L'URLAND FURIOS D MSSIR ALDVIGH ARIOST TRADUTT IN BULGNES DA ERACLIT MANFRED

Ludovico Ariosto, Eraclito Manfredi, Raffaello Buriani





L' URLAND FURIOS

D MSSIR

ALDVIGH ARIOST

TRADUTT IN BULGNES

DA

ERACLIT MANFRED

BULOGNA

DAI TORCH DLA STAMPARI REAL

1865.

L'URLAND FURIOS

D MSSIR

ALDVIGH ARIOST

TRADUTT IN BULGNES

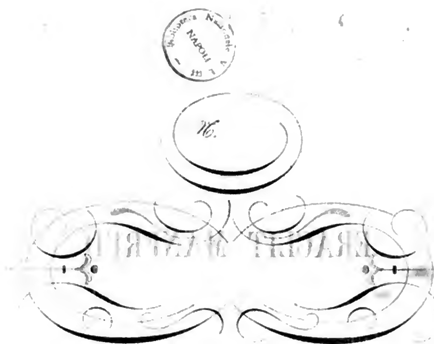
DA

ERACLIT MANFRED



BULOGNA 1865.

PR'I TORCH DLA STAMPARI REAL.



ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR CONTE

CARLO PEPOLI

SENATORE DEL REGNO D'ITALIA

E

R. SINDACO DI BOLOGNA

Non meglio che a Voi, chiarissimo sig. Conte, potrebbe essere intitolata la stampa, ch' io pensai mandare in luce, di un manoscritto autografo da me posseduto, che è la libera traduzione nel nostro bolognese dialetto di quell' immortale poema dell' **Ariosto**: **L' ORLANDO FURIOSO**, che compieva nel passato secolo **Eraclito Manfredi**, non degenere fratello di quell' **Eustachio**, che lasciò di sè nome così bello non solo in questa sua Bologna, ma nell' intera Italia.

Quel faticoso lavoro è ora da me tolto alla immeritata obblivione: ed oso dedicarlo a Voi, illustre sig. Conte, siccome cosa che torna a vanto di questa Città, di cui curate il sempre maggior lustro in quella eccelsa carica municipale, che la Regia benignità si piaceva conferirvi in questi tempi dell' avventuroso Italico risorgimento.

Piacciavi dunque tenerlo sotto i benevoli vostri auspicii, ed in pari tempo siavi sempre raccomandato chi, con profondo ossequio, ha l' onore di rassegnarsi

Di V. S. Illustrissima

Bologna, 30 ottobre 1865.

Umilissimo e Devotissimo Servitore
FERDINANDO GUIDICINI.

L'URLAND FURIÒUS

IN BULGNÈIS



SUNÈTT

Quèll mssir Aldvig, ch' sâv rènders qusé famous,
Sparguiand al so nom in t l'univers
Per l'immaginativa e pr' i bi vers
Cun i qual a-l cantò d'Urland Furiòus,

L'accattava a Bulògna un tom curiòus,
Che, in t'a-l secol passâ, cun un stil ters,
Vlènd pulid impiegar i muméint pers,
A-l le vultò in Ptrunian in mod graziòus.

A-l fú Eraclit Manfrèid ch' fé st lavurir,
Sèinza curar fadig, difficultâ:
Ch' Dio sà lú se 'l l'aràn fatt arrabbir!

E st lavurir, ch fâ unòur alla zittâ,
E-s gradirà ai bulgnis e ai furastir,
Lettur zentil, l' è quèll ch v' è presentâ.

RAFFÈLL BURIAN.

AL LETTORE

Il Malvasia, autore della *Felsina Pittrice*, disse con istrana similitudine che dalla scuola de' Caracci uscivano artefici in buon dato, come i greci eroi dal Cavallo di Troia. E fu osservato dipoi che in Bologna non tanto da una scuola artistica uscirono uomini segnalati, ma da una sola famiglia. Infatti, nel secolo scorso rifulse la famiglia degli Zanotti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, non pur ne' maschi, ma nelle femmine, e maggiormente quella de' Manfredi, dove quattro fratelli e due sorelle si segnalarono nelle matematiche, nella filosofia, nella morale, nella medicina e nelle lettere: Eustachio, Emilio, Gabriele, Eraclito, Maddalena e Teresa. Nessuno di loro fece professione esplicita di letterato; pur tuttavia eran tutti poeti. Poeta rimatore il grande matematico Eustachio; poeta sacro il predicatore Emilio; poeta il filosofo Gabriele; poetesse le sorelle, favoleggiatrici; poeta Eraclito, medico e geometra. Il quale ultimo, frequentando le scuole di belle lettere, innamorò sì fattamente del fantastico poema dell'*Ariosto*, che si fu determinato di tradurlo in dialetto bolognese, e vi diede opera in età giovanile. E per vero il P. Pellegrino Orlandi, che stampava il suo Libro degli *Scrittori bolognesi* volgendo l'anno 1714, recava a pagina 191 questa precisa notizia: „ Il Poema dell'*Orlando Furioso* lo va traducendo in „ idioma bolognese Eraclito Manfredi, Dottore in Filosofia ed in Medicina, e „ fratello di Eustachio e Gabriele, letterati distinti „.

Or bene: del 1714 Eraclito Manfredi aveva trentun' anno, poichè era nato nel 1683, e già era nota questa sua fatica, che (a quanto puossi arguire) non condusse innanzi tutta d'un fiato; imperciocchè laureatosi egli il 3 gennaio del 1708, insegnava poi quasi tosto nel pubblico Studio la Medicina, e poscia ancora la Geometria. Anche l'espressione del Padre Orlandi *lo va traducendo* accenna a lavoro tratto tratto ripreso. Oltre di che, scorrendo siffatta versione libera, leggonsi alla stanza seconda del Canto XX questi quattro versi, che hanno che far coll'Ariosto come gli Zanni nelle tragedie:

„ La Bassa Lavra Marì Catarina
„ Ai nustr dì an la vìstn addutturar,
„ Sustintar cunclusion d Filusufì,
„ E an l'ho udì rasunar d'Anatumì? „

Questi versi, sostituiti ai famosi di Messer Lodovico:

„ Le donne son venute in eccellenza

„ Di ciascun' arte ov' hanno posto cura „, ecc. ecc., fanno aperto che del 1732 (anno in cui la celebre donna veniva laureata) la versione del nostro Eraclito non era stata condotta per avventura oltre il Canto XX, sicchè nel tratto di diciotto anni, quanti ne scorsero dalla notizia del P. Orlandi alla laureazione della Bassi, l' ardua fatica di lui non era giunta ancora a mezzo.

Eppure Eraclito Manfredi, benchè lettore pubblico, e benchè, come disse il Fantuzzi, consumasse la vita nelle cure d'infermi, dove fu valentissimo, non dimise giammai il pensiero della sua vagheggiata versione, la quale condusse a fine circa del 1752; essendochè, come narra il detto Fantuzzi, pervenuto esso alla vecchiaia, perdette mano mano la virtù visiva, sicchè alla fine morì cieco nella tarda età di 77 anni (1759). Le cose da lui messe a stampa sono inserite negli *Atti dell' Accademia delle Scienze;* fra le quali cose è notevole la relazione di una furiosa Meteora, che nel 1729 devastò il territorio ferrarese ed altri luoghi circonvicini. Nulladimeno, benchè poco lasciasse di scritti suoi pubblicato, era tenuto in altissima estimazione dai più famosi concittadini; e infatti Francesco Maria Zanotti, di nome imperituro, nel suo *Dialogo delle Forze vive,* lo introdusse a disputar seco nell' ardua materia.

Poco o nulla pubblicò dunque Eraclito Manfredi; ma lasciò, morendo, la traduzione del *Furioso* in dialetto bolognese, Codice cartaceo in foglio comune, del quale ha fatto cenno l'erudito nostro Libraio sig. Ulisse Guidi negli *Annali delle edizioni e delle versioni dell' Orlando Furioso,* stampati nel 1861, dove, alla pagina 171, dice che questo interessante Codice „ è ora posseduto dal sig. Ferdinando Guidicini „. Nè volendo il possessore che un tal volume interessante resti più a lungo inedito e desiderato, sia per la fama del gran Cigno Ferrarese, sia pel merito singolare della traduzione, che ne fece il dott. Manfredi, lo ha dato alle stampe come qui si vede, assistito efficacemente dal sig. Raffaello Buriani, felice verseggiatore in idioma bolognese, che ne assunse la correzione tipografica, tanto più malagevole, dovendo conservare la ortografia usata a quei tempi. Quest' egregio ha dettato inoltre il *Sonetto bolognese* col quale l'Editore dedica la nuova pubblicazione a' suoi benevoli Concittadini.

Ecco pertanto la storia del presente volume, che il sottoscritto mette in luce, reputando di far cosa grata agli amatori della buona poesia tanto in lingua quanto in dialetto; e ciò tanto più, perchè, avendosi versioni assai dell'Ariosto, non si conosce che un breve saggio di traduzione in vernacolo bolognese, cioè *Il lamento di Bradamante,* voltato dal poeta artigiano Giulio Cesare Croce, e stampato dal Cocchi nel 1617. — Dando pertanto tutto intero il *Furioso,* si è riempita una lacuna, e soddisfatto al desiderio degli amatori di studi comparati: nel che fare si è cercato che l'edizione risponda al merito dell'opera che è resa di pubblica ragione.

Bologna, 30 Ottobre 1865.

FERDINANDO GUIDICINI
Editore.

L' URLAND FURIOS

CANT PRIM

ARGUMENT

Angelica vi scappa da per lì,
Da Rinald al cavall scappa anca lù,
Al qual trova in quel menter ch' ai corr drì
Uccasion d litigar con Ferraù.
Al Spagnol fa per l' elm dl' Argalì
Un zurament ch del prim l' usserva più.
Alligher Sacripant trova la diva
Mo a rompri al filatui Rinald arriva.

1.

I Cavalir el Dam, gli arm e i amur,
El valuros impreis, la curtsì a cant
Ch suzzessn da qui dì quand passò i Mur
Al mar d' Africa, e in Franza i nusìn tant
Per seguitar el rabbi, odi e furur
D'Agramant al so re, ch s' era dà vant
D vleir vendicar la mort del re Truian
Sovra al re Carl imperator Ruman.

2.

D' Urland a cantarò medesmameint
Del coss ch n'in mai stà ditti in prosa o in rìma,
D' un om ch' era qusì savi e qusi prudent,
E pur al tign pr' amor andar zò d schrima;
Ch' al dvintò matt, e s pers l' intendiment.
Basta ch' al mi zervell a sta sublìma
Idea possa riuscir, e ch la ptruniana
Musa al piston n' m tìgna alla luntana.

3.

Am vui un po' pruvar ancora mi:
Cascarà 'l mond per quèst, cosa in po vgnir?
Se quì am faz minchiunar an son sol mi
Ch' ai critichèn daga uccasion da dir.
Al salta fora pur a dì per dì
Di nuv pueta, spzial, ost, e barbir,
E nssun za i pagn addoss a quisti taia;
A mi sol dònca a s' ha da far la baia?

4.

An vui miga cumpeter con l'Ariost,
Nè cun qui ch scrissen ben anc in bulgneis;
Al virtù d quìsti a so ch' a son più dscost
D quel ch' è al parlar toscan dall' albaneis.
L' è un pur caprizzi che in testa em s' è post,
E, d divertìrm sol ai ho preteis,
Nè za pr' acquistar fama e rputazion,
Nè immurtalarm, ch' a cgnuss d' n' esser bon.

5.

Donca a dirò ch' Urland innamurà
Era a qui dì d' Angelica, e per lì
L' aveva in India e in Tartarì lassà
Più sign del so valor, dla sò curtsì:
Con lì d' Urient in Franza era turnà,
Dov sotta ai munt altissm Pirinì
Al re Carl con tutt i su suldà,
E tudisch e franzis, era accampà.

6.

Per far front a Marsili e al re Agramant
Ch'ern unì insem con di suldà magara,
Al re African n'aveva condutt quant
Psevn lanza purtar e scimitara:
Qul' alter ha tutta la Spagna e tant e tant
In tl'ultm con sta zent i dinn in zara.
Donca Urland, cmod a dseva, arrivò quì,
Mo d' essri vgnù ben prest al s' in pintì.

7.

Perchè Angelica tolta quaì qui i fù,
Guardà cosa vol dir i cas uman!
Dal Levant al Punent questa da lù
Fu dfeisa con gran stent, fadigh da can:
Addess ch tra i su parìnt e amigh l'è vgnù
Senza cuntrast, al tin lassarla in man
Al re Carl, dal qual l'ai fù livà
Pr' ammurtar un gran fugh ch' s'era appizzà.

8.

Urland più d poch aveva gattaià
Quattr dì innanz con so cusìn Rinald
Al qual del blezz d'Angelica tuccà
Per sta sgnoura d'amor l'aveva al cald:
Mo a Carl ch' i permeva purassà
L'aiut d sti du, ch sicura era 'l più sald,
Tols la sgnurina causa d tutta l'ira,
Es la dì in cura a Nam, duca d Bavira.

9.

A quell al la prumìss in premi d lor
Ch' in t' al dì dla battaia, ch'era avsin,
Contra di nmigh s fuss fatt più bell'unor,
E ch'avìss ammazzà più Sarasìn:
Mo in avn la furtuna in so favor,
Ch' anzi dsotta arstò Carl e i Paladìn,
Del duca abbandunà fu al padiglion,
Pr' essr anca lù con tant armas person.

10.

Mo la putta, ch per manza era prumìssa
A quell di du ch s fuss mei purtà quel dì,
N' i siand chi l'ava in cura e custodissa,
Forsi indvina dll' avgnir, la s la batti:
Quand la zuffa era più viva e più fissa,
Dop aver tolt al miour cavall per sì,
Scappand pr' un bosch, l' incuntrò per qulà vi
Un cavalir armà, ch' andava a pi.

11.

Quest ha curazza addoss, e l'elm in testa,
Con la spada in zintura e al scud al brazz:
Al curreva tant fort per la furesta
Ch' ai grundava al sudor zo pr al mustazz;
Quand Angelica al vìst la fu ben presta
A vultars per la pora d' qualch impazz:
Al pars ch la vdiss la bourda o un qualch bisson
O i sbìrr ch la vlissn condur in person.

12.

Rinald quest era, al Paladìn gaiard,
Al fiol d'Amon, e prenzip d' Montalban;
Al qual era, poch fa, al cavall Baiard,
Senza saveir in ch mod, scappà dal man;
Angelica solament al prim guard
L'accgnuss, sebben ch l'era da luntan;
Rinald ancora lù prest l'accgnussì
Per quli che lù ha in mezz al cor sculpì.

13.

Più prest che d frezza Angelica dì indrì
Ficcands pr' al fiss del bosch a spron battù;
Senza zercar qual s fuss la mioura vì,
Ch' ai bastava d n' andar in man a qulù;
Perch la saveva aveiri troppa arlì;
E tant andò girand e d sotta e in sù
Traspurtà dal cavall, e tant viazò
Ch' alla sponda d'un fium la s'attruvò.

14.

Ferraù in t l'istess lugh era arrivà
Poch prima, tutt pulvros, e mui d sudor,
Dal camp d battaia al s' era alluntanà,
Per bevr, e pr' arsurars del gran calor:
Al s' era po per forza lì affermà,
Ch' in t' al chinars, per vleir bever, ste sgnor,
L'elm i cascò d'in testa e andò a cascar
In t l'acqua, e s'en l'aveva pssù cattar.

15.

Quì donca vign, quant più la pssì scappand
Angelica, e zigò com' è un inspirtà;
A qula vos salta in pi qulù caminand
D Ferraù, e da qula part al dì un' uccià;
E chi la fuss al la cgnussì currand,
Sebben ch' l'era quasì smorta e scunzertà,
E ch l'era un pezz ch' an n' ha sintù parlar,
Ch la sìppa quella al n' in po dubitar.

16.

E tra perchè l'era curteis, e pò
Quant i altr forsi ai n' era innamurà,
In tutt quell mai ch'al psseva al l' aiutò
Francament quant s' al fuss del tutt armà;
Al miss man alla spada, e prest' andò,
Bravand, dov za Rinald era arrivà,
Sti du degli altr volt s'eru cgnussù
D vista non sol, mo al man anch i ern vgnù.

17.

A pi, cmod i ern, un gran cumbattiment
Cun la spada as cminzò tra sti du grugn,
Cun di culp ch' aren fatt a tutt spavent,
Mo nò a sti du ch san star ben sald e frugn:
In tant ch lor s tirn addoss quasì malament
La zouvna mena del sprunà tamugn
Al cavall perchè al batta i su calcagn,
E s' al fìcca per bosch e per campagn.

18.

Dop aver cumbattù un bon pezz in van
Sti du pr' esser l'un dl alter vinzitor,
Perchè per dirla con la spada in man
An sarè qual tra d lor s chiamass al mior,
D Ferraù prima, al prenzip d Montalban,
Siccom quel ch' es sinteva un gran brusor,
E dal gran fug più al n' i psseva durar,
Vers al Spagnol al cmenza acquì a parlar

19.

Quand in qula zouvna, ch' è passà per d quì,
Avissi vù qualch sorta d' pretension,
Anzi s' ai vlìssi ben, cmod ai vui mì,
Perch' al sol piasr a tutt al bell e al bon:
Cosa aviv pò, s'arrest anch mort o frì?
L' è questa cert trista suddisfazion,
S la bella donna, ch' oltra vù an arì,
In st mentr ch' a tarden, li s' in và vì.

20.

Donca al srà mei, s' ai vlì ben anca vù,
Cercar, s' as pò, d'en la lassar scappar,
E po quand a l' arèn qusì qui tra d nù,
In manira ch la 'n z possa minciunar,
Turnar alla question: e vder chi è più
Degn d' aveirla in t' el man: mì n so truvar
Un partì più sicur e più espedient,
Che perder qusì quì al temp inutilment.

21.

Al Sarasìn quel ch dis Rinald i pias,
Es differìnn d' accord sta so question;
E s' è tant veir, ch tra lor i finn la pas,
E ch' i dseven davvera in st' uccasion,
Ch siand Ferraù a cavall, e senza armas,
Pr' esser scappà Baiard, al fiol d' Amon
Al prufers e pregò, e s' al tols in groppa,
E pò pr' el pedgh d' Angelica galoppa.

22.

Oh! gran buntà di Cavalir antigh,
Ch' adess an s truvarè cert la cumpagna:
I en d religion diversa, e pr amor nmigh,
E per la guerra, e pur un s'accumpagna
Cun qul' altr, com si fussn vir amigh,
E s van in cumpagnì per qula campagna.
E al bon cavall, da quattr sprun tuccà,
Arriva dov in dou s partìss la strà.

23.

Mo quì in saveven po precisament
Per qual la bella donna aviss tirà:
Perchè dal pdà as vdeva chiarament
Ch' ai era per tutt dou qualcdun passà:
Lor s' accurdonn d cercar distintament,
Rinald per questa, e quell per qul' altra strà,
E per quel bosch tant al Spagnol zirò
Ch' al fium, dov l' era prima, al s' attruvò.

24.

Quand al s vist arrivà in t l' istessa sponda,
Dov in t l' acqua al zimir i andò a cascar
E dla zouvna al pinsir bisò ch l'arponda,
L'elm s' al pol al cerca d' attruvar:
Andand in t l' istess dritt, dov dentr in t l'onda
I era cascà al bertoch, al s miss a pscar;
Mo quell'era qusi fort piantà in t la lezza,
Ch' a pens, ch' al n' al prà aveir cun tanta frezza.

25.

Con la brocca d' un albr armonda e lunga
Al fì una perdga pr' arrivar in fond,
E questa al mett in t l'acqua, e zo l'aslunga,
E pesca e tasta instizzì e furibond:
Intant ch' al tira sta fazzenda in lunga
Con una rabbia più granda del mond,
In mezz al fium fora dall'acqua uscir
Al ved a mezza vita un Cavalir.

26.

For che in t la testa, l' era tutt armà,
E un bell' elm l'aveva stricc in man;
Qul' istessism ch' aveva tant zercà
In t l'acqua Ferraù, mo sempr in van:
Qulù diss a qustù quì mustrands cruzzà:
Traditor senza feid, e brutt maran,
T' aggriva forsi a lassarm al zimir
Ch' è tant za ch t em l' avev da rstituir?

27.

Arcordet ben, furfant, quand t' ammazzass
D' Angelica el fradell, e a son quell mì,
In cumpagnì degli altr arm, t' zurass
D' ficcar anch l'elm dentr in t' al rì:
E s la furtuna addess t' ha ardutt a st pass
D' farm aveir quell ch t n m vlev forsi dar tì,
D sta cosa n t metter affann, e st rest dsgustà,
Av dsgùst d' aveir al ton prumess mancà.

28.

Mo pur st ha vuia d' un bell elm e fin,
Attrova un altr, e attrovel con to unor:
Un, cmod a digh, al l' ha Urland Paladin,
Un alter n' ha Rinald, e forsi mior:
Quel fu d' Almont, e quest' era d Mambrin.
Cerca d'avern un d quì, con to valor,
E quest ch' è quì ch d lassarm t em prumttìss,
T farà ben a lassarml, e d più al n' in diss.

29.

A vedr all'impruvis qul' ombra vgnir fora
D' in t' l' acqua, a Ferraù tutt s' addrizzò
Al peil, es dvintò smort dalla gran pora,
E la vous, ch vleva uscir, in gola arstò:
Mo quell anch più ch'al Sarasìn accora,
Fu al sintìr l' Argalì (ch'acqusì s chiamò
D' Angelica al fradell, da lù ammazzà)
In t al mustazz dari sta sbarbuzzà.

30.

E n' avend temp da pinsar a una scusa,
Cgnussend ch l' aveva ditt la verità,
L' armas una bell'oca, a bocca ciusa,
Tutt lerz, e brutt, dulent e svergugnà:
Dop al zurò per l'anma dla Lanfusa
Ch' altr elm al n' arè più ai su dì purtà
Sn quel finissm ch tols in Aspromont
Al paladìn Urland d' in testa a Almont.

31.

Un po' mei l' usservò st nov zurament
Ch' al n' avea fatt al prìm pr al temp passà;
E da st fium al partì tant mal cuntent,
Che la chizza i durò per purassà:
D' truvar al Paladin era 'l so intent,
E s' al zercò un gran pezz per tutt i là.
Intant al bon Rinald suzzess cvell altr
La strà battend differenta da qul altr.

32.

An camìna gran fatt 'l Paladin,
Ch' al ved al so Baiard, dinanz i arriva,
Ferma, aspetta, Rinald dis, cavallin,
Ch' essr a pi senza tì fort a m' aggriva:
Mo an s' afferma al cavall gnanc a st latin,
Anzi più fort al va zo pr' una riva;
Rinald tutt instizzì i curreva dri;
Mo d' Angelica dsen ch scappava vi.

33.

La scappa per del macch e del buscai,
Per di dsert, per del riv, per di burrùn;
E a sentr movr el frasc da un po d rvai,
E 'l fui del fiopp, di ulm, e di querzùn,
La mostra aver timor, e gran travai
Finna a veder vular i galavrùn;
E un po d' ombra, ch la veda, i fa vgnir cald,
Per pora d n' esser arzunta da Rinald.

34.

Cmod s' un tusett cuiiss in t' un bel prà,
Per so divertiment, d' ogn fatta d fiur,
E al vdìss una gran bissa amagnanà,
E neigra e zalla, e d cent altr culur,
Per la pora ch l' arè d n' esser mursgà,
Al scapparè zigand, e agn po' d pladur,
Agn po' d cuslina ch l' udiss fustigar
La bissa al pinsarè ch' al vliss magnar.

35.

Quel dì, e qulà nott, e d qul' altr la metà
L' andò zirand, e dov la n' al saveva;
Quand in fin la 's truvò d'esser arrivà
In t' un bel sit da star al fresc s la vleva;
Una bell' ombra ai era in tutt i là,
E zò per du riulìn l' acqua curreva
Chiara quant' è un cristall, e un mot alzir
Da far vgnir vuia, a chi n l' aviss, d durmir.

36.

Qusì quì ai pareva a li d' esser sicura,
E da Rinald luntana più d mill miia;
Stracca dal viaz, arscaldà dall' arsura,
D vlers arpussar in st mentr l' as cunsiia:
La dsmonta donca, es lassa alla pastura
Andar al brav cavall, senza la briia;
Al qual avend un gran bisogn d magnar,
Per qul' erba fresca 'l prinzipiò a pasqular.

37.

Li usservò poc luntan, in t' un macchion,
Fra di znevr, di brill, e spin bulzùn,
Per stari all' ora fatt un bel cason,
D cavrossn, d bussl, e d clur, ma non d qui bùn,
Interzà con tant studi e applicazion
Ch' al sol n' i possa intrar per bus nssùn,
Fatt a posta per stari al fresch e all' ora:
E quell ch' è dentr n' è vìst da qui d fora.

38.

La bella sgnoura là s' andò a rtirar
Con pinsir d' arpusars, e vler durmir,
Za ch l' era stuffa pr al gran cavalcar,
E da una banda mettr i su pinsir;
Mo poc la pssì durmir, ch al la fì dsdar
Un armor ch la sintì vers l' acqua vgnir;
Queida queida la guarda, es ved in riva
Un Cavalir armà a cavall ch' arriva.

39.

Una gross' ora al stì con i ucch bass,
Sènza movers per nìunt, senza parlar;
Dop al cminzò, cun ton dulent e bass,
A lamintars in mod, e a suspirar,
Ch l' arè per cumpassion fatt spzzar i sass,
E i cucudrill pietus sren pssù dvintar;
I ucch paren dou funtan, e pri suspir
La bocca e al pett la furnas dai bicchir.

40.

S' al sippa amigh o nmigh li n' accapiss;
Da speranza e timor l' è travaià;
La vol pur vedr dov sta qutà finiss,
E in mezz a st dubbi arrisgh la tira 'l fià;
Quel dsmonta dov al ved al bosch più fiss;
E pò s trà in terra lung dsteis azaccà,
E a pinsar ai fatt sù l' è tant attent
Ch' al par un sass, o un zocc propriament.

41.

Pinsir, al dseva, ch' em dà tant dulor,
Ch' em fà brusar in t l' istess temp, e zlar,
Cos' oia da far più? s l' è sunà gli or,
E al frutt, ch' a vleva, a un altr è andà a tuccar?
A mì la bocca è sta missa in savor,
E a qualchdun altr ai è tuccà d sguazzar,
Mo quand an ho da aver cunsulazion
An serv ch' am metta gnanch tanta afflizion.

42.

La putta è cm' una rosa in t' al zardin
Dov nssun possa andar a mettr el man,
Circundà dalla guardia di su spin,
E tutt la lodn, fin ch' i en d luntan:
La rusà, l' ora, i prim raz mattutin,
L' acqua, la terra, tutt unor i fan;
I zuvn innamurà, 'l donn, e i ragazz
Per fars la part in vren aver di mazz.

43.

Mo quand l'è dspìcca, e ch la cmenza a impassir,
La perd el blezz, e sigh tutt al so unor,
In t l'istessa manira, anch as po dir,
Fazza una putta ch cmenza a far l'amor;
S la n' è ben svelta a saver custodir
Dla so verginità al più nobil fior,
Quand l' ha pers quest, l' ha pers tutta la stìma
Ch' in t' al cor di su mrus l'aveva in prìma.

44.

Oh furtuna perversa, oh mì dsgrazià!
A srò auca mì tra qui ch'arrestn al bur.
S' i altr triunfaran, mì abbandunà
Srò da quella, ch'em dà guai e dulur:
Cmod faroia, s'al l' ha un altr tuccà?
Ah ch'an pro dir d'Angelica an m' in cur!
Ah possia pur adess piutost cherpar,
Quand sta cucchìna en m' ava più da amar!

45.

Chi sìppa quest, s'un qualcdun al dmandass,
Ch sgnola, ch suspira, e ch' es lamenta tant,
Ai arspundrò digand ch l'è al re Circass,
E travaià da amor, mssir Sacripant.
Anch a dirò ch la causa di su pass,
L'urigin di su guai e di su piant
L'è ch'Angelica i pias ancora a lù;
E allora ben al fu da li cgnussù.

46.

In Franza lù era vgnù sol per so amor,
Dai pais luntanissm dl' urient:
Ch' al sav in India, con so gran dulor,
Ch li aveva seguità Urland in punent.
L'aveva po anch savù ch l'imperator
L'aveva sequestrà dall' altra zent;
E po ch' l' aveva ditt ch li srè la manza
Per chi in t la guerra più aiutass la Franza.

47.

In camp al fu anca lù quand s cumbatteva,
E s vist la rotta d Carl e di Franzis;
D' Angelica zercà per tutt l' aveva
Senza ch l' in psiss aver da nssun avvis:
Quest era 'l gran perchè ch lù s' affliżeva,
Di su travai questa era la radis:
D' Angelica l' amor è quell ch fa diri
Del parol e del cos ch paren mattiri.

48.

Adess, chi dsiss a quest, ch fa tant lament,
E dis del qutà ch' al fan parer zo d ton
Pr' Angelica, ch li stessa è lì present,
Ch la ved e s sent tutt quanti el sou dsprazion,
Lu n' al cherdrev, e pur s dà st' azzident,
E la furtuna al serv in st' uccasion;
As ved ver quel pruverbi, ch dis ch'al vìn
In t' un punt quell ch' in zènt ann n'intravìn.

49.

Sta bella zouvna, dla qual a dscurrrèn
El parol e i suspir d quel re l' udì,
D quell, ch quant Rinald e Urland i vleva ben,
Ch li zà al saveva, e an è quest al prìm dì;
Mo dura più di sass ch' en zo per Ren
A cumpassion per lù brisa s muvì:
Perchè tutt quisti i fan vgnir nuia e sdegn,
Pinsand ch an in fuss' un d spusarla degn.

50.

Mo l' attruvars sola in quel dsert lugh
I fa pinsar d tor Sacripant per guida;
Perchè as sol dir, che chi ha bisogn del fugh
Bsò iunanz ch' al fazza al più ch' al pol el dida;
S' addess l' an chiappa st' uccasion, al zugh
Dla sort ni darà più cumpagnì fida
Quant è questa, tant più che pr al lungh us
La sà ch l' è al più mudest tra i altr mrus.

51.

Mo an i vìn, cun tutt quest, in fantasì
D' essri curteisa con un po d' amor;
Anzi la vol cun del chiacchr e busì
Ingalluzzirl, e dari un po' d savor,
Tant, fìn ch' in India ai fazza cumpagnì,
E ch' ai sìppa dla vita prutettor,
Ch' al l' aiuta ai bisugn, e ch' al la serva,
E quand l' è a cà turnar dura e pruterva.

52.

E fora dal cason, all' impruvis,
Tutta bella l' as fa vedr all' amant
Con aria alligra, e cun un tal surris
Da far innamurar un cor d diamant;
Accustands al Circass: Addio, l' ai dis,
Al zil sempr v' assista, o Sacripant;
An poss cumpurtar d sicur, contra rason,
Ch' avadi d mi qusì cattiva upinion.

53.

Con tanta algrezza 'l mi cagnol en vìn
A farm fest cm'a torn a cà, e saltar,
Quant fu quella, ch'allora al Sarasìn
Pruvò, ch del zert al fu squas per cherpar:
Al n' arè mai pinsà ch la i fuss qusì vsin
Ne in t' un sit acqusì fatt psserla attruvar;
Sicura altr che lù, nssun pre mai dir
L' algrezza ch l' av a vderla cumparir.

54.

Tutt i dsturb al s dscurdò avù pr al pass
E, spint da amor, e per l' algrezza matt,
Ai cors avsìn, es fu da li abbrazzà:
(S la fuss a cà l'an farè forsi st'att)
Vler turnar a cà so, e alla so città,
In cumpagnì so d lù la pinsò a un tratt,
Accgnussend ch far l'an psseva mior guadagn
Quant aver st marcantoni per cumpagn.

55.

La l'infurmò d tutt quell ch'era passà,
Cuntand cosa per cosa, d man in man;
In fin dal dì, ch lù fù da li mandà
Pr aver aiut dal re di Serican:
E cmod la fu dai dsastr tutt guardà,
E insin da mort, dal Senator Ruman;
E ch l'era putta netta, l'ai diss anch,
Iust cmod quand la nassì, ne più ne manch.

56.

Ch' al fuss vera, al pol esser, mo an al cred,
E s' ai cred Sacripant l'è un bell minchion;
In t'un cas d sta natura, quel ch' a ved
A vui credr, e non zà agl' infurmazion;
Chi è innamurà, a s sol dir, ch ved e ch n' i ved;
Ai ved con i ucch, mo non qui dla rason;
E per se stessa la donna è ubbligà
In st cas purtar la part dla so unestà.

57.

S l'è stà qusì bon ꝶ cavalir d' Anglant
D' en saver godr un bcon acqusì prezios,
Dop averl avù in man, e liber tant,
Mì sicura an vui essr acqusì scruplos,
So dann, s l'è stà lù un matt, dis Sacripant,
Al srà per mì più dolz, e più gustos:
An vui miga ch' am scappa, perchè an sò
S' un uccasion qusì fatta mai più arò.

58.

Mì mì a cuirò sta rosa fresca e rara
D' in quel zardìn dov l'è nada e chersù:
Zà ch' an i è fossa ne zèda ch la rpara,
E più bel comd chi sà s'al ho mai più.
S' ai farò un pò d viulenza, la i sra cara,
L'è un' usanza dal donn sempr mantgnù,
D far un pò el simitoni, e d fars pergar
Per darv quell, ch lor han più vuia d' dar.

59.

Acqusì al dis lù, es s' accosta pr abbrazzar
La ragazzina, e in st punt un gran armor
Lì poc luntan dal bosch s sent arrivar,
E s'al dsturba da psser sfugar l'amor;
Allora l'elm prest s torna a affiubar,
In tutt al rest l'è bell e armà ste sgnor,
Al s'accosta al cavall, in sella 'l slanza,
Mttendi la breia prima, es tol la lanza.

60.

Dal bosch al ved un Cavalir ussir,
Ch' alla vista as accgnuss al guerr avià,
Al qual era vstì d bianc e in t'al zimir
Una spnaccìra bianca era accumdà:
Sacripant tutt dsgustà 'n psseva padir
Che qustù ch'arriva i dsign i ava guastà:
Per sta cosa d travers ai guarda fosch
Con un occh d basalich, ch' al par fìn losch.

61.

Ai corr avsìn, es al sfida a battaia,
La sella cun pinsir d fari vudar,
Mo qul altr in fa iust cont quant d'una paia,
E s dìs, pan pr i tu dìnt t vìn a truvar,
E l'arguì e 'l bravur a mezz ai taia,
Sprona al cavall e s mett' in att d giustrar;
Sacripant chiappa lugh e cun timpesta
Is corrn incontra, mirands alla testa.

62.

An s và du gallitt contra qusì inspirtà,
A dars di bcutt, per causa dla gallina,
Cmod fa sti Cavalir, ch s'in za passà
Al scud in t'al prim scontr con arvina;
I mont s scossn intorn, al bosch, al prà,
E l'acqua del funtan dvintò clumbina;
E s'el n'ern el curazz bon e perfett
Is passavn da banda a banda al pett.

63.

I cavall anca lor en corsn in van
Is cuzzunon insem, cmod fa i muntun:
Quel d Sacripant armas dstes mort al pian
Cun tutt ch'al fuss per cert d qui brav e bun;
Qul'altr anca lù cascò, mo cun la man
Fì tant al Cavalir, e cun i sprun,
Ch'al turnò in pì in t'un salt, mo qul'altr 'n s moss
Cun tutt al pes a Sacripant addoss.

64.

Al Cavalir vstì d bianc, ch' era a cavall,
Quand al vìst qul' altr andà a tersacc per terra,
Al fì i su cunt d'avern assà d quel ball;
E an stì a badar s l'era finì la guerra:
Mo pr' al sìntir, ch' andava vers la vall,
D'un bon gallopp in frezza in frezza s serra:
Quand del cavall as fu dsbruià al Circass,
Al bianc era luntan ben più d mill pass.

65.

Cmod alla prima arstava i Messican
Instramurti all' armor del cannunà
Per n' aver mai d qui urdìgn avù pr 'l man,
E 'n saver ch'a i aviss l'art inventà:
In t l'istessa manira al re pagan
Arstò cunfus, dulent e svergugnà:
Ai brusa l'essr a pì, mo l'è più trìst
Ch'al so cascar Angelica ava vìst.

66.

Li i aiutò a tors al cavall d'addoss,
Ch' an psseva da per lù brisa livar,
E se ben ch'al n ha rott la pell ne gli oss,
Al fa un gran lamintars e suspirar.
Al n'ha mai ai su dì avù d quel percoss,
E per vergogna an s'attenta a parlar;
E cm' è una statva lì innucà l'arstava,
S li n' i feva anm, e acqusì la n' i parlava:

67.

Vù d sta cosa n' ev sta a mettr passion;
L' è un accident, ch' a tutt pol intravgnir.
Del cavall la deblezza è sta uccasion
Ch' al v' ava arversà qulù in mezz al sintir.
Ch tanta forza d sicur n' ha quel tamplon,
Da mandarcv per terra a battr al mssir.
D' aver pers as ved chiar ch l' ha za mustrà,
Quand l' e sta al prìm a abbandunar al steccà.

68.

In tant ch li fa bon anm al Sarasìn,
Un con un corn e la saccozza al fianc
Vin truttand a cavall d' un sumarìn,
Ch' era negr e sverzlà d bis dal là manc.
Qustù, quand al re Circass l' arrivò avsìn,
Ai dmandò s cun al scud, e 'l zimir bianc,
Bianc al cavall, bianca la sopravesta,
Fuss passà un Cavalir per qula furesta.

69.

Ai arspos Sacripant: Quì cmod t em vì
In terra al m' ha mandà a ciappar pussess.
Ma perchè a sava chi m ha miss a pì,
Caro tì, st' al sà, dimn al nom espress.
Qul' altr i arspond: Quell ch vù saver a vlì,
A son per suddisfarv iust addess,
E in poc parol av digh ch l' è una zuvnetta
Quella ch v' ha dà una qusì matta stretta.

70.

Quant l' è gaiarda, l'è bella altertant;
E anch av dirò al so nom s' a in si curios:
L' è sta la brava e bella Bradamant
Quella ch ha fatt un tratt qusì valuros;
Dop, quand l' av ditt acqusì, al fì a Sacripant
Un bas la man, lassandl vergngnos:
Al qual 'n sà cosa s far, ne cosa s dir
Grattands, con bon rispett, per rabbia al mssìr.

71.

Dop aver appinsà a quell ch' i è intravgnù,
E ch' a gli av appinsà in van, finalment
Tant e tant da una donna l' è abbattù,
E quant ai pensa più, più duia al sent:
In t' al cavall dla sgnoura al salto sù,
Senza dir altr, e po garbatament
La liva, e mett in groppa, es differì
Quell ch l' aveva in pinsir a un alter dì.

72.

In aveven gnanch fatt dou milla pass
Ch i udinn d' intorn un armor strampalà,
Al pareva ch' al bosch propri cascass,
E s' arbumbava al mont per tutt i là,
Poc dop i vedn uscir un cavall grass
Con breia, sella, e vallrappa arcamà,
Ch saltava i fuss e 'l macch a tutt sbalanz,
Es fiacca, e romp tutt quell ch' i vìn dinanz.

73.

Quand Angelica al vist, la diss: Mì a cred
Ch' al sia Baiard ch fazza sì gran arvina,
Mo l' è Baiard sicura, addess ch' a ved,
Ch l' è iust al nostr cas, s' a nù al s' avsina:
Perchè st nostr cavall, per quant a ved,
A purtar dou person al se scudrina;
Sicchè a temp vin Baiard, s' al pssen chiappar.
Arèn po un cavall pron da cavalcar.

74.

Lest dsmonta Sacripant, e po 'l s' accosta
A quel cavall, ch' i vultò prest la groppa,
E cun creanza da cavall pr' arsposta
Al t mi presenta d' bun calz una chioppa:
Dov l'aveva mirà 'l ni chiappò d posta:
Guai al Circass s' al buscava qula toppa:
Ch' in t' i calz quel cavall ha tanta spinta
Da sfundar una panza d' azzar cinta.

75.

Dop al s' in và da savi e ben creà
Dov Angelica al ved, e a li al s' i attacca,
Cmod farè un cagnulin, s' ai fuss sta insgnà,
E ai lecca el man, e ai nasa la bisacca,
Perchè al s' arcorda ch' in t' al temp passà
L'ai purtava la biava là in Albracca,
Quand la vleva tant ben al so patron,
Ch' addess l' ha in odi, e schiva cm' è un zaltron.

76.

La breia l' ai chiappò cun una man,
E po con qul' altra l' al cminzò a sfergar;
Al bon cavall ch' aveva inzegn uman
Mustrava gust, e s la lassava far:
In st mentr tols al temp al re pagan,
Ai saltò in sella, ch ln 'n s' al pssì schivar;
E libr vdend Angelica la bella
Al so cavall, la turnò dentr in sella.

77.

I ucch la girò intorn, e pr' accident
La vist armà pr' al bosch vgnir un campion,
Al qual la l' accgnussì subitament
Per quell, ch li tant ha in odi, al fiol d'Amon;
S lù è tutt amor per li, propriament
Li sent al so cor dur quant è un giaron;
L' è qualch temp, ch li a lù i curreva dri,
Addess l' al scappa, e lù i vol ben a li.

78.

Dou funtan causa funn d sta mudazion
Ch produsevn fra d lor cuntrari effett,
Ch' ern dla selva Ardenna in t' un burron
Luntan l'una dall'altra un tir d muschett:
L'acqua d' una purtava al cor passion,
Qul' altra mandava vi l' amor dal pett:
Rinald, ch' a bvù alla prima, amor al dstruzz,
La zouvna, ch' ha bvù d qul' altra, al scappa e fuzz.

79.

Per virtù dl' acqua cun la qual udíava
Angelica quSì fort al Paladin,
Fu causa, quand la vist ch' al s' i accustava,
Ch' inspurì l' as vultass al Sarasin,
Pregandl, per l' amor grand ch' ai purtava,
A 'n si dscustar, mo stari sempr avsìn
E ch' al sbignass vi sigh pr' una qualch strà
Innanz ch' ai arzunziss qul' umazz armà.

80.

Al Sarasin arspous digand: Qusì poch
A son in credit donca appressa d vù
Che quasi pr' un inguangul am tgnì, e un dapoch,
Ch' an v possa mì difendr contra qustù?
An v' arcurdà in Albracca s' a dì agli och,
O verament s per vostr amor a fù
Mì sol, e d mezza nott, nud, e dsarmà,
Contra Agrican, e contra i su suldà?

81.

Li 'n sa cosa s' arspondr, o ch partì piar
Perchè alla pell ai è Rinald gaiard,
Al qual cun Sacripant cminzò a bravar
Vdendel saltà a cavall del sò Baiard;
Se lù l' acgnussiss li 'l n' è da cuntar,
Ch' ai la fì cgnussr amor in t' al prim guard,
Quel ch' intravgniss a sti du Cavalir
Al dirò po, ch pr' addess a vui finir.

FIN DEL PRIM CANT.

CANT SECOND



ARGUMENT

Un Sterion, fint Rumitt, partiss al sugh
Dla lit, ch' è fra Rinald e Sacripant;
Và Rinald dov d' amor al guida 'l fugh
Mo pr' ordn d Carl al tol prest sù al purtant.
Pr' attruvar al so mros, in più d' un lugh
Armà con arm bianc và Bradamant,
Es trova in scambi un Maganzes baron
Ch la fa cascar in t' un gran sfundrion.

1.

Amor, ch lez è la to? mi al vrè saver,
Perhè tutt disn ch' in la san capir:
L' an par esser fundà brisa in t' al dver,
Anzi ch la sippa ingiusta al bsogna dir.
T' en fa che di travai ai mrus aver:
Mo quell più d tutt el cos ch' en s pò padir,
L' è al far ch' un sippa fort appassiunà
Pr' una persona dalla qual l' è udià.

2.

Rinald, e la regina del Catai
En in t' al cas del qual propri a dscurren:
Za li per lù pruvò turmint e guai
Senza ch lù vliss a li una cicca d ben.
Addess d' amor per li al sent i travai,
E Angelica n' hà niint d' amor in sen;
Anzi, per dirla, la l' odia qusì fort,
Ch piuttost che vedrl la turè la mort.

3.

Rinald zigò al Circass cun gran argui:
Ladron, d' in qual cavall cmenza a dsmuntar,
Perchè mì mai cumpurtarò ch t m' al tui,
E più ch t n cri mì t'al farò custar:
Guidar anch vi sta bella putta a vui,
Ch' a farè propri mal vlertla lassar:
Che donna sì garbà e cavall qusì bon
N' en da lassar in t' el man d' un ladron.

4.

Per la gulazza t ment, al Sarasin
Arspos, a dirm addess quì del ladron:
Mo chi t' al dsiss a tì, per quant am vin
Cantà, l' arè più d dou milla rason:
E, al sangu d mi lola, a vdren al mi fandsin,
Chi ha più in t la donna e in t'al cavall rason.
Se ben, che in quant a li, cun tì a dirò,
Ch più bella cosa al mond truvar an s pò.

5.

Cmod fa du gatt, quand la gatta è in amor,
Ch' un pezz i sgnauln, e pò con gran flazell
Is saltn addoss, fagand qusì gran armor
Ch' al par ch' al casca i trav con el tassell:
O cmo i farè du can cun gran furor,
Ch' es mursgassn arrabbì 'l grugn e la pell,
Cun tanta rabbia e furia al Sarasin
Passò dal ditt al fatt, e al Paladin.

6.

Sacripant è a cavall, Rinald a pì,
Mo, cun tutt quest, al n' ha mazor vantaz;
Perchè Baiard cgnuss la superchiarì,
E an vol ch' i zova a Sacripant i laz,
Ne gnanch contra 'l patron usar dscurtsì,
Al capiss ch lù i ha tropp al gran svantaz,
Per quest al n' ubidiss al re Circass,
Ch a so mod n' al pol far movr d' un pass.

7.

S' al vol mandarl innanz, allora al resta
Com s' l' aviss in t el zamp 'l cord o 'l balz,
Cm al vol fermarl al trotta, e po la testa
Ficca tra 'l gamb, e all' aria 'l trà di calz;
Vdend Sacripant tirar innanz sta festa
In t' al pè stanch s' appunza, e chiappa un sbalz.
Saltand in terra, e lest al torna a front
Per battrs cun al prenzip d Chiaramont.

8.

Qui cmenzn una question dalla chiavetta,
Perchè i en du mustazz ch'en n'han scador;
I san ben tgnir in man la spada stretta
E bon mestr in t la scherma è ognun d lor;
An i è dubbi ch'in fall al pè nssun metta
Perche al sò nmigh n'arresta superior:
I han ben rason s'is guardn, e s'is abbadn
Contra a dl spad ch taien, sfondn e lèdn.

9.

Un colp n'aspetta qul'altr, tant dsprament
Ani la furia a mnars addoss del bott;
Del spad al fisti pr'aria 'l par al vent
Allora ch'al vin fora dal sou grott;
Arparars e culpir ognun stà attent
Per pora d'en n'aver la mala nott;
Ora i s'alzn, is artirn, ora i s'arnicchn,
Quand i fan vista, e qnand davvera i picchn.

10.

Cun la spada Rinald s'astricca addoss
A Sacripant, e sovra 'l si abbandona;
E qnest con al so scud d'azzarr e d'oss
Al cerca d cruver tutta la persona;
Mo la Frusberta al taia anch ch al sia gross,
E per l'armor al bosch fa eco e s sona:
Un pezz d scud saltò vi com s'al fuss d iazz
E s sintì 'l Sarasìn intuntì l brazz.

11.

Angelica, per dirla, armas stupì
A vedr a un colp d Rinald qusì gran arvìna,
Al solit so culor bell la smarrì,
E squas la fu per far nona santlina.
Ai pars ch'an fuss più temp da starsn lì,
Perchè a Rinald s la furtuna s'i inchina
La i và in t 'l man d sicura, e lì l'udiava
Tant quant ste povr galantom l'amava.

12.

La fi prest a vultars per la buscazza,
Ficcand pr al prim sintir al so cavall,
Agn poch, agn bris vultand indrì la fazza,
Parendi sempr aver Rinald al spall.
Mo quand l'av caminà poc più d cent brazza
Un Rumitt l'incuntrò zò pr'una vall,
Ch pareva un Cappuzzin propriament
Tant avevel la barba lunga al ment.

13.

Dalla vchiaia indeblì, o fors dai stint,
L'andava vi a cavall d'un sumarìn,
Tirand al fià per forza cun i dint,
E s pareva scruplos quant un Tiatin;
Quand al vist arrivar qui ucchin lusìnt
D'Angelica, e ch'al l'av lumà d'avsìn,
Cun tutt ch'al fuss qusì debl al s'arvivì,
Al sangu s'i moss, e tutt s'ingalluzzì.

14.

La Sgnora al Fratazzìn dmandò la vì
Sicura, ch la guidass a un port del mar;
D'in Franza in tutt i mod l'as vol tor d vì,
Rinald mai più pr en senter numinar
Mo 'l bon Rumitt, ch'era mestr d steriarì,
Cminzò la bella donna a confurtar,
Cun fari anm, digand ch'ai pruvdrè lù,
E d'in bisacca un liber al tirò sù.

15.

Una mezza fazzà squas l'in lizè
E s fì dla so virtù vedr esperienza,
Ch al cumpar un diavlett vstì da lachè
E di su dsign al dì a quest l'incumbenza,
Cun la lizenda andar al l'astrinzè
Dov qui du la question aveven cmenza,
E gnanch allora in stevn brisa all'ora;
Mo in mezz al si ficcò senz'aver pora.

16.

Mo dsim in grazia vostra, al s miss a dir,
Per cosa mai qusì mattament av dà?
S'un d'vù du resta mort in t'al sintir
Al vinzitor cos'al po guadagnà?
La bella causa del vostr chimir
In man del cont Urland l'è capità,
Al qual senza cuntrast e senza intrigh
Vers la città d Parig la mena sigh.

17.

Un miì luntan ai ho mì vist Urland
Andar vers la città in so cumpagnì,
Del vostr mnarv addoss tra d'lor ridend,
E dsend ch a fà una grand capucchiarì.
Mì per la miì av cunsiarè che, quand
I en anch avsìn, a vdissi d tgniri drì:
Ch s'Urland la pol dentr in Parig cundur,
Mai più 'l vla lassarà vedr d sicur.

18.

Qui du mustazz, a udir st'infurmazion,
Guardands arstonn cunfus, e con tant d'nas.
E po in t'un atm dìnn in t'el dsprazion
Cherdend pur ch al fuss ver d'Urland al cas.
Subitament Rinald saltò all'arzon,
Ch'in corp l'aveva propri una furnas
D fugh, per la rabbia, e s'al pò arzunzr al cont,
D cavari al cor al zura per st'affront.

19.

Senza gnanch dir addì al re Sacripant,
Ne invidarl o pregarl a andar in groppa,
Pr al bosch al s'in va vi d'un bon purtant,
E cun i sprun al fa ch Baiard galloppa.
Al cavall va cm'è un vent, es n'è bastant
Nient a fermarl, es romp tutt quell ch l'intoppa;
Nè l'alta nè la bassa n'al trattìn,
Mo al salta el zed, i fuss, al macch, e i spìn.

20.

An vre ch' av maraviassi, uditur mì,
S Baiard qusì fazilment s lassa chiappar
Da Rinald, che da più dì i curreva drì,
Senza aveiri la breia pssn tuccar.
Al cavall usò lù sta furbarì
Non perchè an vliss al so patron purtar,
Mo per guidarl dov l' aveva vista
Quella andar, per la qual Rinald s' attrista.

21.

Quand li scappò dal tend del Bavares
Al bon cavall la vìst, e s la nutò,
Stant ch' in sella al n' aveva brisa pes,
Perchè alla prima al so patron dsmuntò,
E con nn gran Baron al vìns al pres;
S' al vinzìss an' al digh, perchè an al sò.
Baiard seguitò sempr da luntan
La zonvna, perch Rinald l' avìss in man.

22.

E per guidarl dov l' era andà li,
Currend, l' andò sempr al patron innanz,
Nè mai aspttarl al vols ferm in t' i pi
Per pora ch lu al so viaz tirass innanz.
Per causa d quest Rinald attruvò qusti
Dou volt, e tutt e dou s' i miss dinanz
Di impediment; al prim fu Ferraù,
Dop Sacripant, cmod avì za sintù.

23.

Ora Baiard, ch' aveva udì cuntar
Dal Diavel qula sturiella, lu i cherdì;
E per quest al lassò Rinald muntar
Senz' allora scappar, anzi an s muvì;
Rinald pr' al gran amor l' è in pè d brusar,
E una gran fuga vers Parig ai dì,
E se ben ch' al va fort quant s fazza al vent
Ai par ch' al vada pian, ch' al sippa lent.

24.

La nott an s dava temp da durmir squas,
Per vuia d' esser al so cusìn astrìcc,
Tant erel fort in testa persuas
Da qula sfrappla ch' i aptò quel tal Berlìcc.
Nè dì nè nott dal cavalcar l' armas
Per fìn ch' an vist d' essr a Parig un cìcc,
Dov al re Carl rott, e mal cundutt,
Cun i avanz del so esercit s' era ardutt.

25.

E perchè zà al s' aspttava ch' Agramant
I vliss mettr l' assedi, cun gran cura
Del zent, dla roba l' arcnieva intant,
Per dfender la città, arparar el mura:
E, cgnussend anch tutt quest n' esser bastant
Contra di nmigh a dfendrel, al procura
Cercar dl' aint, e pensa d vler mandar
Chi in Inghilterra zent vada a livar.

26.

S' al pssìss, an vrev essr assedià in t la terra.
Mo uscir fora e taccar nova baruffa:
E prest mandò Rinald in Inghilterra;
In Parig, al puvrazz, an fa la muffa.
Rinald cminzò a biasmar al re e la guerra,
Perchè sta cosa i vìn ben ben in stuffa,
An pssì gnanch i stival cavars dai pi,
Ch' allora allora ai bisugnò andar vi.

27.

Mai ai su dì Rinald più mal vluntira
Ubbidì al re so zio, quant allora:
Fermars an pssè in Parig gnanch una sira,
Nè dir: Andarò vi dman a bunora.
Dentr da lu al s' afflizz, pianz, e suspira,
Ch' al bisogna lassar d' cercar la sgnora;
Mo a Calè alla presta e dlung s' n' andò,
E lì per l' Inghilterra al s' imbarcò

28.

Contra la vuluntà di marinar,
Per turnar al più prest indrì ch' al psseva,
Cun tutt ch sudsovra fuss e turbà al mar,
E ch di brutt sìgn anch da burasca aveva;
Al vent s' instizza a vders qusì poch stimar,
E cun una timpesta, ch za l' aveva
Ammanvà, al miss in sgumbìi la barchetta
Tutta bagnandla dal fond alla vetta.

29.

I marinar, prest del so dann accort,
Sbasson el vel per vler turnar indrì,
E arcuvrars dentr in quel medesm port
D' in dov i ern' andà in malora vì;
Mo al vent agn volta più tirava fort,
Es manda la barchìna alla strappì;
Gli ond cavallunavn con armor:
Eh! bizzarrì an accad a far cun lor.

30.

Al vent va sempr più e più fort suppiand,
Da poppa a prora al fa la nav prillar,
Lor caln tutt el vel, es van cercand,
Per quant i ponn, almanch d' en s' arbaltar.
Mo perchè vari cos in vari band
Suzzessi, a v' ho da dir, a vui lassar
In quel battbui Rinald, e cun al Cant
Turnar da so surella Bradamant.

31.

Qula zuvnetta a vui dir gaiarda e bella,
Ch' in terra Sacripant poch fa battì,
Del prenzip d' Montalban cara surella,
Ch dal duca Amon e da Beatriz nscì.
Al so valor, e al saver star in sella
A tutt, e prima a Carl istess, piasì:
Perchè a più d' una prova za as saveva
Che in t' al valor gnanch a Rinald l' an zdeva.

32.

L'era sta zovna amà da un Cavalir,
D' in Affrica passà cun Agramant,
Per quant conta l'instoria, fiol d Ruggir,
Ch' i al fì qulà dsprà fiola d'Agulant.
E Bradamant, ch n'aveva i su pinsir
Tant cuntrari all' amor, l'azttò pr'amant.
Mo la dsfurtuna so i ha sol cunzess
Pssers nna vultarìna vders d'appress.

33.

E per quest Bradamant zirava vì
Per vedr al mros, ch' aveva al nom del padr,
Senza nssun sigh, sicura da per lì,
Quant s'la fuss circundà da più d mill squadr.
E quand l'avì mandà al re d Circassì
A battr al cul sovra l'antiga madr,
Quel gran bosch, e un mont alt la traversò,
In fin ch' a una funtana l'arrivò.

34.

La funtana curreva zò pr' un prà
Pìn d'albr antigh, e ch fevn una bell'ora,
Dalla qual i viandant ern' invidà
A bever, e a fermars un poch all' ora.
Un bel mont cun di pìn, ch'i era da un là,
Sempr i mantgniva al fresc cun fari dl' ora,
E quand la bella zovna arrivò lì,
Ch' ai era un Cavalir l'as accurzì.

35.

Un Cavalir all' ombra del buschett
A sedr in riva alla funtana, e 'l spall
Appunzà a un rivalìn, e sol sulett
Guardand in qul'acqua chiara cm' è un cristall:
Al scud è poch luntan, cun al zucchett
A un albr attacc, dov'è liga 'l cavall:
Lù cun la testa bassa, e i ucch piangulìnt
Al barbutlava qualch cosa tra i dìnt.

36.

Mo qula vuia, in t'el donn tant natural,
D cercar per quant el poln i fatt dla zent,
Fì ch Bradamant dmandass a quel tal
Per cosa l'era qusì mest e dulent:
Lu, cun pinsir d'alzirir al so mal,
Tutt i fatt su i cuntò liberament,
Ch' all' aria, al purtament, alla creanza,
Pr' un suggett al la tols d'alta pussanza.

37.

Al mi Sgnor car, quel zovn diss, savà,
Ch fant e cavall del re Carl a guidava:
E Marsìli impedir m'era sta urdnà,
In quel mentr ch zò del mont al calava.
Migh una bella zovna aveva mnà,
La qual sicura più d mì stess amava,
E s l'am anch; quand un cert Cavalir
Cun un cavall dagli ali a nu a vìst vgnir.

38.

Subit ch' al vìst la zovna quel ladron
(An poss mai credr ch'al possa essr un cstian,
Mo un spirt pinttost vgnù su del balatron,
Forsi per castigar al genr uman),
Al cminzò sovra a nu a far al rudon,
E po in t'un tratt vìn zo, e aslunga el man,
La zovna vi purtandm, e s'n' em n'addì,
Sn quand strillar in aria a la sintì.

39.

Aqusì quel ladr del falchett fa prest
A aggramplar un pullastr, e vular vi;
Al qual sott' alla chiozza al n' è sta lest
Arpiattars, e li indarn i schiozzla dri:
Pr arzunzrl mì an poss torr degli ali imprest,
E senz' ali an i è cas a tgniri dri
Tra del briqul, di balz, e per di sass,
Es ho 'l cavall ch' en pol più movr un pass.

40.

S'armas dsgustà an al digh, vu al pssi pinsar;
A perdr al cor arè avù manch dulor:
Qui ch a guidava migh, ai lassò andar
Pr' al so viazz libr, senza cunduttor:
E per di munt am miss a caminar
Per qula vi ch'em mustrava al gran amor,
E vers dov am·pareva ch fuss andà
Quel ladr, ch' al mi ben m' avea rubà.

41.

A asiò cuntinvament si bun dì intir,
Per sit selvagg, senza rpussar la nott,
Per stra cattivi, e per di strìtt sintir,
Ch' a pssi pinsar s' aveva del pancott.
In t' una dserta vall andò a riuscir
Cìnta da di calanch e da del grott:
Dov in mezz, dcò d'un sass, ai è un Castell
Fort, ben fatt, e quant dir s' possa bell.

42.

Dalla luntana al manda un gran splendor,
D marm an par, nè d pred cotti, nè d masegna:
Là accustandm, tant più chersè al stupor
Pr al lavurir ben fatt, nobil e degn:
A sav po ch'al fu al Diavl al murador,
Al qual fu da un Sterion miss all' impegn
D fabbricarl, e perchè al durass etern
Fudrarl al fì d'azzarr timprà in t l'infern.

43.

L'azzarr è tant lusent, qusì ben furbì,
Ch' l'acqua 'n l'amacchia, nè la ruzn, o al vent.
Qulù vola pr' al paies la nott e l' dì,
E po s'arpond là dentr in t' un mument.
Ch'an tuga quell ch'al vol ripar an i è,
Indarn dri a si brava sulament:
Quel Sterion donca assrà dentr in qula stanza
Tin quella, ch più d'arvedr an ho speranza.

44.

Mì 'n ved, ch' ai sia cirott bon pr al mi mal,
E an poss far altr, sn guardar in sù.
All' usanza a farò di pungh di spzial,
Ch' annasn al vas per d fora, e s' en n' han d più.
Am vrev la gran virtù d' quel mestr tal
Ch feva degli ali, per vular la sù;
Perchè, sicurament, chi n' è un usell
Po andar là sù, tant alt el quell Castell.

45.

Mentr ch' a stava quì, qusi lunariand,
Senza concludr d' fermarm, o d' andar,
Du Cavalir arrivonn seguitand
Un brutt Nain, es m dinn camp da sperar.
I ern di miur, ch' addess sippn in sti band,
E tant volt ai arì udì numinar:
Un è Gradass, al re di Serican,
Qul' altr Ruggir, stimà tra i Affrican.

46.

Aposta per pruvar al so valor,
Diss al Nain, è vgnù quì sti cavalir,
Cun quell, ch' è del Castell d' azzarr al sgnor,
E ch l' ha un cavall vulant i han sintù dir.
I mi sgnori, ai diss mì accustandm a lor,
Muviv a cumpassion di mi suspir,
E (cmod ai ho speranza) s' a vinzì,
Av pregh a rendrm la mi sgnora indrì.

47.

Tutt al cas ai cuntò bell e spianà,
Cun di piant fagand cgnussr al mi travai;
Lor, per so grazia, is prufrinn purassà,
Po i calonn zò in t' al pian con i cavai.
Dalla luntana i funn da mì usservà,
Pregand al cil ch' al ladr aviss i guai.
Sotta al Castell attorn a quel gran sass
Ai srà d lugh pian in circa uttanta pass.

48.

Quand i arrivonn a pè d quel bell Castell
Ugnun vleva cumbattr d qul' altr in prima:
Pr accurdars i zugonn al zanfanell,
E al re Gradass ai tuccò al lugh in prima.
Quest cminzò cun al corn un gran flazell,
Ch feva al sass arbumbar d' in fond in cima:
Finalment dal Castell as vist uscir
Cun al cavall dagli ali al Cavalir.

49.

Dop essr uscì, al cminzò intorn a girar,
E po l' addrizzò gli ali, e s' andò in sù,
E mi ch' i stava dri intent a guardar,
Al pers d' occh, ch' an al psseva vedr più.
Forsi a strulgar el strell al diss andar,
E a tor cunsìi da qui Pianìd la sù;
Qui Cavalir, pinsand ch' al n' i badass,
Alzonn la vos, es finn cressr al fracass.

50.

Finch' a n i pars a lù an al vistn vgnir,
Al cavall assrò gli alì, es vign zò a piomb,
Cmod vìn d' in alt a bass al Sparavir
Per buttars a una anadra, a un' oca, o a un clomb.
Con la so lanza in resta al Cavalir
Per l' aria cala zò cun un gran romb,
E al fu tant prest addoss al Serican
Ch lù n s n' addì s n' a sintirl mnar el man.

51.

Addoss al re la lanza in brisl andò,
E Gradass con un colp frì l' aria vana;
Per quest al vulador en s' affermò
Mo gli ali avers, es andò alla luntana:
Per quel gran colp del magh as arbaltò
Per l' erba verda la gaiarda Alfana;
Gradass avea un' Alfana la più bella,
E la miora, ch purtass mai breia o sella.

52.

As turnò a alzar al magh quant ai parì,
E po dop vari vul al vign a bass,
E 'l mnò un colp a Ruggir, ch s' in steva lì
La battaia a guardar del re Gradass;
Al colp fu qusì tamugn, ch Ruggir s sturzì
E al so cavall dì indri più d' un bon pass.
Quand po Ruggir s vultò per vleri mnar,
Al le vist pr' aria vers al cil vular.

53.

Ora 'l mena a Gradass, ora a Ruggir
In t la panza e in t la schina cun gran lens
Del bott, av assicur, ch es fan sintir,
E lor per frirl in ponn truvar la vena;
Lù i va vuland dattorn, es fa mill gir,
E, quand al zegna a quest, a qul' altr al mena,
Insomma tant in st mod agl' ingarbuia
Ch' in capissn da ch là assaltar ai vuia.

54.

Tra i du campiun per terra e in aria qul altr
Sta sinfuni durò fin alla sira,
E forsi la srev pur anch durà dl' altr,
S' an arpundeva al Sol la so lumira:
Senza cavarien nè azuntarien dl altr,
La cosa, cmod a digh, fu a sta manira;
E mì squas am vergogn a dir sti qutà
Ch' han più fazza d busì che d verità.

55.

Cun un bell tapdìn d seda al porta cvert,
Al Cavalir ch va pr' aria, un scud lusent,
E cmod al pssìss star tant, mì n' al sò cert
A dscruverl, cmod al fì po finalment:
Quand al liva al taped, al scud avert
Fa imbarbaiar, e instramurtir la zent:
As casca là sudsovra lungh e dsteis,
E da qulù a sta manira as resta preis.

56.

Più d' un carboncl al scud arsplend e lus,
E d' un splendor, ch' an i è ch lusa più fort,
E quand a dscruvrl in fin al magh s' ardus,
In terra as casca iust cmod farè un mort.
Allora mi a perdì dla vista l' us,
Un bon pezz a stì acqusì; dop essr arsort,
Gradass an vìst, nè al Nain, nè Ruggir,
Mo vud el camp, e 'l strell in cil uscir.

57.

Per sta cosa a pinsò ch' al negrumant
Tutt insem ai tirass alla taiola,
A lor la libertà al livass pr' incant,
E la speranza a mi d' aver qula fiola
Da quel Castell, pr' al qual a pianzrò tant.
Ai diss addì, ch la fu l' ultma parola;
Es m' in vign da sti band; pinsà mo vù
S' ai pol essr in amor un dsgrazià più!

58.

Qusì ditt, al fì turnar mui el massell
Del pianzr, quand al cas l' av fatt pales.
D' Anselm d' Altariva, Pinabell,
Era qustù fiol, es è cont Maganzes;
I disn ch' al fuss auch un zaltrunzell,
Ch' an vols esser da ben mai e curtes:
Anzi pr' en vleir guastar al parintà
Ch' al fuss tra la so razza al più dscavstrà.

59.

La bella douna stì queda a sintir
Tutta st' instoria, ch' i cuntò ste cont:
E quand l' udì ch' al numinò Ruggir
La fì un cor tant e fatt, e l' anm pront.
Quand po ch l' era person la sintì dir
L' astriccò i dint, e s' aggrinzò la front,
E forsi ben pinsand ch' al s' aradgass
Dou o trei volt la vols ch' ai la cuntass.

60.

Quand finalment la sav la cosa chiara,
La diss al Cavalir: Sta pur alligr,
La cumpagnì mi d mì forsi v sra cara,
E an sgnarì al dì d' ancù cun carbun nigr.
Guidam pur dov del Magh i è qula purcara,
Saltà a cavall, nè sta più a far al pigr.
A sper ch' inutl an srà la mi fadiga
Quand la furtuna n m vuia essr nmiga.

61.

L' arspos al Cavalir: S' an m' aghervass,
A vrissi donca ch' av insgnass la vì?
Anden pur: mì an m' importa a perdr i pass
Dop aver persa la mi cumpagnì.
Mo vu per balz, pr arvìn, e per di sass
Cercà d' andar person, fa quell ch' a vlì.
An arì uccasion d mì psserv lamintar,
Ch mì za v l' ho ditt, e vù i vlì pur andar.

62.

A cavall al muntò, dsend sta rason,
E innanz a Bradamant al fa la vì.
La qual, per liberar Ruggir d' person,
Va a risgh ch' al Magh l' attrapla ancora lì.
In st mentr arriva quell cun el trumbon
Dal qual al re Circass sav chi era qustì;
Cioè quell a cavall del sumarin,
Ch cercava Bradamant per qui cunfin.

63.

Qustù d' in Pruvenza fin vgneva mandà
A sta sgnora, e cattiva nova ai porta:
Ch Narbona e Monpelier s' en ribellà,
E sigh la spiaza tutta d' Aquamorta.
E Marsilia da li retta e gvernà,
Quand la n i è li present, l' an starà forta:
E per st' ambassador succors l' ai dmanda,
Cunsìi, aiut, e fort a li s' arcmanda.

64.

Marsilia, cun sigh tutta la Pruvenza,
Era gvernà dalla fiola d' Amon,
Perchè al re Carl, ch' aveva esperienza
Del so valor, s fidava, e cun rason,
Del sou nobil virtù, dla so prudenza,
E del cmand a gli aveva dà al baston.
Qusì, cmod a dseva, per dmandar succors
Fina dla da Marsilia era qulù cors.

65.

Bradamant stì un pzulett tra 'l sì e tra 'l nò
Senza saver cosa s' arspondr e far.
Da una part ai permeva l' unor sò,
Da qul' altra amor en la lassava andar.
In fin d seguitar al so viaz la pinsò,
E vder s Ruggir la psseva liberar.
E quand la n' avìss pssù cundurl vì,
Almanch in person fari cumpagnì.

66.

La piantò una busì tal e sì fatta
A quell dall' Asn, ch l' armas sudisfatt,
Es turnò per la stra ch l' aveva fatta.
Mo Pinabell, al cont, n i av gust gran fatt
Quand al sav e cgnussì ch l' era d qula schiatta
Ch l' hà tant in odi in pubblic e d' arpiatt:
E po anch una battosta al s persinteva
Se pr' un dla cà d Maganza lì al cgnusseva.

67.

Sti dou famei d' Maganza e d Chiaramont
Za da gran temp insem s' avevn in stuffa,
E i s' ern mna più volt zò per la front,
E cavà sangu in più d' una baruffa;
Sicchè dentr da lù strulgava st cont
S l' avìss pssù a Bradamant cavar la muffa,
Ficcandla a tradiment zò pr' una fossa,
O abbandunarla, quand far altr an possa.

68.

L'odi e la pora al tolsn tant zò d ment
Ch' al n' abbadò s 'l' aradgava la strà:
Al pers la bona vi innavertentment,
E in t' un gran bosch al s' attruvò avluppà.
Bradamant i tgnea dri cun l'occh attent
Appinsand d' essr per la bona mnà,
E fin' allora an s n' era accort al Cont,
Mo al s' n' addi, quand al s vìst a pè d' un mont.

69.

Quell pars al Maganzes un lugh sicur
Da pssers cavar la zovna dai garritt;
E ai diss: Innanz ch' al cil vigna più bur,
S' a dsiss d cercar d'alloz, al srà ben ditt:
Dlà da st muntsell a pens ch az pren ardur,
Ch' a cred ch' i sia un Castell propri quì indritt.
S' an v' aggriva, aspttam quì, ch mì vad là su
A vder s l' è vera, es torn zò da vu.

70.

Quand l'avì ditt acquSì, l'andò alla vetta
Del mont, es principiò intorn a guardar
S' al vdeva al mod d scappar da qula zuvnetta,
E ch lì n' al pssiss più arzunzr nè truvar.
La d co una fossa al vìst ben fonda e stretta,
Mo non tant, ch'an i pssiss un dentr intrar,
Tutta a forza d scarpell cavà in t' al sass,
E un ussulìn s' i vdeva zò da bass.

71.

Dentr in t' un' altra stanzia l' uss guidava,
Più granda, ch' n' è la fossa purassà.
E qul' uss sì gran lusor fora 'l mandava,
Ch' ai pareva del torz là dentr impià.
In quel mentr ch' al cont tintinagava,
Bradamant, ch da luntan l' ha seguità,
Perchè l'aveva pora d n' al smarrir,
I' arrivò souvra, ch l' era in st gran pinsir.

72.

Quand al briccon s' accors d n' i psser riuscir,
Cun la zovna, al prim dsegn, studià d' arpiatt
Per dstorla d lì, o ver sia farla murir,
Un' altra furbarì invintò in t' un tratt.
Al la cunduss, cun al saver ben dir,
Dcò del mont, dov temp fa i era sta fatt
Qula busa, es diss d' averi vist in fond
Al più bell mustazzìn ch s pssiss vedr al mond

73.

D' una fiulìna ben fatta, e mii vstì,
Ch la pareva d'essr d' un bon parintà:
Mo altrtant la mustrava essr instizzì,
E ch' a star in quel sit la fuss sfurzà:
E per saver chi l'era, e cmod l'è lì,
Andar là dentr l'aveva pinsà;
Mo, dis, fora l' è uscì da una grotta un
Ch l'ha guidà vi per forza con di urtun.

74.

A Bradamant, nient furba, e spiritosa
Purassà, qustù subit i la piantò.
E, siand qula zovna d'aiutar bramosa,
La pinsò al mod da psser andar la zò.
Per furtuna l' alzò i occh a un' umbrosa
Querza, ch' avea del brocc, es in taiò
Cun la spada una lunga, es vols pruvar
S pr' andar la zò qula brocca i pò zuvar.

75.

Al co più gross a Pinabell l'arcmanda,
Digand: Tgni pur sod quest, sangue de bacch!
E po dentr in t la busa i pi e 'l gamb manda,
E cun el brazz al ram l'arresta attacch.
Pinabell, dentr d lu ridend, ai dmanda
S la sava ben o mal saltar, e, tacch,
Al lassa andar la brocca, es dis acquSì:
Magara tutt i tu fussni tigh lì!

76.

Mo in fall sta volta andonn i su bi dsign,
Ch' i innuzint han al cil per prutettor:
Senza tuccar del pozz la brocca i sign
La s' andò a rompr in fond cun gran armor;
E Bradamant ben forta e soda s tign
Ch l'an mors, cmod s' appinsava al traditor.
Cosa po' a li suzzdiss, in st' altr Cant
Av al dirò, ch' arpussarm a vui intant.

FIN DEL CANT SECOND.

CANT TERZ

ARGUMENT

Turnà in se, zò in t la grotta Bradamant
Trova Melissa, ch la guida a Merlin;
E la dentr la i mostra con incant
Qui ch' han da vgnir su fiù, nrud, e nvudìn.
E po i insegna d liberar da Atlant,
Quell ch' in person assrà al mrous i tin,
E la manira d' ammazzar Brunell,
Al qual contra i incant ha in did l' anell.

1.

Ptruniana Togna, at pregh, n m'abbandunar,
Ai ho bisogn ch t m' aiut mo purassà,
Massm in st Cant, dov s' ha da numinar
I antigh d la Casa d' Est tant unurà.
At pregh, al Calisson vinm' a accurdar,
Ch' an vrè sta volta mo andar zò d carzà!
S' a i andass, al sre quest un sbali tal,
Ch' as n' arè forsi più person permal;

2.

E cun rason, siand questa una Casà
Del più gloriosi e nobil, ch sippn in terra:
Dal mond sempr cgnussù, sempr ludà
In t'i negozi d pas e in qui dla guerra.
Dapertutt la so gloria è sparguià,
Nè munt, nè mar la so gran fama serra,
E vuia al cil ch l'an vada mai al fond,
Mo ch la dura, pr' esempi e unor del mond.

3.

Quasi quì tutt el sou lod an starò a dir,
Perchè st peis el mi spall n'al pon purtar:
Am vrè la virtù d quell al qual s fi udir
In Roma la pietà d'Enea a cantar;
O verament d quell ch fi el luzzl vgnir
Ai ucch dal gran Macedn, e suspirar
Per l'invidia d'Achill, tant numinà,
Dalla musa d'Omer tant decantà.

4.

A quisti an m' insoni gnanch d' andar avsin
Per cavarmi alla mei bretta e cappell.
Ai vol mior Calisson, altr cantìn,
O per dir mei ai vol altr zervell.
Ma intant a vui turnar al mi camìn,
Per seguitar a dirv d Pinabell,
Al qual, cmod av ho ditt in qul' altr Cant,
Pinsò in qula grotta supplir Bradamant.

5.

St ladr assassin al pensa ch la zuvnetta
In t'al cascar in fond al sfundrion
Arresta morta spanta dalla stretta;
Al so cavall al chiappa pr' al cavzzon,
Muntand in sella, e po dis: Alla fetta!
Am par ch st'altr cavall sia bell e bon.
Al pre' andar adamàl s' al lassass quì,
Al srà mìi donca ch'al guida cun mì.

6.

Acqusì al fì, mo pian pur, lassènel far,
Ch'agli ha po da pagar anch tutti un dì.
In st mentr a Bradamant a vui turnar,
Ch' innanz d murir pinsava esser supplì.
Con qualch fadiga l' as psì in pi livar,
Dalla cascà tant erla imbazzurlì;
Pur a tastun la zò la truvò un uss,
Ch dentr da un' altra grotta la cunduss.

7.

Una cisa sta grotta iust la par
In quadr fatta, su in t el pilastrà:
Tutt' è alabastr fìn e marm rar,
Cun el sou bas e i capitì indurà.
As i vdeva in t' al mezz un bell altar,
Con dinanz una lampda d'or impià,
Ch' imbarbaiava cun al so splendor,
Mandand al nas un preziosissm udor.

8.

A vders in st lugh, ch par sant, a sta ragazza
I vìgn in ment d vlers arcmandar a Dì
Ch' a st mond feliz e furtunà la fazza,
Es cminzò a biassar cvell qusì da per lì.
Tutt in t' un temp la sent un uss ch scadnazza,
E s ved arrivar dscalza per dedrì
Cun i cavì sgramià una vecchia grìma,
Ch per nom la salutò alla bella prìma.

9.

Oh! bella Bradamant, l'ai cminzò a dir,
Per vuluntà del cil qusì qui arrivà,
In dov Merlìn m' ha fatta anch mì trattgnir,
E dla vostra venuta al m' ha avvisà.
I st prfond an son vgnù nè ancù ne aiir,
Mo pr una massa d dì qusì quì ai ho aspttà:
Merlin vol ch'av avvisa da ra a ron
D tutta quanta la vostra succession.

10.

Qula famosa spelonca è questa quì
Ch Merlìn al savi Magh za fabbricò.
Forsi ai n' arì sintù dscorrer più d mì,
Dov la Donna del Lagh i l' acchiappò.
In qul' arca ch'è là in mezz lu stà supplì,
Perchè d far a so môd al s' accurdò:
Cun del belli parol li 'l persuas
D' andari dentr viv, e mort l' armas.

11.

Ai è cun al corp mort al spirit viv,
E ch'ai starà finna 'l giudizzi às dis;
Ch' allora pò, per quant al libr scriv,
L'arà l' infern, o vera 'l paradis,
Second al srà vivù bon o cattiv.
Vù addess a l' udirì, s'aspttari un bris:
Tutt quant l'avgnir, e tutt quant el passà,
Sempr l' ha ditt, a qui ch i l' an dmandà.

12.

Pr' un fatt e du servìzzi, cmod as dis,
In sta spelonca mì am attrov addess:
Dov a son vgnù dai mi luntan pais,
Per dmandar a Merlìn un mi interess.
E ch vu arrivassi an m' era mai d'avvis
Per vedrv e pr' accgnussrv più da press.
E finn' a ancù an m' ha aggrvà d'aspttar,
Savend ch'an psevi d più prest arrivar.

13.

D' Amon la fiola, a sentr st parlament,
As po pinsar s l'armas brisa innucà;
Tra mesta e alligra, i ucch mudestament
Tgnea chìn, com quella ch' è al creanz avià:
A qula Maga la guarda finalment,
E per sta cosa tutta maravià,
La i dis: Ch merit è 'l mi, chi sonia mai,
Ch es pìia cura d mì un Merlìn Cuccai?

14.

Dop, tutta alligra d sta nova vintura,
A seguitar qula donna subit s moss:
La qual la guidò là a qula sepultura
Dov a i era d Merlin e l'anma e gli oss;
Incavà tutta in t la masegna dura,
E quant la tralusiss descrivr an poss:
Al splendor era tant, ch chiar a si vdeva
Sebben ch là dentr el sol brisa 'n luseva.

15.

Intorn intorn a st lugh qusì bell e sant,
In t'al sass intaià part, e part dpìnt,
Ai era dl figur, ch'an sò s l'incant
O l'art gli aviss a qula maniera fìnt,
O se a quel sass s'ava da dar el vant
Ch'aviss naturalment qui dsìgn distint,
Fussl mo incant, natura, art mi n'al sò,
Ch'an s psseva vedr d mii sol av dirò.

16.

A mala pena dentr in t la stanziìna
La surella d Rinald i pi l'av miss,
Per man cundutta da qula savia indvìna,
Ch Merlin alzò la vos, e qusì li diss:
Sià la ben arrivà, la mi fiulìna,
Al zil e la furtuna v favuriss:
Vù sri al princìpi d qula nobil fameia
Ch sra dl Italia e del Mond la maraveia.

17.

Al sangu di re Truian, ch'è za partì
In t'el casà d Mungrana e d Chiaramont,
Quand arì tolt Ruggir vù per marì,
Insem ardutt, as furmarà un sol font,
Dov dal settentrion finn'al mezzdì,
Dal levant al punent, la fama è in pront
A dir, ch'ai n'uscirà, dìgn d tutt i unur,
Re, Marchis, Duca, Cunt, e Imperatur.

18.

Di Capitani ai srà, di Cavalir,
Prudìnt in t al condurr, a cmandar giust,
Ch'in t'al so stat antigh, av poss mì dir,
I turnaran l'Italia, es i arà gust,
In t'el decider pò lit e chimir,
All'impar i andaran d Numa, e d August,
Es gvernaran i suddit d sì bon cor
Ch'ai parrà d'esser nad in t l'età dl'or.

19.

Perchè in tutt e per tutt s'ava a cumpir
Sovra d vu, quell ch'in cil è destinà,
Mi v'assicur del cert ch vù sri d Ruggir
La cara sposa, cmod tant a bramà.
Intant vù seguità 'l vostr sintir,
Nè per qua s vuia cosa n'ev dsturbà:
Basta subitament ch quell mal ladron
A dstruzadi, ch'ev tin Ruggir person.

20.

Quand l'av ditt tutt sti zanz tasì Merlin,
Perchè la Maga pssiss far al fatt sò;
Ch la vleva a Bradamant mustrar d'avsìn
I fiù di fiù, cun qui, ch sreven sta pò.
L'avea una massa arcolt d diavl e diavlìn
Con altr spirit cavà dond mì n'al sò.
Cun di mustazz divers, vstì d più culur,
Perchè i mustrassn più fatta d figur.

21.

Per vgnir al cupiment d tutta sta impresa,
In cisa Bradamant turnò a cundur,
Dov l'aveva fatt un cerch, ch li lunga dstesa
I pssiss ben star, cun un smess d più d sicur.
E perchè 'n fuss per nient la zovna uffesa
Da qui spirit, la i trì un putent scunzur.
E a li po diss: Ossù, stam a guardar,
Po avr'un libr, e cun qulor s mìtt a parlar.

22.

Per l'uss dla prima grotta, ecco, s ved vgnir
Del figur, ch vsìn al cerch cmenzn a far calca,
I vrevn dentr andar, mo an i è 'l sintir,
E cun tutt ch'an i è arpar, pur an s'cavalca.
Vers el stanziol d Merlin, dov l'è a durmir,
A poc a poc as cminzò a ardur la calca;
Mo dentr dall'ussòl in ern arcolt
Fin ch d'intorn in avèn girà trei volt.

23.

In quell figur ch'a vdì, stand incantà,
La vecchia cminzò a dir a Bradamant;
I vustr fiù e car nvud in figurà,
Ch'a numinari an sre sta nott bastant,
Mo vu ch'avì bisogn d'esser spicchià,
I più distint av adlizrò fra tant,
Second l'ordn del temp ch'i aràn da vgnir:
Vù n'ev muvì, sta zitta, e stam a udir.

24.

Vdiv là quel prim, ch'a vù qusì ben s'arvisa
Ai gest, ai ucch, al profil del mustazz?
L'è vostr fiol, e d più bsò ch'av avvisa,
Che in Italia al srà 'l prìm del so lignazz.
La fameia d'Puntir da lù s ved sbrisa,
E person e al castell mandar in strazz
Per vendicar al Pà, ch'a tradiment
Sra stà ammazzà da qula sì mala zent.

25.

A ved anch ch'al farà star a patron
Desideri re di Lungbard sgnor:
Per quest i Castì d'Est e d Calaon
In premi i dunarà l'Imperator
Al vostr nvod Ubert l'ha dri a gallon,
Degli arm, e anch dl'Italia ver splendor:
Più d'una volta quest turà la dfesa
Dla Santa Cisa dai barbar uffesa.

26.

Vdiv Albert? quell ch' è lì, cun el sou man,
Quant bandir toltì ai nmigh mttral in t 'l cis!
Veh! so fiol è cun lu, ch s farà d Milan
Patron per forza, e d qui altr bi pais.
Azz i è da qul' altra banda, e a quest i sran,
Dop al fradell, suggett i Milanis.
Guardà Albertazz; quest con el sou parol
Dscazza d' Italia Berengari e al fiol.

27.

Pr el sou virtù, in muier da Cesr Utton
Alda, bella so fiola, i srà appunzà.
Guardà al fiol Ugh, mo ch bella succession,
Cmod al s' arvisa mai qusì ben al pà!
Per causa so i Ruman, e cun rason,
Tutt quant l' argui i mandaran da un là,
Lu i dscavarà dal man al bell aquìst
Del terz Utton, e del Vicari d Crìst.

28.

Usservà Folch, vluntira al vdrì lassar
L' eredità d' Italia a so fradell,
E in scambi d quella in Germania passar,
Per dvintar Sgnor d' un gran Ducat e bell:
E alla ca d Sansogna, ch vol cascar
Da tutt el band, lu i servirà d puntell;
Del zepp siand l' ultm, la so sgnera madr
Da lu srà 'rmissa in pi, e turnà in squadr.

29.

Quest mo, ch' arriva addess, l' è al second Azz,
Ch l' è dla curtsì, più che dla guerra nmigh,
L' ha sigh du fiù, Bertold cun Albertazz;
St' ultm in guerra vinzrà 'l second Enrigh;
E del sangu di tudìsc farà un gran sguazz,
Ch' i Parmsan n' han mai vìst più gran intrigh:
Cun la Metìlda al prìm sra maridà,
Ch la cumpagna ai su dì n' i srà in buntà.

30.

D ste spusalìzzi la virtù al fa degn,
E da qui dì esser bon puch ben a in stìm;
D squas mezza Italia l' arà in dota al regn,
In t' al spusar la nvoda d' Enrigh prìm.
D' un tal bell matrimoni vdi là 'l segn,
Rinald, ch' as farà d lu qusi belli rìm:
La cisa al salvarà dall' uppression
D Fedrigh dìtt Barbarossa, al brutt guidon.

31.

Vdiv là un altr Azz; quell lì mo arà d Verona
Tutt el dumìni con el territori:
Es srà intitulà marcheis d' Ancona
Dal quart Utton, e dal segond Unori.
Mo sì arè ch far, s' a vliss quì d' ogn persona
Cuntarv i fatt, a s' in farè del stori,
Dla Cisa 'l Cunfalon i purtaran,
E tant e tant battai per lì i vinzran.

32.

Guardà Ubìzz, guardà Folch, e di Ugh, e di Azz;
Tutt du i Enrigh, al fiol ch' è al padr avsìn:
Du Guelf; un d quìsti dl' Umbria sgnurazz,
Es gvernarà al ducat anch Spuletìn.
Quest ch vìn, d' Italia turrà vi 'l schiamazz,
Es turnarà l' algrezza in qui cunfin:
Azz da tutt srà chiamà, d st tal nom al quint,
E 'l srà dumà Ezzelìn da quest, e vìnt.

33.

D qul' Ezzelìn a m' intend acqusì famos,
Da tutt el zent cherdù fiol del Demoni:
Più crud d qui ch' al Sgnor fìnn mettr in cros,
E n' ev pinsassi ch' av viudiss fandoni.
Appress a lu as pre dir ch fuss stà pietos,
Mari, Silla, Neron, e Cai, e Antoni:
E po l' imperator Fedrigh segond
Da st Azz istess al srà mandà a pianfond.

34.

Quest quì, d quel bell paies al srà patron
Ch' è dri a quel fium, in dov as dis ch Apol
Calò smergulent sunand el calisson,
Per vder s' al psseva arsussitar so fiol,
Ch mal cundusend del Sol al carratton,
Giov in t l' acqua fì fari un scramazzol;
E dalla Cisa quest i srà dunà
Per benemerit del fadigh passà.

35.

Mo dov lassia al fradel Aldubrandin?
Quest pr' aiutar al pover Papa dsprà
Contra del quart Utton, e Camp ziblìn,
Al qual fìn sotta a Roma srà arrivà:
Dop aver pres qui lugh oltra lì vsìn,
E l' Umbria e Lured tutt quant dspiantà,
Dov n' al pssend aiutar senza quattrìn
Al s' in farà imperstar dai Fiurintin.

36.

E n' avend zoi, o cvell da dari in pegn,
Ai darà so fradell per sigurtà:
E al bell svulazzament del sou insegn
I Tudìsch s truvaran tutt imbruià.
In testa al Papa al turnarà 'l triregn,
E i cunt d Zlan da lù sran castigà:
Mo puvrìn! dl' età so siand in t' el fior
Al srà in Roma supplì con gran unor.

37.

L' eredità tuccarà a Azz, so fradell,
Del Pesares, e dla sgnurì d' Ancona:
E d quel paies, ch' al Tront, e al Pissadell,
Al mont intorn dl' Apennin curona;
E dla grandezza d' anm, ch fa l' om bell
Cun la virtù, ch più adorna una persona,
Ch n' è i tsor istess, a averi anch dalla cuna,
Qui ch' en dspinsà dal man e dla furtuna.

38.

Guardà un altr Rinald n' esser d manch vant,
Mo cmod ai su antenà beu al tìn dri:
Al basta sol ch'al n'ava contra intant
L'invidia lova, ch' i apparezza i pi.
Fìn d quì da Napl as ha da sentr i piant,
Dov sigurtà d so padr am par ch' al si.
L'arriva addess Ubìzz: quest da zuvnett
Al srà, dop al nunìn, prencip elett.

39.

Del Patrimoni quest n' m par cuntent;
Mo Rezz e Modna cert ai vol unir:
E tant al srà ben vlù, ch squas tutt el zent
I vrevn esser suggett, psserl servir.
Guardà po là so fiol, Azz sest, valent
Dla santa Cros vìn fatt Cunfalunir;
Dal re Carl segond d' Sizilia al srà
Zener, e d Adria 'l Ducat in dota arà.

40.

Guardà là s'a vli vder tutt in t' un gropp
Dla vostra bella razza l'eccellenza;
Ubìzz, Aldubrandìn, Nicolò zopp,
E Albert, tutt pìn d' amor, tutt pìn d clemenza.
Qusì quì a tasrè, per n'ev trattgnir de tropp,
Cmod al so regn l'azuntarà Faienza;
E cun più stabil Adria, ch'ha dà
D' Adriatich al nom al mar d' quel là.

41.

Cun la bella città e nobil d'Ruvigh,
Perchè ai fiurìss el ros numinà acqusì,
E, piantà in mezz all'acqua, Cumacch sigh,
Tra mezz al dou current del Pò partì,
Dov i è del zent ch se s'sgumbìa al mar amigh,
Più allora è per la pesca favurì:
A tas d'Arzenta, e d Lugh, e d'altr mìll
Terr, e casti, pais, e cmun, e vìll.

42.

Vdiv Niculò, ch'arrisgh sà movr al pass:
Pur qusì tusett al vìn chiamà patron.
Quest al pinsir d Tidè al manda a Patrass,
Ch'i vleva movr contra ribellion.
Sudar sotta degli arm al srà al so spass
Da zuvnett, e cercar guerr e question:
E, cun st bell esercizi, av so dir mì
Ch'al dventa 'l mior suldà, ch sia da qui dì.

43.

Di su rivì, lu farà andar in van
I dsign, e a lor farà turnari in dann:
Tutt quant el furbarì lu arà pr'el man,
E nssun s'ha da vantars d fari dl'ingann:
D Parma e d Rezz Utton terz, al brutt tiran
Al s n' addarà un po' tard, ch l'arà 'l malann
E sigh la mala pasqua, cmod s sol dir
Da lu: ch'al dspuiarà e farà murir.

44.

E da quel punt sempr al so regn chersrà,
Senza vultar i pi dal camìn drìtt.
A nssun sicurament lu mai nusrà;
Mo s'i altr al punzn prìma, i sran cert frìtt;
E per quest nostr Sgnor s cuntintarà
Ch'an i sia termn a st principat prescritt,
Mo ch l'ava da durar la so casà,
Fin ch'el mond srà dal Sol illuminà.

45.

Guardà Liunell, e dop un po più sù,
Bors al bon Duca, unor d qula bella età;
Lù stand a sedr in pas srà unurà più
D quant i altr sìppn sta pr el guerr passà.
La guerra srà dal mond bandì da lù;
Dedrì al furor purtarà 'l man ligà;
Ch'i su pinsir in quest en tutt intìnt
Ch' i suddit senza dsturb vivn cuntìnt.

46.

Erquel s'accosta, ch'al so vsin rinfazza,
Cun i su pastìn curt, e 'l man brusà,
Ch'a Budri cun la panza e cun la fazza
Ai fermò 'l camp, dsprament a scappar dà:
Non perchè in premi po' la guerra ai fazza
Nè per dscazzarl al voga alla Palà;
An ev poss dir, d' un Sgnor sì fatt, ben chiar
S più in pas, che in guerra 'l s'ava da ludar.

47.

Qui d Puglia, i Calabris, con i Lucan
Av mantìgn, ch'i aran d lu lunga memoria;
E al sra lì, dov dal re di Catalan
Pr' una question privà la prìma gloria
L' arà; e fra i Capitani la prìma man
Cercarà unor con più d' una vittoria:
E la sgnurì d qui stat in fin l' arà
Ch l'arev d'aver avu za trent' ann fà.

48.

A st bon Prenzip ai srà sempr ubligà,
Più che a nssun al so stat: non za perchè
E 'l vall, e i acquastrìn i arà sugà,
Cun di bun camp, e pradarì arricchè:
Nè pr' aver slargà el mura dla città,
E a sta manira d più ztadin furnì:
O pr aver fabricà cis e palazz,
Torr, teatr, funtan, stra larghi, e piazz;

49.

Ne gnanch pr' aver difeis dai mal sgranfgnut
Ch' i mnazziarà 'l gran Lion di venezian,
O averl assicurà contra di astut
Franzis, ch tutta l' Italia sgumbiaran,
Senza nssuna gravezza e nssun tribut
Impost addoss ai suddit su paisan,
Sebben per questi, e pr' altr tant favur,
I Fraris ii sran sempr debitur.

50.

L'è sovra al tutt, perchè al nassrà da lù
Alfons al giust, e Ippolit al benign,
Famus cert all'impar ch'in Grecia fù
I du gemì fiù d Giov, quand al s fì un cign.
S'alternativament avèn savù
L'un per l'altr del Sol s privn di sign;
Anch d qui du, qui ch'i sran, sintiran dir
Un pr'amor dl'altr d'aver vlu murir.

51.

Al gran amor d sti du qusì bun fradì
Farà vivr i su car suddit sicur,
Più che si avìssn quattr volt o sì
Intorn ai su pussess dla China 'l mur.
L'è pìn d prudenza Alfons, d virtù, d curtsì;
Ch'i nvud s'maraviaran mì v'assicur
E 'l zent, ch sìppa turnà d'in zil cherdran
La fiola d Giov, cun el balanz in man.

52.

Al cont i turnarà l'esser prudent,
E l'arvisars al padr in t'al valor;
Ch da una part vdendl ardutt con poca zent
I venezian i faran vgnir l'umor:
E po da qul altra part medesmament
Quella cm'a fiol i arè a purtar amor;
Mo tutta d rabbia siand e d stìzza pregna
L'an s mustrarà so madr, mo madregna.

53.

E quant volt l'uscirà d'in t al frares,
Ch'al sìppa o d dì o d nott, cun i su sigh,
Altr tant triunfant turnarà, al spes
D chi vrà per terra o pr acqua esser so nmigh.
I Rumagnù al vdran lor, s'al so paies
Ai dstruzrà, e anch i furarà 'l buttrigh:
E d sangu e d mort ai srà un arcord etern
Tra mezz al Pò, al Zaniol, e tra 'l Santern.

54.

Al s n'accurzrà ben anch in t l'istess lugh
Al Spagnol, dal ruman Pastor pagà;
Ch'per spicciars prest, e per furnir al zugh,
La Bastì tolta al vdrà, e 'l castlan squartà:
E siands ben ben dla rabbia impres al fugh,
I fant e i cavalir sran ammazzà,
D manira, ch'an i è dubbi ch'un s n'attrova
Ch possa a Roma purtar la mala nova.

55.

Quest quì cun al so inzegn, e cun la lanza
Srà causa ch'in t i camp là dla Rumagna
L'unor arpurtarà l'esercit d'Franza
D'aver vìnt Papa Giuli cun la Spagna;
I cavall andaran fin alla panza
Pr al sangu d qui ch muriran in qula campagna;
Ai vrev altr a supplir qui puvr sbris,
Tudìsch, spagnu, italian, grech, e franzis.

56.

Quell ch'a vdi là, tutt vstì in puntifical,
Cun l'abit, e al cappell ross abbrasà,
L'è Ippolit d Santa Cisa cardinal,
Pr'el sou virtù da tutt cgnussù e stimà:
E pr'esser tant curtes e liberal,
L'è ben de dver ch al sìppa da un ludà,
Mandà a posta dal cil, perchè al sia giust
Cmod fu Virgìli al temp antigh d'August.

57.

Dla casa d Est al srà l'unor più bell,
Cmod al Sol è del cil al prìm splendor;
Tant quant al s liva lu as arpiatta el strell,
Del dì lassandel e dla lus l'arzdor.
Intant cun puch a pi, manch in t'el sell
Ippolit s'in va vi mustrand dulor:
Mo prest al torna allighr, guidand schiav
Treds galè, cun mill altr e lign e nav.

58.

Guardà po la ch'a vdri un Sismond, e qul altr:
Guardà Alfons cundur sigh in fin cìnqu fiù:
Dla so gran fama an ev starò a dir altr,
Ch l'ha passar i munt, i mar, e i riù.
Quel di cinqu, ch'a vdi andar innanz ai altr,
Al s chiama Erquel second, al qual ai sù
Dì è zener del re d Franza; es ha da un là
Ippolit so fradell, ch'è al zio spudà.

59.

Quel ch i va dri Francesch ha d'aver nom,
Qui altr du Alfons. E, cmod za a dìss,
S'a vlìss d ognun cuntarv al che e al com
Più d'una volta al dì bagnarè ch'al vgnìss.
Al sra mìi donca se in somma del somm
Qui a fazz virgola e punt, e s'a finìss:
Ch am par ora ch sia temp, s'av cuntintà,
D taser, e a tutt sti spirit dar cummià.

60.

Cun el cunsens qusì donca d Bradamant
Tasì la vecchia Maga, e assrò al librazz,
E tutt qui spirit, furnì ch fu l'incant,
In t la cella s ficconn senza schiamazz.
La surella d Rinald, ch'aveva tant
Tasù, la diss: Qui du, ch'in t'al mustazz
Qusì malinconich am avì mustrà
Tra Ippolit e Alfons, cos'el ch i tìn dsturbà?

61.

I vgnevn suspirand, e cun i ucch bass,
Smarrì in fazza, e dscurrand pian fra lor dù:
Ch'i i zgnassn al pareva a star luntan
I fradì, e più n'i cgnussr per di sù?
Al pars ch'a sta tal dmanda s tramudass
La savia indvina, e di ucch la fì du riù:
E po dìss: Dov v cundus, puver dsgrazià,
I mal cunsìi del cheriatur dscavstrà!

62.

E vu, su bun fradì, stam ascultar:
Pr'amor del cil, av pregh, tgni 'l man a vù:
L'uffesa fatta avì da perdunar,
Cherdim a mì, ch'a in arì gloria più.
Cunsiderà ch a st mond tutt ponn fallar,
Quand an z'aiuta quell per dsovra a nù.
E s dis po a Bradamant: An vui, in fìn,
S'avì magnà 'l candel, ch'a fà i stuppìn.

63.

Subit ch'in cil a vdren l'alba dspuntar
Andaren fora, es v'insgnarò la vì
Ch'al bell Castell d azzarr v ha da guidar,
Dov al vostr Ruggir sta in persunì;
E tant in là mì v vui accumpagnar,
Fìn ch'el mal bosch avadi lassà indrì:
Es v'insgnarò quand a sen vsìn al mar
In manira la strà da n v' arradgar.

64.

Quì donca la garbata zovna arstò
Tutta la nott a dscorrer cun Merlìn,
Al qual, dop vari dscurs, al la cunsiò
A mustrars a Ruggir curtesa in fìn:
Quand fu vgnu dì la grotta la lassò,
E s miss a caminar pr'un sintirìn,
Dov la srev inzamplà in più d' un intrigh
S la n'aveva la vecchia indvìna sigh.

65.

St sintir in t'un perfond andò a arrivar
Tra di munt, dov n' i srev el cavr andà:
Mo lor dou tutt quel dì senza arpussar
El traversonn camp, munt, busch, fium e prà.
Intant per psser el viaz mìi suppurtar
D più vari cos fra d lor fu chiaccarà,
D quelli ch permevn più, e turnava al cont,
Mandand el grillarì e 'l fandoni a mont

66.

Di su tant dscurs però la mazor part
Ern, ch Melissa insgnava a Bradamant
Al temp, al lugh, cun la manira e l'art
Per cavar, s'ai prem tant, Ruggir d'incant.
S'a fussi, l'ai dseva, anch Pallad o Mart,
E s'avissi dla zent più d'altr tant
D quella ch ha 'l re Agramant cun al re Carl,
A nient l'av servirò per liberarl.

67.

L'ha d azzarr un Castell fatt alla zìma
D'un mont, in dov arrisgh ai va 'l falchett;
L'ha gli ali al so cavall; la terra an stìma,
Mo pr'aria svulazzand al fa el curvett;
L'ha anch un scud d'azzar: cm'al vdi, alla prima,
Imbazzurlì per terra d lungh av mett:
Anch quest siand fatt con un incant qusì fort,
Ch s'ai guardà l' v' imbarbaia, e rstà cm' è mort.

68.

Mo s'a pinsassi ch'aviss da valer
Tgnir i ucch assrà, quand a sri sigh al man,
Mo dsim un poch a mì, cmod vliv saver
Quand srà temp d'arpararv, o frir? dsim, ahn?
Bisogna ch'av insegna al mod da psser
Far ch l'incant, e 'l splendor sia in tutt van:
L'unic remedi è quest, in quant al rest
A si sicura po d spicchiarv prest.

69.

Agramant, al re d'Africa, ha un anell,
Temp fa za tolt d'in India a una regìna,
Es l'ha dà a un so curtsan, ch s chiama Brunell,
Ch'ott o dis mìia innanz a nu camina;
Quest, oltra l'esser rìcch, ben fatt, e bell,
Contra i incant l'è una bona medsina,
Mo tant st Brunell è pront al furbarì,
Quant qulù, ch'ha assrà Ruggir, pr el steriarì.

70.

Quest, ch'av descriv qusì furb e impertinent,
Da Agramant so patron è sta mandà
Per veder s'as po mai, cun al putent
Aiut dl'anell, tant e tant volt pruvà,
Fora cavar d person Ruggir valent:
E d far sta cosa a s'è Brunell vantà,
Prumtendla d cert al re, del qual s po dir
Ch'ai prema, sovra a tutt el cos, Ruggir.

71.

E perchè a vu e non brisa al re Agramant
Ruggir ava da aver st ubbligazion,
D'esser cavà là dentr d'in qul'incant,
Adess mì v'insgnarò al remedi bon:
Avì subit d'andar e d bon purtant
E av mustrarò la stra cm' avsìn ai son.
Dcò d trei giurnat, la sira a un ustarì
Quell dall'anell e vù v'attruvarì.

72.

S'al vli cgnussr, quest è la so figura:
L'ha i cavì gruss, es è scur d carnason,
Si smìss in circa grand al srà d statura,
L'ha 'l mustazz smort, e cvert da un gran barbon.
L'ha larghi el spall, ch'al par una spartura,
Al nas asquìzz, e 'l zìi da can barbon:
Al guarda losch, l'ha i ucch gruss, e s'è vstè
D'abit curt, e un bertocch cmod ha un lacchè.

73.

A truvarì con lu da chiaccarar
Magara, e massmament del magh Atlant;
Vu, cmod è vera, avì ben da mustrar
Gran vuia d'essr al man cun quel furfant;
Mo sigh ch'an stìssi brisa a mutivar
D'essr infurmà dl'anell contra i incant,
Brunell s'esibirà d'insgnarv la vì
Ch va vers qula Rocca, e farv cumpagnì.

74.

Andà pur sigh, e quand av accustà
A quel Castell, ch'al vdri ben da luntan,
Ammazzal senza nssuna carità,
E al mi cunsii guardà ch'an sippa in van;
Mo sovra tutt el cos questa nutà,
D chiapparl fina ch l'ha l'anell in man,
Ch s mai al s n'intaia ch quest a vli da lù
L'anell al s mitt in bocca, e an al vdi più.

75.

Gli arrivonn cun sti chiaccr in riva al mar,
In dov vsìn a Bordò Garonna sbocca,
Prima d lassars, el volsn un po smergular,
El s'abbrazzonn, e po s basonn la bocca;
Bradamant, per gran vuia d liberar
Al so mros d'in person, camina e tocca;
Sicchè la terza sira l'arrivò
A qul ustarì dov Brunell l'attruvò.

76.

D posta la l'accgnussì cm la l'avì vist,
Tant ben l'avevel figurà in t la ment.
Più cos l'ai va dmandand, e lu, pruvist,
I attacca del busì garbatament,
E anca li la insfilza su del list,
Nom e cugnom l'as muda, e l'occh attent
In st mentr la i ha al man, per vder l'anell,
E per la pora ch'al n'i roba cvell.

77.

D tutt i dfett d qustù ben infurmà,
La s'andava d'intorn ben guardand;
La 'n s'al lassa accustar gran fatt da i là
E in tutt i mod d'avsìn l'al va schivand;
Pr' andar a tavla is ern za ammanvà,
Mo in t l'istess temp s sinti un armor ben grand;
Cosa 'l fuss al dirò, mo bsogna aspttar
Ch'ai ava un pistunzìn finì d sguzzlar.

FIN DEL CANT TERZ.



CANT QUART



ARGUMENT

Bradamant cun l'anell vìnz al Sterion
E dal sou man la cava 'l bon Ruggir;
Mo quest, saltà dl' Ipugrìff in t'al slon,
La 'l ved tra nuvl e sren pr'aria sparir.
Rinald, mal travaià dalla passion
D'amor, cmandà da Carl, dev partir;
L'arriva in Scozia, dov ai intravìn
D salvar da mort la surella d Zerbìn.

1.

Al finzr mai da mì s'è pssù ludar:
L'è l'istess che mustrar neigr per bianch:
Pur in cert volt del cos bsogna usservar
Ch del piz la nott an s po insuniarsn gnanch:
E la finzion as è sfurzà d' ludar,
Perchè la torna 'l cont, niùnt d manch,
In t'al teatr d st mond, dov replicar
S'ascolta: Chi 'n sa finzr en sa campar.

2.

A so mì quant fadigh ai ho durà
Per vedr d'attruvar un ver amigh:
Mo pr' accattarl invan ai ho cercà
Chi psseri cunfidar tutt i mi intrigh;
Cosa farà d Ruggir l'innamurà,
Aver Brunell qusi furb e scaltr sig?
E pur s qula Maga 'n l'aviss avvisà,
L'al arè tolt pr un avmarì insfilzà.

3.

Che quell ch pratica 'l zopp tigna zupgar,
Qui d Bulogna st pruverbi tutt al san:
Acqusì li tgneva cun Brunell trattar
Stand all'erta, e guardandi spess al man.
Intant, tutt in t'un temp, as sent alzar
Dentr dall'ustarì sì gran baccan,
Ch Bradamant av a dir: Mo cos'è quest,
Madr del cil? es cors a veder prest.

4.

La ved l'ost, la muier, el serv, e i fiù,
Chi in t l'uss e chi alla fnestra, guardar d fiss
Vers al cil, ch'i parevn iust tant chiù,
O ch'as vdiss la cumetta, o pur l'ecclìss;
Li donca con Brunell, anca lor dù,
Cosa pr al cert da 'n credr s la 'n s saviss,
I vedn pr aria vular un cavall
Ch s'in porta un Cavalir armà in t el spall.

5.

L' aveva gli ali grand, culor d castagn,
E in mezz si vdeva sedr al Cavalir,
Tutt armà, quant un Alissandr magn;
E vers sira tirava al so sintir,
Poch dop arpiattars po tra del muntagn;
Vdend l' ost ch' as era ardutt i furastir,
Cmod era al ver, al principiò a cuntar:
L' è un sterion, ch ben e spess d quì a vden passar.

6.

Or alt, or al va bass, cmod al vol lù,
E sol del belli donn al va alla cazza;
Quand l' in ved una, prest al la tol sù,
Dentr in t el cà an digh sol, in mezz d la piazza;
D manira tal, ch' addess an i n' è più
Una, ch' s' astìma bella, ch guanch s' affazza
Alla fuestra, per pora ch' an i si
Al Burdon, oltra lì, a purtarla vi.

7.

Tra gli alp di Pirinì l' ha un cert Castell,
Ch' altr ch' al diavl l'ha pssù fabbricar,
Lavurà d' azzarr fìn, lusent e bell;
Al mond l' ugual an cred ch s possa truvar.
Di Cavalir in là ai n' è andà un flazell,
Mo gnanch' un ai n' ho vìst indrì a turnar,
Ch a dir liberament al mi pinsir
L' è, ch quand i en là, ch' ai fazza tutt murir.

8.

In st mentr ch' al mssir ost qusì chiaccarava,
La brava zovna feva 'l balanzon
Per psser sicurament, cmod la sperava,
Cun l' anlìn, al Castell dstruzzr, e al patron.
La diss all'ost: Dam migh un qualchdun ch sava,
Pr' arrivar al Castell, al sintir bon;
Dalla gran vuia a sent ch' an poss più star
Ai sign, ch' a vrè cun qulù question taccar.

9.

An mancarà chi v guida, dìss Brunell,
E mì sro quell, quand vu siadi cuntent;
Ai ho 'l viaz acqusì quì dpìnt cun el pnell,
Cun altr cos ch ponn essr d zuvament;
Al finì qui, senza parlar d qul anell
Ch' in did l' aveva, e spiegars chiarament:
Ben vluntira a sro in vostra cumpagnì,
Li diss fort, e po pian: L' anell è mì.

10.

La dìss quell ch' i zuvava, es tasì pò
Cun quel furbazz quell ch dann i psseva dar.
Qul' ost avea un cavall, e li al cumprò,
Ch l' era bon da battaia e da marchiar:
Fatt sti affar, a durmir ognun s n' andò,
E la mattina prest s missn a viazzar
Pr' una certa valletta, d cumpagnì,
Cuntand fra d lor vari minchiunarì.

11.

Acqusì parland, d'in quest in qul' altr mont,
Per più d' un bosch, a i bisugnò passar
Degli Alp, s' i volsn all' altissima front,
Dov i ern incaminà, pur arrivar;
Quand l'aria è chiara, e a s ha la vìsta in pront,
Franza e Spagna dla su s ved, e du mar:
Per calar po da qul' alta cima a bass
An i era che di stirp, di spìn, di sass.

12.

In fond s ved una vall, ch n' è gran fatt granda,
Cun in mezz un gran sass, alt purassà,
Ch' in t la cìma mustrava essr d' ogn banda
Cun la mura d' azzarr furtificà:
Pr' andari dcò, la vi an i è nssun ch la dmanda,
Perchè altr ch' i usì ponn far qula strà.
La su dco, diss Brunell, tìn persunir
Quel vecch sterion tant Dam e Cavalir.

13.

Al fu, squas in quel dsegn, dall' architett
Fatta quella ch' a dsen nu Torr di Asnì,
Ch' in squadr al la tirò cun al filett,
A forza d brazz, e non za d steriarì.
Ai è d svari ch sta Torr finìss in strett,
E quell è largh a un mod da co e da pì.
Ch l' era temp d' ammazzar Brunell, cgnussì
Quì Bradamant, e d tor l' anell per sì.

14.

Ammazzar quel puvrett senz' arm, ai pars
A li vergogna, e un altr mod pinsò,
S la psseva, senza 'l man insanguinars,
Far in manira ch l' anell dvintass sò;
Brunell steva a zanzar, senza guardars,
E lì svelta pr el brazz la l'acchiappò,
E s' al ligò a un abed fort e pulid:
Prìma però l' ai tols l'anell d' in did.

15.

L' av l' asi d' arcmandars: an i fu mod,
La 'l lassò là ligà, es vultò el spall:
Zo pr' el mont la cercò d batter ben sod
Pr' en cascar, e anch i pi d' en mettr in fall;
Al corn, quand l' è in fond, sunar la s' od,
Chiamand el Negrumant dla giostra al ball;
E, n' al vdend cumparir, quand l' av sunà,
L'al principiò a chiamar quant l'avè fià.

16.

Al Magh an vol però gran fatt ch la crida,
Mo prest fora dla torr s vìst cumparir:
Al so cavall dagli ali pr' aria al guida,
Dinanz a Bradamant, ch par un om fir.
L' an s muda vdendl vgnir, anzi s cunfida,
Perchè al s mostra senz' arm da psser frir,
Stant ch' an purtava spada, mazza o lanza,
Nè nssuna altr' arma da sfundar la panza.

17.

In t la man stanca sol un scud l'aveva,
Cun un taped tutt culor d rosa cvert,
In t la man dritta un bel librin al tgneva,
Es giustrava cun quell quand l'era avert;
Ch'al cumbattiss, a lezer quell, pareva,
E poch da maraviars al n'era cert
A parer cun la spada dar mattana
A un tal, ch si o sett pass i è alla luntana.

18.

Ai è ch dis ch'al cavall fuss natural,
Ch la madr fuss un' Asna, al padr un Griff;
Al pareva d sicur al padr ugual
Agli ali, in testa, e per dinanz al griff;
Pr' al rest po cmod è un asn tal e qual
As vdeva, es al chiamavn l'Ippugriff.
Ch'in vìgna qualcdun, s dis, dlà dal mar zlà,
Mo mì n' ev l'assicur in verità.

19.

A so ch'al l' av qulù a forza d steriarì,
E s' l'allivò a so mod senza cuntrast;
Al l'avviò a poch a poch, mo ai stì ben drì
Ch' ai miss la breia al becch, e addoss al bast;
Pr' andar or alt, or bass, innanz e indrì,
Al s' in serveva po dop a tutt past.
Perch' en n'oia un qusì fatt ancora mì
Ch' am vrè pur divertir, e d nott, e d dì?

20.

Turnand al Magh, ogn cosa era finzion,
Eccettuà 'l cavall, cmod aven ditt:
Mo sta volta an i serv essr un sterion,
Ch l'anell mostra a qula Sgnora al stort e 'l drìtt.
La finz un poch però cun quel minchion,
Tirand quand un arvers, quand un mandrìtt:
L'as travaia, la s sbatt, e incalurìss,
Ch' i insgnò la Maga iust ch' acqusì la fiss.

21.

Dop essr sta a cavall qusì un bon pzulett,
Per dari garb la vols smuntar a pi,
Cun al far vista d vler più vgnir al strett,
E cercar dla question cavarn i pi.
Al Magh, ancora lù, dop un puchett,
Dscruv al scud, per finirla, e andarsn vi;
Pinsand sicurament, al povr matt,
Ch l'instramurtiss, cmod qui altr aveven fatt.

22.

Dscruvrel al psseva qusì alla bella prima
E 'n tgnir a bada tant i Cavalir;
Mo di bi tir al vleva vedr d scrìma,
E servirs del murion e del brucchir;
Acqusì s' ved a del volt al gatt, ch'en stìma
Al pondgh, es par ch'al bada a altr chimir:
Mo, quand al spass i cmenza vgnir a nuia,
Al t m'al chiappa in t' un tratt, es al stranguia.

23.

Mo sl' è sta i altr al pondgh, e 'l Magh al mnìn,
Addess ha da finir la cicciurlaia
Sta zovna i cavarà ben lì al murbìn,
Perchè l'anell la dfend, ch'la 'n s'imbarbaia.
L'occh la vultava a quel scud ogn tantìn,
Guardand sempr per dscruvrel s'al s travaia,
Quand la vìst ch'al taped l'av tirà vì,
E lì toppa, s lassò andar all'indrì.

24.

Sta cosa l'an la fì perchè al splendor
I fiss l' effett a lì, ch' al feva ai altr:
Mo perchè 'l Magh dsmuntass dal vula lor,
Per fari a lì qul' istess, ch al feva ai altr.
Subit al Magh babbion cors all'armor,
Pinsand d' aver furnì, ch' an i fuss altr.
Intorn al principiò a fari el rudon,
E in terra finalment miss el taccon.

25.

Alla sella al lassò 'l scud attaccà
Arcvert cun el tapdìn, e po s'accosta
Alla donna, la qual è preparà,
All' us del cazzador quand l' è alla posta.
L'aspetta ch' al si si ben accustà,
Po salta in pi, es t m'i dà una gran battosta:
E lù n' ha fià da dfenders, perchè in terra
I era cascà 'l librìn, ch feva la guerra.

26.

Una cadena in man sol al purtava
E al n' era altr arm sigh a purtar us;
Cun quella fort i Cavalir ligava;
In t' l'acqua mo sta volta al fora un bus.
In terra l' al ficcò qula donna brava,
E s lu 'n fì nssuna dfeisa cert al scus:
Am i par tra d lor du del svari assà,
Lì zovna rbusta, e lu vecch senza fià.

27.

La pinsò a un tratt d smuqulari vì la testa,
E alzò la man per farla al prìm colp netta;
Mo a vder qula figurìna la s' arresta,
Es en sa quell ch la s fazza sta zuvnetta;
La n' i par cert cosa tropp unesta,
A un vcchiett senz' arm dar qusì l'ultma stretta,
Ch'alla front, alla barba, ai cavi bianch
Al mustrava d'aver sett cros almanch.

28.

Al vecch, ch la l' ammazzass s miss a pregar,
E fin pr' amor del cil la scunzurava;
Mo lì tant desposta l'è sta cosa a 'n far
Quant lu d'aver a car al dimustrava,
In scambi d quell, l' al vols interrugar
D ch razza ch'al fuss, e lì cosa 'l cercava:
Cosa vliss dir qula torr, e finalment
Perchè l'andass dsgustand tutta la zent?

29.

Sintend sta dmanda, al vecch s miss a sgnular:
An ho, diss, miga avù mala intenzion:
Quand dco d quel sass la torr ai ho fatt far,
Ne, pr' avarizia, gnanch un ladr a son;
Tutt sti cos agli ho fatt, per vder d salvar
Da mort un Cavalir zintil e bon,
Al qual fra poch al cil dis chiarament
Ch'i cstian l'han da ammazzar a tradiment.

30.

An cred ch' ai sippa al mond più bel zuvnett,
Nè al cumpagn arì vist ai vnstr dì:
Mì l'ho sempr arlivà fin da tusett;
Lu ha nom Ruggir, e Atlant im chiamen mì.
Desideri d' unor, destin maledett,
Suldà del re Agramant, l'han guidà quì
E mì, ch n'i vre d più ben s mi fiol al fuss,
A cerch d fari scappar al mal influss.

31.

La Rocca sol per quest da mì è sta fatta,
Perchè ai staga Ruggir dentr sicur:
Mì 'l miss là dentr, e s l' am vgneva fatta
Dentr in so cumpagnì av vlea cundur;
Del Dam, di Cavalir, del zent d'ogn fatta,
Cmod a vdri, mi pinsir l' è sta d'ardur,
Perchè al star da per lù n'i vgnìss a nuia,
Ch am bastava ch d scappar n'i vgniss la vuia.

32.

Ch' al dmanda quel ch' al vol, s n d'nscir fora,
E d cuntintarl mì son risolut,
Mai ngotta i mancarà, ch'al n'ava pora,
Fin ch'Atlant i prà dar un qualch aiut;
S'al vol cantar, sunar, e zezr all'ora,
Zugar, vstir, e magnar bocca mi ch vut;
A st mod el cos aveva ardutti in pas
S'a n'm vgnevi quì addess a dar del nas.

33.

S'al vostr intern s'arvisa al mustazz,
Pr' amor del cil, lassam far i fatt mi!
Tulì al scud, ch' av al don, e mittvl al brazz,
Tulì al cavall, e pr'aria andavn vi.
Basta sol del Castell ch'an ev pià impazz:
O pur s d qui ch'en là dentr un qualcdun vli,
Tulil pur; e s'av par tulii anch tutt,
Basta sol ch'am lassadi al mi bell putt.

34.

Mo s' anch Ruggir a vlissi vi guidar
In Franza, senza nssuna cumpassion,
Av pregh, s d'una sol cosa av poss pregar,
A mandarm mì prima in pavaion.
Li arspos, es diss: Iust lù a vui d là cavar,
An bad a zanz, baia pur tì, cagnon.
Al scud cun el cavall d rason eu mì:
E cun quisti t em vriss vìnzr in curtsì?

35.

E po an em par ch al cambi gnanch i andass,
Sebben anch to tant l' nn quant l'altr fuss.
Tì t di donca ch Ruggir là dentr t srass
Pr' infin ch passass del mal piancd l' influss?
S' al cil ha urdnà ch Ruggir vada a Patrass
T n'al pu salvar: mo a dir al ver t n' al cgnuss;
Perch' st n' accgnussìss al mal, ch t era qusì vain,
Tant manch d Ruggir t'indvinarà 'l destin.

36.

N'em pergar ch'at ammazza, ch'in t'ogn mod
T pregh indarn; e st ha vuia d murir,
E mustrar d'essr un om d aver del sod,
A to comod da st mond t'in pu po uscir;
Intant am prem a mì d battr in t'el chiod,
St vu ch'at lassa, aver prima al persunir.
E, avendel ben ligà, in t'al far sti zanz,
Fin al sass la s'in va mandandl innanz.

37.

Cun qul istessa cadena, ch l'adruvava
Pr i altr, fu ligà sta volta Atlant,
Nè qula Sgnora per quest gnanch s'in fidava,
Savend quant l'era mai un mal furfant.
In fond i era una scala, ch'arrivava
Fin alla cima, es era larga quant
Bisngnava, perch'un i pesiss capir,
E intorn al sass l'andava fatt in gir.

38.

Quand al Magh arrivò all'ultm scalin,
Un sass tutt scritt in zifra al cava vì,
E sotta a quell buieven di pgnattin
D più fatta, d bubl pin e d grillarì,
Al Magh, rumpend quel sass, fì ch'aviss fin
La torr d'azzarr, e gli altr steriarì:
Andand ogn cosa in fum, armas un bell
Dsert, quel sit, senza segn d Rocca o d Castell.

39.

Quand l'av el Negrumant ogn cosa dsfatt,
Un bandì al pars, ch ha pora d'esser pres:
Dinanz da Bradamant sparì in t' un tratt,
Lassand in libertà tutt quel paies.
I Cavalir e 'l Dam parsn tant matt
N'avend tutt al negozi ben intes,
E ai dspiasì d'attruvars fora d'un lugh
Dov i era tutt i spass e tutt i zugh.

40.

Quì ai è i du re, Gradass e Sacripant,
E Prasild anch, quel nobil Cavalir
Ch'accumpagnò Rinald sìn d'in levant,
E Irold so car amigh, a dìgh d qui vir
S'as in trova qualchdun: e Bradamant
Attruvò finalment al so Ruggir,
Al qual, quand verament al l'accgnussì,
Pinsà, del cerimoni s'agl'in fì.

41.

Ch' ai vuia ben, l' è cosa da 'n cuntar;
Za questa tant quant mi vu la savi
La causa ch' i fi insem innamurar,
Senza turnar a far un pass indrì:
Quand lu la pregò tant a vlers cavar
D'in co l' elmett, e li i fi sta curtsì,
Allora is persn, e per quant is cercassn
An i fu mod, s n' addess, ch'is attruvassn.

42.

Addess ch per li al l'accgnuss in t' al più bell,
E ch l'è sta li la so liberatriz,
Dall' algrezza an po star dentr in t la pell,
E beat al s chiama, furtunà e feliz;
Zo dal sass al calò con li bell bell,
Dov la zovna d Atlant fu vincitriz;
I truvonn l'Ippugriff, ch s'era fermà,
E alla sella 'l bell scud era attaccà.

43.

Bradamant per la breia al vre chiappar,
Quell l'aspetta, es i dà temp ch la s' i accosta;
E po in t' un tratt al s mett pr aria a vular,
Mo an va luntan gran fatt, es en se dscosta;
Li tira pur innanz, es s vrè accustar,
Lu va scappand, ch' al par ch' al fazza a posta,
Cmod a vden a del volt far di zughlìn,
Quand i han la panza pìna, i cagnulìn.

44.

Tutt qui altr Cavalir ancora lor
Uscì d person, e ch' ern pur vgnù zò,
Is missn per chiapparl a far dl armor,
Currend chi quì chi lì, mo nient zuvò;
Al fì pr un bon pzulett al bell umor
L'Ippugriff, finalment po al s'affermò
Avsin a una funtana, tra di sass,
Luntan forsi a Ruggir tri o quattr pass.

45.

Dal vecch Atlant la fu questa farìna,
Al qual an i era gnanch scappà la vuia
D salvar Ruggir, s'al psseva, dall' arvìna;
A quest al pensa sol, e d quest l'ha duia,
Per quest a lu al fa ch l' Ippugriff s'avsìna,
Perchè ai salta a cavall, e a st mod al s tuia
D'Europa; intant Ruggìr l'asi ha d tirar
Acqusì a man l'Ippugriff, ch an vol andar.

46.

A vder sta cosa, al dsmonta d' in Fruntìn,
Acqusì chiamava al so cavall Ruggir;
All' Ippugriff s'accosta un po più avsìn,
E in sella con un salt al mitt al mssir,
Tuccandl con al spron un tantinìn;
Allora ai tol la man, e s n' al po tgnir;
Ch' al tigna pur cm' al vol la breia stretta,
L' Ippugriff vola vi cm' è una saietta.

47.

La mrosa, a pssi pinsar, a vder sta qutà,
E al so Ruggir per l'aria andarsn a spass,
S' l' ai vìgn al nas, e s l' armas insinsà
Cmod è una statua scarplinà da un sass;
L' as arcurdò ch' ai era sta cuntà
Ch Giov rubò Ganimed, perchè ai purtass
Da bevr, e qusì a li ai vìgn iu pinsir,
Ch' al so bel mros battiss l'istess sintir.

48.

Infìna mai ch l'al vìst, l' ai guardò drì,
E, quand cun l'occh la n' i pssi più arrivar,
Cun la ment e al pinsir l'ai vola drì,
Nè mai cun quell l'al vol abbandunar;
Dop la suspira es pianz, stianca i cavì,
La s morsga i labr, e lugh l'an sa truvar,
La 'l chiama, smania, sbuffa, e s fa dl' armor,
Ne nssuna pas sa dar al so dulor.

49.

La pensa finalment ch'invan la ziga,
E s tol Fruntìn, ch la n' i pinsava in prìma,
Almanch guidar sigh quell la s tol la briga
Per rendrel al patron, ch d' arveder stìma:
Intant Ruggir, con tutta la faciga,
An po rezr al cavall, es ved ogn cìma
Di munt arstari sotta, e s n'accgnuss più
Al mont dal pian, tant el vulà all' in sù.

50.

Un bon vascell, quand l'ava dl' aria troppa,
Al spariss d sotta ai ucch, pr' el vi del mar:
Fa iust cont ch l'Ippugriff acqusì galoppa,
E ch' al sia al vent, ch' al fazza pr' aria andar;
Finalment vers levant vultò la groppa,
E gli ali vers punent vols addrizzar;
Bon viaz! lassenl andar; a mì m cunvìn
Turnar a dscorrer d Rinald paladìn.

51.

Rinald in mezz al mar andò a furtuna,
Cundutt dal vent du dì, senza mai psser
S l'andava dov usciss al Sol d' in cuna,
O pur dov al va a lett, brisa saver;
In fìn la terza nott, a lum dla luna,
Una punta dla Scozia s lassò vder,
Dla Scozia, dov ai è tra 'l querz e i fazz,
Dla zent, ch' in guerra s chiamen brav mustazz.

52.

I Cavalir errant van pr al paies,
E massm chi s tìn d' essr valuros:
Sìppel d Franza, o tudesch, o sìppl ingles,
Qusì quì i è al mod d dvintar un om famos;
Al par ch' el bon vintur sien quì cumpreis,
Mo 'n s' metta in prova quell ch' en n' è animos;
I Cavalir dla Tavla vecchia e nova
As dis ch'a vìnzr i fìssn insem a prova.

53.

S' un qualchdun i vol mettr a zugh un zecchìn
(S d' averel pur aviss la dignità),
S' ai arrivava un dì Guerìn Meschìn,
Tutt i altr Cavalir eren dsertà;
D'in nav in st mentr usciss al Paladìn,
E, dop aver al so Baiard muntà,
A quel paron, ch l'ha quì cundutt, al cmanda
Ch al vada a starl aspttar da qul altra banda.

54.

Senza scudir, e senza cumpagnì,
Per dla buscheida al s miss a caminar,
Ora per questa, ora per qul altra vì,
Dov al pinsava più briga truvar;
La sira l'arrivò a una cert Badì,
D bun fra, ch' era 'l so solit d' alluzar
El Dam e i Cavalir senza interess;
Mo l' è furnì quell bon usanz addess.

55.

I fra cun al perior, pìn d bon creanz,
L'aztonn vluntira, es i fìnn accoglienza;
A tavla i al cundussn, e del piatanz
D più fatta i fìnn purtar d' in t la cherdenza;
Dop la cenna, i cminzonn a far del zanz,
E, tra 'l chiacchr, Rinald a dmandar cmenza
S' ai è degli avventur, e qual sia quelli
Ch sien pr' un Cavalir più degni e belli.

56.

I arsposn tutt d'accord: Più d mìll ai n' è,
E, per sti bosch andand, s'in trova spess:
Una a mal stent n' ha un Cavalir cumpì
Ch' ai n'attrova altr dou, ch' i en lì d' appress:
Al Sgnor sa lu quant ai n' è sta furnì,
Ch nu n'al saven, e nssun in fa 'l pruccss.
E vu andà in lugh, s'a vli acquistar dla gloria,
Dov in possa la fama far memoria.

57.

S per farv unor a fussi in Scozia vgnù,
An pssevi iust truvar miora uccasion;
Ch l'ugual al temp antigh la 'n s' è savù,
E cert a srissi quell dalla rason;
Al sra dagnora un mes, ch'accusà fù
Del nostr re la fiola da un Baron
Di prìm, al qual Lurcani s chiama,
Ch' a sta zovna è dri a tor e vìta e fama.

58.

In t l' accusa lu dis a sta manira:
D' averla vìsta a mezza nott tirar,
Su pr una scala d corda, a una ringhira,
Al mros, e dentr da una stanzia andar:
Tutt pensn ch la sia questa una chimira;
Mo intant nssun s'è vìst vlerla aiutar,
E addess addess al mes è za passà,
Scadù 'l qual, s la n' ha aiut, la srà brusà.

59.

In st isola ai è un us, sempr usservà,
S' una donna, sia mo d qual fatta s vuia,
D' esser sta vìsta mai fuss accusà
Cun un, ch en sia 'l so spos, a far la truia,
Pubblicament sìppa in piazza brusà:
S'an i è, dentr da un mes, un qualchdun ch tuia
Sovra d sè l'incumbenza d verament
Alla spìia pruvar ch la sia innucent.

60.

Al re, dulent, ha fatt mandar la crida:
S' ai fuss un Cavalir, da qual s sia banda,
Ch vlìss contra d' Lurcani tor la dsfida
Per la Znevra, ch'acqusì la fiola s dmanda,
E a tutt far vder ch l' è questa una mintida,
E un uffesa al so onor un po trop granda,
La fiola ai dà, cun dota cumpetent,
Pur ch' anca lu nad sìppa nobilment.

61.

Ma se nssun, dentr a st mes, s ved cumparir
O, vgnend pur anch, s'al perd, l' è suna gli or.
Un uccasion più bella 'n sv po uffrir
Per farv in sti pais grandìssm unor;
Senza ch'andadi pr i bosch a ammattir,
D tutt i scuzzis vu v guadagnà l'amor;
Es guadagnà una sposa mo in si fiocchi,
Ch del belli cmod l'è li as in catta pochi.

62.

E sigh di bun quattrìn, e del pussion,
Ch' al re per vu del cert al farà d tutt,
Avend a vu sta gran ubbligazion
D'averi cunservà l' unor squas dstrutt;
E po s da Cavalir a purtà 'l spron
A sì ubbligà in cunsinzia a dfendr el putt,
Fra gli altr tutt po questa massmament
Ch n' ha l' ugual in t'al vivr unestament.

63.

Rinald appinsò un poch, e po l'arspos:
L' ha donca da murir una ragazza,
Pr esser galant un poch vers al so mros,
Ch per n' al vedr murir strett la l' abbrazza?
Sia pur maldett chi usserva un us qusì udios
E chi al miss su possl esser squartà in piazza;
Piuttost am par a mì ch sia da brusar
Quella ch en vol al so mros cuntintar.

64.

Ch'al diga ben o mal quel sgnor Baron,
Ch la principessa sia culpovla o nò,
S la l' ha fatta ai darò sempr rason,
Purch' in secret la l' ava fatt però;
Quest addess a n' al cerch, mì so campion
Contra Lurcani, e chi s vuia, am farò.
Dam un ch m guida là dov s'ha da andar
Per salvarla, ch' a vdri quell ch'a so far.

65.

An vui miga dir mì ch l'an l'ava fatt;
Ch'a prè, quand an al so, dir la busì;
Mo a vui ben sustintar ch'an s ha per st fatt
Da murir brisa, e ch l'è una barbarì;
E quell ch ha fatt sta lezz l'è sta un gran matt,
Es è un statut ch s ha da lassar indrì,
Anzi una briccunata da scanzlar,
Nè ch pr el donn più la s'ava da addruvar.

66.

Mo, d grazia, dsim a mì un poch, i mi frà,
E dscurrenla fra nu quasi quì in s du pì,
Fra 'l virtù, ch en dai savi tant ludà,
Una del prìmi la n'è la curtsì?
S' l'è donca insem curtis du innamurà:
Per quest s ì ha mo da far la baia drì?
E po alla donna sol? l'om an importa
Ch'al fazza quant al vol, la razza storta.

67.

Am par ch'ai sippa dl'ingiustizia fort,
E pr el donn l'è una cosa molt dsugual;
A vui mustrar ch'ai è fatt un gran tort
Es han rason s'el biassen questa mal.
I antigh a far sta lezz funn mal accort,
I fra arsposn a Rinald in general,
E ch'al re fava mal, perchè lu psseva
La lezz currezr, eppur an la curzeva.

68.

Quì finì el zanz, e ognun a lett andò,
E quand el Sol turnò ai nustr pais,
Lassand Rinald al lett, subit s'armò,
E s fì mettr al cavall tutt quant i arnis.
Al perior un garzon sigh i mandò,
Ch'aveva fatt qula strà del volt più d dis:
Quant miia is fissn mi 'n v al sò cuntar,
A so ch i avn un bel pezz da caminar.

69.

Pr avanzar temp, i andonn zo d strà a travers
Per di sintir più curt dla vi battù;
Tutt in t'un temp ai pars d sintir di vers,
E allora 'l bisti is missn a tuccar sù,
Pinsand forsi ch'al fuss un pelgrìn pers
Caminand per qui gran bosch da per lù.
Quand is accorsn ch l'era una zuvnetta
Tra du zaltrun, mo d qui dalla chiavetta.

70.

Dsprament l'urlava cun quant fià l'aveva,
Es pianzeva dirottissimament,
Puvretta! e cun rason, perchè l'as vdeva
Ardutta all'ultma stretta cun gran stent.
Alla gola un pugnal ognun i aveva;
E Rinald, ch'arrivava in quel mument,
A vder sti scherz, fì un url a qui briccun,
Ch i scapponn vi fagandsla in t i bragun.

71.

Oh! vut mìi ch la zuvnetta i lasson star,
Quand da luntan i vistn al Cavalir?
E in t'un macchion s'andon a cazzunar;
Mo d lor Rinald an s vol mettr pinsir,
Mo vers la donna al s miss a galuppar,
E cosa sia st negozi al vol udir.
E pr en perdr più temp a far del zanz,
In groppa al la fì torr a qulù ch'i è innanz.

72.

Se ben ch li era dal prigul anch inspurè
Dla burrasca tamngna za passà,
Ch la s psseva dir anch bella al la scurzè,
Andand sigh all'impar po dri alla strà.
A poch a poch sta donna turnò in sè;
E quand dal Cavalir i fu dmandà
Cos'era mai st imbroi, la i fì sintir
Tutt quell ch'in st'altr Cant av son per dir.

FIN DEL CANT QUART.

CANT QUINT

ARGUMENT

Pinsand Lurcani ch so fradell in mar,
Pr amor dla Principessa, s fuss angà,
Cherdend ch fuss Puliness al so mros car,
E ch la l'ava lu sempr minchiunà;
Al l'accusa per donna d' mal affar.
Mo Ariudant d'armadura e d vest mudà
Cumbatt cun el fradell: po Rinald vìn
Es manda Puliness ai pilastrìn.

1.

Rinald pr al cant passà parlò a passion,
Quand cun qui fra lu s miss a sustintar
Ch'an saveva capir per qual rason
Una donna s'aviss da castigar,
La qual, mossa da tendra cumpassion,
D'arpiatt al mros aviss vlu cuntintar;
Perchè ai piaseva Angelica anca lù,
E sigh l'are vlu far al becch curnù.

2.

El n'han una rason, ch el n'han più d cent,
El donn, cun i omen, s'el stan in t la so:
E quand el sentn più far del lament,
Allora el fan benissm a diri d no.
S'el s fermn un tantinìn a dari ment,
Siand d carn anca lor, prest el van dco.
La donna è un fugh, l'om una massa d stoppia,
Al diavl è furb, e a pssi pinsar s'al soppia.

3.

Cun tutt st gran ben però qusì strampalà
(E cmod s vada al negozi mì n' al so),
Cert umazz usn al donn del crudeltà
Contra i princìpi ch la natura urdnò;
Chi ammazza la muier, fiola, o cugnà,
E di altr da aguzzìn i tirn zo;
Qui però ch fan del cos a sta manira
Diavl is ponn dir, ch han sol d' omn la cira.

4.

Qui ch Rinald santanò, du mal briccun
D sta fatta istessa, in quant a mì, ai arvis;
Forsi i guidonn qula donn in qui burrun,
Perchè an s' in saviss rama nè radis;
Al Cant passà a finì quand a qui bun
Cumpagn li s'ammanvò per dari avvis
Del che e del com e cmod per lì l' andò,
E a sta manira a digh ch la principiò:

5.

Una gran crudeltà mi v son per dir,
Ch' al temp avgnir la 'n sra forsi cherdù:
E am pens ch'an s possa la cumpagna udir,
Nè in t' i temp ch' en passà mì 'n l' ho sintù,
Fatta da omn ch s dighn tiran vir;
E s'an s' accosta el Sol quì vsìn a nù,
L' ha tutta la rason, se d vedr al schiva
Dla zent acqusì perversa e acqusì cattiva.

6.

Ch' am ava da guardar da chi an m fid
Cun i su pi questa la i va sicura:
Mo ch qul'istess ch'ai vui ben, e d lu più m fid,
M'ava po da tradir, l'è pur anch dura!
Per vleri ben e credri, in sti malid
Qulù m' incatrama e la furtuna scura,
Per farm po murir contra rason,
Senz'aver d' una donna cumpassion.

7.

A pssi donca saver, al mi car sgnor,
Che in cort del re fin da tusetta andò,
E lì, d servir so fiola ai av l' unor,
E la so cunfident prest a dvintò;
Mì, 'n savend cosa s fuss al far l'amor,
Pur tropp, ancora mì m'innamurò:
E tra qui pagg d cort, e altr bi putt,
Al duca d'Albani 'm piasì più d tutt.

8.

Più di altr a mì 'm pareva ch' am vliss ben,
E per quest anca mì ai ciappò dl affett:
Quel ch' è la zent per d fora a stent a vden,
Tant manch as cgnuss quell ch' è dentr in t' al pett.
Pr' al duca am sintì impiar tant fugh in sen,
Ch' arrivò sìn a torl migh a lett,
Senza badar ch' a durmeva in qul'istessa
Stanzia secreta più dla Principessa,

9.

Dov l'aveva el sou zoi, e el cos più car,
E dov tant volt anca li la durmeva:
D corda una scala am era fatta far,
E la nott al mi mros a la spinzeva,
Standl a una certa ringhirola a aspttar
Che d posta alla mi stanzia cunduseva.
E quand la nott mì vleva aver el spass,
A tgneva sod la scala, ch' an cascass.

10.

Tant volt, d' far sta cosa, 'm fu concess
Quant an fu dalla Principessa impgnà,
La qual al lett suleva mudar spess,
Massm s' al cald o el freid era inultrà.
Tra nu du riussì sempr st' interess,
E mai da nssun el duca fu usservà,
Perch da qula part ai è del cà in arvìna
Dov nssun passa gnanch a far l' urina.

11.

Di mis assà andonn dri fagand st bel zugh,
Qui dì mì ai era morta ch' an al vdeva:
Pr al gran amor an attruvava lugh
E dstruzrm poch a poch propri 'm sinteva;
Mo se del ben per lu mì ai era un fugh,
Altrtant al guidon migh al finzeva,
E s' l' amor m' aviss fatta star a segn
Am n' aveva da accorzr a più d' un segn.

12.

Dop esser passà acqusì un cert timparell,
Am dis ch l'ama la Znevra chiar e franch:
S prima d mì la piasiss a st zaltrunzell,
O dop, d sicura an v'al dirò po gnanch;
E s' em cmenza a pregar acqusì bell bell
(Guardà s migh l' era impertinent po anch)
D' assistrl, e fari tutt quant i servìzi
Tant ch' al possa arrivar al spusalizi.

13.

Qul'amor, al cminzò a dir, ch a li al purtava,
Al n'era ugual al ben, ch' am vleva a mì;
Mo ch' al finzeva acqusì, perchè al sperava
Dvintar a sta manira so marì;
Al so consentiment d li sol mancava,
E facilment arè 'l re cunsentì,
Dop al re 'n s' attruvand in tutt el regn,
Per nubiltà e per roba, d lu 'l più degn.

14.

Al seguitò cuntandm altr rason:
S per causa mi lo feva st parintà,
Sebben ch' a l' aviss vist dal re a gallon,
Dla mi persona mai as srev dscurdà,
Mo sempr arè avù migh st ubbligazion;
E s'al m' aveva vlu ben pr al passà,
Per l' avgnir a sre sta sempr l' istessa
Cun tutt ch' al fuss marì dla Principessa.

15.

Udì questa, e po dsi s'ai era cotta
E s'avea pers al mi giudìzi dfatt:
A sintir st parlament, arstò in s la botta:
In scambi d diri s l'era dvintà matt,
Armas lì, ch'a pareva una marmotta,
Anzi d più a diss ch'all'arè suddisfatt.
E perchè i fuss la Principessa amiga
An arè perdunà a nssuna fadiga.

16.

Dop quest, al cil sa lu s'a pruvò tutt
El manir, e s'a fi quell ch es psseva far,
Mo indarn, ch an in pssì cavar custrutt;
Ai avì beu l'asi d dir, l'asi d zanzar.
Al cor dla Principessa s'era ardutt
In pett a un altr a li più gradì e car.
Quest era un Cavalir bell e curtes,
Temp fa vgnù in Scozia da luntan paies.

17.

In sta cort al passò dalla Rumagna
Cun sigh un so fradell, ch'era un ragazz,
Au i è un ugual a lu in tutta Bertagna
Per destrezza in t gli arm, e forza d brazz.
Cun sti virtù, l'amor del re guadagna,
Ch dagnora al l'ha za fatt un gran sgnurazz.
Di titol agli ha dà, cun degl' impres,
Ch' al va all'impar d qual s sia gran sgnor scuzzes.

18.

S quant l'era lungh al nostr re n'al vdeva,
Propriament so fiola la spasmava,
E tant vluntira più, quant la saveva,
Ch lu dl istessa muneda la pagava.
In t'i ucch massmament as accgnusseva
Quell ch'un per l'altr in t'al so cor pruvava.
Per nom l'era chiamà Arïudant
St bell cavalir dla sgnora Znevra amant.

19.

Al ben donca ch la vleva a st Cavalir,
Al qual, cmod av ho ditt, era qusì grand,
Fu la causa perch mì 'n pssiss ariussir
In quell ch'al duca m'andava dmandand.
Per quant a la pregass a vler gradir
L'amor del duca, e ch'am andass inzgnand,
Ne cas, ne mod i fu, an i fu eccezion,
La fadiga a trì vi cun al savon.

20.

An ho tant cavì in co, quant volt ai dìss
A lu, ch'au i era cas, ch'al n'i pinsass:
Digand ch la Principessa ha in ment tropp fiss
Quel bell Cavalirìn, nè ch la 'l lassass;
Finalment bisugnò po ch'am cherdìss,
Dop aver buttà all'aria tutt i pass.
In fìn am dìss sti parol tal e qual:
An vui pistar più l'acqua in t'al murtal.

21.

An v'ho gnanc ditt, e addess sol am suvìn,
Cmod es chiamass al duca d'Albani;
Puliness i i missu num da pznìn,
E Puliness i i disu tuttavì;
Cmod av dseva poch fa, vdend donca in fìn
Ch'al zess e la calzina al trava vì;
Non sol d'amar la Sgnora al lassò star,
Mo d più al pinsò d farla svergugnar.

22.

E d farla svergugnar in tal manira
Ch la n'aviss più mustazz da lassars vder,
E far nassr tra i mrus odi, e tant ira,
Ch'insem mai più la pas i pssissn aver;
Sovra d quest appinsand mattina e sira,
An vol a nssun dmandar al so parer:
E sol mì stessa dop m'in son addà,
Quand ai ho vìst la cosa cmod l'è andà.

23.

Fatt al pinsir, al vìns da mì es m diss:
Dalinda (e quest è al num propri mi d mì),
A sent propriament ch'in t el radis
Del cor la mi speranza en n'è svanì;
Sebben ch'ai ho pruvà del volt più d dis
A far ch la Znevra 'm vuia ben a mì,
Pur deutr d mì una vos am par d sintir,
Ch bon anm em fa, e n m lassa sgumintir.

24.

D' pruvar un'altra stra m'è vgnù 'l caprizzi:
A vui tìntar anch questa per dilett;
Basta ch vu a secundarm avà giudìzzi
A sper ch la sia pr'aver questa 'l so effett;
Quand a vgnarò da vu per quel servìzzi
(Za am intindì senza parlar più stiett),
Subit ch la Principessa è andà a durmir
Vu cun i pagn su d lì av avì da vstir.

25.

Fav el tupè, arrizzav el pirucchìn,
Tulì 'l so patanler, i girandò,
Serviv in st cas del so bell cinturìn;
E quand all'ora solita a vgnarò,
Cmod li sol far, andà pianìn pianìn,
E al solit po mandà la scala zò.
Mì intant a ingannarò la fantasì,
E, siand cun vu, a cherdrò d'essr con lì.

26.

Mì n'era bona gnanch da dir niclìzia
Tant trattavia cun lu là alla carlona;
An cherdeva ch l'aviss tanta malìzia,
Mo lu saveva far tropp ben la mona;
Dop po a capì ch questa era una spurchizia,
E che qulù era una razza rozza rona;
Basta, turnand a mì, a dìgh ch puntual
A fì cmod al m'insgnò, iust tal e qual.

27.

Prima d dirv altr, a fazz un pass indrì,
Es digh ch' Arïudant e Puliness,
Innanz ch nassiss tra d lor sta gelusì,
I ern amigh, e is trattavn ben e spess;
Addess, cmod dop am è sta ditt, al mi
Duca cun qul altr, s' al n' i diss sti istess
Parol, almanch am par ch' in st sentiment
D' appress a poch ai fiss al dscors seguent:

28.

A savì ch, stagand poch, m' ha da tuccar
La Principessa in sposa; es seguità
Cun un cattiv prucedr, e mal trattar,
A far sigh al galant, l' innamurà?
Ch a son mì da più d vu av prissi arcurdar,
E s v' assicur da amigh, in verità,
S mì fuss cmod a si vu, e vu fussi mi,
Brisa e po brisa an trattarev acqusì.

29.

Arïudant arspos: chi ha un bel taser
Addess per piazza al sent andar cantand:
Ch mì i vliss ben prima d vu za al dsi saver,
E a posta a posta a vign qusì quì in sti band.
Lì fa l' istess cun mì, e a sre un matt a vler
Credr ch' a vu la v vuia un ben qusì grand,
Quand anzi a so ch' l'an v' in vol una cicca,
E s v' agura ch' al boia un dì v' impicca.

30.

A dsi ch' av manch in quest d rispett a vù,
E ch' a fazz contra alla nostra amicizia;
Qul' unor, ch s' ev dev, av l' ho sempr rindù,
A so ben anca mì el part dla giustizia;
Ch prest a srì per spusarla anch am dsi d più,
E che d roba più d mi vu avì duvizia,
Quest av al zed; mo s' al re a vu v vol ben,
Migh an burla: dla sgnora n' in dscurren.

31.

Al duca arspos: Oh! a si fort in error;
As ved ch per poch av la lassà piantar;
Vu cherdì d'essr innanz a mì in t l' amor:
Av digh mì ch an m si gnanch a l' impar.
Cuntam s l' av ha mai fatt un qualch favor,
E ancora mì l' istess v prumett d far.
Quell ch'ha cattiv, ch' al ceda el sou rason
A qul' altr, quand al cgnuss ch l'ava più bon.

32.

S' a vlissi d' più, da cavalir av zur
D en cuntar mai a nssun quel ch' am dirì:
Mo a vui ben po anca mì esser sicur
Ch vu d quel ch' av dirò mi mai parlarì.
Acqusì tutt du d' accord s trinn un scunzur
Ch al prim ch parlass al diavl al purtass vi:
Magara! adess a son squas sta per dir;
Oh basta! al prim fu qul' altr Cavalir.

33.

Cmod in fatti era vera, lu cuntò
Ch la Principessa i aveva imprumess
D spusarl in tutt i mod, es i al zurò:
Ai era mì present quand la i al diss;
E quand so padr dsiss ben anch un d nò,
An i era dubbi nssun ch l'anell i mttiss.
Ch la sposa un altr indarn i al diran:
Più tost murir cun al mazzol in man.

34.

Al seguitò po a dir Arïudant,
Ch s' el forz currispundevn ai su pinsir
Al sperava pr al Regn e al re far tant
Da psser la Principessa in sposa uttgnir,
Senza ch s ava da dir ch l' è un arrugant,
Mo ben sì in premi del so bon servir;
E in quest al cuntidava po tant più,
Quant li dseva d'en vler altr che lù.

35.

Quest (dis) è al stat present d tutt el mi coss
E nssun am pens ch' in quest 'm staga appress.
E 'n san desiderar d più sti quattr oss,
Quand ai ho del so amor un segn qusì espress;
Da li mì 'n vui cercar più d quel ch' a poss,
Nè d quel ch lecitament n 'm sre cuncess.
Fora del spusalizzi an vui cercar
Me *u*, ne *a*, ne quel ch'en s po sperar.

36.

Dop ch Arïudant av ditt sti qutà
Cun grazia, cun bel garb, e cun manira,
Al duca d'Albani, ch s'era intestà
Sta gavetta sgumbiar, e a quest sol mira,
Oh (al cminzò a dir) av son mì innanz assà,
E s vui ch' am al cunfsadi vu innanz sira,
Quand a sarì la cosa cmod la và,
Chi sippa più d nu du innanz es cgnussrà.

37.

Cherdim ch la n' ev vol ben, e ch la v' incanta,
Es dis acqusì perchè av in tgnadi d bona.
E d farvi star cun mì tant volt la s vanta,
Digand che a credri a si pur d pasta bona!
Mo migh av assicur ch l' an sta a far tanta
Sparzara d chiacchr, es n fa migh la mona.
In cunfidenza ogn cosa av vui cuntar,
Sebben ch'a farè mii an v'in parlar.

38.

An passa mes, ch del volt trei, quattr e sì,
E anch dis, ch'an m'attrova sigh a lett,
Da li invidà, per fari cumpagnì;
Quest quì s chiama vler ben, purtar affett:
Da sta cosa, ch'av cont, vu cert capì
A chi la vuia ben, e d chi l' ha dspett.
Zdim donca 'l lugh, senz' altra pretension,
E al vostr amor truvà miora uccasion.

39.

Mo qul' altr, ch n' era gonz, subit arspos:
Sicurament vu addess dsi una busì;
Da per vu av si invintà sti cos udios,
Per farmi star, e ch'am in tuga d vì;
Dl' unor so d li mì sro sempr gelos,
Vu cun la spada in man am mantgnirì
D n' essr busadr, e d n' esser traditor,
S' a si quell ch'av vantà, duca d' unor.

40.

Ai arspos Puliness: Andà un po pian:
A ngotta serv, addess piantar question;
Mì v vui far vedr, e far tuccar cun man,
Ch'an son, cmod av pinsà, un sbaiafon.
Mì v lass pinsar cmod arstass l' italian,
E al dulor ch' al pruvò a sintir st briccon
Parlar a sta manira, e s' al cherdeva
Ch' al dsiss al ver, allora lu mureva.

41.

Ai cascò 'l cor in terra, es dvintò smort,
Tant erl dalla duia attavanà;
Mo, pr' en parer del tutt essr un om stort,
An cherdrò mai, l'arspos, quell ch' am cuntà,
Infina ch' an m sro cun i ucch accort,
Ch' a siadi tant innanz cun li arrivà:
E, s l' è vera sta cosa, sta sicur
Ch l' è tutta vostra, e d li più mì 'n m' in cur.

42.

Quand al sra temp mì v' in darò l'avvis,
Arspos al duca, e i dscurs funn finì quì.
An cred ch passass del nott piu d' ott o dis,
Ch a fun d'accord ch al duca vgnìss da mì;
Al brutt zaltron, ch'an i era mai d'avvis
D cumpir st ingann con tanta astuzia urdì,
Al dìss a qul'altr, ch la nott al s' arpiatta
Tra quel cà rott, dov mai nssun s' accatta.

43.

E d posta un lugh i insgnò ch' era rimpett
Alla ringhira ditta pr al passà:
Ariudant però ciappa un po d suspett
D en n' essr in qualch manira minchiunà
A vedr un sit qusì sulitari adlett,
Perch' al vdiss quell ch' al n' arè mai stimà
Dla Principessa: e i vìgn in t' al pinsir
Ch'an vliss tradirl, o far qualch altr tir.

44.

Al pinsò de n' i andar del tutt dspruvìst,
Sol da per lu, e parer un burattìn;
E psser, s'ai fuss success qualch cosa d trìst,
In qualch manira far al so fruntìn.
L' aveva un so fradell d'anm pruvìst,
Ch'an i era d lu al più brav in sti cunfin,
Chiamà Lurcani: e quand quest era sigh
Pora al n' aveva d qual sippa so nmigh.

45.

Quest donca al chiamò sigh, dsend ch'al tuliss
Pur gli arm, e s fì la nott accumpagnar;
Cosa s fuss per rivira lu n' i diss,
Perchè zurà l' aveva d 'n parlar.
Quant è un tir d sass luntan da lu al s' al miss,
Cun dir ch'an s mova, s'al n'al sent stuffilar.
Mo s'am udi chiamar, dis, saltà fora
S' am vlì ben da fradell, s'an vli ch' a mora.

46.

Lurcani s fermò, es diss, n' ev dubità:
Innanz andò Ariudant pianìn pianìn
Es s' arpiattò dentr in quel cà arvinà,
Second l'accord, indritt al curdurìn;
Gran fatt en ste a arrivar pr' un altra strà
Al duca d' Albani, quell bon fanlìn,
E a mì, ch n' era infurmà del so mal dsegn,
Al fì degli altr volt al solit segn.

47.

Mì cun al patanler tutt d rigadon
Al perucchìn, el zoi, e i girandò,
Cun un bel cinturìn d' or a gallon,
Ch' in Scozia sol la Principessa usò,
Pr' udir el segn a steva in attenzion,
E a saltò fora subit ch l' arrivò
In s la ringhira, in tal mod fabbricà
Da psser da tutt el band essr usservà.

48.

Lurcani in st mentr, o sia ch al dubitass
Ch senza saverl al psiss succedr cvell,
In dov la so persona bisugnass,
Oppur ch' al fuss curios, acqusì bell bell
Al s fì innanz anca lu, dop a cert sass
Arpiattands, poch luntan da so fradell,
Tra del rusch e perdìzz, stand a usservar
In dov st negozi aveva da parar.

49.

Guardà ben cosa vol dir la furtuna:
Mì, ch'en saveva nient d sta trattamèssa,
Alla ringhira a ussì per mi dsfurtuna,
Cun i abit ch' ai ho ditt dla Principessa;
Al purtò al cas ch al luseva la luna,
E i du fradì pinsonn ch mì fuss qula dessa;
Anch d' più azzuntandi ch'un poc am i arvis,
E quest al dìgh za ch l' altra zent al dis.

50.

Da lor, per quest, mì fu tolta in error;
Es ern d sovra più un po' luntanott,
In dov dla luna an i deva 'l splendor,
Es arstonn in t la red cmod fa un merlott;
Quest era quell ch cercava al traditor,
D far a Ariudant aver la mala nott:
Al qual sicurament av a murir,
A vder su per la scala al duca vgnir.

51.

An fu su a mala pena, ch mi i tri 'l brazz
Al coll, quest'era sempr la mi usanza,
Es al basò più volt in t al mustazz,
Se ben, ch a dir sti cos, la n' è creanza;
Più che mai lu m fi fest, al brutt furbazz,
Per mettr un bon scirópp dentr in t la panza
D'Ariudant, e pinsà, pover stuppai,
A vder sta scena, s' al sgranava l'ai!

52.

Ai vìgn su i chiù sì malandrinament
Ch'allora allora 'l decretò d murir:
E la spada dsfudrò subitament
Per vler cun quella tutt i guai furnir;
So fradell, ch' usservava ogn cosa attent,
E aveva Puliness vìst da mì vgnir,
Senza cgnussrl però, a vder so fradell
Far st att, in t'un sbalanz ai fu alla pell,

53.

Es el trattens a temp cun el sou man,
Ch'an s trapassass al cor tutt in t' un tratt:
S l'era più pigr un poch, o più luntan,
Quand l'arrivava, al colp era za fatt;
Oh! povr mi fradell, povr fulsan,
Ai cminzò a dir, siv forsi dvintà matt?
Pr una femna sì fatta av vli ammazzar?
Ch'al diavl tutt el donn possel purtar!

54.

Li merita d murir, ch l'è una carogna:
Mo vu cercà d mantgnir la vita sana;
L'è addess a vleri ben marza vergogna,
Za ch'a vdi dal so dver quant l'è luntana
Andà, più ch'an sen nu da qui a Bulogna;
Bella cosa murir pr una puttana!
Dscurdavla pur; o s'av in vli arcurdar,
Fal sol per dir al padr el sou purcar.

55.

Quand al s vìst al fradell sovra arrivar
Ariudant, e ch l'udì tutt st parlament,
Allora d'ammazzars al lassò star,
E s pars arstar a quel parol cuntent;
An i accorda però d vler accusar
La Principessa, mo in t'al cor al sent
Un cert ticch tocch, ch'i porta una gran nuia,
Mo pur al fìnz ch'i sia passà la dnia.

56.

Al dì vgnend, an stì a far altr baccan,
E an cercò d'accumdar i su bagai,
Mo al s' n' andò, senza tor guauch sigh un can,
E nssun da ch part l'andass pssì dar ragnai.
For d so fradell, e al duca, i altr en san
Sta nuvità da cosa s vìgna mai;
D sta cosa as in fì un dir grand purassà
In cort dal re, e per tutta la città.

57.

An passa ott o dis dì, ch'in cort s'attrova
Dmandar dla Principessa un cert viandant,
Ch senz'altr cirimoni i dà la nova,
Essers angà in t'al mar Arïudant;
Non, dis, perchè al tìmpesta, o ver ch'al piova,
Oppur ch tirass al vent Grec o Levant,
Mo per caprizzi sol d vler far un salt
In mar, d'in cima a un sass, ch'era ben alt.

58.

A cas al m'incuntrò mì per la strà
Innanz ch'al fiss sta gran capucchiarì:
Vìn migh, am dìss, ch addess addess te vdrà
Cosa sra per la Znevra di fatt mi;
E, quand arò cumpì quell ch'ai ho dsgnà,
Va alla cort a drittura, e trovla lì,
E dii ch per vedri tropp am son ardutt
A st pass, fussia pur sta senz'ucch del tutt.

59.

Per furtuna arrivonn sovra a Capbass,
Ch'avanza, contra Irlanda, sovra al mar,
An ved su ch'al camina dcò d'un sass,
Al dspicca un slanz, e in t l'acqua 'l s và a buttar.
Mì, ch n'i psseva far altr, a vultò 'l pass,
E camminand sta nova ai son vgnu a dar;
Av zur, ch a udir sta nuvità, alla fetta,
La Principessa squas mors dalla stretta.

60.

Quand la fu sola, la dì in t 'l smarì,
An' v poss dir tutt quell ch la dìss, ch la fì:
La s mursgò i labr, la s stiancò i cavì,
Al mustazz l'as sgranfgnò, di pugn la s dì;
E ben e spess la dseva da per lì
Tutt quell ch' l'aveva dal viandant udì,
E massm, cmod al dseva, ch pr aver vìst
Tropp Ariudant al feva un fin qusì trìst.

61.

Tutt savìnn prest ch'al s'era angà d dulor,
E tutt per lu dinn in t'un piant dirott,
Al re e i curtsan, ch tutt i purtavn amor;
Dal dsgust i missn infina su al carott;
So fradell sovra 'l tutt fì un gran armor,
E più di altr d sicura l'era rott:
E poc a s'in mancò ch'al n'i andass drì
A qul altr mond, per fari cumpagnì.

62.

Al principiò dentr da lu a pinsar
Ch la mrosa era sta causa dla so mort;
Avend vìst qul'altr per la scala andar,
Per quest al s'era ardutt acquì a mal port;
L'appinsò subit vlersen vendicar,
Senza pinsar nè alla rason, nè al tort;
Ne perdr allora allora la curtesa
Grazia del re e dla nubiltà scuzzesa.

63.

L' aspttò ch dinanz al re ai fuss ben dla zent
Purassà, e po s fì innanz, es cminzò a dir:
L'è sta la Znevra causa verament
Ch al povr mi fradell è andà a murir,
Sià pur cert ch l'è sta li sicurament,
E n'ev pinsassi ch' av cuntass chimir:
Pr aver d li vìst un att vituperos,
L'ha pinttost vlu murir, ch'essr al so mros.

64.

Vlerla dmandar per sposa l'era dspost,
E pr altr an i ha vlu ben, cherdiml a mì,
Uttgnirla po al cherdeva d'essr in post,
Pr aver al Regn e vu quasì ben servì;
Mo l'ha vìst, al puvrett, ch i altr han l'arrost,
E l'udor sulament era per sì.
Lu stava a aspttar ch al madurass i figh,
Quand i altr za zappavn da Fedrigh.

65.

A una ringhira lu la vìst, d'arpiatt,
Tirar cun una scala d corda 'l mros,
Ch la steva a aspttar in terra za a patt fatt,
E cun lu dentr a un camarìn s'arpos,
Chi al s fuss an v'al dirò, perchè an fu matt
An i andar qulù travstì, nè alzar la vos.
Mo cun gli arm alla man av farò vder
Esser, quell ch'ai ho ditt fin'ora, al ver.

66.

A pssi pinsar al re s' l'armas dsgustà
A sintir dir ch so fiola fà la truia,
La qual cosa an l'arè za mai pinsà,
E ch a saverla adess la i vìn a nuia;
Al dseva da per lu: Questa è una qutà!
S'an s'attrova qualchdun ch la dfesa tuia
Dla fiola, e per la gola qustù fazza mintir,
Cunform al lezz a l'ho da far murir. -

67.

A vu v'arrivarà sta cosa nova
D'aver una lezz nu ch cundanna a mort
Qula donna o qula ragazza qual s'attrova
All'unor, o al marì ch l'ava fatt tort,
Quand li dentr dai trenta dì n'attrova
Un Cavalir qusì brav, valent e fort,
Da pruvar alla spiia ch verament
La donna è accusà a tort, e ch l'è innucent.

68.

Al re, per liberarla, ha fatt bandir
(Sebben ch'al cred ch sta qutà sia una busì)
A chi s farà dla fiola cavalir
Ch'ai darà di quattrìn del mass vì vì,
E per sposa la fiola anch a sent dir,
Cun patt ch lu sìppa nad in gran sgnurì;
Mo gnanch per quest al n'è nssun saltà fora
Tant ani tutt d Lurcani una gran pora.

69.

Al porta iust al cas ch' an i è Zerbìn,
Fradell dla Principéssa, in t'el paies;
Al qual per fars in arm un paladìn
Lassò, e s'è un timparell, al zil scuzzes.
A pens d sicur ch s'al fuss oltra quì vsìn,
Quand l'avìss tutt al contenut intes,
An perdrè temp, mo subit el vgnerè:
E unor, padr, e surella al salvarè.

70.

Intant ch'al passa 'l mes, al re per psser,
Fora anch dla dsfida, vgnir in cugnizion
S'al ditt d Lurcani sìppa fals o ver,
Cert camariri ha fatt mettr person,
Ch'aren cmod è la cosa da saver;
E mì 'm son tolta d sotta in st uccasion,
Perchè, s'as dscruv la quaia, al duca e mì,
Senza accattar remedi, a sen spedì.

71.

La sira fora d cort i mi prìm pass
Ai fì pr'andar dal Duca, e là am cunduss:
A cercò d fari vder quant impurtass,
S mai per dsgrazia ligà dai sbirr a fuss.
Lu 'm fì bon anm, es dìss ch'an dubitass,
E tant al sav parlar ben, ch al m'arduss
D cundurm in t un castell, ch l'ha quì d appress,
Cun qui du, ch avì fatt scappar addess.

72.

In quant manir a vdì vu, al mi sgnor car,
A Puliness ai ho mustrà al mi ben,
E s per giustìzia al m'aveva da amar,
Se d'om al cor al purtass dentr in sen:
Mo, s'anch pr un poch am lassarì parlar,
Cun ch muneda d pagarm al cerca, a vdren,
E s'el donn possn in t i omn mai sperar,
Un amor, cmod è al so, fid d'attruvar.

73.

St om infam, bso ch'al dìga, e scellerat,
Ha avu suspett ch an' al vada a accusar
Al re, cuntandi el sou gran barunat,
S non iust adess, almanch in lung andar.
Cun la finzion d mandarm fora d Stat,
Ch al barisell n m pssiss o 'l spii truvar,
Intant ch s'appasa al re, addess furibond,
Mandarm intant al vleva a qul altr mond.

74.

L'era daccord con qulor, ch aveva migh,
Ch' i fissn ben al fatt secret e cvert,
Senza badar a piant, scunzur, o prigh,
Quand i fussn arrivà quì in st lugh sì dsert.
S'an arrivavi vu, a udir i mi zigh,
Addess andà a patrass a sre del cert.
Acqusì Dalìnda dìss al Paladìn
Tutta l'istoria, andand pr al so camìn.

75.

Rinald av sovra 'l tutt gust purassà
D'aver allora attruvà la ragazzella,
Ch l'infurmass da co a pi cmod l'era andà
L'istoria d fatt dla sgnora Znevra bella.
E s d'aiutarla l'aveva pinsà
Cun tutt el forz, da star a pì o in t la sella,
Quand la cosa an saveva chiarament,
Tant più al faral, savend ch l'era innucent.

76.

In Santandrè, città, Dalìnda dseva
Ch al re cun la so cort tutta abitava,
E la battaia là da far s'aveva,
E là succors la Principessa aspttava.
Rinald andò tant fort quant mai al psseva,
E d sprunar al cavall al n'asparmiava;
Avsìn alla città quand l'arrivò
Del nov più freschi un Cavalir cuntò:

77.

Ch l'era arrivà un incognit Cavalir
Per tor la Principessa d tutt i impazz;
Mo agli arm an s' psseva cgnussr, nè al cimir,
E cvert al scud sempr al purtava al brazz.
Nè, da dop ch l'era vgnu, nssun psseva dir
D'averl gnanch pssu vedr in t al mustazz.
L'istess so servitor zurand al dseva
Chi al s psiss esser che brisa al n'al saveva.

78.

I arrivonn cun sti chiacchr a vder la mura,
E in quattr pass i funn vsìn alla porta;
Dalìnda audar d più innanz la 'n s'assicura,
Mo Rinald la vol sigh, es la cunforta,
Al purton trovn assrà, e a quell ch l'ha in cura
Al dis acqusì Rinald: Mo cosa importa
A tguirl addess assrà? e qulù i fa saver,
Ch tutt ern andà la gran battaia a vder.

79.

La gran battaia, ch'era za cminzà
Tra mssir Lurcani e qul altr cavalir,
Fora d'un'altra porta, in t un bel prà:
Intant fì al Paladìn la porta avrir,
E, appena ch'i funn dentr in t la città,
A so lugh al cadnazz turnò 'l chiavir;
Rinald n'abbada a quest, mo innanz al passa,
E alla prìma ustarì Dalìnda lassa.

80.

Ai dis: Vu n'avà pora, e stam aspttar:
S'a poss, a cercarò d turnar ben prest.
E po s miss vers al camp a galluppar
Dov i du Cavalir s picchn in t el test,
Cercand l'un l'altr in valor superar;
Lurcani, ch'era om fiero, fort e lest,
Al so cuntrari ben ben tambussava,
E qul altr a far la part so 'n minchiunava.

81.

Si Cavalir con l'arc e cun la frìzza,
Tutt a pi, stevn armà dentr in t'al srai;
E al Duca d'Albanì po, in cap dla lizza,
Al s vdeva cavalcar un caval bai.
Gran cuntestabil, lu al duell indrìzza,
E tutt fa star luntan, e tocca e dai,
Agli aveva un gust matt a vder qusì lì
L'unor dla Principessa a mal partì.

82.

Rinald tra la gran calca spìnz innanz,
E s fa far lugh al bon cavall Baiard;
E chi 'l sinteva andar a tutt sbalanz,
Agn poch ch'al stiss, al s'artirava tard.
Rinald seguita 'l viaz, e an bada al zanz
D chi, a vedrl sol, al tol pr un om gaiard:
Dinanz al re al s'afferma, e quì d agn banda
S'accosta ognun per sentr cosa al dmanda.

83.

L'alza la vos, es dis: O re putent,
Iust addess la battaia fa partir;
Mì v'assicur ch ugnun d lor è innuzent,
E quand al sia innnzent an dev murir;
A so ch Lurcani pensa verament
D'aver rason, mo al pregh a cumpatir
Quand a dìgh ch al s'inganna, e ch s'ingannò
So fradell, ch l'altr dì in t 'l mar s'angò.

84.

Qul'altr en sa s l'ava la rason o 'l tort,
Mo sol per so buntà, per so curtsì,
In t el prigul al s'è miss d'armagnr mort
Perchè la Principessa 'n mora lì;
Mì a son quì addess per dar a tutt cunfort,
E a far vder chi è quell ch dis la busì:
Mo innanz ch a conta quì la mi rason
Dspartì, pr amor del cil, sta gran question.

85.

Ch l'era quest un om d garb al re cgnussì
A vedrl sol, e a udirl chiaccarar
In bon cunzett mazorment ai chersì,
E al cmanda ch s fazza i Cavalir fermar;
Rinald, al re, e a qui sgnori ch'ern lì,
E a tutta l'altra zent, ch steva a ascultar,
Cuntò cmod fuss la cosa verament,
E d Puliness al dscvers al tradiment.

86.

Quand l'av finì, al diss po ch'al pruvarè
Cun gli arm in man la verità d sti coss.
Vìn chiamà 'l Duca, e lu quant è un ebrè
An fa 'l francon, ne gnanch el braganoss;
La cosa an la vol dir chiara cmod l'è,
E al s sent termar al cor, la pell, e gli oss,
Mo Rinald dis: Al man: e, tutt pìn d stizza,
Fa 'l Duca andar in piazza, e s mitt in lìzza.

87.

Oh! quant al popol ha a car, e al re i ha gust,
S la Principessa s po dscrnvr innucent;
I spern ch Domendì mustrarà 'l giust,
S l' accusa era sta fatta ingiustament;
Puliness i al stimavn un om ingiust,
Iniqn, avar, e superb, e insulent:
Sicchè an i arriva nova ch questa sì,
Senz' altr, d lu una fina furbarì.

88.

Al Duca sta argutti, tìn bass la testa,
Es s'acegnuss ch al n' ha addess argui ch' i avanza.
Quand al sent l' ultm segn al s mitt in resta,
Mo al n' ha tant fià da sustintar la lanza;
Al Paladin vol prest finir la festa,
E per furarl al mira in mezz dla panza;
E 'l so pinsir agli ariussiss d pnell
Ficcandi mezz la lanza in t 'l budell.

89.

Al le liva d'in sella, e, cmod s fa nn strazz,
Più d si brazza luntan in terra al manda:
Allora 'l smonta, e s' al ciappa pr el brazz,
Ai cava l' elm, mttendl da una banda;
Al s ferma po, senz più dari impazz
Quand l' od ch in carità la vita al dmanda;
Mo a tutt, Rinald addess, vol ch' al cunfessa
La cosa tutta, e cmod la sia successa.

90.

An pssì cumpir l'instoria, ch la parola
I mancò cun la vita in t' nna volta.
El re armas cunsulà a veder la fiola
Salva, e al so unor sì gran macchiazza tolta;
Sicura al po cuntarla pr una fola,
Pr un bus d grattusa al l'ha scappà sta volta,
Tant ben l'avevl urdì quel brntt tamplon,
E s l' unora Rinald, l' ha ben rason.

91.

Quest s cava l'elm, e 'l re 'l cgnussì del tutt,
Perchè altr volt i s' ern praticà:
Ben d cor al ringraziò 'l Patron del tutt
Ch in succors st valent om i avìss mandà;
Qul altr bon Cavalir, ch s' era cundutt
Dla Principessa a dfendr l' unestà,
E ch steva da una part sti cos a vder,
Al re ch al s fiss innanz i fì saver.

92.

Cun bel mod ai dmandò per grazia d vler
Dscruvers, e diri a lu cmod al s chiamava,
Per pserl trattar ben, com era d dver,
E premiarl second al meritava;
Al s fà pregar un cìcch, mo, pr en parer
Un malcreà, la buffa in ultm al s cava
Fagands acegnusser qnell ch' av son per dir,
Vndà ch' ai ava una cioppa d bicchir.

FIN DEL CANT QUINT.

CANT SEST

ARGUMENT

La Principessa sposa 'l so Ariudant,
Ch in dota busca 'l ducat d' Albanì.
A cavall dl' Ippugrìff Ruggir intant
Arriva dov Alzìna ha la sgnurì;
Quì, infurmà da un sambugh di brutt incant
D qula strìia, al fa i su cunt d' andarsn vì;
Mo 'l dà in t' un gran intopp, e chi i dà man
D salvars da quell, l' inzampla in t' un più stran.

1.

L' è furb, mo non za assà, s' ai è chi s fida
D psser far del mal, e farl qusì d' arpiatt;
Quand i tasìssin tutt, an sa ch al crida
Qul' aria istessa, e qnel lugh dov l'è sta fatt?
Ben e spess al Sgnor vol ch' al mal far guida
Al malfattor a fars cgnussr pr un matt;
Oh! quìsti d st mond in n' en pruverbi nuv:
— S la s fà sotta alla nev, un dì la s dscruv. —

2.

Per vder s l' è vera, usservà Puliness:
Al pensa ch tutt el cos sippn apparzà
Tant quant Dalinda el s'è livà d' appress,
Ch' era di su andamìnt sola infurmà.
S quest azuntà al n' avìss ai prìm eccess,
El dsgrazi ch' i suzzdìnn l' arè scappà.
Più al sre campà, al sre mort in t' al so lett,
S' al n' abbadava a un mal fundà suspett.

3.

Mo addess lassenl andar, da za ch l'ha pers
Cun la vita, l' unor, roba e parìnt:
So dann s' l' è stà cattiv: turnen in vers
Al re d Scozia, e a qui sgnori tutt attìnt
Per vder quel Cavalir, e quand al s dscvers
Fì tutt arstar d stuppìn, mut e cuntìnt,
Fagands acegnussr per qul Arïudant,
Ch per mort in Scozia tutt aveven piant.

4.

Piant l' avea 'l re, e piant ogni baron,
E anch la Principessa quant s po dir;
Al l' avea piant al pagg, con al patron,
Mercant, ztadin, e dam, e cavalir:
Tutt dsevn ch al viandant era un birbon
Ch' avea cuntà del bubl, e del chimir;
E pur la verità è ch lu al vìst in mar,
D' in zima a un sass a scramazzol andar.

5.

Del volt, quand a sinten qualcdun biastmar,
E dir ch'al diavl al possa purtar vì,
S'a un tratt dinanz al s'al vdiss arrivar,
Al s pintirev, e 'l s tirarev indrì;
Acquì fì Arïudant, quand al fu in mar:
La vuia del murir i scappò vì;
E, pratic a nudar, al fì in manira
Ch'a poch a poch s'arduss alla rivira.

6.

Al dseva da per lu: Mo gnanch s'a fuss
Senza inzegn a murir, cuspett del diavl!
E, siand mui spolt, alla cella 'l s'arduss
D'un bon Rumitt, vecch quant al prìm san Pavl.
Al stì qusì lì arpiattà dentr dall'uss,
Pr udir s la Principessa mnava el tavl;
A vui dir s'ai dspiaseva, o s l'as allgrava
Per la so mort, e cmod la cosa andava.

7.

Alla prìma al Rumitt i vìgn cuntand
Ch l'avea dà bella ancora li a murir,
Tant pruvolla un dulor massizz e grand
Da quell cos, ch pr'al viandant ai mandò dir;
E sparguià, cmod s'era, in tutt el band
La so mort, tutt in fan cert un gran dir.
D Lurcani al conta, ch la bella sgnurìna
Aveva accusà al re per birichìna.

8.

Al n'av manch dsgust a udir quest d so fradell
D quell ch'alla sgnora prima ben al vleva:
La i pars questa un'azion da turch ribell,
Se ben che per so amor fatta al l'aveva;
L'av anch dsgust a saver ch gnanch un stufell
A pro dla Principessa cumpareva,
Perchè Lurcani tant fort era tmù,
Ch'an s'arrisgava nssun d'torla con lù.

9.

E chi al cgnusseva, tant bon al pinsava,
Savi, prudent, discret, e tant accort,
Ch s'an fuss sta vera quel tant ch'al cuntava
All'azzard an s srev miss d'armagnr mort;
Quest fu causa ch la più part dubitava
La Principessa dfender cun al tort:
Dop aver appinsà sti cos ben tant,
La dfesa tor lu arsols Arïudant.

10.

Cmod previa mai, al dseva, puvrett mì,
Vder sta sgnora murir per causa mi?
A sent ch'an arè ben ne nott ne dì,
S'innanz a mì a savìss ch l'è morta li;
E, cun tutt al saver ch la m'ha tradì,
Ai vui anch ben, es suspir anch per li.
Quì dfenderla bisogna in conclusion,
O tort o 'n tort, e andarsu in pavaion.

11.

Za a capìss, pur tropp, ch'an ho rason,
E s murirò: mo quest n 'm dà travai;
Am dspias ch quand a srò andà in t'al balatron
Anca li tgnarà andar ai buriccai;
Per mì an 'm resta altra cunsulazion
Sn ch la vdrà chiar, quand l'an patiss d barbai,
Che Puliness, con tutt ch la i porta amor,
An s'è moss pr ombra a fars so difensor.

12.

E mì, ch la m'ha ingannà qusì sporcament,
Per salvarla la vdrà ch'a murirò;
E d quell matt d mi fradell medesmament,
Ch ha miss tant fugh in pi, am vendicarò;
Ch l'arstarà lì cm'è un chiù, dsgustà, e dulent,
Quand l'arà cumpì l'ovra, e ch'al vdrà pò
Ch'in scambi d'aver fatt el mi vendett
Pr el sou man al m'ha fatt trar l'ultm pett.

13.

Quest è l'ultm pinsir, e qusì al conclud.
Degli arm novi al compra e un nov cavall
Ogn cosa neghr, curazza, elm, e 'l scud
Urlà con un spaghett tssu neigr e zall;
Al s trova un scudirett tra 'l popol mnud,
Es i dunò una sedsa per regal.
Senz'esser cgnussù, donca, al va, es s'uffriss
Contra 'l fradell, e brisa an s'sgumintiss.

14.

Av ho za ditt al fatt cmod al suzdiss,
E cmod Arïudant fuss arcgnussù;
E quanta cuntintezza al re i avìss
A vder ch'an s srè brusà so fiola più;
Al pinsò da per lu ch truvar en s psiss
Un mros più fid, cmod quest fin'ora fù.
Al qual, dop tanta ingiuria e tanta uffesa,
Contra al propri fradell so fiola ha dfesa.

15.

Per far la fola curta, an stì più a asptar,
Mo, alla presenza lì del Paladìn,
E d qui altr sgnori d cort, ai fì spusar,
Dunandi un bell anell cun un rubin.
Al Ducat d'Albani 'n pseva arrivar
Mii a temp, ch'agli al dì in dota, e di qusttrìn.
I fìnn del nozz, es fìnn del belli coss,
E a mì sotta alla tavla am tuccò gli oss.

16.

Per Dalìnda Rinald impetrò grazia,
Ch l'aveva d 'n murir una gran pora;
La qual, del cos del mond siand stuff e sazia,
Subitament d'in Scozia l'andò fora,
L'andò pelegrinand fìn in Dalmazia,
E là in t 'l Cunvertì la s fì po sora.
Mo al bisogna turnar un po a Ruggir,
Ch va vi vuland, e d lu qualch cosa dir!

17.

Spiritos sia Ruggir, pur quant al s vuia,
A pens ch al so valor srà in part smarrì;
Quant anm l' ha e curagg con tutt ch l' arcuia,
Al n m farà con tutt quest credr a mì
Ch' al cor n' i trema dentr cm è una fuia
A vders in fin fora dl' Europa uscì;
E aver passà del mìia al cil sa quant
I cunfìn ch Erquel miss ai navigant.

18.

Qul' animalazz per l'aria 'l vola tropp,
Al par propri ch' al diavl al porta vì,
An s' è vìst balber correr qusì d gallopp,
Nè rundanin vular nè palpastri.
An cred ch' al l'arzunziss el ball da stiopp,
Ne quelli da balestra, o d' l'artlarì;
E a stagh per dir, chi sa gnanch, alla fetta,
S'arzunzr forsi al pesiss una saietta.

19.

Dop aver quant al vols vulà e vulà
Sempr a dritt fil, e senza mai vultars,
Forsi sintend ch ai amancava al fià,
Al mustrò d' aver vuia d arpussars;
E, siand sovra a una bell' isola arrivà,
Al diss far i su cunt d vler quì fermars
Da quel gran viaz in st sit, che anch ai par
Ch' in grandezza a Sicilia s po arvisar.

20.

Forsi anch al pars al più bell lugh del mond
A qul' animal, e ben cert al l' intes,
Ch s' l'aviss al mond vulà quant l'era tond,
Al n' arev attruvà 'l più bel paies.
Quì donca 'l principiò a accustars al fond;
L' assrò gli aliazzi, pr' alzirirs dal pes
D Ruggir, al qual an i era mai d' avvis
D lassar la sella, e tuccar terra un bris.

21.

I bosch in st bel paies paren zardin,
Pìn d fiur e d frutt, ch fan sintr mill udur,
Ai è di mil granar, di mlaranzìn,
Ch han d estad o d invern sempr i fiur;
I zris han sempr i frutt, zidr, e gherspìn,
Es arparn dl estad i gran calur
Del Sol, e tra quel ram i canarìn
Canten cun i franguì, lusgnù, e gardlìn.

22.

Quì ai è la bella rosa, e al nobil zii,
As po dir anzi ch' ai fiurìss ogn' erba;
Quì i stan in tutta quiet livr e cunii,
Sicur al cerv alza la front superba;
Quì al cazzador n' i mitt mai in sgumbii,
E la mort al n' i fa parer aserba;
I cavriù quì s vedn andar a branch
Cmod fa 'l pigur tra nu, ne più ne manch.

23.

Quand l' Ippugriff a terra s' accustò,
Ch forsi cinqu brazza ai dseva esser luntan,
I scarpìn d' in t 'l staff Ruggir cavò,
Fagand un salt murtal, mo d qui supran;
Ne la breia per quest l'abbandunò,
Anzi sempr al la tgnì ben stricca in man,
An vol ch' al cavall nov i scappa vi,
E al le liga a un sambugh oltra lì dri.

24.

Al s miss po a sedr in riva a una funtana,
All'ombra fresca d' un gran bell castagn;
E, per passars un poc la gran scalmana,
Gli arm al s cavò, ch l' aveva sovra i pagn;
S' cava anch la camisola, e la gabbana,
E 'l tign sol un curpett, ch' era d fustagn;
In quell mentr ch' a st mod al s' arsurava,
Intorn intorn quel paies guardava.

25.

D'in quand in quand al va bvend dl acqua fresca,
E cun al fazzulett s suga al sudor;
In t la funtana cun el man al pesca
Perchè ai passa più prest al gran calor;
L' ha ben rason, puvrazz, s' al s' arrinfresca,
Ch' al n' è miga sta a sintr un sunador,
Mo, senza mai pusars, degli arm vsti,
Del mìia più d trei milla ha fatt quell dì.

26.

In st mentr ch' al s' arsora e s suga al mui,
L' Ippugriff, ch' al sambugh era ligà,
In quel buschett diss vedr un qualch garbui,
E s dì un strappon qusì fort e smanganà,
Ch' in terra spessi al fì crudar d quel fui:
Mo cun tutt quest al n' av la libertà
D'andarsn vi, perchè Ruggir l'aveva
Ligà, da 'n pseer scappar, quand an rumpeva.

27.

Del volt, s' un cuntadin attrova un zocch,
E ch' al porta a brusar in t' al so fugh,
S' as da 'l cas ch' al sia bus, dov' era un brocch
Marziss, e ch' ai sia andà dentr del sugh,
Al cmenza a gurguiar e a buiir un poch
Ch' al par un caldaron, qusì fì al sambugh:
A sintirs savanar cun tanta forza,
Al buiè un poch, e po i cherpò la scorza.

28.

Da qula scorza cherpà vìn una vos,
Ch' umanament a st mod a parlar cmenza:
Al mi sgnor car, s'a si brisa amuros,
Cmod a mustrà pur d'essr alla presenza,
Dsligà dall' albr mi st cavall nuios:
Ai ho d' avanz del mal mi propri, senza
Nova pena, e dulor nov azuntar,
Ch m'ava per d fora più da travaiar.

29.

Al vultò l'occ Ruggìr, subit ch' l' udì
La vos, e nssun d'intorn al n' attruvò,
Mo ch parlava st sambugh al s' accurzì:
A pssi pinsar, fiù mi, s' al s maraviò;
E per quell ch'ai dmandava lu al servì
E dl' Ippugriff ben prest al le sbrigò,
Dsend: Per grazia, scusam s'av ho dsgustà,
Fada, o spirit uman, quì dentr assrà!

30.

Mì 'n saveva ch' i albr in sti pais
Da un uman spirit fussen abità,
E quest è sta 'l perchè, in st mentr ch' un bris
Am arsurava, la bistia ai ho ligà;
Mo, in grazia, av pregh d spiegarm, e darm avvis
In ch manira a si sta lì dentr assrà,
Cmod a campà, es dscurrì: qusì n' ev mulesta
Al cil cun del saiett e dla timpesta!

31.

Av zur po anch d più pr' al bell mustazz
D quella ch sculpì dentr in t'al cor a port,
Ch s'av ho, senza saverl, dà dl' impazz,
Pur ch' in cvell altr av possa dar cunfort,
D 'n guardar a parol, fadigh, o viazz
Per cumpinsar l'invuluntari tort.
A st mod quand av Ruggir finì d parlar,
Altra volta al sambugh turnò a termar.

32.

E po cminzò a sudar su per la scorza:
Al dseva iust parer propri quel Crist,
Ch'una volta sudar feva, per forza
D' sust, un birbon, quand i era papa Sist.
L' arspos donca 'l sambugh: Adess am sforza
Al vostr bell trattar a darv un pìst
D zanz ben lungh, per cuntarv chi a son mì
E chi in t' un albr m' ava cunvertì.

33.

Mì 'm chiam Astolf, es son un Paladìn
D qui d Franza, numinà, e tant tmù in battaia,
E d'Urland, e d Rinald a son cusìn,
Di qual la fama as sa quant la baccaia;
In t el blezz a pareva un latt e un vìn,
E questi en sta la causa ch 'm travaia;
Ai era fiol del re di Inglis Utton,
E, dop lu, dla curona mì 'l patron.

34.

A pssi saver, al mi car sgnor, che quand
Mì cun Rinald, e di altr purassà,
Dalla forza e virtù del cont Urland
A funn d' in t' una grotta liberà;
Dagli Indi nov az in vgnevn dscurrand
Tra d nù dla gran burrasca za passà.
Andavn per la strà dri alla marina
D settentrion, vers dov al sol s' inchìna.

35.

Al purtò 'l cas ch' un dì prest, a bon' ora,
Dri alla marìna andavn acqusì da matt
Vers dov'era un castell d' una cert sgnora
Che s' chiama Alzìna, e ch' è una striia d fatt,
Mo d' quell fìn; basta: all' attruvon allora
Da per lì, vsìn al mar, cun el zavatt:
E per divertiment la s vdeva pscar
Mo ne red, am, o bcon la s vdea druvar.

36.

Arrivava di branch d luzz e d dulfìn,
E a bocca averta a gala dl' acqua un ton;
Guizzar per l' acqua un bell videll marìn,
Una mulla, un stramazz, e un gran salmon;
I civr, e i goff paren salta-martìn,
E dop la testa alzava un bel sturion;
El cepp, astiz, raìn, e i calamar,
Eren in numer tal ch' en s' pssen cuntar.

37.

Una balena a vdìnn, ch forsi mazor
Chi sa s' un' altra s trova in mezz al mar;
Per sicur l' era, dscverta, al mi car sgnor,
Trenta e più brazza a vlerla misurar:
Sicchè nu tutt a la tolsn in error,
Stant ch l'era ferma, ognun s sre pssù ingannar,
Ch' un isola a cherdìnn ch' la fuss senz' altr,
Tant erla lunga e larga da un co a qul' altr.

38.

Alzìna pscava, cmod avì za udì,
Senza adruvar usvìi, ma a forza d zanz:
Cun la fada Murgana qustì nassì,
An so se in t l' istess part, o dop, o innanz.
Alzìna 'm guardò, e subit ai piasì
La mi persona, e s'al mustrò d'avanz.
La pinsò cun astuzia, e cun inzegn,
Dai altr dstorm, es arriussì in t l' impegn.

39.

Incontra a mì s' affì cun bella rasa
E la bocca rident, cun di bi inchìn,
Digand: Sgnori, ch' is servn in t la mi casa,
Vluntira ai arcuirò senza quattrin:
Ai imprumett d mustrari, pur ch' ai piasa,
Tutt el sort ch' es po dir mai d piss marìn;
Di plus, di liss, e d qui ch han la so scaia
I in vdran, d più d quell ch' ha fui una buscaia.

40.

S' i avissn gust a vedr una Sirena,
Ch afferma fìn al vent cun al cantar,
A spass ai guidarò là d là in qul' arena,
Dov da st' ora la sol sempr turnar;
Intant ch la fa sti zanz, qula gran balena
Ch' av ho cuntà poch fa, z vign a mustrar,
E mì, al solit curios, sovra d quel pess
Vluntira andò, mo addess am arrincress.

41.

Rinald cun i cumpagn zgnonn ch' a n' i andass,
Mo al fu tutt un, ch' a vols far a mi mod:
Cun sta sgnurìna a vols andar a spass,
E li 'm fa del finezz, e d quest a god;
Quand avn in t l'isuletta fatt du pass,
Am n' addì allora ch' al tren n' era sod,
E ch' ai era tradì, mo tutt fu invan:
In t la balena ai eren za d luntan.

42.

As trè in t l'acqua Rinald subitament,
Pr' aiutarm, mo squas al s' affugò:
As livò allora allora un qusì gran vent,
Al qual cvers d nuvl al zil, e 'l mar sgumbiò,
Quell po ch fuss d lor, an v' al dirò al present;
Cun del belli parol li 'm cunsulò,
E in t la balena, mì, povr merlott,
La m fì star tutt quell dì, e tutta nott,

43.

Fin ch'arrivonn qusì quì a st isola bella
In dov Alzìna munarchessa sed.
Mo ai ho sintù cuntar un insturiella,
Ch ingiustament quel ch l' ha, dis, ch la pussed,
Avendl tolt per forza a una surella,
Da so padr lassà d' ogn cosa ered.
Pr' esser legitma quella, mo l' Alzìna
E Murgana nassìnn da una sgualdrìna.

44.

E quant sti dou vivn dsunestament,
In t i vizi ingulfà fin alla gola,
Altertant qul' altra viv mudestament,
E d'esser virtuosa la s cunsola.
Gli han degli armad in pi cuntinvament
Per tori al rest, e perch l'armagna sola.
E dagnora gli han tolt più d cent castì,
Di più grand, di più rìcch, e di più bì.

45.

E gnanch più la n' arè una spanna d terra
Qul' altra, ch' è Lugistilla numinà,
S' an i fuss un gran golf, ch al pass asserra,
E una muntagna granda dsabità,
Cmod a vden iust la Scozia, e l' Inghilterra
Da un fium e una muntagna separà;
Mo, con tutt quest, en fan finì la festa
Mo 'l voln tori anch quell puctìn ch' i arresta.

46.

Trop ben el van d' accord in t al mal far,
E per quest qul' altra bona en ponn suffrir;
Mo an serv ch' av staga adess sti qutà a cuntar,
Quand la mi dsgrazia avadi a car d sintir.
Mì cun Alzìna a fava un gran sguazzar;
Quant amor l'am mustrass an v' al poss dir.
A vderla qusì curtesa e tant cumpì,
Una gran cotta a ciappò ancora mì.

47.

Mì i steva sempr al fianch, e d nott e d dì,
Senza invidiar chi sta in t' i camp Elis;
Tutt i gust a cherdeva d godri mì;
Pr' i altr ch an i in fuss m' era d' avvis;
I altr mi pinsir ern smarrì,
D mi padr an m' arcurdava, o di franzis;
E tutt quant i mi dsìgn avevn fin,
A cuntimplar d' Alzìna 'l mustazzìn.

48.

Li feva altertant d'mì l' innamurà;
Li 'n s'in curava, e s'en cercava d altr;
L' aveva tutt i mrus d prìma lassà:
Innanz a mì za la i n avè d'i altr.
Mì cunsiir, mì patron era dvintà,
E mì sol era quell ch cmandava ai altr.
Tutt quell ch a feva mì l'era ben fatt,
I altr la i cunsidrava cm' è tant matt.

49.

Per cosa adess vadia arnuvand sta piaga,
Senza speranza d' attruvar rimedi?
La ment addess del cos passà 'n s' appaga,
Pr esser sfurzà a purtar trop al gran tedi;
Alzìna, ch' è d natura varia e vaga,
Usà a mudar al mros, cmod s fa el cumedi,
Finalment auca mì, senza rason,
Al so solit, la 'm fì 'l ball del pianton.

50.

Mì ch la cherderdeva al mior Anzl del mond
Del Sol più bella, più bianca dla Luna;
Strella, ch fiss la Saietta andar in fond
D ca del Diavl, e ch la Mort quì 'n fiss furtuna;
Traditor n' è quel Vecch, ch mostra, in t al tond
Dla Roda, quant la Forza ava furtuna.
S la Giusta 'n Tempra in t' al so Carr l' Amor,
Al Mor da Bagattìn, Matt senza unor.

51.

Al mi gvern durò du mis in punt,
Cmod al Cunfalunir dura a Bulogna:
E perchè an possa nssun d nu rendr i cunt
Del so vivr qusì infam, senza vergogna,
La z va tutt tramudand, quì per sti munt,
In querza, in olm, in radis, in scalogna,
In funtana, in livrott, in cavriol,
Cmod più par alla strìia, e cmod la vol.

52.

Vu mo, sgnor, ch si arrivà quì pr' una vì
Tant nova, perchè forsi un altr mros
In legn, o in sass, sra sta mudà da qulì,
Oppur in qualch cos' altr d più curios,
Arì l'amor d sta diavla, e la sgnurì,
A sri cuntent cmod s'a fussi al so spos;
Mo altrtant sià sicur d'arrivar anch
A esser prest un purzell, o un pondgh almanch.

53.

Mi 'n so s'al v zuvarà; mo pur vluntira
D' avvisarv av ho fatt la carità:
L'è sempr mii, s la vostra dsgrazia v tira
A un tant prigul, esser sta prima infurmà:
Al pol esser ch vu avadi più manira,
O più di altr ch'a siadi affurtunà.
E, quell ch più d mill n' han pssù far in tant ann,
Ch' a savadi schivar al mal e al dann.

54.

Ruggir saveva za ch la Bradamant
E Astolf eren parìnt, anzi cusìn;
A vderl adess dvintà un sambugh, oh quant
Al s moss a cumpassion del Paladìn!
Mi cred ch al s' srev sicurament infrant
Per truvar mod d zuvar a quel puvrìn.
E quand in altr an po servirl, al vol
Cunsularl alla mìi cun del parol.

55.

Ai diss quell ch al sav dir, e po i dmandò
S' ai era un' altra strà, la qual guidass
D Lugistilla al paies, d' in su, d' in zo,
Senza pr al regn d' Alzìna far un pass;
D'in t' al sambugh Astolf i replicò
Ch'la i era, mo ch l'era tutta pìna d sass:
Andà, dis, su pr al mont un po più innanz,
E po vultà a man drìtta, e tirà innanz.

56.

Sinti ben: n'ev pinsassi, per quest, psser
Cumpir al vostr viaz senza travai;
Vgnirv incontra dla zent avì da vder
Part a pi, part a sedr in t i cavai.
Alzìna i tìn per guardia, e s fa valer;
Qulor i servn per fossa e per murai.
L'arringrazia al sambugh Ruggir, e po
Al pensa d far la vi ch l' albr i insgnò.

57.

Dov era l'Ippugrìff al va, es al dsliga,
E 'l pensa d vlerl un po cundur a man;
Più tost al vol adess far sta fadiga,
Che saltandi a cavall perder la man:
Al pinsava d passarsla senza briga,
E al paies d Lugistilla andarsn san;
Dspost assolutament d far d man e d pì
Pr en dar d' Alzìna sotta alla sgnurì.

58.

D'armuntar a cavall l'arè pinsir,
E a qula manira prest andarsn dcost;
Mo an vol al mors l' Ippugrìff ubbidir,
E, pr'en far piz, al s' in va a pi più tost;
In ultm po per forza a sper d' uscir,
Da per lu al dis, mo 'l fa i cunt senza l'ost.
An fu dou mìia andà dri alla marìna
Ch el s truvò avsìn alla città d' Alzìna.

59.

Al ved dalla luntana un muraion
E largh e lungh, e più alt dla torr di Asnì,
Ch' un gran paies zinzeva, tutt d'or bon,
O almanch a vderl al par che d'or al sì;
Perchè ai n' è tant e tant ch'en d' upinion
Ch'al fuss d' alchìmia; e mì una steriarì
La chiam, salv al parer d chi ha mior intendr:
Ch' al n' è sempr tutt'or quell ch s ved arsplendr.

60.

Quand al fu vsìn a qula sì bella mura,
Dla qual al mond an s ved cert la cumpagna,
Al lassò 'l bell stradon e la pianura
Ch'alla città guidavn altira e magna.
A man drìtta 'l vultò in t la vi sicura
Ch'andava su per l'alta dla muntagna:
Quand l' incuntrò tutta qula mala zni
Ch'al tols in mezz, e i impedì la vi.

61.

An s'è mai vìst al mond del zent sì fatt,
Di mustr più curius, più brutt mustazz:
Chi ha 'l coll da gru, chi la testa da gatt,
Quel d ors la panza, e quest da sìmia el brazz,
Un altr ha d cavra i pì, senza zavatt,
E chi d Mida all' usanza un par d urchiazz,
Zuvn dscavstrà, brutt vìcc impertinìnt,
Chi per vstìna ha una pell, chi un strazz, chi nìint.

62.

Chi a cavall d'un castron el gamb i picchia
Sotta la panza, e chi sta su in t' un bò,
Quest ha un cavall cmod era quel d Scarnicchia,
E quel del Scaia ha un altr un po più in zò,
Chi ha sotta una granzella, e una cavìcchia,
Da carr in man, ch a un cuntadìn rubò,
Chi ha del cord, chi di anzìn, e chi di pal,
Del manar, di piccun, del forch, del scal.

63.

Al cap era a cavall d'una galana,
Grass e insbulzì ch al parea propri un Bacc,
L'era imberiagh madur, e una gabbana
L'aveva d tela d lin, mo fatta a scacc;
Al s dundlava quasì fort sta carampana
Ch'ogn poch, ogn bris, al sre anda là a tersacc,
S du 'n l'avissn tgnu sod cuntinvament,
Di altr al sugavn, e di altr i feven vent.

64.

D sti mustr un i era tra sta gran canaia
Cun la testa d cagnìna, e al rest uman;
Quest va contra a Ruggir, e fort l'abbaia,
Zgnand ch al vada in città cun la so man.
Ruggir arspond: No ch'an i vad, fìn ch taia
Sta spada, ch ai ho quì, al mi razza d can
Becch e vi: e quasì digand al la dsfudrò
E la punta alla panza d qulù al vultò.

65.

Qulù mustrò cun la lanza d vlerl frir,
Mo più d lu prest Ruggir s i stricćò addoss,
E la spada ai ficcò sovra 'l braghir
Ch' an pssi farla mai più da braganoss.
Al scud intant imbrazza 'l bon Ruggir,
Senz' aver pora d un squadron qusì gross.
Contra 'l si mitt sebben ch' al ved ch' en qulor
In tant, e lu sulett tra tant armor.

66.

Un fin al pett partiss, qul'altr al svintron,
E ben e spess al fa del test vular,
Ch'al par ch al zuga in t'al mercà al ballon,
Sebben ch Battstìn n' i fa da ballunar.
Mo cmod al s vuia far an al so d bon:
Avern contra tant, an s prà arparar;
S l'avise cent brazz e man an bastarè,
Cmod s dis ch' aveva al gran zigant Briarè;

67.

S'ai suvgneva del scud del negrumant,
Dscruvendl, al psseva prest finir l' armor;
Mì cred ch' al s' l' arcurdass, mo tant e tant
D' adruvarl an i vgniss brisa l' umor;
La rason è ch'a un cavalir errant,
A far sta qutà, la i sre riussì a dsunor:
Lu feva cont dl' unor a mod e vì
Pinsà s'al s vols servir d' superchiarì!

68.

Suzzeda cosa s vuia, al vol murir
Più tost, che arstar person d qula sorta d zent.
Intant dou belli zovni s vedn vgnir
Fora dla mura, fatta d' or lusent.
A vedrel sol, al bisugnava dir
Ch' el fussn tutt dou nadi nobilment:
Gli avevn aria da dam, es eren vstì
Cun di abit all' eroica, d' or guernì.

69.

Su in t' un Lioncorn pron gli ern a cavall
Più bianch d' un armellìn d tutta bianchezza;
Un vel bianch i cascava d drì dal spall,
Attaccà da un rubìn su in t' una trezza;
Anzi, per dirla chiara e senza fall,
Chi vliss al natural dpìnzr la blezza,
Una d sti dou zuvnetti prev artrar
Senza pora d' avers nient a arradgar.

70.

Gli andonn, senza dir altr, d cumpagnì
Dov Ruggir era al man cun qui villan;
Qustor, a veder quel sgnori, s finn indrì,
E lor al Cavalir purzìnn la man,
Al qual gli arringraziò cun gran curtsì
D' aver qui brutt sfusgnun dscazzà luntan;
E s cuntintò, per far a mod so d lor,
A qula porta turnar, ch ha tant splendor.

71.

Sta bella porta ha tutt l' adurnament,
Pedstall, curnis, e capitì indurà:
I guerz, i ucchitt, al pian en pariment,
Cadnazz e chiud, ogn cosa è d'or zetà;
Ai è quattr culon principalment
D' diamant e d' altr zoi tutt incastrà,
L' è una blezza a guardari, mo an so intant
S l' è roba bona, o fatt pr' opra d' incant.

72.

Per la porta, tra 'l clon, e da per tutt
Ai era del zuvnetti in cumpagnì,
Ch' a dir la verità lor n' ern brutt,
Guardandi dalla testa finna ai pì;
Mo a pens, da un' altra part, ch' en fussn putt,
Perchè 'n cantavn che del purcarì.
Questi d' cundur Ruggir el s' esibinn,
E in quel magnìfic sit l'introdusìnn.

73.

Un paradis terrestr as po chiamar
St bell lugh, in dov a cred ch nassiss Amor;
Altr che alligrament qusì quì an s po star,
E as god cunversazion da tutt gli or:
Tedi e malincunì quì n'i han a ch far,
Quì as è sempr d' un geni e d' un umor.
An s sent mai numinar la carestì
Mo l' abbundanza as ha sempr tra i pì.

74.

Mì cred ch al sia al paies quest dla cuccagna,
Perchè 'n vìn d lavurar mai al pinsir;
As balla, as sona, as canta, as dorm, as magna,
Omn, donn, e ragazz quest è 'l so mstir;
L' algrezza va cun tutt, tutt l' accumpagna,
Senza pinsar a quell ch possa intravgnir,
E la più gran faccenda, ch s'ava qustor,
L' è quella d star insem a far l' amor.

75.

I amurìn solament in in faccend
Svulazzand su pr' i cidr e su pr i mlor;
Tra d lor van sburdelzand, es van ridend,
D' aver so tributari fatt più cor:
Chi una red ben suttila dspiga e dstend;
Chi carga una balestra cun l' arc d'or;
In t' un riulìn chi va 'l frizz a timprar;
Chi 'l sfrega in t' una preda da aguzzar.

76.

Quì fu dunà a Ruggir un bell cavall
Fort e gaiard, es era d plam murell,
Cun un bell finiment tutt bianch e zall,
Arcamà la valdrappa d' un dsegn bell;
In st mentr cunsgnà fu a un garzon del stall
L' Ippugriff, ch' era za d quel vecch stuffell;
Al qual garzon l'aveva po pian pian
Da guidar dri a Ruggir, e tgnirl a man.

77.

Quel dou zuvnetti, el qual cm' av ho cuntà
Avevn cun sì gran curtsi Ruggir
Dal man d qula canaiazza liberà
Quand l' era dla man dritta in t'al sintir,
Gli dissn: Sgnor, la vostra gran buntà,
Dla qual s' in fa da per tutt un gran dir,
E in t l'istess temp al vostr gran valor,
Z fan anm, per dmandarv a vu un favor.

78.

Per la stra a truvaren press a un fiumett,
Al qual partiss per mezz sta gran pianura,
Una dunlazza dfendr al pont, ch' è strett,
La qual ha d zigantessa la statura:
Erifila l' ha nom, es v'imprumett
Ch an s prà mai veder più brutta figura;
L' ha gli ung fatti a rampìn, es è una ladra,
La morsga piz d' un can, es è busadra.

79.

Oltra ch la z' impediss cuntinvament
Ch' innanz e indrì an andamn, quand az par,
Tutt al paies la scorr liberament,
E arvìna da per tutt dov la va a dar.
Sovra d più, savà mo che tra qula zent
Ch' adess ch' è poch ve vleva assassinar
Ai n' è 'n so quant ch'en su fin natural,
Tutt cmod l' è li cattiv, iust tal e qual.

80.

Ruggir arspos: Non sol una question
Per vu, sgnori, a turò, mo a in turò cent:
Cmandam pur quant a vli, dov a son bon,
Ch' a vdri s' a srò sempr a servirv intent;
S' mi a vagh armà, ai vagh sol per sta rason:
Non za per far guadagn d' or nè d' arzent,
Mo pr' aiutar chi in bsogna, e po tant più
Per dl belli sgnurìn, cmod a si vù.

81.

Quel sgnori al ringrazionn cmod era 'l dver,
E cmod al Cavalir anch meritava.
Dop i arrivonn insem, zanzand, a vder
Dov al fiumett sotta del pont passava;
In t' al Cant a quest dri av farò saver
S cun Ruggir qula dunlazza fiss da brava.
Intant am fermarò, perchè am par ora:
Vgnì dman, ch'a sari 'l rest; mo vgni a bunora.

FIN DEL CANT SEST.



CANT SETTIM

ARGUMENT

Dop ch l' ha la zigantessa Ruggir vìnt,
A petizion d quel dou, ch l'han la guidà,
Cun lor l' entra là dentr in quell rezint
Dov Alzina ha più d' un pres e attraplà;
Melissa i va a parlar fora di dìut:
E cun l' anell ch l' ha a Bradamant dmandà
L' ai fa cgnussr al so stat, e lu, vermìi
Per vergogna, d scappar al batt cunsìi.

1.

Del volt, andar luntan da i su pais,
As ved, es succed anch di cas curius,
Ch a certa zent, a udiri, ai è d' avvis
Ch' el sien fol da cuntar la sira ai tus:
E s d qui ch' andom arrisgh fora d san Flis,
O al più i han vìsta d Casalecch la chius,
Sti cos, ch a son per dir, forsi lizran,
A son cert e sicur ch i 'n m cherdran.

2.

S cert ignurant n 'm credn mi n' ho a ch far:
An cerch cun al mi cant credit da lor;
A vrev ch' am psiss i virtuus ludar,
Appress a quisti am vre psser far unor;
Lor san cosa vol dir pr al mond andar,
E s' a digh vera a vre ch i al dsissn lor.
A torn intant in dov ai ho lassà
Al fium e al pont, dov è Erifila armà.

3.

Li era d'azzarr armà lusent e fin,
Forsi in fusina da Vulcan timprà;
D smirald, tupazz, diamant, perl, e rubìn,
Cun un bel dsegn la l'aveva arcamà;
Cavall l' an adruvava o sumarìn,
Mo a cavall d' un luvazz l' era muntà,
Ch l'aveva avià a lassars mettr la sella,
E quì la stava a far la sintinella.

4.

L' era piz assà più d quell ch puc ann fà
Zirava per Bulogna, Lup manaia;
E, d quant in po mandar la Puglia in zà,
Un altr n' in vgnarà, ch sippa d qula taia.
D za l' al vultava senza breia, e d là,
Qula brutta strìia, ch'aveva po d saia
La sovravesta, del culor d qui zecchìn
Ch mi 'n poss avern mai in t' al burslìn.

5.

Pr' impresa l' ha in t al scud e in t al zimir
Un Rosp, o vlenia dir Botta attusgà:
L' an vol ch passa per d lì nssun Cavalir,
Tant ela un' insulenta e mal creà.
Quel zovni la mustronn al bon Ruggir
D za del pont, per giustrar bella e amanvà.
Ch'al torna indrì, li ziga quaut la po:
Mo lu tol una lanza, es fa al fatt so.

6.

Tutta instizzì, quli volta al so luvazz,
La zigantessa, e incontra i va d carrira:
La pensa d spicciars prest e tors d impazz,
E cun i murt mandarl a znar la sira.
Ruggir, ch'aveva più forza in t 'l brazz,
D posta chiappò in t al bligul a sta braghira,
E per bon tratt la fì cascar luntan
Per terra, e battr el chiapp d Fabrian.

7.

Ruggir dsfodra la spada, ch l' ha a gallon,
Per far la testa zo a qula razza storta
Ch l' aveva mandà arversa in t al sabbion,
Es paseva farl, ch la pareva morta.
Pr amor d quel Sgnori po 'l mudò upinion:
Ch' affadigadi d più, 'l dissu, an importa;
La spada arpundì pur, ch' an torna 'l cont:
Anden pr al nostr viaz, passen al pont.

8.

Dlà del pont, quant è du tir d carabìn
Pr al bosch andonn, su pr' una vi del bretta,
Ch ai è iust la cumpagna in t l' Apennìn,
Dscomda quant as po dir, sassosa, e stretta,
Pr al viaz ch s tìn far andand a san Pelgrìn:
E, quand i funn d sta stra cattiva in vetta,
I s truvonn in t' un lugh largh, pian e bell,
Cun in mezz un palazz, ch parea un castell.

9.

La sgnora Alzìna s vìst subitament
Vgnir incontra a Ruggir fora dla porta,
Cun una bella cort, vstì nobilment,
In manira sgnurìll galanta, e accorta:
D primis la t mi fi un bel cumpliment,
Ch adess an stagh a dir, perchè an importa;
Basta: tutt a Ruggir finn tant unor
Ch i n' in faren de più all'imperator.

10.

S'al palazz è quasì bell, fatt pr eccellenza,
Senz'aver al cumpagn in t la ricchezza,
Altrtant chi i sta dentr ha l' incumbenza
D'en aver i cumpagn in t l' amurvlezza.
I s'arvisn, ch'an i è gran differenza,
Tutt in t al fior d l'età, in t'al fior dla blezza:
Mo d' Alzìna al mustazz è d tutt più bell,
Cmod è più bell al Sol tra gli altr strell.

11.

L'aveva tant ben fatt al mustazzìn
Ch' an l'arev un pittor qusì ben furmà;
Un bel tupè l' aveva e un pirucchìn
Cun la manteca e tutt inzìprià;
Du barr calavn zo d dri dai urcchìn,
Cun al fugh e 'l muiett ben arrizzà;
Pr' essr la front ben fatta ngotta i manca,
Alta, spaziosa, ugual, alligra e bianca.

12.

Du nigr e suttil arch parn el sou zìi,
Cun sotta du bi uccìn nigr ammurà:
Questi, a guardari, al cor mettn in sgumbìi,
Anzi a un guard bsogna arstarn innamurà.
Al nas è fatt qusì ben, ch'an s po dir d mìi;
Al n'è gross, ne scavezz, lungh o squaccià:
Mom, insomma, i arè ben pssù guardar,
Mo ngotta arev truvà da psser dsludar.

13.

Fra dou valtìn la bocca i è d' un tai
Ch'en s po chiamar trop grand, nè gnanch trop pznin:
Cun du labrìn qusì ross, ch'an cherdrò mai
Ch al zinabr sia acqusì, gnanch i rubìn;
Dentr dai labr as ved, cmod sre in t'un srai,
Dou sfilz d perl accumdà in t' un scattlìn;
D quì ai usciss quel parol qusì dolzi e accort,
Da dar la vìsta a un orb, e andar un mort.

14.

Tond è 'l bel coll, e cm' è la nev scandà,
E un po più bass i è du salvadinar;
Mì n' ev starò a descriver tutt sti qutà,
Perchè in qui lugh an son andà a guardar.
Aspttà ch Ruggir in za sippa turnà,
E allora po da lu favel cuntar,
Lu forsi v sarà dir l' è qulà, l' è qusì,
Ch'a pscar sotta del bust n' è lugh da mì.

15.

El brazz parn turlì, ch'an s po dir d più,
Cun el man stretti e lunghi a prupurzion;
An si ved nerv o ven dar all'in sù,
E i nud del dida 'n fan fari l'arcon.
Al bel pè, curt e tond ancora lù,
Tìu sod d sti maravei tutta l' union.
D sti blezz la cara massa insem unì
Propriament del zil la par uscì.

16.

D'ogn co sta fada un lazz aveva tes,
Ch la parla, tasa, rìda, staga o s mova;
Al n' è da maraviars s Ruggir è pres,
Quand qusì galanta in vers d lù al l' attrova;
E quell, ch l'ha d lì da quell Sambugh intes
Al pensa ch la sia invidia, ch' acqusì 'l mova
A dscorrer, perchè a lu cert an i par
Ch sta bella cocca l'ava da ingannar.

17.

Ch la fuss malignità donca al pinsò
Tutta d'Astolf, ch acqusì parlar al fiss:
E, se in Sambugh Alzìna al tramudò,
Al so pruceder mal i al cundusìss.
Ch' al dìga quel ch' al vol, mi n' al cherdrò,
E ch la possa tradir an al capìss,
Dseva Ruggir tra d lù; la sra l'invidia
Ch' acquṡì 'l farà parlar, sol per perfidia.

18.

La fada Alzìna, in st mentr, cun dl'incant
La i vultò 'l cor, e insem la fantasì;
Cun i gest e 'l parol l'imbruiò tant
Ch lu 'n pssì star sod contra sti steriarì.
Fora dla ment la i fì andar Bradamant,
E in scambi scaltrament la i intrò lì.
E s'al mancò sta volta d fed Ruggir,
Per quant as ved, al fu da cumpatir.

19.

Is missn a cenna, e quì s' miss a sunar
La so chitarra al famos orb Gatton;
Al l'andò al gran Paliott a accumpagnar,
Ch aveva un cantìn nov al calisson.
D Paris e Vienna po is missn a cantar
I guai, i dsgust, l' amor, e la passion,
E da 'n so quant, as fì, ch s livonn po sù,
Pr' intermedi la Flìppa cumbattù.

20.

Tutt el cenn d Cleopatra, e dla rigìna
Semiramid, o ver d Lucull Roman
Tutt i past del gran Turch, del re dla China,
O del gran Sufi d Persia, o dal Prit Ian,
N' in da mìttr cun quella, ch madò Alzìna
Fì al so bel furastir, vgnù qusì d luntan.
Tant manch a pena ch l'as arvisass al mì,
Ch'en grass ch el coln s' ai è du turtì.

21.

Dop cenna tutt andonn a sedr in gir:
Di sproposit al zugh fu d far propos,
Dov tutt dmandn al so vsìn al so pinsir,
Al qual i arspond a ton, sempr sott vos;
Quand i in dcò ciaschedun po s mett a dir
Quell ch a lu i han dmandà, quell ch i è sta arspos.
Cun sta bella uccasion, i nustr mrus
S'accurdonn d star insem qula nott da spus.

22.

Quand finì al zugh, in stìnn a far più zanz:
I cavalir, e 'l sgnori in pi s livonn,
E, per far vder ch'i savevn el creanz,
Ruggir fin alla stanzia accumpagnonn.
I pagg andavn cun el torz innanz,
E, quand i funn all' uss, dentr i intronn
D' una ben ammubilià camarìna
Adletta per la più bella da Alzìna.

23.

Qui cun del past d Genva e del sgnor vìn
Di brìnds a s turnò a far alligrament:
Quand fu vudà 'l buttilli, cun di inchìn
Al sou stanzi s n' andò tutta qula zent;
Ruggir, ch' era annuià d sti ziccucchìn,
A l s ficcò sotta al cvert immantinent,
Stagand zìtt, cun gli urecch tes, a ascultar
S la bella fada al sinteva arrivar.

24.

Agn tuss, agn mot, i armur ch'al sinteva,
Pinsand vderla arrivar, la testa alzava:
D' udirla vgnir del volt anch ai pareva,
Mo, vdend ch al n' era vera, al suspirava;
L' andava zo del lett, e l'uss l'avreva,
Ne attruvand fora nssun, tra d lu 'l bruntlava:
Dalla dsprazion al s miss fin a biastmar
Quel po d temp, ch stava tant a trapassar.

25.

Tra d lu 'l dseva del volt: Forsi ch' adess
La s tol d'in gabinett, es vìn in zà;
Cuntand i pass, ch'i pssevn essr a un di press
A tors dalla so stanzia in finna là:
Sicchè 'l fa di lunari, es dà in t' i eccess,
E cun del smani s mesda d zà e d là:
E spess l'aveva pora ch n' i suzzdìss
Qualch cosa, ch'i su spass n' interumpìss.

26.

Alzìna pr' essr ben pulì e attillà
La ste un gran pezz attorn ai su perfum:
Quand la pinsò ch tutt fussn indurmintà,
La vìns fora dla stanzia cun la lum;
E, pr un curdur secret, dov l'era asptà
La s n' andò da Ruggir senz'altr dsnum:
Lu, ch l'aveva asptà tant, an s pre mai dir
L'algrezza ch'al sintì, a vederla vgnir.

27.

Quand al vìst arrivar sta trilla d blezza,
Cun qui du uccìn ch parevn iust dou strell,
Al sintì dentr d lu tal cuntintezza
Ch al pareva ch'an pssìss star in t la pell.
Al nudava in t' un mar d gust e d' algrezza,
E a lett al la purtò cm' è un farfarell;
Avendla chiappà in brazz, senza aspttar brisa
Ch la s cavass gnanch in frezza la camisa.

28.

Sebben ch l' an ha camisa, ne stanlìn,
Ne bust, ch sìppa affiubbà alla vìta strett,
L' è senza pataneler, senza spallìn,
Nè d calancà la n'ha gnanch al curpett,
Mo sol un vel, ch'è chiar cm'è un filadìn,
Ch lassa per dsotta vedr el belli tett:
Quest senza cerimoni andò da un là,
Quand la s vìst da Ruggir essr abbrazzà.

29.

Quell ch i s fissn, la mi musa bulgnesa,
In quel stanziin tra d lor la nott al bur,
S t en m' al dì, mi 'n te mttrò gnanch alla spesa,
Perchè d saver sti qutà mi n 'm n' incur;
E po, s' el s dsisn, al prev arstar uffesa
L' urecchia d' un qualchdun di mi uditur;
Lasseni donca far sti guazzabui
Quant i par, senza rompri al filatui.

30.

Sti cos, o gli en secret forsi tra d lor,
O, s' el dunzell el san e i camarir,
I cerchn d' far l' istess ancora lor,
Ne a quest o a qul' altr ngotta i stan a dir;
Tutt a Ruggir i cerchn d far unor,
E ch l'arresta agustà in tutt al manir;
Ugnun al riveriss, ugnun l'inchìna
Perch cmanda acqusì la sgnera fada Alzìna.

31.

An i è divertiment d qual sorta s vuia,
Ch pr al so bel Cavalir, l' innamurà
Fada, là dentr in quell castell n' arcuia,
Es vol ch in tutt al sia ben cuntintà;
Se d magnar, bevr, vstirs, cantar l'ha vuia,
D' andar ai burattin, o immascarà;
E s' altr in han da far, i stan un pzol
Passand al temp cun al cuntar del fol.

32.

Cun i lazz, cun al visti, e la ragnola
I passn un pezz al temp pr' el pradarì;
E stan aspttar d' ardur alla taiola
Lusgnù, lodl, gardlìn, spìpl, e franguì;
Un altr pezz i van cun la cagnola
A far saltar el volp e 'l livr in pì;
Cun la red e cun l'am i dsturben spess
Senza dscherzion la quiet al povr pess.

33.

Intant ch Ruggir s' in sta quì alligrament,
Al re Carl ha da far, e al re Agramant:
Per lu mi 'n vre lassar da un là sta zent,
E gnanch an vrè dscurdarm Bradamant;
L' è travaià, puvrìna, malament,
E pr' aver pers al mros l'ha fatt gran piant:
L' ha maldett qul' animal ch al purtò vi
Pr aria quasi prest, ch la 'n pssì gnanch diri addì.

34.

Prìma di altr d sta fiola a vui parlar:
La cercò tant, ch la fu squas pr' ammattir,
Per bosch, per camp, per fium, e su dri al giar,
Per città, per castì, per stra e sintir,
Mo indarn, ch la n' al pssì mai incucchiar,
Taut el andà luntan da qui quartir.
In t' al camp affrican del volt l'andava,
Mo chi i in diss ragguai l' an accattava.

35.

La in dmandava a più d cent cent volt al dì,
Ne un can l' attruvò mai ch' i in diss avvis;
Pr' i padigliun s ficcava e quì e lì,
Senza psern saver rama o radis.
L' anell tolt a Brunell za l' altr dì
Era quel ch l' arpiattava agn poch, agn bris:
Cun quell l' andava senza nssun intrigh
Fra 'l tend e fra 'l baracch anch di su nmigh.

36.

Ch al fuss mort an i intrò mai in suspett;
Un qualchdun, s' al fuss vera, i al dirè:
E s' al mancass dal mond qusì gran suggett
Da per tutt el gazzett stampà al s' lizrè.
L' ha ben tanta passion dentr in t' al pett,
E sta cosa capir l' an po cmod l' è.
La dscorr e s brontla quand la va pr el vì
Cun i su guai, ch l' ha sigh in cumpagnì.

37.

L' ultm pinsir ch la fì, fu d vler turnar
Alla grotta dov sta supplì Merlìn:
E dinanz a quegli oss d cor tant pregar
Ch al s' mova a cumpassion di su strassìn;
Nova d Ruggir lu forsi i sarà dar,
S' l' è più tra i viv, o s l' è andà ai pilastrìn.
E allora far, senza pinsari sù,
Second al bon cunsii ch' ai darè lù.

38.

St bon pinsir un qualch poch la sullivò,
E al cor l' an sintì più tant affannà:
Un po d bona speranza la chiappò,
Sicchè 'l lagrm pr' allora andonn da là.
Vers donca 'l bosch d Puntir la s' addrizzò,
Dov la grotta d Merlìn era incavà:
Senza saver ch tgnìss d li qula bona cura
Qul'indvìna, ch la truvò in t la sepultura.

39.

Am immazn ch vu za v' arcurdarì
Quel ch la mustrò a sta zovna puch dì fà,
Digandi ch' i sren sta Ruggir e lì
Al prìm princìpi d qula famosa cà.
Sta donna, per virtù dla so magì,
Ruggir la tìn da cont, e agn cosa sà.
E, ch dop la mrosa averel liberà,
In India fin l' ha l' Ippugriff purtà.

40.

A pel e segn la sa quell ch' i è intravgnù,
In ch mod quell magh al fì andar in Levant,
In ch manira da Alzìna 'l fuss arzvù,
E al cor i avìss mudà per vi d' incant:
Qula strìia è causa ch' an s' arcorda più
Del prumission za fatti al re Agramant.
Agn cosa al s' è dscurdà, ne al sent più al spron
D'amor al cor per la fiola d'Amon.

41.

A sta manira uziosa, brutta e infama
Al fior cunsuma dla so zuventù
St bon Cavalir, ch' aveva tanta brama
Ch al so valor al mond fuss acegnussù;
Al perd riputazion, al perd la fama,
Es va a prigul d'andar anch a cà d qulù,
Ch'è quell ch importa sovra a tutt el coss,
E d supplir al so unor prìma degli oss.

42.

Mo qula savia, zintil, curtesa indvìna,
Ch'i vol ben, e in tìn cura quant d'un fiol,
Dal castell e dal man dla fa.a Alzìna
A so marz dspett cavarel cert la 'l vol;
Qusì fa un duttor, cm' an zova la medsìna,
Del volt al ferr e al fugh passar al sol,
E s'al nus prima al zova finalment,
E al s'arringrazia dop al pagament.

43.

Acqusì per poch la n'i la perdunava:
Cmod fa qula mamma, ch vol tropp ben ai tus;
All' usanza d'Atlant, sol l'an cercava
Ch al pssìss goder pr un pezz del sol la lus:
Mo unor ch al s fiss a st mond li prucurava
Perchè 'l so nom andass tra i più famus;
S' al viv poch, l'an n' ha ch far quand al s fa unor,
Mo al magh Atlant era d cuntrari umor.

44.

Tutt i pinsir, ch' avea st vecch baraban,
Eren ch' un pezz al mond Ruggir campass:
Per quest al fì ch l'andass tant da luntan,
E a st mod la Franza vedr ch'al s decurdass;
Al calzò d più in t' el steriari la man,
Cun far ch Alzìna d lu s'innamurass
In manira da 'n pssrsn più dsligar,
S l'avìss pssù più d Matusalem campar.

45.

Per turnar a qula maga, ch za saveva
Tutt al passà e l'avgnir: l'andò a incuntrar
Bradamant per qul' istessa stra ch li feva
S' alla grotta d Merlin vleva arrivar;
A vder qula savia donna, ch vers li vgneva,
Sta sgnora s sintì tutta cunsular:
E, dopp al prìm salut, la vecchia indvìna
l conta cmod Ruggir è andà da Alzìna.

46.

Dal gran dulor, quand l'av sta nova intesa,
Dentr in t al pett al fu per spzarsi al cor;
L' instramurtì, e cascò la lunga dstesa,
Ch a vderla an s psseva dir s n'adess la mor.
L' indvìna 'n l' abbandona, mo curtesa
La la dsarma, e fa piar un po' d arsor.
La la cunsola, la i prumìtt, e dis
Ch Ruggir fra poch turnarà in sti pais.

47.

N' ev dubità, la i dseva, fiola mì,
Aquietà la passion, ch sì fort v' accora,
N' aviv l'anell, ch' è contra al steriarì?
Quand avì quest, d ngotta n'avà pora;
Imperstaml pr un poch a mì, ch'a vdrì
S' al mros dal man d'Alzìna a turò fora:
Sta sira andarò vi in t' al sunar dl ora,
E in India arrivarò al dspuntar dl' aurora.

48.

Seguitand a parlar sod e pulid,
La i conta cun ch manira l' ha pinsà
D cavar quell bel zuvnett fora d quell nid,
Dentr del qual la fada l'ha imbusà;
Bradamant s cavò prest l'anell d' in did:
As po pinsar, al cor la i arè dà,
Al fighet, el budell, e ch soia mì,
Per far liber al so bell e car marì.

49.

L' ai dà l'anell, e caldament si arcmanda,
E in t l'istess temp i arcmanda al so Ruggir,
Più d mìll salut per la so part la i manda,
Po vers Pruvenza la ciappò 'l sintir;
La vecchia amiga andò da un' altra banda.
E, pr arrivar al fìn di su pinsir,
Un cavall la fì vgnir, mì 'n sò da ch là,
Cun un pè bianch, e 'l rest negr ammurà.

50.

Chi al dis un diavl, e chi un spirt aiarìn,
O ch' in t' al fond dl infern l'al cavass:
Dscalza, am par, senza breia e senza slìn
Cun i cavì sgumbià l' al cavalcass;
Prìma d'in did però la s tols l'aulìn
Perch 'l rigir ch la feva al n'i guastass;
In tanta furia tutta nott camìna
Ch' all' alba l'arrivò al castell d' Alzìna.

51.

Quand l'as vìst arrivà in quel lugh sicura,
Cun bella manirìna l'as mudò:
Alta la s fì un bon smess e più d statura,
E 'l corp a prupurzion tutt l'ingrussò,
In fìna ch la s vìst granda a qula misura
Ch'appress' a poch Atlant esser pinsò;
Nascer la s fì la barba in t' el mascell,
E dvintar da per tutt grìnza la pell.

52.

Tutta giust la pareva in t' al mustazz
All' andar, in t la vos al negrumant;
Acqusì travstì la s ficcò in t' al palazz
D' Alzìna cun bel mod; e s' asptò tant,
Ch' l' uccasion capitass d psser senza impazz
Parlar secreta al bel mros d Bradamant.
Per furtuna, fra un pzol ai ariussì
Senza Alzìna, attruvarl da per sì.

53.

L'al truvò da per lu dco d'un muntsell
A piar al fresch suppià da tramuntana
Press a un riulin, ch'andava in zo bell bell
Vsìn a un laghett furmà da una funtana;
Pr al cald al s feva vent cun al capell,
E un zibunzin l'aveva d tela indiana:
Alzìna istessa po l'aveva ptnà,
Cun la manteca, e tutt inciprià.

54.

Al coll l'aveva una gulana, d più
Fatta d zoi, ch'i arrivava in fìn al pett;
Dall'isola d'Ormuss gl'i ugual n'ìn vgnù,
E per brazzal du circh tutt fatt d'or stiett,
Cun di diamant grussissm incastrà sù,
L'aveva du urcìn d'or pur d quell perfett;
A questi attacch, si vdeva sbindlar zò
Dou perl, gross cm è 'l nus, per girandò.

55.

Al mnava cent udur da tutt i cù,
Anch più del nostr parigìn d Bulogna,
Perchè as in ved zirar al dì d'ancù
D quelli ch puzzn d civolla, ai, e scalogna:
Mo s'a savissin nu tutt i fatt sù,
D lor bona part s'attrovn alla bisogna;
Assà s'in pre cuntar; mo a torn intant
A Ruggir. Qusì mudà pr'opra d'incant

56.

In t la forma d'Atlant, za cmod a dseva,
Qula donna, ch ha in t la testa tant saver,
Cun qula fazza, ch Ruggir tant rivereva
Quant propri s'al fuss sta so padr ver;
Cun l'occh torbd e instizzì po la pareva,
E la t mi cminzò a dir: A vre saver,
In t l'allivart cun tant sudor e cura,
T'oia insgnà d vivr acqusì, la mi figura?

57.

Donca per quest, cun mrolla d'urs e liun,
Da tos i prim guazzìtt a tavla at miss,
In scambi d bona torta, e d grass cappun,
O cvell'altr, ch'un mior savor aviss?
E st ho arlivà tra i balz, e i sfundriun,
Avià a strangular i magarass e 'l biss,
Per fart, a sti fadigh dop, arriussir
D sta bella ninfa dl'alba al cavalir?

58.

At fì pur anch strulgar dai zìnghr un dì,
Digandi dov t nassìss, l'ora e 'l mument:
Dop avert guardà al man, i dìssn acqusì:
Un gran om riussirà quest finalment:
Cun sta speranza at ho sempr nudrì,
Pinsand vedert dvintar un om valent,
Più del re Artur, e più d Guerìn Meschìn,
O Amadis d'Gaula, ovvera d Palmirìn.

59.

Oh quest è un bel princìpi, am in dichiar!
Oh addess as in po asptar un bon custrutt!
Quest è al ver mod da fars un om preclar
Cun st viver scelerat, infam e brutt!
Mì 'n l'arè crìtt, s'im fussn vgnù a cuntar,
Ch'a un stat qusì miserabil t fuss ardutt;
E, per vantart d'essr un schiav o un servitor,
T'ha 'l manett e 'l caden da tutt gli or.

60.

Mo, s'an t mov al to unor, al mi tamplon,
A quel belli opr, al qual t chiama 'l to destìn:
Vut anch arstar senza qula succession,
Ch'at ho mì ditt taut volt, e qui nvudìn?
Su prest, scappa vi d quì, 'n far al pultron:
Ch al possa da tì nassr qui omn fìn,
Qula sì nobil fameia, e singular,
Ch'altra nssuna del mond i prà arrivar.

61.

Ah! n'esser causa ti, ch qui bi embriun,
Ch ha furmà la natura per tu nvud,
Da nassr in succession qusì savi e bun,
Perdend adess al temp, ch'in vadn a vud!
I sran (at l'ho pur ditt) sì brav campiun
Da far cun la virtù, la lanza e 'l scud
Turnar l'Italia in t'al so bel decor
Cmod l'era al temp antigh, in t l'età dl'or.

62.

E tant prìncip glurius per tutt i cunt,
Savi, dott, e prudent, e infina sant,
A tutt el cos d'unor magnanm, e prunt,
I qual fra i altr purtaran al vant,
D'aver sta gloria 'n t'han pssu mettr al punt?
Alfons e Impolit arcordet fra tant,
Qui du fradì sì d garb, prudìnt, e magn,
Di qual al mond n'arà mai più i cumpagn.

63.

T sa pur quant volt d sti du mì t ho parlà
Più ch an ho fatt d tant altr tra mì e ti;
Non za perchè da lor srà superà
In t la virtù i antigh (credeml a mì),
Quand am pareva t'algrass purassà
Quant at cuntava: lor faran acqusì;
T mustrav pur un gran gust d'aver sti dù
In t la to stirpa, fiù di fiù di fiù.

64.

Mo qustì, dla qual qusì fort t'i imbertunà,
Più degli altr cos'ala, diml un poch?
T'al sa pur quant i mrus l'ha tramudà
In albr, in acqua, in sass, in bistia, in zoch?
Mo pr'en parer d start a cuntar del qutà,
E t'en pinsass ch'el fussn filastroch,
Mittet st'anell in did, e vala attrova,
E torna po, ch t'em sarà dir che nova.

65.

A pssi pinsar, a udir sta rumanzìna,
Ruggir, s l'ai vgnè ai garett, e s la i tuffò:
Mest e pindull al steva, a testa china;
La maga intant d'in did l'anell s'cavò,
Mttendl a lu in t al did pznìn dla man manzìna,
Che in se stess fì turnarl, e al s vergugnò
Quasì fort, pr al gran dulor, ch' al n'arev vlù
Da persona del mond essr accgnussù.

66.

Melissa era la maga numinà,
S più prest an ev l'ho ditt, an al saveva:
Quand l'as vist la so carta ben zugà,
E che in t'al dsegn za fatt la i arriusseva,
Subitament s fì vedr smascarà,
In t la figura solita ch' l'aveva;
Chi l'era la i cuntò, cun ch fin e effett
La fuss andà fin là, la i spiegò schiett.

67.

La dìss ch l'era mandà da Bradamant,
La qual più 'n psseva vivr, e d lu star senza,
Per liberarl da quel mal incant
In dov l'era trattgnù cun gran viulenza;
Per quest l'aveva pres forma d' Atlant,
Per truvar press a lu fed e cherdenza,
E, dop averl al stat so d prìma ardutt,
Fari cgnussr la volp, e diri al tutt.

68.

Qula zuvnetta, la dseva, ch v'ama tant,
E ch merita cun li ch' a dsadi d bon:
Quella, s'av arcurdà, ch'ai avì tant
Dla libertà e dla vita ubbligazion:
V manda st anell cuntrari a tutt i incant,
E 'l cor mandà v'arev anch in bel don,
S l'avìss pinsà ch mandandvl a dunar,
Cmod fa st anell, al v'avìss pssù zuvar.

69.

La seguitò, cuntandi po l'amor
Ch'i ha purtà Bradamant, e anch l'ai porta,
Ludandla pr'una zovna d gran valor,
Quant l'è bella, mudesta, e quant l'è forta;
In sti coss l'era un brav ambassador,
Siand donna antiga, e cun i mrus accorta;
Tant mal po i dìss d'Alzìna, e tant mno al tavl,
Ch'in odi la i la miss quant al gran diavl.

70.

La i la mìss tant in odi e abburriment,
Quant al l'aveva fin' allora amà;
E d' quest n'ev maraviassi, bona zent,
Perchè, s'a vleri ben l'era sfurzà
Dalla malì, l'anell fì chiarament
Cgnussr d'Alzìna la blezza incantà:
Ch a vderla in t' la so solita figura
An s'è mai vìst più brutta cargadura.

71.

Cmod sol far un tusett, s'ai è dunà
Un bel frutt, e cercà l'ha d'arpiattarl,
E ch al s'al sìppa dop del tutt dscurdà,
S'al l'accatta per cas, senza cercarl,
Da quell ch l'era al l'attrova tutt mudà,
E an s'attenta, a mod d dir, squas a tuccarl,
E, dov prìma al l'aveva tant a car,
Adess al va a ficcarl in t l'aldamar:

72.

Quasì fa Ruggir, quand l'ha avù da Melissa
L'anell, e ch l'è turnà da vder la fada:
L'anell fa lu ch'al veda e ch'al capissa
Quant la sìppa una brutta sagurada;
La pareva un spuracch, tant erla dsmìssa,
D'qui ch'alla canva s mettn quand l'è nada:
S la i pareva alla prìma una gran blezza,
Adess al n'ha mai vìst più gran schivezza.

73.

Smorta quant è la zendr, zala, e brutta,
I cavì chiar e bianch quant è l'arcotta,
L'ha sol la pell e gli oss, tant' ela dstrutta,
Pznina, dsdintà, la par una marmotta,
L'è più vecchia del cucch sta bella putta,
E grinza quant es sia una mela cotta:
Tutt al temp dla so vita, al mstir d'Alzìna
Fu d far la striia, e far la birichìna.

74.

A forza d steriarì, l'ha finna addess
Fatt la galanta, e fatt da zuventina:
Mo adess ch Ruggir ha 'l bon anell appress,
El veri blezz al ved d sta parigina;
Donca gran cosa en' n'è, s' senza prucess
Al la manda più in là ch n'è alla berlìna,
S più al n'i vol ben, e s'al la manda al boia,
Dop averla cgnussù sì brutta ancroia.

75.

Ruggir, per far tutt quell ch l'indvina i diss,
Al stì dsinvolt e frugn, senza mudars:
Per fin ch' d bel nov el solit arm al s vstìss,
Quegli arm, ch l'era sta sfurzà a dspuiars;
E, perchè Alzìna brisa s'insusptìss,
Al fì la vista d vler un po pruvars
S'al saveva più andar cun gli arm addoss,
E, s'a'n far ngotta, l'era dvintà gross.

76.

La fina Balisarda al s cìns al fianch:
Balisarda la spada è numinà;
E al scud, che a vedrl dscvert al fa vgnir manch
I anm più curaggius e d bun suldà;
Cun al so bel taped l'era cvert anch,
Ch'a battri dentr al nas nssun i è stà:
Cmod al l'aveva arpos al l'attruvò
E al coll alla so usanza al s'l'attaccò.

77.

In t la stalla al fa mettr sella e breia
A un cavall, ch' è più neghr d'una fuga;
Melissa l'instruiss, es al cunseia
I altr a lassar da un la, e quest sol ch'al tuga;
La sa ben li cun quanti maraveia
Quest camina, se ben ch'an tol la fuga:
Rabican l'è chiamà per tutt i lug,
E s'è d quel Cavalir mudà in sambugh.

78.

Anch l' Ippugriff allora 'l psseva tor,
Ch avsìn a Rabican l'era ligà,
S'an i avìss ditt la maga: Avav al cor,
Anzi arcurdav ch l'è un animal dscavstrà;
Lassà pur far a mì, s'al fuss un tor
Salvadgh, dentr da dman av srà cunsgnà:
In t'un lugh fora d quì av al guidarò
E l mod anch d dumarl av insgnarò.

79.

Aqusì an darà suspett, s sigh al n'al tol,
E vler senza dir niint batters la vì;
Ruggir fa tutt quel cos ch l'indvina vol,
Che invisibil sempr i stà de drì;
Cun sta bella manira uscì quel fiol
D'in cà d'Alzina, e dal sou steriarì:
Vers qula porta al s'avviò, ch' l'aveva intes
Che d Lugistilla guidava al paies.

80.

L'assaltò all'impruvis el sintinell,
Ficcands tra qulor cun la so spada in man,
E, taiand brazz e test, furand budell,
Al passa 'l pont a dspett d qui baraban;
Quand Alzina av la nova d quel burdell,
Del perdgh più d cent era Ruggir luntan:
Av dirò in st'altr Cant per dov l'andò,
E cmod da Lugistilla l'arrivò.

FIN DEL CANT SETTM.



CANT UTTAV



ARGUMENT

Ruggir scappa, e Melissa al fiol d'Utton
Torna in gargam, e qui altr ancora lor;
In Inghilterra in st mentr al fiol d'Amon
Dla zent arcui pr aiut dl Imperator.
Angelica, truvà vsìn al barbon,
In past all' Orca, è al sass ligà da qulor.
Urland, ch' s' insunia al mal dla so muclona,
Franza, al barba, e la guerra l' abbandona.

1.

O quant i n'è, sebben ch'en fan el strii,
Es n'han cumerzi nssun cun al demoni,
Che al cor a quest e a quell mettn in sgumbii
Cun al cuntar del loffi e del fandoni;
Basta ch el possn un bris alzar al baii,
El fan l'ucchett, es fan del zerimoni,
E cun mìll furbarì, trapl e finzion
D'ingamurdir el cerchn un qualch minchion.

2.

Al n'è l'anell d Ruggir per questi bon:
Bisogna aver inzegn, e 'n s' in fidar;
E, quand el mustren più d'aver passion,
L'è allora ch'el v'han più da far suspttar;
Stai pur luntan, perchè, alla fetta, d bon,
L'è un mal negozi lassars attraplar.
Mì a parl pr' esperienza, es ho imparà
A mi spes tutti sti zìrr, e tutt sti qutà.

3.

Ruggir s po ben chiamar affurtunà
Quand l'anell i fì vder l'arvers dla mdaia
Cun la Fada, e za d lu mì v'ho cuntà
Cmod al fì gran tunnina d' qula canaia,
E fora del Castell l'era passà,
Lassand indrì al Castell e la muraia:
Mo poch in là per la so stra l'andò
Ch'un servitor d' Alzina l'incuntrò.

4.

Un cazzador pareva a vderl ai pagn;
In t' un pugn a gli aveva un sparavir,
Cun al so can da ferma sigh cumpagn,
Ch'a gli aveva qulu insgnà d' far ben al mstir;
Al s diverteva là per quel campagn,
A cavall d'una mulla, e, vdend Ruggir
Cun tanta furia correr e galuppar,
Quell ch'era vera al s vign a imazinar.

5.

Al s n' addì ch' al scappava, al s'i fì innanz,
Dmandandi arrugantment in dov l'andava;
Mo Ruggir, seguitand senz' altr zanz,
Spess cun al spron al bon cavall tuccava;
Qulù però, vlend fermarl d prìm sbalanz,
Dstes la man al cavall, e qusì parlava:
Cosa diriv, s per forza av fagh fermar?
Contra st usell e st can an pri durar.

6.

Al lassa andar l'usell, e quest cun frezza,
Vuland, al tgneva d pista Rabican,
Qulù dsmonta dalla mulla cun prestezza,
Per cor-ri dri anca lu, st cucciud villan;
Al cava alla so mulla la cavezza
Ficcandla zo pr' nn foss, mo da luntan.
La mulla dri al cavall va cmod fa un vent;
E qulù una losna par propriament.

7.

Al sparavir, al can, al cazzador,
La mulla senza breia e senza sella,
Tutt corren dri a Ruggir cun gran furor,
Pinsand ch' al sippa d gnucch una scudella.
Ruggir pinsava ch ai sre sta dsunor
An star aspttar qulor ch vgnevn a tirundella,
Tant più ch'i ern dsarmà, se 'n quell villan,
Ch' aveva sol una bacchetta in man.

8.

Qulù i cmenza a mnar addoss cun la bacchetta;
Al can i attacca i dìnt al garett stanc,
E s' al tin stricch quant s fazza una manetta:
La mulla cun i calz i nizza nn fianc,
L'usell d' intorn i fa la girumetta,
In t' al mustazz sgranfgnandl cun el branc,
E i inspurìssn al cavall cun tant i vers
Ch' al n' ubbidiss più al mors, es va d travers.

9.

Pur sti pìttm Ruggir s vre tor d'intorn
E dscavarsi dall' ort, ch' i andassn al boia:
La spada al dsfodra, es tra di culp d'intorn
D' arvers e d drìtt, e d punta, e d tai, e ch soia
Mì in quant mod e manir al s dà d' attorn:
Mo qula maldetta zni la stra più imbroia;
Cun tutt ciò al ved al priguel st cavalir,
Ch' a intardar anch nn poch i po intravgnir.

10.

S' al s' afferma gran fatt, an serv ch' al s fida,
D' n' aver Alzina dri e al puplazzin:
Al sent za da per tutt dar a stermida,
E sunar la marciada i tamburìn;
Amazza amazza, l' od alzar la crida;
Qui donca perdr al temp an i cunvìn,
E, s' al vol al dsegn d qulor mandar a vud,
Bisugnarà ch' al dscruva in ultm al scud.

11.

Dov al n' arriva cun la forza, al vol
Cun l' inzegn arrivari: al tira vì
Al vel, e as ved al scud far quell ch' al sol,
E qula canaia andar tutt' all' indrì;
La mulla, in trar d calz, fu un scramazzol,
Al can s' arbalta, e l' om en sta più in pì,
L' usell casca per terra, e 'l bon Ruggir
S' la batt alligr, e i lassa lì a durmir.

12.

Intant Alzìna aveva avù l' avvis
D Ruggir scappà, cun al sfurzar la porta,
Una bona mnà d qulor avend fatt sbris;
Dalla dnia la fu per cascar morta:
Oh, deni mo del nas addess, la dis!
Cherdinzona ch' a son, e poch accorta:
Ma t'en t' salv, s' a poss subitament
Dar all' arma, e chiamar tutta la zent.

13.

Prest i s'ardusn quand la Sgnora cmanda:
Li in fa dou part; la prima s' incamina
Per la stra ch fa Ruggir, e s' i l' arcmanda;
Cun qui altr li va vers la marìna,
Ch la 'n vol ch'al scappa vi da nssuna banda;
Al mar s' arpiatta sotta 'l nav d' Alzina,
Ch partiss qusì in furia ch la n'appensa gnanc
Una guardia in Castell lassar almanc.

14.

L'è al cas d Melissa ch tutt s la battn vì
E nssun i arresta a dari sudizion;
Lassen pur mo ch la fazza addess qui qusti;
Cercand pr i tanabus, e pr' ogn canton,
La va su e zo pr el scal innanz e indrì,
E a tutt i incant la trova al so gallon;
Sotta del pred la cava e tra i pirù
Sigill, ampoll, bambuzz, e pimazzù.

15.

La romp, la brusa, la manda in scunquass
Tutt quel zirr, e po volta pr el campagn
Dov' era i mrus d'Alzìna mudà in sass,
O in font, o in zocch, o in albr, o in barbazagn;
La fì in manira ch' ognun d lor turnass
Cmod l'era prìma, e uscì cun i su pagn;
Ruggir da Lugistilla i seguitonn
Tutt quisti, e ai su pais dop i s n'andonn.

16.

Ai su pais i andonn pr opera d Melissa
Con una eterna e stretta ubbligazion;
Al prìm ch turnò in t la so forma dsmìssa
Al fu al duca di Inglis, fiol del re Utton.
Ben in testa l' indvìna aveva fissa
La parintella cun l' arcmandazion
D Ruggir, ch' aveva za per lu pregà,
E a tutt i cas l' anell i aveva dà.

17.

Al paladìn Astolf fu donca arfatt,
Es turnò quel bell zovn ch l'era zà;
A sta donna an i par niìnt aver fatt
Se gli arm, ch'al purtava, la n'i dà;
Qula lanza d'or, tra gli altr, ch'al prìm tratt
Quant la in tocca altrtant la in manda in là;
Prìma fu dl'Argalì, e po dop sta lanza
D'Astolf, e tutt du s finn unor in Franza.

18.

Av poss dir ch'un gran pezz la li cercò:
Tutt al palazz al bisugnò ch l'asiass:
In t'al granar finalment l'accattò
La lanza e gli arm assrà dentr in tel cass;
Fatt sti cvi, l'Ippugriff po la muntò,
Es vols ch'in groppa sigh Astolf andass;
Es funn da Lugistilla innanz d Ruggir,
Ch'una gross'oura stì dop auch a vgnir.

19.

Per del muntagn, tra i sass, e tra i perdun,
Per di dsert, dov an i era sn dl'urtiga,
Per di bosch, per di balz, e sfundriun,
Vers Lugistilla al va cun gran fadiga;
L'uscì po finalment da qui burrun,
All'averta truvands dop tanta briga,
Da una part ai è al mont, da qul'altra al mar,
Mo d'ôra gnanch un bris da pssers fermar.

20.

L'era d'estad, e s'era in t'al mezz dì;
Al mond propriament dal cald brusava;
Al pareva ch'al fuss l'aria infughì,
Ne da là nssun un fià d'aria tirava;
Ogn cosa era brusà, cotta, arrustì,
Tutt i uslitt arpiattà, ne nssun cantava,
Sol el zigal a s'sinteva a strillar,
Mo questi sol dla nuia sonn purtar.

21.

Al gran cald, la gran sed, ch'al tìn suffrir,
La vi tutta dsgual, sassosa, e stretta,
Mettn in gran briga al pover cavalir,
Oltra ch'an i è una cumpagnì del bretta.
Mo al n'è de dver cantar sempr d Ruggir,
E da una part lassar i altr; alla fetta,
Lassenl un poc andar, ch'al s'goda al cald:
Turnen in Scozia un po a truvar Rinald.

22.

Rinald era ben vìst dal re scuzzes,
Dalla fiola, e da tutt generalment;
E anch de più, quand av qui sgnori intes
Cmod l'era dal re d Franza strett parent.
Al perchè del so viaz al fì pales,
Digandi ch l'era vgnù a cercar dla zent
Da mandar in aiut al bon re Carl,
E da part so ai pregava d'aiutarl,

23.

Al re i arspos d sì, e molt ben vluntira:
Per sudisfar al so giust desideri,
D mau e d pi l'arè fatt, ch'in agn manira
S'aiutass al re Carl, e sigh l'imperi:
E d cavalir e d fant una gran schira
L'arev ardutt fra trei o quattr feri:
E ch lu i sre andà in persona, s la so età
I aviss permìss de psseri andar armà.

24.

E quand st perchè 'n parìss un perchè degn
Da starsn a cà, l'aveva sempr al fiol,
Dutà d valor, d'intendr, e d tant inzegn
Da cundur un esercit cmod al vol.
E s'al n'era al present dentr in t'al regn,
In st mentr ch tutt s'ardusn al bandirol,
E ch'i suldà s'ammanvn alla marcià,
Al sperava ch'al fuss a ca turnà.

25.

Acqusì al mandò per tutta la so terra
Urdn e quattrìn per mettr insem dla zent:
L'ammanvò 'l barc, e 'l munizion da guerra,
E agn cosa 'l vols pruvedr abbundantment;
Intant al dis Rinald ch'in Inghilterra
Bso ch'al vada a far altr pruvdiment;
Al re istess vols un pezz accumpagnarl,
E 'l luzzl ai ucch al s sintì in t'al lassarl.

26.

Bon usanz d'una volta, o temp antigh,
Dov siv andà? pur tropp avì avu fìn!
Adess an s trova più d qui bun amigh:
Tutt cerchn d tirar l'acqua al so mulìn.
Mo an serv a niìnt qui adess a dir sti vssigh;
L'è mìi donca turnar al Paladìn,
Al qual cun un bon vent al s'imbarcò,
Ch in fìn a Londra sicur al guidò.

27.

Rinald aveva un ordn del re Utton
Dirett al gvernator, da lu lassà,
In dov ai deva un'ampla cumission
D mettr dla roba insem e di suldà.
Tutt qui ch pssevn purtar spada a gallon,
Cavall e fant, i sìppn tutt livà;
D Calès al port tutt s'avn da imbarcar,
E in succors del re Carl in Franza andar.

28.

Al prencip d Galles, ch'era 'l vicerè,
Arzvì Rinald cun una tal accoglienza
Che d più al n'arè pssù far all'istess rè,
Perchè al saveva i tratt dla cunvenienza.
Pr i urdn po ch'ha 'l Paladìn del re,
Tutta Inghilterra l'arma in diligenza,
Cun gl'isol ch'i ien dattorn, e s'i destina
Al dì in t'al qual tutt s'trovn alla marina.

29.

Quand al so dsegn ha fatt un brav pittor,
Mttends a sedr, al princìpia a lavurar;
Al muda ben e spess pnell e culor
Segond ch porta 'l bisogn, e lu vol far.
A farò acqusì anca mì, lassand quel sgnor,
Ch' in st punt am vìgn d' Angelica a arcurdar,
La qual, scappand del man del Paladìn,
Un Rumìtt l' attruvò per quel camìn.

30.

Bisogna un poc addess quì d li parlar,
E seguitar l'instoria za cminzà;
A la lassonn là cun quel fra a dmandar
Per passar dla del mar la bona strà.
In Europa a nssun patt più l'an vol star,
Per n'esser più da Rinald attraplà;
Mo a veder qustì al Rumìtt s' ingaluzzì,
E cun del ciacchr al la trattgneva lì.

31.

A vder quel bel musin, d' cald al s' acces
E al s sintì movr i spirit natural;
Mo quand al vìst da li ch'al n'era intes,
Anzi ch l' andava vi, al s' l' avì per mal.
L' asn al sprunò; mo l'asn brisa s dstes,
Fussla pigrìzia, o ch al tmìss al straccal;
E cun tutt ch al Rumìtt fort al stumblass
Pr ngotta movr an s vols dal solit pass.

32.

D' Angelica 'l cavall galoppa e trotta,
Ch' as durava fadiga a tgnirla d pìsta;
Al fratazell arcors alla so grotta,
E d diavl al fa saltar fora una lista;
Ai n' adlizì fra qulor un ch n' è marmotta,
Ai conta i su bisugn, i affar ch l' ha in vìsta,
E po ai cmandò ch l' andass dentr in t gli oss
Del cavall ch porta vi Angelica addoss.

33.

Cmod sol al can da cazza del volt far
S' al ved d 'n psser corr' r alla livra dri:
Al scavezza 'l sintir, e s va arrivar
In t' un' averta, e lì po ai sta alla vi;
Quand po l' arriva, e lu la va a gramplar,
E dop ch' al l'ha ammazzà al s la tira dri,
Qusì fa 'l Rumìtt. Ch' Angelica s la cuia
Pur, ch' lu l'arzunzrà, andand dov la s vuia.

34.

Dentr d lu mi so cosa l'ha pinsà
Es v'al dirò anch a vu, mo a temp e lugh;
Angelica, ch n' appensa niint al fra,
A so mod la s'in va da lugh a lugh;
In t' al cavall al diavl sta arpiattà
Cmod sta sotta una mìna arpos al fugh,
Ch s' impìia po in t' un tratt, con tant burdell
Da 'n psser gnanch purtar vi salva la pell.

35.

Angelica dri andava alla marina
Ch la bella spiaza dla Guascogna lava,
All' acqua sempr stand avsìna avsìna,
In dov truvar miora la stra pinsava;
Mo all' impruvis al diavl s' intruvlìna
Dentr al cavall, e in t l' acqua al la mandava:
La ragazza inspurì 'n sa cosa s far
Sn tgnirs soda alla sella pr 'n cascar.

36.

La tira fort la breia, mo vultar
An s vol brisa 'l cavall, e al va più innanz:
L' arcui la vstìna in gremb, pr 'n la bagnar,
L' alza 'l gamb in s la sella per dinanz;
In sti smani el trezz s' vìnen a dsligar;
A pssi pinsar s l' ha di travai d'avanz:
Al mar era in bunazza, e tutt i vent
Eren forsi a guardar sta blezza intent.

37.

L' as volta spess indrì a guardar, mo invan,
Ch da terra sempr più la s' alluntana:
Indarn la s' arcmanda, e s batt el man,
E bagna cun al piant sìn la suttana.
Quant pars al fra, al cavall andò luntan,
E 'l diavel po al vultò vers tramuntana;
In t' un dsert l'andò a terra tra cert grott,
E sass tant fatt, in t l'imbrunir dla nott.

38.

Quand l' as vìst da per li in st lugh dsastros,
Ch' al feva vgnir scurrìzz sol a guardari,
In qul' ora, ch s' era 'l Sol za in mar arpos,
E 'l strell in zil impiavn al luminari,
La s fermò in att qusì vagh e qusì curios,
Cun una man grattands al taffanari,
Da far suspttar s l' era una donna finta,
O una figura d zess a culur dpìnta.

39.

L' armas lì in t' al sabbion tutta inspurì
E cun i cavì all' aria tutt sgumbià,
Senza vos, senza mot, e 'l man unì
D'in quand in quand al zil la tgneva alzà,
Dandi la colpa a lu d' essr li lì
E a st mal destìn ai l'ava lu guidà.
La tasì un bon puchett, mo finalment,
Pianzend e suspirand, la fì st lament:

40.

Per saziart contra d mì cosa 'm put far,
La dseva singiuzzand, destìn infam!
T 'n m pu sn sta po d vìta più livar,
Mo questa, a quel ch' a ved, tì t 'n la bram.
Perchè t 'm pssev lassar per l' acqua andar,
E là dla vita mi taiar al stam;
Mì da sta cosa a vìgn chiar a capir
Ch' anch dl' altr cert t 'm vu far arrabir.

41.

Cosa più, da quì innanz, aroia d mal,
Ch' an n' ava da tì avu piz pr al passà?
Per causa to an ho più al scettr real,
E an sper d'arvedr più la mi cuntrà;
Per te ai ho pers l' unor in general,
Sebben ch sicurament an ho fatt pccà:
Andand però pr' al mond acqusì a matton,
In mod ch la zent 'm stima una poc d bon.

42.

D più la 'n po perder a st mond una ragazza
Quand l' ava pers l' unor al dir dla zent:
Am dspias ch' a son zuvnetta, es son anch blazza,
Per quant i disn tutt comunement;
S' am vìn dal blezz i guai, n' aspttar ch at fazza,
O zil, per quest un bell ringraziament:
L' Argalì mi fradell fu za ammazzà
Per questi, es n' i zuvò gli arm incantà.

43.

Per questi al re dla Tartarì Agrican
Dstruss mi padr, ch' avea nom Galavron,
Ch in India del Cattai era Gran Can,
E mì son arrivà a tal cundizion,
Ch' a mud sta sira allozz, e s' al mud dman:
St m' ha donca tolt tutt quell ch' aveva d bon,
Unor, roba, quattrin, cosa 'm pnt far,
Furtuna, d piz? e a ch' oia da arrivar?

44.

S' assà 'm spasmava angà murir in mar,
Past di mustr marìn o di sturiun,
D st servìzzi sol at poss arringraziar
St 'm mandarà di luv, di urs, di liun,
Ch' in t' un atm 'm corrn a squinternar,
E ch' m stragualzn tutta in quattr bccun!
Qusì suspirand la dseva, e s lamintava,
Quand la vìst al Rumitt ch' al si accustava.

45.

St bon cavadìn, l' ha za usservà, d' in zima
Un sass, tutta la cosa cmod l' è andà,
Cmod Angelica pianz, s dspera e s lima
Tra qui sass, tutta afflitta e dscunsulà;
In quell lugh l'era vgnu si dì lu prìma
A cavalluzz da un diavl traspurtà:
Al s' i accustò cun una divuzion
Ch' al pareva in cumedia don Pilon.

46.

Quand li s vìst al Rumìtt vsìn arrivar
Cun tant d barba e con al so coll stort,
La s fì un po d' anm, e s sintì cunsular,
Sperand da st bon cumpagn un qualch cunfort.
Padrìn, la i diss, al pregh d vler aiutar
Mi, povra dserta, ardutta a qusì mal port.
Senza cgnussrl, o arcurdars d' averl mai
Vìst, la i cuntò l' instoria di su guai.

47.

Lu cminzò da vulpon a cunfurtarla
Cun del belli parol e dvot, s' a vlen:
Mo 'l man da impertinent, mentr ch' al parla,
I sfrega pr al mustazz, e i mett in sen;
Cun sta po' d stra, da franch, cerca attraplarla.
Mo li, cmod al dev far 'l donn da ben,
Cun un pugn in t' al pett indrì l' al spìnz,
E per vergogna al mustazzìn si tìnz.

48.

Qulù allora tira fora un' impullìna
Da una sbolza ch l' avea ai fianch attaccà,
Fatta d cristall d Venezia, es era pìna
D' un cert bagnol, ch' lu stess ha fabbricà,
A in spruzzò d' quest in t' i ucc a qula sgnurìna,
Dov aveva al so regn Amor piantà;
Li armas insuppì d lungh, es surnacchiava,
E 'l vecch i steva sovra a far la bava.

49.

Dov arriva i su dsìgn za arì cgnussù:
Manch mal ch' an po dar past alla passion;
Quand as è vecch, an sta 'l calzett più sù,
El gamb vìnen suttili, e an s'è più bon;
Dirindìna, dis i tus, currucucù.
Appropriar a lu s po sta canzon,
Ch in tutt i mod al s sforza, mo an i arriva,
Ch' al n' ha tant fià da psser alzar la piva.

50.

Quand l' av pruvà, e pruvà in tutt el manir
Per bevr a qula caraffa ch'al bramava,
Al vìst ch'an i era cas psseri arriuscir,
Ch' an tgneva drìtt, cm ai labr al s l'accustava,
Stuff e stracc, anca lu s misse a durmir.
Quì la dsfurtuna sta zuvnetta aspttava:
E guai a quell, ch la i cmenza a correr dri,
L' al fa puzzar d'agn co cm' è i sulfanì.

51.

Innanz ch av dìga cmod andass al cas,
Al bisogna ch' a vada un po zo d strà;
In t' al mar d tramuntana vers l' uccas
Savà mo ch'ai è un' isola, chiamà
Ebuda, dov i è i abitant armas,
Dov prìma ì ern fiss, chiar purassà;
E a in fu la causa Proteo, dio marìn,
Ch mandò i mostr del mar in qui cunfìn.

52.

Dis ch'ai era una volta un re putent,
Patron d qul' isola, 'l qual avea una fiola,
Ch per la gran blezza propri era un purtent,
E la parea del Grazi o d Vener fiola:
D questa s'innamurò Proteo talment,
E d manira, per quant conta la fola,
Ch' un dì sola dri al mar al l' attruvò,
E dal gran ben ch'ai vleva al l'impergnò.

53.

An psì star cvert al fatt; e cugnizion
N' avì so padr, al qual s dsgustò all' eccess;
E, d cor più tenr dl' azzarr, o d' un giaron,
A mort la cundannò senza process;
An vals impegn, an vals arcmandazion,
Cun tutt ch' ai pssiss aver al so interess
A aquistar per so zenr un dio marìn,
E prima d nassr l' amazzò 'l nvudìn.

54.

Proteo, al qual d Nettun è al gran pastor,
D' Nettun, cmod a savì, gran dio del mar,
Savend sta cosa, l' av sì gran dulor,
Ch' al s mursgò 'l did, per segn d vlers vindicar;
Dalla gran rabbia spìnt e dal brusor,
Tutt quant i mustr in qul isola fì andar,
Per dstruzr non sol camp e pradarì,
Mo la zent, cun el cà, burgh, e castì.

55.

I s' accustavn spess anch al città,
Mttendi, all' usanza di suldà, l' assedi;
La zent dì e nott su per la mura armà
Stava, cun gran timor, e cun gran tedi,
E i su camp tutt avevn abbandunà;
Finalment, pr' attrnvar un qualch remedi,
I andonn a cunsultar l' Uraqul un dì
Sovra a sta cosa, e lu i arspos aqusì:

56.

S' a vli che d castigarv Proteo dsmetta,
E ch al daga un scanzlott alla quarella,
Av bisogna trnvar una zuvnetta
Quant la fiola del re garbata e bella;
Una in riva del mar agn dì s' in metta,
In fin a tant ch' arriva una dunzella
Ch' i vada pr al fasol, e ch sìppa tant
Quant era qul' altra bella. Qnest è quant.

57.

A s cminzò allora in t l' isola d' Ebuda
A ligar agn mattina una ragazza
In riva al mar per Proteo, dspnià nnda,
Adlizendla tra quelli d miora fazza;
E là 'l murevn aquṡì, ch' un Orca cruda
A terra andava agn dì, cun tant d buccazza,
E sgnflandsli in t' un bccon, dop ch visità
Proteo gli aveva, e po dop rifiutà.

58.

La cosa d Proteo, an so s la sia una zanza,
O pur s' al dsiss al ver al prìm ch la scrìss;
In quel paies i era la brutta usanza
D far in quell mod in punt ch l' Uraqnl dìss.
Mala usanza pr' el donn, d far far la panza
A quell brutt pess, ch del belli donn s nutrìss.
S l' è mal esser una donna in tutt el band,
In qui pais an psseva esser d più grand!

59.

Ch' el stissn alligri 'l brutti am è d' avvis
In t l' isola d' Ebuda al temp d' allora,
Perchè gli ern sicur d n' aver l' avvis
D' esser cundutti all' Orca ch' el divora.
S' a in capitava là d' altr pais,
Fussla mo nna pnvretta, o fussla sgnora,
Tutti a usservar sta lezz eren sfurzà,
Altr tant del paisan siand asparmià.

60.

Da tutt el part per mar in van cercand
I cursar cun el fust, e di altr lìgn;
Dri a sta sponda, dri a st' altra i van sbarcand,
D' avsìn e da luntan per tutt i rìgn,
Aqusì del son la duia sullivand,
Cumpraudn cun prumess, dl' or, e di pìgn,
Pr el torr e pr el person del furastiri
N' han za ardutt un mesdott, senza mattiri.

61.

Una d sti son barchett, ch van dri a terra,
A cas vìns a passar lì dri a qula riva
In dov la povra Angelica per terra
Durmeva tant d fìss da 'n parer viva,
Una mnà d qui cursar smuntonn a terra
Per pruvedr dla legna e dl acqna viva,
E al fior del belli donn truvonn in brazz,
Per so dsgrazia, d quell bon cap d rumitazz.

62.

Oh preda bella d tropp, preda ben rara,
Indegna verament d zent qusì villana!
Chi pre mai credr ch la furtuna amara
Qusì malament trattass la vita umana,
Mandand sta blezza qusì famosa e cara
In past a nn' Orca cruda! oh cosa strana!
E pnr per li Agrican av tant intrigh,
E s mors, cun tutt ch l' aviss tant suldà sigh.

63.

Qula gran blezza, ch fu causa ch Sacripant,
N' abbadand all' unor, lassass al regn;
Qula blezza ch fì a Urland prenzip d' Anglant
La gran fama inturbdir, perdr l' inzegn;
Qula blezza finalment che tutt levant
La fì mìttr sudsovra, e 'n star più a segn;
Addess, in st gran bisogn, l' è sola dfatt,
Senza aver pr' aiutarla gnanch al gatt.

64.

I s' attrìnn qulor cmod fa 'l cavedl al bcon
A qnla bella fiulina indurmintà,
E senz' averi nssuna cumpassion
I l' incadnonn in cumpagnì del frà.
A cà i andonn alligr, e cun rason,
Ch del belli la regina i han truvà;
In t' una torr la missn assrà ben stretta
Fìn al dì ch' ai tuccò a li la bnschetta.

65.

La so blezza i zuvò, s n' in tutt in tutt,
Almanch in part, ch' i la fìnn star indrì
Insìn ch i avìnn in riva al mar cundutt
Quanti i in pssìnn aver innanz a lì;
A i in saveva propri d mal a tutt,
E truvar in areven vlu la vì
D cundurla all' Orca, mo un dì finalment
I i la guidonn, cun dsgust d' tutta la zent.

66.

Chi arev un cor qusì dur da psser cuntar
Quant fuss al popl tutt dsgustà e dulent,
Quant i la cumpatìssn a vder andar
Qula gran blezza a la mort, e d più innucent;
Quand po i la vìstn al solit sass ligar,
In fìnna al zil alzonn un gran lament.
Am maravei, allora, ch' an cherpass
Dalla gran cumpassion i munt, e i sass.

67.

Mì cert vui mudar dscors, per sullivar
Al cor: a sent ch' a l' ho propri affannà;
El bisti più malìgni ch s ponn truvar,
I dragh, i basalìch più avvelenà,
Serpìnt e cucudrìll in preven star
Senza sintirs commovr, a vder ligà
Angelica a quel sass: mì cert poss dir
Ch' el luzzl ai ucch am sent per pietà vgnir.

68.

Oh s' Urland al savìss, ch l' è ardutta a st pass!
Urland, ch dentr in Parig fa un gran cercarla;
Se Sacripant, o al savìss al re Gradass,
O Rinald, ch tant asiò sol pr attruvarla:
Cosa n' i sre, ch' ugnun d questi 'n lassass,
E a gara far de tutt per liberarla;
Mo anch ch' i al savìssn, i al saren in van,
Da andari a temp: perchè l' è trop luntan.

69.

Intant cun i suldà, ch' aveva unì
Sotta Parig al fiol del re Truian,
Addoss al s' i striccò tant fort un dì,
Ch' an i mancò un quattrìn d' averl in man.
E s' al n' era ch' al Sgnor d' in zil udì
I vud e gli urazion di puvr cstian,
Ch' ai fì allagar i camp cun gran squass,
L' imperi e tutta Franza andavn a spass.

70.

D' in zil al nostr Sgnor i ucch arbassò
Sovra Parig, e s' usservò 'l re Carl
In prigul per la fed, e l' unor sò,
E cun quell gran piuval vols aiutarl;
Bisogna d cor a Dio arcmandars, e pò
Ferma speranza aver, e lassar farl.
Aqusì in quell gran bisogn fì al fiol d Pipìn,
E l' acgnussì 'l valor dl' aiut divìn.

71.

In st mentr Urland la nott la passa mal,
Dai gran pinsir ch' i girn per la gnucca:
La testa an po tgnir ferma in t' al cavzal,
Al volta e s prilla, e gli ung del dida al s plucca.
St pinsir ne qul' altr a sullivarl al val,
Che, in causa ch al s lambicca tant la zucca,
Al par iust quel fullett, ch moss da un fandsìn
Fa al sol uscir dall' acqua d' un cadìn.

72.

La bella mrosa, ch spess i torna in ment,
O, per dir mii, ch 'n si è za mai partì,
Al cor i infiamma, e i fa cressr al turment,
Sebben ch' al par ch al s la sia dsmenga al dì.
Dal Cattai li vìgn sigh fìnna in Punent,
Quand al fu al so paies al la perdì;
Dal dì ch Carl fu rott sotta a Burdella
Al n' ha avù nova d sta ragazza bella.

73.

Questa brusava al povr Urland, e sigh
In van d' esser sta trop dolz al s duleva:
Oh bell al mi curìn, al dseva, migh
Am son pur purtà mal quand at aveva!
La nott e al dì arè pssù star sempr tigh,
Perchè la to buntà 'n m' al cuntradseva;
Per 'n vlerm d' un ingiuria vendicar,
In man del duca Nam at lassò andar.

74.

Forsi an aveva mì rason d scusarm,
Tant mii ch' an son del re in cattiv cunzett?
S lu 'n m cherdeva, chi arè pssn sfurzarm?
E chi t' arè cundutta vì a mi dspett?
An 'm sre forsi pssù servir degli arm,
O lassarm strappar al cor dal pett?
Mo ne Carl, ne tutta la so zni
Senza 'l cunsens mi d mì t' arè mnà vi.

75.

S' a un galantom almanc al l' avìss dà
Dentr in Parig o in altr lugh sicur;
Am dspias ch' al duca Nam al l' ha cunsgnà,
Perchè d li arresta a sta manira al bur.
Pr avern cura, al mior d mì n' i sre stà:
All' aveva da far; star sod e dur;
All' aveva da far a tutt i patt;
A n' al far, a son sta pur al gran matt.

76.

Ah! senza d mì, dov it, dov it, cor bell,
La mi sprucca, cun qusì bel mustazzìn?
Ah! ch' at ho persa, cmod s perd un agnell
Luntan dal so pastor, tra i stirp e i spìn;
Al po blar quant al vol, ch in t' al più bell
Al l' od al lov, ch' è del pastor più vsìn;
E al povr so pastor al pianz invan,
A vder al lov ch' al magna da luntan.

77.

Dov it, speranza cara e bel cunfort?
Chi sa ch t'en vad pr 'l mond vi malzipand,
Chi sa ch dai urs te t' n' av arzvù la mort,
Senza la guardia del to fid Urland.
La rosa più suav del to bell'ort,
Ch per mì a cherdeva d' andar cunservand,
Chi sa ch per forza l'an sìppa sta guasta;
Forsi più an t truvarò vergen nè casta.

78.

Oh mì, povr dsgrazià! a son pers del tutt;
S l'è mai sta cosa vera, a mor d dulor;
Oh zil! da mì st in vu cavar custrutt,
Salva, ch' at pregh, d'Angelica l'unor;
S'altriment a sarò ch'al sìppa dstrutt,
Al sona dla mi vita al ventquattr or,
Perchè un crep a trarò. Qusì suspirand
Da per lu s lamentava 'l povr Urland.

79.

Al n'era gnanc turnà la zvetta al nid,
E l' tamburìn n'avea sunà la diana,
L'era anch in mar al prenzip di pianid,
E l'aurora n'avea gnanc la suttana,
L'alba pr' impiar al dì s battea in t 'l did
A battr fugh, tant bura era la tana,
Quand as apisulò un brislìn Urland,
Nè gnanch arpos al po truvar durmand.

80.

Al s'insunia sta cosa, ch'ai pareva
D'essr, cmod srev a dir, vers al Mlunzell,
In t'una bella riva, ch'al cuieva
Del ros, di tulipan, del viol bell bell.
Mo d st'insuni al più bell era, ch'al vdeva
Qula porpora, qul'avoli, quel dou strell
Ch l'avevn ingarbuià in t la red d'amor,
E pr el qual l'era sotta a tant brusor.

81.

A gli aveva un gust matt, propriament
Al tettava d sta cosa, e s feva festa;
Quand as liva in t'un tratt un qusì gran vent,
In cumpagnì d' acqusì grossa timpesta,
Che gli erb e i bi fiurìn in t'un mument
In terra arbalta, e fà una strag funesta;
Ai pareva d cercar d' andar a cvert,
Mo 'l n'attruvava dov: sempr era al dscvert.

82.

Tra la timpesta e 'l vent, mezz insturnì,
Senza saver al mod, la mrosa 'l pers;
In quell flazell del temp la si smarrì,
Ne psserla più truvar an i fu vers;
Allora sì, ch' al dseva: Ah puvrett mì!
Tutt' el mi algrezz polnl più andar d travers?
Mo pur ai par d sintirla da una banda
Ch la chiama Urland per num, e ch la s' i arcmanda.

83.

Al s volta dov i par d'udir la vos,
Al la cerca guardand con gran travai:
Oh! quant l'affann è grand e duluros,
A n'psser cattar la causa di su guai!
D'zunta, da un altr la 'l sent una vos
Ch'i dis: Tut zo d pinsir d'godrla mai.
Allora a st brutt avis prest al s dsdò,
E tutt piangulent e mui al s'attruvò.

84.

Senza pinsar ch'i insuni gl'ìn mattiri,
Diss un, guasti del dì, ch s' vedn alla nott:
In t l'arcurdars d'Angelica, e suvgniri
Ch l'ha avù per causa so qusì mal sfergott,
Dal lett al sbalza, e s mitt i su strafiri;
L'amanva Breiador senza far mott
A nssun; al s'arma tutt da Paladìn;
E, 'n savend per qual stra, l s mitt in camin.

85.

Per psser andar sicur d n'essr cgnussù,
Sigh an chiama ne pagg ne nssun scudir;
Dl'armadura d'Almont an s'arma più,
E s lassa zo l'insegna del quartir;
Mo un'armadura neigra al chiappa sù,
Pr' accumpagnar del cor i gran martir,
Ch'al tols in t'una guerra a un colonell,
Da lu propriament mandà in burdell.

86.

Qued qued, al bon Urland innanz dì part,
Senza licenza torr dal re so zio;
Basta dir ch'al so amigh ver, Brandimart,
Ch ai vleva pur tant ben, a n' diss addio.
Quand l'aurora cminzò a mandar da part
El strell, li fora uscend cun al so brio,
E quand al Sol i munt av indurà
Al re s n'addì ch'Urland s l'era sbignà.

87.

S l'aviss dsgust al re Carl al n'è da dir,
Ch al fuss andà so nvod aqusì alla mutta
In t'al mazor bisogn: pssersn servir
Al pinsava, es arresta aqusì alla sutta:
E, sfurzà dalla stizza, an s psi trattgnir
D'n dir ch l'era un'azion villana e brutta;
E, ch quand prest an turnava, certament,
A so temp, agli arè da un tintament.

88.

Mo Brandimart, o ch'al s l'aviss per mal
Del Paladìn, a andar vi senza parlar,
O verament ch' l'udiss un qualch rival
D'Urland dinanz al Re d lu murmurar,
Innanz ch fuss sira, al s miss i su stival,
Es s'armò, cun pinsir d vlerl cercar:
Alla so Fiordilis ngotta lu diss,
Per pora ch'al so dsegn la n'i impediss.

89.

Fiordilis una sgnora era chiamà,
Unesta zovna, accorta, e d gran prudenza,
Bella altrtant, da Brandimart amà
In manira ch' an psseva d li star senza.
S' allora nient ai diss, l'avea pinsà
Turnar la sira a fari riverenza:
Mo un accident l'istess dì i intravgnì
Ch' a dar effett ai su dsign al trattgnì.

90.

Cun impazînzia l'al stè aspttar un mes,
E quand st zovn la 'n vìst turnar indrì,
Per vuia d vedrl la s miss in arnes,
Andand vi sola, senza cumpagnì;
L'asiò, e cercò un bon pezz per gran paies,
Cmod a so lugh dall' istoria a ndirì.
Ch la s'in vada a bon viaz: lassenla andar:
A Urland, ch' importa più, mì vui turnar.

91.

Lassà ch ha 'l Paladìn gli arm d'Almont,
E sigh la bella insegna del quartir:
Al va alla porta, es dis: A son al cont:
E al capitani fa 'l rastell avrir;
La sintinella prest arbassa 'l pont,
Lu passa innanz, e an conta i su pinsir:
Per la più curta 'l va al camp d'Agramant:
Mo pr' arpusarm un po a finiss al Cant.

FIN DEL CANT UTTAV.

CANT NON



ARGUMENT

Urland camina, e va tant, ch finalment
La fola d Proteo l' arriva a sintir;
Mo, moss a cumpassion del gran lament
D' Ulimpia, ch tutt i conta i su martir,
E cmod i tin Cimosch malignament
Al mros person, al dis d' vlerla servir:
Cimosch l' amazza, es part. Ulimpia vì
Va cun al mros, ch' a nova sposa è dri.

1.

Mo ch passion malandrìna è mai l'amor,
Anzi as dovrè piuttost furor chiamar.
Urland, ch'era qusi fort e savi sgnor,
St' amor in t'un quattrin n'al fill ballar?
Lu n' ha più nssun riguard al propri unor,
Ne quel rispett ch' al barba al dev purtar;
Msir Domendì poch al s'arcorda, e brisa
D' esser al Cunfalunir dla santa Cisa.

2.

Am arcord d'esser sta anca mì in qui pagn,
Ch m' an i fuss anch adess, es cumpatìss
L' anvod d Carl, e s l' azzett per bon cumpagn,
Ch aqusì la mi vergogna s sminuiss;
Quel s' in va tutt dulent per quel campagn,
E ben e spess al so destìn maldìss:
Al passa dov ai è d' Affrica e d Spagna
Tutt el zent sparguià per la campagna.

3.

I nmigh l' attruvò tutt indurmintà
Chi in za chi in là pr al camp, senz' ordn nssun,
Perchè quel tempural qusì strampalà,
Accumpagnà da losn, vint e trun,
Aveva el schir e gli urdinanz sgumbià,
Mandand al tend per terra e i padigliun.
S' al vleva, al n' arè pssù amazzar magara;
Mo an vols brisa dsfudrar la scimitara.

4.

Magnanm e generos tant era Urland,
Ch la zent indurmintà 'n vols amazzar;
D' in tenda in tenda sol al va cercand,
Per vder s' al po la so mrosa truvar;
S' al trova un qualch un dsdà, quì suspirand
Ai descriv tutt el blezz, l'abit, l'andar,
E po 'l prega, per grazia e per curtsì,
La donna insgnari s' al sa dov l'as sì.

5.

Quand as fu livà 'l Sol chiar e lusent
Al cercò da un co all' altr al camp muresch;
Al psseva farl ben liberament,
Perchè l'aveva indoss l'abit turchesch:
E s' i fu più d'un poch anch d zuvament
A saver ben al linguaz arabesch,
L'affrican, al latìn, spagnol natural,
Ch' al pareva iust un d lor, tal e qual.

6.

Tri dì dentr del camp al cunsumò,
E de psserla truvar an i fu cas;
Sol in t l'isola d Franza an s'affermò:
Per l'Alvernia e Guascogna al battì al nas;
Qui burgh, e quel città tutt quant l'asiò,
Non sol el stra, mo dentr anch in t' el cas,
Al cercò da Pruvenza alla Bertagna
E dalla Picardì fin alla Spagna.

7.

Da qula muia stason, ch s'ascurta i dì,
Perchè 'l Sol va da nu sempr più dscost:
Del mes ch' i albr s cavn al so bel vstì,
E vsìn al fugh ognun cerca 'l so post:
Per tutt al temp ch' as zuga a gratta-mì,
E per rinfresch s magna i marun arrost,
E d prìmavera i prìm dì, sempr Urland
L' Angelica cercò per vari band.

8.

Un dì, ch l'andava vi pr' una campagna,
Alla sponda arrivò d' un fiumett gross,
Ch partìss la Nurmandì dalla Bertagna,
E vers al mar curreva a più non poss;
La pìna aveva vi purtà la pdagna,
Per la nev dsfatta, più del solit gross,
Perchè 'l tirava iust allora 'l vent,
Ch la feva dsfar precipitosament.

9.

Al va cercand un lugh da psser passar,
E dsovra e dsotta, al nostr Paladìn;
Mo, qnand al n'è un usell da psser vular,
A qul'altra riva an porta i zuccarìn;
Quand un battell vers lu ved arrivar
Guidà da una zuvnetta, e a lu va vsìn:
La s'accosta bell bell, mo dri alla riva
Del tutt l'an vol ch' al so battell arriva.

10.

L'an s'accosta gran fatt, perchè qnel sgnor,
Contra a qnell ch la vol li, n' entra in t la barca.
Urland la prega a vlerel per favor
Cun al cavall passar, e 'l brazz l'inarca;
Li arspond ch l'al passarà, mo del so unor
La vol ch' agl' imprumetta su in t la marca.
D cumbattr a tutta so requisizion,
Cun la ginstizia sempr e la rason.

11.

La i dìs: Per mezz mi d mì, sgnor cavalir,
A vlì passar del fium a qul'alter là?
Esser sicura a vui ch'innanz d finir
Al mes, ch' è a quell ch' a sen dentr attaccà,
Al re d'Ibernia vu av andadi a nnir,
Ch'è intorn a mettr insem di bun suldà,
Pr andar a dstruzzr l'isola d'Ebnda,
Degli altr isol la più barbara e cruda.

12.

A psai saver ch' a i è dlà dall'Irlanda
Un' isola ch' Ebuda s fa chiamar,
Ch' el sou nav e la zent attorn manda
Del belli donn e zovni pr' agramplar,
El qnal po serven per bona vivanda,
E delicata, a un brutt mostr del mar,
Ch' a dì per dì senza mai far vacanza
Una i in dan, da psser impir la panza.

13.

A cuntarn una al dì, prest as po far
Qnant i in vuia in t'nn ann al cont ben giust;
I mercant i in pruvedn, unì ai cursar,
E più ch' i el troven belli, i han più gust;
S' avì mai fatt l'amor, al mi sgnor car,
S' av pias el donn, s'a si pietos e giust,
Cercà d'esser anca vu in t'al numer d quì
Ch van per dstruzzr sta gran zaltrunarì.

14.

Al n' av sì prest Urland intes al tutt,
Ch' al zurò andar ancora lu a qul'impresa;
Tropp ai dspiaseva el cos cattivi e brutt,
Dov resta 'l dver e la rason uffesa;
Subitament al fn a pinsar indutt,
Ch' Angelica da qulor sippa sta presa,
Avendla lu cercà per tant paies,
Senza da nssun avern rebsa intes.

15.

Da st'upinion al fu talment cunfus,
Ch' ai scappò vi d' in testa agn'altr dsegn,
Agli appinsò in t' un tratt, e prest conclus
D'andar allora allora vers quel regn;
Quand qul'altra sira 'l Sol fu in t' al so bus,
Appress' a san Malò l'attruvò un legn;
Dentr a quell'imbarcà, ai fì dar la vi,
Lassand al mont ditt San Michel indrì.

16.

Al lassa la spnndira da man manca
E s va dri alla marìna dla Bertagna,
E po s' addrìzza vers l'arena bianca
Ch dà 'l num d'Albion all'isola d Bretagna;
Mo al vent, ch'era al so cas, a mezz dì manca,
E un sirocc qusì putent s ficcò in campagna
Cun tanta furia, ch l'albr al fiaccò zo,
E lu dla nav al gvernator arstò.

17.

La nav, ch'era un gran pezz all'in zo vgnù,
Sol in t' un dì all'indrì la fì 'l viaz d quattr;
E sempr fu dal bon pilot trattgnù
Ch' la n' andass in t' un scni o in terra battr;
Quand av al vent suppià quant al vols lu,
Al mudò, dco di qnattr dì, carattr,
Es lassò cun gran quiet la nav intrar
In quel sbocc dov la Schelda s scola in mar.

18.

Da i strassìn vgneva sqnas al pilot manc
E per quest alla riva d qnel paies
Prest s'accustò, sbarcand, e dal la manc
Incontra i s vìsten vgnir un vecch curtes;
Canuda l'ha la zazzra e al pel tutt bianc,
E al dis cros al mustrava d' essr attes;
Dop i salut, al cont quest s' indrizzò
Perchè 'l mazor d tutt i altr ai le stimò:

19.

E s l'invidò da part d' una sgnurìna,
S' an i fuss aghervà, ch l'andass da lì,
Sicur d'attruvar una, oltra esser blìna,
Galant, zintil, e anch pìna d' curtsì;
E s lu 'n vleva a qula terra andar lì vsìna,
La sre in persona vgnu a truvarl lì:
Ne più salvadgh al vliss essr lu d quant
Lì capitavn cavalir errant.

20.

E po 'l dseva: An i è nssun cavalir, ch'arriva
Da qual s vnia paies qusì qui in sti band,
Al qual parlar cun sta sgnurina schiva
Per cunsiarla in t' un so bisogn, mo grand;
Quand al sintì a quel vecch cuntar sta piva,
Senza dir altr, uscì d' in barca Urland,
E ben pront al s' uffers d'andari dri,
Dsendi ch l' andass innanz a far la vi.

21.

In t'un castell fu al paladìn cundutt
Dentr d'un bel palazz, su per del scal:
Al vìst ch l'era addubbà da mort per tutt,
El loz, la galarì, el camr, e 'l sal
Es vìst po anch quella sgnora, sovra 'l tutt,
Dulenta e pìna d lassm star, la qual
Quant s possa dir a Urland fì bona zira.
L'al fì sedr, e po i dìss a sta manira:

22.

Per dirv la mi instoria, ch n' è una fola,
I dsgust e i guai, ch ai ho pur tropp passà,
Del cont d' Ulanda mì son nada fiola,
Cun du fradì, non tutt d'una purtà;
Am vleva al pa tant ben, ch' una parola
Mai ha ditt contra a quell ch' ai ho dmandà;
Tutta cuntenta am in viveva, quand
A cas un duca capitò in sti band.

23.

L' era duca d Zelanda, e cun furor
Guerra al purtava ai mori in t la Biscaia;
Dla zoventù e del blezz l'era in t' al fior;
Mì, ch' en saveva quant amor travaia,
D vleri ben a crudò prest all' armor,
D quel furbastrazz arstand in t la tanaia;
Mì cred, cherdeva, e credr an cred gnanc mal
Ch lu 'm vlìss a mì e ch' am vuia un ben egual.

24.

Al vent al fì fermar quaranta dì;
Sebben ch' im parsn a mì sol un mument;
Per chi sta ben, al temp sol far aqusì,
Per chi sta mal, al par ch' al vaga lent:
In st mentr a dscorsn insem tra lu e mì
Più volt, e po s' arsolsn finalment,
Quand al fuss dalla guerra indrì turnà,
Ch' aren al spusalizzi celebrà.

25.

Subit da mì ch al fu andà vi Biren
(Biren è al nom del mi bel duca amant),
D Frisa al re, cun al qual a cunfinen
Per mezz del fium, ch' è dalla part d' levant,
A mì e a mi padr al manda a dir, s'a vlen,
Ch'am darè per marì so fiol Arbant.
E per sta gran ambassarì in Ulanda
I principal su cavalir al manda.

26.

Mì, ch' aveva Biren d spusar prumìss,
E a quel ch' ai ho prumìss an vui mancar,
E po an pre gnanch mancar, quand anch a vlìss,
Quand an vlìss al mi geni contra far,
Andò da franca da mi padr, es dìss:
Mì cun Arbant n 'm vui cert maridar;
Più prest a murirò, mo brisa brisa
Del prencip dvintarò sposa mì d Frisa.

27.

Mi padr fì tutt quel ch' a vleva mì,
Per n 'm dsgustar, tant eria al so drìtt occh,
Al trattat ch' era in t' al taped rumpì
E i sgnori ambassadur i fìnn capocch.
Quand al re sav sta cosa al s' instizzì,
E s zurò d vindicars fìnna d'un fnocch.
In Ulanda l' entrò purtand la guerra,
E i mi d cà l' ha mandà tutt quant sott terra.

28.

Oltr' essr arbust, ch' al po star alla prova
Tra i cavalir più fort e più valìnt,
D lu un più malign e più furb en s' attrova,
E tant superb, ch' i altr al n' stìma un nìint:
Al porta sigh po una cert arma nova,
Mai vista dai antigh ne dai presìnt:
Un ferr bus, lungh dou brazza, s' an 'm fall.
E ai mìtt dentr una polvr e dri del ball.

29.

Al fugh i accosta in fond pr' un altr bus
Ch es ved arrisgh, e s' impiia 'l carbon,
Al qual manda in t' un tratt fora alla lus
La balla ch' è arpiattà dentr al cannon;
Qul' armor, prestezza, e lum cun al qual lus.
Quand tira la saietta e buttia 'l tron,
Ch' in dov la tocca brusa, avr, e fracassa,
Sta balla fa l' istess in dov la passa.

30.

Dou volt al mìss in rotta 'l nostr camp:
E agn volta un l' ammazzò di mi fradì:
La prìma volta al prìm n' attruvò scamp,
Ch la balla andandi al cor, bòn dì sgnurì;
Qul' altra volta 'l segond, ch druvava el zamp
Scappand cun di altr, agli arrivò dedrì,
E s' al frì, da luntan, in t' una spalla,
Dinanz pr' al pett uscend fora la balla.

31.

Un dì, ch da lu s dfindeva po mi padr,
In t' un castell, ch s 'n quell a i era armas
(Tutt al rest al z' avea usurpà quel ladr),
Al l' ammazzò, ch al l' ava al zil in pas;
Mentr ch l' andava innanz e indrì pr el squadr
Per pruvedr ai bisugn, e a tutt i cas,
Tra un occh e qul altr al fu colt da quel can,
Ch' i aveva tolt la mira da luntan.

32.

Quand è andà i mi parìnt in pavaion,
E son mì arstà l'unica ered dl'Ulanda,
Al nostr nmigh, per fars del tutt patron,
E quì cmandar cmod a ca so lu cmanda,
Al vìns ai patt, es fì prupusizion
Cun al mi popl, e a mi fì far la dmanda:
S'a vui spusar so fiol, d'agn cosa ered,
Pas, amicìzia e rpos, tutt am cunced.

33.

Mì, per l'odi non tant sì grand ch'ai port,
Non sol a lu, mo a tutta la so schiatta,
Pr'averm al pa e i fradì mandà alla mort,
E po, dop quest, anch la mi patria dsfatta;
Quant anch perchè a Biren an vui far tort,
Al qual ai ho za la prumessa fatta
Che nssun n'i sre mai dubbi ch'a spusass
Fìna ch'indrì d'in Spagna lu 'n turnass;

34.

Za ch'un mal a patìss, a in vui anch cent
Patir, e far ch'i vada tutt al rest:
A vui piuttost ch'im brusu, e 'l cendr al vent
Se sparguien, ch far st patt poch nnest.
A torm zo d pinsir s pruvò la zent,
E pregandm e mnazzandm, s'an fagh prest,
Vler dar al Stat in man del re Frison,
Ne murir tutt per la mi ustinazion.

35.

Quand i vìstn ch'a stì sempr in t la dura,
E ch'im pregavn e scunzuravn invan,
Cun al re i s'accurdonn: e mì e la mura,
Cmod im avevn ditt, i i dìnn in man.
Quest al dirò: lu m trattò ben sicura,
E sgnora, am diss, ch'a sre sta di mi paisan,
Pur ch'am pigass, e an stiss qusì ustinà,
E fuss so fiol Arbant da mì spusà.

36.

Mo mì, ch'a sta manira am ved sfurzar,
A risulvì d scappar, oppur d murir:
Mo prìma d vendicarm am vui pruvar
D'quant al m ha fatt ingiustament suffrir.
Dop aver appinsà e turnà a pinsar,
A vìst ch'em pssea sol la finzion servir:
A finz donca d aver una gran pora
Ch lu n 'm perdona, e più 'm vuia per nora.

37.

Fra tanta zent, d mi padr stà al servìzi
Quand l'era in t'al più bell dla so furtuna,
Addlizì dn fradì d'un bon giudìzi,
Ch'ern allivà sta migh sìn dalla cuna,
E insem avevn fatt del puerìzi,
Ne abbandunà i m'avevn in t la dsfurtuna:
A questi la mi vìta tant permeva
Ch poch al murir, per causa mi, ai pareva.

38.

A lor ai cunfidò tutt al mi dsegn,
E pruntissm is mustronn d vlerm aintar:
Un andò ìn Fiandra pr'ammanvar un legn,
Qul'altr migh in Ulanda a fì fermar;
Intant ch'i furastir e qui del regn
S'invidn a nozz, as cmenza a susurar
Ch'in Biscaia Biren era amanvà
Per vgnirm a liberar con tant suldà.

39.

Perchè, dop fatta la prìma battaia,
Dov un dì mi fradell s n'andò tra i più,
Mì subit un currir spedì in Biscaia,
A dari avvis d tutt quell ch'era suzzdù.
In quel mentr ch Biren s'arma e travaia,
Al Frison fì del rest e s tuccò sù;
E quell mo, ch'en saveva l'ultma botta,
S'in vgneva in za per mar cun la so flotta.

40.

Al fu infurmà d sta cosa al re Frison;
Del nozz da far la cura a Arbant al lassa;
Cun i suldà al s'imbarca, e alla fe d bon
Al dà in t al mi bel duca, es al fracassa;
E 'l diavl vols ch'al fiss Biren person,
Senza ch la mala nova a nu trapassa.
Arbant in st mentr em sposa, e anch 'm fa dir
Ch'al vol cun mì l'istessa nott durmir.

41.

Mì fì arpiattar dedrì dalla purtira
Quell servitor fidà, ch'an s muvìss brisa,
Al qual, vdend al spos vgnir da mì la sira,
Al n'aspttò ch al s mittiss in bust d camisa,
Mo al t mi dì un colp qusì grand e in tal manira
Ch la testa 'l spzzò in don part al prencip d Frisa,
E cm al le vìst cascar cmod fa un bambozz
Dlungh al saltò a taiari al garganozz.

42.

Cmod in bcarì s fa a un bò, ch ha smazzulà
Tablìn, e i altr i saltn attorn a un tratt,
Aqusì fì 'l fiol d Cimosch (l'è aqusì chiamà
Al mi nmigh), l'andò a far terra da pgnatt.
Dop averm mandà a papuzl al pà,
Cun dn fradì, lu vleva a tutt i patt
Fars patron del mi Stat, e ch mì dvìntass
So nora, pr'ammazzarm, s l'ai saltass.

43.

Prìma ch s dscruvìss la quaia, un bel fardell
A finn del miori zoi, e d bun quattrìn:
E po zo da una fnestra aqusì bell bell
A calonn cun dla corda e del sfurzìn;
Dsotta ai era amanvà qul'altr fradell,
Al qual tutt du z cunduss in t'un barchìn,
Ch l'aveva tolt in Fiandra, e vi az n'andonn,
E cun l'aint del zil aqusì az salvonn.

44.

An so s'al re mi umigh fuss più dulent
Per so fiol ammazzà, o arrabì migh,
Quand l'arrivò la mattina seguent,
Truvand tant badanai e tant intrigh.
Gonfi al turnava indri, cun la so zent,
Dla vittoria, e d Biren, ch l'aveva sigh;
Lu s' pinsava d'andar a nozz e in spass,
Mo 'l truvò al filatui andà in scunquass.

45.

L'amor del fiol, e l'odi ch'am purtava
N'al lassavn ne d dì ne d nott pusar;
Mo perchè pianzr al mort niint i zuvava,
E per l'odi ch l'ha migh s vrè vindicar,
Qula part di su pinsir, ch al fiol tuccava,
E quel temp ch l'arè pers a suspirar,
Tutt l'impiegò a pinsar al mod d truvarm,
E averm in t'el son man per castigarm.

46.

Tutt i mi amigh, e quì ch'al s'insusptti
Ch m'avìssn da dl'aiut a far al fatt,
Qui ch'al n'i pssì ammazzar, tutt ai bandì,
O culpevl o innucint l'andò adaffatt.
Anch Biren ammazzar vols, mo al s pintì
(D piz an m'arè pssù far s'al l'aviss fatt)
Pinsand questa ch la fuss, povr fulsan,
La vi sicura pr'averm in t 'l man.

47.

La vita ai perdunò cun cundizion
D far in manira tal, ch dentr da un ann,
In t 'l sou forz a fuss cunsgnà person,
O pr amor, o per forza, o cun ingann;
E s'an suzdeva quest, in conclusion,
Al l'arè fatt murir cun duia e affann;
Lu stabiliss acquì, e l'unica vi
D salvar Biren è quella dla mort mi.

48.

Per salvarl ai ho fatt quel ch'ai ho pssù:
Fora dla vita, tutt al rest i è andà;
Si Casti aveva in Fiandra, e s'i ho vindù,
E qui quattrìn, ch'a vendri ai ho cavà,
Part ho spes per tintar quel becch curnù
Ch l'ha in guardia, e tutt i pass ai ho pruvà:
E i altr per far vgnir in sti pais,
Contra Cimosch, cun i tudisch, i inglis.

49.

I mezz, o ch'in i sìppn pssù arriussir,
Oppur ch'in aven vlu far al so dver,
I m'han tgnù a bada tutt cun del chimir,
Es m'han piantà, quand d più in n'han pssù aver.
Intant az accusten agli ultm fir,
Dop el qual, or ne forza ponn valer
Per liberar al mi pover cunsort,
Ch'an sìppa cundannà da qulù alla mort.

50.

Per causa so mì son quì sola arstà
Ch'an ho più padr, ne fradì, ne regn;
Per lu, tutt quel puctìn ch m'era avanzà,
E ch, per vivr, an aveva altr sustegn,
Per cavarl d person, al l'ho strussià;
An so più cosa 'm far, e l'ultm dsegn
È quell d costituirm mì person;
E lu dscavar dal man d quel brutt zaltron.

51.

S'altra stra che la mort donca an accatt,
La mort mi d mi per psserl lu salvar,
Vluntira andarò in man a st mal bigatt
Per truvar al so vivr un qualch ripar;
Sol am dspias che, in tal far cun al re i patt,
An parlarò qusì ben, pulid, e chiar,
Ch'un qualch rampìn n'i arresta, dov al possa
Attaccars, e ingannarm anch in t la fossa.

52.

Al mi suspett l'è, quand l'ava fatt d mì,
E dla mi vita fass e fassulìn,
E dop essr arrivà mì all'ultm dì
A forza d patimint guai e strassìn,
Al mi bell duca dop sìppa tradì,
Sotta la bona fed, da st'assassìn.
E, cun un tradiment sporch e villan,
In t'al so sangu s vuia lavar el man.

53.

La rason md ch'av cont a vu sti coss,
E ch ai ho ditt a quant m'in capità,
L'è d cattarn, fra tant, un sol, s'a poss,
Ch m'insegna la manira, e bona strà,
Acciò, quand am darò a quel braganoss,
Al fazza cun un patt chiar e spianà
In mod ch'en possa arstari nssuna scusa
D'ingannarm, e tradirm anch in t la busa.

54.

A in ho pregà ben tant di cavalir,
Quand andarò dal re, ch'i vìgnen migh:
Ch im imprumettn e ch im vuìn mantgnir
Ch'al srà fatt al daccord da ver amigh,
In t l'istess temp ch mì m'andarò a prufrir,
Biren ava da uscir da tutt i intrigh;
Vluntira a murirò, pur ch la mi mort
Possa salvar la vita al mi cunsort.

55.

Infinn'addess an n'ho truvà chi tuia
Sovra al so unor a vlerm assicurar
Che, quand am cunsgnarò, e ch'al re 'm vuia
In t'el man, ne Biren lassar andar,
Mai al permttrà, gnanc per qual cosa s vuia,
Ch'am manca d fed. Ugnun fa tant susptar
Qul'arnes nov, contra 'l qual an val 'ngotta,
Gnanc l'armadura doppia d sovra e d sotta.

56.

S' avì donca per d dentr la virtù,
Cmod fora dsmostra al nobil vostr aspett,
E s' a cgnussì ch' av basta l' aum a vù
D far in manira ch' al re vada rett,
Av pregh d vlerm accumpagnar da qustù,
Cmod i altr ai ho pregà, es n' arò suspett,
Siand vu migh, ch n' ava el cos andar a ben
E, murend mì, ch' an murirà Biren.

57.

Dopp sta tirà quṡì lunga la s' aqudò,
Fagand suspir e squas per dlà del tropp;
Urland, quand al canal sta sgnora assrò,
Urland, ch' a far del ben an fu mai zopp,
An stì a dir: mi a farò, mì a brigarò,
Pr en perder al temp, a liberarv d st intopp;
Mo, sovra all' unor so, agli arspos aquṡì,
Ch più d quel ch la vleva lu l' arè servì.

58.

Ch li vada in man del re Cimosch an vol,
Mo tant e tant ai salvarà 'l marì:
Po 'l dis: An starò a far zanz e parol:
Sta pur sicura, e sta pur sovra d mi;
Se la mi spada taia cmod la sol,
Tutt tri a z' imbarcaren in st istess dì.
Lu fa dla frezza, e prest al s vol spicchiar,
Ch' all' isola crudel al vol andar.

59.

I s' imbarconn daccord, e ora a sta banda
Ora a qul' altra s' in va 'l pilot attent:
Tutt quanti i dscruvn gl' isol dla Zelanda,
E tutt indri el lassonn con un bon vent:
Urland in t' al mezz dì dsmonta in Ulanda,
Mo an dsmonta sigh la sgnora dal lament.
Al cont i dis ch' l' an staga a dsmuntar brisa
S l' an od prima la mort del re dla Frisa.

60.

Appenna ch l' è dsmuntà fora dla barca,
Salta a cavall al bon patron d Anglant
D' un cert cavall, al qual è d' una marca
Tra negra e bisa, mo 'l n' ha bon purtant;
L' è chersù in Fiandra, e nad in Danimarca;
Urland aveva Breiador intant
Lassà in Bertagna, Breiador quṡì bon
Ch n' ha s 'n Baiard, ch' i staga al paragon.

61.

L' arriva 'l cont alla città e s attrova
Dla zent magara armà, tutta in t la porta,
Non tant perchè, quand i è nna sgnurì nova,
As viv cun del suspett, e as tìn dla scorta,
Quant anch perchè l' è sta cuntà una nova,
Ch dalla Zelanda, cun armada forta
E d nav e d zent, vìn contra l re Frison,
Pin d curagg, un cusin d quel sgnor person.

62.

Urland al manda a dir al re, ch l' è vgnù
D luntan pais un cavalir errant,
A lanza e spada per pruvars cun lù
A cundizion d vantazz, patt impurtant.
S' al re in terra al battrà svultà all' in sù,
D qula sgnora 'l srà padron ch' ammazzò Arbant,
Quel cavalir avendla poc luntan
Da psser in tutt' i cas darila in man.

63.

E, pr al cuntrari, al vol che 'l re imprumetta,
S' a cas l' arstass per dsotta in t la question,
Subitament ordn al darà ch' as mitta
Biren in libertà, fora d person.
Qulù corr dal re più svelt d' nna staffetta
A fari l' imbassà; mo quel ladron,
Ch n' ha in se nssuna virtù, nssuna curtsì,
Pensa attraplar Urland cun furbarì.

64.

Al pensa ch s' al po aver al cavalir,
La donna anch al prà aver, ch l' ha tant nffes,
Purch' al sia vera quell ch' a gli ha fatt dir,
E quell ch fa l' imbassà n' ava straintes:
Da un' altra porta al fa trent' omn uscir
Armà, e ben pratich del stra, e del paies,
I qual, andand quacch quacch pr' un cert stradlìn,
I arrivonn per dedrì dal Paladìn.

65.

Per trattgnirl, ai fì in st mentr dar del zanz,
Finna a tant ch' al vìst qulor spuntar dedrì;
Allora al re fì 'l brav, e s' es fì innanz
Cun dla zent altrtanta in cumpagnì,
Pinsand d' intorn aver assrà davanz
Al cavalir, ch' an possa scappar vì,
Cmod asserra in t' al bosch al cazzador
La volp, e al pess in t l' acqua 'l brav pscador.

66.

Cimosch pensa d' avern fatt assà
Perchè n' i possa 'l Paladìn scappar:
D sicur averl in gabbia al s' è pinsà,
E alla red facilment psserl chiappar;
D sta cosa l' è tant franch, ch l' ha indri lassà
La canna d ferr, e s en s la fa purtar;
Perchè addess an fa 'l cont d vler far murir,
Mo viv d' aver al cerca al cavalir.

67.

Dis ch' ai era una volta un ditt Benvgnù,
Al qual andò per vler un tal tunflar,
Mo, in t' al tirar del stropp, l' arcols sol lù,
Per n' aver i su cunt savù ben far.
Quṡì bisugnò sta volta purtar sù
A Cimosch i cupp, al qual n' ha savù far
In mod al cont, ch' al torna po alla prova.
E al Paladìn ha za capì la nova.

68.

Donca, dov l'usservò ch i ern più fiss
I suldà contra, agli arbassò la lanza,
E infìnna cinqu un dri all'altr l'in miss
In t'una resta insfilzà per la panza.
Forsi al pinsava ch'auch al sest i stiss,
Mo per l'ultm an i fu lugh abbastanza;
An i ha baza però s'al resta fora,
Tant e tant per quel colp bisò ch'al mora.

69.

Cmod fa un ragazz, ch'in riva a un masnadur
Cun una canna in man ben aguzzà,
Quand as od i ranucch far tant pladur,
Fora e dentr saltand da tutt i là,
Tant al n'insfilza, quant l'in po tgnir dur
La canna aguzza, e po la trà da un là.
Acqusì fa Urland, la lanza al trà luntan,
E tra qulor s ficca cun la spada in man.

70.

Al s miss a mnar per dritt e per travers
Cun qula spada, ch n'andò za mai in fall:
Quant la in tuccava, tant andavn arvers,
Fussni mo suldà a pi o suldà a cavall.
Del sangu al feva uscir per tutt i vers,
Tinzend in ross al verd, al bianch e al zall;
Al re d n'aver addess sigh al s vergogna
La canna e al fugh, in dov più la i bisogna.

71.

Al cridava ch'ai fuss l'urdegn purtà,
Mo nssun in quel pladur al vleva udir;
I s'ern dentr del rastell salvà,
Nè i s'attintavn più fora d'uscir;
Vdend Cimosch ch'i su tutt ern scappà,
Lapp lapp, cun bon rispett, ai feva 'l mssir.
Al va alla porta, es vol alzar al pont
Per salvars; mo tropp prest fu arzunt dal cont.

72.

Prest al re volta 'l spall, e patron lassa
Del pont Urland, e d tutt e du i rastì:
Lu scappa innanz, e i altr tutt trapassa
Per causa del cavall, ch sa mnar i pì.
Urland n'abbada alla canaia bassa,
Ch'al vol far fredd quel razza d becch e vì:
Mo al so cavall danes tant eu po andar
Ch'al possa, cmod al vrè, qul'altr arrivar.

73.

Cun gran furia scappava 'l re Frison,
Per pora d quel massar ch l'aveva dri:
Mo, quand i è purtà 'l fugh con al cannon,
Allora tutt gaios al torna indrì,
E s ferma aspttar Urland in t'un canton,
Dop un mur arpiattà stagand in pì,
Cun al fugh ammanvà e la canna bassa
Per cuir al Paladìn, segoud ch'al passa.

74.

Aqusì fa un cazzador, dop a dì sass
Aspttand al porc zingial, ch vìn zo del mont
Tutt arrabbì, fagand un gran fracass,
Cun la bava alla bocca, e alta la front,
Mustrand agn cosa vler mettr in scunquass:
Tal e qual stà Cimosch a aspttar al cont,
E, cm'al le ved spuntar, lu accosta al fugh
Al bus dla canna, es fa fari al so zugh.

75.

Propri una losna par la sfiammarà,
E l'armor ch l'accumpagna iust al tron,
Al par ch'al sìppa 'l terremot tirà,
Al zil arbomba al gran armor d quel son:
La balla passa tutta infughintà,
Contra la qual an serv scud o murion;
Mo an culpìss in t'al segn ch l'aveva critt
Al re, perchè sta volta an dìss tgnir dritt.

76.

O ch l'è la frezza, o ch l'è la troppa vuia
D'ammazzar quel baron, ch'al fa arradgar,
O ch'al cor i termass cmod fa una fuia,
E auch al brazz e la man i fiss termar,
O nostr Sgnor, ch'al sìppa, perchè an vuia
La vita al cavalir qusì prest livar,
O in altr mod, al cas è ch l'andò in fall
Al colp, e s cols la panza del cavall.

77.

Al cavall cascò in terra, e 'l cavalir:
Quel 'n s liva più in pi, quest salta su
Da Paladìn par so, tutt svelt e alzir,
Ch'al pareva ch la forza i fuss chersù.
Cmod d'un cert ziganton a sintenn dir
Ch tuccand terra aquistava forza d più,
In t l'istessa manira, allora quand
Terra 'l tuccò, chersì la forza a Urland.

78.

Chi ha vìst andar all'aria un qualch pustrìn
Pr una falìstra sola, ch'i sia arstà,
Forsi per mala cura del spulvrìn,
O per qualch accident, ch'en s'è pinsà,
An i è chi allora vliss truvarsi avsin,
Per pora d'n buscar la ben andà,
A vedr andar in su fìn vers el strell
I cupp, i sass, al pred cun tant burdell.

79.

As po iust figurar un siml aqusì,
Ch'al brav amigh del nobil Brandimart
D'in terra al s livò su tant arrabbì
Da far pora d sicur in cil a Mart.
A vderl in pi al re d Frisa s'inspurì,
E s vultò per scappar da un'altra part,
Mo svelt Urland a corr-ri dri s'addestra
Più prest ch'en va una balla da balestra.

80.

Quell ch' a cavall al n' ha psù far in prìma,
Addess al cumpirà, sebben ch l'è a pì;
Più prest al l' arzunzrà d' quell ch' al s' astìma:
E d fatti in quattr salt ai fu alla vì;
L' alza la spada, es i la mìtt in zima
All' elm d ferr, e s passa in t' i cavì,
Partendl dalla testa infìn al coll,
In terra dari al fì l' ultm traccoll.

81.

In t' istess temp, un nov armor as sent
Per la città, d' una battaia nova:
Perchè 'l cusìn d Biren, cun la so zent,
Allora arriva, e senza saver nova
Del suzzess, dentr i van liberament,
Perchè la porta spalancà s' attrova;
La città da co a pi ponn scorrer tutta,
In cunfusion dal Paladin ardutta.

82.

Qui dla città tutt scappn, perchè in scorzen
Cosa sìppa sta zent, ne chi la s dmanda;
Mo dop, a poch a poch po ch' is accorzen.
All' abit e al parlar, chi ìn qui d Zelanda,
La pas i i dmandn, e carta bianca i porzen,
Digand al Capitani, tutt, ch' ai cmanda,
Ch' i i daran aiut contra 'l Frison,
Ch' al so duca tant temp i ha tgnu person.

83.

D' Ulanda 'l popol sempr era sta nmigh
Del re Frison e d tutt i su suldà:
Non sol pr averi mort al sgnor antigh,
Mo ingiustament anca lor maltrattà.
Urland, al qual è d sti du popol amigh,
In mezz al s mìtt, es tìn da tutt du i là;
Ai mìtt in bona pas; mo per prìm patt
Ch la person dov è 'l duca s' avra d fatt.

84.

La porta dla person s ficca zo prest,
Senza star a dmandar dov è la chiav:
Biren cun un parlar grav e mudest
Ringrazia Urland es s' i dichiara schiav.
E d cumpagnì, cun dri po tutt al rest,
I s'in van dov aspetta Ulimpia in nav.
Ulìmpia aveva num qnla bella sgnora
Ch' era d' Ulanda arstà patrona allora;

85.

Quella ch'aveva quì fatt vgnir Urland,
Mo non za cun pinsir ch tanta l' in fiss:
Ch' al n' avìss fatt assà ai pareva quand
Li andass person, e Biren fora usciss.
Dal popol li è acclamà per tutt el band
Suvrana; e av tediarè s' addess av dsiss
I simitun ch' i s' fan Biren e lì,
S' i ringraziìn Urland, e cun ch curtsì.

86.

Al popol mìtt qula sgnora in t' al patern
Dumìni, e fedeltà da suddit zura.
Lì, ch' è ligà a Biren d' un lazz etern,
Ch' Amor fì propri lu la ligadura,
E del Stat, e d se stessa i dona 'l gvern;
La vol ch' al cmanda lu finna ch' al dura.
Biren in st mentr dà 'l furtezz in man
A so cusìn, es al fa lu guardian.

87.

D' andar a cà l' aveva fatt al dsegn,
E guidar sigh la so fedel cunsort.
Al dseva po ch' al vleva, d là, in t' al regn
Andar d Cimosch, e là tintar la sort.
D' esser sicur l' aveva in man un pegn
D' un gran valor, e ch' al stimava fort:
L' è la fiola d Cimosch, av al vui dir,
Ch' era anca li tra i altr persunir.

88.

Al dis che a questa al vol dari marì,
Es vol ch' al sìppa un so fradell più pznìn,
Urland partì d' Ulanda qul istess dì
Ch' al fì a Biren cavar i manizzìn;
E fra tant e tant cos guadagnà lì
N' ev pinsassi ch' al tuga un sol quattrìn;
An vol altr che qula canna maldetta,
Ch' s' arvisa al losn, al tron e alla saietta.

89.

L'intenzion ch l' av, perchè sigh al la tols,
La n' è za pr' addruvarla a far uffesa;
Ch' al stimò sempr un att indegn, quel fiol,
Cun d qui vantaz andar a qualch impresa;
Mo per ficcarla in mar: d' in dond an vol
Ch la sìppa da nssun altr mai più presa;
La polvr e 'l ball al tols, e tutt al rest
Ch' a st'arma s' appartìn, e fà far prest.

90.

Quand al fu cun sti cos in barca intrà,
L' aspttò ben d' attruvars prìma in alt mar,
E ch' an s schiussìss la terra da nssun là
Per quant intorn al pseva i ucc'i girar:
La canna al tols, e, qnand agli av guardà,
Al diss: Perchè mai più n' ava da star
Per ti nssun cavalir d far quell ch' al pò,
Ne 'l pultron vinza 'l brav, vatten la zò,

91.

Maldetta armazza, per man d Belzebù
Fabbricà d zert la zo in t al so perfond
Dl' infern, e da lu stess purtà quì sù,
Per mandar in arvìna i omn e 'l mond:
Vattn all' infern, ne turnar mai più.
Digand aqusì, al la trì del mar in fond.
Al vent prupìzi intant gunfiava el vel
Guidand la nav all' isola crudel.

92.

Tant al permeva al Ruman Senator
D saver s' in quel paies as attruvava
La bella sgnoura, alla qual tant amor,
Più d tutt el cos e più d se stess, purtava:
S' al fuss andà a truvar d'Ibernia al sgnor,
Ch' ai pssiss suzzeder cvell al dubitava:
D'aversn po a pintir, e aver da dir
A psseva pur a Ebuda dlungh vgnir.

93.

An s ferma in Inghilterra nè in Irlanda,
E manch s' afferma alla cuntraria sponda.
Lassenl andar in dov amor al manda,
Amor, ch' i dà d martell, e s' al perfonda.
Adess d lu an parl più, a torn in Ulanda,
Ch' in dov am sent chiamar bisò ch' arsponda;
A mì am dspiasrev, e forsi ancora a vu,
S' i fissn el nozz, e ch' an i fussn nu.

94.

I finn el belli nozz e 'l belli coss:
In Zelanda più belli anch i el faran
Mo s' andass là, an 'm pre tuccar sn gli oss,
E po nassrà del qutà ch' al dsturbaran;
Mì intant mo, ch' ho bisogn d' un po' d' arposs,
Al calisson am vui cavar d' in man:
S' a vli saver al tutt, turnam a udir:
Pr addess a vagh a' bevr, e po a durmir.

FIN DEL CANT NON.

CANT DECIM

ARGUMENT

Pr' un nov amor intrà in t' al cor d Biren,
In t' un' isola dserta Ulimpia 'l lassa:
Ruggir, ch pr Alzina n' ha più amor in sen,
Dla savia Lugistilla al regn al passa;
L' Ippugriff li i insegna d tgnir a fren,
E lu, pr aria vuland, a terra bassa
La zent d Rinald al ved; e, al sass ligà.
Angelica da lu l' è liberà.

1.

Del volt as trova anch in t' al temp d' addess
Del donn mudesti, el qual 'v chiappn a vler ben,
Cmod i contn ch' amava antigament
La cuntessa d Ulanda al so Biren;
Chi dà in d quelli, bon pro, perchè cuntent
Tutt i su sunn ai po durmir in sen
Cun carità, cun quiet, cun santa pas;
Mo gli en tropp summà chiari, e quest è 'l cas.

2.

Quand davvera una donna è innamurà,
Cun una codga l' as cundus per tutt;
Am intend sempr salva l' unestà,
Ch' an i esser qula virtù l' è un amor brutt:
Sta pur sicur pr al rest, n' ev dubità
Ch per vostr amor anch la farà del dstrutt,
Perchè ai vustr bisugn sippa pruvìst:
E in Ulìmpia l' esempi avì za vìst.

3.

Per Biren ai è andà agn cosa d travers,
Del padr e di fradì an s n' attrova nssun,
D' Ulanda tutt el cos en andà arvers,
E i suddit en dvintà cm' è tant strazzun;
Quel re la vols per nora, an i fu vers:
Li fa accuppar Arbant, cm' al s cava i scfun;
Quel poch ch' i è arstà la 'l vend, dona, e strascina;
Pr amor d Biren agn cosa va in arvìna.

4.

S quant aven vìst ch' Ulìmpia amò Biren,
E s' i fu sempr in tant su guai fedel,
Auca lu gli avìss vlu altrtant ben
E in t' al gran mar d amor vultass el vel,
Cmod al s purtass addess addess a vdren,
E s l' impiass ai sant vicch sempr el candel:
A quell ch' av cuntarò av maraviarì,
E un par d' ucchiun tant fatt cert avrirì.

5.

E quand tutta l' instoria arì sintù
E cun ch bona muneda al la pagass,
Zuvnetti, fa a mi mod, n' abbadà più
A nssun zoven, sebben mort al cascass;
Perchè pr' aver quel bccon, ch' al vol da vù,
Agn cosa s' apparezza, es va d so pass:
Prumess e zuramìnt, magara di,
Che in ultm l' aria e 'l vent i porta vi.

6.

Sià pur sicuri ch subit ch' i han uttgnù
Quel cvell, ch' i han cun tant suspir dmandà.
E ch' al buccal del vostr blezz i han bvù,
O ch' alla vostra tavla i s' en sazià,
Ai vustr prigul lor n' appensen più;
E per quest fa a mi mod, e 'n v' in fidà:
Specchiav in Ulìmpia; ch mì ai ho sempr intes
Ch feliz è quell ch' impara di altr al spes.

7.

Mo, sovra 'l tutt, guardav dai parigìn,
In t' al princìpi del so far l' amor;
Quand i han sbarbà 'l mustazz, lìss e mulsìn
E ch' i en dla zuventù in t' al prìm bullor,
I fan i cascamort cun al so fìn,
Prutesten, preghen, tenten cun calor.
Prest as sazia però sta ragazzaia,
Perch' al so fugh è cmod è 'l fugh dla paia.

8.

I fan iust all'usanza del muscon,
Ch' in salvarobba sent l' udor dla carn,
Al va vuland intorn al lanternon,
E da per tutt al cerca s' al po andarn
A tor per lu, cmod al desidra, un bccon;
Mo finalment, s'as dà ch' an vola indarn,
Dop averla pzigà quant al vol lu,
Degli nvadell schivosi ai caga su.

9.

La vera srev e-d vivr in libertà,
Senza parzialità d Semproni o d Tizi:
Basta del prossm aver la carità,
Perchè an vler ben a nssun al srev un vìzi.
Mo, s far l' amor avì pur destinà,
N' abbadassi ai ragazz, avà giudìzi:
Anch i vicch perfumà lassai andar;
Mo all' instoria cmenza a vui turnar.

10.

S mal an m' arcord, in t' al Cant dsovra a dìss
Ch' una fiola d Cimosch s' era attruvà,
Ch' era un sol d blezz, e ch Biren i prumìss
Ch da un so fradell da manch la sre spusà;
Mo, a dirla chiara, a cred ch per lu al la vlìss,
Ch' al s n'era mattament innamurà;
E 'l pinsò ch curtsì l' era da minchion
Tors dalla bocca e a un altr dar quel bccon.

11.

L' aveva quattords ann o quìnds sta sgnora,
Del culor del scarlatt e dla zuncà:
La pareva una rosa ch' s' avra allora
E ch al so udor sparguia in tutt i là;
La s' arvisava a un bell spuntar dl' aurora,
Quand l' urizzont è ben chiar e spazzà.
In somma, in tutt i cu l'era cumpì,
Ch'in poch parol a la vui far furnì.

12.

In t'un attm Biren s n' innamurò,
Ch'al fugh d'amor al cusì incuntinent;
E pur, quand alla prìma al l' attruvò,
La feva sovra 'l padr un gran lament:
L'amor d' Ulìmpia subit vi 'l vulò.
S l' acqua calda s' arsora quand la sent
L'acqua fredda, l' amor d Biren fì a st mod,
Cmod d' in t' un assa as cava chiod cun chiod.

13.

Non sol al n' ama Ulìmpia, mo al l' ha a nuia,
E an la po vedr gnanch dpìnta ne scritta:
D sta nova sgnora sol l' ha tanta vuia,
Ch' s' al sta gran fatt ai mancarà la vitta;
Mo pur, pr'infìn ch' arriva 'l dì ch l' arcuia
Quel frutt, ch' i ha da in t' al cor tanta scunfìtta,
An s lassa accgnusser, e cun gran gaiuità
Cun la cuntessa al fìnz d' essr spasmà.

14.

E s' a qul'altra 'l fa fest, al fa cun art,
E d più an s' aslarga ch porta al dver o 'l drìtt:
Sta cosa nssun la chiappa in mala part,
Anzi a buntà e curtsì vìn quest ascrìtt;
Suvgnir un ch la furtuna i volta 'l cart,
Mandandl a fond, e cunsular i afflitt,
Sempr gloria la fu, massimament
Una sgnora, una zovna, un innuzent.

15.

Quant è mai facil cosa l'ingannar!
Cun quant poch un cattiv s fa stimar bon!
Biren più malament pssevel trattar?
Pur tutt l'han in cunzett d'un Ilarion.
Al vent aslargò el vel ai marinar
Dall' Ulanda partends in cunclusion,
Vers Zelanda i ciappon subìt la vì,
Al duca, e qui ch van sigh in cumpagnì.

16.

A poch a poch is dscosten dai cunfìn,
Ne più gnanc da luntan dscruvn l' Ulanda;
E, perchè a Frisa in vonn passar avsìn,
Vers Scozia i van dalla manzìna banda.
Quand, vers mezzdì, dà su un gran vent garbìn,
Ch'a mattun per tri dì in alt mar i manda.
La sira di tri dì s vedn arrivà
A un' isola, ch'in cgnussn, e dsabità.

17.

Quand is vìstn arrivà in t un lugh sicur,
Ulimpia dsmonta a terra alligrament,
Cun intenzion ch Biren sìppa sicur
Per li, e a cenna la va cun cor cuntent.
Insem i andonu a lett quand al fu bur,
Dov'era un padigliou tes nobilment,
Alzà dai servitur, i qual turnonn
In barca, e su pr i banch s' indurmintonn.

18.

Ulìmpia, stracca pr i travai del mar,
Ch l' an n' aveva pruvà mai ai su dì,
Per la pora d'avers agn poch da angar,
E per n' aver trei nott d fila durmì,
In t' un lugh attruvands, ch'an i è ch suspttar,
Avend in cumpagnì al so car marì,
Sti cos funn causa ch l' as indurmintass
D' un sonn qusì dur, ch sì fort en dorm un tass.

19.

Mo Biren, ch' aveva altr per la testa,
Cm al s' in fu addà che li durmìva d fiss,
Pian pian vìn zo del lett, es tol la vesta
E 'l rest di pagn in t' un fagott, mo an s vstiss,
Pr aver la vìta svelta e a correr lesta:
Intorn al par ch al s sippa gli ali miss,
Al corr dai su, es i dsedda; in t' un mument
Lor saltn su, e po dan la vela al vent.

20.

Gran crudeltà d' un om, oh gran fierezza,
D' un cor, ch dseva essr dur quant è un giaron!
Cosa zova a sta sgnora aver la trezza
Quant è l' or bionda e i ucch cmod è un carbon,
Quand st asen ver da bast e da cavezza,
Cun tutt ch agli ava tant ubbligazion,
Dop ch agli ha tolt al scettr e la curona,
Fora d cà 'l la cundus, e s l' abbandona?

21.

Da qul' ora in circa ch mezza nott avsìna,
In qul' isola qusì dserta, al lassa sola,
Sotta a quel padiglion dri alla marìna,
La sgnora Ulìmpia, ch n' ha chi la cunsola;
La s'in durmì dla grossa sta sgnurìna,
Squas fìnna a dì, 'n pinsand mai d' esser sola;
Mezza insunià l' aslunga in là una man
Pr abbrazzar so marì, e s l' aslunga in van.

22.

La 'n trova ngotta, e indrì la man la tira,
Torna a tastar , e quì la 'n trova nssun;
Da tutt i là la s volta, prilla e gira,
E s' ha per tutt el spond purtà i gallun;
La s maraviò attruvars a sta manira,
Del lett la saltò zo qusì in lumbergun,
E, dop aver cercà dentr agn canton,
Fora la va a cercar del padiglion.

23.

Indvìna allora dla so gran dsfurtuna,
La corr al mar sbattend insem el man,
La s sgranfigna 'l mustazz, s dà alla furtuna,
La guarda s la 'l po dscruvr da luntan,
Tant più ch luseva ben in zil la luna;
E po cmenza a chiamar Biren in van,
Ch an i era nssun ch l' udìss, e Biren sol
Per pietà i arspundeva l' eco d vol.

24.

Sovra 'l mar, in t la spiaza, ai era un sass,
Dov a sbattr mandava gli ond al vent;
A chi guardava d là su d co zo bass
Vgneva la termarì dal gran spavent,
E pur là su l' Ulìmpia purtò i pass,
Ch' al gran bisogn la fì dvintar valent,
E da luntan la vìst andar quel legn
Dov' era 'l so Biren, qul omn sì indegn.

25.

Fra qui ch' i en dentr, Biren d vedr ai par,
Ch' al n' era gnanch del tutt l' ària aschiarì;
Dulenta fort, allora s lassa andar
In terra senza forza e instramurtì,
Dop mezz' ora la duia diss calar,
E da quel sveniment la s' arriavì;
E, scussand al grimbal, la vols dar segn
Perchè i la vgnissn a tor cun un qualch legn.

26.

Quant fià l' aveva l' alzava la vos,
Perchè turnass indrì qualch' un d qula zent:
Mo nssun d qulor i badava, e manch al spos,
E i zigh se sparguiavn all' aria e al vent;
Dsprà, per trei volt pinsò cun un curios
Salt in t l'acqua affugars, mo saviament
Allora altrtant volt s fì indri e s pintì,
Turnand in dov la nott l' avea durmì.

27.

La s trì in t' al lett, e po la cminzò a dir,
Smerguland e suspirand sovra ai cas su:
Iirsira ai ern pur quì in du a durmir,
Per cosa sta mattìna 'n senia in du?
Biren indegn e perfid cavalir,
A st mod piantarm, e andarsu pr i fatt su?
Cos' oia da far quì sola soletta,
Senza aver chi m' assìsta in tanta stretta?

28.

Quì an s ved anma nada, e an i è nssun segn
Da psser truvar qualch d' un oltra quì dri:
D'accattar una nav quì an val inzegn
Pr andar a salvament vers la ca mi.
Quì d fam a murirò, za ch'an i è dsegn
Per campar. 'I ucch chi m' assrarà, e po chi
M supplirà in st paies? quand n em suppliss
In t la so panza i luv, i urs, o 'l biss?

29.

An stagh s n' aspttar d sintir ch' em salta adoss
Un dragh, un lion, o una qualch altra bstiazza,
Ch m squinterna a travers, m' asfrittla gli oss,
E ch em supplìssa mentr ch l'am ammazza.
Più cruda d tì pinsar però an la poss;
S' anch finalment una d sti bisti 'm strazza,
Una mort sola la 'm farà suffrir
Che tì mill volt, guidon, t' em fa murir.

30.

Fen pur anch cont ch'una qualch nav arriva,
E la m cundusa vi per carità,
E a sta manira i luv e i urs a schiva,
E ch'an fazza una mort aqusì dsgrazià:
Prala in Ulanda po metterm a riva,
S' 'l piazz e i port in pr' ordin to guardà?
E pur l'è 'l mi paies, ch t ha rubà tì,
Cun la prumessa d' esser mi marì.

31.

Cun un ingann qusì fatt. e cun st pretest,
Tutta la roba, brutt ladr, t m' ha tolt.
A mettri la to zent, oh quant t fìss prest!
Forsi t' avev d piantarm allora arsolt;
O andaroia in Fiandra a far del rest?
S' ai ho agn cosa vindù, e per tì l'arcolt
Tutt ai ho spes, per cavart d'in person:
Dov andaroia mi, dserta ch a son?

32.

O andaroia in Frisa, dov arè pssù,
Mo, per to amor, an vols essr rigìna?
Padr e fradì per causa to an ho più,
Del mi Stat t'i sta tì tutta l'arvina;
Quest'è mo 'l pagament, oh! tu mo sù,
Quest è mo 'l gradiment, al sangu 'd dìna!
Ch'at traga in t la fazzazza in fin al bsogna
Quel ch'ai ho fatt per tì, la mi carogna.

33.

Almanch, innanz ch'arriva un qualc cursar
Ch'in Trìpl 'm guida schiava o in Tingitana,
Possa una tigra o un lion qusì quì arrivar
E ch strassìna al mi corp alla so tana!
Tutt el bisti malìgn 'm vign'n a sbranar,
S'an basta mì, ch el magn'n anch la suttana.
Qusì dsend, la s mett 'l man in t'i cavì,
E a pugn a pugn la i strappa e fìcca vì.

34.

Tra la rabbia, tra 'l dsgust, e la passion,
A veders fatt un qusi gran tradiment,
Tra 'l travai, e la pora, e l'apprension,
Tra 'l pianzr, e l suspirar e far st lament,
Al n'è da maraviars s la dà in dsprazion,
S la par una inspirtà propriament,
S la corr es en sa dov, dal dulor dsfatta,
S la 'n dà ne in buss ne in bass quant è una matta.

35.

Ch la fazza quel ch la vol in fin ch'a torn,
An vui lassar indrì Ruggir po gnanch:
S'av arcorda, l'arstò là cm'è in t'un forn,
Senza saver dov arpussar un fianch.
Gli ov as i sre cott in quel cuntorn,
Tant brusava quel tren pulvros e bianch;
Poch i mancava, per cumpir al zugh,
Ch l'armadura ch l'ha addoss en ciappass fugh.

36.

S'ai aggriva quel cald al bon Ruggir
L'ha ben rason, ch'ai ho pruvà anca mì
In qula stason girar cosa 'l vol dir,
Massm quand tocca l'ora del mezz dì;
In tant l'attrova vsìn a quel sintir
Trei donn, ch'in fora d'una torr uscì,
Ch'ern tutt trei dla cort dla fada Alzìna,
E al li cgnussì dall'aria biricchìna.

37.

All'ombra lì d qula torr, al mar avsìn,
Tutt trei el stevn a sedr in di tapid
Avend lì vsìn al fresch del bozzi d vìn
Cun di bscuttìn su in t'un tvaiol pulid;
Ai era poch luntan un bel barchìn
D tutt punt in ordn, in t l'acqua vsìn al lid,
Pr andar per l'acqua a so divertiment,
Mo gli aspttavn ch tirass prupìzi al vent.

38.

Sti sgnurìn, vdend ch al cavalir s n'andava,
Senza fermars, pr al viazz determinà,
Cgnussend ch l'aveva tanta sed, ch'al s plava,
E ch l'era tutt sudlent e scalmanà,
Gli al chiamonn cun dir: Quel sgnor, ch'al n'ava
Tanta furia d'andar per la so strà:
Ch'al favurìssa d vgnir alla nostr'ora,
Ch'al s'arposa un puctìn, e ch'al s'arsora.

39.

Una d lor trei s'accosta al cavalir
Per tgnir la staffa, s'al vol pur dsmuntar:
Qul altra una bozzla tol cun un bicchir,
Perchè 'l beva, s'al s'vol arrinferscar.
St'invid n'accetta brisa 'l bon Ruggir,
E an s sent nssuna vui d vlers affermar,
Pr al timor ch'an i arriva addoss Alzìna,
Ch'a spron battù i corr dri, e l'ai è za vsìna.

40.

A vder sta cosa, l'ultma s'instizzì,
Per rabbia la dvintò negra amurà;
Ch'andass Ruggir qusì dlungh fort ai dspiasì,
Gnanc s'al fuss sta da boia strapazzà.
La saltò su, cmod fa un can arrabbì,
Cun una vos strillenta da inspirtà,
Pinsand cert ch del son blezz an s n'incurass
(Ch'al s'astimavn belli), e al li scfunass.

41.

T'en sa brisa 'l creanz, la s miss a dir,
Oppur t'i nad fiol d'un villan cucciud,
T'n i za degn d'andar vstì da cavalir
Quand t'i d curtsì e d civiltà tutt vud,
O forsi far al ladr srà 'l to mstir,
T'arà gli arm rubà, 'l cavall, e 'l scud;
Da un boia principiant sìpt impiccà,
Sumar, ingrat, superb, e mal creà.

42.

Tutt trei daccord insem gli al strappazzonn,
Es i dìssn d agn fatta villanì,
E quella ch'al n'i dìssn el s la dscurdonn;
Mo lu qued pr al fatt so s'n'andava vì.
Sti donn, ben prest, dentr in t la barca andonn,
Ch'in riva al mar per lor era alla vì;
La barca dri alla spiaza in furia andava;
Ruggir pazient e qued in là truttava.

43.

Quel trei donn i auguravn ch'al cherpass,
Cun tant altr agurazz ch'an so cuntar;
Intant al cavalir arrivò al pass
Dov dalla miora fada as po passar;
E là un vecch barcarol, cmod s'al l'aspttass,
Da qul altr la una barca al vìst dsligar,
Una barca furnì d tutt quell ch'i vol
Dalla fada mandà per livar st fiol.

44.

D' essr un bon om quel barcarol mustrava,
Benign, curtes, affabl, e mansuet,
S' al per d dentr al per d fora s' arvisava,
Cun un parlar mudest, civil, discret.
Ruggir, quand al fu in nav, al ringraziava
Quel vcchìn, e intant s' n' andava pr al mar quiet,
Dscurrend insem Ruggir cun al pilott,
Cmod ai ho ditt, savi, prudent e dott.

45.

Al ludava Ruggir, ch' avìss savù
Scappar da Alzìna innanz d bevr al siropp,
Ch tant altr cavalir avevn bvù,
Mudà in sass, in funtan, in bisti, in fiopp:
E po ch l'andass da Lugistilla d più,
In dov al truvarev (es n'in falopp)
Cun blezza eterna, una infinita grazia,
Ch pasqula e nudrìss al cor, ne mai al sazia.

46.

Sta fada inspira stìma e riverenza,
Dseva 'l bon vecch, a vederla alla prima;
Guardai po d fiss cm' a si alla so presenza,
Nìint altr a pinsarì ch merita stìma.
Dall' amor di altr al so i è differenza:
S l' amor di grand al par ch timor imprìma,
Sudizion, o un affett sìmil, cm' a vdri
Questa, cuntent e cunsulà arstarì.

47.

La v' insgnarà questa altr che d ballar,
O d perdr al temp a far di cicucchin:
Al mod la v' insgnarà d ben appinsar,
E d cuntemplar tutt i attribut divìn,
E cmod a star a st mond s possa pruvar
Dla gloria di beat un qualch puctin.
Qusì parland cun bel mod, e cun misura,
I ern anch luntan dalla riva sicura.

48.

Mo allor s vìst arrivar per la marìna
D nav una massa, ch vgnevn alla so volta:
In questi ai era li in persona Alzìna,
Dop aver tutta la so zent arcolta.
Una del dou: o ch tutt vada in arvìna,
La dìss, o aver qula zoia ch m' è sta tolta.
Cun sta rason la stabiliss aquṡì
Pr al bel mros pers, e anch pr al smacch ch l'arzvì.

49.

Mai ai su dì pruvò sì gran dulor,
E propri dentr la rabbia la magna;
La fa armar i galiutt cun gran furor,
La stiuma dl acqua e poppa e prora bagna.
La terra e 'l mar arbombn al gran armor,
E l'eco arspond d luntan dalla campagna
Ruggir, chiamà da Alzìna. In st cas bisogna
O dscruvr al scud, o cedr cun vergogna.

50.

Aquṡì dìss quel bon vecch, ch Ruggir guidava,
Quand al vìst qula gran zent andari in vers;
Cun el sou propri man intant al cava
Al bel taped dinanz al scud, e al dscvers.
Al gran splendor, l'anmigh, ch za s' accustava,
Armas instramurtì, e la vista pers;
E cascand all' innanz, all'indrì, e d stort,
Al pareva un esercit cascà mort.

51.

Quell ch'era dco dla torr in sintinella,
Subit ch' al s fu del nav d'Alzìna accort,
Al tocca la campana, e fort martella,
Perchè i suldà corrn in aiut al port,
Tant ch' es salva Ruggir, e qula stufella
N' al possa arzunzr, e fari un qualch brutt tort:
E tant aiut i cors da tutt i là
Che la vita i salvò e la libertà.

52.

L' arrivò quattr donn in riva al mar,
Mandà incontra a Ruggir da Lugistilla:
La valurosa Andronica, all'impar
D Furnesia savia, e dl unesta Dicìlla.
E Sufrusìna casta, ch' i ha più ch far,
Ch tutta d' amor divìn brusa, e sfavìlla:
E qul' esercit, ch' en n' ha al più fort e bell.
Se dstend dri al mar, uscend d' in t' al castell.

53.

Sotta d st Castell, in lugh al più sicur,
Anch in t' el nav ai è di bun suldà,
Ch' in sempr, quand è chiar e quand è bur,
In ordn d dar battaia bi e ammanvà.
Qui una battaia cun del gran pladur,
E per terra, e per mar, s' è za attaccà:
E sudsovra as vultò tutt al paies
Ch' alla surella Alzìna aveva pres.

54.

In ultm, la battaia andò a furnir
Tutt al cuntrari d quell ch pinsava Alzìna,
Perchè, non sol l'an psì chiappar Ruggir,
Cmod la pinsava, senza tanta arvina,
Mo l'av d grazia a psser li salvar al msir,
Scappand in t un battell, o nav ben pznìna;
Perchè gli altr, ch l'aveva insem ardutti,
Andonn a fugh e fiamma brusà e dstrutti.

55.

Scappà vi Alzìna, tutta la so zent,
Fu brusà, rotta, dspersa, e persunira:
Del mros ch l'ha pers ai dspias principalment,
E sovra agli altr cos d quest la suspira;
D quest, sovra a tutt el cos, l'è dsprà e dulent,
E sovra a quest la pianz mattìna e sira:
E per sta cosa ai dspias d 'n psser murir.
E in sta manira tutt i guai finir.

56.

La fola dis che 'l fad en ponn murir:
An so s' al sippa vera, o pur busì;
Quel ch' a so l' è ch chi nass ha da murir,
E l' istess al suzdeva anch temp indri;
L' è cert, ch s' Alzina aviss da st mond psså uscir,
Al ferr o al fugh i arè fatta la vì;
E cun un tai del forbs, ch' ha in man la Parca,
D Caront la srev andà a truvar la barca.

57.

Lassen mo andar Alzina dov la vol,
Ch la fazza el sou dsprazion e i su lament;
Turnen un poch a dscorrer d' quel bel fiol,
D' unor e gloria degn eternament.
Quand a terra l' arriva, prìma 'l vol
Arringraziar al cil, ch' a salvament
L' ava cundutt, e po prest al camìna
Vers la Rocca, ch' è al mar li tant avsìna.

58.

An s' è mai vìst una cosa qusì fatta,
Ne per l' avgnir as vdrà mai tanta blezza;
Ne d smìrald ne d diamant la n' è sta fatta,
Ch' i sreven niìnt in fazza a qula ricchezza.
D qula sorta d zoi in Ormus an s n' accatta,
E i tsor del mond tutt srevn una schivezza
Rispett a qula materia qusì zìntil,
Ch la cumpagna n' i srà sn forsi in cil.

59.

Dentr a s' i inspecchia, e là s ved chiar e dscvert
Al corp e l' anma stessa in t' un istant:
Ognun la so virtù e i su vìzi dscvert
Acegnuss, e 'l sou passion preduminant:
L' amor propri sl' inganna là as ved cert:
S' as viv da savi o ver si da ignurant:
E chi ben s guarda in quel bel specch lusent,
Cgnussend se stess, al po dvintar prudent.

60.

Oltra all' inspecchiarsi dentr, al bso saver
Ch l' ussiss anch dalla Rocca un gran splendor:
Più grand al Sol mì 'n cred ch' a in possa aver,
E quì l' è sempr dì da tutt gli or.
Bisugnarev, dop quest, ancora psser
Descrivr l' artifìzi del lavor;
Per dirl an bastarè tutta una feria
S' l' è più bella la forma o la materia.

61.

I arch sustintà da del culonn altìssm,
Quant sre se al cil el fussn tant puntì,
I han sovra di zardìn grand e bellissm,
Ch' i nustr paren dsert rispett a quì;
I mandn po un udor qusì suavìssm,
Ch' i nustr udur d manteca, o sia d spziarì,
Paragunà cun quell, senza fallar,
Puzza più tost che udur is ponn chiamar.

62.

La primavera è eterna in sti zardìn,
E etern in t l' istess temp ai è l' autun;
Ai è sempr fiurì ros, viol, zesmin,
E sempr cun i fiur dan fora i btun,
Al gran calor del Sol n' i fa star chiu,
Mo d' agn' ora ai vdi sempr essr tutt' un,
E i albr en d' una fatta in quel calor
Ch' i han sempr al frutt madur e sempr al fior.

63.

Mo s'un qualcdun cherdìss quì che sta verdura,
E sti frutt, e sti fiur, ch s ponn dir etern.
I fussn regalà dalla natura,
Pr essr d' un cil timprà sotta 'l bon gvern,
Ch al sava, ch questa d Lugistìlla è cura,
La qual fa star luntan da li l' invern:
E cun la forza d' un saver ben grand
Mantìn sti bon stason in t' el sou band.

64.

D' aver a car la dsmustrò purassà
Ch' al fuss andà a truvarla st garbat sgnor;
E la cmandò ch da tutt al fuss stimà,
E ch' i cercassn adaffatt ben d fari unor;
Gran pezz innanz, Astolf era arrivà,
E Ruggir l' abbrazzò con gran amor;
L' arrivò anch fra poch qui altr tutt,
In t l' essr d prìma da Melissa ardutt.

65.

Quand is funn arpusà quì un di o du
In cumpagnì d' Astolf, Ruggir andò
Dalla fada, e Melissa per tutt du
Di favur cumpartì la ringraziò;
Es diss ch' i vlevn andar vi pr i fatt su:
In t l' istess temp, cun garb, la la pregò,
S l' as cuntintava, d vleri anch aiutar,
D' in dond i s' eren tolt a psser turnar.

66.

La fada arspos: Lassam a mì al pinsir,
E d co d du dì senz' altr av sbrigarò;
Astolf e al so cumpagn la vol servir,
Mo quell ch' era da far prìma pinsò;
La vols dar l' Ippugriff al bon Ruggir;
Turnar cun quell in Franza l' al cunsiò.
Prìma però una breia la i vols far,
Da psserl, cmod al vol, ben ben smanzar.

67.

La i insegna in ch mod al s'ava da cuntgnir
Per farl andar in su e turnar in zò,
Cmod l' ha da andar pr al dritt, pr al stort. in gir,
E d star cun gli ali pari anch la i insgnò.
Per pssersn agli uccasion sicur servir,
E per terra e per l' aria, da par so.
Lu gli abbadò pulid, cun attenzion
Sì granda, ch l' imparò alla prìma lzion.

68.

Quand agn cosa fu all'ordn, al s tols cumià
Da Lugistilla, e tant l'arringraziò,
Dsendi ch per sempr ai sre sta ubbligà
Di benefizi arzvù; e in ultm al s n'andò.
In st mentr quest da nu sra accumpagnà:
D'Astolf in altr lugh a diren pò
S'al partì, dov l'andass, e cun ch fadiga
L'arvdìss el barba, e la zo zent amiga.

69.

Ruggir intant, in t'al turnar indrì,
Qula stra, ch al fì alla prìma, an torna far:
Perchè quand l'Ippugriff al purtò vì
Squas sempr sovra l'acqua al vols vular.
Addess mo lu, ch s'al rezz a mod e vì,
E cmod i par a lu al sa farl andar,
Al pinsò d fari far un'altra strà
Per vedr altr pais, regn, e città.

70.

Pr andar in India 'l s'era tolt d'in Spagna,
E vers Levant l'era andà sempr drìtt:
Addess, al vol mo vder dl'altra campagna,
E al cavall ha da andar pr un altr drìtt;
Al vol andar per dov la terra bagna
Al mar fredd, quand i vìnt fan tant cunflitt,
E da settentrion girar in tond
Intorn intorn, cmod fa 'l sol, al mond.

71.

Al vìst tutt i pais ch bagna la Tana:
Sovra la Chìna dop l'andò vuland:
Al vìst la Tartarì, al regn d Sericana,
E po dalla man stanca al s vìgn vultand:
Sovra a Sithia al passò, e la selva Ircana,
E dov Uvidi fu in esili, e, quand
In t'i cunfìn dl'Europa l'arrivò,
La Muscovia e la Prussia al sberlumò.

72.

Ruggir desiderava d turnar prest
A rvedr la so cara Bradamant:
Mo, a vedr al mond, ai par un spass qusì unest,
Ch'al vol pur torsl, e s'en s'infuria tant;
Al vol vedr i pulacch e i unghr e al rest
Del paies di tudìsch; e po tutt quant
Del fredd settentrion l'orrida terra,
Arrivand finalment in Inghilterra.

73.

A 'n bisogna pinsar ch sempr al vulass,
Fagand senza dsmuntar tutta sta vì;
La sira 'l vleva ch l'Ippugriff s pusass,
Fermands, quand i era 'l comd, agli ustarì:
Ch'ai piaseva d magnar a dou ganass,
E d bevr del sanzves e dla graspì;
La biava al so cavall al feva dar,
E a Londra, cmod a dìss, l'andò a arrivar.

74.

Là 'l vìst fora del mura, in t'un gran prà,
Un esercit ben grand d fant e d cavall,
Sotta di su stendard, tutt ben armà,
Movers a son d tambur, d tromb e d tìmball;
Qusì quì i era Rinald, ch s'av arcurdà
Sta zent aveva fatta mettr in ball;
Dal re Carl mandà, quì l'era vgnù,
Per cercar un succors da part so d lù.

75.

Ruggir arrivò iust quel dì, ch'as feva
La mostra general fora d città:
Cosa fuss qui suldà lu n'al saveva;
E al le dmandò lì a un Sgnor cm'al fu dsmuntà.
Quel Sgnor, ch'era curtes, i dìss ch, s'al vdeva
Sotta 'l bandir tanta zent ammanvà,
I ern qui d'Inghilterra, Scozia e Irlanda,
E d quegli altr isol dov re Utton i cmanda.

76.

E quand la mostra sre finì, ch'i fevn,
Alla marìna tutt s'incaminavn,
Dov in t'al port i su vascì i avevn,
Finì d tutt quell ch bisogna, e là i i aspttavn,
Perchè i franzis con gran premura i stevn
Aspttar, e la salut da lor speravn,
E, dis, perchè ai cgnussadi chiarament,
Addess av descrivrò tutta sta zent.

77.

A dsi za vedr quel stindard più grand,
In dov i è dpìnt al fiordilis e un pard:
L'è d quell ch ha sovra i altr tutt al cmand,
E dri da quell vìn tutt i altr stindard;
Al so num è famos per tutt el band,
Liunett al s chiama, al fior d tutt i gaiard,
Brav per cunsìi, e in guerra un ver alion,
Duca d Lancastr, e nvod del re Utton.

78.

La prìma insegna, dop al Cunfalon
Real, e dalla banda vers al mont,
E ch'in camp verd ha trei ali d falcon,
Al la porta Riccard d'Varvezia cont;
Del bon duca d Gulzestra è quel munton,
Ch'ha quel dou belli corn dco dla front;
Qulà lum impià al la porta un altr duca,
Ch l'è Chiarenza, e s'è lungh cm'è una filuca.

79.

Quell ch'a vdi ch'in tri pizz dpìnt ha una lanza
L'è la bandira del duca d'Nurfolzia:
E quel dalla saietta è al cont d Canza,
E qul'altr dal Griffon è 'l cont d Pembrozia:
Un altr duca ha dpìnt là qula balanza
In t la bandira, e 'l s chiama quel d Sufolzia;
Dou bìss ha 'l cont d Etimia, e la grilanda
In camp azzurr è 'l segn dla Numberlanda.

80.

L'è d Arindelia al cont quel là, ch ha dsgnà
Una barchetta in mar, ch par ch la s'affonda:
Guardà 'l marches d Barchlei, e lì da là
Al cont d Marchia, cumpagn del cont d Rismonda;
Al prìm in camp al porta un mont stiappà,
Al terz un pin, qul'altr una trezza bionda.
Vìn po d Dusertia 'l cont, qul'alter d'Atona:
Quell'ha un carr dpint, e st'altr una curona.

81.

Quel falcon ch sovra al nid e-gli ali arbassa
L'è l'insegna d Raimond cont 'd Devonia;
D Vigurìna la zalla e negra passa;
Quel d'Erbia ha un can, e un ors ha quel d Vesonia;
Qula cros qusì chiara, ch a vdì là ch trapassa,
L'è l'insegna del ricch Vescv d Battonia:
Qula scranna rotta un po più da luntan
L'è 'l duca d Surmosedia, dìtt Arman.

82.

Quaranta dou mìlla en i suldà a cavall
Ch'i en qui ch'avì za vìst, ch'av i ho mustrà;
Qui altr dla fantarì, quand an 'm fall,
Pr uttanta quattr milla en sta cuntà.
Guardà qui sìgn: un bis, un verd, e un zall,
E quel pann negr e azzurr tutt quant listà,
D'i capitani i en i bi stìndard
Gufred, Enrigh, Ermand, con Eduard.

83.

Gufred, al prìm, d Bochinganna è patron,
E d Sarisberia è cont Enrigh gaiard,
D Burgenia ha la sgnurì Ermand, quel vechion,
E d Gunisberia è 'l quart cont, Eduard.
Quìsti i en tutt inglis, suddit d'Utton.
Vultà mo addess da st altra banda al guard,
S'a vlì vder trenta milla e più scuzzis,
Cun Zerbìn, fiol del re d qui bun pais.

84.

Dov i è tra du lioncorn quel gran lion
Cun qula spada d'arzent stricca in t la zampa,
Quell'è del re dla Scozia al Cunfalon,
E lì 'l prencip Zerbìn, so fiol, s'accampa:
Nssun i sta per blezza al parangon,
Ch la natura 'l fì lu e po spzzò la stampa:
L'è duca d Roscia, e an i è l'ugual a lù
In t la curtsì, in t la blezza e in t la virtù.

85.

In camp azzurr, tutta indurà, una sbarra
Porta 'l cont Uttuniell in t'al stindard;
Qul'altra bandira l'è del cont d Marra
In t la qual ai è dpint un leopard.
A più culur po, dpinta alla bizzarra,
Guardà l'insegna d'Alcabrun gaiard.
Al n'è miga quest cont, duca o marches;
L'è però quell ch fa 'l cart al so paies.

86.

Dov a vdi stampà un'aquila in qul'insegna,
L'è del duca d Trafordia, suldà franc.
Vdi là Lurcani, che in Angosta regna,
Ch'ha un tor salvadgh cun du cagnun ai fianc:
Al duca d'Albanì, so fradell, segna
La so bandira d'un turchìn e bianc.
Un dragon ammazzà da un sparavir
Al cont d Buccania porta in t'el bandir.

87.

Ariman fort, al qual è al sgnor d Furbess,
Al fa l'arma d'i Pepl in t la bandira:
A man drìtta, ai è 'l cont d'Erelia appress,
Ch'in camp verd porta dpìnta una lumira.
I ibernis en mo qui ch'av mostr addess,
Sotta a du capitani; e al cont d Childira
Guida la prìma, e dop al cont d Desmonda,
Cun tutt i muntanar, ha la seconda.

88.

Al prìm, dpìnzr al s'è fatt un pìn ardent,
E qul'altr un nastr ross, o dsi una banda.
Pr aiutar Carl, sol, en vìn sta zent
D'Inghilterra, d'in Scozia e dall'Irlanda;
Mo d'Nurvegia, d'in Svezia, e similment
Dalla Finnia l'in vìn, l'in vìn d'Islanda;
E da tutt qui pais frìdd inspirtà,
Ch han più a nuia la pas, ch'i n' han al pecà.

89.

Al numr, a cred ch'a seds mìlla s'avsìna
D qula zent, ch'è saltà fora dal cavern;
I han plos la panza, al mustazz e la schìna,
Ch'a vedri i paren taut diavl dll'infern;
I en senza nssuna lezz, ne disciplìna,
E Muratt s chiama quell, ch'i ha sotta al gvern:
L'ha 'l stìndard bianch, e senza nssun rabesch,
Ch'al pensa d dpìnzrl cun al sangu muresch.

90.

In quel mentr ch Ruggir era qusì instrutt
Dalla buntà e curtsì d quel cavalir,
D'accgnussr i num di capitani tutt,
Al numr di suldà, e i sìgn del bandir,
Un gran rugnlett as i era intorn ardutt
A causa d aver vìst per l'aria vgnir
Un animal qusì nov; e a st gran spettaqul
Chi dseva l'è un mal segn, chi l'è un miraqul!

91.

Per fari cressr la curiusità,
E per tors un po d spass ancora lù,
All'Ippugrìff l'appunza dou sprunà,
Tra ch'an s vleva po gnanc affermar d più;
Quel s'alza in aria, e lor tutt inuccà,
A bocca averta, stan guardand in sù:
E quand Ruggir av vìst i Inglis d'agn banda,
Tirand al mors, al s vultò vers Irlanda.

92.

Ibernia 'l vist, dov la zent per caprizzi
Dis (e an so quand sia sta fola cmenza)
Ch' as i trova al famos pozz d san Patrizzi,
E a andari dentr a s' aquista indulgenza,
Purgands da tutt i pccà, da tutt i vizzi.
Per Franza d là Ruggir fi po partenza,
E in t' al passar al mar, guardand a bass,
Angelica 'l vist nuda ligà al sass.

93.

Sovra al passava all' Isola del Piant,
Quand al vist ligà al sass la donna nuda.
Questa è quella, ch' av diss in t l'altr cant,
Ch' i i dsevn prima l'isola d' Ebuda,
E po s cminzò a chiamar quella del Piant
Quand la so zent, d pietà e d' vergogna vuda,
S miss all' Orca a condur el belli donn
E i su cursar in robn dov i ponn.

94.

Ai era sta ligà Angelica allora,
Ch per la pora la 'n sa s l' è morta o viva:
Al mostr cumpariss, ch' el donn divora,
Cun tant d buccazza, a stragualzarla viva;
S'a v' arcurdà, a cuntò quand, in malora,
La fu truvà a durmir al mar in riva
In brazz a quel Rumitt, ch' in cunclusion,
A dirla schietta, l'era nn gran sterion.

95.

Qulor, senz' amor e senza carità,
E ch' han la cumpassion mandà a patrass,
Angelica, del tutt nuda e dspuià,
Avevn, cmod a diss, ligà a quel sass;
La camisa, puvrina, gnanch i è arstà,
E ngotta la n' aveva ch' i arpiattass
Quel part, ch' en più secreti, e ch l' unestà
Insegna a purtar cverti in tutt i là.

96.

Ruggir, a vder sta donna, l'arè critt
Ch la fuss qula statua dla madr d Cupid
La qual, antigament, s' attrova scritt
Ch' al brav scultor la fiss acqusì pulid,
Ch' un re s n' innamurò, per quant fu ditt,
E per li ch l' ammattiss al perfinid.
Mo, a vedr el lagrm spissinar in zò,
E i cavì biund svintlars, al s dsingannò.

97.

E, guardandi po d fiss in t' al mustazz,
La bella Bradamant i vign in ment,
E, tra ch l' era d so fatta un bon ragazz',
Al s sintì 'l luzzl ai ucch a st cas dulent.
Gli ali 'l fi arcuier a quel so animalazz
E, accustandsi, ai dmandò curtesement:
O zovna degna sol d quel ligadur
Cun el qual liga amor i mrus al bnr,

98.

Chi è quel zaltron, quel porc, quel bell' umor
Ch' ha avù un cor qusì pervers, nn cor d Neron,
Da ligar acqusì stricch a st sass al fior
Del belli donn? e po con che rason?
Angelica a st parlar s mudò d culor
Es dvintò rossa per la sudizion.
A psi pinsar s la s vergugnava brisa
Esser vista da qul om senza camisa!

99.

S la n' aviss avù 'l man ligà qusì ben,
Cun questi al mustazz cruvrs la s sfurzava;
Per quant la psì la s miss la testa in sen
E cun al piant al rest del corp lavava.
Quand i suspir lassavn un poch al fren
Alla vos, e d cuntar la s'ammanvava
A Ruggir i su guai, la fi affermar
L' armor ben grand, ch' udir s feva per mar.

100.

Questa senz' altr l' è l'Orca, ch s' avsina
Per dar ovra al ganass, e sbattr al dent,
E per l'acqua la vin cun tanta arvina,
Ch nebbia fissa la par dinanz al vent;
La corr a bocca averta, cun la schina
Sovr' acqua, al rest è cvert da st' element.
La donna, per la pora, è mezza morta,
Ne, per quant Ruggir s diga, la s cunforta.

101.

Sovra all' Orca vular lu fi 'l cavall,
E cun la lanza ben stricca in t' el man,
Procurand d' en tirar di culp in fall:
Mo per furar qula pell al mena in van;
S' al psiss sfundarla, al la farev nn vall,
Mo l' è più dura ch n' è l' azzarr bersan.
Cm' è una masegna l' è 'l curpazz 'd st' Orca
Cun i ucch in fora e i dint quant' è una porca.

102.

All' ombra del cavall ste psazz va dri,
La zuvnetta lassand adess da un là,
Perchè a sta bistia ai intravign a li
Cmod suzzess a quel can, ch avea rubà
La carn, e passand l' acqua, in t l' andar vi,
Al vist l' ombra più granda purassà
Ch n' era 'l pezz, ch' l'avea in bocca, es lassò 'l cert
Per la gulusità d' aver l' incert.

103.

Cun la lanza Ruggir i dà in t la front,
Abbadand al fatt so, pr 'n far di gnucch;
Cmod sol far al falchett, ch d' in cima al mont
Ved la bissa andar d sliss tra i sass e i zucch:
Ai stà alla docchia, e s la tin ben per cont,
E, quand l' as ficca tra 'l fui e tra i sprucch,
Al l' aggrampla, e, per pora ch l' an l' attosga,
Gli ali in co i va sbattend; perch la n' al mosga.

104.

Qusì Ruggir cun la spada e cun la lanza
Qula brutta bstiazza 'l va cercand d culpir
In t la schina, e in quel part, dov l' ha speranza
E-d psseri far d'adoss al sangu uscir;
Però a mnari in t' al grugn tant an s'avanza,
Ch' i su cunt an i attrova st cavalir;
Mo tant e tant ai mena sempr indarn,
Perchè più del diamant dura è qula carn.

105.

Aqusì fa migh el puls, da sant Ubald
Andar fin pass la festa d san Martin,
Massm l' estad, quand è qui sì gran cald,
Ch' arrisgh ai ho la testa in t' al cuscin
An poss dai gran pzigutt star ferm e sald,
Mo am prill, cmod fa una masna da mulin;
S' am in dà po una quale una tra 'l man,
S mai più l' am pziga 'n possia essr ptrunian.

106.

Quel brutt mostr, a sintirs qusì fort picchiar,
Cun tanta furia in mar la co sbatteva,
E l' acqua tant in su feva saltar,
Ch Ruggir s truvò imbruià, e più an saveva
In aria s l'era, o s' al nudava in mar:
Anzi, s' acqusì la seguitava, al tmeva
Ch'an s bagnass tant gli ali all' Ippugriff,
Da agurars po in van la barca o 'l schiff.

107.

Al fì un altr pinsir: e per la mior
Da mandar la qulazion d qula bstiina a vud,
S' an zova gli arm, al zuvarà 'l splendor
Ch' al porta sempr cvert in t' al so scud.
Al vola a terra, pr eu far un error,
E 'l s'accosta a qula zovna ch' ha 'l corp nud,
E qul'anell acqusì fatt, quand ai fu avsin,
I insfilza d' una man in t' al did pznin.

108.

Qul'anell, ch per tutt i incant è gran medsina,
Ch' aveva za a Brunell tolt Bradamant,
E po in t' el man cunsgnà dla savia Indvina,
Cmod ai ho ditt indrì, in t' un altr cant,
Per liberar Ruggir dal man d' Alzina,
E ch Melissa adruvò in ben d tant e d tant,
Ch'in ultm po a Ruggir l' aveva dà,
E lu l'aveva in did semper purtà,

109.

Per dou rason s' al tol d' in man addess:
Prima, perchè 'l splendor al n' impediss
Del scud, e la seconda pr' interess
D'amor, ch l' ha adess pr Angelica, e ch li 'n tmiss
Al sfavillar d qui raz: in st mentr appress
S'accosta l' Orca al bccon, ch' i han za miss:
Mo al bon Ruggir, ch' i sta attent alla posta,
Al scud al dscruv, perchè d più l'an s' accosta.

110.

Al scud, ch' è ben più chiar ch'en n' è un cristall,
Fì vder l'effett mustrà più d' una volta:
E l' Orca, ch s' accustava za al cavall,
S'arbaltò in mezz al mar, e s dì la volta,
Cmod fa la folga, ch va vuland pr el vall,
S dal colp del cazzador l'arresta colta.
Ruggir per frirla s tol una gran briga
Mo al perd al temp, e s tra vi la fadiga.

111.

Angelica pr' amor del cil al priga
Ch' an s' affadiga d più, ch'al lassa acqusì,
Mo là da li ch' al vada, e ch' al la dsliga,
Innanz che quel brutt mostr artorna in sì;
Ch' al la guida vi sigh, o ch' al l' anniga,
Pur ch l'an arresta past d qula diavla lì.
E Ruggir, accgnussend ch l' avea rason,
Al la dsligò pr amor e cumpassion.

112.

Ai dì la man perchè la pssiss muntar
In groppa, es fì al cavall sintir al spron:
E quell, sebben ch' al doppi al s sent cargar,
In aria s' alza cmod farè un falcon.
Qusì l' Orca ingorda tutt quel dì tins star
A dzun senza la solita qulazion.
D' in quand in quand indrì s volta 'l zuvnett
Basand alla ragazza i labr o 'l tett.

113.

Adess al n' ha pinsir d camminar molt,
E più 'n cura d mirar tutta la Spagna,
L'ha un' altra vuia adess, ch l' ha sigh quel volt,
E al va a calar, in sla pznina Bertagna,
Dentr a un buschett, ch' è fresch umbros e folt,
Ch' ai pars per lu ch'al fuss una cuccagna;
Essend una valletta fra du munt,
D n' essr vist in quel lugh al feva i cunt.

114.

Ai era in mezz a st bosch un pradsin bell,
Cun un riulin, ch' i fiur e gli erb bagnava;
Qusì qui al fì gli ali assrar a quel so usell,
Ch pr' aria vular d più allora 'n pinsava.
Prima al la miss in terra li bell bell:
E cun un salt d'in sella anca lu s cava,
Po, cun qula frezza, ch' ugnun s po pinsar,
D'in doss al s principiò gli arm a cavar.

115.

Al cmenza cun gran furia a vlers dsarmar,
Mo in scambi d dsfar un lazz du grupp l'affiubba;
La frezza 'l fa cunfondr e al fa arradgar,
Ch' insem al s vre cavar gli arm e la giubba.
Mo am par ch' al sia tropp lung al mi cantar,
Pr adess a furnirò d far più dla tubba.
S' a vli saver cmod è la cosa andà,
Quand avì magnà, bvù, e durmì, turnà.

FIN DEL CANT DECIM.

CANT UNDECIM

ARGUMENT

Angelica l' anell contra i incant
Accgnuss, e s' i spariss incuntinent.
Ruggir la cerca: e po ved Bradamant
In brazz d' un brutt zigant impertinent;
Lu subit i corr dri. Al prencip d' Anglant
All' Isola Crudel va prestament;
L' ammazza l' Orca; e Ulimpia liberà,
Cun gust d' Urland, è dal re Ubert spusà.

1.

Quand as uniss al psser cun l' ccasion,
E al vler, po sigh la cumdità in aiut,
An i è più dver, cunsinzia, ne rason
La qual possa trattgnir un risolut,
Ch' en s vuia tor quel suddisfazion
Ch la carn, al mond e 'l diavl, nmigh astut,
Mettn in t la ment, cun tanta e tal viulenza
Dla qual pur tropp squas tutt fenn l' esperienza.

2.

Quand la cosa sia acqusì, chi prà impedir,
Ch'an s vuia adess Ruggir cavar l' umor
D' Angelica in t' el blezz? chi al prà trattgnir
Ch' a sta regina an liva 'l bell' unor?
D' Amon la fiola adess n'i po suvgnir,
Sebben ch' pr' altr al s' n' arcorda in tutt gli or:
O, s' al s n' arcorda, poch ai po valer,
Ch lu stima un matt chi 'n tol quell ch' al po aver.

3.

Forsi an sre sta d'Angelica alla blezza
Al filosof Zenocrat cuntinent.
Ruggir la lanza e 'l scud tra vi cun frezza,
Ch l' arè vlu pssers dspuiar in t' un mument.
La bella donna, pina d' amarezza,
Arbassa i ucch; e furtunatament
L' as vist aver in did quel bon anell
Che temp indrì i avea livà Brunell.

4.

La fu za li ch purtò qul' anell in Franza,
La prima volta ch la vist qui pais
Cun so fradell, ch' avea za d'or la lanza,
La qual era tuccà al prencip di Inglis.
La mandò d Malagig i incant in zanza
Cun quell, senza adruvar altra radis;
E una mattina tols (quest adruvand)
Da servir Draguntina, di altr, e Urland.

5.

E cun quest la scappò senz' essr vista
D' in qula torr, dov al vecch l' aveva assrà.
Mo qui an importa metter tutti in lista
El prov d qul' anell, per tutt za sparguià.
Pr' averl, al re Agramant la fì tgnir d pista
Da Brunell, es i fu da qulù rubà:
D' allora in za l' ha sempr avù la dsditta,
Dalla furtuna siand sta derelitta.

6.

Adess ch la s torna a vedr in did l'anell,
Pr al qual l'aveva fatt un cor da tigra
Contra quel ch' i al rubò, cioè Brunell,
Prima la s maraveia, e po s' alligra.
La s l'accosta alla bocca acqusì bell bell,
E in t' un tratt a sparir la 'n s mustrò pigra:
Ai ucch d Ruggir al pars ch l' andass in fum
Cmod sre s la nott a s' i amurtass la lum.

7.

D' intorn intorn pur Ruggir guardava
Ch' un insinsà 'l pareva, o pur mezz matt:
Mo, quand po dop dl' anell al s' arcurdava.
Al zuglìn al capì tutt in t'un tratt.
A pssi pinsar s l' uchisia so al biastmava;
Al dseva ch li i aveva usà un brutt tratt:
Ch pr averla lu aiutà e salvà la vita
La i dava in ricumpensa st' acqua d vita.

8.

Ah! ingrata donna, 'l dseva, t vu lassar
Quell ch t' ha salvà la vita iust ancù?
Tint pur l' anell, ch' a t' al vleva dunar,
Mo n'andar acqusì prest vi pr i fatt tu.
Ah! torna, torna indrì; at vui regalar
Mi, al cavall, cun al scud, e fann quel ch t vu;
Am basta ch'al tou blezz t' em lass guardar,
E, sben t' n' arspond, a so ch t'em sta a ascultar.

9.

Dsend acqusì, ben e spess l' avreva 'l man,
E s' abbranqulava intorn alla funtana,
Pinsand pur d'abbrazzar, mo sempr in van,
Qula blezza nuda, e sempr sovrumana.
Mo quella, ch'era za andà vi luntan,
Tant caminò, fin ch l' arrivò a una tana
Ben granda, e s'attruvò un dsnar amanvà,
Second al so bisogn, ch l' era affamà.

10.

Un pastor da cavalli steva lì,
E al s serveva d sta grotta per cascina;
L' aveva 'l stall da i là ben cumparti,
E una stanzia per lu, cun la cusina.
Quand la zovna arrivò, an i era, e li stì
Là dentr fin da qul'ora ch' a s' inchina
Al gran splendor del sol dop all'Atlant,
Senza che nssun la vdiss ne poch ne tant.

11.

Un poch la s'arriavì dai gran strapazz,
Ch l'aveva per tant temp tgnu suppurtar,
E po la s miss attorn 'n so quant strazz,
Ch di qusì fatt la n'è solita a purtar;
Fatt i parevn d tela da paiazz,
Tutt rutt, ch'an i era cas a psseri arpzzar.
Mo ch'al bust sia pur rott e la stanella,
L'è sta, e s srà sempr una zuvnetta bella.

12.

Virgìli metta pur in t'un canton
Lavìnia, la muier ultma d'Enea,
Ch la n'è da star cun questa al parangon,
E don Chisciott arponda Dulcinea.
Pr'uscir sta bella zovna dal macchion
La tols tra quel cavalli una chinea:
E 'l prim pinsir, ch la s sent dspuntar in ment
Allora, 'l fu d'andar d lungh in Urient.

13.

Ruggir in st mentr stì a guardar s la s vdeva
Da nssun là, mo la 'n s vìst mai cumparir:
Finalment al cgnussì po ch la l'aveva,
Da ver amigh, scfunà, cmod as sol dir.
Cosa stars a far quì lu più 'n saveva:
E, pr aria vlend al so viaz proseguir,
Al torna dov l'ha l'Ippugriff ligà,
Mo qustù s l'è colta, ch'al s'è 'l mors cavà.

14.

Questa tuffa davvera al bon Ruggir,
E s'è una mala zunta ai altr dann:
Quì l'Ippugriff va pr aria a fars bendir,
Qula zovna s'i tol d sotta cun ingann;
Mo, sovra gli altr cos, an po padir
Ch l'ai porta vi l'anell, e d quest l'ha affann:
Ai prem non sol pr el sou virtù, mo al l'ha car
Più, ch'ai l'ha Bradamant mandà a dunar.

15.

Dsgustà fora d misura, e tutt dulent,
Gli arm al s'armìtt, e tol al scud in spalla,
E, tutt a sluntanars dal mar attent,
Zo pr al buschett vers una vall al calla.
Quì ai bsogna ben star cun l'occh attent,
Ch'al sintir poch s'accgnuss, e spess as falla,
E in t l'andar a man drìtta, dov più folta
Era la macchia, un gran armor l'ascolta.

16.

Al s'afferma a ascultar prìma un puchtìn,
E ai par ch'al sia l'armor d'una baruffa;
Al s ficca innanz pr al bosch, tra i albr e i spìn,
E al ved du Cavalir insem a zuffa,
Armà quant s possa dir da paladin,
Mo al perchè an sa ch'is menen zo all'arbuffa.
Un pareva un zigant ben grand, e qul'altr
Più bass, ma cavalir ardit e scaltr;

17.

Al qual è cun la spada e cun al scud,
Andagandi ora sotta, ora luntan,
Al cercava d mandar i culp a vud
Del zigant, ch'una mazza aveva in man;
E un cavall era mort in t'al tren nud.
Ruggir s'afferma, e dentr d lu pian pian
Al s sent nassr in t'al cor un cert pinsir
Ch vincitor fa bramari al cavalir.

18.

Pr aiutarl però innanz an s'affazza,
E n'al psser far pr'unor ai vìn la stìzza.
Al zigant mena un colp cun la so mazza,
Ch l'è un miraqul sta volta s'an l'asquizza.
In terra 'l pover cavalir stramazza,
E 'l nmigh astut n'i dà temp ch'al s'adrizza,
Ch'agli è alla vita, e dll'elm ai dsfiubba i lazz,
E s fa ch Ruggir al veda in t'al mustazz.

19.

Subit ch Ruggir al vìst, al l'arvisò
Per la so cara e bella Bradamant,
Ch dentr sculpì l'aveva in t'al cor sò,
Dla vita in prigul sotta a quel furfant.
Da cosa nssuna allora più an s guardò,
Mo cun la spada in man dsfidò al zigant,
Al qual, 'n cercand altra battaia allora,
Senza dir altr, al chiappa in brazz la sgnora.

20.

Al s la trà in spalla, e po scappa vi subit
All'usanza d'un lov ch roba un agnell:
Ch al bon Ruggir al possa arzunzr a dubit,
Quand mai an fuss più svelt d'un palpastrell.
L'è in t'un atm luntan qulù più d cent cubit,
E al par ch al porta in spalla un sulfanell.
Ruggir, per quant al po, spesga di pi,
Mo sol cun l'occh appenna ai po tgnir dri.

21.

Al curreva 'l zigant, e dri ai curreva
Pr'arzunzrl, quant al psseva, 'l brav Ruggir
Zo pr'un sintir, ch più largh semper s'avreva,
E in ultm andava in t'un gran pra a riuscir.
Mo sta: ch s'adess d'Urland a n 'm suvgneva,
Chi sa quand am turnava in t al pinsir.
Al lassonn quand al trì qul'urdegn in mar,
Perchè al n'avìss al mond più da turnar.

22.

Poch zuvò al trarl in mar, perchè al maldett
Demoni, ch fu sol d qul'arma l'inventor,
Tulend d'in cil l'esempi del saiett,
Quand pur al vin l'estad cun tant armor,
Per far adoss dll'umanità 'l vendett
Dl'odi qusì grand, ch'al porta a nostr Sgnor,
Al fì ch'un gran sterion l'andass a arpscar
Al temp di nustr antigh, d qul'altr massar.

23.

Quant la fuss sotta l'acqua an v'al dirò,
Perchè an ho mai che al mi pozz misurà.
Quand Urland la trì in mar, mì za v cuntò
Ch l'era luntan da terra purassà,
E da quest a cunclud ch la fuss in zò.
Da quel sterion la fu ai tudìsch purtà,
I qual fìnn vari prov, mo in ultm pò
Al diavl, a dann del mond, l'us ai mustrò.

24.

L'Asia, l'Europa, e tutt el part del mond
St'art iniqua imparonn tutt in t'un tratt;
Chi fa del form apposta, e dentr i fond
Al metall, ch'in t'al fugh i han prìma dsfatt.
Chi sbusa 'l ferr, e i dà po al nom segond
L'è lungh o curt, chi stiopp, chi mazzagatt
Al chiama, e murtalett, e columbrìna,
Falcon, spingarda, e d Modna la rigina.

25.

Al bon suldà la spada più n'importa;
S'al fuss anch per valor un paladìn,
Quand un stiuppett in spalla adess an porta,
L'è sicur d'en tuccar gnanch un quattrìn.
E 'l stà in pett a un vigliacch, a un razza storta,
E s'è taut bon un vecch, quant un faudsìn,
D mandar a qul'altr mond cun al fusill
Un Ettor, un Erqul, un Pìrr, un altr Achill.

26.

Oh verament maledetta invenzion,
La più malìgna dl'intellett uman,
Attruvà da un cor dur più d quell d Neron,
D'un Sìlla, d'un Diunis, d'un Diuclezian!
E pur tra 'l zent l'ha avù tanta avvinzon,
Massm tra 'l popol ch s fa chiamar di cstian:
Contra la qual la forza 'n po valer,
Curagg, prudenza, destrezza, o saver.

27.

Quant in manda di brav st arma per terra
Ch la so virtù i farev famus e chiar?
E quant a dì per dì morn alla guerra
Esempi e specch del valor militar?
Ah! ch'a pinsari sol al cor 'm s'asserra
A vedr al mond per sta cosa arvinar.
An i è forsi in t l'infern equivalent,
Per castigh dl'inventor, pena e turment.

28.

As po ben credr ch'a qul'anma maldetta
La cà del diavl i ava fatt l'arzvuda;
E ch nostr Sgnor, per farn una vendetta
Eterna e giusta, al mttìss d sotta da Giuda.
Mo a Urland turnen, ch'è dentr in t la barchetta
Cun la gran frezza d'arrivar a Ebuda,
Ebuda, scellerata isola e trìsta,
Dov quel brutt mostr el belli donn cuntrìsta.

29.

Quant ha frezza d'andar più 'l paladìn
Tant in dsmostra d avern manch al vent;
Ch'al suppia dal la drìtt o dal manzìn,
Da poppa o prora, l'è sempr acqusì lent,
Ch'en po la nav audar pr al so camìn:
Del volt an suppia brisa, o finalment
Ai suppia contra, s'al suppia qualch poch,
E al le fa rstar in ass, e dar agli och.

30.

Pruvidenza la fu ch'Urland en pssìss
Innanz al re d Ibernia là arrivar,
Perchè cun più facilità suzdìss
La cosa, ch'a son dri qusì quì a cuntar.
Quand al fu vsìn all'isola, Urland diss
Al capitani d nav: Av pssì affermar,
Senza passar innanz; cun al battell
Mì da per mì am n'andarò in là bell bell.

31.

A vui ch'av maraviadi, pur ch'a possa,
E ch'a vdadi un cert zugh, ch davver srà bell:
A vui ch'am dadi la corda più grossa,
E l'áncora più granda dal vascell.
Acqusì, quand l'av 'l cont ammanvà agn cosa,
Subit in t l'acqua al fì trar al battell;
Al tols la spada, e gli altr arm al lassò,
E vers al sass, fatal pr'el donn, l'andò.

32.

Al va all'arversa, cun vultar agli ond
Del mar al pett, e vers la terra 'l spall,
Al va tirand al rem vers lu, segond
Ch'al vol andar, es guarda d'en far fall.
L'era l'ora ch'uscìss l'Alba d'in fond
Dalla marìna, urnà d fiur biond e zall,
E in furia sovra 'l zil la s'in camìna
Mezza dspuià, cmod sre alla birichìna.

33.

L'era luntan quel tratt ch'un bon brazz manda
Una brava sassà da quel brutt scui,
E ai par d sintir una cert vos ch's'arcmanda,
Mo arrisgh i arriva agli urecch al garbui:
Lu prest al s volta alla manzìna banda
E s ved al sass, in dov i è avsìn al mui,
Ch nuda nada una donna era ligà,
All'Orca in cib da tutt abbandunà.

34.

An l'acgnussì, ch'a gli era da luntan,
Tant più ch li steva cun la testa chìna;
Per psserla cgnussr, al Senator Ruman
Seguita a mnar al rem, e più s'avsìna:
Intant al sent alzar da qul'altra man
Un armor, ch mett su d sovra la marìna,
Mo cos el, cosa n'el? al sta a guardar,
L'è 'l gran mostr marìn, ch vìn a magnar.

35.

Quand qul' ora manda in su d'in t' al frares,
Vers Bulogna, una nebbia fissa e scura,
Ch' in t' un tratt a ingumbrar vìn al paies,
Cruvend al Sol, e arresta l' aria bura,
Acqusì quel mostr vìn pr' al mar tutt dstes,
Ch al par ch' al s cruva tutt cun qula figura:
Urland senza timor i guarda d fiss,
E s' en s muda d culor, ne 'l s' inspurìss.

36.

Dentr in t' al so pinsir al batt cunsei:
Vìnzr l' Orca, e salvar la donna 'l brama.
Pr' uscirn cun unor, al cgnuss ch l' è mei
Metters in mezz tra 'l mostr e tra la dama.
In ordn prest al mitt tutt i su usvei
E 'l spinz al legn dov al bisogn al chiama;
La corda ligà all' áncora 'l tìn stricca,
Ne d qula diavlazza 'l sent pora una cicca.

37.

Subit ch la s' accustò l' Orca, e ch la dscvers
Urland, ch la stava aspttar in t' al burcell,
Per stragnalzarl tant d buccazza avers,
Dla gulazza mustrand tutt i canal,
Allora Urland s trì innanz, e brisa 'n s pers,
E, andandi con al legn vsin al mascell,
Cun gran prestezza l' áncora 'l cavò,
Tra la lengua e 'l palat ai la piantò.

38.

Al savi Urland ideò d far st prìm pass
Cmod fa chi in t el minir va a lavurar:
Perchè an i casca adoss la terra e i sass,
Al cerca in tutt i là d' appuntalar.
Intant qula bstiazza en po sbattr el ganass,
Per quel sbadacch, ch n' i lassa bocca assrar.
Tra i du rampun ai era tanta vì
Che d' un cunvent la par la purtarì.

39.

Lu, quand al s' è dla bocca assicurà,
Ai salta dentr, e 'l cala in t al svintron,
E cun la spada tanta mena da i là
Ch' agn colp in t' el budell ai fa un stiancon.
Cmod as po dfendr una povra città
Quand al nmigh è intrà dentr pr' al purton,
Acqusì qula cara bstiina s difendeva
Dal Paladin, ch dentr in t al corp l' aveva.

40.

Pr al gran dulor, la cmenza a sbalanzar
D zà e dlà, cun un armor più grand del mond;
Adess al par ch' in alt la vuia andar,
E dop del mar la va a truvar al fond.
Al cavalir, ch là dentr en vol prigular,
Vìn fora d sliss, e s nouda vers el spond,
Mo, l' áncora lassand in bocca a qulì,
Sol la corda ch' i è attacch al s tira drì.

41.

Prest al s' accosta al sass, e su al s i arrappa,
E, quand i pi l' ha in terra assicurà,
Quel gross cavestr cun 'l man l' acchiappa,
Tirand l' áncora, ch' è ben attaccà
In bocca al mostr, e an i è dubbi ch' al scappa,
Mo bso ch' al vada dov al s sent tirà:
Massm po dalla forza d' qul umaron,
Ugual, quand la n' è più, d quella d Milon.

42.

Ch la mena pur al mssir, ch la scossa i fianch,
Ch la sbatta pur la co, ch la salta in sù,
Ch la s volta dal la dritt o pur dal stanch,
El belli donn l' an biassa st' Orca più.
La corda an lassa andar quel sgnor, mo franch
I dà di gran tirutt in vers d lù;
D'andari dri l' Orca 'n po far a manch
Per l' áncora ch la tìn cun i su branch.

43.

Tant sangu sta bstiazza dalla bocca arversa,
Ch' anch quest al s pò chiamar Mar Ross ancù;
Con tant furor la manda l' acqua dspersa,
Ch' al fond del mar fa vedr in tutt i cù;
Del volt al par ch la lus del sol sia persa,
Tant l' acqua vola in su e fa in aria i riù.
E per l' armor, ch fa l' Orca in mar, sì grand
L' arbomba 'l pian e 'l mont da tutt el band.

44.

A udir st flazell tremend, al vecch pastor
D' Nettun fora dla grotta al s fì a guardar,
E, vdend in t l' Orca intrar e uscir quel sgnor,
E cmod sigh al la tira in riva al mar,
Gnanca lu vdends sicur da quel valor
Al scappa, es lassa tutt i mustr andar.
Nettun ancora lu stombla i dulfìn,
E s va tutt inspurì vers i Abissìn.

45.

Tutt el divinità del mar, sintend
Ste gran fracass, cun i cavì sgumbià,
La causa d sorta affatta n' in savend,
Vreven scappar, mo 'l n san truvar un là.
In st mentr Urland tira quel mostr urrend
In terra, 'l qual è za del tutt sbrigà
Pr el bott e 'l piagh ch' in t' al svintron l' ha avù:
Qui puch, dis al pruverbi, al tira sù.

46.

Intant a s'era ardutt dla gran marmaia
D' Ebuda, vgnu per veder la battaia;
Mo in scambi ch l' as alligra, qula canaia,
A vder ch' Urland a pizz quel mostr taia,
E 'l sou donu per l' avgnir star d ghirigaia,
Pin d' un timor, ch val iust quant una paia,
L' un cun l' altr per quest dscorr e baccaia
Ch novament Proteo torna, e ch' ai travaia;

47.

E ch' al srà mei adess cercar d placarl,
Innanz più del passà ch' an s' intizzissa,
Chiappand quel furastir, e in mar ficcarl,
E Proteo contra d' lu se sbizzarrissa.
Tutt, st bell pinsir cercand d' effettuarl,
Cminzonn intorn a Urland far calca fìssa,
Cherdend e-d far bell'ovra e meritoria,
E ch' a chiapparl al fuss curta l'instoria.

48.

Chi ha una sfrombla, chi un' astla e chi un furcà,
Chi una ronca e chi un seguel porta in man,
E per dedrì e dinanz e in tutt i là,
Chi n' i po mnar da vsìn, i trà d' luntan.
Urland, a sta manira vdends pagà,
Nov i arriva 'l prucedr d qui villan,
Ch' in scambi d ringraziarl d quel servìzi,
D' ingratitudn paghn al benefizi.

49.

Mo al feva tant lu cas d qui barbazagn
Quant fa un cavall avià a guerr e battai
S' al passa vsin a un lagh, o press' a un stagn,
E i ranucch l' od a far del badanai:
Al tira innanz a mnar i su calcagn,
E per qul armor an s mett brisa travai!
Acqusì fa 'l Paladin, ch basta ch' al soppia
Per dstruzri, cmod al fugh sol far la stoppia.

50.

E ch' al sia vera, al dsfudrò Durlindana
E, sol cun al vultars, al s fì gran piazza;
I cherdevn ch' al fuss forsi un' anquana
Da lassars acchiappar cm' è un martuff d piazza,
Perchè i al vdevn sol cun la gabbana,
Senz' elm, senza scud, senza curazza;
Mo in savevn ch' l'avìss la pell sì dura,
E più dl' azzarr e del diamant sicura.

51.

S lu i fora lor, al n' ha pora ch i al forn,
Sebben ch tutt i en addoss cun tanta arvìna:
Dis o dods volt ch' al mnò la spada intorn
Urland al n' ammazzò una cinquantìna.
Av so ben dir ch' al s' i dscavò d' attorn:
E, quand al ved ch' i han vultà la schìna,
Al s volta pr' andar la donna a dsligar
Mo un altr armor al sent per l' aria alzar.

52.

In quel mentr ch lu aveva da qula banda
Tgnu a bada qulor, in t l' isola dsmuntà
Era da un' altra part al re d'Irlanda,
Es l' ha senza cuntrast tutta chiappà.
D qui paisan i irlandis fìnn strag ben granda,
Senza badar ai sess, o alla età,
Es ponn ben dir ch' i n' al fan per malìzia,
Ch l' è vendetta del cil, e ch' l' è giustìzia.

53.

Prìma perch' i en in puch, e po perchè
An i è chi sava ne chi s possa dfender,
Tant, per l' esser vgnu qulor, eni inspurè,
An i vol pr' ammazzari un graff intender.
An i è chi ava pietà d qulor, ch' in qusì lì,
Agn' cosa è missa a sacch, e tutt va in zender.
Quel ch s vol dir un n' i fu, ch la mort scampass:
El cà e l' aver andonn tutt in scunquass.

54.

Al Paladìn n' abbada a i Irlandis,
Ch' a i impurtava poch, e 'l volta in là
Dov è ligà qula donna, es i è d' avvis
D' arvisarla qualch poch, sebben ch la stà
Mesta e dulenta, es ha bianch el bais.
Quand a gli è vsìn, allora po al s n' addà
Del tutt ch l' è Ulìmpia, e l' era lì del cert,
Za da Biren abbandunà in quel dsert.

55.

L' era la povra Ulìmpia dsfurtunà,
Dal spos abbandunà qusì ingratament,
E dai cursar in qul' istess dì chiappà,
Ch l' aveven po cundutta là a qula zent.
E anca lu da lì fu po arvisà;
Mo perchè l' era nuda presentment
La tìn la testa bassa e i ucch zo chìn,
Ch la 'n s' attenta a guardar al Paladìn.

56.

Lu i principiò a dmandar cun gran curtsì
Per che dsgrazia la fuss allora lì,
Avendla, puch dì fa, lassà in algrì
Pr' averi res al regn e so marì.
Mì 'n so s' av aringrazi, l' arspos lì
Cun un suspir, perch' am dscavadi d quì,
Oppur s' am ho da lamintar, perchè,
Per causa vostra, an ho i mi guai furnè.

57.

Av aringrazi ben del favor vostr,
Perchè am avì d' in bocca al mostr tolta,
Al qual viva supplì 'n m' ha in t' al so chiostr,
Es srà finì sta qutà pur una volta;
S' a vli po ch' av ringrazia d mior inchiostr,
Da sti guai cavam tutta in t' una volta;
E s da i guai sol la mort po' liberarm,
Fam al servìzi, adess, la mort d darm.

58.

Aqusì la dìss amarament pianzend,
E d so marì la seguitò a cuntar
Ch' al l' aveva lassà in quel dsert durmend,
Dov l' era po sta presa dai cursar.
L' as andava, in t' al dir, aqusì sterzend,
El blezz nudi cercand pur d' arpiattar;
Forsi aqusì dseva far Diana in t' al font,
Spruzzand al cazzador l' acqua in t la front.

59.

Urland la dsliga più morta che viva,
Ch la dventa per vergogna rossa e smorta,
Lu vre pur ch'al so legn vgnìss alla riva,
Per psseri mettr attorn un vstì d qualch sorta.
In quel mentr ch l'aspetta, Ubert arriva,
Ch'ai era sta cuntà dl'Orca ch'è morta,
Ubert, al re d'Irlanda, vgnù per vder
Al mostr spigazzà, e 'l rest saver.

60.

Ai era sta cuntà ch'un Cavalir
I aveva mìssa l'arma dla speranza
In bocca, e ch'al l'aveva fatta vgnir
A sutt, tirand la corda, ch fora avanza.
Ubert, per vlers dla verità chiarir,
E chi l'ha dìtt n'ava cuntà una zanza,
Arriva quì, e in quel mentr la so zent
Tutt arvìna al paies liberament.

61.

Sebben ch'l'era tutt lerz, al fiol d Milon,
E dall'acqua e dal sangu tutt mui e tìnt,
Tant s'erl inspurcà dentr in quel svintron
Del brutt mostr, e in t l'nscir fora dai dìnt,
Ubert l'acgnussì ben pr 'l nvod d'Amon,
Tant più ch'al s'era dentr da lu dpìnt,
Quand un valor sì fatt l'udì cuntar,
Ch'altr che Urland psseva sta cosa far.

62.

Al l'accgnusseva Ubert, perch l'era stà
Tra i pagg d'unor in t la cort del re Carl:
E, pr'esser l'ann innanz so padr andà
A qul'altr mond, fu astrett d'abbandunarl
Per tor al regn: sicchè is cgnussn ch l'è assà.
Quel re cun gran algrezza andò a abbrazzarl;
Prima però, cavands l'elm cun frezza,
Al le basa, ai fa festa, e s l'accarezza.

63.

Al Paladìn dsmustrò altr tant cuntent
Ch fuss arrivà quel car amigh allora;
Is basonn e abbrazzonn del volt più dcent,
E i cunsumonn in sti carezz un'ora.
Al sgnor d'Anglant cuntò po al tradiment
Pr intir tutt, ch'era sta fatt a qula sgnora;
E ch'a gli era sta fatt da un brutt zaltron,
Ch i avea, s po dir, un mond d'ubbligazion.

64.

A un pr un ai cuntò tutt i accidìnt,
L dsgrazi tutti ch'i ern a li intravgnù,
E cmod, pr amor d Biren, roba e parìnt
La pers, e s vleva murir anch per lù;
Lu stess essr tstimoni di su stìnt.
In quel mentr ch Urland qusì dseva sù
I guai dla bella Ulìmpia, li taseva,
Cunfirmand cun al piant quell ch'al Cont dseva.

65.

D'Ulìmpia 'l bel mustazz par l'arch celest,
Cm'al s fa veder la sira dop un squass,
Dpìnt d'un ross trasparent bell e mudest
Dai razz del sol, ch'è dl arch un po più bass.
Quel furbastrell d'amor fu pront e lest
A timprar tutt el frìzz del so carcass
In t'al bel piant d'Ulìmpia dscunsulà,
Dov tutt el grazi e 'l blezz ern dstimprà.

66.

Quella, ch pr al so servìzzi i par più destra,
L'addlìz, per far un colp da mestr adess,
In t i ucch d'Ulìmpia 'l s'arpiatta e 'l s'addestra.
E, in quel mentr ch'Ubert si fa più appress,
Contra d nascost ai dscarga la balestra,
E al pass liberament i fu cuncess.
Ubert guardava Ulìmpia, e s'en s n'addì
Del colp, su quand al cor al s sintì frì.

67.

El n'ern el blezz d'Ulìmpia duzzinal,
Mo del più cari e del più maravios,
Es eren tutti da per tutt ugual,
Ch la po star a l'impar del più famos.
Guardai pur, s'a savì, mttiv anch i ucchial,
An truvarì nssun dfett, tant più ch'arpos
Sotta ai pagn an s po dir ch'la i ava cvell,
Perchè a savì ch'addoss l'an n'ha sbrindell.

68.

L'essr aqusì nuda i fa cressr la blezza,
Ch la vergogna i fa li da sbianchizin,
E s dà, sovra d quel carn, alla bianchezza
Una man aqusì bella d travertìn,
Per la qual sempr più cress la vaghezza
D qui membr aqusì ben fatt e alabastrìn,
E ch li turev a patt ch fussn più brutt,
Pur ch'i fussn cmod va ben cvert del tutt.

69.

L'andar nud da qui dì l'era vergogna,
Massm a quelli ch d'unesti ambìvn al tìtl.
Mo adess l'è vgnù un'usanza per Bulogna
Ch a mandar el donn nudi a s'i fa 'l ghìttl,
Perch la Checca, la Rosa, Aldviga e Togna
Voln mustrar el tett infin ai tìtl,
E tant s'è fatt innanz un us qusì stramb,
Ch la stanella 'n i arriva a mezz del gamb.

70.

El mustraren ben anch al taffanari,
Senz'aver, segond lor, mala intenzion:
Mì pens però ch el fazzn pr acchiappari
E tirar alla red un qualch minchion.
Un povr gnagu, quand el cmenzu a mustrari
Qui du salvadinar, e un simiton
Che gli accumpagnen dri, mo n'el sbrigà,
Quand l'è, cm'è i omn tutt, d carn impastà?

71.

Lassen andar sti cos, turnen in vena,
E fazza ognun cunform i dà l' umor.
Parid s' al vdeva Ulìmpia, madò Lena
In Asia 'n sre sta causa d tant armor,
E dal mont Ida là in t la vall amena
Forsi Vener n' arè purtà l' unor;
O s Zeusi avìss avù Ulìmpia a Croton
L' arè mìss tutt quegli altr in t' un canton.

72.

Bisogna cert ch Biren 'n la vdìss mai nuda
Cmod adess i la vedn Urland e Ubert,
Perchè al n' arev avù un' anma aqusì cruda
D' abbandunarla, cmod al fì, in quel dsert;
Ch' Ubert s n' innamurò, bsò ch' a cunclùda,
E d manira ch' an psì l' amor tgnir cvert:
Al cminzò a cunsularla, e 'l s mìss a dir
Ch tutt i su guai in ben s ponn cunvertir.

73.

Ai prumìtt ch l' andarà sigh in Ulanda,
E ch' an la lassarà, fìn ch' al n' ha fatt
Contra Biren una vendetta granda
Per farl esser pintì d' un qusì brutt fatt.
A gli andarà cun tutt el forz dl' Irlanda,
E ch' al procurarà d farl in t' un tratt.
Intant in tutt i bus al fava allora
Far ricerca d' un abit per qula sgnora.

74.

Per truvar del stanell e bust, s' a in vlìss,
Fora d' Ebuda an i è bisogn d cercar,
Ch' as n' arduseva agn dì, a in era un subìss
D quel pover donn, ch' ha avù l' Orca da dsnar.
Sicchè ben prest dinanz a in fu mìss
Un fagott, anzi un mont, da un sulfanar,
Ch suleva arcuir agn cosa, e s' addlizì
L' abit più bell, e d quell l' Ulìmpia al vstì.

75.

Sebben ch vesta an i srè d seda nè d' or,
Nè s Minerva i avìss fatt li i arcam,
Nè valor d qual s sia rìcch e più gran tsor,
Nè lavor d urdidura d lana o d stam
Ch' i psìss far cressr a li un bris d decor,
Anzi ch' appress a li 'n fuss degn d' archiam,
Tant en grandi el sou blezz, el qual sculpì
Ubert purtarà in pett la nott e 'l dì.

76.

Per più mutiv Urland s mustrò cuntent
Del nov amor d' Ubert cun la contessa,
Ch' al farà lu 'l vendett del tradiment
Dal mal Biren usà a sta principessa.
Intant lu n' arè nssun impediment
Ch' al trattgnìss dal cercar qula dama istessa,
Per la qual in Ebuda 'l vols andar,
Non cun anm d' Ulìmpia là attruvar.

77.

Lu za capì che in qul' isola la n' i era;
Mo però an psì saver s la i era stà,
Ch' un ebudes allora viv an i era,
Dal furor d' i irlandìs tutt massacrà:
Sicchè allora per lu la miora l' era
Ch' al chiappass, pr attruvarla, un altra strà.
Qul' altr dì cun Ulìmpia al Paladìn
S' imbarcò, e s' andò sigh fìn a Dublìn.

78.

Al s fermò malament un dì in Irlanda,
E per fermarl an i fu pregh ch valìss;
Angelica, alla qual dri Amor al manda,
Fu causa dla so frezza, e ch' al n' i stìss.
Innanz però ch' al vada vi, l' arcmanda
Ulìmpia al re, pregandl ch' al mantgnìss
La parola, quant sre s la fuss un scritt,
Al qual in fì più d quell ch l' aveva ditt.

79.

In quattr dì l' arcols tutta la zent
E cun al re di inglis al s' accurdò,
E cun al re dla Scozia pariment:
La Frisa tutta, e Ulanda l' acchiappò,
E po 'l s purtò in Zelanda, e, gnanch cuntent,
D Biren i suddit tutt al sullivò:
E cun la mort al castigò quel griz,
Che ben cent volt al meritava piz.

80.

L' Ulìmpia prìma al tols per so cunsort
E d cuntessa al la fì dvintar rigìna.
Nu seguiten Urland, ch' uscìss dal port,
E per mar va vers la Bertagna pzuìna.
Qusì 'l turnò dal so viaz a qul istess port,
Dov al s' era imbarcà per la marìna.
Del so bon Breiador turnò a cavall,
Lassands al mar e i vìnt dedrì del spall.

81.

Quell ch' al s fìss in quel' invern, an s po saver,
Perchè an s' attrova nient scritt in t l' instoria.
Mì però s pens ch' al s fìss sempr valer,
E ch l' uperass del cos degn d somma gloria.
Lu era solit al sou cos a taser;
E s' an avèn d' qualch d' una la memoria,
All' avèn, perchè az l' ha lassà dla zent
Ch' en sta tstimoni a quel tal cos present.

82.

Quand in t' al segn del brìcch al sol turnò,
E ch' al vìgn alla lus qul' altra stason;
Quand la campagna cun i fiur s' algrò,
E ch' al villan da un la mìss al plizzon,
Al nom d' Urland in bocca a tutt turnò,
E glurios più che mai, e cun rason,
Perchè 'l s vìst far del cos qusì strampalà,
Ch' in fìn ch durarà 'l mond el sran cuntà.

83.

D' in mont in coll, e d' in rivira in pian
Cun i su guai l' andava d cumpagnì:
Quand, all' intrar d' un bosc, l' udì pian pian
Una vos lamintevla oltra lì drì.
Al cavall sprona, e, cun la spada in man,
Vers dov l'od al lament al s mitt in vì.
Mo quì al cantar bsogna ch' a daga fin,
Ch la serva m' è vgnù a rompr al chittarìn.

FIN DEL CANT UNDECIM.

CANT DODS

ARGUMENT

Instizzì Urland al corr dri a un Cavalir,
Ch' Angelica per forza porta vì,
E 'l va a arrivar dov pr' arpiattar Ruggir
Atlant ha urdì una nova strriarì.
Poc dop arriva po anca lu Ruggir.
Urland, pinsand a Angelica andar drì,
Cumbatt con Ferraù: e prova più bella
Contra i pagan al fa; 's trova Isabella.

1.

E pur l' è vera: quel ch' è più pruibì
Cun più passion l' è inst quel ch' es desidra:
A quest a si corr dri la nott e 'l dì,
Sol a quest a s' appensa e a s' i cunsidra.
Difficultà da spavintars an i è,
E a tutt i prigul a s trova la sgalmidra.
Per la muier Urfê, d arcord etern,
Senza spavent, n' andoll fin in t l' infern?

2.

Per far ch sippa una cosa ben bramà,
Basta inibirla, e a si subit servì.
Mì an ho mai vist del donn più innamurà
D quelli ch' en cun più cura custudì.
Pruserpina qusì a Cerer fu rubà,
Cun tutta la custodia, ch l' an s' n' addì,
E, dop aver girà d intorn al mond,
Anch la l'andò a cercar in t' al perfond.

3.

Se Urland aviss quel carr e qui serpint
Ch' l' aveva lì, e i du pìn per torz da vent,
L'arè cercà per tutt cun i ucch attint,
Dal nord al sud, dal levant al punent,
Per città, per castì, busc, fium, turrìnt,
I camp elis, l' infern pariment,
L' Angelica; e, sti cos za ch' al n' aveva,
Al l' andava cercand al mei ch' al psseva.

4.

Tutta Franza l' ha cors, e adess al s prova
Per cercar da un co all' altr l' Allemagna,
E la vecchia Castiglia, e anch la nova,
Dop l' Africa, passand pr' al mar dla Spagna.
In quel mentr ch l' appensa aquì, as i arnova
Quel po d' armor dla vos, ch s' arcmanda e lagna;
E lu sprona 'l cavall, e al s ved dinanz
Un a cavall andar a tutt sbalanz.

5.

Qulù a cavall curreva cun gran frezza,
Purtand per forza una zuvnetta ch crida,
Ch' a sti affrunt la mustrava d n' essr avvezza,
E s'en sà dov quel so ladron s la guida.
La s principiò a arcmandar con gran caldezza
A vedr Urland, e dal so aiut l' as fida:
E, quand al Cont la vist in t' al mustazz,
L' ai pars quella ch' al cor i ha miss al lazz.

6.

An dìgh mìga ch la fuss, a dìgh ch la par
Angelica zintil, ch l' ha tant cercà.
Al vol tutt quel ch al po, d sicura, far
Adess, perchè la torna in libertà.
Dalla gran stizza spìnt, s miss a vular,
Chiamand al ladr, ch và cm' è una stiuptà;
Ch' al chiama quant al vol, qulù 'n torna indrì,
E al Cont a tutta breia i tgneva drì.

7.

Qulù va cm' un vent, e dri i va 'l Cont d Brava,
E Breiador fa correr d gran galopp.
Dalla stizza, ch l' ha adoss, al fa la bava,
E s' en dà ment a sprucch ne a sass ne a stropp.
Quel bosc del gran armor tutt arbumbava,
Tutt'el querz se scussavn e 'l rovr e 'l fiopp.
Qusì currend, i arrivonn in t' un pra bell,
E in mezz i era piantà là un gran Castell.

8.

La fabrica era fatta con decor
Cun marm d Cipri, e d qui d Carrara e Massa,
Dla porta i urdign tutt fatt ern d' or,
Dov cun qula zovna quel ladron trapassa.
Gran fatt an sta a arrivar anch Breiador,
Purtand in furia Urland, e dentr al passa:
Quand l' è intrà 'l guarda, es prilla i ucch in gir,
Mo la dama an ved più ne 'l cavalir.

9.

Al dsmonta da cavall, e, tutt pìn d' ira,
L' entra in t el lozz, es va in t i appartamìnt,
D' in t' una stanzia in qul' altra al volta e s gira,
E s guarda infina dop ai paravìnt.
Per quant al s cerca, an i è mod ne manira
D' attruvari, ch' an s ved al segn per niint.
E, dop aver cercà per tutt zo d sotta,
Al cerca d sovra, e anch quì an ved ngotta.

10.

An m' intend za ch là dentr an i fuss ngotta
Pr el stanzi, gabinett, sal, gallarì:
I lett i en da per tutt e dsovra e d sotta,
Cass, pittur, cantaran e tapzarì;
Mo qui pr i qual Urland è tant in rotta,
Ne la zovna ne qulu ch la porta vì,
Per quant al pssiss in tutt i bus cercar,
An i fu vers, al n' i pssì mai truvar.

11.

In quel mentr ch'indarn al spesga i pass
Affannà, e per sta cosa in gran pinsir;
Ferraù, Brandimart e al re Gradass,
Sacripant, e tant altr cavalir,
Anca lor l'attruvò asiar alt e bass,
Ch' a correr s'adannavn, andar e vgnir.
Quasi tutt s lamintavn d quel ladron,
Ch'era del bel palazz forsi al patron.

12.

A chi una cosa, a chi al n' ha un' altra arposa,
Pr attraplari là dentr a far quel ball,
Chi dis ch' a gli ha guidà lì la so mrosa,
Chi s lamenta ch' a gli ha rubà 'l cavall.
Sta roba i n' san dov diavl al s' l' ava ascosa;
E, pinsand d attruvarla, i cerchn in fall.
Chi conta, ch l'è una stmana, e qul' altr dis
Sicurament al cerca ch l'è di mis.

13.

Quand av Urland per quattr volt o sì
Tutt quel palazz cercà d' in man in man,
Al temp, da per lu 'l diss, forsi a tragh vì,
E s fazz quì dentr sta fadiga in van;
E st ladr prev aver cundutta qustì
Fora pr un' altra porta, e essr luntan.
Cun st pinsir in t la ment, l'uscì in t al pra
Ch circundava 'l Castell per tutt i la.

14.

In quel mentr ch'al gira 'l casament
D' intorn, e 'l guarda dop al cantunà,
Cun la testa zo chìna, e l' occh attent,
Per vder s'el pedgh vultassn da qualch là,
Da una fnestra per nom chiamar al s sent,
Al guarda in su, per vder chi l' ha chiamà,
E ai pars d vedr al mustazz, la vos d' udir
D quella, ch l'ha cercà tant, ch'al fa ammattir.

15.

Sempr più la i par li, ch vada zigand,
E, suspirand, chiamar: Aiut aiut!
Amigh, la mi vìrginità at arcmand,
Più ch' an fazz la mi vìta; e chi mai vut
Ch' al sava, ch'in presenza del mi Urland
Rubà m' ava st ladrazz al più bel frutt?
Al murir pr el tou man em srà un favor,
Più tost che vivr al mond senza 'l mi unor.

16.

Più d' una volta 'l sent sta cantilena
Urland, e allora in frezza 'l torna in cà
Per veder d far finir la filomena,
Es cerca novament per d za e per d là:
Mo chi s lamenta an ved uscir in scena:
S lu cerca quì, la vos al sent per d là.
Qula vos, la qual più sempr quella i par
D' Angelica, ch' al cerca, e an po attruvar.

17.

Per turnar a Ruggir, ch' a lassonn quand
Al seguitava quel maldett zigant,
Ch' andò a riuscir in mezz a un pra ben grand
Purtand in spalla sempr Bradamant,
A dìgh ch l' arrivò quì, dov era Urland
Arrivà poch innanz, e quel furfant
Dentr dla porta cun gran furia passa
Ne Ruggir d corr-ri dri per quest al lassa.

18.

Subit ch l'ha miss dentr dall' uss i pì
Al guarda per la loza e la cort granda,
Più nssun an ved di du, ch' a gli era drì,
Cun tutt ch l' usserva questa e qul'altra banda.
E dsovra e dsotta al cerca, es torna indrì
Ne quella al po truvar ch la vuia i dmanda:
E cgnussr an sa dov s possa essr ficcà
Qulù ch la so donna dentr ha za purtà.

19.

Dop aver cercà tutt i camarìn
Da quattr volt o cinqu, el lozz e 'l sal,
E guardà dop ai uss, sott' ai tavlìn,
Per tutt i terbadì, e fin i sottscal,
Cun pinsir d' attruvari in t al bosch vsin,
Al vìn fora; mo quì una vos ugual
A quella, ch chiamò Urland, l' od anca lu,
Ch' al chiama indrì, e lu dentr, es torna su.

20.

Qula vos istessa, e qul' istessa persona,
Ch pars Angelica bella al fiol d Milon,
L' è qul' istessa ch Ruggir anch quì minchiona,
Ch' la i par la Bradamant, fiola d'Amon.
E s d qui tant cavalir nssun abbandona
Al palazz, l' è chi en tutt d' un upinion
Ch' ai sia là dentr quell ch' i van cercand,
Ingannà tutt cmod è Ruggir e Urland.

21.

Quest era un intrigh nov del magh Atlant,
Per liberar al so Ruggir da mort,
Dop ch' al vìst en durar quell d' azzarr tant
Che st zuvnett pssiss scappar la mala sort;
Non sol Ruggir trà in trappla, mo sigh quant
In Franza han cavalir nom d' essr fort,
Pinsand, cun al trattgnirl quì a cercar,
Ch' intant al mal influss psseva passar.

22.

Al ved ch l'amor d' Alzìna è za andà a mont,
E per quest al s' attrà a st altr partì.
A trattgnirl in st' ingann, al fa 'l so cont
Ch' al passarà d quel mal destìn al dì.
Tutt quel ch po bisugnar qusì quì l' è in pront,
Ai basta al Magh ch' an vada fora d lì:
Dal rest, ai è d'agn cosa, s' an m' arradgh,
Lett e sgett, pan e vìn, e cumpanadgh.

23.

Mo, per turnar a Angelica, ch' aveva
Qul anell in t' el sou man, ch' a tgnirl in bocca
Alla zent invisìbil la rindeva,
E nssun incant, avendl in did, la tocca,
In t la grotta za a dìss ch truvà l' aveva
Cavall e vstiari, e munizion da bocca:
E s dìss ch l' aveva fatt anch al pinsir
D' turnar in India, a vedr i su quartir.

24.

Vluntira l' arè Urland o Sacripant,
Per la stra, sigh cundutt in cumpagnì,
Non perchè la i vlìss ben ne tant ne quant,
Ch per nìint i i passn per la fantasì;
Mo per causa ch' andar fìnna in Levant
Tant città bso passar e tant castì,
L'avea bsogn d' una forta e fedel guida,
E for d sti du a cercarn altra la 'n s fida.

25.

Dop aver ben cercà donca e cercà
Da per tutt Sacripant, e al fiol d Milon,
Per campagn, per castì, terr e città,
Senza avern avù nssuna infurmazion,
Dalla furtuna finalment guidà
La fu dov' era in tanta cunfusion
Ruggir, Ferraù, Urland, e Sacripant,
Gradass e tant, tutt intrigà da Atlant.

26.

Cun la scorta dl' anell, in cà la s' fìcca,
Ch' an la po vedr al Magh, gnanch impedir:
La ved ch' Urland e Sacripant s lambicca
In t al cercar, e ognun d qui cavalir:
La sent ch' al Magh, finzends li stessa, gnìeca,
Ingannandi cun l'occh anch al pinsir;
Li in st mentr appensa, es 'n sa arsolver chi
La s' ava da tor sigh in cumpagnì.

27.

La 'n sa distìnguer ben chi sìppa mior,
Al cont, o verament al re Circass.
La cgnuss ch' Urland al prev con più valor
Da quel dsgrazi salvarla ch l'incuntrass:
Mo po l' appensa che, s la s' al fa sgnor,
E po che s' dìss al cas ch la s' in stuffass,
La 'n truvarev al mod, per vgniri a dir
Ch' al s' i dscava, e ch' al s vada a far bendir.

28.

Mo s Sacripant in fìn al cil l'alzass,
Stuffa ch la fuss, la 'l prev prest arbassar.
Quest cumpagn la vol donca di su pass,
E d fidars sol in lu la vol mustrar.
La s' mìtt l'anell in did, perchè al Circass
La possa cgnussr, e an staga più a cercar.
Mo, cherdend solament ch' al la vdiss lù,
La fu vìsta dal Cont e da Ferraù.

29.

E 'd posta i corren là tutt du gridand
Ch l' è un gran pezz ch' in fan altr che cercarla,
Fora e dentr da quel Castell asiand,
Senz'aver, in tant temp, mai pssù truvarla.
Donca in t' un punt s truvonn da li lì quand
I la vìstn, es funn squas pr abbrazzarla,
Perchè l'anell, ch li aveva stricch in man,
Tutt i rigir del Magh rindeva van.

30.

Urland e Sacripant en tutt armà,
La testa, el brazz, la schina, el gamb, e 'l ventr:
Ch iu s' ern mai ne d dì ne d nott dspuià
Gli arm, da dop ch tutt du andonn là dentr.
E po a purtarli i s' ern tant avià,
Ch pr gli arm in pssevn nssun fastidi sentr.
Ferraù, 'l terz, anca lu è armà, sn che
L'era senz' elm, finna da quel dì,

31.

Da quel dì, ch' al pscò l'elm dl' Argalì,
S' av arcurdà, in quel fium, e s' al pscò in van,
Perchè 'l prencip d' Anglant, cmod a savì,
Prìma 'l tols al fradell del re Truian,
Ferraù diss ch al diavl al purtass vì,
S mai altr elm al purtava, innanz ch' el man
Al dstindìss, per cavar quell d'in t la front,
Per forza, 'l qual purtava d Brava 'l cont.

32.

S' in s' attacconn là dentr, in s' acgnussevn,
Ch' l'incant i aveva stravultà 'l cervell.
Gli arm continnament attorn i tgnevn
Per la malì ch' è dentr in quel Castell.
I cavall anca lor sti dì gudevn
Ugnun cun el sou brei attaccà al sell,
E tutt al dì i magnavn a crepa panza
E fen e orz e biava in abbundanza.

33.

Atlant en sà, e s' n po gnanch arparar
Ch' in sella in montn sti tri cavalir
Per correr dri, si ponn, e pr' arrivar
A qula blezza, ch' i fa trar d gran suspir.
Angelica la mulla fà truttar
Pr al bosch, perchè l'an ved vluntira vgnir
Qui tri massar insem, benchè dsinvolta
Fors tutt tri l' ai turè, un alla volta.

34.

Prima l'ai fi pr al bosch un pezz asiar,
Fin ch'i funn dal palazz sluntanà tant,
In lugh, dov press'a poch la pssi pinsar
Ch'a n'i pssiss arrivar del Magh l'incant.
Un'altra volta la s turnò a cavar
L'anell d'in did, ficcandsl in t'un istant
In bocca, e la sparì tutta in t un tratt,
Lassand qui cavalir lì cm'è tri matt.

35.

Sebben ch l'aveva alla prima pinsà
Torr sigh al Cont, o ver sia Sacripant,
Per bona cumpagnì a cumpir la strà,
Ch'è d'in Franza pr andar finna in Levant;
Adess, all'us del donn, la s'è mudà,
Tulendi a nuia; e s pensa ch l'è bastant
Per salvarla, l'anell, dagli uccasion,
Senza aver a nssun d lor dl ubbligazion.

36.

A pssi pinsar cm'i arstonn sti cavalir
A sta manira veders minchiunar:
I armasn d strazz, senza saver capir
Cmod in t'un punt la s fuss andà a 'rpiattar.
Aqusì del volt arresta 'l can livrir,
Quand ai scappa la volp, ch l'era per piar.
Angelica invisibl intant rideva
Ch'i fussn armas cm'è stlun, e s la gudeva.

37.

Ai era lì in quel sit una stra sola,
E, sperand ch batta Angelica qulà vì,
D'arzunzerla per questa ognun s cunsola;
E Breiador Urland tuccava vì.
Ferraù 'n stà a guardar, mo 'l va ch'al vola,
Ne Sacripant as ved ch l'arresta indrì.
Mo Angelica, tirand più la cavezza,
I arstò dedrì, ch l'an i ha più tanta frezza.

38.

I tri campiun, currend sempr, arrivonn
In t'un crusal, dov i era più sintir:
Per la polvr e per l'erba lor guardonn
S'a se vdeva del pedgh andar o vgnir.
Ferraù, ch'era matt spasmà pr el donn,
E pin d superbia quant mai s possa dir,
S vultò ai altr, e cun mustazz brunzìn
Ai dmandò: Dov andav, i mi sgnurìn?

39.

O turnà indri, o ch'a fadi un altra strà,
Quand an vli armagnr murt tutt du qusì quì;
N'ev pinsassi ch'a fuss un incantà,
S'a vli a qul'istessa ben, ch'a in vui mì,
A vlerv per cumpagn. A udir sta qutà,
Urland diss al Circass: Aviv udì?
Mo pssevl parlar d piz, qustù quì, s'ancù
Al s'aviss attruvà in t'al camp di bù?

40.

Po 'l s volta a Ferraù: Matton (ai diss),
S'an guardass ch'in t la testa t'i dsarmà,
Senza tant ciacchr, a pre far ch t et pintìss
D'aver a sta manira migh parlà.
Cosa t'importa a tì, 'l Spagnol i dìss,
S'a vad senz'elm, e in tutt al rest armà?
Contra a tutt du, mì sol, e cmod a son,
Per far quell ch'a i ho ditt, a son anch bon.

41.

Urland al Circass diss: Fem al favor
E la curtsì d imperstar l'elm a qulù,
Tant ch'ai cava d adoss un po l'umor,
Ch'an ho mai vìst un matt ugual a lù.
E Sacripant arspos: Car al mi sgnor,
Mo 'n srevia più matt mì? imperstail vù,
S'av par ben fatt: ch per mì, av assicur,
Quant vu, a son bon d'arvedri un po 'l cusdur.

42.

Uh! soggiuns al Spagnol, ai n'avì un pr'on;
Mo s d'aver l'elm adess mì aviss a car,
Per livarl a tutt du mì sol son bon,
Senza brisa ch'al pssissi cuntrastar;
Mo, per cuntarv tutt el mi rason,
A sta manira ai ho fatt vod d'andar,
E s i andarò sicurament in fin
Ch an ho quell ch porta in co Urland paladin.

43.

Donca, i arspos al senator Ruman,
T pinsarìss, da per ti, d'esser bastant
A vinzr Urland, e mettri adoss el man,
E d fari quell ch'al fì lu d'Agulant?
Più tost mi cred ch s t al vdiss anch da luntan
T'impirìss per la pora i braghìn d dant,
E, in scambi d tori l'elm, t'i darìss
A patt tutt el tou arm, e quell ch'al vlìss.

44.

Ferraù da spaccon diss: Oh! quant volt
Oia cundutt al Cont al brutt del sacch;
E s'an i ho cun la vìta l'elm tolt,
L'è sta ch'an ho vlu fari un qusì gran smacch:
E po an s fa sempr quell ch s'è d far arsolt,
Ne sempr as sta all'istess pinsir attacch.
Adess mo ch'ai n'ho vuia, ai ho pinsir
Ch'am prà vgnir fatt più facilment al tir.

45.

An pssì più star alla pazinzia Urland,
Es diss: Al mi busadr, sbaiaffon,
In dov t'it mai truvà contra d mì, e quand
At pssù più d mì degli arm al paragon?
Quel paladìn, del qual tì t va vantand,
A son mì: guarda mo s'adess t'i bon
D psserm l'elm d'in testa cavar,
O s mì t poss tì degli arm tou dspuiar.

46.

Mo sovra te an vui 'nssun vantazz.
In t'al dir sti parol, l'elm al s cavò,
Poch luntan attaccandl a un broch d'un fazz,
E Durlindana in t l'istess temp dsfudrò.
Ferraù 'n s pers, e, per darien un sazz,
Tirò la spada, e pront al s' accumdò
In manira da psser con quella e 'l scud
Riparar al zucchett, ch l' aveva nud.

47.

Aqusì sti du bravazz s' cminzonn a mnar
Di bun culp, tirand zo alla capuzzìna,
Cercand s' is ponn da doss gli arm dschiudar,
L' un e l'altr, dov più l'armadura è fìna.
Per tutt al mond an i era un' altr par,
Da psser cun qui du lì mettr in duzzina.
I ern d' ardir ugual, d forza e d valor,
Mo, quel ch' è bell, in s psseva frir tra d lor.

48.

Bso saver ch Ferraù era affadà
Per tutt quant al so corp, fora del bligul:
Sol in qula part al psseva esser furà
Per cavari la red, la milza e i strigul;
E quel po d sit, dov al n'era zermà,
Per scappar tutt i dann e tutt i prigul,
In fìnna ch' i arrivò dla mort al soppi,
Al purtò sempr cvert d' lastr a sett doppi.

49.

L' era l' istess del fiol d madonna Berta,
Ch' era affadà pur tutt, non sotta ai pì;
Mo d n' essr fri in quel lugh sempr al stì all' erta,
Es s' i abbadava cun gran gelusì.
S d' arm i purtavn la persona cverta
Sti du (e la fama 'n conta una busì),
I andavn aqusì pr aver d' arm l' insegna,
Chi han la pell dura più d' una masegna.

50.

Qui i umur s' inasprìssn agn volta più,
E un contra l' altr sbuffa e s'attanaia:
La spada frulla intorn Ferraù ,
E, dov l' arriva, 'l fora, stianca e taia:
In ozi 'l Paladìn 'n sta gnanca lù;
Al dschioda gli arm a qul'altr e s' al travaia.
E Angelica, ch' in bocca tìn l'anell,
Sta lì a guardar cmod finirà 'l duell.

51.

In st mentr Sacripant, forsi pinsand
Ch' andass innanz la Sgnora del Catai,
Quand Ferraù s' attaccò cun Urland,
Pistands insem, cmod s fa 'l suffritt cun l' ai,
Pr' un d qui sintir al s miss a andar cercand
Quella, ch' era dspari, causa d sti guai;
Li sola armas a far testimonianza
E del Spagnol e del Paladìn d Franza.

52.

Quand la vìst ch la battaia andava innanz
E l' appasari era cosa improbabil,
Curiosa d vder del nuvità d'avanz,
E siccom l'era in t la so ment instabil,
La pinsò d purtar vi, senz' altr zanz,
D' attacch all' albr l' elm furmidabil,
E veder po cosa qui du san far
Quand la causa dla lit i è vgnù a mancar.

53.

Cun anm la n' al tols d fari un affront,
Appressa d li la n' al vol brisa tgnir,
Anzi l' appensa d vlerl rendr al Cont,
Mo adess tors un po d spass, e, cmod sre dir,
Ridr al spall d sti du gunz la fa 'l so cont,
Un po la s ferma, e po vi pr' un sintir,
Senza dir altr; e s'era un pezz luntan,
Quand lor, ch'i ammanca 'l bell elm, s n' addan.

54.

Ferraù s n' addì 'l prìm del rubament,
E da Urland al s dspiccò, sparand un quattr;
Digand: Guardà un po quì 'l bel trattament
Ch z' ha fatt quel Cavalir, degn d'un bon mattr!
S' al z' ha purtà vi qulù l' elm lusent,
Cosa importa ch a stamn più a cumbattr?
In t l' istess temp Urland alza la front,
E ai chersì la rabbia per l' affront.

55.

Al fu dl' istess parer ancora lù
Ch' ai l' avìss purtà vi quel Cavalir;
E sprunand Breiador quant al po più
Al s mìss a corr-ri dri cmod fa un currir.
A vedr andar in là al Cont, Ferraù
Vols seguitarl, e i andonn a riuscir
Dov as vdeva i sìgn del pdà in t l' erbetta
Del cavall d Sacripant e dla muletta.

56.

Per la stra da man stanca ai andò 'l Cont
Vers una vall, dov al Circass andava;
Al Spagnol tign la stra più vers al mont,
Per dov la bella putta cavalcava,
La qual, in st mentr, era arrivà, a bon cont,
A una bella funtana es s' arpusava,
Ch' ai era 'l più bon fresch, ch s possa mai dir,
Ch' invidava a rpusars i Cavalir.

57.

Angelica, ch fidava, e cun rason,
El sou speranz in t la virtù dl'anell,
La guardò s l' accattava un qualch rungion
Dov l' ai pssìss attaccar qul elm sì bell:
E po cercò s'ai era ngotta d bon
Da psser ligar la mulla attacch a cvell.
In t'un lugh dov ai fuss bona pastura,
Ch la s pssìss cavar la fam cun la verdura.

58.

La s miss po a seder alla funtana in riva
Cun bon pinsir d psers arpussar un pzol:
Mo, appena ch l'è azaccà in terra, l'arriva
Currend a precipizi quel Spagnol.
A vedrl, l'arstò più morta che viva,
D'in did l'anell in bocca dlung la tol.
Quand Ferraù la vist, con gran algrezza,
Pr abbrazzarla, vers li caminò in frezza.

59.

Mo dai ucch in t un attm la i dsparì,
Cmod fa i insuni in t al dspuntar dl'aurora.
La lassò per la frezza l'elm lì,
Che torl e purtar vi la 'n arriva ora.
Lu la cercò dattorn, quant al pssì,
E, 'n la truvand, l'andò in tant malora
Dov al vist cascà in terra 'l bon elmett,
Biastmand dalla gran rabbia Macumett.

60.

Pr el littr ch l'ha dintorn, esser d'Urland
L'elm al cgnussì, tant quant al l'avì vist;
Ch'el cuntavn in ch manira, dov, e quand
Al Cont, e contra d chi, l'in fi l'aquist.
Cun quest in part al s'andò cunsuland,
E po turnò a cercar s'al vdeva 'l pist
D quella ch'era scappà; ch'al sre sta un matt
L'elm a sort attruvà 'n tgnir adacatt.

61.

Al girò per quel bosch con un gran stent
Cun la speranza pur d psserla attruvar:
S'al la truvava l'era tutt cuntent,
E s'en saveva cosa d più s bramar.
Quand al fu stuff d'cercarla, finalment
Al vist ch'an i era cas cun zirundlar,
Turnar al camp al fi risoluzion,
Sotta a Parig, a vedr al so patron.

62.

Al s cunsulava po dentr da lù,
S'an s'era cun Angelica sfugà,
Cun al guadagn d'aver pur l'elm avù,
Ch'era d'Urland, cmod l'aveva zurà.
Quand av al Cont la verità savù,
Al Spagnol fu da lu un gran temp cercà:
E d più prest al n'i pssi far rendr i cont
Sn quand ai tols la vita tra du pont.

63.

Senz'esser vista, Angelica s n'andava
Per la stra, da per li, mesta e dulenta;
D'aver pers l'elm fort a i aghervava,
E d n'l'aver tgnù in gremb al par ch l'as penta.
E, avend vlu battr al nas dov n'impurtava,
La bruntlava sott vos, e squas piangulenta:
Per quant obbligh ai ho al Cont, verament,
A dirla, quest è un gran trist pagament.

64.

Al cil al sa s'aveva mi intenzion
Cattiva, e d st brutt imbroi fort am in dspias.
Mi vleva dar la roba al so patron,
E l'elm a tols per mettri tutt du in pas,
Non za perchè al l'aviss quel brutt tamploul!
Qusì l'as duleva, sola, di su cas
Angelica, dsgustà d'aver st affront,
Invuluntariament fatt al bon Cont.

65.

La s miss po pr una stra tutta dsastrosa;
Ch la cundusiss vers al Catai pinsava;
Dscverta del volt, del volt l'andava ascosa,
Second al so bisogn, e 'l cas purtava.
Dop aver caminà un bon temp, sta tosa
In t'un bosch l'arrivò, dov s'attruvava
Tra du ammazzà, un zuvnett instramurtì,
Puvrìn, in mezz al pett anca lu frì.

66.

Lassèn mo star quì Angelica tra tant,
Ch ai ho degli altr cos da dir in prìma;
Ferraù lassèn anch, e Sacripant,
Ch sn da quì a un pezz in turnaran in rìma.
Mo an vui mìga lassar al sgnor d'Anglant,
Al qual s'sinteva al cor una cert lìma,
Ch'i dava affann, e i fi far di strassìn,
Pr uttgnir quell, ch'an pssì mai aver in fìn.

67.

Alla prìma città dov l'arrivò,
Perchè d'andar d'arpiatt l'aveva cura,
Al tols un elm nov, e s n'abbadò
Brisa alla tempra, s l'era tendra o dura.
A lu an i importa niint, perchè in t'al sò
Essr affadà, più d tutt, al s'assicura.
E 'l torna dco a cercar, cun gran lament,
E d nott e d dì, per sol, pr acqua e per vent.

68.

Ch'as arpundiss la nott l'era iust ora
In t la so negra tana, umbrosa e scura;
Da lett s'era livà la bella Aurora,
Per sparguiar la guazza in t la verdura;
Al sol, per seguitar sta bella sgnora,
Era muntà in cassetta cun premura;
Quand, avsìn a Parig per cas passand,
Un segn del so valor fi vedr Urland.

69.

Al s'incuntrò in dou squadr, e Manilard
D'una era 'l capitani, om ben prudent,
Re dla Nurìzia, al qual fort e gaiard
Fu in t la so zuventù e suldà valent.
In t la seconda, sotta al so stindard,
Al re Alzird cunduseva la so zent;
Alzird, re d Tremisen, che sempr fù
Brav cavalir, fin ch l'avè fià, cgnussù.

70.

Sti dou, e di pagan ogn altra schira,
Ch' in t 'l vsinanz d Parig han za svernà,
Alla 'rsegna purtavn la bandira,
Per quest apposta da Agramant chiamà.
L'aveva tintà più ben d' una manira
Pr impadrunirs, quel re, d sta gran città:
Mo, vdend ch per piarla an i era altr remedi,
Al vol tintar s' al la po aver pr assedi.

71.

Per far sta cosa, l' ha di suldà ardutt
Magara, senza qui ch passonn al mar
Sigh, e ch'al re Marsili i ha cundutt;
Dimundi in Franza al n' ha fatt arrular;
A in psseva anch ben arcuier da per tutt,
Ch la forza 'l feva in qui pais cmandar.
Da Parig a Orleans e Lenguadocca
L'occupa agn cosa, eccettuà qula Rocca.

72.

Gaiosa s vdeva za, e in abit galant,
Cunza all' usanza, e un par d scarpìni d mora,
Incurunà cm' un Cesar triunfant,
La bella Primavera saltar fora,
Quand intimò la mostra 'l re Agramant
E ch s' arcuiiss la zent Spagnola e Mora
Al sou bandir, e tutt qui sgnori ch s'ern
Sluntanà dai quartir, in temp d' invern.

73.

Manilard per sta cosa donca vgneva
In cumpagnì d' Alzird, tra d lor dscurrand,
Pr andar tutt in quel lugh, dov as aveva
D'ardur l'esercit, a tenor del band;
I s' incuntroun a cas, cmod poch fa a dseva,
Cun 'l sou cumpagnì, sti sgnori e Urland,
Al qual, cunform al so solit cercava
La causa per la qual al suspirava.

74.

Quand al re d Termisen usservò 'l Cont
Andar da franch a visira calà,
In aria d bon suldà, cun alta front,
In brusca guardadura, e ben armà,
Squadrandl ben cun i ucch dai pi alla front,
Per Mart al le tulì ch fuss lì arrivà,
O un uffizial d purtà e valuros,
Mo in t' al pruvarl al fu un po tropp ferzzos.

75.

Pinsà, l' era zuvnett, l' era arrugant:
L' aveva dl' anm, e dla forza in t gli oss:
Al s miss subit in aria da giustrant;
Mo al sre sta mei s dal so post an s fuss moss,
Ch in t l' incuntrar ch' al fi 'l Prencip d'Anglant,
L'andò in terra arversà a travers d' un foss,
In mezz al cor propriament culpì,
E al cavall scappò vi tutt inspurì.

76.

A st fatt, as alza un url ch fa spavent,
Ch' insurdì la muntagna attorn e 'l pian
A vedr al Re murir in quel mument,
Ch n' aveva ammazzà tant cun el sou man:
Contra 'l Cont as moss tutt la so zent,
Cun gli arm pronti e arrabì cm' è i can:
E, chi 'n si po accustar, i tol la mira,
E, da luntan, cun l' arch, del frizz i tira.

77.

Quel ch' in piazza farev i biricchìn
Ai ventquattr d' Agost, per la purzlìna,
S' a si ficcass tra d lor un cuntadìn,
E chi al vdìssn purtar vi una gallina;
Tutt i andarevn adoss, e grand e pznìn,
Cun di calz in t al cul, pugn in t la schina,
Fa i vustr cunt, ch l' istess era l' armor
Cun al qual, contra Urland, s mossn tutt qulor.

78.

Più d cent dard e d cent spad e più d cent lanz
In t' una volta andonn adòss al Cont:
Chi i mena per dedrì, chi per dinanz,
Chi i accui in t' un fianch, e chi in t la front:
Mo quell, ch n' avì mai pora, en stì a far zanz,
Ch' al feva d qula canaia iust quel cont
Ch sol far del blar di agnì un lov affamà
Dentr in t la mandra, dov sta 'l pigur, intrà.

79.

Durlindana, l' aveva strìcca in pugn,
Bella, lusenta, e forsi aguzza d fresch,
E ch l' ha servì in tant altr su bisugn,
Contra 'l Spagnol e contra 'l Barbaresch:
Tant volt al s' è truvà cun questa a grugn,
E cun so unor, cun l' esercit muresch:
E tant al n' ha ammazzà, ch' in t' una lista
An cred ch' ai pssiss arcuir un cumputista.

80.

Qui curazza ne scud, elm o zucchett,
Cappell, turbant dai culp ponn arparar:
Perchè ai staga tant murt al sit è strett,
E pr aria brazz e test s veden vular.
La mort intorn gira, es fa un ghignett,
E da per li la dis: Am poss fermar,
Che qustù cun la so Durlindana tronca
Più vit, ch' an sui far mi cun la mi ronca.

81.

Al mena zo a dou man cun gran prestezza,
E fora, taia e stianca dov al cui.
In fan più per saltari addoss dla frezza,
Anzi ch' ugnun s' artira, ognun s la cui.
Chi va a travers d' un pra, chi un camp scavezza,
E s n' abbadn al sintir s l' è sutt o mui.
Senza star a dmandar s l' è in bona vì,
Ugnun s la batt per dov al portn i pì.

82.

Per quel camp la virtù, cun un bel specch,
Ch mustrava dl'anma 'l macch, girava in st mentr:
Mo an i fu chi i vultass l'occh, zoven ne vecch,
Tant prem a tutt d salvar pr i figh al ventr.
Intant al re d Nurizia sol, om vecch,
Dall'unor al s sintì sprunar per d dentr,
E, per murir cun gloria, al vols far front,
Per quant al psseva, alla forza del Cont.

83.

L'arbassa l'asta, e an cui dov l'ha mirà;
D sfuzz al chiappò in t' al scud, ne 'l Prencip s moss.
Quest, ch ha la spada in man bell' e ammanvà,
In t al passar, al tirò al vecch adoss.
Al fu dalla furtuna al re aiutà,
Ch in t al culpirl in man s prillò 'l paloss
D' Urland, sebben ch' in tutt al n' andò in fall,
Ch al vcchiett tins cascar zo del so cavall.

84.

Al re insturnì zo del cavall stramazza,
E Urland senz' abbadari tira innanz;
I altr al taia a travers, astruppia e ammazza,
Bastava ch' ai chiappass, ch l' era davanz.
Aquṡì 'l falchett, s'al dà ai sturnì la cazza,
Tutt ai sparguia, e tutt ai manda innanz:
Tal e qual feva Urland, e as pssea chiamar
Feliz qulù ch' ha bon gamb da psser scappar.

85.

Fin tant ch'a in vist di viv, a in fi tunnina;
Dop Durlindana in t al fodr l'arpos;
E, cun l'idea d cercar la so fandsina,
D' intorn al volta l'occh, es stà suspttos.
An sa s'al va alla drìtta o alla manzina,
E d'arradgar la stra l'è tant spuros,
Ch s' al s mitt a caminar pr'un qualch sintir
E ch li vada pr un altr l'ha in pinsir.

86.

Per tutt el stra a in fa dmanda ben e spess,
Cercandla pr el campagn, pr i bosch umbrus:
E. siccom l'era squas fora d se stess,
An s n' accorz ch l' è zo d stra, e vsin s' ardus
La sira, a pè d' un mont, dov da un sass fess
Al ved dalla luntana un 'n so che ch lus:
E lu alla lum s' accosta, pr indagar
S l' Angelica s fuss mai là andà a intanar

87.

Cmod fa un bon can livrir, quand al patron
L' ha cundutt fin al bosch cun al sfurzìn,
E po ch la molla i dà, zo pr' al macchion
Al nasa tutt i cuzz e tutt i spìn,
In t l'istessa manira 'l fiol d Milon
Cercava da per tutt quel bel musin,
Pr al qual l'ha furà 'l cor da un miar d'puntur,
E cun la lum del dì, e la nott al bur.

88.

Dov è più largh al bosch al Paladìn
Arrivò, seguitand quel po d berlum,
E 'l vist ch' al vgneva fora da un fenstrin
Ch a una grotta ben granda dava 'l lum.
Una zeda d' zanevr e d spìn zervìn,
Per dfenderla dal rusch e dal pattum,
Serveva per murell e per purton
A qula salvadga e rozza abitazion.

89.

L' an s psseva vedr d dì, mo la nott bura
La lum se vdeva per qula fnestra averta;
Quell ch poss' esser Urland pensa sicura,
Mo pur al vol saver la cosa certa.
Al liga Breiador, es l' assicura,
E po quacch quacch al va alla grotta cverta,
E, siccom in t la forza so 'l cunfida,
L' entra dentr, sebben ch' an i è ch l' invida.

90.

Pr una scaletta in st sit al va zo bass,
Ch al par dov fu supplì d Marta 'l fradell:
L'è incavà dentr per bon spazi al sass,
E tutt in volta a forza del scarpell;
Per dov andari dentr è incert al pass,
Ch al Sol i fava lum de dì bell bell,
Mo una fnestra incavà dalla man stanca
I dona tutt al rest dla lum ch'i ammanca.

91.

In mezz a sta spelonca, avsìn al fugh,
Ai era una zuvnetta, ch psseva aver
Quìnds o seds ann; mo sovra d quest an tugh
Un zurament, perchè 'l va salvà 'l ver;
L' era tant blìna, ch la feva quel lugh,
Cun el sou blezz, un paradis parer.
As vdeva però ch l'era mal cuntenta
Dai ucch smergulent, e dalla vos dulenta.

92.

Sigh ai era una vecchia, es litigavn,
Chè questa l' è del donn antiga usanza:
Mo, quand el vistn Urland, in pi 'l s livavn.
E lu i fi un bel salut in lengua d Franza.
Lor, ch' el franzes speditament parlavn,
Gli arrindinn al salut cun gran creanza:
Mo gnanch per quest un po gli arstonn smarrì
A vedr st furastir arrivar lì.

93.

A pssi pinsar, a vedr intrar la zò,
Da qul' ora, qul' om armà, quṡì fier in vista,
Ch' in qula tanoccia all' impruvis s mustrò,
Che gli arstonn d strazz, cun un po d pora mista;
Per fari dl' anm, allora lu i dmandò
Chi fuss mai sta quel can, qul' anma sì trista,
Quel cor sì dur e barbar ch tgniss supplì
Una blezza sì fatta in quel sit lì?

94.

Dal gran sunsir ch la feva, e dal magon,
Dal suspirar, dal lungh esser in travai,
Più volt cminzò la zovna el sou rason,
Per cuntari l'instoria di su guai;
Infìn ch la n'av sfugà un po la passion,
La 'n pssì prufrir parola intira mai:
La diss po finalment... Mo a vui finir,
Perchè am par ora d'andar a durmir.

FIN DEL CANT DODS.

CANT TREDICESM

ARGUMENT

I dsastr ascolta dla mrosa d Zerbìn
Al Cont Urland, e cmod l'è sta tradì;
Dop l'ammazza tutt quant i malandrìn,
Ch per forza l'han ficcà in qula grotta lì.
Per Ruggir, Bradamant s mett in camìn,
Mo in t'al lugh incantà l'è ingamurdì
Dal vecch Atlant, con tutt i altr ingannà.
L'arvìsta fa Agramant di su suldà.

1.

Feliz s psevn chiamar i Cavalir
Errant, quand i accattavn, in t al viazar,
Dentr in t el grott, per bosch e brutt sintir,
Sol per furtuna, quell ch 'n s po attruvar
Adess d città e d palazz in t'i quartir,
Una zovna da psser bella chiamar,
Ma bella propri d bon, alla sentenza
D giudiz, sovra a sta cosa, d'esperienza.

2.

In qul altr Cant av dìss ch'in qula spelonca
Urland a gli attruvò una bella putta:
Adess, tirand innanz, a dirò donca
Ch'ai dmandò chi l'aveva lì cundutta?
E li cun vos da smergul e suspir tronca
La s preparò a cuntar l'instoria tutta
Di su cas e del dsgrazi al Cont Urland,
Al mìi ch la po, cun mod grazios parland.

3.

La cminzò a dir: Se ben ch mì son sicura
Ch'al mi parlar n em fazza benefìzi,
Perch d'qulù ch m'ha assrà quì dentr, sta figura
D sta vecchia i in darà subit indizi,
Gnanch per quest am tgnerò la mi svìntura
D'n dir tutta, e 'l rest vada in precipìzi.
In t'agn mod, mì per mì n 'm stagh s n'aspttar
D torm da st mond, e quì ben prest sgablar.

4.

Isabella mi m chiam, ch prima za a fu
Fiola mal furtunà del re d Galìzia:
A dìgh ch a fu, ch'adess an son za più
Sn fiola del dulor e dla mestizia,
Sol per colpa d'amor, al qual fu lù
Di mi mal causa, es fu la so malìzia:
Ch'appressa d lu tutt i prinzìpi en bun,
Dop l'inganna, e la red ev tend d sguaitun.

5.

Mì m' in viveva del mi stat cuntenta,
E zovna e ricca e bella e ben avià;
Adess a son dvintà povra e randlenta,
Es poss star all'impar del più dsgrazià;
Mo, per cuntarev tutta la dulenta
Instoria, e cosa m'ha percipità,
S'an m vlissi succorrer, tuttavì
Qualch sulliv arò, s'am cumpatirì.

6.

In Baiona mi padr fì cert giostr,
Ch al srà d'allora in za passà dods mis,
E, per l'armor dla fama, in t el terr nostr
Al vìgn di cavalir d luntan pais,
Tutt dìgn d'esser ludà cun bon inchiostr;
Mo sovra a tutt Zerbìn, am fu d'avvis,
Fiol del re d Scozia, ch al n'avìss egual,
Ch la so blezza e l'amor m'al dpinzìnn tal.

7.

Al vìst, in ordn alla cavallarì,
Far del cos, ch'an so cmod el s possn far;
E st valor qusì 'm scaldò la fantasì,
Ch a poch a poch am sintì innamurar:
E, sebben ch'am accorz ch'an son più mì,
An cred per quest d averm a vergugnar
D'essrm innamurà d'un dscalzacan,
Mo del più bell e brav ch sippa tra i cstian.

8.

Per la blezza Zerbìn, e pr al valor,
Sovra ai altr par su al purtava 'l vant:
Lu mustrò, es cred ch'am purtass anch amor,
E ch'in t al ben, quant mì, 'l fuss avvampant.
An mancava chi z fiss l'ambassador
Anch dop ch'al fu andà vi tutt i giustrant,
E ch fu lu istess da Baiona partì:
E qusì 'l nostr anm arstonn per sempr unì.

9.

Quand al fu finì 'l giostr, al mi Zerbìn
In Scozia da so padr al vols turnar,
E mì arstò cm'è una lum senza stuppìn,
E s vu avì fatt l'amor al psì pinsar.
A son ben però certa ch'l'azzarrìn
E la lesca cun lu dseva adruvar
Amor, e cun al fugh tuccarel sù,
E, 'n pssend star, al cercò ch mì andass da lù.

10.

L' esser mì saracìna e lu battzà
Funn causa ch' a mi padr al n 'm dmandò,
Per pora ch' an i fuss da lu dengà,
E un altr mod pr averm al s' appinsò.
Mì aveva un bel zardìn fora d città,
In vetta a una collìna, in dov a sò
Ch a stari d co, e d' intorn ben guardar,
Dalla luntana as ved i mont e 'l mar.

11.

St lugh i pars a proposit per psser far
Quel ch z' è pruibì dalla lezz turca e cstiana.
Agn cosa 'l miss all' ordn, e 'm fì avvisar
Ch a fuss in pront in t' al tal dì dla stmana;
Dop a un' isola vsìna al fa arpiattar,
Cun dla zent armà tutta, una tartana
In guardia a Udurigh d Biscaia, in terra.
E pariment in mar, gran mestr d guerra.

12.

E ch' an psseva in persona far st affar,
Perchè so padr i ha addussà l' intrigh,
Pr aiutar Carl, tant suldà 'rdunar,
E per quest al mandava st Udurigh,
Assicurandm ch l' è perfett e rar
Tra tutt qui ch' al pinsava esser su amigh,
E s duveva esser tal, s' i benefizi
Han forza d' aquistar degli amicìzi.

13.

Che qustù sre vgnu cun la tartana armà,
In quel giorn ch' am dìss, per torm d lì.
L' arrivò finalment qul' ora bramà
Ch' in quel zardìn am lassò attruvar mì.
Udurigh, dal sou zent accumpagnà,
Intant s' accosta: in t al calar del dì
Dri a un fium dsmuntò alla città nostra avsìn,
E s' arrivò qued qued al mi zardìn.

14.

In t al vascell za pront mì a fu cundutta,
Innanz ch andass la nova alla città;
Gran part dla mi fameia la fu dstrutta,
Di altr scapponn miz nud e tutt dsarmà,
In schiavitù fu nn' altra part ardutta;
Aqusì dal mi paes am tols cumià
Cun quanta algrezza mì 'n v' al pre cuntar,
Sperand al mi Zerbìn prest d abbrazzar.

15.

Ai ern sovra Monza vultà arrisgh,
Quand as livò un gran vent dalla man stanca:
Dalla gran pora a funn per dvintar tisgh
A vedr ch la burasca più s rinfranca;
Al vent grech anca lu z manda a un gran risgh,
Ch s' è livà per travers, e la nav sfianca;
E tant al cress, e tant al s' arrinforza,
Ch' an zova nient cundur la barca a orza.

16.

Al zova poch tintar tutt al pussìbil
Pr en s' arbaltar, e andar po in t l'acqua a mui;
Ma, a nostr dspett, a vden ch' al vent terrìbil
Vsìn a Ruzzella vre fars dar in scui.
S' an z' aiuta quel dsovra, l' è impussìbil
Ch' in salv a psamn' uscir da st guazzabni:
E del vent, ch suppia sempr, era custretta
La nostra barca andar cm' è una saietta.

17.

Udurigh, per pruvedr a st gran flazell,
Prova un remedi, che spess sol zuvar,
Al cala prìma lu zo in t' al battell,
E po 'm dà man, ch' ai possa anch mì dsmuntar:
Du omn al tols, e a in sre tgnu dri un drapell
S' i du dsmuntà i avìssn lassà far;
Mo cun egli arm i finn star indrì qulor:
E, 'l cord taiand, az sluntanon da lor.

18.

Nu quattr, ch z' ern in t al battell piantà,
In terra a funn cundutt a salvament:
Mo qui puvrìtt, in t la tartana arstà,
Is andgonn tutt, per causa del gran vent.
Mì, quand am vìst sicura, la buntà
A ringraziò del cil, cun cor cuntent
D' essrm salvà dal gran furor marìn,
Cun speranza pur d vedr al mi Zerbìn.

19.

In qula barca ai aveva 'l zoi, e 'l vest,
Cun altr cos più cari e più prezios:
Pazìnzia s' a li pers, d quest am prutest,
Basta ch' a pssiss aver Zerbìn per spos.
Dov a dsmuntonn, ai era un mont, che s vest
D buscheid, bagnà dal mar, d' intorn umbros,
Dov an s vdeva nssun sign d sintir ne d vì,
Ne d capanna, ne d cà, ne d ustarì.

20.

Qusì quì m' aspttava Amor cun al bicchir
In man di guai, perchè a in bviss un surchiott,
E ch a pruvass un poch cosa vol dir
A seguitar un orb, un furbacchiott;
Un tradiment ben grand av farò udir
In pergiudizi urdì del prìncip Scott:
Quel car amigh d Zerbìn intrò in tla red,
Es dvintò un fugh pr amor, un giazz per fed.

21.

O ch al fuss anch d mì prìma innamurà,
E ch' a dirla 'n fuss sta qusì impertinent;
O ch' allora ai saltass qula vuluntà,
Basta: cm' al s vìst in st sit, ch' an i era zent,
E senza star aspttar cumudità,
L' appensa d far al so pinsir cuntent.
Mo prìma al vol mandar luntan da lù
Un d qui du, ch' en scampà in burchiell cun nù.

22.

L'era un scuzzes, ch'aveva nom Almoni,
E fedel quanto mai al so patron;
Zerbin istess in feva bon tstimoni
In t'al darl cumpagn a quel zaltron:
Al qual diss: An sta ben, sangu del demoni,
A far andar a pi, senza dscherzion,
Sta sgnora alla Ruzzella; a prissi andar
A tor sedia o cavall, e qui turnar.

23.

Senza suspett Almoni in là s'aviia,
Perchè, cmod av ho ditt, l'era un bon cstian,
Vers la città, la qual cinqu o si miia
Al lugh in dov ai ern era luntan;
A qul altr po Udurigh dscruvr s cunsiia
Al so pinsir, e 'l dsegn ch l'avea pr 'l man:
Non taut perchè an sa 'l mod d torsl da là,
Quant perchè al s'in fidava purassà.

24.

Cureb d Bilbao l'era quest chiamà,
Ch'av ho za ditt ch l'era armas lì cun nù,
Infinna da tusett pznin arlivà
In t'una cà medesima cun qulù.
Cun la speranza d'essr secundà,
Al conta donca i su pinsir a qustù,
Pinsand ch'al n'al vliss brisa dscumpiaser,
E per l'amigh ch' l'abbandunass al dver.

25.

Mo Cureb, om unest, prob e curtes,
An psì sta cosa sentr senza sdegn:
Ai diss ch l'era un briccon, e s'i cuntes
Cun parol e cun fatt al so brutt dsegn.
Tra l'un e l'altr la rabbia s'impres
E cun gli arm alla man i in dinn al segn.
Mi, dalla pora, quand ai vist dsfudrar
El spad, am miss per quel bosch a scappar.

26.

Udurigh, ch sà tgnir ben in man la spada,
Per mi dsfurtuna, prest av al vantazz;
In terra al lassò dstes al camarada
Squas mort, es m'arzunzì in t al mi curt viazz;
Mi cred, perch l'arrivass a mi, mal nada,
Gli ali amor imperstass al baruuazz.
Ch'a gl'insgnass d'lusingarm, e ben pergar,
Perchè am dvultass a vlerl cuntintar.

27.

Mo i pregh andonn al vent, ch'am era 'rsolta
Più tost murir, che cuntintarl in st fatt:
Ma, po cm'al m'av pergà più d una volta,
Al minazzi al passò tutt in t'un tratt.
Niint vals al diri d'in cà d chi al m'ha tolta
Per cundurm a Zerbin, ch'an fiss al matt.
D Zerbin an vols ne d'nnor arcurdars,
Mo al pruvò d far de tutt per scaprizi rs.

28.

Tutt quell ch'a pseva in quel mument a fì,
Dl'unuratezza mi per dfendr al frutt:
I en senza numr i calz e i pugn ch'ai dì,
E s'i sfrisò 'l mustazz cun di sgranfgnutt.
Lu 'm s'attrava cmod fa un can arrabi,
E mi al mursgava, e ai deva di cazzutt,
Ai strappava la barba dal massell,
Cun di vers e di zigh, ch andavn al strell.

29.

An so s'al fuss cun al mi gran strillar,
Ch del miia am fiss sintir in luntananza,
O verament, ch'a corr-r'in riva al mar,
S'qualch un fuss per prigular, i avissn usanza,
'N so quant omn s'visten arrivar
In vetta al mont, e ognun vers nu s'avanza.
Quand Udurigh ai vist, am lassò star,
E quant al pseva al cmincipiò a scappar.

30.

Perchè al mi unor allora n'andass sbris,
Causa Udurigh, qulor propri funn al cas;
Mo ben ver a cgnussì 'l pruverbi ch dis:
Chi scappa la padella va in t 'l bras;
Ch'im cndussn quì dentr, qui anm bis,
E qui, benchè in person, a viv in pas;
In han la mi persona nessun tuccà
Non za perch'i avn in lor tanta buntà;

31.

Mo perchè i pensn sovra d mi cavar
Più quattrin purassà s'im lassn aquì;
Dagnora l'è nov mis, al mi sgnor car,
Ch a son sta viva in sta grotta supplì.
An serv ch a vuia più a Zerbin pinsar
Perchè, per quant em par d'aver udì,
I han avù la caparra da un mercant,
Ch'em vol cundur al Gran Turch in Levant.

32.

Sti cos cuntand, la povra ragazzella
Più volt bsugnò dal pianzr ch l'as aqudass;
E 'l vgneva fora da qula bocca bella
Di suspir ch fevn cumpassion ai sass.
Del piant l'avea bagnà fin la stanella:
Mo, quand Urland vols dir ch la s cunsulass,
Da vint omn intronn dentr in t la spelonca
Armà tutt, chi d'un sped, chi d'una ronca.

33.

Quell ch'era principal tra sti assassin,
An s po dir quant al s fuss brutta figura:
Dall'occh dritt l'era guerz, e dal mauzin
Losch, al guardava cun un'aria bura.
Quest, quand al vist a sedr al Paladin
Cun Isabella, e dscorr-r'alla sicura,
Vultà ai cumpagn, al diss: Uhi, fiù, guardà
Un usell, ch'an i ho tes, ch s'è quì intramplà!

34.

E, volt al Cont, ai diss: Ben arrivà!
T' i iust al cas, per quell ch' a vad cercand.
Qualchdun t l' al ditt, o l'at forsi indvinà,
Ch t' i vgnu a cercarm a posta da sti band?
Un' armadura a vleva, e ti adoss t l' hà;
T pu cminzar donca a vgnirtla zo cavand.
T' i verament a temp iust arrivà
Pr arparar a sta mi necessità.

35.

Urland, ridend, es livò su in t' un tratt,
E al ladr a sta manira arspos da pront:
Mi t vindrò gli arm, e s faren al cuntratt
Senza ch' un cumputista i fazza 'l cont.
Acqusì digand, più prest ch n'è al lard al gatt
Chiappò un rustizz impres, e vers la front
A gli al tirò cun forza, e 'l chiappò a cas
In dov cunfina cun el zii al nas.

36.

Mo perch l'è un pezz d legna ben impià,
El zii e anch i palpidr i mandò in fum,
E, d sovra più, ai sfundò qul' altra impanà,
Per dov quel mascalzon i vdeva lum.
E an s cuntintò pr infin ch' an l' av mandà
Tra i più a cercar a qul altr mond al fium
In dov Caront, sebben ch fort ai agriva,
Va gli anm cundusend a qul' altra riva.

37.

In qula spelonca ai era d nus un quadr,
Ch era, da press e poch, ott dida gross,
Dov feva el sou magnazzi tutt qui ladr,
Ferm in t un pè mal fatt, stabbià all' ingross.
Cun la so forza, Urland al tols zo d squadr,
Es al ficcò, dov più fiss i ern, addoss
Cun qula facilità, ch qui del Pradell
Fan per l' aria vular sass e piastrell.

38.

L'asfrìttla a chi la panza, a chi 'l mustazz,
A un altr al fà del cust un fracassà,
A quest scavezza 'l gamb, a qul' altr un brazz,
A quell la testa i dventa una frittà.
Oh vut mii, ch' in daran più a nssun impazz,
Ne i assassin i faran più da strà!
Al zil, ch' en paga agn sabet, i ha quì arzunt,
E Urland è quell ch a tutt fa rendr i cunt.

39.

S' un altr avìss vlu far un colp qusì grand,
Al s srev sicura miss a un gran azzard:
Mo al n' è da maraviar s' al le fà Urland,
Perchè a savèn quant l' era mai gaiard.
Puch dì fa a l'avèn vist lì per quel band
Dstruzzr i suldà d'Alzird e d Manilard:
E po, magara i ladr tutt del mond
Allora fussni sta dentr in quel fond.

40.

Qui ch n' asquizzò 'l tavlazz, vlevn scappar,
Mo pr attruvar la porta in funn sì prest,
Ch' essends accort Urland d quell ch' i vonn far,
Dinanz a lor ai saltò lu più lest.
Quìsti ern in sett, e tutt ai vols ligar,
E pr attruvar dla corda al n' andò imprest.
Ch là dentr ai n' era bona pruvision,
E qula volta 'l fi lu da Muntilion.

41.

In manira ligà, ch in s psisn sbattr,
Ai strassinò da qula tanoccia fora,
E, in t al guardar d' attorn, al s' vìgn abbattr
A vedr un sorbl, ch feva una bell' ora,
Cun la spada 'l taiò trei brocch o quattr,
E, cun risoluzion che ognun d qulor mora,
Ai taccò per la bussla a qui rungiun
Perchè ì servìssn d past ai galavrun.

42.

Intant al cul d qula vecchia fea lapp lapp
A veder quel mazell e qula bcarì;
An i srev un gran d mii passà pr el stiapp
Per la pora d n' arstari lì anca lì
La marchiò prest, senza pinsar al tapp,
Ch l'an s dì gnanch temp d dir: Mssir, tenm drì,
E, scappand, l' arzunzì un cert Cavalir
Vsìn a un fium, mo chi 'l s fuss an v' al vui dir,

43.

Ch' an poss addess abbandunar qula sgnora,
Ch s' arcmanda al cont Urland a brazz avert;
E s dis: Av tgnarò dri per tutt d'agn' ora
Pur ch' am guidadi fora da ste dsert.
Lu la cunforta, e quand la bella aurora
Av l' uss del Sol, dal la d levant, avert
I vgnìnn fora d là dentr, cavalcand,
E s n' andonn, d vari cos fra d lor dscurrand.

44.

In bona cumpagnì tri dì i andonn
Senza niint attruvar degn d relazion:
A mezz di quattr dì po i attruvonn
Un Cavalir, ch' era cundutt person;
A dirò in altr lugh s' i al liberonn.
Adess a torn alla fiola d' Amon,
Ch' a lassonn za, es v' al dsi ben arcurdar,
Tutta dulenta, e pìna d lassm star.

45.

L' era la gvernatriz li dla Pruvenza,
E tutt al dì a cavall d' intorn andava
Cercand, cun gran valor e diligenza,
Qualch' un di nmigh, ch' intorn spess rubava.
Li tgneva in st mod a stecch d qustor l'insulenza,
Dandi la cazza quand la in accattava:
Qusì 'l part la feva d'un bon gvernator,
D suddit fedel, e ver suldà d' unor.

46.

L'aspttava, ch'era un pezz, cun gran premura
Al *so qusì fatt*, mo la n'al vdeva vgnir:
E qusì passava 'l temp, e qula figura
Da nssuna banda s vdeva cumparir.
A pssì pensar s la pianz, sta cheriatura,
S la s lamenta e s la butta di suspir.
In scambi ch l'arrivass lu, una mattina
La ved Melissa vgnir, la savia indvina,

47.

Quand la vìst arrivar sola suletta,
Senza 'l so car Ruggir, sta tal dunnìna,
Ai vìns squas un smalvìn dalla gran stretta,
E 'l gamb i fevn sotta dirindìna.
La maga, ch'acgnussì 'l mal d sta zuvnetta,
La s'i fì innanz alligra, e s fì zrisìna,
E, cun aria ridenta, la fa cont
D'aver, per dariel, del bon nov in pront.

48.

N'avà pora d Ruggir, ch l'è viv e san
E più che mai av vol anch ben, la diss:
Mo al n'è d so libertà, ch' quel baraban
Del Negrumant in altr bgull l'ha mìss.
An serv starsn quì a cuvars el man,
Bso muntar a cavall, chi vedr al vlìss.
Mì v'insgnarò, basta ch'am tgnadi dri,
Per liberar Ruggir, la vera vi.

49.

La tirò innanz cuntandi del palazz,
E d st altr incantament urdì da Atlant,
E cmod, parend tutt lì in t'al mustazz,
Al par ch la sia purtà vi da un zigant.
Ruggir per liberarla è arstà in t'al lazz;
Mo cosa? an ved più nìint, cmod al fa a tant
E dam e cavalir, ch'in la arrivà,
Trattgnendi tutt in qul intrigh avluppà.

50.

Al mostra a tutt, quel brutt vecch traditor,
Quell ch'ugnun cerca cun al so pinsir:
La mrosa, al mros, l'amigh, al servitor,
Quand una sgnora e quand un cavalir.
Là dentr i cerchn tutt cun gran dulor
Quel che più i prem, e s vren dl'affann uscir,
Tant ani pur speranza d'accattar
Quell, ch'in pran ai su dì mai attruvar.

51.

Quand vu là arrivarì, dis, da qula banda
Dov ha quel Magh al so palazz piantà,
Av vdri lì cumparir, cosa ammiranda!
La figura d Ruggir propri spudà,
Ch par in gran prigul, e vultà a vu 'l s'arcmanda,
Cmod sre s'al fuss in gran necessità,
Perchè a succorrl vu 'v muvadi intant,
E a st mod a si tirà dentr in t l'incant.

52.

Perchè an dadi in t la red, dov tant e tant
En cascà. mì d sti cos v' fazz avvertì:
Sebben ch a pinsarì d vedr l'amant
Ardutt al stretti, av dìgh ch l'è qulù travstì;
Vu n'i sta a badar brisa, mo, tant quant
Av vìn dinanz, cun gli arm fàl sbasì.
N'ev dubità, quel ch crepa al n'è Ruggir,
Mo al srà quel vecch sterion mì v torn a dir

53.

A capìss ch la 'v srà dura l'ammazzar
Un ch'a cherdri Ruggir propriament;
Mo all'occh sta volta an avì da badar,
Chè stravedr ev farà l'incantament.
Mì d sta cosa av ho vlu prìma infurmar,
E tgnivl ben, quell ch'av ho ditt, a ment:
Perchè l'è cert ch Ruggir an vdri mai più.
S'an 'v dà l'anm d tor la vita a qulù.

54.

Cun al pinsir d'arvedr al magh al pel,
Bradamant s'arma tutta da co a pì;
E, savend quant Melissa i è fedel,
Senza timor d ngotta la i va drì.
L'indvìna, ch tutt al stra saveva a pel
E segn, sempr va innanz a far la vì,
Guidandla, quand s'i ved e quand è bur,
Per munt, per vall, per bosch e per pianur.

55.

E perchè Bradamant alligrament
Passa la lunga, e, a dirla, mala vì,
Melissa intona d nov al parlament
Ch l'ava da nassr da Ruggir e lì
Qula sì nobil fameia e eroica zent,
Unor d Italia e madr dla curtsì,
Gran mestra in guerra, e d pas vera nutriz,
Ardutt dla gloria, e d virtù protettriz.

56.

La snrella d Rinald diss: Cara vù,
Za ch'avì d tant e tant prìncip cuntà
All'ultm segn dìgn d gloria per virtù,
I srà mo anch del donn ch sien celebrà?
La vecchia indvìna allora saltò sù:
S'a in srà? a in srà un profluvi, una squassà:
Magara d tutti adess ev pssissia dir:
Mo a ved ch, s'a cmenz, an arò temp d finir.

57.

S'avìssi vlu saver sta cosa, donca,
M l'avìssi a temp e lugh almanc dmandà!
E, cm'ai ern là dentr in qula spelonca,
Av arè anch el son figur mustrà,
Perchè Merlìn, suppli dentr in qula conca,
Anch d questi m'ha agn cosa chiar cuntà:
Tra gli altr donn gli aran la preminenza
Per valor, per buntà, per cuntinenza.

58.

Madr d'imperatur, d princip e d rè,
Urnament di pais dov gli andaran,
Cuntintezza di popl e di marè,
Sustegn del cà dov el s maridaran.
Mo, perchè an poss cuntarv agn cosa què,
Ne dirv d'una pr una, d man in man,
Per n'ev trattgnir a chiaccarar de tropp,
Ai n'addlizrò in t ịa massa una o dou ciopp.

59.

Una tra gli altr prima s m'affà innanz,
Ch'an so s la sippa più mudesta o bella,
Amiga dla virtù, nmiga del zanz,
Chiara quant è 'l splendor dla diana strella.
Questa, tra gli altr, donca a mttrò inanz,
La qual per nom chiamà la srà Isabella,
Maridà in t'al patron d qula gran città
Dalla madr d Bianor ch'è numinà.

60.

La bella gara tra marì e muier
A far l'un dl'altr chi è più virtuos
Farà una bella union, av dscorr sincer,
Ch tra i princip ognun d lor srà ben glurios.
S'lu vinzrà in guerra, mì d sicur a sper
Per curtsì ch li andarà tra 'l più famos.
E s lu srà quant fu Achill un brav suldà,
Li una Penelop srà per castità.

61.

A vre dir el gran cos in poch parol!
Qualch d'una a in digh, mo una gran part a in lass:
S tutti a li dsiss, a gli aressi per fol,
Per quest a lass al rest tutt in t'un fass.
Merlìn, dscurrend 'd questa, andò dri un pzol,
Mì n'ev poss dir agn cosa, e innanz a pass
Sol digand ch tutt al ben ch'al cil po dar
Da li 'l vgnarà per don particular.

62.

La Beatriz srà sigh, ch'è so surella,
Ch'ai sta quel nom propriament a pnell;
Questa, per quant a sò, srà ricca e bella
E affurtunà, per bon influss del strell.
In fin ch li purtarà bust e stanella,
So marì del furtun n'arà un flazell:
Mo, pr al cuntrari, quand li 'n srà più al mond,
L'andarà del miseri in t'al perfond.

63.

E 'l Mor, e Sforza, e la casa Viscont,
Li viva, dai nemigh s faran stimar,
E sran famus dall'India finna al mont
Atlant, e da sti nustr a qui altr mar:
Morta li, la sort vultarà front,
La Lumbardì a tersach la tgnarà andar;
E, quand al mond d sta gran donna srà senza,
A s stimarà furtuna aver prudenza.

64.

Cun st'istess nom degli altr sran chiamà,
E s'in nassrà parecchi innanz a lì;
Una d questi, fra gli altr, srà adurnà
Cun la curona regia d'Ungarì.
Un'altra, pr'el virtù, pr'el sou buntà,
Quand, uscì d st mond, l'arà po apparzà i pi,
La srà in t'al numr del santi arrulà
E in t'i altar cun del lum la srà adurà.

65.

A tasrò d tanti e tanti, avend za ditt
Ch'am manca 'l temp d psser d tutti rasunar:
Sebben ch'agn'una merita ch sia scritt
In più cart, da più penn e calamar.
D'Italia a tutt el cas lor sran suffitt,
Sustegn di povr, e madr el s pran chiamar:
Ne d tutti a starò a dirv d punt in bianch,
Ch del Giuli e del Custanzi an parl gnanch.

66.

Ma non sol quelli sran chiari e famosi
Ch da tutt i vustr 'nvud fioli nassran;
Mo quegl'istessi el qual s faran el sposi,
E da un'altra in t la vostra cà 'l vgnaran.
Merlìn questi 'n m'ha miga tgnu nascosi,
Mo 'l m'ha cuntà 'l belli cos ch'el faran,
Forsi perchè un qualch dì av al dsiss a vù,
E 'd questi una gran vuia a i ho d dir sù.

67.

Mo a srò curta, perchè l'ora s fa tarda,
D furtezza a vdri un esempi e d'unestà,
Armagnr vedva e zovna una Rizzarda,
Dal dsgrazi (cmod suzzed ai bun) sbactà.
Cun gran rassegnazion questa i fiù guarda,
Anch fandsìn, dai su nmigh, pr al mond guidà
In esili, luntan, per vari part;
Mo la furtuna i mudarà po 'l cart.

68.

Dalla fameia d'Aragona antiga
A ved vgnir fora una savia rigina,
Che d tutt i vìzi srà capital nmiga,
Anzi el virtù staran sigh a duzzina.
La furtuna srà so curdial amiga,
Da Pruvidenza adlita alta e divìna
Per madr d du mastiùn, d'una zitella,
Sgneri Impolit e Alfons, e li Isabella.

69.

Qula sgnora srà per nom chiamà Liunora,
La qual srà insdì in t'un ram dla vostra cà.
Mo cosa oia da dir d'una so nora,
Ch, dop a li, del Stat sgnora dvintarà?
Questa è Lucrezia Borgia, ch'n'arà pora
D'enssuna per virtù, e sempr chersrà
In furtuna, cmod cress un fior piantà
In t'un zardìn cun studi cultivà.

70.

A vler parangunar al donn passà,
Ludà per belli e bon cun sta Lucrezia,
Al srè l'istess che far la parità
D'una bella urazion cun una inezia,
O cun Bulogna vler mettr al Vergà,
O san Marin cun la sgnurì d Venezia;
Qusti srà dagli altr donn tant different
Quant l'or dal piomb, e quant dal ram l'arzent.

71.

Questa donca, cm'avi da mì sintù,
Srà sgnora degna d'una eterna gloria:
Non sol pr. essr li stessa un fior d virtù
Da meritar in lod puem e istoria,
Mo, sovra agli altr cos, al srà d li d più
Fatta, tra gli altr donn, bella memoria,
Pr aver tutt i su fiù ben arlivà,
Valurus, religius, da tutt ludà.

72.

Tra gli altr, an vui Renata lassar fora,
Fiola del re Luig dezm segond,
D qula tal sgnera Lucrezia degna nora,
Ch sarà pscar ben d virtù anch li in t'al fond.
E, dai pais d' ond vìn la più fredd' ora
Andar in finna a qul'altr co del mond,
D tutt quanti 'l donn passà, 'l virtù e 'l saver
In mod, l'as vdrà, superlativ aver.

73.

Arè da far a dir d'Alda d Sansogna,
O dla bèlla cuntessa del Fort Zlan,
O pur dla Marì-Bianca d Catalogna,
O dla fiola del gran re Sicilian,
O anch dla bella Lìppa da Bulogna,
O d quelli ch'i van dri d'in man in man:
A cuntar d tutti in t'un mar senza fond
A intrarev, senza fin e senza spond.

74.

Aquì cun sti bi dscurs gli arrivn avsìn
A quel sit dov Melìssa vlea cundur
La Bradamant, perchè da qul'assassìn
Un'altra volta 'l mros mttiss in sicur.
La vecchia allora diss: An vui st cunfin
Passar, perch qulù m'arvisarè d sicur.
E novament la i torna predicar
Ch la s'ava l'occh, ch l'an s lassa insulfanar.

75.

Melìssa resta, e Bradamant s'avviia
Pr al so viazz, appinsand al cos udì;
E, quand l'av cavalcà circa dou mìia,
Un cert armor tra lì dri la sintì;
La guarda: mo la ved un ch s'assumìia
Al so Ruggir, ardutt a mal partì
Da du zigant, ch si van striccand addoss,
E, mezz astruppi, al casca zo in t'un foss.

76.

A vedr ste spettaqul, Bradamant
A psi pinsar s l'aviss a car o nò:
Cald e fredd la s sint vgnir in t'un istant,
E tutti i su bi dsign la s'i dscurdò.
Dl'indvìna ai bun cunsìi la 'n cred più tant,
Anzi, in quel tratt, dentr d li la pinsò,
Ch per tirar l'un e l'altr alla taiola
Melìssa al dida la s'è fatt qula fola.

77.

S'al n'è Ruggir ch a ved cun i ucch adess,
La dseva, chi cherdroia po ch'al sì?
Mì 'n l'ho da cgnusser, ch'i ho tant interess,
E sempr a l'ho sculpì in t la fantasì?
L'è lu Ruggir, ch'al cgnuss luntan o press,
L'è lu, e i mi ucch n'en guast da una malì:
D qula vecchia al chiacchr mì an vui più dar ment,
Mo a cred ai ucch, ch m'al fan vedr present.

78.

In st mentr ch da per li in ste mod la dscorr,
All'impruvis la sent una gran vos:
La guarda, e da luntan la ved ch'al corr
A spron battù chi la cred al so mros.
E qui zigant, ch'en alt quant è una torr,
I corren dri a lu ch scappa tutt spuros.
Allora la i corr dri anch Bradamant,
E quà tirà la fu al palazz d'Atlant.

79.

Subit ch'l'av miss i pi dentr da qul'uss,
Ecco 'l solit travder l'incant produs.
D truvar Ruggir la vuia la cunduss
A cercar tutt el stanzi e i tanabus.
Cherdiv ch la striarì ben fatta fuss?
S'is trovn in s cgnussn insem più sti du mrus,
E quest nass, a cercars, cuntinuament,
I s credn furastir, cm'i s'en present.

80.

Mo lassen Bradamant, ch staga là dentr
In qul'ingann, dov tant altr i en armas:
L'è in lugh sicur pr infìn ch'a torn; in st mentr,
S'a mud al dscors, av pregh 'd darvn pas.
Quand srà arrivà 'l so temp, av farò sentr
Cmod li cun qui altr uscìnn d là dentr a cas,
Cmod l'acgnussì Ruggir, e pariment
Cmod lu l'acgnussì li cun gran cuntent.

81.

S'a vui tirar innanz al lavurir,
Al bsò ch'a volta da altra part al cant;
Vu v stuffarìssi cert, sempr d Ruggir
Sentr dscorr-r alla lunga e d Bradamant.
Anden donca a usservar dov 'l bandir
Chiama alla mostra al zovn re Agramant,
Per saver quant suldà l'ha sotta d lù,
E, dop, al bon re Carl tuccar sù.

82.

In t el battai ai n'era arstà un flazell
D'affrican e d spagnù e d'altr suldà:
Mì 'n cred ch saviss cuntar al Figadell
Al numr d qui puvritt armas sbudlà,
Senza mettri tutt quant i uffizial,
E tutt qui ch per salvars eren dsertà.
An s vdeva che del squadr andar a spass
Per n'aver chi i instruiss e chi i gvernass.

83.

D capitani Agramant pruved da pront,
Es cerca cun manira d dsfar i vlupp.
Marsìli era sta in Spagna, e Rudumont
In Affrica a livar del novi trupp.
Adess al re vol far quì d tutt al cont,
E s'i fa tutt vgnir fora d sotta ai cupp.
Mì v descrivrev la mostra; mo 'l sou gnacchr,
La musa adess arpond, stuffa dal ciacchr.

FIN DEL CANT TREDICESM.

CANT QUATTORDS

ARGUMENT

Agramant in t la mostra al s ved mancar
Dou squadr, ch'en za sta dstrutti dal Cont;
Mandricard sta bravura sent cuntar,
E vi pr'invidia 'l va a cercarl pront;
Mo al s va cun Duraliz a trastullar,
Ch'al s l'è aquistà cun al sudor dla front.
Sotta a Parig', dal bon Anzl guidà,
Rinald arriva quand l'assalt i han dà.

1.

Dop essert arpussà, Musa dapoca,
Al n'è mai ora d turnar a capitl?
An basta forsi dl'ovra faren poca,
Ch d'in quand in quand t'i vriss mettr del fittl?
Eh! salta su, cuspett ch'an dìgh d'un'oca,
Innanz cun al staffil ch'at fazza 'l ghittl!
La buttiglia è za in ordn: fa una bvuda,
Sburght, soppiet al nas, tussìss e spuda.

2.

Al bsogna ch'a turnamn al re Agramant,
Ch a un'arvìsta ha 'l sou trupp tutt quant chiamà:
L'è vera che qualch poch l'ha vìnt, mo intant,
L'insem dl'esercit s trova mal andà.
E chi vlìss far i cunt a tant per tant,
Sebben ch'al bon re Carl è dsotta arstà,
Dai du là d murt e fant e cavalir,
An s pre chi ha la battosta brisa dir.

3.

S'a vlissn far al cont ai uffizial
Ch'en arstà in t'i cunflitt da tutt 'l band,
Pr i spagnù e i affrican l'andarè mal,
Perchè d quìsti ai n'è armas un numer grand.
E, siand la cosa quasì, l'è un gran brutt sgnal,
Perchè s'i han dla campagna lor al cmand,
Quand an i arresta chi possa cmandar,
Trìsta vittoria quella s pol chiamar.

4.

S'as po arvisar el cos suzzess, ch'è tant,
A quelli ch da sti dì pur tropp en stà,
Mì m figur ch la vittoria d'Agramant
Sia cumpagna iust d quella ch'i ann passà
As dseva ch'i spagnù avissn a Campsant,
Dov ern quìsti all'impruvis andà
Cun pinsir d'attruvar i savuiard
E i tudisch, per tridari cmod s fà 'l lard.

5.

Fìn d quì as udeva i tunf del cannunà
Arbumbar pr el furest, scussar i munt,
E per la relazion d qui ch i ern stà
Per servìzzi del trupp, o pr altr cunt,
Tutt i diavl 'l pareva esser dscadnà.
I dsinn ch'l'era un ritratt dl infern in punt!
Quasì tremend fu 'l flazell, grand al fracass,
Ch al pars che tutt al mond se scunquassass.

6.

Al battr di tambur, al son del tromb
Fevn una sinfunì trìsta e mulesta;
I url di frì, del cannunà l'arbomb
Insturnevn 'l cervell dentr in t la testa;
I pizz 'd ferr, i sass, cun el ball d piomb
Fiuccavn a fuzza d'una gran timpesta;
E, dov tra d lor più fìss era i suldà,
El spad e 'l baiunett fevn la strà.

7.

La battaia durò più d ventquattr or,
E quant s po dir la fu dura e murtal;
I spagnù d'aver vint vlevn l'unor,
E quasì scrìss al re d Spagna 'l general.
Tudìsch e savuiard po anca lor
Cantaven la vittoria tal e qual,
E as dseva d gran *Te Deum* da tutt du i là,
E pr i Gazztir ai fu del chiacchr assà.

8.

Quest è d fatt, che i spagnù arpassonn al fium.
E indrì turnonn cun tutt i su bagai;
S'in avn la vittoria, i avn al fum,
Mo in t al cuntar i murt ai fu di guai.
I tudìsch avn al camp, e quasì as persum
Ch tutt al vantaz i avissn, e an s dirà mai,
In rason d bona guerra (diss qualchdun),
Ch'al perda qui ch del camp resta padrun.

9.

Aquì vinzeva i mor contr i franzis,
Cun tutta la so zent d'Affrica e d Spagna,
Sebben ch' i ern padrun d tutt qui pais
Ch la Senna e 'l Rodn e la Durenza bagna;
Mo tant di principal ch' ern andà sbris,
E tant puvritt ch' ingrassn la campagna,
A littra d scattla i mostren chiarament
Ch' an i è gran fatt da star alligrament.

10.

Però Agramant spera d cavars dl intrigh,
E d nov mustrar i dint e alzar la front
Cun i suldà cundutt dal bon amigh,
D' in Biserta e d' in Spagna, Rudumont;
Tant murt n' i han pssù cavar l'argui antigh,
Mo, ustinà in t' i sn dsign, più dur d un mont,
Al vol tirar innanz, es ha speranza
D psser far el 'sou vendett sovra la Franza.

11.

D Marsili prima, e dop del re affrican
Fi passar tutt el zent, schira per schira;
Durifeb cundus tutt i catalan,
E prim fra i altr al vin cun la bandira.
Fulvirant, re d Navarra, za per man
D Rinald andò a truvar l' eterna sira;
E ai navaris Marsili ha dà Isulir,
Al fradell d Ferraù, per cunduttir.

12.

Balugant di liunis ha 'l cunfalon,
E Grandoni ha i algarv tutt guernì d sniglia,
E dri 'l fradell d Marsili, Falsiron,
Cundus in arm la nova Castiglia.
Nadarass cundus sotta al so baston
Arcos, Medina, Cordova e Siviglia,
E tutt quegli altr terr, città e castì
Ch s lavn in t al fium Gualdaquivir i pì.

13.

Sturdilan, cun Testivra, e Baricond,
Un dop qul altr, guidavn la so zent:
Granata al prim, Purtugallia al segond,
E Maiorica al terz era ubidient;
Larbin, re d Purtugall, sgablò dal mond,
E lì ai suzzess Testivra so parent;
Dop a quisti d Galìzia al popl vin,
Ch Maricond più 'n cundus, mo Serpintin.

14.

Tutt qui d Toled, e dl ordn d Calatrava,
E qui ch stan dla Guadiana in t la rivira,
Ai qual al povr Sinagon cmandava,
E tutt al seguitavn tant vluntira,
Dop quel fulsan d Mattalìsta guidava.
Dri ai vgneva Blanzardin cun la so schira,
Dov la vecchia Castiglia 'l mena a spass,
D Valenza 'l regn, cun al paies d Gilbrass.

15.

La cort del re Marsili, Ferraù,
E d Aragona 'l trupp, l' aveva in gvern,
Armà a rason, e pronti a saltar sù;
Malgarin è tra quisti e Balivern,
Malazrisa e Murgant: za ugnun d lor fù
Al so paies un re; mo, perchè i s' ern
Purtà mal cun i suddit, ai fu tolt
Al regn; Marsili quì i aveva arcolt.

16.

Fulgon d' Almeria, ch era un fiol bastard
Del re Marsili, ai era e Duricont.
L' argaliffa Bavart, cun Analard,
E po Archidant, e al titulà d Sagont
Cun l' Armirali e Langhiran gaiard,
E a tutt el furbari Malagur pront,
Cun tant altr, che diri quì an m n' in cur,
Mo a sarì a temp e lugh 'l sou bravur.

17.

Dop ch' è passà tutt i suldà dla Spagna
Cun bell' ordn dinanz al re Agramant,
Cun la so squadra arriva per campagna
Al re d' Uran, e 'l par iust un zigant.
La squadra ch passa a qui d Uran cumpagna,
Cun rason l' è instizzì vers Bradamant,
Ch, pr el sou man, Martasin, al capitani
Di Garamant, sia mort, a i in sà d strani.

18.

La terza squadra seguita d Marmonda,
Ch ai fu 'l so cap Argost sbasì in Guascogna:
Ai vol un cap a questa e alla seconda,
E per la quarta un altr a i iu bisogna;
Cun tutt ch'al re d bun uffizial an sfonda,
E in t' al strulgarn al s va grattand la rogna,
Mo pur Barald, Urmid, Argani al tol,
E ai va mttend quì e lì, dov a i in vol.

19.

Al cunsgnò a Argani qui dla Libicana,
Ch pianzevn mort al negr Dudrinass;
Brunell guidava i su, re d Tingitana,
Mo 'l vgneva d mala vuia, cun i ucch bass,
Perchè, da dop ch' ai fu tolt a st anquana
Da Bradamant l' anell, avsin al sass
In dov era 'l castell del magh Atlant,
L' aveva pers la grazia d Agramant.

20.

E s' Isulir, fradell ch' è d Ferraù,
Ch l' aveva za dall' albr lu dsligà,
N' aviss cuntà la cosa cmod la fù,
Senz altr cuncun i l'aren impiccà.
Al re fu tant pregà ch' l' assulvì qustù,
Al qual za dco dla scala era muntà;
Mo al zurò che, s'allora ai perdunava,
Alla prima d sicur al l' impiccava.

21.

Sicchè Brunell l'avea rason s l'andava,
Pin d mala vuia, cun la testa china:
Dop a lu Favurant po seguitava
Cun i cavall e i fant vgnù d Telesina;
Libani appress a Favurant marchiava,
Al qual, dop ch Pinador andò in arvina,
Aveva avù dal re la padrunanza
Dla Numidia, dov' è Cirta e Custanza.

22.

D' Esperia cun la zent vìn Suridan,
E Durilon cun qui d Fessa a tutt salt:
Cun i nasamunis passa Pulian,
E i ammunis fa corr-r al re Agricalt:
Malabufers cundus tutt qui d Fizan,
E Finadur, cun la bandira in alt,
Qui del Canari al guida e qui d Maroch:
E Balastr ha qui ch funn del re Tardoch.

23.

Dop questa, arriva la squadra d'Arzilla,
La qual n' ha avù bisogn d mudar patron;
Mo quella d Mulga pr en l' aver la strilla,
E al re Curinè ai mett, un so amigh bon.
E pariment in quella d Almansilla
Caicch al mett in lugh d Tanfirion,
Qui d Gerulia ai cunsegna a Rimedont,
E passa cun qui d Cosca Balliufront.

24.

In qul'altra squadra vsina ai è qui d Bolza,
E Clarind è suzzess re a Mirabald:
Balverz passa, ch pr andar alla risbolza
Par fatt a posta, e an i è 'l più gran ribald.
In qul' insegna, dov un sona una sbolza,
Di capitani tutt ai è al più sald,
Al più prudent tra tutt i sarazìn,
E al più bon da cunsìi, el re Subrìn.

25.

Qui ch' aveva Gualzott sotta 'l so cmand
Adess a Rudumont devn ubbidir,
Al qual s'i tira dri cun argui grand,
Senza riguard ne a fant ne a cavalir:
L' è sol tri dì che qustù arrivò in sti band,
Perchè l' invern l' era andà a far vgnir
D'in Affrica, per cmand del prìm patron,
Dla zent, degli arm, e anch del pruvision.

26.

Quest era per biastmar un Ciceron,
Impertinent assà più dla berlìna:
Per strapazzar al n'avea parangon,
Amigh di zugadur e dla cantina.
Tra i nmigh di cstian quest era 'l più briccon;
E lu sol, contra d lor, feva più arvina
D' tutt quanti 'l squadr ch'avén vìst passar:
E tutt termavn a sentrl numinar.

27.

Al vìn Prussion, al re degli Alvaracch,
E po quel dla Tumara, Dardinell.
A qustor an so s' i alucch dentr in t 'l macch,
Oppur el zvett, o anch i chiù bell bell,
O qula zni malandrìna del munacch,
I avn cantà del pozz su in t' al murell,
Ch' l'è za attıccà per lor al zedulon,
Perchè i i arstonn in t la prìma question.

28.

Alla mostra an i aveva più da vgnir
Che i suldà d Tremisenna e qui d Nurìzia;
E da nssun là se vdevn a cumparir,
E an i era nssun ch in savìss dar nutizia;
Agramant en saveva cosa s dir,
Ne gnanch cosa s pinsar d sta gran pigrìzia;
Al fu po in ultm un servitor guidà
D' Alzird, al qual cuntò quell ch' era stà.

29.

Al dìss donca ch' Alzird e Manilard
Ern stà taià a pizz cun i suldà,
E al dseva: Sgnor, quel Cavalir gaiard,
Dop a qui, tutt i vustr arè ammazzà:
S' a fuss stà mì a scappar un po più tard,
Adess an cuntare più quì sta qutà;
A lu ai fa tanta pora un battaion
Quant a un lov affamà fazza un castron.

30.

Puch dì prìma era al camp capità un sgnor,
Mo d prìma bussla, e d qui ch portn al cullar;
Un altr par so n' i era in t' al valor
E 'l feva armagnr tutt tant baccalar.
Al re Agramant i feva un gran unor,
E spess al l'invidava sigh a dsnar:
Al famos Agrìcan, re tartr, fu
So padr, e Mandricard s' chiamava lu.

31.

In purassà uccasion, om valuros
Al s' era fatt acgnussr in più d' un là:
E là in Surì, tra gli altr, a quel prigulos
Castell dla Fada, dov l' avea acquistà
Quel belli arm d'azzarr, ch funn dal famos
Ettor truian mill ann innanz purtà.
A un gran azzard al s miss per guadagnarli,
Mo 'l cos ch al fì mì n' ev starò a cuntarli.

32.

Qustù ch' udì 'l servitor dir quel rason,
Al i alzò i ucch un poch in t' al mustazz,
E s fì dentr da lu risoluzion
D'andar dri a quell, ch' aveva qusi bon brazz;
An vols mìga a nssun dir la so intenzion,
Perchè an s'attraversass un qualch impazz,
O ch' un qualchdun s' i amttiss innanz a lù,
E an i tuccass l' unor d qul' impresa più.

33.

Al fì dmandar a qulù qual è 'l culor
Ch avea d quel cavalir la sopravesta?
Ch' l' era negra i arspos quel servitor,
E, d più, al n' aveva nssun cimir in testa.
Av dsì ben arcurdar ch quel povr sgnor
D' Urland, quand al partì cun l' anma mesta,
Per mustrar la so duia, al so quartir
Lassò da part, e tutt d neghr al s vols vstir.

34.

Quand l' av savù quel ch' al vleva saver,
Mandricard fì ammanvar un bel cavall,
Ch' ai l'aveva Marsìli fatt aver,
Anzi ch' i contn ch' agl' in fì un regall:
E, senza dir a nssun al so parer,
Cun più pinsir in co, 'l saltò a cavall,
Agurands ch, s' al turnava, i vgniss la pesta
Prima d' truvar quell dalla negra vesta.

35.

An caminò gran fatt, ch' al vist qula zent
Da vari part scappar a rotta d coll:
Al pssì fermar qualchdun cun un gran stent,
Perchè cmod sta la cosa sentr al vol;
Qulor i arsposn alla presta, in t' un mument,
Perchè i n' an temp d stars a fermar un pzol:
Mo alla vos ch i termava, al culor smort
Dpìnta a si vdeva la pora dla mort.

36.

Al tira innanz, l' arriva alla pianura
In dov as ved del Senator Ruman
I sìgn qusì manifest dla so bravura;
Quì 'l vol dsmuntar al fiol del re Agrican;
Al guarda, usserva 'l bott, e po misura
El più tamugn cun 'l sou propri man,
E, per dulor d' en s'essr truvà a st fatt,
Al s morsga i labr, e 'l smania cmod fa un matt.

37.

A lu ai suzzess cmod em suzzed a mì,
Quand la mattina a son sta vi luntan,
E s torn a cà un gran pezz dop al mezz dì,
E a trov ch'an i è più mnestr ne più pan;
A guard in t la cherdenza, anch quì an i n'è;
E quì, dái e n'i dar, bso aspttar a dman.
Pr un dsgust sì fatt biasimava Mandricard,
E 'l s magna 'l man pr essr arrivà tropp tard.

38.

Tutt un dì d mal umor al caminò
Ne quell dagli arm negri al pssì truvar;
E qul' altr dì, quand al sol arrivò
Iust in punt contra l' ora del magnar,
In mezz a un pra tutt verd al s attruvò
Dov s vdeva un canalìn, e a vler andar
Alla funtana, ch' era a una bell'ombra,
Più d' un albr al sintir traversa e ingombra.

39.

Appressa alla funtana era addrizzà
Una tenda d lustrìn, guernì d curdella:
D' or e d' arzent sta tenda era arcamà
In mod squisit, per man dla Ze Rudella:
Purassà cavalir d tutt punt armà
Stavn d' intorn a far la sintinella,
E a quell ch parea d' i altr al cap s vultò
Mandricard tutt curios, e s' i dmandò

40.

Chi i ern, es vols saver la cosa tutta.
Al capitani arspos, civil e pront:
Dentr in qula tenda adess dorm una putta
Ch' all' avén nu in custodia, es in fen cont,
Perchè da nu la dev esser cundutta
Al camp muresch per sposa a Rudumont,
Ch' al re d Granata, al qual d sta sgnora è padr,
I la manda scurtà da sti mi squadr.

41.

Qusì diss quel cavalir a Mandricard:
Mo qustù, superb, e ch' en stimava nssun,
Senza creanza, e senza nssun riguard:
Guidàla fora, e 'n sta a far simitun,
L' arspos; mo mì ch ho frezza, e s vìn za tard,
Da li l' è mìi ch' a vada, za ch più d' un
Ch la sia una bella zovna m' ha cuntà,
E qusì a vdrò s' i m' han dett la verità.

42.

Al granatìn ripres: An si za matt,
A dscorr-r a sta manira? e d più al n' i diss.
Mo Mandricard arbassa l'asta, e a un tratt
Quant l' era lunga in t la panza a i la miss;
La curazza 'n trattìgn un colp qusì fatt,
E s bisugnò, puvrett, lì ch al muriss
Senza gnanch dir niclìzia, e al superbion
Dl' asta i armas in man sol un muzzon.

43.

Altra arma an porta a dfendr al panziron,
Perchè, in t' al vstir quelli del re Truian,
Al zurò per la lezz del so Macon,
E 'l zurament da lu 'n fu fatt in van,
Ch' altra spada an s mittrev mai più a gallon.
Quand an tuleva al Senator Ruman
Durlindana, la qual sola mancava
Gli arm a cumpir ch' quel tartr purtava.

44.

L' ha un curagg grand a andar cun tant svantazz,
Mandricard, contra qulor tutt quant armà:
Mo 'l diss: Chi 'm po impedir adess al viazz?
Ficcands tra lor e cun in man quel qutà.
Chi l' asta arbassa, chi dsfodra al curtlazz,
E 'l re tartr fu intorn circundà
Mo lu cun quel stanghett ch' i è armas in man
Fa vedr che accustarsi l' è mal san.

45.

La Fama chiaccarira, ch' al mont Pind
Andò a cunversazion del Mus qula nott,
Diss ch' al mnava a dou man di culp urrìnd
E a chi 'l cnieva an zuvava zirott.
Sovra a quegli arm al fa di chiucch tremind
E al par ch' al tira 'l tron, o 'l terremott.
Al spzzava i scud e s squizzava i cimir,
Battend a mort cavall e cavalir.

46.

Qui ch restn corrn tutt per p ù sintir,
E contra a Mandricard ognun s' avanza;
Cmod al risista sol in san capir
Contra tant, e n' aver spada ne lanza.
As po ben dir ch'i van tutt a murir,
Perchè d salvari an i è co ne speranza;
Mo la stizza più granda e 'l gran magon
L' è d' andar a murir sotta a un baston.

47.

Quand i in vìstn di murt, e quattr e sì
Quìnds, vìnt, e ch ai n' è armas più dla metà,
In fan più calca al re dla Tartarì,
Mo i cerchn per scappar la miora strà.
Mandricard en n' è pigr a tgniri drì
Tant quant i avissn cvell del so rubà,
E in t la testa ai è intrà un umor sì stramb
Ch' an vol ch qulor possn purtar vi 'l gamb.

48.

I armasn in qula campagna sparguià,
Es n'i fu cas ch nssun la cavass netta.
Cmod resta i murtalitt d' una sparà,
Dop ch' al spulvrìn attent cun la bacchetta
I ha dà fugh, e chi saltn in tutt i là,
Dunand a quest e qul altr una qualch stretta,
Aqusi sotta alla furia d quel rabìn
Bisugnò ch s spigazzass i granatin.

49.

Quand l' av a sta manira antà i sintir,
Quel mangh ch' l'aveva in man luntan ficcò.
E, za ch'an i è più nssun ch possa impedir
La stra, lu vol adess vedr al fatt sò;
Più d' una volta l' aveva udì dir,
In dov, quand e da chi po mì n' al sò,
Ch la pseva star sta sgnora all' impar d quant
Purtavn da qui dì d gran blezza al vant.

50.

Adess al s vol chiarir dla verità,
E s volta dov al ved ch' el dunzell stan,
E i servitur, dai qual accumpagnà
Era la fiola del re Sturdilan,
Ch'oltra ai tant cavalir, ch l'avea ammazzà,
Di servìnt purassà i è d bassa man,
Cmod srev a dir dunzell, palafrinir,
Cugh, sguattr e lacchè, pagg e staffir.

51.

L' attrova Duraliz (ch' aqusì s chiamava
Qula sgnora) poch luntan, fora d sintir,
Ch la tgneva abbrazzà un albr, e fort sgnulava
Pinsand a quell ch' i aveva da intravgnir.
Mo quand i vìstn qulù, ch più s i accustava
Tìnt e inspurcà dal sangu d qui cavalir,
La sgnora, i servitur, donn e dunzell
Ficconn di url ch' andoun fìnna al strell.

52.

Quand al re vist quel tocch d bel mustazzìn.
Ch n' aveva in tutta Spagna 'l parangon:
Cosa dì essr (al diss) quel mus, sì blin
Cm' al pianz, quand l'è cuntent e d' umor bon?
Amor l' intrampla dentr da qui ucchìn
Ch'an sà s l'è in st mond o in qul' altr: in cunclusion,
Cun tutt al so gran vìnzr, an sà in ch manira
Person l' arresta dla so persunira.

53.

A li però an i al dmostra più che tant
E al fà in mod ch la 'n l' ava da dsprezzar:
Perchè an vol alla prìma dari st vant
D'averl d posta fatt innamurar;
Mo cun bel garb al diss, es zanzò tant,
Ch' al pars ch l'as principiass a cunsular.
Lu, quand al vist acqusì, senz' altr prìgh
Al la mìss a cavall, e cunduss sigh.

54.

Al sou dunzell, e a tutta qul'altra zent,
Ch la sgnora fìn quì avevn accumpagnà,
Al diss: Andavn pur liberament,
Ch sta zovna srà servì, n' ev dubità.
In tutt i su bisugn mì i srò assistent:
Av salut tutt, sta svelt, addio brigà!
E lor, ch'a st cas en san cmod rimediar,
I s mìssn in viaz, al so paies pr' andar.

55.

E s' andavn frà d lor digand aqusì:
Per cosa adess quì 'n s' è truvà so padr?
Più tost, un altr dseva, so marì
Cun la so spada, ch sol taiar e radr;
Mo al pol anch essr ch'al l' arzunza un dì,
E ch al fazza 'l mal tolt rendr a quel ladr.
E un altr: Almanch quel dì fussl pur dman,
Innanz ch' al la cunduga più luntan.

56.

Mandricard, tutt cuntent pr 'l gran guadagn
Ch' l' ha fatt per so valor e so furtuna,
An batt cun tanta frezza più i calcagn
Per truvar quell ch porta la vesta bruna.
Adess al va più adasi pr el campagn,
Anzi, vdend ch dà l sol lugh alla luna,
Al cerca d'attruvar un comod lugh
Da svapurar un po d' amor al fugh.

57.

Al s mitt po a cunfurtar la Duraliz,
Ch'era pr al pianzr tutta muia in sen;
E ai cmenza a dir: Mi srev l'om più feliz
Del mond, s'av vlissi movr a vlerm ben.
Mo, s'an fa qusì, mi sro sempr infeliz,
Cun tutt ch a sippa un sgnor, senza ste ben.
Basta dir ch'am son tolt d'in Tartarì,
Per cuntimplarv sol, e an digh busì.

58.

S'un ch vnia ben l'è degn d'essr riamà,
A vdì s'av am, per vu vgnend qusì d luntan;
S'a vlissn dscorrer po dla nubiltà,
Basta dir ch a son fiol del re Agrican;
S'a cercassi dla roba purassà,
I mi Stat en più grand d qui del Prit Jan;
S'a vlissi aver un brav per vostr mros,
Av ho fatt vedr s'a son valuros.

59.

Cun sti parol, e degli altr in st'andar,
Ch'i suggeriss al so adess nad amor,
Duraliz s principiò un poch a appasar,
E mustrar ch s'alzireva 'l so dulor.
L'as stallintì dal qusì fort suspirar,
Turnandi in t'al grugnin al so culor.
E cun un po più d flemma la sta a udir
I bi ziricucchin del cavalir.

60.

L'as principiò a lassar veder dsinvolta,
E a mustrars manch afflitta e più curtesa,
E dari qualch arsposta a volta a volta,
Tant ch Mandricard, ch'aveva l'anma impresa
Avù dal fugh d'Amor qualch altra volta,
A vedr ch la s'è pur qualch poch arresa,
Al fì prest i su cunt che qusti 'n sre stà
Sempr cuntraria alla so vuluntà.

61.

D sta bella cumpagnì cuntent e alligr,
Mandricard s perd a ridr e a chiaccarar,
Mo intant la nott, amiga d qui ch'in pigr,
E d qui ch'han poca vuia d lavurar,
I munt e 'l vall aveva fatt vgnir nigr;
E lor, n'avend cercà dov alluzar,
I sprunonn i cavall tant, ch'i attruvonn
Un la piva snnar, cantar del donn.

62.

Gli ern capann e cà d sempliz guardian
Da pigur, e grazia s'i i voln alluzar;
Qui i van incontra, es i tocchn la man,
E pr'unurari i fan quell ch'i poun far.
Lor aggradinn i bnn tratt d qui paisan,
Ch forsi tanta curtsì 'n s prev attruvar
Tra i sgnori ch suppien, e tra tant ztadìn,
Cmod s'attrova del volt tra i cuntadìn.

63.

Bisogna ch Mandricard a qula sgnurina
La nott per cert fiss bona cumpagni,
Perchè quand la s livò, più sguradina
L'era, e s n'aveva più malincunì;
L'arzdor po i ringrazionn, e qula zintina,
Dl'allozz avù mii d quell d'un'ustarì;
E, per mustrarsi più grat e curdial,
Un bel regall i i trinn in t'al grimbal.

64.

Dop i ringraziament e 'l cirimoni,
Is n'andonn a cavall vi pr i fatt sù,
Più d Cleopatra alligr e d Marcantoni,
Innanz ch Uttavi i fiss saltar su i chiù,
Cuntand fra d lor del zirr e del fandoni,
Infìn ch'i arrivonn in dov tra dù
Munt corr un fium, e all'ombra d'un bel pin
Sdeva una sgnora e sigh dn milurdìn.

65.

Ch'i staghn quì pr infin ch a torn; intant,
Pr arriuscir ben, s'a poss, in st gran impegn,
A vultarò a tutt'altr cos al cant,
S'a vui d sta tela 'l fila urdir a un segn:
A turnarò dai Mor, dov Agramant
È a cunsii cun Marsili e Subrìn degn,
E tra tant, al re d Sarza ai od ch es vanta
D spianar Parig e dstruzr Roma santa.

66.

Dal spìi era Agramant za sta avvisà
Ch'i inglis e i scott avevn passà 'l mar:
Per qnest l'ha i capitani tutt chiamà,
Per sentr cosa i al cunsiin a far.
E da tutt fu cuncordement ludà
Veder s'as pseva Parig superar
Innanz ch Rinald cun al succors arriva,
E qusì cun quel fasol stupar la piva.

67.

Quì subit s'ammanvò del cord, del scal,
Cun degli ass da far pont, di lign, di trav,
Di badil, di piccun, del zapp, del pal,
Del macchin d vari fatta, e anch del nav.
Quel ch'è più necessari e principal
Agramant ordna, e 'l schir d tutt i più brav,
E dri quelli del popl; e s vols andar
Lu istess cun qui ch Parig van a assaltar.

68.

Al dì innanz all'assalt, Carl avvisà,
In Parig al fì far l'espusizion,
Cun ordn a tutt i prit e a tutt i frà
D cantar del mess e far degli nrazion.
Al vols anch ch'es cunfssass tutt i suldà,
E ch'i fissn la santa comunion,
Ammanvands alla mort in tal manira,
Cmod sre s'i fussn al mond per l'ultma sira.

69.

E lu, tra i prìm ministr e i Paladìn,
Cun tant altr sgnurun, al s porta al tempi
Pr ascultar messa e i uffizi divìn,
E s cerca d dar a tutt al bon esempi.
A man curtes, in znocch in t'un cuscìn:
Sgnor, al dseva, 'n guardà ch mi sippa un empi,
Mo alla vostra buntà guardà sol, Sgnor,
E 'n fa patir al giust pr al peccator.

70.

Quand az vli castigar, vu avi rason:
Pur tropp al meritèn pr i nustr pccà;
Mo muviv, Sgnor, adess a cumpassion
E 'n z da 'l castig per man d sta zent dsgrazià;
S' l' ai vìn fatta d mandarz in pavaion,
Cosa z dirani a nu, ch sen pur chiamà
Vustr amigh? i diran ch adess o an vlì
In st bisogn aiutarz, o ver ch' an psì.

71.

An meritèn, l'è vera, nssun favor,
Mo pur, s' in st gran bisogn an z vli aiutar,
Chi dfindrà più la fed e al vostr unor,
E chi la Chisa santa e i vustr altar?
Avà pietà del vostr popl, o Sgnor,
Daz forza contra a qulor, ch z vren subissar.
Per la vostra buntà, salvaz dal man
D sti nustr nmigh, non omn, mo vir can.

72.

Fa ch'a pssamn anca nu, cmod pssè 'l pastor
Ch'a fìssi re del vostr popl adlett,
Cuntar ai nvud al vostr gran favor
Cun cor devot e cun pur intellett.
Cmod a dunassi a lu forza e vigor
Per vìnzr quel zigant; aquşì perfett
Cun nu sia l'aiut vostr, perchè a pssamn
Ringraziarv, e che sempr az l'arcurdamn!

73.

Quşì, stand in znocch in t'al cuscìn d bel vlud,
Al bon imperator fì st urazion;
E po i attaccò dri cinqu o sì vud
Perch ben avìss effett la so intenzion.
Mo al so pregar d bon cor n'andò za a vud,
Perchè al bon Anzl, ch l'aveva a gallon,
In t'un tratt vulò in zil, es s' inznucchiò
Dinanz al Sgnor, e gli urazion mustrò.

74.

I Sant del Paradis anca lor s' ern
Moss, pr intercedr al bon Carl la grazia;
E, unì cun i Anzl, innanz al sempitern
Amor, i 'l preghn d'esaudirl in grazia.
Da tant urazion moss al Sgnor Etern
La preghiera dal re 'l vols ch la fuss sazia;
Perch la dmanda era giusta; e lu pietos
Al s vols mustrar al re, cmod l'è, amuros.

75.

Eh! che chi prega d cor, en prega in van
Al nostr bon patron, Padr Divìn.
Allora 'l volta l'occh, e cun la man
Al zgnò all'Anzl Michel ch' i andass avsìn,
E po i dìss: Va a truvar l'esercit cstian,
Ch ha cundutt dalla Scozia 'l Paladìn,
E, senza ch'es n'accorza i nmigh, dri al mur
D Parig segretament t l'ha da cundur.

76.

Trova 'l Silenzi in prìma, e da mi part
T i dirà ch'a st impresa 'l vigna tigh;
Ch lu per pruvedr arà ben tutta l'art
Ch'i vol agli uccurrenz, e a tutt'i intrigh.
Quand t ha fatt quest, po, cerca d abbuccart
Cun la Discordia, madr d rìss e d brigh,
E dìi ch la tuga sigh al so battfugh
E che in t'al camp di Mor l'attacca 'l fugh:

77.

Ch' l'uzza po tutt insem qui ch'en più furt,
Ch la sparguia del zanz, del diavlarì,
Tant ch'i trovn da dir, sicchè in temp curt,
Tra la rabbia, l'invidia, e 'l gelusì,
Is men-n addoss, e ch a in resta di murt:
Qui altr po lassn al camp, e vadn vì.
Michel, senza dir altr, fa un inchìn,
Es liva un vol, e vers la terra 'l vìn.

78.

Dov l'Anzl dspiga 'l sou ali indurà
I mal influss e 'l temp cattiv dsparìss.
Da un bel splendor tutt l'era circundà,
Ch' appress a quell al sol par in ecclìss.
Al bon Michel cunsidra intant da ch là
S possa truvar quel prìm, ch' al Sgnor i dìss,
Nmigh capital del ciacchr, e l'imbassà
Prìma 'l vol far, ch'i ha prìma 'l Sgnor cmandà.

79.

L'è un poch imbruiaduzz dov l'ha da andar
Pr attruvarl più prest, e certament.
Tra i fra e tra 'l sor al risulvì d cercar,
Pinsand ch l'avìss la stanzia in qualch cunvent,
Perchè in t i sit d sta fatta an s po parlar,
E in gran littroni as ved scritt chiarament:
Silenzi, sovra 'l cor, sovra 'l reftori,
Sovra 'l capitol, e sovra al durmintori.

80.

Cun anm donca d' accattarl, andò
In frezza Michel Anzl a cà di frà,
E d' attruvar là dentr anch al pinsò
La Pas, la Quiet, e sigh la Carità.
Mo, sebben ch l'era un Anzl, al s'i acchiappò:
Perchè, quand al fu dentr ai claustr intrà,
Brisa an truvò al Silenzi; anzi ai fu dìtt
Ch'an i abitava più, fora che in scritt.

81.

Ne la Pas ne la Quiet ne l'Umiltà
Là dentr an pssì truvar, ne l' Amicìzia;
Sti virtù i stevn za pr al temp passà,
Mo l' Invidia 'l dscazzò cun l' Avarìzia,
L' Accidia, la Superbia e Crudeltà.
L' Anzl s maraviò a vder sta spurchìzia;
E, guardand tra qula lerza cumpagnì,
Al vìst la Dscordia ch' era tra qula znì.

82.

Quella ch i aveva dìtt al Padr Etern,
Dop al Silenzi, ch' al cercass 'd pscar,
Lu pinsava ch la fuss la zo in t l' Avern
A far tra d lor i dannà litigar.
A st mond al l' attruvò in t' un nov infern,
E chi mai al cherdrè? a sintir cantar
I sant uffìzzi, 'l mess, e l' Anzl bon
Far gran viaz, pr attruvarla, al n' ha uccasion.

83.

Al l' acgnussì al fraiol d culur più d cent
Ch' ern pzu d roba insem tutt attaccà;
Fraiol ch gnanch la cruveva, ch l' ora e 'l vent
Pr i bus i intravn da tutt quant i là;
I cavì part culor d' or e part d' arzent,
E nighr e bianch, insem tutt ingattià,
Ch l' an s' era pttnà d sicura da quell dì
Ch scappò la bella Greca dal marì.

84.

El man l' aveva pìni d citazion
E d sequestr e d precett tolt in civil,
D bigliett 'd mozzurecch, d' inibizion
E d prucess, ligà insem tutt cun un fil;
Ai steva attorn qulor dal cullaron,
Dutturazz e avvucat, ch' infin al zil
La vos alzand cun i nudar bravavn,
Mo d'accord i client, in st mentr, i plavn.

85.

Quand al la vìst quì l' Anzl la chiamò,
Dsendi: Va un poch al camp di nmigh di cstian,
E là sparguia 'l lit, tutt al fel to,
Fa ch' i più brav tra d lor i vign-n al man.
E, dop, dov al Silenzi era, ai dmandò,
S la saveva ch al fuss vsìn o luntan?
Che li, ch batteva 'l nas in tutt i bus,
Pssea saver s l' era in sit avert o chius.

86.

La Dscordia arspos all' Anzl: An 'm suvìn
D' averl vìst in dov am son truvà;
Ai ho ben sintù dir ch l' è un bon fanlìn,
Anzi ch' al sippa un gran furcon dvintà.
Mo pur l' Ipucrisì, ch' è oltra quì vsìn,
E cun la qual a so ch l' ha praticà
V' in prà dar qualch cuntezza, e, dsend acquì,
L' alzò la man, es diss: L' è quella lì.

87.

All' aria la pareva una Michlìna,
Cun un parlar mudest, grat e suav:
La purtava 'l coll stort, la testa chìna,
Ch la pareva d be moll propri la chiav;
L' era brutta cm' è 'l pccà, cun una vstina
Fatta a fuza d' un mant, e l' andar grav,
Mo, sotta a quel sou vest, sempr ammanvà
Un curtell la purtava dco attusgà.

88.

L' Anzl bendett s' accosta, e dmanda a qustì,
Pr attruvar al Silenzi, ch strà al po far?
Eh, qustù, i arspos pianin l' Ipucrisì!
Tra i studi, e i virtuus suleva star,
E anch ben e spess l' andava in cumpagnì
Di prit, di fra, del sor e di scular,
Massm in t' al temp antigh, quand la virtù
Era stimà da tutt, da tutt cgnussù.

89.

Adess, ch' an i è Periur qusì rigurus,
E ch es viv cun un po più d libertà,
E 'l bon usanz en tutti andà zo d' us,
Dalla part di briccun lu s' è vultà.
La nott l' ha cminzipià andar cun i mrus,
E cun i ladr e i assassin da strà.
Al va del volt a spass cun i sicari,
Es s' è zurà fradell di munetari.

90.

D' andar anch cun i guitt l' ha tolt l' usanza,
E cun altra zintaia da 'n s fidar.
Qusì 'l muda spess amigh, cumpagn e stanza,
Sicchè difficilment al s po attruvar.
Mo pur d' insgnarvl an son fora d speranza
Quand alla cà dla Sonn a vladi andar,
E cercar d' arrivari a mezza nott,
Ch tant volt al sol durmir dentr in quel grott.

91.

Sebben ch' al natural dl' Ipucrisì
Sìppa d' esser più doppia ch n' è 'l gavett,
Pur al cgnussì ch l' an dseva la busì,
E 'l vins fora de dlà Michel bendett,
E, vuland, in t un tratt al fì la vì
Ch' era da quel cunvent fìn a un buschett,
Vsìn alla cà dla Sonn, ch' al la saveva,
Dov al Silenzi d' attruvar l' aveva.

92.

In t l' Arabia, ch an so mo qual l' as sì,
La Dserta, la Feliz, o la Perdosa,
Luntan da terr, città, burgh e castì.
Tra dou muntagn ai è un vall arposa,
Ch n' è cgnussù dai autur d geografi:
E sta vall l' è tant fresca e tant umbrosa,
Ch' al sol, ch scalda qusì ben cun i su razz,
An po arrivar, tant fissi è 'l flopp e i fazz.

93.

Dentr in sta vall, alla radis d' un mont,
Una grotta ben larga entra in t al sass:
Pr andari dentr an i è bisogn del pont;
D ledra la porta è cinta d alt in bass.
Questa è la cà dla Sonn, ch adess av cont:
Ai è l' Ozi da un la, ch par Bastian Bass,
La Pigrìzia da qul altr, ch su in t 'l pred,
Pr en psser andar ne star in pì, la sed.

94.

La Dsmindganza sta in t l'uss cun fazza tosta,
E in t la grotta la 'n vol ch ai entra nssun;
L' an vol tor imbassà, ne dar arsposta,
Mo tutt la manda vi cun di spintun.
Lì dri al Silenzi, cun del scarp a posta
Sulà d bumbas, spasseggia, e quand qualchdun
Al ved, ch s vol accustar, lu cun la man
Ai fà un zegn, perchè i staghn da luntan.

95.

L' Anzl s' i accosta, e po pian pian ai dis
In t un' urecchia: At cmand, da part del Sgnor,
Ch t vad a cundur Rinald cun i scuzzis,
E qui ch van in aiut dl' Imperator,
Mo tant segretament, ch en n'ava avvis
Al camp di nmigh, e ch' an s n' oda l' armor:
Sicchè, prima i s' al vedu arrivà adoss
D quell ch i savn ch es sia st esercit moss.

96.

Ngotta 'l Silenzi a st imbassà l'arspos,
Mo cun la testa al zgnò d' andari dri:
Al s i miss a gallon tutt pinsiros,
E in t' un attm is truvonn in Piccardì.
La mossa al squadr dé Michel glurios,
E in t un dì sol ai fì far tant vì
Quanta i n' era a Parig sotta pr andar,
Ne nssun st purtent s psse guanch imazinar.

97.

Al Silenzi anca lu fa quel ch' al pò
Per psser alla surdìna 'l trupp cundur.
Cun una nebbia folta al li fassò
Tant, quant el fussn sta dentr da un mur;
Sta nebbia anch i armur tutt quant aqudò,
Perchè an s' udì sunar tromba o tambur;
E, pr insurdir e urbir i nmigh, cunduss
Un, soia mì, ch' an so dir cosa 'l s fuss.

98.

In quel mentr ch Rinald, dall' Anzl sant
Guidà, s' in va in aiut dl Imperator,
Senza ch' s' oda un cavall ne ch s veda un fant,
Senza ch'i mor in sintu guanch l' udor,
Attorn ai burgh d Parig al re Agramant
I suldà aveva dstis, per fars unor,
E zìnt 'l mura; perchè 'l vleva far
L' ultm sforz, e quel dì Parig smantlar.

99.

Chi prà cuntar l' esercit, ch moss quel dì
Al re Agramant a dann del fiol d Pipìn,
Cuntarà gli ond del mar, quand l' è instizzì,
E quant albr s' attrovn in t l' Appenìn,
Al cuntarà quant erb ha un pra fiurì,
E quant sass s trovn in t al fium del Lavìn,
Quant strell è in cil, e quant en i suspir
Ch manda du mrus, ch 'n s ponn l' anm so dir.

100.

La campana a martell sona 'l turrazz,
E pr i quartir arbomba l'istess son;
Senza saver dov, corr al pupulazz
E da per tutt i è dsordn e cunfusion.
I inguangul, i vicch, el donn cun i ragazz,
Tutt corrn al chis per far degli urazion;
E, s là su in zil is fussn curà dl or,
I mttevn quel dì insem cert un gran tsor.

101.

As lamintava i vicch d' essr campà
Tant da vedr un'arvina e un vituperi,
E s'invidiavn qui ch' ern passà
A qul' altr mond, lassand d quest el miseri;
La zuventù più arbusta la città
Sol pensa a dfendr, Carl e 'l sant imperi;
Senz ordn, senza regula, ne misura
Ai baluard la corr, a dfendr el mura,

102.

Dov ai era i Barun e i Paladìn;
Re, Duca, Cavalir, Marchis e Cont.
I suldà furastir cun i ztadin
Per Crist, e pr al so unor d murir en pront.
Questi pr andar adoss ai Sarazìn
I preghn al re ch fazza arbassar i pont:
Lu god a vedri dspost e preparà,
Mo intant al vol ch staga el port assrà.

103.

Lu i disponn, e s i fa tutt star ai sign:
Puch, segond al bisogn, o purassà,
Una part bada al macchin e ai urdign,
Di altr han in cura i fugh artifizià;
Chi ha da purtar di sass e chi di lign,
Quisti han da dfendr un pass, e quì una strà.
Carlon va innanz e indrì, ne mai s' arposa,
Al pruved da per tutt, es guarda agn cosa.

104.

Parig, ch è fabbricà in t una pianura,
Detta l'isola d Franza, cun bell' art,
La n' è dintorn tutta cinta d mura,
Mo cun un ram la Senna la cumpart
Cmod srev in dou città, e po l' assicura
Cun al cors in t al mezz, e qul' altra part,
Ch abbrazza quella d dentr, è circundà
Dalla fossa e dal mur furtificà.

105.

Pr assaltar st cittadon, al re Agramant,
Cun tutt ch l'ava un esercit aqusi grand,
Al cguuss però ch'al n'è assà, ne 'l srà bastant
Da circundarl da per tutt el band;
Mo, per n'arstar po dsotta, al fa tra tant
Al fium passar dal sou zent caminand,
Dalla part d punent, dov fin a Spagna
Sotta al so cmand l'ha tutta la campagna.

106.

Intorn al mura Carl aveva ardutt,
Per pruvedr ai bisugn, dla munizion,
I arzn furtificà, ben cvert i ardutt,
La strà cverta aslargà, munì al bastion.
Cun del cadèn ben grossi l'assrò tutt
Al cors del fium, perchè an i era purton.
Mo, sovra 'l tutt, al brav imperator
Pruvìst in dov l'aveva più timor.

107.

Cun gran prudenza, aveva 'l fiol d Pipìn
Cgnussù da ch part mirava al re Agramant:
Tutt i lunari e i dsign di sarazìn
L'ha per cgnussri e pruvedri ment bastant.
Cun Ferraù, Isulir e Serpintin,
Grandoni, Falsiron e Balugant,
E qui altr tutt, ch l'ha sigh d'in Spagna mnà,
Arstò Marsìli alla campagna armà.

108.

In riva al fium, dal là stanch, cun Pulian,
Subrìn ai era, e Dardinell d'Almont;
E, grand quant è un zigant, al re d'Uran,
Si brazza lungh dai pi sin alla front.
Quaì svelta avìssia mi la penna in man,
Quant a cumbattr lor han l'anm pront.
Rudumont, impazient d'aver da aspttar,
Urla e biastemma, ch al vre pur andar.

109.

Parecch volt ai ho vìst vari mi amigh
Da qualch bon galantom, o mi patron,
Cun gran frezza supplir in t'el buttrigh,
E mì fra quìsti, cott un bel castron.
Cun tanta furia andonn d Parig i nmigh,
Ugual a questa, pr assaltar al bon
Re Carl, cun sì gran zigament
Ch'al par ch'al casca 'l mond propriament.

110.

In t la mura a s i vdeva i suldà cstian
Cun lanz, spad e manar, e fugh e sass
Fars contra bravament a qui pagan,
Perchè in s'avrìssn, pr andar dentr, al pass.
I mnavn tutt, av l'assicur, el man,
E i mor cascavn zo cun gran fracass,
Dagli arm di ztadìn indrì arversà,
Dalla forza di urtun e del stangà.

111.

S'al mureva un suldà cstian, a in intrava
In t'al so post un altr incuntinent,
Dai qual non sulament as adruvava
E spad e lanz e sass; mo gli acqu buient
Ern causa più d tutt ch'as arrivava
Al nmigh, perchè 'l sinteva in t un mument
Pr al gran calor la pell tutta arrustir
Dall'acqua, ch dentr intrava pr el visir.

112.

Più del spad, questa i mor dannzava squas;
Cosa cherdrenia po ch fiss la calzina?
Cosa direnia po ch fiss altr vas
Pin d znistr, d peigula, d solfn e termintina?
Cert fugh artifizià indrì n'ern armas,
Ch'a usanza del granà fan gran arvina;
E da luntan 'l mettu al fugh adoss
Al nmigh, ch'i fa brusar la pell e gli oss.

113.

Sotta alla mura in st mentr Rudumont
Fì andar per forza la schira seconda,
Da Murald e da Urmid ardit e pront
Mnà, quel di Garamant re, e quest d'Marmonda.
Clarìnd e Suridan, ch dl unor fan cont,
Ne Durilon bisogna ch'al s'arponda,
Mo al vìn cun Finadur e 'l re d Marocch
Per cumbattr, e mustrar ch'in dan agli occh.

114.

In t la bandira, ch'è d culor d scarlatt,
Rudumont, al re d Sarza, un lion purtava
Ch aveva la buccazza averta dfatt
E una zouvna una breia i accustava.
In quel lion l'ha vlu far al so ritratt,
E in qula donna la mrosa 'l figurava,
Quella ch'adess d spusar al spera in van,
La bella fiola del re Sturdilan:

115.

Qul'istessa Duraliz, ch'av ho cuntà,
Ch Mandricard s'era bccà, e cundutta vì.
Per questa Rudumont è cott brusà,
E tutt al so valor mostra per lì.
An i era gnanch la nova stà cuntà
Ch al s la gudeva 'l re dla Tartarì;
Ch's'al l'avìss mai savù, l'arev allora
Fatt tutt quell ch'al fi po, da lì a qualch ora.

116.

In t'un mument cent scal funn appunzà.
E s n'in muntava manch d du per scalìn:
Di albr van spinzend qui ch'ern andà
Innanz, e qusì a lor feva chi era avsìn.
Chi pr anm i va chi contra vuluntà,
Mo ai fà muntar per forza 'l Sarazìn,
Perchè chi arstava indrì, senza pietà,
Buscava di bun pugn e del calzà.

117.

Is sfurzavn d mustrar franchezza e ardir,
E tra gli arvìn van prunt e 'l fugh dla mura,
E i sberlocchn quì e lì, si vedn avrir
Un qualch pass in t al mur, qualch cherpadura.
Animos cerca sempr al re d'Alzir
Andar per dov la strà 'l ved manch sicura,
E, dov i altr s'arcmandn in tant armor,
Lu tira zo di mocqul, e iu quest l'è un fior.

118.

Al n'era armà d'azzarr lusent e bell;
Mo da Nembrot l'aveva ereditià
Per curazza d'un dragh tutta la pell,
Ch'era sta al temp antigh da qulù purtà,
Quand al fi fabbricar, pr andar al strell,
Qula torr ch fu d Babilonia numinà;
Al s l'era fatta far a tal effett,
Cun una spada e un scud ch'ern perfett.

119.

Al n'era Rudumont za manch d Nembrot
Impertinent, superb e furibond:
Ch pr andar iu cil al n'arè aspttà la nott,
Quand al cgnussìss la strà d andari a st mond.
Lu 'n guarda s' el mura han qualch sbruzzott,
Se bass o ver alt sippa dl acqua 'l fond,
Mo per la fossa 'l corr, e anzi al vola,
E in t'al pacchiugh al va fina alla gola.

120.

Per la gran lezza sporch, per l'acqua mui,
Tra l fugh al passa, i sass, arch e balestr;
E 'l fa cont di su nmigh, e d quel gran sui
Quant qui fussn pundghìn, o quest un mnestr.
Cun al scud alt al passa pin d'argui,
A us d un porch zignal di più silvestr,
Al qual tutt quell ch l'incontra avr e fracassa
E agn cosa arversa e stianca dov al passa.

121.

Tant quant arriva in lugh sutt Rudumont,
Al s ved arrivà finna in t 'l baltresch,
Ch dentr alla mura servevn per pont
Capaz e largh pr el bon squadr francesch.
Quì 'l cminzò a taiar brazz, a spartir front,
E s i mandava tutt in t 'l acqua al fresch:
E, n'attruvand mustazz ch'resistr i possa,
Al sangu a riù dal mur corr in t la fossa.

122.

Al trà vi 'l scud, e po a dou man l'acchiappa
La spada Rudumont, es cui al Duca
Arnolf; al vgneva st prencip, d là dov scappa
Ren grand in mar, es i parti la zucca:
Dal corp a sta manira l'anma 'l strappa;
E quì an s'afferma st colp dà zo a qula gnucca,
Mo più d'un smess al passò sotta al coll,
Tant ch zo dal mur al dì l'ultm tracoll.

123.

D'un man arvers l'ammazzò in t'una volta
Uldrad, Anselm, e sigh Spinlozz e Brand:
Purassà zent in lugh strett era arcolta,
E per quest al fu un colp tamugn e grand.
La mità prìma fu alla Fiandra tolta,
Brand e Spinlozz ern tutt du Nurmand;
E, dop a quìsti, in t l'istess sit fì un d nett
Avrend la panza al Maganzes Urghett.

124.

Dai merl al fa sbalzar zo 'l Sarazin
Andopn, sacerdot del Giov etern;
E a fari cumpagnì 'l mandò Muschìn
Ch'arè bvù l'Arn e 'l Po, 'l Tur, e 'l Santern,
Tant erl ingord a bevr del bon vìn.
E, in t l'andar ch'i fa l'anma vers l'infern,
In t l'istess temp al s sìnt trar un suspir
Pr al dsgust d aver in t l'acqua da murir.

125.

In dou part al spaccò Luig d Pruvenza,
Al passò 'l stomgh al Tolosan Arnald,
E Ugh, Ubert, Diunis, Claudi fìnn partenza
Da st mond, fora mandand tutt al sangu cald.
E, dop quìsti, Parig armas anch senza
Sti quattr: Od, e Guid, Stallon, Ambald,
Cun altr tant e tant, ch'arè un gran ch far
Se i num e i su pais a vlìss cuntar.

126.

La squadra d Rudumont, pr andar su presta,
L'appunza el scal e in più d'un lugh la monta.
Quì i puvr parigìn più 'n ponn far testa,
E as po dir ch poch la prima dfesa conta.
I san ben ch dop a quella una i arresta
Innanz ch'a qul'altr mur al so nmigh monta,
Perchè tra 'l mur e tra l'arzn segond
I avevn fatt un foss largh e perfond.

127.

Qui ch han la dfesa dla segonda mura
D mustrar al so valor i en in impegn;
Cun sass e dard i fan l'aria vgnir bura.
Adruvand tutta l'art e tutt l'inzegn.
Mo, temerari, al re d Sarza 'n s n'incura
S'i fussn più ch en n'ha d Pluton al regn,
E in sren d sicur innanz tant arrivà
S'an i avìss lu cundutt i su suldà.

128.

Al fa anm a quest, e a qul'altr un bon arbuff;
O vler o 'n vler, bisogna innanz andar:
Mal guai s'agli udìss dir ch i en za stuff,
Perchè l'ammazza quant l'in ved scappar.
L'acchiappa chi pr al coll, e chi pr al zuff,
E chi pr el brazz, e in aria ai fa vular;
E sudsovra in qula busa tant a in manda,
Ch'i n'i ponn più star tutt, se ben ch l'è granda.

129.

Intant ch' ugnun d qui puvr diavl s sforza,
Uscì dla fossa, dov i ern stà spìnt,
D superar auch al second mur per forza,
Cmod i avevn al prìm za bell e vint:
Al re d Sarza, con tutta qula gran scorza
D dragon, d la qual intorn al s' era cìut,
Cun sì gran corp, e cun tant arm adoss,
Dspìcca un tal salt, ch' al passa dlà dal foss.

130.

Ben trenta pi una sponda era luntana
Da qul' altra, es la passò cmod fa un usell;
Al pars ch' al dìss in t' una massa d lana,
Tant erel prout e svelt cm' è un farfarell.
Po 'l cmenza a trinzar gli arm e la gabbana
A qui franzis, e ai n fa del taiadell,
E 'l par ch al taia dla zuncà o del lard,
Tant la spada ela bona e 'l brazz gaiard.

131.

In st mentr i nustr, ch' avevn za tes
Cun di catram gl' insidi zo in t al foss,
Dov di fass e dla legna i avevn dstes,
E po agn cosa impegulà ben all' ingross,
Perchè 'l fugh brusass mìi quand l' era impres,
Cun vari barill d' oli e d' altr coss,
E tutt arpiattà in mod, cun tant inzegn,
Che d sorta affatt gnanch a s' in vdeva 'l segn:

132.

I nustr, a torn a dir, ch' ern ammanvà
Per mandar d qula canaia i dsìgn a mal,
Perch fuss da tutt 'l part al fugh impià,
I ern daccord insem cun un cert sgnal:
Quand fu dai Sarazìn tutt preparà,
E ch su i andavn pr i pirù del scal,
I dìnn al segn, e toppa, in tutti i lugh
S' vìst in t un punt alzars la fiamma e 'l fugh.

133.

Al fugh s' unìss, e s fa una fiamma sola,
Ch rimpiss al foss da una a qul' altra riva,
E tant in alt al fum per l' aria vola,
Ch' an i è nuvla tant alta più ch' i arriva.
E 'l sol dla so gran lus al mond dscunsola,
Perchè 'l fum di su raz del tutt al priva;
E la fiamma una romba fa e un cert son,
Ch' al par quand all' estad tira un gran tron.

134.

Un s lamenta, quest pianz, e qul altr crida,
E una musica i fan d gran cunfusion;
Chi maldìss i franzis, chi la so guida,
Ch' è causa d tgnir murir in quel sfundon.
Mo la musa en pol più, e d cantar la 'n s fida,
Perchè dagnora l' è sguzlà 'l piston,
E l' è un gran pezz ch la i dà dentr a cantar:
Donca 'l sra mìi ch la s vada un po a rpussar.

FIN DEL CANT QUATTORDS.

CANT QUÌNDS

ARGUMENT

L' è battù 'l gran Parig da tutt i là
Dall' esercit d Marsili e d' Agramant.
Astolf da Lugistilla s tol cumià,
E s chiappa in t la s' red Caligurant.
La testa 'l taia a Urìll, ch' era affadà,
Incontra 'l qual Griffon con Aquilant
S' en smanzà in van, e s trova Sansunett.
Per la mrosa Griffon ha un dsgust maldett.

1.

Al vìnzr in guerra fu sempr ludà
Al temp antigh, e in quel di nustr dì,
Ch' as vìnza mo per forza d bon suldà,
O per virtù d' un general cumpì;
O pur ch' un qualch ingann as sia attruvà,
Al qual in dann di nmigh sìppa riuscì;
Sempr e po sempr quel ch' è vincitor
Al torna a cà glurios e pìn d' unor.

2.

L' è ben altr tant vera ch la vittoria
Ch costa un gran saugu la n' è po qusì gluriosa;
In dov srà degna d più nobil memoria
Qula vìnzita ch n' è sta tant sanguinosa;
E 'l capitani srà degn d mazor gloria
S cun al saver e l' art industriosa
Al sa dar ai cuntrari e bott e affann,
Senza ch' ava l' esercit so gran dann.

3.

Tropp allora 'l re d Sarza temerari,
Cun i su an guardò tant alla mnuda,
Mo, a forza d buss, al fì in t' al foss andari.
Dov i arstonn dalla fiamma ingorda e cruda
Tutt adaffatt brusà; e in areu pssù stari,
Ch per tanta zent la fossa en n' era vuda,
Quand al fugh, cun l' arduri in poca zendr,
Dl altr lugh n' aviss fatt, ch' ai n' è da vendr.

4.

Unds milla, e dou volt quattr sovra a vint.
Numr ch a dirl al par squas impussìbil,
In quel brutt sfundunazz armasu estìnt,
Ardutt in zendr dalla fiamma urribil.
E Rudumont, ch' in furia i ha là spìnt,
Cun un trattar da barbr al più insuffrìbil,
Lu, dìgh, causa ch' è morta tanta zent,
Da un supplìzi qusì fatt al s' in va esent.

5.

Ai ho za ditt ch l'aveva 'l foss passà
Cun al più svelt e 'l più strampalà salt,
E, in quel mod s'al n'avìss l. pell salvà,
Al n'aveva più temp da dar l'assalt.
Quand al fu dlà, al s'vultò e dì indrì un ucchià,
E a vedr andar qula larga fiamma in alt
E i su suldà dvintar polvr e carbon,
Allora al trì un biastmott contra a Macon.

6.

In st mentr ch resta quì tanta zent morta,
Cunsumà dalla fiamma in t'un mument,
La so zent pr assaltar un'altra porta
Cun un gran empit moss al re Agramant,
Dentr da lu pinsand ch l'an fuss quì forta,
Ne per dfesa l'avìss suldà bastant;
L'aveva al re d'Arzilla Bambiragh
Sigh, e Balverz in t'i vizi imberiagh.

7.

E Carinè, re d Mulga, l'ha a gallon,
Quel ch puch dì fa a gli aveva 'l scettr dà;
Al re Malabufers, al re Prusion,
Quel d Fessa, e quest degl'Isol Furtunà,
E tant altr gran sgnori, in cunclusion,
Tutt in t la guerra espert, e ben armà:
E po dri dla zintaia, e popul mnud,
Ch'al ferr d Bressa 'n sre bon per fari scud.

8.

Al cuntrari al truvò d quell ch'al pinsava
Quì da sta banda al re di Sarazìn:
Perchè 'l re Carl in persona i cmandava,
E sigh l'aveva tant d qui Paladin
E d qui dai baffi, e tutt zintona brava:
Ai è Uggir, i du Guid, tutt du i Anzlìn,
E Berlinzir, e Avoli, e Avìn, e Utton,
Gan d Maganza, e d Bavira 'l duca bon.

9.

E di suldà d più bassa cundizion
Ai n'è vi vi, Franzis, Tudìsch, Lumbard,
Preparà per mustrar al so patron
Quant al cumbattr i sien prunt e gaiard.
Mo questi a vui lassar, e mudar ton,
E a vui a un Duca aver un po d riguard,
Perchè am prev accusar d mala creanza
S'a m'al dscurdass in tanta luntananza.

10.

Mì pens ch'a Astolf an i sia mai d'avvis
Parìnt e amigh turnar a vedr in Franza,
Pr esser da lor sta tant ann, tant mìs,
Tra tant guai e tant stìnt, in luntananza.
Ch'al possa andar a vedr i su pais
Lugistilla i ha dà ferma speranza:
E sovra d lì l'aveva tolt la cura
D mandarl per la vi miora e sicura.

11.

Una bella galè prest l'ha ammanvà,
La miora ch navigass mai la marìna;
E, per pora ch'an fuss in viaz dsturbà
Da qula sfundradunazza maga Alzìna,
Cun una bona squadra accumpagnà
Da Andronica l'al vol e Sufrusìna,
In fìn ch da press a poch sicur al fuss
In t al mar d Persia, e all'isola d'Ormuss.

12.

Più tost la vol ch'al vada alla luntana
Navigand, pr el custir d Scizia e di Indian,
E ch'al spenda in t al viaz più d una stmana,
Pur ch al vada sicur e libr e san
Che a far la strà più curta d Tramuntana,
In dov del sol qualch mes dl'ann priv i stan,
E dov è mal sicur al navigar
Tra i giazz, tra i vìnt, e tra 'l timpest del mar.

13.

Quand av la fada mìss in ordu al tutt,
La dì licenza a Astolf ch'al pssìss partir,
Dop averl ben ben d più cos instrutt,
Ch'an importa s'adess a n 'l so dir.
Pr assicurarl ben dai incant brutt,
Ch'an s'i intramplass, senza più pssern uscir,
Un bel librìn, cun st patt, l'ai regalò,
D sempr averl in bisacca pr amor sò.

14.

Quest era un cert librett, al qual insgnava
Al mod per rimediar a tutt i incant:
Cun un indiz cupios, ch subit mustrava
La tal cosa e la tal, mìssa a cart tant.
La i fì anch un altr don, al qual passava
La part, in t'al valor, di altr tutt quant:
E quest fu un Corn, ch'a sìntrl sunar,
Alla luntana 'l feva tutt scappar.

15.

A dìgh ch quel Corn aveva un son quì urribil,
Ch'al feva scappar vi tutta la zent,
Ne a cred ch al mond i fuss cor quì terrìbil
Da star ferm, quand quell sunar al sent:
L'armor del terremot, quest è infallìbil,
Appressa a quell, l'è ngotta, al tron, al vent.
L'arringraziò la fada tutt curtes,
Tulends licenzia, e s'andò vi l'Ingles.

16.

Al lassa 'l port, e gli ond quedi e tranquìll
Van segond un vintsìn, ch a poppa spira;
Al ved del belli spiazz, burgh, terr e vill
D'India udurosa, 'l Duca, intant ch al gira
Da qul'altra banda degl'isol più d mill
Sparguià a cas pr al mar, in ultm al mira
Quella, ch al nom ai è stà dà d san Tmas;
E quì volta 'l navìlli vers l'uccas.

17.

Cun un vent favurevl, al Paladìn
Passa innanz, usservand quel spiazz attent,
E dov finiss al Gang'al so camìn,
E Taprobana e Caor similment.
Al passa 'l strett Zimen, e l regn d Cucchìn
Al ved, e qui l'acgnuss ch l'è finalment
Usci dall'India, dop qusì lunga strà,
Senza ch'al viazz fin'ora i sia dsturbà.

18.

Ai vìgn curiusità d saver intant,
Es al dmandò alla so Andronica un dì,
S'ai era nssuna strà, ch pssiss in Levant
Per mar cundur 'l nav d punent uscì.
O pur, s'a tors d'in India e d'in Levant
Fuss pr al Mediterani nssun riuscì;
S'as psseva andar senza tuccar mai terra
Da Calicut in Franza, o in Inghilterra?

19.

A pssi saver, l'Andronica i arspos,
Ch la terra intorn l'è abbrazzà dal mar,
E insem gli ond d st element salà e stiumos
Da un co all'altr del mond s van a incalzar.
Cmod srev un mur, as cred ch'i sia interpos
L'Etiopia negra, e d là 'n s possa passar,
A vèderla qusì lunga, 'l cred la zent
Ch la sia attaccà cun qul'altr cuntinent.

20.

E quest è quel ch trattin tant nostr nav,
Ch en san la strà, la qual guida in Europa:
E pariment n'arriva nssuna nav
In India, dspìcca dalla vostra Europa;
Qul'upinion, ch'av ho ditt, ch trattin 'l nav
Vostr d passar in India, e nu in Europa,
Nass da 'n saver la strà; s la s saviss far
Ai vustr nu vgnaren, vu ai nustr mar.

21.

Mo cun l'andar del temp a ved uscir
Dalla fertil Europa, vers punent,
Più d'un nov Argonauta, e in mar avrir
Del novi strà, ch n'en noti al temp present.
Chi d Affrica circonda 'l gran custir,
Tutt abità da negra e mala zent:
In fìn chi passa dlà da quel mastlon,
Dov entra 'l Sol, cm'al dsmonta dal Cavron.

22.

E di altr a in ved, cun gran curagg andar
Dla dal culonn altissm d Zibilterra,
Cunfin ch miss Erqul al viaz di marinar,
E purtar in pais nuv nova guerra.
E di sterminà regn e rìcch truvar,
Ch'adess a mì l'orba ignuranza asserra.
E, del sol imitand al camin tond,
Purtar avvis d aver vist un nov mond.

23.

A ved la santa Cros, es ved i sign
Dl'Imperi là in t la verda riva alzà;
A ved chi arresta a far la guardia ai lìgn;
Chi va per far aquist d rign e d città;
A in ved dis contra mill; e qui bi rìgn
Ch'in d là dall'India alla Spagna aquistà;
In somma da per tutt a ved za vìnt
Dov arriva i mandà da Carl quìnt.

24.

L'è vuluntà del zil ch sippa sta strà
In fìnna adess nascosta ai navigant,
E per l'avgnir ch la i staga purassà,
An ev so dir i ann, ne av poss dir quant.
Allora sol al vrà ch la sia attruvà
Quand al mond per munarca arà e gvernant
Un bon Imperator più savi e giust
Ch sia mai stà, o ch sia pr essr dop August.

25.

Da padr austriach, e madr aragunesa,
A ved in Fiandra nassr un prencip grand,
Bon da cumpir qual s sia più alta impresa,
E ai successur sempr essr memurand.
La giustizia da lu a ved ch la srà dfesa,
E tutt quanti el virtù, ch ern za in band,
Da lu sran archiamà cun gran unor,
A dspett del malizios mond traditor.

26.

Allora as vdrà turnar la carità,
E la realtà incuntrars in t un bon punt;
As vdrà la pas, l'unor, e l'equità
In amicizia insem stritt e cungiunt.
E per premi d sti belli opr ludà,
E d altr fatt, di qual an rend i cunt,
Sotta a qusì bon e degn Imperator
Sol un re, un regn sol vol ch i sia 'l Sgnor.

27.

E perchè sia cmod và propri cumpì
Quel ch'è sta in cil ab etern prescritt,
E per terra e per mar al srà servì
Da capitani valurus pr al dritt.
Fernand Cortes, tra i altr, a ved, ch ha unì
Un nov imperi sotta a un giust editt
D Carl quint in Urient, e qusì d luntan,
Ch nu n'al saven, es i sen più alla man.

28.

A ved Prosper Culonna, a ved d Pescara
Un marches molt garbat, e in t l'istess cor
Un zovn i è del Vast, i qual fan cara
Custar l'Italia a qui ch portn i zii d'or.
Anzi d più st'ultm, ch'ai ho ditt, s prepara
Innanz ai altr d guadagnar al mlor;
Cmod fa un bon balbr, ch'è l'ultm a scappar
Dal moss, e al prìm alla ferma arrivar.

29.

Alfons, l'è quest al num propri d quel sgnor,
In età d ventsì ann, srà qusi prudent,
Ch ai stimarà ben dà, l'Imperator,
Sovra l'esercit tutt al cmandament,
Perchè con la destrezza e 'l so valor
Al possa andar sicur a salvament,
Ne sol quel trupp al srà capaz d salvar,
Mo un mezz mond al srà lu ben d'aquistar.

30.

S cun al valor d'Alfons qusì singular
L'Imperator chersrà l'imperi e 'l regn,
Per quant in terra ferma al s possa andar,
Se ben ch l'è d quest e d'altr imperi degn.
Aqusì dlà dall' Europa e dlà dai mar
Vitturiosi andaran al sou insegn,
E un nov imperi azuntarà all'antigh
Dop essers fatt Andrè di Doria amigh.

31.

Quest' è quel Doria, ch srà dann e terror
Di cursar ai su dì: più degn d Pumpè
D'essr da tutt stimà pr al so valor,
Cun gran rason, es ev dirò 'l perchè.
Qul' antigh ruman aveva in so favor
Qul' imperi, ch'al più grand mai vist an s'è:
Mo Doria da per lu farà termar
Dalla Spagna all' Egitt ladr e cursar.

32.

Quand in Italia Carl vrà passar,
D lassars cundur da lu 'l n'arà vergogna,
Pr andar dal Papa a fars incurunar
Cun al diadema dl' Imperi a Bulogna:
Vu n'm cherdrì quel ch av son per cuntar,
Mo ch staga a som la verità bisogna:
In premi l'uttgnarà la libertà
Doria da Carl per la so città.

33.

Quest è ben altr vant, che ai su ztadin
Movr del gnerr du can per fars patron:
Ai vrè i Pepl, i Bentvui, e i Gnzzadin,
E sigh tant altr di temp del fazion,
Quand cuzzaran insem Guelf e Ghiblin,
Ch andassn a tor da Doria un po d lezion,
Cmod a s'ha da trattar e purtars ben
Da qui ch'amn al paies dov nad a sen.

34.

L'istess Imperator srà maravià
A vedr in qul'om tanta muderazion,
E mustrars tant amigh dla libertà,
E dspuià dfatt dal spirit d'ambizion;
E, avezz a usar la liberalità,
Al farà 'l Doria d un bel feud patron,
Oltra a quell ch'al gudrà comunement
Tra i su cumpatriut e la so zent.

35.

Non sol al Doria 'l s mustrarà curtes
E liberal al bon Imperator,
Mo 'l srà tal a tutt qui ch faran pales
A pro dl' imperi al saver, e 'l valor,
D'aver dumà un castell o un qualch paies;
Al mustrarà più gust cent volt, quel sgnor,
A qui ch al meritavn, e ch n'ern dign,
Che d'aquistar di imperi e di nuv rign.

36.

A sta manira Andronica dscurreva,
Per far passar la lurnia al Paladìn,
Del cos ch'ern per vgnir; mo lu an saveva
S'al temp d sti cos fuss da luntan o vsìn;
Qul' altra dunnìna intant, ch l'incargh aveva
D cundur la nav in salv al so destìn,
I vìnt ch'en più a proposit fea tirar
E segond al bisogn cressr o calar.

37.

Dop aver vist città, spiazz, terr divers
Da una part e da qul'altra per più dì,
Senza pora d burasch, o d dar d travers,
O essr dall' Alzìna ingamurdì:
Dla Persia finalment el riv as dscvers,
E quì l'andar in barca fu finì.
Dop ringrazià quel donn, l'uscì dal golf,
E pr i fatt su, per terra, s n'andò Astolf.

38.

Al passa più d'un mont, d'una pianura,
Per più d'un bosch, e per più d'una vall,
E spess, all' aria chiara e all' aria bura,
Tra i ladr, ch'i eu dinanz o pur al spall,
Di serpìnt attusgà ch han la pell dura,
Del bstiazzi tramacchià d ross e d negr e d zall,
Ch vlevn impediri al viaz per quel furest,
Mo cun al corn al s'in spicciava prest.

39.

Per l'Arabia 'l passò detta Feliz,
Dov nass la mirra e d'in dov vìn l'incens,
Dov sol i dìsn ch nassa la Feniz,
Sebben ch'al mond sia largh e tant immens,
Fin ch l'arrivò a quegli ond vendicatriz
Del popl Ebrè quand, per divìn cunsens,
Arstò con la so zent angà Faraon:
E d qui l' passò in Egitt al fiol d'Utton.

40.

Dri alla sponda d'un fium al s miss a andar
Cun quel cavall, ch n'aveva 'l mond l'ugnal,
Ch'era alzir tant, e tant svelt in t l'andar,
Ch'in t la polvr di pi 'n lassava 'l sgnal.
Per l'acqua e per la nev al pseva andar
Cun i pi sutt, ch al n'i feva nssun mal;
E s'al s mitteva a corr-r, a n'ev cont zanz,
Al vent e anch al saiett saltava innanz.

41.

Quest è 'l cavall ch za l' Argalì adruvava,
Fiol dla fiamma e del vent, per quant as dseva,
Biava e fen (credla st pu) 'l dis ch' an magnava,
Mo d' aria e d rusà sola lu viveva;
Per propri num Rabican al s chiamava.
Innanz ch' Astolf arrivass dov fineva
Quel fium, in mar, vers lu, sola suletta,
Al vist correr per l' acqua una barchetta.

42.

L' era questa guidà da un Eremìtta,
Ch lunga la barba aveva e i cavì bianch,
Al qual al Paladìn, cun la man drìtta,
Invidò in t la barchetta, e s i diss anch:
Quand an cv vìgna in stuffa adess la vìta,
O ch' an cercà ch' i vustr dì sien d manch
D qui ch v' en prescritt, n' andà da qul' altr là,
Perchè a una brutta mort v mena qula strà.

43.

Luntan trei mìia e più, cun altr tant,
As attrova una certa abitazion
Adlìtta per so stanzia da un zigant,
Più alt ch' en n' è d Bulogna l' Cunfalon.
An i è nssun cavalir, suldà, o viandant
Ch possa scappar dal man d quel brutt ladron:
A in scordga part, e part a in squarta o scanna,
La carn al magna, e 'l sangu bev e tracanna.

44.

Tra i altr spass, dov l' ha più gust e a car,
L' è una cert red d azzarr benissm fatta,
Mìssa avsìn alla cà dov al sol star;
Sotta alla polvr in manira al l' adatta
Ch anch un ch al sava l'ha l' asi d guardar
Mo an i è dubbi d sicura ch' al l' accatta;
E po attrapla qui ch passn in tal manira,
Ch lor, ch' n s' abbadn, in t la so red ai tira.

45.

Quand i en dentr in sta red tutt avluppà
Al si strassìna alla so cà ridand,
E, senza aver riguard a sess o a età,
Ne a povr o cavalir ne a pznìn o grand,
Dop ch l' ha magnà la carn, e gli oss pluccà,
Intorn al li sparguia per quel band;
E cun quel pell, cmod sre si fussn arazz,
Dentr e fora l' adobba al so palazz.

46.

A pssi donca cercar la più sicura,
E andar per st altra strà, ch' a farì mìi.
Mo al Paladìn, ch d'agn cosa s' assicura:
Av son, padr, ubbligà, diss, del cunsii;
Mo intant mì a vui pruvar la mi vintura
Za ch' am avì cuntà d qul umazz l' usvii:
E l' è temp pers dscunsiarm, ch per mi ùnor
Adess a vui cercar d quel traditor.

47.

Scappand, am poss, cun mi dsunor, salvar:
Mo, più ch vivr a st cost, mì a vui murir.
S' ai vad, la cosa piz ch' em po incuntrar
Srà cun tant altr trar l' ultm suspir;
Mo quand msir Domendi 'm vuia aiutar
E a riuscissa quel diavl d far sbasir,
E antar aqusì sta strà, 'l frutt è mazor
Ch n' è 'l dann propri, s' a rest mì perditor.

48.

Cunsiderand a quant al pol zuvar
Ch' es mìtta un sol a un risgh sì grand, cos' el?
Andavn in pas fiol mì, quand a vli andar,
Arspos al bon Rumitt, ch en n' ha gnanc fel;
A pregh al Sgnor ch dal cil v vuia mandar
In vostr aiut l' Arcanzel san Michel.
E intant ch Astolf per la so strà s' n' andava,
Più che in t egli arm, in t al corn al s fidava.

49.

Tra la palud e 'l fium, d co dal sintir,
Al palazz del zigant s ved in pruspttiva.
In dov chi arriva va d cert a murir,
Tant al l' anma d'amor, d carità priva.
Intorn ai merl, al fnestr e pr al balstrir,
Segond ch' al Paladin a vedr arriva,
Da per tutt ai è dsteis d' in fond in cìma
La pell e gli oss d qula zent magnà za in prìma.

50.

Cmod fa un artista, s'al s vol far unor,
In mostra 'l mìtt el più belli fattur,
E massm quelli dov l' ha più sudor
Patì, s' a perfezion agli ha vlu ardur.
Aqusì al zigant gli oss e la pell d qulor,
Al mtteva al fnestr e s' attaccava ai mur,
Ch i ern al man capità di più valìnt;
E s trà vi quelli d qui ch' an stima niìnt.

51.

Caligurant allora era in t la porta,
E vers lu al vìst andar al Paladin;
Aqusì s chiamava qulù ch magna dla morta
Zent la carn, e 'l sangu bev a brama d vìn:
Quand al l' av vìst, pr' algrezza 'l razza storta
An vols aspttar ch' agli arrivass avsìn;
L' andava pr i si mis ch' n' era passà
Nssun cavalir ne viandant per qula strà.

52.

Vers al lamìzz, ch' era ben folt d'arell
E d pavirazz, cun gran furia l' andò,
Cun intenzion d' arrivari alla pell
Per dedrì dalla schiua, e allora pò
Fari pora, e mandarl in t' al zampell
Dla red, a sta manira lu sperò,
Cmod ai n' aveva tant e tant ardutt,
Ch forsi dai peccà eren sta là cundutt.

53.

Quand al bon duca l'usservò ch al vgneva,
Al cavall l'affermò cun gran suspett,
Perchè dentr in t la red cascar au vleva,
Ch'i ha cuntà quel Rumitt cun tant affett;
Mo con al corn, ch za ammanvà l'aveva,
Mttends a sunar, al fì 'l solit effett;
Perchè 'l zigant, udì ch l'av quel pullar,
Dalla scagazza 'l s miss d lungh a scappar.

54.

Al sona Astolf, e 'l sta cun l'occh attent,
Ch'ai par sempr d'sintir la red scruccar;
E 'l zigant corr precipitosament,
Ne dov al s metta i pi lu 'n sta a guardar.
Alla strà an bada niint, tant è 'l spavent,
E in t i su propri lazz al s va a intramplar;
Al dà in t la red, e quella appenna 'l tocca
Scrocca, es al liga, e lu in terra trabocca.

55.

Astolf in terra udì cascar al pes:
Per sì stess za sicur, là 'l cors in furia
Per liberar da qula pesta 'l paies
E la vendetta far d'agn fatta ingiuria.
Mo dop l'appensa ch picchiar a un ch'è pres,
E ch'è cascà in t'i lazz per propria incuria,
Al sre un fars poch unor: tant più ch pr al brazz
E pr i pi l'è ligà quel brutt umazz.

56.

Sta red fu fatta za dal zopp Vulcan,
D'azzarr suttil e fort, mo cun tant art,
Ch all'arissi limà cent ann in van
Senza psser rompern anch ben poca part.
Cun questa lu ligò pi, gamb e man
A Vener so muier, ch era cun Mart:
E al l'aveva urdì iust per st'effett,
Tant ch'ai chiappò una nott insem a lett.

57.

Mercuri po sta red al frab rubò,
Vlend cun questa la Clorid acchiappar,
Clorid, ninfa ch va dri all'Aurora, e zò
E viol e ros l'ha cura d sparguiar.
Mercuri i stì alla docchia, e tant aspttò,
Ch'una mattina, in t al calars in mar,
N'appinsand all'ingann, la dì in t la red,
E Mercuri s diss po cavar la sed.

58.

Am par ch'ai fuss, dop quest, chi la red mttiss
In t'al tempi d'un Idol, mo luntan:
Es dis l'istoria ch trei mill'ann la i stiss,
Senza ch pr'averla nssun dstindiss el man;
Ch'al la rubass po st tal zigant as diss,
Es n'abbadò al bravar del sagherstan;
L'era anzi tant briccon e tant dsgrazià,
Ch'al trì zo 'l tempi, es brusò la città.

59.

Quì in mod al l'arpiattava in t'al sabbion,
Ch' tutt qui ch'ai fava pora, in t'al scappar,
I cascavn in t la ragna d quel briccon,
E in t'un atm is sintevn tutt ligar:
Da questa una cadena al fiol d'Utton
Cun gran fadiga appenna 'l pssì dspiccar,
E al s'in servì a ligari 'l man dedrì
Perchè an scappass, e po al fì star in pì.

60.

Dal vlupp dla red dsbruiands, a tutta prima
La gatta morta 'l fì quant s po pinsar;
Mo Astolf d cundurl e farl vedr al stima
In tutt qui sit in dov al vol passar.
Qula red, ch' l'ugual 'n fu fatta da lima,
Ai carga adoss, cmod as farè a un sumar,
E, dandes dl'aria, per de dri al s'al mena,
All'usanza d'un schiav, per la cadena.

61.

Al scud e l'elm anch da purtar ai dì,
E po 'l seguitò innanz al so cammìn,
E tutt s'algravn d quell ch'era seguì,
E ch fuss la strà sicura pr i pelgrìn.
Tant Astolf andò innanz, ch' l'arrivò un dì
Dl'antiga Menfi alla città, e lì vsin
El piramid al vìst ingumbrar l'air;
E po cun un bon viazz l'arrivò al Cair.

62.

Al popl maravià tutt dri i curreva
Per guardar a un zigant qusì strampalà:
Cmod è pussìbil, l'un cun l'altr dseva,
Ch'ava quel pznin qusì gran culoss ligà?
Astolf andar innanz a pena 'l pseva
Tant erl dalla calca circundà;
Tutt s maraviavn, e tutt i fevn unor,
Tutt al stimavn un cavalir d valor.

63.

An i era tanta zent al Cair allora
Quant i disn ch'i in ìn sippa al temp d'adess:
Forsi dl'Egitt la n'era gnanc la sgnora
E n'i avevn i mercant tant interess.
Intant ugnun, ch Astolf ved, al l'unora,
E *bravo* zighn tutt d luntan e appress,
E s mostrn tutt a did Caligurant,
Ludand chi l'ha ciappà, e dandi al vant.

64.

Astolf, ch'aveva a car d vedr e d saver,
D'infurmars di pais e degli usanz,
Dov sbocca 'l Nil al vols andar a vder
Sotta a Damiata, es tirò al viazz innanz;
E po tant più ch l'era arrivà a saver,
E mì 'n so chi s'i avìss cuntà sti zanz,
Ch sotta a Damiata ai era un pass d tal sort,
Ch chi i arrivava era person o mort.

65.

In t' una torr s i arnicchiava un assassìn,
Propri del fium in t l' ultma estrema riva,
E a qui ch passavn, viandant o pelgrìn,
Ai feva sìntr al son d qula brutta piva.
Contra d lu an i è ch vala a far fruntìn,
Che spada o lanza an i è ch dla vìta 'l priva;
Al srà stâ frì cent mìlla volt e più,
Ma pur tori la vìta nssun ha pssù.

66.

Cun al pinsir d far trari l' ultm strìll
E ch' i taia la Parca d' vìta al stam,
Al Paladìn s porta a cercar d Urìll,
Ch' aqusì s chiamava qul' assassìn infam:
Damiata 'l passa, e po va dov al Nìll
In t al mar va a sbuccar cun un so ram;
Al ved la torr dov ha nid quel maldett,
Ch' era fiol d' una fada e d' un fullett.

67.

L'arrivò ch'era in pi una gran question,
E contra Urìll i cumbattevn in dù:
E pur lu sol per stari contra è bon:
E, savì, qustor ern d' Ulivir i fiù.
Aquilant neghr e qul' altr al bianch Griffon,
Brav in battaia e anch più d' altr par sù:
E pur, cun tutt ch' i sien famus e chiar,
Da per lu Urìll al zuff i fa sudar.

68.

L' è però vera ch Urìll era vgnù
A taccar lit cun un vantazz ben grand;
Guidà l' aveva un animal cun lù,
Ch nass e s trova sol là da quel band;
Quest i omn ammazza, e po i sta a pianzr sù,
Al viv in terra e in t l' acqua, e 'l son vivand
Più gustosi in i corp d qui dsfurtunà
Ch i dan tra 'l grìnf, e d zent pr acqua acchiappà.

69.

Sta bstiazza era za morta vsìn al port,
E i fradì l' avevn arversà in t' un foss;
Mo al negrumant per quest gnanc in fan tort
S tutt du in t' un temp i i men-n 'l man adoss;
I l'han ben taià a pizz, mo in l'han mai mort,
Perchè an mureva anch a tridari gli oss.
Lor s' instizzevn a vder sparguià in van
Tant sudor, e 'n zuvar al mnar del man.

70.

S' Aquilant al spaccava in fìn al pett,
Lu torna insem, e dlungh tutt al s' uniss:
In t l'istessa manira senza effett
Griffon la testa in fìn ai dìnt partiss.
Quì an zova l' essr un cavalir perfett,
Perch qulù è un demoni ch l'è temp pers s' al s frìss.
Quì, dài e pìcchia, ai è 'l mod d' ammattir,
Ch' an s trova 'l dritt o 'l co d farl murir.

71.

S' un i taia la testa, e qulù sod sod
Fa vedr ch st cumpliment an stìma un' acca,
Ch' al l' accatta a tastun, e senza chiod
Un' altra volta, dov l' era, al l'attacca.
S qul' altr i la tronca e tra in t' al fium, gnanc st mod
Zova, perch' Urill en n' ha pora una patacca:
Al salta in fond, es nouda da pivir,
E lest e svelt su torna tutt intir.

72.

Dou belli zovni, e vstì mudestament
Una d pann neigr, e qul' altra d bianch scandà,
Ch' ern stâ causa d ste cumbattiment,
Stevn a guardar sta lotta dsperpustà.
Questi ern quel dou fad, s' avì in t la ment,
Ch avevn d Ulivir i fiù arlivà,
Da dop chi i funn rubà fìn da tusìtt
Alla mamma, dal grìnf 'd du falchìtt.

73.

A so madr i falchìtt i avevn tolt,
E purtà vi luntan dal so paies;
Mo sta cosa 'v srà sta dìtta altr volt,
E an serv s' an v la cont tutta per dstes.
Sebben ch i disn ch' l' autor n' i ava accolt,
Ch' in scambi d quìsti al s sia d du altr intes.
Basta, sti du alla zuffa ern attaccà,
Pr amor del fad, ch i avevn d quest pregà.

74.

Za 'l Sol aveva 'l solit viazz cumpì,
E, pr arpusars, in mar s' era artirà;
Gli ombr han za cvert tutta la lus del dì,
La Luna aveva 'l so vel bianch dspigà,
Quand fu al cumbattiment dal fad dspartì,
E cun Urìll i s ern adaccurdà
Qul' altra mattina ch' i sren vgnu a bunora:
E ugnun s n' andò a cà so pr' asptar l' aurora.

75.

Astolf avea Griffon e Aquilant
Cgnussù, al cumbattr da furt e gaiard,
Più che agl' insegn e al culor di mant,
E a salutari au fu superb ne tard.
Quand i fradì cgnussìnn quell ch' al zigant
Cunduseva ligà per quell del Pard,
Ch aqusì s chiamava Astolf in t la cort d Carl,
I corsn cun gran gust tutt du a abbrazzarl.

76.

Quel fad volsn cundur i cavalir,
Pr arpusars, a un palazz, ch' era lì vsìn,
Ai vìgn incontra serv e camarir,
Ch avevn in man impià di lanternìn.
I cunsgnonn i cavall al stalladghir,
Gli arm is cavonn, e, dentr a un bel zardìn,
Quel ch era al cas e ch feva per lor bon,
I truvonn una cenna da Epulon.

77.

I ligonn al zigant tra la verdura
Cun un' altra cadena, mo ben grossa,
Al pè d'una gran palma antiga e dura,
Ch' en pssea cavar, per quant al l'avìss scossa:
E d badari a dis omn i dìnn la cura
Perchè dligars la nott da qul' albr an possa,
E purtari un qualch dann o tradiment
Quand i dormn i su sunn tranquillament.

78.

Alla cenna suntuosa e abbundant
In dov quel ch dea manch gust era 'l magnar,
Un gran pezz as dscurrì del negrumant,
E cmod al pssìss insem sempr turnar.
Un insugni al par squas, diss Aquilant,
A vedr in terra e testa e brazz andar,
E qlù turnarli a arcuìir, e insem unir,
E cun più forza alla battaia vgnir.

79.

Astolf in t'al librett aveva lett,
L'unich remedi per qula steriari,
E l'è ch' an s' i trarrè l'anma d in pett
Fin ch' in testa l' avìss, tra tant cavì,
Un sol, ch'era la causa d tutt sti effett.
Mo s' a s tirava qul' unich caveil vì
L'arstava spigazzà. Qusì 'l libr dseva;
Mo al mod po d psserl acgnussr an dscruveva.

80.

Dla vittoria sicur, al Paladìn
L'andava dentr d lu in sbroda d fasù;
Es diss: Mì am basta l'anm a qul'assassìn,
Ch' alla barba v'ha tgnù 'l bazil ancù,
D cavari innanz a dman d sira 'l murbìn,
Basta ch' an vladi intrari più vu dù,
E ch'am dadi a mì adess la permission,
D sbruiar sol da per mì la gran question.

81.

Più che vluntira lor i zdìnn l'impresa,
Cert ch a cavarsn l'arà un bell da far.
La lum in cil avea za l'alba accesa,
Quand as vist dalla torr Urìll calar.
La mazza qustù, la spada Astolf ha presa,
E senza cumplimìnt s cminzonn a mnar.
Astolf, in t'al cumbattr, aspetta 'l tir
D psser in t'un punt dal laberent surtir.

82.

Ai taia quand un brazz, quand una man,
E Urill svelt va a tor agn cosa sù:
La testa cun un colp ai batt luntan,
E qlù l'accomda dov prima la fù:
S'ai dà un tai per travers, auch quest è van,
Ch' al s dà un' accumdadina es torna sù;
Insomma s'al l'avìss trid, fatt in benn,
Urìll turnava insem, l'era tutt un.

83.

Finalment, dop d sicur dou milla bott,
Una 'l t m'in applicò d sotta del ment,
Ch la testa andò per terra, es fì un ruzlott,
E Astolf en fu a dsmuntar pigr ne lent,
Pr i cavì al tols la testa in t' un sgumbiott,
E po armuntò a cavall in t' un mument,
E, perchè an possa più truvarla Urill,
Al va currend vers la sponda del Nill.

84.

An s'era 'l negrumant del fatt accort,
E per la polvr al cercava la testa;
Quand al s n addì ch'andava 'l cavall fort
Del nmigh, al tmì ch fuss per fin r la festa.
Mo gnanch per quest an s tins del tutt per mort:
Salta a cavall, e d seguitarl an resta;
Anzi al vleva zigar: Aspetta, volta!
Mo la bocca l'Ingles i aveva tolta.

85.

Pur al s cunsola ch a i arresta i pì
Da psserl seguitar a spron battù;
Mo Rabican s'al lassa tropp indrì,
E ai ho pora ch'an sia pr' arzunzrl più.
Intant al Duca cerca tra i cavì,
S'al po truvar quel ch tìn in vìta qulù,
E pr attruvarl ai mitt tutt al so inzegn,
Mo al n' al po cgnussr, perchè 'l n' ha nssun segn.

86.

Fra tant e tant cavì, ch'en tutt ugual,
D' una lunghezza tutt, tutt d' un culor,
Per dar la mort a Urill quâ taiaral
Per arpurtar la vittoria, e aver l' unor?
L'è mìi ch'ai taia tutt, za ch i n'han sgnal;
E, n'avend ne rasur ne forbs, quel sgnor
Al drova la so spada, siand sicur
Ch l'ha un tai fin e suttil quant ha un rasur.

87.

Per tgnir la testa, al la chiappò pr al nas
Es la radì dintorn da per tutt:
E quand l' accols in quel caveil a cas,
I labr i dvintonn smurt, e 'l mustazz brutt;
Al vultò i ucch, e qusì Astolf s persuas
Ch' a far terra da pgnatt l'era cundutt.
E 'l bust, ch'aveva fatta tanta arvìna,
Zo da cavall al fì Nona, santlìna.

88.

Al turnò al Duca cun la testa in man
Dov' era armas el donn e i cavalir;
Ai mustrò 'l corp d Urill dstes da luntan,
Es diss che qulù mai più turnava intir.
Lor al ludonn per cavalir supran,
S i al dsìssìn po d bon cor an v'al so dir:
Forsi chi sa ch l' invidia in st uccasion
Stumblass al pett d Aquilant e d Griffon.

89.

D sicur, el fad tutt dou arstonn dsgustà
Ch st gazzabui finì s fuss aqnsì prest;
Gli avevn lor za i du fradì strulgà,
E vìst ch nad i ern sotta a un segn mulest,
S'i audavn in Franza allora; e qui guidà
A cumbattr cun qul'om aqusì rubest
El fad avevn, perfina ch' al fuss
Passà del strell quel sì cattiv influss.

90.

Quand al Castlan d Damiata s' in fu adà
Ch Urill per cosa certa era sbasì,
Un clomb al lassò andar in libertà
Cun la lìttra tra gli ali a un fil unì.
Quest andò al Cair; e un altr in fu lassà
Pr andar in altr lugh; ch l' usava aqusì.
E, dentr da poch or, per l' Egitt tutt
As sav ch' al mal ladron era sta dstrutt.

91.

Al Duca, dop aver cumpì 'l sou part,
Al cunsiò i fradì Aquilant e Griffon
Lassar ogni altra impresa adess da part,
E d santa Chisa d vler dfendr el rason.
Pr uttgnir al cunsens di quisti an i vols art,
Perchè in avevn za mezza intenzion.
Astolf i dseva: I mi sgnori, lassà Urient,
E andenz a far unor tra 'l nostr zent.

92.

Aqusì i fradì daccord, ugnun s n' andò
Dalla so fada a tors bona licenza;
A lor la i tuffò un poch, mo 'n pssìnn dir d nò,
Ne scusa gli avn d fari resistenza.
Astolf in cumpagnì d lor du s n' andò
Vers Palestina per far riverenza,
Innanz d'andar in Franza, a qui lugh sant,
Dov nostr Sgnor per nu suppurtò tant.

93.

S' i avìssu vlu per la più lunga andar,
L' era gustosa più la strà e più piana,
Ne mai is srevn sluntanà dal mar,
Mo d più in t al viazz ai arè vlu una stmana.
Però i s'arsolsu pr el muntagn d viazar,
Ch Gerusalem per dlà l' è manch luntana.
Dl' acqua e dl' erba as n' attrova per qula vi,
Mo d' altr cos ai n' è gran carestì.

94.

Prìma d' andar, pinsoun, per so vantazz,
D far tutt el necessari pruvision,
E d' tutt carghn al zigant, fìn di furazz,
Ch' a purtar una torr anch sre sta bon.
Quaud i funn alla fìu squas del so viazz,
I vìstn cun so gran cunsulazion
Gerusalem, e 'l mont dov Gesù Crìst
Murì, per far a nu del cil l' aquist.

95.

E, quand i funn pr intrar dentr in città,
Un garbat sgnor i vìstn so cgnussent,
Per num ditt Sansunett, zovn d' età,
Mo pr altr virtuos, savi e prudent.
L' era un brav cavalir, e più d buntà,
Mo al vleva ch' i purtass rispett la zent.
Urland alla fed nostra 'l cunvertì,
E cun el propri man battesm ai dì.

96.

I l'attruvonn affacindà in t al dsgnar
Contra 'l Califf d' Egitt una furtezza,
Es vleva 'l mont Calvari circundar
D' una muraia dou mìia d lunghezza.
Quand aì cgnussì tutt tri, ai cors a abbrazzar
Cun gust ben grand, e cun gran amurvlezza.
Dentr iu città lu stess i accumpagnò,
E in t al propri palazz agli alluzò.

97.

L' era lu gvernator in tempural
Per Carl imperator in t i lugh sant;
Per dari un segn, Astolf, d'amigh curdial,
Ai vols far un regal d Caligurant,
Ch l'era al cas iust per fari da manval,
E purtar per cinquanta era bastant;
Es i dunò la red po d sovra più
Ch' era sta causa ch al l'avìss avù.

98.

Sansunett, per cumpens, dunò all' ingles
Du sprun, ch'avevn d' or la fiubba e 'l strell:
E, per purtar la spada, d punt franzes
Arcamà, un bel pindon antigh e bell.
Sti cos agli av fìn quand al Zaff al pres;
Anzi al cuntava un vecch ch da ragazzell
Ai era sta cuntà ch san Zorz aveva
Adruvà lu sti cos, quand al viveva.

99.

I s' andonn po a cunfssar tutt a un cunvent,
Dov abitava di fra sant e bun,
Perchè i ern tutt tal antigament,
Mo i dìsn adess ch' a i in sia di briccun;
Fìnn visita ai lugh sant, cun pintiment,
Ch' in in t 'l man adess d qui brutt cagnun.
Cun gran vergogna di Prìncip cristian
Ch' hau sol per lor, per Dio no, gli arm iu t el man.

100.

In st mentr ch tutt insem, cun divuzion,
Badavn agl' indulgenzi e al perdunanz,
Un pelgrìn grech, ch'acgnusseva Griffon,
E a un bon bisogn en saveva 'l creanz,
Una nova ai cuntò, ch al tols zo d ton
(Ch possa arrabbiar tutt qui ch portn del zanz);
Nova ch fì che Griffou dlungh se dsgustass,
E la vuia d far ben mandass a spass.

101.

Perchè a savadi ben la cosa tutta,
Av dìgh ch'era Griffon innamurà
D'una, ch'an v so mo dir se vedva o putta,
E per num Urigill l'era chiamà.
S'ai ho da dir al ver, la n'era brutta,
Pochi anzi del cumpagni a s sre truvà;
Mo, all'usanza d cert donn, l'era altrtant
Fìnta, busadra, malìgna, incustant.

102.

Quand l'andò vi da li, al l'avea lassà
Cun la fivra malìgna e 'l ptecch a lett,
Alla turnada speraudla arsanà,
E psserla godr in pas senza suspett;
Mo quel birbon i diss ch la s n'era andà
In Antiochia, an so mo s per fari dspett,
Cun un altr, o perchè la 'n psiss suffrir,
Zovna cmod l'era, da per li durmir.

103.

D'allora in zà ch intes Griffon sta nova,
Mai altr an feva che fort suspirar;
Cosa ch'i possa dar gust al n'attrova,
E s'i nus quel ch'ai altr sol zuvar.
An sent ben al so mal s 'n quel ch'al prova;
E quel furfant d'Amor, ch'al fa spasmar,
Sovra agli altr cos tutti al turmintava,
Perchè dir al so mal an s'attintava.

104.

E po tant più, ch Aquilant, so fradell,
Più volt i aveva ditt ch al n'abbadass
A quli, ch la i arè fatt perdr al cervell,
E che in tutt el manir al s la dscurdass,
Ch'al so decor sre andà tutt in burdell,
E ch al fiss a so mod, ch al la lassass.
A Griffon mo, ch aveva 'l ticch e tocch,
Tutt sti rason parevn filastrocch:

105.

Perchè in t al so per d dentr dsea Griffon:
Cosa s sìppa l'amor an sà Aquilant,
E l'è per quest ch'am batt tutt sti rason
Per farm al protoquamquam e 'l pedant;
Mo mi m vui tor vendetta in st uccasion.
S'al fi sta cosa al dirò in st altr Cant;
Adess a dirò sol ch, senza parlar
Cun al fradell, a Antiochia al vols andar.

FIN DEL CANT QUÌNDS.



CANT ZEDS



ARGUMENT

Griffon alla città d Damasch avsìn
Attrova cun Martan la so Urigìll;
In st mentr i suldà cstian e i sarazìn
S men-n da dsprà, es morn a mìll a mill.
S'i mori en sagatà dal Paladìn
Rinald per d fora, d dentr alza 'l favìll
Al fugh impià in Parig da Rudumont
Ch'a strà per strà di murt a in lassa un mont.

1.

Amor, Amor, e s torn a dir Amor,
Amor mulazz, fiol d'una biricchìna,
Nad senza padr, e pur fiol del dsunor,
Infam più ch n'è la forca e la berlìna,
Amigh in t l'istess temp e traditor,
Pesta dla zuventù, del mond arvìna,
Pillola cverta cun del zucchr in vetta,
Mo più amara del tosgh e piz dl'aquetta:

2.

Ingann, ch prumett tutt el suddisfazion,
E in t l'ultm sol al v lassa pen e guai,
Sfurzìn immlà, ch squss tutt guida person,
Trapla ch'z i acchiappa, carga d bon furmai,
Vìsti, ch'al diavl in forma un gran palmon,
Ladr dla quiet, e dspinsir di travai,
Dla vìtta umana scui in mezz al mar,
Ch ben puch, fìn ora, i han savù schivar!

3.

Gran dann è d quell ch perd la so libertà,
Mo dsgrazia, a stagh per dir, irremediabil
L'è un ch sìppa d'una donna innamurà,
Ch sìppa, cmod 'l soln esser tutti, instabil.
Da rabbia e gelusì l'è qusì sbacctà,
E sti passion al fan qusì miserabil,
Ch'al vrev dir al so mal, e po s vergogna,
E an vrev truvar al recip chi bisogna.

4.

Griffon al bianch è giust in st nostr cas:
Al cgnuss al mal, e s schiva la medsìna;
Ch incustant sia Urigill l'è persuas,
E ch'in t 'l furbarì l'è scaltra e fina;
Mo quel baron d'Amor, ch al tìn pr al nas,
Al cazza la rason in t la cuccìna;
E Urigìll, ch la sia pur perversa e indegna,
D truvarla in tutt i mod bso ch al s'inzegna.

5.

Senza altr dir, cm'a dìss in qul' altr Cant,
Griffon s n'era andà vi segretament
D Gerusalem, pr en sintir Aquilant
Bravar, cmod agli ha fatt del volt più d'cent.
Da man stanca, vers Rama, l'andò tant
Per la strà ch'è più piana e più current,
Ch'a Damasch l'arrivò d co di si dì,
E pr andar in Antiochia dlà 'l partì.

6.

Vsìn a Damasch l'incuntrò al cavalir
Ch'andava in cumpagnì dla so zuvnetta;
Per dir al ver, tra lor an i era ch dir,
Ch'al chiù s n'andava in cumpagnì dla zvetta.
Tant l'un quant l'altr mudn spess pinsir;
Lu è tant d'unor, quant li è una putta netta:
L'un e l'altr però la so viltà
D bella apparenza i tgnevn mascarà.

7.

St cavalir, cmod a dìgh, s n'andava vi,
Sovra d'un bell cavall, cun pompa armà;
Es aveva Urigìll in cumpagnì
Tutta vstì d nov d'un bel abit d bruccà:
L'aveva du scudir ch'i andavn drì,
Al scud e l'elm agli ha da purtar dà;
Ch'al s vleva in bella mostra presentar
In Damasch, a una giostra ch s'ha da far.

8.

Al re d Damasch aveva fatt bandir
Una gran giostra per tutt al paies,
E per la qual as vleva cumparir
Di cavalir dimundi in bell'arnes;
Quand Urigìll vers li vìst Griffon vgnir,
Siccom la sa ch al s po chiamar uffes,
Per li e pr al so cumpagn sintì passion,
Ch la sa ben ch an po star contra Griffon.

9.

Dalla pora la fu per farsla sotta;
Mo siccom l'era astuta e impertinenta,
Cun vos suttila, e dal piant interrotta,
La s mustrò cun finzion tutta dulenta;
Accurdà cun al mros ch'an dìga ngotta,
Currend la va, mustrands mesta e piangulenta,
Vers Griffou, e s l'abbrazza strettament,
Quant s'al fuss so marì propriament.

10.

E po la i cminzò a dir: Bell'al mi ben,
Zoia cara, speranza, unich cunfort,
Dì su, el quest un segn del to gran ben,
Abbandunarm aquì vsina alla mort?
L'è un ann, e s va pr i du ch nu vìst an z sen:
Mo cmod at fatt a farm qusì gran tort?
Perchè t turnass, s'at aviss mai vlu asptar,
Chi sa s'a vdeva mai quel dì arrivar.

11.

Mi arè sempr cherdù ch t turnass indrì
Subit che quel to viazz t'avev cumpì,
Per vgnirm a veder, s dalla malattì
Granda, ch'aveva, ai era gnanc guarì;
Mo in cambi a sintè dir ch t'er in Surì;
Sta nova, a dirla, talment m'afflizzì,
Che, senza d tì sintend d en psser campar,
Ai mancò poch ch'an m'andass a impiccar.

12.

Mo adess al doppi am poss dir furtunà,
E bsogna dir ch'Amor ava d mì cura,
Ch al m'ha per cumpagnì al fradell mandà,
Ch m ha custudì, e a son stà dl'unor sicura.
Adess, pr' ultma furtuna, a t'ho truvà
Tì, ch'a stìm sovra ogni altra cheriatura,
Tì, la mi zoia, ch s t stev de più arrivar
Dalla passion am sinteva cherpar.

13.

La in dìss assà d sti chiacchr e d sti busì
Qulì, ch'era astuta e furba più dla volp;
E, quand la traditriz l'era sta lì,
La fa vedr a Griffon ch'lu ha tutt el colp.
Cun quattr lagrm ch la i ammulò drì
In t l'anm la fì d st zovn qusì gran colp,
Ch lu arè pinsà d fari un affront ben grand,
A 'n creder quel ch adess la i va cuntandn

14.

Sicchè ai passò la vuia d vindicars,
Cmod al pinsava forsi dentr d lu;
Anzi, in scambì d bravari o d lamintars,
Al fu per dir ch la i perdunass a lu....
Un gran da far l'avì cert a scansars
Ch la n'i yudass la broda adoss a lu,
E quant, qulù ch'era sigh, fuss so cugnà,
Da Griffon fu ben vìst e accarezzà.

15.

Aquì l'andò cun lor vers la città,
E so cugnà pustìzz i dìss per vì
Ch là dentr una gran festa aveva urdnà,
Per star alligrament, al re d Surì,
E ch tutt d'andari avevn libertà,
D lezz, o d paies, o d cundizion ch'a vli,
E tutt'al temp ch la festa ha da durar
Tutt en sicur, s'i voln andar o star.

16.

Mo an son po gnanch a seguitar qusì intent
La fola d'Urigìll perfida e trìsta,
Ch sempr fì ai mrus del burl tecchi e plent
Ai su dì, ch s'in farev una gran lista,
Ch turnar an possa a veder da dusent
Milla person, ch'in dan una tal pìsta
Sovra alla mura al fiol del re Pipìn,
Da dar un gran da far ai Parigin.

17.

A cuntò za ch' al re Agramant aveva
Dà l' assalt a una porta dla città,
E d attruvarla abbandunà 'l s cherdeva,
Mo al s' ingannò qula volta purassà,
Perchè Carl in persona la dfendeva,
E s era dai più brav accumpagnà:
Quisti ern i Anzlìn, i Guid, e 'l bon Anzlir,
Avìn, Avoli, Utton e Berlingir.

18.

Dinanz a Carl e dinanz a Agramant
E cstian e mori cerchn d fars valer;
Cun la speranza d'un premi abbundant,
I mustravn ai padrun d far al so dver.
I sarazìn però 'n psevn far tant,
Ch al dann en psiss all' util prevaler,
Perchè alla prima tant di su in muré,
Ch' i altr s guardn in t l' ungia, e i badn a sé.

19.

El frizz parevn una folta timpesta
Ch zo piuviss dalla mura adoss ai nmigh:
Al gran cridar feva insturnir la testa,
E infìn al cil andava i url, e i zigh;
Mo quì 'l re Carl e 'l re Agramant arresta:
A dir d' un altr adess al Cant a pigh.
Quest è qulù d Rudumont, ch va vi currend
Per mezz alla città, brutt, anzi urrend.

20.

An so, i mi sgnori, più s' av arcurdà
D quell za ch' av dìss d st umazz, ch s' in va sicur,
Ch aveva la so zent indrì lassà
Tra 'l segond terrapìn e tra 'l prìm mur,
Puvritt, dalla gran fiamma cunsumà
Per far a mod d' un matt, ch' ha un cor qusi dur;
Ben: qustù cun un gran salt era calà,
D sovra alla fossa, dentr in t la città.

21.

Quand i al cgnussìnn per qul' om qusi spavintos
All' armadura, ch' è d' un dragh la pell,
El donn, i vicch, e 'l popl timuros,
Ch stevn 'l nov a ascultar del gran flazell,
Tutt cminzonn a cridar cun alta vos
Di vers, e del dsprazion ch'andavn al strell.
D mettr in sicur la vìtta per pruvar,
In t 'l chis e in t 'l cà s' andonn a srar.

22.

Tutt n' avn sta furtuna, ch Rudumont
N' i lassò, cun la spada, pruvar st gust:
Di pi, del gamb al taia, e brazz e front,
E s fa vular 'l test dspiccà dai bust;
Quest al taia a travers, e qul' altr pront
In du pizz al partiss ugual e giust.
E, per quant al n' astruppia, sbraga e ammazza,
Nssun s' attenta a mustrari la fazza.

23.

Aqusì fa in maz e in zugn la cuntadìna
Quand l' è a far dl' erba cun al so segulon,
E mì ai n'ho vìst più d cent e una duzzìna,
La taia tutti gli erb senza dscherzion.:
Tal e qual Rudumont fa tanta arvìna
Sovra a quel popl, ch n' è per dfenders bon:
E i inguangul, i bun da cvell, e anch i gigiull
Ai stìma cmod se stimarev un frull.

24.

Sia pur maldett al prìm ch al ved in front
Fra tant ch' al frìss, staiuzza, e tol dal mond:
Per la strà ch guida d san Michel al pont
Mena dattorn la so spada in tond,
E, senza distinzion d marches o d cont,
O vicch o zuvn, 'l pìcchia zo a pianfond;
L' accoppa qusì 'l patron che 'l servitor,
E 'l giust patìss, quant s fazza 'l peccator.

25.

An zova l'essr prit ne l'essr frà,
Ne l'innuzenza ai puvr tusitt pznìn,
Ne du bi ucchìn ne dou masslìn sverzlà
Per trattgnir al furor del sarazìn.
Al n' ha rispett ne ai putt ne ai maridà,
Ne ai vedv ne ai duttur ne ai biricchìn:
Senza a ricchezz, o a sess, o a età guardar,
Pr al fil dla spada 'l vol tutt far passar.

26.

Ne d tant ammazzament del tutt cuntent
Qustù, ch di più scelerat s po dir prior,
Al va a attaccar al fugh barbarament
Al cà, ai palazz, al chis cà d nostr Sgnor.
Sti fabbrich s fevn d legn antigament,
Senza ch ai stiss dri tant al murador;
Anzi i disn ch'adess ai nustr dì
In sìppa una gran part del fatti aqusì.

27.

Cun tutt ch' agn cosa a fugh e fiamma andava,
Al re d Sarza per quest n'era gnanch stracch,
In dov al psiss taccar el man cercava,
Murai e cvert tirava zo a tersacch;
A pssi pinsar s qula povra zent termava,
Ch nssun s srev insunià mai qusi gran smacch,
A vedr un arbaltar 'l torr e 'l cà
Cmod adess un cannon a pena 'l fà.

28.

S' in t l'istess temp ch al sarazìn maldett
Feva per d dentr a ferr e fugh la guerra
Al re Agramant per d fora l' avìss strett,
Sicurament Parig andava a terra;
Mo al n i avì l'asi, perchè 'l fu custrett
D'abbadar a qui d Scozia e d'Inghilterra,
Perchè 'l Silenzi e l' Anzl acqusì què
I' aveven cundutt in t' un tererè.

29.

In quel mument ch in Parig Rudumont
Aveva attaccà 'l fugh a san Dinnis,
L'arrivò al mura 'l prencip d Chiaramont
Cun l'aiut d Inghilterra e di Scuzzis.
Si miia d sovra tratt l'aveva 'l pont,
E, siccom l'era pratich d qui pais,
Perch' an l'avìss la Senna da impedir,
Dal là manzìn al vols al nemigh tgnir.

30.

Mandà l'aveva da si mìlla arzir
Sotta l'insegna del cont Uduard,
Cun sigh don mìlla e più d' cavall alzir
Fidà alla cura d'Aramon gaiard;
E s i aveva mandà per qui sintir
Ch vìu-n e ch van indrìtt al mar Piccard,
Ch per porta san Diunis e san Martìn
Intrassn a dar succors ai parigìn.

31.

Tutt i carriaz, cun l'altr impediment,
Al vols ch i andassn per qul' istessa strà;
E cun al rest, al bon Rinald, d qulà zent
Andò girand per d sovra la cuntrà;
Da psser passar al fium sicurament
Al bisugnevl tutt era ammanvà;
Quand i funn passà tutt, i stlonn i pont,
E po in ordn d battaia ai fì star pront.

32.

Però qui sgnori, e in spezia i principal,
Intorn a lu, Rinald avends ardutt,
Pr'esser più in alt, l'andò d co d' un rival
In manira ch' i al vdìssn e ndìssn tutt.
E po 'l cminzipiò a dir: Sgnori uffizial,
Arringrazien al Sgnor, ch z ha quì cundutt
Per dunarz, dop un curt e poch sudor,
Sovra agli altr nazion etern unor.

33.

Du gran prìncip da vu sran pur salvà,
S'a mandaren sta zent a fars squartar,
E prima al vostr re, ch' ai sì ubbligà
A dfendrl da tutt quel ch'i po incuntrar;
E po un imperator di più ludà,
E degn d memoria eterna e singular,
E cun lor altr re, duca e marchis,
Cun sgnori e cavalir d' altr pais.

34.

Sicchè, salvand Parig, ubbligazion
Non sol i su ztadìn aran a vù,
Ch'en per la pora afflìtt e in cunfusion
Non sol pr 'l propri sou person, mo più
Pr 'l sou muier e fiù, ch' in st' uccasion
En maltrattà da sti can bìcch curnù,
E pr 'l son putti e sor tra i claustr assrà,
Ch'an i sia tolta la virginità.

35.

Donca a ripet ch salvand vu sta città
Av srà ubbligà non sol i parigìn,
Mo d'attorn tutt quanti en el cuntrà;
An v parl mìga sol di popl avsìn,
Perchè an i è terra nssuna d cstianità
Ch' n'ava dentr in Parig un so ztadìn;
Sicchè, vinzend, non sol arì i franzis
A vu ubbligà, mo i cstian d tutt i pais.

36.

S'una curona s deva antigament
A chi sol un ztadìn avìss salvà,
Mo ch premi n'ariv vu meritament
A salvarn una tanta quantità?
Mo se pr invidia o pr altr a zdrì vilment,
E st' ovra santa armagna abbandunà,
Quand srà chiappà Parig, d sicur cherdì
Ch'an srà sicur Germania, o Lumbardì,

37.

Ne nssun altr paies, in dov s'adora
La santa Cros, ch'è la speranza nostra;
Vu stess an sri sicur dalla zent mora,
Ne 'l mar assà dfindrà la terra vostra,
Perchè degli altr volt i en saltà fora
Da Zibilterra, e s cun arvìna vostra
I han fatt buttìn d'i inglis in luntananza,
Cosa farani po patrun dla Franza?

38.

Mo quand ne l'util ne 'l stìmol d' unor
V dìssn curagg per far st' impresa brisa,
S'an i fuss alter, del prossm l'amor
Z'al cmanda, e l'esser tutt 'd santa Chisa.
Ch' st nmigh en sìppa rott n'avà timor,
Ch l'è tutta zent ch'en val un anma d zrisa,
Mal pratica in t gli arm, e tant vigliacca
Ch'av in prìssi arrimpir anch la bisacca.

39.

Aqusì cun questi e cun altr rason,
Ditti in bel mod, e cun la vos ben chiara,
Tutt qui cap s sintinn vgnir un cor da lion,
E contra al nmigh ai vìgn al trentapara.
Dop st bel rasunament, al fiol d'Amon
Diss: A cumbattr adess ugnun s prepara.
E, quand i funn turnà tutt al bandir,
Adasi adasi al vols ch s muvìss el schir.

40.

Qusì cun bel mod, e senza far armor,
Partì in tri corp l'esercit, al fa andar
Zerbìn dri al fium, e qusì a gli ha dà l'unor
D essr al prìm ch la so lanza vada a spzzar.
I irlandis po, per cmandament d quel sgnor,
Per di sintir più in alt ordn han d'andar.
I cavalir inglis e i fant ai mett
In mezz agli altr squadr cun Liunett.

41.

Quand a gli ha indrizzà tutt pr al so destìn,
Al brav Rinald s n'andò su dri alla riva;
Al passò innanz a tutt, anch a Zerbìn,
Perchè l'aver d'aspttar piuttost i aggriva.
Tant al camina, ch dov era Subrìn,
Al re d'Uran, e i su cumpagn, l'arriva,
E quìsti avevn avù la cummission
D far la guardia ai bagai e al pruvision.

42.

L'esercit cstian, ch aveva per so guida
L'Anzl sant e 'l Silenzi, era za vgnù.
Sotta a una scorta qusì sicura e fida,
An pssè taser, ne star ferm del più;
Mo, quand l'udì i nemigh, l'alzò d bnrida
Cun 'l tromb un armor, ch'andò tant sù,
Ch l'arrivò squas al cil, e ai sarazìn
An i armas dalla pora un sol quattrìn.

43.

Baiard innanz ai altr Rinald sprona
E prest al mìtt la bona lanza in resta,
Indrì i scuzzis un tratt d'arch l'abbandona,
Ch a muar 'l man agli ha propri la pesta.
Al par l'armor d'un vent luntan ch'arsona,
Al qual s cunduga dri una gran timpesta:
Es cred ch' i mor la fed i sran per far,
Perchè a so cost i l'han da esprimentar.

44.

Al cumparir del prencip fiol d'Amon
Agn sarazin armas per pora d strazz;
Ai termava la man, es n'era bon
D star a cavall, anzi ai cascava el brazz.
Pulian sol, ch n'acgnusseva 'l brav campion,
Senza pinsar, fì Pirìn bon mustazz,
E, 'n cherdend d'attruvar un dur intopp,
Ai mov contra 'l cavall d'un bon galopp.

45.

Al mìtt la lanza in resta, e po s'astrìcca
Tutt in t'un gropp, in sella preparà,
E cun una sprunà 'l cavall al dspìcca
E s'i lassa la breia in libertà.
Al bon Rinald, ch d timor n'avì mai cìcca,
Cun qula forza ch dal Sgnor l'è sta dutà,
Al s'ammanva anca lu, e sol cun st att
Un giustrador cmod va al s mostra d fatt.

46.

A tor la mira al colp tutt du funn par,
Perchè i s'accolsen l'un e l'altr in testa:
Mo in t'al far un bel colp i armasn dspar,
Ch'un passa innanz, e qul'altr mort arresta.
Ai vol di sign d valor un po più chiar,
Che mettr cun bel garb la lanza in resta.
Vera forza e virtù 'l voln'essr, e po
Aiutm sort, ch dl'inzegn at n'instò!

47.

L'aquista la so lanza 'l Paladìn,
E po se dspìcca contra 'l re d'Uran,
Grand e gross dla persona, d cor meschìn,
Pront cun la lengua, e pigr cun el man.
L'è un bel segn s'an fuss altr; e al Paladìn
Tols la mira in t'al bliguel da luntan:
E s mai av par ch'al la tulìss tropp zò,
Vrìssi ch al la tulìss più in su, s'an pò?

48.

Al scud n'al dfend, ch la lanza 'n vaga dentr,
Cun tutt ch'al sia d azzarr, d palma fudrà.
Per quel fenstrìn uscì fora d quel ventr
Cun al sangu e 'l caldum l'anma abguià.
Al so cavall, ch s cherdeva d purtar mentr
Durass al dì qula soma, 'l fu sgravà,
Dentr d lu forsi al ringraziò Rinald
Ch'al liberò dal gran pes e dal cald.

49.

Rott ch' l'av la lanza, prest al turnò indri,
E dov la calca 'l ved più stretta e folta
Al salta alzir, e s vol avrirs la vì;
E quì ne arcmandazion ne pregh l'ascolta,
Mo cun la spada 'l fa un gran bcarì
D qula zent, ch al lassa in terra del sangu spolta;
Perchè Fusberta d bon dis dov l'arriva,
E sempr vol taiar la carn viva:

50.

Sebben ch pochi armadur la po truvar
E rar volt in curazz 'd ferr l'incappa;
D curam o d legn i soln i scud purtar,
Ma questa è roba ch fazilment l'affrappa.
Cun rason Rinald donca i po ammazzar,
E 'l fora e 'l stianca chi ben prest n'i scappa
D sotta, e gamb e brazz, cun qula prestezza
Ch' taia un med-dor 'l furment e la vezza.

51.

La prìma schira era za in rotta tutta,
Quand arrivò cun i su prìm Zerbìn,
Ch'aveva la so lanza a bass ardutta,
E innanz ai altr anch avanzà camìn.
La zent, ch'è sotta al sou bandir cundutta,
Spesgsva i pi, ch la i vleva star avsìn
I parevn tant luv affamà o liun
Ch'andassn contra un branch d pigur o castrun.

52.

I dìnn la corsa a tutt i su cavall
In t'una volta; e s'attacconn qula zent
Cun usservar ch'un colp n'andass in fall,
E ch la man dìss dov avea dsgnà la ment.
Più an s'acgnusseva 'l bianch, 'l negr o 'l zall,
Ch' agn cosa dvintò rossa in t'un mument;
I scuzzis badn sol a mnar el man,
E qui ch s'arbaltn i en sol i pagan.

16

53.

Propri parevn i mor più fridd del iazz,
E più d' una gran fiamma i scuzzis cald,
E qulor pinsavn ch' questi avissn el brazz
Rubusti quant Zerbìn e quant Rinald.
Mo 'l re Subrìn, schivà ch l' ha 'l so puplazz,
Senza l' invid asptt r d tromba o d' arald,
Agli andò contra cun i su suldà,
Ch' en forsi i miur fra tutt, e i mii armà.

54.

Tra tutt i nmigh l'è la manch trista zent,
Sebben ch' anch questa 'n val gran fatt quattrìn.
I su moss Dardinell in quel mument,
Zent mal andà, e ch ai fa pora i mussìn,
Cun tutt ch l' ha gli armadur sgurà e lusent,
E ch al sippa lu armà d'azzarr d quel fìn;
Mì cred ch la quarta sia, s' a l' ho da dir,
La miora, ch' è cundutta da Isulir.

55.

Intant al duca d Marra, 'l bon Trason,
Ch' attruvars a st' impresa ha un gran a car
Al dà la libertà al so brav squadron,
Perchè 'l s possa anca lu gloria aquistar,
Da za ch di Navarris al battaion
Al ved cun Isulir lugh avanzar.
E dop a quest es moss Ariudant,
Del qual l' istoria a diss in t' al quint Cant.

56.

Al gran armor del tromb e di tambur,
Di timpn, di tìmball e altr instrumìnt,
Di arch e del sfrombl, azuntai al pladur
Del rod, del macchin d fugh e altr turmìnt,
E, quel ch'è più, l' armor del cheriatur,
Zigh, url, strill, maldzion, piant e lamìnt,
Tutt sti cos unì insem fevn un cert son
Piz ch n' è l' gran romb del vent, e quel del tron.

57.

La lus chiara del Sol s fa negra e bura
Dal frìzz tirà da l' un a l'altr camp:
Pr' aria a s' alza una nebbia folta e scura
Dalla gran polvr alzà dal mnar del zamp:
Una squadra và innanz, qul'altra n'i dura,
E tant srevn scappà, ch n' attruvonn scamp,
E ben e spess as ved quel ch ha ammazzà
Murir adoss al nmigh, o pur da un là.

58.

Dov per stracchisia una del squadr è 'rmossa,
Un' altra subit in so lugh s fa andar.
Da tutt i là la battaia s' ingrossa,
Là i cavalir, e quì i fant han da star.
As ved za pìna d sangu più d' una fossa,
E 'l verd in ross la terra s ved mudar,
E dov era i fiur ross, turchìn e zall
Una semna s ved d murt omu e cavall.

59.

Mo Zerbìn sovra 'l tutt al fa d gran prov,
E al par del temp antigh Cesr o Scipion;
L'esercit di murisch ch d' intorn piov
L'avra, 'l scunquassa, e manda in gran dstruzion.
Ariudant, del sou zent fatt prìncip nov,
Dla so virtù fa bona dsmustrazion,
E per pora dvintar fa smurt e bis
Castiglian, Biscaiìn e Navarris.

60.

Chelind e Mosch ern du fiù bastard
D Calabrun, ch fu ai su dì re d' Aragona:
E un altr, ch'era tmù pr om ben gaiard,
Chiamà Calamidor da Barzellona,
Sti tri avevn lassà indrì i stindard,
Cun pinsir d' aquistars gloria e curona
E tor al bon Zerbìn dla vita l' us,
Mo 'l cavall prima mnò 'l locch alla chius.

61.

Frì da trei lanz, in terra 'l cascò mort
Al cavall, e Zerbìn fu prest in pì,
Cun anm d vindicars d qui ch'i han fatt tort,
E dov ai ved andar al s' i mitt dri:
E prima a Mosch, zuvnett ch'è poch accort,
Ch' appinsava d chiapparl, e mnarl vì,
Cun la punta dla spada ai passò i fianch,
E s'al fì andar in terra fredd e bianch.

62.

Chelind, ch vist so fradell zo mort cascar,
Ai saltò adoss una maldetta stizza;
Al s trì a Zerbìn, cherdend d pserl asfrittlar,
Mo qustù al nmigh e al cavall tal colp l'addrizza
Ch' in terra andò Chelind dstes a pi par,
Ne più 'l cavall andò a cavallarizza,
Perchè cun un sol colp al cavalir
E 'l cavall d cumpagnì funn vist sbasir.

63.

Calamidor, mirà sta zizla, 'l diss:
Mo busca! e per tors d lì prest al s vultò.
Zerbìn alzò la man, e dri al s' i miss,
Cridand: Aspetta, traditor, tò tò!
S'al colp n' andò dov al guardava d fiss,
Al n' accniè gran fatt luntan però:
S'an po Calamidor cavar dal mond,
In t la groppa al cavall al fì un gran sfond.

64.

Qulù lassa lì 'l cavall per psers salvar,
E s va in gattun, mustrand d' essr sta frì;
A cas Trason i andò sovra a passar,
E cun al pes al l' amustò e furnì.
Ariudant e Lurcani en all' impar,
D'accord i s'ern ai fianch d Zerbìn unì,
Cun altr cunt, marchis, sgnori e uffizial,
Per turnar a cavall al principal.

65.

Ariudant zo picchiava e an feva zirr;
Attalich in po far fed e Margan,
E più d tutt Etearch, ch ha un grugn da sbirr,
Perch' i assazonn la forza del sou man:
I prim du, frì, scapponn cmod fa du ghirr,
Mo l' ultm al dsmittì d magnar del pan.
Lurcani anch lu fà vedr quant l'è fort,
L'urta, arversa, fracassa e dà la mort.

66.

N' ev pinsassi però ch più dentr terra
Manch as cumbatta d quell ch s fa dri alla Senna;
Perchè anca lu Liunett, amant dla guerra,
Vedr i nmigh da luntan l' aspetta appenna
Ch adoss, cun i su dri, prest al s' i asserra,
E s fa ai spagnù pruvar una gran penna;
Però 'l cos van del par, perchè i suldà,
E i cap ben mnavn el man da tutt i là.

67.

Innanz s' avanza Uldrad, e Fieramont
Un duca d Eburaz, qul' altr d Gulzestra,
In cumpagnì d Riccard d Varvezza cont,
E Enrigh d Chiarenza armà d' una balestra;
Questi han Fulgon e Mattalìsta a front,
E Baricond, e chi cun lor s' addestra:
Re Fulgon è d' Almeria, e re 'l segond
D Granata, e d Maiorca Baricond.

68.

Un pezz andò 'l cumbattiment del par,
Ch' an s' acgnusseva da nssun là al vantazz;
Innanz e indrì i squadrun s vdevn turnar,
Cmod fa 'l furment spighì per l' ôra d mazz,
O cmod fa gli ond in t la sponda del mar,
Ch van es torn-n, mo 'n fan sempr quel viazz.
Quand la furtuna fu sta un pezz neutral,
L' as dsligò a dann di mori al barbuzzal.

69.

D Gulzestra 'l duca trì zo da cavall
Mattalìsta 'l spagnol cun un spinton:
E in t l' istess temp cun un colp in t 'l spall
Fieramont arversò in terra Fulgon.
Allora per qui du fu furnì 'l ball,
Ch' i arstonn cm' è du quaiutt di inglis person,
E qusì 'l re Baricond armagnè senza
Vìtta, ch al l'ammazzò 'l duca d Chiarenza.

70.

Allora i mor cminzonn a spavintars,
E i cstian d posta chiaponn bona speranza:
Qui 'n fevn più altr che artirars,
Abbandunar al camp, uscir d' urdnanza.
A poch a poch i cstian s vdevn avanzars,
E in so favor pindeva la balanza.
S' al n' arrivava chi dl' aiut i dì
Al corp spagnol allora era spedì.

71.

Fin a qui an s'era gnanc moss Ferraù,
Mo l' era sempr sta a Marsìli avsìn;
Cm' al vìst scappar i su, an pssì star più
D' en s movr a dar succors ai sarazìn.
Al dà d spron al cavall, e dov è più
Grand al prigul 'l s' indrìzza, e, in quel ch al vìn,
Al ved zo da cavall andar per terra,
Cun al zucch fess, Ulìmpi dalla Serra.

72.

Quest era un zovn, ch' in t l' art del cantar
L' impattava a Bernacch e a Farinell:
Bastava un instrument ch l'udìss sunar,
Fussl po una chitarra o un viulunzell.
Al sre stà mìi per lu al cant abbadar,
E la guerra mandar tutta in burdell;
S' in lugh del not al n' avìss tolt la lanza,
Da zuvnett an sre andà a murir in Franza.

73.

A st zovn Ferraù vleva ben fort,
E ai dspiasì purassà sicurament
Quand al vìst da cavall cascarl mort
Più ch s' al fuss mort Marsìli e la so zent.
E a quell ch l' avea ammazzà 'l dì un colp qusì fort
Ch la testa armas averta sìnna al ment,
E andò zo fin al pett, mandandl in terra,
E per qui du in quel mod finì la guerra.

74.

D quest an fu sazi, mo cun gran flazell
I elm al fracasssa, i scud spezza, e 'l curazz
A chi 'l taia la front, a chi 'l massell,
E 'l dspicca a quest la testa, a quell un brazz.
Per la fadiga al suda cm' è un purzell,
E d sangu uman 'l fa in terra un gran sguazz;
A sta manira l'armìtt dal so là
I su, ch scappn cm' è passr santanà.

75.

In t la battaia intrò 'l zovn Agramant,
Cun gran vuia d taiar a pizz la zent,
Cun Prusion, Suridan e Favurànt,
Balverz, e Bambiragh impertinent:
Gli altr zent d bassa lega ern po tant,
Ch' as sre fatt del so sangu un bon turrent;
Tutta canaia ch' n' è s' n bona d far
Del numr, ne pr al rest la po zuvar.

76.

Al re Agramant aveva una gran banda
Tolta d suldà, d qui ch'ern dri alla mura,
E questa, cun al re d Fessa, al la manda
Perchè di padiglion la tigna cura,
E ch la vada a dar contra a qui d' Irlanda,
Perchè a gli aveva vìst, alla sicura,
Dop aver da luntan fatt di gran gir,
A spron battù avanzars sovra ai quartir.

77.

Al re d Fessa ubbidient andò vi lest,
Perchè agn poch ch' al tardass l'era un gran dann.
Al re Agramant in st mentr arcols al rest,
E 'l squadr a cumpartir s mitt in affann.
Dri 'l fium al va per quant al po più prest,
Perchè da st lâ l' è più grand al malann,
Stant ch' i scuzzis quì fevn i su gran sforz,
E 'l re Subrìn dmandà l'avea rinforz.

78.

Mezz l' esercit guidava 'l re Agramant
In t la so squadra, cun un gran armor;
I scuzzis arstonn d stucch, a veders tant
Suldà contra, e s lassonn l' ordn e l'unor.
Sol Lurcani, Zerbìn, e Ariudant
Armasn per far dl' arzn a quel furor,
E Zerbìn, ch'era a pi, forsi mureva
Se Rinald in quel punt n' al succurreva.

79.

L' aveva fatt scappar ben cent bandir.
E adess ch' i arriva la nova d' Zerbìn,
Ch è al brutt dal sacch, a pi, vsìn a murir,
Cunturnà da gran massa d sarazìn,
E ch dari aiut i su en ponn riuscir,
Ste cas fà dsturbar fort al Paladìn:
La volta 'l dà al cavall, es corr là vers
Dov i scuzzis scappar dal camp al dsvers.

80.

In dov ai vdeva andar saltò quel sgnor,
Es cminzò a dir: Uhi, fiù, mo dov andav?
An stimà più riputazion ne unor?
Perchè mo a sta manira 'l camp lassav?
A dfindì aqusì la causa d nostr Sgnor?
Am in dichiar! sta volta am riusci brav!
Bella cosa, lassar da per lu e a pì
Al fiol del vostr re, e vu andar vì!

81.

Da un so scudir una gran lanza al tol,
E s mira 'l re Prusion, ch' i è poch luntan,
Al l' acchiappò du smiss d sotta dal coll,
Mttendel zo da cavall mort in t' al pian.
Anch Agricalt l' insfilza, e dop an vol
Ch la scappa Bambiragh, e Suridan
Al mitt in terra, e, s la lanza 'n s rumpeva,
Per man del Paladìn anch quel mureva.

82.

Al tol Fusberta, dop ch s' è rott la lanza,
E s tocca Serpintìn, quel dalla strella;
D purtar gli arm affadà quest ha l'usanza,
Mo pur sta volta al stramazzò d' in sella.
Aqusì Rinald dov è Zerbìn s' avanza,
Intorn al fa far largh, e tant martella,
Ch Zerbìn d' in terra fì a cavall la muda
D' un d qui cavall, ch' andavn a sella vuda.

83.

Mo grazia ch al s truvò muntà su a temp!
Ch forsi al n' al feva, a tardar un tantin;
Perchè Agramant, e Dardinell a un temp
I arrivonn cun Balastr e 'l re Subrìn.
Mo Zerbìn, armuntà a cavall a temp,
Fì un gran mazzell d qui puvr sarazìn,
Mandand or quest, or qul' altr zo in t l' infern
A dari nova degli usanz mudern.

84.

Al fradell d Bradamant avevn intant
D mandar in terra i miur attent al guard;
E per quest al s vultò contra Agramant,
Perchè 'l mustrava d' esser tropp gaiard;
Quant l' in fà lu, 'l n' in fà mill altrtant;
Donca 'l s' i ficca addoss pront cun Baiard,
E in t l' istess temp ai muò, e s' i dì un urton,
Ch' al re e 'l cavall dinn un gran stramazzon.

85.

Mentr ch per d fora, cun qusì gran battaia,
Pr odi, rabbia e furor l'un l' altr uffend:
In Parig Rudumont al popl taia,
Al brusa 'l chis e 'l cà, e s fà d sti fazzend:
In altra part al bon Carl s travaia,
E, quel ch suzzed in piazza lu 'n savend,
Uduard al s' arcui dri in t la città,
E quel d' i inglis, ch porta la scranna spzzà.

86.

In st mentr un mess arriva tutt smarrì,
Ch' arrisgh arrisgh pseva tirar al fià;
Al diss più volt: Aiut, ch'a sen finì!
E po 'l seguita dop: Sacra maestà,
Ancu 'l Ruman imperi è d fatt spedì:
Mssir Domendì ha 'l so popl abbandunà.
Perchè vada Parig tutt in scunquass,
A i è intrà dentr a dstruzrl Satanass.

87.

Satanass, ch'an pol essr altr che lù,
Manda in arvina 'l cà, 'l person e 'l chis:
Vultav indri, per grazia, e guardà in sù,
Ch' a vdri la fiamma, e 'l fum d' un culor bis:
I lamìnt ascultà, i piant ch' a fen nù,
Ch' a vdri s l' è ver quel tant, ch sta lengua v dis:
L' è un sol da per lù, ch la città dstruzz
E ugnun da lù, per la gran pora, fuzz.

88.

Cmod arresta un ch senta sunar da fugh,
E s ved un gran splendor da tutt i lâ,
Al cgnuss ch brusa, mo an sà ne 'l dritt ne 'l lugh,
Mo in t l' ultm al ved ch l' è la so cà ch' è impiâ,
Aqusi arstò Carl a vedr quel brutt zugh;
E, pur tropp, acgnussend ch' l' è verità,
Dla zent ch l'aveva dri l' adliz al fior,
E s volta dov al prigul al ved mazor.

89.

Di Paladìn e di suldà più dign
Carl s' n'ardus d'intorn bona massa
E vers la piazza, cun gran frezza, 'l vìgn,
E 'l ved tutt cunsumà per dov al passa.
Mo s' an vui del mi Cant passar i sign,
E Carl e Rudumont bsogna ch' a lassa:
E in t l'istess temp, pr adess, a dsmitt d cantar,
Perchè ai ho aptit, e s vui andar a dsnar.

FIN DEL CANT SEDS.

CANT DERSETT

ARGUMENT

L' Imperator va contra a Rudumont.
D Nurandìn alla giostra va Griffon,
E Martan, ch' è andà sigh, volta la front
Fagands acgnussr in st mod un bel pultron.
Dop, per far a Griffon ingiuria e affront,
Ai roba gli arm. E, pinsandl cvell d bon,
Nurandìn i fa unor e i su curtsan,
E s maltratta Griffon tolt per Martan.

1.

Mssir Domendì pr i nustr maldìtt pcà
An paga agn sabt, cmod usa i buttgar;
Mo quand l'ha asptta ch' az cunvertamn, e asptta,
E ch' al ved ch' è vgnu colm al nostr star,
La so misericordia 'l mìtt da un là,
E 'l z vol cun la giustìzia castigar
Per mezz dla carestì, del guerr, dla fam,
E tant volt cun del zent cattiv e infam.

2.

L'ha anch tutti el malattì pronti al so cmand,
E a chi 'l manda una fivra, a chi la gozza,
Quest è astrett per la strà andar malzipand,
Quell' è astruppià, al n' i ved qul' altr una gozza,
Un altr perd al so, st' altr va in band,
Chi s' anniga in t' un fium, chi in t' una pozza,
Chi fa la mort asquìzza in cà la nott,
Chi pr' al cattarr va dlà, o pr al cagarott.

3.

Quìsti e tant altr mal, ch' adess an cont,
Traversì, dsgrazi, guai, persecuzion,
En tutt castigh, ch ha nostr Sgnor in pront
Per punir del far mal l' ustinazion.
Mo nu, pur tropp, d sti cos an in fen cont,
Es fen cmod fa 'l sumar sotta 'l baston,
Ch' al fa du pass, e po torna andar pian,
E s fen ch la so buntà sia un nom van.

4.

Sovra 'l tutt, quand un popl è degn d castigh
Ai dà un prencip crudel, ingiust, tiran,
Cmod ai n' aven l' esempi d tant antigh,
Silla, Neron, Massenzi e Diuclezian,
Caligula, Eliogabl, Attila, e sigh
Un più mudern, Ezelin da Ruman,
E tant altr inuman, d' un cor più dur
Ch en n' ha 'l gran diavl, prencip del regn scur.

5.

Del suldatesch cosa direnia po,
Ch' en la vera dstruzion d pais e d sit,
Ch' en badn a amigh o nmigh, mo 'l tirn zo,
E s portn a tutt un dann squas infinit?
An i è dubbi cun qustor vgnir in t' al so,
Perchè an i è tribunal da movri lit.
Nu dsen ch' i en lor ch' en mal disciplinà,
Mo an dsen ch' ai manda al Sgnor pr i nustr pcà.

6.

Forsi chi sa ch' al temp del re Agramant
I pcà di cstian fussn arrivà all' eccess,
E ch Domendi 'l mandass fin d'in Levant,
Per castigar in Franza l'interess,
Furt, adulteri, ammazzamìnt, e tant
Altr briccunarì! Mo a vui adess
Seguitar del re Carl al mi raccont
Ch corr per truvar in piazza Rudumont.

7.

L'attrova la so zent morta o sbrancà,
Brusà i palazz, el chis mandà in arvìna,
Una gran part è dstrutta dla città
E fatta di ztadin carnificìna;
Al dseva: Dov andav qusi spavintà?
Al vostr dann dà sol un' ucchiadina;
Pinsà s' in altr lugh a truvà rstor,
Quand avì zdu vilment Parig ai mor.

8.

E po, sol un è quell ch fa tanta pora?
Un ch' è quì dentr assrà, ch 'n po scappar?
E al lassarì a so comod turnar fora
Quand l'è stracch, e ch' al n' in vrà più ammazzar?
An po dir d più, ch la gran stizza l'accora,
E an sa tanta vergogna suppurtar:
L'arriva in piazza in fìn, dov Rudumont
Aveva d morta zent fatt un gran mont.

9.

Una gran part d zintaia e del puplazz,
Cun la speranza d' essr più sicur,
S' ern artirà dentr del gran palazz,
Ch'era pruvìst, e gross aveva 'l mur.
Rudumont, ch' è murell in t' al mustazz,
Da per lu 'l vol agn cosa in zendr ardur.
Al porta un trav impres in t' una man,
La spada in qul' altra, ch tìn tutt da luntan.

10.

Del bel palazz 'l steva su in t la porta,
E dal gran battr al la feva scussar;
La povra zent per d dentr s tgneva morta,
E asnar e sass adoss i i fan cascar.
D guastar qualch cosa d bon anch an i importa:
Statv, culonn, curnis i fan vular,
Senza badar s'i en d marm o s'i en durà,
Cun tanta spesa dai antigh cumprà.

11.

Al re d Sarza arrugant stà in t'al purton
Senza timor d quel qutà ch i i ficchn adoss,
Armà dla pell lusenta d quel dragon,
Ch l'arpara e dfend da tutt quant al percoss.
Al par dla primavera un gran bisson,
Quand l'ha rnuvà la pell e mudà 'l doss,
Ch in bocca 'l mostra 'l tosgh, in t'i uech al fugh,
E dov al passa 'l bisti i fan del lugh.

12.

Ne sass, ne merl o trav, ne culp d balestra,
Ne una masegna, s'adoss lì i cascass,
Rudumont d'in quel post s tol o s sequestra,
Mo al savannna la porta, ch'è in scunquass.
Za, dal gran sbattr, agli ha fatt una fnestra,
E per questa 'l sberlocchia d'alt in bass
Qui curtil, ch ern tutt pìn d quel puplazz,
Ch'è culor d pappa fredda in t al mustazz.

13.

Per qui atri, quel lozz, e belli sal
El donn alzonn un zigh e un gran lament,
Sgumbiands i rizz, stiancand bust e grimbal,
Tutt pini d gran passion e d smarriment.
Gli abbrazzn al lett da sposa, e al car cavzzal,
Ch'el stan pr abbandunar a strana zent.
In sti termn ern el cos, quand arrivò
Al re Carl, e tutt qui ch'i fevn cò.

14.

Carl, fidands in t el sou man robust,
Ch'altr volt l'han servì in più d'una riva:
A si pur quegl'istessi (al dseva) iust
Ch'ammazzassi Agulant cun tant evviva:
El vostr forz adess 'l n' in za frust;
S Truian e Almont per vu andonn d Stig in riva,
Cun tant altr, adess tmiv d'un bardasson
D quel sangu istess, e d qula generazion?

15.

E volt a qui ch'l'avevn accumpagnà:
Vu stiss (al diss) si stà migh in sti uccasion,
E contra d qui am avì tant aiutà;
Seguitam anch adess contra st cagnon.
Da un cor ben fatt la mort en n'è stimà,
Ch' o prest o tard bso andar in pavaion;
D'en vinzr po qui adess mi an ho timor,
Ch sempr am avì fatt essr vinzitor.

16.

Al di d spron al cavall, finì ch' l'av d dir,
E s cors cun furia a Rudumont adoss;
In t l'istess temp al paladin Uggir
E Nam al seguitonn; e Ulivir s moss,
Avìn, Avoli, Utton e Berlingir,
Ch'un senza l'altr vedr mai an poss:
Contra 'l re d Sarza tutt calonn la lanza;
Chi al culpiss in t la front, e chi in t la panza.

17.

Lassen mo un po sti cos andar da un là;
La guerra è un dscors nuios, e piz dla mort:
Pr adess a fagh pinsir d'avern assà
D Rudumont a cantar, superb e fort.
Am par ora d turnar là, dov è arstà
Griffon al bianch avsìn avsìn al port
D Damasch, con Urigill, e quel babbion
Ch se spazia so fradell, e s'è 'l berton.

18.

Dla gran Asia tra 'l più belli città,
Per popl, per ricchezza e pulizì,
A sentr chi per qui pais è stà,
Una è Damasch, la capital d Surì.
In t'un fruttifr pian l'è fabbricà,
Dov d'estad o d'invern as stà in algri;
Dalla part d mattìna, un mont avsìn
I tol del Sol i prìm razz mattutìn.

19.

Per la città du fium, cm'è un ambr, chiar
Van a dar l'acqua ai ort e anch ai zardìn,
Ch'ai n'è un numr qusi grand, ch an s po cuntar,
E sempr i fiuriss ros, viol e zesmìn.
Gli acqu udurosi en tant, da far masnar,
S'el fussn tutti insem, un bon mulìn
Pr el strà, fora dal port, uscir as sent
Udur d più vari sort cuntinvament.

20.

La gran strà mestra tutta era accumdà
Cun tlun, damasch, e zindalìn e vil;
Al pareva ch' l'addobb ai fuss tuccà;
Da per tutt l'era cverta, e an s vdeva 'l cil.
El port, el fnestr tutti ern addubbà
Anca lor d bi tapid gruss e suttil,
E pini d belli donn ben pttnà e ben vsti
All'ultma usanza, e tutti ingalluzzì.

21.

L'era un gran gust dentr dal port a vder
Qulor attint a sunar e a far di ball;
E per la strà qui più ch'avevn al pser
Di bi smanzavn e ben guernì cavall.
Al più bell l'era po la cort a vder
Pìna d sgnori tutt vsti d bianch, ross e zall,
E una massa d servint vstì in tant decor
Ch el livrè i han urlà d'arzent e d'or.

22.

Griffon intant cun la so cumpagnì
Guardavn cun so comd a tutt sti cos;
Un sgnor garbat i affermò per la vì,
Es vols ch' in casa so i tulissn arpos;
Quest era un zintilom tutt pìn d curtsì;
L'armadura ai fì prest cavar d adoss,
E per lavars ai fì dl' acqua purtar,
E dop alligr i andonn a tavla a znar.

23.

Al cuntò a zenna ch' al re Nurandìn,
Padron d Damasch e d tutt la Surì,
Aveva fatt invid luntan e vsìn
Ai Cavalir, ch vgnissn da so sgnurì
Pr una gran giostra; e ai prìm razz mattutìn
Cun bella urdnanza, dis, in piazza ai vdrì.
E, s la forza s' arvisa alla presenza
Vostra, dmattina a in farì l'esperienza.

24.

Sebben ch per quest là n' era andà Griffon,
L' invid galant al vols azttar d quel sgnor;
E l' è cosa ben fatta in t l' uccasion
La so virtù mustrar e 'l so valor.
Al dmandò po d qula festa la rason,
Perchè i la fissn cun qusì gran splendor:
S' l' era un usanza antiga, o s' al re vleva
Vedr a prova di su chi più valeva?

25.

Al zìntilom arspos: La bella festa
S farà sempr una volta agn quattr mis,
E, perchè av sia la cosa manifesta,
Questa è la prìma ch s fazza in sti pais,
L' as fa in memoria ch' al salvò la testa
Al re da un prigul grand, dop quattr mis
Passà in gran stìnt e guai, vsìn a murir:
Per quest la giostra al vol instituir.

26.

Per cuntarv la cosa alla spianà,
Al nostr re, ch'ha nom sgner Nurandìn,
Parìcch ann e parìcch fu innamurà
Del mustazzìn, a sre per dir, divìn
D la fiola del re d Cipri; e s fu spusà
Da lu, e s finn 'l sou nozz, cun un bel fstìn.
E po dop, cun tant sgnori in cumpagnì,
Al s miss in viazz per cundurla in Surì.

27.

Muntà in barca ch' a funn, in mezz al mar,
Gli ond prinzipionn a far di cavallun;
E una timpesta z vign a dscunzertar
Tant granda, ch la fì pora anch a Nettun.
Tri dì e trei nott dvanand bisugnò andar,
Senza saver da ch part, acqusì a mattun.
Stracch, stuff e mui, finalment a truvonn
Terra, e quì alligrament tutt a dsmuntonn.

28.

As piantò un padiglion per la rigina.
E pr' i altr del tend magara dì;
A s' impiò 'l fugh, a s cminzò a far d cusìna,
E 'l tavl s apparchionn d' arzintarì;
In st mentr al re pr una selva lì vsìna
Andò a cazza cun du servitur drì,
Pinsand psser ammazzar qualch animal,
Cmod srev a dir un zerv o un porch zingial.

29.

In quel mentr ch' a stevn a sedr, a asptar
Ch' al turnass dalla cazza, aqusì dscurrend,
A vìstn l' Orch dalla banda dal mar
Vgnir alla nostra volta, mo currend.
Al zil v dfenda da vedrl, sgnor mi car,
Perchè an avì mai vìst mostr più urrend,
L' e mìi per relazion credr e saver,
Che aver la vuluntà d andarl a vder.

30.

La so lunghezza an pssìnn brisa capir
Tant el smanganament e tond e gross;
Propri in quel lugh dov i ucch l'arè da avrir,
Sotta alla front, al porta du pizz d' oss.
Vers nu, cmod av cuntava, al vìstn vgnir,
E al s' arvisava d Rodi al gran coloss;
Al mostra du gran dìnt, cmod ha i purzì,
E un nas ben lungh, e senza pulizì.

31.

Al vìgn currend, e al grugn porta all'usanza
D' un bracch, quand l'ha truvà bona pastura;
An z' arstò, quand al vìstn, fià in t la panza,
Ugnun scappò dov più 'l s la vìst sicura.
Sebben ch l'era orb, a nu 'n z' armas speranza,
Perchè 'l bon udurat tant l'assicura,
Ch' ai basta pr attruvarz; e per scappar,
Allora, ai vleva gli ali da vular.

32.

Chi d zà, chi d là in frezza mov i pass,
Pr en dar tra gli ung a qulù, lest quant è 'l vent;
Quaranta ai ern, e a cred ch' a s' in salvass
Dis in t la barca, mo cun un gran stent.
D'en so quant, sotta 'l brazz, fì l' Orch un fass;
Di altr al s' in miss in sen, e finalment
Un bascozz l'arrimpì quant i in pssì star,
Bascozz ch ligà a travers al sol purtar.

33.

Alla so tana 'l z porta 'l mostr donca,
Ch' era incavà dri al mar dentr in t'un scui;
L'era d'un marm qusì bianch qula spelonca,
Quant, s' al n' è scritt, sol essr d carta un fui.
Una sgnurona i era là in qula conca,
Ch mustrava d' essr pina d guai e d dui,
In cumpagnì d più donn, e vecchi e putti,
D' agn sorta e cundizion, e belli e brutti.

34.

Vsìn a qula grotta, dov l'Orch abitava,
Un'altra, ch fu za fatta in t l'istess sass,
Niint più pzuìna dla prima, s'attruvava,
Dov a gli assrava 'l pigur e i castrun grass.
Quant i s fussn an se sa, ch' lù n' i cuntava,
Tant era grand al numr, e, per so spass,
L'era lu ch'i guidava alla pastura;
L'avreva e srava lu la paradura.

35.

Tra gli altr carn, l'umana i piaseva
Purassà, es al mustrò in t l'andar a cà,
Ch'in finna tri, d qui ch sotta 'l brazz l'aveva,
Al stragualzò per spass andand in là.
Alla mandra arrivà, 'l gran sass l'avreva,
Al fì vgnir fora 'l bisti, e nu 'l z mìtt là;
El pigur al guida po a pasqular un pzol,
Sunand per divertirs un gran subiol.

36.

Quand Nurandìn indrì fu po turnà
Dalla cazza, in quel lugh an truvò nssun,
Dop aver da per tutt ben ben cercà
Pr el tend e pr 'l baracch e pr i casun.
A psai ben credr s l'arstò maravià,
D tant, ch ern sigh, an n'attruvar gnanch un.
Pr avern nova 'l cala vers al mar,
Qui ch'ern in barca 'l trova ch vlevn andar.

37.

Quand lor al vistu alla so volta vgnir,
Al battell i mandonn a torl sù;
Quand po la verità i i finn udir,
Ch a rubar quel maldett Orch era vgnù;
Senza star a pinsar, o star a dir,
Al vols andar dov l'od ch'era andà qulù,
Perchè dla spousa ai dspias, es stabiliss
D liberarla, o d murir s'al n'i ariussìss.

38.

Pr al sintir, dov al ved el pedgh stampà
In t la sabbia, 'l camina vi alla drìtta,
Ch'al fugh dla rabbia amor aveva impià,
E s'arrivò alla tana za descritta,
Dov nu, cun tanta pora, stevn assrà,
Sempr pinsand ch az arrivass la dsditta
D'essr magnà dall'Orch, e, agn puctin d tuss,
Per magnarz a pinsavn ch l'avrìss l'uss.

39.

Al re quì per furtuna arrivò in temp
Ch i era la muier dl'Orch, senza 'l marì;
Quand l'al vist: Scappà, diss, fin ch a si a temp:
Mal guai a vu s' l'Orch v'attruvass quì quì!
S'al m'attrova so dann! in t l'istess temp
Arspos al re; in t'agn mod a son spedì;
A posta, propri quì mì son vlù vgnir
Per salvar mi muier, o quì murir.

40.

E po seguitò al dscors, dmandandi nova
D qui ch aveva chiappà l'Orch dri alla riva,
E prima d'i altr dmanda dov s'attrova
La so Luzìna; s l'è morta, o s l'è viva?
La muier dl'Orch i dì una bona nova,
E s'i diss ch la so spousa anch l'era viva
E ch dubbi an i era nssun ch murìss qula sgnora,
Perch la carn del donn l'Orch en divora.

41.

D sta cosa mì v poss far la sigurtà,
E tutt sti donn, ch'a vdì ch ai ho quì migh,
Ne mì ne lor mai l'Orch ha mulestà,
Pur ch'en se dscostn da st so bus antigh.
Mo chi cerca d scappar l'è mal cunsià,
Perchè la pas an vol mai più far sigh,
Ch'a gl'incadena, o vivi al li supliss,
O nudi all'occh del Sol a gli arrustiss.

42.

Quand l'ha purtà quì ancù la vostra zent
Al n'ha i masti dal femn separà,
Mo tutt, cmod a gli ha colt, cunfusament
A gli ha là dentr in qula spelonca assrà.
I omn dal donn a nas al cgnuss es sent;
E ch al maltratta 'l donn n'ev dubità:
Mo di omn, sià sicur ch al s'vrà saziar
A mrenda, a cenna, a far qulazion e a dsnar.

43.

D cavar la spousa d quì mì 'n so la vi,
E sià cuntent, senza pretendr d più,
Quand ch l'an srà li magna d cert a savi,
E al ben e al mal la starà ch'a staren nù.
Mo, per l'amor del cil! andavn vì,
Ch'an v'accatta quì l'Orch, e 'n v becca sù:
Tant quant l'arriva, al tira d nas, es cgnuss
Fin un pundghìn, s quì dentr ardutt al s fuss.

44.

L'arspos al re ch'an vleva d lì partir
S la so bella Luzìna an ved in prima:
Più tost avsìn a lì al vleva murir,
Che starn senza, e aver al cor sta lìma.
Quand qulì vìst ch l'an al po cunvertir,
E ch l'ha dl'ustinazion tuccà la zima,
Pr aiutarl, la pensa a un altr dsegn,
E s'aguzza la ment, sforza l'inzegn.

45.

In cà l'aveva sempr a dì per dì
Più d'un castron scannà, più d'un agnell,
Per far la spesa a quel donn ch'ern lì,
E a divers cavìcch i è attacch el pell.
La muier dl'Orch fì in mod ch'al re s'unzì
Cun quel grassum, ch ha i bìoch in t 'l budell:
E al s'unzì dalla testa infìn ai pì.
In fin ch l'udor d in prima fu andà vì.

46.

E quand ai pars a li ch tant al puzzass
Quant fa l'estad un becch, mo ben puzzlent,
La tols una gran pell, es vols ch l'intrass
Dentr in quella, ch'ai steva comdament:
A qula manira vstì, l'al guidò al sass,
O per dir mìi l'al strassinò cun stent;
In dov, dentr in qula grotta, aveva arposa,
Quel mostr, d Nurandìn la bella sposa.

47.

Nurandìn in fin donca agli andò drì
E alla bocca dla grotta 'l s fermò a aspttar,
Ch l'arrivass cun el pigur al mostr d vì,
E fìn a sira al n'al vìst mai turnar.
Finalment, da luntan l'od blar i agnì,
E s ved ch'is cmeuzn alla mandra a accustar.
Al bel pastor i andava dri pian pian
Sunand al so subiol, ch' l'aveva in man.

48.

A pssi pinsar s'al cor dentr i termava
Quand accustars al sintì l'Orch al mont;
E quand agli andò vsin, pr'avrir la cava,
Un sudor fredd i vgnìss zo dalla front.
Da quest as cgnuss s la so sposa l'amava
E s quest era un marì da farn cont.
L'Orch vìn innanz, al tol vi un sass, es avr,
E 'l re va dentr in cumpagnì del cavr.

49.

Dentr ch'è 'l pigur e 'l cavr, l'Orch vìns zò,
Mo l'uss l'asserra ben prima per d dentr;
Tutt al z'arnasa; e po du al n'acchiappò,
Ch al vols cun qui dscazzar la fam dal ventr.
Quand am arcord d'averl vìst, an po
Far a manch ch an s m mova, in fìn al centr
Dl'intern, tutt al sangu, e per la stizza
Tutt i pil ch'ai ho adoss ognun s m'addrìzza.

50.

Al re s'cavò la pell, quand l'Orch fu andà,
E s'abbrazzò la bella sposa e cara:
Mo li, in scambi d mustrarsi cunsulà,
L'avì dsgust, e sta cosa i sav amara:
Pr al mal suzzess a mì, diss, cunsulà
Armas, quand z'acchiappò quel trentapara,
E un gran gust a sintì ch'an i eri vù,
Quand l'arrivò là zo e ch al z purtò sù.

51.

S'a mureva sol mì, cmod am aspett,
Per mì am aveva mì sol da lamintar;
Sola a pruvava st natural affett
D'abburrir l'ultm pass, ch s'ha pur da far;
Mo adess ch a si anca vu a st prigul suggett,
Più d vu che d mì am sent propri attavanar.
E s seguitò mustrand assà più affann
Dal mal del spos, che del so propri dann.

52.

La speranza (al re diss) m'ha fatt quì vgnir
D'salvarv vu cun st'altra cumpagnì:
E s'an 'v poss salvar, mì a vui murir,
Piuttost che star senza la sposa mì.
In t'al mod ch'a son vgnù, d quì a poss uscir;
E fora d quì migh tutt vu altr uscirì;
Pur ch'an schivadi, per mi imitazion,
Vstirv anca vu cun una pell d cavron.

53.

La gran vuia d vgnir fora d qula person
Z fì l'astuzia appruvar, ch aveva insgnà
La muier dl'Orch al re nostr patron
Perchè da so marì an fuss arvisà;
Aqusì, perchè in t l'uscir da quel sfundon
An z'acgnussìss, s'al z'avìss arnasà,
Cun quant ai ern assrà tra omn e donn
Altrtant bìcch di più vicch a scurdgonn.

54.

Cun quel sìi az unzinn tutt e quel grass
Ch' attruvonn in t la red e in t 'l budell.
E an i fu chi dentr in t la pell n'intrass.
Intant la lum del Sol dì band al strell,
E l'Orch pastor, per turnar al so spass,
Vìgn alla grotta e s spalancò 'l spurtell;
E, subiuland al solit cun la canna,
Al chiama 'l pigur, ch s livn dalla nanna.

55.

Al tgnea una man sovra dal bus dla tana,
Perchè an passassn nu tra 'l pigur e i bìcch:
In t l'uscir fora al tastava la lana,
Lassand passar chi aveva 'l pel più rìcch.
Omn e donn a vgnìnn tutt per vi qusì strana,
Perchè 'l sinteva 'l pel d cavron e d bricch;
Ne nssun d nu altr fu dall'Orch trattgnù,
In fìn ch Luzina al bus arrivò sù.

56.

In t al passar, la fu dall'Orch cgnussù:
O ch al fuss mo perchè l'andass più pian,
O pur perchè la 'n s fuss unta quant nù,
Ch'ai dspiaseva qul'udor anch da luntan:
O pur ch'in t l'istess temp ch la vgneva sù
L'Orch i tuccass la testa cun la man,
Ch'a si dsligass 'l trezz, o ch soia mì,
Basta ch'in t'al passar l'Orch l'agnussì.

57.

Ognun qusì diligent era al fatt sò,
Ch'al cumpagn n'abbadava nè al fradell:
A un zigh ch fì la rigìna, mì 'm vultò,
E a vìst che qulù i aveva tolt la pell;
Pr al bus dla tana al fì turnarla zò;
In st mentr nu però z n'andonn bell bell
In cumpagnì del pigur alla verdura,
Dov 'l guidava l'Orch alla pastura.

58.

A stinn aspttar all' ombra fin a tant
Ch'in t'un buschett es miss l' Orch a durmir:
E po chi al mont, chi al pian drizzò 'l purtant;
Sol al nostr patron cun nu 'n vols vgnir.
Dla so Luzina innamurà l'è tant,
Ch al vol turnar in qula grotta a padir,
E o star là dentr assrà fin alla mort,
O guidar vi la so cara cunsort.

59.

Perchè alla prìma, quand al vìst ch li sola,
Pr essr dscverta, è sfurzà in t la grotta a star,
Spuntaneament al fu pr' andar in gola
Del mostr urrend, e qusi fars divurar;
Ai cors attes al grugn; dop po al s cunsola,
Ch' anch una volta st cas es sre pssù dar
D cavarla d là cun altra furbarì,
E sta speranza fì ch al turnò indri.

60.

Quand alla grotta l' Orch turnò la sira,
E ch al s n' addì ch'ai ern tutt scappà,
La rigìna d là dentr fora 'l tira,
E po la cundannò a star incadnà
Su in t la muntagna al Sol e alla bufira,
E dal sou man la fu propri ligà.
Al re, ch la ved per causa so patir,
Dal gran dulor al fu squas per murir.

61.

Sira e mattìna, al spos vgnir e andar
Al la vdeva piangulenta e dscunsulà:
In t l'uscir dalla grotta, e in t al turnar
Sempr al la vdeva dcò del sass ligà.
Cun i ucch e cun la man li ha l'asi d zgnar
Ch'al scappa, innanz d'essr dall'Orch magnà;
Perchè, cun al so star cuntinuament
In qusì gran prigul, a li au i è d'zuvament.

62.

La bona muier dl'Orch anca li 'l priga
Ch' al vada pr i fatt su, mo tant e tant
D'andar vi senza la so spousa al niga,
Anzi ch'al s mostra sempr più custant.
Aqusì in sta schiavitù, dov pietà 'l liga
E dla muier l'amor, al durò tant
Fìnna ch'al capitò vsìn a quel sass
Mandricard, per furtuna, e 'l re Gradass.

63.

Quì tant is dìnn d'attorn, e tant i finn,
Ch'i liberonn finalment la rigìna;
Se ben, ch per dirla, furtuna i avìnn,
E s la purtonn, currend, alla marìna;
E quì a so padr, ch l'aspttava i la dinn;
E quest fu propri in t l'ora mattutìna,
Quand Nurandin, assrà in qula mala cava,
Attent la nova lus del dì l'aspttava.

64.

Mo quand alla mattìna l'uss fu avert,
E 'l re ch la spousa era andà vi savì,
Ch'ai al cuntò la muier dl'Orch per cert,
E cmod tutta la cosa era seguì,
Al cil al ringraziò a brazz avert,
Ch' el dsgrazi d la rigìna ern finì:
E s prega anch ch la s'ardusa in lugh sicur
Dov al la possa po al so regn cundur.

65.

D sta nova alligr, al va, segond l'usanza,
Cun i castrun e 'l pigur alla campagna,
E quì l'aspetta ch l' Orch dstenda la panza
All'ora, e ch' in t 'l sonn supplì l'armagna.
Tutta la nott po, cun al dì ch'i avanza,
Al camina, sicur ch più l'Orch n'al magna,
E po s'imbarca in t'al port d Satalì,
E 'l srà tri mis da ch l'è turnà in Surì.

66.

In Cipr, in Rod, e per città e castì
L'ha fatt cercar s la so Luzìna s trova,
Per l'Affrica, pr' Egitt e per Turchì:
L'altr dì sol al n' ha pssù saver nova.
So mssìr i mandò a dir ch'in Nicusì,
Sana e salva, Luzina sigh s'attrova,
Dop una gran burasca aver passà,
Ch'i aveva per qualch dì in mar sagatà.

67.

Pr algrezza donca d sta qusì bona nova
Al nostr re fa far sta festa ricca;
E per l'avgnir agn quarta luna nova
Al la vol far, pr infìn ch'al scettr al stricca.
E s la vol far, perchè l'arcord s'arnova
D qui mis ch'al purtò adoss qula pell'astricca;
E un dì, cmod srà mo iust al dì de dman,
Per furtuna 'l scappò dl'Urcazz d'in man.

68.

Sti cos, ch'av ho cuntà, mì i fu present
A una part, e quegli altr agli ho ndì dir;
Al re sicura stì cuntinuament
Vstì cun qula pell, cmod av ho fatt sintir.
S' un altr v la cuntass diversament,
Dsii da part mi ch l'è un matt. Al cavalir
A sta manira cuntò al bianch Griffon
Al mutiv d sta gran giostra, da re a ron.

69.

Un gran pezz i passonn dla nott zanzand
Sovra sti cos, in t la cunversazion,
E s cunclusn ch'al re d'un amor grand
Fiss da qui dì una bella dsmustrazion.
Is andonn po da tavla su livand,
E ai lett, ch'ern ammanvà, i guidò 'l patron.
Cm'è tant tass lor durmìnn fin a dì chiar,
Ch' l'armor dla bella giostra i fì dsuniar.

70.

Tambur, timpn, timball, corn e curnett
Ardusn in piazza tutta la città;
All' andar di cavall e del carrett
As od di evviva da per tutt 'l strà:
Gli arm lusenti attorn Griffon s mett,
Arm impenetrabl, anzi incantà,
Ch la fada Bianca li propri 'l timprò
Cun el sou man, e a Griffon regalò.

71.

In t l'istess temp s' armò d' elm e d curazza
Qulù ch'era in cumpagnì dla birichìna;
E quell dov i ern allozz lì una gran spsazza
Regalandi d bon lanz una duzzìna;
Po i vols accumpagnar in fin in piazza,
Cun, tra parint e amigh, una vintìna.
E pr i bisugn ai dì a cavall e a pì
Di servitur, ch' i andassn sempr drì.

72.

Arrivà in piazza, i s' artironn da un là
Ch'in volsn per la lizza a spass andar,
Per vedr mìi i cavalir armà
O sul o accumpagnà in piazza arrivar.
La sopravesta chi porta arcamà,
Chi un sol culor o un nastr vol purtar:
E chi porta in t' al scud dpìnt a caprizzi
Amor, segond ch'agli è crud o prupìzzi.

73.

In quel temp i Surian avevn usanza
D' armars alla manira di franzis;
Ai n' era forsi causa la vsinanza
Ch' i avevn d sta nazion in qui pais;
Perchè la terra Santa era dla Franza,
Dov Gesù Crìst z' avers al Paradis,
Ch'adess, pur tropp l'è vera, i prìncip cstian,
Cun gran vergogna, lassn ai turch in man.

74.

Cun quìsti sì ch bisugnarè far guerra,
E ch tutt i cstian i andassn insem unì;
E d Macumett la lezz cazzassn a terra,
E ch en n' i avìss più pè qui su Muftì.
Forsi bisugnarè cavar d sott terra
La rason d far sta cosa? A dì per dì
Avèn memoria e esempi d essr stà
Dai turch ai cstian sti pais usurpà.

75.

Quell ch' era so s po pur turnar a tor,
Quand al sìppa sta tolt ingiustament;
Per quest, turnarè al cont spendr di tsor,
E mettr in volta di suldà più d cent;
I in pur rìcch qui pais anca lor d'or,
D balsm, d spziari, d'udur, pan, vìn e arzent,
Più ch n' è la povra Italia, dserta e dstrutta,
E dal guerr furastiri all' ultm ardutta.

76.

Mo as fa più cont d'un po d terra italiana
Ch' an s fa d' un regn ben grand in t la Turchì;
Per chiappar questa agn duttrìna se spiana
A dann di amigh istess, barba, e fradì.
E pur tutt quell ch ha la luna uttumana,
E ch fa dvintar rìcch qui Turch becch e vì,
L' era pur tutt di cstian. Gerusalem,
Al Liban, al Carmel, Cana, e Betlem.

77.

Mo questa è pur marza vergogna, a dirla,
Ch' i cstian tra d' lor s' usurpn stat e rìgn;
E s han anch tant mustazz da psser suffrirla,
E s ponn truvar chi loda sti sn dsign?
Oh santa Fed! I volu cert bandirla;
Per Gesù Crìst in voln tor impìgn.
In scambi d stendr più la Fed del Sgnor.
Più tost i toln a patt d dstruzzrs fra d lor.

78.

Mo sovra 'l tutt la povra Italia è lì
Pr i esercit e pr el guerr al gran teatr.
Spagnù, tudisch, francis i vìnìu d vì,
E tutt s' accordn per vgnir qui a cumbattr.
An s' è mai vìst la più gran frenesì:
Tutt qui, ch' ai su pais n' han niìnt da sbattr,
Tutt in Italia voln i pì fermar,
E tutt, al nostr spall, godr e sguazzar.

79.

Al n' è però 'l mal tant di furastir
Quant l' è, per dir al vera, di italian;
Lor stiss en causa ch vìn dai su quartir
In sti pais quel zent qusì da luntan.
Lor i chiamn, i arcuin, e in cent manir
Cun al cunsii e gli ovr aiut i i dan,
Da un mal geni purtà particular,
Ch' a cred ch vera mattiria s pssiss chiamar.

80.

Mo, da una cosa in altra, a son andà
Un pezz zo d strà, luntan da quel ch' a dseva:
An cred d' essrm però tant arradgà
Da 'n psser truvar la strà ch' in prìma a feva.
A dseva ch' in Surì i andavn armà
Cmod s fava qui da nu, e in Damasch as vdeva
Cun un gran gust pr 'l strà, e spaszzar per piazza
I cavalir armà d' elm e d curazza.

81.

'L belli donn in cumparsa sn pr i pont
Sovra ai giustrant sparguiavn di fiur,
In quel mentr ch lor stevn destr e pront
Pr'armeggiar a son d tromb d pìffr e tambur.
Ugnun d star a cavall ha fatt i cont,
O ben o mal an serv, basta star dur.
Qui ch stan pulid, da tutt s sentn ludar,
E qui ch stan mal s sentn dri stuffilar.

82.

L' era premi dla giostra un' armadura
A Nurandìn puch dì innanz regalà;
Per stra truvà al l'aveva alla vintura
Un mercant, ch'era d' Armenia turnà.
Al re, perchè la fiss anch più figura,
La sovra vesta agli azuntò arcamà
Cun tant perl, tant zoi, e cun tant or,
Ch'as po ben dir ch la valìss un gran tsor.

83.

Mo Nurandìn, s quegli arm avìss cgnussù,
Agli arev anch stimà più d quel ch al feva;
Premi dla giostra al ne gli arev mìss sù,
Sebben ch' altr par su in curtsì 'l vinzeva.
A sre tropp lungh s' av cuntass cmod la fù,
Al so patron chi l'era, o chi gli aveva,
O cun ch perchè, lassà in mezz alla vì,
In libertà d chi andava innanz e indrì.

84.

Av cuntarò st' istoria un poch più innanz;
Adess a dìgh d Griffon. Quand al fu lì,
Al truvò ch s' era rotti 'n so quant lanz,
E più d'un era armas arversà e frì.
Perchè la giostra andass cun ordn innanz,
Ott s' ern unì insem, d qui favurì
Dal re, zuvn garbat, i prìm del regn
Per nubiltà, valor, ricchezza e inzegn.

85.

Quisti mantgnevn pr' un dì pron la piazza
Contra tutt i altr, ch fussn vgnù a giustrar.
Prìma la lanza, e po la spada o mazza
S druvava, fìn ch' al re i feva fermar.
Ben e spess is furavn la curazza
Per spass. Car al mi spass al s po chiamar!
In somma, da ver nmigh ognun s trattava
Fìn a tant ch' i dsmittissn al re cmandava.

86.

Al campagn d' Urigìll, om d' ambizion,
Ch' era chiamà per propri num Martan,
Pinsands in t' al valor par a Griffon,
Per aver insem magnà quel dì del pan;
In lìzza 'l vols intrar; e in t' un canton
Al s' affermò, per vedr mnar el man,
In fìn all' ultm, a du, ch s' ern sfidà,
E s' avevn una gran question cminzà.

87.

D Seleuzia al sgnor am par d qui du fuss un
E d qui ch la giostra avevn da mantgnir;
Allora 'l cumbatteva contra a Ombrun,
E d punta in t al mustazz l'andò a culpir
In mod ch' al l'ammazzò: e per dirla ognun
D' Ombrun av dsgust, siand un bon cavalir,
Liberal e galant, tant po curtes
Ch un campagn en s truvava in quel paies.

88.

Vdend sta cosa, Martan s la fì squas sotta
Per pora a lu ch l'istess an i intravgnìss;
Al cunsidrava 'l mod da pssers tor d sotta,
E da per lu, bruntland tra i dìnt, al dìss:
Al brav Griffon, ch n' al lassaré, pr ngotta,
Al spinzì innanz, al fì tant e tant dìss,
Ch l'andò pur contra a un nobil cavalir
Ch' in aria s' era miss d vlerl culpir.

89.

Mo agli andò, all' usanza d Traccagnìn
In t la cummedia, contra vuluntà,
Ch' al stà a guardar, es en vre andar avsìn
Al cummediant, ch ha la spada dsfudrà;
Dov ai era present sgnori e ztadìn,
Dam, cavalir e scielta nubiltà,
Martan, per pora, l'incontr scansòz,
E da man stanca 'l so cavall sterò.

90.

Pur la colpa s sre pssù dar al cavall
Per chi d scusarl avìss vlu tor l' impegn;
Mo cun la spada 'l fì po qusì gran fall
Ch'an l'arè d Ciceron dfes tutt l'inzegn.
Al pensa d' esser armà d veidr o d cristall,
Tant âl pora, e d spavent el pìn e pregn,
Ch finalment al s la cui, e s scappa vi,
E 'l popl uquland s' i miss a corr-r drì.

91.

Chi i feva dri la baia, chi rideva:
A saven za l' usanza del puplazz.
Martan, cuntent ch salvà la pell l'aveva,
D quell ch' i dì allozz al s'in turnò al palazz.
Ste smacch a pssi ben credr s' al dspiaseva
Brisa a Griffon, ch'era arstà lì, al puvrazz.
Tutt vergugnos, e più tost l'arè vlù
Essr in t al fugh, ch aver cundutt lì qulù.

92.

As i sre impià in t'al volt i sulfanì,
Tant quant tutta stâ so fuss la vergogna;
Ch al puplazz ignurant an sà chi as sì,
E s al tol anca lu pr una carogna.
Sicchè, s' an vol ch la zent i rida drì,
Gran curagg e valor mustrar bisogna;
Un did sol, un tantìn d' error ch' al fazza,
Per la mala upinion, parrà dis brazza.

93.

La lanza aveva za tolta Griffon,
Ch' in sti fazzend l'è cert d 'n dar in zara:
Al dì al cavall la mossa cun al spron,
E 'l bada ben che la so lanza 'n sgara.
D Sidonia, l' in pssì far fed, al patron,
Ch dla so virtù av la prima capara;
Al cascò da cavall dstes all' indrì,
E ugnun per maraveia s livò in pì.

94.

Cun qula lanza turnò 'l fiol d'Ulivir,
Ch' un' altra volta l' aveva indrizzà,
E s la rumpì in tri pizz in t' al zimir
Del duca di Laodicea, ch s' è appresentà;
Quest fu per battr in terra squas al mssir
Tant erl armas dal gran colp savanà;
Pur al s' armiss, e cun la spada in man
Al s' arvultò a Griffon, ch n' era luntan.

95.

Griffon, ch al ved in sella, cgnuss ch' an basta
Quel prìm incontr per finir la festa;
Pazìnzia! 'l dìss tra i dint: s la lanza è guasta,
Al pruvaren cun la spada ch' m' arresta;
Digand aqusì, cun un colp al la tasta,
Ch' al par ch vìgna dal cil, sovra la testa,
E po dri un altr e un altr, aqusì lest,
Ch sfurzà fu 'l duca andar in terra prest.

96.

Quì ai era du Apamis, ch' ern fradì,
In tutt 'l giostr solit a rstar d sovra,
Chiamà Tirs e Curimb. Pur tuttavì
Griffon i fì sta volta andar sudsovra.
Al prìm incontr all' aria cun i pi
Andò Tirs; mo Curìmb n' andò sudsovra
Alla prìma, però poch ai zuvò,
Ch prest cun la spada Griffon s' in sbrigò.

97.

Dop questi, in t al steccat vìn Salintern,
Gran maresciall e siniscalch del regn,
Ch' aveva dal Stat tutt in man al gvern
E s' era, a dir al ver, un suldà degn.
Qustù s' instizzì, ch' un cavalir estern
Aviss da purtar vi dla giostra 'l pegn,
Al tol una gran lanza, e Griffon sfida,
E contra ai spìnz al so cavall d burida.

98.

Cun altra lanza quest i dì l' arsposta
Ch per la miora tra dis l' aveva adlett;
E, per far un bel colp, al t m' i l' apposta
Al scud, es passa la curazza e 'l pett.
Tra custa e custa ai dì una gran battosta,
Ch' al ferr i uscì in t la schina, e tutt, eccett
Al re, d' un colp qusì fatt avìun a car,
Perch tutt udiavn Salintern avar.

99.

Griffon po in terra, vsìn al marescial,
Ermofil mandò in prìma, e po Carmond;
Del milìzi al prìm era 'l general,
Gran almirant del mar era 'l segond.
Perchè a Griffon i n' ern d forza ugual,
Al prìm vudò la sella, es lassò al mond:
Qul' altr andò rvers cun al cavall adoss
Pr en psser d Griffon star sald al gran percoss.

100.

Quì più s' n' al sgnor d Seleuzia za i arstava,
Mo 'l' era mior suldà d tutt qui altr sett.
La so tremenda forza accumpagnava
Cun del bon arm, e un bell cavall perfett;
Tant l' un quant l' altr al punt dov as guardava
Fora dall' elm i han d culpir adlett.
Mo quel sgnor fu culpì da Griffon bianch
D' un colp, ch i tols la staffa dal pè manch.

101.

Senza lanza i s turnonn a corr-r adoss
A gran furia tutt du cun i brand nud;
Griffon prìma al pagan artuccò 'l doss
E chiar ern qui culp ch' andassn a vud;
Cun un, tra i altr, ai taiò 'l ferr e l' oss
D' un, ch l' aveva tra mìll tolt pr un bon scud;
E s l' arnes n' era doppi, e d tempra fin
Ai taiava anch a dver al gabbanìn.

102.

Anca lu 'l Seleuzian chiappò Griffon
In t l' elm, cun un colp qusi sterminà,
Ch l' arè bastà a mandarl al balatron,
S' al n' era, cmod a saven za, affadà
Per frir al bianch al temp perd quell baron,
Ch an po furar quegli arm da nssun là.
Mo Griffon da per tutt al punz es frìss,
E da più band as ved ch al sangu uscìss.

103.

Ugnun za vdeva quant fuss qul' altr dsotta
E ch' al vantazz era dal là d Griffon;
E, s la cosa dal re n' era interrotta,
Quel sgnor d sicur sballava in pavaion.
Nurandìn zgnò a una guardia, ch' i era sotta,
Ch' andass a far dar fin alla question.
E l' un e l' altr funn da qulù dsemzà,
E 'l re fu per sta cosa molt ludà.

104.

Qui ott, ch sovra d lor avevn tolt l' impresa
Cun tutt al mond, en pssinn star contra d' un;
E, avend qusì malament la so part dfesa,
Qui ch pssinn lassonn la lizza a un a un.
Tutt i altr, ch' ern andà per far cuntesa,
Armasn, senza aver cuntrast da nssun.
Lu sol Griffon sav si ben lavurar,
Ch' al fì, contra ott, quel ch' i altr aren vlu far.

105.

Cavà in qula festa i avevn ben poch sugh,
Ch' in manch d' un' ora la s' era furnì;
Mo Nurandìn, per far più lungh al zugh,
E ch' es tirass innanz per tutt quel dì,
Zo al vìn dal palch, es fa dsgumbrar al lugh.
E po in dou part i cavalir spartì,
Second al so valor e cundizion,
E ai fì far a du a du nova question.

106.

Griffon in st mentr indrì s n'era turnà
Tutt instizzì e d vergogna anch cvert e tint;
E s'era più d Martan armas dsgustà
D quel ch'al fuss suddisfatt d'aver lu vint.
Mo quel vigliacch, per n'arstar svergugnà,
An s tin la lengua assrà dentr dai dint,
E qula spìpla so mrosa, bona fiola!
A so favor la mena la masola.

107.

Se Griffon po i cherdiss, quest an al sò:
L'azttò la scusa, per n'i psser far altr;
E, per far mii, d'andarsn al s'avvisò,
Senza, sovra a sta cosa, più dir altr.
Ma perchè, s la zent vdeva 'l cumpagn sò,
L'aveva pora ch'ai suzzdiss cvell altr,
Aqusì, cun tutta la so cumpagnì,
Pr' una porta segreta al s n'andò vì.

108.

O ch lu, o 'l cavall più 'n pssissn star in pì
Pr essr stracch: o ch l'avìss sonn purassà,
Al s vols fermar alla prìma ustarì,
Dou miia e cvell d più fora dla città.
Quì 'l s cavò l'elm, e gli altr arm al trì vì,
Urdnaud ch'i cavall fussu ben gvernà.
In t la stanzia al s'assrò senza suspett,
E, per durmir, nud nad al s n'andò a lett.

109.

Al n'av sì prest la testa in t al cavzzal
Ch la stracchisia al fì a un tratt indurmintar,
E s cminzò, cmod sol far un cert sgnor tal
Mi amigh, anca lu, fort a runfar.
Urigìll e Martan, vud ch fu al buccal,
In t'al zardin i andonn un po a spaszar.
E s'urdìnn quì una furbarì, la più
Galiutesca che s sìppa mai sintù.

110.

Martan fì dsegn d rubar al paladìn
Cavall e arm, ch'al s'era dspuià;
E vstì con questi andar da Nuraudìn,
Finzeuds per quell ch'aveva ben giustrà.
Fatt st bell pinsir, alla stalla al s'in vìn,
Es chiappa su 'l cavall, ch'è bianch scanda.
Al tol gli arm, al zimir, scud e murion,
La roba tutta in somma ch'è d Griffon.

111.

Cun Urigìll, servitur e staffir,
Al torna dov era anch al popl in piazza,
E in t l'ora l'arrivò ch i cavalir
Furnevn d'adruvar e spada e mazza
Al re pr'unurar quell ch porta 'l cimir
Bianch, e bianca ha la vesta e la curazza,
E al cavall anch ha bianch, al fa cercar,
Ch'an sa cun ch nom al s l'ava da chiamar.

112.

Qulù ch'era vstì cun l'abit ch n'era sò,
Cmod l'asn aveva adpss la pell del lion,
Quand al s'udì cercar, subit l'andò
Dinanz al re d Surì in scambi d Griffon.
In pì, pr andari incontra, al re s livò,
Al l'abbrazzò e s s' al fì sedr a gallon,
E a lu sol an i basta d fari unor,
E al vol ch tutt odn e esaltn al so valor.

113.

Dla giostra vincitor fatti in quel dì
Al vols ch al fuss da tutt cgnussù e chiamà;
E per tal la zent tutta al riverì,
E 'l so num da per tutt fu sparguià.
Al re, a cavall, dai fianch an s'i partì
Quand pr andar a palazz i s funn invià,
E tant unor al cumpartìss a qulù
Ch'anch s'al fuss Mart an pre unurarl d più.

114.

Ai fì assgnar un bellissm appartament
In palazz, addubbà d seida e d pittura;
Es i fì in seguit anch un assgnament,
Perchè Urigill pssiss far la so figura.
Mo turnen a Griffon, ch'un poch s'arsent
Innanz ch dal tutt la sira sippa bnra,
Che pr essr stracch madur era andà a lett,
Senza aver di cumpagn nssun suspett.

115.

Quand al fu dsdà, al vìst ch l'ora era tarda,
L'uscì cun 'l calzett zo pr i calcagn;
Al va dov era arstà qula so infingarda,
Cun i servìnt, e sigh quel bon cumpagn:
Mo, quant al fruga da per tutt, e al guarda,
An ved ne lor, ne gli arm, ne i su pagn.
Dal tradiment allora 'l s'insuspttì
Quand al truvò d Martan gli arm sol lì.

116.

L'arriva l'ost, es vìn cuntand d qulù
Ch', un pezz fa, tutt vstì d bianch vi 'l s n'era andà,
Ch la donna e i servitur partinn cun lù
E tutt insem avviands vers la città.
Griffon chiarì allora dal tutt fù
Del tradiment, e ch l'era stà ingannà;
E allora al s'accurzì ch quel mal sturnell
Era mros d'Urigìll, e non fradell.

117.

In van adess ai dspias d'essr sta un sciocch
A credr al bubl d qulì, ch mai dìss al ver.
E lu s'era lassà infnucchiar per poch
Da chi 'l neghr tant volt bianch i ha fatt vder.
Al pensa d tors vendetta d quel dappoch,
E 'l smania adess, ch tra 'l man al n'al po aver.
E ai bisogna anzi adess s'al s'vol armar
Gli arm e 'l cavall d Martan pur addruvar.

118.

Al sre stâ mìi per lu d' andar dsarmà,
Che metters qul' armadura vergugnosa,
E tor quel scud, ch qusì mal è stâ addruvà,
E l' elm cun qul' insegna ubbrubriosa.
Mo, pr andar dri a qula zaqula e al fìnt cugnà,
La rason era dal gran dspett nascosa:
Vers la città ben prest al marchia vì,
Ch' ai era squas un'ora all' avmarì.

119.

Vsìn alla porta dov vgneva Griffon,
A man manzìna, a si vdeva un castell,
Fatt più per blezza che pr' altra uccasion:
Per d dentr l' era dpìnt, ben guernì, e bell.
Cun tutt i sgnori, dla Suri 'l patron
Quì s'era ardutt, e d dam un gran mesdell;
E allora, dop essr finì 'l ballar,
A tavla i s' ern mìss, per vler mrindar.

120.

Sovra alla mura una loza ariusseva
Dov i ern, ch guarda anch fora dla città.
Dalla luntana un gran pezz as dscruveva
El vill, i camp, i bosch, sintir e strà.
Allora vers qula porta Griffon vgneva
Cun quel tal arm e sì fatti, armà,
E per so dsgrazia al fu, pur tropp per lù,
Dalla cort e dal re mal accgnussù.

121.

Cioè, i pinsonn ch al fuss quel ch' al pareva;
E is mìssn a rìdr tutt dai grand ai pznìn;
Martan allora, del re in grazia, i steva
A sedr a tavla, alla man drìtta, avsìn.
Appressa a lu la ninfa dl' alba s vdeva:
Vultands a lor ai dmandò Nurandìn
S quel ch'era cun lor fuss un qualch babbion
O un cap d qui fìn senza riputazion.

122.

Dop aver fatt una qusì trìsta prova,
L' ha tant mustazz d turnar alla città?
Questa è ben, dseva 'l re, una cosa nova!
Un om qusì brav, cmod pur av si dsmustrà,
Tor cun vu per cumpagn un ch' an s'attrova
Per tutt Levant l' ugual in t la viltà;
Forsi ch' al fâ per far cgnussr mazor
Per cuntrappost al vostr gran valor.

123.

In cunsìnzia, mì v zur sicurament,
S'an fuss perchè mì v port amor a vù,
Al vrè far svergugnar pubblicament,
Cmod ai ho fatt a di altr ugual a lù:
E s vre dari pr un pezz un tìntament
Dla bell' ovra, ch l' ha fatt ancù tra d nù.
Mo, s'an al tratt cmod al s' è merità,
Al fazz per vu, ch l'avì in sti band guidà.

124.

Martan, ch'era d sett cott e una buida,
L'arspos: Ch la sava, sacra maestà,
Qustù n' è da mettr cun la mi partida,
Anzi a cherdeva ch' al s' in fuss andà.
Mì per la stra ch d' Antiochia a Damasch guida
Al truvò a cas; e a dir la verità
Al pinsava cvell d bon, per n' aver vìsta
Altra prova s n' ancù, ch' è stâ qusì trìsta.

125.

Squas dal dsgust a son stâ per dvintar matt,
A vder sta cosa, e poch ai è mancà
Ch'an i ava allora allora un brutt scherz fatt,
E insgnari cun ch curagg al va giustrà.
Mo, s per sta volta mì n' i ho usà un brutt tratt,
Ai n' ha l' obbligh a vostra maestà,
Ch' al rispett m ha trattgnù; mo un gran guadagn
Al n' arà, pr essr sta un dì mi cumpagn.

126.

Am par d' aver adoss anch del russor,
E d'averm in etern a vergugnar;
Anch più am dspiasrè s, per farm un gran favor,
Per causa mi l' avìss libr l'andar.
Sicchè, s' l'am vol dar gust, car al mi sgnor.
Cun una corda ch l'al fazza impiccar,
Ch la farà verament un att glurios,
Per dar esempi a chi è vil e spuros.

127.

A cunfirmar al ditt d ste brav legal
La ptegulazza zanzira fu ben presta;
Mo 'l re: Sebben ch' al s' è, dìss, purtà mal,
An pens però ch' i ava da andar la testa,
Mo, per castigh d' un error qusì badial,
A vuì ch l' arnova al popl un po la festa.
Dìtt quest, al barisell al fa chiamar.
Cmandandi quell, ch'al vol ch' al vada a far.

128.

Al barisell chiamò sigh al Fratett,
Ch'aveva avù d sott-barisell l' assont:
E dentr dalla porta sigh al mett
Arpiattà, fìn ch Griffon passa 'l prìm pont;
Quand al fu per passar qul'altr rastlett,
Adoss ugnun s'i attrì ben lest e pront:
I al muonn prest in guardiola, dov al stì
Pr infìn ch al dspuntò l'alba d qul' altr dì.

129.

L' aurora appenna aveva dâ cumià
Al strell, perchè 'l turnassn ai su quartir,
E la zìma di munt era indurà
Dai razz dal sol, ch dal mar cminzava a uscir.
Quand Martan, dop aver ben ben pinsà
Ch la so rason Griffon arè pssù dir,
Dscruvend 'l sou bugà e quelli dla sgnora,
Al s tols licenzia, es andò vi a buuora.

130.

Al s scusò cun al re, ch pregà l'aveva
D star a vedr d Griffon i avvenimìnt,
Di bellìssm regall fatt agli aveva,
Oltra 'l premi dla giostra ch'al n'ha vìnt,
E sovra 'l tutt un privileg, ch al psseva
Andar pr al Stat senza aver pora d niint.
Lassenl pur andar, s'ai zuvarà,
Ch prest prest pan pr i su dint l'attruvarà.

131.

Griffon fu la mattina guidà in piazza
Ch'era pina d zintaia e d biricchin:
I avevn tolt d'adoss scud e curazza,
E lassà qusì dspuià in camisulìn:
E cum s l'aviss cundanna d squarta o d mazza
Su in t'un carr i ligann al paladin,
Ch'era tirà da dou vacch debli e dstrutti,
E per la lunga fam ben magri e brutti.

132.

L'arrivò, quand al carr fu per partir,
Un branch d donn da stra e d vecchi ruffian
Ch si missn a far, un pezz pron, da cucchir
Dsend parulazzi el più strambi e villan.
Oltra a questi, al vign po i filatuir,
E i ragazz del scol pii a caravan,
Ch'aren Griffon cun i sass subissà,
S'al canzlir n'al dfindeva e 'l sou lanz spzzà.

133.

Quegli arm, ch'ern stà causa del mal,
Ch l'avevn quell ch'al n'era fatt parer,
Ligà dedrì dal carr intorn a un pal
Han la penna pr'al sui ch'gli han d'aver.
Al carr s fermò dinanz a un tribunal,
Dov a quel povr zovn i finn saver
La causa, pr'un mazzir, del so dsnnor,
Sebben ch'al n'era stà lu al malfattor.

134.

Is tolsn d lì, mustrandl da per tutt,
Dinanz ai su palazz, buttegh, e cà
Ne nssun numazz i fu dsunest e brutt
Ch'al n'i fuss ditt, e daila, e va pur là.
In fin, fora dla porta 'l fu cundutt,
Dov al popl, ch al fin del cos en sà,
E s n'acgnusseva ch brav mustazz al s fuss,
Pinsò d dari l'esilli a forza d buss.

135.

Subit ch i l'avn miss in libertà,
E ch'a so mod al psì l'man adruvar,
Al chiappò 'l scud, ch'al carr era attaccà,
E la spada, ch'al n'ha briga d dsfudrar;
Tra qulor al principiò a mnar alla dsprà,
Ch'ern dsarmà, e ch 'n psevn cuntrastar.
Mo, per sta volta, ai ho vuia d far festa,
Ch dal gran cantar ai ho insturnì la testa.

FIN DEL CANT DERSETT.

CANT DSDOTT

ARGUMENT

Griffon fa 'l sou vendett. Va Mandricard
In cerca d Rudumont. Al fiol d Pipìn
Vinz. Castigà Martan è per cudard.
Marfisa 'l sent arversa d Nurandìn.
Per Franza cun Griffon e qui gaiard
La s'imbarca, mo al vent zo del cammìn
I manda. Clurìnda, e 'l bell Medor
S'arcordn, a 'l so re mort i van a tor.

1.

A sentr una campana e n'udir qul'altra,
An s po saver qual d lor ava mior son:
Aqusì una lengua ch sìppa ardita e scaltra,
Quand la parla li sola, l'ha rason;
Mo 'l bisogna lassar ch'ancora qul'altra
Part, anca li, daga l'infurmazion;
Altriment farà 'l giudiz gran error,
S l'ascolta quell sol ch fa da accusador.

2.

Quant volt a sinten dir al tal ha fatt,
O verament l'ha ditt, o l'ha brigà,
Subit a dsen: Mo quest par un gran matt;
Quest è un briccon, l'è un porch, l'è un gran dsgrazià.
Mo, s prima a cunsidren al fin del fatt,
Al perchè e al percom l'ha in st mod uprà,
Allora a vdren ch'al n'è tant ver al mal,
Oppur quell ch chiaccarò l'è nmigh d quel tal.

3.

S'a sta manira avìss fatt Nurandìn,
Al n'arev a Griffon fatt quell ch'al fì;
Mo in t l'ultm l'av la gloria 'l Paladìn,
E purassà d'unor al re perdì:
Per causa so murì tant su ztadìn,
Perchè Griffon, quand la spada l'avì,
In vint culp ch al tirò, instizzì e bizzarr,
Al n'ammazzò da trenta vsìn al carr.

4.

A sta fazzenda, i altr dinn indrì,
Chi quì, chi là scappand per camp e strà,
Chi pr intrar in Damasch en s tgneva i pì,
E dalla calca ai fu chi arstò asfritlà;
Griffon, senza parlar, tra qui d Surì,
Avend la cumpassion missa da un là,
Mena la spada intorn, e ai tocca sù,
E a st mod vendetta 'l fa di affrunt arzvù.

5.

Tutt qui ch pssinn arrivar prìm alla porta,
E ch' avinn miora gamba indrì a scappar,
Dalla necessità part fatta accorta,
Dìss ch' al bsugnava prest al pont livar;
Smergulenta un' altra part, cunfusa e smorta,
La 'u stì a vultars indrì brisa a guardar,
Mo la s ficcò in città, pr essr in sicur,
E as livò per Damasch un gran pladur.

6.

In quell ch'al pont è alzà, arriva al rastell
Griffon, ch n' abbrauquló un par per so dsvintura:
A un ai sparpaiò tutt al cervell,
A battrl fort in t' una preda dura:
E qul' altr, quant s' al fuss un rundanell,
Al fì pr'aria vular sovra alla mura:
Per la pora as drizzò a qui d dentr i pil,
Vdend in città zo un om piovr dal cil.

7.

Una gran part pinsò ch' al fuss Griffon
Ch aviss dspiccà sovra alla mura un salt;
E dentr an i sre stà più cunfusion
S' o un Cesr o un Alessandr i dìss l' assalt.
Pìn d scagazza en el zent d'agn cundizion,
E: All' arma, all' arma! tutt crìdn e fan alt,
E un flazell d tambur, un armor d tromb,
S fan sentr da per tutt, cun gran arbomb.

8.

Mo innanz a tirarò po un' altra volta,
E tutt al rest av farò allora udir.
In Parig dal re Carl a vui dar d volta,
Ch va contra a Rudumont tutt pìn d' ardir.
Qustù aveva za dal mond tanta zent tolta
Quanta av ho ditt; quand s vìst a cumparir
Cun al Danes, Nam, e Ulivir, Carlon,
Avìn, Avoli, Berlinzir e Utton.

9.

Ott culp in t'una volta l'arzvì d lanza,
Ch' arevn avù da battr a terra un mont,
Dâ da sti paladìn, e dal re d Franza,
Ch' era di prìm a fari ben al cont;
E pur qula scaia d dragh salvò la panza
E la vita in st' incontr a Rudumont.
Al qual arstò un mument imbazzurlì,
Mo arrabì più che mai al turnò in sì.

10.

Guid e Rinir, Riccard e Salamon
Gan traditor, al bon vescv Turpìn,
Anzlir, Ughett, Anzlìn, al zovn Utton,
Marc e Mattì, tutt fior di paladìn,
E qui altr ditt d sovra han fatt union
Insem pr andar adoss al sarazìn,
Cun Ariman e Uduard, ch' ern za intrà,
Cun al succors d' i inglis, dentr in città.

11.

L' an stà qusì soda alla furia del vent,
Quand al sbuffa ben fort con gran armor,
E ch l' è per purtar vi squasi la zent,
Scavand el querz e i faz cun tant furor,
Una torr fabbricà in lugh eminent,
Quant pìn d' argui stà sod ai culp quel sgnor,
Che, più svelt ch en n' è 'l tron o una saietta,
Tutt infurià, 'l vol far la so vendetta.

12.

Al pìcchia un colp a quell ch' i era più vsìn,
E in testa al chiappa al povr Ughett d Durdona.
Spaccandla a mezz infin ai dìnt, e chìn
In terra mort al pagan l' abbandona.
In st mentr a lu ben mnonn i paladìn,
Mo senza psserl uffendr in t la persona:
An s darà cas, per quant i fan, ch i al dstruzn
Perch quel scai più duri en d' un' ancuzn.

13.

El mura ch' en d' intorn alla città,
E i ripar funn abbandunà del tutt,
Perchè alla piazza, dov più al cas è dsprà,
Aveva al bon re Carl i suldà ardutt.
E tutt currevn in piazza da più strà,
Za ch' a scappar i avevn poch custrutt.
Dla persona del re tant cont i fan,
Ch' un spinz qul' altr, e ognun tol gli arm in man.

14.

Cmod s' nna gatta avìss i su gattìn,
Quand i cmenzn a girar fora del nid,
Assrà però dentr in t' un camarìn
Astuppà da per tutt e chius pulid,
S' i vedn un pondgh d qui grand, tutt, i puvrìn.
I scappn, perchè in ìn gnanch tant ardid
D' chiapparl, ch' anzi a vedr primament
Qula co e quel barbuzzal i han spavent.

15.

Mo s' a si attrà la gatta cun destrezza,
E ch l' al aggrampla, ch' an possa scappar,
Qui gatt pzninitt allora con cun algrezza
Corrn, e po tutt s' al mittn a sgranfgnar:
Qusì contra Rudumont mustrò prudezza
Agn paladìn, ch vleva Carl imitar,
E dal fnestr e dai cupp un gran schervent
E d sass e d pred i fa piovr la zent.

16.

D suldà, part a cavall e part a pì,
Ben grand al numr alla piazza s' ardus;
E s' in piov tant da tutt el strà e stradì,
Ch' i fan la calca più che gli âv al bus.
S' i fussn ligà tutt a cìnqu o a sì,
E ch' i s pssissn asquizzar cmod s fa i balus,
E ch Rudumont i vliss tutt ammazzar,
Una stmana en sre assà, senz' altr far.

17.

Sta cosa mo al re d Sarza i vìns a nnia,
E 'l cgnussì ch da per lu 'n psseva riussir;
Anch a far d sangu d' un miar la terra muia,
An i è remedi a vedri un po aschiarir.
S' al tira innanz, al fià più s' ingarbnia;
Al pensa ch s da st zampell al vol uscir
Bso ch' al zerca d cavarsn fìn ch l' è san,
Ch s l' aspetta un poch, al scappa dmananan.

18.

Al volta l'occh dintorn brusch e ardent
E da per tutt al ved 'l pass assrà;
Mo cun al so spadon mnà tra la zent
Al capiss ch' i srà ben la vi dsgumbrà.
Dov i en più fiss al salta, e prestament
Al s fa innanz, e tutt s tiren da un là;
Contra ai inglis al và per vgnir al man,
Ch dentr guidò Udnard e Ariman.

19.

Chi ha vìst in temp d' estad pr' una gran pìna
Un turrent gonfi d' aqua purassà
Correr a precipizi zo alla china,
Purtand sigh quell ch l' attrova dri alla strà,
S' as romp un arzn l' è più grand l' arvìna,
L' arversa i albr dal radis cavà;
Quest è 'l più viv esempi ch' dar a poss
Dla furia del re d Sarza quand al s moss.

20.

Pr' una vintìna l' in taiò a travers
E dla gnucca altrtant armasn munch,
Tutt d' un man dritt, o pur d' un man arvers:
Al par ch al seiga dri a un canal di zunch.
E d brazz e d gamb agn cosa prest al cvers,
D qualch membr, qui ch 'n morsn armagnen trunch.
Finalment, più inspurcà d' un spurtarol
D qui del pladur, d' in piazza uscir al vol.

21.

Al s ved uscir però in t' una manira
Ch nssun po dir ch la pora 'l manda vi;
Al mulìna tra d lu, pensa, e rigira
D' attruvar pr' artirars la miora vì.
L'arriva finalment alla rivira,
Dov la Senna fa l' isola, es ha drì
Dla bassa zent magara, e di suldà,
Ch' a vedrl andar vi dl' anm han chiappà.

22.

Cmod fa una volp, ch s' artira vers al mont.
Perseguità dai can impertinìnt:
D' in quand in quand la và vultand la front,
E s' i fa star luntan mustrandi i dint:
In qul' uccasion qusì feva Rudumont,
Sebben ch tant milla l' han d' intorn zìnt
Cun del spad e del lanz e del lambard;
Al s' in và vers al fium a pass ben tard.

23.

Trei volt o quattr, per rabbia avvampant,
Dop essr uscì, al turnò in mezz a qula zent,
Cun la spada turnand rossa e fumant,
Perchè d' attorn al s' in cavò più d cent.
Mo, dl' ira arstà la rason dnminant,
La i fì pinsar d' ardurs a salvament,
E per passar del fium a qul' altra sponda,
Armà cmod l' era, al saltò in mezz all' onda.

24.

Al nndava per l'aqna cmod fa i piss,
A gala sustintà dall' armadura
Ch'era d' un dragh la pell, za cmod av diss,
E cun questa d passar al s' assicura.
Passà da qul' altra banda, al guardò d fiss,
Al sintì un gran dulor, e la i sav dura
D' aver trascorsa tutta la città,
E 'n l' aver tutta quanta subissà.

25.

Dalla rabbia al s sintì tant infiammar,
Ch mezza vuia 'l s sintì d turnar indrì
E preda sovra preda n' i lassar,
E 'l stì un pzzol ferm in sta so fantasì.
Mo in riva al fium al vìst vers lu arrivar
Chi la stìzza e la rabbia i fì andar vì.
Chi al s fuss addess addess av farò ndir,
Mo un' altra cosa av ho prìma da dir.

26.

Dla Dscordia av vui cantar quì, pr un mument,
Ch' aveva l' ordn arzvù dall' Anzl sant
D far attaccar del lit, e malament
Uzzar i cap dl' esercit d' Agramant.
Qustì quì vins subit fora del cunvent,
E, pr' en lassar al post del tutt vacant,
La miss l' Astuzia, in st mentr, in t al so lugh,
Fìn ch la turnava, e ch viv la tgniss al fugh.

27.

Pr aver più forza, la pinsò ben fatt
A tor sigh la Superbia, so cusìna,
Nè pr attruvarla l' av da asiar gran fatt,
Ch la sà ch' in t' i cunvìnt l'ha una stanziìna.
La Superbia vluntira aztò un tal patt,
Mo in so lugh la i vols mìttr una so vsìna,
Ch fìss 'l son part, fìn ch la turnava indrì.
E a st' uffìzi la scels l' Ipucrisì.

28.

Acquì pruvìst ai su interess privà,
D là dentr uscì qui du bon cavadìn,
E s' attruvonn, andand vi per la strà
Ch' andava vers al camp di sarazìn,
La Gelusì susptosa e dscunsulà,
Accumpagnà cun un brutt nain e pznìn,
Mandà da Duraliz a Rudumont,
Perchè ai cuntass del Tartr al brutt affront.

29.

Quand Mandricard, per vderla, fì qula prova
Ch'av ho za cmod e quand più indrì cuntà,
Per far saver a Rudumont la nova
St nain d arpiatt i fu da li mandà,
Cun la speranza ch'al re d Sarza s mova,
Lassand agn cosa andar, per li, da un là,
Per la vendetta far e d lu e d li
Contra 'l ladron, ch l'aveva guidà vi.

30.

Vìst donca al nain dalla Gelusì,
La causa del so viazz anch l'indvinò,
E per la strà la s miss a andari drì,
Cgnussend ch'andar cun lu l'era in t al so.
La Dscordia av molt a car d sta cumpagnì,
E più quand al mutiv l'intindì pò;
Sta cosa i psseva purassà zuvar
Per psser riuscir in quell ch la vleva far.

31.

Per dsgustar Rudumont e Mandricard,
Tra 'l man ai par d'aver un perchè bon.
Per mettr i altr in lit, al n'è tant tard
Ch'an possa capitar bon uccasion.
Cun al nain l'andò dov quel testard
D Rudumont vol Parig mettr in dstruzion.
E, in qul'istess punt ch'alla Senna l'arriva,
Rudumont passa a noud a qul'altra riva.

32.

Quand qustù avì imparà ch'ambassador
Da Duraliz al nain era mandà,
A si smurzò un puetin quel gran furor,
E la rabbia anca li i andò da un là.
An cherdì però d sentr un nov dulor,
Ne udir ch la sposa i era sta rubà.
Al s volta al nain, e tutt alligr ai dmanda
Cosa fa la so sgnora, e dov l'al manda?

33.

Al nain arspos: Ne più vostra ne mi
Sgnora a dirò chi è d'altr in servitù;
Un cavalir aiir z vins alla vì,
Per forza al la livò, e guidò cun lù.
A sta nova s fì innanz la Gelusì
Quant un iazz fredda, es s'abbrazzò cun qulù;
In tant ch al nain diss la cosa tutta
Ch'un sol l'ha tolta, e la so zent ha dstrutta.

34.

La Dscordia quì miss man all'azzarrìn
E alla preda, per far più bell al zugh;
Soda la lesca la Superbia tìn,
E la prìma falistra attaccò 'l fugh,
Sicchè l'anma avvampò del sarazìn,
Ch'al n'attruvava per la smania lugh:
Al strilla d rabbia, al fa sgrinzlir i dint,
Al batt i pi, e s fa più d mill muvimint.

35.

Quell ch fa la tigra ch torna alla so tana
Più volt, es trova ch'an i è più i su fiù,
Ch'i en sta livà quand li era luntana,
Dalla rabbia ben ben ai vin su i chiù:
Agità da una stìzza urrenda e strana
L'an bada ai bosch, ai munt, ai sass, ai riù,
Ne strà, ne aqua, ne fangh la ponn fermar,
Ch la n vuia 'l ladr udià perseguitar;

36.

Aqusì, spìnt dalla tigna, 'l sarazìn
Al s volta al nain dsendi: Fam la vì.
E senza aspttar cavall, ne sumarìn,
An dis più altr, al s mett a mnar i pi
Cun frezza tal ch'al par un assassìn
Perseguità da grossa sbirrarì.
S'al n'ha 'l cavall, al fa però pinsir
In t'al prìm ch'al s'abbatt vlers d quell servir.

37.

La Dscordia, ch cgnuss 'd qustù ben l'intenzion,
Guardò ridend alla Superbia, es diss
Ch l'arè procurà li d cattarn un bon,
Ch fuss causa d mìttr in pi degli altr riss;
E ch l'arè tolt d'in mezz 'gli uccasion
Perchè in man d Rudumont quell sol pervgnìss:
L'aveva za fatt dsegn dov attruvarl.
Mo lassen sti viziazz, turnen da Carl.

38.

Quand fu andà vi d'in piazza 'l re d'Alzir,
Carl d'intorn fa smurzar al fugh,
In ordn tutti al fì turnar el schir,
Lassand al bisugnevl a lugh a lugh;
E cun al rest fatti 'l gran port avrir,
Per dar adoss ai nmigh, e vìnzr al zugh.
Da porta san Vittor a san German
Al dà la molla a tutt i suldà cstian,

39.

Urdnandi ch'alla porta d san Marcell,
Dov ai era una bella pradarì,
I s'aspttassn l'un l'altr, e 'n far burdell
Pr infìn ch'in fussn tutt miss alla vì.
Allora agli esortò d far gran mazzell
Sovra di nemigh tutt, maldetta znì,
Ch in etern i s n'avissn da arcurdar:
E dop al segn fì la battaglia dar.

40.

A dspett di inglis, al re di sarazìn
In quel mentr armuntà l'era a cavall,
E s feva una gran guerra cun Zerbin,
Arvdendi ben la testa, 'l cust, e 'l spall.
Contra Lurcani era attaccà Subrìn:
Rinald, ch'era in t'al centr d ste brutt ball,
Contra una schira, sol, al mena 'l man.
Ch'l'ammazza, al struppia, o 'l fa scappar luntan.

41.

El cos ern in t' al stat ch' av ho cuntà,
Quand s' attaccò alla co l' imperator,
In dov Marsili aveva tutt fermà
Intorn al sou bandir dla Spagna 'l fior.
Mo, da cavall e fant ben circundà,
Carl innanz spinzì i sn cun tant armor
D timpn, piffr e tromb, corn e tambur
Ch' al par ch' al mond s scunquassa dal pladur.

42.

I suldà mor, pr' en psser più star a ton,
I s cminzonn a artirar, e a dar agli och,
In pè za d' dsperders steva quel squadron,
Ne insem turnar mai più ne assà ne poch.
Mo l' arrivò Grandoni e Falsiron,
Ch' ern alla guerra e al sangu avvià non d poch;
E Balugant cun lor, e Serpintìn,
E Ferraù, ch' in arm è 'l più ladìn.

43.

Uhi, amigun, quest dseva: uhi uhi, cumpagn,
Mo dov andav? Stà a post, i mi fradì,
En v' inspurì a vder sta tela d ragn;
Smanzar bisogna 'l man, non battr i pì;
Avà un occh all' unor, qul' altr al guadagn
Ch' aven fatt fìn adess: mo, s' andà vi,
Guardà nn poch la vergogna e 'l gran dsunor,
E al dann ch' aven, s' al nmigh è vinzitor.

44.

In st mentr una gran lanza tolt l' aveva,
E contra Berlingir l' andò d bon trott,
Ch' a cavall dl' Argaliffa cumbatteva,
E cun la punta in t l' elm ai fì un sfrisott.
Quest andò in terra; e quel, ch la spada aveva
Za in man, avsin i in fì cascar fìn ott.
Agn botta ch mena 'l fradell d' Isulir,
Manda arversà per terra un cavalir.

45.

Dall' altra part aveva 'l brav Rinald
Tant i suldà ammazzà, ch en s ponn cuntar;
Dinanz a lu an i è ch possa star sald,
Mo d l' averta e dal lugh tutt tìnìn far.
Manch n' è Zerbìn, ne manch Lurcani cald
Che s mostrn dign d gran lod in t al so uprar.
Dal man d Lurcani armas Balastr frì,
E l' elm a Finadur Zerbìn spartì.

46.

Za per l' arsegna a dìss ch Balastr aveva
Avù 'l capitaniat ch' era d Tardocch:
E prìma a dìss ch Finadur cunduseva
Quì del Canari, cun al regn d Marocch;
Mo, tra tant sarazìn, forsi en saveva
Nssun la lanza addruvar, smanzar al stocch?
Prè dir qualchdun: ma quel ch da mì v' è dìtt,
Al n' è d mi testa, mo all' ho truvà scritt.

47.

Del re d Zumara mort anch qui s' arcorda
Al nobil Dardinell, ch' è fiol d' Almont;
E cun la lanza so Ubert 'd Mirforda,
Claudi dal Bosch, Eli, e Dulfìn dal Mont:
E cun la spad Anselm da Stanforda,
Brav inglis, e Raimond, e Pinamont
Al manda in terra, e tutt ern pur fort:
Du instramurtì, un mal miss, e quattr mort.

48.

Cun tutt ch' al mostra la so gran virtù,
An po trattgnir ch la 'n scappa la so zent
Inspurì da qul' esercit ch vìn in sù,
Manch in numr d sicur, mo più valent,
Ch sà la spada e la lanza addruvar d più,
E ch stà a timon in t' al cumbattiment.
Mo i mor, senza dar ment al so parlar,
S' dan dattorn daccord in t' al scappar.

49.

Però più d' i altr la so zent scappava,
Alla qual s miss dinnanz st nobil suggett,
E cun belli rason la scunzurava
A fars anm, mustrand curagg e pett.
Al dseva: Da vu, s' Almont niìnt meritava,
S' av n' arcurdà, a in vre vedr adess l' effett,
Ch' an lussassi aqusì in ass adess so fiol,
Ch pre arstar di nustr nmigh tra 'l bandirol.

50.

Pr' amor del cil, per la mi fresca età,
In t la qual a mustrà d' aver speranza,
Stà firm al post, se no vu sri ammazzà,
E a cà an in andarà quand n' in avanza.
Assrà dai nmigh en da per tutt el strà,
E bsò andar tutt insem stritt in urdnanza.
Tropp alt è 'l mur e largh al foss pr andar
A cà vostra, e passar al mont e al mar.

51.

L' è mìi murir quì adess, e uscir dl' intrigh,
Che armagnr schiav alla dscherzion di cstian.
Stavn donca tutt furt, e stà quì migh,
Ch' altr cunsìi del cert ev srà dà in van.
E po cunsidrà ben ch sti nustr nmigh
Un' anma sol i han, i han sol don man.
Mentr ch aqusì parlava Dardinell
Cun un colp l' ammazzò 'l cont d' Uttuniell.

52.

La memoria d' Almont curagg acces
In t la squadra di su, ch scappavn prìma;
E, mttends in post per vler far el sou dfes.
I disu che 'l murir dà unor e stima.
Guielm da Burnich era un ingles
D' i altr più grand, mo Dardinell al cìma
Fagandl ugual ai altr, e similment
Aramon d Curnuvaglia al cava d stent.

53.

Quand fu Aramon in terra stramazzà,
Per dari aiut al cors un so fradell:
Mo, perchè l' anma usciss, ai fì la strà
Dal spall finna in t la panza Dardinell.
Dop a quisti, furand Bozz dal Vergà
La mattiria ai cavò d' in t' al cervell
D' aver prumìss, fra quattr mis o sì,
Alla mrosa un regall, cm' al torna indrì.

54.

A lu accustars al vìst, st zovn gaiard,
Lurcani, ch za mandò per terra estìnt
Durchìn, passà in t la gola, e mestr Gard,
Spartì in mezz dalla testa in fìn ai dìnt,
E vler Altè scappar, mo l'era tard
(Altè ch l'amava più di su parìnt);
Lurcani propri al chiappa in t la calotta,
In mod, ch al dì per terra l'ultma botta.

55.

Per vendicars tol Dardinell la lanza,
E dentr d lu a Macon al s' avudìss,
S' ai dà grazia a st nmigh d sfundar la panza,
In t al so tempi gli arm l' arev miss:
Aqusì pinsand, vers Lurcani al s' avanza,
E d posta in t' al fianch dritt la lanza ai miss
Cun tant ìmpit, ch' l'andò da banda a banda,
E po chi al dspuien ai su servìnt al cmanda.

56.

S' Ariudant so fradell avìss gran stretta,
L' è una cosa ch' en n' è gnanch da dmandar;
E gnanch s' al cerca d lungh farn vendetta,
E cun so padr Dardinell mandar.
Mo tanta la zent fu, e la calca stretta
E dl' una e dl' altra lezz, ch'an s psse dsbruiar.
Mo al vol pur vendicars, e al s va fagand
Largh cun la spada, e qusì la strà spianand.

57.

L' urta, 'l spìnz, ficca in terra, avr, e fracassa
Chi l'impedìss, e chi i vol far cuntrast.
E Dardinell, ch' acgnuss ch mal al la biassa,
Al vre pur anca lu tuccar quel tast;
Mo la gran calca insem cuzzar n' i lassa,
E i dsìgn fà pr' aria andar dspers, rott e guast.
S' Ariudant dstruzz i mor, an iu fà manc
Dardinell cun i inglis, scuzzis e franc.

58.

La sort i intraversò sempr la strà
E in tutt quel dì in s pssinn brisa incuntrar.
Pr' una man più famosa era dstinà
Murir quel zovn, e an s po 'l destìn scappar;
Da qula banda Rinald s' era vultà,
Perchè alla vita d quell n' i sìppa rpar:
Rinald vìn donca, e la furtuna 'l guida
Perchè d' Almont al fiol l' ammazza e s trida.

59.

Mo per sta volta aven chiaccarà assà
Del re Carl, e dla guerra ch s fà in Punent.
A vui turnar dov è Griffon arstà,
Al qual è in bistia, e 'l sangu tutt buiìr al s sent.
Dalla so gran bravura spavintà,
As truvò in gran sgumbìi tutta qula zent:
E cors era all' armor re Nurandìn
Pr intendr al tutt, cun i suldà d Manìn.

60.

Al re cun tutta la so cort armà,
Vdend al popl cunfus quì e lì scappar,
L' andò alla porta a cumbattr ammanvà:
Quant l' era larga al la fì spalancar.
Griffon intant, ch d' intorn s' è dscavà
La turba, bona sol da schiamazzar,
Qul' armadura, cmod l'è, dsunurà e dsmìssa,
Per dfesa so d' intorn 'l s' era missa.

61.

In t' un tìmpiazz antigh e diruccà,
Al s rifugiò, ch ha intorn una gran fossa;
E dlà del pont ch' arrivava in t la strà
Al s miss, perch torl in mezz la turba 'n possa.
Fora dla porta in st mentr tutt armà,
Cridand, usciss una squadra ben grossa.
Per questa Griffon brisa s' inspurìss,
E an muda lugh, chè anzi ai guarda d fìss.

62.

E, quand al vìst ch la s' accustava a lù,
A gli andò contra finna d co del pont,
E qui prìm ch'ern innanz ai tuccò sù,
Mnandi a dou man pr' i ucch e per la front.
Quand l' era stuff, e lu turnava in sù
Per l'assa, che d quel lugh al feva cont:
E dìtt e fatt indrì prest al turnava,
E d gran valor, agn volta, un segn lassava.

63.

Cun di man drìtt e rvers, o mnand d piatt,
Sempr fant e cavall mandava in terra.
Al popl contra d lu pareva matt,
E sempr s' inasprìss, e s cress la guerra.
Griffon, in ultm, cgnuss ch l' armagnrà dsfatt,
Tant è la zent ch d' intorn al zìnz e serra.
Al s sent za frì in t la spalla dal lâ stanc,
Al fià i vìn gross, e i vìn al vigor manc.

64.

Mo la virtù, ch' i su mai n' abbandona,
Al mitt in grazia del re Nurandìn,
Al qual cors tra qula bulma lu in persona
Vdend una massa murt di su ztadìn.
Cun tutt ch' al ved qula strag, pur ai perdona:
Anzi per quest in gran suspett al vìn
D n' aver fatt svergugnar indegnament
Un cavalir tra i altr al più valent.

65.

Quand al s fu fatt più avsìn, e 'l guardò in front
A chi qula zent aveva a mort cundutta,
Ch' al s' n' era fatt dinanz, s po dir, un mont,
E d sangu era la fossa sporca e brutta,
Propriament ai pars d vedr in t al pont
Urazi sol contra Tuscana tutta.
Per so unor, e a Griffon livar la briga,
Far artirar i su an durò fadiga.

66.

Senz' arma alzand la man, cun al pinsir
D dar a Griffon un segn o d tregua o d pas,
Al principiò: Cos'oia mai da dir
Sn ch' ai ho tort, e purassà am in dspias?
Mo la mi frezza, e i mi cattiv cunsiir
M' avevn fatt saltar la mosca al nas:
E ai ho al mior cavalir fatt un gran smacch,
Quand a pinsava d farl al più vigliacch.

67.

Sebben ch' al gran affront, e 'l gran dsunor,
Ch' ancù v' è stà qui fatt sol pr' ignuranza,
Scuntà av al si cun alter tant unor,
O per dir mii, adess l' unor v'avanza.
Per suddisfarv, mi da tutt gli or,
Per quant a poss, e so, cun abbundanza,
A son pront, dov a cgnussa d psserl far,
E adess al tocca a vu sol a cmandar.

68.

La mità dmandà pur, s'av par, del regn
Che in st istess punt av in fazz pussessor;
D quest ben av rend la virtù vostra degn,
E d mi stess anch, e s'ai ho cvell d mazor;
In st mentr dâm la vostra man in pegn
D bona amicizia, e d' un etern amor.
Aqusì digand, al dsmonta zo d' arzon,
E la man dritta l' aslunga a Griffon.

69.

Griffon, a vedr al re vgnir qusì benign
Fars innanz pr abbrazzarl, al s' appasò:
Al lassa gli arm, e tutt l' anm malign,
E 'l znocch cun un bel mod a gli abbrazzò.
Al re, ch vìst ch' l'era frì, e in t 'l vest sanguign,
Dla Gambacurta prest l' unt adruvò,
Curandl, e po a Damasch al fì purtar,
Dentr del so palazz propri a rpussar.

70.

Al bisugnò ch al stiss a lett qualch dì
Per guarir ben, innanz ch' al s pssiss armar.
A vui mo un poch, pr adess, lassarl qui,
Ch' a so fradell e a Astolf a vui turnar;
Da dop ch Griffon alla mutta partì,
Fin adess da per tutt l' han fatt cercar
Per tutta terra santa, e pr i cunfin,
Per città, per cunvint, burgh e casin.

71.

Ne l' un, ne l' altr d lor ern qusì indvin
Da pssers immazinar dov al s fuss fìcch.
Mo a lor as accustò quel grech pelgrin,
E in t' al dscorr-r agl' in dì nutìzia un cicch,
Cun dir dla mrosa, a d quel so biricchin,
Ch' insem aveva amor purzlazz astricch.
Sicchè al pinsava cert ch vers la Surì,
Per la città d Damasch, i fussn in vì.

72.

Quand quest sintì Aquilant, al dmandò prest
S l'aveva ditt sta cosa cun Griffon:
Lu d sì i arspos, e Aquilant capì al rest
E qual fuss dla partenza l' uccasion.
Ch' al fuss andà dri a quli l' è manifest
In Antiochia e in Surì, cun intenzion
D cavarla d' in t 'l man d quel so rival,
E, s' al fuss accadù, far anch del mal.

73.

L'amor fratern del negr Aquilant
En suppurtò ch sol so fradell andass,
Mo 'l s' armò a seguitarl, e 'l pregò intant
Ch, dentr in Gerusalem, Astolf l' aspttass,
E per fin ch lu 'n turnava in t' i lugh sant
In Franza o in Inghilterra ch' an passass.
Al cala al Zaff, e qui 'l s vol imbarcar,
Perchè più curta 'l cgnuss la vi per mar.

74.

L' av in manira favurevl al vent,
E tant prupìzia la navigazion,
Ch' al vìst Tir prima, e po Sur al dì seguent,
E dop Saffett, antigament Sidon.
Baruti al passa, e Zibelett, es sent
Ch Cipr a man manca arresta in t' un canton.
Tortosa e Trìpl al passa, e po la Lìzza,
E vers al golf d Laiazz al cammìn drizza.

75.

Al pilota fì d là vultar la front
Del so navìlli vers la part d Levant,
E s arrivò a far scala al fium Uront,
E a terra dsmuntar qui vols Aquilant.
Al barcarol fu prest a dstendr al pont
Per dscargar al cavall e gli arm tutt quant.
Dri alla riva 'l cavalir s' n' andò,
Tant ch' in Antiochia un dì pur l' arrivò.

76.

Quì d quel Martan al tols infurmazion.
E s' i fu ditt ch l'era a Damasch andà
Cun qula bambozza, dov un gran giustron,
Per cmandament del re, s' era ammanvà.
L' arsols d' andar là dri a quel zaltron,
Sicur ch tra lì 'l fradell l' arè truvà.
L' usciss d' Antiochia quel dì istess: e far
Per terra al viazz al vol, non più per mar.

77.

Lidia e Larìssa 'l passa, e da man stanca
Alepp al ved, città ch'è ricca e antiga.
Mo al zil, ch prutezr la giustizia 'n manca
E al premia tutt cunform alla fadìga,
La cumpagnì d Martan, ch s'in vä da franca
Cun al premi aquistà senza gran briga,
Fa ch' incontra Aquilant, ben poch luntan
Da Mamuga, castell del re Surian.

78.

A tutta prima, vdendl cumparir,
Al le cherdì 'l fradell, ch al va cercand,
Perchè vdend al cavall bianch, quel vstir
Degli arm più dla nev istessa cand,
Al s' ingannò. E cun qul' Oh! ch tutt soln dir,
Per salutarl al fu. Mo al s mudò quand
L' usservò mii, dop essri andà più vsìn,
Ch so fradell d sicur n'era st parigìn.

79.

Dlungh al susptò ch per causa d qula simona
Al n'avìss ammazzà forsi Griffon;
Dìmm, ai diss, al mi razza sfundradona,
Ch'all'aria t ha la cira d'un ladron,
Chi sti arm t ha dà? e la to persona
Cmod ala st cavall bianch? di su, guidon:
Questi ern d mi fradell. L'at accuppà?
Dì su prest: cmod sti cos at tutt rubà?

80.

Urigìll l'acgnussì alla vos, e prest
La vultò indrì 'l cavall, per vler scappar;
Mo, per dirla, Aquilant fu d lì più lest,
E, vler o 'n vler, al la fì lì fermar.
Cgnussend Martan che quì an valrà i pretest,
L'ammutìss, es n'ha tant fià da parlar;
Al trema tutt cmod fa una fuia, e al mssir
S'i mìtt a far lapp lapp, cmod as sol dir.

81.

Più che mai Aquilant dvintò susptos,
E la spada alla gola a gli appunzò.
Ch la testa d' Urigìll, e d quel so mros,
Allora lì ch'al taiarè al zurò,
S'in i avessn al fatt tutt ben chiar espos.
Inspurì più che mai Martan arstò:
Cercand al mod d salvars da qula gran ira,
A gli arspos finalment a sta manira:

82.

Mo ch'an brava, quell sgnor. L'è mi surella
Questa ch'è qui; es è nada d bona zent.
E s Griffon i ha pscà sotta alla stanella,
Vivend insem un temp dsunestament;
Mì 'n vui più cumpurtarl, oh questa è bella!
Mo perchè an son persona tant valent,
Da psserla tor per forza, ai ho fatt dsegn
D cundurla vi pr astuzia e cun inzegn.

83.

Am accurdò cun lì, perchè la vleva,
Cun rason, lassar d far la bona lana,
Ch'in quel mentr ch Griffon a lett durmeva
Az in sren andà vi qusì alla rumana.
Aqusì avèn fatt; e perchè po l'an vleva,
Ch fuss, per causa d Griffon, sta scappà vana.
Cun al vgnirz dri: dsarmà al lassonn e a pi,
E s'arriven qui adess da vusgnerì.

84.

Al sre pur sta 'l gran gonz, s l'avess pinsà
Ch' Aquilant subit stiss a sta panzana!
E cun tutt ch'al l'avìss qusì ben urdnà,
Al s'n'addà ch'al n'è un oca nè un anquana.
S parer al vleva d dir la verità,
Al n'aveva da far tanta scalmana
Per fars credr e passar fradell dla donna:
Dal rest, ogni altra scusa era po bona.

85.

Mo in Antiochia Aquilant aveva intes
Ch l'era so cuncubina qustì quì sola:
Sicchè adess, a sintir st ingann pales,
Ai diss: Cau becch curnò, t ment per la gola!
Aqusì digand, al t mi dì un pugn qusì pes,
Ch'ai mandò quattr dìnt zo per la gola.
E, senz'altr cuntrast, ai ligò 'l brazz
Per dedrì cun di grupp e cun di lazz.

86.

Al fì l'istess a qula cara Urigill,
Cun tutt ch'l'avìss cent scus belli e ammanvà.
Per forza ai fì andar sigh per terr e vìll,
In fin ch'i funn a Damasch arrivà.
Del miia ai cundurev ben anch più d mìll,
Senza dari un tantìn gnanch d libertà,
Fin ch'l'attruvass al car fradell Griffon,
Ch dìss l'arpegg a so mod a qul'imbruion.

87.

Tutt i servìnt e i pagg vultò Aquilant,
E indrì a Damasch ai fì turnar cun lù.
Quì i attruvonn famos per tutt i cant
Al num d Griffon, da tutt stimà e cgnussù;
Tra grand e pznìn nssun i era ignurant
Ch dla giostra 'l vant fu tutt purtà da lù.
E ch'ai era stà tolt quel bel guadagn
Per furbarì dla donna e d quel so zagn.

88.

Tutt al popl, ch'adess contra è d Martan,
S'al mostra a did in t'al passar pr 'l strà;
N'el quest, i dsevn insem, quel bel fulsan,
Ch vol essr al spall di su cumpagn ludà?
Quel ch cruv la so viltà cun al gabban
D'un om valent, s'al trova un insunià?
N'ela questa qula donna scaltra e astuta,
Nmìga di bun, e ch'i cattiv l'aiuta?

89.

E di altr dsevn: I stan pur ben insem
Tutt du; d sicur, i sran dl istessa razza!
Chi i agura la scova, e chi un bon rem,
Chi ziga: Impicca, brusa, squarta, ammazza!
Per vedri, una gran calca s spìnz insem,
Chi corr innanz pr el strà, chi va alla piazza.
Intant al re av la nova; al qual fì segn
D'averl a car più ch si arduppiass al regn.

90.

Senza aspttar la carrozza ne i lacchè,
Tal e qual al s truvava, al s livò in pì,
Es cors dov Aquilant dalla livrè
Negra ha fatt i du mrus turnar indrì.
Un'ora intira a dir n 'm bastarè
Quant al s'i fiss unor, cira, e curtsì:
Al l'invidò a andar sigh, e, d cummission
D'Aquilant, al fì qulor mettr person.

91.

Al re 'l chiappò per man, es al guidò
Là dal lett d Griffon, ch' n'è gnanc guari.
Quest, a vedr 'l fradell, al s vergugnò,
Es pinsò ben ch l'avìss agn cosa udì.
Prima un po d burla i dì Aquilant, e pò,
Quand fu sta cara visita furnì,
I pinsonn al castigh d qui barbazagn
Ch'in cm'è dou mosch cascà in t la tela d ragn.

92.

Al re e Aquilant i vlevn far stintar
Cun dari più turmìnt, mo al fu Griffon,
N'attintands a dir d no, ch sol vols pregar
Pr Urigìll, s'as fuss pssù dari al perdon.
Più rason l'addusi cun bel parlar;
Mo l'ultma arsposta fu ch'in cunclusion
In man del boia Martan fuss cunsgnà,
E per tutt al paies ben ben scuvà.

93.

Al fu ligà a cavall d'un sumarìn
Ch'i tolsn a un carbunar d qui dla piazzola,
E s'al guidava attorn un biricchìn,
Ch feva l'amor cun una piazzarola.
Madò Urigìll, fin ch la rigina 'n vìn,
N'ha nssun castigh, perchè i s'en dà parola,
In st'uccasion, ch'al giudìz la fuss lì,
Per punirla del sou barattarì.

94.

Quì stì Aquilant gaios, e tutt cuntent,
Fin ch'al fradell fuss san da pssers armar;
E Nurandìn, ch'era dvintà prudent,
Per quant al po, tutt du al vol unurar.
D'aver uffes al brav Griffon al s pent;
E dì e nott an fa altr che strulgar
Al mod più propri che, in parol e in fatt,
Da lu 'l s parta cuntent e suddisfatt.

95.

Al stabilì in presenza del senat
D'i culegg e di anzian e di massar,
Per far unor a st cavalir garbat
Cun qula pompa da re, ch'al psseva far,
Ristituiri quell, ch'al scellerat
Rubà i aveva cun ingann qusì chiar.
E s fì mandar la crida pr al paies
Ch'as farè un'altra giostra da lì a un mes.

96.

Al fì far un ammanv suntuos,
Una cosa da re, che d più an s po dir:
E da per tutt a s sparguiò la vos
Dl'invid, ch'era stâ fatt ai cavalir.
Sta cosa al la sav anch al valuros
Astolf in t'i lugh sant; e 'l fì pinsir,
Cun Sansunett, d'andars a far unor:
E ch'in fissn qula giostra senza d lor.

97.

Per suldà e cavalir degn d'alta gloria
Sansunett era tgnu là da quel band,
E s'avì forsi ben anch in memoria
Quand av diss ch al l'aveva battzà Urland:
Ora quì, per turnar donca all'instoria
D qula giostra, avend sintù un armor qusì grand,
Al vols andar d Astolf in cumpagnì,
E tutt i su bagai is tolsn drì.

98.

I s n'andonn a bell asi per la strà
E i fan poch mìia al dì pr 'n se straccar;
E al punt ch la giostra era sta destinà,
A Damasch, fresch cm'è ros, vlevn arrivar.
Un dì, passand pr al crusal d'una strà,
I trovn una persona singular,
Ch pareva un om, siand d'arm cverta tutta;
Mo l'era donna, e in guerra ben instrutta.

99.

Questa purtava 'l num d' madam Marfisa,
La qual n'aveva, cun la spada in man,
Del cont Urland istess pora gnanch brisa,
E manch del so cusìn da Muntalban.
Gli arm la porta, cmod s fà la camìsa,
E d nott e d dì, cercand pr i munt e i pian
D qui cavalir ch'han nom distìnt e grand,
Aqusì contra a chi è mior gloria aquistand.

100.

Quand la vìst Sansunett e 'l fiol d Utton
Armà quant sre s'i andassn in guerra giust,
La fì i su cunt ch i fussn ugnun d lor bon,
Ch i ern molt ben piantà, grand, e d bon fust.
D pruvari l'as arsols, senza uccasion,
Mo sol perchè 'l cumbattr era 'l so gust.
Mo in t'al vultars cun al cavall ch la fì,
Guardand al duca Astolf, l'a l'acgnussì.

101.

La s'arcurdò ch'insem alligrament
Al Catai i ern stâ, in t'el part d Levant;
L'al salutò per nom, e in quel mument
La buffa la s'alzò, la s cavò i guant,
E s'al cors a abbrazzar ben carament,
Sebben ch la n'era solita dgnars tant.
L'istess fì 'l paladin po dal so là
Quand la cavaliressa âv arvisà.

102.

L'un l'altr s dmandu dov i vlissn andar?
E quand Astolf, ch'innanz a qul'altr arspos,
Av spiegà 'l cuntenut patent e chiar
Del bel torneo, ch s prepara e suntuos
In Damasch, dov al re ha fatt invidar
Agn cavalir più chiar e più famos:
Marfisa, ch sempr tira a fars unor,
La diss ch vluntira la sre andà cun lor.

103.

Astolf e Sansunett s mustronn cuntìnt
D'aver 'na cumpagnì d qula qualità.
E al dì innanz alla giostra, in t gli or vìnt,
I arrivonn a Damasch. E qui alluzzà
Fora d città, del borgh in t'i recìnt,
I funn comodament; perch preparà
Era i albergh, e lì i stìnn fin all'ora
Ch dspuntò dagli ond del mar la bella aurora.

104.

I s livonn, es mandonn i servitur
Dentr, a saver quand era ora d'andar
In lizza, intant ch'is mettn gli armadur;
I scudir i stìnn poch indrì a turnar,
I qual cuntonn ch'ugnun s cminzava a rdur
Dov la gran giostra s'aveva da far:
Ch'in t'un gran palch al re era za prount,
E ch la cminzass ben prest i fevu cont.

105.

Senz'aspttar altr, i van dentr in città,
Tgnend la strâ ch'è più curta vers la piazza,
Dov s'aspettu ch'al segn dal re sia dà,
Perch cmenza a lavurar chi ha miori brazza.
Al premi, ch'è per quel dì destinà
A chi vinzrà, l'è un spadon, cun una mazza
D pred preziosi incastrà, d'or ben guernì,
Cun un cavall, e tutt l'arnes cumpì.

106.

Nurandìn dentr d lu aveva pinsà
Che, s'al vinzì la prima Griffon bianc,
Per la segonda giostra an sre mancà
Ch'an vinziss pariment, ne più ne manc.
Per dari quell ch'a un cavalir va dà,
Ch'al sia cumpì d tutt quell ch'au po far d manc,
Cun l'armadura vìnta qul'altra volta,
Mazza, stocch e cavall ai mìtt sta volta.

107.

Gli arm za vìnti in t la festa passà,
Ch'ern a tutta rason propri d Griffon,
Sebben ch Martan se gli aveva cuccà,
E cun turnari in dann la so finzion,
A una culona al re vols attaccà,
Cun al stocch sustintà da un bel piudon,
E la mazza a sbindlun era del sllon
Del cavall, perch'agn cosa avìss Griffon.

108.

Mo la cosa n'andò cmod al s pinsava,
Ch'un fasol i intrò 'n vlend dentr in t la piva,
E causa in fu qula tal madama brava,
Ch'in cumpagnì d'Astolf in piazza arriva.
A vedr sti arm, pr el qual as giustrava,
La memoria in t'un atm in li s'ravviva
D'averl vìsti, e po s vìn a arcurdar
Che gli en quelli, ch li aveva, e tgneva car.

109.

Quegl'istessi, ch la s'era tgnù cavar,
E alla sbaraia in mezz lassar dla strà,
Pr essr più svelta e lesta a caminar
Dri a quel ladr d Brunell, ch'i aveva alzà
La spada da gallon, e quì an 'm par
Bisogn ch l'istoria tutta v sia cuntà:
Basta sol ch'a savadi in ch mod adess
L'attruvò gli arm quì tutti in cumpless.

110.

Appenna ch la li avì vìsti e cgnussù,
Siccom d nssun l'aveva sudizion,
E senza 'l sal ne l'oli mettri sù,
Da per lì la s vols far la so rason;
Perchè nssun possa dir d'averli avù
Per forza, o senza la so permission,
Nìint appinsand s la fazza ben o mal,
La man l'aslunga, es chiappa su un brazzal.

111.

La 'n chiappò per la frezza tutt l'arnes;
Part i arstò in man, e part andò per terra.
Al re d sta brutta azion s'in tìgu uffes,
E sol cun una ucchià a gl'intimò guerra.
Al popl, vdend st'ultragg aqusì pales,
Per vindicarl in furia adoss s'i asserra,
Senza arcurdars ch'a nusr a un cavalir,
Puch dì fà, parìcch d lor s n'avn a pintir.

112.

Aqusì vluntira un zovn cun la mrosa
En stà sotta alla fnestra a chiaccarar,
Ne cun tant gust ved quella ch'è za sposa
Quel zoi, ch'al so spuslìn i è andà a cumprar,
Ne tant accar com quand s dis a una tosa
Ch'in maschr o su pr al cors l'ava da andar,
Quant è d Marfisa la suddisfazion
D'attruvars tra del riss e del question.

113.

La dì d spron al cavall tra qula zintaia,
E cun la lanza bassa l'andò a urtar:
La insfilzò quattr o cinqu d qula marma'a,
E altr tant cun di urtun la fì cascar.
Dop, cun la spada quest e quell la taia,
E test e brazz e man la fa vular.
La passa a quest al pett, a qul'altr al fianc,
E, chi 'n mor, astruppià l'arresta almanc.

114.

Al duca Astolf, e Sansunett perfett,
Ch l'avevn sìnna in piazza accumpagnà,
Sebben ch'in ern sigh per st tal effett,
Vdend però ch la baruffa li ha attaccà,
I arbassn la visira, es mettn al pett
Dla zent la lanza, e quand questa fu spzzà,
Cun la spada alla man per tutt i vers
I s fan far largh, e al popl mandn dspers.

115.

I cavalir d divers generazion
Vgnù per la giostra, e non cun altr fin,
A vederla mudà in t' un' altra azion,
Cun la mort d' una part 'd tant meschìn,
Perchè in savevn qual s' fuss l' uccasion
D quel nov armesd, ne ch fuss re Nurandìn
Pubblicament armas aqusì affruntà,
In s du pi i arstonn curt e maravià.

116.

Una part (es funn qui ch più avevn inzegn)
Steva a guardar dov l'andava a riuscir;
Di altr tolsn la part per qui dal regn,
Mo prest d sta cosa is n avn da pintir;
Chi, pinsand ch'a i fuss nad un qualch impegn,
S ficcò innanz, e s pruvò d vleri dspartir;
Aquilant e Griffon in pusitura
S missn tra qui ch dfindevn l'armadura,

117.

Lor vistn al re smaniars tutt instizzì,
Ch stervlava i ucch a mod d'un ispirtà,
E la causa dll'imbroi avend udì
Pr'al qual al sgumbii era cminzipià,
Al bon Griffon, in qul'uccasion ch'è lì,
Ai pars d'armagnr più che 'l re affruntà:
In frezza i s finn tutt du la lanza dar,
E contra qui altr i s vlevn vindicar.

118.

Mo Astolf, ch'aveva sotta Rubican,
E s l'andava sprunand d'in tant in tant,
Cun la lanza incantà ch l'aveva in man
In terra agn colp al manda un d qui giustrant.
Da quella fu Griffon arbaltà al pian,
E adoss a lu so fradell Aquilant:
Appenna Astolf i tuccò cun la lanza,
Ch'un sovra a qul' altr vultò in su la panza.

119.

I cavalir d gran nom e d gran valor
Vudn la sella contra Sansunett.
Pr' uscir d'in piazza, 'l popl fa dll'armor,
Perchè a star lì tropp capital i armett.
Al re è attusgà dall'ira e dal furor.
Marfisa intant quegli arm attorn s mett;
E cun dou armadur la vultò vì,
Ch' nssun i al cuntrastò, vers l' ustarì.

120.

I su cumpagn n'armasn indrì a guardar,
E in st'uccasion in volsn abbandunarla;
Mo vers la porta i s missn a camminar,
Ne lor ne li nssun cerca d'affermarla.
A vders i du fradi d'un colp andar
In terra, per vergogna nssun d lor parla.
E cun la testa bassa e i ucch zo chin
I temn andar dinanz a Nurandìn.

121.

Quand i funn armuntà in t'i su cavai,
Vers i nmigh i sprunonn in frezza e in furia.
Al re, cun un bon numer d sparaguai,
I seguita, pr' arfars dla gran ingiuria.
La marmaia d luntan crida: Dai, dai!
Ch' abbonda d vos, mo d' anm l'ha penuria.
Griffon arriva al cassr, dov al pont
Qui tri avend pres, vultavn indrì la front.

122.

Quì 'l duca Astolf 'd posta l'arvisò,
Pr essr armà giust in t l'istessa manira.
Cun quell cavall medesm, ch' l'adruvò
Quand Urill l'ammazzò dri alla rivira.
Poch fa, quand i ern in piazza, al n'i abbadò;
Ne gnanch quand al nascì qula gran chimira.
Quì sì ch'al l'accgnussì, e s'al salutò,
E di cumpagn dopp al l'interrugò:

123.

Perchè i avissn tratt quegli arm in terra,
Senza purtar rispett al re patron?
A sta tal dmanda al duca d'Inghilterra,
Dop aver salutà prima Griffon,
Al dìss ch degli arm causa dla gran guerra
Brisa brisa an n'aveva cugnizion.
Mo perchè cun Marfisa l'era vgnù,
I l'aiutavn Sansunett e lù.

124.

Intant ch parla Griffon al Paladìn,
So fradell vìn, es l'acgnuss anca lù
A sentrl dscorrer, e s' i và più avsìn,
E qusì 'l muda 'l pinsir d tuccarl sù.
In st mentr và arrivand qui d Nurandìn:
Mo in s'accostn gran fatt, e po tant più
A vedri far insem di parlament:
I stan tutt firm e pr ascultari attent.

125.

Qualch d' un ch' intes ch' ai era lì Marfisa,
Qusi brava predicà per tutt al mond,
Volta prest al cavall, e 'l so re avvisa,
S' an vol mandar Damasch tutt a pianfond,
E ch' as ardusa agn cosa in t' una znisa,
Che d tant sre capaz quel brazz furibond,
E po ch l' è stà Marfisa verament
Ch' ha fatt in piazza qul' att aqusì insulent.

126.

Quand intes quel gran nom al re d Surì,
Ch' è tmù da tutt, da tutt tant rispettà,
Ch' a ndirl sol drizzar feva i cavì
S' anch cent miia luntan as i fuss stà,
L' è cert ch' andarà agn cosa alla strappì,
S prìma an pruved, cmod l' è da qulù avvisà:
Indrì l' archiama i su, ch' in fazzn armor.
Ch' han za la stìzza ch si è mudà in timor.

127.

Dall' altra part, Griffon cun Aquilant
E Sansunett e 'l duca fiol d' Utton
Marfisa i strufiunonn e pregonn tant
Ch l' abbandunò 'l cattivi intenzïon.
I la guidonn dal re: mo li arrngant
La i diss: A vre saver cun che rason
A vli dunar al vincitor dla giostra
St' armadura ch' è quì, quand la n' è vostra?

128.

S' a n' al savìssi, questa è roba mì,
Ch d' Armenia un dì a lassò in mezz alla strà,
Perchè aveva bisogn d psser corr-r dri
A un tal ch la spada m' aveva rubà.
E una prova l' è ch' an v dìgh busi
L' insegna ch' i è sculpì; vgni quì, guardà:
E la i mustrò in t' al scud fatta cun art
Una curona ch' era spzzà in trei part.

129.

L' è vera ch sti arm, diss al re, 'm funn dà
L' altr di per regal da un cert monsù:
Mo s vu, sgnora, am gli avìssi dmandà,
O vostr o n vostr, vu gli arìssi avù;
E sebben ch' a Griffon agli ho dunà,
Ai ho però tanta fidanza in lù,
Perchè av 'l pssìss arrendr; qusì dscurtes
An sre stà, ch' an m' avìss al don arres.

130.

Perchè av creda an pretend un zurament,
La vostra insegna an importa mustrar;
Quand al dsi vu, la prova è sufficient,
Altr tstimoni an serv esaminar.
Ch' el sien vostri a cherden tutt fermament;
La virtù ch v' orna 'n z lassa dubitar;
Tuli pur su, e la pas fen nu qusì quì,
Ch Griffon un altr premi arà da mì.

131.

Più che gli arm, a Griffon i dà in t l' umor
Ch' a snddisfar Marfisa s batta 'l chiod:
E al dìss d più: Al srà ben assà al favor,
S migh a battrì dla vostra grazia sod.
Marfisa diss tra i dìnt: In t' al mi unor
Am par d' essr d' avanz; e cun bel mod
Dunar la vleva quegli arm a Griffon,
Mo in fìn da lu po la li tols in don.

132.

In Damasch tutt in pas e in carità
I turnonn; e la festa s fì ardupplar.
A s fì la giostra, e 'l premi fu aquistà
Da Sansunett, e nssun i al pssì livar.
Astolf, e i du fradì s' ern artirà
Cun Marfisa, e in t la giostra in volsn andar,
Cercand, da bun amigh e bun compagn,
Ch' allora Sansunett fiss quel guadagn.

133.

I stìnn ott o dis dì cun Nurandìn,
Sempr in cunversazion, sempr in algrì:
E po pr' andar a vedr al fiol d Pipìn,
Bona licenzia is tolsn, e s' andonn vì.
Marfisa, ch vleva anch cgnussr i Paladìn
D Franza, ch' è tant, andò in so cumpagnì.
Per pruvar s' i ern mo tant valurus,
Cmod as dseva pr al mond, chiar e famus.

134.

Sansunett lassò un altr gvernator
In t' i lugh sant per lu, fin ch' al turnava.
Pr andar a vedr un poch l' imperator,
E qui sgnori, ch luntan anch l' unurava.
Insem sti cìnq mustazz, ch' in t' al valor,
Da qui dì, puch ugual a s' in cuntava,
Damasch i lassn, e s van a arrivar
A Tripl, cun pinsir d vlers imbarcar.

135.

I attruvonn in t' al port un bastiment,
Per la Franza cargar del mercanzì;
I finn al so daccord pr' al pagament
Tant pr' i cavall, quant per la cumpagnì.
Al tirava per lor prupìzi al vent,
Ch' i prumtteva pr un pezz bona la vì,
Sicchè cun quest, e cun un sren ben chiar,
I alzonn la vela, es s' aslargonn in mar.

136.

A qul' isola, ch' i antigh za dediconn
A madò Vener, qusì rìcca e giuliva,
D Famagosta in t' al port prìma i sbarconn.
Dov l' aria è qusì pestifera e cattiva.
Poch però da qula part i s' affermonn,
Ch l' aria maligna d' affruntar i agriva.
Cert ch la natura all' isola fì un tort.
A mettri qula laguna avsìn al port.

137.

Pr en chiappar cun qula puzza la mamona,
Prest prest in barca i fi al paron turnar;
A un levant grech al vascell l' abbandona,
E dl' isola a man drìtta al fà vultar.
A l'af al s' affermò, dov agn persona
Pr' uscir d' in barca fu presta a dsmuntar,
Chi a vendr el mercanzì, chi a far del spes,
E chi pr andar a spass per quel paies.

138.

Cinqu o si mìia in circa dscost dal mar
As alza un mont, mo fazil da salir,
Tutt pin d mlaranz e d cidr singular
E d' altr albr pin d frutt, ch' an sarè dir.
I tulipan, el ros, e i fiur più rar
Mandn un udor, ch' an s pre 'l più grat sintir:
Propri al cunforta, e tant allora d più,
S' el piant en da un po d vent mossi e sbattù.

139.

Dall' aqua chiara ch sorz da una funtana
St bell sit qusì delizios resta adaquà;
E an i è da dir s' a qula tal dea anquana
Un lugh qusì lussurios fu dedicà;
Quì as fa l' amor quattr e tri dì dla stmana,
E chi 'n la fiss par-rev un mal creà:
Ma zuvn e viech e anch el ragazzi e i putt
Addaffatt fan l' amor, e s godu tutt.

140.

Quegl' istess cos dl' Orch e d Luzina quì
I sentu dir, ch' i en sta cuntà in Suri.
E ch per turnar a cà da so marì
La fava un nov ammanv in Nicusì.
D là 'l capitani, dop essers spedì,
Za ch' al vent era prospr alla so vì,
Cun diligenza al fa gli ancor salpar,
E vers Punent la nav al fa vultar.

141.

La nav, furnì d tutt punt, ben accumdà,
Da un bon vent mestr fu cundutta in alt.
Mo al mar dseva essr stà in bunazza assà.
E a poch a poch Garbìn av lu l' appalt.
E, quand più tard al sol fu tramuntà,
Contra a sta povra nav al dì l' assalt
Cun tant armor d saiett e d losn e d tron,
Ch' al zil e 'l mar van tutt in confusion.

142.

Più dla calìzn 'l zil vìn neigr e scur,
La luna è cverta, 'l strell en arpiattà.
L' aria ruggìss, al mar fa un gran pladur,
Al vent suppia, e s timpesta zo alla dsprà:
El ball en cmod 'l bocc, quant un sass dur,
E guai a qui ch' i tocca d quel ballà!
Sempr più grand s fa 'l bur, e sempr cress
Al vent, e più 'l saiett fulminen spess.

143.

I marinar attint badn al fatt sò
Adruvand al saver, la forza e l' art:
Da prora a poppa và l' pilot su e zò,
E in più manir quel ch s' ha da far cumpart:
Chi ammanva gli ancor, chi 'l vel tira zò,
Chi fa la scorta, e chi arrudella 'l sart,
Quest al timon, e quell l' albr assicura,
E chi l' acqua vudar con 'l tromb ha cura.

144.

Al temp cattiv chersì tutta la nott,
Più negra e bura d' una nott d' invern:
In alt mar cerca d star al brav pilot,
Dov al cred alla nav d psser far mior gvern.
Al cerca, quant più 'l pò, d scansars el bott
Dla timpesta e di scui, mo tant in s' ern
Dsprà dal tutt, ch' in avìssn in t' al pinsir
Ch', al dì vgnend, al mal temp s pssìss stallintir.

145.

Mo al meschìn l' andò busa, ch più furor
Al mostra qul' altr dì, s dì al s po chiamar,
Perchè an s' acgnuss, s n' in t' al guardar agli or,
Non za ch la lus del Sol al fazza chiar.
Allora sì ch d bon ai chersì 'l timor
Al capocchia ch' en sà più cosa s far.
La nav al lassa andar po finalment
In dov la ficca la dscherzion del vent.

146.

S quìsti in mar la fortuna qusì travaia,
Manch l' an lassa star quiet quì ch' ìn per terra,
E massmament in Franza, dov zo as taia
A pizz i mor e 'l popol d' Inghilterra.
Dov arriva Rinald, l' avr e sbaraia
Suldà e squadr, e 'l bandir sbraga e s' atterra.
Av diss za ch' a cavall del so Baiard
L' andava contra a Dardinell gaiard.

147.

In t l' accustars, l' insegna 'l vìns a vder
Ch' aveva del quartir al fiol d' Almont;
Ch' al fuss un brav mustazz al fu d parer
Cun quel segn a cumpeter cun al Cont.
Quant più 'l si accosta, ai par sempr più ver.
Avend d' attorn d' omn murt un mont.
Al diss tra d lù: L' è mii ch' adess a dspianta,
Innanz ch la cressa d più, sta mala pianta.

148.

Da per tutt in dov passa 'l brav Rinald
Tutt i fan lugh, e tutt i dan la vì.
An s ferma i cstian, ne gnanch i mor stan sald,
Che qula spada cgnussù i fa dar indrì.
Sol Dardinell, d valor e d' ira cald,
Tra tanta zent stà frugu, e an scappa vì.
Rinald diss: Al mi fiol, st' eredità
La v srà indigesta: chi v l' ha mai lassà?

149.

Mi a vui pruvar un poch, s' am asptarì,
Cmod a dfindrì al quartir sgnà d ross e d bianch:
E s' adess contra d mi mal al dfindrì
Contra 'l prencip d' Anglant al dfindrì manch.
Al zovn arspos: Adess adess a vdrì
Ch' a son capaz, s' al port, d custodirl anch;
E guadagnar, s' a poss, più unor che briga,
Dfindend dla casa mi l' insegna antiga.

150.

Sebben ch' am vdì un ragazz, brisa 'v pinsassi
Ch mi scappar vuia, oppur zedr al quartir.
Vu 'n m' al turì, quand prìma an m' ammazzassi:
Mo ch suzzeda 'l cuntrari ai ho 'l pinsir.
E po, den anch al cas ch' am accuppassi,
A st mod an poss sn da par mi murir.
Aqnsì digand, e cun la spada in man,
Và d spìnta contra 'l prencip d Montalban.

151.

Al sangu s' aiazzò adoss ai affrican,
Ch per la pora ai dvintò smorta la pell,
Quand i vistn Rinald cun l' arma in man
Andar qusì d frezza adoss a Dardinell
Cun quanta rabbia andarè adoss un can
Da becar a un altr, ch' i purtass vi cvell.
Prìma tirò a Rinald al fiol d' Almont,
Mo ai fi vent, ch' al pars ch' al diss su in t' un mont.

152.

E Rinald saltò su: Av vui far sintir
S per cavar sangu a trov mìi mi la vena.
In t l' istess temp contra a quel cavalir
Spìnz al cavall, e d' una punta ai mena.
Dal pett al spall la spada andò a riuscir,
Ch' i cavò tutt l' argui, tutta la lena.
Quand la spada Rinald a sè tirò,
Mort, e zo da cavall quel fiol cascò.

153.

Cmod s' arversa d' estad, in mezz a un prà,
Sgà dal villan, un bel malgaritìn:
Oppur, per dar più bella parità,
Cmod arresta al garofl d' un zardìn,
Dal zardinir cun cura cultivà,
Strappà per spass dal man d' un parigìn:
Aqusì al zovn mancò, e s mancò cun lù
Ai su suldà la forza e la virtù.

154.

Cmod fa l' aqua tra 'i arzn arcolta e ardutta,
Ch ha da star lì per forza, senza uscir,
S la dà a furar un bus, la scappa tutta,
E a n' i è mustazz ch la possa più trattgnir,
Aqusì qula zent da Dardinell cundutta,
Quand l' al vist lungh dstes su pr al sintir,
La pers tutt l' anm, es andò sparguià,
Scappand la mort per camp, bosch e fussà.

155.

Rinald lassa scappar chi vol scappar,
E qui ch stan firm al bada a dari sù.
Dov passa anch Ariudant bsogna cascar,
Ch' un paladin al par propri anca lù.
Nè Liunett, nè Zerbìn stan a guardar,
Mo i fan a gara a chi in massacra d più:
Al so dver fa 'l re Carl, al fa Ulivir,
Turpìn e Guid e Salamon e Uggir.

156.

I mor i fuun quel dì in priguel d sicura
In Affrica la testa nssun d purtar;
Mo al re Marsìli s' in tol lu la cura,
E s' ardus ai quartir qula zent ch' i arresta.
S' al perd, pazinzia, l' è mìi ch l' assicura
Qui ch' i armagnen, che andar a manifesta
Uccasion d perdr agn cosa, per vler star
A front cun chi al n' ha forza d cuntrastar.

157.

L' addrizzò vers i su quartir i pass,
Ch' in circundà dai arzn e dalla fossa,
Cun al re Sturdilan, e Nadarass,
E al Purtughes in t' una squadra grossa.
Al fi dir a Agramant ch' al s' artirass,
Procurand d farl prest, e al mìi ch' al possa.
S' a pssers salvar in t' i quartir al passa,
Pr' adess a in fa magara, es è ben grassa.

158.

Al re Agramant, ch se vdeva za spedì,
E d' arvedr an cherdeva Affrica più,
Perchè 'l n' avea truvà mai ai su dì
La furtuna qusì brutta contra d lù,
Un poch al s cunfurtò, quand al savì
Ch Marsìli aveva ardutt e Ferraù
Part dal camp a quartir; e lu dì d volta
Pr ardur al rest, e s fi sunar l' arcolta.

159.

Mo la più part dla zent tromba o tambur
N' ascolta, pr' esser qusì rotta e sbandà.
Tanta fu la viltà, tant i timur,
Ch' in t la Senna gran part n' arstò di angà.
Al re Agramant vre pur 'l squadr ardur,
E cun Subrìn al corr da tutt i là;
E qui cap ch' en più dìgn, e d prìma riga,
Pr arcuir i suldà al camp fan gran fadiga.

160.

Mo nè Agramant nè l' uffizialità,
Per stumblari, pregari, o far o dir,
In ponn d' un terz arcuir la mità
A seguitari, e star sotta 'l bandir.
Tra i murt e scappà vi, pr' un ch sippa arstà
Du i in manca, e quest anch poch po servir.
Chi è struppià, chi è frì dinanz e chi dedrì:
E chi è san l' è tant stracch, ch' an stà più in pì.

161.

Al re Carl, ch' al temp saveva tor
Quand la fortuna i dseva un tantinin,
Perseguitar al vols fin in t' al cor
Di alluzamint al popl sarazin.
S' an dava fora 'l strell culurì d' or,
Ch' al gran mazzell el finn ch 's mttiss un fin,
Forsi gnanch i quartir i aren salvà,
Perch' i ern debl, e mal furtificà.

162.

A fari i cunt a penna e calamar,
Uttanta milla funn quel dì ammazzà;
E tant al sangu sparguià, ch al pssea allagar,
Non ch' arrimpir, i fuss, i camp e 'l strà.
S' al fuss sta tutt insem, l' arè pssù far
Un fium, ch' in fin al mar srev arrivà.
Villan e luv usciun dal cà e dal grott,
Quì pr al dspni, qustor per taffiar qnla nott.

163.

L'imperator più 'n và dentr in t la terra,
Mo contra 'l nmigh al pianta i padigliun,
E cun assedi i quartir nmigh l' asserra
D' intorn, alzand al cil di gran fiammun.
Pr assicurars, i mor cavn la terra,
I fan di fuss, di ripar, i alzn bastiun;
Pr essr svelt e ben prunt, e per star dsdà,
Gli arm in lassoun qula nott tutta i suldà.

164.

Fra i altr, a s' i attrnvava du zuvnitt,
Nad da pnvr parint in Tulnmitta;
I qual s po dir ch d' amor dinn nn segn dritt,
E la cosa in t l'instoria s trova scritta.
Un Cluridan, Medor qul' altr era ditt:
Sti du, avissni furtuna, oppur la dsditta,
Sempr al re Dardinell stavn attaccà,
E in Franza su cumpagn ern passà.

165.

Tutta qula nott s sintì in t' i alluzament
D qui mal ardutt e dsgrazià sarazin
Di suspir, cun di piant e di lamint,
Mo quant i pssevn più piauin pianin:
Chi pianzeva i amigh e chi i parint,
Chi per sè, pr' aver tant i nmigh avsìn,
Frì, cun poch da magnar, e 'n psser durmir,
Mo più i appensn a quell ch' i po intravgnir.

166.

Cluridan cazzador era a qui dì
Robust, e svelt, e destr e pin d vigor.
Bianch e russìn qul' altr era culurì,
Dla cara zuventù in t al più bel fior.
E fra tant, ch' ern contra a Franza uscì,
L' era 'l più bell, propri al pareva Amor:
I nech nigr l'avea, 'l caveil rizz e biond,
E 'l volt ch' era lnnghett, più tost che tond.

167.

La so part i tuccò dla sintinella
Per custodir insem di camp i arpar
Iust in qul' ora in t la qual qna s vuia strella
Più chiar al so splendor sol tramandar.
Medor addnlurà pianz e s dszervella
Pinsand a Dardinell, ch'era tgnù arstar,
Dop essr stà da Rinald ammazzà,
Senz' unor, e tra i murt abbandunà.

168.

Al s vultò al so cumpagn, e: e Cluridan,
Al diss, an pre mai dir qnanta afflizion
A prov, quand am arcord ch' è arstà in t' al pian,
In past ai luv, al povr mi patron.
L' è sempr stà cun mì qusì dolz e uman,
Ch' am par, s' a murìss anch in st' nccasion
Pr' aiutarl dop mort, an sre pagâ
La curtsi, cun la qual al m' ha trattà.

169.

Perchè an resta dsuplì, mì vni andar
Là tra mezz a tant murt, es vni cercarl.
E chi sà! forsi am prà 'l cil aiutar
Ch' an sippa vist da nssun di suldà d Carl.
In st mentr vn qusi qui am avì da aspttar
Tant, s' a murìss, ch a pssadi almanch cuntarl,
E, s la furtuna 'm tol d far st' ovra santa,
I arresta chi la mi amizìzia canta.

170.

Cluridan s maraveia ch tant amor
E tanta fed s' attrova in t' un ragazz,
E s cerca, perchè ai porta un ver amor,
D fari passar d'in ment ste pinsirazz;
Mo l' è inutil, ch d Medor al gran dulor
En po arzevr cunfort, ne nssun sulazz,
Siand ustinà o anca lu d' murir,
O pnr in t' l' arca 'l so patron supplir.

171.

Donca, vdend ch' al so dir brisa n' al mov,
A gli arspos: A vgnarò tigh donca anca mì.
La n' è la prima za del nostr prov
D' unor questa; e anca mì azzett al partì.
Da quì innanz, più cunfort dal cert an trov,
Medor mi car, s' arstass mai senza d tì.
Sicchè l'è mii ch'a mora tigh armà,
Che armagnr per la to mort dscunsulà.

172.

D'accord aqusi, i s'affermn in t' i su lugh
Fin ch'è mudà la guardia, e po s' in van
Fora di arpar a psser cumpir al zugh,
E avsìn i arrivn dov' è 'l camp di cstian.
Quisti s' in dormn, e s' han tutt avlà i fugh,
Perchè di sarazin pora più i n' han.
E, tra l' essr imberiagh e l'esser stracch,
I s'ern indurmintà tutt a tersacch.

173.

Clnridan s' affermò un pnchtìn, es diss:
An bisogna lassar mai gli uccasion;
Mo d qustor, ch' a mort al mi patron han miss,
A vui, s' a poss, far dla massacrazion.
In st mentr tì, per tutt quel mai ch suzzdìss,
T starà alla badarella dco d st fitton.
D mì fidet pur pr al rest, e lassm far,
Ch' am vui tra qustor una gran strà aslargar.

174.

Al tasì dìtt sta cosa, e 'n parland più
L'intrò in t' al camp, e 'l prìm ch' i dì tra i pì
Fu un cert Alfeo, ch' un ann prìma era vgnù
Medgh del re Carl, om pìu d' astrulugì.
Mo sta volta al so fìn l' ha mal cgnussù,
Ch' i pianid i han fatt vedr la busì:
Ln s' era fatt la natvità, es dseva
Ch' in cà so da murir vecch croi l'aveva;

175.

Mo adess per man d st ragazzell sarazìn,
Al mor, puvrett, cun un pugnal scannà.
Quattr altr Cluridan, dri al trìst indvìn,
Qusì fort l' indurmintò, ch mai più s' en dsdà.
Scritt an s' attrova 'l so num in Turpìn,
O ch' al l'ha pers la lunga antighità.
Dop a lor, Pulidor da Mumpilir
Fu mort, ch tra du cavall l' era a durmir.

176.

L' arriva dop in dov a s' era mìss
Per cavzal sotta alla testa un barìll
Ch' l' aveva sìn sgnzzlà, prìma ch' al s mttìss
I su sunn a durmir, al mestr Grill;
Al s' era indurmintà, st puvrìn, qusì d fiss
Cun un cor qusì cuntent e qusì tranqnìll,
Ch' al s' insuniava d bevr al dou Turrett,
Quand Cluridan la testa i taiò d nett.

177.

Avsìn a Grìll, un grec cun un tudesch,
Curad e Andiopn, funn tutt du ammazzà.
I avevn d muscatell impì 'l vintresch
E un pezz ai dà i avevn insem zugà;
Mo al sre sta mìi per lor, dsdà, star al fresch,
E seguitar, fìn ch fuss al sol livà.
Mo cosa s' ha da far? dis, fàmm indvìn,
Al pruverbi, e at darò roba e quattrìn!

178.

Cmod fa la doudla dentr in t' un pullar
Pìn d bun pullastr, gallìn e cappnn,
In t la testa l' ai va tutt a succhiar,
Del sangu ingorda, e tutt i ammazza a un pr' un:
Qusì Cluridan i manda tutt dal par,
E s' ammazza altrtant cstian tra i padigliun.
Medor, per far la so, n'armas indrì,
Mo al vols sol mettr el man in t la sgnnrì.

179.

L' era arrivà dov al duca d Labrett
Durmeva cun la so mrosa abbrazzà,
E l' un cun l' altr nnì stava aqusì strett
Ch' an i sre gnanch tra d lor l' aria passà.
Medor taiò a tutt du la testa d nett,
Brutta burla, ch' in s sren mai insunià.
Aqusì và 'l cos del mond; an s' ha un po d gust,
Ch' an i vada attaccà sigh un gran dsgust.

180.

Malìnd e Argalich, du fiù del cont
D Fiandra, armasn anca lor in quel sgumbii;
Ugnun d lor cavalir nov, e al dì pront
A cumbattr ern stà, e per quest i zìi
I dunò al re e ai prumttì anch mettri in front
La curona d marches, vdendi vermii
Turnar dal sangu di nmigh, e ai l'arè dà
S Medor n' i avìss i su bi dsign guastà.

181.

Cun la spada alla man, i du cumpagn
Ern arrivà za ai padigliun avsìn
Ch zinzevn la gran tenda d Carlmagn,
Dov ai feva la guardia i Paladìn,
Quand i pinsonn d vultar tutt du i calcagn
E dsmettr d' ammazzar qusì da assassìn,
Perchè ai pars impussìbil certament
Ch' a n' i fuss qualch d' un dsdà, tra tanta zent.

182.

Sebben ch'un bon bnttìn i aren psù far,
Ch'is salvn pur s' i ponn, ch' i in fau assà.
E qusì dov più sicur al cred d scappar
Và Cluridan, dall' amigh seguità.
Tra i murt i s fìcchn a Dardinell cercar
Dov arm, scud, e vest en d sangu bagnà,
Dov puvr e ricch, servitur e patrun
Tra i cavall stan su d sovra, e là a vaiun.

183.

Pr' i corp di murt dstis là miserament,
Pr' al sangu, pr' al fangh, pr' al mui e pr' al pattum,
Arèv cercà i cumpagn cun un gran stent
Dardinell, ch' era d sangu in mezz a un fium,
S Medor, pr' en perdr temp, cunfidentment
N' avìss pregà la luna a fari lum.
Al vultò i ucch al cil, e guardand d fiss
Contra alla luna, sti parol al diss:

184.

Dea triform dìtta, e cun rason,
Prìma pr' essr del cìl segond splendor,
E per cmandar la zo in t' al regn d Pluton,
Dop pr' essr prottetriz del cazzador,
Tant ch' a pssamn truvar tutt du al patron,
Quell ch' ai purtò da viv qusì gran amor,
O, cara tì, fazz lum, e fa vgnir sren,
Tant ch' a pssamn truvar quell ch' a cerchen.

185.

Mì 'n so se sta tirà la pssiss valer
Perchè Medor la fì cun sentiment;
O s quel ch suzdì s' ava da ascrivr a un ver
Del nuvl naturalissm accident;
Al fatt è ch la luna chiara 's fì vder,
Mustrand al so mustazz bianch e lusent,
Illuminand da vsìn e da luntan
La riva, al bosch, la vall, al mont e al pian.

186.

Mo di su razz al più splendent e chiar
La mandò sovra 'l corp d Dardiuell,
Perchè Medor al pssiss prest attruvar;
E al le cgnussì pr al segn del quartir bell.
Al fu quel corp dal piant squas per lavar,
Ch' i ucch i ern dvintà dou funtanell,
Cun del parol qusì tendri, e nn tal lament,
Da far per cumpassion fermar al vent.

187.

Al dseva però pian, per n' essr udì,
Non za perchè 'l badass an s far sintir,
O per pora d' armagnr anca lu lì,
Ch' anzi al so desideri era d murir;
Mo pr' al timor ch' an i fuss impedì
D psser purtar al so car mort a supplir.
I al chiapponn un pr 'l brazz, qul' altr pr' i pì,
E d' accord i al livonn pr andarsn vì.

188.

Sotta a qula carga, a lor qusì dolza e cara,
Al più ch' i ponn, in furia i spesghn i pass:
E l'alba za cminzava a lusr chiara:
Urdnand al strell ch' ugnuna s' arpiattass,
Quand Zerbìn, ch s sent stumblà da virtù rara,
Ch' al fì tutta la nott andar a spass,
Dop aver seguità i nmigh in finna a qul'ora,
Ai padigliun turnava vers l'aurora;

189.

E sigh l' aveva 'n so quant cavalir
Ch vistn andar da luntan i du facchìn.
I cerconn d' accustarsi, cun pinsir
D cattar al mod da far un bon buttìn.
Car fradell, Cluridan principiò a dir,
Ficchèn un po sta carga tra sti spìn,
E cerchèn per nu mod da psser scappar,
Ch l' è mior cunsìi du viv, che un mort salvar.

190.

Al trì zo 'l pes, perchè cert al pinsava
Ch' anch Medor s' accurdass a far aqusì;
Mo quest, puvrìn, ch al so patron amava,
Sovra el sou spall tutt al gran pes l' arzvì.
Qul' altr curreva, ch' al diavl al purtava,
Dal so Medor cherdend d' essr seguì.
S' al s fuss immazinà ch al n' i tgniss drì,
Più tost mill volt sre mort, che scappar vì.

191.

I cavalir scuzzis, ch' avevn in testa
Che qulù s' avìss da arrendr o da murir,
I circundonn dattorn qula furesta,
Pr' assrar i pass in mod ch' au pssiss uscir;
Zerbìn ancora lu ferm n' arresta
E più di altr al fu lu ch vols far e dir:
Perchè, a vedrn scappar un spavintà,
Esser del camp muresch a gli ha pinsà.

192.

Là da qui dì i era una macchia antiga,
Ch' an i era su di cuzz, e di spinar;
Tramezz a si passava cun fadiga,
Anzi ch' el bìsti sol i pssevn andar.
Cluridan e Medor, pinsand amiga
Aver la selva, e là psser arpiattar. . . .
Mo l' è un gran pezz ch' a dscorr, am ferm intant,
E a sintirì po al rest in qul' altr Cant.

FIN DEL CANT DSDOTT.

CANT DSNOV

ARGUMENT

Angelica, ch' attrova Medor frì,
L' al medga, sposa, e sigh mena al Cattai.
Marfisa e i su cumpagn, mizz inspurì,
Al Golf d Laiazz arrivn cun travai.
Guidon Salvadgh, ch' allora da qui dì
Era schiav da quel donn, del tananai
Fa cun Marfisa; e quand l' aria s fa bura
In casa so a gl' invida, e s' i assicura.

1.

I vir amigh l' è diffizil truvari,
Massmament da chi ha roba e quattrìn:
Perchè dai vir ai fals an i par svari,
Tant ben ev lissn i fint e v fan blìn blìn.
Mo s la furtuna volta al taffanari,
I fals amigh an vi vdi più d' avsìn:
Quell però ch' è amigh ver, e ch'ama d' cor,
An perd l'amor, sebben ch l'amigh anch mor.

2.

S quant al mustazz, a s vdiss del cor l'amor,
In t' el cort, ch tant e tant en favurì,
E tant del prencip n'accuin in t l' umor,
In t' un punt mudaren furtuna, e qusì
Quest sre patron e qul'altr servitor,
Quest sre premià e po qul'altr gnanch udì.
Mo turnen a Medor, ch' è amigh d bon,
E s'ama, anch dop ch l' è mort, al so patron.

3.

Povr Medor! al cercava s'al psseva
Truvar una qualch strâ da psser scappar;
Mo al pes del mort, ch tutt in t 'l spall l' aveva,
N' i lassava un parti sicur cattar;
E, anch d più, 'l paies brisa an cgnusseva
E sempr s' inzamplava in t' i razzar:
Gira d za, gira d là, per dritt o stort,
Dagnora 'l sent ch' an po più tgnir quel mort.

4.

In lugh sicur s' era rdutt Cluridan,
Dov an sinteva più l' armor dla zent:
Mo, quand al s vìst dal so Medor luntan,
Ai dì su un batticor in t' un mument.
Al dseva: Cmod sonia mai sta babban,
E quSì zuccon, e cmod n' oia dâ ment
S' andava senza d ti, e s' en n' ho badà
S t m' ir per dedrì, o dov a t' ho lassà?

5.

Dop sti parol, al torna a dar la volta,
E in t' al bosch novament s torna a ficcar;
Dond al s' era partì 'l torna a dar d volta,
E la so mort in ultm al và a cercar.
I cavall ch sbriìn, en tra li per volta,
L' ascolta i zigh e s sìnt i nmigh bravar;
Al s' accorz finalment ch Medor è a pì
Tra una massa d cavall, e an po andar vì.

6.

I ern in t'un cintunar dattorn tutt,
E, in tutt i mod, Zerbìn, dis, ch' al sia pres.
Lu, puvrett, s va prilland, mo pur cun tutt
Quest an pol, cmod al vrè, far el sou dfes.
In ultm dop a un albr al s'era ardutt,
Avend in terra miss al nobil pes;
Perchè, sintend d 'n psserl più purtar,
Al vre dal man di nmigh psserl salvar;

7.

Cmod fa una vacca in tla stalla dsligà,
Per far la guardia al so videll, ch' è pznìn,
La i va dinanz, perchè 'l staga arpiattà,
E s guarda cun occh bur chi và e chi vìn,
L'amor la fa guardar da tutt i là,
E la 'n lassa che nssun s' i accosta avsìn,
Cun el corn la mena, sbuffa e gira,
L'alza la vos, e di bun calz la tira.

8.

Mo Cluridan, ch' en sa cmod s l'aiutar,
Pur s la và mal al vol anch murir sigh,
Prima 'l cerca però d vler vindicar
Contra qulor la so mort, e del so amigh.
Una del frizz più aguzzi al fì vular,
Essends prima arpiattà dop a un gran figh,
Ch chiappò d posta in t la testa d' un scuzzes,
Ch' in terra da cavall cascò lungh dstes.

9.

Ben prest i altr s vultonn da qula banda
Dond era vgnù la frizza traditora;
Intant un' altra Cluridan in manda,
La qual in t l' istess temp la gola fora
D' un altr, in t l' istess punt ch cun frezza 'l dmanda
Chi sìppa qulù ch' adrova l'arch da qul' ora.
Mo del tutt la parola an pssì finir,
Ch' l' anma in so cumpagnì fu sfurzà a uscir.

10.

Zerbìn, al capitani e sgnor scuzzes,
A st' instoria, ai saltò ben ben l'umor,
E a Medor al s vultò d gran stizza impres,
Dsendi: T' l' ha da pagar tì, traditor.
In t' al dir sti parol quel zovn al pres,
Tirandl avsìn a lu cun gran furor:
Mo quand d' appressa el sou blezz l' usservò
Al s moss a cumpassion, e an l'ammazzò.

11.

Medor, puvrìn, al s principiò a arcmandar
Digand: Sgnor cavalir, pr amor del cil,
Sol una grazia, av pregh a n 'm dengar:
Lassà ch a possa andar st mi re a supplir,
E dop dla vita mi fà quel ch' av par.
Mo n' ev pinsassi ch' am dspiasiss d murir,
Ch dla mi persona ai ho sol tanta cura
Ch' a possa al mi patron dar sepultura.

12.

E quand d mì a vladi pur i luv saziar,
Ch'avadi al cor più dur d Silla o d Neron,
Av pregh ch' ai dadi al mi corp da magnar
Sol dop ch' arò supplì al mi bon patron.
Medor, dop sti parol, s mìss a smergular,
Ch mossn in t' al cor d Zerbìn tal cumpassion,
A vedrl quSì fedel vers al so sgnor,
Ch' ai perdunava, e s' i chiappava amor.

13.

Mo in st mentr un cavalir d' un cor villan,
Senza rispett al prencip capitani,
Cun la so lanza al dì un colp soverman
In t' al pett a Medor, ch feva quel smani.
A Zerbìn dspiasì fort st' att inuman,
E tant più 'l s l'av per mal, e ai savì strani
Vedr arstar senza vos st ragazz, e smort
Cascar in terra, ch'al pareva mort.

14.

E ch' al sia vera ch la cosa i dspiasè,
Al zurò d vlern lu far la vendetta,
E, per farla ben prest, a qulù al s'attrè
Ch' aveva dà a Medor quSì matta stretta;
Mo quell, chiappà un bon punt, al s la cuiè,
Currend fort. ch' al pareva una saietta.
Cluridan, ch vìst Medor andar per terra,
Saltò fora all' averta a far la guerra.

15.

Al trà vi l'arch, e, tutt pìn d rabbia e d stìzza,
Tra i nmigh al s ficca cun la spada in man,
E a quest e a quell in t la panza al l'indrìzza,
Per vendicar qul'azion ch'en fu da cstian.
Mo la calca è za tanta ch la l'asquìzza,
E pr'al so sangu s cminzò a far ross al pian;
Es bisugnò, cun tutt al so bravar,
Vsìn a Medor ch l'andass mort a cascar.

16.

Quand in terra fu andà i du sarazìn,
Un mort del tutt, qul'altr cun poca lena,
I scuzzis tolsu al pali dri a Zerbìn
Andà pr al bosch in dov la stìzza al mena.
Un bon pzulett stì lì Medor, puvrìn,
Mandand al sangu da una qusì larga vena,
Ch'al sre arrivà alla fìn d tutt i su guai
S'al n'arrivava chi 'l fì uscir d travai.

17.

A cas, una zuvnetta là arrivò
D mezza lana in cursett, da cuntadina,
La qual quant la fuss d garb cuntar an sò,
Mudesta, accorta in t l'istess temp e blina.
L'è taut ch'an ho dscors d lì, ch'adess an sò
S'al l'acgnussrì sebben ch l'è tant avsìna:
Questa, s'al vli saver, l'Angelica era,
Del gran Can del Catai la fiola altera.

18.

Quand al so anell Angelica av indrì,
Qul'anell ch'i aveva za Brunell livà,
La chiappò tant argui, tanta albasì
Quant sre s l'avìss al mond tutt acquistà.
Adess la và sicura da per lì,
E da nssun la vol essr accumpagnà,
Anzi tra d lì la buttia, cm'è 'l so us,
Ch'Urland e Sacripant sien sta su mrus.

19.

E sovra tutt el cos l'era pinti
Dal gran ben ch'a Rinald l'aveva vlù:
Tropp ai pareva d'essrs avvilì
A vleri ben, e dal so unor dscazù.
Tanta arruganza avend Amor udì,
An vols aspttar, ne cumpurtarla d più:
Mo dov più mort che viv era Medor
Ai stì alla posta cun la frìzza d'or.

20.

Quand Angelica vìst st zovn innuzent
A qula manira frì, vsìn a murir,
Al qual, più che d sè stess, era dulent
Del so car re, ch'al n'avea pssù supplir:
Dentr d lì la sintì un cert muviment,
Ch l'an sav dir gnanca lì cosa al s vliss dir.
La s moss a cumpassion del povr frì,
E più quand quell ch'i era success l'udì.

21.

Quì i su pinsir funn a cunsìi chiamà,
E in mod particular d medsìna l'art,
La qual in India l'aveva imparà
Senza vultar d Castor Durant el cart:
Perchè al bisò saver ch pr' eredità
D'in padr in fiol và sta virtù in quel part.
Qusì l'arsolv in t'un atm d vler pruvar
S la po cun al sugh d'erb al sangu stagnar.

22.

La s'arcurdò ch lì poch luntan l'avea
Una cert erba vìsta, drì a un macchion;
Fussla mo urtiga, o salvia, o centaurea,
O qualch d'un'altra bona in st'uccasion;
La vols andarn a tor, per vder s la pssea
Stagnar qula botta, ch trava cm'un cannon.
La l'attruvò, e, tant quant la l'avì colta,
Dov era 'l muribond la dì la volta.

23.

In quel mentr ch'indrì d lungh la turnava,
Per bona sort, in t'un pastor la dì,
Ch'era a cavall, e pr'al bosch al cercava
Una so vacca, persa da tri dì.
L'al pregò tant, ch l'al guidò dov aspttava
Medor meschìn, ch'è mezz instramurtì,
Ch'aveva tant al sangu dal pett mandà
Ch'al tren d'intorn tutt era allagà.

24.

Zo da cavall Angelica dsmuntò,
E sigh anch al pastor la fì dsmuntar:
Qul'erba tra du sass viv ben la pistò,
Cun diligenza, 'l sugh cercand d cavar.
Quest po dentr in t la piaga la vudò,
Per la panza e pr el cust l'al fì cular:
E tanta e tal fu la virtù d st' estratt
Ch lu pres vigor, e 'l sangu s fermò in t' un tratt.

25.

Anch tanta forza ai dì da psser muntar
In t'al cavall, ch'aveva quel pastor.
Medor però d là 'n s vols alluntanar
Fina ch'an vìst supplì 'l corp del so sgnor;
A Cloridan l'istess anch al fì far,
E po 'l s lassò cundur in dov l'amor
D'Angelica 'l guidò; e per carità
Da quel pastor i funn tutt du alluzà.

26.

Pr'infin ch'an fu perfettament guarì
L'an vols lassarl, tant in fevla stima,
E tant per cumpassion s'erla intindrì,
Avendl vìst qusì mal cundutt in prima.
In st temp, a praticar sigh, l'as sintì
Rusgar al cor da una segreta lìma
Dal blezz 'd qulù aguzzà, e in fìn del zugh
La cgnussì ch dentr Amor feva un gran fugh.

27.

Tra don muntagn era stâ fabbricà
La cà d quel pasturìn, ch n' era gran fatt.
Dov la muier e 'l rest dla so brigà
Cun lu s'in stevn in pas, e squas d' arpiatt.
Quì fu Medor da Angelica medgà
Per fin ch' an fu guarì la piaga d fatt.
Mo innanz ch' al fuss del tutt guarì Medor,
Piaga più granda li s sintì in t' al cor.

28.

Una piaga più granda, e ben più fonda
I avers Amor in cor senza pugnal:
Ch' al colp uscì dai ucch, e dalla bionda
Zazzra d Medor, sebben ch l'aveva mal.
La s sìnt dentr abbrustlir, qusi 'l cald abbonda,
E s' i prem pur d guarir chi i fa tant mal.
D li la 'n s n' incura, e s' ha sol attenzion
Ch' s' arsana quell ch' i dà affann e passion.

29.

Più la so piaga cress e s' inasprìss
Quant più quella d Medor s' arsana e s salda.
Al zovn dventa ross, e li sbasìss
Cun una fivra nova fredda e calda.
In lu la blezza a dì per dì fiurìss,
Li và cmod fa la nev quand al l' arscalda
Al sol in t' una larga nuda e averta,
Ch' ava in t' al mes d Avril la terra everta.

30.

S l' an vol murir dalla gran duia, 'l bsogna
Ch la dmanda aiut a chi la po guarir.
La s và grattand, sebben ch la n' ha la rogna,
E s'en s'attenta essr la prìma a dir.
Mo, mttend in t'un canton po la vergogna,
La s fì aum, es i dscvers i su pinsir,
E s' i dmanda succors d' un mal, ch' l'aveva
Lu fatt, e forsi ben anch al saveva.

31.

O cont Urland, o vu re d Circassì.
Cosa v zova, dsi un po, tanta virtù?
Guardà del vostr amor ch stìma fa qusti,
Guardà del ben servir ch paga avì avù?
Mustram sol un favor ben pznìn, s' a pssi.
Ch avadi da nssun temp da questa arzvù
In pagament d' averla tant servì,
Cun tant affannn e tant travai suffrì?

32.

Oh! s pr' impussìbil a pssìssi turnar viv,
Cosa dirissi mai vu, re Agrican,
Ch la mustrava d'averv qusì fort a schiv,
E s v'abburreva piz ch'en s farè un can?
Oh! Ferraù, cun mìll altr, ch' an scriv,
Ch' avì fatt tant cos grandi per li in van,
Cosa dirissi, esser cun vu qusi cruda,
E in brazz d Medor adess a vderla nuda?

33.

Dal bel Medor fu Angelica spusà
Senz' altr zirimoni o dmandador.
An fu al cuntratt dla dota stipulà,
Mo agn cosa s' accumdò per man d' Amor.
Tstimoni al spusalizzi fu chiamà,
Pr en far sti cos al bur, quel bon pastor:
So muier fì da Flippa: e lì in t' un tratt
Fu al matrimoni e al spusalizzi fatt.

34.

Al pastor s tols l' impegn 'd far al dsnar
Cun la so torta grossa e i zuccarìn;
E più d' un mes i s stinn a deliziar,
Senza pinsar a niint, i du spuslìn.
Medor senza la sposa en psseva star,
E li, cun tutt ch sempr la i fuss avsin,
E ch la pssìss a so mod godr e basarl,
La n' era mai cuntenta d' abbrazzarl.

35.

S la steva dentr in cà, s l' andava fora,
L'aveva sempr al so spos a gallon.
S' in riva d' un qualch foss i stevn all' ora,
I sfugavn l' un l' altr el sou passion.
S' al calor del mezzdì i avìss fatt pora,
I s' ardusevn sotta a un qualch cason,
O pur in t' una grotta, cmod as dis
Ch fiss Didon cun al fiol del vecch Anchis.

36.

Tra sti divertiment, in dov i vdevn
Un bell' albr far dll' ombra in riva a un rì,
Cun un curtell in t la scorza i scrivevn,
Ch' Angelica e Medor ern sta lì;
E scrìtt cun di carbun in mur avevn,
E in tutt i sass a s' i vdeva sculpì
In cent manir, e in zìfra era nutà:
Angelica e Medor insem ligà.

37.

Quand a li i pars d' essr stâ lì abbastanza
E forsi anch per tropp temp, la furmò 'l degn
D vler in India turnar alla so stanza,
E curunar Medor re del so regn.
L' aveva un bel brazzal lavurà in Franza,
Incastrà d pred preziosi, e quest in segn
I aveva del so amor Urland dunà,
E sempr la l' aveva al brazz purtà.

38.

Fada Murgana za al dunò a Ziliant,
Quand la l'aveva in t' al so lagh arpos.
E lu, quand da so padr Munudant
Turnò, per la virtù d' Urland famos,
A in fì un regall al cont. Quest, ch' era amant,
L' aztò vluntira, e dunarl al prupos
Alla so dama, cmod appunt al fì,
Che, cmod av ho cuntà, l'era qusti quì.

39.

Affiubbà al brazz dop sempr l' al purtò,
Non zà pr aver al paladin amor,
Mo sulament perchè l' al cunsidrò,
Cmod l' era verament, d' un gran valor.
Cmod l' as fiss a salvarl an v' al dirò,
Perchè sta cosa an la dis gnanch l' Autor,
Quand quel zintazzi in t l' isola d' Ebuda
Per cib al mostr a un scui la ligonn nuda.

40.

Quì, n' avend altra cosa più alla man
Da psser qula bona zent rimunerar,
Pr al dscomd, ch' in tutt quel temp dà d cert i i han
Dal dì ch' in qula so cà andonn a alluzzar,
La s' al cavò, e s' al dì a qula donna in man,
Pregandla a vlerl per so amor purtar.
E po s n' andonn in su per qula muntagna
Ch partiss al regn dla Franza dalla Spagna.

41.

La zovna da lì innanz, pr' aver marì,
La pinsò d' essr fora d tutt i guai;
Ch tutt 'l dsgrazi per li fussn fini,
E da lì innanz n' aver più nssun travai.
D passar al mar l' aveva stabilì
Per turnar al so regn del gran Catai;
E tant i asionn, ch' un dì, quand vespr sona,
Finalment i arrivonn a Barcellona.

42.

I truvonn prima per la strà un mattazz,
A zezr in terra, supplì in t al sabbion,
Ch' era tutt inspurcà più d' un purzlazz
La testa, 'l brazz, el gamb, schìna e svintron.
Qustu s'i attrì dlungh, ch'al pars propri un cagnazz:
Mo guai a lor s l' aviss avù un baston!
Ch' anch senza ngotta in man ai dì da far.
Mo da Marfisa a vui adess turnar.

43.

D Marfisa, Astolf, Aquilant e Griffon,
E di altr su cumpagn, a torn a dir,
Ch' in tutt in tanta e tal costernazion,
Ch' i s' aspettn d' aver angà a murir:
Semp più cress al vent, l' armor del tron,
E una timpesta grossa s fa sintir:
D st bell gust l' andava drì ch' era tri dì,
Nè segn la dava d' esser gnanch finì.

44.

Dla nav la part più alta avr e fracassa
La furia dl' aqua e del vent, ch suppia fort:
Oppur, s' intira una qualch vela 'l lassa,
La taia, e ficca vì 'l pilot accort.
Chi a testa chìna stà sovra a una cassa
Guardand s' al viazz ch' es fà sia dritt o stort
Su in t la carta cun una lumizìna,
E chi cun la lanterna và in sentina.

45.

Un sotta a poppa, un altr sotta a prora,
Guarda all' arlui da polvr, ch l' ha dinanz;
E agn poch, agn bris al mìtt la testa fora
A veder s' indri và la barca o innanz.
Al paron, ch' ha, per dirla, una gran pora,
Tutt chiama i su a cunsìi. Qui cun del zanz,
Segond al so parer, tutt dan cunsìi,
Mo an s po saver tra d lor chi s diga mìi.

46.

Chi: Sovra Limissò, dis, a sen nù,
Ch' a siamn tropp avsin al secch am par.
Un altr: A Tripl a sen, dis, o più in sù,
Dov in t' i scui s' è solit scapuzzar.
Cun gran suspir un altr saltò sù
Digand: Tra quì a z' anden a sfraccassar,
Ch' a Satalì a sen vsin. Qusì ognun s lamenta,
Perchè 'l timor d murir tutt i spaventa.

47.

Più cress in t' al terz dì l' argui del mar,
Ch sempr s' infuria più, più 'l s fa bizzarr.
Al trinchett e al timon s ved fracassar
In tant pizz, ch' in staren tutt in t' un carr.
Forza, bravura, niint i po zuvar,
E an n' aver pora bsgnarè essr d' azzarr.
Marfisa, ch n' av timor mai ai su dì,
Allora la cunsfò d' essr inspurì.

48.

Chi fì vod d visitar, vstì da pelgrin,
Terra santa, o Gallìzia, o Mont Varall,
Chi Padva, chi Lured, chi Tulintin,
Chi Roma, chi San Luca, o Chiaravall;
Mo gnanch per quest dsmìtt al furor marìn,
Nè la timpesta o 'l vent i voltn el spall.
E al povr legn, sbattù, tìn sbalanzar
Quand finn' al cil e quand in fond al mar.

49.

E cass, e ball, e l' altra roba d pes
Al capitani in aqua fa ficcar;
Ch la sia d valor, ch la costa mo d gran spes.
Agn cosa s butta per la pell salvar.
Chi và a guardar s' al legn s fuss mai arres,
E tutt' el fess al cerca d' astuppar;
E di altr, tutt affaccindà, in quel mentr
Cun el tromb van vudand l' aqua ch vìn dentr.

50.

Quattr dì intir, cun el sou nott attacch,
I stìnn cuntinvament in apprension
D murir tra poch o allora; es ern stracch,
Pìn d fam e d sed, e più d' agitazion.
Quand, a armettri in gargam, dop qusì gran fiacch,
I vistu, cun so gran cunsulazion,
In nav la lus d sant Erm sfavillar,
Segn che 'l mal temp s' aveva da fermar.

51.

Al cumparir d quel segn, ch' è tant bramà,
Tutt in t' un temp, daccord is missn in znocch,
Pregand ch' al temp dvintass quiet e placà
Ben dvotament, e cun al piant all' occh.
Allora qula timpesta qusì ustinà,
Grossa, e anch forsi più dal bucch del bocch,
In cumpagnì del vent s cminzò a fermar,
E in ultm arstò Garbin patron del mar.

52.

L' arstò patron del mar, e qusì puteut
Cun la buccazza tant fort al suppiava,
E a mittri d più degli ond al sbattiment,
E la furia, ch' a poch a poch calava,
I favn andar la povra nav dsprament;
E a dirla schietta al pilot dubitava
D' en n' andar a riuscir al fin del mond,
O d' urtar in t' un scui, e andar a fond.

53.

Per rimediar a quest, prest al cmandò
D far al pussibil per n' andar a mal,
E d trattgnir qula gran furia quant as pò,
S pur contra a quel furor qualch cosa val.
Sti pruvìst an fì in van, mo più zuvò
Dla lum cumparsa al più verìdich sgnal.
Quest salvò 'l legn, ch' era per perfundar,
Quest fu ch' al fì sicur correr per mar.

54.

In t' al golf ditt d Laiazz, vers la Surì,
Sovra una gran città l' andò a arrivar;
E tant avsin, ch' as vdeva i du castì
Ch' en la guardia del port, dov s' ha da intrar.
Quand al pilot s vìst arrivà a qula vì,
Al dvintò smort, es cminzò a suspirar.
Perchè sbarcar d sicur in st port an vleva,
Mo ne star ferm ne scappar al psseva.

55.

An psseva ne star ferm ne scappar
Pr' essr senza timon, albr e perdgun.
La nav, pr' el gran sbattucchiament del mar,
L' aveva sfracassà i trav e i assun.
In t' al port al patron an vleva intrar,
Per pora d n' arstar schiav, es fa i cuncun;
Ch' al bisogna servir, o armagnr mort,
Chi arriva accidentalment in quel port.

56.

A star ferm, l' era 'd sicur probabil
Ch' al vgniss dla zent dal port, dalla città,
Per cumbattr al so legn, ch' è d fatt inabil
A dfendrs brisa, tant el mal andà.
In tant ch dentr da lu l' era qusì instabil,
Dal duca d' Inghilterra ai fu dmandà
Per cosa 'l stà suspes, e s' è aquì smort;
Cosa al stà a far ch' al n' entra dentr in port?

57.

Al capitani i cuntò d' tutta qula terra
Aver del donn umicidial al cmand,
Ch s' en fatt una cert lezz, ch manda sott terra,
O tutt fa i omn schiav, ch van in quel band:
E an po scappar sta dsgrazia, se 'n chi in guerra
Manda dis omn da sta vita in band;
E dop a lett, finì 'l cuntrast del dì,
Cun dis donn ha la nott far da marì.

58.

Mo se in t la prima prova a gli ariusceva,
E la segonda al n' avìss pssù furnir,
L' era sicur senz' altr ch' al mureva,
E i su cumpagn l' avevn da servir.
Mo s tutt du sti interess ben far al psseva,
Duvevn i su compagn tutt lìbr uscir.
Mo non za lu, ch l' aveva da star lì,
E d dis donn a so scielta essr marì.

59.

Senza rìdr an pssì udir al fiol d' Utton
L' usanza d quel paies, la lezz d quell donn:
L' arrivò Sansunett e dri Griffon,
Aquilant e Marfisa, e s' i cuntonn
Anch a lor tutt quell ch cuntò 'l paron,
E per cosa in t' al port dentr in intronn.
Allora 'l pilot diss: Più tost murir
In mar, ch' essr sfurzà in st mod a servìr.

60.

I marinar l' istess dissn anca lor,
E tutt qui ch' in qula nav ern imbarcà.
Marfisa e i su cumpagn in d' altr umor,
Ch' âmeu la terra più del mar assà.
D' una burrasca is sentn più timor,
Ch' in arén, s' is truvassn circundà
Da più d dis milla spad, e psser in terra
Servirs degli arm e dl' esperienza d guerra.

61.

Sti cinqu mustazz desideravn al port,
Mo cun più argui baccaiava l' ingles,
Al qual cun al sunar al corn fort
Sperava d far dsgumbrar tutt al paies.
Una part è d parer ch' s' entra in t' al port,
Qul' altra no; e qui s cminzò a vgnir al cuntes;
Bisugnò finalment ai più caiar,
Ch la forza fì a so mod al pilot far.

62.

Quand alla prima i arrivonn in vista
Alla città, da qui d dentr i funn dscvert;
Incontr a lor una galè pruvista
Subit mandonn, d galiut pratich e espert.
Questi, quand i arrivonn alla dspruvìsta
Nav, e cunfusa tra i cunsìi incert,
Cun di anzin e del cord i l' arranconn,
E sigh dentr dal port i la guidonn.

63.

L'è ben vera ch'i avìnn un bell da pscar
A psserla cundur dentr in lugh sicur,
Perchè 'l gran vent, e 'l gran furor del mar
L'avevn ardutta a 'n psser più squas tgnir dur.
Intant i cavalir, senza tardar,
Addoss turnonn a metters gli armadur;
Cunsuland al paron, ch'è d mala vuia,
E i altr, ch s mettn per sta qutà dla duia.

64.

Cmod sre un gran cerch al port era furmà,
E in gir per quattr miia l'era dstes;
L'ha d bocca sicent pass, e dai du là
Da una rocca per banda l'era dfes;
E, dal timpest del mar assicurà,
Sol dalla part d mezzdì al pol essr uffes.
Là indrìtt, qualch poch luntan, s ved la città
In t la salida del mont fabbricà.

65.

Subit che dentr in port al legn intrò,
La città, za avvisà, tutta a gran pass
Vers al port la cuncors, dov s'attruvò
Si milla donn armà d'arch e d turcass.
Per tori tutta la speranza pò,
Ne ch'al pilot a scappar appinsass,
Da nav e da caden al port fu assrà,
Ch'i n' han del pronti a st fiu za preparà.

66.

Una, ch pareva la balia del fiol
D'Anchis, tant erla grìnza, vecchia e dstrutta,
Fì chiamar al pilot, e in poch parol
La i cuntò del paies l'usanza tutta.
E in ultm ch'al s'addliza quel ch'al vol:
O tutt murir, segond la so lezz brutta,
O pur, s lu vol, cun i altr ch l'ha in t la nav,
Salvar la vìta, cun armagnr schiav.

67.

L'è ver, la dseva, ch se tra d' vu as truvass
Un om, ch'aviss tant anm, e ch fuss qusì fort,
E in guerra dis di nustr al superass
Cun mandari a un pr' un tutt alla mort,
E ch l'aviss tanta lena ch' l'arrivass
A far sta nott cun dis donn da cunsort,
Quell' arstarev qusì quì, es sre prencip nostr,
E vu e i altr andar vi tutt pr' al fatt vostr.

68.

In somma, al starè in vu l'andar o star
O tutt o part, mo cun sta lezz ch'è quì,
Che chi 'n vliss andar vi, mo vlìss arstar,
Ai tocca cun dis donn d far da marì.
E quand al campion vostr o 'n possa star
Contra, e vìnzr qui dis, ch'av ho ditt mì,
O cun quel donn ch'an possa ben riuscir,
I altr sran schiav, e quell ha da murir.

69.

Cun sti ciacchr, a qui altr la i fi vent
Sta vecchiazza, ch pinsò d rendri un gran timor:
E ognun d lor 's cherdeva qusì valent,
D'ariuscir in t'el dou cos cun unor.
E Marfisa, sebben ch' in t' al ciment
Segond l'an psseva aver che del dsunor,
S fida in t la spada, e, dov manca natura,
In st' uccasion la dis, arte procura.

70.

I volsn ch'al pilot i dìss pr' arsposta,
Dop essers ben tutt cinqu insem cunsià,
Ch'ai era lì chi aztava la proposta,
All'una e all'altra giostra preparà.
Fatt al daccord, a riva al legn s'accosta.
E al pont, cunform al solit, fu arbassà,
Sicchè qui cavalir mettn i pi in terra.
Cun i cavall armà per far la guerra.

71.

I passn d'in t al port in t la città,
E da per tutt i vdevn cavalcar
Donn e ragazzi, cm'è sicari armà;
I van in piazza, e ai n'era là a giustrar.
Quì ne stiopp, ne pistoll, ne spada a là,
Ne nssuna altra arma i omn ponn purtar,
Su qui dis cumbattint, cmod av ho ditt,
Segond l'urdinazion di su antigh scrìtt.

72.

Tutt i altr, chi alla ròcca o al dvanadur,
Chi a tessr o cusr, e chi a ptnar la bavella,
A far da donna insomma is tìniu ardur
Cun al grimbal, la scuffia e la stanella.
Di altr per so incumbenza han da cundur
Pigur e vacch a pasqular, e la purzella:
Di altr stan incadnà pr altr servizzi,
Segond l'umor d quel femn o 'l caprizzi.

73.

Marfisa e qui altr tironn la buschetta,
Per veder chi l'impegn ava d'aver
D dar a qui dis in piazza l'ultma stretta,
E po in t' al lett cun el dis donn valer.
Però Marfisa i dissn ch la 'n si metta,
Perchè in t'agn mod la n'è capàz da psser,
S l'arpurtass anch dla prima giostra unor,
In t l'ultma aver la sort in so favor.

74.

Mo a tutt i patt la vols la so anca lì.
E iust a li i tuccò la ben'andada.
Allor la diss: N' ev dubità, fradì,
Perchè st' impresa mì la stìm un vada.
N' apparzaroia mì più prest i pi,
Innanz ch vu arstadi schiav? n'hoia sta spada?
Cun questa av dsbruiarò da tutt i intrigh,
Cmod fì Alissandr al gropp gurdian antigh.

75.

Nssun furastir s'ha più da lamintar
D sti donn, av al mantìgn, fìn ch' al mond dura;
La dìss aquì, e i cumpagn 'n la pssìnn dvultar
Ch l' an s' amttiss a pruvar sta so vintura.
Perdr o vìnzr, bisgnò lassarla far;
L' ha li la libertà so d lor in cura:
E za d tutt punt armà l'arriva in piazza,
In dov è al solit ch la gran giostra s fazza.

76.

In t la città ai è un lugh fatt a teatr
Dov s feva tutt el giostr e 'l battai,
Cmod era d Roma i gran anfiteatr;
Là as zugava al ballon, al bocch, e al mai.
D' bronz l' aveva del port infìnna a quattr
Pr' el qual s' intrava dentr da quel srai;
Quì 'l donn s' ardusìnn tutti, es fìnn in st mentr
Dir a Marfisa ch'anca li andass dentr.

77.

Marfisa armà arrivò in t' un cavall liard
Ch'al pareva ammacchià propri d tant strell,
La testa è pznina, spiritos al guard,
Animos in t l' andar, in somma bell,
Pr' al mìi fatt, più galant, e più gaiard
Tra mìll ch'in scudarì attacch al castell
Avea adlìtt Nurandin, d tutt ben urnà,
E a Marfisa in regal l'aveva dà.

78.

Per la porta d levant Marfisa intrò,
E, quand la s fu là dentr fermà un bris,
Tutt in t'un punt al teatr intrunò
Un son d tambur e d tromb, ch devn l' avvis
Dl'arriv di su cuntrari. La vìst po
Per la porta d punent intrar quì dis;
E quell ch' avea qui altr nov cundutt,
Mustrava d valer lu quant i altr tutt.

79.

Quest addoss a un cavall era muntà,
Ch, toltn la testa, e per dedrì al pè stanch,
L' era dl'inchiostr più negr ammurà,
Fora dov ai ho dìtt, ch l' ha un qualch pel bianch.
Dl' istess culor al cavalir urnà
S mustrava, e s vleva dir, ne più ne manch
Quant più del bianch, al negr era altrtant,
Poch' era in lu l'algrì, purassà 'l piant.

80.

Quand al fu dà del battaiar al segn,
Sol nov di dis mìssn la lanza in resta,
Ch' al so cap al vantazz avend a sdegn,
S' in stì da un là, ne intrar vols in t la festa.
Piuttost al vol far contra 'l lezz del regn,
Che una cosa, ch'i par ben poch unesta.
Al vol in prima star a vedr el prov
Ch farà una lanza sola contra a nov.

81.

Marfisa, gonfia del so gran valor,
Attenta steva al segn del giustrament.
Quand la l' udì, la s moss cun gran furor,
E s' arbassò la lanza in t' un mument.
Mo cosa dìghia, lanza? a fazz error:
Un albr da nav la par propriament;
E alla gran furia con la qual la s moss,
Una gran part d quel donn s la fìnn adoss.

82.

Al pett, al prìm ch la cols, la spalancò
Cmod sre s'an fu stà armà, mo al fuss stà nud;
La curazza, e gli altr arm la passò
Dop aver sbragà prìma un ben gross scud;
In tla schìna la lanza trapassò
Più d' un brazz, tant al colp full fort e crud;
Quell per terra insfilzà in t la lanza lassa,
E adoss ai altr a tutta breia passa.

83.

La di un urton a quell ch' era segond,
E un colp al terz qusì grand e qusì putent
Ch l'al fì andar a cumbattr a qul' altr mond,
Cascand zo da cavall incuntinent.
La s batt cun tanta forza, ch' al perfond
Par ch' as ava da avrir in quel mument.
S'avì mai vìst l'effett ch fa una bumbarda,
Qusì avers qula squadra Marfisa gaiarda.

84.

Del lanz, per sett o ott d cert e d sicur
Funn rotti addoss a li; mo iust la s moss
In t l' istessa manira ch s mov un mur
Quand un ballon i dà del sou percoss.
Al scud e l'armadura ern qusì dur
Da n' s' arrendr, per quant si mnass addoss;
E pr' incant timprà dentr in t l' acqua gli ern
E in t' al fugh del fusìn la zo dl' infern

85.

D co del camp la s fermò; la s vultò indrì.
La guardò intorn, e po 'l cavall spinzì
Contra qui altr, e s'i arduss a mala vì,
E la spada in t'al sangu d lor la tinzì.
A chi la testa o 'l brazz la taia vì
E cun la spada un altr la zinzì
In manira, ch l' arstò mezz a cavall,
In terra 'l pett andand, la testa e 'l spall.

86.

S'avì mai vìst un qualch vod attaccà
Dinanz a una Madonna star pendent,
Ch'ai sìppa mezz al bust sol figurà,
O dpìnt, o d cira, o vera sia d'arzent,
Ch per sola divuzion sia stà purtà,
O ver pr' una qualch grazia dalla zent,
Fà pur i vustr cunt ch al fuss aqusì
Dal man d Marfisa quel dsgrazià partì.

87.

La cors anch lesta dri a un altr, ch scappava,
E in mezz 'd piazza iust la l'arrivò;
E l' al spaccò qusì ben sta donna brava
Che nssun cerusich mai più l'artaccò.
Tutt i altr in ultm, s'un o du i n'arstava,
S malament la n'i frì, la i ammazzò.
D sicur d'in terra in s livonn su più brisa,
Ne contra a nssun s pran mettr arma o divisa.

88.

Quel cavalir, ch'in piazza i nov cunduss,
In fiun' allora al s n'era sta da un là,
Perchè ai pareva a lu ch mal fatt al fuss
Andar contra d' un sol tanta brigà.
Mo quand ai vìst buscar qusì matt tambuss,
E ch'i ern armas per piazza trucidà,
Per far cgnussr ch'an s moss sol per curtsì,
Non per timor, per battrs s mìtt in vì.

89.

Innanz 'd vgnir ai fatt, cun man al zgnò
Ch'al vleva prìma far un parlament
Al so nemigh, ch donna al n'arè cherdò
Mai d attruvar, mo un cavalir valent.
E cun bella manira aqusì al cminzò:
Forsi a sri stracch per tant ammazzament:
S' av vliss straccar anch d più d qnell ch'a sri adess,
A cgnuss ch dalla creanza an sre cuncess.

90.

Ch' av arpussadi in fìn all'alba nova
Av al cunzed, e turnar po all'attacch,
Perchè an vol al mi unor ch' adess am prova
Cun vu, ch sri stuff, e d forza vud e fiacch.
Al travaiar la 'n m'è una cosa nova
Ne gnanch per qusì poca fadiga am stracch,
Arspos Marfisa, es ho pinsir ch'a vdrì
Cun vostr dann ch'an digh nna busì.

91.

Per la vostra curtsì mi av arringrazi,
Mo d'arpussarm an 'm par ch' am bisogna,
E innanz ch vada zo 'l Sol ai è tant spazi,
Ch' al star uzios par-rè una gran vergogna.
Qul' altr arspos: Fussia pur qusì pìn e sazi
D qnell ch a desidr più, ch an fazz la rogna,
Cmod av poss saziar vu: mo guardà pur
Ch' al n' arriva per vu, innanz sira, bur.

92.

Aqusì lu diss; e, cun un att bizzarr,
Dou lanz, anzi du trav, al fì purtar,
E s vols ch Marfisa, ch feva tant da sgarr,
Una in tuliss, e qul' altra lu adruvar.
I s'artironn tutt du dai cò del sbarr,
Cun impazìnzia aspttand d' udir sunar
Al segn del tromb, e s dan sì fatta mossa
A quell, ch' al par ch la terra tutta s scossa.

93.

Arfiadar, sbattr i ucch, avrir la bocca,
An s vìst, tra tanta zent ferma a guardar.
Tant stavni in attenzion d vedr a chi tocca
La vittoria, e chi d sotta ava da arstar.
Marfisa al so pinsir è ch dlungh trabocca
Al so nmigh, e ch an s possa più arlivar.
La i drìzza 'l colp al pett, e al so cuntrari
Anch a li l' ultma stretta cerca d dari.

94.

En parsn d faza 'l lanz, o d cerr ben dur,
Mo anzi d debl canvazz propriament.
Al colp termend li fì in tant stequl ardur,
Ch saltonn da tutt i là adoss alla zent.
Insem cuzzò i cavall cun tant pladur,
Ch' in terra i casconn murt in quel mument.
Cmod as po credr, anch i giustrant cascunn.
Mo dla sella e del staff prest is sbrigonn.

95.

Marfisa ch la sella aveva ai su dì
A più d' mill cavalir fatta vudar
Al prìm incontr, e li mai n' era uscì,
La i pars dura a li in terra tgnir cascar.
L' arstò d sta nnvità molt sbiguttì,
E in quel mument la 'n sav cosa s pinsar.
Anch qul' altr armas d strazz, e ai vìgn su i chiù.
Perch st cas an i è success altr che ancù.

96.

Prest i saltonn in pi tuccand al pian,
E adoss is principionn subit a mnar
D punta e d tai, cun furor propri da can,
E a schivar i culp spìss i han un gran ch far.
Vada la botta vuda o d pìna man,
As sent d'intorn l' aria stuffilar.
Agli arm, av so dir mì, i i cavn la ruzn,
Mo en s forn, essend più duri d' un' ancuzn.

97.

S' al brazz d Marfisa pesa purassà,
An monda nespl quell del cavalir;
Pan pr i su dìnt ha ugnun d lor attruvà;
Dall' un all' altr an cred ch' ai sippa ch dir.
Du brav mustazz quant quìsti as sre imbruià
Di cumpagn attruvarn in sti quartir;
Per destrezza, per forza e per virtù,
D sicur a cred ch' an s possa andar più in sù.

98.

Quel donn, dop essr sta un pezz a guardar
Qui du durar un contra all' altr tant,
Ne vdendi nssun dar segn d vlers affermar,
Gnanch mustrar d' essr stracch, i i devn al vant
Di du miur cavalir, ch s psìssn truvar
A chi girass dal Punent al Levant.
Ai par a lor, si fussn anch più che furt,
Ch' i aren per la fadiga da essr murt.

99.

Tra d li Marfisa andava barbutland:
Zil, at ringrazi ch' an s muviss qustù;
Dla mi vita d sicur a andava in band,
S' alla prima cun qui altr a gli era lù;
A dur fadiga a stari contra quand
L' è sol, cosa 'm suzzdrè s' i fussn in più?
La dseva aquisì, mo in tant la steva arcolta,
Badand a far girar la spada in volta.

100.

Qul' altr dseva anca lu: Mo bon per mè
Alla fetta! ch' an s' è qustù qui arpussà;
S' a dur fadiga adess a dfendrm, ch l' è
Per la prima battaia mezz sfiadà;
S' l' azttava d' arpussars in finna a dè,
Dla mi persona cosa sre mai stà?
Ai av furtuna, quant s' in possa aver,
Ch' an s vliss dl' ufferta fatta pervaler.

101.

Fin alla negra sira i battinn dur
Senza cgnussr tra d lor chi fuss ch vinziss:
E al mond era dvintà qusì brun e scur
Ch ne l' un ne l' altr vdeva quell ch' al s fiss.
Quand vìst quel cavalir un qusì gran bur,
Tutt curtes al s vultò a Marfisa, e ai diss:
Adess mo, d' grazia, cosa vlenia far,
S la nott, in t' al più bell, z' è vgnù a dsturbar?

102.

Tutt al servizi ch' av poss far al srà
Anch sta nott ch' a vivadi per favor;
Perchè d sicura da sta nott in là
Am pens ch' an udirì più sunar or.
S' a murirì qusì prest, ch' an stissi za
A darm a me la colpa, al mi car sgnor!
Alla lezz del paies bisogna darla
E a sti donn malandrin, ch fan usservarla.

103.

S'infin all' anma d vu e di vustr amigh
M' in sava mal, al zil al sà mo lù.
Intant da mi a star allozz av prigh
Sta nott, cun i cumpagn ch' avì cun vù.
In altr lugh an sri sicur, sn migh,
Pr' aver nunanta donn tutt contra d vù,
Perchè qui nov ch'avì ammazzà ancù quì
Ciaschedun a dis donn era marì.

104.

Del dann che gli han avù 'l dscorrn tra d lor,
E a pssi credr ch cun vu 'l s vran vindicar;
As sa del donn quant è grand al furor,
E massm po tuccà in st particular.
Marfisa arspos: Vluntira, al mi car sgnor,
Cun i cumpagn da vu a vgnarò alluzzar,
Cun speranza ch' a siadi tant cumpì,
Quant valuros a si sta contra d mì.

105.

Ch' av ava po dla mi mort da dspiaser,
Cmod am vli far cun un bel mod intendr,
Anca vu ai prìssi armagnr, e an s po saver:
E fìn adess an avi pan da vendr.
In vostr arbitri è d lassar star, o vler
Tirar innanz a arcuir el bott, o arrendr;
Mi a son sempr ammanvà, e s n 'm tir indri,
E quand e cmod e dov e quant a vli.

106.

Aqusì daccord, i partinn la question
Finna ch al Sol a far lum fuss turnà,
Senza però psser dir in cunclusion,
Qual di du fuss più degn d' esser ludà.
Quel sgnor andò da Aquilant e Griffon,
Dal duca ingles e dall' altra brigà,
Tutt invidandi, cun bella manira,
Andar a star allozz da lu la sira.

107.

I aztonn l' invid senza fars tant pregar
(Oh bella usanza, oh vera civiltà!):
Cun torz arrivò i schiav, ch' i pssissn andar
In dov i appartamìnt ern ammanvà.
Quand l'elm al s fu cavà, tutt maraviar
Fì i furastir quel sgnor ben purassà,
Perch, per quel tant ch in fazza lu 'l mustrava,
Dsicura d poch i dsdott ann al passava.

108.

Marfisa s maraveia da per lì
Dla forza ch l' ha in principi d zuventù;
Quel zovn armagn d stuppin, ch', ai bi cavì.
Cun una donna al cgnuss ch l' ha cumbattù.
L' un l' altr s dmandn al num cun gran curtsi,
E suddisfatt prest alla dmanda fu.
Dmattina vgni, e al so nom av dirò:
E intant a vad a lett, ch gran sonn ai hò.

FIN DEL CANT DSNOV.



CANT VÌNT

ARGUMENT

Guidon e i altr uscissn d'in quel lugh;
Cun al so corn Astolf tutt fa scappar;
A tutta la città l'attacca fugh,
E al mond cun l'Ipugriff al va a girar.
Gabrìna in Franza è causa d'un po d zugh
A Marfisa, e Zerbin fa suspirar;
Quella in cunsegna i dà la vecchia grìma,
Ch'a dari nova d' Isabella è prìma.

1.

S'el donn vlissn abbadar al cor ben fatt,
Lassand da banda tutt el grillari,
Cmod sre i amur, gli usanz, e anch cert att,
Ch li fan tutt cgnussr pìni d viziarì,
El s faren un unor tal e qusì fatt,
Ch nssun arè uccasion d cridari drì.
Saff e Curinna funn dou puetessi;
Camilla e Semiramid suldadessi;

2.

D' Orleans la pulzella, la Zannìna,
D' in Franza la 'n fì i Inglis tutt quant marchiar?
A Bulogna, Bittisia Guzzadìna
N' insgnavla lezz a del miara d scular?
La Bassa Lavra Marì Cattarìna
Ai nustr dì an la vìstn addutturar,
Sustintar cunclusion d Filusufì,
E an l'ho ndì rasunar d'Anatumì?

3.

Di omn s lamenta 'l donn, ch'i in disn mal:
Mo che gli áren pr al drìtt, ch'el fazzn a mod,
Ch'el batten i sintir ch calconn sti tal,
Ch'en s perdu in badanai ch'en valn un chiod.
Se quelli numinà funn immurtal,
E gli en perchè 'l n' en stà a bevr del brod
D'oca, mo cun la spada e cun l'inzegn
Pueta e istorich 'gli han miss in impegn.

4.

Mo per turnar a Marfisa, a dirò
Ch, tutta zintil a chi l'avea invidà,
La diss ch vluntira la i dirè 'l nom sò,
Purch' ai fuss anch da lu 'l so nom dschiarà.
Li fu la prìma, e in t'un tratt la s sbrigò,
Tant avevla una gran curiusità
D' acgnussrl lu: la i diss sol sta parola:
A son Marfisa; e al fu finì la fola.

5.

Qul' altr cun più parol, quand tuccò a lù
A dir chi l'era, al fì st chiaccarament:
Sgnori, mì a cred d sicura ch' ugnun d vù
Acgnussrà la mi razza, e la mi zent;
Za ch questa è tant stimà, tant acgnussù
Per Franza, Spagna, Levant e Punent:
Siand la fameia nobil d Chiaramont,
D' ond uscì 'l cavalir ch' ammazzò Almont.

6.

E quell ch mandò Chiarell e al re Mambrin
A qul'altr mond, e i rìgn miss in dstruzion.
Ora in t' al mi paies, vstì da pelgrìn,
Capitò per furtuna al duca Amon.
Mì stagh dov al Danubi va in t l' Eusìn.
E a son nad anca mì da st umaron.
E un ann l'è, squas, ch' abbandunò mi madr
Pr' andar in Franza, e pr' attruvar mi padr.

7.

Ch' a capitass qusì quì 'l fu pr' un arradgh,
Ch'al vent e la timpesta mi spinzì.
L' è dis mis ch' a son quì a piar al rumadgh
E a not fìnna i mumìnt, pinsà po i dì.
A son chiamà per nom Guidon Salvadgh;
Fin' ora numinar an m' avi ndì.
Arzlon da Melibè quì a mandò in terra
E i altr cavalir a vinzì in guerra.

8.

Cun el dis donn la nott anch a riuscì.
E questi per muier tutt dis agli hò,
E degli altr el più belli ch parsn a mì,
Perchè tra tutt al mazz a li dsfiurò.
Questi e gli altr stan tutti sotta d mì,
E per l' avgnir al gvern mì a in tgnarò
Sìn ch vgnarà un altr ch sia più brav e fort.
Ch'a mì e ai altr nov daga la mort.

9.

Marfisa e i cavalir dmandn a Guidon
Cmod ai è qusì puch omn in qula città:
Se 'l femn dan ai omn sudizion,
O s' i omn cmandn, cmod s' è sempr usà?
Più d' una volta, allora arspos Guidon,
Al fatt, dop ch' a son quì, m'è stà cuntà:
S' avìssi a car d saverl, av al dirò,
E in t' al mod ch' a l'ho udì av al cuntarò.

10.

Sìn da quì dì che i grech turnonn a cà
Dop aver assedià Troia dis ann,
E altrtant essr andà smarrì in za e in là
Trabuttà dal timpest e dai malann,
Quand al sou cà po i arrivonn as sà
Ch' i truvonn el muier, ch contra i affann
Dla luntananza di su car cunsort,
Cun di bi zuvn 'l s' ern tolt cunfort.

11.

Pini 'l sou cà di fiù d quisti i truvonn,
E per sta cosa i finn tra d lor cunsii:
D perdunar al muier i s accurdonn
Per schivar tutt i guai, tutt i sgumbii.
Mo qui ragazz tutt fora d cà i dscazzonn.
E da Grecia 'l bsugnò pigar i usvii,
Cun rason digand qui, ch' in vlevn più
Ch' i fiù d' altr a sou spes fussn mantgnù.

12.

Qui ch n' arpiattò 'l sou madr, avn da uscir
Dal paies; ne savend da ch là s prillar,
D lor una part s' accumpagnonn in schir;
Chi andò alla guerra, chi s miss a studiar,
Di altr in fu ch' a imparar andonn un mstir;
Chi s fì cantant, e chi i piasì 'l rubar,
Chi s dì alla trussia, e chi a far al facchin
Segond ch' i ern chiamà dal so destin.

13.

Fra i altr, ch' andonn vi, ai fu un zuventin
Fiol d Clitenestra, donna qusì arruganta,
Ch'avea dsdott ann, e ch parea un latt e un vin,
Quant è una rosa bell fiurì in t la pianta:
Quest quì, cun altr cent d qui bastardìn,
Di quattrìn purtonn vi, e dla roba tanta,
Ch i pssìun del barch e di vascì cumprar,
E s principionn a far l' art del cursar.

14.

I bun Candiutt avevn da qui dì
Idumeneo pr' el sou purcar dscazzà:
E, spurus ch' an turnass per forza lì,
Degli arm i arcuievn e di suldà
I ingangionn anch Falant, ch s chiamava aqusì
Quel zovn, e i su cumpagn, cun sigurtà
D pagari ben, e i dìnn a lor la cura
Dla città principal, dal port, del mura.

15.

Da qui dì as psseva in quel paies campar,
Ch' ai era dl' abbundanza e di quattrìn,
E del donn el più belli e singular
Arlivà in t' i sulazz e in t' al murbìn:
E siccom i Candiutt sulevn far
Da tutt i temp finezz ai partsanìn,
I trattonn anch tant ben sta zuventù
Ch' in arèu ai su dì pssù farn d più.

16.

I ern tutt zuvn, e tutt ern ben fatt,
Perchè i più bi Falant l' aveva adlett:
Quel donn armasn innamurà in t' un tratt,
E d prìm sbalz 'gli pionn un gran affett,
E più quand gli avenn la prova fatt
Ch' i ern in guerra gaiard, gaiard a lett,
E 'l s sintinn aqusì cotti e smamarà,
Ch'Artemisia d cert po star arpiattà.

17.

Quand per la pas finì d guerra 'l spavent,
E al fin pr' al qual era assuldà Falant,
E al finì la pagnotta e al pagament,
Ne pr 'l ganass ai era più 'l purtant
I volsn abbandunar qul' appartament.
Mo quand 'l donn al savu, 'l fiun un piant
Ch' el parevn tant tosi sculazzà
Cm el n' han finì la prova, ch' i è stâ dà.

18.

Ugnun d lor dalla mrosa fu pregà,
In tutt i mod, armagnr lì da lì.
Mo, quand el vdìnn ch d' andar i ern ustinà,
Gli andonn sigh, es lassonn padr e fradì,
Dop prìma aver però la cà dspuià
D quattrìn e d zoi, d' or e d' arzintarì.
E la nott i andonn vi tant alla mutta
Ch' an s n' addì gnanch un sol dl' isola tutta.

19.

Al vent i favurì, e s' i dì la man
La furtuna da psser d' arpiatt andar:
Ch' i ern del miia e miia za luntan,
Quand i parìnt s n' addìnn d quel so scappar,
E qusì quì, dov n' i steva gnanch i can,
I fì trascorr-r una burrasca d mar.
Qui i s arpussonn e quì, quiet e sicur,
Di furt gudinn al frutt e di su amur

20.

Quì per dis dì qulor finn vìta giuliva,
Ch' i stevn ben d magnar, d bevr e d durmir;
Mo, cmod suzzed, ch spess l' abbundanza priva.
Massm i zuvn, d star sempr in t' un pinsir,
La cumpagnì cminzò a riuscir molt griva
Ai grech, es s' accurdonn insem d partir:
Perchè an i è soma ch daga più gran duia
Quant è star cun dla zent ch' avadi a nuia.

21.

I ern avvià cun al sou ladr fadigh
A vivr libr, e sbattr ben i dìnt.
I cgnussinn ch tutt sti donn i ern un intrigh.
Ne, a mantgnirli, l' amor zuvava niint;
Is la colsn, es n 'l volsn brisa sigh,
Purtandi vi tutt i or e tutt i arzint.
Dla Puglia in riva al mar i s' artironn.
Dov la città d Tarant i fabriconn.

22.

Quel donn, a vders qusì iniquament tradì,
Massm da qui ch mai più el n l'arevn critt.
Gli arstonn aqusì cunfusi e sbigutti
Ch 'l parevn dri al mar inst tant pal fitt.
Mo, vdend ch' al pianzr per dì dì e di dì
In ultm n' i purtava nssun prufitt,
El pinsonn ch an s trattava d' una prugna,
Mo un ripar mittr a una dsgrazia tamugna

23.

Ugnuna al so parer cminzò a cuntar.
Questa dseva: Al srà mìi turnar a cà
Di nustr, e suffrir s' iz vran picchiar,
Ch' la rason i han da vendr, ognun al sà.
In sti dsert cosa vlenia star a aspttar,
Sen murir dalla fam? Mo n' al fen zà,
Un' altra diss, e, za che qui an i è puzz,
Ficchenz in mar tra 'l trilli e tra i merluzz.

24.

E un' altra: Lassèn l'acqua e 'l bastunà,
E anden più tost pr' al mond alla vintura;
Padroni aqusì dla nostra libertà,
A pren truvar qualch bona sort d sicura.
Qusì parland, attruvar qualch bona strà
Per so salut ognuna d lor procura.
Quand Uruntè in tl' ultm saltò sù,
Ch del re Minoss pronvoda za la fù.

25.

Questa era la più zovna e spiritosa,
La più bella, e dsen anch la più innucent,
Ch' aveva seguità Falant com sposa,
Ne pr' altr la l'amava certament.
In fatt e in ditt mustrands questa animosa,
Per vindicar cun i omn al tradiment
Arzvù, la diss quell ch l'aveva pinsà,
E al so parer da tutti fu appruvà.

26.

D' in st lugh qusì quì n' i par ben andar vì;
Grass l'acgnussù 'l paies, e l' aria sana,
Cun del funtan, di bosch, del pradarì,
E post per la mazor part alla piana;
Comda la spiazza per nav e vascì
Da metters in sicur la zent pagana,
Da purtar dla pruvianda innanz e indrì,
Comda pr' al trafficar la mercanzì.

27.

Quì la s vols affermar, per far vendetta
Contra i omn, ch sì fort l' an minchiunà,
E ogni nav ch' a vgnir quì sippa custretta,
Dal timpest e dal vent turabattà,
Subit a sacch e fugh e fiamma s metta,
E tutt quant i omn ch i sippn ammazzà:
Quell Senat in stanella aqusì cunclus;
Qusì la lezz principiò, e fu missa in us.

28.

Appenna 'l vdevn l' aria cunturbà,
Ch' armà da sbirr currevn alla marina
Dall' implacabil Uruntè guidà,
Ch s' era za d tutt sti donn fatta rigina.
Per la burrasca 'l nav qusì quì purtà,
Dop aver tolt al bon, mttevn in arvina,
Gnanch un om lassand viv, ch psiss dop andar
Al so paies, e ai altr l'us cuntar.

29.

A st mod qualch ann 'l vivìnn sulitari,
Fatt d'essr nmighi ai omn zurament.
Mo po cgnussend, quand 'l s missa a pinsari,
Ch' i su statut sren andà prest al vent,
S dop lor an i era chi fiss usservari,
S 'l vlevn ch' i durassn eternament,
Bisugnava truvar un' altra vì
Per mantgnir la so lezz e la sgnurì.

30.

L' odi 'l mudonn un poch aqusì implacabil
Contra i omn alla prima cuncepì:
Cun quisti 'l s volsn far qualch po' trattabil;
E tra tant, ch' in quattr ann arrivonn quì,
Sul dis 'l n'adlizìnn, ch più 'l stimonn abil
Ognun d lor a dis donn d'essr marì.
Questi ern cent, dis omn ern impiegà
A tgnir dis donn suggetti, e ben gvernà.

31.

In princìpi 'l taionn del test assà,
Ch alla prova i riuscevn barbazagn.
In ultm, quand i dis gli avn truvà
Da lett, da guerra, i i tolsn per cumpagn.
Zurari 'l finn che, s' al fuss capità
Di altr omn per cas al sou campagn,
Senza pietà a nssun pregh, a nssun lament,
I i arevn ammazzà immediatament.

32.

Ingrussars 'l cminzonn, e a far dì fiù.
Mo po ai turnò a dar su una gran pora
Ch' al temp avgnir, quand fuss chersù sti chiù,
Forsi dal gvern 'l sren sta scazzà fora;
Ch' i omn arèn vlu lor far i fatt su,
E la lezz srev andà tra 'l vent e l' ora:
Sicchè, fin ch' i ern pznìn, 'l finn un band
Pr' assicurars da lor, cm' i fussn grand.

33.

Perchè i su fiù n' i tughn la sgnurì,
Al band dis ch 'l n' allivn sol un pron;
E qui ch' i i affughn o ch' i i traghn vì
O barattn in cvell, ch per lor sia bon.
Qui ch' en voln allivar i i mandn vi,
Cunsgnandi a di mercant, cun cundizion
Ch' in altr tant ragazzi i i barattn
O in qualch cos' altra miora, s' i l' accattn.

34.

Sià pur sicur ch' anch 'l farevn senza
D' allivar quisti, s 'l s pssissn mantgnir.
E questa è la più gran pietà e clemenza
Ch po i fiù dal madr in sti pais uttgnir.
Anzi as mudò qualch poch anch la sentenza
Za fatta contra i puvr furastir.
As dmiss l' usanza ch' aqusì infamament
El donn fissn quel gran ammazzament.

35.

Se in t' un colp dis o quìnds ai n'arrivava,
Tutt ern assrà in t' una person ben stretta,
E a dì per dì sol un a s' in cavava,
Segond a chi tuccava la buschetta,
E in t' un tempi dal donn fatt al s guidava,
Dov ai era un altar alla Vendetta:
Dop, un segond d qui omn cavà vgneva,
Ch da boia in st sagrifìzi far al tgneva.

36.

Dop di ann e di aun parìcch, forsi smarrì,
Un bel zuvnett quì vìgn a capitar,
Ch' es dseva dalla razza d Erqul uscì,
Ch s chiamava Elbani, in arm singular.
Quest fu chiappà, puvrìn, ch squas an s n' addì,
Ch' al n'arè criss d sti tirannì d truvar.
In t el furbar al fu mìss anca lù,
Fìn ch' el so nom in t' al bigliett vgnìss sù.

37.

L' era nobil, e s feva cont dl' unor,
Bell e grazios, allivà in civiltà,
D bon garb, es era un qusì brav parlador,
Ch 'l bìss e i liun l'arè, e 'l tigr dsmesdgà.
E siccom 'l cos rar sempr han favor,
D st' om singular in fu prest avvisà
La Sandrina, un bel tocch d' zovna, ch'aveva
Uruntè parturì, ch'anch la viveva.

38.

Uruntè sola era viva tra tant
Candiotti, ch'ern quì alla prìma vgnù;
Mo nadi ai n' era dis volt altr tant,
E anch in riputazion gli ern cherssù.
Pur s' usservava quant un statut sant
Un om sol a dis donn, e niìnt d più;
E dis bun cavalir a spada e lanza
Avevn da mantgnir la brutta usanza.

39.

Al saltò vuia alla Sandrìna d vder
Quel zovn, ch tant l'aveva udì ludar;
E tant sfergò la mamma, ch'al piaser
La i fì cun stent d lassariel visitar.
La 'l vìst, la chiaccharò sigh, e in t' al vler
Turnar indrì la s sintì al cor strappar
Fora del pett, e s cgnussì in cunclusion
Ch l' era cotta per quell ch' era in person.

40.

Elbani parlò, es dìss: S'in sta città
Avìssn el donn un qualch po d cumpassion,
Cmod in t' i altr pais ai ho pruvà,
Ch 'l n han, cm è quì, un cor dur cmod è un giaron,
Av pregarè, per la vostra buntà,
E per la blezza, la qual n'ha parangon,
A dunarm la vìta, e stà ricura,
Ch' a la mttrò per vu sempr alla vintura.

41.

Mo za ch 'l donn, contra 'l so natural,
In sti pais al cor n' han brisa d carn,
An ev darò per quest un memurial,
Siand ben sicur ch' av al darev indarn;
Mo sol av pregh, s' al mi pregar pur val,
D murir armà contra qualch un da farn
D fort la prova, e 'n murir cmod fa i agnì
Scannà per la so pasqua dai zudì.

42.

La principessa, za d'amor cummossa,
A sta manira arspos: An v poss negar
Ch pur tropp del mi paies la zent 'n s possa,
Massm el donn, senza pietà chiamar;
Mo la m par anch una busì ben grossa
A 'n vlern nssuna nssuna eccettuar.
E quand pur anch 'l fussn tutt aqusì,
Tra tutti a vui ch' am i cavadi mì.

43.

E quand anca mì a fuss stà pr' al passà
Cmod è gli altr crudel, prnterva e iudegna,
Per dirv al ver, an ho mai attruvà,
A mi parer, persona d' amor degna:
Mo a sre ben piz d' una bìssa attusgà,
E al cor arè più dur d' una masegna,
S' an 'm dmudass adess, ch' ai ho cgnussù
Al merit vostr, es ho parlà cun vù.

44.

Aqusì dura 'n fuss za la lezz prescrìtta
Pr' i furastir qusì quì in t la terra nostra,
Cmod a sre pronta mì, cun la mi vìtta
E al mi sangu, a tintar la salut vostra.
Mo quì an i è cas da psser schivar sta ddìtta:
E sebben ch' al dmandar d murir in giostra,
Cmod a fà vu, la n' è cosa tant granda,
An 'v so dir s' av srà accurdà la dmanda.

45.

Mo pur a cercarò d far quell ch' a poss
Per cuntintar la vostra vuluntà.
Mo am sìat un gran timor corr-r pr gli oss,
Ch' an siadi per stintar, s più a l' aslungà.
Elbani arspos: Quand ai ho gli arm adoss,
S' affazza contra d mì pur dis armà,
Ch' a sper sicura tant e tant d salvarm,
E vinzri lor, s' i fussn anch tutt d marm.

46.

La Sandrìna a sta cosa dì pr arsposta
Un strenzrs in t 'l spall e suspirar;
La pruvò in t l'andar vi una gran battosta,
La s' sintì 'l cor d' in t 'l radis cavar.
Da so madr la cors, la i cuntò d posta
Tutt quell ch lu dìss, es la sav tant sdundlar,
Ch la i fì vgnir vuia d' n' al lassar murir,
Quand l'avìss quell ch' al dseva pssù mantgnir.

47.

La vecchia fì chiamar subit cunsìi,
Es diss a sta manira: A nu z stà ben
Sempr tra i omu tor quell, ch possa mìi
La città dfendr, e tutt 'l cos ch' avèn.
Adess, per far pulid, senza sgumbìi,
Per l' avgnir una strà miora a tgnaren;
Perchè d sicura 'l srev error massizz
Tgnirz i pultrun, e i miur mandar in squìzz.

48.

A mì am par-rè ben fatt al stabilir,
Da qui innanz, chi quì vgnarà a dar d cozz,
O per fortuna, o pr' altr so pinsir,
Innauz d fari taiar al garganozz,
S' al vol, ch' al possa contra a dis uscir,
E mustrar s l' è valent o s l' è un bambozz.
E, quand l' arresta d' i altr vinzitor,
Lu sippa nostra guida e gvernator.

49.

A dìgh aqnsì, perchè avèn un person,
Ch s' è vantà d' essr bon d vinzr qui dis:
Mi a digh ch', quand a sta prova al sippa bon,
Al bisogna, alla fè! far cmod al dis.
Mo s' an riusciss, cuspett d dìua baccon,
Taicini pur senza pietà 'l baiis.
Uruntè a sta manira 'l dscors finì,
E del più anziau una i aspos aqusì:

50.

La causa principal, ch fì farz al dsegn
D tor un qualch om in nostra cumpagnì
L' an fu za perchè a dfendr al nostr regn
Avìssu d lor bisogn, patrona mì;
Ch' aven tanta virtù, cun tant inzegn
Da farl anch senza d lor, magara dì.
Aqusì pssissnia pur, senza i su schirz,
Multiplicar, e senz d lor mantgnirz.

51.

Mo za ch sta cosa da per nu an pssen far,
A sen dla vita stà a qualch' un curtesi,
Mo non a un branch qusì grand, da dubitar
D psser essr da lor sottmessi e uffesi.
Ai avèn tolt tra d nu sol pr' ingravdar,
E non perchè da lor a siamn dfesi.
Sol pr' al nostr bisogn ch' i sippu bun,
Pr' al rest an serv s' i en trìst e minchiun.

52.

Aver un om tra d nu, ch sìppa d qula taia
L' è contra ai nnstr dsign, quest en fa bon;
S' un sol è bon per vinzr qula canaia,
Mo quant donn en faral star a patron?
I nnstr dis, s' i fussn tutt d qula scaia,
Al prìm dì in z' arèn miss in sudizion?
Al mod d cmandar n' è quest, dsenla tra d nù,
A mettr gli arm in man a chi po più.

53.

Bisogna un' altra cosa anch appinsar:
Quand contra i dis arstass quest vinzitor,
D cent povr donu, a vedrs vedvi arstar,
Chi prà 'l lament suffrir e 'l gran armor?
Ch' al fazza di altr patt, s' al vol campar,
Patt, ch cunserven al nostr antigh vigor.
S' ai basta l' anm a lu d far contra a cent
Quel ch cun dis al farè, sì ch' am cuntent.

54.

Questi d' Artemia funn gli ultui parol;
Qusì aveva num sta vecchia malandrìna,
Che, s l' affar fuss sta in li, l' arè d quel fiol.
Cmod i aveva d tant altr, fatt tunnìna.
Mo Uruntè, ch cumpiaser so fiola vol,
Chiacchera tant, tant batt la serpintìna
Cun del belli rason, detti in t' al sod,
Ch' al gran Cunsèi la fa far a so mod.

55.

L' essr Elbani in t' al fior dla zuventù,
E per la blezza stand ai altr in zìma,
Fì ch' el zovni pregassu tutt per lù
Contra del baccaiar d qula vecchia grìma.
Anzi ch' un' altra cosa ai ho siutù,
Cioè, ch s' al zovn fuss tuccà alla prìma,
Senza tant cunziliabl o tant parol
Gli arevn dà la libertà a quel fiol.

56.

In somma, d perdunari al fu conclus,
Dop aver però i dis prima ammazzà:
E d dis donn, com marì, al pssiss far us,
E non za d cent, cmod qulì avea cunsià.
Qul' altr dì gli al cavonn fora dal bus,
E, quand arm e cavall lor i avenn dà,
L' andò in piazza a pruvars contra di dis.
Mandandi l' un dri all' altr in terra dstis.

57.

Alla segonda prova anch al fu miss
Cun nov zuvnetti e la bella Sandrìna;
E anch in questa ai rinscì, ch' ognuna al dìss
Cm' el funn esaminà dalla rigiua,
La qual i chiappò a vler un ben qusì fiss,
Ch la 'l tols in cà senza pagar duzzìna:
La vols per sposa appunzari la fiola,
Cun quel nov, ch' eru sta sigh alla banzola.

58.

Quand la fu per murir, za vecchia ancroia,
Tutt du la i lassò ered in t' al tstament,
Mo cun al patt decis ch sta lezz del boia
I duvìssu mautgnir perpetuament,
E custudirla cmod s farè una zoia,
O una gran perla vgnù fin d' in Urient:
O, cmod s farè ai castrun, lassars scannar,
O contra i dis armà in t la piazza andar.

59.

Chi in t la prima arriusciss, in t la seconda
Bsogna d necessità ch' al s mitta in prova,
E s' in questa anch la furtuna i arsponda,
In tal manira, ch vitturios al s trova,
Ch' a tutt quel d nn al serva d' arzn e d sponda.
Quelli, pr 'l dis ch' i parn a lu, al s'attrova:
E qusì ch'al sippa lu patron del zugh
Fin ch' al capita un altr a tori al lugh.

60.

L' è dou mill'ann, ch'è in pi sta barunata
E ch' es mantin st' usanza maledetta.
A poss anch dir ch' an passa squas giurnata
Ch' an s fazza sagrifizi alla vendetta.
A s' in dà d qui ch vonn far la so scappata,
E pruvars, mo per dirla stietta e netta,
S cun i dis omn la prima i cumpissn,
Cun el donn bso ch' anch qul' altra i la finissn.

61.

Pur pur qualch d' un la vinz, mo i in qusì chiar,
Ch' a si pre far al cont anch d co del dida.
Un tra quisti fu Arzlon, mo an psì cmandar
Gran fatt, ne aver sovra del donn la guida;
Ch mì, spint in st lugh da una timpesta d mar,
Al pass d Caront al fi andar in t la dsfida.
Allora fussia mort pur anca mì,
Che vivr in sta vergogna, ch' è aqusì quì!

62.

Ch' i gust d'amor, e al star alligrament,
Ch' ai zuvn sôn piaser qusì purassà,
Al magnar ben, l'andar vstì nobilment,
E l'aver libr al cmand 'd sta città,
An cred ch' i possn far vivr cuntent
Un om, ch sia senza la so libertà,
Ne psser aver speranza d scappar vì:
A mì 'm par d' essr schiav piz ch' n' è in Turchì.

63.

A vedrm cunsumar al più bel fior
Dla zuventù in sta vitta da paltron,
A pssi cunsiderar s' am vìn l'umor,
E s' attrov in nssun mod suddisfazion!
Da per tutt qui d cà mi s fan gran unor,
E mì, puvrett, a rest quì un bel minchion.
Quand a pssiss essr cun i mi fradi
Forsi in t l' unor an arstarev indri.

64.

Ch tort em fazza 'l destin am par d sicur
Averm cunfinà quì in sta cagnara,
Cmod s' ardus una carta al cagadur,
Cun tutt ch la sia custà alla prima cara;
Mo quì 'n zova i lamìnt o al far pladur:
La pillola bso tor, sebben ch l'è amara;
E, za ch' em pol la mort sol liberar,
Cherdim, ch' ai ho una gran vuia d cherpar.

65.

Quì al so chiaccarament Guidon furnì,
Dalla rabbia biastmand l' ora e l' mument
Ch' in piazza i dis cavalir al vinzì,
E quand cun el dis donn tant full valent.
Astolf al stì a ascultar, e s en zittì
Infin ch al n'av cgnussù perfettament,
A più d' un segn, ch' al cavalir Guidon,
Verament era fiol d so barba Amon.

66.

Allora al diss: Mì son al duca ingles
Astolf, vostr cusìn, e s l'abbrazzò,
E, cun trattar civil e mod curtes,
Pianzend d algrezza, in front al le basò.
Un segn più chiar al coll, e più pales
Vostra madr n 'v pssev a mettr nò,
Perchè a fussi cgnussù dla razza nostra,
Quant al valor, ch' avì mustrà in t la giostra.

67.

Guidon in altr lugh l'arèv dsmustrà
Pr attruvar st nov parent d' aver a car.
Ai fì accuglienza, mo l' arstò dsturbà
Perchè in quel lugh an l' arè vlu truvar.
S' al campa lu, s po dir ch' Astolf è andà,
E d qul' altr dì più in lunga la 'n po andar;
Ne Astolf po vivr, senza lu murir,
Sicchè 'l ben dl' un, mal dl' altr và a rinscir.

68.

E d qui altr cavalir anch al s' accora,
Ch' i arrestn schiav per sempr, a vinzr lù:
E quand, per dsgrazia, in t' al cuntrast al mora,
An po salvari dalla schiavitù.
Chè s Marfisa la porta netta fora
Dalla giostra, ai è po da far al più:
E perchè l'è impussibil ch la riuscissa,
Lor pur sran schiav e li alla mort srà missa.

69.

Dall' altra part, l' età fresca d Guidon,
La blezza, la virtù, al so bel trattar,
Mossn Marfisa a tanta cumpassion,
Cun i cumpagn, ch' i funn squas per schiuppar,
Massm pinsand ch la mort sol d quel baron
I mtteva in libertà, in n'avevn ch far.
Marfisa, quand l' an possa far a manc
D' ammazzarl, la vol muriri al fianc.

70.

La i diss a sta manira: Vgnin cun nù,
Ch' a un mod o a un altr a s dscavaren ben d quì.
L' arspos Guidon: N' al cherdìssi, cara vù,
Ch' anzi am vui battr in regula tra vu e mì.
Li turnò a dir: Mì an ho mai pora avù,
È el cos ch' ai ho cminzà a gli ho anch finì.
Mì 'n trov più sbrigativa e vera strà
D quella ch' am fazz cun la spada dsfudrà.

71.

Tant brav e valuros av ho truvà,
Ch' in vostra cumpagnì tutt a vui far;
E quand in piazza dman nu sren turnà,
E ch 'l z staran quel donn tutti a guardar,
A vui ch' agli ammazzamn zò alla dsprà,
Ch' el staghn fermi, o ch' el cerchn d scappar;
Ai luv, ai sparavir, ai can d sti lugh
I corp a lassaren, la città al fugh.

72.

Guidon al replicò: D tgnirv drì pront
Mì da per tutt a sro dov v par e pias.
Mo d' nscir viva? oibò, n' i fissi al cont,
Perchè mì av assicur ch' an i srà cas.
Più d dis milla, del volt, in piazza a in cont
D sti femnazzi del bretta, e po ài u' è armas
Degli altr a cà: ai è po quelli ch' han cura
Dal port e dla città, e del torr del mura.

73.

S' el fussn anch più dla zent, ch' aveva sigh
Al re Sers, diss Marfisa, mì 'n n' ho ch far.
S' el fussn anch più di diavel nustr nmigh,
A son bona in t' un dì tutti d svultar.
Basta ch' an siâ cun lor, s' an si gnanch migh.
Mo Guidon diss: Lassavla pur passar,
Che d sbignarsla d quì dentr d cert an sò
Altra strâ, su iust questa ch' av dirò.

74.

Al bisogna, a chi ha vuia d liberars
Da st zampegul quì, veder d attruvar
Una donna tra gli altr da fidars,
Ch' altr che lor s ponn accustar al mar,
Una del mi, ch s po dir, sempr m' ha pars
Ch l' am vuia ben, a vui vedr d tirar
Dalla mi, ch' altr volt a l' ho pruvà,
E segreta e fedel a l' ho truvà.

75.

Una gran vuia s sent questa auca lì
D mudar lugh, e truvar miora vintura,
Sperand aqusì, senz' altra cumpagnì
D quegli altr nov, cun mì vivr sicura:
Questa per mi riguard la mttrà alla vì
Un qualch vascell, fin anch ch' è l' aria bura:
E i vustr marinar l' attruvaran
Pront a far vela, quand i i andaran.

76.

E vu altr tutt, cminzand dai cavalir,
Po mercant e galiutt e marinar,
Ch sta sira av si lassà da mì servir,
Ben unì insem m' avì da seguitar.
S' contra d nu una qualch d' una a vdren uscir,
El man farà d bisogn allora d mnar.
A sta manira a sper ch' a scapparen,
E cun l' aint del spad az salvaren.

77.

Fa pur vu cmod a vli, Marfisa i diss:
In quant a mì, d' cavarmn ai ho speranza,
Che l' anm am bastarà d farn un subiss,
In manira ch d quel zaquli an in avanza.
Ch' a son scappà an vre mai sintir ch' as dsiss,
E ch pora avè d' en psser salvar la panza.
A vui andar vi d quì senza timor,
Ch' in altr mod a me 'm par-rè un dsunor.

78.

A pens ch s' a fuss per una donna accgnussù,
Dal donn qui del paies a sre stimà,
E vluntira da lor a sre trattgnù,
E la prima em vreu forsi dla città.
Mo, za che insem a sti altr quì a son vgnù,
An vui mì sola esser privilegià.
Al sre vergogna s da per mì am salvass,
E i cumpagn in t' el pìst dop a lassass.

79.

Cun degli altr rason, ch la i azuntò,
La i fì capir che, s' an fuss sta per lor,
La baruffa l' arè attaccà za mò,
E, s la n' al fava, l' era per so amor.
Cun sta cosa, la cura la lassò
Tutta a Guidon d pruvedr senza armor,
Cun tutta diligenza e cun premura,
Pr' andar vi d lì la fuzza più sicura.

80.

Cun Aleria la nott parlò Guidon
(La so più cara donna aqusì s chiamava);
E li aztò vluntira l' occasion,
Perch' iust appunt l' era quell ch la bramava.
La fì d'un bon navsell preparazion
E s'al pruvdì d quell tant più ch' impurtava,
Cun al far vìsta d vler in t l' alba andar
Cun el cumpagni a divertirs per mar.

81.

Prima l' aveva fatt in cà purtar
Del lanz, del spad, di scud e altr armamìnt,
Perch as psiss i mercant e i marinar
Dfendr, sebben ch' i ern poch bun da nìint.
I durmìnn una part, l' altra stì a far
La sintinella, stand cun i occh attìnt
Per vedr in t l'urizzont l'alba apparir,
L' alba dla lus del sol solit furir.

82.

Tant quant as principiò a arpiattar el strell
Pr en psser suffrir del sol al bell splendor,
E in t la rama cminzò a cantar l' usell
Sfugand cun la campagna aqusì 'l so amor:
D quell dunnlazz al cumpars un gran mesdell
Per vder dì du campiun qual s feva unor;
Tutt el fnestr s' impìnn, i pont, el scal,
Cmod s fà per la purzlina tal e qual.

83.

Al son di corn e di tambur, del tromb,
Ch' intorn fevn la città assurdir,
Invidavn al patron, cun al so arbomb,
Ch' andass l'impresa za cminzà a finir.
Ugnun al pes degli arm prest succomb;
Guidon, Marfisa e i du fiu d'Ulivir
E Astolf e Sansunett, cun qui altr tutt,
D quell ch' i avevn da far ben prima instrutt.

84.

Pr' uscir d' in t' al palazz e andar al port
Bisugnava la piazza traversar:
An i era altr stradell, ne dritt ne stort,
Da psser sicurament fora passar.
Guidon i dìss ch' ugnun stìss sald e fort,
E dall' uss fora al s mìss a galuppar;
E in piazza, dov ardutta era la zent,
Cumpars armà cun di omn sigh più d cent.

85.

Al dseva ai su cumpagn ch' i fissn prest,
S fora da qul'altra porta i vlevn uscir.
Mo tutt quel donn, ch' n' avevn i ucch imprest,
Vdendl alla testa d tutt i cavalir,
El s n' addinn subit ch senza altr pretest
Al vleva dal paies purtar vi al mssir.
Tutti in t' un punt, za ch l' è cosa ch' importa,
Chi s' attri all' arch, e chi cors alla porta.

86.

I du fradì, Guidon e Sansunett,
L' ingles, e sovra tutt Marfisa forta,
El man druvavn più prest d' un fullett,
E s fevn al diavl per sfurzar la porta.
Mo tanta era la furia del saiett,
Ch del son person qualch d' una i arstò morta;
E i principionn a temer anca lor
D n' arriuscir in t l'impresa cun unor.

87.

Furtuna ch lor tutt ern ben armà,
Che pr' al rest ai sre sta da suspir ar.
Al cavall d Sansunett i fu ammazzà,
E quel d Marfisa ai fu anca lu pr' arstar.
Astolf, sta cosa vdend, dìss: Sangu d' un frà!
A cosa vuiia po 'l corn addruvar?
Am vui pruvar, s' a poss, cun al so son
Dscavar d' attorn tanta cunfusion.

88.

E qusì, cm' al s' è aiutà in t' i cas più grand,
Al chiappa 'l corn, es s' al mett alla bocca.
La terra trema e 'l mond da tutt el band
Quand l' aria è dal sunar del corn tocca.
La zent, surpresa da spavent ben grand,
Per scappar s' urta insem, s calca, e trabocca
Zo dal fnestr e dai pont, termant e smorta,
Lassand in libertà rastell e porta.

89.

Cmod sol scappar dai sbirr i zugadur,
Quand in i aspetten, ch' i arrivn adoss,
I van, sìppa mo d dì, o ch' al sìppa bur,
Cm' è tant losn, saltand e zed e foss,
In t' istess mod fì là quel cheriatur,
Sfurzà dal gran spavent, ch' i han in t 'gli oss:
Quel femn scappn tutti, e cerchn andar
In lugh, da 'n psser al corn udir sunar.

90.

El finn po tanta calca fissa e stretta,
Ch' ai n' armagnì del morti o magagnà:
E quanti avevn la c misa netta
Altrtant la purtonn indrì inspurcà,
Oh! vut altr? ch l' arstò la piazza netta,
E 'l port arstonn averti e in libertà!
Ne merletta gli assrava, ne cadnazz,
E innanz e indrì s' andava senza impazz.

91.

Al piant, i zigh e i url van al strell,
An s ved s 'n un garbni, cun gran fracass:
Tutt scappn, e sn' i è nssun ch vada bell bell,
Ch' al son d quel corn fa astudiar i pass.
Ch' al scappa la zintaia zo a flazell,
An i è da maraviars; perchè 'l zent bass
Dla livra en sempr stà stretti parent,
Ch sol scappar anch quand sol tira un po d vent.

92.

Mo cosa s' ha d Marfisa mai da dir,
Ch' era animosa tant? cosa d Guidon?
Cosa direnia di fiù d' Ulivir,
Ch netta la purtonn vi da tant fazion?
Sansunett anca lu, ch par un currir,
E pur sempr ha mustrà un anm da lion?
Contra a un esercit qustor s sren cimentà,
Mo adess quel son i fa correr da dsprà.

93.

Amigh e nmigh en pssevn suppurtar
L' incant d quel corn, tant erl putent,
Marfisa prìma d tutt al fì scappar,
E po dri i du fradì e Guidon valent.
An i par tant luntan psser arrivar
D n'aver in t gli urecch qul' insturniment.
Astolf corr pr' i stradi tutt dla città
Suppiand sempr in t' al corn cun più fià.

94.

D quel donn chi cors al mar, chi su pr' al mont,
E chi in t' i bosch più fiss s' andò a arpiattar.
Chi, senza mai vultar indrì la front,
Di dì scappò senza mai psers fermar.
A mui andò qualch altra zo dal pont,
E po la 'n s vìst mai più vgnirs a sugar;
E a st mod arstò qusì dsgombra la città,
Ch' anma nada an s' i vdeva da nssun là.

95.

Marfisa, Sansunett, i du fradì
E Guidon, tutt termand, i corsu al mar.
A quisti, a pssi pinsar s'ai tgneva drì
I mercant, i galiutt e i marinar.
Aleria là i aveva tra i casti
Un legn d tutt punt pruvist fatt ammanvar:
In quell, dop essers tutt in frezza unì,
All'aqua i rim, la vela al vent as dì.

96.

Da per tutt, dentr e fora dla città,
Al duca era stracors cun quel pladur,
L'aveva 'l piazz, el strâ, 'l cà tutt vudà
Cercand quel donn d'andar in bus sicur.
E tanti, as savì dop, s'ern ficcà
In t'i chiavgutt, e zo pr'i cagadur:
E a in fu ch, pr'eu saver dov s cazzunar,
Saltonn, cmod fa i ranucch, in fond al mar.

97.

Astolf, fatt st' ovra, cerca i cumpagnun
Ch' al n'ha bisogn più d tgnir al corn in man.
Al sberlocchia d za e dlà, mo an trova nssun,
Ne amigh, ne nmigh, ne donn, ne gatt, ne can.
Al guarda al mar, e s mitt i bernardun,
E ai schiussì arrisgh, tant erni za luntan.
Sicchè 'l capiss ch'ai tocca aspttar un pezz,
S'an capita d partir qualch altr mezz.

98.

Lassenl pur andar con tutt so comd,
Ch'an z'importa s l'arresta da per lù.
Anch ch'al viazz sippa lungh, e sippa dscomd,
Per di pais ch'en n'in gran fatt cgnussù,
Lu s sarà liberar da tutt i incomd,
Cmod altr volt aven vist ch' l' ha savù.
Ai su cumpagn bisogna correr drì,
Ch', anch inspurì, per mar s'in scappn vì,

99.

A vela averta 'l vent luntan i spinz
Dalla città dov'è qul'usanza tecchia:
Mo quand al muviment dl'aria n'arspinz
Al son d quel corn, ch fa insturnir l'urecchia,
Al mustazz d'ognun d lor d russor s'i tinz.
E is ficcarèn dal dsgust in t'una secchia;
Sicchè senza parlar tin-n i ucch bass,
Ch'i parn tant marmott o statv d sass.

100.

Innanz passa 'l pilot, al viazz attent,
E Cipr e Rodi lassa per dedrì,
Cun quegli altr isuletti, ch'en più d cent,
Po da man drìtta arresta Natali.
E sempr seguitand cun un bon vent,
D vista perdend la Grecia ancora li,
Sicilia 'l schiva; e po pr'al mar Tuscan
Alla terra al s'accosta, e s'en và pian.

101.

D Luna in t'al port, per tor arpos, al và,
Dov l'aveva lassà la so fameia,
Dio ringraziand ch l'ava cundutt a cà,
Senza ch più niint i ava sgumbià l'arveia.
Per Franza ai era un legn ammanvâ là,
E quel paron d'andar sigh i cunseia.
Tant ch'al dì istess in qula nav i muntonn.
E prest prest a Marsiglia i arrivonn.

102.

An i era Bradamant allora lì,
Ch'aveva del paieis al gvern lì;
S l'a i era, an i sre sta patt ne partì,
I ern custritt andar a allozz da lì.
Subit ch'i funn d'in barca a terra usci,
Marfisa, amand al viazar da per lì,
Dai quattr cavalir la s tols licenza
E da Aleria suletta fì partenza.

103.

Tant cumbattent insem (dsend) in stan ben,
Perchè al star unì in tant al sre vergogna.
I sturnì andar a branch e 'l passr a vden,
Ch'agli altr bisti 'n ponn grattar la rogna.
Mo gli aquil soli van, perchè 'l san ben
Ch' aver sigh di cumpagn a n'i bisogna.
I liun, el tigr, i urs van da per lor,
Ch n'han pora brisa, e nssun i fa scador.

104.

Mo qui altr quattr n'ern d quel pinsir,
Ch'insem avevn l'amicìzia stretta.
Per mezz a un bosch, e per vari sintir,
La Marfisa s'avviò vers una vetta;
E Sansunett, cun i fiù d'Ulivir
E al bon Guidon, chiapponn la strâ più netta,
E s'arrivonn a un bel castell la sira,
Dov i funn alluzà cun bona cira.

105.

Cun bona cira, a diss, mo in apparenza,
Perchè ben prest i pruvonn al cuntrari;
E qulù ch'i usò una qusi bona accuglienza,
Pareud che mar e magna al vliss dunari,
Alla nott ai trattò cun differenza,
Perchè quand i durmevn al fì ligari,
Ne prima dar ai vols la libertà
S' una brutta cuslazza i n'han zurà.

106.

Mo intant dalla Marfisa a vui turnar,
E s lassarèn pr'adess sti cavalir;
Druenza, Senna, e Rodn andò a passar,
E a pè d'una muntagna po a riuscir.
Su dri a un fiumett la vist vers li arrivar
Una vecchia, mo brutta quant s po dir,
Vstì d negr, e stracca per la lunga vì,
E travaià da gran malincunì.

107.

Questa è qula vecchia, s al vlìssi saver,
Ch serveva in t la spelonca i assassìn,
Quand al zil giust, per castigari a dver,
I fì capitar lì Urland paladìn.
Dalla pora termand li d'en n'aver
L'ultma stretta, avend sporch al pulizzìn
Pr'altr cos, la scappava a testa bassa
Per n'esser aqusì arvisà dalla zent ch passa.

108.

Quand la vist a cavall armà Marfisa
Pr'un cavalir l'al tols d'alta impurtanza,
Sicchè per quest da li l'an scappò brisa
Cmod 'd sfuzzr i paisan l'aveva usanza.
Quest en sà ch l'ava merda la camisa,
Per quest la l'incuntrò cun dla fidanza.
Al pass del fium in dov la l'attruvò,
La s i fì innanz, e po l'al salutò.

109.

L'as al miss po a pergar per carità
D passarla in groppa dlà da qul'altra banda.
Marfisa, tutta pina d civiltà,
I fa vluntira al servìzi ch la i dmanda,
La la purtò anch in là un pezz dla strà,
Per torla fora da una fanga granda;
E, quand 'l funn all'ultm del sintir,
Incontra 'l vìstn vgnirs un cavalir,

110.

Ch'andava vers al fium, e in cumpagnì
Una donna l'aveva e un servitor;
Ben vstì ern i patrun, cun pulizì,
In abit guernì d'or, ch fan gran splendor.
L'an mustrava d'aver brisa curtsì
La sgnora, mo anzi d'essr un bell'umor,
Tutta superbia e argui, tutta ambizion,
Degna d quel bon captìn ch'i era a gallon.

111.

Quest era Pinnabell, quel Maganzes
Ch fì andar la Bradamant dentr in qula busa,
Ch avea dentr in t'al corp al fugh impres
Dal belli qualità d sta sgnora sgusa.
Quel chiacchr, cun el qual al fì pales
Allora 'l fugh ch'internament al brusa,
Ern per questa, i su lamìnt e i piant,
Perchè ai l'aveva tolta al magh Atlant.

112.

Mo quand, pr'ovra e virtù dla Bradamant,
Dco del mont andò in fum al bel castell,
E qui ch là aveva ardutt al negrumant
Turnonn a cà di su fradì e surell,
Qula sgnora, ch n'era dura cm'è un diamant,
Turnò a far cumpagnì cun Pinnabell;
Allora, cun di dsnum su e zo spaszand,
Da un lugh a qul'altr andavn cavalcand.

113.

Li, ch'era bella e ptegula purassà,
Marfisa a vedr andarsn cun qula vechietta,
La 'n pssì star dura, es dì in t'un ris smaccà,
E ai scappò dìtt qualch brutta paruletta.
Marfisa, ch'a sti scherz en n'era avvià,
A sintirs punzr fort da qula zuvnetta,
Tutta instizzì l'arspos a sta dscurtsì
Ch l'era più bella la so vecchia d lì;

114.

E ch la l'arè pruvà al so cavalir,
Cun patt d cavari a lì bust e stanella,
E po tori al cavall, s'in quel sintir
Al so brav fuss andà zo dalla sella.
Pinnabell en pssì più star a sintir,
E, per mantgnir ch la zovna era più bella,
L'imbrazza scud e lanza, e tol del camp
Pr andari contra lest al par d'un lamp.

115.

Svelta Marfisa la so asta chiappò
E s la miss contra al Maganzes in resta,
Ch'andò d posta per terra a panza in sù,
E pr'un'ora al s sintì insturnir la testa;
E la sgnurina in ultm bisugnò
Ch la s dspuiass d bust, d stanella e d vesta,
E anch di altr ornamìnt d'or e d'arzent,
Di qual se vstì la vecchia incuntinent.

116.

La vols anch ch la tulìss al cavallìn,
Ch la bella sgnora aveva lì cundutta:
E po seguitò innanz pr'al so cammìn,
Lassand qui du cumpagn aqusì in t la sutta.
Cun qula vesta aqusì bella, e l'suttanìn
E cun quel zoi la vecchia era più brutta.
Tri dì gli andonn per vari strâ e sintir
Senza cosa incuntrar ch sia degna d dir.

117.

Vlend pr'una certa strâ al quart dì passar,
Gl'incuntronn un andar d galopp e in frezza;
D saver chi sìppa quest s'avìssi a car,
A dirò ch l'è Zerbìn ch n'ha ugual in blezza,
Fiol del re d Scozia, cmod av pssì arcurdar,
Al qual è dentr d lu pin d'amarezza
E d rabbia, per n'aver pssù arzunzr qulù
Ch'aveva frì Medor dinanz a lù.

118.

E 'l fu inutil ch pr'al bosch al s'i mttiss drì
Ch'an pssì arrivarl, e vindicars del tort,
Tant erl qulù stà lest a scappar vì
E tant sprunavl al cavall a corr-r fort.
Una nebbietta po, ch s'i livò drì
In t'al livars del sol, tols al cunfort
D'arzunzrl più a Zerbìn, e a sta manira
Ai scappò d sotta, e intant ai passò l'ira.

119.

Cun tutt ch Zerbìn fuss anch fort instizzì,
An pssì trattgnirs, es dì in t' un gran schiamazz
D rìdr, a vedr qula vecchia aqusì ben vstì,
E po qusì arghguà e grìnza in t' al mustazz.
E, vultands vers Marfisa, al dìss aqusì:
Sgnor cavalir, vu a si un gran furbazz
A cundur vosch una qusi fatta amiga,
Ch' a pssi star cert d 'n accattar mai briga.

120.

Sta vecchia, ch pr' ott bon cros cert la gli aveva,
Anch per quell ch' in tutt i là la dsmustrava,
Aqusì ben vstì, una simia la pareva;
Mo li, pinsand d star ben, la s la buffava;
Mo quand la vist Zerbìn ch sì fort rideva
Dalla rabbia du ucchiazz brutt la stervlava,
Ch' al femn più gran dsgust an si po dar
Quant vecchi e brutti sentrs minzunar.

121.

A quel parol Marfisa s mustrò uffesa,
E per tors, cmod la fì, suddisfazion,
Un' arsposta a Zerbìn da li fu arresa,
Dsend: Cuspett anch ch' a dìgh d' Diana Baccon!
Mì ai ho la vostra infingardisia intesa,
E qusì a dscurrì per n' attruvar question.
Dal rest, a dir al ver e a nssun far tort,
Quest' è più bella d quell ch vu siadi fort.

122.

Chi sre quel cavalir qusì turlurù,
Ch per cas sta bella donna l' attruvass,
D man e d pi tutt 'l fiss pr' averla lù
E n' i star mai luntan gnanch sol du pass?
La stà tant ben, arspos Zerbìn, cun vù
Ch' acgnuss ch' a farè mal s' av dscumpagnass,
E mì per mì an sro mai qul' impertinent
D torv st captìn: stà pur alligrament.

123.

S'a vlissi po scambiar migh quattr b tt,
Av mustrarò quel poch ch' a son bon d far.
Mo per sta vecchia n 'm cherdì un merlott,
Ch a vuia contra d vu ne nssun giustrar.
Se la v sà bella a vu, e ch'a in siadi cott,
Tanta vostra amicizia an vui dsturbar;
Aqusì a stà ben insem, e al pinsir mì
L'è ch brav vu a siadi, quant l' è bella lì.

124.

E Marfisa i arspos: A vostr dspett,
D tornla a pretend qui ch' a pruvadi.
An srà mai ditt ch' avadi vist st suggett,
Senza d far ch la sia vostra an prucuradi.
Zerbìn saltò su d nov: An so a ch' effett
A battrm vosch adess am invidadi,
Trattands d' un cataplasm, ch srà d dulor
A chi vìnz, e ch srà d gust al perditor.

125.

Marfisa turnò a dir: Sgnurìn mi car,
S quest n' ev pias, av farò un altr partì
Ch' ev piasrà: nu a st mod aven da far:
S' a perd, la donna am la tgnarò cun mì;
Mo s' a vìnz, av la vui a vu dunar.
E po d zunta, chi l' ha d' aver cun sì,
Sta dunnìna a gallon sempr s tgnarà
Cun obbligh d' andar dov a li i par-rà.

126.

Quest va ben, dìss Zerbìn; e prest vultò
Al cavall per tor camp in mod bizzarr:
Al s sicurò del staff, es s' accumdò
In t la sella, cercand d farla da sgarr.
In mezz al scud dla dunzella al chiappò,
Mo al pars ch' al battìss contra a un mont d'azzarr.
Lì appena ch l' al tuccò, l' andò per terra.
E a sta manira finì prest la guerra.

127.

Sta cosa la dspiasì a Zerbìn ben pò,
Perchè la n s' i era mai mai incuntrà;
Al n' aveva del miara mandà zò,
E l' armas d mala vuia e svergugnà.
Al stì un gran pezz in terra ch' an parlò,
Anch pr' al pinsir 'd vedrs ubbligà,
Cmod l' aveva prumìss, d far cumpagnì
A qula vecchia del boia e andar cun lì.

128.

Marfisa turnò indrì salda in t' al slon,
E s diss ridend: Gradì donca st present,
Che, quant l' è d garb sta vechìna, tant più a son
Che l' av sìppa tuccà a vu propri cuntent.
Vu a sri 'l so prutettor agli uccasion,
Quand el vostr prumess n' andassn al vent.
Per tutt i lugh a sri vu la so guida:
Arcurdav d farn cont, che d vu la s fida.

129.

Senz' altra arsposta asptar, senz' altr dir,
Sprunò 'l cavall, e pr' al bosch la s' arpos.
Zerbìn, ch l' aveva critta un cavalir,
Pregò la vechiazza an tgniri al num ascos.
Mo sta diavla, per farl più arrabbìr,
Vdendl, pr' averla sigh, sì attusgà e dsptos,
La i diss: Una garbata zovna è stà,
Ch' a battr al cul in terra v' ha mandà.

130.

Pr' al so valor, sta putta, giustament
La tol ai cavalir l' unor dla lanza,
E s' è vgnu da luntan, dal part d' Urient,
A pruvars contra i prim paladìn d Franza.
Quand al povr Zerbìn sta gnixa sent,
Pr' al russor s sintì cressr al mal dla panza:
L' arè tolt più vluntira una stiltà,
Che da qula striia udir cuntar sti qutà.

131.

Salta a cavall da per lu barbutland
D n' aver in sella tgnu ben strett al msir.
La vecchia sottsaccon rìd, appinsand
Quell ch la pre far per dari più martir:
Qusì la i arcorda d star sempr ai su cmand,
Chè, dal so unor sfurzà, 'l dev ubbidir.
Lu arbassa i ucch, e s tìn la testa mucchia
Cmod fa 'l mi can, cm'ai dìgh: Marcia alla cucchia!

132.

Al dseva suspirand: Furtuna ladra,
Am in dichiar, ch t m' ha un bell servizi fatt
Quella ch' an s pseva al blezz dari la quadra
Livandm, e dop st cucchìn darm in baratt!
A quella, t par d' avvis ch questa s' aquadra?
Ah una lezion massìzza ai è in st cuntratt!
Star senza cumpagnì l' era manch mal,
Che mandarmn una a qul' altra qusì dsugual.

133.

Quella, quella ch per blezza e per virtù
An s' è mai la cumpagna pssu attruvar,
Dal timpest e tra gli ond rotta e sbattù
T l' ha regalà per past ai piss del mar;
E qustì, ch qula donna donca dar m' ha vlù,
T n' ha tanta carità d farla cherpar.
Anzi, per darm a mì nuia e malann,
T'em la farà campar chi sa quant ann!

134.

Zerbìn dscurreva aqusì dulent e trìst
Per d dentr, e fora più dsgustà 'l pareva
D' aver per so dsfurtuna fatt st' aquìst,
Che dla mrosa, la qual persa l' aveva.
Sta vecchia, con tutt ciò ch la n' avìss vist
Mai più Zerbìn, a quell ch' allora 'l dseva,
La l' acgnussì per quell ch' i in dì nutizia,
Dentr in t la grotta, la sgnora d Galìzia.

135.

S' av arcurdà del cos ditt pr' al passà,
Sta vecchia da qula grotta la scappava
Dov la bella d Zerbìn innamurà
Per qualch temp era stâ d qui ladr schiava.
Più volt sta povra fiola aveva cuntà
A sta spirta al so amor cmod al passava,
Cmod la scappò da cà, e po cmod al mar
La travaiò, e ch' arrisgh la s pssì salvar.

136.

La i aveva tant volt descrìtt d' Zerbìn
El fattezz, al mustazz e la statura,
Che adess, a udirl dscorr-r e essri qusì vsìn,
L' alza i ucch, e s l' usserva in t la figura,
E cert ch l' è quest in cugnizion la vìn,
Perchè an pol essr altr che lu d sicura,
Quell che per n' al psser vedr, s lamìntava
La zovna, più ch pr' esser di ladr schiava.

137.

Sta vcchiazza donca, vdend ch Zerbìn s' addanna,
E an fa altr che pianzr e suspirar,
La sa ch' al pianz indarn e ch' al s' affanna
Per la mrosa, ch lu stìma persa in mar.
Assicurands più sempr ch la 'n s' inganna,
Sta brutta lova, per n' al far algrar,
Quell ch' al prev cunsular d posta la tas,
Mo a mezza bocca i dis sol quell ch' i pias.

138.

O vu, l' as mìss a dir, ch fâ tant schiamazz,
E s mustrà d' aggrvarev di fatt mì,
S' a savìssi che nova a i ho d st mustazz
Ch' a cherdì morta, am farìssi curtsì.
Mo, in scambi d dir, la lengua in gola am cazz,
Es tui a patt d' arstar morta in t la vì.
Dov, s' ai eri cun mì manch dsperpustà,
Forsi a srìssi da mì armas cunsulà.

139.

S' avì mai vìst un can dvintar mulsìn,
Sebben ch' al ladr a tutta prìma al s butta,
Quand lu i dà un pezz d furmai o un qualch grustìn,
O cvell d n' aver da star a bocca sutta,
In t l' istessa manira fì Zerbìn,
Vuios d sintir pur nova dla so putta,
E dalla vecchia saver a puntìn
I cas d qula fiola dal princìpi al fìn.

140.

Al s volta allìgr, a po cun bella rasa
Al la scunzura, e prega in carità,
Pr' amor del cil, tutt quell ch la sa ch la 'n tasa,
Cosa i n' è stâ, dov l' è, dov la sia andà.
Vu 'n siutirì cuntar cosa ch' ev piasa,
La vecchia arspos, più dura e più ustinà:
Isabella en n' è morta, a vgnir pr' el curt,
Mo viva in mod d' aver invidia ai murt.

141.

In sti dì, ch' an n' avì pssu saver nova,
In man d più vìnt person l' è capità;
Sicchè s' un dì cun vu pur la s' attrova,
A pssi mo credr cmod i v l' han cunzà.
Ah vecchia! pust aver la lengua in giova!
Arspos Zerbìn: Cmod dit sti falsità?
Cun tutt ch la sippa sta tra tanta zent,
Cmod l' era d garb, l' ha da esser anch innucent.

142.

Dov la l' aveva vìsta po ai dmandò,
E quand, e chi era sigh? Mo an i fu cas,
Ch sta vecchia pr' en parlar i dìnt striccò,
Anzi la rìd, per fari rabbia, e s tas.
Al la pregò un gran pezz Zerbìn e pò
Mnazza d cavari i ucch, d taiari al nas.
Mo al ficca i pregh all' aria, indarn al ruia,
La bocca en vols più avrir la vecchia truia.

143.

In ultm, vdend qul' ustinazion, Zerbìn,
Tasi, za ch'al parlar n' i feva zugh;
Mo d quell ch l' aveva intes l'era qusì arpìn,
Ch per la gran smania al n'attruvava lugh.
Al stabiliss d cercar quel bel musìn,
Per vedr al qual al srev andà in t' 'l fugh.
Mo, per l'ubbligazion fatta a Marfisa,
Più d quel ch la vecchia vol lu 'n po far brisa.

144.

Per di travers e di sintir zo d strà
Fu 'l bon Zerbìn dalla vecchia cundutt.
Mo tutt du, pr' essr tant attavanà
Gnanch d sgalìmbr is guardavn, e s stevn mutt.
Un dì, dop l'ora del mezz dì passà,
Un cavalir i fì dar in t'i rutt,
Ch s fì d posta incontra a lor per la furesta.
Mo quì a finìss, perchè ai ho tant 'd testa.

FIN DEL CANT VÌNT.

CANT VÌNTIUN

ARGUMENT

Dal prumèss ubbligà a dfendr Gabrìna,
Ch' è piz d'un magarass, cumbatt Zerbìn,
E, per causa d qula vecchia sfundradìna,
In terra frì casca 'l Fiamengh in fin.
Quest, ch' è infurmà di fatt, d sta biricchina
Conta i traquai, i ingann e i mal zaffìn.
A Zerbìn, contra a qusti, cress al furor,
Ch camìna dov al sent un gran armor.

1.

Al mantgnir la parola ai nustr dì
Al n' è pur tropp in us più tra la zeut,
Perchè sta sira s' un v prumitt un d sì,
Andai dmattina, al n' è più d st sentiment.
E pur al temp antigh n' usava aqusì:
Quand un prumtteva, l' era un instrument;
E dla prumessa tant s psseva fidar
Quant s fa d' un rogit, fatt per man d nudar.

2.

Al mond è pìn d rigir, d busì, d' ingann:
Tutt fan del chiacchr a us di zarlatan;
Tra 'l dida, e sotta ai ucch iv mudn al pann,
E quel ch' i zurn ancù i v' al neghn dman;
Nssun vol che la so lengua i porta dann;
Quì istess al disn ch' han la lezz in man.
Mo i turlurù cos' ani po da far,
S'a sta manira fan quì ch' i han da insgnar?

3.

A sta manira 'n fì miga Zerbìn,
Mo al vol mantgnir la so parola dà,
E s lassò d seguitar al so cammìn,
Tant fàl gran stìma d qul' essers ubbligà.
L' è ben vera ch' ai dspias d'aver quli vsìn
Più che s l'avìss la fivra o al fuss appstà;
Mo ai permeva dimundi a tutt i patt
Qula prumessa usservar ch l'aveva fatt.

4.

A diss ch' l'aveva tanta rabbia adoss
D tgnir star sotta a qula vecchia, pr' al so unor,
Ch ai bui la mrolla fin dentr in t 'gli oss,
Mo tutt du stan quacch quacch e mutt tra d lor.
Ne d lor nssun a chiaccarar s sre moss,
S'in t l'ora cmod sre a dir più del vìnt or
Un cavalir, ch' i truvonn per la strà,
N' i avìss al so taser rott e guastà.

5.

Al cavalir da qulì prest fu arvisà,
Ch da tutt Ermonid d' Ulanda al s chiamava:
L' al cgnussì perchè pr' arma, intraversà
In t al scud neghr, un segn ross al purtava.
Quand l' al vist, tutt l'argui i andò da un là,
E, aruzzands dri a Zerbìn, la s' arcmandava,
Arcurdandi tutt quell ch Marfisa i diss,
Ch da tutt i mal incuntr al la dfindiss.

6.

Perchè quel cavalir, ch' i han attruvà,
Era a li nmigh e a tutta la so zent:
Un so fradell a gli aveva ammazzà,
E anch so padr, es n' era gnanc cuntent;
Ch za ch' altr che li d cà so i è arstà
Al cerca d' ammazzarla pariment.
Infin ch' a son mì tigh, arspos Zerbìn,
T n' ha brisa d'aver pora d qul' assassìn.

7.

Quand d'avsìn sberlucchiò dentr in qula fazza
Ch l' aveva tant quel cavalir a strìna,
O ammanvàv per cumbattr, e ch'av ammazza,
Al diss, cun vos ruganta e d'ira pìna;
O la dfesa lassà d qula brutta vechiazza,
Ch'a mi mod, cmod è al dver, a la strassina;
Perchè, s' a cumbattrì, vu a rstarì mort
Ch' aqusì 'l suzzed a qui ch s'attran al tort.

8.

Zerbìn arspos a quell, tutt pìn d curtsì,
Ch' la n' era un' ovra generosa e forta,
E contra i urdn dla cavallarì,
A vler per forza vder qula vecchia morta;
Ma pur, s'al vol cumbattr, an s tira indri:
Però ch' al pensa innanz ben cosa importa
A un cavalir ch s'astima pìn d' unor
Mustrar contra a una vecchia tant furor.

9.

Sti cos al diss, e dri degli altr in van;
Bisugnò dal parol passar ai fatt.
E quant basta cm' i s funn andà luntan,
I s turnoum a incuntrar tutt in t' un tratt.
In volsn ch' i cavall andassn piau,
Mo ch' i currissn fort, a tutt i patt;
Per secundar l' umor di su patrun,
S' andonn incontra cmod fa du muutun.

10.

Al cavalir d' Ulanda s tìns tropp bass
Pr arvedr al cust a quel bon sgnor scuzzes;
Mo la so lanza debla andò a fracass,
E squas brisa Zerbìn u' armas uffes.
Al colp 'd quest al n' andò miga a spass,
Mo al rumpì al scud, e una spalla s' arres,
Perchè al la trapassò da qul' altr là,
E Ermonid andò dlungh dstes in t la strà.

11.

Prest al prencip dsmuntò per cumpassion,
Pinsand sicura d'averl ammazzà.
Ai cavò l'elm, e quel povr baron
Arvign, quand l'av un po d'aria arspirà.
Al tasi un poch, e in lamintevl ton
Diss po a Zerbìn: An son brisa dsgustà
D murir pr' el vostr man, perchè am parì
Un dì prim mìstr dla cavallarì.

12.

Mo purassà am in dspias, perchè per causa
Sta dsgrazia m' intravìn d' una briccona,
Dla qual, e mì capir an poss la causa,
Ingiustament a dfindì la persona.
Mo a son sicur ch, s' a savìssi la causa
Ch m' attizza a vindicarm d qula simona,
A srissi da quì innanz sempr pintì
D'averla salvà li e maltrattà mì.

13.

E s l' anma mi 'm starà tant in t la pell
Ch'a possa cuntarv tutt (s'ai pro riuscir),
Vedr av farò più chiar dla lus del strell
Ch l'è più cattiva d quell ch'av possa dir.
A pssì saver ch' aveva un mi fradell,
Al qual in cort da zovn andò a servir
L' imperator Eracli, e da una banda
Al lassò 'l so paies; nu sen d' Ulanda.

14.

Al dvintò amigh intrìnsich là d' un bell,
Nobil e ricch curtsan dl'imperator,
Ch aveva là in t la Servia un bon castell
Cun del delìzi e del ricchezz da sgnor.
Argè s chiamava l'amigh d mi fradell,
Ch' amava, quant s po dir, cun gran amor,
E forsi più del dver, qula striia lì,
Dla qual per so gran dsgrazia era marì.

15.

Mo qusti quì, più volubil d una fuia,
La qual, in t l' accustars dl' invern al fredd,
Quand quel vent qusì inspirtà tutt i albr dspuia,
Vular innanz all' istess vent la s ved,
Del so marì ai scappò ben prest la vuia,
O ch la n' i vlìss mai ben piuttost a cred;
E cmod s' la 'n fuss d' Argè brisa la sposa,
L' arè vlù d mi fradell essr la mrosa.

16.

Mo qusì 'n sta sod alla furia del vent
Al gran Cimon, di munt ditt i Appennìn,
Ne qusì stà fort in mar al fundament
D' un scui all' ìmpit del furor marìn,
Ne aqusì al martlar dal frab cuntinvament
Resist l' ancuzn d bon metall e fìn,
Cmod feva mi fradell, contra 'l spurchìzzi,
Al smorfi, ai simitun d qusti pina d vìzzi.

17.

E qusì, cmod a savì ch i cavalir
Attrovn ben e spess da cuntrastar,
Ai fu un dì ch mi fradell cattò da dir,
E, siand frì, a quel castell al s fì purtar,
Perchè l'era là vsin a qui quartir,
E ai psseva sempr a so talent andar
Sebben ch n' i fuss l'amigh: e al s fermò quì
Cun anm d stari infìn ch'al fuss guarì.

18.

Al purtò 'l cas, intant ch l'era ammalà,
Ch l' amigh in t' un cert lugh al tìns andar;
E pronta s fì innanz subit sta sfazzà,
E mi fradell turnò d nov a tudnar.
Mo lu, ch' en vleva far st' iniquità,
Ne suffrir tutt al dì d sintirs tintar,
Pr' assicurar l'unor dl'amigh, al mezz,
Ch al stìma ch sìppa al cas, al cerca e addlezz.

19.

Più tost che suddisfar al vui d sta truia,
Allora l' arsulvì d'andarsn vì,
Perchè, fagand a st mod, d' in co la s tuia
Al piusir d zunzr al fìn d quel purcarì.
E bench' al vada vì pìn d mala vuia,
Usar più tost all' amigh sta dscurtsì
Al vol, che dscruvr dla muier sti qutà,
Ch' era da so marì quant mai amà.

20.

Sebben ch' al n' era gnanch del tutt guarì,
Tant e tant al và vi, quand l'è in arnes,
Cun dentr d lu un proposit stabilì
D' eu s lassar mai più vedr in quel paies.
Mo ngotta i turnò 'l cont trars a st partì.
Ch la so dsfurtuna un altr lazz i tes.
Intant al so castell torna al patron,
Ch' attrova la muier tutta in dsprazion.

21.

Sgramià, piangulenta vdendla, e incunsulabil,
Lu i dmanda maravios cosa l'ha mai?
Mo li, prima d mustrars un po parlabil,
La fa cont d'essr tutta pina d guai.
Alla fin po, degli ond del mar più instabil,
Dop aver replicà più volt: Ahi ahi!
Per vindicars, cmod l'è pina d furor,
La muda in altrtant odi l'amor.

22.

E po la diss: Chi m'ha da far tasèr
Quell ch' m'è success, luntan vu, marì car,
Che quand al n'al pssiss gnanch l'aria savèr
An pre dentr da mi pas attruvar.
L'auma mi, ch sì gran pes la s sent avèr,
Dentr la 'm fà qusì gran dulor pruvar,
Ch l'avanza i turmint tutt ch'em fussn dà
Per penitenza a mì d'un qusì gran pccà,

23.

S'as po pur pccà chiamar quell ch s fà per forza.
Mo av al vui dir, ch la vada cmod la s vuia;
E po quand av l'ho ditt, fora d sta scorza
Cavâm l'anma e tridâm cmod s fa una spuia.
Per mì l'è mii ch la lum del Sol s'asmorza,
Che vivr in mezz a tant affann e duia,
E sempr aver a terra e bass e fiss
I ucch, per memoria del brutt fall cummiss.

24.

Quell vostr amigh, ch'al s possa perfundar,
Al m'ha dl'unor (al dirò pur) dspuià,
E perchè 'l sà ch'agn cosa av vrò cuntar,
Al s'è parti, senza tor gnauch cumià.
Cun sti chiacchr la fi al marì dvultar,
Perch, bon cmod l'era, di fed a sti qutà:
E, per far del so unor aspra vendetta,
Al corr dri a mi fradell cm'è una staffetta.

25.

Za ch tutt el strà 'l saveva a mena did,
L'arzunzì mi fradell non tant luntan,
Al qual, per quel sou frì poch azzarrid,
Senza suspttar, s n'andava vi pian pian.
Argè alla curta i fi d batters l'invid,
Ch brusava d vuia d mettri adoss el man;
E an i fu cas d trattgnirl, an i fu ch sbattr,
In tutt i mod Argè vols pur cumbattr.

26.

Un era san, e d stizza incaluri,
Qul'altr ammalà, mo amigh pur tuttavì:
Sicchè Filandr, ch'al s chiamava aqusì
Mi fradell, andò lungh dstes in t la vì.
E al n'è da maraviars, ch a so po mì
Ch, s'al fuss sta san, oh! an s'arversava indrì.
Basta: al puvrìn armas là in mezz squas mort
Per man dl'amigh, ch'i dava tutt i tort.

27.

Al cil m'in guarda, diss Argè, ch at fazza
Pruvar tutt i turmint ch t'ha merità.
An s dirà mai, credml pur, ch'at ammazza,
Per l'amor, ch per l'indri t m'ha tant dmustrà.
E, se ben ch l'ultma prova è stà bruttazza,
Pur a vui ch tutt al mond sippa infurmà
Che, cmod a son sta tigh al temp dl'amor,
Anch in quell dl'odi d tì a vui essr mior.

28.

At sarò in altr mod ben castigar
Senza ammazzart adess, propri in st mument.
E in st mentr ch'al dscurreva aqusì, 'l fi far
Una barella, ch'ai stiss comdament,
E s'al fi in t al cavall ben accumdar,
Guidandl al so castell, cun qualch po d stent.
E là, per castigar al suppost pccà,
Al fu da Argè dentr in person assrà.

29.

Person l'era però ch s psseva suffrir:
L'andava a spass agu volta ch'ai pareva,
An steva mai ligà, 'l s feva ubbidir,
E tutt quell ch'al dmandava lu l'aveva.
Mo a sta zaltrona a s i arfrancò i pinsir
D'aver da lu quell, ch'è za tant ch la vleva,
E ben e spess d sguaitun l'entra in person,
Che tutt 'l chiav l'avea sempr a gallon.

30.

E sempr andava Filandr stumbland,
Più impertinenta, cun qul'istessa storia:
Sià pur fedel, la i andava digand,
Ch a i n'arpurtà pr'al cert una gran gloria!
Am n'allìgr, ch'av fà un unor ben grand!
Oh ch bel trionf davvera! oh ch gran vittoria!
Al guadagn ch a farì a star d st'umor
Al srà ch tutt ev tgnaran pr'un traditor!

31.

A vu, quant sre stà mii per tutt i cunt
S'avissi ditt sol una volta d sì!
Mo cun al vostr star ferm in quel punt,
Quest è 'l bell frutt ch'avì cavà, tulì!
Adess a si in person, nè fissi i cunt
D vgnir fora prima d cuntintarm mì.
S'a vli far a mi mod, mì quella srò
Ch la libertà e la fama av arrindrò.

32.

Filandr arspos: No no, 'n dsi sti parol,
Ch'av assicur ch'an mudarò upinion,
Ne am vultarò a us del bandirol,
Cun tutt ch a sippa qui senza rason.
La zent d mì creda pur tutt quell ch la vol:
A mì 'm basta ch dinanz al gran patron
La mi innucenza e fed sippa accgnussù,
E a sper d'avern al premi un dì da lù.

33.

S' Argè d farm star quì n'è gnanch cuntent,
Ch'al m'ammazza pur anch, ch'am fa servìzi.
E qusì a sper in cil d vivr eternament
In premi d dirv d no, al mi poch giudìzi.
Forsi, quand a sro mort, lu chiarament
Incapaz am cgnussrà d far sti nequìzi,
E ch' al so unor an pinsò gnanch d far tort:
E del mal ch al m' ha fatt al pianzrà fort.

34.

Qusì cercava attraplar sta vecchia infama,
Mo sempr invan, Filandr a ste fatt brutt:
Mo lì, inspirtà, pr' aver pur quel ch la brama,
E dal so amor cavar un qualch custrutt,
La peusa es strolga, e urdìss, medita e trama,
E i mal pinsir la chiama a cunsìi tutt;
L'ha mill garbui in testa e mill rigir,
E s'eu sà a qual pr' al mior la s possa attgnir.

35.

La stì si mis, sicura. ch la n' andò,
Cmod pr' al passà la feva, alla person;
E per sta cosa Filandr pinsò
Ch una volta la s fuss pur tratta al bon.
Mo la dsgrazia, guardà quand as dis pò,
Dì a sta guidona pronta un' uccasion
Per mezz d'una ben grossa iniquità
D saziar, in ultm, la so vuluntà.

36.

L' aveva inimicìzia antigament
So marì cun un sgnor chiamà Murand,
E quest, cm' a n i era Argè, da impertinent
Andava dentr dal castell currand;
Mo, quand a gli era, cun un gran spavent,
Luntan del mìia al steva da quel band;
Mo Argè, ch' al vleva pur un dì agguantar,
Al diss ch' in Terra Santa al vleva andar.

37.

E d fatt l'andò, ch' i al vistn tutt partir,
E d sta partenza as sparguiò la vos.
Sol la muier saveva i su pinsir,
Ch' al s' in fidava, e d li 'l n' era suspttos.
Mo agn sira lu turnava ai su quartir,
E sigh tutta la nott s' in stèva arpos;
E la mattina, in t al spuntar del dì,
Senz' essr vist, l' andava vi travstì.

38.

Da sta part e da qul'altra audava asiand,
Cmod fa un saltar, ch abbada a una bandì,
S' al nmigh s'accustass mai sempr usservand,
Pr agambararl, cmod l' ha stabilì.
Al steva fora tutt al dì, e po, quand
Al sol aveva la so ovra cumpì,
Pr' arpusars al calava vers al mar,
Intrand in cà pr un uss secret a znar.

39.

Tutt luntan al pinsavn più d mill miia,
Fora che so muier, d tutt infurmà.
A siutrì adess quell ch fì sta brutta strìia:
Da mi fradell la corr, cun gainità,
Mustrauds dulenta tra smorta e vermìia,
Chè 'l doun han sempr el lagrm lì ammanvà;
La cminzò a dìr: Cmod oia mai da far,
Tant ch'an perda l'unor? Chi 'm prà aiutar?

40.

Au vre, s' a poss, a mi marì far tort:
Mo a savì quant Murand è un insulent.
Quand an i è lu, al vìn fin dentr dal port;
Siandi lu, al n' è però tant arrisghent.
Mo adess, ch d la so partenza al s n' è accort,
Am stà alla pell s po dir cuntinvament,
Al prega, al brava, e s'ha la servitù
Dalla so, e au sper psserm salvar da lù.

41.

Dunzell, servìnt, e pagg e camarir
Al dì aver tutt cun di regal cumprà,
Ch'al s'è fatt tant innanz cun al so ardir,
Ch'in t'el mi stanzi l' è sìn dentr intrà.
Mo, s' ai fuss mi marì, ai ho in t' al pinsir
Ch sicurament tant oltra an sre arrivà,
Anzi ch'al s guardarè, e starè luntan,
Ne tant argui l'arè, sangue d'un can!

42.

Quell ch l'ha dmandà per littr e per ruffian
Tant altr volt, ancù am l'ha ditt a bocca,
E ai ho avù un bel da pscar ch al tìgna 'l man
Dal so là, per sta volta, e ch'al n 'm tocca.
Cun el mulsìu ai son andà pian pian
In quell mentr ch'aveva a là la rocca:
Ai ho dà bon parol d rendrl cuntent,
Cun patt ch'an sippa per l' avgnir viulent.

43.

Quell ch ai ho ditt an al vui mìga far,
Ch brisa la forza n' obbliga a un cuntratt.
La mi intenzion d' allora è stà d schivar
Ch an fazza quell ch per forza l'arè fatt;
Quest è 'l cas, e sol vu i pssi rimediar,
Altr che vu a si bon d tgnir addaccatt
L'unor mi d mì, ch l' è quel del vostr amigh;
E quì an i è temp d cuntar bubl ne vsigh.

44.

S'am dsi d no in st'uccasion a cgnussrò chiar
Ch' an si quel ver amigh, ch' av si vantà.
E s da qui indrì an 'm' avi vlu cuntintar,
L' è stà vostra durezza e crudeltà,
Non za quel gran rispett, ch'a dsi d purtar
All' amicìzia tra vu du zurà;
E 'l sre un secret tra d nu: mo al cas present
L'unor em rubarè pubblicament.

45.

Filandr arspos: Finen pur tutt el zanz:
A far d'agn cosa a son per l'amigh pront.
Cosa vrìssi ch'a fiss, dsi, anden innanz,
Perchè temp pers è tutt quest a bon cont.
A murirò cent volt, s'al n'è d'avanz
Sol una, per schivar dl'amigh l'affront,
Sebben ch a in son po mal armerità:
Mo so farina an cred ch la sìppa stà.

46.

Sta diavla arspos: A vui ch'am ammazzadi
Qulù ch cerca al mi dsunor, e ch'al procura.
Stà sicur ch an i è dubbi ch a incuntradi
Nssun mal, ch'av insgnarò la vi sicura.
E, perchè tutt al fatt ben a savadi,
L'ha da turnar quand la nott è più scura,
E s farà un segn, ch avèn urdì tra d nù,
E mì in cà al tugh, ch da nssun an srà sintù.

47.

Vu d'aspttarm arì ben tanta pazìnzia
In t la mi stanzia, senza lum e al bur.
S'an v'al guid nud, ch am vìgna la scurìnzia,
O almanch a vui ch'al n'ava gli armadur.
E sta muier d'aquṡì bona cuosìnzia
Fì murir al marì cun st'urdidura,
S'as po chiamar muier chi fì tant mal,
O una furia arrabbià d'quegl'infernal.

48.

Quand fu arrivà qula nott scumunicà,
La cavò mi fradell fora d person;
La 'l miss in t la so stanzia ben armà,
Infina ch'arrivò dentr al patron.
La cosa andò cmod la l'aveva urdnà,
Che 'l cos cattivi han sempr avù avvìnzon.
Qusì Filandr ammazzò l'amigh, pinsand
Ch'al fuss sicurament al nmigh Murand.

49.

La testa e 'l coll in t'un colp ai dspartì,
Ch'al n'aveva arm, ch'al psèssn arparar.
Al povr Argè furnir fu sfurzà aquṡì
La vita so in t'un mod crudel e amar.
E quell i dì la mort, ch dop s'in pintì:
Ne un cas qusì fatt arì udi mai cuntar.
D'un ch', appinsand d far ben al car amigh,
Quel mal i fì, ch' piz n'i pre far un nmigh.

50.

Quand quel puvrett in terra stramazzò
La spada mi fradell rindì a Gabrìna,
Perchè d st'infam Gabrìna l'è 'l nom sò,
Nada sol 'd chi i dà in t 'l man pr'arvìna;
Li fìn d'allora 'l ver sempr occultò.
Subit mort so marì, sta malandrìna
Cun la lum vols ch Filandr vdiss ben chiar
Ch la i aveva l'amigh fatt ammazzar.

51.

E po la i diss 'd zunta in quel mument
Ch's'an cuntìntava tutt i su pinsir
L'arev li sparguià tra la so zent
Al gran delitt, ch'en s pseva cuntradir.
Ch la l'arè fatt ligar incuntinent,
E da assassin e traditor murir.
La i arcorda ch'al fazza cont dla fama,
Sebben ch pr'altr la vita poch al brama.

52.

Insbalurdì l'armas e addulurà
A veders mi fradell in quel spettaqul.
Al s siutì dalla rabbia tant tintà,
Ch'an n'accuppar sta vecchia al fu un miraqul.
S'an i suvgneva i guai ch l'arè incuntrà,
Per sta briccona ai era cert del taqul:
E, 'n truvands in t 'l man spada o curtell,
Cun i dint l'arè a qusti strappà la pell.

53.

Cmod fa un vascell del volt in mezz al mar,
Urtà e spint da du cuntrari vìnt,
Ora da quell innanz l'è fatt andar,
Ora da qul'altr all'indrì l'è arspint,
E, quand i l'han pr'un pezz ben fatt prillar,
In ultm l'è cundutt da quell ch'ha vìnt,
Aquṡì Filandr, in sta so agitazion
D pinsir, al s'attrà a quell ch'è manc baron.

54.

D'murir i cava la rason la vuia,
D murir quṡì prest, d murir infamament.
Quand l'umicidi pr'al castell s sparguia,
Al bsogna ch al s risolva incuntinent;
O vler o 'n vler, l'è forza in fìn ch'al tuia
A bevr quel siropp aquṡì murdent.
E, dentr d lu, contra l'ustinazion
Vinzì al timor dla so riputazion.

55.

La pora d'n murir forsi squartà
I fì prumettr cun più d mill scunzur
Ch l'arev in tutt st'iniqua cuntintà:
Al bastava ch'i uscissn d là sicur.
Aquṡì, a forza sol d'infamità,
Al povr mi fradell s'avì da ardur
D lu a lassar cattiv nom alla zent grega,
E a cà di su al turnò cun sigh sta bega.

56.

Sempr dentr da lu l'avea present
L'amigh assassinà alla bazzurlona,
Per far un bel guadagn po verament
E pr 'l vui suddisfar d'una zaltrona.
S'a stecch n'al feva star al zurament.
L'arev tridà d sicura sta simona;
Mo, s'al n'al fì, la i fu un suggett qusì udios
Più che pr'al diavl n'è la santa cros.

57.

D' allora in zà mai più rìdr al fu vìst;
I dscurs e 'l parol ern appassiunà.
L'andava sol sulett, dulent e trìst,
Per del strà morti e mai accumpagnà.
In ultm dalla duia al fu tant pìst
Ch'al dvintò snìcch, balord, e cm' è insinsà.
Sta cosa finalment tant s mìss a pett,
Ch la gran passion al cunfinò in t'un lett.

58.

Allora qustì sì scellerata e indegna,
Ch saveva essr da lu tant abburrì.
La vultò co anca li prest all'insegna
E l'amor tramudò in odi arrabbì.
Per l'ira la dvintò tant gonfia e pregna,
Quant l'era stâ contra al so prìm marì.
E, siccom la fì quell cavar dal mond,
L'appensa al mod d livari anch al second.

59.

La s'accurdò cun un duttor d medsìna,
Amigh ai beccamurt e ai campanar,
E ch'era d qui da treds alla duzzìna,
Ch'un ammalà 'l n'avea mai pssù salvar:
La i prumttè d dobl novi una trintìna,
E anch tutt quell ch l'arèv savù dmandar,
S'un bon siropp d'arsenich preparâ
Al povr mi fradell l'avìss urdnà.

60.

Lu stess, pront, purtò 'l recipe al duttor,
Ch'ai era dì altr lì, e anch mì present,
E 'l prumìss ch l'ammalà sre uscì d dulor,
Perchè 'l remedi uprava in t'al mument.
Mo Gabrìna, attizzà da un nov furor,
Forsi ben per n'i dar al pagament.
O 'l daccord fatt per pora ch'an cuntass,
La vols che prìma un poch a in assazass.

61.

In t' l' att d' dari al siropp, Gabrìna arriva.
E chiappa su la scudella ammanvà,
Digand: An cherdrò mai, sgnor, ch' av aggriva
S'ai ho timor pr un om da mì qusì amà.
Pr essr certa ch'la n'è roba cattiva
La bvanda ch'è in sta tazza preparà,
E perch sti sgnorì quì v'avn cherdenza,
Bviu adess quì un po in nostra presenza.

62.

S'al duttor arstò d strazz, a pssì pinsar,
Quand a st mod l'udì dscorrer qula furbazza:
Senz'aver temp da psser cunsiderar,
In st'uccasion, cosa l'è mii ch al fazza;
Mo pr'en dar causa ai lì present d'suspttar,
Al dì un surchiott al sugh ch'era in t la tazza;
E l'ammalà, za ch'ai è fatt el pedgh,
Tracannò al rest, sovra alla fed del medgh.

63.

Cosa fa l'interess al genr uman:
Sia maldett l'ingurdisia d guadagnar,
S'un galantom la fa dvintar un can,
E s cruv cun al num d'econm un avar!
I interessà per cuiir, i han dou man,
Mo in han ne brazz ne man s'as tratta d dar.
Quel medgh, pinsand d'impir ben al bursell,
Da se stess s'arvinò cun mi fradell.

64.

Mo quì an furnì dal tutt sta scena vaga;
Al duttor vleva andar subit a cà
Per tor del lattuari o dla teriaga,
E salvars, per n'andar cun i più d là.
Gabrìna, in t'al mal far sempr imberiaga,
An i fu cas, la 'n vols ch'al s tuliss d là:
Perchè, la dìss, a vui ch'a sià present
A vedr dla medsìna al zuvament.

65.

Al scunzurò, al pregò per carità,
An i fu cas; la 'n vols lassarl andar;
Mo quand al vìst la cosa fatta dsprà,
E ch'in t'agn mod l'aveva da cherpar,
Al cuntò quell ch tra d lor era tramà,
Ne scusa nssuna qustì sav attruvar.
A sta manira quel duttor da ben
Per l'ammalà e per sè l'ammanvò 'l vlen.

66.

Tutt al guadagn andò in trar l'ultm pett,
Seguitand mi fradell, ch'era sbasì.
Nu tutt, ch'ern stâ a udir al dutturett,
E ch fed del ver l'esperïenza fì,
Sta donna, ch dseva aver cert succhià 'l tett
D'orsa o d'una tigra più arrabbì,
Alla missn in person, per farn pò,
Cmod iust la s meritava, un gran falò.

67.

Tutta l'instoria Ermonid cuntò aqusì,
E s'arè ditt cmod la scappò d person:
Mo tant al l'aggravò al dulor dla frì,
Che d posta i arrivò un chiarabacchion.
Du servitur intant, ch l'avea lì,
Avevn preparà a mod d pruvision
Un scrannell d brocch, per psserl a st mod purtar,
Ch'in altra fuza an psseva cert andar.

68.

El sou scus fì Zerbìn cun l'ulandes,
Mustrandi ch dal so mal fort i in dspiaseva;
E tant più ch'al l'aveva a tort uffes,
E per quest purassà al le cumpianzeva:
Ch', a so dspett, l'era sta in parola pres
A cundur qula dunlazza dov la vleva:
E prumessa sulenn l'aveva fatta
D guardarla dai insult a spada tratta.

69.

S' in altr cos al l' avìss psu servir,
Sicurament al l' arè fatt vluntira.
A sti espression i arspos quel cavalir
Ch' al guardass d liberars prest da qula tstira,
Prìma ch la i fazza un qualch mal intravgnir,
O che in qualch brutt imbroi la n' al rigira.
Gabrina, inmutriè, 'n s sìntì parlar,
Perchè la verità la 'n psseva ngar.

70.

Zerbìn cun la so vecchia andò vi d lì
Fin in t' al stomgh d l' udì lunga canzon,
E as po credr che cent volt al la maldì,
Afflìtt del bott dà a qulù senza rason.
Adess po ch l' ha tant barunat udì
Da chi i in psseva dar infurmazion,
S' a una man al l' udiava d bona tìnta,
An la po vedr più scritta nè dpinta.

71.

Li ch s' immazina st' odi d punt in bianch
La sìnt de 'n cedri in mala vuluntà;
Un onza d' odi la n' i porta d manch
D' una d quel vipr ch' en tra 'l più attusgà:
La mustrava per d fora un mustazz franch,
Mo dentr l' era d rabbia avvelenà,
E, cun sta bella pas, là per quel band
Sti du cumpagn andavn insem girand.

72.

Vers la so tana al sol za s' accustava,
Quand i arrivò agli urecch un cert armor,
Ch d' una baruffa granda indizi dava
In t' un sit poch luntan dov i ern lor.
Prest Zerbìn cors per veder cmod l' andava
E la vecchia andò pronta drì a ste sgnor.
Mo, za ch l' è sira, adess a finirò:
Vgnì dmattìna ch' al rest av cuntarò.

FIN DEL CANT VÌNTIUN.



CANT VÌNTDU

ARGUMENT

Astolf arriva dov al dsfà d' Atlant
L' incant e libertà dà ai persunir.
Ruggir s' attrova cun la Bradamant,
E la dscavalca quattr cavalir
Per viazz, ch l' andava un cavalir errant
A liberar, ch' i n' al fissn murir.
Cun Pinnabell s' era qui prim impgnà,
E quest da Bradamant resta ammazzà.

1.

Oh donn, ch m' avì sintù in t' al Cant passà
A qula vcchina taiar i pagn addoss,
N' ev l' avìss per mal, perch i' è stà
La so malizia, ch' a parlar m' ha moss!
D' in t' una pezza tutti an si taià,
E dla buntà non tutti saltn al foss.
Quell ch' ai ho ditt, a l' ho ditt sol per lì,
Non per tutti, e per quest en v n' uffindì.

2.

Per dir mal d' una, an s parla in general,
Ch' a mettrl tutti insem al srev error;
Perchè s' ai n' è qualch d' una ch fazza mal,
Ai n' è del miara ch san ben fars unor.
Sià pur mudesti, savi e liberal,
A st mod ai srà ch scrivrà in vostr favor.
La rigìna Zenobia e altr cent
Dìnn ai scrittur d ludarli aqusì argument.

3.

La verità dl' instoria m' ha fatt dir
Quell ch' ai ho ditt contra a qula vecchia grima:
Mo s' a vui ch vada innanz al lavurir,
E cuntintar chi l' aggradiss e stima,
Bisugnarà ch' a torna al cavalir
Zerbìn, del qual av ho za ditt in prìma
Ch', avend sintù oltra lì del gran fracass,
Per vedr cosa l' era al galuppass.

4.

Tra dou muntagn l' intrò in t' una vi stretta
Dond usceva l' armor, e un poch s' avanza,
Ch' al s' attruvò in t' al mezz d' una valletta,
E 'l s' imbattè in t' un mort furà in t la panza.
Chi fuss quest al dirò po, ch', a la fetta,
Lassar a vui Punent, lassar la Franza,
Per turnar a truvar al duca ingles,
Ch camìna per turnar al so paies.

5.

L' è tant ch' al lassonn dentr in qula città
D' in dov, cun al sunar del so curnett,
Quel mesdell d femn l' aveva sbrancà,
E da quel prigul grand tutt era nett.
L' è vera ch' i su amigh ern scappà,
Lassandl da per lu là sol sulett:
Turnand adess da lu, donca a dirò
Ch' al partì dlungh, e in t l' Armenia l' intrò.

6.

L' arrivò fra puch dì in t la Natulì;
Avsìn alla città d Bursia l' andò,
La qual fu principal za dla Turchì,
Dov d za dal mar in Rumanì 'l passò.
Dri al Danubi l' andò per l' Ungarì;
La Moravia e Boemia al trapassò;
An s' affermò a Francfort, mo vi 'l s n' andava
Cun Rabican, ch' as po dir ch' al vulava.

7.

Passand la selva Ardenna, in Aquisgrana
L' arriva, e d' in t la Fiandra al s' imbarcò:
Cun al favor dla fredda tramuntana,
Per qula strà, ch' al vlea far, tant ben l' andò,
Ch la so Inghilterra al vist n' essr luntana.
Alla banda d mezz dì dopp s' addrizzò;
Al sbarca, e po, a cavall d tutta carrira,
A Londra l' arrivò qul' istessa sira.

8.

Quand al fu là, l' àv prest infurmazion
Ch' a Parig da gran temp andò so padr;
Anzi che per succorr-r al re Carlon
Ai era passà d nov degli altr squadr.
D' andar in Franza ai nasci l' intenzion
Per cumbattr anca lu contra i mor ladr,
Sicchè 'l s torna a imbarcar in furia, e vi,
Cun al pinsir d passar in Piccardì.

9.

Alla prima un vintsìn dolz e galant
Lusingò i mariuar ch' ai vliss servir;
Mo a poch' a poch' al cminzò a cressr tant,
Ch' al bon pilot al legn en pssè più tgnir.
Bisognò in fin lassar al vent cmandant,
S' an vleva lu cun i altr in mar finir.
Per mezz a l' aqua in furia andava al legn,
Pr' una strà tutta contra 'l so prìm dsegn.

10.

Ora a la dritta, ora da qul' altra man
Va la nav dov la spìnz quel vent baron:
A terra in ultm i andonn press' a Ruan,
E qui sbarcò a la presta al fiol d' Utton.
Sella e breia al mìtt dlungh a Rabican,
Al s' arma, mttends la so spada a gallon,
E s va al so viazz. cun quel tal corn sigh,
Ch' i val più ch s l' avìss sigh un miar d' amigh.

11.

Attraversand un bosch, l' andò a riuscir
A pè d' un mont dov i era una funtana,
Iust in t l' ora ch s' ardus ai su quartir,
Dop aver pasqulà 'l bisti, la villana.
Lu, ch' en psseva la sed e 'l cald suffrir,
Al dsmuntò da cavall zo a terra piana,
All' ombra Rabican d' un albr al tacca,
E per bevr pulid lungh dstes s' azacca.

12.

In quel mentr ch per quest al s mìtt zo chìn,
Un campagnol, ch tra lì era poch luntan,
Salta fora furios da un cozz d spìn,
Monta a cavall, e vi cun Rabican.
L' alza all' armor la testa al paladìn,
E, vdend la brutta azion ch fa quel baggian,
An vol gnanch bevr più, mo per st' ingiuria
Al s mìtt a corr-ri dri cun tutta furia.

13.

Qulù 'n camminava za a tutta carrira,
Perchè in t' un attm al s la srev dsfumà;
Mo l' andava truttand, in tal manira
Da n' essr arzunt, mo da essr seguità.
Fora del bosch i uscìnn in t la rivira,
E s' arrivonn là dov, in mezz a un prà,
Sta 'l palazz incantà del magh Atlant,
Dov di suggett d riguard ai n' ha ardutt tant.

14.

Al cuntadìn corr dentr in t' al palazz
Cun quel cavall qusì brav da camminar.
Astolf, ch' avea degli arm adoss l' impazz,
Dalla luntana al pssi sol seguitar.
Agl' intrò po anca lu, mo ste puvrazz
Nè Rabican nè 'l ladr al po attruvar,
Che, in t l' intrar dentr del palazz ch' al fì,
L' un e l' altr an ved più, ch' i en za sparì.

15.

Pr' el loz al và, in t' el stanzi, e in t' i sottscal,
Granar, cantìn, fìnna in bugadarì;
Mo an trova d quel villan pedga nè sgnal,
Nè d Rabican an sa cosa s' in sì.
L' ha un gran dspiaser d' aver pers st' animal,
Perchè ai spicchiava prest la lunga vì.
Al cerca sin ch vìn sira, e sempr in van
Dai da bass tutt in fin ai ultm pian.

16.

Cunfus e stracch per tal e tant girar,
Ai vìgn in ment, ch pssiss st sit essr incantà.
D quel bel librìn, ch' al n' ha mai dsmìss d purtar,
Ch Lugistilla i aveva za dunà,
Perchè 'l pssiss da i incant tutt liberar,
Per furtuna ai suvvìgn, dov era sgnà
In t l' indìz al remedi: al le cercò,
E descritt a cart vìnt al l'attruvò.

17.

Ai era tutt l'incant descritt a pnell,
E, dop a quell, l'insgnava po la vì
D far armagnr al sterion un bel stuffell,
E liberar qui sgnori d persunì.
Sotta alla porta ai era un farfarell,
Ch feva lu tutt sti ingann, sti diavlarì:
Mo tolt vi al prim pirol, dov l'è supplì,
Tutt al palazz sre d posta vi sparì.

18.

Per dsbruiar st laberent, al paladin
E far andar i incant in Calicutt,
An stà a dir altr, e vers la porta al vìn,
Per pruvar s'al po al sass cavar dal tutt.
Quand Atlant s n'accurzì, ch quest' era avsìn
A dsfar i imbroi, e ch'al palazz sre dstrutt,
Perchè al n'avìss d sta cosa a dars al vant,
Agli andò incontra cun un nov incant.

19.

Cun altr steriarì al le fì apparir,
Tutt divers da quell ch l'era verament:
A chi un zigant, a un altr un cavalir,
A chi un villan, a chi un ladr insulent;
Quì in somma a tutt al le fì cumparir
Per quel suggett, sotta al qual fintament
A quest e a quell l'aveva cvell rubà;
E tutt pr'averl indrì s'i attrìnn da dsprà.

20.

Bradamant cun Ruggir, Prasild, Gradass,
Brandimart cun cent altr cavalir,
Tutt i calonn addoss cun gran fracass,
E tutt, s'i pssevn, i l'aren vlu finir.
Quand Astolf s vìst ardutt a qusì mal pass,
Vdend ch'an s trattava d chiacchr o d chimir,
Al s'arcmandò al so corn, e s'en stì a asptar,
Se no, ai sre stâ pr'al cert del mal andar.

21.

Mo quand al s'accustò al corn alla bocca
E 'l fì sintir s'al saveva sunar,
Av so dir mì ch'ugnun fora s la tocca,
E la vuia i scappò d vleri picchiar.
Al magh corr vi anca lu, e s'en trabocca,
E cun tutt i altr al s la tìns sbignar.
I corrn tutt a squass, termand cm'è fùi,
In lugh, in dov al son dal corn en cùi.

22.

In somma, i persunir cun al guardian
Scappoun, e d'in stalla anch tutt i cavai,
Ch la cavezza i ligava tutt in van,
E d qui i in fu ch'en s'attruvoun più mai.
Av so dir ch'an i arstò ne gatt ne can;
Al son del corn, par ch dìga: Dai dai!
Al sre scappà cun i altr anch Rabican,
Mo, in t l'uscir, dal patron al dì in t'el man.

23.

Quand Astolf av al magh santanà vì,
D'in t la porta al cavò quel pirol d sass,
E agli attruvò supplì mill diavlarì,
Ch'adess an v stagh a dir; mo innanz a pass,
E s dìgh ch, per dstruzzer tutta sta malì,
Pgnattin e altr traquai mandò in scunquass:
Che d tutt quel tal librìn i dava i lum,
E qusì palazz e incant andoun in fum.

24.

Quì l'attruvò al cavall d Ruggir, ligà
Cun una corda d'or alla rastlira;
Quell dagli alì, ch'Atlant i avea mandà,
Quand in India ai fì far qusì gran carrira,
E Lugistilla a lu po aveva insgnà
D mettri al mors, e cundurl la manira;
Ch'l'aveva po adruvà a turnar indrì,
Quand Angelica nuda al purtò vì.

25.

Av suvgnerà ch'al mors anch al lassò
Attacch a qul'albr, dov al fu ligà
Dal bon Ruggir, quand in Franza al turnò
Cun sta zovna dall'Orca liberà,
Ch'in benemerit dal man la i scappò:
E l'Ippugriff era da Atlant turnà,
Al qual n'av sempr cura, fìn a tant
Ch'i fu da Astolf sudsovra miss l'incant.

26.

An psseva mai truvar miora uccasion
Al bon prencip di inglis, che la present:
Ne l'Ippugriff più psseva vgnir a ton,
Perchè Astolf cunsulà fuss e cuntent,
Da pssers cun comod tor suddisfazion
D vedr del mond al rest e prestament.
S quell al psseva purtar l'era infurmà,
Perchè in India al l'aveva za pruvà.

27.

La prova al fì quel dì quand dall'indvina
I fu turnà la bella forma umana,
Ch'i era stâ tolta dalla maga Alzìna,
Quand l'al mudò in sambugh dri a qula funtana.
Al vìst cmod Lugistilla, d virtù pìna,
Insgnò a Ruggir d'andar per l'aria vana,
E la manira per farl ubbidir
Al mors, e del sou furi 'n s'inspurir.

28.

Tors per lu l'Ippugriff l'ha destinà:
Ai miss la sella, e s'i affiubbò al ptural,
E dal brei d qui cavall ch'ern scappà,
Ch'ern armas attaccà dla stalla ai pal,
Più cos per so servìzi avend cavà,
Al truvò un mors a quel dla fada ugual:
E allora allora al sre vulà luntan,
S'al n'al trattgneva l'amor d Rabican.

29.

An vleva mo lassarl alla vintura,
Sicchè al prìm ch'al truvass s'al cuccass sù:
Dla so bravura prova al n'ha d sicura,
S'in fìn d'in India in Franza l'era vgnù
Senza addruvar altra cavalcadura,
In puch dì, senza gnanch tuccarl sù.
L'arè vlu un qualch amigh da psser cunsgnarl,
E, quand an pssiss far altr, almanc dunarl.

30.

Al guardava s l'aviss vìst arrivar
Un qualch pastor, o pur un qualch villan,
O pur qualch d'un da farsl dri guidar
Al prìm lugh abità, cun tgnirl a man.
Tutt quel dì, cm'al durò, al stì a guardar,
E anch tutta la nott, attent in van;
E, in t'al princìpi dl'alba, ai pars d sintir
Vers lu, pr' al bosch, l'armor d'un cavalir.

31.

Prìma d dirv chi al fuss, a torn indrì,
Per dscorrer un po d Ruggir e d Bradamant,
Ch dop ch del corn finì la mèludì
Per cas i s'attruvonn ben poch distant.
Subit ch'i alzò Ruggir al guard a lì,
Per quella al l'accgnussì ch l'ama qusì tant:
Perchè, in t'al temp ch'i stinn in t'al palazz,
Mai vols ch'is acgnussissu al steriunazz.

32.

Ruggir guardava a Bradamant, e lì
Cun maraveia la i guardava a lù
D'essr stà tutt qui dì insem d cumpagnì
In quel palazz, e 'n s'essr mai cgnussù.
Lu l'abbrazza e pinsà cun ch'energì,
Li dvintò rossa, e bella sempr più:
Mo an fu Ruggir cuntent sol d'abbrazzarla,
Ch'al s'i accustò al mustazz, es vols basarla.

33.

I s turnonn a abbrazzar del volt più d cent,
E più d mill, tant i avevni un gran piaser.
Ognun d'lor s'attruvava qusì cuntent,
Ch'allora d più in savevn cosa s vler.
Del temp passà, ch'i han pers pr' incantament
In quel palazz, i avevn sol dspiaser.
S'in quel temp acgnussù i s fussn tra d lor,
I aren cun più cuntent impiegà gli or.

34.

Bradamant, ch'era dsposta d cuntintar
In tutt quel mai ch la psseva al cavalir,
Salvand sempr però quel ch s dev salvar,
E ch l'unor en fuss tocch gnanch in pinsir,
La i dìss ch per sposa ai su la fiss dmandar,
S'al vlea da li tutt quel ch'al brama uttgnir,
Mo, innanz agli altr cos, fort la i arcmanda
Prìma battzars, e po tintar la dmanda.

35.

Al bon Ruggir, ch'arè non sulament
Tolt a patt d fars cristian pr amor so d lì,
Cmod era stà so padr antigament,
E so nonn, e po tutta la so znì,
Mo al s srev ben anch lassà subitament
Dalla testa scurdgar in fìnna ai pì:
Non sol, al dìss, per vu in t l'acqua a andarò,
Mo anch in t'al fugh, e poch al stimarò.

36.

Per fars donca battzar, e po per sposa
Aver la bella dama, al s mìss in vì,
Da Bradamant cundutt, per Vallumbrosa,
Ch'era una ricca e gran bella Badì,
Pìna d'una fameia numerosa
D bun frà, curtis a chi và innanz e indrì.
Mo, in t l'uscir d'in t' al bosch, ai dì tra i pi
Una sgnora pìna 'd malincunì.

37.

Ruggir, sempr benign e d bon manir.
Mo cun el donn l'era po purassà,
A vederla piangulenta e in gran pinsir,
Cun la stanella in fìn dal piant bagnà,
Tanta pietà in t l'intern al s sintì vgnir,
Ch, per saver al mutiv ch' l'è dscunsulà,
Dop fatt un bell salut, cmod as cunvgneva,
Ai dmandò perchè tant la s'affiizzeva.

38.

Li i guardò d fìss in volt, mesta e dulenta,
E la i arspos cun tutta civiltà,
E dla causa d sintirs aqusì dscuntenta,
Digand a st mod, l'al fì ben infurmà:
A pssì saver, sgnor car, ch'aqusì viulenta
È la passion ch'a sent, ch'a gir pr' el strà
Squas fora d mì, pr' al dsgust ch' pr' un zovn a port,
Che in t'un castell quì vsìn ancù srà mort,

39.

St zuvnìn, vlend ben a una sgnurìna bella,
Fiola d Marsili, al nostr re dla Spagna,
Vstì cun al bust, la scuffia e la stanella,
Cun i ucch mudest, e cun la vos cumpagna,
Sigh l'è stà un timparell in gabanella,
Senza pinsar ch'al sre pur dà in t la ragna.
Ma sti cos en s fan tant segretament,
Ch'in t l'ultm an n'ava cugnizion la zent.

40.

Un s'n'accurzì, quest in parlò cun dù,
E qustor cun tri, ch'andonn al re a avvisar,
Al qual mandò, ch'è poch, quì un di sù
Uffizial, e s fì i mrus a lett chiappar.
In t la rocca a gli ha mìss person tutt dù,
Mo separà tra d lor, ch'in s ponn parlar:
E al dì d'ancù mì 'n cred ch'i lassaran
Passar, ch'al zovn viv i brusaran.

41.

Mi a son scappà pr' en vedr tant rigor;
E am par ch la sippa troppa crudeltà.
D sicur an prev aver più gran dulor
A veder un qusì bel zovn esser brusà.
Sempr arò, per l'avgnir, da tutt gli or
Dinanz ai ucch st castigh qusì dsperpustà;
E, in mezz al più gran gust ch' am possa aver,
Arcurdandml, arò sempr un gran dspiaser.

42.

La bella Bradamant, n' udì cun flema
Sta nova, e la s sintì dentr da lì
Un cert scunzubi, ch fà ch st puvrìn i prema
Tant, qnant s' al fuss propri un di su fradì.
E cun rason d sicur l' ha un po d pustema,
Cmod, s' arì un po d pazinzia a sintiri;
La s vultò al so Ruggir, dsend: A mì 'm par
Ch' al srà ben fatt, s' anden st zovn a aiutar.

43.

E a quella, ch' ai crudava al piant in sen,
La dìss: Guidaz pur là a dirittura;
Perchè, s quel zovn viv a truvaren,
Senz' altr an murirà, stà pur sicura.
Ruggir, a vedr quella ch' ai vol ben
Metters per quel znvnett tanta premura,
Al s sintì anca lu tutt infiammar
D' andar quel povr zovn a liberar.

44.

E a quella ch' ai guzzava i ucch e 'l nas,
Al dìss: Anden pur donca, cosa fenia?
An serv adess qui star a far di squas,
Insgnaz la strà alla presta: dov andenia?
Tra mill spad e mill lanz, in mezz al bras,
Pur ch' arrivamn a temp, n' al cavarenia?
Basta ch' andamn d lungh: andà là innanz,
Perchè an i è temp da perdr a far del zanz.

45.

A sìntr dscorrer cun qusì gran franchezza
Qui du massar, avè propriament
Gran forza per turnar un po d' algrezza
In qula donna, ch' avea fatt qusì gran lament.
E perchè l' arè vlù andar là cun frezza
Senza aver dri la strà un inzamplament;
E perchè cosa i fuss d nov la saveva,
Dubbia, per quest, tintinagand la steva.

46.

E po la dìss: S' a pssissn far la strà
Più curta pr' arrivar a qnel castell,
Mì cred, ch' arrivarèn innanz ch' impià
Fuss al fugh e d quel zovn fatt macell.
Mo a nu a z bisogna andar da un altr là,
E s n' i pren arrivar s n' a lum del strell
A quel castell, e, quand a arrivaren,
Chi sa s quel bagai vìv a accattaren.

47.

Mo per cosa n' andenia, dìss Ruggir
Per la più spìccia? e quella a st mod arspos:
Perchè un castell, ch' è di cunt da Puntir,
Dri la strà s trova, dov un us udios,
Ch' ha mìss su contra 'l dam e i cavalir,
Pinnabell cont: al più indegn e 'l più dspttos
Om, al qual forsi in t l' età nostra viva,
E fiol del cont Anselm d' Altariva.

48.

Ne cavalir ne dama po passar
Senza suffrir gran dann e villanì.
Al fa degli arm i cavalir dspuiar,
Del vstìn el sgnori, e tutt andar vi a pi.
Quattr miur cavalir, 'n s pren attruvar,
Ne gnanch i in fu di ugual gran temp indrì,
D quì ch han znrà d mantgnir in t' al castell
St usanza missa su da Pinnabell.

49.

Av vui cuntar in ch mod la cosa è cmenza
Sol tri dì fà, 'n pinsassi, ch la fuss ranza;
E, qnand a l' arì udì, a darì sentenza
S cun rason i zuronn d mantgnir l' usanza.
Pinnabell ha una mrosa, ch s po dir senza
Nssuna sorta d virtù, priva d creanza,
Ch' al dì innanz, siand andà a spass a cundurla.
L' incuntrò un cavalir, ch' i fì una burla.

50.

Quel cavalir, perchè qulì 'l minchiunò
Pr' una vecchia, ch l' aveva su in t la groppa,
Cun Pinnabell per vindicars giustrò
Ch' ha poca forza, mo superbia troppa.
Pinnabell andò dstes; es vols anch pò
Ch dsmuntass la sgnora, e veder s l' era zoppa,
E po i tols al cavall, vstìna e stanella
E tutt sti cos al dì alla so vcchiarella.

51.

Mo qulì ch' armas a pi, a so s la s' imptì,
E, d far vendetta sitibonda e ingorda,
Cun al so Pinnabell stretta s' unì,
Ch' in t' al mal far fà sempr a mod d sta lorda.
La dìss ch la n' arè ben ne nott ne dì,
E sempr la sre stà in t l' amor sorda,
S la 'n vdeva andar mill dam, mill cavalir
A pi, senz' arm, e del so vstiari alzir.

52.

Qula sira (udì s' al diavl i unzè al pan)
I dinn allozz a quattr furastir,
Arrivà allora da pais lnntan,
Mo ch' ern qnant s po dir furt cavalir.
As dis ch quattr altr adess in s truvaran
Da psser stari all' impar, brav in ste mstir.
Un ha nom Aquilant, qul' altr Griffon,
Un Sansunett, cun al Salvadgh Guidon.

53.

Pinnabell cun bel garb, e tutt curtes,
Cmod av ho ditt, la sira i alluzò.
Mo, indurmintà ch' i funn, tutt quattr ai pres
Da traditor, e brisa al n' i dsligò
Fin ch' in avn zurà ch pr' un ann e un mes
Tutt quattr srevn stâ prunt al cmand sò;
Ch' i arèn battù e dspuià in quell lugh tutt quant
Là capitavn cavalir errant;

54.

E tutt el donn ch' i avìssn avù cun lor
Del belli vest e d zoi srèn sta dspuià.
I funn aqusì custrìtt, contra al so unor,
Zurar ch' i aren mantgnù sta brutta qutà.
E qui ch fin ora han cumbattù cun lor
En s ponn vantar d' averi dscavalcà.
Za mo ai n' è capità magara dì,
Mo a pi e senz' arm tutt en turnà indrì.

55.

E d più i han fatt insem sta cunvenzion
Ch', alla prima, sol un vaga a cumbattr,
E s d' arversar l' amigh an fuss stâ bon,
Anzi ai tuccass al mssir in terra d battr,
Qui altr tri subit han l' ubbligazion
D'unirs a lu, per star insem tutt quattr.
Guardà mo vu, s tant volt un vinz da sè,
Cosa srà po quand i en tutt quattr unè?

56.

E po al n' è al nostr cas, in st' uccasion,
Perchè del temp an i è da strascinar,
Ne d metterv all'azzard d' una question,
La qual, anch ch' a vinzadi, a vui sperar,
Ch' al vostr esser 'm cunferma in st' upinion,
La 'n n' è cosa da psser qusì prest sbrigar:
E forsi forsi, un po più ch' az fermamn,
Quel zovn as po anch dar ch mort a truvamn.

57.

Ruggir ì arspos aqusì: Nu an i abbaden:
Per la spìccia a faren quell ch' a pren far,
E la cura del rest al cil lassen;
Forsi ben la furtuna z pre aiutar!
Siâ pur sicura ch nu tutt a faren:
L' usanza matta a cercaren d livar:
E libr srà 'l zuvnett, ch'avì cuntà
Ch pr' una bublata al fugh è cundannà.

58.

Senz' arspondr altr, qula dunnina bella
Per la strâ ch' è più curta la s' avviò,
E, in manch d' un' ora, dov qula furfantella
Fi qula tal lezz, ugnun d lor arrivò
Dov s lassa 'l vest, arm, cavall e sella,
E anch tant volt la vìta casca zò.
La sintinella, ch stà dco del turrazz,
Vdendi arrivar, la sunò al campanazz.

59.

Fora dla porta uscì un vecch stralancà,
A cavall d' un asnett, d qui di zsarù:
Qustù quì s miss a zigar: Fermav, asptà,
Ch as paga la gabella quì, i mi fiù;
S l' usanza d ste castell in v' han cuntà,
Av la farò mì tutta intendr ancù.
E quì la cosa tutta al cmenza a dir
D l'usanza d Pinnabell, ch s' ha da mantgnir.

60.

Quand l'av finì, ai vols dari un bon cunsii,
Cmod al feva cun i altr cavalir,
Dsendi: Dspuià la donna, e a farì mìi,
Arm e cavall dâm vu senza chimir.
Aqusì a sri fora d tutt quant i sgumbìi,
E di prigul, ch' ev pren forsi intravgnir:
D sta roba ai n'accattà quant mai a vlì,
Mo s la vita s' in và, bon dì sgnerì.

61.

Ruggir arspos: Fen pur finì 'l pttegular,
Ch' ai ho d' agn cosa bona infurmazion;
Mì apposta son vgnù quì, ch'am vui pruvar
S' in fatt a son, cmod a pens d' essr, bon.
Arm, cavall e vstiari a n sui dunar,
Ch' a mì 'l chiacchr u 'm fan gran impression:
E s son sicur ch' al mi cumpagn en vol
Dunar la roba so per del parol.

62.

Fà pur ch' a vdamn donca quel ch' è pront
Per torz arm e cavall, e vlerz dspuiar:
Perchè aven da passar d là da quel mont,
E s n' aven temp da perdr a chiaccarar.
Quel vecch arspos: Vdil là, ch' al vìn pr' al pont
Quell ch' all' alzira ev farà vi marchiar.
E la busì an diss za, ch' un cavalir,
Guernì d' un bel arcam, s vìst fora uscir.

63.

Allora Bradamant pregò Ruggir,
Per grazia, d n' essr a favurirla dur,
Lassandla andar lì contra al cavalir,
Ch arcamà 'l vest aveva a frutt e fiur.
Mo sta volta la grazia la 'n psì uttgnir,
Ch' a fin l' impresa al vleva lu cundur:
An i fu cas, an la vols suddisfar,
E al bisugnò ch la stìss indrì a guardar.

64.

Da Ruggir fu quel vecch interrugà
Chi fuss quel brav, ch la lanza aveva in resta.
L' è Sansunett, l'arspos, ch' porta arcamà
D' arzent d quel bon la rossa sopravesta.
Quand abbastanza lugh i avìnn chiappà,
Senza parlar, senza chinar la testa,
I s'andonn a incuntrar cun el lanz bass,
E s finn ai su cavall striccar al pass.

65.

In st mentr ern vgnù fora dal castell,
Cmod anch i avevn fatt pr' al temp passà,
Una gran squadra d sbirr, cun Pinnabell,
Per dsarmar quell ch' in terra fuss andà.
I cavalir cminzonn al so duell,
Ch' avevn i su bun scud ben imbrazzà;
I s corsn contra cun una lanza pron
Grossa d sicur quant possa essr un timon.

66.

Del lanz qusì fatti, più d' una vintina
N' aveva Sansunett fatt ammanvar;
Lì pressa ai n' era una muntagna pina,
Pr' averli sempr pronti da addruvar.
Ai vol degli arm d bona tempra e fina
A chi s vol contra a quel stangà salvar.
Sansunett a Ruggir dou in mandò,
Quella ch Ruggir en vols per lu addruvò.

67.

Questi, ch' avevn in punta un ferr acut,
Ch' arev anch nu' ancuzn trafurà,
L' un cun l' altr i gli addrizzn contra ai scud,
E d posta i s' incuntronn a mezza strà.
Quel d Ruggir, ch fì sudar i diavl nud,
In t' el fusìn dl' infern lavurà,
Quel scud a digh, ch' era del magh Atlant,
S' av l' arcurdà, descritt al segond Cant;

68.

Ste scud av ho za ditt ch l' era incantà,
E ch' a dscruvrl mandava tant splendor
Da far armagnr el zent imbarbaià,
Non sol, mo instramurtir pr' al gran lusor.
Quest in t' i gran bisugn l' avea adruvà,
Mo sempr al tgneva cvert pr' en s far dsunor.
As pensa ch' al fuss anch impenetrabil,
Perchè an s moss a quel colp qusì furmidabil.

69.

Qul' altr, ch n' aveva avù un mestr qusì bon,
An psì star fort contra a quel gran culpazz:
Al pars propri ch' al fuss un scud d carton,
E ch la lanza cuiìss a un bambozz d strazz,
La i fì propri in t' al mezz un gran stiancon,
E al povr Sansunett fu frì in t' un brazz,
D manira ch' an psi in sella star tant strett,
Ch sta volta andar in terra an fuss custrett.

70.

Al prìm fu Sansunett tra i su cumpagn,
Ch' avevn al zurament d sustgnir l' usanza,
Ch' an psì sovra al cuntrari far guadagn,
Anzi al mustrò sta volta al cil la panza.
Del volt ai è del mosch ch rompn el tel d ragn,
Mo sempr tanta baza n' han per manza.
Dop quest, deo del turazz la sintinella
Un' altra volta al campanazz martella.

71.

In st mentr Pinnabell s' era accustà
A Bradamant, perche ai vleva dmandar
Chi era quel sgnor ch' aveva descavalcà
Quel cavalir, qusì poch us a cascar.
La pera za ch dseva essr madurà,
O pur al cil, ch' al vleva castigar,
Permìss che allora, quand al s' i accustò,
L' avìss sigh al cavall, ch' a li ai rubò.

72.

L' era a la fin in circa dl' uttav mes,
Dop ch la s' era abbattù cun st zananin,
Al più briccon, al più iniqu maganzes,
Quand in t la grotta al la ficcò d Merlìn.
Qula brocca d' albr dalla mort la dfes,
Ch' i fì attruvar al so propri destin;
Lu, pinsand ch la fuss morta senza fall,
Allora av dìss ch' al guidò vi al cavall.

73.

Bradamant accgnussì al so cavallìn,
E cun quest l' arvisò quel ladr cont.
Più po a sintrl parlar, essri qusì vsìn,
E, guardandi ben ben d fiss in t la front,
La dìss: Senz' altr qustù l' è qul' assassin
Ch' in qula busa 'm ficcò per farm affront:
Adess al l' ha cundutt qusì quì 'l so peà
Pr' essr, cunforma al merita, premià.

74.

Bravar, dsfudrar la spada, trarsi adoss,
Tutt in t' un temp la fì sti trei azion:
Mo pr' assrari la strâ prima la s moss,
Perch turnar dentr an pssìss del so purton.
Allora Pinnabell s sintè pr' egli oss
La pora d' en scappar qualch brutta lzion.
E, zigand, senza mai vultars indrì,
Per mezz al bosch al s miss a correr vì.

75.

Pìn d scagazza, al cavall al dava d spron,
E 'l mtteva el sou speranz in t' al scappar;
Mo l' ha za al cust la gran fiola d' Amon,
Ch n' i lassa gnanch un bris da respirar,
E la i è squas attacch, squas a gallon,
Cun tant armor, ch' al bosch tutt fa arbumbar;
Mo in t' al castell d sta cosa nssun sà niìnt,
Ch' a la battaia tutt quant stevn attìnt.

76.

In st mentr uscì qui tri altr cavalir
Fora dla porta, ch' en d tutt punt armà:
E qula bambozza sigh era anch vlu uscir,
Quella ch' aveva miss in pi sta qutà.
Sti tri d' accord turèn a patt d murir,
Che vivr quì in sta vìta dsunurà:
Dalla rabbia i battevn finna i pi
Pr' aver d' andar contra d' un sol in tri.

77.

Sta squinzia, cmod a diss, ch' aveva fatt
Mettr st' usanza su, e ch feva usservarla,
Al zurament la i va arcurdand, e al patt,
Cun la prumessa fatta d vendicarla.
Mo s cun sta lanza qulù mi in terra a batt,
Per cosa agli altr oia da accumpagnarla?
Dseva Guidon: e s' an ev digh al ver,
Fâm subit impiccar a un sorbl o a un per.

78.

L' istess dseva Griffon cun Aquilant,
Ch' arèn pur vlu da sol a sol giustrar,
E più tost in t' al camp arstar infrant,
Che insem contra d' un sol aver da andar.
Quli dseva: Adess n'è al temp ch'av dadi st vant,
Nè ch' av perdadi a star a sbaiaffar.
Mi av cundus qui perchè qulor a dspuiadi,
E non perchè nov lezz, nuv patt am fadi.

79.

Innanz d prumettr bisugnava far
Sti dscurs, e la prumessa bso mantgnirla:
L' ordn za cmenz a si ubbligà usservar,
E sti parol en tratti al vent, per dirla.
Ruggir cridava: Cosa stava a far?
Sta fola è lunga, e mi a vui prest finirla.
Arm e cavall ai ho, valdrappa e sella,
E sta donna ha un bust nov, cun la stanella.

80.

Stumblà qui tri da qui tal puntirù
Da un lâ, e da qul' altr dal parol d Ruggir,
Funn in ultm sfurzà a mantgnir i su
Patt, sebben ch la vergogna in ponn suffrir.
Insem accumpagnà, và innanz i fiù
Dl' unuratissm marches Ulivir;
Guidon, ch' ha 'l so cavall ch n' è tant gaiard,
Arrivò dop, un tantinin più tard.

81.

Qul' istessa lanza, ch' addruvà l' aveva
Pr' arbaltar Sansunett, Ruggir purtava,
E quel bell scud, ch' aver Atlant suleva
Quand in t' i Pirinì la zent rubava:
Quel bell scud incantà, ch tant arsplendeva,
E ch feva cascar dstes quell ch' i guardava,
E ch Ruggir sulament poch volt pruvò,
Quand in t' un strett bisogn al s' attruvò.

82.

Sol per trei volt al s' n' era za servì,
E certament in gran necessità:
El don primi cm' al fu da Alzina usci,
E ch' al s' arduss a vita più ludà.
La terza fu quand l' Orca al stramurtì,
Lassandla in t la marina là azzaccà,
Per liberar Angelica, la qual
Al piantò po, quant la fuss stâ un stival.

83.

Fora d sti volt, sempr al l' aveva tgnù,
Pr' al rest del temp, sotta una cverta arpos:
Da psserl dscruvr prest, s' ai par a lù,
Quand al s truvass del so aiut bsugnos.
Avendl donca in st' uccasion cun lù,
Cmod av ho ditt, al stava qusì animos,
Dla so forza fidands, ch qui tri mustazz
I fevn pora iust quant tri ragazz.

84.

A la forza d Ruggir, povr Griffon,
A procurassi d far testa, mo in van,
Ch' in terra av mandò arvers cun un urton,
Dal vostr bon cavall dscost e luntan.
Vu con la lanza sol fissi un stiancon
In t' al taped guernì d' un passaman:
Quel tal taped, ch cruveva 'l scud fatal,
Ch' al mond an i è mai stâ, ne ai srà l' ugual.

85.

Aqusì fu, perchè 'l scud an pssì furar
E in t' al taped al colp d sfuzz al strisciò:
Es fi a l' arversa d quell ch' al vleva far,
Cun dsgust ben grand, in terra quand l' andò.
Aquilant so fradell, ch' i era a l' impar,
Qul' altra part del taped tutta strazzò.
Al splendor battì in t' i ucch ai du fradì,
E a Guidon, ch' era d lor un po più indrì.

86.

In terra tutt cascunn, chi quì, chi lì,
Perchè non sol al scud i ucch i imbarbaia,
Mo al fa armagnr la zent instramurtì.
Ruggir, per seguitar la so battaia
Al s volta, perchè an sa ch la sia finì:
A la spada 'l mitt man ch ben fora e taia,
Nè al trova nssun ch' adoss ai possa mnar,
Ch' al gran lusor i ha fatt tutt quant cascar.

87.

I cavalir, el donn, sbirr e suldà,
Cun i altr tutt, ch' ai cumbattint guardavn,
E i cavall anca lor, ch' ern svultà,
Al vist, ch' arrisgh arrisgh i arfiadavn.
Al s maravið a la prima, mo da un là
Al vist i strazz del bel cvertur ch cascavn;
Del cvertur culor d rosa, al qual cruveva
Del scud la vampa, ch st' effett produseva.

88.

Al s volta prest, la so mrosa cercand,
E an la ved a cavall, nè in terra dstesa.
Al torna là dov l' era armasa quand
L' aveva cun al prim cminzà l' impresa.
E perchè là an l' attrova, al va pinsand
Ch la sia d quel zovn in st mentr andà alla dfesa,
Perchè, in t' al perdr al temp qusì qui a giustrar,
Intant i l' arèn pssù forsi brusar.

89.

Tra i altr lungh e dstis al vist qula tal
Sgnora afflitta, ch' i aveva là cundutt.
Al s la tirò in t la sella tal e qual,
E po vultò 'l cavall pulvros e brutt.
A sta zovna al dsfiubbò e cavò al grimbal,
E cvers al scud, ch st' effett avea produtt:
Quand fu cvert al splendor, in t' un mument
La bella zovna turnò in sintiment.

90.

Ruggir s' n' andava dulent e cunfus,
E an s' attintava gnanch d'alzar la testa
Dalla pora ch' ai fiss la baia i tus
Per la vittoria forsi poch unesta.
Cosa faràl? dov truvaràl del scus
Per far la so innuzenza manifesta?
Tra d lu 'l dseva: Al dirà d sicur la zent,
Ch mi 'n ho vint, mo ch l' è stà l' incantament.

91.

In quel mentr ch tra d lu sti cos al dis,
Per furtuna, al truvò un pozz dri alla strà,
Forsi cumpagn del pozz fora d san Flis,
Dov dai Mudnis la Secchia fu rubà.
Mo quest è propri al mi panett, al dis,
E quell ch a vleva ai ho iust attruvà.
Per st scud del diavl quì propri am bisogna
Far in manira d più 'n n' aver vergogna.

92.

An t purtarò za più, e quì a supplirò
Quanta vergogna ai ho, per tì, avù al mond;
Digand aqusì, zo dal cavall sblisgò,
E po tols un gran sass asquìzz e tond,
Ben ligandl e striccandl al scud, e po
Insem ai fì truvar del pozz al fond;
E 'l diss: Vattn la zo, purtand anch tigh
Tutt al dsunor avù per purtart migh.

93.

Fond era al pozz, e d'acqua l' era pin,
Pes era 'l scud, e 'l sass pes anca lù;
E sol dal fond i s' affermonu al fin,
Ne nova d lor an s n' è savù mai più.
L' att generos quì fatt da st parigìn
Dalla vos pupular sparguià fù;
Sta cosa la s sav prest per Franza e Spagna,
Pr' Italia, pr'Inghilterra e pr' Allemagna;

94.

Quand sta cosa pr' al mond la s fu imparà,
E ch' al la sav i vsin e i da luntan,
Da più d' un brav mustazz al fu cercà
Quel pozz, e sempr i al cerconn in van.
Perchè dov l' era, e dov al fuss cavà
In al savn, i n' al san, e s n' al saran:
Che qula dunnina, ch fì st bell'att pales,
La dscors d' un pozz, mo la 'n diss al paies.

95.

Quand al castell Ruggir vultò i calcagn,
Dov l'aveva quasì prest vint la battaia
Contra a Griffon, e ai altr su cumpagn,
Arversà in terra quant s' i fussn d paia;
Purtand vi 'l scud, causa di su guadagn,
Anch la gran lus partì ch' i ucch imbarbaia.
Tutt qui, ch per quell in terra ern cascà,
I s livonn su, ch'i parevn insunià.

96.

In quel castell an s fì altr dalla zent,
Pr' una man d dì, che dscorrer sovra a st cas,
Cos' era quel splendor ch feva st purtent
Che vdendl ognun fora d sè stess armas.
Mo, in st mentr ch' i ern attìnt a st parlament,
Arriva nova ch Pinnabell è armas,
Per ch cas an s sà, poch luntan d lì spigazzà,
Mo al malfattor an s sà chi 'l sippa stà.

97.

L' ardida Bradamant aveva in st mentr
Arzunt qual cont so nmigh a un cert pass strett,
E s' i aveva cent volt piantà in t' al ventr
La spada, e tridà 'l cor e al figadett.
Quand la vist ch per l' avgnir an s farè sentr
La puzza d un zaltron quasì maledett,
Per turnar da Ruggir la vultò strà
Cun quel cavall, ch' i aveva qulù rubà.

98.

Mo la puvrina s' arradgò la vì
E s' en pssì più dal so bel mros turnar;
Per mont, per vall l' andava innanz e indrì,
L' avì l' asi d cercar e d arcercar,
Ch mai la furtuna vols ch l' ai diss tra i pì;
E a pssi credr s la dseva suspirar.
Mo ch la suspira quant la vol, ch' mi intant
A vad a lett, e quì finiss al Cant.

FIN DEL CANT VÌNTDU.



CANT VÌNTRI

ARGUMENT

Vi pr' aria vola Astolf, e al bon Zerbìn
È pr' al sicari d Pinnabell ligà;
Mo Urland al salva. Su a cavall d Fruntìn
Và Rudumont, ch' a Ippalca l' ha rubà.
Cun Mandricard cumbatt al paladìn
Urland, al qual po, vdends abbandunà
Da Angelica, dà in tanta frenesì,
Ch nud nad al s dspuia, e matt al corr pr' el vì.

1.

Cercà, fiù mi, d far ben sempr alla zent,
Sià liberal, usà buntà e curtsì,
Perch s qualch d' un s porta anch ingratament
E 'l v paga cun straniezz e purcarì,
Prest o tard vìn al temp del pagament,
Mo del ben fatt vu mai n' ev pintirì.
La bocca istessa al dìs dla verità
Ch' as srà, cmod as misura, misurà...

2.

Guardà quell ch' è success a Pinnabell
Pr' aver uperà sempr da guidon:
In ultm, l' è arrivà po al zaltrunzell
D' aver merced del son cattiv azion.
E Domendi, ch'en vol brisa al flazell
Dl' om giust, e l'innucent l'ha in prutezion,
Bradamant al salvò, es salvarà tutt
Ch staran luntan dai fatt cattiv e brutt.

3.

Ch Bradamant al s pinsò, qul' infam e ladr,
Muriss, quand al la fì in quel fond cascar;
E an s sre za mai cherdù d'andar zo d squadr
Pr'el man d qul' istessa, ch lu tirò a ammazzar.
Ne l'attruvars in t la sgnurì d so padr
E in mezz ai su castì l' han pssù salvar.
El muntagn d' Altariva ern da un là,
E da qul' altr d Puntir i era al cuntà.

4.

Anselm d' Altariva l'era cont,
E Pinnabell da Anselm l'era nad;
Mo qustù 'n fu per scappar ben lest e pront,
Ne di amigh in aiut pssì aver el spad.
La brava zovna, alla radis d'un mont,
La sbasì senza dscurs qustù qusì mal nad,
Ch' altra dfesa en truvò, nè altr arpar
Sn' a gran vos arcmandars, pianzr e cridar.

5.

Quand l' av cavà dal mond st mal cavalir,
Ch' aveva prìma vlu ammazzarla lì,
Turnar la vleva dov' arstò Ruggir,
Mo per dsgrazia la 'n pssì truvar la vì.
Anzi l' s' arradgò per cert sintir
Tant zo d strà, ch la pars propri una malì.
E quand s cminzipiò a far l' aria più bura
La s truvò in mezz a una buscheida scura.

6.

La s ferma, e po zo da cavall la sbrozza,
Pr' en s perdr asiand pr' al bosch tutta la nott,
E po sotta a una frasca la s' arcozza,
Dop essers cavà d ferr prìma 'l scuffiott;
La cuntempla 'l trei strell, al carr, la chiozza,
E s và guardand s l' è gnanc livà 'l sterlott;
Mo dentr d li tutt quant i su pinsir
Adoss al so car mros van a finir.

7.

La suspirava fort d' essers lassà
Dalla stizza in manira traspurtar
Da andar, per vindicars, fora dla strà:
Ne al mi Ruggir, la dseva, a pro truvar!
Gran sciocca mì, an n' aver ben abbadà
La strà fatta, cm' a vleva qulù tunflar;
A dseva aver ben i ucch fudrà d persutt,
L' inzegn e la memoria pers del tutt!

8.

Sti cos, e sigh degli altr l' an tasì,
E più la in dìss assà dentr in t la ment.
Al pianzr e al suspirar qula nott ch la fì,
Al pareva ch piuviss, tirass al vent.
E qusì, dop lungh aspttar, pur al nascì
La bella aurora nova finalment.
La tols i su cavall, ch' ern a pasqular,
Andand vers dov al sol la vìst dspuntar.

9.

L'an camminò gran cosa, ch' l' arrivò
Dov era za 'l palazz del magh Atlant.
E dov, pr 'n so quant temp tant la cercò
Anca li in tutt i bus al car amant.
Quì 'l duca d' Inghilterra l' attruvò,
Ch za s' in sre vulà vi, ch' al sre pur tant,
S' l' avìss avù a chi psser cunsgnar in man,
Com persona sicura, Rabican.

10.

Furtuna ch' al n' aveva l'elm in testa,
Ch' an s l'era affiubbà gnanch al paladìn:
Sicchè subit ch li uscì dalla furesta
La 'l cgnussì, ch l' era al duca so cusìn.
La 'l salutò d luntan, e cun gran festa
La cors, e s l'abbrazzò, quand la i fu avsìn.
Dsend al so nom, la s' alzò la visira,
E la i mustrò all'averta la so cira.

11.

An pseeva Astolf truvar un cumpagnon
Più sicur, perchè al cavall ai lassass,
E ch' i al savìss mantgnir ben grass e in ton,
E ch' ai l' arstituìss po cm' al turnass,
Quant' iust sta fiola del so barba Amon:
Lu s pinsò cert ch' al cil i la mandass.
Sempr al la vdeva quant s po dir vluntira,
Mo in ste mument ch' è quì pinsà in ch manira!

12.

I s' abbrazzonn astrìcch quant du fradi,
Pr' al gran piaser ch' ognun d lor sìnt in sen,
L' un cun l' altr dmandands cun gran curtsì
Cosa i era success, s'i stavn ben?
Arspos ch'i s'avn, Astolf diss: S'a vad vi,
E cun sta bistia andar tra nuvl e sren,
Al n' è più temp d aspttar; e aqusì digand
L'Ippugriff alla donna al vìgn mustrand.

13.

Li d sorta affatt 'n s' av da maraviar
A vedr dstendr gli ali a qul'animal.
Degli altr volt la l'avea vìst vular
In mod ch la s'era fìnna ai ucch fatt mal,
Tant i stìlla quel dì d fìss a guardar
Quand l'andò contra al magh; quel dì fatal,
Ch' al so Ruggir per l'aria vulò vì,
E li la fu pr' urbir, guardandi drì.

14.

Astolf a Bradamant po 'l dìss ch' al vleva
Cunsgnari al so cavall, dìtt Rabican,
Ch'in t' al correr ben fort tant al valeva,
Ch barba d cavall n'i pseva torr la man:
E dari gli arm cun quanti al n' aveva,
Perchè la li mandass a Montalban
In deposit, pr' in fìnua ch'al turnava,
Perchè sta roba adess n'i bisugnava.

15.

Perchè, s' al vol per l'aria vular vì
Al più ch'al po, ben fatt pensa esser alzir.
Sol al corn e la spada al s vols tor drì
Che da tutt quant i intrigh bastn pr' uscir.
La lanza ai cunsgnò anch ch fu dl' Argalì,
Qula bella lanza d'or, ch'i cavalir
Fà tutt uscir d'in sella quand l' ai tocca.
Perch l' è affadà in t' un mod, ch'ognun trabocca.

16.

Dop sti cos, a cavall fu Astolf d' un salt,
Fagandl andar alla prima lent lent;
Cun al spron po ai fì in aria far cert salt,
Ch Bradamant al pers d vista in t' un mument:
Aqusì 'l pilot guida la nav in alt,
Ch' al par ch' al tema i scui, ch' al tema 'l vent,
Mo, quand l' è uscì dal port, al dà la vì
A tutt el vel, lassand la spiaza indrì.

17.

Partì Astolf, Bradamant armas al bur,
Senza psser accattar prinzìpi o fìn,
Pr' en saver cmod a Muntalban cundur
Quel cavall e quel tattr d so cusìn.
Dentr d li po s'i arnova i gran dulur
Pr' amor, ch'i pìsta al cor cun un martlìn,
D' arvedr quell ch la i vrev essr la sposa,
E s pensa d'attruvarl a Vallumbrosa.

18.

Tra sti pinsir suspesa, a gran vintura
Alla so volta capitò un villan;
Da quest la fì accumdar ben l'armadura,
Cargandla su in t la schìna d Rabican:
Po, quand agli av dà l' ultma ligadura,
D qul'altr cavall la i mìss el brei in man,
Urdnandi ch'ai tgnìss dri a li bell bell,
A li, ch ha 'l so za tolt a Pinnabell.

19.

A Vallumbrosa la pinsò d'andar
Cun la speranza d truvar là Ruggir.
Mo per la miora strà la 'n sà quà s far
Pratica ben poch siand 'd qui sintir;
Gnanch quel villan saveva dov s prillar,
Sicchè 'l cil sà dov i andaran a uscir.
La tols in ultm per la più sicura
Andar dov i par mìi alla vintura.

20.

I andonn pr' un pezz senza attruvar persona
La qual i psìss la strà sicura insgnar:
In t l'ultm i s'attruvonn, tra sesta e nona,
Dov Bradamant allora 'n vleva andar.
Perchè, vdend un castell ch feva curona
A un mont, la l'arvisò senza tardar
Essr quest Muntalban, castell d so padr,
Dov la i aveva di fradi e la madr.

21.

Quand Bradamant al sit l' avì cgnussù,
D' algrars in scambi, l'av malincunì,
Per pora d n'essr dscverta s la stà d più,
Ne psser cmod par a li turnarsn vì.
S la s ferma, amor la sìnt ch la tocca sù,
E s la turmenta, mo alla vera vì.
Più alla Badì la 'n arè 'l mros truvà,
E s n'arèn fatt più quell ch i avevn urdnà.

22.

La stì un pzulett guardand, e po pinsò
Vultar da un' altra banda, e turnar vì;
D Vallumbrosa alla volta al pass drizzò
Allora, avend truvà la bona vì.
Mo, per so dsgrazia, a cas la s' incuntrò,
Dop quattr pass, in t' un di su fradì
Ch'aveva num Alard, e s' en psì far
In manira l' incontr d psser schivar.

23.

Al vgneva, ch l'era stâ a mettr a quartir
Di suldà d nova liva pr' ordn d Carl:
Gli accuglienz e i salut an stagh quì a dir,
Ch a pinsari tra d lor s' i volsn farl.
Per creanza al fradell la s vìns a nnìr,
Za ch la n' aveva avù temp da scansarl.
E, parland d vari cos tra d lor, pian pian,
In cumpagnì, i andonn a Muntalban.

24.

Bradamant intrò dentr in t al castell,
Dov so madr, cun pianzr e suspirar,
Aspttandla indarn, l'ha dentr nn martell,
E per gran temp la l'ha fatta cercar.
Di bas, del striccà d man an ev favell
Dla madr, di fradì, del serv, del cmar,
Ch' i i feven rabbia tutt, quand la pinsava
Ch far la 'n psseva i su cvì s d più la tardava.

25.

Donca, pr' en psser andar, la fì pinsir
Che per li un altr a Vallumbrosa andass
A far avvisà in temp al so Ruggir
Di causa perchè li vedr en s lassass;
Pregandl in t l'istess temp d en far chimir,
Mo, cmod i ern daccord, là ch' al s battzass,
E po ch al vgnìss da li per quel servìzi,
Cioè pr' effettuar al spusalìzi.

26.

La pinsò per l'istess imbassador
D vleri pur anch al so cavall mandar,
Perchè la sà quant l'in fa cont quel sgnor,
Ch' aveva ben rason d tgnirsl aqusì car;
Perchè d tutt i cavall tra 'l più bel fior
A s'arev ben avù l'asi d cercar,
Mo an s srev truvà 'l più bell, ne al più gaiard,
Fora che Breiador sol e Baiard.

27.

Da quel dì ch' a cavall Ruggir muntò
Dl' Ippugriff, e ch l'andò vi qusì luntan,
Al lassò là Fruntìn, ch'aqusì s chiamò
Quel brav cavall, e li la 'l tols a man,
E pr' nn ch la s'in fidava l' al mandò
A star cun qni d so padr a Muntalban.
Sicchè donca, siand sta poch adruvà,
L'era lusent e tond, grass abbragà.

28.

Per fari un bell' arcam, prìma s cunsiia
Cun el sou camariri, e s fan al dsegn:
Ognuna d lor al giudìzi assuttiia
Es mettn in ovra quant el n' han dl' inzegn.
La valdrappa gli arcamn, sella e briia;
E, quand la ved ch la i è riuscì in t l'impegn,
La fiola chiama dla balia da un là,
Ch' era di sn zattìn ben infurmà.

29.

La i aveva cuntà d Ruggir l'amor
Del miara d volt a sta so cunfident;
La so blezza, el virtù, al garb, al valor,
E s l'aveva ludà strampalament.
Ora, la dìss, più bell' imbassador
Mi 'n so truvar, in t al bisogn present,
Ch tì, ch t sà tutt, e chiarament t pu dir
Tutt quell ch' ai ho in t al cor e in t'al pinsir.

30.

Ippalca sta ragazza era chiamà,
E la i insegna e dis dov l' ha da andar;
E quand la l' av del cos ben infurmà,
E cmod l'aveva da dir, e cmod da far,
E scusarla s la n'era allora andà
A Vallumbrosa, e ch l' aveva da dar
La colpa alla furtuna traditora,
Ch l' aveva guidà a cà in tanta malora,

31.

La la mìss a cavall d' un bell asnìn,
E po i dì 'l redn del cavall in man,
Dsendi in ultm: Va vi, e s mai pr' al cammìn
T' incuntrass un briccon, o un tocch d villan,
Ch' et vlìss per forza purtar vi Fruntìn,
Dìi ch l'è d Ruggir, ch' al scapparà luntan.
La i insgnò d dir aqusì, cun al pinsir
Che tutta la zent termass al nom d Ruggir.

32.

Cent milla coss la i dìss, cent imbassà,
E mill salut da fari da so part.
Tutti sti coss quand Ippalca av imparà,
Senz' aspttar più, da Muntalban la part.
La traversò di bosch, di camp, di prà,
L' andò per mont, per pian da vari part,
E quant mìia la s fìss al cil al sà
Senza truvar chi i dsìss gnanch: Arì là!

33.

A mezz dì, in t al calar zo da un alt mont,
In t' una malandrìna e stretta vì,
Al diavl vols ch l'incuntrass Rudumont,
Ch' al nain d Duraliz andava drì.
Al sarazìn alzò subit la front
E s biastmò Macumett del volt più d sì,
Perchè un qusì bel cavall, ben addubbà,
Al n' ava in man d' un brav mustazz truvà.

34.

Dentr d sè zurament l'aveva fatt
D cuccars su al prìm cavall ch l' avìss truvà.
E quest è al prim ch dinanz al cas i ha tratt,
Più bell e bon d quell ch l' avìss mai pinsà.
Mo torl a nna ragazza ai par brutt att;
Lu al vrev senza parer un malcreà;
Al guarda e arguarda, e s dis: Al sangu d dìn don!
Per cosa n' el in man del so patron?

35.

Ippalca arspos: Magara i fussl pur,
Perchè 'l t farè beu prest mudar pinsir.
A so ch l'è d ti più brav cert e sicur,
Ch' an i è 'l cumpagn tra tutt i cavalir.
Mo ch' i è mai quest, pr' al qual t fa tant pladur?
Diss Rudumont, e li diss: L'è Ruggir.
Iust per quest, Rudumont arspos, al vui,
Za ch'a Ruggir, qusì gran campiou, al tui.

36.

E s l'è vera, ch la 'n sia una cargadura,
Ch' al cavall sippa so, e lu qusi valent,
Ai l'arrindrò, e s' i pagarò la vttura;
Ch' al fazza pur lu 'l prezi ch am cuntent.
Dii ch mì son Rudumont propri in figura:
E, s d'attruvarm ai vgnìss mai in t la meut,
An cercarà gran fatt, perchè 'l mi azion
Da per tutt fan saver iu dov a son.

37.

Cmod fa 'l saiett ch l' estad vìnen d' in alt,
In qualunqu sit ch'am trov ai lass al segn.
Ditt sti parol, monta 'l cavall d'un salt,
Sbufunzand cun un ris pìn d'ira e sdegn,
E po seguita 'l viazz su pr' al mout alt.
Qula zovna, lassà in secch, strilla, e 'l fa segn
D gran strapazzutt, d'ingiuri e villanì,
Mo lu an i abbada es và per la so vì.

38.

Al uaiu d Duraliz i andava drì,
Maudricard e sta s:nora per truvar;
Ippalca al segnitava, e, an dìgh busì,
La i agnrava ch mort al pssiss cascar.
Al rest po un' altra volta a sintirì,
Ch' a un' altra cosa ai ho adess da abbadar.
Am bisogna d turnar in quel paies
Dov fu ammazzà Pinuabell maganzes.

39.

Appena Bradamant av qustù cnuzà,
A tutta furia e in frezza marcia vì.
Là ai arrivò Zerbin pr' un' altra strà,
Cnu la vecchia Gabrìua in cumpagnì.
Al vìst quel cavalir tutt sfuracchià,
Za spant del tutt, senza saver chi al s sì.
E al vedrl qusì trattà ai fi cumpassion,
Ch' a dirla l'era po un bon cumpagnon.

40.

Pinnabell era in terra cun el spall,
Cun la panza e 'l mustazz volt all' in sù:
E la so pell pareva propri un vall,
Taut bott avevl da qula zovna arzvù.
Freschi Zerbin vdeud 'l pedgh di cavall,
Ai vols tgnir dri per vedr d' chiappar qulù
Ch' aveva al cavalir assassinà,
O pur nutizia avern da qualch là.

41.

Al dis alla so vecchia ch la l'aspetta
Propri lì, ch a mumint l'era d' artorn.
Vsin al cadavr prest questa s' arsetta,
Cminzandl a esaminar tutt beu d' iutorn:
La pensa ch' al po aver cvell ch la diletta,
E a un ch si mort an po star ben attorn;
E, perchè l'era avara quant s po dir,
Tutt quell ch po far per li la i vol scarpir.

42.

S l'avìss pssù tor agn cosa aquì d mursgott,
E ch l'avìss avù 'l mod d farl d'arpiatt,
D tutt al vstiari l'arè fatt un fagott,
Cun tutt gli arm e s l'arè dspuià dfatt.
Mo, perchè tor tant cos an i è cirott,
La roba mnuda la i cavò in t'un tratt,
E ai pias fra gli altr un cinturin molt bell,
Ch la s' arpos a travers tra 'l dou stauell.

43.

Poch dop turnò Zerbìn, che za 'l cgnusseva
D' aver inutilment usservà i pass,
Perchè 'l truvò la strâ ch iu dou s sparteva,
Una andava su in alt, qul' altra zo bass;
E perchè 'l Sol d' agn' ora s' arpundeva,
E an vleva d nott fermars lì tra qui sass,
Pr' attruvar qualch allozz, o un' ustarì,
Al s miss in viazz cun la vecchia dedrì.

44.

Luntan squasi dou mìia, i attruvonn
Un gran castell, ch' Altariva s chiamava;
Per stari lì qula nott i s' affermonn,
Ch dintorn al bur agn cosa za ingumbrava.
Intant ch' i s'arpussavn, i ascultonn
Alzars un gran armor, e ognun cridava,
Ugnun pianzeva, ugnun feva 'l dsprazion,
E an s' era vìst la più gran cunfusion.

45.

Zerbìn dmandò 'l perchè: e un cert umarett
Diss ch'era al cont Anselm sta avvisà,
Che, tra dou muntagnoli, a un cert pass strett,
Mort Pinnabell so fiol s' era attruvà.
Zerbin capì l' affar, mo, in sè ristrett,
Al fì vìsta d' armagnr maravià;
Mo dentr d lu al capì ch cert e sicur
L' era quel mort truvà tra lum e scur.

46.

Poch dop al vist arrivar al candlett
Accumpagnà da torz e da candlutt,
E dri la zent dulenta, ch s batt al pett,
Tant erni pr' i gran stiasm rott e cutt.
Per vedr al mort, senza purtars rispett,
Tra d lor s davn di cucch e di pzigntt;
Mo, sovra a tutt po, l' era purassà
So padr al cont Anselm dscunzertà.

47.

Intant ch'al funeral s va preparand,
Gli arm da mort, in Cisa, e al catafalch,
Segond ch'era l'usanza da quel band,
E s'ammanvava pr'i musich al palch,
Da part del cont Anselm l'uscì un band,
In t la ringhira lett da un siniscalch:
Cun quest s prumtteva un bon pugn d cinquantìn
A chi dscruvìss d Pinnabell l'assassìn.

48.

D'in vos in vos la cosa s sparguiò,
E pr'al castell da tutt prest la s savì;
E a nutìzia d Gabrìna l'arrivò,
Più di serpìnt e del tigr arrabbì.
D dar dann a Zerbìn subit la pinsò,
O perchè sigh la fuss forsi instizzì,
O pur ch l'avìss un cor del pred più dur,
Senz'amor ne pietà del cheriatur,

49.

O pur ch la vlìss la taia guadagnar:
L'andò a truvar quel sgnor d lagrm quasi pìn,
E cun del sfrappl, ditt cun bel parlar,
La colpa dl'umicidi dì a Zerbìn.
E perchè 'l veda ch la 'n è dri a ingannar
La i mustrò per tal segn al zinturìn,
E quest, cun dri la so testimunianza,
Appress'al vecch servì d prova abbastanza.

50.

Al cont, alzand al cil curtesi el man,
Quel fiol, al diss, d vendetta en starà senza.
E circundar l'allozz fatt dai paisan,
E: Chiappl, chiappl! ognun a cridar cmenza.
Zerbìn, cherdend i umigh aver luntan,
Fatta a lu brisa asptava st'insulenza:
Perchè, n'avend a nssun fatt tort o ingiuria,
D'esser ligà an pinsò cun tanta furia.

51.

E subit al fu assrà in t'una person,
Cun i zìpp e 'l manett fort incadnà.
E s n'era uscì del sol al carratton,
Ch'alla mort l'era stâ za cundannà.
Ch'al sia squartà vìgn ordn dal patron
Dov propri Pinnabell s'era attruvà,
Senza process o esam, ne nssuna dmanda:
Basta sol ch'al patron quasi vol e cmanda.

52.

Qul'altr dì, quand l'Aurora saltò fora
A preparar la strà al nov sol nascent,
La zent cminzò a zigar: Qul'assassìn mora!
Contra 'l povr Zerbìn, ch'era innucent.
Al boia e i sbirr l'andoun a tirar fora,
Accumpagnà dalla più bassa zent,
Per vedr st zovn, al qual, a testa china,
Mìss fu a cavall ligà su in t'una asnina.

53.

Mo al Sgnor, ch'en perd mai l'innucenza d vista,
E s n'abbandona chi cunfida in lù,
Aveva bona dfesa za pruvista,
E dfesa tal da far ch'an mora più.
Quì arrivò Urland, a cunsular la trista
Dsgrazia d Zerbìn, e la so salva fù.
D'in t'al mont vist Urland al bass la zent,
Ch'a mort guidava al cavalir dulent.

54.

L'aveva sigh qula principessa bella,
Ch là in t la spelonca l'aveva attruvà
Del re d Gallizia la fiola, Isabella,
Ch dai assassìn l'aveva liberà.
Quella ch'in mar patì quasi gran prucella
E dop fu da Udurigh in van tintà,
La burrasca dal mar avend sfuzì,
Quella ch'appensa più a Zerbìn, che a sì,

55.

Del paladìn l'andava in cumpagnì
Dop ch fora dalla grotta al la cunduss;
Quand l'usservò qula zent e sbirrarì,
La dmandò al cont Urland quell cosa 'l fuss?
Mì n'al so, arspos Urland: arstà quì indrì,
Ch'andarò mì la zo a vedr s'ai cgnuss.
L'andò al pian, e a Zerbìn guardand in prìma,
Un zovn ai pars d'bona presenza e d stìma.

56.

Al s'i accustò più avsìn, e s'i dmandò
Dov e perchè i al guidavn ligà:
La testa al cavalir allora alzò
Guardand a quell ch l'aveva interrugà.
Cmod l'era, tal e qual, al fatt cuntò;
E quand Urland agn cosa av ascultà,
Al s'moss a cumpassion, e certament
Al s miss in testa ch'al fuss innucent.

57.

Più al s cunfirmò in st pinsir, quand l'av intes
Chi era quell ch al mandava a far squartar.
Al cgnussì ch l'era quest un tort pales
Ch'altr ch da un poch d bon an s pseva asptar;
E d più, ch tra d lor a i era del cuntes,
Siand un gran pezz ch'insem i han da gracchiar,
Perchè tra 'l cà d Maganza e d Chiaramont
Ai era del sangu gross, più d quell ch'av cont.

58.

Dligà prest st cavalir, brutta canaia,
Dìss Urland, o tutt quì av ammazz in st lugh!
Chi è mai st bravazz, ch'a sta manira taia?
Dìss un, ch'en vleva mo parer d sambugh:
S'a fussn tant spuracch insbulzì d paia
An farè tant burdell, ne gnanch tant fugh.
E incontra al cont al và, digand sta zanza,
E Urland indritt a lu sbassò la lanza.

59.

Qul' armadura, ch' aveva al maganzes,
Al l' aveva la nott tolta a Zerbin,
Mttendesla attorn; mo quella n' al dfes
Contra alla forza, e al colp del Paladìn,
Ch' la l'accols in t la testa, mo an s' arres
L' elm, pr' essr d' azzarr ben dur e fìn.
Per st colp al dì però qusi gran tracoll,
Ch' al cascò da cavall, e s scavzò 'l coll.

60.

Cun l'istess colp, avend la lanza in resta,
Al segond l' insfilzò cmod s fà un uslett.
Fatt quest, a Durlindana la man presta
Al mitt, spiuzends innanz in t al bguì strett;
A chi 'l taiava el brazz, a chi la testa,
A chi l'avra la panza, e qusi 'l fa un d nett;
Tronca qaest, spacca quell, cmod s fa un purzell,
E addoss a qulor al mena zo a flazell.

61.

A gli aveva fatt frìdd più dla mità,
Mo tant e tant al sbraga, al taia e s tronca.
Allora i s la vedn brutta, e s tran da un là
Tutt quel ch' i intriga, e spada e sped e ronca;
Chi scappa vi da qnest, chi da quel là,
Chi và in t al bosch, e chi in t'una spelonca.
Mo, senza aver pietà, a tutt bada Urland, .
Ch tutt quant ai vol mandar dla vita in band.

62.

Da cent vìnt ern qui ch' Urland tanflava,
E a in mors uttanta, ch' ai fì i cunt Turpìn:
Qustor santanà, turnò Urland dov aspttava
Tra speranza e timor al bon Zerbìn.
E vdendl turnar san, d cor al s' algrava,
Sicur d n' essr squartà cm' è un assassìn.
Per fari unor al s srev anch inznucchià,
S' an fuss sta stricc in t l'asmìna ligà.

63.

Intant ch' Urland al dsliga, e po bell bell
L'aiuta intorn a metters l' armadura
Ch' i aveva za rubà quel barisell,
Ch s' in buffava con tutt, per so dsvintura,
Zerbìn s vultò a guardar vers quel muntsell
Dov era armasa Isabella sicura;
E questa, dla baruffa vdend al fin,
Cun el sou blezz s' accustava a Zerbìn.

64.

St zovn scuzzes, quand al vìst cumparir
Qula zoia, per la qual l'ha tant smergulà,
Perchè purassà volt al sintì dir
Ch' armasa in mezz al mar l'era affugâ,
Al sangu al s sintì dentr sgumintir,
E in t' un punt al s sintì dentr al cor zlà;
Mo poch durò d ste fredd al gran rigor,
Ch' in so lugh i intrò prest al fugh d' Amor.

65.

Al sre cors a abbrazzarla, mo ai suvvìgn
Ch' l' arè mustrà pr' Urland ben poch rispett;
Anzi dentr da lu, per dirla, ai vìgn
Ch al cont fìss sigh l'amor un gran suspett.
Amor e gelusì al fan star ai sign,
Dagandi gran martlà dentr in t' al pett;
E a vedrla ai dspias più in t al man d lu lì,
Ch' en fu cm' al sintì dir ch' l' era sbasì.

66.

S la fuss stâ cun un altr, l' arè fatt
Un qualch dsperpust per tors snddisfazion;
Mo cun Urland bisò ch'an faga al matt,
Perchè 'l cgnuss ch' a gli ha troppi ubbligazion;
E 'l s ved custrett a star a tutt i patt,
E aver pazinzia a mandar zo ste bccon,
Quand al n' i vliss per la so gran curtsì
Ingratitudn usar e villanì.

67.

Senza parlar, e senza alzar la front,
A una funtana i s'andonn a affermar:
Quì dsmuntò prima e s cavò l' elm al cont,
E a Zerbìn liberà l'istess fì far.
Quand Isabella vìst al mros lì d front,
Dall' algrezza la fu squas per schiuppar,
La s fì smorta pr' al gust, mo prest in sì
La turnò tutta alligra e culurì.

68.

Senza dir altr, e senz'altr appinsar,
La cors dal mros, e strìcch la l' abbrazzò,
E perch l'an psseva dal piaser parlar,
La s lassa d pes cascar addoss a lù.
A tutta prìma, an sav cosa s pinsar
Urland, a veder ch' l' accarezza qustù:
Mo dentr d lu po 'l dis che st parigìn
Dsicura an pol essr altr che Zerbìn.

69.

Quand Isabella pssì po aver al fià,
E ch la parlava senza pianzr più,
Dal Paladìn la conta l' unestà,
Cun el curtsì, ch' l' aveva arzvù da lù.
Zerbìn, ch' aveva pora purassà
Ch' in t l' unor qualch ultragg l'aviss avù,
Sti cos sintend, al s'i inznucchiò dinanz,
E, cm' è un sant, d' adnrarla al fì 'l sembianz.

70.

Al cminzò po a parlar cun un tenor
Da mettr in camp un bel ringraziament;
Mo pr' al bosch i sintìnn dar su un armor,
Ch' a mezz i fì interrompr al cumpliment.
In testa l'elm prest s miss ugnun d lor,
E i saltonn a cavall incuntinent,
Pr' essr ammanvà a tutt quell ch psseva intravgnir,
Quand là arrivò una dama e un cavalir.

71.

St cavalir nov l' è propri Mandricard,
Ch' al senator ruman ha tant cercà
Per vendicar Alzird e Manilard,
Cun el sou schir dal Paladìn sbandà.
Sebben ch' andari drì l' era un po tard,
Siands affermà quel po d temp per la strà,
Quand, sol cun un pezz d legn, ch l'aveva in man,
Al cavò Duraliz tra cent guardian;

72.

Però an saveva brisa al sarazìn
Ch quell ch al cercava fuss al cont Urland.
Al cherdeva ch' el fuss un Paladìn
D bona doga però, e d valor ben grand.
In t l'occh ai dì più lu, ch' en fì Zerbin;
Da co e da pi ai guardò prest camminand,
E po 'l diss: A tutt i cuntrassign avù,
Mi cred ch' a siadi quell ch' a cerch, iust vù.

73.

L' è sicura dis di che pscandv av vad
E da per tutt a dmand s' a si passà.
S' al perchè a vli saver, av persuad
Ch l' è la gran fama ch' è d vu sparguià,
Perch' un cuntò a Agramant, che d re ha 'l grad,
Ch' avevi tanta zent sol vu ammazzà
Quand Alzird e Manilard a incuntrassi,
E lor cun el sou squadr a scunquassassi.

74.

Quand al savì, an fu pigr a seguitarv,
Per vederv e pruvarv un po d mi gust,
I cuntrassign am fì dar pr' attruvarv,
Quand vera i fussen qui, vu a si quell giust.
Ne sti sign s' an avissi, e pr' arpiattarv
Tra un miar d person a fussi, al vostr fust,
L'aria, la gussa, al far, la simetrì
Fan autentica fed ch quell dess vu a sì.

75.

Urland arspos: An s pol d sicur negar
Ch' an siadi un cavalir d gran cundizion;
Perchè sta vuluntà d' vgnirm a cercar
Mai pol essr una cosa da pultron.
E, perchè av pssadì in tutt ben suddisfar,
Am cavarò d'in testa anch al murion,
E qusì pr' intir a vdri tutt al fatt vostr,
Trattandv da galantom e d bon inchiostr.

76.

Quand sberlucchià am arì in t al mustazz,
In qul'altra cosa av vui anch cumpiaser;
Perchè ch' avadi camminà, puvrazz,
Sti dis giurnat indarn, al n' è de dver.
E dop averm vìst, e pruvà 'l brazz,
A cgnussrì s' av è sta d mì ditt al ver.
Su pur, diss Mandricard, anden innanz,
Ch dal là del vedr a son cuntent d' avanz.

77.

Da co a pi al Paladìn d fiss i guardava,
E, vdend ch sigh al n' aveva d' arma un stecch,
For che la lanza, dentr d lu al pinsava
Aver da far al cuzzà, cmod farè un becch.
Al dmandò al tartr ch' arma l' adruvava,
S l' aviss per cas dâ cun la lanza in secch?
A i arspos Mandricard: N' ev tulì impazz,
Ch' aqusì ai ho fatt sudar di bun mustazz.

78.

A i ho in vod altra spada d' en purtar
Sn Durlindana, ch' a vui tor a Urland.
Qustù n' ha cun mì più d' una da scuntar,
E per quest l' è un gran pezz ch' al vad cercand,
Quand a vlissi saver agn cosa chiar,
St gran vod fu da mì fatt allora quand
Am miss attorn tutt sti arm ch' a port,
Ch' ern d' Ettor, ch' è più d mill ann ch l' è mort.

79.

La spada sola manca agli altr tattr,
Ne cmod la fuss rubà an l'ho mai pssù intendr.
Urland, perchè al l' ha lu, fa tant da quattr,
Avend dl' argui d' avanz, ch' al n' ha da vendr.
Mo, s' am poss una volta cun lu abbattr,
Tutt al mal tolt d sicura 'l m ha da rendr.
E po anch l' ha da scuntar ste tocch d ladr
La mort del re Agrican, ch' era mi padr.

80.

Urland l'ammazzò cert a tradiment,
Perchè in altra manira an l' arè fatt.
Al cont, sintend aqusì, 'n pssì star pazient,
E 'l diss: T ment per la gola, al mi bel matt;
Mi a fu ch' l'ammazzò in guerra giustament,
E mì a son quell che t cerch, ch brisa an m' arpiatt.
Questa è la spada, ch t bram cun tanta cura,
Ch srà to, st la cumprarà a bona misura.

81.

A so ben ch' in cunsìnzia a la poss tgnir,
Mo an fa niint, litigheula in cumpagnì.
In st mentr nssun d nu du s n' ha da servir,
Mo mttenla attacch a un albr oltra quì drì.
S' arrest mì d sotta, e ch t' em fagh murir,
Tutla liberament, e portla vì.
La spada aqusì digand dal fianch al s tol,
E per la guardia al l' attacca a un querzol.

82.

Dal camp is tolsn po quant bisugnava
Per far la corsa ognun a prupurzion.
Al cavall cun i sprun ognun tuccava
Lassandi in coll la breia a so dscherzion.
Alla visira ognun d lor du mirava,
E is cuiin dov i avevn l' intenzion.
Mo 'l lânz andonn in stequl sparguià,
Ch' al pars ch i avissn un mont 'd legna stlà.

83.

Lor però 'n s mossn brisa del bastìn,
Tant quant i avìssn dà d cozz in t' un mont:
E qui muzzun, ch' in man ugnun d lor tìn,
I i drovn per picchiars zo per la front.
S' avì mai vist stangars insem di urbìn,
Quand i en ben instizzì, fà 'l vostr cont
'D vedr sti mustazz unars a dou man,
Ch' as sinteva l' armor un mìi luntan.

84.

Dop pue culp qui du pìzz andonn in brisl,
E i armasn senz' arma da adruvar:
Mo gnanch per quest i stan guardand al zizl,
Ch' is missn cun el man a lavurar.
Ben prest el sopravest andonn in tridl,
'Gli armadur cercand al mod d dschindar.
Quand ung e dida in cvell i avevn ficch,
I al tgnevn quant una tanaia striech.

85.

Mandricard, ch' era intrà cun qusì gran fast
In t la question, cminzipiò a suspirar,
Cgnussend per prova ch quest era un cuntrast
Da perdr tropp, e poch da guadagnar.
Ma pur, per vìuzr, al tocca tutt i tast,
Procurand quant al po per d sovra star,
Al chiappò per la testa al fiol d Milon,
Pinsand d tirari al coll, cmod s fa a un cappon.

86.

Vdend ch' an zuvava, al le chiappò a travers,
E s' al sgavagna, stricca, spìnz e tira;
E in tanta la gran furia l' era immers,
Ch' an badava alla breia, nè a la tstira.
Urland, bada al fatt so per tutt i vers,
In dov i è 'l so vantazz l' usserva e s mira.
Cun destrezza l' aslunga in là una man
E s cava 'l mors al cavall del pagan.

87.

Mandricard fa 'l pussibil, dal so là,
O pr' affugarl o farl zo cascar;
Mo al paladìn el znocch tìn astriccà,
Perchè qul' altr n' al possa dscavalcar.
Mo, dai gran sforz, armasi el zing strappà,
An i fu cas, bisugnò in terra andar,
Sebben ch sta cosa al cont brisa 'n cherdeva,
Stand fort in sella, e i pi in t' el staff l' aveva.

88.

Quand in terra cascò 'l gran paladìn,
Al pars propri ch' un fass d trammìnt cascass.
Intant al cavallazz del sarazin,
Ch' era za in libertà d' andar a spass,
Senza star a abbadar nè a sprucch nè a spin,
Mezz inspurì a sintir quel gran fracass,
Pr' al bosch al s miss a corr-r a la strapì,
E, 'n vlend, al so patron al porta vì.

89.

Duraliz, vdend al cavalir andar,
Dop ch' a st mod la question era stà spicchia,
Dubitand senza d lu forsi d' arstar,
La s miss a corr-ri dri a tutta cavìcchia.
Mandricard, ch' al cavall vrev affermar,
Da dsprà cun man e pi adoss ai picchia,
L' urla, al biastemma, al brava, e s fa di vers,
E 'l cavall, ch' en n' ha inzegn, và più d travers.

90.

Al cavall, ch' era, a dirla, spurusott,
Sempr più fort curreva d gran scappà.
Al cors trei miia, e al n' arè cors anch ott,
S' a n' i era intraversà da un foss la strà.
Al cavall e al patron in t' un fagott
Dentr i casconu, a l' aria i pi vultà.
Mo qustù, sebben ch l' andò zo a rompicoll,
N' av la furtuna d aslungars al coll.

91.

Quì al correr del cavall andò a finir,
Mo senza breia an s po lassar andar;
Pr' el cren al le tìn fort al cavalir,
E, pìn d stìzza, an saveva cosa s far.
Mttìi la mi, Duraliz s' i miss a dir,
Ch' al mi cavall en s sint vuia d saltar,
E po l' è avvià d' andar in cumpagnì,
Sicchè d sicur al vostr al tgnarà drì.

92.

Una dscurtsì la pars al sarazin
Azztar l' ufferta ch fava Duraliz;
Mo un altra breia i mandarà 'l destin,
Ch' anch per sta volta ai vols esser feliz.
Quì Gabrina arrivò, ch' avea Zerbìn
Ardutt, cmod avì udì, a un stat infeliz:
E. dalla pora d n' essr seguità,
L' andava ch la pareva un can scuttà.

93.

Intorn l' istess abit la purtava,
Cun el curdell, i pizz e 'l grillari
Tolti a la sgnora, ch Pinnabell amava,
Quand i incuntronn Marfisa per la vì.
Anzi l' istess cavall anch l' adruvava,
Ch' era di bun per spicchiar prest la vì.
La vecchia i arrivò addoss, ch la 'n s n' addì,
E 'n n' avend usservà ch qulor fussn lì.

94.

Sta vecchia a vedr cun i manizzìn
E 'l mangh alla ducal attacch al bust,
Cun la vesta d bruccà, d perl i urchin,
I su brazzal d curai e d' or el sust,
Fì tant rìdr la dama e 'l sarazìn,
Ch' i funn per murir propri dal gran gust.
Mandricard tols la breia dal cavall,
E po la fuga ai dì zo per la vall.

95.

St cavall in libertà va truttand vì,
Purtand la vecchia sigh tutta inspurì,
Traversa i bosch, i camp, el pradarì,
Al s ficca zo pr' i fuss, e su pr' i rì.
Ch' al vada dov' al vol e lassèn qustì,
Turnand al cont, ch, puvrett, per quant al pssì,
Cunzò a la sella e al rest, senza cuntrast,
A tutt so comd, quell ch' i era stâ guast.

96.

L' armuntò po a cavall, e s stì a guardar
Pr' un pezz s' indrì turnava al sarazìn;
Quand al n' al vìst da nssuna part turnar,
D cercarl lu vìgn vuia al paladìn.
Pr' en far però un brutt sgarb innanz d' andar,
Cun la zovna d Gallìzia e cun Zerbìn,
Ai fì un bel cumpliment, e s dìss aqusì,
Ch' i i cmaudassn, ch' a gli arè servì.

97.

D sta partenza del cont Zerbìn mustrò
Un dsgust ben grand, e Isabella pianzeva.
I arevn vlu andar sigh, mo 'l cont ohibò,
Ch' ai ringraziava, al diss, ch' al n' uccurreva.
E una bella rason ai spiffarò,
Digand ch' a un cavalir par so an cunvgneva,
Quand l' andava a cercar un qualch nemigh,
A tor di cavalir, squas pr' aiut, sigh.

98.

Ai pregò po ch s' i avìssìn al sarazìn
Da una qualch banda, innanz a lu, truvà,
A diri ben ch' Urland l' aveva avsìn,
E 'l girava tri dì quell cuntrà.
E, dop, ch' al srev andâ dal fiol d Pipìn,
Dov' al l' arèv, senza nssun fall, truvà.
Perchè lu vleva andar dal so re Carl,
E, pront a battrs sigh, là al stava a aspttarl.

99.

Vluntira, arsposn, ch' i l' arèn servì
In quella e in altra cosa, s' ai cmandass.
E dop sti cirimoni ognun s partì
Chi vultand da una part, chi a qul' altra i pass.
Al cont però, prìma d' andar vi d lì,
Durlindana an i è dubbi ch' al s dscurdass:
Mo al s la turnò a galon, e po s' avviò
Vers dov truvar Mandricard al pinsò.

100.

Mo el vari cors senz' ordn del cavall
Del tartr, ch' era stâ sempr zo d strà,
Purtonn ch' Urland du dì cercass in fall,
Senza ch da nssun ai psiss mai essr insgnà.
L' arrivò a una surzrì, ch parea d cristall,
Ch' aveva attorn pìn d fiur un bel prà
Cun di gran albr, ch fevn una bell' ora,
E dov tira un freschin ch propri v' arstora.

101.

L' era vers al mezz dì, l' era caldazz,
E pr' arpussars st bell sit par fatt a posta.
Urland, ch' allora nïnt i dava impazz,
Al dsmonta, e tutt armà a qui albr s' accosta.
Mo al fu un mal arpussars per lu, puvrazz,
Perchè in quell lugh l' avì una gran battosta.
St' arpos i custò car, mo purassà,
E quell dì fu per lu un dì dsfurtunà.

102.

Guardand attorn, al vìst in t' i albr scritt
Vari lizzend su per la scorza dura,
E, quand al s' i accustò a guardar pr' al drìtt,
D' Angelica al cgnussì ch l' era scrittura:
Quest' era un d qui lugh topich, ch' av ho dìtt,
Dov cun Medor l' andava a la frescura,
Per sullivars dai su passà travai,
Qula bella zovna, sgnora del Catai.

103.

Angelica e Medor in cent manir,
In cent lugh, ligà in zìfra, insem al ved
Quant littr al guarda, al s sent com' è tant gumir
Ch' i sbraghn al cor, e al sangu i fan vgnir fredd.
Ai dà su in ment un nuvl fiss d pinsir,
Quel ch' al ved an vrè vedr, e an sà s' a i cred,
E, un' altra, ch forsi arà quel nom istess,
Al vre pinsar ch scrivess quel qutà qusì spess.

104.

E po diss fort: A son pur anch minchion:
Forsi an l' acgnuss? questa è cert la so man!
Al n m d Medor prev esser una finzion,
E ch la m' avìss dâ a mi st num da pagan.
Qusì 'l và ingannand se stess cun st' upinion.
E dalla verità al vre star luntan.
Tra se medesm, al più ch' al po e ch' al sà,
Cun sta speranza lusingands al và.

105.

Quant più, pr' en credr al ver, al cont s'addoppa,
Tant al sent cressr in lu la gelusì:
Cmod fa un pulsìn, ch sìppa intrigà in t la stoppa,
Quant più 'l mesda, più strìtt al s liga i pì.
Cun una man grattands zo per la coppa,
Pr' en lezzr quel scrittur, al volta vì,
E arrivand dov al mont feva una conca,
Per sfugar al dspiaser, va in t la spelonca.

106.

La ledra e la vidalpa l' avevn assrà,
Ch' arrisgh ai psseva intrar del dì la lus.
In t l' ora del mezz dì, qusì qui abbrazzà,
Luntan da tutt, s trattgnevn un pezz i spus.
In st sit i avevn per so spass nutà
I su nom, più che mai, in tutt i bus,
O cun zess o carbon, per n' aver pnell,
O cun la punta aguzza d' un curtell.

107.

Addulurà qusì qui s' artirò Urland,
E lì pur al truvò qula littra scritta;
Angelica e Medor da tutt el band
Era sgnà, finna d sovra in t la suffitta.
Mo un scritt tra i altr era in carattr grand,
Fatt d man propri dal zovn d Tulumìtta,
E l' era una canzon, ch per quant a pens,
In t' al nostr linguagg aveva st sens:

108.

» Erb e fiur, belli piant, aqua gradì,
Grotta cara, ombra fresca purassà,
In dov la bella Angelica, ch nascì
Da Galavron, da tant indarn amà,
In brazz a mì qui spess nuda zazì,
Perchè am è stà da vu qui st comod dà,
Za che in cos' altra an ev poss cumpinsar,
Povr Medor, almanch av vui ludar; »

109.

» E pregar tutt i mrus ricch e puvritt,
E dam graziosi e nobil cavalir,
Paisan cun furastir, vicch e zuvnitt,
Ch'apposta o a cas qui s abbattran a vgnir,
All'ombra, al piant, agli erb, ai bi fiuritt,
Ch' avn furtuna, e 'l cil vuia bendir,
E d st sit el belli niuf el n'avn cura
Ch n'i vigna bricch o cavr alla pastura. »

110.

Quest era scritt in arabesch, ch' al cont
L' intindeva tant ben quant al latin.
Tra gli altr lengu ch l' aveva sempr in pront
Questa pur en mancava al Paladin.
A saverla più volt ai turnò al cont,
Massm truvands per cas tra i sarazin.
Però ch'an s vanta s'a in ha avù custrutt.
Ch' al dann d' adess val più che l'util tutt.

111.

Più d dis volt al lizi quell ch'era scritt
Al povr cont, pinsand, mo sempr in van,
Ch' al s prev essr arradgà, ne lett pr'al dritt,
Mo 'l sens riusceva sempr chiar e pian.
Agn volta al cor dentr dal pett afflitt
Al s sinteva astriccar da fredda man.
L' arstò in ultm cun i ucch e cun la ment
Fiss in t' al sass, dal sass poch different.

112.

Allora al s sint la testa squas dar volta,
Tant l' aveva cunvint al gran dulor
(Cherdil a chi 'l pruvò più d' una volta,
Che fra tutt i dulur quest è al mazor).
La testa s pigò al bass mezza stravolta;
La front n' aveva più 'l solit culor;
E in t' al rammarich tant al s' era immers,
Ch' al psser parlar e 'l piant l'aveva pers.

113.

Dentr in t' al pett la duia s' i era assrà,
Ch la 'n pssè tutta sfugars in t' una volta.
Aqusì suzzed a una zucca dstuppà,
Sebben ch l' è cun al fond all' in su volta,
Al vre vgnir fora al vin tutt in t' un fià,
Mo al s' ingarbuia d più e s dà la volta,
E per quel coll qusì strett tant al s' intriga,
Ch l'usciss a gozza a gozza, e cun fadiga.

114.

Al stè qusì un pezz, e po turnò a pinsar
Ch' al psseva essr un ingann dla fantasì:
O pur ch l' ava un qualch d' un vlu svergugnar
L' unor d qula zovna cun sti frascarì;
O anch ch' i ava qualch d' un a lu vlu dar
Turment a sta manira e gelusì.
Pur, sia chi s vuia, ch' ava scritt quel qutà,
Al so caratter d li ben è imità.

115.

Cun st puctinin d speranza, al Paladin,
Fagands anm, en s dà tant alla furtuna;
Salta a cavall, e s va pr' al so cammin
In t l'ora ch deva al sol lugh alla luna.
Al vist del fum, segn ch' i era del cà avsin,
A nuvla a nuvla alzars per l'aria bruna,
L'od abbaiar di can, dei pigur blar,
Al cà al s' accosta e 'l dmanda da alluzzar.

116.

Al dsmonta d mala vuia, e Breiador
Al lassa in man d' un zovn, ch n' ava cura.
Chi i aiuta a cavars i bi sprun d' or,
E del donn sgurn e lustrn l' armadura.
Questa era qula cà istessa dov Medor
Truvò la sanità, e la so vintura.
Urland, qusì mezz dsturbà, dmanda d pusar,
Digand ch'al n' ha bisogn qula sira d znar.

117.

Quant più al cerca d truvar arpos e pas,
Tant più al trova uccasion d pen e d travai.
D'Angelica e Medor al ved al cas
Scritt in t 'l fnestr, in t'i uss, in t' el murai.
Al vre dmandarn a qulor, mo pur al tas,
Pr' en far saver la causa di su guai:
O, per dir mìi, an s' attenta d cercar
Quel tant ch' l' affanna, e ch' an vre za truvar.

118.

Mo poch importa s' adèss al n' in dmanda,
Perchè d so grazia ai srà ch la dirà chiara.
Al pastor, ch sint i suspirun ch' al manda,
Cun pinsir d sullivar qula duia amara,
E ch l'ava un po da mettr i guai da banda,
Qul' istoria, ch forsi ben a tant fu cara,
E a chi la n'impurtava al feva udir,
Ai vins in ment d cuntarla a st cavalir.

119.

Cmod l'aveva, da Angelica pregà,
Mìse a cavall Medor, e guidà lì,
Ch'in t al pett malament era impiagà,
Dov in poch temp al fu da li guarì.
Li s'era po' del zovn innamurà,
Dal gran stari a gallon sempr ch la fì:
Ch'Amor i aveva impres un qusì gran fugh,
Ch la n'accattava requia in t nssun lugh.

120.

E, senza aver riguard d essr la fiola
Del più gran re ch'avìss i levantìn,
Sfurzà da quel gran fugh, la dì parola
D'essr muier d'un povr fantazzìn.
E, perchè l'accgnussìss ch la n'è una fola,
Al pastor fì la mostra al Paladìn
D quel bel brazzal ch la i aveva dunà
Per bonaman d'averi lì alluzzà.

121.

St cap dì tutta la spìnta alla dsprazion
Del cont, e fì colm al star del dulor.
In t l'ultm ai dì da stragualzar ste beccon,
Dop essr sagatà tant ben da Amor.
Urland vre far pur forza alla passion,
Nè dar l'onda alla rabbia e al gran furor:
Mo dai ucch ch pianzn e dai suspir dla bocca
Bsò per forza ch l'uscìssa, e ch'al trabocca.

122.

Quand in fìn da per lù s'attrova Urland
E ch sfugars al po senza sudizion,
Dai ucch al manda du canal qusì grand
Ch'al passa al tamarazz cun al paion.
Al suspira, al sunsiss, al s và prilland,
E an po star ferm in schìna ne in gallon,
E, cun tutt ch sia ben fatt al lett, ai par
D'essr in mezz all'urtiga, o in t'un spiuar.

123.

In mezz a st gran travai, ai vìn in ment
Ch'in qul'istess lett, dov adess lu zazeva;
Qulì, ch l'aveva trattà qusi ingratament,
Cun quel so car spuslìn, forsi durmeva.
Per quest tant ai saltò in abburriment,
Ch'al s ficcò zo più prest d quell ch'al cherdeva.
Al pars un cuntadìn ch zaza in t'un prà,
E ch veda un gran bisson movers da un là.

124.

Quel lett, cun al pastor, e la cà tutta,
Al chiappa in urta a un tratt, piz dla dsfurtuna.
E, sebben ch'era l'aria anch negra e brutta,
An stà aspttar ch s liva 'l sol, o almanc la luna;
Mo al tol arm e cavall, e aqusì alla mutta
Per mezz al bosch al s ficca alla furtuna:
E, cm'al pensa ch nssun al possa udir,
Al dà la molla ai lament e ai suspir.

125.

D lamintars, d suspirar, ne d pianzr al resta:
Mo al fa l'istess al dì, la nott al bur.
Luntan dal cà, mo in mezz a una furesta
Al stà al sol, alla guazza, in t al treu dur.
Da per lu al s maraveia, ch l'ava in testa
Una funtana ch tant possa tgnir dur,
E aria e vent da suspirar qusì tant;
E s dseva da per lu, in mezz al gran piant:

126.

El n'en più lagrm questi certament,
Ch dai ucch em caschn cun tanta abbundanza:
Quelli furnìnn a mezz del mi turment,
E s en funn pr' al dulor guanch abbastanza.
L'è umor vital, ch' m'uscìss sicurament,
Perchè am sent za calar al fià in t la panza.
E finalment, quand anch quest srà furnì,
D vivr in st turment a finirò anca mì.

127.

Quìsti, ch'a mand in mezz ai mi turmìnt,
N'ìn suspir, ch'i suspir i n'iu qusì fatt:
I suspir s' van fermand in cert mumìnt,
Mo mì pr'al suspirar pas an accatt.
Mì a cred più tost ch'i sien d'Amor i vìnt
Fatt quand gli ali intorn al cor al sbatt.
Quest è un miraqul: Amor, cmod al put far,
Ch'in t'al fugh staga un cor, e 'n s cunsumar?

128.

Mì an son più quel ch'a par, d sicur an son.
Quell ch'era Urland l'è za mort e supplì.
L'è stà qulì, ch l'ha mandà là al balatron,
Tant mai ingratament la l'ha tradì.
Mì a son l'anma ch da lu fì division,
Cundannà a suppurtar l'infern quì,
Per dar esempi ai mrus, ch possn imparar
Quant in t l'amor del donn s possa fidar.

129.

Tutta la nott l'andò a testa balzana;
Mo in t'al spuntar del sol cun al carr d'or
La so dsgrazia al cunduss alla funtana,
Dov scrìtta aveva la canzon Medor.
A vedr al scritt, ch tutt i su mal i spiana,
Tant al gran pes al s sintì andar al cor,
Ch al fì avvampar d furor, rabbia, odi e stìzza,
Tal, ch cun la spada al sass un colp l'indrìzza.

130.

Al taiò 'l scritt, e 'l sass in pizz mandò,
Ch'andonn luntan più d'una turnadura:
Guai al grott, e a qui albr in dov al pò
Angelica e Medor lezzr in scrittura:
Dentr da quelli nssun mai più alluzzò,
Ne pigur all'ombra d quìsti avu pastura:
E qula funtana cristallina e chiara
L'ardus in t'un malipp e in t'un mucch d giara.

131.

Di sass, di sgduzz, di zucch, di pizz 'd scùi
In t la bella funtana an s stuffò d trar,
In fin a tant ch'an vist l'acqua in garbùi
E ch per funtana nssun la pssiss battzar.
In ultm, stuff e stracch, e d sudor mùi,
Za ch la forza n'i basta a secundar
Al gran furor, la tigna, al sdegn e l'ira,
Al casca in t l'erba, e vers al cil suspira.

132.

Al s lassò andar, perchè an s psseva più tgnir,
Guardand al cil, senza far altr segn.
Senza magnar al stì, senza durmir,
Pr al temp ch purtò trei volt l'Aurora al segn.
Tant po i chersì al dulor, e al gran martir,
Che in t l'ultm al perdì tutt quant l'inzegn;
Al quart dì, da furor e rabbia moss,
L'armadura al cminzò a strappars d'adoss.

133.

Quì arresta l'elm, e un poch più in là và 'l scud,
El mai da un là, da qul'altr la curazza;
In somma, d tutt i arnis mì quì v cunclud
Ch an s'in truvava insem guanch una strazza.
Al stiancò po i pagn d sotta, e s mustrò nud
El brazz, el gamb, la schina e la panzazza:
E quì i cminzò qula gran mattiria urrenda,
Ch la cumpagna an i è mai dubbi ch s'intenda.

134.

E tanta smania e furia i dì po sù,
Ch'i sentimint arstonn tutt uffuscà:
Tor Durlindana in man an s'arcurdò,
Ch'al cil sà, a torla, cosa fuss passà.
Mo ne questa ne altr'arma i bisugnò
Allora, tant avevl un tremend fià:
E s'al mustrò alla prima, ch'un querzon
Al cavò, cmod farè un altr un navon.

135.

A in cavò po dop quell di altr assà
Cmod sre s'i fussn sta finucch o prassù.
E di altr al strappò grand purassà,
Ch'an i arè cundutt vi vint para d bù.
Quel ch farè l'uslador, ch fiss la spazzà
Per tendr el red al quai, lodl e lusgnù,
Ch cava stuppiun, bunagh, gramegn e urtigh,
Lu 'l feva al fiopp, al querz e ai ulm antigh.

136.

I pastur, ch cmenzn a sintr st gran fracass,
Lassn el pigur, st malann pr'andar a vder:
Chi da un là, chi da qul'altr astudia i pass,
E del pladur la causa i vren saver.
Mo adess Urland e qui pastur quì a lass,
Che un cert mi amigh m'ha fatt in st punt saver
Ch l'ha una buttsina pina d bon terbian,
Ch'ai vada ancù, ch'al la vol mettr a man.

FIN DEL CANT VÌNTRI.

CANT VÌNTQUATTR

ARGUMENT

Zerbìn perdona d' Udurigh l'affront;
Per castigh ai cunsegna Gabrinazza.
A dfendr po al n'è bon gli arm del cont;
E Mandricard cun el sou man l'ammazza.
Isabella ha un gran dgust. Con Rudumont
Cumbatt al Tartr. Mo ch la tregua s fazza
Vol Duraliz, ch' incontra ai cstian la i guida,
Ch'ai sarazin han dà una gran stampida.

1.

Sia pur bendett al vìn, e chi l'ha fatt,
Chi piantò el vid, e chi gl'insgnò d pudar!
Quest i travai e 'l nui fa dscurdar d fatt,
E alligrament i amigh insem fa star.
An srev Urland d sicura dvintà un matt,
S'l'aviss lassà madò Angelica andar:
Badand a mandar zo dla malvasì,
An srev dà, a torn a dir, in frenesì.

2.

Chi mett i pi dentr in t la red d Amor,
Ch'al cerca d tori vi, e ch'an sia lent,
Perchè cert sta passion n'è s n'un furor,
Ch'imbroia l'intellett, e tol zo d ment;
E sebben ch'in fan tutt quel gran armor
Ch feva Urland, uscì fora d sentiment,
Al n'è ch'in sippn matt tutt da ligar;
L'è ch la mattiria in tutt la 'n và all'impar.

3.

Forsi em dirà qualch d'un: Fradell mi car,
An serv ch t'addann a insgnar sta to duttrina,
Ne ch t affadigh a vler Amor dsludar,
Za ch'stà passion t'in dà una bona mina.
Mì arspond: Quest fu; mo adess a lass andar
Scuffia e stanella, es bad alla cantina;
Perchè ai trov i mi cunt in tutt i mod,
E da quì innanz sol al bon vìn a lod.

4.

S'av arcurdà, mì av diss in qul'altr Cant,
Ch'Urland era dvintà un bel matt pattocch,
Ch'al s'era dspuià gli arm e 'l vest tutt quant,
E intorn an vleva più quel filastrocch;
Ch'al dspiantò del radis di albr ben grand,
Cun un armor, pinsà, ch'al n'era poch,
Quand i pastur fì correr da quel là
Un qualch malign influss, o i su gran pccà.

5.

Quisti, vdend qusì gran cos far da quel matt,
E più d' avsìn vdend qul' aria qusì rubesta,
I pinsonu ch' a scappar sre stà ben fatt,
E i s' auguronn d' aver la gamba lesta:
Ch' Urland si ficcò dri currend, e a un tratt,
A in chiappò un, e s' i smuqulò la testa
Cun qula facilità ch' un cava un btton
Cusì per man del sart in t al zibon.

6.

Pr' una gamba del mort al corp al pres,
E addoss ai altr al s' in servì d baston:
E un par indurmintà in terra l' in dstes,
Ch' al tirar del saiett più 'n dsdò, ne al tron.
I altr in t' un tratt dsgumbronn paies,
Ch funn a battr più svelt ben al taccon,
E forsi Urland s' a gli avìss seguità
A gli arè arzunt, mo al s miss da un altr là.

7.

Inspurì, i cuntadìn a trupp a trupp
Lasan in t' i camp i piò, badil, manar;
Chi salta dco del torr, chi và in t' i cupp,
Perchè su in t i albr an i era da sperar.
D la su dco i stevn po guardand i vlupp
D quel matt, ch' agn cosa vleva subissar:
A mursgutt, calz e pugn e urtun lavora,
Usvìi, cavall e bu manda in malora.

8.

Subit s' alzò pr' el cmunità l'armor,
E i campanar van a sunar stermida.
Al patron s' arma, a s' arma al servitor,
E chi 'n s po armar, ch' a s' arma i altr, crida.
Sfrombl, balestr e spid cun gran furor
Chiappa la zent, e tutt van dov i guida
La vuia d dar a st povr matt l'assalt,
Ognun corr, chi dal bass e chi dall' alt.

9.

Cmod s ved del volt a far a gli ond del mar
Quand a battr in t la spiaza al vent li manda,
Ch' una succed all' altra, e s và a incalzar,
E quella ch vìn po dop sempr è più granda,
La zent (per vlerl forsi ben fermar)
Qusì contra Urland cherseva più d'agn banda,
Perchè a in curreva da per tutt i là;
Mo ai fu chi s' augurò d' en i essr andà.

10.

Una vintina in circa a in sfragellò
D qui ch'alla prìma i capitonn tra 'l man.
Mo d sti dsgrazià l' esempi ai altr insgnò
Ch l' era ben mìi cent volt stari luntan.
Tant più, ch' a lu la pell furar an s po.
Perchè chi i mena, i mena adoss in van.
Ch' al cil, per mettrl dla so fed in dfesa,
An vols ch la pell d' Urland pssìss essr uffesa.

11.

E dla speranza an n' arè avù una grana
D scapparla, quand la pell s fuss pssù furar;
L'arè imparà d trar vi la Durlindana,
E d far al bell' umor senz' arm a star.
La zent s cuminzò a artirar alla luntana,
Vdend ch s feva brutt e ben prigulos st' affar.
Urland in ultm, zà ch più nssun l' attizza,
Vers una massa d cà i su pass l'indrìzza.

12.

Là dentr an i attruvò ne pznìn ne grand,
Perchè tutt dalla pora ern scappà:
Ben i era preparà vari vivand,
All' us di cuntadìn, senza pussà.
Mo lu senza distingur al pan dal jand,
Spìnt dalla fam, al s fì una gran spanzà
Dla roba ch' i dì al man, o cruda o cotta,
Pan e furmai, pulent, zivolla e arcotta.

13.

Sfamà un poch, torna a correr cun fracass,
Dand la carrira ai omn e ai animal.
Al spesgava del volt tant fort i pass,
Ch' al livr e ai cavriù l'andava ugual;
Del volt a in acchiappava anch per so spass,
E l'abbranqulò anch di urs e di zingial;
Parecch volt, quand la fam al travaiava,
La carn cruda cun al pel maguava.

14.

Tutta Franza al girò, quì e lì trascorr,
E pr' accident a un pont un dì l'arriva,
Dov sotta cun gran spìnta un fium i corr
Ch'ha piuttost alta l'una e l'altra riva,
E ai era fabbricà da un là una torr.
Quell ch' al fì quì al sarì, quand an v' aggriva
Per sta volta d'aspttarm un puctinìn:
Perchè al bisò parlar prìma d Zerbìn.

15.

Ste prencip, quand Urland al fu andà vi
Al stì ferm qualch poch, e po s' n' andò.
E 'l segnitò del cont l' istessa vi,
Dscurrend cun Isabella dl'amor sò.
Forsi dou mìia fatt i avevn d vi,
Quand un ch parea cvell d bon s' i presentò
A cavall d' un sumar ben ben ligà,
Ch d'agn banda aveva un cavalir armà.

16.

Quel persunìr fu cgnussù da Zerbìn,
E l' Isabella l' acgnussì anca lì.
Quest' era qul'Udurigh, quel biscaìn,
Ch' era ariuscì un lov guardian di agnì.
Quell ch Zerbìn adlizì pr' un amigh fìn,
Perchè ai guidass a cà la sposa d vì,
Fedel cherdendl a lu, ch' è anch so patron;
Mo za a savì cmod l'ariuscì un zaltron.

17.

Al so Zerbìn cmod fuss la cosa andà
Era Isabella allora dri a cuntar:
Ch' arrisgh in t' al battell la fu salvà
Innanz ch la nav andass rotta pr' al mar;
La forza ch' Udurigh i aveva usà,
E cmod sigh i assassìn la finn' andar;
E gnanch era arrivà alla fin d sti zanz,
Quand ligà al malfattor la s vìst dinanz.

18.

I du ch' avevn in mezz ligà Udurigh
Isabella i cgnussìnn al bel musìn.
E finn i cunt tra d lor ch quel ch' era sigh
D sicura an psiss essr altr che Zerbìn.
E tant più quand i vìstn al segn amigh
Dpìnt in t al scud, quand i i funn più vsìn:
E del tutt is chiarìnn dla verità,
In t'al mustazz cm' i i dìnn una guardà.

19.

Tutt du i dsmuntonn, e, cun el brazz avert,
Currend ai pi d Zerbìn, ugnun s'inchìna:
I i abbrazzonn el znocch tutt du d cunzert
Cun riverenza granda, a testa china.
Al prencip guarda a tutt du, e ben cert
Cureb al cgnuss, segond ch'a lu al s'avsina,
E qul'altr al ved ch l'è Almoni, za mandà
Cun Udurigh tutt du in t la nav armà.

20.

Almoni cminzò a dir: Da za ch'a trov,
Grazi al cil, Isabella essr cun vù,
Dentr del cor un gran cuntent a prov,
E s'em n'alligr, ch'an poss dir de più.
Mì n'ev starò a cuntar cosa i è d nov,
Ne perchè ligà avamn st becch curnù,
Perchè sta sgnora, ch'è part principal,
V'arà cuntà l'instoria tal e qual.

21.

A sarì cmod a fu da lu ingannà,
E cun ch bella manira am mandò vì:
E cmod st'altr, per dfendr l'unestà
Dla sgnora, fu frì e ardutt squas all'agunì.
Mo d quell ch'è success dop an sri infurmà,
Perchè al n'è sta savù ne intes da lì,
E per quest la 'n v'al po aver fatt sintir,
E quest è quell ch'adess av vui quì dir.

22.

In frezza mì a turnava vers al mar
Cun caless e cavall tolt in città:
Cun l'occh attent, ch'a tgneva, pr'usservar
Qui ch'aveva in t la spiaza za lassà.
A vad innanz, mo ai ho l'asi d guardar,
An ved ne lor, ne li più da nssun là.
Sol in t la sabbia a ved i sìgn di pi,
E, pin d suspett, am mìtt a tgniri dri.

23.

Cun sta guida, in t'un gran bosch am truvò,
E, dop puch pass, ch'aveva caminà,
Un lament agli urecch am arrivò:
A guard, e a ved st puvrìn bell e svultà.
Dov fuss la principessa mì ai dmandò,
Dov Udurigh, e a lu chi i avìss dà:
E, quand del fatt al m'av cuntà al tenor,
Pr'al bosch andò a cercar del traditor.

24.

A girò un pezz, e vdend d'en n'attruvar
Rebsa ne d li ne d lu, e ch tard as fava,
In dov'era Cureb a vols turnar,
E s fu ben fatt, perchè s'un po a tardava
An arrivava a temp d psserl aiutar,
Pr'al sangu ch da tutt el frì fora 'l mandava.
E ai sre stà più bisogn d farl supplir,
Ch farl curar dai medgh o dal barbir.

25.

Al fì dal bosch alla città purtar,
E in cà d'un ost al mìss, ch'era mi amigh:
Da un brav duttor al fì vedr e medgar,
Ch ben prest al le cavò fora d'intrigh.
E po, pruvìst d tutt quell ch po bisugnar,
A cminzonn a cercar tutt du Udurigh;
Tant ch'in t la cort d'Alfons re dla Biscaia
All'incucchionn, e s fu cun lu a battaia.

26.

La giustizia del re 'm dì un lugh sicur
Per psser cun Udurigh far la quistion:
E la furtuna vols ch'a battiss dur,
Accumpagnà però dalla rason.
Al traditor, in t l'ultm, s tìgn ardur
A chiamars vìnt, e dars a mì person.
E quand i pccà d qustù quì a quel re a dìss,
Am permtti ch'al guidass dov am parìss.

27.

Mì an l'ammazzò, mo an vols lassarl andar,
Mo, cmod a vdì, a l'ho cundutt ligà.
Vu a si quel sgnor ch'l'avì da giudicar
S'av par degn d forca, oppur d'essr scuvà.
L'aver intes ch'ai eri andà a aiutar
Carl, al re d Franza, m'ha determinà
D cundurv qustù, e servir al re anca mì:
E Dio a ringrazi d'attruvarv quì.

28.

E s'l'arringrazi anch per sovra più
D truvarv cun la sgnora accumpagnà;
Perchè a pinsava cert ch, per causa d qustù,
Persa o morta, an l'avissi più accattà.
Qued stì ascultar Zerbìn tutt quell ch dìss sù
Almoni, guardand fìss qulù ch'è ligà,
Non tant per l'odi dla so gran spurchizia,
Quant fu pr'aver tradì tanta amicìzia.

29.

Quand Almoni av finì al so parlament,
Un gran pezz stì Zerbìn senza parlar:
Pinsand ch' ai era stà fatt st tradiment
Da chi manch d'i altr i l'aveva da far.
Mo, dop aver pinsà tant, finalment
Al trì un suspir, ch al fu squas per schiuppar;
Al dmandò a Udurigh s l'era verità
Quell ch finna a st punt Almoni avea cnutà.

30.

A sta interrugazion, al malfattor
In znocch s ficcò dinanz al so patron,
Digand a st mod: Tutt ponn far qualch error;
Tant al cattiv, quant po fallar al bon.
Al svari è quest, che quell ch' è stimà mior
Al cerca d star luntan dagli uccasion.
Del rest, s'ai fuss in mezz la nott e al dì,
Al srev un scellerat quant, e più d mì,

31.

S' am avissi dà in guardia una città,
Una furtezza, o qualch lugh d' impurtanza,
E cun i nmigh am fuss prest accurdà.
Senza adruvar la spada, ne la lanza:
D sicur a prev ribell esser chiamà,
Ne arèv tant anm d sperar perdunanza.
Mo s'a cedr per forza a fuss stà ardutt
A srev ludà, stimà e ben vlù da tutt.

32.

Quant più è la tentazion dura e viulent,
Chi pecca in qualch manira s po scusar.
Mì aveva da essr più fedel e attent,
L'è vera: mo an 'm son savù guardar.
Ai ho ben fatt al fort, e al resistent,
E a sta cosa a cercava d n' appinsar;
Mo in fìn quasi tecchia fu la mi passion,
Ch' a fu tirà a valerm dl' uccasion.

33.

Qulù diss sti cos, e dri degli altr qutà,
Ch a sre tropp lungh s'a vliss cuntar al tutt.
Dagand la colpa al gran fugh ch si era dsdà,
Ch' l'avea sfurzà a tintar un att quasi brutt.
S' al pregar e al dmandar scusa e perdon,
S l'arcmandars en pssì mai cavar custrutt,
Quest era al temp e 'l lugh, ch' al persunir
Per commovr Zerbin tintò el manir.

34.

Per far dll' affront arzvù degna vendetta
Tra 'l sì e tra 'l no cunfus stava Zerbìn:
Al brutt fatt considrand, alla fetta!
Qulù merita d murir cun un sfurzìn.
Quand po al s' arcorda dll' amicìzia stretta,
Ch' insem i avevn avù finna da pznìn,
La vuia dla vendetta al sent calar,
E la buntà i insegna d perdunar.

35.

Intant ch tra 'l trentadou al stà a pinsar
O d liberarl o d tgnirl persunir,
O pur (cmod srev stà l' dver) d farl impiccar,
O ver d farl stintar cun di martir,
Gabrìna all' impruvis ecco arrivar,
Causa d prigul qusì grand al cavalir.
Quì la porta al cavall, ch' in libertà
Al n' era dalla breia più gvernà.

36.

Sintù al cavall aveva da luntan
L'armor d sti altr, e tra quisti era vgnù,
Purtand la vecchia, ch s' arcmandava in van,
E ch durava fadiga a stari sù.
Quand Zerbìn al la vist, curtes el man
Al cil l'alzò pr' al benefizi arzvù
D'averi allora lì mandà qui du,
Ch' ern el caus principal d tutt i guai su.

37.

L'urdinò ch s' affermass qula donna infama,
Infìn ch'al stabiliss al so pinsir.
Taiar gli urecch, e 'l nas a tutt du al brama,
Per dar esempi ai altr d'en tradir.
Al pensa dop ch'al farà mii s' al dsfama
Cun quel carnazzi i luv e i sparavir:
Mo, dop aver pinsà più cos tra d sì,
A sta manira in ultm al stabilì:

38.

Al s volta ai du cumpagn, e s parla in st ton:
Lassà pur andar qustù, che mì son cuntent;
S'in tutt in tutt an merita perdon,
An merita d murir gnanch cun turment.
Dsligàl pur, ch' ai cunzed la vìta in don;
Za ch' Amor causa fu del mancament,
Qusì facilment as ha da perdunar
Quand Amor è la causa del fallar.

39.

A sti cavi tirà l'Amor ha fatt
Arrivar di altr, ch'avevn più inzegn;
Di sproposit più grand assà i han fatt,
Sicchè Udurigh l' è d perdunanza degn.
La colpa è più tost mi, ch'a fu un bel matt,
E am vre in t la coppa a mì ben fort un legn,
Ch'aveva prìma ben da cunsidrar
Ch' l'era un mettr del fugh in t' un paiar.

40.

E, vultands a Udurigh, ai diss: Vit qusti?
Cun questa t ha da far la penitenza:
Un ann t' andarà sigh in cumpagnì,
E t' en l'ha da lassar senza licenza.
Mo t'andarà d dì e d nott dov la và lì,
E t starà sempr sempr in so presenza.
Ch la sia dfesa da tì finna alla mort
Contra a chi in qualch manira i vliss far tort.

41.

A vui, s la t cmandarà, t sipp ubbligà
A cuntintarla in qualunqu so pretesa;
E in tutt ste temp t srà da st patt sempr ligà,
Girand per tutta la terra franzesa.
D Zerbin quest fu al decret, e pr' al so pecà
Al dì a Udurigh sta penitenza pesa
Dla mort in scambi, e a dirla l'è tanta grossa,
Ch'an i è dubbi d sicur ch salvar al s possa.

42.

Qula vecchia dsgustà aveva tanta zent,
Dal mal l'aveva fatt a tant e tant,
Che nssun psseva andar sigh sicurament
Anch s'al fuss fior di cavalir errant:
Aqusì i sran castigà tutt du ugualment
Li del sou barunat, lu cm'è un furfant,
A tor, cmod i è intimà, la dfesa a tort,
An passarà gran temp, ch l'arsturà mort.

43.

Pr'essr sicur Zerbìn ch'al stìss in scola
Udurigh, e d Gabrìna an s'in pssiss dsfar,
Al vols cun zurament ch'ai diss parola
D star al so cmand, e 'l cart d'en barattar;
Se no, l'arè fatt prest furnir la fola
Fagandl su pr'el scal un poch ballar.
Al zgnò po ai du ch l'avevn in mezz ligà
Ch i al lassassn andar in libertà.

44.

Cureb, cun qul'altr ch'i dì man, dsligò
Quel bon cap d'Udurigh, mo malvluntira,
Ch per dirla d'en s sfugar ai aghrvò
Contra qulù la so stìzza in qualch manira.
Dsligà ch fu 'l biscaìn, al s la dsfumò,
E ai tìns dri ben prest qula madò Pira.
Mo più d sti du Turpin brisa n'in scriss,
Mo un altr autor cuntò quell ch'intravgniss.

45.

Quest conta donca che quel zaltrunazz
Al n'era ventquattr or cun qul'altra andà,
Per tors d'intorn quel maldett impazz,
E contra al zurament ch l'aveva dà,
Al coll dla mala vecchia 'l tirò un lazz,
E attacch a un olm al la lassò impiccà.
Da lì a un altr ann, mo an conta propri in ch lugh,
A quell briccon fì Almoni l'istess zugh.

46.

Dà sta sentenza, al prencip di scuzzis,
Ch'andava dri pr'el pedgh al cont Urland,
Ai su suldà d sì stess al manda avvis,
Perchè in s se dspern, e in al vadn cercand.
Almoni ai manda, e vari cos ai dis,
Ch la srev una lungagna andar cuntand.
Cureb al manda vi dop anca lù,
E l'Isablina sol al s tìn cun lù.

47.

L'aveva tant amor chiappà Zerbìn,
E manch al n'è quell ch'Isabella prova
Vers la persona del gran Paladìn,
E qusì gran vuia i han d savern nova,
O s l'aviss attruvà quel sarazìn
Ch'al mandò in terra cun qul'usanza nova,
Ch'an vols turnar a vedr i su suldà
Fin ch al temp 'd tri dì n'era passà.

48.

Qui du, ch'aveva dìtt d'asptar Urland
Per qui pais oltra li Mandricard,
E dov al cont andava vi currand,
Anch andava Zerbìn, mo un po più tard.
In ultm l'arrivò là da quel band,
Dov era i albr scritt: e alzand al guard
Al vìst e la funtana e l'acqua e i sass
Agn cosa, malzipà, essr in scunquass.

49.

Dalla luntana al ved cvell d luminos,
Ai guarda, e la curazza al ved del cont;
L'attrova anch l'elm, non za quel famos,
Ch'antigament in co purtava Almont;
E dov al bosch era più folt e umbros
L'od un cavall sberiar: lì currand pront,
Al ved ch l'è Breiador in libertà,
Ch' pasqula, e la sella l'ha mezza arversà.

50.

Al cerca Durlindana, e al ved ch l'è uscì
Dal fodr, ch'era armas in t'un razzar.
A pizz e bccun al trova al negr vstì,
E an i è remedi psserl insem turnar.
La sgnora e Zerbìn restn incuccalì,
E per st garbui in san cosa s pinsar;
I pensn a più d cent cos tutt in t'un tratt,
Mo in credn za ch'al sìppa dvintà matt.

51.

S'i avissn vìst del sangu in qualch manira,
I arèn pssù dir: Qualch d un l'arà ammazzà.
In st mentr i vedn vgnir dri alla rivira
Un pastor inspurì, mezz incantà;
Qustù aveva vìst, stand d co d'una custira,
Cmod Urland tutt furios s'era dspuià,
E i albr cavar piz ch'en farè un turbn,
E la zent ammazzar, e far mìll dsurdn.

52.

Zerbìn i dmanda cmod st negozi è andà,
E quell tutta la cosa i conta dstesa;
Al prencip arstò d stucch a udir sta qutà.
Anzi an la cred, e s la ved lì palesa;
Ma, ch la sìppa cmod s vuia, scunturbà
Al dsmonta, e purassà sta cosa i pesa;
E, per la cumpassion, al va arcuiand
Tutt quel rob sparguià là da quel band.

53.

A dsmuntar Isabella en s mostra lenta,
E gli altr tattr armasi anca li cui;
In tant ch' i s' affaccendn, a s' i appresenta
Una zuvnetta ch' ha 'l mustazz tutt mui.
S' a vli saver chi l' è, l' è la dulenta
Fiordilis, pina d guai, d suspir e d nui.
Per cosa pianzla e girla in vari part?
Pr' attruvar al so car mros, Brandimart.

54.

Quest in Parig al l' aveva lassà
Quand al so amigh Urland l' andò a cercar.
Li, dop averl ott o dis mis aspttà,
Ne dop tant temp indrì vdendl turnar,
La s' al mìss a cercar da tutt i là;
Dagli Alp ai Pirini, dal mont al mar,
Frugà l' aveva agn bus, agn strâ e canton,
Fora che in t' al palazz del vecch sterion.

55.

S la fuss stâ in t' al palazz del magh Atlant
La l' arè vìst tra i altr corr-r ansios,
Cun Gradass, con Ruggir e Bradamant,
Cun Ferraù, Prasild e al Cont famos.
Mo, dop ch' Astolf dscazzò vi al negrumant
Cun al sunar d quel corn maravios,
Brandimart s' in turnò dentr in Paris:
Sta cosa mo 'n saveva Fiordilis.

56.

Quì pr' accident allora l' arrivava,
Intant ch' i mrus cuievn l' armadura:
Li l' acgnussì ch l' era del cont d Brava,
E anch Breiador, ch' era alla vintura.
A sti cos, maravià, d fiss la guardava,
Mo al pastor anch a li fì la pittura
D quell ch' era lì success i dì passà,
E ch' al patron d quegli arm è matt dvintà.

57.

Quand l' armadura arcolta av al scuzzes,
Al l' accumdò pulid attacch a un pìn,
E perchè nssun furastir nè del paies
S' arrisgass a cavarla, in st tal latìn
Su per la scorza al scriss sotta a l' arnes:
«Armadura d' Urland cont paladìn».
Intindend forsi d dir: D quì nssun la mova,
Quand cun Urland an possa star a prova.

58.

Quand av Zerbìn la pietosa ovra cumpì,
Turnò a cavall, pr' andar per la so strà;
Mo in quella Mandricard arriva lì,
E vdend su per quel pìn gli arm attaccà,
Al dmanda chi è stâ quell ch' insem gli ha unì.
Zerbìn i conta quell ch' i è stâ cuntà.
Allora an stà più al tartr altr a cercar
Sn ch' al va d posta la spada a cavar.

59.

Digand: Adess nssun em prà riprendr,
Sta spada, s sol ancù a l' ho fatta mi.
Giustament al pussess a in poss pretendr,
E torla da per tutt in dov la s si.
Urland ch' aveva pora d' en la dfendr,
Mustrand d' essr ammattì al l' ha ficcà vi.
Ma pur s' a far aqusì 'l s mostra un pultron,
So dann: mi 'm vui servir del mi rason.

60.

Zerbìn cridava: Abbass, abbass quel man,
O, s' a la vli, fà prima migh question.
S' aqusì a tulìssi gli arm del truian,
Agli avì più rubà, che avù d rason.
Per quest, senza dir altr, i vìn-n al man,
Cun gran anm tutt du, cun un cor d lion.
I n' han gnanch al duell, s po dir, cminzà,
Ch' as sìnt l' armor di culp da tutt i là.

61.

Quì ai bisogna a Zerbìn star ben a l' erta,
E cun l' occh e la spada n' in perdr unza,
Ne lassar al so nmigh una strâ averta
Tant ch' una buttarazz al t 'n m' i appunza:
Che s Durlindana al cui, l' è cert ch l' al dserta
Tant ch ne 'l medich ne 'l barbir al cunza;
In somma, s mai qulù ai chiappa, al va ai Elis
Purtand del nostr mond a qul' altr avvis.

62.

Cmod fa un can svelt d' intorn a un porch zingial,
Ai và fagand di salt da tutt i là,
E quel porch, ch n' ha spavent ch' ai fazza mal,
Al lassa sbizzarrir, fin ch l' è straccà,
Al fiol del re Agrican fa tal e qual,
E Zerbìn s va badand da tutt i là,
Al picchia, al scappa e s torna cun furor
Per vedr pur d salvar e vita e unor.

63.

La furia d qul' altr s' un gran vent a l' arvis,
Quand al sbuffa qusì fort, ch' al s tira dri
I albr ben grand cavà d' in t 'l radis,
E anch di pizz d muntagna al porta vi.
Cun st spirtazz bsogna star cert in t l' avvis,
Averi i ucch al man, ben movr i pi.
Però, per quant Zerbìn ben s guarda e schiva,
An po scansar un gran colp ch' en i arriva.

64.

An po scansar ste colp grand malament,
Ch va tra la spalla e 'l scud zo vers al pett.
L' era grossa la piastra, ch ben cunsent,
E gross al panziron, tutt du perfett:
Pur a resistr a st colp an fu valent,
Ch Durlindana s fì far lugh a so dspett,
Che, vgnend d' in alt, tutt quant quell ch l' attruvò
E finna un pezz 'd sella la smuqlò.

65.

E s' al n' era ch' al colp fu un po' scarsett,
Al stiappava Zerbìn cmod s fa una canna,
Mo tant la spada en trapassò al curpett,
Ch, fora dla pell, arrisgh più in là l' appanna.
La piaga en s po dir fonda, mo, in ristrett
D misura, l' è più lunga d' una spanna;
E 'l sangu cminzò in manira a spissinar,
Ch' as vdeva el gozz infinna in terra andar.

66.

Poch frutt i fi a Zerbìn al tirar d spada,
E averl imparà fin da ragazz:
Poch i zuvò al saver star in parada,
E manch in t' al picchiar aver bon brazz:
Poch i zuvò ch la spada taia e rada,
Perch qul' altr i aveva tropp al gran vantazz.
A dirla curta, Mandricard l' avanza
In t la buntà degli arm, e in t la pussanza.

67.

L' è vera ch fu ste colp in apparenza
Assà più grand ch' al n' era in verità:
Mo Isabella però, cun tutt ciò, cmenza
A sintirs in t' al cor la tantanà.
E pur Zerbìn s sint tanta cunfidenza,
D' ira e d vergogna tant s sint infiammà,
Ch' al mena cun un colp tirà a dou man
Zo per la testa al fiol del re Agrican.

68.

Fin al coll del cavall squas al s pigò
Al sarazìn, da quel colp insturnì,
E s' affadà 'n l' aviss chi fabbricò
L' elm, quel colp i arè al cervell dspartì.
An ste però gran fatt, ch' al s' addrizzò,
E an dìss: A t l' arrindrò po un altr dì;
Mo alzandi una gran botta vers la testa,
Al criss partendla in mezz d finir la festa.

69.

Zerbìn, ch tgneva la ment e l' occh attent,
Al vultò da man dritta al cavall prest,
Per schivar al gran colp da diligent,
Ma per sfuzzrl del tutt en fu assà lest.
Per mezz al scud dspartì quel colp putent;
Al brazzal ai rumpì, e s n' i fi del rest,
In t' un brazz al le frì, l' arnes ai spzzò,
E un poch in t' una cossa anch al taiò.

70.

Zerbìn va pur tintand tutt quant el vì,
Mo l' ha l' asi d guardars, e l' asi d far.
Quegli arm, mìss insem per steriarì,
In t 'n nssuna manir s poln furar.
Per l' altra part, al re dla Tartarì
Al s ved sovra a Zerbìn molt avanzar
Perchè in sett o in ott culp al l' ha furà,
Mezz l' elm rott, e al scud del tutt taià.

71.

A poch a poch al sangu cala a Zerbìn,
Mo dal cumbattr brisa an stalintìss:
Al s fa anm e cor, un cor da paladin,
E innanz la gran battaia al proseguìss.
Mo Isabella, ch' ha pora d quel mal vsìn,
Và a pregar Duraliz, a vder s la psiss,
Pr' amor del cil, cun al saver ben dir,
In qualch manira la question partir.

72.

Curtesa Duraliz, quant l' era bella,
Ne gnanch sicura cmod suzzdiss al cas,
Fà ben vluntira quell ch dis Isabella,
E s dispon Mandricard a far la pas.
Zerbìn, za ch' al s la ved anca lu bella,
La gran stìzza l' ammorta, al s ferma e s tas,
La cosa d Durlindana al trà da un là
E s và dov Isabella i fà la strà.

73.

Fiordilis, vdend la spada quasì mal dfesa
Del miserabil senator ruman,
Dentr d li l' ha un gran dsgust, e tant ai pesa,
Ch la sbatt insem per compassion el man.
Brandimart la s' agura lì a qula impresa,
S la 'l ved, la spera d 'n i al dir in van:
Perchè s cun Mandricard lu và a cumbattr,
Qustù n' arà temp d far tant al coss da quattr.

74.

Sicchè donca per tutt la 'l va cercand,
Senza saver in dov, mattìna e sira.
E sempr più la s' andava sluntanand
Da lu, ch dentr in Parig per li suspira.
Ma tant da un là e da qul' altr l' andò asiand,
Ch' un dì, fermà ch la s fu dri a una rivira,
La vìst e s' acgunssì Urland paladìn:
Mo a torn a quell ch success dop a Zerbìn.

75.

Durlindana lassar a in sà d mal;
Più gran error an pensa lu d psser far;
Benchè su in t' al cavall al stà quasì mal,
E al sangu al s ved da tutt 'l band cular.
Mo an sta gran fatt, ch' al s sent più cresser al mal:
E, quant la stìzza e 'l cald cmenzn a calar,
Tant i cress al dulor, e malament
A poch a poch mancar del tutt al s sent.

76.

Za an po più per la deblezza andar,
Sicchè i s fermonn avsìn a una funtana;
La 'n sà ne cosa s dir, ne cosa s far
La sgnora, e s bagna d piant bust e suttana.
D pur affann la sent cert ch la và a mancar.
Tant è agn città là da quel sit luntana,
Dov un medgh o un barbir psser attruvar,
Ch, pagandl anch ben, al vìgna a visitar.

77.

La dis del cos, ch la par squas dà in dsprazion,
La s cruzia, smania, crida, e la s lamenta:
Perchè (la dis) n' andoia in bocca a un ton,
Quand a scappar da cà a fu qusì insulenta!
Zerbìn, mezz mort, sent più duia e passion
A vederla qusì dspersa e qusì dulenta,
Ch' an sent d se stess, cun tutt ch' al sia a mal port,
E ch' al s cgnussa arrivà all' urell dla mort.

78.

Bell al mi ben, ai dseva, stam a udir,
Cercà d' amarm anch quand an i srò più.
Mi av assicur ch più dsgust an poss suffrir
Quant a cgnussr ch' arstà quì da per vù.
Che s'aviss pssù in t' un lugh sicur murir,
A mureva vluntira in brazz a vù,
E vluntira a incuntrava al vecch Caront,
E quel cagnazz ch ha trei bocch e trei front.

79.

Mo za ch la stretta ultma in sta bulà 'm tocca,
E bisogna ch'av lassa, e s'en so a chi:
Per qui bi ucchin av zur, qula bella bocca,
Pr' al bel nasìn, e per qui bi cavì:
Mi quand a arrivarò là, dov s trabocca
Tra i altr dsprà, in quel sit la pena mì,
Più granda d quella ch sent qui altr dsgrazià,
La srà d'averv a st mond sola lassà.

80.

Isabella, al parol ch dis al zuvnett,
La s'aguffiò piangulenta vsin a lù:
E al mìi ch la pssì la l'abbrazzò ben strett,
E ch' al s'alzass a sedr l'arè vlù.
La dseva po: 'N cherdissi zà, puvrett,
S l' è vgnù l'ultm' ora, ch'andadi a cà d qulù,
Ch' avadi da per vu da andarvu vì,
Mi cert vosch a vui vgnir in cumpagnì.

81.

Al mi cucchìn, per quest n' ev mtti travai,
Av srò cumpagna in zil, o zo in t l'infern:
An sri qusì prest andà vu ai buriccai,
Ch' av vgnarò dri, e s starò vosch in etern.
An s dirà cert ch' av abbandona mai;
E s' an 'm finirà al dulor intern,
Ch cert em farà schinppar, per far l' effett
Cun sta spada av prumett d passarm al pett.

82.

Una speranza granda ai ho ch da murt,
Più che da viv, a sren affurtunà.
Qusì qui pol arrivar un qualch d'un d cert
Ch sott terra mettr z prev per carità.
Intant la ved ch Zerbìn fa i labr smurt,
E d più ch'al stenta anch a tirar al fià,
E lì, multiplicand piant e suspir,
La 'l basa in bocca, e s cui i ultm respir.

83.

La vos debla Zerbìn pur rinfurzand:
Pr' amor del cil (ai dìss), o cara diva,
Per quel ben ch' am dsmustrassi, anch av pregh, quand
Per mì a lassassi la paterna riva,
In st' ultm punt, s' av poss cmandar, av cmand,
Infìn ch' al pias al cil ch' a stadi viva;
Basta ch'an v dscurdadi mai d sta cosa:
Ch'av ho vlu ben quant mai vler ben as possa!

84.

Msir Domendi dl' aiut av pre mandar,
E far ch finissa un dì i vustr strassìn:
Cmod al fì alla spelonca capitar
Urland, che v liberò da qui assassìn.
E cmod, per so pietà, av succors in mar
Tulendv d' in t el man del Biscaìn.
Tìrà innanz fìn ch' a pssi: perchè as sol dir
Dalla zent ch l'ultma cosa l' è al murir.

85.

Ditt quest, an và più innanz, ch la vos s' i vela,
Mo li n' intes quel cos ch' al diss in fìn.
Lu smancò, cmod al smanca una candela
Ch' ava 'l sìi za furnì cun al stuppìn.
L' ha rason s dalla pora adess la s pela,
S la crida fort, s la l'ha con al destìn
Sta povra sgnora, a veders lì tra 'l brazz
Al so mros, mort del tutt, ch' al par un strazz.

86.

La s' abbandona allora sovra al mort
E pr' al gran piant la 'l lava tutt e bagna,
E pr' al dulor la s mett a urlar qusì fort,
Ch as sent l' armor del mìia in t la campagna.
La s strazza 'l vest, la s dà di pugn a tort,
La s sgranfigna, ma ngotta la guadagna:
La s sgumbia i rizz, la s strappa al pirucchìn,
Chiamand, mo l'è temp pers: Zerbìn Zerbìn'

87.

E, vdends armasa sola e derelitta,
Finalment la dì po in tanta dsprazion,
Ch del mort la spada la s vultò alla vìtta
Per fars in mezz al pett un gran sfundon.
Mo l'arrivò per cas lì un Eremìtta
Ch la trattìgn, perch l'an fìss qusì gran maron:
Quest aveva la cella poch luntana,
E l'era vgnu per bevr alla funtana.

88.

Al Rumìtt, ch'era un om d'alta buntà,
Accumpagnà da una rara prudenza,
Tutt pìn d curtsì, d'amor e d carità,
Dal cil dutà d natural eloquenza,
Cun del rason e del parol assà,
E di esempi, che d quìsti al n'era senza,
Al la cunforta a star ben in pazìnzia,
E l'ammazzars ai mìtt scrupl d cunsinzia.

89.

Cun al parlar a mod, ai fì capir
Ch la 'n psseva s n'in t'al Sgnor aver cuntent;
Che tutt el cos 'd st mond ern chimir,
E ch tutt i gust passavn in t'un mument.
Tant ch'al l'arduss, cun al saver ben dir,
Un poch in pas, e a far prupuniment,
Za ch la n'aveva pssù Zerbin spusar,
D'andars in t'un cunvent 'd sor a srar.

90.

Sebben ch la cgnuss ch la 'n s prà dscurdar la dsditta
D'aver avù in Amor qusì gran svintura,
E ch la pianzrà tutt al rest dla so vitta,
Pur al corp mort, in st mentr, l'av in cura,
Aiutà dalla forza dl' Eremìtta,
Per psseri dar unesta sepultura;
A soma i al cargonn in t'al cavall,
E paricch dì i andonn per bosch e vall.

91.

La prudenza d st bon frà, ch en n'era monca,
Al persuas ch' una zovna qusì bella
La 'n n' era da cundur a qula spelonca
Dov in t'al sass l'aveva la so cella:
Un dar fugh al paiar quest al sre donca
(Al dseva da per lu) cun sta stanella
Ardurm da per mì; st'inavvertenza
Pre mettr in prigul la mi cuntinenza.

92.

D'andar sigh al pinsò, pr' averi al cor,
Poch luntan da Marsiglia in t'un castell,
E lì po in t'un cunvent lassarla d sor,
Ch'al saveva ch'ai n'era un ricch e bell.
Per purtar mii al mort, a forza d'or,
Una cassa i finn far, non za bell bell,
Mo alla presta, cm'i arrivn in lugh abità,
Lunga e capaz, e ben tutta impegulà.

93.

Di dì i asionn da lor du purassà
Per di lugh sulitari e dsert dfatt:
Ch', agn cosa siand pin d'arm e pin d suldà,
Al più ch'i pssevn i vlevn andar d'arpiatt.
Un cavalir finalment per la strà
I incuntronn, ch'i trattò mal cun i fatt:
Quand srà al temp, av dirò po al rest allora.
Ch'a torn a Mandricard e alla so sgnora.

94.

Dspartì ch fu la battaia urrenda e strana,
Cmod a diss za, Mandricard s'artirò
All'ombra fresca, avsìn a una funtana
E ai cavall sella e breia lu cavò,
Ch'is arsurassn un po dalla scalmana;
E appressa a Duraliz al s'azzaccò.
Mo an stà gran fatt, ch l'usserva da luntan
Un cavalir calar dal mont al pian.

95.

Mo Duraliz, tant quant l'alzò la front,
La l'arvisò, e mustrandl a Mandricard,
La diss: Quell là d sicur l'è Rudumont,
Ch'al cgnusss al purtament, agli arm, al guard.
Per taccar lit cun vu lu cala al mont,
E cert av zuvarà d'essr gaiard,
Perchè ai era so sposa, e l'ha avù dsgust
D'averm persa, es vin a darvn un frust.

96.

Cmod fa un mi amigh, cm'al zuga a tarucchìn,
E al ved, dop quattr man o sì,
Ch la furtuna è per lù, 'l calca 'l bertìn,
Al tira innanz la scranna, e al s liva in pì,
Cun dl'aria al sminchia, e 'l batt in t'al tavlìn:
In t l'istess mod al re dla Tartarì
Mett all'ordn al cavall alligr e lest,
E d'un sbalanz in sella al salta prest.

97.

Quand i funn tant avsìn, da psser udir
La vos l'un dl'altr, e intendr el parol chiar,
Al re d Sarza, ch'en la psseva padir,
Scussand la testa e 'l man, s miss a bravar,
E diri ch l'era vgnù a farl pintir,
Cercandl apposta, per pssers vindicar
Contra d lu, ch'era stà tant insulent
D perdri al rispett aqusì barunalment.

98.

Al Tartar arspos: Quì s fazza manch parol,
Perchè alla curta a mì 'l ciacchr 'm fan vent;
A questi ai bad appunt cmod s fa a quel fol
Ch s contn ai ragazz per mettri un po 'd spavent.
Mì 'l smariassat agli ho sotta del sol
Del scarp, e s d far question avì talent,
In altr lugh, o quì, senz'arm o armà,
A pi o a cavall, mi son bell'e ammanvà.

99.

Dal parol i passonn tutt in t'un tratt
A mettr man al spad, e a mnars addoss;
Tirands insem di culp tal e qusì fatt
Da far schermlir la mrolla dentr agli oss.
I parsn un turbin propri in quell prim att
Ch suppia, sbuffa e fracassa a più non poss,
L'ammazza 'l bisti, e scava dal radis
I albr, arversa 'l cà, zent e pais.

100.

Da sti mustazz, ch n'han i cumpagn in terra.
An i ussiss sn di culp ch'en da mestron:
I fan ben cgnussr ch'is intendn d guerra
E ch'i s'arvisn al sou generazion.
D'intorn per l'armor trema la terra,
E quand quel spad insem dan un urton
El battn fugh, e a s ved a mill a mill
Pr'aria vuland alzars fiamm e favill.

101.

Senza mai affermars ne tirar fià
Al dura tra qui du re la battaia,
Tintand sempr da quest o da quell là
D'avrir la piastra o d sfuracciar la maia.
Ne l'un ne l'altr guadagna in quel prà,
E, cmod s'i fussn cint da una muraia,
O ch' un unza d quel sit valiss più zcchìn,
In ussissn da un cerch angust e pznin.

102.

Da un gran colp d Mandricard la testa colta
Fu a man pina al gran re Rudumont,
Ch la luna e 'l strell fe vedri andar in volta,
Alzars al pian, e zo arbassars al mont.
Al pars ch tutta la forza a gli aviss tolta,
Ch'al fi in t la groppa del cavall un pont,
E squas al fu pr'andar a star a tren,
Present quella, ch' ai vleva un qusì gran ben.

103.

Quand al re d Sarza turnò in sentiment
Al pars ch'ai fuss chersù forza e vigor;
E ch' l'aviss acquistà in qul'insturniment
Anm e curagg d mustrar virtù mazor.
Vers l'anmigh al và d spinta, e in pagament
Un culpazz al t m'i dà cun gran furor:
E subit dop a quell, cun gran perstezza,
A gli appunzò al cumpagn in frezza in frezza.

104.

Cun al prìm a gli arres al colp dla front,
Mo per quest an nusì al fjol d'Agrican,
Perchè qustù in so difesa aveva pront
L'armadura fatal d'Ettor Truian:
Mo l'armas sbalurdì più d quell ch'av cont,
Ch'al n'acgnusseva s l'era ancù ne dman,
E cun al segond colp alla front mira
Novament Rudumont pìn d rabbia e d'ira.

105.

Mo al cavall d Mandricard, tutt inspurì
Dalla furia dla spada che vìn d'in alt,
Cun so dann propri al so patron servì
In t'al vlers artirar indrì d'un salt,
Ch'a lu ai tuccò, puvrìn, d'armagnr frì,
Per schivar al patron ste dur assalt;
E lu, ch'en n'era d sorta affatta armà,
Al cascò in terra cun la testa spzzà.

106.

Quell casca, e Mandricard in pi s'adrizza,
Turnà in se stess, e Durlindana gira:
A vder mort al cavall, l'ha tanta stizza,
Ch'a vindicars cun un colp sol al mira.
Pr' urtarl, Rudumont contra i attizza
Al cavall; mo per quest qul' altr en s'artira;
Pr'al cuntrari anzi lu 'n s moss gnanch d'un pass;
Del cavall Rudumont cascò a fracass.

107.

Qustù ch'è quì, ch sent mancars sotta al cavall,
Cava i pi d'in t 'l staff, e salta fora,
E s mostra ch gnanch per quest al n'ha fatt fall,
E contra al nmigh al và senza aver pora.
Qusì d bell nov i s attacchn a ste brutt ball,
Cun ira e stizza, che sempr più i accora:
Al cil sa ln cmod sre finì st armor,
S'al n'arrivava lì un ambassador.

108.

Quest era un d qui mandà dal re Agramant,
Ch'ai n'era per la Franza sparguià,
Pr'ardur i cavalir sbrancà, tutt quant,
Ch'i turnassn al bandir abbandunà,
Perchè l'imperator aveva tant
In ti su alluzzament i mor assrà,
Che, s'an turnava prest sti prìm al camp,
Per qui ch'ern attraplà più an i era scamp.

109.

Quest' acgnussì ben prest i du pagan,
Oltra alla vesta, agl'insegn e ai grugu,
Ai cgnussì dalla furia a mnar el man:
Ch' altr che lor pren dar culp qusì tamugn.
Però a tramzari al và bell bell, pian pian,
Per pora ch n'i tuccass una d quel prugn;
L'è ver ch'ambassador la pena 'n porta,
Mo cun st pruverbi adess poch al s cunforta.

110.

Al va da Duraliz, e ai conta a lì
Ch'al re Agramant, Marsìli, e Sturdilan,
Cun sigh puch altr, en za alla mala vì,
Tutt d'intorn assedià dal zent di cstian.
Cuntà al negozi, al la pregò mo lì
Ch la vdiss d' cavari la spada d'in man;
E, pr' aiutar al popol Sarazìn,
D'accord ch'i s mttìssn tutt e du in camìn.

111.

Li và tra i cavalir senza timor,
Digand: Av cmand d fermarv in t'al mument
Per quant a sò tutt du ch'am purtà amor,
E ch a fadì la pas quì incuntinent.
Bsò ch a vgnadi tutt du migh in favor
Del re Agramant, e di altr d nostra zent,
Ch'en assrà tutt dentr in t'i padigliun,
E, senza aiut, i sran ardutt in bccun.

112.

Dalla sbolza una littra ha cavà intant
Quel Mess, dagandla a Rudumont, ch la dspiga,
E al lez ch'i interess del re Agramant
En per chiappar una gran brutta piga.
Lor s cunsiìn pr'adess d mettr da cant
El rason quant in han, nè taccar briga
Per fin che 'l re Agramant e i su suldà
Dall'assedi di cstian n'in liberà.

113.

Quand i aràn liberà po so sgnurì,
Mandand i cstian e al re Carl in malora,
An i srà più tra d lor du cumpagnì,
Mo alla so lit i turnaran po allora,
E i faran al pussibil d man e d pi,
Ugnun d lor, pr'acquistars qula bella sgnora;
E in t 'l man d Duraliz quasi fu zurà,
E per tutt du li fì la sigurtà.

114.

Mo la Discordia, ch s trova lå d present,
Dla pas nmiga, e che 'n vre nssun daccord,
Cun la Superbia, al sentu malament
Ch sti du tra d lor fazzn qusi prest l'accord.
Mo Amor, ch'i era anca lu, d lor più putent,
An vols ch'allora 'gli rumpissn el cord:
Perchè in sta pas ai vols lu mettr el man,
E, a forza d dard, al li fì andar luntan.

115.

La pas fu stabilì, cmod i esurtò
Quella, ch'a tutt e du psseva cmandar.
Un d lor era cavall e qul'altr nò,
E Mandricard a pi s'in tgneva andar.
Mo là in bon punt Breiador arrivò,
Ch senza patron abbadava a pasqular.....
Mo l'è un pezz ch'a dardell, e s n ho gnanch bvù:
Lassà ch'a beva, e intant asptà anca vù.

FIN DEL CANT VÌNTQUATTR.

CANT VÌNTCÌNQ

ARGUMENT

Rizzardett è salvà del brav Ruggir,
Ch'in al brusen, cmod l'era cundannà.
Quell zovn fà al so difensor sintir
Perchè e per com l'è stà pres e ligà.
I en alluzà la sira da Aldigir,
E la mattina i van vi tutt armà
Per far in mod ch Malagig e Vivian
D quel briccon d Bertulazz in caschn in man.

1.

Bagnà un po la parola, a torn a vù,
E av digh ch la gloria e la passion d'amor
Travaiin a più non poss la zuventù,
E o quella o quest arresta vinzitor.
In qui du cavalir avì sintù
S'amor av forza, s l'av forza l'unor;
Ch'insem i s'accurdonn pr'infinna a tant
Ch'i avissu dà succors al re Agramant.

2.

Amor allora 'l fu lu al più putent,
Cun dar a Duraliz l'autorità:
Lor arèn seguità al cumbattiment
Fin ch'in t'al camp un d lor arstass svultà;
E indarn al re Agramant e la so zent
L'aiut d sti du massar arevn asptà.
Quel bardasson d'Amor fi pur allora
St'ovra ben fatta, a intercession d qula sgnora.

3.

Al tartr e l'affrican, in cumpagnì
Allora, da un lâ messi el pretension,
Per salvar Agramant i voltn vì,
E d Duraliz i stan tutt du a gallon.
Anch al nain traiand i vols tgnir drì,
Sebben ch l'aviss finì la so funzion,
D'aver cundutt al tartr e Rudumont
A mnars qusi mattament zò per la front.

4.

I arrivonn tutt insem in t'un bel prà
Dov stava al fresch un'altra camarada.
Du gli arm avevn, e du altr ern dsarmà,
E in mezz a lor una zovna garbada.
Chi is fussn, un po più innanz av srà cuntà,
Perchè adess a Ruggir bsogna ch'abbada,
Che, com av diss poch fà, s'av l'arcurdà,
In fond al pozz aveva 'l scud ficcà.

5.

Al n'era gnanch da st pozz un mìi luntan,
Ch'al sent dedrì da lu un corn sunar:
Quest era un d qui mandà dal fiol d Truian
In cerca d qui ch'al vign-n a liberar.
Qustù pur cuntò a Ruggir ch'al re di cstian
Aveva assrà Agramant dentr ai arpar:
E, s'al n'aveva aiut, cert al pervdeva
Ch'unor o vita st povr spirt perdeva.

6.

Vari cos per la ment passonn allora,
E cuntrari tra d lor, del cavalir,
Senza saver a qual tgnirs per la miora,
Ch'amor e unor al vren far arrabir.
Al lassò in ultm andar alla malora
Qulù dal curnett, e al so viazz proseguir
Al pinsò, dov la zovna al vol guidar,
Ch n'al lassava un mument d temp arpussar.

7.

E, seguitand al so viazz, l'arrivò,
Ch l'era squas sira, a un bel Castell o Terra,
Ch in mezz d Franza Marsili za occupò,
Tolt al re Carl in occasion d qula guerra.
Ne alla porta ne al pont Ruggir s fermò,
Che nssun porta o rastell dinanz i asserra,
Cun tutt ch'i fuss una gran quantità
D person continuament in guardia armà.

8.

Perchè l'era cgnussù là da qula zent
La zovna ch' i era innanz, e al cunduseva.
Per quest al psì passar liberament,
Senza nssun: Chi và là? ch' l'usanza vleva.
Quand al fu in piazza, un gran preparament
D person e d fugh al vist: e an accadeva
Torsla comda, ch' al zovn cundannà
Pr'essr tratt in t' al fugh è za ligà.

9.

Ruggir dì una guardà al zovn, ch s' in steva
Mest, aggruppà zo cun la testa china,
Per veder pur, s per cas, al l'acgnusseva,
E, toppa, ai pars ch la fuss la so sgnurina;
Am intend Bradamant, ch iust li al pareva
Al blezz, ai att, alla so figurina.
Mi 'n son Ruggir, s'al n' è quest Bradamant,
Al dseva, o verament quest è un incant.

10.

In quell' mentr ch am son indrì trattgnù
Forsi in t' al viazz l'arà temp avanzà:
E perchè al fatt i srà mal intravgnù,
Puvrina! anca li al fugh i han cundannà.
Manch mal però ch a temp a son quì vgnù,
E cert an vui da qustor ch la sia brusà.
Cil, at ringrazi, ch t m' ha iust quì fatt vgnir
A temp da psserla in st gran prigul servir!

11.

Senza dir altr, alla spada mett man,
Ch la lanza era za arstà a qul' altr castlazz;
E s cminzò a mnar addoss a qui paisan,
Zo per la testa, per la schina e al brazz.
Propri arrabì al pareva piz d' un can!
Taia panz, taia test, trinza mustazz:
La sbirrarì, ch ved vgnir qusì gran timpesta,
S mett a scappar, e guai a chi s'arresta.

12.

Al nibbi propri al pars ch diss in t 'l passr;
Chi d zà chi d là s la cols zo pr' i stradì,
Chi fin ch' al n' ha passà 'l rastell o 'l cassr
N' av anm da vultar la testa indrì.
In stevn a vedr la gramegna nassr,
Mo beat chi pssea più spessgar i pì:
Ugnun cercava prest e ben torsi d sotta,
Perchè Ruggir i mtteva tutt in rotta.

13.

La testa a quattr o sì d nett al taiò,
Ch mustravn poca vuluntà d scappar.
E più d tant altr in dou part al taiò,
Dspartì ugualment, cmod fa un videll al becar.
Senza numr tant altr al n'ammazzò,
Ch' ai arè vlu del temp a stari a rmnar.
Qualch' un dirà ch' al feva sta bravura,
Pr' aver truvà tutt qulor senza armadura.

14.

Mo s'anch i avissn avù l'elm e 'l brucchir,
E gli altr arm ch s' usavn da qui dì,
A cosa qulor s n' arevni pssù servir?
Ngotta gli arèn zuvà, cherdiml a mì;
Perch la gran forza ch' aveva Ruggir
Per l'urdinari, e più cm l'era instizzì,
Era talment tremenda e strampalà,
Ch' appressa a lu Milon sre un insinsà.

15.

Agn colp, ch' al mnava, al n' accuppava manch
D' un om, e ben e spess i ern anch un par.
E quattr e cinqu l' in dstes in t' un colp anch,
Sicchè ben prest l'arrivò al cintunar.
La bona spada ch' al purtava al fianch
Cmod l' arcotta l' azzarr psseva taiar.
In t' al zardìn d' Urgagna, Fallerina
Fì, pr' ammazzar Urland, qula spada fina.

16.

D' averla fatta l'av ben po dulor
Perchè d quel bell zardìn quella fu 'l dspiant.
E adess ch' al l' ha Ruggir, pìn d tant valor,
E ch pensa d dar succors a Bradamant,
A pssi pinsar al mestr s la fà unor,
Massmament siand Ruggir instizzì tant:
E, s l' ha mai missa in ovra la so forza,
Più degli altr sta volta al la rinforza.

17.

Quell ch fa la livra, ch ha i can dri dsligà,
Da Ruggir qulor in t l'istess mod scappavn.
La fu granda la massa di ammazzà,
Mo l'era assà più qui ch se sluntanavn.
Intant qula zovna aveva 'l cord slazzà
Che 'l man d quel povr cundannà ligavn;
In t' al mior mod la 'l fì, al più prest ch la pssì,
E spada in man e scud al brazz la i mttì.

18.

Quest, ch' uffes s'era tgnù fort purassà,
Vols far el sou vendett in quel mument,
E qui 'l fa vedr ch'an i manca al fià,
E ch l' era om bon da cvell, svelt e valent.
Al sol s'era dal tutt da nu arpiattà
Pr'andar a far lum anch a qul' altra zent,
Quand Ruggir e quel zovn, in cumpagnì,
Triunfant e glurius s la battinn vì.

19.

Quand quel zovn, ch s'aveva da brusar,
Cgnussì d'essr in sicur fora del port,
Quell ch l'avea liberà 'l vols ringraziar
Cun del belli parol e mod accort;
Ch' un, ch' an cgnusseva, l'era andà a aiutar,
E per lu a prigul s'era miss dla mort.
Dop, ai fì istanza ch al so nom ai dsiss,
Per saver st' obbligh grand a chi al l'aviss.

20.

Quest è l' volt, quìsti en i att, quest è l'ucchin,
Dentr d lu Ruggir dseva pinsiros,
Dla Bradamant: mo da cosa davìn
Ch' an od qula cara e dilicata vos?
Arringraziarm a st mod a li 'n cunvìn,
La mrosa n' ha da far qusì cun al mros:
Mo pur, s l' è Bradamant, cmod mai qusi prest
S' ela dscurdà al mi nom, cun tutt al rest?

21.

Per vgnir in chiar del ver, al diss Ruggir:
D' averv vìst degli altr volt am par;
Mo, per quant am cunsidra in t' al pinsir,
Ne quand ne in ch' lugh an m' al poss arcurdar.
S vu v l'arcurdassi, av pregh 'd vlerml dir,
E al vostr nom, perchè av possa chiamar
Cun quell, e perchè a sava chi l' è stà
Quel ch' ai ho, in qualch manira, ancù aiutà.

22.

Qul'altr diss: As po dar al cas d sicura
Ch vìst am avadi, an so po 'l com ne 'l quand.
Perchè a vad anca mì vi alla vintura,
Uccasion d farm unor pr' al mond cercand.
Quand l' an fuss mi surella, ch l'armadura
Porta anca li, per vari part asiand.
Nu z'arvisèn, siand nad gemì d'un sem,
In mod ch gnanch qui dla cà z distingun insem.

23.

Vu an si 'l prìm ne al segond ch si sia acchiappà,
Ch la mamma e 'l pà cun tutt i mi fradì
Del cintunara d volt s'en aggabbà,
Chiamandm mi, pinsand d chiamarla lì.
L' è ben vera ch pr' in finn ai dì passà
L'un dall' altr iz cgnussevn pr' i cavì,
Ch mì ai port curt all' usanza di suldà,
E li al zignon dedrì sempr ha purtà.

24.

Mo siand armasa frì in certa question,
Ch'an serv adess s' an vla stagh a cuntar,
E siccom l' av la botta in t' al zuccon,
Per guarir bisugnò al zignon taiar.
D' allora in za an i arstò altra dstinzion
S n' al sess e al nom quand az udèn chiamar.
Li Bradamant, mì Rizzardett a son,
Fradì d Rinald, e fiù tutt du d' Amon.

25.

E, quand al starm a udir n' ev vgnìss a nuia,
Av farè sìntr una vaga insturiella,
Dov ai av prìma gust, e po gran duia,
Iust pr' arvisarm tant a mi surella.
Ruggir, ch'en po ascultar qual cosa s vuia
Cun più cuntent, che quelli dov la bella
So mrosa i entra, e i ava un poch a ch far,
Al prega st zovn a vlerila cuntar.

26.

Al zuzzess, n' è gran fatt, ch'in sti cunfìn,
Dis, ch mi surella andava pr' al fatt sò,
E l' incuntrò una squadra d Sarazìn,
E li cun qulor baruffa l' attaccò.
Pr' accident, li n' aveva elm o bertìn,
Sicchè dai nmigh in testa frì l'arstò:
E, chi la piaga vols psser ben medgar,
Bisugnò ch la s lassass el trezz taiar.

27.

A una bella funtana l' arrivò
Un dì, ch l'asiava fora, stracca e stuffa:
Zo da cavall in t l'erba la dsmuntò,
La s miss a sedr, e po s cavò la buffa.
Tra tutt el fol, ch l'antighità cuntò,
Ch'en mo ranzi ora mai, e s'han la muffa,
Una d questa più bella mì 'n l'ho udì;
E a pens ch'a dirì in fin anca vu acqusì.

28.

L'arrivò a qula funtana pr' accident
La fiola del re d Spagna, Fiordispìna,
Ch' andava a cazza, e sigh l' ha un branch d zent:
E, quand a mi surella la fu vsìna,
L' armas innamurà subitament,
Ch' a vederla senz' elm e senza anmìna
La 'l tols pr' un cavalir, e s l' invidò
Andar sigh, e cun li la s' arpiattò.

29.

Quand sicura la s vìst' luntan da tutt,
Ch la zent n'i psseva dar più sudizion,
Cun att e cun parol la dscruvì tutt
I su pinsir e la nova passion:
E po la dìss ch la s sre dstrutta del tutt
S di su guai an s muveva a cumpassion;
La dvintò rossa e smorta, e s si accustò
A brazz avert in ultm, e s la basò.

30.

Mi surella s n' addì ch l'era in error,
E ch la l'aveva un cavalir stimà.
Mo, 'n pssendla secundar in t al so umor,
La s'attruvò più d' un poch intrigà.
Pr' aqudarla donca, e 'n s far per sì dsunor,
Ben fatt la pinsò a dir la verità:
E d fari intendr cun manira bona
Ch l'avea fatt sbali, pr'essr anch li una donna.

31.

A tutta prìma la 'n fì da ritrosa,
E s la lassò in quel prìm ìmpit sfugar:
Mo, per n' i tgnir la verità nascosa,
Perchè al so solit n' è quell d' ingannar,
Cun aria alligra, e cun vos amorosa,
La diss prìma: As po dir ch'anden del par:
Mo d' averv per sposa an in son degn
Perchè a sen du suggett tutt dl' istess legn.

32.

Cioè ch l'era anch li donna, e, cmod Camilla,
L'andava sempr armà d'elm e d curazza:
Ch l'era Affricana, nada propri a Arzilla,
Tra mezz agli arm avvià sìn da ragazza.
Mo quest n'amorta d fugh una scintilla,
Ne al mal d'amor medsina l'è ch si affazza:
Ne Fiordispina lassa d vleri ben,
Anzi la s sent più cressr al fugh in sen.

33.

Per quest n'i par manch bella Bradamant.
E 'l sou ucchià i trapassn in fond al cor:
Dentr la fiamma cress più tant e tant
Al bel mustazz guardandi, e i cavì d'or.
E, vdendla vsti da om, la pensa ch quant
Sre 'l so bisogn la i possa dar arstor:
Po, quand la pensa pur ch l'è una zuvnetta,
La s sint dar in t'al cor una gran stretta.

34.

Chi avìss udì i su piant e i su lamint,
Sicura, quel dì, piant arèv cun li.
Chi ha mai al mond pruvà qusì gran turmint,
La dseva, ch s possu dir ugual ai mi?
In qual s vuia altr'amor, ai mi cuntint
A pre sperar d'attruvari la vi;
Mo sol in quest a son qusì dsfurtunà
Da 'n psser gnanch lusingar la vuluntà.

35.

Amor, Amor, st'em vlev pur turmintar,
Pr'averm invidia ch a viviss cuntenta,
Per cosa nu d qui travai migh n'adruvar
Ch per l'urdinari i altr mrus turmenta?
Un cas qusì fatt mai an ho udì cuntar,
Ne per l'avgnir ai ho pora ch'al s senta
Ch d'un'altra s sia una donna innamurà,
Ne femma mai ch s sia a femma accumpagnà.

36.

Sol per to rabbia a prov pena e strassìn
Degli altr donn più grand e più viulent.
Mo cosa t'oia fatt, ladr, assassìn,
Da farm aver al cor un qusì gran stent?
Semiramid amand av al so fin,
Sebben ch l'amava al fiol indegnament;
E chi ha vlu ben al fiastr, e chi a so padr,
Chi s'è dscurdà d'esser surella o madr.

37.

In somma, mi an ho mai vìst nè savù
Un amor cmod è al mi qusì fora d'ordn:
Ch'altr han uttgnù al so fìn mì ai ho sintù,
E ch mì a n'al possa aver? quest è un gran dsordn.
An s po mudar quell ch la natura ha tssù;
E an i è mustazz ch'i pssìss truvar qualch ordn.
Qul'istess ch'attruvò al co in t al labirìnt
An sre bon d farm uscir mì d'in sti stìnt.

38.

Sta povra bagaiola qusì s duleva,
E dalla gran passion lugh la 'n truvava;
In t'al stomgh da per li di pugn la s deva,
E a man pìni i cavì la se stiancava.
Per cumpassion mi surella pianzeva,
Vdend e cgnussend al dulor ch la pruvava.
D cunsularla in parol studia e procura,
Mo l'è inutil, ch la i fa cressr l'arsura.

39.

Fiordispìna, n'avend suddisfazion
Dal ciacchr, seguitò innanz a bruntlar.
Za dagnora dal sol al carratton
Cun i cavall calava in mezz al mar.
Chi 'n vleva star la nott in quel macchion
Vers la so cà pian pian s cminzò a artirar,
Bradamant invidà da Fiordispìna
Fu, d'andar sigh alla so terra vsìna.

40.

Mi surella n'i sav in quest dir d nò,
Ch'a-un qusì curtes invid la s tign arrendr;
E qusì al castell l'una e l'altra s n'andò
Dov mì poch fà i ern pr'ardurm in cendr.
Fiordispìna al sou stanzi la guidò,
Cun del carezz d'avanz e anch da vendr:
Di abit la i dì, e s la fì da donna vstir
Dop mustrandla al dunzell, pagg e staffir.

41.

La la fì vstir da donna, ben capend
Ch lassandla in pagn da om la 'n n'ha custrutt;
E po anch la 'l fì perchè la zent, vdend
Ch'el stevn insem, in murmurassn tutt;
E s'al fì finalment anch po cherdend
Ch st so amor sre svanì, srev andà dstrutt;
E ch ai sre st sghiribìzzi uscì d pinsir,
Vdendla una donna, e non za un cavalir.

42.

Insem el stìnn la nott anch a durmir,
Mo gli arpusson sti donn differentment;
Mi surella, ch n'aveva in co el chimir
D qul'altra, durmì i su sonn con cor cuntent,
Mo al durmir d questa fu piant e suspir.
La s prillava cmod fa un mulìn da vent;
Oppur, se pr'un puctìn la s pisulava,
Ch Bradamant era un om la s'insuniava.

43.

Cmod è qul'ars da una fivra da cavall,
Da qul'ora ch'un qualch poch al s'indurmenta,
L'acqua, ch l'ha vìst in bosch, funtana o vall,
In t la so fantasi chiara s presenta,
E, quand al s desda, al và l'insugni in fall,
Ch in t'al dsdars al sent pur ch la seid s'aumenta.
Acqusì s'insunia Fiordispina in van,
Che del so ingann tstimoni i fa la man.

44.

La fì cent vud qula nott a Macumett
E a tutta la canaia d quel deità,
Pregandl a tramudar in t' un zuvnett
Quella ch l' aveva a lett accumpagnà.
Mo, o ch'in pssissn, o chi avissn altr in garett,
La pregò in van, cmod za av immazinà.
Intant passò la nott, e al sol lusent
Cminzò a fars vedr, e uscir fora dl' urient.

45.

Tutt'e dou el s livonn, quand al fu dì:
La spagnola però cun la so duia:
E più perch Bradamant d' andar vi d lì,
E dszamplars d'in qul'imbroi, aveva vuia.
La principessa, acciò ch la 'n vada acqusì
Senza un so arcord, in don la vol ch la tuia
Un bell cavall, d tutt punt guarnì e addubbà,
E una vesta dal son man arcamà.

46.

Un pezz anch l'andò sigh in cumpagnì,
E po pianzend a cà la s'in turnò.
Mi surella tant fort tuccava vì,
Ch'a Muntalban la sira l'arrivò.
Tutt qui dla cà, servìnt, madr e fradì,
Ugnun cuntent del so arrivar s mustrò,
Perchè an savevn s l'era viva o morta,
Ch da un pezz nova an s n'avì pr nssuna sorta.

47.

Az maravionn a vederla arrivar
Cun qusì bella e qusì rìcca sopravesta;
E più quand l'elm la s' andò a cavar
An aver più 'l sou belli trezz in testa.
Li dal princìpi al fin cminzò a cuntar
Cmod l'era armasa frì la in t la furesta,
E ch l'era sta da un bòn Rnmitt medgà,
Ch tutt i su bi cavì avea taià.

48.

E cmod, quand la durmeva dri a quel riol,
La bella cazzadora l'accattò,
La qual, cherdendla un zovn, al puntirol
D' Amor in mezz al cor per li pruvò.
Tutt 'l smani, la dìss, smorfi e parol
D Fiordispina, e cmod sigh la l'invidò.
La cuntò in somma quel ch'era passà
Finna ch'a Muntalban l'era turnà.

49.

Mi, ch Fiordispìna aveva za cgnussù,
Pr'averla vìsta e per la Spagna e in Franza,
E purassà el sou blezz m'ern piasù,
Perchè s'as dis ch l'è bella al n'è nna zanza,
Mo allora sovra d lì an pinsava più,
Perchè in st'amor an psseva aver speranza,
E, dop ch alla speranza am s'avrì 'l lugh,
D posta dentr am sintì arnuvars al fugh.

50.

Da sta speranza uscì la tentazion
D pruvar s'a psseva uttgnir forsi al mi intent.
Amor m' insgnò ch questa era un'uccasion
Da 'n lassarsla scappar acqusì vilment.
A cminzò tra mì a far al balanzon,
Che, s'a s'era ingannà tant'altra zent,
Pr'arvisarm mì tant a mi surella,
Arev anch pssù ingannar sta sgnora bella.

51.

Ai pinsò un pzzol, e po a stimò ben fatt
A tor del ben quand as in pol aver.
An vols parlar cun anma nada d st fatt,
Perchè nssun cuntradsiss al mi parer.
La vesta e gli arm a tols la nott d'arpiatt,
E 'l cavall d Bradamant cercò d'aver.
Quand ai av tutt sti cos, am miss in strà
Ch'al n'era gnanch del dì al sterlott livà.

52.

Am partì d nott; Amor lu 'm cunduseva
Perchè a truvass la bella Fiordispina;
E là in temp a arrivò ch'al sol n'aveva
Gnanch smurzà 'l so splendor in t la marina.
Quand im vìstn arrivar, beat chi psseva
Correr più prest al stanzi dla sgnurìna,
Cun al pinsir d'aver da li sicura
Una gran manza per la nunziadura.

53.

In t l'istessa manira im tolsn in fall,
Cmod giust avì fatt vu, per Bradamant.
Tant più ch avea la vesta e quel cavall
Za dunà a mi surella, e anch i guant.
La principessa cors senza intervall
Cun gran algrezza, e del carezz ben tant,
Mustrandem l'amor so qusì viv e tendr,
Ch'an al sò dir, e an poss darvl ad intendr.

54.

Ridenta incontra la 'm cors a abbrazzar
E s'em basò la front, i ucch e la bocca.
A pssi mo vu da vu in st fatt appinsar
S' al spron d' Amor allora 'm frìzza e 'm tocca.
Dop la 'm chiappò per man, e s'em fì andar
In t la so stanzia, ne nssun la vol ch'em tocca.
La 'm vols despniar li propri, an i fù ch dir,
E s'en vols che 'l dunzell 'm vguissn a servir.

55.

La s fì in st mentr purtar una so vesta,
Li aiutandm ch'am la mttiss attorn.
Fatta da li una red la 'm miss in testa
D' arzent, cun la curdella d'or d'intorn.
Mì steva li, cmod sta una zovna unesta,
Senza guardar ne girar i ucch d'intorn;
E la vos, ch forsi ben m'arè tradì,
A la mudò qusì ben, ch nssun s n'addì.

56.

Andonn po in sala, dov a s'era arcolt,
All' us del cort, e dam e cavalir;
Quì cun del riverenzi a funn accolt,
Cun inchìn, basaman, dsnum e chimir;
In st mentr, mì a ridè pur el gran volt:
Av dsi za immaziuar cosa a vui dir,
Cioè, ch, tolt pr' una donna, ai u'era tant
Ch sberlucchiavn per far migh i galant.

57.

L'av a so temp fìn la cunversazion,
E s fu la tavla per znar apparchià.
Pan, vìn piatauz, al fu agn cosa bon,
Tutt ben fatt, ben cundì, ben preparà.
Fiordispina eu ste a far perquisizìon
Del perchè ai era indrì qusì prest turnà;
La m' invidò a andar sigh cun gran curtsì,
Dsend ch la 'm vleva la uott in cumpagnì.

58.

Quand finalment d' attorn az funn dscavà
La servitù, ch' andò anca li a rpusar,
E più an avevn s' n' una lum impià,
Sotta ai linzù a cminzoun a chiaccarar.
La mi sguora, mì i dìss, n'ev maravià,
S' am vdì qusì prest indrì da vu turnar,
Sebben ch dentr da vu andavi pinsand
Forsi d n' em vedr più, s n'al cil sa quand.

59.

La causa d' andar vi adess av dirò,
E po al perchè am risols d turnar indrì:
S'av ho da dir al vera, mì am n'andò
Pr' en psser saziar la vostra fantasì:
S qualch cosa avìss pssù far in vostr prò,
Mai ai mi dì arè ditt d vler andar vì.
Mo, vdend ch' al mi star quì v'era d' affann,
Piuttost am vols tor d quì, che darv dann.

60.

Pr' un mi bisogn ai era andà zo d strà,
Ficcandm zo pr' un bosch ben fiss e umbros;
In questa a sent zigar fort purassà,
E d' una donna am par ch la sia la vos.
A guard, e a ved un satir, ch ha chiappà
In t l'acqua, pscand cun un anzìn curios,
Una nìnfa bellissima, mo nuda,
E s la vleva magnar, al lov, qusì cruda.

61.

A salt innauz, e cun la spada in man,
Za ch' in altra manira an psseva far,
A tols la vita a quel pscador villan,
E li in t l'acqua turnò prest a saltar,
E po la 'm dìss: An vui ch'avadi in van
Fatt st benefizi; mì 'v vui aiutar:
Basta sol ch' a dmandadi quel ch a vlì,
E da mì, stà sicur, ch cert all'arì.

62.

Una nìnfa mì a sou, ch viv dentr in st foss,
Ch a mi mod a fag far sin la natura:
Cmandà pur vu, ch dov mì servir av poss,
In tutt 'd cuntintarv al srà mi cura.
Mì a ferm al sol, di munt alt ai ho smoss,
A fazz del bell mezz dì vgnir l'aria bura,
I element per mì perdn la virtù:
Donca guardà s' a pro far cvell per vù.

63.

A sta prufferta grassa, e qusì abbundant,
An dmand d dvintar ne re ne imperator,
Ne scienza, o forza d' essr un brav giustrant
Per superar i nmigh, cun gran mi unor:
Mì sol ai dmand al mod d' essr bastant
A suddisfar in tutt al vostr amor;
Fora d questa, altra grazia mì an vols più,
Senza star a cercar dai cupp in sù.

64.

In t l' acqua la s turnò d nov a ficcar
Quand al mi desideri ai av cuntà,
Senza dar un' arsposta al mi parlar:
La torna, e s'em trà adoss d qul' acqua incantà.
Qul' acqua appenna ch la m vìn a stiatinar
Am sìnt, e s'en so 'l mod, tutta mudà.
A sò ch' ai era femma, e pur a sent
Ch' a son dvintà in t' nn tratt om certament.

65.

E s'an fuss ch da vu stessa av pssì chiarir,
Sta cosa prev parer una busì.
Mì an digh altr, s 'n che, s'av poss servir,
Ai vustr cmand mì son pront e alla vì.
E perchè la 'n pinsass ch mì del chimir
Ai fuss andà a cuntar, a fì in mod ch lì
Fisicament cgnussiss la verità,
E ch la n' era da mì brisa ingannà.

66.

Cmod al suzdrev a un tal ch' è un gran puvrìn
E s va dvintand più sempr d quell ch l'è stà,
Ch' al darev tant vluntira l'onda ai zchìn
S' al n' attruvass nn'olla di arpiattà,
A vedr in t' una mucchia tant quattrìn,
E d psseri spendr aver la libertà,
Cun tutt ch' al pssìss chiarirs e dscapriziars,
Al pinsarè d durmir e d' insunuiars:

67.

In t l' istess mod la fiola del re d Spagna.
A vedersi lì tutt quell ch la vleva aver,
Ai pars ch la fuss una qusì gran cuccagna.
E da credr una cosa squas da 'n psser.
Mo l' esperienza, ch' è quella ch guadagna
Al cos del mond ferma cherdenza al ver,
Anch' a lì i dì ad intendr ch' verament
Quell ch' ai cuntava fuss chiar e evident.

68.

S'am insunni, la dseva, cil pietos,
Fà ch'am insunnia sempr a sta manira;
O verament, ch per mi al srà più gustos,
Fà ch'an 'm dsedda mai, ne d dì ne d sira.
Cil, at ringrazi cun tutta la vos,
T'en vu ch'a pianza più, ne ch'a suspira:
Al mi cunsulazion t m'ha l'uss avvert,
Da tì sta grazia an 'm l'aspttava cert.

69.

Mì an v starò a cuntar precisament
Fatt e parol, ch'al pssì pinsar d'avanz.
Qula nott sicura a stinn alligrament,
La manca part fu quella d far del zanz.
Fiordispìna s'arfì del gran lament
Ch'l'aveva fatt in tutt el nott innanz
El lagrm s tramudonn tutt in algrì,
E in godr e in rìdr la malincunì.

70.

La cosa era segreta tra nu dù,
E al spass durava ch l'era za qualch mes:
Pur qualch d'un s n'accurzi, d qui lì di sù,
E tant i sbusinonn, ch'al re l'intes.
Vu ch m'avì dalla mort liberà ancù,
E s'avì vìst quel fugh, ch'era za impres,
A pssì mo figurárev tutt al rest,
Mo an prì pinsar cun quant dulor a rest.

71.

Aqusì a Ruggir cuntava Rizzardett,
E s'andavn la nott e al viazz passand,
Cavalcand pr'un sintir sassos e strett
Tra una muntagna e un precipìzi grand.
Al viazz era un po dscomd e scabrusett:
Mo quest, ch'aveva in pratica quel band,
Vleva andar al castell dìtt Agrismont,
Ch'avea in custodia Aldigir d Chiaramont.

72.

Del duca Bov quest'era un fiol bastard,
E fradell d Malagig, magh, e d Vivian.
Quell ch'al mett per legitm fiol d Ghirard
L'è un tstimoni ch'è fals, e s parla in van.
Pur, ch la fuss cmod la s vliss, lu era gaiard,
L'era un degn galantom, tgnu pr'un ver cristian:
A lu i era stà dà dal re la cura
D custudir al castell, la zent, la mura.

73.

Segond l'usanza, cun di squas l'arzvì
Aldigir Rizzardett, ch'i era cusìn;
Per causa so anch accuglienza al fi
A qul'altr cavalir, ch l'aveva avsìn.
Cun algrezza però contra an i uscì,
Perchè ai era sta scritt un pulizzin,
Propri quel dì, cun un cattiv avvis,
Ch'al feva d mala vuia star e bis.

74.

Al diss a Rizzardett: Cusìn mi car,
Una cattiva uova ai ho savù,
E al mod an so da psseri rimediar;
Bertulazz da Baiona, becc curnù,
Dis ch'al vol cun Lanfusa cuntrattar
Malagig e Vivian, e s'in cunvgnù
Ch la i daga in t'el man, e lu i dà a lì
Vest, zoi, quattrìn, e mill galantarì.

75.

Da quell dì ch Ferraù i av in t'el man
La i ha fatt star assrà in t'una person.
Adess l'ha cuntrattà cun i su mzan,
Cmod ai ho dìtt, per dari a quel zaltron:
E s'han fatt al daccord d mandarii dman
Tra Baiona e un castell, ch'è d quel ladron.
In persona ai va lu a pagar sta manza
D'aver a tradiment al sangu mior d Franza.

76.

In st punt ai ho Rinald mandà a avvisar,
E s ho dìtt al currir ch vada d galopp.
Mo a pens ch'a temp an prà cert arrivar,
Pr'essr tard purassà, al viazz lung de tropp.
Cun i suldà, ch ai ho, an poss cuntrastar;
L'anm sre pront, mo gli en el forz ch'en zopp.
S quell traditor i ha in man, ai fa murir:
Ne mì so cosa 'm far ne cosa 'm dir.

77.

A Rizzardett sta cosa fort i dspias,
E pr'amor so la dspias anch a Ruggir.
Quest, quand al ved che l'un e l'altr tas,
Dop aver cunsultà cun i pinsir;
Ai fa curagg digand: Su pur, dav pas,
Lassam l'intrigh a mi, ch'av vui servir.
Per mill valrà sta spada, ch'ai ho a là,
E questa v mttrà i parint in libertà.

78.

An v dmand d'aver migh ne aiut ne zent:
A sper d'essr bastant mì sol a st fatt.
Sol un av dmand, ch'em guida drittament
Al lugh dov s'ha da far ste bel cuntratt.
Av farò fin d qui sintr al zigament
D qui ch sran per tstimonì in t'al baratt.
Aqusì 'l dseva, e s'en dseva cosa nova,
Ch l'aveva Rizzardett za vìst la prova.

79.

Aldigir l'ascultava, e s n'i cherdeva,
Anzi al pinsò ch'al fuss un sbaiaffon.
Mo quand l'udì po Rizzardett, ch dseva:
S'al n'era lu, mi adess a sre un carbon;
E po ai dìss anch che ben de più al valeva
Del so dìtt, e as sre vìst in qul'uccasion;
Più attentament e alligr ai dava udienza,
Più l'in fì stimma, e più i fì riverenza.

80.

A tavla ai dì al prìm lungh, cmod s fa ai mazur;
La cenna fu abbundant, cun pulizì;
Quì i stabilinn tra d lor senza pladur
Al mod d liberar qui du fradi.
Dop cenna a lett i andonn; cm' i funn al bur,
Ugnun cminzò a runfar cmod fa i purzì,
Fora del bon Ruggir, ch' arstava anch dsdà,
Ch vari pinsir al tgnevn travaià.

81.

L' assedi d' Agramant, ch l' aveva udì
Qul' istess dì da quel mess, i dà passion,
Ch' al capìss chiar e nett ch, s' al s ferma lì,
E 'n l' aiutar, al s fa tor pr' un pultron.
Un ribell, un infam i diran ch l' è,
S' al và cun i su nmigh contra 'l patron,
O ch' ai srà dâ d vigliacch al nom espress
S' al va tra i cstian a fars battzar adess.

82.

In altr temp, i arèn pssù creder tutt
Ch' al s fiss battzar pr' amor dla lezz divina,
Mo adess, ch' al re Agramant s' attrova al brutt,
E ch l' ha bisogn d' essr aiutà mo d schina,
S' al fa sta cosa, as dirà ch' ai l' ha ardutt
Una pultrunarì, mo suprafina,
E non za scrupl d religion più unesta,
E quest' al tìn su d sovra, e s' al mulesta.

83.

Ai dspias anch purassà aver da partir,
E en vedr Bradamant ne salutarla.
Tant quest al cruccia, quant qul' altr pinsir,
E sta gavetta an trova al co d dsgumbiarla.
Al s' era lusingà là in t' i sintir
Del castell d Fiordispina d' attruvarla,
D' aiutar quel zuvnett siands accurdà;
Mo anch quì al cgnussì d' essersi acchiappà.

84.

E d più al s' arcorda d' averi imprumìss
A Vallumbrosa andar sigh a battzars:
Ch li andarè là d sicur in ment l' ha fìss,
Ne truvandl l' arè da maraviars.
S' nna lìttra, o un qualch d' un mandari al psiss,
Ch' almanch la n' avìss tant da lamintars:
Ch', oltra d' averla aqusì mal ubbidì,
Senza diri: Arrì là! al fuss anch partì.

85.

Quand l' av i su scandai fatt cun la ment,
Al pinsò d scrivri quell ch' era passà.
Mo, cun tutt ciò ch' an sa precisament
Al mod ch la littra en sippa strafantà,
Per quest an resta, stimand pr' accident
Qualch d' un sicur al pre truvar per strà.
Qusì 'l salta zo dal lett, e s fa purtar
Lum, carta, nevla, penna e calamar.

86.

In vetta al fui al scrìss: » Alla so sposa
Cun tutt al cor Ruggir manda un salut ».
E più zo: « Cara vu, 'n stìssi susptosa
S' a n 'm vdìssi arrivar al temp statut,
Cmod ai ern daccord, a Vallumbrosa;
Ch' al bisogna ch a vada a dar aiut
Al re Agramant, ch' i su ha tutt cercià,
Dai vustr al strett ardutt fort purassà.

87.

» Bisogna ben ch' arpara un po a st' arvina,
Massmament ch' Agramant m' ha fatt dmandar;
Altriment, a vdi ben, la mi zuìina,
Ch' al sre per mi un dsunor grand a n' i andar.
Cmod previa per l' avgnir, a vu qusì blìna,
Ch dfett an avì ch s' ev possa rinfazzar,
Da ver marì purtarv affett e amor,
E in front aver la macchia d traditor?

88.

» S tutt al pussìbil pr' al passà ai ho fatt
Per guadagnarm un nom chiar e famos,
Dop acquistà, bsò ch al tigna adaccatt,
E a savì ch d cunservarl a son gelos.
Adess l' è al temp ch' avar a dventa d fatt,
S' ai ho da essr tra poch al vostr spos,
E degn d spartir cun vu l' unuratezza,
Dl' unor bisò ch' arriva all' ultma altezza.

89.

» Qul' istess, s'av arcurdà, ch za a bocca av diss,
Adess av torn a scrivr novament:
Quand al srà terminà quel temp prefìss
Ch' Agramant bsò che a serva e la so zent,
A srò tra i altr cstian d sicura miss,
Cmod ai ho fin adess avù in t la ment:
E po av farò dmandar a vostr padr,
E a Rinald, per muier, e a vostra madr.

90.

» Mo adess a vui, però s'av cuntintà,
L' assedi tor d addoss al mi patron;
Perchè del ciacchr en fazza la brigà
Ch sarè ben mnar al bsìi in st' uccasion.
Fin ch vincitor, s direv, quel re l' è stà,
Ruggir la nott e 'l dì i era a gallon;
Adess mo ch la furtuna i volta 'l cart,
Anca lu volta, e al s trà da qul' altra part.

91.

» Av dmand al temp d quinds giorn, o pur anch d vint,
Tant ch' am possa far vedr anch una volta,
E ch' a possa Agramant cavar dai stint,
Ch pr' al mi mancar la vita n' i sia tolta.
In st mentr, al prev anch nassr di accidint
Pr' i qual a sia scusà s' a dagh la volta.
Per riguard del mi unor sol quest av dmand:
Al rest dla vita mi srà ai vustr cmand ».

92.

Degli altr cirimoni ai scriss de più,
Ch' a dirli quì al n' importa una patacca,
A in scriss in fin ch' al fui d' carta durò,
Ch la vuluntà e la man cert n' era stracca.
Al la pigò, al l' assrò, al la sigillò,
Fì al sovrscritt, e po s la mtti in bisacca,
Cun speranza d cattar al dì seguent
Qualch d' un ch' i la purtass segretament.

93.

Al turnò a lett, quand l'av fatt sti sou cos:
A pssi pinsar s l'era po stracch madur;
Finalment l'av allora un po d'arpos,
E in t' al sonn al supplì tutt' el sou cur.
Al durmì finna ch l' Alba in t' un carr d ros
Turnò al patron del dì in cil a cundur;
Al Sol s' era za miss la so pirucca,
Ne in cil più strella nssuna s ved ch tralucca.

94.

Subit ch fu dì, Aldigir lassò i linzù
Per mettr in ordn tutt quell ch' i bisogna:
Perchè al vleva guidar lu qui altr dù,
In dov s'aveva, cun qusì gran vergogna,
In man a Bertulazz cunsgnar qui sù,
Sperand ch'a qustù i saran grattar la rogna.
I saltonn zo del lett qui altr anca lor
Quand per cà i al sintìun a far dll'armor.

95.

I s' armonn quand i funn pulì e lavà,
E po a cavall i s missn a galuppar.
Mo da Ruggir i funn prima pergà,
Sol sulett in quel fatt lassarl andar:
Mo lor, ch i du fradì molt purassà
I permevn, i n'al volsn cuntintar.
Ustinà più di mull, più dur di sass,
An i fu cas, in volsn ch sol l' andass.

96.

Quand i arrivonn al termn del so viazz,
Ch' all'averta era un sit, senz' albr dfatt,
Dov arscaldava al Sol cun i su razz,
Ne lugh i era cun dll'ora, o d star d'arpiatt,
Quì aveva da arrivar tutt i carriazz,
Per far di persunir al gran baratt:
Quì lor s fermonn, attint stand a guardar,
Da tutt' el band, s' is vdìssn a arrivar.

97.

Intant ch' i aspettn ch' arriva quel zent.
Un cavalir vers d lor i vedn vgnir,
Da co a pi tutt guernì d' or e d arzent;
Mo inst adess chi al s fuss an v'al poss dir,
Ch' al cald e 'l mosch m' annuìn e 'm dan turment,
E per sta volta a vui al Cant furnir.
Al rest del dì d'ancù mì av vui dar festa:
Turnà po dman, piuttost in ora presta.

FÌN DEL CANT VÌNTCINQ.

CANT VÌNTSÌ

ARGUMENT

D' una funtana al spiega ai cavalir
Malagig el figur, ch' intorn i stan.
L'arriva Mandricard e al re d' Alzir,
E qustor cun qui una gran baruffa i fan.
La Dscordia semna riss, odi e dsparir:
Mo dov la fiola del re Sturdilan
È purtà dal cavall va Mandricard:
Mo al re d' Alzir i dà dri da gaiard.

1.

Ch' el femn avn bon cor, oh! mì an al cred:
Pinsar anzi al cuntrari al par ch cunvigna,
Perchè dunarm un cvell mai an el ved,
Anzi a li trov più stretti d'una pìgna;
E pr' esperienza a prov, a tocch e s ved
Che quel d cà, ognuna d lor, roba e sgranfigna;
E po un pruverbi dis, ch' en sol fallar,
Donna dann, sess superb, malign e avar.

2.

S' el fussn almanch curtesi in t' el parol,
E ch' el n' avìssn tant fum al garett,
A si pre perdunar un qualch difftzzol
E suppurtar s' el v secchn, e 'l fan maghett;
Mo, s' a trattà cun lor, poch a in vol
A farl, cmod s sol dir, arghgnar musett:
Dspttosi, ustinà, arguianti, linguazzudi,
Purtà pr' el mod, ch' adess squas el van nudi.

3.

Mo la cosa del donn mandenla a mont,
E tutt quanti ch' el s vadn a far bendir:
S'ai n'è del bon, questi an el mìtt in cont.
Adess a vui turnar dal mi Ruggir,
Ch'in cumpagni d qui altr d Chiaramont
I Maganzis aspetta, ch' han da vgnir,
E qui d Lanfusa; e s v'ho pur anch cuntà
Ch lì un altr cavalir era arrivà.

4.

Quand quest ai nustr tri s fu presentà,
E ch' i ern lì per batters l'av cgnussù,
Ai vìgn vuia d pruvar se in verità
All'apparenza ugual fuss la virtù;
E, dop averi prima salutà,
Al diss a st mod: I srev quì nssun tra d vù
Ch vliss far a correr migh un po una lanza,
A vder chi cun la spada qul'altr avanza?

5.

Mì av servirè, Aldigir i dì pr' arsposta,
Con la lanza o la spada, o cmod a vlì:
Mo un' altra impresa, ch' ai sen alla posta,
Ch, s' a vli suffrir d fermarv, auch a la vdrì,
Che za fra puch mumìnt l'ora s' accosta,
È quella ch z' impediss, e z tìn indrì.
Sicent e più person a steu a aspttar,
E contra d questi az vlen nu tri pruvar

6.

Per tori du di nustr, ch'i hau person.
Qui z' ha cundutt amor e carità.
E 'l seguitò cuntandi da re a ron
La causa ch'in quel lugh ie trovn armà.
Vu a parlà mii d'un mutt, e avì rason,
Turnò a dir qul'altr, per quell ch'am cuntà;
E dentr da mì a digh a sta manira,
Ch' a vu tri a in srà puch ch tignin stadira.

7.

A vleva un colp o du, per spass, pruvar
Al valor vostr, e cgnussr quant l'è grand:
Mo, quand am al pssì al spes d' altr mustrar,
Alla vuia d giostrar a dagh al band.
Anzi che d più, quand a l'avadi a car,
D azztarm per cumpagn e amigh av dmand,
E s' ho speranza d mustrarv ch'an son
Un cumpagn da lassar in t' un canton.

8.

Mo za qualch d' un, moss da curiosità,
A ved ch'avr la bocca per dmandar
Chi sippa ste sgnor tal, ch' s'è tant vantà,
Es s è in quel fatt prufert d vleri aiutar.
Cm' av' ho da dir chi l' è, donca savà
Ch l'è Marfisa, ch, se ben av u' arcurdà,
Dì l'assunt a Zerbìn d cundur Gabrìna,
Qula brutta vecchia lova malandrina.

9.

Aldigir, Rizzardett, e al bon Ruggir
I dissu d sì, e s l'azttonu propri vluntira,
Tulendla tutt insem pr' un cavalir
E non donna, ch purtass elm e visira.
Da lì a poch da luntan vìst Aldigir,
E s la mustrò ai cumpagn, una bandira
Dspigà, e sbattù dall' ora ch la svintlava,
Cun dri una massa d zent ch la segnitava.

10.

Quand qui suldà e qula zent i funu più avsìn,
I i arvisonn, es i acgnussinn del tutt
All' abit e agl' insegn per sarazìn,
E anch i du fradi ch' ern cundutt
Tutt incadnà a cavall d du sumarin,
Per far cun Bertulazz al cuntratt brutt.
Marfisa diss: Mo cosa stenia a far?
Za ch' i en quì, al u' è più temp d stari a guardar.

11.

Adasi, diss Ruggir, andà pur pian,
Ch' arriva chi ha d' aver al tìut a ment:
Ai srà, cherdim, al mod de mnar el man,
Mo al bisogna anch pr' un poch starsn pazient.
In stan gran fatt ch, dalla bauda d muntan,
I vedn in aria un gran spulvrazzament,
E po una squadra armà cun spada e lanza,
E innanz a tutt al traditor d Maganza.

12.

I maganzis arrivn da qula banda
Cun i asn e i mull cargh alla vera vi,
Vstì cun gran sfarz, e armà tutt alla granda,
Ch' i paru su pr' al cors tant barisì.
Bertulazz vìn innanz ai altr, e s dmanda
D dscorr-r cun chi ha cundutt i du fradì,
Ch' as po credr ch' i fevn cert brutt mus,
Perchè i s vedu arrivà in t' un gran mal bus.

13.

Aldigir en pssì star ne al fiol d' Amon
Più alla pazìnzia a vedr Bertulazz,
Mo i i addrizzonn tutt du contra un lanzon,
Ch' arrisgh i pssevn sustintar in brazz.
Un i avers in t la panza un gran stiancon,
E qul'altr i la ficcò in mezz al mustazz,
Mandandl a st mod a far terra da pgnatt
Senza al guadagn psser godr del baratt.

14.

Marfisa cun Ruggir van dri auca lor,
Saltand in mezz, senz' altr segn aspttar.
Tri Marfisa insfilzò, in t la lanza, d qulor,
Ch la pars un cugh ch' l'arrost vliss ammanvar.
Mo cun la so, Ruggir, al cunduttor
Di spagnù in terra mort al fì cascar,
Po dop a quell un altr al n'ammazzò,
E cun la mort del terz la lanza al spzzò.

15.

Per causa d quest un gran sbali nassì,
Ch per quel dou squadr la fu l'ultma arvina.
I maganzis pinsonn d' essr tradì
In bona fed dalla zent sarazìna:
Da qul'altr là i spagnù, vdends trattà acqusi.
La zent d Maganza i tolsn pr' assassina.
E pr' una cosa ch n' era vera ngotta
I principionn a tirars zo alla rotta.

16.

Ruggir in questa e in qul'altra và saltand.
E a dis, a quinds, a vìnt ai fa arversar:
Marfisa da par so va lavurand,
E dov l'arriva as ved subit dal chiar.
Zo da cavall và quest e quell cascand,
Ch' in sella n'in stà vìst mai più muntar:
E in dov arriva d' quel dou spad el bott
An i è balsm ch' i zova, ne cirott,

17.

S' avissi vist, e av al prissi arcurdar,
O pur lett in Virzilli, ovver udì,
Quand insem trovn gli âv da cuntrastar,
Innanz o dop, o in t l'ora del mezz dì,
S tra d lor la rundanina s va a ficcar
La in becca, ammazza e struppia; i fevn aqusì,
E cun più furia, Marfisa e Ruggir
Addoss all' una e all'altra d quell dou schîr.

18.

Rizzardett fa l' istess e so cusin:
Spesgar 'l man a nssun d lor du l' aggriva:
In abbadn gran fatt ai sarazin,
Mo i maganzis i tocchn su da piva.
Rizzardett, arrabì cm' è un can mastin,
An vol di maganzis persona viva;
A gli ammazza, a gli astruppia, asfrìtla, asquizza,
E contra d quisti al sfuga la so stizza.

19.

So cusin Aldigir feva l' istess,
Perch' anca lu i purtava un odi ardent.
Per quest la spada al gira intorn spess,
A quest e a quell taiaud la testa o 'l ment.
L'odi fa ch' a sti du la forza cress;
E po chi 'n sre in quel cas dvintà valent,
Marfisa avend in cumpagnì e Ruggir,
Ch' al fior is poun chiamar di cavalir?

20.

Marfisa, cun tutt ch la s' affadigava
A dar zò, la guardava ai su cumpagn,
E, vdend che ben ugnun d lor lavurava,
La in fì cunzett d tant Alissandr magn.
Di altr però Ruggir più la ludava,
Perchè al n' aveva pora d fum d lasagn.
E squasi l'appinsava ch' al fuss Mart
Allora vgnù dal cil zo da qula part.

21.

La guarda a quel buttarazzi tremend,
E una la 'n ved, ch n' ammazza, smoqula o squarta:
Qula spada gli arm in mod la va dstruzend,
Ch d' azzarr en mostrn d' essr o d ferr, mo d carta.
An mena un colp ch'en sippa un colp urrend,
E ch' infin al cavall un om an dsparta.
Anzi del volt cun tal forza al picchiava,
Ch', oltra al suldà, al cavall anch l' ammazzava.

22.

Al pareva un ch zugass al vulantin
Tant fèvel spessi pr' aria el test vular,
L' accupparn un o du l' era un zuglin
Agn colp; mo ai quattr e cinqu s vist arrivar.
Degli altr av in dirè, mo a vui star qudìn,
Sebben ch per verità a in pre cuntar,
Mo a vui taser: perchè, in cunsinzia mì,
Forsi a dirissi ch'av cont del busì.

23.

Al li scriv ben Turpin in t la so instoria,
Ch'al cumpos da qui dì, e s n' era un buffon,
E s mì av el cuntass, cmod agli ho in memoria,
A cherdrissi ch'a fuss un bel sfraplou.
Basta: Marfisa anca li s' aquista gloria
Appressa a qui altr, ch' in in upinion
Ch la sippa, cmod la par, un cavalir
E sovra al tutt tal la stimò Ruggir.

24.

E s li per Mart l'aveva stimà lù,
Lu la cherdrè Bellona in quel mument
Quand al l'avìss pr' una donna acgnussù,
Cmod una donna l'era verament.
E gara sre tra d lor forsi dâ sù
Da farn l' esperienza tra qula zent,
Ch' in manira i han za qusì mal trattâ
Da armagnr l'un per l'altr maravià.

25.

La forza fu abbastanza, e al valor d quattr,
Per mandar una squadra e l'altra in rotta.
Bisugnava scappar, e an i era ch sbattr,
A chi 'n vleva a qui culp armagnr dsotta.
Beat quell ch' intoru ha manch intrigh o tattr,
E chi ha un cavall ch'en tema al correr ngotta!
Guai, al cuntrari, a chi 'n sa mnar i pì,
Pena la vita a qui ch' armagn-n indrì!

26.

An i arresta suldà ne mulattir
Ne sbirr, che pr' urdinari han tant argui;
Murt o scappà tutt, sol i persunir
Al resta, e ai vincitur al camp e al dspui.
Alligr Rizzardett cun Aldigir
Ai du fradi dsligonn lazz e garbui.
I scudir, anch lor, funn prest a dslazzar
Som e fagutt, e tutt i carr dscargar.

27.

Oltra una quantità d bi pzzù d'arzent,
Ai era anch del cassett cun di bun zecchin:
Di damasch da guernir un partament:
Del vest da doun, di bust, di suttanin:
Dla roba da magnar, ch tuccava 'l dent,
Furmai, persutt, salam, e pan e vin;
E d rusoli i truvonn più d' un fiaschett
Del Zambon, d Radisin, d Gnudi e d Panett.

28.

Quand i funn a cavars zo l' armadura,
In femna i vistn al cavalir mudâ.
Au s psseva vder più bella cheriatura,
Bianca e rossa, e i cavì parn or filà.
Ch' is maraviassn a pssi credrl d sicura,
E s' i i dmandonn cun ch nom l'era chiamà.
Li, ch n' era cun i amigh superba brisa,
La i diss liberament: Mì a son Marfisa.

29.

D cavari i ucch da doss in s san ardur,
Avendla vista qusi brava in battaia.
Li sol stima Ruggir pr' al mior di miur,
Qui altr du la cgnussì d n' essr d qula taia.
Tra poch, in tavla, chiamn i servitur,
Ch' agn cosa era ammanvà, su in t' una tvaia
Ch' i avevn avsìn a una funtana dstesa,
Ch' un gran mont dal calor del sol tin dfesa.

30.

E sta funtana era dal magh Merlìn
Una del quattr in Franza ch' l' avea fatt.
L' era cìnta d'intorn d marm fìn,
Ben lìss e bianch più ch n' è la nev o al latt.
Agli aveva intaià con al scarplìn
Vari cos, e figur in divers att
Cun qusì nobil scultura, vaga e bella,
Ch' an mancava al figur s ne la favella.

31.

As vdeva fora uscir da una furesta
Una bstiazza mal fatta, urrenda e brutta,
Ch' aveva gli urecch d' asn e d lov la testa,
E i dìnt ben lungh e aguzz, mo magra dstrutta,
Da lion l' ha gli ung' e 'l peil, e quel ch' i arresta
S' arvisava alla volp, e s parea tutta
Corr-r la Spagna, e Franza e l' Inghilterra,
L' Affrica, l' Asia, e po tutta la terra.

32.

Dedrì da li ai è morta una gran zent,
E d bassa sfera, e sgnori principal:
E nusr la pareva mazzorment
Ai duca, ai prìncip e più al test real.
Tra i altr, in Roma l' era un smarriment,
Ch l' avea ammazzà più Papa e Cardinal:
E s mustrava d' aver una gran sed
D' aslungar una zampa anch alla Fed.

33.

A s ved ch dinanz a sta bstiazza tremenda
Casca tutt el murai e tutt i arpar,
Rocca, città, furtezza an i è ch' es dfenda,
Ch' in dov l' arriva a vdi 'l port spalancar.
Un gran unor par ch la zintaia i renda,
E s dà segn d' accustars anch vers i altar;
Anzi la vre dar d zampa anch a san Pir,
E 'l chiavoni putenti i vre scarpir.

34.

Mo as vdeva, incurunà da imperator,
Un garbat om contra del mostr uscir,
Cun tri zuvn a gallon, dìgn d molt unor,
Ch' avevn i bi zii d' or dpint in t' al vstir.
Cun qul' insegna medesma, e unì cun lor,
Contra a quel diavl as vdeva un lion uscir.
Chi aveva al so nom scritt sovra la testa,
Chi sotta ai pi, chi sgnà in front o in t la vesta.

35.

Un ch' aveva piantà al bstion in t la panza
La spada tutta, fìn ch la i psseva andar,
Francesch prìm, sovra scrìtt aveva, d Franza:
D' Austria Massimilian i era all' impar:
E Carl quìnt imperator la lanza
Zo per la gola i avea fatt andar,
E qul' altr ch' i fa 'l sangu cular per terra
Enrigh uttav, avea scrìtt, d' Inghilterra.

36.

L' alion, ch' un ìxa su in t la schina ha scrìtt,
E al mostr aveva pr gli urecch chiappà,
Al l' ha qusì savanà, ch' al s po dir frìtt.
Frattant ch' un qualch d' un altr era arrivà,
Al pareva ch' al mond, za derelìtt,
S' sintiss arnassr, dop i guai passà.
E 'n so quant brav mustazz, ch s' ern ardutt lì
La bstiazza avevn za del tutt finì.

37.

Marfisa e i cavalir stevn inuccà,
Cun la vuia d saver chi fuss sti zent
Ch l' animalazz avevn trucidà,
Ch' al mond aveva miss in tant spavent.
L' è vera ch' i su nom ern nutà,
Mo in savevn po al rest distintament,
E i pregavn, s tra d lor qualch d' un saviss
Cosa mustrass qul' instoria, in grazia al dsiss.

38.

Vivian a Malagig s miss a guardar,
Ch' s' in steva lì lott lott ascultand tutt;
St' instoria, al tocca a vu, ai diss, a cuntar:
Vu, ch' savì 'l cos nascosti, a in srì za instrutt:
Dsiz vu chi i sìppn qustor, ch han savù far
In manira, ch' al mostr i han za dstrutt.
Ai arspos Malagig: Questa en n' è instoria
Ch' ai n' ava nssun autor fatta memoria.

39.

Perchè avì da saver ch tutta sta zent
N' è gnanch stà al mond, e adess la n' è pr' uscir,
Mo la nassrà fra di ann ben più d settcent,
Cun gran unor d qui secol, ch han da vgnir.
Merlìn, al savi magh, pr' incantament,
Lu ch li prevdeva, fì sti cos sculpir.
Al fì far sta funtana al temp d' Artur,
E sti nom ai fì mìttr e sti figur.

40.

Ste bstiazz del boia uscì d' in t' al perfond
Dl' infern, quand as principiò a piantar
I termn, e 'l cunfìn pr' al nostr mond,
E quand s' attruvò 'l pass, e al mod d' apsar.
An mandò miga agn cosa zo a pianfond
Alla prima, e tant lugh al lassò star:
Gran pais ai dì nustr qulù travaia,
Praticand i buttgar e la canaia.

41.

Dal so princìpi fìnna ai nustr dì
L'è chersù sempr, e s'andarà chersend:
Ch' al mond an s' in srà mai vìst un aqusì.
Tant mai dvintaral grand, e tant urrend.
La borda, la fantasma, o ch soia mì,
S' ai è del cos più brutti o più tremend.
Cun tutt ch sol a pinsari el fan scagazza,
En fan nassr al scurrìzz ch fà in nu sta bstiazza.

42.

La farà d gran malann, e lugh an ved
Che da qusti 'n sìppa sporch, guast, strafantà.
Perchè sculpì quì tutt al mal an s ved,
Tant srâl malìgn e pin d'iniquità;
Ch' al mond se stuffàrà del cert a cred
A pregar da sta pesta essr salvà.
Mo i nassran quisti in t' al bisogn mazor
Per ben dll' umanità, cun propri unor.

43.

A sta bistia più d tutt picchiarà addoss
Quest ch ha scritt sovra: Francesch prim re d Franza:
E s'a mnari al s' è innanz ai altr moss,
L'è pr' aver puch ugual, e nssun ch l'avanza.
Anzi senza cumpagn chiamar al poss,
Ch'a ved, sebben ch l'è in tanta luntananza,
Tant omn d pezza, ch sran stimà in virtù,
Armagnren purassà dedrì da lù.

44.

St munarca, al bell e prìm ann del so cmand,
Cun la curona arrisgh sicura in front,
D'Italia gli Alp al passarà currand
Alla barba d chi prima ha chiappà 'l mont.
Dalla stìzza cundutt, e furor grand,
Ch'an sìppa gnanch stâ vindicà l'affront
Ch'era stâ prima fatt in qui pais
Dalla canaia al squadr di Franzis.

45.

Dai munt al calarà po in t' al bel pian
Cun sigh al fior dla gallica milizia,
E i Svìzzr al dumarà, ch' un pezz staran
A psser alzar la testa, e dir nielìzia.
Al castell mior l' espugnarà d Milan,
Ch' n' è mai stâ pres, cun dann grand dl'amicizia
Ch' han tra d lor Spagnù, Papa e Fiurintin,
Ch tant aran stomgh d'audari a far fruntin.

46.

Per vìuzr quel castell più i zuvarà
Degli altr cos qula so gran spada tmù,
La qual a vdi in t la panza ch miss al l' ha
D quel brutt mostr ladr becch curnù.
E qula spada in t' i lugh dov l' andarà
Agn porta i avrirà, bench'assrà tgnù.
Rocca, città, furtezza en srà sicura,
Cun tutt i arpar e d fossi, e d' arzn, e d mura.

47.

St re magnanm arà in lu tanta eccellenza
Che i vicch imperatur i i sran per ngotta:
Al spirit d Giuli Ceser, e la prudenza
D quell ch' a Cann ai ruman dì qusì gran rotta,
Cun la furtuna d' Alissandr, senza
La qual ogni altra cosa arstarè dsotta.
Al srà qusì unest, galant, e liberal
Da 'n truvar, per quant s pensa, a lu un ugual.

48.

Aqusì dsend Malagig, curiusità
Nassì ben granda in qui altr cavalir
Cvell' intendr d qui ch han i num nutà,
E che qula bstiazza avevn fatt murir.
Un Cardinal, fra i altr, ai era sgnà
Chiamà per num Bernard, e s n' ev poss dir
Quanta al mustrass, virtù, magnificenza,
Nad in Bibiena, tra Siena e Fiurenza.

49.

Tri arrivn, e più innanz an i è persona,
Un ditt Gismond, un Zvann, qul'altr Udurigh,
Un Gunzaga, un Salviat, un d'Aragona
Del mostr ugnun zurà murtal nemigh.
Ai è un Francesch Gunzaga, es n'abbandona
El sou pedgh un so fiol chiamà Fedrigh,
Al cugnà l'ha cumpagn, e al zenr vsin
Ch' in duca, d Frara 'l prìm, qul'altr d' Urbìn.

50.

Al fiol d st' ultm, per nom ditt Guidubald,
Da nssun an vol ch la man i sìppa tolta.
D casa Fiesca Uttubon, cun Sinibald
Dan dri tutt du al brutt mostr in t' una volta.
Al cont d Gazol i è anca lu, ch stà sald,
Ch ha forza e gran prudenza insem arcolta:
Quella da Mart l' ha avù, questa da Apoll,
E un furott alla bistia ha dà in t' al coll.

51.

Dla casa d Est a in è quattr sculpì
Du brav Erquel, e du Impolit valurus.
Ai è un Erquel Gunzaga, e sigh unì
Un Impolit di Mediz, tutt famus.
Al padr d quest, Zulian, è anca lu lì,
D qul' altr al fradell, Ferrant, è tra i glurius.
Francesch Sforza, Andrè Doria ancora lor
Contra 'l mostr, un più dl' altr, s fan unor.

52.

Mo dov in lassia du lustrissm e chiar,
Degnissm d' essr tra i prìm numinà,
Ch van per la strâ dl' unor tant all'impar
Ch l'un da qul'altr en vol essr superà?
Qustor dan più d tutt al bstiazz da travaiar
Uscì tutt du da un zepp, da una casà.
Francesch Pescara un ha in t la testa scritt,
E qul'altr Alfons del Vast in t'al pè dritt.

53.

Ne gnanch a vui lassar Cunsalv Ferrant,
Unor distint dla grandezza spagnola,
Al qual da Malagig fu ludà tant,
Ch al fu squas per stuffari cun qula gnola.
Guielm ai è d Montfort, degn d tutt i vant,
Sebben ch la mort i tend prest la taiola.
Da sti mustazz al mostr è sagattà,
Ch'i l'han ardutt cm'è un vall tutt sbnsamà.

54.

In dscurs alligr, tant ch passass mezz dì,
Dop aver bvu al bon vìn, magnà al bon pan,
Sti sgnur a sedr s divertevn lì,
Quel figur cunsidrand d'in man in man:
Perchè i 'n fussn da nssun dsturbà o impedì,
Malagig fì la guardia armà, e Vivian.
E in st mentr arrivò lì una zuvnetta
Senza nssun servitor, sola suletta.

55.

Questa era Ippalca, quella ch'i fu livà
Quell cavall ditt Fruntìn da Rudumont.
Al dì innanz la l'aveva seguità,
Strappazzandl da ladr per st'affront.
Mo, poch zuvandi, la s'era vultà
Per vder d cattar Ruggir in Agrismont,
In dov, ai era sta ditt dri la strà,
Ch'al s'era cun Rizzardett artirà.

56.

E, pratica d qui sit, dlungh la s'inviò
Vers qula funtana, es camminò là drìtt,
E cun qula cumpagnì la l'attruvò,
Aspttand ch'al cald diss zo, cmod av ho ditt.
Mo lì, furbazza, ch saveva al fatt sò,
E adempir l'obbligh so senza del scritt,
Quand la vìst al fradell dla so patrona
De n'accgnussr Ruggir la fì la mona.

57.

La s vultò a Rizzardett tutta dulenta,
Cmod s la 'l cercass lu sol propriament,
E lu, vdendla arrivar aqusì dscuntenta,
Al vols saver cosa i dava turment.
Suspirand la i arspos, mezza piangulenta,
Cuntandi da co a pi tutt l'accident,
Mo cun qusì alta vos, in mod ch Ruggir,
Ch'era lì poch luntan la pssiss capir.

58.

Cunforma l'ordn arzvù da Bradamant,
Per la breia, la diss, a cunduseva
Un bell cavall, che bon era altrtant,
Ch per num Fruntìn vostra surella i dseva.
E vers Marsilia mì m n'andava intant,
Dov anca lì l'aveva ditt ch la vgneva
Dop aver accumdà tutt i su fatt,
E za più d trenta miia aveva fatt.

59.

Mì andava per la strà sicura tropp,
Perchè an cherdeva nssun tant arguiant
Ch'in t'al mi viazz m'avìss da dar intopp
A dir ch'al cavall era d Bradamant.
Mo ch'am fallava aiir a vìst pur tropp,
Ch'un sarazìn maldett fu qusì arrugant
Ch'al m'al strappò dal man, ne 'l m'al vols rendr,
Sebben ch'al n'era mi mì ai fìss intendr.

60.

Tutt'ancù e tutt'aiir al l'ho pregà;
E quand in ultm ai ho vìst ch'i pregh in van.
Tutt i malann del mond ai ho agurà,
E s l'ho lassà, ch'al n'è gran fatt luntan;
Perchè l'ha un altr cavalir truvà,
Ch'i dà un gran bell da far cun gli arm in man
E ai ho speranza, s'al seguita aqusì,
Ch'ai fazza rendr i cunt per lu e per mì.

61.

Ruggir, sintend st'instoria, saltò sù
Tutt a un tratt, ch'al pars un saltamartìn,
E s diss a Rizzardett: S mì ai ho per vù
Qualch cosa fatt, an v dmand gnanch un quattrin:
Sol av dmand ch'am lassadi contra qustù
Andar, ch ha tolt a sta zovna Fruntìn,
Basta ch'am sìppa al ladr sol mustrà.
E la dmanda a Ruggir i fu accurdà.

62.

Sebben ch'a Rizzardett par cosa nova
Lassar un altr in t'al so lugh andar
Per vendicar l'affront, pur in sta prova
Ai pars ben fatt Ruggir 'd cuntintar.
Quest donca s tol licenzia, e 'l vol anch s mova
Ippalca, e cun lì al s mìtt a camminar,
Lassand i altr cumpagn ben maravià
Del gran valor ch l'avea a tutt dsmustrà.

63.

Quand i s funn sluntanà, ch'i ern sol lor,
Ch la 'l cercava lu propri Ippalca diss,
Mandà da quella ch tant i porta amor,
E ch'in t'al cor l'aveva sculpì fiss.
Qui, senza nient taser, tutt al tenor
Cun l'imbassà dla so patrona i diss:
E s poch prima l'avea ditt altriment
Causa in fu Rizzardett ch'era present.

64.

La i diss po ch quel diavl ch'i tols al cavall
Agli aveva ditt anch cun gran argui:
Iust perchè d Ruggir t cont essr al cavall,
Più vluntira per quest adess al tui,
E, s'al le vrà, cun mì ch'al s mìtta in ball.
Mì a son un ch arpiattar brisa a n 'm vui,
E s l'avìss sed d saver chi i fa st'affront,
Dìi pur liberament ch l'è Rudumont.

65.

St' antifona sintend, Ruggir s' infiamma,
E al sbuffa, ch' al s sent dentr una furnas,
Prima perchè Fruntin purassà l' ama,
In segond lugh, chi i al regala i pias.
Al pensa in fin ch' ai va part dla so fama
A lassarsla passar in quiet e in pas.
Sicchè da tutt sti cos al s sint custrett,
Più prest ch' al po, d vler far el sou vendett.

66.

Ippalca in frezza Ruggir cunduseva
Perch' al s truvass del sarazin a front.
I arrivonn a un crusal, in dov s parteva
In dou la strà: và una su pr' al mont,
Per la più piana qul' altra cunduseva,
Dov' era al Tartr armas cun Rudumont.
Più curta era la vì del mont, mo dura;
Qul' altra più lunga, mo lissa e sicura.

67.

La donna ch s' è a Ruggir fatta cumpagna
Per castigar al ladr e aver Fruntin,
La strà più curta chiappa dla muntagna,
Sperand d truvar più prest al sarazin.
Mo quell intant per la piana campagna
In cumpagni s' in và del Nain pznin,
Cun Duraliz e qul' altr cavalir,
Ne incuntrarl per quest psi adess Ruggir.

68.

Da part i han miss magon e rabbia granda
In fin che 'l re Agramant sippa aiutà.
Amor, ch' i tin pr' al nas, qusì far i cmanda,
E per mezz d Duraliz a gli ha appasà.
Adess, per dirv al rest, iust da qula banda
Vers la funtana i s' ern incamminà
Dov' era Rizzardett, qui d Chiaramont,
Marfisa, e i du fradi ch' han gli arm in pront.

69.

Pregà dai su cumpagn, senza gran scusa,
Da donna allora s' era vsti Marfisa
Cun d qui vstiari, ch mandava alla Lanfusa
Al Maganzesch, ch la s miss sin la camisa.
Cun tutt ch' a vstirs aqusì la 'n fuss tant usa,
Sta volta mo la 'n s fi struffiunar brisa:
La mustrò anzi a tutt d' averi gust,
A lassars veder cun stanella e bust.

70.

Quand Mandricard la vist, al fi in t un tratt
I su cunt d vlers pruvar a guadagnarla;
E po cun Rudumont far al cuntratt,
In scambi d Duraliz, questa a lu darla.
Al s cherdeva (pr' amor tant erl matt)
Ch' as psiss la mrosa vendr, o barattarla,
E ch' al mros en s' aviss da lamintar,
S la so brisa, mo un' altra al s vdeva dar.

71.

Pr tgnirs senza contrast la Granatina,
E ch' al re d Sarza ava chi i scalda al lett,
Vdend ch la Marfisa era graziosa e blina,
E ch l' era un bccon da galantom perfett,
Dari questa in baratt a lu destina
Cmod s la fuss un pan unt, o un pugn d cunfett,
I cavalir, ch' al vist esser cun li,
Sfidò a battaia, es tols dal camp indri.

72.

Vivian e Malagig, ch' ern za armà,
Pr' assicurar al rest dla cumpagnì,
Saltonn su, perchè a zazr ern in t' al prà,
Prest al mssir mttend in sella, e al staff i pi,
Pinsaud essr da tutt e du chiamà:
Ma Rudumont, ch' altr ha in t la fantasì,
Aver vuia d question brisa an mustrò,
Qusì Mandricard fi dsfida da per lò.

73.

Cun gran curagg a s moss prima Vivian
E una gran lanza contra 'l tartr arbassa;
Dall' altra part, al fiol del re Agrican
D n' aver timor al mostra, e s' en se squassa.
L' un e l' altr addrizzò al segn e la man
Dov facilment al cred ch la lanza passa;
Cun tutt ch Vivian chiappò al tartr in t la front,
Quest s moss iust quant l'aviss culpì in t' un mont.

74.

Mandricard, ch più la lanza aveva dura,
Al scud del bon Vivian al trapassò,
Cavandl d sella, e in mezz alla verdura
Tra l' erba e i fiur lungh dstes al l' arversò.
Malagig dop s fi innanz, tulend la cura
D vindicar so fradell, mo l' andò zò
Da cavall anca lu, più prest che d frezza,
Senza la lanza aver rotta o scavezza.

75.

D Rizzardett a s' armò prima Aldigir,
E s sprunò 'l cavall contra a Mandricard,
E, mustrand d' esser cert bon cavalir,
A gli andò incontra animos e gaiard.
In mezz all' elm ai fi un gran colp sintir
Un did più sotta dov usciss al guard,
La lanza in stequl pr' aria s n' andò rotta,
Mo Mandricard per quest an s moss ngotta.

76.

Al dì ben lu a Aldigir un colp qusì franch,
Pruvandi ch l' ha più paia in t la bastina,
Ch poch zuvò 'l scud e la curazza manch,
Cun tutt ch' i fussn d bona tempra e fina:
In terra al fu sfurzà andar smort e bianch,
Frì malament in t la spalla manzina:
E dvintar al fi ross e gli erb e i fiur,
Cun tutt ch' i fussn prima d più culur.

77.

Dop cun gran anm Rizzardett arriva
E s porta un albr intir, brisa una lanza,
Fagand vedr d vler far un colp da piva,
Ch' al n' è un sunai, mo un paladin dla Franza,
E pr' una baza Mandricard al scriva
S' in equilibri an s fermò la balanza:
Ch' al cavall d Rizzardett per cas sblisgò,
E in terra addoss al so patron l' andò.

78.

Quand altr cavalir più 'n vìn innanz
A piantar lit cun qula testa balzana,
Del tutt al pensa ch sippa muzzà 'l zanz:
Da Marfisa al s' in và vers la funtana,
Digandi: Bella putta, a vdì d' avanz
Che in mì dumini a si, ne usanza strana
Questa v' ha da parer, ne stâ a far scusa,
Ch' a sta manira in rason d guerra s' usa.

79.

Marfisa alzò la testa, es diss ghignand:
Sgner cavalir, pr' al cert av ingannà:
Per rason d guerra mì a sre vostra, quand
A fuss suggetta a qui, ch'avì arbaltà.
Mo al bsò, per regula, ch a vgnadi savand
Ch' a son sola d mì stessa e d libertà.
A mì nssun 'm cmanda brisa, a son sol mi,
E torm a mì avì da cercar s' a psi.

80.

Anca mì lanza e spada a so addruvar,
E dscavalcà ai ho più d' un cavalir.
Arm e cavall quì prest, ch' am vui armar.
E i servitur funn ben prunt a ubbidir.
Stanella e bust la s eminzipiò a cavar,
Tant ch l' armas in braghetta, e s'ev poss dir
Ch sì ben piantà a mirarla in tutt el part,
For che al mustazz e 'l pett, la par un Mart.

81.

Armà ch la fu, la spada la s zinzì,
E svelta la muntò a cavall d' un salt.
Trei volt o quattr al cavall la spinzì
A correr, quand al bass, e quand in alt.
Una gran lanza in man dop la strinzì,
E contra al tartr l' intimò l' assalt.
Pantasilè contra Achill la pareva,
Quand a pro di Truian la cumbatteva.

82.

El lanz se spzonn fìn alla impugnadura,
Ch' el parsn d veidr, es finn un gran pladur.
D lor du però an s muvì nssun d' in figura,
Anzi in sella stì ugnun d lor sod e dur.
Marfisa, ch la vol vedr chiara e pura,
A un ciment auch più strett la 'l vols ardur.
Dop aver quel muzgon ficcà luntan,
La s vultò cun la spada nuda in man.

83.

Quand vìst al tartr ch l'era anch a cavall,
Al taccò un moqul propri d qui del fior.
E li d sicura, ch sà d n' aver dà in fall,
Vdend al cuntrari in sella, l' av dulor.
Quì per la testa i cminzonn e pr' el spall
A mnars adoss da dsprà, cun gran furor:
E s i han degli arm bon e fìn tutt dù
L' è cert ch' in n' avn più bisogn d' ancù.

84.

L'armadura val più bona che ricca,
E per furarla an i è cirott, ne ch sbattr,
Sicchè i arèn pssù seguitar sta picca,
Senza intaccarsla, anch di dì più d quattr.
Ma Rudumont in mezz a lor và e s ficca,
E s dìs a Mandricard: S'a vli cumbattr,
E an vladi star a quell ch' è stabilì,
Vultav un poch, e cumbattì cun mì.

85.

La battaia a lassonn tra nn du cmenza
Pr' andar a dar aiut al nostr arzdor.
E an và truvà più nssuna differenza,
Fìn ch dai garìtt an s sen cavà l' umor.
E po a Marfisa volt, cun riverenza,
Ai mustrò al mess, o sia l'imbassador;
E ai diss ch l'era spedì dal fiol d Truian,
Malament assedià in t' el tend dai cstian.

86.

E s la prega ch la vuia un po anca lì
La battaia lassar o differir:
E dgnars cun lor d' nnirs in cumpagnì,
Pr' andar al re Agramant tutt a servir.
Dl' unor la s' in farà magara dì,
Ch dla so virtù per tutt la farè dir,
Senz' essr, pr' una cosa d poch mument,
In t' nn bisogn quasì fatt, d'impediment.

87.

Marfisa, ch' era stâ sempr vuiosa
D pruvar i paladin a spada e a lanza,
E pr' una strà qusì lunga e qusì dsastrosa
La n' era vgnù cun altr fìn in Franza
S 'n per pruvar s la vos aqusì famosa
Dal valor d quisti è vera, o s l' è una zanza.
Quand al bisogn del re Agramant l'udì,
D' andar cun lor l' azztò prest al partì.

88.

Ruggir in st mentr aveva seguità
Per nient Ippalca per la vi del mont,
E s truvò, quand al sit al fu arrivà,
Ch'altra strà aveva fatta Rudumont.
Pinsand ch'an s fuss gran fatt d la sluntanà,
E ch'al prev essr alla funtana, pront
Al s volta, per turnar anca lu indrì,
E s và pr' el pdà, ch' en freschi per la vì.

89.

Al vols ch' Ippalca a Muntalban l' andass,
Ch' al viazz d' una giurnata era sol vsin;
An vols ch' alla funtana la turnass,
Perchè tropp la s sre tolta zo d cammìn.
Ai fì bon anm, e s dìss ch la 'n dubitass,
Ch l' arev da Rudumont arscoss Fruntìn,
E ch la 'n starè gran fatt a udir sta nova
O a Muntalban, o in altr lugh ch la s trova.

90.

Ai dì la littra, ch l' aveva in bisacca,
Scritta la nott innanz in Agrismont:
A bocca po degli altr scus ai tacca
Da far da part so d lu, e s la basa in front.
Ippalca, ch' è d pedgar za squasi stracca,
D sì in t' agn cosa la dìss, e in là pr' al mont,
Dop licenzià, s' invìia, e s'en và pian,
Tant ch l' arrivò la sira a Muntalban.

91.

Ruggir in frezza và dri al sarazìn,
Pr' el pedgh, cmod ai ho ditt, ch' en per la piana,
Mo al n' al pssì arzunzr prìma ch' al fuss vsìn,
Dov l' era cun al Tartr, alla funtana.
I s' ern za prumiss sti du zaqulìn
D' en s dar fastidi insem, fin ch l' affricana
Zent, dal re Carl in t' el tend assedià,
Fuss succorsa da lor, e liberà.

92.

Quand Ruggir arrivò, al cgnussì Fruntìn,
E per lu Rudumont, ch' al cavalcava.
Ruggir sbassò la lanza andandi avsìn
E cun la vos quel re a giostra sfidava.
Mo allora stì pazient al sarazìn,
Sebben ch per stizza al feva fìn la bava;
Cun tutt ch lu cercass sempr d litigar,
Per sta volta al stì qued, e an vols giustrar.

93.

L' unica volta è questa ch ricusò
D cumbattr, Rudumont, in vita so:
Mo al pinsir d' aiutar in dov al pò
Agramant, tant al s' era ficch in co,
Ch s' anch al pinsass d' aver Ruggir in sò
Dumìni, e ch la lit allora fuss 'd co,
Un mument sol an s srev affermà gnanch,
Cun la spada per dar du culp almanch.

94.

Azuntai, ch lu saveva ben ch Ruggir
Al cercava, e 'l sfidava per Fruntìn,
Quel qusì famos tra i altr cavalir
Ch' an i è ch' i possa star per gloria avsìn:
Qul' istess, ch lu vrev saver s l' è quel guerrir
Tant gaiard, cmod ognun dì prìm al tìn:
Mo pur l' ha tant al cor al prìm patron
Ch' an s vol battr ne a tort ne cun rason.

95.

Del cintunara d mìia al srev andà,
S' an fuss stà in st cas, pr' attaccar sigh da dir:
E, s' al l' avìss Achìll istess sfidà,
Adess an srev mudà da st so pinsir,
Tant ben avevl la so stìzza avlà
Cun la premura d' Agramant servir:
Anzi ai conta perchè d cumbattr al nega,
E sigh andar cun qui cumpagn al prega.

96.

S' al fa sta cosa, al fa quel ch ha da far
Un cavalir fedel al so patron.
Quand l' esercit i sran stà a liberar,
I pran tirar innanz el sou question.
Ruggir arspos: Quest a son pront a far:
Mtten pur al litigar in t' un canton,
L' esercit liberen dai paladìn,
Basta ch' a i ava prìma indri Fruntìn.

97.

S' an vli ch' av prova ch' av si fatt dsunor
A tor al mi cavall a una zuvnetta,
Subit rindiml, e al srà finì l' armor,
E d quest parola an v muvrò più, alla fetta!
S' an m' al rindì, pr' al cert a si in error,
Pinsand che 'l mi rason qusi prest a dsmetta.
Una d sti dou, smuzzen tutt el parol:
O far battaia, o indrì al cavall am vol.

98.

Mentr ch' a Rudumont Ruggir i dmanda
La battaia o Fruntìn in quel mument,
E al re d Sarza la cosa in lunga manda,
Ch d far quell o qul' altr d sicur al n' ha in ment,
Mandricard salta su da qul' altra banda,
E s mìtt in pi anca lu un gran diavlament,
Vdend ch Ruggir in t al scud porta pr' insegna
Quel bell usell, ch sovra i vulatil regna.

99.

L' aquila bianca in camp turchìn aveva,
Dpìnta da un prufessor, ch' ha bona man,
Ruggir in t' el so scud; perchè lu vgneva
Dalla razza d' Ettor, famos Truian.
St' istoria Mandricard però an saveva,
E per quest, tutt arghgnands cmod farè un can,
Al saltò ai ucch d Ruggir; e s' n' arè vlù
Ch l' aquila nssun purtass, fora che lù.

100.

Perchè al purtava lu al re d Tartarì
Dpìnta l' aquila bianca parìment;
Ch' al l' av a quel castell, cmod a savì,
In dov al fu in quel gran prigul vincent.
E qula Fada, pr' usari po curtsì,
Qul' insegna la i dunò, e medesmament
Quegli arm tutti fatti da Vulcan
Ch Vener dunò in regal al so Truian.

101.

Degli altr volt i s' ern anch attaccà,
Per sta cosa, Ruggir e quel pagan:
An ev dirò al perchè i s'ern dstaccà
Perchè sta cosa fin i tus la san.
Mo dop in s'ern po mai più artaccà
S n'adess, e prest al fiol del re Agrican
Al trì un url indiavlà, ch al pars un tron,
E vers Ruggir al diss: At dsfid; allon:

102.

St' insegna t vu purtar, al mi insulent,
Quand a t' ho ditt ch'an vui tant e tant volt?
Critt forsi ch sempr a vuia star pazient
E ch' anch sta volta at lassa libr e sciolt?
Mo za ch'a ved ch t'i tant impertinent,
E zo d testa st pinsir t'en t'i gnanch tolt,
Adess, quì in st lugh, at farò vedr mì,
Ch' al sre stà mii per tì averm ubbidì.

103.

Cmod la stoppia in t' un atm tutta avvampa
Quand l'è ben secca, e ch'a si accosta al fugh,
Aqusì l'iru d Ruggir dì in t'una vampa,
A sintirs dov i dol tuccar quel lugh.
An son za, al diss, del mistucchin la stampa,
E, s'ai ho principià cun st'altr al zugh,
At farò vder ch'a son bon da per mi
D tori Fruntìn a lu, l'Aquila a tì.

104.

A sen degli altr volt al man pur vgnù
Per quest, e tì t l'arcurdarà ben anch:
S'allora an t'ammazzò, la causa fù
Perchè a vìst ch tì t n'avev la spada al fianch.
Adess at giustarò, s'allora a zgnò,
E brutt segn srà per tì quel to uslazz bianch.
Tì t l'i usurpà, mì 'l port ben giustament,
Perchè l'è l'arma antiga dla mi zent.

105.

Anzi tì la mi insegna t'ha rubà,
Diss Mandricard, e alla spada miss man,
Quella, ch za dvintà matt, avea lassà
Là in mezz all'erba al Senator Ruman.
Ruggir, ch fu sempr al fior di ben creà,
Quand senza lanza al vist esser al pagan,
E ch la spada avea in man bell'è dsfudrà
Al trì anca lu la so là in mezz al prà.

106.

In t l'istess temp al dsfodra Balisarda,
La bona spada, e in man la chiappa stricca.
Mo in mezz Marfisa i salta da gaiarda,
E tra d lor du anch al re d Sarza s ficca.
Li tìn Ruggir, e st'altr al tartr guarda,
Pregandi tutt e du a lassar sta picca:
Rudumont fort s lamenta, ch l'ava al patt
Za rott dou volt, ch prìma l'aveva fatt.

107.

Prìma, cherdend Marfisa d cunquistar,
Currend quel lanz, l'ha pers del temp assà;
Adess po cun Ruggir al s vol gramplar,
E al succors d'Agramant al trà da un là.
Quand t'av, al dis, tant vuia d taccagnar,
Finèn prìma la lit tra nu cminzà,
Ch'era unurevla e meritevla più
D sti dou, ch t' han fatt cm'è un gall quì saltar sù.

108.

Cun patt d'en truvar lit, fu stabilì
La pas, e s sen daccord aqusì tra d nù.
Quand la battaia mì arò tigh finì,
Pr'al cavall dop a la dscur-rò cun qulù.
Tì po, st'en mor, per gran furtuna, quì,
La cosa dl'arma t finirà cun lù.
Mo d dart tant la to part a i ho speranza,
Ch'an cherdrò ch per Ruggir brisa in avanza.

109.

La gran baza, ch t'et pens, fors t n'arà,
Al tartr a Rudumont arspos ben chiar:
Mì a son per dartn, più d quel t cred, assà,
E dalla testa ai pi at farò sudar.
Po a sper ch'a m'arstarà ben anch tant fià,
Cmod as ved ch l'acqua en manca mai al mar,
Per Ruggir, e per mill, s'a gli avìss sigh,
E pr'al Mond tutt, quand al la vuia migh.

110.

L'ira cherseva al cresser del parol,
Ne d'appasari an i era mod ne vì.
Cun Rudumont, e cun Ruggir la vol,
In t l'istess temp, al re dla Tartarì.
E Ruggir, che di insult suffrir en sol,
D picchiar el man al s sent in frenesì.
Marfisa, pr'accurdari, quel ch la pò
La cerca d far: mo i ariussìsla? oibò!

111.

Cmod farev un, ch'in t'una gabbia, rotta
In più lugh, avìss miss sì o sett usi,
E ch'un scappass per d co, qul'altr per d sotta,
Un per l'ussòl, qul'altr pr'al per dedrì.
Se 'l man ai mìtt dinanz, an zova ngotta,
S'l'astopa questa, averta è qul'altra vì;
Sicchè al n'i po trattgnir, ch'in vadn tutt,
E ch'in s'affermn più s n'in Calicutt.

112.

Aqusì Marfisa, cun qui tri mustazz,
Ch parevn, a dirla, propri tri inspirtà:
Per mettri pur d'accord la s tols l'impazz,
Tant ch'i traghn pr'un poch el lit da un là.
Mo, in quell mentr ch'un strilla e fa minazz,
Tra d lor, qui altr du, s'in attaccà.
Rudumont più 'n vol pas ne Mandricard
Ne per cert perdr s vol Ruggir gaiard.

113.

Marfisa, a vedr pur s la i po accurdar:
Sgnori, stam ascultar, la dseva aqusi,
Adess l'è mìi a dsmettr d sbaiaffar,
Infin ch'al re Agramant sippa servì.
Mo s'i bi umur in ultm po a vli far,
Cun Mandricard a vui dscorr-r anca mì:
E, cmod l'ha ditt, a vui vedr s l'è bon
Per forza d'arm tgnirm in sudizion.

114.

Se d dar succors av prem al re Agramant,
Fen af daccord, e tra d nu più 'n s cuntenda.
Vluntira, diss Ruggir, basta ch'intant
Al mi cavall al re d Sarza m'arrenda.
O al mi cavall a vui, senza far tant
Ciacchr, oppur che contra d mì al le dfenda.
O mort quì in st sit adess a vui arstar,
O su in t'al mi cavall al camp andar.

115.

E Rudumont, sgugnand, diss: E di quaier!
La 'n n'è miga qusi cotta e qusì spaplenta.
E po seguitò dsend: Corp del gran Caier!
S'in st mentr al nostr re Carl turmenta
T'i causa tì, ch t va 'l bragh tragand all'aier,
E ai tol l'aiut la to albasì insulenta.
Ruggir a qula prutesta poch abbada,
Mo un'altra volta al mitt man alla spada.

116.

Pin d'asti addoss a Rudumont al s serra,
E cun la spalla ai dì qusì gran spinton
Ch'al fu quel re per battr al cul per terra
S'a tgnirs ben sod l'avea manch attenzion.
Allora Mandricard zigò: O sta guerra,
Ruggir, dsmitt dlungh, o falla migh, matton!
E, dsend a sta manira, a us d timpesta
Un gran colp ai tirò zo per la testa.

117.

In t'al coll del cavall finn' al s chinò
Ruggir, e quand al vols an s pssì arlivar.
Perchè addoss al re d Sarza i arrivò,
E un'altra matta botta ai fi assazar.
S la tempra dll'elm n'era fina, a sò
Ch'a qul'altr mond Ruggir andava a star.
Dalla stretta la breia i uscì d man,
E la spada anca li cascò in t'al pian.

118.

Per la campagna vi al cavall al porta,
E per terra i arresta Balisarda.
Marfisa, del gran dann a un atm accorta,
Ch s'era za sigh unì pronta e gaiarda,
Ch'a gli ava tutt du contra l'an cumporta;
Mo al re dla Tartarì la s volta e s guarda,
E po cun quanta forza l'ha in t'el brazz
Zo per la testa la i dà un gran culpazz.

119.

Rudumont, ch'a Ruggir intant và drì,
Al vinz Fruntin, s'un altr colp ai mett;
Mo Rizzardett, cun Vivian d cumpagnì,
Tra Ruggir s mettn e 'l sarazin maldett.
Un fi tant, ch Rudumont l'arspinzì indrì
Per quant al psseva, e quest fu Rizzardett.
In quel mentr la spada al bon Vivian
A Ruggir, turnà in lu, miss in t'el man.

120.

Subit ch Ruggir arturnò in sintiment
E ch l'av la spada in pugn, ch'i di Vivian,
Subit, per vindicars del colp viulent,
Arrabì cors addoss all'affrican.
Al pars un magarass propriament
Quand in t la co l'è stà tocch da un villan:
Ira e vergogna l'uzzn, e 'l gran magon
I cress la forza, e i dà un anm da lion.

121.

E una mina de bott tal a gli assesta,
Ch s l'aviss avù la so gran spada in pugn,
(Ch cmod av cuntò, quand i cminzonn sta festa
I cascò per quel colp aqusi tamugn),
A Rudumont l'arev spaccà la testa,
E nient arè zuvà a salvari al grugn,
Gnanch 'gli arm d Nembrot, ch da sciocch pinsava
Al cil dspiantar, quand la gran torr l'alzava.

122.

La Discordia, sguazzand ch an i fuss cas
A far finì tutt sti cuntes, sti riss,
Ne ch'i pssissn tra d lor più far la pas,
Vultands alla Superbia: Andén, la i diss,
Turnen tra i frà, e qusì la persuas
A vedr tra quel tongh cosa suzzdiss.
Bon viazz: badén nu intant a Rudumont,
Ch Ruggir un bon tambuss i ha dà in t la front.

123.

Quest fu qusì grand, qusì fort e qusì putent,
Perchè tirà a dou man cun tutt al fià,
Ch'l'urtò in t la groppa la scorza d serpent
Cun la qual era Rudumont armà,
La spada l'arev persa pariment,
S la n'era al brazz cun el cadén ligà,
E al cavall, sdundlands trei volt o quattr,
La testa al fu pr'andar in terra a battr.

124.

Marfisa aveva za al re d Tartarì
Al zuff in st mentr fatt ben ben sudar.
E lu l'istess aveva fatt cun li,
Mo in s'ern pssù per quest la pell furar:
Perchè gli arm timprà per steriarì
I avevn fatt riuscir tutt du del par.
Marfisa intant per cas s'ardnss a un pass
Ch l'av propri d grazia ch Ruggir l'aiutass.

125.

Sta sgnora, vlend al so cavall vultar
In t' un lugh strett, dov era mui al prà,
In manira al sblisgò, ch' an s psì affrancar,
E dal là dritt al dì una gran cascà.
In t l'istess temp, ch' in pi al s vleva livar
Da Breiador al fu d travers urtà;
Perchè al Tartr si vols striccar addoss,
E li turnò a cascar dentr in t'un foss.

126.

Ruggir currì, ch' al la vols aiutar
In quel bisogn, ch l'avea temp, perchè, insturnì,
Al so cuntrari n' i dà più da far.
In t l'elm al Tartr al mnò, e s' i arè parti
La testa finn' al coll, ch s' ai psseva mnar
Un culpazz a so mod, l'era spedì,
Cun Balisarda, oppur s' al sarazìn
Un' elm avìss avù manch dur e fin.

127.

Rudumont, turnâ in st mentr in sìntiment,
Al guarda intorn, e al ved al fiol d' Amon;
Ch' a gli avea dâ fastidi ai vìn in ment,
Quand pr' aiutar Ruggir ai dì un spinton.
Al s volta per dari dl' ovra al pagament
D' aver fatt per l' amigh qula bona azion:
E sol al cil sà lu quell ch l'arè fatt
S Malagis n' i pruvdeva in t l' istess tratt.

128.

Quest, ch' era mestr in tutt el steriarì,
E es s' era fatt in st studi eccellentìssm,
Bench' al n' ha sigh al librett del malì,
Ch' era a scunvolzr al mond tutt putentìssm,
Pur el parol, ch andar innanz e indrì
Fevn i diavlìtt, al s' arcorda benìssm,
A in fì andar un, intant ch' al barbutlava.
In t' al cavall, ch Duraliz adruvava.

129.

St cavall, ch'era za quiet, ch purtava addoss
La bella fiola del re Sturdilan,
Quand al s sintì al diavlett dentr in t gli oss,
Pr' al gran scunzur del bon fradell d Vivian,
Cun tutt ch' al temp indrì brisa an s fuss moss,
E ch l'avìss ubbidì sempr alla man,
Allora all' impruvis al dspiccò un salt
Ch' al fu lungh ventcìnqu brazza, e s fu dis alt.

130.

Al salt fu strampalà, ch' altr an s po dir,
Però an fu in mod ch la sgnora pssìss cascar.
Mo dalla stretta la pinsò d murir,
E, cmod s po credr, la s miss a cridar.
Al cavall, dop quel salt, nssun po dir
Cun quanta furia al s miss a galuppar.
L' andava ben più fort d' una saietta
Cun Duraliz, ch' è mezza morta, in vetta.

131.

Quand Rudumont al sintì i strìll d sta sgnora
Al lassò prest al paladin indrì,
E dov quel diavl andava alla malora,
Pr' aiutar Duraliz, agli andò drì.
L' istess fì Mandricard anca lu allora,
Lassand Ruggir da un lâ e la cumpagnì;
Senza dir arri là ne at n' instò,
Rudumont e la dama al seguitò.

132.

Marfisa, in st mentr, s'era livà sù
E tutt insmaltanà l' ha i fianch e 'l man:
La vleva vindicars, mo aqusì la 'n fù
Ch' al nmigh curreva a spron battù luntan.
Ruggir, ch la guerra 'l ved aver avù
Un fin qusì fatt, biastmava cm' un maran:
Più po dall'ira dentr i s sentn punzr
Ch' i su cavall qui d qui altr in ponn arzuuzr.

133.

Ruggir en s vol dar pas in fìn ch decisa
Al n' ha cun qul' altr la lit del cavall.
Cun Mandricard an s vol quietar Marfisa,
Perchè in sti qutà la i ha za fatt al call.
Ne l' un ne l' altr vol ch resta indecisa
Sta briga, se no i pensn d far gran fall.
I cuncludn tra d lor du d' correr drì
A qui ch' andavn in tanta furia vì.

134.

E, s' i n' i ponn in altr lugh truvar,
I sran d cert in t' al camp di sarazìn,
Ch' Agramant i andaran e i su a aiutar,
Innanz ch' i accoppa tutt al fiol d Pipin.
E qusì d'accord is missn a seguitar
Breiador, ch galuppava cun Fruntìn;
Mo, per n' usar Ruggir creanza brutta
Cun Rizzardett, al n' andò vi alla mutta.

135.

Al salutò tutt' i altr, e po da un là
Al tirò Rizzardett e s si prufrì
Amigh e servitor fìn ch' l'avìss fià,
E s'ai cmandava, ch'al l'arè servì.
Ai dìss ch' al salutass la mamma e 'l pà,
I fradì, la surella, e a st mod ch'è quì,
Senza ch s n addaga brisa Rizzardett,
L' abitìn da mezzan d' intorn ai mett.

136.

Al s licenziò da lu, da i du fradì,
E dal povr Aldigir, ch'era arstà frì.
I s prufrìssn anca lor cun gran curtsi
Che dov bun i ern i l'arèn servì.
Marfisa, ch'avea in cor d vler andar vi,
La 'n s dì temp a chi arstava d dir bon dì,
Mo Malagis andò tant cun Vivian
Che pur i la salutonn, mo da luntan.

137.

Pr' i fatt su i andonn tutt, for d' Aldigir,
Ch dalla frida n' arzveva poca duia.
Vers Agramant s'inviò i prìm cavalir,
E funn pur i secund dl'istessa vnia.
Mo quì, pr'adess, al Cant a vui finir,
Ch' an 'v vui vgnir, cun l'essr lung, a nuia,
E anca mì, a parlarv bonament,
Av dìgh ch' a i n' ho 'l fus pin propriament.

FIN DEL CANT VÌNTSÌ.

CANT VÌNTSETT

ARGUMENT

Qui tri pagan, in cumpagnì d Ruggir,
Fan artirars al re Carl in città.
In t' el tend sarazin i cavalir
Cattn da dir, e s mettn in pi del qutà
Un contra all' altr; ne d psseri impedir
Trova Agramant o Marsili la strà.
Rudumont cunfus part per la scartà
Ch', in poch parol, la Duraliz i ha aptà.

1.

I cunsìi dâ dal donn all' impruvis
I soln riuscir bun per l' urdinari;
Mo quand el ponn aver del temp un bris,
E sovra 'l cos el s'affermn a pinsari,
Al so cunsei gnanch val un bcon d radis,
Che dal prìm al segond a i è un gran svari.
Quest mostra a tutt ben chiar in poch parol
Che gli han poch sal in t' al so salarol.

2.

Ai omn mo al suzzed tutt al cuntrari,
Ch' al dventa mior quant più i appensn sù.
A un cunsìi, ch sia dâ in frezza, an s po abbadari,
Perchè riuscir al sol cattiv pr' al più.
Malagis i pagan crìss minchiunari,
Mo pr' al re Carl un mal cunsìi al fù,
Quand al ficcò, pr' aintar Rizzardett,
Sotta alla co d quel cavall un diavlett.

3.

S' ai fuss qualch poch a pinsar sovra stà,
As po ben credr ch l'arè certament
In quell bisogn so cusìn aintà
Senza dann del re Carl, e dla so zent.
Ch' al diavl qulì purtass l'arev cmandà
Dalla part del Levant o del Punent:
Perchè qui mrus dri i srevn camminà
S da un co all' altr del mond la fuss andà.

4.

Malagis a sta cosa en riflettì;
S' a gli avìss appinsà, a gli arè pruvìst:
E la Malignità, dal cil sbandì,
Sempr cercand al mal d chi adora Crìst,
E d farl dsotta arstar a dì per dì,
Prucurand ch'al vinziss i mor, e i trìst,
Per quel viazzol al diavl la fì andar,
In dov pssiss Carl el paccagnizz buscar.

5.

E quel cavall ch' aveva al diavl ai fianch
Purtava Duraliz inspavintà,
Ne fium ne mont l'arèn fermà, ne manch
O lagh, o bosch, ne ceda ne fussà;
Per mezz al camp ingles, e in mezz ai franch
Al traversò, es en psseva essr affermà;
E an s' affermò d passar tra mezz al squadr
In fìn ch'an l'av cundutta da so padr.

6.

Msir Rudumont, e 'l msir re dla Tartarì
Andonn tutt du pr' un pezz drì a sta sgnurazza
Vdendla dalla luntana per de drì,
Ma po i la persn in t'al crudar dlá guazza.
Più adasi allora i s missn per la vì
Andand d' agn là, cmod fa i brav can da cazza;
E s'en s fermonn pr' infìn ch n' i fu cuntà
Ch l'era sicura dal padr arrivà.

7.

Oh povr Carll a ved ch' at vìn adoss
Qusì gran armesd, ch' an so cmod t poss salvar.
Non sol da quisti; mo Gradass s' è moss
Cun Sacripant, es vìn-n a tutt andar.
E, per scurdgart, la dsgrazia, in fìnn' agli oss,
L' ha tolt i du, ch t'arèn mìi pssu aiutar
Cun la so forza e cun al so saver:
Ah che 'l baston arresta in cima al per!

8.

Urland to nvol, a vui dir, e Rinald:
Al prìm in furia vi cammina matt,
Al sren, all' aqua, al fredd, al vent, al cald,
Cmod so madr nud nad l' aveva fatt.
Qul' altr mostra d'aver l'inzegn più sald,
Mo in st gran bisogn al và vi qusì d' arpiatt,
E per n' aver Angelica truvà
Dentr in Parig al la pesca d' agn là.

9.

Cmod av diss alla prima, quel sterion
Dì ad intendr a Rinald ch' Urland andava
In cumpagnì dla fiola d Galavron
Vers Parig, tutt alligr, e s camminava;
Ingelusì a sta nova, al fiol d'Amon
Dalla gran stizza lugh al n' attruvava:
L' andò a Parig, e, subit ch l'arrivò,
In Inghilterra dlungh al re al mandò.

10.

Dop fatta la battaia, e ch l'av l' unor
D' aver miss lu l' assedi al re Agramant;
Dentr in Parig al la cercò quel sgnor
Tra 'l sor, tra-'l putti, in t'i ritir tutt quant.
Cun un gran affann d cor, cun gran dulor,
La gelusì al feva essr vigilant:
E, vdend ch' an i era Angelica ne Urland,
Ai va tutt du fora d Parig cercand.

11.

Al pinsò ch dentr Anglant o pur in Brava
Al s la gudiss Urland in quiet e in pas;
E da per tutt pr' attruvari l' andava:
Mo cun tutt quest d cattari an i fu cas.
Del volt spessi in Parigi dentr al turnava,
In ment sempr d sta cosa persuas
Ch' an possa star gran fatt a dari dentr,
Mo, s' al lunaria, ai và dl' unor in st mentr.

12.

Un dì o pur du dentr in città al s fermava,
Ch l' un e l' altr arrivass sempr sperand;
E po a Anglant o vers Brava al turnava,
S' a in sinteva dir cvell sempr sperand.
D cuntìnv senza arpos al cavalcava
Pr' al mui, pr' al sutt, pr' al fredd, pr' al cald ben grand;
E pr' al dì chiar, e per la nott al bur,
Dou milla volt al fì qula strà d sicur.

13.

Mo al diaschn malanazza e traditor,
Causa dla nostra arvìna antigament,
Guardand un dì d travers l'imperator.
E vdendl senza 'l mior sustintament,
Tutt rabbia vers i cstian, odi e furor,
Al cerca d fari aver un tintament:
L'ardus insem al più bel fior ch' i sì
Tra i cavalir d tutta la paganì.

14.

Al Serican Gradass e Sacripant
Ch' insem s' ern fatt bona cumpagnì
In t'al vgnir fora dal palazz d Atlant,
D purtar aiut, ai miss in fantasì,
All'esercit mal miss del re Agramant,
E dstruzzr Carl e tutta la so znì.
E pr' una strà secreta e poch battù,
Più curta ai la fì far, e comda più.

15.

A un altr so cumpagn al dì incumbenza
D mettr in furia al re d Sarza e Mandricard.
Ch, seguitand Duraliz cun gran viulenza,
Van sprunand i cavall, ch n' arrivn tard.
Anch a un altr l' urduò d'aver prudenza
Guidand Marfisa cun Ruggir gaiard;
Cun patt ch'i avìssn indri un po più da arstar,
E qusì più tard d qui altr da arrivar.

16.

Al vols ch mezz' ora dop sti du arrivassn,
E sta cosa al la fì cun al pinsir
Che Rudumont per strà in incuntrassn,
Pr' aver da taccagnar d nov cun Ruggir.
Lu, al diavl, vleva ch' i cristian buscassn,
E, perchè ngotta i al psùss impedir,
Ne ch' in sta tela urdì suzzdìss qualch gropp
Al fì ch sti du arrivonu mezz' ora dopp.

17.

I quattr prìm insem i s' attruvonn
In lugh, ch' i vdevn tutt l' accampament.
I assedià e i assediant ben i nsservonn
Cun el bandir dspigà, sbattù dal vent.
Tra d lor, dopp essers salutà, is cunsionu,
E la finadga ultma del parlament
Fu d'aiutar al re di Sarazìn,
E livari d'attorn al fiol d Pipin.

18.

Tutt'un drì l' altr s' uninn all' impar
Accustands vers el tend piantà dai cstian:
Affrica e Spagna i cminzonn a chiamar
E del tutt i mustronn d' essr pagan.
Arm, arm! infin al cil a s seut cridar,
Mo prìma a s sent da boia muar el man.
El lanz prìma el sintinn in t' el budell,
Che dl' assalt a s n' addiss el sìntinell.

19.

L' esercit cstian, ciappà qusì all' impruvis,
Va sudsovra, en savand cos' è sta qutà.
I svizzr i inculponn, o i limuncis,
Segond al solit, i cherdìnn ribellà.
Mo, intant ch arriva un po più d cert l' avvis,
Al sou bandir s' arduss prest i suldà.
E da per tutt dìnn su tambur e tromb,
Ch sparguin in qui cunturn un gran arbomb.

20.

For che in t la testa, armà l' imperator
In mezz ai paladìn s' in vgneva innanz,
Dmandand a quest e a quell rason d qul' armor,
E chi 'l squadr di su sgumbia e gli urdnanz?
Mo nssun i sà cuntar d st cas al tenor.
Intant s ved taià test, sfundà del panz:
Al sangu s ved spissinar da tutt i là,
E chi scappar cun brazz o man smuzgà.

21.

Al và più innanz, e a in trova purassà
Dstìs là per terra, d sangu propri in t' un lagh.
Tutt frì in manira e qusì mal tartassà,
Ch' an i è medgh ch' i guarìssa, o fada o magh.
Del mass a in ved cun la testa spaccà,
Chi senza brazz o gamb, d za e d là pìn d piagh:
In somma da un co a qul' altr l' è un mazzell,
Un' arvìna. un fracass, un ver flazell.

22.

Per dov' era passà qula cumpagni
(Ch d'arpiatt passà la n' era certament)
Una strìssla l'aveva lassà indrì
Ch feva schermlizz a tutt pr' al gran spavent.
Al re Carl, ch sberlocchia sta becarì,
Armas incucalì, cunfus, dulent.
Al pars un ch' in cà i ladr i sippn andà,
E ch va usservand dov i han rott o sfundà.

23.

I n' ern i quattr prìm gnanch arrivà
Del tutt dentr ai arpar del fiol d Truian,
Quand Marfisa arrivò da un altr là,
E Ruggir, cun la lanza sbassà in man.
Dop aver ben d'intorn dâ un'occhià,
E cuntimplà da vsìn e da luntan,
Per la più curta i s mossn incuntinent
Per dar ai cstian un altr tìnt a ment.

24.

Cmod fa un turrent, s l'è un pezz ch' en n'è piuvù,
E po ch vìgna un aqueri strampalà,
Per l'abbundanza d'aqua tropp chersù,
In dov i par, pr' i camp al s fa una strà,
E per l'impit ch'al mostra a vgnir d'in sù
I albr cava, e 'l cà arversa sbrindalà,
E quand la furia dll'acqua è po finì,
Dai sign ch'al lassa, as dis, l'è vgnù per d quì:

25.

In t l'istessa manira fì sta chioppa
D brav mustazz; i cminzonn a taiar test,
Senza guardar s la zent sia poca o troppa,
Mo a gara i men-n el man ardit e lest.
Mai cun più gust Marfisa mnò la toppa,
Cmod la fi allora, ch la feva quasì prest,
Ch'al pareva ch la sgass un prâ fiurì,
E Ruggir, anca lù, i dava zo aqusì.

26.

Tant ch' ern per furtuna scappà vi
D sotta al man d Rudumont e di cumpagn,
Ringraziavn d bon cor msir Domendì
Ch'i aviss dâ aiut a ben battr i calcagn;
Mo d Marfisa e d Ruggir a dar tra i pì
I vistn d'aver fatt un trìst guadagn;
E s'acgnussinn anch tropp ch s ha l'asi d far,
Mo quell ch' è scritt in cil an s po scappar.

27.

Scappand un prigul, qul' altr s và a incuntrar,
Dov as lassa la pell, oss, sangu e polp.
Aqusì d'in bocca ai can pinsand d scappar
Sol suzzedr del volt anch alla volp,
Quand al la và dal tan fora a dscazzar
Al cuntadin, ch'i dà cent milla colp
D'aver gli och e i pullastr purtà vì
Quand el ponn essr stâ volp da du pì.

28.

I intronn dentr ai arpar di sarazìn
Marfisa cun Ruggir a salvament,
Arrigraziand al cil d'un qusì bon fìn,
E i san d'essr arrivà tra la so zent,
Ch'adess n' ha più timor dll'anmigh avsìn.
Al più pultron di mor in sfida cent,
E tra d lor i cuncludn ch'al bisogna
Turnar un po a grattar ai cstian la rogna.

29.

Corn, tromb, pìffr e tambur murìsch
Da per tutt i cminzonn dl'armor a alzar;
E 'l bandir tutt dspigà, dpinti a rabìsch,
S vistn da tutt i cu all'aria svintlar.
Da qul'altra banda, i inglis cun i tudìsch
E i francis tutt in ordn s vdeva andar:
E in t'un mument a s'attaccò la zuffa,
Ch'a sti ultm ch'en quì vìns ben in stuffa.

30.

La forza del terrìbil Rudumont,
E quella d Mandricard qusì furibond,
Quella d Ruggir a mnar el man qusì pront,
E d Gradass qusì famos e chiar al mond,
Quella d Marfisa, ch mai vultò la front,
E quella d Sacripant a nssun second,
Finn arcmandars i cstian cun al re d Franza,
E cercar in Parig d salvar la panza.

31.

D sti si campiun, ch av ho dìtt la virtù
E la gran forza, ch' i s trovn aver addoss,
Ch la cumpagna n'i è stà, ne i srà mai più,
E quant la s fuss descrivr gnanch an poss,
Av pssi mo immazinar vu da per vù
S quell dì l'esercit cstian av del percoss.
Azuntandi oltra d quìsti, d sovra più,
Cun altr Mor famus, anch Ferraù.

32.

Tant per la frezza in Senna s'affugonn,
Ch'alla gran quantità en pssì 'l pont servir.
E tant altr un par d'ali s'auguronn,
Ch'i s'attruvavn in gran prigul d murir.
I paladìn tutt quant person arstonn,
Fora d'Ugìr e del marches Ulvir:
Quest frì turnò in la spalla manca d sotta,
E al povr Ugìr la testa aveva rotta.

33.

E s quel dì Brandimart avìss dsertà,
Cun l'esempi d Rinald, over d'Urland,
An s salvava gnanch Carl in t la città,
S'al prigul d mort l'avìss schivà ben grand.
Brandimart fì al pussìbil, ma, sfurzà
Dalla calca, al cminzò andars artirand;
E tant diss la furtuna ai sarazìn,
Ch'i turnonn a assediar Parig da vsìn.

34.

Al piant di vecch, di tus, del donn, di putt,
Di prit, di frà, del sor i gran suspir,
Ch' i puvritt arvinà s vdevn del tutt,
All'Arcanzl Michel i s fìnn sintir,
E i fìnn vedr in ch miseria i s' era ardutt,
Ch' an s psseva più in Parig intrar ne uscir;
E tutta la campagna l' è sumnà
Cun i corp d qui puvrìn ch' ern a mas zlà.

35.

L' Arcanzl Sant dvintò ross abbrasà
A vedr ch l'era stâ qusì mal servì
Al Padr etern, e s vist ch l'era ingannà,
E ch la Discordia l'aveva tradì;
Perchè l'assunt a li a gli aveva dà
D mìttr i mori a litìgg, e a mal partì:
Mo ch l' ava fatt, ai par, tutt all'arversa,
Za ch l'interess di cstian và alla traversa.

36.

Al fì da quella d'un bon servitor
Quand l' ordn del patron al s' è dscurdà,
Al qual sippa per se stess un bon sgnor,
E degn d'essr servì da chi è ubbligà:
In frezza al cerca d'emendar l'error,
Fagand quel tal servìzzi o qul'imbassà;
E, prìma d vgnir dinanz al so patron,
Adimpì al vol aver l'ubbligazion.

37.

Michel turnò al cunvent, in dov l'aveva
La Discordia altra volta za truvà,
E al la truvò affazzindà, ch la sdeva
In capìtl pr' addlizr un nov abbà.
Quì s feva un gran armor, e li rideva
Vdend vular i breviari addoss ai frà:
L'Anzl s'i attrì, e s la chiappò pr'al zuff,
E calz e pugn ai dì fin ch'al fu stuff.

38.

Al mangh d' una cros nova addoss ai stlò,
Ai nizzò i ucch, sgumbiandi la caviara:
Li dmanda perdunanza quant la pò,
E s basa all'Anzl i pi, dstesa per terra.
Lu, strappandla pr' un brazz, al la ficcò
Tra i sarazìn, cun calz in cul a miara,
Dsendi: Ch'an t vìgna in ment d' uscir da quì,
S' t en vu chiappar al rest: pensi mo ti!

39.

Sta diavla, sebben ch l'era sfracassà,
E ch la n' aveva d san a s po dir ngotta,
Per n'essr un' altra volta tambussà,
E tgnir purtar a spass la testa rotta,
La lesca e l' azzarrìn, ch l'ha sempr a là,
La cava da un scatlott ch la porta d sotta,
La battì subit fugh, che grand s' impiò,
In st cor e in qul' altr alzand un gran falò.

40.

Ruggir l' attìzza e al fiol del re Agrican,
E da Agramant i van cun Rudumont,
Adess ch'i han miss la musarola ai cstian,
Ch n' han più curagg d'alzar un po la front;
Là i dìssn el sou rason d' in man in man,
Di com, di quand, del lit i i fan raccont,
E i aspettn ch'al dìga lu d so bocca
A chi prìma tra d lor cumbattr i tocca.

41.

Anch Marfisa arguianta salta sù,
Digand ch la vol la so question finir
Cminzà cun Mandricard; perch l' è stâ lù
Al prìm ch l'ava in sverzura fatta vgnir.
Oli ne sal la 'n i vol mettr sù,
E d temp un' ora sol la 'n vol suffrir.
La fa gran furia d' essr prìma lì
A gramplars cun al tartr pr' i cavì.

42.

Al prìm lugh anca lu Rudumont dmanda
Per finir cun al tartr la so impresa,
Che pr' amor d'Agramant l' ha miss da banda,
E s l' ha finna a ste punt d'adess suspesa.
A brazz avert Ruggir s fa innanz, s'arcmanda,
Sbraiand ch'al star a aspttar tropp fort i pesa.
E al n' intend ch Rudumont ava Fruntìn
Quand a batters cun lu alla prìma an vìn.

43.

Per più intrigarla, al fiol del re Agrican
Vìn, e an vol cumpurtar brisa a nssun patt
Ch Ruggir porta l'insegna del Truian:
Traspurtà dal furor, l'è talment matt,
Ch, s' i al lassn far a lu, al vol mnar el man
Cun qui altr tutt, e 'l lit finir a un tratt.
Qui altr anc lor l' istess arèn vlù far,
Pur ch' Agramant i l' aviss vlù accurdar.

44.

Per quietari, ste re fì un bel sermon,
Esurtandi tra d lor a far la pas;
Mo, vdend ch'an i riusciss la so intenzion.
E qulor al sou parol dàn tutt del nas,
Al cerca cun del belli e fort rason
Ch'un ceda a qul' altr; e quest, quand anch i dspias.
Pr' al mior partì tra tutt al stabilìss,
Ch la vintura fuss quella ch decidiss.

45.

Al fì far tant bigliett: un Mandricard
Insem cun Rudumont scritt a s' i vdeva:
Qul' altr dseva Ruggir e Mandricard:
Ruggir e Rudumont un altr dseva:
E in t l'ultm a s lez Marfisa e Mandricard.
S cavò po a sort, per veder chi aveva
D' aver al lugh innanz ai altr, e quì
Rudumont cun al tartr in prìma uscì.

46.

Ruggir e Mandricard s cavò 'l second;
In t'al terz vìn Ruggir e Rudumont;
Marfisa e Mandricard arstonn in fond,
Ch dal gran dsgust li aggrinzò finna la front.
Ruggir pistava i pi, cuspttand al mond
Pr'essr per lu tropp tard, fagand al cont,
Perch l'ha pora ch finissa prest la festa,
E ch per lu e per Marfisa an i n'arresta.

47.

Poch luntan da Parig a i era un lugh
D'un mii, ch gira in tond poch manch o poch più,
Ch'al pareva un d qui sit, dov i su zugh
Feva i antigh, ch'adess in s'usn più.
A i era za un castell, mo a ferr e a fugh
L'era andà, e gnanch al segn s'in vdeva più.
Da un arzn st camp tutt era circundà,
Ch iust al pareva pr'i dui ammanvà.

48.

In st tren donca la lizza preparà
Fu, e intorn intorn cun di trav ben chiusa,
Cumpartì cun i squadr e ammuisurà,
Cun i su purtun contra, cmod a s'usa.
Quand vìgn al dì a cumbattr destinà
Tra i cavalir, ch più 'n voln nssuna scusa,
Avsìn ai lìgn s'alzò du padigliun
Incontr'a qui rastì pr'i du campiun.

49.

In t'al prìm padiglion, ch'è vers punent,
Stà Rudumont, ch'al par propri un zigant,
E l'armadura dla pell del serpent
Ferraù i mitt attorn e Sacripant.
Al re Gradass e Falsiron valent,
In qul'altr padiglion, ch'è vers levant,
A Mandricard, cun el sou propri man,
I mettu l'armadura del Truian.

50.

Sotta d'un baldacchìn ricch, e d gran stima,
A i era al re Agramant; e sotta d lù
Marsili e Sturdilan, e quì ch'in prìma
Avevu d'aver lugh, e dai mor tmù.
La mnuda zent po, affurtunà chi in cìma
Degli albr s po arrappar, e andar più in sù.
La calca è granda attorn attorn al steccà
E più la va chersend da tutt i là.

51.

A i era d donn la rigìna d Castiglia
Cun del duchessi e principessi tant,
Vgnù d Aragona, d Purtugall, d Siviglia,
E dlà del mar, fin d vers al mont Atlant.
Tra questi Duraliz, cun la spumìglia,
E l'andrien, e di bellissm guant,
Cun un bel par d pianlìn novi, arcamà,
E ptnà cun i su rizz, e incìprià.

52.

Marfisa era tra 'l sgnori anca li in schira,
Mo vstì alla lissa, e cmod s dis bonament;
Forsi as vdeva andar vstì in ugual manira
Quegli Amazzon qusì bravi antigament.
E perchè an pssiss succedr qualch chimira,
Vìgn un trumbetta a sunar, ch fì chiarament
Saver da part del re, e di general,
Ch'an s fiss dscumess, o gar, o altr cos tal.

53.

D'in mument in mument za s steva aspttand
Dalla zent tutta, perchè al vgneva tard,
Ch'al duell s principiass da qui du, quand
Dal padiglion dov'era Mandricard
S'od un armor, ch va sempr più chersand:
Saviv mo cosa l'è? mo l'è al gaiard
Re d Sericana e al tartr impertinent,
Ch fan quel burdell e quel malann ch'a s sent.

54.

Del tutt aveva armà al re d Sericana
Mandricard, e per zinzri l'era in pront
La spada ficcà vi là alla funtana,
Quand al giudìzi pers d'Anglant al cont.
Gradass in t'al pom al vist scritt: « Durlindana: »
E po vist al quartir ch purtava Almont,
Ch'i aveva tolt Urland medesmament,
In Aspramont, cmod sa tutta la zent.

55.

Qula spada fu da st sgnor subit cgnussù
Per la famosa del patron d'Anglant,
E ch, pr'averla, in t la Franza al passò lù
Cun un'armada granda d'in Levant,
E la più forta, ch mai d là sìppa vgnù,
Cun la qual del vittori l'av anch tant
Za i ann indrì; mo adess an sà capir
Al mod ch s'in possa Mandricard servir.

56.

Ai dmandò s'al l'aveva a forza o a patt
Avù dal Senator, e dov e quand?
E Mandricard i diss ch l'aveva fatt
Battaia per sta spada cun Urland,
Ch dalla pora s finzeva dvintà matt,
A sta manira al so timor cruvand,
Savand d sicur, finna ch l'aveva sigh
Sta spada, l'arè avù sempr da far migh.

57.

E cun degli altr cos, ditt in st'andar,
Al vleva far al re Gradass capir
Ch senza nssun scrupl al la psseva purtar,
Nè barba d'om l'arev pssù cuntradir.
Ma Gradass sti rason an stì a ascultar:
Ne vu ne nssun l'arà, al principiò a dir,
L'am costa tant quattrìn, e tanta zent,
Ch'a poss ben dir ch la sia mi giustament.

58.

Un' altra spada andav pur a cumprar,
Ch' in quant a questa quì mì an 'v l' arrend.
Savi o matt ch sippa Urland mì an vui cercar:
Za ch' a l' ho in man, tgnirla per mi a m' intend.
Vu an avì nssun tstimoni da pruvar
Cmod a l' avi, e 'l rason vostr av cuntend;
Sta mi spada dirà la mi rason,
E forsi v farà cgnussr pr un ladron.

59.

Innanz d servirven contra a Rudumont.
D guadagnarla tuliv prìma la briga,
Perchè, innanz d mìtters del nemigh a front,
Bso aver gli arm del so, l' è usanza antiga.
Al tartr saltò su, digand da pront:
An m' arriva agli urecch cosa più amiga
Che quand qualch d' un 'd taccagnar em tenta;
Fà pur vu ch Rudumont prìma accunsenta.

60.

Sià pur vu al prìm, a mì an m' importa ngotta,
Che qul' altr tnga la question segonda,
E 'n v dubità, ch' an v daga d sovra e dsotta
Al vostr aver, e ch pr' el rìm an v' arsponda.
Mo sgnor no, dìss Ruggir, ch' an vui ch sia rotta
La cunvenzion, ne ch l' ordn quì s cunfonda.
O ch Rudumont ava la prìma giostra,
O, s' an l' ha lu, ch la prìma sia la nostra.

61.

S l' ha la rason d Gradass da pervaler,
Prìma acquistarli, e po gli arm adruvar,
Contra d mì, o Mandricard, am par del dver
L' aquila bianca a cercadi aquistar.
Mo za ch d putenza an poss sta cosa vler,
E ch' an vui dsubbidir qui ch ponn cmandar,
La segonda battaia srà la mi,
Basta sol d Rudumont ch la prìma si.

62.

S l' ordn vu dsturbarì da una qualch part,
A son bon del tutt d sgumbiarl anca mì.
La mi insegna an m' intend brisa d lassart
S t' en la cumbatt adess, iust aquì quì.
S' a fussi tutt e du più brav d' un Mart,
Allora Mandricard diss instizzì,
Ne l' un ne l' altr sren bun d' impedirm
Ch' an vliss d sta spada e d st' insegna servirm.

63.

E, tutt infiammà d' ira in quell mument,
Cun al pugn srà culpì 'l re d Sericana,
E 'l brazz drìtt a gli uffes qusì malament,
Ch' ai fì cascar per terra Durlindana.
Gradass tant n' al pinsò qusì impertinent,
Ne ch l' avìss una testa qusì balzana,
E per quest' an s' in steva tant a bada;
Mo dal man al s truvò tolta la spada.

64.

L' avvampò per vergogna in tal manira
Ch' al pars ch propri dai ucch i usciss al fugh,
E anch d più al s sintì cressr al dsgust e l' ira,
Pr' essri st cas intravgnù in t' un pubblich lugh.
Per vendicars, un pass indrì al s' artira
Dsfudrand la scimitarra. Mo a st nov zugh
Invidà al tartr, in sè tant al s cunfida,
Ch non sol Gradass, mo anch Ruggir al dsfida.

65.

Vgnin pur innanz, ai dseva, vgnin tutt dù,
E per terz vigna vosch anch Rudumont,
E cstian e mor e quant portn arm ancù,
Ch' a son bon d battrv tutt, e an volt la front.
A sta manira dsend, contra a qui dù
S mìtt a frullar la spada za d' Almont,
Al scud l' imbrazza, e a s' i ved vgnir zo la bava
Dalla bocca, in quel punt ch' al s mesda, e s brava.

66.

Lassm pur far a mì, dseva Gradass,
Ch' a vui cavar i grill d' in testa a qustù.
No alla fè, Ruggir dseva, no, an t la lass,
Ch' a vui mì un po' a mi mod tuccarl sù.
Stà indrì ti, stà indrì ti, tutt dsevn, e un pass
In s muvevn, e s cigavn agn volta più.
Quì una baruffa in terz fu cminzipià,
E ai era poch vantazz da tutt i là.

67.

Ai fu qualch d' un ch pruvò d vleri dsgumbiar,
Mo brisa an i accattò, cmod s dis, al pan,
Che 'l nespl ch vgnevn zo i finn imparar
Che dov an s' è chiamà an s' i mett el man.
E gnanch mezz mond i arè pssu separar,
S' al n' arrivava al gran re di affrican,
Cun sigh Marsìli, e allora in so presenza
I s' affermonn, e s' i finn riverenza.

68.

La causa tutta Agramant s fì cuntar
D st' altra lit, ch' era nada novament;
Sintù ch' al l' av, mulsin s miss a pregar
Al re Gradass d' en n' essr renitent,
E Durlindana per curtsì lassar
A Mandricard per quel dì sulament,
Tant ch st povr galantom cminza e finissa
Cun Rudumont, cmod i en daccord, la rissa.

69.

In quell mentr ch' in st lugh al re Agramant,
Al mìi ch' al po, cerca appasar sti trì,
In qul' altr padiglion, tra Sacripant
E Rudumont, salta altra lit in pi.
Za vstì d tutt punt al re d Sarza arrugant
Avevn Ferraù e 'l re d Circassì;
Cun l' armadura d serpent, ch' al purtava,
L' era all' ordn, e 'l cavall sol i mancava.

70.

Alla rastlira i van dov' è Fruntìn,
Ch' aveva iust finì d magnar la biava,
E s' era grass, lusent, liss e mulsìn,
E breia ricca al stallon i ammanvava.
Mo Sacripant, ch' aveva da padrìn
Da far cun Rudumont, e a lu al tuccava
Guidarl in camp guernì, e d' agn cosa in pront,
Ai guardò dalla co sinna alla front.

71.

Guardandl e esaminandl mnudament
Ai sign, al plam, e cmod l' era ben fatt,
Al s' accors, anzi al cgnussì chiarament
Ch' al so cavall, quest' era, Frontalatt,
Pr' al qual tant l' era stâ mest e dulent,
Ch' ai mancò un negr d' ungia a dvintar matt;
E pr' al dsgust, ch l' avì quand ai fu mnà vì,
Pr' un gran temp al vols dop andar a pi.

72.

D' innanz a Albracca ai l' aveva Brunell
D tra 'l gamb cavà quel dì medesm, quand
Al sgranfgnò all' Angelica l' anell,
E al corn e Balisarda al tols a Urland.
Anch a Marfisa al rubò st ladrunzell
La bona spada, e in Affrica turnand,
Balisarda e 'l cavall al dì a Ruggir,
Ch' i aveva po Fruntin sempr fatt dir.

73.

Quand s n'addì Sacripant ch' quest era al ver
So Fruntalatt, al re d Sarza arvultà:
Quest è un cavall ch'è mi, mi av fagh saver,
Ai diss, ch' em fu sotta Albracca rubà;
Di tstimoni di mondi arèv da psser
Dir ch quest è vera, mo i en purassà
Luntan, e s' un qualch d' un m' al vliss dengar,
Cun la spada alla man al poss pruvar.

74.

Am cuntent ben, pr' amor dla cumpagnì
Ch'i dì passà a s sen fatt tra nu du,
Ch'a l' adruvadi, e s' ev fagh la curtsì
D' imperstarvl, ch'an pssi far d manch, ancù.
Mo ancù sol, ben intis ch l' è roba mì,
Cmod a dirò cun un tstimoni o dù.
Altriment, ch'an pinsassi d'adruvarl,
Che contra d mì al bso prìma guadagnarl.

75.

Rudumont, ch' era al più gran arguiant
Ch'avìss la spada mai purtà a gallon,
Sintend parlar in st mod re Sacripant,
E cgnussend ch'in t al sod al dseva d bon,
L'arspos: S' un qualch d' un altr fuss stâ tant
Insulent da spaplarm d sti rason,
Cun so gran dann l'arè a st' ora cgnussù
Ch' al sre stâ mii a nassr mutt per lù.

76.

Mo per la cumpagnì, cmod avì ditt,
Ch' avèn, qui d curt, adess tra d nu passà,
A vui mo per sta volta starmn zitt,
E s n' ev vui dir ch an serv dscorr-r d sti qutâ.
A vui prìma ch'a vdadi al fin d st cunflitt
Tra Mandricard e mì za preparà;
A vn po a sper darv mostra, senza fall,
Ch' avadi d grazia d dir: Tgniv al cavall.

77.

Am parì nu mal creà, un cucchiud villan,
Replicò Sacripant tutt instizzì.
E adess av dìgh mo chiar, fort e non pian.
Ch'an vui brisa lassarv st cavall ch'è quì;
E s' al dfindrò cun la spada alla man,
M' intìndiv? cun sta spada ch'a i ho quì,
E, s questa en basta, a addruvarò i sgranfgnutt,
I calz, i pugn, e in ultm anch i mursgutt.

78.

Da sti mott i passonn a altr uffes,
E a strappazzars, e in ultm alla battaia.
Pr' al gran magon, più prest tra d lor s'impres
Al fugh ch'al n' arè fatt dentr in t la paia.
Rudumont era armà cun tutt l'arnes,
Mo Sacripant, ch' è senza piastra o maia,
Cun la scherma al s' inzegna in tal manira,
Ch' al s' arpara d quell diavl contra all'ira.

79.

Cun tutt ciò ch Rudumont per la furtezza,
A dir la verità, qul' altr avanzass,
In t l'essr ben accort, e in t la sveltezza
Superior a s cgnusseva essr al Circass.
Sacripant stava all'erta, e cun perstezza
Ora avanzava, ora artirava i pass;
Quand al s' alzava, e quand al steva chìn,
Girand cmod fa una roda da mulìn.

80.

Mo Serpintìn s fì innanz e Ferraù,
E cun la spada in man s ficconn fra qulor,
Isulir, e Grandoni dri anca lù,
Cun tant altr per far quietar st' armor.
In qul' altr padiglion al fu sintù
Al gran pladur, la lit e 'l mal umor,
Dov' era al re Marsìli e 'l fiol d Truian,
Pr' aqudar Ruggir, al Tartr, e al Serican.

81.

Ai fu chi andò a avvisar al re Agramant
Cmod, pr' al cavall (ch l'era la verità),
Tra 'l re d' Algir, e tra 'l re Sacripant,
Una nova tantogna era attaccà.
Cunfus quel povr re da sti lit tant,
Diss a Marsìli: Caro vu, abbadà
Ch'an salta fora cvell altr tra qustor,
Ch'andarò a vedr intant cosa i han qulor.

82.

Vdend Rudumont al munarca arrivar,
Al s' afferma, e po mitt la spada a bass,
Anzi al s' inchina, e l' istess a s ved far
Cun riverenza granda al re Circass.
Lu i dmanda cosa i han da litigar,
E cun aria real al parla bass.
Quand l'ha sintù l'infurmazion del cas,
Indarn al dscorr per fari far la pas.

83.

Al so cavall indrì vol Sacripant,
Che d sorta affatt a qul' altr an vol lassar,
Quand in t' al dscorr-r an s' umilia tant
D pergarl in grazia d vleriel imperstar.
Rudumont, ross in fazza cm' è un baccant,
I arspos: Ne in cil ne in terra nssun prà far,
Quand per forza una cosa a possa uttgnir,
Ch' a prega un altr a vlerm favurir.

84.

Al re dmandò al Circass cmod l'ha rason
Sovra al cavall, e cmod ai fu rubà:
Sacripant s fì un po ross in st' uccasion,
A rendri cont dl' ingann ch' i fu usà.
Al cuntò ch l'era stâ da quel ladron
Colt in temp, ch' a un gran fatt al s' era impgnà,
Ch sotta alla sella ai miss quattr punti,
E qusì nud al cavall ai guidò vì.

85.

Marfisa, ch' all' armor anca li vign,
Subit ch l'instoria del cavall l'udì,
Ai vins su i chiù, perchè allora ai suvign
Ch' ai fu sgranfgnà la spada in qul' istess dì,
E 'l ladr, ch scappò forsi in altr rign,
L' an aveva mai pssu incuntrar sin quì.
A sta manira l'acgnussì Sacripant,
Ch la n'avea prima usservà più che tant.

86.

Qui ch' ern intorn, e spess avevn udì
Vantars Brunell d'aver fatt st rubament,
I cminzonn a guardar, za ch l'era lì,
Mustrandl cun i zign all' altra zent.
Per st gran bisbii Marfisa s' insusptti;
La vols ben infurmars, e chiarament
La vign savend ch'un qusì brav ladrunzell,
Ch' aveva fatt sti levate, era Brunell.

87.

La sav ch' in scambi, cmod al sre stâ degn,
Cun un cavestr, al forch d' essr impiccà,
Al re Agramant i aveva dunà un regn:
E un cas qusì fatt an cred ch s sippa mai dà.
Per d dentr la s sintì arnuvar al sdegn,
Dalla vuia d vendetta stuzzigà,
E, segond ch' al caprìzzi allora i monta,
La vol ch' al rubament dla spada ai sconta.

88.

Da un servitor la s fì l' elm affiubbar,
Ch l' era del rest dl' armadura guernì,
Perchè senz' arm an cred ch la dsiss andar,
In t' al temp d vita so, dis o dods dì.
Da quel prìm dì ch la li cminzò a purtar
La fu solita sempr andar qusì vstì:
E po la s ficcò innanz cun gran pladur,
Dov Brunell steva a sedr tra i mazur.

89.

La l'acchiappò d prìm sbalz pr' al giustacor
Dinanz, e po da terra la 'l livò,
Cmod diss far quel fâlchett o ver astor
Ch' a Bertuldìn al pulsìn bianch rubò.
A qula manira, dov cun gran decor
S'attruvava Agramant d lungh la s n'andò,
Brunell, vdends arrivà a qusì cattiv pass,
Al strilla, e s dmanda aiut cun gran fracass.

90.

E, fra tant altr armur, ch' ern ugualment
Per tutt al camp, a s po dir, sullivà,
La rinchersevla vos d Brunell a s sent
Dmandar perdon, aiut, succors, pietà!
Da qula banda cminzò a corr-r la zent,
Perchè l' urlava cm un' anma daunà.
Quand Marfisa dinanz al re arrivò,
Cun Brunell in t' un pugn, qusì la parlò:

91.

St ladron, ch' è quì tra i vustr altr vassall,
Al vui cun el mi man propri impiccar;
Perchè quel dì istessissm, ch' al cavall
Al rubò al circass, am vign a rubar
La spada; e s' un qualch d' un dsiss ch' a fagh fall,
Ch' al s fazza innanz, s' al s' attenta a parlar,
Ch' alla vostra presenza ai farò vder
Lu essr un busadr, e ch mì fazz al mi dver.

92.

Mo perchè battr al nas prev un qualch d' un,
E dir ch' ai ho aspttà tropp a st temp ch' è quì,
Quand tant famus in arm, e tant sgnurun
Da degli altr querell en impedì,
Ai la dagh lunga a farl star sbindlun
E al temp ch' am tugh an srà più in là d tri dì;
E s dentr a st temp n'arriva nessun ch' al dfenda,
Ugnun sia cert ch' aiust mì la faccenda.

93.

Luntan trei miia, là in qula torr, ch' a vdì
In vetta al mont, ch' è d sovra a quel buschett,
Am in vagh iust adess in cumpagnì
D' una dunzella sola e d'un paggett.
S qualch un vliss mai tintar d cundurm vi
St ladron infam, d' aspttarl av imprumett.
Aqusì la diss, cun la so fazza tosta,
E po s n' andò senza ascultar l' arsposta.

94.

In t' al coll del cavall la tirò sù
Brunell, ch la tgneva pr' i cavì ben strett;
Cun tutt al fià ch l'ha in gola crida qnstù
Chiamand i amigh, ch'i faghn el sou vendett.
Agramant resta lì cm' è un turlurù,
Ch' an sà cmod da st' intrigh uscirn nett.
Ai dspias d n s psser dsbruiar, e più i aggriva
Ch' a st mod Marfisa al so Brunell i liva.

95.

Non za ch l' in fazza cont, ch' ai porta amor,
Anzi l' è un pezz ch' al l'odia purassà;
E s fu tintà d farl impiccar a un mor
Quand a gli avì qul' anell famos rubà.
Mo ai par ch Marfisa i fazza un po d dsunor,
A far li sta faccenda, e l' è imbruià,
Ch' an sà s' al staga, o ai vada dri in persona,
Per batters, sebben ch' ai fì qul' azion barona.

96.

Mo al re Subrìn, ch s truvava lì present,
A far sta cosa purassà al dscunsiò;
Dsendi ch' al n' era un fatt quest cunvenient
Dov a s' i avìss da mìtter un par sò.
Anch quand l' avìss pinsà sicurament
D' armagnr vinzitor, cosa arèl pò?
Più dann, che unor, quand po savìss la zent
Ch l' avìss vint una femna cun gran stent.

97.

L' era più grand al prigul, che l' unor,
A vler contra Marfisa lit taccar;
E ch lu pinsava pr' un cunsii ben mior
Starsn zitt, e Brunell al forch lassar.
S l' aviss anzi appinsà, per gran favor,
Cun un alzada d' ucch d psserl salvar,
An i aveva da alzar, pr' en cuntradir
Ch' an s' avìss la giustìzia da eseguir.

98.

A s po mandar qualch d' un ch prega Marfisa
A farev giudiz vu per st' uccasion,
E prumettri, zurand per l'oca bisa,
Ch per dari gust al srà impiccà al ladron.
E quand st partì la 'n vuia azttar li brisa,
Ch la s tuga li a so mod suddisfazion.
Dalla vostra amicìzia ch la 'n se dspicca,
E po Brunell e i ladr tutt ch l' impicca.

99.

Agramant suddisfatt al s' attaccò
Al bon cunsii, ch'i fu da Subrìn dà:
Ne Marfisa altriment al seguitò,
Ne da nssun gnanch an vols ch la fuss pregà.
Ne ambassador ne littra al n' i mandò;
Al sti pazient, perchè l'era sfurzà
A vedr d psser aqudar qui tant armur
Ch' ern pr' al camp in volta tra qui sgnur.

100.

La Dscordia per sti lit fà tant d buccazza
Perchè qusì prest an po finir al zugh:
La rìd, e s va saltand là per la piazza,
E dall' algrezza la n' accatta lugh.
La Superbia anca li, da sfazzadazza,
L' è in ghirigaia, e azunta legna al fugh.
E tal strampalà vol al cil l' alzò,
Ch d l' Anzl Michel agli urecch l' arrivò.

101.

A st vol qusì malanaza e dsperpustà
A se scussò 'l muntagn, e s termò 'l pian;
D' intorn al fu sintù da tutt i là,
E nssun sav dir quant miia da luntan;
Al tramballò d Parig la gran città,
E gli aqn dla Senna vgninn d culor d paltan;
I animal tant da bosch, quant da rivira
Scappenn vi pr' al vol fatt da qula braghira.

102.

I en in cinqn cavalir, ch battn in t' un chiod;
Ognun vre prima d qul' altr essr sbrigà;
El son lit ingattià insem i han in mod
Ch' an gli arèv gnanch l' indvinell dstrigà.
Pur Agramant stì tant pazient e sod,
Ch' al cminzipiò a truvar al co a sti qutà.
E s cgnussì ch per la fiola d Sturdilan
Al Tartr e Rudumont ern vgnù al man.

103.

D' appasari lu stess al s tols la cura,
E d l' un dop l'altr l' ascolta al parer.
E po ai cunsiia da amigh, e s procura
Cun di dscurs molt ben tssù d fari taser.
Mo quand ai ved tutt du star in t la dura
E ch d' accumdars i n' in volen saver,
Ne vol la principessa d' un star senza,
Ch' era la causa d sta gran differenza:

104.

Al trova che tutt du pr' al mior parti
Staghn dla bella sgnora al decision:
Ch la diga chi la vol li per marì,
E a quell ch la dis ch' an s daga appellazion.
A tutt du quel parer del re piasì,
Mustrand d' sintìren gran suddisfazion;
Tutt du sperand, pr' averi mustrà amor,
Ch la daga la sentenza in so favor.

105.

Rudumont, ch'era prìma innamurà
D sta sgnora, innanz al re dla Tartarì,
E li tutt el finezz i aveva usà
Ch' unesta zovna usar sol per curtsì,
S pinsava d' essr lu qul' affurtunà,
E ch Mandricard avìss da star indrì,
E non sol Rudumont, mo tutt i sù
Ern d st parèr, affrican e spagnù.

106.

Tutt za savevn quell ch l'aveva fatt
Pr'amor so d li in t 'gli altr, e anch in sta guerra,
E Mandricard, ch s'accorda d star a st patt,
Tinìn pr'al più babban, ch mai fuss in terra.
Mo qustù, ch'era sta sig più volt d'arpiatt
In quell mentr ch'el Sol era sott terra,
Al saveva d'aver bon pegn in man,
E ai lassava baiar, cmod s lassa i can.

107.

Dinanz al re tutt du s dinn la parola,
Anzi i zuronn d n'avers da lamintar.
Insem i andonn tutt da qula bella fiola
Pr'udir dov la sentenza andava a dar.
Li arbassò i ucch, e po dìss sta parola,
Che Mandricard più d qul'altr i era car.
Tutt armasn incantà, e più Rudumont,
Ch 'n s'attintò gnanch più d alzar la front.

108.

Mo prest l'ira, ch'i vign, vi la mandò
La vergogna, ch l'aveva un poch mudà:
E ingiusta la sentenza al numinò
La saracca dsfudrand, ch l'aveva a là.
E innanz al re e ai altr al prutestò
Ch'al vlev' esser da lor sol sentenzià,
E non za dal caprizzi d'una donna,
E 'l donn en n'han mai fatt una ch sia bona.

109.

Al Tartr allora d nov al saltò sù,
Digand: Vluntira, fen pur cmod ev par.
Sicchè la lit al pars ch la 'n finiss più
E nssun cgnusseva cmod la s pssiss andar;
Mo al re Agramant allora s livò sù
Es diss a Rudumont ch'al lassass star,
Ch'an psseva più andar contra cun unor
A Mandricard, e qusì s furnì st'armor.

110.

Rudumont, che s ved d'essr duppiament
Dinanz a tutt qui sgnori svergugnà
Dal re Agramant, ch'ai dev'essr ubbidient,
E dalla mrosa, ch l'ha qusì minchiunà,
An s vols più lì fermar, e d tanta zent
Ch l'aveva per curtegg da cà guidà,
Sol numer du scudir sigh al vols tor,
E i padigliun l'abbandona di mor.

111.

Cmod farev un, ch s vantass d'essr un bravazz,
E ch l'andass in qualch sit, cun al pinsir,
D rompr la testa a quell, a quest el brazz,
E ch'ai tuccass di calz a lu in t al mssir,
D lassars gnanch vedr al n'arè più mustazz:
In t l'istess mod allora al re d'Algir
Lott lott s'in và, pinsand a qula sgnurìna
Ch'al calamar i ha dà d posta in t la schìna.

112.

Ruggir, per vedr s'al po aver al sò
Cavall, al s moss, ch l'era za armà;
Mo in t l'istess temp del Tartr al s'arcurdò,
Ch'a far battaia sigh l'era ubbligà.
Rudumont al lassò andar, e s turnò
Pr'andar cun Mandricard dentr in t'al stccà:
Forsi anch perchè innanz a lu n'i intrass,
Per causa d Durlindana, al re Gradass.

113.

L'è ben vera ch'ai vìns in cularìn
A vedr cundur d nov vi al so cavall,
Mo, finì ch l'ava adess st altr zattìn,
Per riff o raff al le vol senza fall.
Mo Sacripant, ch'en n'ha cun qui su vsìn
Altra lit o question da mettr in ball,
Al s mìtt d gran corsa dri a Rudumont,
Per l'affar del cavall, cmod av ho cont.

114.

E al l'arev anch arzunt, s'al n'era un cas
Curios, ch'i andò a suzzedr dri la strà,
Ch'al fì tintinagar fin ch'all'uccas
Calò 'l Sol, e qusì d qulù al perdì 'l pdà.
In t la Senna, ch'è un fium sempr pin ras,
Cascò una donna, e l'era squas angà:
Mo ste sgnor saltò in fond a dari aiut,
E salvandla ai dunò vìta e salut.

115.

E quand al vols muntar d nov a cavall
Al truvò ch sta so bistia era scappà;
Mo lu, ch'è svelt, e i pi l'ha senza call,
Al s'ì miss dri d carrira, e an l'av chiappà
Ch l'era za d'nott, e in tutt st gran interval
Al pistò del berleid, di bosch, del strà,
Currend per dusent miia in pian e in mont
Prìma d dar dentr in mssir Rudumont.

116.

Mo cmod al le truvass, con so gran dann
(Perchè 'l re Sacripant buscò la paga),
Cmod al pers al cavall, e altr malann
Adess an ev dirò, ch bso ch'am appaga
D cuntarv del re d Sarza, che pr'i ingann
Dla Duraliz al sent l'ira ch'al sbraga:
Cmod dal camp d'Agramant vi al s'in partiss
Pin d vlen attorn più ch'en n'ha cent biss.

117.

Al trava di suspir ch buttavn fugh
Da per tutt dov passava st sarazìn,
E al sinteva dal grott ch'ern in qui lugh
Ripeter in vos dulenti al so latin.
Al dseva: Oh! donn, ch'avì un talent, ch'è un zugh
Ch prilla per tutt i vers, senza aver fìn;
Funtan a sì d'ingann e d mala fed,
Aqua ch pur tropp en cava mai la sed.

118.

Ne al mi amor ne la gran servitù,
Ch in cent manir a prucurò d mustrart,
Donna perversa, a tgnirt al cor zuvò,
Ch t n'al vultass subit da tutt altra part.
Al n'è che mì sia più brutt o debl d qulù
Del re Tartar, st m'ha vlu mudar el cart,
Ma la vera rason ch m'ava dà dann
L'è ch t'i femna, ch vol dir madr di ingann.

119.

Mì a cred che st sess briccon madr natura
Ava fatt nassr al mond sol per castigh,
Pr'una carga d gran pes, pr'una sciagura,
E ch senza donn an arèn tant intrigh.
Cmod el vìpr in t'i munt nassn e in pianura,
E urs e luv e tigr, ch dan gran brigh,
E per l'aria zinzal, vresp, e tavan,
Aquì anch qustor per darz un po' d pan pan.

120.

Perchè mo 'n pssevla far ch' el genr uman
Senza donn al se psiss multiplicar;
E cmod el piant insdìss al brav villan,
Aquì i omn s'avìssn pssù furmar?
Mo as ved ch natura en po cun el sou man
Far cosa ch sia perfetta e regular:
E in st'ovra l'ha fatt cgnussr anca lì
D'essr femna, furmand sta mala znì.

121.

Ne v la buffà per quest ne purtà in vant,
Dunnazzi, a dir che l'om è vostr fiol,
Perch nass i zìi da del puzzlenti piant,
E anch tra i spìn la rosa nassr sol.
Superbi, traditriz, ch s cruvn del mant
Dla fedeltà, per darz in t'al fasol,
Mo in sustanza iufam tutti, e, cm'a sen d cò,
Basta a dir ch'el nasciun senza la cò!

122.

Cun sti lamìnt, e altr ch vgnevn drì,
Rudumont s'in batteva la so strà,
Ora a cavall, ora girand a pì,
Ora dseud piau, ora strilland da dsprà;
E sempr contra 'l femn tirand vì.
Mo in quest s po dir ch dal tort l'è purassà:
Che pr'una o dou truvandn poch d bon
An s pol cantar de tutti in t l'istess ton.

123.

Ben mì però a poss dir ch quant ai n'ho amà
D'avern una truvà an poss dir fedel;
Mo per quest an vui far d tutti una msdà,
Anzi a cred ch tutti n'avn brisa st pel.
Tutt san ch'a in srà, ch'a i n'è, e ch'a i n'è stà
Pini d virtù, e al dìgh quì senza vel:
Mo mì a poss dir d'aver avù st'arlì
Ch's'a i n'era una cattiva, l'era mì.

124.

Eppur prìma d murir a vui tant pscar,
Anzi innanz ch'ai cavì 'm vìgna la brìna,
Ch'a sper in t'una bona aver da dar,
E ch n'em fazza adannar sira e mattìna.
Diga chi vol, mo mì a la vui truvar
Una ch sia tant garbada e d virtù pìna,
Da farla al mond stimar quasi bella cosa
Degna d'essr ludà e in vers e in prosa.

125.

Rudumont en s sinteva manch magon
Contra Agramant, che contra a qula braghira,
E quasi al va zo d carzà da bazzurlon
A dann d sti du suggett cuvand tant ira.
Al vre ch'al re armagniss di nmigh person,
E ch'al so regn s truvass all'ultma sira,
Ch l'Affrica tutta andass a ferr e a fugh,
Ch gnanch una preda i fuss arstà a so lugh.

126.

E ch'ardutt in miseria st povr re
Girass pr'el strà dmandand un bagaron:
E lu po cun la forza e 'l valor ch l'ha
Ai vre far vedr allora cmod l'è bon
D ricunquistari al Stat, e anch più in là;
E ch'un amigh d sta fatta, in cunclusion,
Meritava un decret in so favor,
Ne mai contra d lu far quasi gran error.

127.

E a qula pttegula ch'ai vgnìss i baffi d'gatt,
E al nas ch'al si pigass a becch d zvetta:
D'un mostr in somma ch la fuss al ritratt,
E in st mod s la tgnìss quel so rival del bretta.
Aquì 'l va lunariand, e d strà un bon tratt
L'ha fatt far a Fruntìn, ch'en n'è una fetta,
Tant ch l'arrivò in Pruvenza, e l'ha fatt dsegn
In Affrica turnar in t'al so regn.

128.

Quì 'l truvò 'l port pìu d nav e grossi e pznini
Ch'avevn d gran pruvvìst cundutt ai mor
Da vari part luntani, e anch da vsini,
Perch'omn e bisti avìssn del ristor.
Quì ai è bott e buttsìn d'oli e d mel pìni,
Castrun, pigur, vidì, purz grass, e tor,
Cun del vacconi ch dan di bigunz d latt,
E cass d farìn passà in più d'un buratt.

129.

Cun tutt sti intrigh, ch'avevn impì 'l paies,
Tra ch l'era nott e tutt, quì Rudumont
Fa i cunt d trattgnirs, tant più che un ost curtes,
Ch l'acgnusseva da un pezz, l'invidò pront.
Allora al dsmonta, e 'l s cava nn qualch arnes,
E tutt cunsegna all'ost, ch'in fazza cont,
L'entra, al sed, e s'ordna da magnar,
E vìn bon, sovra 'l tutt, ch s ha da purtar.

130.

All' ost, che fort ai prem d fars qui dl' unor,
Perchè 'l sa ben quant st' avvintor valeva,
Ai fa un preparament quant al po mior,
Tant più che tutt i su gust za l' accgnusseva.
Ai porta un salum cald, ch fà un gran udor,
E un bel tracul arrost, ch' l' aptit muveva,
Del pan bianch, e del vìn scelt, del buttsin
Ch per qui ch'i premn più in riserva al tìn.

131.

Rudumont stì pr' un poch sovra pinsir
A testa bassa, bruntland, pistand i pì:
Mo l' ost i diss: Curagg, sgner cavalir,
Ch' al metta pur da un là el malincunì.
Quì i è cvell d bon, ch la panza i po arrimpir,
Roba, ch s po dir, ch l' è vera grazia d Dì:
Ai dìgh che quand l' ha ben magnà e ben bvù
Al manda tutt el dui finna a cà d qulù.

132.

A st cunsìi dl' ost al re n' arspundì niìnt,
L' alzò la testa, e po cminzò a trinzar,
Mittends cun dla gran furia a sbattr i dìnt,
E a dar dentr cmod và a qui bon magnar.
Quand al savor d qula roba in bocca al sìnt,
Un gig' al pars ch' al s vgnìss a sullivar;
Mo quand po d quell bon vìn l' av tracannà,
Allora da quell ch l'era al s sent mudà.

133.

Mo d quand in quand però l'ira l'assal,
En pssend tutt in t' un colp mandarla a spass,
Ch' an po subit padir i gran per-mal;
Mo in t la ment 'd st' umazz, ch' è tant smariass,
I ern cm' è 'l nuvl dop a un tìmpural,
Ch' en dspìcchi una dall'altra e s van d bon pass.
In fìn, quand l'av fatt d nett in tutt i piatt,
L' alza 'l mustazz, e an s sìnt più tant astratt.

134.

Al guarda l'ost, e qui altr ch' ern lì
Però cun una cira un poch più averta,
Dsend: Tutt vu altr, ch si quì intorn a mì,
E ch la muier a avì, dsim alla dscverta
S la v' è fedel, o s la v ha mai tradì?
For che l' ost, tutt qui altr: Ch'al s' accerta,
I arsposn, che 'l nostr donn en tant copp d' or,
Pazienti, bon, fedel, pìni d bon cor.

135.

L'ost allora dì su, dsend: I mi fiù,
Am cuntà una zirandla la più grossa:
El donn fan incantar, dvintar tant chiù
Qui puvrìn che gli han sotta alla so possa.
Enssun prà credr mai ch' al dì d'ancù
Tant donn sìppn d natura quasi commossa
D' esser fedel e bon, bso credr almanch
Ch' el fan credr ai bagian ch' al negr è bianch.

136.

Anca lu st sgnor srà ben del mi parer,
Che, siccom an i è al mond che una Feniz,
Qusì a cred ch', in sia sol una, a dir al ver,
Ch fazza in mod ch so marì s chiama feliz.
Tutt credn essr quell dess, mo in san ch 'l per
I en purtà vì d' in t l' ort, puvr infeliz,
Mo tant e tant i credn d' essr qul' un
Ch' ava in cà so al mior tra tutt i becun.

137.

Anca mì a fu in st' error, mo quest fu tolt
Da un nobil venezian, ch quì capitò,
Ch fu za da mì cun bona cira arcolt,
E dalla mi ignuranza am liberò,
Perchè dscurrend d sta cosa vari volt
Dì esempi e del rason tanti am purtò
St sgnor, ch s chiamava Zan Francesch Valir,
Ch'am pruvò che chi s fida ha un gran cimir.

138.

Quest era un om aduttrinà, e 'l saveva
Tutt i traquai del donn a menadid,
E am fì cgnussr quant mai mal a cherdeva
Cun al so bel parlar franch e pulid.
E sotta ai ucch in t'un mod chiar al mtteva
Quant el donn sìppn furbi, a quant scaltrid:
E s'una par unesta più ch n' è qul' altra
Al davìn perchè l'è più furba e scaltra.

139.

E fra gl'instori tanti, e i fatt ch'am dìss,
Ch' an 'm n' arcord d'un terz gnanch la mità,
Al m' in stampò in t la ment una qusì d fiss,
Ch' an 'm la son mai più ai mi dì dscurdà.
E a son sicur ch, s'ugnun d vu la savìss,
Av trarìssi tutt quant cert dal mi là.
E quand a st sgnor n'i aggriva d'ascultar,
Av la dirò, za ch'an ho un gran da far.

140.

Ai arspos Rudumont cun un dittazz
Un po dsunest, e s diss: Anzi ai ho a car:
Propri a sentr dir mal del donn a sguazz,
E l'è 'l favor più grand ch' em s possa far.
Sdi lì, ch' av possa vedr in t' al mustazz,
E la fola cminzà netta a cuntar.
Tutt quell po ch l' ost in st' uccasion fì udir
Al dirò dman, ch' adess a vui durmir.

FÌN DEL CANT VÌNTSETT.



CANT VÌNTIOTT

ARGUMENT

Contra del donn ascolta al re d' Algir
Una lerza sturiazza. e s n' i dà d nas.
Pr' andar vers i su Stat chiappa al sintir,
Mo al trova un altr lugh, ch' adess i pias.
Pr' Isabella d' amor cald al s sent vgnir,
Mo l' implìzz ch l' ha cun li ben fort i dspias,
A vui dir del Rumìtt, ch' è cun sta sgnora;
Mo al s' al dscava d tra i pi in tanta malora.

1.

Chi vol saver del donn la furbarì,
La gainità, i ingann e la duppiezza,
S' i marì s ponn fidar, quand i van vì,
S' a s possa credr a la so tenerezza.
S' al torna al cont averi gelusì,
O in libertà lassari la cavezza,
Ch' al leza st Caut ch' è quì tutt adaffatt,
Ch' al truvarà da armagnar suddisfatt.

2.

A cred ben ch' al sre mìi mandarl a mont,
E quattr o cinqu fazzà lassarn indrì,
E saltar dlungh dov trova Rudumont
Una zovna e un rumìtt in cumpagnì.
L' Ariost la scrìss, e qusì anca mi v la cont,
Ma a dir al ver, propri in cunsìnzia mì,
L' è una fulazza ch s pre lassar andar,
Massm da qui ch del donn amigh vonn star.

3.

Mì adess an dìgh ch la sìppa vera o no,
Mo ch la sìppa prubabl a i ho upinion,
Perchè i zattìn d cert donn anca mì a so,
Mo a tas, perchè al so uuor a i ho dscherzion.
Ch' el sìppn tutti a un mod an al dìgh po;
Mo d svari an i è tra d lor d' un bagaron.
Ma a lass andar sti chiacchr, e s torn all' ost,
Ch' acqusì cminzò 'l raccont ch l' aveva propost:

4.

Astolf di Lungubard re, ch fu fradell
D qul' altr, ch lassò per vstirs da frâ al so regn,
In t la so zuventù l' era qusì bell,
Ch puch altr cert arrivavn a quel segn.
Ne qusì l' arèn pssu far cun al brav pnell
Ne i Carrazza o l' Alban, ne d Guid l' inzegn.
Bell insomma all' eccess, e lu al saveva,
E più bell anch d quell ch l' era al s persumeva.

5.

An s' astimava tant per la grandezza
Del regn, ch' era 'l più grand d tutt i su vsìn,
Ne pr' i gran suddit, manch per la ricchezza,
Sebben ch l' aveva d scaia i cassun pìn,
Quant per l' essr dutà dla so gran blezza;
Per quest la fama aveva i Apennìn
E 'l mar passà, e sintends d questa ludar,
L' andava in sbroda, avendl molt a car.

6.

Tra i su curtsan al vleva un ben spasmà
A un cavalir dìtt Faust Latin, ruman,
E cun quest al s ludava purassà
Del mustazz, di cavì, del belli man.
Anzi dal re fu quest ìnterrogà,
S l' aveva mai, da vsìn o da luntan,
O vìst in altr lugh o ver cgnussù
Ch' un altr i fuss in blezza ugual a lù.

7.

Al cavalir ruman i arspos: Segond
Quell ch' a i ho vìst, e ai ho sintù parlar,
Di bi cmod a si vu puch i n' è al mond,
E tant puch, ch' in t' un sol i s poun cuntar,
E quest' è un mi fradell, ch s chiama Giucond,
E fora d lu, tutt i altr av poss zurar
Ch' a la gran blezza vostra arrestn indrì;
Mo st mi fradell più bell' è d vusgnurì.

8.

Sta cosa udend al re sintì dla duia:
Ch' un i fuss d lu più bell an l' arè critt.
Intant d vedr e d' acgnussr ai vìns la vuia
Quel bell om ch' al ruman i aveva dìtt,
E tant al spunchiunò, ai vìgn tant a nuia,
Ch finalment, per dscavarsel dai garitt,
Al diss ch l' arè pruvà tutt el manir
Per veder a Pavì Giucond d far vgnir:

9.

Mo ch' al sre sta difficil purassà
Farl partir da Roma, e arrivar lì:
Perchè sempr l' avê 'l fugular curà,
E fora d Roma al n' era mai uscì,
Gudend quell ch l' ha dal padr eredità,
Ch' an l' aveva fatt cressr o sminuì.
E ai arè pars, per vgnir sol a Pavì,
Un viazz più ch n' è andar in Tartarì.

10.

Più la difficoltà sre stà mazor
D' attacch alla muier psserl dspiccar,
E al purtava a sta donna tant amor,
Ch sol quell ch la vleva li al saveva far.
Mo pr' ubbidirl lu, ch' era al so sgnor,
Ch l' arè cercà tutt al pussibil d far.
Oh sì sì, diss al re: andà donca vì:
E ai dì d roba e d quattrìn gran mucchia drì.

11.

Faust andò donca vi, e quand l' arrivò
A Roma, dal fradell l' andò a dmnntar,
E quì tant agl' in diss, tant al tudnò,
Ch' ai prumttì finalment Giucond d' andar;
E s' uttign anch, cun un gran stent però,
Ch so cugnà s cuntintass, mo a farla aqndar
Ai vols purassà chiacchr, e fari vder
L' ntil, ch' i psseva da qul' andada aver.

12.

Giucond fissò quell dì ch' al vols partir,
Di cavall l' ammanvò e dla servitù,
Di abit guernì da psser ben cumparir,
Perchè un ben vstì s' unora sempr d più.
Mo la muier cun squas, smorfi e chimir
S' afflizz, suspira, pianz e tira sù,
E s diss che d cert, a vedrl vi andar,
Pr' al gran dulor l' aveva da cherpar.

13.

Ch sol a pinsari, fin d' in t' el radis
La s sent strappar pr' al gran dulor al cor.
La mi zoia, en pianzì, Giucond i dis,
Ch' am fà anca mì smergular, car al mi tsor;
Mo pregâ 'l cil per mì, ch passà du mis
A turnarò pr' al cert, s' intant an mor,
Ch' al re n' em farà star d più fora un dì,
S' al vlìss anch al so regn partir cun mì.

14.

Mo gnanch per quest la sposa s' arcunforta,
E s dis ch s' al starà tant ai srà del taqul:
E, quand al torna, s' an l' attrovn morta,
Al prà scrivrl d sicura pr' un miraqul.
Dop la fì la spasmà, la casca morta,
E tant la se smaniò, ch' al fu un spettaqul;
In manira ch Giucond squas es pintì
D' aver a so fradell prumìss al d sì.

15.

Li aveva una cros ricca purassà,
Carga dentr d reliqui di lugh sant,
Ch' era stà da so padr eredità
Da un cert pelgrìn tudesch vgnù d' in Levant,
Ch' in cà di su, al puvrìn, s' era ammalà,
E a qul' altr mond l' andò in cuncett d sant.
Li, ch l' avea purtà al coll sempr ai su dì,
La s la cavò, e s la cunsgnò al marì;

16.

E s' al pregò a purtarla pr' amor so,
Perchè al s' avìss d li sempr da arcurdar.
Giucond l' av molt a car, e al don l' aztò,
Cmod cun qui ch dònen cvell a s' ha da far.
An se srev mìga d li scurdà però,
E in qualunqu cosa l' avìss pssù incuntrar
Bona o cattiva, fussla anch stâ la mort,
L' arè avù sempr in ment la so cunsort.

17.

La nott innanz al dì, za stabilì
Cun so fradell, ch' i avevn da andar vì,
Oh 'l gran dsprazion ch qulì fì cun so marì,
Per dspiccars dalla cara cumpagnì!
Ne l' un ne l' altr gnanch un gozz durmì,
Ma prìma dl' alba lu s miss a la vì,
Al s tols licenzia, e po a cavall muntò:
Lu andò a bon viazz, e li a lett la turnò.

18.

Al n' era gnanch don mìia in luntananza,
Ch' al s' arcurdò dla cros, ch l' avea arpiattà
Sotta al cavzal la sira, e per dsmindganza
In t l' istess lugh al l' avea lassà:
Al cminzò a dir tra d lù: Mo cun ch creanza
Preia rinvangar scusa ch sippa aztà?
Mi muier chi sà cosa la dirà!
E d poch amor per li m' accusarà.

19.

Al pensa un pzol, e un bon ripiegh an trova.
Ne bona scusa appressa a la patrona.
An vol ch' enssun di su servìnt es mova,
E al srà ben fatt turnarsn lu in persona.
Al s' accosta al fradell, e ai dà sta nova,
E in t' un urecchia ai dis ch' al l' abbandona,
Perchè an po far a manch d' indrì 'n turnar:
E lu a Baccan dall' ost al staga aspttar.

20.

Bisò ch' a vaga mì propriament:
An poss mandari nssun d qustor ch' ìn cun nù.
Aqusì diss, e s vultò subitament
Al cavall per la strà dov l' era vgnù.
Za al dì cminzava a vgnir chiar e lusent,
E l' alba a mezz del cil era andà sù.
L' arriva, al dsmonta, e po l' indrìzza i pass
Vers la sposa, ch durmeva cmod fa un tass.

21.

La trabacca l' alzò senza dir ngotta,
E quell al vìst, che d vedr an cherdeva.
Ch la so bona muier i aveva rotta
Qula fed, qul' amor ch' a lu purtar la dseva.
Perchè l' aveva sigh ai linzù sotta
Un cert zuvnett, che ben lu l' acgnusseva;
Pr' essr un so servitor, ch finna da pznìn
L' aveva tolt in cà dai bastardìn.

22.

S l' arstò smarrì, cunfus e malcuntent,
Senza ch' al diga, tutt' al ponn pinsar.
L' è mìi credrl, che far l' esperiment,
Ch Giucond, puvrett! fu allora sfurzà a far.
Dalla stizza al pinsò in quell mument
Cun la spada tutt du d vleri ammazzar,
E a qula manira cavars al cimir,
Ch tant altr portn, e s' en s' in dan a dir.

23.

Mo al povr om era tant dla muier cott,
Ch' amor n' i lassò far el sou vendett.
Pr' en dsgustarla an la dsdò, anzi an fi mott,
D' averla truvà a lett cun quel zuvnett.
Qued qued al torna vi, e cun un bon trott
Novament per la strà za fatta al s mett.
E tant cun al cavall al tuccò vì,
Ch l' arzunzì Faust, ch guanch era all' ustarì.

24.

Tutt acgnussìnn ch' al s' era tramudà
E ch' ai era suzzess qualch cosa d mal.
Ma nssun sav mai pinsar cosa fuss stà,
Ch lu tasì sempr, cmod farè un stival.
Lor cherdevn per cert ch' al fuss turnà
A Roma pr' un affar ch fuss andà mal.
Mo dentr d lu al saveva, e s stava qued,
Che in scambi d Roma, l' era andà a Curned.

25.

Faust s' appinsava cert ch' al s' afflizzìss
Pr' aver la sposa a cà sola lassà.
E Giucond, pr' al cuntrari, s' arrabìss
D' averla lassà tropp accumpagnà.
Sempr al stà con al zuff, guardand 'd fìss
La terra, suspirand e dscunsulà.
Tutt el strà cerca Faust per cunfurtarl,
Mo, en savend al so mal, an po medgarl.

26.

Appinsand d rimediar a st so malann,
Ch fà ch' al povr Giucond propri se dstruzz,
Cun quell ch' al cred d zuvari ai dà più dann,
Sempr' al s' afflizz de più, e la blezza fuzz.
L' arcurdari la sposa i dà più affann,
Ch' a quel nom al s cuntrìsta d più, e s ruzz.
La vuia i scappa vi d bever e d magnar
Ne arpos al di o la nott an po truvar.

27.

As ved ch s' i arpiatta i ucch dentr in t la testa,
A s' i assuttiia al nas, casca el massell:
Del solit bell culor più an n' ha una pesta,
Tant, ch' an po più far mostra d' essr bell.
Anzi una fivra s' i azzuntò mulesta,
Ch' al fì fermar paricch dì in t' un castell
Per psser guarir, e al vign tant magr stlà,
Da 'n l' acgnussr per quell di dì passà.

28.

A s po pinsar s' a Faust ai aghervava
A vedrl vgnu qusì derelitt e dstrutt.
E più pr' amor del re, perchè al s mustrava
In t' el lod del fradell busadr in tutt.
D' aver prumiss d cunduri, al s' arcurdava,
Al più bell om, e adess al vdrà al più brutt:
Mo pur al seguitò innanz la so vì,
Tant ch' al guidò Giucond dentr in Pavì.

29.

Mo, per n' aver dal matt dal re a tutt past,
An vols tutt in t' un punt fàriel present;
Mo cun del littr prìma al toccò 'l tast,
Digand ch so fradell vgneva cun gran stent;
Ch' un gran dulor e al viazz i avevn guast
El blezz, e po azzuntà s' i era ultmament
Una fivra maligna strampalà,
Ch l' aveva da quell ch l' era tramudà.

30.

Quand l' arrivò, molt ben al re al gradì,
E quant a un car amigh ai fì curtsì;
Perchè al n' aveva mai bramà ai su dì
Tant una cosa quant qui du fradì.
Però al n' av mìga dsgust a vderl aqusì,
Ne ch' a gli arstass a lu in t la blezza indrì;
Ma al cgnussì ben e s vìst ch, s' an fuss stà al mal,
S' al n' era d più, in t la blezza ai sre stà ugual.

31.

In palazz a gli assgnò un appartament,
Cun tutt mai quell ch' i psseva bisugnar,
Al vols ch' al fuss pruvìst suntuosament,
E tutt i dì al l' andava a visitar.
Mo, pinsà vu, Giucond semper dulent,
Al fatt dla muier en s po dscurdar.
Ne ball ne fest nè zugh o altr spass
Fan che la so salut avanza un pass.

32.

L' appartament dsovra era in t' i mzanìn,
Cun una sala dpìnta granda e antiga:
Qui sulett ben e spess steva al puvrìn,
Ch' al star in cumpagnì i era una briga.
Qui 'l deplurava sempr senza fìn
La so gran dsditta: ma una strella amiga
Per liberarl da quel so gran edi,
Quì i fì truvar (e chi al cherdrè?) al remedi.

33.

Dla sala in t' un canton più armort e bur,
In dov la fnestra ben rar volt s' avreva,
Al vìst ch' un busamett era in t' al mur,
D' in dov un' aria chiara traspareva.
Al và dlungh a guardar, mo a v' assicur
Ch' al vìst quell ch veder mai cert an cherdeva:
E s' a i al fuss andà un altr a cuntar,
L' arè ditt: L' è una cosa ch' en s po dar.

34.

Da quel bus usservand, a s vdeva tutta
Dla rigìna la stanzia più segreta.
In dov persona nssuna era introdutta;
S la n' era ben fidà, prudent, discreta.
Qusì quì guardand, al vìst, ch' a s' era ardutta
Sta sgnora e un brutt traiott, e quieta quieta,
La feva al brazzà sigh, mo poch passò
Ch la rigìna era armasa sotta a qulù.

35.

A vedr st cas, Giucond arstò incantà;
Al principiò tutt du i ucch a sfergars,
Mo quell ch'al ved cgnussend ch l'è verità,
E al n'era temp allora d'insuniars,
Da una schivezza, al diss, d sta qualità
Donca lassa sta gran sgnora abbrazzars,
Ch ha per marì del mond al più bell fust,
Ch'è al più bel zovn ch s trova? Oh ch ladr gust!

36.

Allora d so muier al s'arcurdò,
Per la qual sempr al stava dscunsulà,
Perchè cun qual garzon al la cattò;
Mo almanch qusti s'era un bell ragazz truvà.
Am chiariss verament adess, diss pò,
Ch tutt el donn un strazzol mettn in bugà,
Tutt quell ch'el disn l'è busì e finzion,
E quel puvrett ch'i cred l'è un gran minchion.

37.

Al dì ch vin dop, al torna all'ora istessa,
E curios a quel bus s mìtt a guardar;
Mo bona, al ved la brava principessa
In cumpagnì dla traia a lavurar:
Tutt i dì ch lu guardava per qula fessa
Sempr era a un mod, e un dì in lassn passar.
Mo quell ch'i sà più dur, la sgnora s dol
Sempr d quel so traiott, ch poch ben ai vol.

38.

Una volta tra gli altr, al stà a usservar
La rigìna dsturbà trar di suspir:
Per dou volt al traiott l'ha fatt chiamar
Per la dunzella, e pur an s vdeva vgnir.
La terza volta, ch la i la fì turnar:
Al zuga, sgnora, questa i turnò a dir;
E, per pora d en perdr di quattrìn,
Al stà d'en vgnir da li, quel bell captìn.

39.

A vedr un fatt qusì stramb fu per Giucond
Quell ch'i zuvò a truncar dui e martir.
Cmod l'era prima al s fì san, rubicond,
An pianzì più, ne più trì di suspir.
Al turnò allìgr e in ton da cap a fond,
E grass cm'è un bell cappon lu al s vìst vgnir.
D mod ch so fradell, al re, cun i curtsan
I s maravionn, mo al gran secret in san.

40.

S'al re, per la so part, era curios
D'intender cmod Giucond era guarì,
Anch dalla so Giucond era vuios
D cuntar al re cmod al so mal finì.
Mo an l'arè vlu po a vindicars furios,
Anzi al fuss stâ cmod lu fu un bon marì.
Pr'infurmarl, e la sgnora n'infamar,
In parola da re al fì al re zurar.

41.

In st mod al vols ch'al re i diss zurament:
Qualunqu cosa al savìss, o pur ch'al vdìss,
Anch ch la fuss contra d lu direttament,
E poch o purassà anch la i dspiasìss,
De nssun temp u'in far mai risìntiment,
E taser, in manira ch mai an pssìss
A quell ch fuss malfattor essr pales
Ch lu avìss in t'un qualch mod sti cos intes.

42.

Al re, ch'agn altra cosa arè pinsà
Fora che questa, francament zurò;
Quand al s fu a sta manira assicurà,
L'instoria d so muier Giucond cuntò:
Cmod al la vìst cun quel zovn abbrazzà,
Ch fu la causa che tant al s cunturbò,
Tant ch'in ultm al fu lì lì per murir,
S'al remedi anch un poch tardava a vgnir.

43.

E po 'l diss; Ai ho vìst tant ch'am cunsol,
Iust adess, propri quì in t'al so palazz,
Za ch'a purtar el corn an son più sol,
Per sta cosa an 'm vui più mettr impazz.
Fatt tutt ste dscors, el re al tols sigh 'd vol,
E ai fì vedr la sgnora, ch'era in brazz
Al nainott, pruvdend la so real persona
Ch'an i mancass una nova curona.

44.

S'al re arstass d stupìn, cunfus per st fatt,
Al cherdrì, senza ch'av sìppa zuvà.
Al fu squas pr'arrabbir, per dvintar matt,
Pr'inzuccars, a sta brutta verità.
Al fu pr'avrir la bocca, e 'n star ai patt,
Mo al bisugnò per forza tgnirla assrà,
E qula pillula amara stragualzar,
Pr'al zurament, ch'Giucond i avea fatt far.

45.

Oh! car amigh, cos'oia mai da far?
Cunsiam in st cas, al re dseva a Giucond,
Za ch'an 'm poss a mi mod vendicar
Pr'essr a zurar stâ tropp e prest e tond.
Giucond arspos: Avèn da abbandunar
Sti nostr donn, e andarzn vi pr'al mond,
E qusì vedr s'a pssen far anca nu
Ai altr quell ch z'ha fatt i altr a nu.

46.

A sen tutt du dla zuventù in t'al fior,
Ne per la blezza nssun z po star avsìn;
Mo s'anch per quest mai an truvassn amor,
Az in farà truvar di bun quattrin.
Per dir la verità, mì a sou d'umor
Ch'an turnamn tutt du ai nustr cunfìn
Fin a tant ch'an avèn in mìll manir
Anca nu a più d un miar fatt al cimir.

47.

Andand luntan per païs furastir,
E cun el donn di altr a praticar,
Forsi el nostr passion s pran alzirir;
Anden: cosa srà mai? az pssen pruvar.
Al re ai piasi, e s ludò ste nov pinsir,
E s diss ch'allora allora al vleva andar.
Subit e d pagn e d zechin fì far fagott
E cun du servitur s n'andonn lott lott.

48.

Travstì pr' Italia e per la Franza i asionn,
E per Fiandra, e s passonn anch tra i Inglis.
Tant quant i pssinn truvar d più belli donn,
I funn da tutti azttà cun att curtis.
Anzi ai in fu tanti ch'i pregonu
A tor indri i quattrìn ch'i avevn spis.
Perchè s'i brutt dal donn in s poun salvar,
Lor, ch'ern i du più bi, a s po mo piusar.

49.

Trenta o quaranta dì per lugh i stevn,
E aquṡì i s'assicuronn cun l'esperienza
Che 'l donn d'altr païs l'us del sou tgnevn,
D'amor, d cor, d fedeltà siand tutti senza.
Dop un cert temp, i vìstn po ch'in pssevn
In qula vita durar, ch'i aveva cmenza;
E ch l'andar per sta cosa in cà dla zent
I arèv mìss in qualch prigul finalment;

50.

Al re diss a Gincond: L'è mìi truvar
Una, ch daga a tutt du in t la fantasì,
E tutt e du cun li pssers sgugiular,
Senza ch'un ava d qul'altr gelusì,
Ch mì a son cuntent, cmod av pssì immazinar,
D'aver più vu che un altr in cumpagnì.
Tra tutt el femn, a ved ben anca mì
Una eu s truvar ch s cuntenta d so marì.

51.

Tutt'al dì andar in questa e in qul'altra cà
Z po nusr, e sempr roba nova vler.
Per tutt du truvarn una mìi al srà
Senza che insem avamn nssun dsparer.
A cred che anch a qustì an i aghervarà;
Ch s'el pssissn tutt el donn du marì aver,
Forsi ben ch'el tgnerèn l'unor più astricch,
Ne tant s lamintarèn d'essr fatt bìcch.

52.

D quell ch dìss al re, Giucond s mustrò cuntent,
Digand: Ch'al fazza pur lu quell ch'al vol.
Dop essers dà tutt du st'appuntament,
I cerconn, pr'attruvarla, anch un bon pzol.
Ch fì al so cas, i den dentr finalment,
Dop aver pscà, in t la fiola d'un spagnol
Ch'aveva un ustarì in t'al port d Valenza,
Bella d manira, e bella in t la presenza.

53.

Questa era bianca e rossa, e non tant grassa,
In t'al fior propri dla so zovna età.
Di fiù so padr n'aveva una massa,
E s'era nmigh murtal dla puvertà.
Sicchè pregar da lor gran fatt an s lassa,
E la fiola ai cunzdì, ch'i fu dmandà,
Ch'i la pssissn cundur in dov i vlevn,
Perchè d trattarla ben prumiss i avevn.

54.

I mnonn la zovna vi, e s tuleven spass
Ora l'un, ora l'altr senza invidia,
Senza ch tra d lor la gelusì i intrass,
Ch'alla pas di marì tant volt fà insidia.
Per tutta Spagna i vlevn movr i pass,
E po in Affrica, e po veder la Numidia.
E quel dì istess ch da Valenza i s n'andonn,
A Zattiva la sira i s'affermonn.

55.

I du amigun usservn cuntrà e piazz,
E 'l belli cis i van a visitar,
Cun tant altr bi lugh e bi palazz,
Cmod tutt i furastir en solit d far.
La zovna e i servitur s dan gran impazz,
E al bisugnevl cerchn d preparar,
Perchè da qul'ora ch'i turnavn indrì,
E stanzi, e cenna, e lett fussn alla vì.

56.

In t la lucanda un camarir ai steva,
Ch qualch temp indrì servì 'l padr dla tosa,
E za a gli aveva ditt ch gran ben ai vleva,
E sta spippla en fu brisa sigh ritrosa.
Adess, cun tutt ch l'un l'altr s'acgnusseva,
Per bon riguard la cosa tìnin ascosa:
E quand n'i fu più nssun ch guastazz al mazz,
Allora tra lor du i tacconn buttazz.

57.

Ai dmandò al camarir in dov l'andava,
E d qui du sgnori chi era al so patron?
Agn cosa i diss Fiammetta, ch l'as chiamava
Li aquṡì; e un nom grech aveva quel garzon.
Ai diss po al grech: Ah! quand am appinsava
D psser vivr vosch in santa pas e union,
A andà vi, la mi zoia? Ah! al zil sa lù
S'in nostra vita az pren vedr mai più!

58.

A ved ch tutt i mi dsigu s'ardusn in niint
Za ch'a si d'altr, e ch'andà vi luntan.
Mì, a dir la verità fora di dint,
Am truvava d'aver un canturan,
Con qualch bulgnìn, ch'aveva cun gran stint
Dai mi salari arcolt, e dal bon man:
Cun questi a vleva a Valenza turnar,
E a vostr padr po farv dmandar.

59.

Li s'astrenz in t'el spall quand l'od aqusì,
Digandi ch tropp l'è stà tard a arrivar.
Al grech suspira, pianz e s fa al sbasì,
E ai diss: Donca am vli veder qnì cherpar?
Una volta abbrazzâm, fin ch'a si quì;
Lassâm un poch d'amor cun vu sfugar
Innanz ch'andadi vi; s sol un mnment
A stagh cun vu pr'al cert a mor cuntent.

60.

Fiammetta av cumpassion, e s diss: Cherdì
Ch'a vre in tutt el manir farv cuntent,
Mo an so truvar pr'al cert ne mod ne vì
Ne lugh, perchè ai è troppa la gran zent.
Al grech i arspos: S per mì sol a sintì
La terza part dl'amor, ch mì per vu a sent,
Sta nott a truvarì temp uppurtun
Da star insem senza ch'al sava nssun.

61.

Mo cmod oia da far, arspos Fiammetta,
S la nott in mezz a du a son sfurzà d star,
E o l'un o l'altr em tìn abbrazzà stretta,
Tant che pr'al lett an 'm poss gnanch prillar?
Guarda mo! diss al grech alla zuvnetta,
Oh la gran cosa! e an v'in sarì dsbruiar
Forsi ben? basta ch'a n'avadi vuia,
E per mì ch'an sintadi brisa nuia.

62.

Li i arspundì, cm la i av piusà su un bris,
Ch'a gli andass, quand tutt'ern andà arpnssar.
Mo ch'al faga ben pian la i cmanda e dis,
E s i insegna a puntìn cmod l'ha da far.
Ln ch steva (cmod s po credr) in t l'avvis,
A qul'ora ch'al sintì la zent runfar,
L'andò pianìn all'uss, e quest dì indrì,
E adasi adasi dentr al mìtt i pì.

63.

Vers al lett al s'aviia, andand bell bell,
Ch'un pe dinanz a qul'altr arrisgh al mov
Pr'al gran timor d'en scappuzzar in cvell,
E al pareva ch l'andass su per degli ov.
Innanz al mett el man, e s stà in zervell:
Al trova al lett in ultm dop tant prov
E dalla part di pi, senza far zanz,
Al s ficca sotta cun la testa innanz.

64.

E qued qued l'andò su tra 'l gamb d Fiammetta,
Ch'era volta all'in su, e s'al steva a asptar,
E quand ai fu all'impar, l'abbranqulò stretta,
E infina vsìn a dì an la lassò star.
Tant ai piaseva d star cun qula tusetta,
Ch mai più an l'arè vlu abbandunar.
Quand cantò i gall, ch'as accustava al dì,
Bisugnò finalment, ch'al s tulìss d lì.

65.

Al grech, quand l'av al so cammìn furnì.
Per qula strà fatta prìma indrì al turnò.
Mo al re e Giucond, ch'avevn ben udì
L'armesd ch tutta la nott al lett scussò,
E l'un e l'altr, in t l'istess mod schernì,
Cherdevn ch'al cumpagn fiss al fatt sò.
Fiammetta, quand al Sol av dscazzà al bur,
S livò da lett, e s chiamò i servitur.

66.

E al re, volt a Giucond, ai diss burland:
A cred d cert ch a sri stracch purassà,
E 'l srà ben fatt ch'av stadi quì arpussand,
Za ch'an ev si per tutta nott fermà.
Giucond arspos al re, anca lu ridand:
Li dì ben essr stuff in verità,
Da za ch tutta sta nott, ch'al bon pro i fazza,
Sburdelzà l'ha d so gust cun la ragazza.

67.

Av dìgh al ver, turnò al re a replicar,
Vluntira, s'avìss pssù, am sre divertì;
Mo za ch'al lugh an m'avì vlù lassar,
Ai ho tgnù far crusetta, e starmn aqusì.
Giucond i turnò a arspondr: Am po cmandar,
E s po far a so mod patt e partì;
E la pssea dir, per n'aver da dspntar:
Sta nott a la vui mì; lassla mo star.

68.

Un diss, e qul'altr arspos, tant ch', alla fetta,
I cminzipionn tra d lor a tuntugnar:
E dal burl as passò a qualch paruletta,
Ne l'un d sotta da qul'altr vleva star.
In t l'ultm i s'arsulvìnn d chiamar Fiammetta,
Cun pinsir d fars l'un l'altr svergugnar,
Quand l'aviss li cuntà la cosa certa,
Ch'aveva una gran pora d n'essr dscverta.

69.

Al re i dì un'occhiadazza da inspirtà,
E s'i diss: Dìmm al ver senza timor
D'enssun d nu: chi sta nott t ha tgnù abbrazzà,
E tigh è andà d bon trott per tutt quegli or?
E qusì 'l pensa ch li a dir la verità
Farà cgnussr d lor du chi è 'l mentitor.
Fiammetta, allora ch l'è a un brutt pass cgnussend,
La s miss in znocch, e qusì la diss pianzend:

70.

I mi sguori, ugualment ai dmand perdon
S'ugualment a tutt du a i ho fatt l'uffesa.
L'è stà causa l'amor d'un bell garzon
Dal qual ai era, za alla prìma, presa.
Per n'al lassar murir dalla dsprazion,
D lassarl vgnir sta nott am son arresa,
Cun intenzion, ch'ognun d lor du pinsass,
Ch'al cumpagn, tutta nott, avìss al spass.

71.

S' al re e Giucond s guardonn, al pssi pinsar:
Al pareva ch' i fussn du incantà.
I cherdenn ch' an fuss vera, e ch' an s pssiss dar
Che cun tant' art du arstassn subiulà;
Mo, da lì a poch, i funn squas per cherpar,
Ch' i schiuppon in t' un ris qusi smanganà,
Ch' in pssevn propri aver al fià dal pett,
Tant ch' i casconn indrì tutt du in t' al lett.

72.

Quand i avn ridù tant quant i pars,
Ch' ai feva mal al pett, i ucch, e la bocca,
L' un diss a qul' altr: Ch và! chi prà pinsars
Ch' una bona muier i sippa tocca.
Anch avern' una in du s' an s po fidars
In qualch trentun ch la 'n casca o ch la 'n trabocca,
Cert mai schivar an pre un povr marì
S quant pil l'ha addoss tant volt d n'essr tradì.

73.

Del miara, e del più belli, avèn tintà,
E s' en n' avèn truvà nssuna ch cuntrasta.
E fra tanti, ch fin' ora avèn truvà,
Per tutti da per li questa sol basta.
Se 'l nostr donn el z' han incurunà
D cosa z vlenia aghervar, quand d' una pasta
Tutti a gli avèn truvà? Sicchè al srà ben,
S' in pas a godr el nostr a turnaren.

74.

Per l' istessa Fiammetta i finn chiamar
Al grech, ch cumpars da lor incuntinent.
Lì alla presenza so i i finn spusar,
Drì dunandi una dota cumpetent.
Qul' altr dì vers cà so s missn a truttar
Za stuff d girar, e d vedr del nov zent.
Dal son spousi i turnoun, e iu finn chimir,
Ne di tort s missn mai più nssun pinsir.

75.

A sta manira l'ost finì la fola,
Ch tutt siutinn quant s po dir attentament,
Massmament Rudumont, ch' en diss parola,
Contra 'l so us, udendla tutt pazient.
Quand tasì l'ost, lu diss: Al sangu d mi lola!
Tant iniqui eu el donn, che certament
Sol d' un miar i ingann vler tgnir al cont,
A s' in pre scrivr d libr un gran mont.

76.

In qul' ustarì mo ai era un om d giudìzzi,
Ch' aveva sovra 'l donn altra upinìon,
Ne pssend sintirn dscorrer in pregiudìzzi,
Mttendli tutti in t' un fass e in cunfusion:
Al s vultò all'ost, e s diss: Simproni e Tizzi
Pr' odi e malìzia spiffreu del rason,
E per cos veri i disn del busì,
Cmod è quella ch' adess cuntà az avì.

77.

A chi v cuntò sta fola an i dagh ment
Anch s' al fuss vangelista pr' altr cont.
Contra del donn lu aveva mal talent,
E a dir mal d lor as ved quant l'era prout.
Qustù forsi srà stà ardit e impertinent,
Per quest al srà da lor stà mandà a mont;
E per gran rabbia al v cuntò sta storia quì,
Mo an srà stà d qul' umor un altr dì.

78.

Mo quant i n' è ch, si eu instizzì cun un,
I iu disn tutt qui mal ch' i ponn pinsar?
Del volt a s' è infamà anch tutt un cmun
Da chi s cred affruntà in particular.
E, s' una donna ha fatt tort a qualch d' un,
Per quest gli en tutti a un mod? a vui pinsar.
Ch s' al fì quel sgnor Valir st bel parlament
Al parlò in rabbia sicurissmament.

79.

Mo, a dir al ver, quant omu s ponn cuntar
Ch alla so sposa n' avn mai fatt tort?
O ch, s' ai vìn l' uccasion, ch neghn d' andar
Cun el donn d' altr, e fari da cunsort?
Mì a cred ch' al mond nn sol en s possa dar
Ch' en cerca tutt el strà pr' un fin qusì stort.
Truvà mo una sol donna ch prega e ch chiama,
Quand la 'n fuss una qualch dunnazza infama.

80.

Cgnussiv vu nssun, al qual n'abbandunass
So muier, per quant bella mai la s fuss,
Per seguitarn un' altra, s' al sperass
Ch vluntira la 'l tuliss dentr dall' uss?
Cosa farevel po quand la 'l pergass,
O ch l'aviss di regall, in scambi d buss?
Per cumpiaserla, e pr' arrivar a st fin,
An stimarè la vita un sol quattrìn.

81.

S' una qualch donna han so marì incurnà
Tant volt, pr' al cert, 'gli han avù rason,
Perchè i arrivn a cà sazi e svuià,
Siand cun degli altr stà in cunversazion.
I omn han da amar, s dal donn vonn essr amà,
Ne d cert cos al muier dar uccasion:
E mì, s' a pssiss, una lezz a vre far,
E lezz ch' i omn en pssissn cuntrastar.

82.

La lezz sre questa: ch la donna, truvà
Cascà in fall, fuss dlungh cundannà a mort,
Quand la 'n pssiss li pruvar cun verità
Ch' al n' avìss fatt l' istess al so cunsort:
Mo quand la l pssiss pruvar chiar e spianà
Ch la fuss libera e assolta da quel tort.
Un precett i è d natura ch dis aqusì:
En far ai altr quell ch t'en vrìss per tì.

83.

Ai n'è del poch unesti, a n'al cuntrast,
Mo per quest an s po dir gl'in tutti aqusì.
Mo di omn un an i n'è, ch s cunserva cast,
E piz del donn i en tutt, cherdiml a mì.
Lor assassìn-n e ròben a tutt past,
I biastemn, e s' ingann-n tutt al dì,
Zurn al fals, e s' in fan un po d'agn fatta;
E sol la donna è quella ch' ha nom d matta?

84.

Fatta sta dfeisa al donn, al vleva dir
Forsi quel galantom anch qualch esempi
D savi donn, non sol d fatt, ma più d pinsir,
Ch' han al so nom scritt dla virtù in t' al tempi.
Mo Rudumont, ch' al ver n' i par d sintir,
Al s' i vultò cun mod qusì dur e scempi,
Ch' ai fì pora, e qusì 'l fu sfurzà a taser,
Mo per quest an s mudò brisa d parer.

85.

A sta manira la dspùta finì,
E Rudumont a lett diss d vler andar,
In dov al s miss a zazr bell e vstì,
E finna all' alba chiara al stì a arpusar.
Tutta la nott l' è vera ch'an durmì,
Ch' al re e a Duraliz al stì a pinsar;
Mo in t' al livars del Sol anca lu s liva,
E, pr' andarsn vi in barca, al va alla riva.

86.

Al vols andar in barca, pr' en dar tant
Dsturb e far zampigar al so Fruntìn,
Quell ch' a Ippalca al rubò, ch bravò po tant,
Vudands al stomgh contra d lu dri a quel cammìn;
E s l' ha a dspett d Ruggìr e d Sacripant,
Massm po d quest, ch ai custò tant quattrìn.
Quel bstiol s'era affiaccà, per sol du dì,
E s dava a cgnussr d'avèr molt padì.

87.

L' ordna al paron in barca ch' al l'arponda,
Ne al vol ch' al tuga nssun su la so zent.
Al fa in t'un tererè lassar la sponda,
E zo per Senna va la nav cm' un vent.
Mo più al pinsir a Rudumont abbonda
Ch n' al lassa pas aver gnanch un mument.
S' al và, s' al stà, s' al dorm, bev, o magna,
Al pinsir d Duraliz da lu 'n s dscumpagna.

88.

Sempr dentr da lu al cervell s lambicca
Per memoria dl' ingrata Duraliz,
Ch sol pr' un mument d'in testa la 'n si dspìcca,
E s' al fa render inquiet e più infeliz.
Lu s la vre pur dscurdar, mo più s' i astrìcca
In t' al so cor st' idea turmintatriz.
La nott, al dì, l' è sempr cumbattù
Da quel bardass d' Amor, ch' al tocca sù.

89.

Andand per l'acqua, forsi lu s pinsava
Ch' al turment ch l' ha in t' al cor i sre calà:
Mo, dâi e dâi, l' affront an se dscurdava
Ch' Agramant e qula sgnora i han usà.
Qul' istess dulor, ch' a cavall al pruvava,
Al sent in barca ch' al l'ha seguità,
Ne andand per l' acqua al po ammurtar al fugh,
Ne stat al po mudar per mudar lugh.

90.

Cmod a fagh mì, dai debit travaià,
Ch' ai vre pagar, e s' en m' attrov al psser,
E più am aggriva, cm' a vad per la strà,
S' am incucch in qualch d' un d qui ch' han d'aver;
Bench' am ardoppa, e ch' a staga arpiattà,
Al par ch' al diavl i al fazza saver;
Qusì Rudumont, ch' al sia dov al s vuia,
Sempr in t' al cor al sent quell ch' i dà nuia.

91.

Pr' al gran travai an pssì più star pazient,
E in terra 'l vols ch' i al mttìssn, Rudumont.
Lion al passa, e dop Vienna prestament,
E po Valenza, e d' Avignon al pont.
Perchè tutt quel paies era ubbidient,
Ch' è tra la Senna e dla Certosa al mont,
Al re Agramant e al re Marsìli d Spagna,
Dal dì ch' i arstoun patrun lor dla campagna.

92.

Vers Aquamorta da man drìtta al s tìn,
Perch l' ha in t la ment 'd passar prest in Algir.
La sira in t' un cert lugh al s' intrattìn
Abbundant d quel bon sugh ch và in t' al bicchir.
L' è vera ch st lugh, arrivandi i Sarazìn,
Fu dsturbà, e sfurzà un gran dann suffrir,
Mo, siand sit grass, al vivr n' era car,
E da un lâ s ved i camp, da qul' altr al mar.

93.

Quì al truvò una cisìna, fabbricà
Ch n' era tant, in t la cìma d'un muntsìn,
Ch vari pritìn avevn abbandunà,
Quand quì arrivonn i mor qusì malandrìn.
A Rudumont piasì st sit purassà,
Ch' al n' era qusì ai accampamìnt avsìn
Da psser pinsar ch' a dì per dì i fuss ditt
Dl' esercit d' Agramant tutt quant i pitt.

94.

Donca st lugh i piasì quant s possa dir:
D' andar vers cà la vuia i andò vì.
Al fì el sou rob dscargar, e i mulattir
Al vols ch' i arstassn sigh in cumpagnì.
Quest' era un sit cumdìssm per far vgnir
Al necessari da per tutt el vì.
Poch miia Mumpellier as ved luntan,
E di altr bun castì ch d'intorn i stan.

95.

Quì stand al re d' Algir un dì ingrugnà,
Cmod za squas sempr l' era solit d star,
Pr' un sintir, ch'era in zo per mezz a un prà,
Una zuvnetta d garb vìst arrivar;
Questa era da un Rumìtt accumpagnà,
Ch' andava, cun gran barba, d lì all' impar,
Ch tgneva un cavall a man, cargà ben fort
Da una cassa, ch ha sovra un pann da mort.

96.

Chi fuss sta zovna, e chi fuss quel Rumitt,
Senza dir altr, av al psì immazinar:
Perchè a so ch' in t' un Cant più indrì av ho ditt
Cmod fì Isabella al corp d Zerbìn assrar
In t' una cassa, e cmod al bon Rumitt
In t' el sor la cunsiò d' andars a srar,
E ch po vers la Pruvenza s' indrizzonn,
Sicchè, andand pr' al so viazz, là i arrivonn.

97.

Bench' Isabella avìss sempr un dulor
Ch la fiss afflìtta star sempr e dulenta,
E ch l'avìss pers al solit bell culor,
E fatta dvintar smorta e mazilenta,
Senza più fars i rizz, ne dars dl' udor,
Suspirand d'un cuntìnv, andand piangulenta,
Pur dla blezza ai n'armas tanta, ch Cupid
E 'l Grazi trovn al lugh da fari al nid.

98.

Subit ch sta cumpagnì vsìn arrivò
A qula stanzia in dov steva al re d' Algir,
Dentr da lu proposit al mudò,
Ch d' udiar el donn l'aveva fatt pinsir;
Mo, quand al blezz d' Isabella al guardò,
Senza star a pinsar altr ne a dir,
Questa i piasì, e al s dscurdò qul'altra in quell mod
Ch' es cava d' in t' un' assa chiod cun chiod.

99.

Al s'i fì incontra cun un bell parlar,
E in qula manira ch' al sav più galanta,
Pergandla e scunzurandla a vler cuntar
L' istoria dla so vìtta tutta quanta.
In poch parol la i diss 'd vler lassar
El cos del mond, e vedr d dvintar santa.
Mo Rudumont, ch n' ha nssuna fed in sì,
I dà d testa, rideud, a sentr aqusì.

100.

Po agli arspundì, e s' i diss ch sicurament
Questa la i par una gran frenesì;
Cmod è quella dl' avar, ch l'or e l' arzent
Suppliss, perchè al n' i sìppa purtà vì:
E, com da quest enssun ha zuvament,
Li aqusì, a srars, fa gran minchiuuarì,
Ch' as ha da assrar el bstiazzi, ch' ìn dannosi,
E non del blezz qusì fatti tgnir nascosi.

101.

Mo quel Rumitt da ben, ch s' in steva all' erta,
Quand al sintì da qulù st chiaccarament,
Per dar succors a qula fiola inesperta,
Far un bel sermunzìn ai vign in ment.
E s' aveva za za la bocca averta
Spudand prìma un latìn garbatament;
Mo Rudumont, ch d sti cos al n' ha nssun gust,
Subit ai fì capir ch' ai dava dsgust.

102.

E ai dìss più d' una volta ch' al s'aqudass,
Ch' an vlea sìntr altr, e ch' al la fìss furnì:
Mo lu tirava innanz, mnand el ganass,
Tant ch la pazìnzia a Rudumont s finì.
Mo anca mì av prev stuffar, s'a seguitass,
Sicchè al srà mii ch'a dsmìtta anca mì quì,
Ch' an em tuccass la baza ch tuccò al frà,
Ch' al tìns truncar al dscors, ch' era a mità.

FIN DEL CANT VÌNTIOTT.

CANT VÌNTNOV

ARGUMENT

Isabella taiar la s fà la testa
Più tost che suddisfar al re pagan.
Lu, cgnussend d'aver fatt brutta la festa,
Al so intern d' aqudar al cerca in van.
Per quest fà far un pont, dov dspuià arresta
I viandant, e tutt qui ch' in quel lugh van.
Urland i arriva, e st re fa sigh al brazz,
Mo i caschn tutt e du in t' al fond a guazz.

1.

A st mond am par ch' ai sia trei sorta d zent,
Ch' an i è da credr, e s n' ìn da star asptar;
In quell cos am intend segnatament
Ch' el sou propri passion van a tuccar.
An s po credri s' i dissn un zurament,
Ne gnanch s' i fìssn un scritt per man d nudar.
Tra questi a segn pr' i prìm i zugadur,
Dop vìn i mrus, e in t l'ultm i cazzadur.

2.

Anma e unor perd i prim, temp e quattrìn:
I disn d lassar star, ma po i n' al fan,
E massm quand Michel s' i accosta avsìn.
Se un cazzador a asptà, 'l vìn dmananan.
I mrus, s la gelusì i entra un tantìn,
D' en vler più far l'amor d cert iv diran,
Mo i n' al mantìnen, e a una nova uccasion
Vud e proposit van in t' un canton.

3.

S' a in vli un esempi circa al far l'amor,
Avèn quel d Rudumont adess pr'el man.
Za a avì sintù qnant mai l' ha fatt dl'armor
Per Duraliz, la fiola d Sturdilan,
E s' ha ditt tant, e tant l'è stà in furor,
Ch' an s sre cherdù ch mai più 'l vlìss donn a man.
Mo a Isabella l'ha appenna dà un'ucchià,
Ch da quell d'in prima adess l'è tutt mudà.

4.

Al s'è d sta sgnora innamnrà in t' un tratt
E s'i cmenza a intunar vari canzon,
Digand ch l'è una mattiria al vol ch l' ha fatt,
Ne da per li ch' l'an s' ha da srar person.
Mo l'Eremitta, ch sent sti qutà da matt,
Perchè Isabella en s muda d' upinion,
Contra a quell che qulù dis vol arparar
Cun del rason e di argumìnt ch'en chiar.

5.

Ma Rudumont, ch'en soffr st predicar,
Ai dis più volt ch' al tasa, e d lì ch'al s tuia,
Andands, ch l'è ora, in t la so cella a srar,
Mo an s'in sinteva al frà gran fatt la vuia.
Quant al re vìst che st'om en s vleva aqudar,
Ai dìss in poch parol ch' ai vgneva a nuia:
E una man alla barba a gli aslungò
E cun quanta a in psì aver tanta a in strappò,

6.

Cun qul'altra man pr' al coll po al l'acchiappò
Striccandl, ch'al le fì squas affugar,
E dou o trei volt d'intorn al s'al prillò,
Sfrumblandl dop in aria vers al mar.
Cosa d cert n'intravgnìss an v' al dirò,
Che st cas in più manir fu udì cuntar:
Chi dis ch' l'urtò in t'un sass qusì malament,
Ch la testa i andò in brisl immantinent;

7.

Altr disn ch l'andò a cascar in mar,
Ch trei miia era d sicura da luntan,
Dov'al mors, pr'en saver brisa nudar,
Dop essers arcmandà a più sant in van:
Altr cuntonn ch l'Anzl l'andò a aiutar,
E ch' al fu vìst aslungari la man.
D sti trei cherdì mo quella ch'ev pias più,
Ch mì am in cav fora, e più an ev parl d lù.

8.

Rudumont, dop ch d'attorn al s fu dscavà
Qnel povr fratazzol, cmod avì udì,
Cun un aria ridenta, al s mìss da un là
Dla principessa, tutta sgumintì,
E, cun del parulìn da i mrus usà,
Ai fa del belli smorfi, e s dis aqusì
Ch l'è al so cor, al so ben, la so speranza,
La so zoia, e degli altr qutà a st' usanza.

9.

Allora al fì qusì al bon, e qusì al mudest,
Ch' an mustrò d vleri far forza brisa al dsegn.
La blezza d Isabella, e i att unest,
L'arguì i tolsn, e s'al finn star a segn.
Cun tutt ch per forza al pssìss essr dsunest,
Allora an diss parola, e s en dì segn
Contra alla civiltà, ch'an i par bon
A tors qualch cosa, quand al l'ava in don.

10.

D'ardurla a poch a poch al s lusingava,
E qnsì rendrs cuntent e suddisfatt.
Mo li, ch'in st lugh qusì sola s'attruvava,
La s vdeva cmod è un pondgh in bocca al gatt;
Più tost essr in t'al fugh la s'agurava,
E s'andava pinsand s'ai fuss vgnù fatt
Al mod e la manira d psser truvar
Da torsi d sotta, e qusì 'l so unor salvar.

11.

Dentr da li la fa prupunìment
D dars la mort, e finir tutt i strassìn
Più tost, innanz ch'arriva a aver l'intent,
Ch va cercand, e li al cgnuss, al Sarazin.
A qula fed la 'n vol far un tradiment,
Ch anch dop mort la cunserva al so Zerbìn;
E, za ch l'ha fatt al vod d verginità,
La l vol a tutt i cust mantgnù e usservà.

12.

La ved in Rudumont sempr la vuia
Più granda cressr, e la 'n sà in fin cmod fars.
La cgnuss ch'al vrà, per forza, vgniri a nuia,
E ch li sola en srà bona d salvars.
Tant fra d li va strulgand, tant l'ingarbuia,
Ch finalment la pinsò al mod d'arparars
Per mantgnir al so unor, e s' v' al dirò;
Mo avà pazinzia s' un po lungh a srò.

13.

Al pagan, ch'era intrà za in freuesì,
E ch si accustava cun el mal parol,
Senza usar più creanza ne curtsì,
E quell ch'al n'ha pr'amor per forza al vol,
La i dìss: Al mi garbat sgnor, s'am prumttì,
D far la guardia al mi unor, e ch'en sien fol.
In cuntraccambi av imprumett adess
Una cosa, ch'in mì v piasrà all'eccess.

14.

Pr'un gust, ch'en dura, as po dir un mument,
E ch da per tutt s'in trova in abbundanza,
An avì da lassar un gran cuntent,
Ch tutt i cuntìnt e tutt i gust sbalanza.
Del donn a in truvarì più d mill e cent
Ai vustr cmand, ne contra 'l v faran zanza:
Mo nssuna ch possa darv a truvarì
Quell ch mì v darò, s l'unor am salvarì.

15.

Savà ch' a cgnuss una cert' erba mì,
E poch luntana al ho vista da st lugh,
Che cun dla ruda e dla ledra buiì
(Mo d' anzipress al bsogna ch sippa al fugh),
Quand l'è abbastanza cotta, e custudì,
S' una ragazza vergin i cava al sugh,
Cun quell bagnands trei volt in dov as vol,
Qula part ne fugh ne ferr uffendr pol.

16.

A digh chi s po cun quell trei volt bagnar,
Per tutt un mes an pol brisa essr frì,
Mo d co d' un mes al bsogna replicar
Al bagn, ch la virtù 'n passa i trenta dì.
Mi gli erb a cgnuss, l'aqua a farò s'av par,
E av prì chiarir vu stess s la cosa è aqusì.
Più v zuvarà st secret aver in don,
Ch s' a dvintassi d mezz mond anch al patron.

17.

D sta cosa av dmand in premi sulament
Ch'am prumtadi, in parola d bon suldà,
Migh d' essr in ditt e in fatt cast e prudent,
E d n'em tirar in trapla l' unestà.
Quand av al re sintù tutt st parlament,
Dalla vuia d'aver qul' aqua affadà
Al diss d far a mod so, e, perch li fiss,
Più ch la 'n dmandava ai zurò e s' i imprumiss,

18.

Digand ch' al starà bon fin ch l' arà fatt
D st' aqua pina d virtù l'esperïenza;
E ch' an farà, dentr da st temp, un att,
Ch daga segn d vleri far scherz o viulenza;
Mo al pensa dentr d lu d' en star a st patt,
Perchè lu en ha timor ne riverenza
Ne a Dio ne ai sant, che in t' al mancar d parola
Al n' ha bisogn d nssun ch' al mena a scola.

19.

Donca d prumettri, a anch d zurar an resta,
Che prumess e scunzur a in fi più d mill,
Purch la cercass d far st' aqua alla presta
Da far dura la pell cmod âv Achill.
Mo li, ch sà cosa i passa per la testa,
S mitt a viazzar cun lu per bosch e vill,
Per munt e vall cuiend, segond ch' l'accatta,
Degli erb e del radis d più vari fatta.

20.

In tant la nott za bura s' avanzava,
E li, finzend d' aver degli erb assà,
Ne che pr' allora più an in bisugnava,
I turnonn alla stanzia za lassà:
La caldara fi buier e s l'aducchiava,
Fagand vista ch la i prêma purassà.
A tutt sti cos, e a tutt sti lavurir
Sempr present vols essr al re d' Algir.

21.

Mo part dla nott passar vols in algri
Cun qui pu d servitur, ch' ern cun lù,
Cuntand del zirr e del minchiunarì.
E, perchè al cald d quel fugh tuccava sù,
I s missn a bevr di fiasch d malvasì,
Fagand a chi bicchir vudava più.
E s bvinn anch un barill d vin grech, tolt zà
A di mercant, ch passonn un dì per d là.

22.

Rudumont n' arè pssù bevr del vin,
Perchè da Macumett l' è pruibì:
Mo, quand al l' av sintù: Liquor divin,
Al diss, a arèn da chiamar quest ch'è qusì qui.
E, za ch l'ha rott tant volt di Sarazin
La lezz, adess più d' una mzetta a in bvì.
Tant l' andò dri, e tant l' in tracannò,
Ch' in t l' ultm, al purzlazz, s' imbriagò.

23.

In st mentr mo Isabella la caldara
Cavò dal fugh, dov gli erb l'aveva cott,
E s diss a Rudumont: Perchè mo an para
Ch' a sippa dri a piantarv del carott,
A vui la verità ch' a vdadi chiara
Del bell segret, ch'avì imparà sta nott.
Dla so virtù mi prova qui av darò,
E vu beat s' al tgni sempr cun vò.

24.

Mi essr prima a farn al sazz a vdrì,
E a sper d sicura ch' al sippa vgnù ben.
E perchè an tmadi ch' av diga busì,
O pur ch' in scambi d balsm an sippa un vlen,
Am vui bagnar mi tutta da co a pì
La testa, el brazz, el gamb, al coll, e 'l sen;
Vu cun al brazz intant e cun la spada,
A vdri s' l' ha forza quell, e s questa rada.

25.

La s bagnò tutta alligra, e s presentò
Al pagan imbriagh al bell coll nud.
E quel matton, che al vin imberiagò,
Contra del qual an val spada, elm o scud,
La scimitarra in man nuda al striccò
E cun gran forza ai picchiò un colp qusì crud,
Ch la testa al fi ruzzlar dspiccà dal bust,
E, insanguà tutt, cascò per terra al fust.

26.

La testa fi tri salt, e intant s sintì
Chiara la vos uscir, ch chiamò Zerbin,
Pr' amor del qual la pura anma s' n' uscì,
Cun st' intenzion, dal man del Sarazin.
Tanta virtù am agur d' aver qui mi
Da psser del mond per tutt quant i cunfin
Far nota a tutt sta rara castità,
Sempr poch acgnussù, massm in st' età.

27.

Và, vattn in santa pas, anma bendetta!
Avìssia mi tanta virtù, da pser
Eterna render, ch'al farè, alla fetta!
La memoria d' un fatt quśì sant e ver.
A vrè ch la penna mi fiss da trumbetta
A far la to unestà pr' al mond saver.
Và pur in paradis, in dov t' i asptà,
Lassand al donn st' esempi d' unestà.

28.

Al Padr etern, a st' att nov e stupend,
Dai gran fenstrun del cil guardò all' in zò:
Ben più arcurdevla, al dìss, e chiara t rend
Dla rumana Lucrezia, ch s' ammazzò.
E una lezz stabilir per quest a intend,
Ch srà usservà, e tant durarà pò
Sìn ch' in cil Luna e Sol splendor faran,
E in terra gli acqu di fium al mar curr-ran.

29.

Tutti quelli ch' aràn pr' al temp avgnir
Nom Isabella, el sran d' un gran inzegn,
Belli, savi e curtesi quant s po dir,
E dl' unestà el s mantgneran al segn.
I pueta e i scrittur aràn da dir,
Tant d unor e d memoria srànel degn,
Ch' Isabella Isabella i vran ch' arsona
Per Parnas, e per Pind, e pr' Elicona.

30.

Qusì dsend al Sgnor, as fì d'intorn sren
Tutt' al cil, l'aria calma, al mar placà.
E qul' anma dlungh andò dov andaren
Anca nu, purch' an famn a st mond di pccà.
Tutt lerz e brutt armas al fiol d'Ulien,
E cm' è un fittou l'arstò ferm e incantà.
Mo, dop po ch'al gran vìn l' av digerì,
La fatta so strampalarì al capì.

31.

Per riparar in part a st gran sgarron,
E ch l'anma d'Isabella s'appasass,
Za ch' ammazzà al l'aveva da zuccon,
E ch la memoria al mond d li s cunservass,
Al fì dentr da lu risoluzion
D far ch la cisìna un mausoleo dvintass.
E cmod al mttìss in ovra al so pinsir
Al dsegn e la manira av farò udir.

32.

Un squass 'd muradur al fì chiamar,
E chi i andò per forza e chi pr' amor.
I funn si milla d numr, e s fì cavar
Sass e masegn in t' un gran mont da qustor,
E po una gran piramid al fì far,
Ovra da grand verament, e da sgnor.
Dall' alta cima al fond è st fabbricà
Alt cent cinquanta pì ben misurà.

33.

Dentr da li sta piramid abbrazza
La cisìna, dov' è i du mrus supplì.
Vsìn al sepolcr, dop, al vol ch' as fazza
Una torr, dov al vol passar i dì.
Dop al fì far un pont largh sol dou brazza
Sovra a quel fium, ch curreva zo per d lì.
Lungh era al pont, mo qusì strett, ch' all' impar
Arrisgh ai pseva du cavall passar.

34.

Ch' i s' incuntrassu, o chi andassn unì,
Per du cavall ai era appenna strà.
Senza sponda era st pont e o là o quì
Ai era al mod d cascar da tutt i là.
Al vol ch' al pass d st pont costa a tutt car,
Cuntadìn, ztadìn, pelgrin, mor, o battzà.
E s vol ch' i dspui, ch' al cavarà da qustor,
Fazzn al sepolcr d' Isabella unor.

35.

In manc d dis dì, fu fatt perfettament
E finì al pont sovra a quel fium li vsìn.
Al lavurir dla torr va un po più lent,
Ne arrivar la piramid psì al so fìn.
Mo pur alta è la torr in mod che, attent,
Ai po star d co a far guardia un Sarazìn,
Che vgnir o andar qualch d' un vdend vers al pont
Cun un corn avvisava Rudumont.

36.

Qustù, pront, s' armava subit, e s curreva
O da sta banda o da qul'altra del pont.
E, segond l'arrivà d' in dov al vgneva,
Da qul'altra part andava Rudumont.
Al pont era po al camp dov s cumbatteva,
E s' al cavall n'andava destr e pront
Al cascava in t' al fium alt e perfond,
Ch' un prigul l'era di più grand del mond.

37.

Rudumont, alla turca, aveva in ment
Ch qul'andar qusì spess a quel risch 'd cascar,
In qualch manira i purtass zuvament,
E ch' al gran bevr d qul'acqua al pssiss lavar,
Rindendl nett e mond dal mancament
D'aver vlu tropp bon vìn za tracannar.
E al s cherdeva ste mod essr bastant
Fra quattr dì d farl dvintar un sant.

38.

L' in capitò d co d puch dì purassà,
Chi andava vers l'Italia, e chi vers Spagna,
Ch' en pssevn far a manch d' en far qula strà,
Pr' essr la miora ch fuss per qula campagna.
Altr brav fant i andonn da unor guidà,
Forsi cherdend d far mirabilia magna:
Mo però gli arm e i cavall chi qui lassava,
O chi dal pont a qul'altr mond passava.

39.

Qui ch' al vinzeva, quand i ern pagan,
Al s cuntintava d tori gli armadur,
Scrivend in quelli d so propria man
Al nom d' qui tal, e agli attaccava al mur.
Mo anch persunir al feva tutt i cstian
E ai feva in qula so torr ligà cundur.
Intant al n'era cumpì l'ovra, quand
I arrivò pr' accident al matt Urland.

40.

A cas andava dri a quel fium al Cont,
Senza saver in dov, tutt fora d sì:
E s' arrivò in quell sit dov' era al pont,
Mo non za qul' altra fabbrica finì.
Fora che dla visira, Rudumont
Per l' urdinari snleva essr vstì,
Sicchè in quel lugh allora al s' attruvò
Cun gli arm addoss, quand al Cont arrivò.

41.

Al Cont, segond ch' al so furor al guida,
Arriva, e su pr' al pont da franch al corr;
Rudumont maravià cmod tant qulù s fida,
A pi, cmod l' era, là vsìn alla torr,
Dalla luntana ai brava, e fort al crida,
Mo, vdend ch l'è un matt, cun gli arm brisa an corr.
Sol ai diss instìzzi: Stà indri, insulent,
Temerari, arrugant, impertinent.

42.

Pr'i sgnori e i cavalir sol è stâ fatt
Al pont, e non per tì, bistia balorda.
Mo Urland, che in più pinsir era distratt,
Seguita innanz, e s fa l' urecchia sorda.
Al bso per forza ch' a castiga st matt,
Diss Rudnmont, e cun la vuia ingorda
Al và per trabuccarl zo in quel fond,
E al colp cred cert, sintend che qulù n' i arspond.

43.

In st mentr arriva una zuvnetta unesta,
Ch ha gran vuia d passar st pont anca lì;
Savia quant mai s po dir, bella e mudesta,
Vstì nobilment, mo senza grillari.
E s la brama d saver chi l' è 'v mnlesta,
Av digh quella essr, ch' è tant ch' andò vì
A cercar d Brandimart, ch' era turnà
A Parig, e lì, ch' n' al sà, s trova da st là.

44.

In t l' arrivar ch fì Fiordilis al pont,
Ch' aqusì la s feva qula sgnora chiamar,
Cun Urland s' attaccava Rudnmont,
Ch per forza al vleva farl a mui andar.
Lì, ch' aveva gran pratica del Cont,
Subit la l' acgnnssì senza sbagliar:
E s' armas curta fort e maravià
A vedrel nud andar vi per la strà.

45.

Per vedr' al fin, la s' affermò a guardar,
Ch' avea da aver la zuffa d sti mustazz.
Per far l' un l' altr zo dal pont cascar
I addrovn tutta la forza del brazz.
Al dseva Rudumont: Cmod mai s po dar
Ch' ava un matt tanta forza? sangu, cuspttazz!
Da sta banda e da qul' altra al s volta e s gira,
Sbuffand, perch mai an s sintì addoss tant' ira.

46.

Cun una man e qul'altra al va tìntand
Dov mii al possa nova presa far.
Ben e spess l' ancarola ai và fagand,
Pr' arbaltarl, e dal pont zo farl andar.
Al sarazìn s' arvisa, attorn a Urland,
A un tos, ch' un altr vuia far cascar;
O, per dar una miora parità,
Du can mastin i parn ch s sien azzuffà.

47.

Urland, ch n' avea 'l cervell ch zirass pr' al vers,
Solament la so forza l' addruvava.
Qula gran forza, ch per tutt quant l' univers
La cumpagna d sicura en s' attruvava;
Al s lassò zo del pont cascar arvers
Cun Rudumont, ch strìcch strìcch za l'abbranqulava,
E del fium tutt e du i andonn al fond,
E un bus in t l' acqua i finn più lungh che tond.

48.

Più prest che d frezza l'acqua i fì dspiccar:
Urland, ch' è nud, e ngotta l' impediss,
Per l'acqua cmod fa nn pess cmenza a nudar,
E facilment a riva l' ariussiss.
Cm' al fu al sutt, al s n' andò, senza pinsar
Se in st fatt o lod o biasm al n' aviss.
Mo Rudumont, ch dagli arm era impedì,
Più tard e cun più stent dall' acqua uscì.

49.

In st mentr Fiordilis era passà
Senza un cuntrast al mond pr' al puntsell d legn.
E s' aveva al sepolcr ben guardà
S' ai era del so mros nssuna arma o segn.
Vdend po ch' an i era d lu ngotta nutà,
In altr lugh truvarl la fì dsegn.
Li intant lassenla andar, turnèn al Cont,
Ch' indri lassa la torr, al fium e al pont.

50.

Più matt mì a sre d sicura ch n' era Urland,
S' el son mattiri tutti av vliss cuntar:
Ch' el funn tanti, e qusì grossi, ch' an so quand,
A dirn sol un terz, am pssiss aqudar.
Eppur qualch d' una a in andarò dlizand,
Segond ch par-rà che mii la possa star.
E s dirò prima d qula qusì maraviosa
Ch' al fì in t' i Pirinì, sovra a Tolosa.

51.

Pr' un gran paies era camminà al Cont,
Uzzà dalla so matta frenesì;
Finalment l'arrivò sovra a quel mont
Dov cmenza Spagna e Franza resta indrì.
L'aveva sempr tgnù vultà la front,
Dov al Sol và a lavars in mar i pì.
In t' un sintir ben strett al s' attruvò
Sovra a una vall e a un balz ch và a piomb in zò.

52.

Con lu, per dsgrazia, s' andonn a incuntrar
Per quel viazzol du zuvn cuntadìn,
Ch'avevn un gran bisogn per d là d passar,
E d legna i avevn innanz cargh un asnìn.
Quisti, vdend un umazz qusì nnd andar,
Dìssn subit: Qulù è matt: e, cm' i i furn vsìn,
I al pergonn ch' al s tirass un po da un là,
E ch' an stìss a impedir al mezz dla strà.

53.

Mo al matt Urland, senza far altra zanza,
Un cert calz al tirò cun gran furor,
Che d posta l' acchiappò l'asn in t la panza,
E cun qula forza, ch' au i è stâ la mazor,
Al l'alza in aria, e da lnutan al slanza,
Ch' al par un usell ch fuzza al cazzador.
Sta bstiola zo in t la vall andò a cascar
Luntan un mìi, nè in pi più al s psì arlivar.

54.

Dop st fatt, a qui du zuvn al s'avvintò,
E un d quisti, più che savi, affurtunà,
Da quel balz, ch' ai ho ditt, al s ficcò zò,
Ch' er'alt più d trenta brazza ammisurà.
A mezz' aria per cas al s' intramplò
Tra di spìn, ch n' ern mai d là stâ taià:
Quisti i sfrisonn un poch pett e mustazz,
Mo l' arstò salv in st mod, senz' altr impazz.

55.

Qul'altr, ch' es sint addoss dla mort la pora,
Guarda e cerca d salvars pur anca lù,
Alla punta d' un sass, ch spurzeva in fora
Attaccands pr' arrapars e andar in sù.
Mo l'ora so è sunà, e al bsò ch' al mora,
E Urland en vol lassar ch' al viva più;
Ch' al l'acchiappò pr' i pi, e aslargand el brazz,
Al le stiancò in du pizz, cmod s farè un strazz.

56.

Quell ch s' era zo pr' el mont precipità,
A st mod salvà dai spruch, dai stirp, dai spìn,
Lu propri vìst, e po cuntò sta qutà
Cun i parìnt, i amigh e cun i vsìn.
Da tant la s dìss, ch' in ultm, sparguià,
Al la sav anca lu 'l vescv Turpìn.
Quand al l' av ben intesa cmod la fu,
In t' i su scrìtt al z la cuntò anch a nu.

57.

Questa, e cent altr cos strampalà 'l fì,
Attraversand intorn qula muntagna.
Dop aver cors un pezz vers al mezzdì,
Al tols al trott dalla banda dla Spagna.
Alla riva del mar po l'arriuscì
In dov la spiaza d Taragona al bagna.
Quì, traspurtà dalla matta upinion,
Una cà 'l pinsò d fars in t' al sabbion.

58.

Tra 'l sabbion trid e mnud donca al s ficcò,
Pinsand forsi d' aver un qualch arstor;
E, stand a qula manira, ai arrivò
Sovra Angelica, e sigh al spos Medor.
Quìsti, passand per d là, cmod a cuntò,
Del gran Catai al scettr andavn a tor:
E la i era poch manch d' un brazz avsìn,
Quand Angelica vìst al Paladìn.

59.

Ch qulù fuss Urland al n' i passò in t la ment,
Tant erl dsvgnù, tant erl dsfigurà,
Da dop ch l' andava vi qusì mattament
All' acqua, al sol, al vent sempr dspuià.
S'in Affrica al fuss nad propriament
In qui pais più cald e più brusà,
Una pell al n' arev qusì negra e dura,
Tant ch' arrisgh d' om l' aveva la figura.

60.

L'aveva i ucch in dentr infussà,
Al mustazz magr, e la massella sutta:
I cavì tutt pìn d rusch, tutt ingattià:
La barba impastà d sui, tant ch la ributta.
Mo tant quant a s' in fu Angelica addà,
La turnò indrì inspurì, e s termava tutta
A vedr un animal qusì spavintos,
E s corr, dmandand aiut, vers al so spos.

61.

Subit ch' al s' in fu accort d li, al Paladìn
Al saltò su, e per ganfarla al s' i attrì:
Perchè in t' un attm quel bel mustazzìn
I dìss piaser, sebben ch l'era ammattì.
D' averi tant vlu ben za an i suvìn,
Ch la memoria d'agn cosa l'ha smarrì,
Mo 'l s' i miss dri cmod fa alla livra un bracch,
Senza badar s' al s sìnt o stuff o stracch.

62.

Vdeudl Medor dri corr-r alla spuslina,
Pr' arversarl ai spinzì al cavall addoss,
E quand al ved ch'a gli ha vultà la schìna,
In t la coppa ai tirò cun al paloss.
Mo, cun tutt ch' al fuss d tempra damaschìna,
Al pars ch' al mnass in cvell più dur d un oss,
E più dll' azzarr; perchè l' era d'agn là,
Sin sotta al piant di pi, al Cont affadà.

63.

Al Paladìn, quand al sintì sta piva,
Striccand al pugn, in t' un tratt al s vultò,
E, cun qula forza, ch n'ha forza ch' i arriva,
In co al cavall d' Medor fort al picchiò.
Sta bistia senza inzegn al pugn en schiva,
E cun quel colp la testa ai sfracassò.
Urland po en bada a altr, e a tutt sbalanz
Torna a dar drì a Angelica, ch và innanz.

64.

Li cun la frusta e i sprun la mulla tocca;
S la vulass anch, ai par ch la vada pian:
E dai, e picchia, e mena, e tocca, e artocca,
La s'agura del mìia essr luntan.
Mo quì ai suvìgn a un tratt d mettrs in bocca
L'anell, qul' anell fatal, ch la porta in man.
Qusì la fì, e l'anell, alla so usanza,
Del Paladìn ai uoch la dsfumò d Franza.

65.

In st mentr ch la s ficcò in bocca l'anell,
O ch la fuss mo la pora, o ch la s sturzìss,
O pur ch la mulla scappuzzass in cvell,
O anch ch la 'n badass ben a quel ch la s fiss,
O sia ch la fuss la frezza, ch' an so a pnell
Adess cuntarv da cosa al s davgnìss,
Fatt' è ch'in t'al dsparir la s'arversò
Zo dalla mulla, e in terra la s truvò.

66.

S la cascava dou dida indrì d misura
L'arstava cun Urland d posta ingattià.
E s'âv, s po dir, allora gran vintura,
Perchè al l'arè in t' al movers asquizzà.
Ch la cerca pur d'aver un' altra vtura
S la 'n vol andar a pi alla so città,
Perchè alla mulla cert più la 'n s' avsina,
Ch dinanz al Paladìn trotta e s cammina.

67.

Mo la s pruvdrà, lassenla far a lì:
Nu a seguiten al viazz del cont Urland,
Ch, sempr cundutt dalla so gran pazzì,
Intant ch da lu s và Angelica arpiattand,
Al corr da svelt alla so mulla drì,
E a poch a poch al s'i va più accustand,
Tant ch'al la tocca, e s la chiappa pr'al zuff,
Cun intenzion d servirsn, ch' al s sint stuff.

68.

Al Paladìn l'acchiappa, cun algrezza
La più granda, ch' es possa mai aver
A gli accomda la breia e la cavezza,
E in sella cun destrezza al salta a sder.
Dop, vi currand al la fa andar in frezza,
Senza lassarla mai un poch riaver:
Ne d dì ne d nott o sella o breia ai cava,
Ne al la lassa magnar fen, erba o biava.

69.

Una volta, in t' al vler un foss saltar,
Sudsovra cun la mulla in fond l'andò.
Lu 'n s fì mal, ch'al s'aveva da accupar,
Mo la mulla, puvrazza, se spallò.
Per cavarla, an saveva al matt cmod s far,
Pur finalment in spalla al la livò.
Turnand in su, d purtarla aqusì al s' addestra,
E s và quant trei volt tira una balestra.

70.

Quand al sintì ch la i psava addoss de tropp,
Al la trì in terra per guidarla a man,
E li i andava drì a pass lent e zopp:
Lu tgneva ditt: Va là! mo al dseva in van.
Perchè, s' andà la i fuss anch dri d galopp,
An sre'gnanch stà cuntent quel zucc balzan.
D' in testa allora el cavezz ai cavò,
E dedrì pr'una zampa al la ligò.

71.

E 'l dseva: Aqusì l'andarà più pusà:
E a qula manira al s la strassìna drì;
Mo pr' i sass malandrìn, ch' in per la strà,
E peil e pell armagnr cmenzn indrì;
Sicchè a st mod mal cundutta e sagatà
Qula povra bistia in ultm apparzò i pi.
Urland n'i pensa, o s volta indrì a guardar,
Mo al tira innanz e d corr-r an vol arstar.

72.

Sebben morta, d tirarsla drì an lassò,
Seguitand al so viazz volt a punent.
Da per tutt dov l'arriva al tira zò,
El cà sagzand, e maltrattand la zent.
Quand al sent d'aver fam, allora pò
Al tol quell ch'al po aver e ch'i và al dent,
Cott e crud insaccand, e innanz al passa,
E chi s'i accosta mort o struppià 'l lassa.

73.

Alla so bella Angelica, l'è franch
Ch l'istess ai feva, s l'an s fuss arpiattà,
Perchè an cgnusseva più al negr dal bianch.
E, nusend, al pinsava aver zuvà.
Possa brusar qul'anell! si maldett anch
Quel cavalir, ch'i l'aveva turnà!
S' al n'era quell, Urland cert arè fatt
Per lu vendetta, e per mill altr a un tratt.

74.

Magara, tutt' el donn, tutti a pianfond
Allora fussnli andà d' Urland pr' el man;
Perchè gli en propri la pesta del mond,
Nadi sol per turment di puvr cstian!
Mo a vui taser, e al calisson a arpond,
Perchè am salta la rabbia; turnà dman,
Ch s'la 'm srà un po passà, forsi a s po dar
Ch' avadi gust d' essr turnà a ascultar.

FIN DEL CANT VÌNTNOV.

CANT TRENTA

ARGUMENT

Urland fà d gran mattiri per la strà.
Mandricard, vgnend al man cun Ruggir, mor.
E quest, da Bradamant indarn aspttà,
Fa ch la sinta per lu un gran batticor.
Mo lu, truvands pr' el frì al lett ubbligà,
Dla prumessa, ch' l'ha fatt, fora an s po tor.
Intant, cun i fradi, quell d Muntalban
In succors và del re Carl e di cstian.

1.

Am arcord ch' in t' al Cant, ch' a furnì aiir,
A diss ch' am era la stizza saltà:
Mo, perchè mal del donn an vleva dir,
Pr' allora a fi finì la maitinà,
Cherdend ch' am srev ancù mudà d pinsir:
Mo pinsà vu: più sempr a son curzà,
E sempr più am sent cressr contra d lor
L' ira, la stizza, la rabbia e 'l furor.

2.

Andai pur cun el bon quant a savì,
Ai su sproposit anch dâ del scrullà
Ch' imperiosi e superbi più a li vdrì,
E più diffizil da armagnr agustà.
Secundàli in t l'umor per quant a psì,
Ch'el dventa più arruganti e dsperpustà.
Incapaz d cgnussr al giust, l' unest e al dver,
Altra regula al n'usservn che 'l so vler.

3.

Quell l'indvinò, ch fi dpinzr un bel baston
(Ch' allo so sposa al bell prim dì al cunsgnò);
Ai pi as lizeva: *Questa è la rason;*
E ch l' al mttiss in t la cassa a gli arcmandò.
Quand po l' av d castigarla l' uccasion,
Cun un stanghett ben ben la bastunò.
Aquì l'imparò quli d star a patron,
Se no as sre miss in ovra qula rason.

4.

Quell s savì regular molt mii d'Urland,
Ch' al puvrett, senza aver unza d'inzegn,
Per munt e vall l'andava vi currand,
E in gran part al trascors d Marsìli al regn,
La mulla morta sempr strascinand,
Senza saver perchè, senza nssun dsegn.
Mo, arrivand dov un fium intrava in mar,
La mulla bisugnò a terra lassar.

5.

E perchè l' è un bravissm nudador,
Al s ficca in t l'acqua, e prest l'è a qul'altra riva.
Incontra a lu, quand l'è per d là, un pastor.
Per far bevr un cavall, al fium arriva,
E senza sudizion del Senator,
Perchè l'è nud e sol, brisa al n' al schiva.
Mo Urland, segond ch'al so cervell i frulla,
Diss: Al vui barattar cun la mi mulla.

6.

St la vu vedr, mì d quì at la mustrarò:
Vitla ch la dorm dalla banda d là.
Li en n' ha nssun dfett, altr truvari an sò
Che un po d mal, ch t pu medgar quand t' i po a cà.
Mo qula zunta ch' em vìn a vui però:
Dsmonta, fa prest, ch'an vui star quì incantà.
Al pastor rìd, e, senza dari arsposta,
Al seguita al so viazz, e al fium s' accosta.

7.

A digh ch a vui al to cavall: t'en i od?
Urland i turnò a dir, e più s'i avsina.
Al pastor, ch'ha in t'el man un baston sod,
Dà al Cont pr' arsposta un colp zo per la schina.
Allora quest sìnt fant d la rabbia al chiod,
Ch l'abbranqulò quell a us d sbirr, e ai dì una min
D pugn in testa aquì furt e quì putent
Ch' al cascò in terra mort, senza dir nient.

8.

Fatt sta bell'ovra, al Cont in ghirigaia
Salta a cavall, e dov al và ai dà 'l sbruff.
A sta bistia, cmod l' è us, ne fen ne paia
Vol dar, ch' arstò in du dì più mort, che stuff.
Mo gnanch per quest d'andar a pi al s travaia;
D cavall e vttur al vol campar a uff.
Tant quant i in dì tra 'l man al n'adruvò,
E i su patrun in prìma l'ammazzò.

9.

A Malga al capitò, e più dann al fi
D quell ch l'aviss pr' al passà in altr lugh fatt.
Al sacchzò e brusò 'l cà, alla zent al dì,
In mod ch' arstò quel sit za dsert e dsfatt.
Ch ne d co d'un ann ne d du gnanch al s' arfì,
Tant era agn cosa mal missa adaffatt.
In poch parol: su d sovra 'l miss al tutt,
E un bon terz d quel paies fu guast e dstrutt.

10.

L' arrivò dop a questa a un' altra terra,
Propri cmod la s chiamass an v'al so dir;
E s la n'era in t'al Strett iust d Zibilterra,
L'era almanch poch luntan da qui quartir.
Quì una nav al truvò dscustars da terra,
Pina d zent, ch s vleva andar a divertir,
Andand a spass per mar, ch'era in bunazza,
Innanz ch' al Sol dal tutt sugass la guazza.

11.

Aspetta, aspetta, al cminzipiò a zigar,
Ch' al s sintì vuia d quell spass anca lù.
Qui però n'i dìun ment, ne al stìnn a asptar,
Perchè un matt l' è d qula roba da 'n tor sù.
La barca pr' acqua pareva vular,
E ch' al l' arzunza Urland an al cred più.
Al qual pìcchia al cavall cun una stroppa,
E per l' acqua al pretend anch ch' al galoppa.

12.

Bisogna finalment ch' el cavall dentr
(Ch' al zampir niint i zova) in t l'acqua 'l s metta.
Sott' aqua è za 'l znucchell, la panza, al ventr,
E Urland vre pur ch l' andass cm' è una staffetta.
Turnar indrì n' accad tintar, ch'in st mentr
Ai mena tra gli urecch cun la bacchetta.
Una del dou: o ch' al s'ha da affugar,
O verament in Affrica passar.

13.

Urland la nav più an vdeva d sorta affatta,
Ch' era stà causa ch' al s buttass per mar:
Tropp luntana l' è za, e ai su ucch l' arpiatta
L'altezza dl'acqua, ch' an po superar.
Mo pur tocca st cavall qula testa matta,
Incuccì in tutt i mod d vler d là passar.
Mo st cavall, d forza vud, d'acqua pìn tropp,
Al finìss al nudar, l'andar d galopp.

14.

Quest' andò a fond, e sigh anch al tirava
D Brava al Cont, s'in t'el brazz an s intartgneva;
Mo el gamb e 'l brazz cmod fa un ranocch al mnava
E cun al suppi l'acqua l' arspinzeva.
Al mar era tranquill, ne al vent tirava;
Ben d sta bunazza Urland bisogn aveva,
Perchè, agn poch ch' a dsturbar sta quiet arriva,
Ai srà diffìcil tuccar qul' altra riva.

15.

Mo la furtuna, ch pur di matt ha cura,
Al fì d' in mar vgnir fora avsìn a Setta,
In t' una spiaza tant luntana al mura
Quant tira un arch dou volt una saietta.
Di dì 'n so quant l' andò vi alla vintura
Currand, ch'al par un d qui dalla sbulzetta.
Insìn ch' al truvò armà in accampament
Un esercit grussott 'd negra zent.

16.

Lassen ch' al Paladìn vaga in bonora:
Per dir d lu arèn del temp un'altra volta.
Tutt quell po ch'intravìgn a qula so sgnora,
Quand la s fu cun l'anell dal sou man tolta,
Cmod l'andass al paies, ch'è vers l' Aurora,
E cun ch' amor dai suddit la fu arcolta,
E cmod la fìss Medor del regn patron
Forsi al dirà chi ha d mì mior calisson.

17.

Mì a son a dir tant altr cos intent,
Che d seguitarla li mì an ho più ch far;
Mo am sint d turnar indrì nassr al talent
E dscorr-r d Mandricard, ch' en stà a suspttar
Più d Rudumont, e al s sent propri cuntent
Dla Duraliz, che nssuna i stà all' impar,
Adess ch d'in Franza Angelica è partì,
E s' è Isabella da st bass mond uscì.

18.

Mandricard, gonfi e alligr dla sentenza
Ch'aveva Duraliz dà in so favor,
Però d'un qualch rusghìn al n' era senza;
Ai è altr cos ch'al pzighu in t l'unor.
Ruggir, ch l'aquila porta in so presenza
E s' n' i vol zedr, i fa saltar l'umor.
Da altra part, ai è 'l re d Sericana
Ch'en vol ch' al porta zint la Durlindana.

19.

Agramant e Marsili tentn in van
Vedr s' i ponn truvar sest a sti intrigh:
Mo un mezz termin bastant pruvedr in san,
Ch' i possa far insem dvintar amigh.
Ruggir en vol ch' al fiol del re Agrican
Porta al bell scud del so Truian antigh.
E Gradass pariment i dis ch'al renda
D' Urland la spada, oppur ch da lu al la dfenda.

20.

A nssun patt vol Ruggir ch' altra question
Che per quel scud al fazza; e al Serican
Intend ch la spada ch fu del fiol d Milon
Ha da passar da quelli in t' al sou man.
In ultm fì Agramant risoluzion,
Dsend: Chiacchr e temp en quìsti spis in van!
Za ch chi ha rason a cgnussr ai è dla luna,
Aqusì la cosa in man mtten dla furtuna:

21.

E, se in qualch mod am vlissi cumpiaser,
E quì far ch' av arstass sempr ubbligà,
Avì da far, segond al mi parer,
In mod ch'el pretension staghn da un là.
Cavèn un d vu du a sort, e sten a vder
Quell ch surtirà; cun patt e sigurtà
Ch la so lit al cumbatta e del cumpagn,
E al starà bon s'al perd o al fa guadagn.

22.

Tra Gradass e Ruggir a la fazz slippa,
Che o l'un o l'altr contn in t'al valor,
Sicchè quand cavà a sort un d lor du sippa
Al s farà, a son sicur, del gran unor.
Chi po sia per vultar al cil la trippa,
Quest è un secret ch sà sol al Dio mazor.
La carn i s tridaran, gli oss e la polpa,
E dla furtuna srà tutta la colpa.

23.

Tutt ludonn e appruvonn quell ch' al re diss.
Ruggir e 'l re Gradass dìnn sigurtà
Che, tra d lor du, quell ch da cumbattr avìss,
E l' una e l' altra briga ava accumdà.
Aqusì cunclus, i su du num a s scriss
Su in du bigliett ugual per tutt i là.
Quìsti, cm' i funn pigà, in t' un vas i missn,
Scussandi insem, perchè brisa in s cgnussissn.

24.

Un tustett innuzent i finn po vgnir,
Ch cavass un d qui bigliett, ch' i vgniss a cas:
S tira un bigliett, dov scritt è al nom d Ruggir
E quell del re Gradass là dentr armas.
Quant algrezza al s' avìss, an s pre mai dir
Ruggir, quand al so nom uscì dal vas.
Dall' altra part Gradass sintì dla duia,
Mo quell ch destina al cil bisò ch' al tuia.

25.

E perchè la vittoria sia d Ruggìr,
In t l' art dla scherma a gli andò a dar lezion:
Che un gran mestr Gradass era in quel mstir,
E sigh puch pseevn stari al parangon.
Quand è temp d' arparars, e quand da frir,
Quand fìnzr un colp, quand d' appunzarn un bon,
Quand dla spada servirs, e quand dal scud,
Sebben ch Ruggir d sti cos an s trova a vud.

26.

Al rest del temp, in st mentr, ch' a i avanza
Fìn al dì ch sta battaia s' ha da far,
Ugnun vol dir la so, ugnun giàngula e zanza
Segond ch' al s sìnt dal geni traspurtàr.
A i è chi al sentinell dona la manza
Pr' aver bon post da psser star a guardar;
E a i in fu, ch dop aver lugh attruvà,
I sti la nott, perchè al n' i fuss livà.

27.

La zintaia, che spess ha poch giudìzi,
Vre alla presta d st cuntrast vèdern al fin,
Perchè la 'n cgnuss ne intend al pregiudizi,
Ne al dann ch po aver al camp di sarazìn.
Mo Marsìli, non sol pr' al so servìzi,
Quant pr' util pubblich, cun al re Subrin
Sta cosa brisa brisa in san ludar,
E cun al re Agramant i dscorrn chiar.

28.

I i fan cgnusser, anzi i fan vedr al dann
Ch darà st duell, ch' in t' agn mod n' arè bon fìn.
Ch Ruggir o ch Mandricard avn 'l malann,
Segond ch fra d lor risolv al so destìn,
Dou bon brazz mancaran, ne pran d l' affann
Far pruvar in t' al camp del fiol d Pipin:
E ch' i han bisogn d più d' un d qui certament,
Ch' in n' han d dis o dods milla d' altra zent.

29.

Ch tutt quest' è vera acgnuss al re pagan,
Mo la prumessa an pol tirar indrì:
Ruggir al prega e al fiol del re Agrican
Ch' i lassn indrì sti lit sol per curtsì:
E tant più ch' i ìn adess per vgnir al man
Pr' una zìrra, pr' una minchiunari;
E, quand al so pregar in cunsintissn,
Ch' in altr temp almanch i differissn.

30.

Cinqu o si mis ch' i aspettn a far question,
E o più o manch ch' in la fazzn, in finna a tant
Ch' i avn dscazzà d' in Franza al re Carlon,
Dspuiandl dla curona, scettr e man.
Mo l' ha l' asi d pregari: in qul' upinion
S' en intestà tutt du d cumbattr intant:
Tutt du s mìttn a la punta, ognun astima
Un att d viltà per chi zed alla prìma.

31.

Mo tra qui ch preghn Mandricard in van,
Senza cavarn sazz, senza custrutt,
A i è la bella fiola d Sturdilan
Ch supplica, prega, pianz e s dà in t' i rutt.
La i dis ch' al fazza a mod del re Affrican,
Ch l' è tutt quell ch brama e ch vrev l' esercit tutt.
E la s lamenta ch, pr' el son bizzarrì,
La tìn vivr squas sempr in anguni.

32.

Ch' a faga pur, la dseva, quell ch' am vuia,
A n' i è cas, a cgnuss d' essr dsfurtunà.
S' a cumbattr cun tutt av nass la vuia,
Agn dì vu av truvarì in mezz a sti qutà.
Cosa em valrà ch' am sippa tolt a nuia
Rudumont, e ch per vu a l' ava arfidà,
Per schivar tutt' el riss, lit e chimir,
Se adess cun st' altr a vli cattar da dir?

33.

Mì a so cmod am algrava, e s tgneva d bona
D' aver per spos un qusì degn cavalir,
Ch per sustgnir i diritt dla cara donna
S mttiss a prigul e azzard per li d murir.
Adess a ved ch' agn magra scusa è bona,
E ch sol agli arm avì tutt i pinsir.
Ben a mi cost a cgnuss ch' al fu furor
Quell che 'v fì guadagnarm, e non amor.

34.

Mo, s l' è vera che 'l vostr sia qul' amor
Ch da tutt gli or pur av sfurzà d mustrarm,
Av pregh per quest, e per quel gran dulor
Ch dentr em mulìna, e ch tira a cunsumarm,
Ch' av lassadi da un là passar st' amor:
A so mod lassà ch' i altr portn gli arm.
Ch' util o dann i aviv? cosa v' importa
S Ruggir lassa qul' insegna, o s' al la porta?

35.

Poch a pssì nttgnir, e perdr purassà
Da quel duell, ch vler far avì in t la ment.
Quand l' aquila a Ruggir anch a livà,
Unds nus e du garui srà 'l pagament.
Mo s vu a si dalla sort abbandunà,
Ch' en v' ha prumiss d' assistrv certament,
A srì causa d' un dann, ch sol a idear
Am sint al cor traffizzr, anzi spaccar.

36.

Quand la vita a stimà cm' è una zavatta,
E ch' un' aquila dpinta av prema più,
Fàn cont almanch per mì, ch' av son drì matta
D' amor, cmod a cred za ch' arì cgnussù.
E an tem la mort, s' anch al mi uss la batta,
Quand qualch vantaz l' av pssiss purtar a vù;
Mo mal cuntenta a murirè d sicur
S vu prima d mì, al mi cocch, a rstassi al bur.

37.

Quusì la prega, ch' amor i ditt i impresta,
Unend a sti parol gnicch e suspir.
Tutta la nott d pregar mai la 'n s' arresta
Per tirar dalla so quel cavalir,
Ch, tgnend appunzà in quel stomgh cand la testa,
El luzzl ai ucch s sinteva anca lu vgnir.
Quand l' av li finì d dir, e lu sott vos,
Dop averla basà cent volt, i arspos:

38.

Av pregh pr' amor del cil, o cara zoia,
Per sta cosa n' ev stâ tant a affannar.
Ch s' al re Carl, Agramant, i sbirr e 'l boia,
Cun quant franzis e mor s polu attruvar,
Em vgnissn contra, an son gnanch un' ancroia
Da 'n psser contra tutt quìsti cuntrastar:
Vu an arìssi d' aver un tantìn d pora,
E av spavintà perchè Ruggir vìn fora?

39.

Arìssi pur d' aver anch in t la ment,
E pur spada a n' aveva ne spadìn,
Quand cun un pzol d lanza a arbaltò cent
D qui vustr cavalir, ch' avevi avsìn.
Gradass, Gradass istess vergogna anch sent,
E l' è cosa ch tutt san, e grand e pznìn,
D' essr a un castell d Surì stâ mi person,
E s' ha altr nom ch' en n' ha quel ragazzon.

40.

In t l' istess mod sa anch al re Gradass,
Al sa 'l vostr Isulir, cun Sacripant,
Quell qusì brav e famos re di Circass,
Griffon al negr e 'l fradell Aquillant,
E po anch di altr ardutt tutt a un mal pass,
Ch persunir ern stâ di dì ben tant;
Ch' ai liberò tutt mi, cun el mi man,
In quell dì istess, battzà, turch e pagan.

41.

Per maraveia tutt armasn d strazz
Per la prova da mì fatta in quell dì,
Più granda, ch s fuss stâ unì tutt i mustazz
Più brav d' Affrica e d Franza contra d mì.
E Ruggir, ch n' è po in ultm s n' un ragazz,
V' ha da mettr del puls? oh questa sì
Ch' è bella! adess che Durlindana ai hò,
Cun quegli arm ch' Ettor truian purtò?

42.

Perchè n' andoia in camp cun Rudumont,
Pruvand s' ai era bon d far d vu l' aquist?
Ch d' allora a adess a prìssi fari al cont,
E 'l fìn d Ruggir arìssi za prevìst.
Mandà, al mi cor, mandà 'l smergular a mont,
E n' em fa l' agurazz d' un fìn qusì trìst.
L' è 'l mi unor, stâ sicura, ch vol aqusì,
Non l' uslazz ch' ha in t' al scud Ruggir sculpì.

43.

Aqusì dis Mandricard; mo li dulenta
Un' arsposta d' amor la i turnò a rendr,
Mustrands afflitta tant e tant dscuntenta,
Ch' un marm, un sass l' arè pssu far vgnir tendr.
Per farla star, in ultm, un po cuntenta,
A sta manira 'l tartr s lassò intendr,
Ch s' al re Agramant un' altra volta ai parla
D' un qualch accord, al vol pront suddisfarla.

44.

E al l' arè fatt d sicur, mo al brav Ruggir,
Ch vol mustrar ch la rason è dal so là,
Ne patt ne accord ne altr an vol più udir,
Anzi al vol ch tutt i dscurs sippu truncà.
Appenna l' Alba s ved dal mar uscir,
Fora dalla so tenda al s ved armà,
E cun dri altr sgnori al camp s' indrìzza,
Fort al corn sunand l' entra in t la lizza.

45.

Mandricard, quand al corn l' od sunar
Da Ruggir, ch pront alla battaia al sfida,
D' accord e d pas più an vol sentr parlar,
Mo al sbalza zo del lett, e Agli arm! al crida:
E al s fà da i su cun tanta furia armar,
Ch l' istessa Duraliz brisa più 'n s fida
A dscorr-ri d pas, che quest propri è al mument
Ch' ha da succeder st gran cumbattiment.

46.

Subit al s' arma, e s n' ha tanta pazìnzia
Ch fazzn i su servitur quell ch' i han da far:
E po tol quel cavall, ch' al sa in cunsìnzia,
Ch' era d' Urland, e ch' al n' al pre addruvar.
Su in quell al corr al camp cun impazìnzia,
Dov la gran lit ozz s' ha da terminar.
Al re Agramant, e la cort i andò in t' un tratt,
E temp da perdr a n' i in fu gran fatt.

47.

Quand i elm a tutt du funn miss in testa
E fatt quegli altr qntà ch'ern in usanza,
E ch la tromba i tri sìgn av sunà presta,
In t' un atm tutt du missn la lanza
Cun gran destrezza e più furor in resta:
Ai cavall cun i sprun stomblu la panza:
Cun tant ìmpit s'andonn a incuntrar,
Ch la terra pars avrirs, e 'l cil cascar.

48.

Andars incontra s ved da tutt du i là
L'aquila bianca espressa in t'i du scud,
Dai cavalir pr'insegna so purtà,
Per quella ch'a un ciment in vgnù qusi crud.
Tutt du fan pompa d'animusità
Fagand vedr ch d timor i in affatt nud.
Del lanz l'incontr fu qusì fort e dur,
Ch'el parsn du canvazz sbattù in t al mur.

49.

I pizz d sti lanz infin al cil vulonn,
E Turpìn, ch sempr ha ditt vera in tutt i lugh,
Al conta d cert che, quand in zo i turnonn,
I parevn rustìzz tolt d'in t'al fugh.
Dop, sti campiun el spad in man chiappunn,
E, za che quell e qul'altr en tmevn st zugh,
D prim sbalz i s regalonn tutt du in t' un tratt
Alla visira un colp, ch fu tant e fatt.

50.

S picchionn in t la visira in quel prim punt
Cun al pinsir d mandar al nmigh a terra:
In mironn al cavall, che un brutt assunt
Al sre stà a tenor del regul d guerra.
S'ai è ch pensa ch'in st mod patt fissn appunt,
L'antighità dl' usanza au sà, e fort l' erra,
Perchè, senz'altr patt, l'era un gran fall
Tra i cavalir l'ammazzars al cavall.

51.

I s colsn in t la visira, ch'era doppia,
Mo al fu un cas ch'a qui culp la risistìss.
Un colp po dri a qul'altr ognun ardoppia,
Ch'in a mod dla timpesta furt e fiss;
Dla timpesta ch'ardus l'arcolt in stoppia
In mod ch d gran dann in ultm l'ariusciss.
As sà s'el tain a dver quel spad famosi
Smanzà po da del man qusì valurosi.

52.

Un colp in han gnanch fatt, ch sia da par so,
L'un o l'altr, tant s sani ben guardar.
Del prim colp Mandricard l'unor purtò,
E Ruggir fu lì lì squas per sgablar.
Un colp da mestr al Tartr i applicò,
Ch' al scud i fi in dou part ugual andar.
E po a gli avers la curazza per d sotta
Tant, ch la pell e la carn i armas rotta.

53.

Qula gran botta termar fì al cor in pett,
Pr' amor d Ruggir, a squas tutt i astant,
Ch per lu mustravn aver un gran affett.
E lu i bramavn d vedr triunfant.
E s la sort avìss vlu mandar a effett
Al desideri d quisti, oh! al sre pur tant
Ch'al Tartr d sotta sre armas, o svultà,
Sicchè d quel colp squas tutt arstonn dsgustà.

54.

Mi a cred ch'al vgnìss un qualch Anzl dal cil
Per salvar da qula dsgrazia al cavalir.
Mo cun un colp, ch'en fu nient manch zìntil,
Terrìbil più che mai i arspos Ruggir.
Alla testa ai drizzò dla spada al fil,
Cun un att qusì viulent sovra 'l cimir,
Ch dalla furia la spada s'i prillò
In man, e l'elm d piatt sol la tuccò.

55.

S cun el tai i arrivava Balisarda
L'era affadà l'elm d Ettor in van.
Mo la botta tanta forta fu e gaiarda
Ch'a Mandricard la breia usci d'in man.
Anzi d cascar al bsogna ch'al s'arguarda,
Ch per dou o trei volt a gli andò poch luntan.
E in st mentr attorn al cavall al purtava,
Ch' d'aver mudà patron anch i aghervava.

56.

Ne un serpent ammaccà ne tigra frì
Mustronn mai tanta stizza e tant furor
Quant al Tartr in mustrò, cm'al s' arsintì
Dal colp, ch'a credr so i feva dsunor.
Quant l'ira e quant l'argui dentr al sintì,
Altr tant ai chersì forza e valor:
A Breiador al fì far un gran salt
Vers Ruggir, e s girò la spada in alt.

57.

Al s livò su in t' el staff, e s'indrizzò
Una botta alla testa, e certament
D spartirl infinna al bligul lu pinsò;
Mo d Mandricard Ruggir più diligent,
Inuanz ch la Durlindana vgnìss in zò,
A trarsi sotta an fu incantà ne lent,
La maia ai sbraga, e sotta alla lasina
I apttò un colp cun la spada d Falerina.

58.

E quand indrì Balisarda al tirò,
La grundava d sangu cald cm'è una funtana.
Con sta frida la gran furia s timprò
D Mandricard, e dla spada Durlindana.
Mo con tutt ciò in t la groppa frì s pigò
Ruggir, ch'en la pssì far, cmod s dis, rumana
E, s pr'incant al so elm en fuss timprà.
Di dscurs ai era, drì a sta tantanà.

59.

Mo però an s ferma, e 'l spinz al so cavall,
E al fianch dritt 'd Mandricard l'attrova:
Quì l'armadura en val gnanch d bon metall,
Ne tempra fatta a luna vecchia o nova,
Contra a qula spada fìna, ch mai và in fall,
Cmod a in avèn za vìst più d' una prova,
E ch'al n' ha contra d lì ngotta zuvà
Elm o piastra, anch dal diavl fabbricà.

60.

Quant l'in chiappa l'in taia tant, e pò
Fu Mandricard sbusà propri in quel fianch,
Ch dal gran furor la terra e 'l cil biastmò,
Ch'al mar quand l' è in burasca è urrìbil manch.
E, mttends in pront d far l'ultm sforz ch'al pò,
Quel scud, in dov è dpìnt qul' usell in bianch
Cun camp turchìn, al sfrombla da luntan,
E Durlindana fort stricca a dou man.

61.

Allora Ruggir diss: Quest è d'avanz
A far vder che quell scud t n' ha merità:
Pr' al lungh t taiass al mi ch l'è poch innanz,
E adess al to per terra t' ha ficcà.
Mo, in quel mentr ch' al s perd a far sti zanz,
Mandricard i dà un colp qusì dsperpustà
Cun tanta forza in testa, vers la front,
Ch'al pars un fulmìn quand al dà in t' un mont.

62.

Una part ai taiò vi dla visira.
Guai s'a gli avìss avù al nas appunzà!
La sella po i scumacca in tal manira
Ch'ai l'avers e taiò, ben ch' l'era frà.
Ai spzzò i cussal tant quant i fussn d cira,
Vesta, bragh e camisa funn taià
E in t' una cossa frì arstò in mod Ruggir,
Ch'ai vols dla luna innanz ch'al psiss guarir.

63.

Tant quest quant qul' altr han rossa l'armadura
Del so sangu, perchè ugnun d lor era frì.
An s cgnusseva chi avìss vantazz sicura,
Tant per quel paccagnizz erni sfinì.
Mo Ruggir d battr a dur in st punt prucura,
E cun qula spada ch di altr pintir fì
D punta l'indrìzza un colp al Tartr crud,
Da qula part dov' al tgneva prìma 'l scud.

64.

Ai passa la curazza, e dal là stanch
S'avr larga la strà d'andar al cor.
Un smess la spada uscì da qul' altr fianch,
E cun qula frì la vìta ai vìgn a tor.
Sicchè 'l pretension tutti in t l'usell bianch,
E in Durlindana en zovn, e adess al mor,
Ch l'è quell ch' i vìn in stuffa, più ch'en feva
L'aquila bianca e la spada ch' l'aveva.

65.

Mo, in t l'istess punt, vendetta Mandricard
Contra Ruggir riuscì a far, cm' al fu frì.
Cun Durlindana al picchiò da gaiard,
Una botta, ch Ruggir arèv dsparti,
S'al colp en n'avìss fatt andar più tard
Qula puntà ch' un mument prìma l'arzvì,
Quand Balisarda al cols sotta al brazz dritt,
Dov ai uscì tant sangu, cmod ai ho ditt.

66.

Ruggir da Mandricard armas percoss,
In qul' istess punt che quell quest ammazzò.
Al colp fu qusì tamugn, ch'un arch ben gross
D ferr e d' azzarr una scuffia al truncò,
Taiand cun quìsti anch po la codga e l'oss,
E dou bon dida in t la testa l'intrò
Qula spada, e in terra al bon Ruggir stramazza
Allagand cun al sangu tutta la piazza.

67.

Al prim a andar in terra 'l fu Ruggir,
E 'l re di Tartr a arversars stì tant,
Ch la zent insem za principiava a dir
Ch st' ultm arpurtava dla battaia al vant.
Anca lì Duraliz feva st pinsir,
Dop aver fin' allora o ris o piant;
Al cil la ringraziava a man curtes
Ch'al so mros s fuss patron dla giostra res.

68.

Mo quand po s vìst in mod ben chiar ai sìgn
Ch'arfiada al viv, sbasì quell ch'era mort,
Chi i avì gust, e chi la tìgna ai vìgn,
Chi sintì aver dulor, e chi cunfort.
I re, i prìncip, e i sguori più dign
Van da Ruggir, ch'era za in pi, ben smort,
Cun al dari al bon pro, digand Evviva,
Ch' ha fatt vedr al valor so dov l'arriva.

69.

Squas tutt van da Ruggir a algrars a mass
Pr'aver cavà l'argui a qul' insulent.
Sol al re d Sericana, msir Gradass,
D sta cosa dentr d lu an s trova cuntent.
L'arèv lu propri vlu truvars a st pass,
E l'invidia al stuzziga internament.
La furtuna al maldiss, ch fì qul' altr' uscir,
Mo tutt altr però 'l s mostra in t'al dir.

70.

Cosa diroia mo del lod qusì tant,
Del finezz e favur, ch fì al so Ruggir
L'imperator di mor, barba Agramant,
Ch senza d lu en vols alzar el sou baudir,
Ne d'in Affrica tor brisa 'l purtant,
Quand an l'aveva sigh, an vols partir?
Adess, ch l'ha ammazzà al fiol del re Agrican,
Al stima lu più d tutt i altr pagan.

71.

Ne i omn sol ern d sta vuluntà
Vers Ruggir, mo l'istess feva anch el donn,
Ch d' Affrica e Spagna in Franza ern passà,
E ch'in t' al camp allora s' attruvonn.
S la stessa Duraliz s fuss attintà,
Quand cun Ruggir tutti gli altr s' algronn,
Sebben ch l'era piangulenta e dscunsulà,
Cun quegli altr anca li la s arev algrà.

72.

Al mett in forsi, an al digh cun certezza,
Mo, sta cosa impussibil la n'em par:
I merit ern tant, tanta la blezza
D Ruggir, che facilment as pseva dar,
Per quant avèn nutà, tant l'era avvezza,
Cmod la feva del vstìn, mros a mudar,
Ch la 'n sre gran cosa ch, per n' arstar in ass,
I su pinsir in lu adess la 'n vultass.

73.

Da viv, al so cas era Mandricard;
Mo, quand l'è mort, cosa s n'ala da far?
Bsogna ch la trova un altr ch sia gaiard,
Da psserla nott e dì ben suddisfar.
Intant a fars innanz n'era stâ tard
Al medic d cort, ch'i ern za andà a chiamar:
E quest quand l'av el frì ben visità
Sicura al dì la vita dl'ammalà.

74.

Cun diligenza allora al re Agramant
Al fì purtar Ruggir propri al sou tend.
E a visitarl andava d tant in tant:
Ch'al sìppa ben curà l'ha cura e attend.
D'intorn po al so lett scud, arm e mant,
Ch'ern za d Mandricard, ai mìtt e s dstend,
Fora dla gran spadazza Durlindana,
Ch'al vols ch l'avìss al re dla Sericana.

75.

Gli arm non sol, ma, a son d tromb e d timball,
Tutt al dspui d Mandricard i fu purtà,
E cundutt Breiador, quell brav cavall,
Ch' aveva al matt Urland abbandunà.
E d quest'al re Agramant i in fì un regall,
Ch l'aggradì, e s l'av a car molt purassà.
Mo quest lassèn da un là, e turnèn a dir
D chi s lamenta e suspira per Ruggir.

76.

I guai e la passion intant ch pruvò
La povra Bradamant a vui quì dir.
A Muntalban da li Ippalca turnò,
Cun qula lìttra, ch'i aveva dâ Ruggir.
Al cas d Fruntìn pr'intir po la i cuntò,
Cmod ai l'aveva tolt al re d'Algir,
E ch l'attruvò al so mros in cumpagnì
D Rizzardett, e d qui quattr altr fradì.

77.

E ch' in so cumpagnì al s'era partì,
Cun speranza d truvar al Sarazin,
Avend in anm d vler dari al ben servì
Pr' aver tolt a una donna al so Fruntìn.
Mo ch'ai era st so dsegn andà fallì,
Perchè i n'avevn fatt l'istess cammìn.
E la causa ch'allora ginst an vgneva
Ruggir a Muntalban tutta la i dseva.

78.

Tutt' agn cosa la i dìss po, fin' a un'acca,
D quell ch per scusa i mandava a dir l'amant.
Dop la s cavò la lìttra d'in bisacca,
Ch'i aveva dâ Ruggir arcmandands tant.
Ch sta scusa n'i piaseva una patacca,
Dìss, in t'al tor la littra, Bradamant,
Dsmustrand ben chiar, cun en so quant suspir,
Ch molt più vluntira l'arè vist Ruggir.

79.

L'era tant ch la l'aspttava, e, in scambi d lù,
Sol un fui d carta vedr poch i pias.
Chi i avìss guardà d fìss, l'arè cgnussù
N'essr brisa el so cor allora in pas.
La lìttra la dsbullò, la i guardò sù,
Prima d lezzrla cert la i dì mill bas:
E al mui del piant, ch'allora l'arversò,
La dfèsen dai suspir, tant ch la 'n brusò.

80.

Quattr volt la lizì la lìttra, o sì,
E pr' altr tant la vols ch fuss replicà
Tutt quell ch'ai mandò a dir pr'ambassarì,
Ch'in prìma za la serva i ha cuntà,
Pianzand d cuntinv; e cert ben a cherdrì
Ch'algrezza nssuna la n'arèv pruvà,
S la 'n s fuss dâ un po d'aiut cun al pinsir
D'aver da arvedr prest al so Ruggir.

81.

L'aveva di dì d temp tolt quìnds o vìnt
Per mantgnir la parola, e cunfirmà
Al l'aveva cun più d mill zuramìnt,
Da 'n suspttar ch l'avìss mai dla fed mancà.
Chi mai m'accerta adess da tutt i event,
Dis Bradamant, ch s'attrovn in tutt i là,
E massm d guerra, ch n'impegna e ch' en trattigna
Al mi Ruggir, ch'a Muntalban an vìgna.

82.

La dseva anch: Oh! Ruggir, chi arè cherdù
D mì, ch t ho più che mì stessa cert amà,
Non sol ch t n'em vlìss più ben, mo d sovra più
Ch t'am dla zent ch'è to nmiga dichiarà?
Cmod adess qui ch'in tu t n'i pens più sù,
E chi t'ariss da ndiar da tì è aiutà?
A son certa ch t n'acgnuss tort ne rason,
Perchè qusì mal t'et port in st'uccasion.

83.

Ch'al re Truian ammazzò (forsi t n'al sà)
To padr, e pur infinna el pred al san.
E tì, zuccon, adess tutt i sforz t fà,
Per dar aint al fiol del re Truian?
To padr, quand da tì sral vindicà,
Quand contra d qui ch la to vendetta fan
T rend ben per mal, e t cerch 'd dstruzri lor,
E mì, fra tutt, murir t'em fa d dulor?

84.

Sta zovna dseva al so Ruggir, ch'n'udeva,
Sti cos, e anch tant altr, suspirand
Non una, mo cent volt, sebben ch l'aveva
Qula dunzella, ch l'andava cunfurtand:
Ch'al sre d parola stâ Ruggir, la dseva,
Ch la 'n s dubitass, e ch la 'l stiss pur aspttand
Finna a quel dì prumess, ch da li al sre vgnù,
E ch preterì al n'arè d'un ora d più.

85.

El bon parol d'Ippalca, e la speranza
Ch di omn, e più di mrus, è la cumpagna,
Fan che 'l dsturb e 'l dulor tant en s'avanza,
E ch pas la s daga un cìcch, e tant la 'n s lagna.
La s fermò a Muntalban, cun la fidanza
Ch la lìttra i deva, e qula cara cumpagna,
Ch Ruggir srev arrivà in quel temp prefiss;
Mo lu quell en mantìns ch l'avea prumìss.

86.

Ch la parola da lu 'n fuss usservà,
Au si po dar tutta la colpa dfatt:
Ch'al fu dai cas success tolt tant zo d strà
Da 'n psser per forza esser fedel ai patt.
Chè d Mandricard appena al s fu sbrigà,
Per medgars, bsgnò ch'al stìss un mes arpiatt
Sotta ai linzù cun gran riguard e cura,
S'an vleva anca lu andar in sepultura.

87.

La povra Bradamant pazienta spes
Quel temp a starl aspttar, mo in van l'aspttò.
E nova la 'n in sav su quand l'intes
Quell ch dìss Ippalca, e ch Rizzardett cuntò:
Ch'al l'aveva dal fugh e da mort dfes,
Ch Malagis e Vivian al liberò.
Ma cun tutt quest, sebben ch sti nov i piasn,
Ai è tra mezz del cos ch ben fort i dspiasn.

88.

L'aveva udì Marfisa numinar
In qui dscurs, el sou blezz, e 'l valor tant;
E ch la s vols cun Ruggir accumpagnar,
Pr'andar a dar aiut al re Agramant,
Ch'era ardutt in t'un strett, da 'n s psser guardar,
Cun al mancari el spad miori d Levant.
E, ben ch la mostra ch sta nutizia i pias,
Per d dentr un pzigh la sint ch purassà i dspias.

89.

E poch al n'è al perchè dla gelusì:
Ch s Marfisa è bella, cmod la sint cuntar,
E ch la s sippa vlu unir in cumpagnì
D Ruggir, s la i pias al n'è da maraviar.
Pur la n'al cred, e s spera tuttavì,
Stand ansiosa quel dì prumìss a aspttar,
Ch po dari algrezza, o pur malincunì,
E fora d Muntalban la 'n mitt i pì.

90.

In qul'istess temp ch li steva in t al castell,
Da amor, da gelusì fort travaià,
Ai arrivò Rinald, ch'è so fradell,
Non za al più vecch, mo quell ch'è più unurà
Tra i altr, perchè l'era un sol tra 'l strell,
E per valor, e per merit più stimà.
L'arrivò cun un pagg, ch'era vers sira,
Ora ch'al palpastrell s mitt per rivira.

91.

Al mutiv d qul'andà fu ch quel dì, da Brava
Turnand al solit vers Parig pian pian,
Za cmod a dìss ch sta gita spess al fava,
Cercand la mrosa, e al Senator ruman,
Ai fu purtà l'avvis ch'a s cuntrattava
La vita d Malagis, quella d Vivian
Tra Lanfusa e Bertulazz, e lu pront
In frezza s n'andò d posta in Agrismont.

92.

Quì l'av la nova ch'i ern sta salvà,
E ch'i su nmigh tutt quant ern sta dstrutt
Da Marfisa e Ruggir, ch lor ern stà
Ch'avevn quì e qui altr mal ardutt;
E ch'i fradì e i cusìn s'n'ern turnà
A Muntalban, e là i s truvavn tutt.
A Rinald pars mill'ann d psser attruvari
E cun amor e carità abbrazzari.

93.

Sol per sta cosa al vìns a Muntalban,
Dov l'abbrazzò muier, padr e fradì,
I cusìn al basò, ai tuccò la man,
A tutt al fì carezz e gran curtsì.
Tutt fìnn algrezza d vedrl viv e san,
Mo, d co d du dì, lu dìss d vler turnar vì.
Agl'invidò po dop, ch'i andassn sigh,
In aiut del re Carl, e contra i nmigh.

94.

Alard, Rizzard, cun Rizzardett, e d lor
Al fiol più vecch d'Amon, ch ha num Guizzard,
Malagis e Vivian pur anca lor
S'armonn, pr'unirs dri al paladin gaiard.
Mo Bradamant, ch'aveva altr ìn t l'amor,
E aspetta ch passa 'l temp ch per li và tard,
Per n'andar sigh, la scusa l'attruvò,
D'essr mal mìssa, e in Muntalban l'arstò.

95.

E 'l ver la diss, puvretta, ch' ammalà.
L' era, mo non d fivra, o d qualch tumor:
Mo la duia, ch' l' ha dentr in pett assrà
L' inquieta e s'i fa sentr un gran dulor.
Intant Rinald, lassand el zirr da un là,
Dla parintela al guida sigh al fior.
Cmod vers Parig al s' accustass, e quant
Per Carl al fiss, al sarì in st' altr Cant.

FIN DEL CANT TRENTA.

CANT TRENTUN

ARGUMENT

Guidon Salvadgh fa cun Rinald battaia,
Mo po i s' accgnussn, e 'l cos in accumdà.
Da quìsti, cmod s' i fussn d locch o d paia,
I suldà d' Agramant in tartassà.
Brandimart, ch per l'amigh Urland s travaia.
Cun Rudumont l' ha un gran dsparer truvà,
Mo 'l perd. E po Rinald pr' al so Baiard
Litiga cun al Serican gaiard.

1.

S'aviss taut sal in zucca, mì, da psser
Dpìnzr a mi mod l'inquieta gelusì,
Cunform all'ho in t la ment, e a son d parer,
Una donna a vrè far senza cavì,
Mo, in scambi d qui, del bìss ai farè aver,
Ch l' ingumbrassn in t' al corp, fin sotta ai pì.
A vre po d questi la più granda tor,
E mustrar ch la i succhiass al sangu del cor.

2.

Da per tutt a vre far ch d ucch la fuss pìna
E pr' agn'occh un' urecchia ai vre azuntar;
Ch l' aviss al mus culor d canella fìna,
La front grinza, cmod ha chi sta a appinsar;
Al nas squacchià, cmod è una mistucchìna;
La bocca larga, e i labbr ai vre po far
Suttil suttil, d' un culor travertin,
E al ment, ch parìss al grugn d' un rìzz purzlìn;

3.

Al coll al doppi lungh d quell d' una tocca;
La gobba aguzza per dedri in t' el spall;
El dida attacch insem, cmod porta un' occa:
Ne mettrla a la vre d co d' un pedstall,
Mo ch la stìss appunzà a una brutta zocca;
A vre ch l'avìss i pi d' asn o d cavall;
In scambi d scarp, ai mttrè d feltr una sola,
O d pell del diavl vecchia anch una pzola;

4.

Una vstìna ai farè d vari culur
Ross, e turchìn e zall, negr e murell;
Del verd an i in mttrè gnanch in t' el cusdur,
Ne gnanch a vre in t'al bianch bagnar al pnell;
A vrè po fari su degli arpzadur,
E in t'al da pi ch n'i fuss brisa l'urell;
In t'al dintorn, ch la fuss smareltà,
Dscusì in qualch lugh, in qualch altr stiauca.

5.

Per dar un cumpiment po alla pittura,
In testa el corn ai dpinzrè certament,
Ch'el fussn lunghi almanch du pi d misura:
Segond mì, quest sre propri al cumpiment.
E chi pssiss farla po pznina d statura,
E granda ch la dvintass in t'un mument,
La perfezion sre tutta ch si pssìss dar,
Mo tant in là an cred ch l'art possa arrivar.

6.

Quest' è 'l ritratt, ch'a farè d sta passion.
Anzi d sta furia, ch s'arè qusì da chiamar:
E s l' è vera, mì a in poss rendr rason,
Ch per causa d questa a son stà per cherpar.
Mo adess, ch' a fazz l'amor cun al vìn bon,
Ne cun el donn an em vui più impazzar,
La n' em dà più fastidi, e più 'n m'ammazza.
E s ho al fiasch gelusì sol e alla tazza.

7.

Sta furia, st basalìch, st mostr, o passion,
Ch' è un van suspett, un solennìssm vizi,
Intrò in t'al cor dla fiola d'Amon,
E l'auma i travaiava a precipizi.
Dop Ippalca, e al fradell, un chiaccaron
Del sfrappel ai cuntò senza giudizi;
Mo in altr lugh d st'affar a parlaren
E intant Riuald, e 'l sou zent a seguiten.

8.

I incuntronn vers la sira d qul' altr dì
Un cavalir, cun una donna al fianch,
E quest da cap a pi d negr era vstì,
Sol armacoll l'aveva un nastr bianch.
Qustù sfidò Rizzardett, ch' arrivò lì
Innanz ai altr, e ai pars un suldà franch:
E Rizzardett, ch'en vols mai nssun schivar,
Vultò la brcia, pr'andarl a incuntrar.

9.

Senz'altr dscurs, agli arm i s preparonn,
E cun gran ìmpit i s vìnsn a incuntrar.
Rinald, e i altr su cumpagn s fermonn,
Per vedr chi di du tìn zo cascar.
Rizzardett dentr d lu: Al cuspett d mi nonn!
S' al poss, al dseva, a mi mod acchiappar,
D sicur a so ch l'arà da andar in terra,
Mo l'ariuscì al cuntrari al fin d sta guerra;

10.

Perchè quel furastir, ch chiar volt fì fall,
Cun un gran colp in t la visira al pres,
E d'in sella al le trì zo da cavall,
La panza e 'l gamb all'aria in terra dstes.
Alard, che vols per second intrar in st ball
Per vindicar quel so fradell uffes,
D'andar in terra scumaccà ai tuccò,
Armas cun al scud rott 'd sovra più.

11.

Guizzard, a vedr in terra i du fradi,
La lanza addrìzza contra al cavalir
Ch'è negr, ben ch Rinald i dsiss: Stà indrì,
Perchè mì a vui sta musica finir;
Mo an s'era gnanch del tutt miss alla vì,
Ch Guizzard vols dar effett al so pinsir.
Ma la baza d qui du l'avì anca lù,
Ch'al tins andar in terra volt in sù.

12.

Rizzard, Vivian cun Malagis ardutt,
L'un dl'altr a gara, vlevn andar innanz:
Mo Rinald i fì star indrì lì tutt,
Digand: Finenla un poch, ch'ai n'ho d'avanz,
Se no am farì d sicur dar in t'i rutt,
Ch'an avèn temp da perdr in bubl e in zanz.
Che s' d'andari un dop l'altr tutt asptten,
Al cil sà lu quand a la finirèn.

13.

Sta cosa al la dìss pian, ch'ensun l'udìss
D qui za cascà, ch s sren tgnù per dsunurà.
E in st mentr all'ovra pront al s'era miss
D lanza, d scud e d curagg ben preparà.
L'incontra po 'l so nmigh d'un colp qusi fiss,
Ch quest tins armagnr curt e maravià,
Perchè 'l lanz andonn rotti a pizz e bccun,
Ne da cavall i s mossn di du nssun.

14.

Mo l'urtars di cavall fu aqusì gaiard,
Ch tutt du in terra i andonn a battr el gropp:
In t'un atm però s'alzò Baiard,
Ne st'incontr i servì d'un gran intopp.
Mo qul'altr en s pssi più movr o prest o tard,
Ch spallà, sfilà l'armas, e d dou gamb zopp.
E al cavalir, ch'al vist aqusì dar zò,
Lassò 'l staff, e in t'un tratt in pi al sbalzò,

15.

E, vultands a Rinald, ch'avea dsfudrà
La so Fusberta, e in man la tgneva stretta,
Ai diss: Dal mi cavall ch'avì ammazzà,
Ch'era bon, e 'm custava qualch dubletta,
Vu am stimarìssi un om ben svigliaccà,
S'adess an prucurass d farn vendetta:
Sicchè vgnì innanz, e fà tutt quell ch'a pssì,
Ch'al cavall viv ha da essr vostr o mì.

16.

S'al cavall arstà mort, Rinald arspos,
Fa nassr fra nu du, nova question,
Av in darò un di mi più spiritos,
Ch'alla prova a cgnussrì s l'è fort e bon.
Mo qul'altr diss, alzand un po la vos:
Ch'am prema al cavall mort s'avì upinion,
Mttila zo, e s'an capissi quell ch'a vui
Av dspigarò per tutt i vers al fui.

17.

A vui pruvarv s'a si tant valent
Cun la spada, cmod v'ha dsmustrà la lanza.
S'a n'al fìss arè dsgust eternament,
E a vui vedr in st'arma chi m'avanza.
S'a vli star a cavall, mì a son cuntent,
Ch'a darv anch del vantazz la m'è una zanza,
Insomma, pur ch'az unamn in t'i cuccai,
Fà cmod a vlì, per mì an i pens un ai.

18.

Rinald arspos: Mì a farò cmod a vlì;
Stà pur sicur che d battrm av prumett.
Tutt quìsti, ch'en qui migh andaran vì,
Ch ne all'un o all'altr in z rumpran al garett.
Lor innanz andaran, fìn ch'ai vad drì,
E cun mì l'arstarà sol un paggett
Ch tigna dur al cavall, e dsend aqusi
Al fì zegn ai cumpagn ch s tulissn d lì.

19.

La gran curtsì del paladin gaiard
Al furastir lndò molt purassà.
Intant dsmuntò Rinald, e s dì Baiard
Da tgnir a quel ragazz, ch'era lì arstà.
E quand an vìst più al segn di su stindard,
Perchè i parìnt za s'ern sluntanà,
In brazz al tols al scud, e in man la spada,
Ammanvà a battrs cun quel camarada.

20.

In quel lugh, fra d lor du s cminzò a cuntendr
Cun del buss e di culp gruss e tamugn.
Enssun d lor al cuntrari s vol arrendr,
Pinsand tutt du d psser star da grugn a grugn.
Mo, vdend ch del pan gran fatt an i è da vendr,
Più riguard i s'usonn, e a star ben frugn.
L'argui av so dir mì ch'a gli è calà,
E i cerchn al so vantazz da tutt du i là.

21.

D st dnell l'armor s'arvisa propri al tron,
E saiett parn i chiucch del gran percoss,
Losn el falìstr, ch nassn dal murion,
Pizz d muntagn i gran culp, ch'i s dan addoss.
Gli armadur van per terra a bccun a bccun,
L'un l'altr s fan duler la carn e gli oss.
Ugnun s'ha l'occh da man stanca a man drìtta,
Che un sbali anch pznin al po custar la vitta.

22.

Un' ora e mezz st' assalt era durà,
E al Sol avend al solit viazz cumpì,
In mezz al mar al s' era za acculgà
Pr' en s lassar vedr più su'è qul'altr dì.
In tutt st temp, enssun d lor s' era affermà,
Mo i s ern picchià addoss cm' è du arrabbì.
E pur i n' han insem odi o rancor,
Mo i s lavoru al curâm sol per l' unor.

23.

Dentr da lu Rinald tgneva appinsà:
Chi po mai essr st cavalir qusì fort,
Ch non sol ha contra d mì pr' nu pezz durà,
Mo ai ho anch cherdù ch'am manda all'uss dla mort?
E 'l sint ch' al l'ha tant pìst e maltrattà,
Ch'a dubitar del fin al cmenza fort.
E, s' al pssiss cun unor, ben e vluntira
Al dsmittrè allora allora qula chimira.

24.

Da qul'altr lâ, qul'incognit furastir,
Ch n' aveva d sorta affatta la nutìzia
D'aver contra Rinald, quel cavalir
Tant numinà, e famos in t la milìzia:
Ch'aveva per qusì poch cattà da dir,
E al feva dentr d lu al merit giustizia,
Stimandl in guerra un om d'alta eccellenza,
E quest a gli al mustrava l' esperienza,

25.

Al s cminzipiò a pintir d quel po d pladur
Ch l'aveva fatt per causa dal cavall.
E, senza dscreditars, s' al pssiss sicur
Trars d' impegn, al le farè senza fall.
Mo al mond era vgnù intant qusì negr e bur
Ch ben rar ern qui culp ch n' andassn in fall,
E, per n'i vedr più gozza da nssun là,
I fevn cmod fa i urb al bastunà.

26.

Rinald fu 'l prìm la so rason a dir,
Ch'un mstir al n' era quell da far al bur,
E ch'es psseva sti affar ben differir
Pr'infin ch'al Sol turnassn i su splendur.
In cumpagnì mi d mì, 'l dìss, a pssì vgnir
Ch'av dagh la mi parola, stâ sicur
Anzi ch'a srì ben vìst, e s srì unurà
Quant in qualch'altr lugh av siadi stà.

27.

Al n'av brisa uccasion d gran fatt pregar,
Perchè qul'altr abbrazzò prest al partì.
E i s missn tutt du insem a camminar,
Fìn ch' ai altr cumpagn i s funn unì.
Rinald intant dal pagg s'era fatt dar
Un cavall, d quell ch' i vleva urnà e guernì,
Pront alla corsa, a spada e a lanza bon,
E a qul'altr cavalir l'in fì un bell don.

28.

Al furastir gran fatt en camminò,
Ch' al cgnussì cun chi al s' era accumpagnà:
Perchè da per lu a cas quest s numinò
Prìma ch' i fussn ai cumpagn arrivà.
E, perchè i ern insem fradì, al pruvò
Una gran cuntintezza strampalà.
L' amor e al sangu al fìnn cummovr tant,
Ch dal gust ai ucch al sintì vgnirs al piant.

29.

S' al vli saver, l' era al Salvadgh Guidon,
Ch' in cumpagnì d Marfisa era in za vgnù,
Cun Sansunett, Aquilant e Griffon,
Cmod av dìss za, s' in ment all' avì più.
E perchè l'era stâ da quel briccon
D Pinabell cun sti tri campiun trattgnù
A dfendr del castell la brutta usanza,
An s'era gnanch pssù dar da cgnussr in Franza.

30.

Quand donca Guidon l' udi numinar
Rinald, sovra tutt i altr più famos,
Ch tant al bramava d cgnussr e d' abbrazzar,
Più ch n'ha la vedva d vedr el so nov spos,
Alla prìma al s pruvò, e s 'n pssì parlar,
Ch l' amor e 'l gust i avevn tolt la vos:
Al dìss po finalment: Chi m'ha cundutt
Contra a quell, ch' ai vui ben, e a bram più d tutt?

31.

Dla sgnora Custanza a son fiol e d'Amon.
Qula tal Custanza, ch' a savì mo vù,
Quella ch fì far al pâ al salt del munton,
Quand l'era in t' al paies d' ond a son vgnù.
In t' al battesm a fu chiamà Guidon,
Ne pr' altr dal paies ai ho tolt sù,
Che pr' attruvarv vu tant numinà,
E al rest accgnussr del mi parintà.

32.

Mo am scusari, s' in scambi d farv unor
Av ho uffes, contra la mi vuluntà.
E s'a poss in qualch mod dscanzlar st' error.
A farè d tutt, quand a sia stâ cmandà.
Rinald, sintend parlar cun tant amor
Guidon, ai dìss, dop averl abbrazzà:
N'ev stâ, fradell, a mìttr di pinsir
D vlerv scusar pr' un fall, ch' l'è un di più alzir.

33.

Per far fed ch' a si un ram dla nostra cà
An importa ch' a fadi più parol.
La prova ch' ai ho vìst adess poch fà
Basta, per farv accgnussr d chi a si fiol.
L' è za un pruverbi antigh, ch' ugnun al sà,
Perchè i pruverbi n'en fantasì o fol:
Ch'an prà mai da una livra nassr un lion,
Ne da un ov d clomba uscir mai un falcon.

34.

Senza fermars, cmod fa cert' un, dscurrand,
Mo andand d lungh in t' al dscorr-r i du fradì,
I arzunzinn i cumpagn, ch' i stevn aspttand:
E quì Rinald ai parìnt diss: An cherdrì
Che quest è quel Guidon, asptà in sti band
Za da gran temp, adess ch' è poch vgnù d vi.
Allora tutt s' algronn sigh purassà,
Digand d' accord ch' al s' arvisava al pà.

35.

An starò tutti el cirimoni a dir
Ch l' avì da Rizzardett e da Rizzard;
Cosa si dsìss Vivian, cun Aldigir,
Malagis al bon magh, al vecch Guizzard,
Alard, e po tutt qui altr cavalir:
Tutt al ludonn per brav e per gaiard.
Lu anca lu fì 'l sou part, e finalment
Al fu gradì e ben vìst da tutt quell zent.

36.

D sicur in altr temp i arèn mustrà
D vedrl vluntira, cmod al meritava;
Mo tant più in st' uccasion, ch, pr' essr arrivà
In temp d necessità, più al bisugnava.
Qul' altra mattìna, quand fu al Sol livà,
E da per tutt al mond l' illuminava,
Guidon cun i fradì, e cun qui altr in schira,
D bon pass i seguitonn la so bandira.

37.

Quel dì, cun qul' altr fort i camminonn
A bon ginrnat, ch' i s' arpussavn appenna,
Dscost da Parig dis mìa i arrivonn,
E i fìnn alto, fermands in riva a Senna.
Un par d bun cavalir qui i attruvonn,
Un vstì d negr, un vstì d bianch, d' quìsti la penna
Ugnun purtava d co del so zimir:
Per quest i funn cgnussu i fiù d' Ulivir.

38.

Cun quisti ai era, e s mnava la dardella,
Una zovna civil e ben creà:
Questa era vstì d scott bianch, e la stanella
Che cun strìssla d' or bon l' aveva urlà.
Graziosa l' era, unesta e altrtant bella,
Mo la mustrava d' essr addulurà:
E in t' i att e in t' al volt ben l' indicava
Ch la dscurress d' una cosa ch' impurtava.

39.

Quand Guidon vìst qui du, a gli acgnussì,
E in t l' istess mod da lor al fu cgnussù.
Lu, vultands a Rinald, ai dìss aquì:
Quand sti du cavalir vgnaran cun nù,
Al re Carl av accert ch srà ben servì.
Rinald dis d' essr d st parer anca lù,
Perchè 'l man i san mnar da paladin,
E i s n' addaran qui tanghr d sarazìn.

40.

A gli acgnuss anch Rinald medesmament
Per la moda del vstir da lor usà,
Perchè un andava vstì cuntinuvament
Tutt d negr e qul' altr d bianch era addubbà.
I s salutonn insem alligrament,
E da Rinald i funn tutt du abbrazzà,
Da un là lassand andar el cos antighi,
E da person trattands ch sien bon amighi.

41.

A sarì za ch per causa d Truffaldin,
Non quell ch' in t la cumedia fa al buffon,
Mo quel re d Babilonia sarazìn,
Quand i ern là d' Albracca in t' al giron,
Ai fu da dir tra d lor e al paladìn:
Mo adess, agn cosa i mettu in t' un canton.
Rinald a Sansunett dop al s vultò,
Ch' anca lu dop a quisti lì arrivò.

42.

Tauta cira ai fì d più, quand al savì
Ch l' era qusì brav e qusì valent suldà.
Qula zovna vìst Rinald, e s' al cgnussì,
La s' i accustò dulenta e dscunsulà,
E s' i diss: An savì d' Urland, ch' i è qusi
La santa Cisa e al re Carl ubbligà?
Nud nad al va pr' al mond senza cervell,
Qul' Urland qusì savi, di pagan flazell.

43.

Sta dsgrazia cmod l' è nada, certament
Mì an v poss dir, ch' an in son infurmà:
Mo a vist la spada e tutt l' altr armament
Tra i stirp e i spin in terra sparguià.
A vìst po un cavalir savi e prudent,
Ch' agn cosa miss insem, e arcols d' agn là,
E a fuzza d' un trofeo agli attaccò a un pìn.
Scrivendi sotta: D' Urland paladìn.

44.

Là pr' accident al fiol del re Agrican
Arrivò, e Durlindana al purtò vì.
I nustr a pssì pinsar cmod i staran
A essr turnà qula spada in paganì.
Ne gnanch, per dsgrazia più granda di cstian.
An finì cun la spada el rubarì,
Ch' attruvand Breiador senza patron,
Anch quest al cunduss vì, quell brutt ladron.

45.

Al srà quattr o cinqu dì ch' a vìst Urland
Corr-r senza camisa, e senza inzegn.
Cmod farè un can; la vos l' andava alzand;
In somma del giudizzi an n' ha più un segn.
L' è cert ch mì an dirè ne a vu ne a nssun, quand
Cun i ucch an aviss vìst st cas d pietà degn:
E d più la cosa i vols cuntar del pont,
Quand in t l' acqua al cascò con Rudumont.

46.

E po dìss: Qui ch'a trov, sta pertantegula
A fagh, massm ai amigh del Senator.
Ch'im dìghn pur, s'i al voln dir, dla ptegula,
Mo a dir sta cosa an cred d farm dsunor.
S qualch d'un al mal d'Urland pssiss mettr regula,
Util dla Cisa al sre, gloria del Sgnor;
E s'al mi Brandimart a poss truvar,
A so cert ch'al farà quell ch'al po far.

47.

Chi sia sta zovna adess av al dirò:
L'era la fida e bella Fiordilis,
Amà da Brandimart quant mai a s pò,
E s'l'andava cercand per qui pais.
E dscurrend cun Rinald la i azuntò
La rissa missa in camp all'impruvis
Tra Mandricard e 'l re dla Sericana,
E, mort al prìm, l'ultm av la Durlindana.

48.

Per la dsgrazia successa al Paladin,
Un dsgust ben grand pruvò quel d Muntalban.
E s cred ch'ai vgnìss el luzzl ai ucch in fin,
Almanch al si sfergò cun tutt dou 'l man.
E s fì pinsir d cercar quel so cusìn
Per campagn e città, per munt e pian,
Cun la speranza, s'ai vìn fatt d truvarl.
Da qula mattiria vedr d'arsanarl.

49.

Mo za ch tutta sta zent ha fatta unir
La vuluntà del cil e la vintura,
In prima al vol ch di sarazìn el schir
Abbandonen d Parig l'assedi e 'l mura.
L'assalt però al s cunsìia d differir,
Per so mazor vantazz, alla nott bura.
Aspttand là vers el quattr o 'l cinqu sguzlà,
Quand i in la mazor part indurmintà.

50.

In t'un bosch al fermò tutta qula zent.
E tutt al dì là dentr ai fì arpusar.
Dop, quand al Sol s fu arpos in Uccident,
E 'l carr cun i cavall al fì fermar,
Lassand al lugh in cil al strell luseut,
Quand la Chiozza cminzò in alt a girar,
Rinald dì 'l moss a qui cumpagn terribil
Cun al mazor silenzi ch fu pussibil.

51.

Cun Griffon, Aquilant, Guizzard, Vivian,
Alard cun Malagis, al fort Guidon,
E Rizzardett, innanz l'andò pian pian,
Cun Sansunett ch fra tutt i bun l'è bon.
I dìnn dentr in t'el guardi di pagan
Indurmintà, e guanch'un i in fin person.
I durmevn cm'i tass, tutt stuff e stracch,
E a so mod i i ammazzonu tutt zo a tersacch.

52.

Di mor el sintinell indurmintà,
Surpresì all'impruvis da i nustr cstian.
El funn qusì mal cundutti e mal trattà,
Ch'an i in pssì armagnr viv un d qui maran.
Dop ch'el prìm guardi funn qusì sagattà,
A mal partì s truvò qui altr pagan:
Tutt insunià, inspurì, sovra pinsir,
Puch s pssevn dfendr da sti cavalir.

53.

Rinald, per dar a qulor mazor spavent,
Quand a tir al s truvò per dar l'assalt,
Tutt el tromb fì sunar in t'un mument,
E del so nom l'arbomb andar in alt.
Al dì po d sprou al so Baiard valent,
Ch subit dentr dal spraugh al dspiccò un salt
Cun di mursgutt, di calz, e di spintun,
E i suldà l'arversava e i padigliun.

54.

An i fu qusì gran brav tra qui pagan
Ch'an s'i addrizzass per la pora i cavì
A sintir dir: Rinald da Muntalban!
E ch la bulma cherseva tuttavì.
Cun i Spagnù scappava i Affrican,
Senza dars temp, o dir: Cul, tenm drì!
D mettrs in salv ognun cerca per sì
Per la gran carestì ch'i è d bun partì.

55.

Guidon vsìn a Rinald i tocca sù;
L'istess fa pur i du fiù d'Ulivir;
Rizzardett e Alard fan a chi po più;
Sansunett cun la spada s fa al sintir,
Vivian cun Malagis, e d sovra più
Azuntandi Guizzard cun Aldigir,
E tutt qui ch seguitavn qula bandira,
Ch'ern al fior d Chiaramont tutt miss in schira.

56.

Settcent Rinald n'aveva in Muntalban.
E lì d'intorn per qui cmun e vìll,
Al fredd e al cald avià, rubust e san,
Ch'ugnun srev audà anch contra a mìll.
Avvezz, squas sempr, aver gli arm alla man.
Curaggius e valent quant tant Achìll.
Purassà s'in srev anzi pssù cavar
Ch'ai Paladìn srèn forsi stà all'impar.

57.

E pur, sebben ch Rinald en fuss gran sgnor
D città rìcchi e d castì, manch po d quattrin,
Cun fari cira, e cun dspartir cun lor
S'i avìssn guadagnà sol un bulgnin;
Sempr i i funn fiù purtandi gran amor,
S'anch da di altr ai fuss prufert di zecchin.
Quìsti da Muntalban al n'i muveva
Quand un bisogn estrem n'al custrinzeva.

58.

Mo adess ch Carlon l' ha d' aiutar premura
L' in lassa puch per guardia a Muntalban,
E, per succors di cstian, al s tol la cura
D far l'ultm sforz ch' al po contra ai pagan.
Qustor, quand i arrivò addoss sta cheriatura,
N' avìnn gnanch temp da tor 'gli arm in man,
Ch' i s lassavn accuppar cm' è tant castrun,
Ne per far testa s n' arvultò sol un.

59.

Carl aveva dal nvod avù la nova
Ch l'era sotta a Parig cun qui arrivà,
Cun pinsir ch quand l' esercit mor s' attrova,
In t' al più qued dla nott, indurmintà,
D dari addoss: anca lu fì la so prova
Dai su brav Paladìn accumpagnà;
A quìsti s' era unì al fiol d Munudant,
Ch dla bella Fiurdilis era l'amant.

60.

Quell, ch li aveva girand tant e tant dì
Cercà per tutta Franza, e sempr in van,
Alla solita insegna la 'l cgnussì,
E l' amor i al fì accgnussr anch da luntan
Quand Brandimart la vìst, al piantò lì
Tutt i su, e 'l furor contra ai pagan
Mandò da banda, e s cors da lì, ben fort
Abbrazzandla e basandla cun trasport.

61.

Da qui dì i omn del sou donn s fidavn,
Fussnel mo putti o fussnel maridà:
Da per lor, senza nssun sigh, el s n' andavn
Per munt, per vall, per terr e per città.
E da qul' ora ch' a cà di su el turnavn,
Gli ern per belli e bon ben arrivà,
Senz' altr scrupl, e senza gelusì,
Ch tanta custodia è una minchiunarì.

62.

Del povr Urland la dsgrazia in mod dulent
La i conta, dsendi d' averl li vìst.
Brandimart un gran dsgust av certament
D' un cas qusì fatt, quant mai s possa dir trìst.
E s' an fuss ch' altr cos d mazor mument
A gli ha cherdù, ch' a s' in farev del lìst,
Savend ch la n' era solita a sfrapplar,
Questa sicura an s lassarev piantar.

63.

D più la i dìss Fiordilis del pont prigulos,
Dov stà 'l re d Sarza contra ai cavalir,
Dov l' addobba un sepolcr, e 'l fa pumpos
Cun gli arm e 'l sovrvest di persunir.
E po la i diss ch la vìst Urland furios
Far del cos impussìbil squas da dir;
E ch' in t' al fium l'andò cun qulù abbrazzà,
In gran prigul tutt du d' armagnr angà.

64.

Brandimart, ch' è amigh d'Urland più d quant
S possa essr d' un fradell, d' un cumpagn car,
Tutt a cercarl dspost e a far quell tant
(Senza cosa pussibil tralassar)
Ch po la medsìna insgnar, valer l' incant,
Per vedr s qula mattiria s po arsanar,
Aqusì cmod l' era subit vols partir
Cun Fiordilis, ch' i insgnass i bun sintir.

65.

Da quell part dov li aveva vìst al Cont,
Senza dir niint a nssun, i s' indrizzonn,
Camminand 'd galopp pr' infìn ch' al pont
Dov stava al re d'Algir i s' attruvonn.
La guardia al solit segn di a Rudumont,
E i servitur a un tratt prunt ammanvonn
Arm e cavall, e all' ordn al s' attruvò
In quel mument ch Brandimart arrivò.

66.

Cun vos rauca e per stìzza arragaìi
A Brandimart quel re cminzò a cridar:
Sià mo chi av vladi, vu ch si arrivà quì
Apposta, o arradgà strà, s' a vli passar,
Dsmuntà, dspuiav, e gli arm lassà quì
In unor del sepolcr, innanz ch' a far
Sta cosa av sforza, e andand al balatron
Per mezz d sta lanza an v' ava ubbligazion.

67.

A qul' armor Brandimart n' arres arsposta,
Mo, mttend in resta la so brava lanza,
Battold, ch l' è al so cavall, al sprona d posta,
E contra al sarazìn ardit al slanza,
Pinsand d dari d so gust una battosta,
O almanch stari all' impar in t la balanza.
Cun un pinsir cumpagn anch Rudumont
Sprona al cavall a correr su pr' al pont.

68.

Al cavall d Rudumont, pìn d ardiment,
Correr per quell puntsell era za avvià,
E ben e spess a mandar zo la zent
A vedr s l' acqua è fonda purassà.
Mo al pareva ch Battold audass cun stent,
Ch' l' avìss l' arstìn, e ch' an tmìss el sprunà,
Al pont, termand, par ch casca in t l'acqua chiara,
Oltra ch' an i è da i lâ sponda ch l'arpara.

69.

I cavalir, tutt du gran mìstr d guerra,
Cun di lanzun, ch parevn albr da nav,
Un contra all' altr cun furor s' asserra,
Intindend d tambussars cun qui du trav.
Battold e sigh Fruntìn andonn per terra
Sebben ch' i fussn tra i cavall più brav:
Am intend ch' i casconn sovra del pont
I patrun e i cavall tutt in t' un mont.

70.

Per la gran furia a vlers prest livar sù,
Dand d spron ai cavall, cmod a s sol far,
L'assa del pont qusì poca e stretta fu,
Ch' in truvonn dov i pi psser affermar,
In mod ch' i funn sfurzà, senza aver pssù
Trattgnirs, a mui d'accord in t l'acqua andar,
Cun un armor qusì grand, ch' al pars in Pò
Fetont un' altra volta cascar zò.

71.

I cavalir però tutt du, segond
Ch' i andonn in t l'acqua, s' astricconn in sella,
Sicchè a cavall i s' attruvonn in fond,
All'acqua a pscar s' ai fuss qualch cosa bella.
Al n' è za quest al prim salt, e s n' è al segond
Ch' ha in t l'acqua fatt al boia d'Isabella
In cumpagnì d quel brav cavall Fruntìn,
E al sà s' ai è del pess o gross o pznìn.

72.

Al sà dov è al tren dur, e dov l' è tendr:
E dalla part dov' è poch' acqua al salta;
Fora la testa e 'l brazz al cmenza a dstendr,
E Brandimart cun gran vantazz l'assalta.
Quest và cercand al mod da pssers mii dfendr,
Mo al s' attruvò in t' un gorgh, dov l'acqua er' alta:
In t la lezza al cavall s' era piantà
Cun prigul cert d'arstar in t l'acqua zlà.

73.

La spìnta dll' acqua fà andar a co fìtt;
Cavall e cavalir vi la trasporta.
Mo Brandimart è d sotta, e addoss cunfitt
L' ha 'l so Battold: e Fiordilis, ch' è smorta
D passion, salta in t'al pont ch'av ho descrìtt,
E s prega Rudumont per qulì ch' anch morta
L' unora tant, a 'n vler lassar perir
Al so cumpagn, ch' è 'l fior di cavalir.

74.

La dseva: Av pregh, s' avì mai amà d bon,
Muviv a cumpassion d mì ch'âm tant qustù,
Ah! cuntintav pr' adess d farl person,
E mtti al so scud cun qui altr ch'in là sù.
Perchè d quant altr scud ai fissi don
Al più unurà e 'l più degn an avì avù.
La diss sti cos cun qusì bella manira,
Ch' a qul' umazz aqnsì dur ai passò l'ira.

75.

E subit al so mros l'andò a aiutar,
Ch' era sotta al cavall in t l'acqua arstà,
Avsìn avsìn l'ultm suspir a trar,
Ch s l'intardava anch un bris l'era spiccià.
Mo però d là al n'al vols prìma cavar,
Ch' an i av la spada, l'elm e 'l scud livà.
Mezz mort, fora dall'acqua po al tirò,
E cun tant altr in t la torr al l'assrò.

76.

La bella Fiordilis armas dulenta,
Quand cundur in t la torr la 'l vist dsarmà.
Mo pur, ch' al sìppa lì l' è più cuntenta
Ch la 'n sre se in mezz al fium al fuss arstà.
Mo d se stessa la s dol po e la s lamenta,
Ch per causa so a tant prigul l'era andà,
Pr' averi li cuntà d'aver al Cont
Vist, e cgnussù, passar sovra a quel pont.

77.

Mucchia mucchia po volta, cun pinsir,
S la po guidari Rinald paladìn,
Guidon o Sansunett, ch'en brav barbir,
O qualch altr dla cort del fiol d Pipin,
Che in mar e in terra sia valent guerrir,
Da psser far testa contra al sarazìn;
E vedr, s per sort auch l'aviss manc fià,
S' l'ariusciss del so mros più furtunà.

78.

La cammìna di dì, innanz ch la s' abbatta
In t' un qualch cavalir ch'ava presenza
D'aver un fìghet bon, perchè al cumbatta,
E' Rudumont d'argui fazza arstar senza.
Però, dop tanta pesca, un la n' accatta,
Ch'i par un bon suggett d forza e d putenza:
Quest' ha una sovravesta guernì e urnà
A trunch d'ancipress sicch tutta arcamà.

79.

Chi al s fuss, un' altra volta av al dirò;
Perchè adess a Parig a vui turnar,
E dla rotta tamugna av cuntarò
Ch fì Rinald e i cumpagn ai mor pruvar.
L' è impussìbil a dir quant in scappò,
E quant a qul'altr mond i in finn andar.
Turpìn, ch' d fari al cont s vols tor la cura,
An pssì, perchè la nott era tropp bura.

80.

Durmend dla grossa in t'al so padiglion
Agramant, un dì su 'l camminò a dsdar,
Digandi ch' al srà subit fatt person
S'al n' è prest e sullecit a scappar.
Al re s guarda d'attorn, e in cunfusion
I su al ved corr-r a gamb, senz' altr' aspttar,
Chi d zà, chi d là s la cui, mizz dscalz e nud,
Senza aver temp da tor la spada o 'l scud.

81.

Mezz' insunià e cunfus, senza cunsìi,
E-gli arm indoss al s fava mettr intant:
Quand arrivonn in mezz a quel sgumbìi,
Cun Falsiron, Grandoni e Balugant,
E i i dìssn ch pigar bsgnava i usvii,
E mettrs tutt in salv la pell' intant
E purtars dri quel ch s po, s la n' i va busa,
E ch la s' era scappà pr' un bus d gratusa.

82.

Marsili i dìss l'istess, e al re Subrìn,
E quŝi tant altr insem in quel mument.
E ch'a essr rott e viut i in tant avsìn,
Ch Rinald i è al cust, e ch l'è squasi present.
Mo s l'aspetta ch'arriva st paladìn
Quŝi valuros, e sigh l'ha tanta zent,
Ch'al s'assicura ch lu cun i su amigh,
Arstaran murt, o persunir di nmigh.

83.

Mo in Arles o in Narbona al s po cuudur
Cun qui 'n so quant suldà ch'in arstà lì:
Ch tant l'un quant l'altr i ern sit sicur
A far un poch d dfesa per qualch dì.
S'in salv al po la so persona ardur
Al prà po vindicars d qul'uffesa lì,
E 'l so esercit arcuiir in t'un tratt,
Tant ch'in fìn al re Carl sìppa dsfatt.

84.

Agramant al cunsìi d qui sgnori azztò,
Cun tutt ch'ai pars d vergogna ch'al puzzass.
Mo subit dal là d'Arles s la sbignò,
E tant prest, ch'al pareva ch'al vulass.
Oltra aver del bon guid, anch ai zuvò
Ch'in t'al più bur dla nott negra al scappass.
Vìnt milla, mizz spagnù, mizz sarazìn,
Funn qui ch scapponn dal man del Paladìn.

85.

Qulor ch Rinald arbaltò, cun i fradì,
E qui ch Griffon e Aquilant ammazzonn,
E qui settcent, ch Riuald ha in cumpagnì,
Av so dir mì ch a dver el man i mnonn:
Qui ch Sansunett d'in mezz tols, e po quì,
Ch'in t'al scappar in Senna s'affugonn,
Chi tutt i pssiss cuntar, al prev anch dir
Quant fiur la primavera fa fiurir.

86.

As dis ch'ai mttiss Malagis un didìn
Anca lu in qula vittoria avù qula nott:
Non za ch'al dìss addoss lu ai sarazìn,
Ch tanta man al n'aveva a dar del bott:
Mo i contn ch'al cmandass a Rabuìn
I anzl nigr mandar fora dal grott,
Ch parevn tant suldà cun spad e lanz,
Da n'in psser mettr insem tant gnanc dou Franz.

87.

E ch tant armor s'udìss d tromb e d timball,
Cun tambur e da guerra altr' instrumìnt,
Tant fracass d man e d pi, d sberiar d cavall,
Tant zigh, tumult, e vos d più fatta d zent,
Ch munt e pian arbumbavn, camp e vall:
Per quest mor e spagnù dal gran spavent,
Pinsand d'aver al spall dla zent un mond,
S mìssn a scappar a gamb da co a fond.

88.

Del so Ruggir Agramant s'arcurdò,
Ch frì a lett steva mal anch purassà.
In t la miora manira al l'arcmandò,
Ch'al fuss su in t'un cavall ben accumdà;
E po, fora del camp, quand l'arrivò
Al fium, al vols ch'in barca al fuss purtà,
Quŝi guidandl vers Arles comdament,
Dov s'aveva da ardur tutta qula zent.

89.

Quì ch'a Carl e a Rinald vultonn el spall,
A cred ch'i fussn cent milla, o poch manch:
Ai armittì chi avea 'l busanch o i call,
Ch'a salvars in pssìnn essr tra i più franch.
Mo a bona part al correr andò in fall,
Ch'i tinzìnn d ross dov' era 'l verd e 'l bianch.
A st mod però en vols far al Serican,
Ch la tenda aveva un poch più da luntan.

90.

Anzi, quand l'od cuntar per ver quel sgnor
Ch Rinald al Paladìn è quell ch'i assalta,
Al s sent nassr in t'al cor quŝi gran furor,
Ch'in t'un puut dà in gran smani e s'urla e s salta.
E po riugrazia d cor al Creator
D'averi in qula nott dà una sort tant alta
D psser una volta aver al brav Baiard,
Ch'al mior cavall al cred per tutt i arguard.

91.

L'era gran temp ch Gradass avea ansietà
(Am pens ch'in altr lugh all'arì lett),
D'aver la Durlindana al fianch taccà,
E po 'l cavall Baiard aquŝi perfett.
Per quest, cun cent milla omn era passà
D'in Sericana in Franza, e viva in pett
Sempr ha sta vuia, e a una prìma uccasion
Al s'era pr'al cavall sfidà a tenzon:

92.

E in riva al mar al s'era za cundutt
Dov la rìssa s'avea da diffinir:
Mo Malagis i andò a sgumbiar del tutt,
E s fì a so dspett al Paladìn partir,
Avendl prìma in t'una nav ardutt.
Mo a sre tropp lungh s'a vliss agn cosa dir.
D'allora in za 'l pinsò sempr Gradass
Ch dalla pora Rinald l'impegn scappass.

93.

Adess, ch'i contu a st re dla Sericana
Che quell ch'i attacca è Rinald paladìn,
L'ira s'i dsdesda, al s'arma, e s tol l'Alfana.
E s'en i è mai d'avvis d truvarsi avsìn.
Tutt qui ch l'incontra, in t'al cercarl, al spiana
In terra, cun la lanza: eni sarazìn,
O spagnù, o affrican, o nad in Franza,
Ai manda tutt del par cun la so lanza.

94.

E d za al và tant e tant và d là cercand,
Chiamand, alzand la vos sempr più fort,
E 'l s mesda da quel band andars vultand
Dov al ved ch più faccend ha fatt la mort,
Ch finalment, cun l' andar quì e lì girand,
Insem i s' incuntronn, quand vols la sort,
Cun Durlindana e cun Fusberta in man,
Dop ch' el lanz ern andà in tant pizz luntan.

95.

Quand al re vìst al paladìn gaiard
Al n' av perfetta e bona cugnizion
Dai culp tremend e dal cavall Baiard,
Ch pareva mettr al camp tutt in dstruzion,
An fu a rimpruverarl pigr o tard
D' averi fatt una quasi sporca azion,
Ch' al lugh e al temp, tra d lor du stabilì
Per finir la so lit, an cumparì.

96.

E po dseva anch: Tì t dsev forsi pinsar
D scapparn cent, pr' aver scappà quel punt:
E ch' an z' avissn mai più da incuntrar
Un' altra volta: vit mo s' a t' ho arzunt?
Stà pur sicur, ch st' andass dov an s po andar,
An dìgh sol dlà dai mar o dlà dai munt,
Mo o dla luna in t' al cerch, o zo in t l' infern,
Quand t' ha st cavall, at tgnarò drì in etern.

97.

E quand t' av pora averla a far cun mì,
Ne gnanch tant anm da starm all' impar;
O, più dl' unor, la vita t piasa a tì,
Senza nssun prigul t pù mettri un ripar:
Lassm alla bona st to cavall a mì,
Dop, s l' è pussìbil, campa quant at par,
Mo va po sempr a pì, ch d' aver cavall
T n' i degn, dop aver fatt un quasi gran fall.

98.

A sta piazzata s' attruvò present,
Cun Rizzardett, anch' al salvadgh Guidon,
Ch missn man alla spada incuntinent,
Per far vedr a Gradass ch l' era un buffon.
Mo a gl' impedì Rinald subitament,
E an vols ch' i andassn contra a quel sgnuron,
Digandi: An srò mì donca bon da ngotta,
Pr' arspondr a chi m' uffend aquasi alla rotta?

99.

E po al s turnò a vultar al Serican,
E s' i dìss: Stàm un poch, Gradass, a udir:
Da franch at dìgh adess, e fort e pian,
Ch per bisogn a andò in mar a far un gir,
E quest at sustgnirò cun gli arm in man,
Ch' a dìgh al ver, e an son càpaz d mìntir.
Anzi tì t' i un ver gain, s' adess t dì
Ch' ai ho fatt tort alla cavallarì.

100.

Mo d' una cosa prìma at vni pregar,
E l' è, ch' innanz ch' a z' attaccamn d bon,
Perchè t 'n m' av in niìnt po da sbiasmar,
Am vui quì dfendr cun del bon rason.
Andèn po dop Baiard a cuntrastar,
Perchè all' ordn, per dirtla, sempr a son;
Mo in t' un lugh topich, ch' an siamn usservà,
Cmod za alla prima a z' ern daccurdà.

101.

Gradass, ch' oltr essr ardit, l' era curtes,
Cmod per lo più sol essr i sgnori grand,
Al stì pazient a udir chiar e pales
Tutt quell ch' al paladìn i andass digand:
E, per n' essr da tutt al popl intes,
Vers la funtana i s' andonu accustand.
Là tutt quant i garbni Rinald spiegò,
E al cil tstimoni del so dir chiamò.

102.

Per mìi cunvìnzrl, dop al fì chiamar
Malagis, d sti zattìn ben infurmà:
Tutt' el cos a una pr' una ai fì cuntar,
E spiegari l' incant da lu addruvà.
Dszifrà sti cos, Rinald turnò a parlar,
Dsend a quel re: D sti cos la verità
S la 'n t suddisfess gnanch abbastanza
La mi spada farà po tstimunianza.

103.

Al Serican d sti cos an s mìtt pinsir,
E al scus del paladìn stà indifferent;
Al li tol per luchin da barattir,
E sol al pensa aver al prim ìntent;
E 'l s' accorda cun qul' altr cavalir,
Per dar a quell son lit al cumpiment,
D' essr qul' altra mattìna a una funtana,
Ch da quella dov i ern è poch luntana.

104.

Ch' al cavall Rinald sigh ava da aver,
Da star, cmod srev a dir, depusità:
E s' al re più d Rinald s truvava psser,
Ch' al s' al guidass pur vi, siand so d tirà.
Mo, s' a Gradass as veda prevaler
Al paladìn, ch' a lu sia d sovra arstà,
Allora sia ubbligà 'l re d Sericana,
Oltra 'l cavall, a cedri anch Durlindana.

105.

Ai ho za dìtt ch Rinald, cun gran dulor,
Pr' intir da Fiurdilis aveva udì
La gran dsgrazia successa al Senator,
Cioè ch l' era dl' intellett uscì.
Degli arm l' aveva anch ndì al tenor,
Cun el baruff ch' i n' era dop seguì;
Cmod aveva Gradass quel bon spadon,
Ch mìll volt e mìll, glurios fì al fiol d Milon.

106.

Fatt ch' i avn sti patt, Gradass turnò
Alla so tenda in cumpagnì di su,
Sebben ch l' invid Rinald i replicò,
Cun dir ch l' andass a star cun lu pr' ancù.
Appena giorn, al re tutt quant s' armò,
E quṡì fi anch Rinald, andand tutt dù
Dov a s' aveva, vsìn a qula funtana,
Da cumbattr Baiard e Durlindana.

107.

Dla gran battaia, ch' ha Rinald da aver
Contra del re Gradass a tu per tù,
Parìnt e amigh mustronn un gran dspiaser,
Anzi pianzr qualch d' un, s dis, ch vist in fù.
Anm assà, molta forza, e gran saver
Al re Gradass aveva; adess mo d più,
Ch l' ha la spada del povr fiol d Milon,
Ognun mostra timor pr' al fiol d' Amon.

108.

Mo più d tutt al fradell savi d Vivian,
Per sta cosa, al par ch fort s' intimurìssa,
E vluntira a gli arèv missa una man,
Perch la battaia innanz la 'n pruseguissa.
Mo per la pora ch' al sgnor d Muntalban,
St' altra volta del tutt en s' instizzissa,
Al tas, ch' an s' era gnanch ben appasà
Quand l' altra volta al l' aveva dsturbâ.

109.

Mo ch' i altr' àven pur pora, o sentn duia,
Rinald s' in stà cuntent però e sicur;
Agn vergogna da lu 'l spera ch si tuia,
E anch quel tantìn ch l' ha, ch' i par quṡì dur.
Qui da Puntir al vol e d' Altafuia,
Per quest, n' avn uccasion d far del pladur;
E cun tanta fidanza in t la vittoria,
Al và, ch' al canta innanz d' uttgnir la gloria.

110.

Quand al lugh stabilì tutt du arrivonn,
Ch fu in t l' istess temp, mo per diversa strà,
I s finn del cirimoni, i s' abbrazzonn,
Tant quant i fussn du fradi zurà.
Mo s' an 'v cont adess cmod i s picchionn,
Al fagh perchè l' è un gran pezz ch' ai ho sguzlà
La mzetta, e am sent aver al becch a sutt:
Mo s' a turnarì dman a sarì al tutt.

FIN DEL CANT TRENTUN.



CANT TRENTADU

ARGUMENT

Da un pttegulon sciocch ascolta Bradamant
Ch la parola ch' ai dì ha Ruggir rotta
Per Marfisa, e li invan l' è stâ a aspttar tant,
Ch per quest la gelusì la ficca d sotta.
D' ammazzar quṡì la s sint gran vuia, tant
Ch la part da Muntalban, mo l' è interrotta
Pr' aver truvà Ullania, e po tri rè,
Quisti in giostra, e in curtsì quella vinzè.

1.

A v' aveva, e s' è un pezz grand, da cuntar,
Ch' av imprumìss e po 'l m' era andà vi d ment.
Al gran scunzubbi, al dsgust, al suspirar
Dla surella del bon Rinald valent.
La gelusì la feva strangussar;
Per quell ch l' aveva udì dir dalla zent,
E quell ch' i aveva Rizzardett cuntà,
Più che mai la s sinteva turmintà.

2.

Av l' arè ditt, mo in altr am imbattì
E s' abbadò a cantar del Paladìn,
E po dop 'd Guidon, ch' arrivò lì
Anca lu a torm zo del mi cammìn;
E, dscurrend d quest e d quell, li m' era uscì
D' in t la memoria: adess mo am in suvvìn.
E, più pr 'n m la dscurdar, d li a parlarò,
E Rinald e Gradass a lassarò.

3.

Innanz però ch' a cmenza per li a dir,
Al bso ch' a diga cvell del fiol d Truian.
Ch' aveva ardutt in Arles i quartir,
Cun quel po d rest ch scappò dal spad di cstian.
In quel lugh al s' arduss, cun al pinsir
Ch' al fuss, pr' al so bisogn, quest più alla man.
L' ha l' Affrica dinanz, la Spagna vsina,
E quṡì strà averta o ai mont o alla marina.

4.

Per tutta Spagna fa scrivr Marsìli,
O bona o trista, ch s' arma ogni persona:
E ch' i s' imbarchn tutt ai port navìli,
Prest in Franza passand per Barzellona.
Agramant tutt i dì chiama a cunsìli
E a quattrìn o a fadigh brisa perdona.
Tant taiùn al mett su, dazi e gabell,
Ch' ai affrican dagnora ai va la pell.

5.

Al fì, oltra d quest, pruffrir a Rudumont,
Perchè al turnass (mo al fu un pruffrir in van),
Una cusìna so, fiola d' Almont,
Dandi per dota tutt' al regn d' Uran.
Mo al superbion en s vols movr dal pont,
In dov tant cavalir e mor e cstian,
Ch' en arrivà a quel pass, l' ha dscavalcà,
Ch' al sepolcr è za cvert da tutt i là.

6.

Mo la Marfisa n' i vols far ste smacch,
Ne d Rudumont al brutt att imitar,
Mo quand ai fu ben chiar rifert st' attacch
D Rinald, ch' aveva fatt i mor scappar,
Innanz ch del tutt i fussn al brutt del sacch,
In Arles Agramant l' andò a truvar,
Senz' aspttar altr invid, e la persona
Roba, quattrin e tutt la i abbandona.

7.

La i cunduss anch Brunell, e s' i al dunò,
Ch fin adess la 'n l' aveva mulestà.
Dis dì e dis nott la l' aveva ben pò
Tgnu in cuntinv spavent d' essr impiccà.
Mo quand la vìst ch nssun d lu cura s piò,
Da nssun cumpiant, da tutt abbandunà,
D' un sangu qusì vil la 'n s vols brisa inspurcar,
E dai su servitur la 'l fì dsligar.

8.

Gl' insulenzi passà la i perdunò,
E, in Arles sigh condutt, la 'l dì a Agramant.
A pssi pinsar, per quest, s' al re s' algrò,
D' aver sta sgnora sigh famosa tant:
E pr' al cont ch' al fa d li un ordn al mandò
Ch Brunell in fuss un bon testimuniant;
S la i aveva li zgnà d vlerl impiccar,
Lu i fì d bon subit quel servizzi far.

9.

Al boia al strascinò in t' un lugh avert,
E a un olm al l' impiccò per carità.
Ruggir, ch' è frì e sfurzà d star anch a cvert,
E al l' aveva altra volta liberà,
Per giudizzi del cil pales e cert
An pssì dfendr la so causa spallà.
Quand al bisogn d Brunell Ruggir savì,
Felice notte! l' era stâ spedì.

10.

Mo Bradamant in st mentr stava aspttand,
Ch' al passass una volta qui quinds dì,
Ch' ai pareva ch s' andassn più aslungand,
Per la gran vuia d vedr al mros vgnir lì.
Un ch sippa assrà in person, un ch' ava al band,
Tant an i è mai d' avvis ch' arriva al dì
D' esser za libr e d psser turnar a cà,
Qusì a sta sgnora ste temp più lungh i sà.

11.

La s cherdì, aspttand smaniosa e cun passion,
Ch' i cavall ch tira al Sol s fussn azzuppì,
Ch' el rod s' i fuss guastà del caratton,
Za ch' aqusì tard per li 'l feva vgnir dì.
Agn dì per li è più lungh d' una stason,
L' Ave Marì mai sona dop mezz dì;
E po la nott i par più luuga assà
Ch n' è quella d qui puvritt vsìn al mar zlà.

12.

Quant e quant volt la s' agurò d durmir
Cmod fa 'l lusert, i ghirr, i rìzz e i tass,
Brisa del stman, mo anch di mis intir,
D' un sonn qnsì fort e dur, che niìnt la dsdass
S n' allora quand l' udìss la vos d Ruggir,
Che da st cruzzi e dal sonn la liberass.
Mo sti pinsir s' in van tutt cun al vent,
E qusì la 'n po quietar gnanch un mument.

13.

Prilla d za, prilla d là, la 'n po durmir,
Arpos la 'n trova in schìna ne per fianch;
Da lett la sbalza, e s corr la fnestra a avrir
Per vedr s' in zil spunta l' alba gnanch,
Ch' al solit a infiurar vada al sintir
Del Sol cun di bi fiur russìn e bianch;
E quand la ved al Sol lusent e bell,
La vrè ch' al s' arpundìss, dand lugh al strell.

14.

Quand s principiò d quattr o cinqu dì a accustar
Al temp, ch l' aveva ditt d turnar Ruggir,
Impazienta agn moment la steva a aspttar
Ch d' averl vìst qualch d' un i andass a dir.
Deò d' una torr tant volt l' andò a guardar
S la 'l vdeva da qualch banda cumparir,
Perchè as vdeva d là su ben da luntan
Tutt el strâ ch' ern intorn a Muntalban.

15.

S dalla luntana qualch cosa la vdeva,
Ch s' arvisass a armadura o a cavalir,
Dentr d lì la speranza i al dpinzeva
Per quell ch l' aveva tant in t' al pinsir.
S' un qualch pelgrìn o viandant cumpareva,
La s cherdeva d dar fin ai su suspir,
Pinsand ch' al fuss mandà da lu; e, sta volta
S la s' inganna, la 'l spera un altra volta.

16.

Pinsand pur d' incuntrarl, la s' armava
Del volt anch, e po vgneva zo in t' al pian:
E, 'n l' avend incuntrà, la s lusingava
Ch' al fuss pr' un' altra strâ vgnu a Muntalban;
E cun sta vuia dentr la turnava
In t' al castell, mo la i turnava in van;
Ne mai pssendl truvar fora ne dentr,
Tutt al temp daccurdà passò in quel mentr.

17.

Al passò al termn d' un, e po d du dì,
E quattr, e sett, e dis, e quìnds, e vint,
Ch Ruggir la 'n vìst, e nova la 'n n' avì.
Allora la cminzò a far di lamìnt
Da movr a cumpassion la più arrabbì
Furia dl' infern, e i più attusgà serpìnt.
Di pugn la s dì in t' al stomgh, sbattend i pì,
Sparand di moqul, stiancands i cavì.

18.

Al srà pur ver ch' a i ava da cercar
Un, la dseva, ch da mì scappa e ch s' arpond?
Un ch' un acca n' em stima a i ho da amar?
Da arcmandarm, e chiamar un ch'en m'arspond?
E a chi m' ha in odi a i ho 'l cor da lassar?
Un ch s'acgnuss ch l'ha tant fum, ch'en cred ch'al mond
Femna i sia da lu degna d essr amà,
Ch forsi pretend una qualch deità?

19.

St superb al sà ch' all'am e ch all'ador,
E lu n' em vol per sposa ne per serva.
Al sà, e s capìss per lu ch' a spasm e s mor,
Mo d currispondrm dop morta al s riserva.
E perchè mì an i conta al mi martor,
Ch prev far vgnir tendra qul' anma so pruterva,
Am sfuzz e s scappa, cmod farè un serpent
Pr' en sintir el parol dl' incantament.

20.

Amor, afferma qustù pr' un poch, ch'at pregh,
E fà ch' an m'usa tanta crudeltà:
O pur, s' a farm sta grazia t' et negh,
Tornm a dunar l' antiga libertà.
Mo al fazz in van, al cgnuss, cun tì s' am spiegh,
Perchè al pregar un nmigh l' è temp buttà,
St' en t dilett che d suspir, piant e travai,
E i mrus sol han da tì turmìnt e guai.

21.

Mo, a dir al ver, an m'ho da lamintar
Sn d mì e dla mi buriosa vuluntà,
Pr' essrm vlu tropp fora del dver alzar:
Mo, quand a peus d'aver al cil tuccà,
An em poss tant in aria sustintar,
Ch al bsò ch a casca, e, quand a son cascà,
Un altr cìcch a prov d' alzarm, e quasì,
Cun st su e cun st zò, i mi guai n' in mai finì.

22.

Mì a fu matta quasì prest a innamurarm,
Ch' a crudò cmod farè una pera marza,
Senza pinsar ch' al psseva abbandunarm
Qustù, ch s fida in t la so blezza, e tant la sfarza.
Adess an poss, e pur d lu a vre dscurdarm,
E l' affann m' avra al cor d dentr e s'al squarza.
Att galant, bona grazia e bell mustazz
A sìnt ch'i m' han ligà cun gran lazz.

23.

Mo per cosa cascoia a vleri ben,
Quand, per n' essr bambozza, aqusì in t' un tratt
An m' avea da fidar, mo tgnirm in fren,
E star a asptar ch lu d mì fuss dvintà matt?
Ah! ch'an psì, pr' essr donna, e 'l dolz d quel vlen
A bvi, e la libertà an tìns adaccatt:
E mutiv an'arè adess 'd far sta tiorba
Se pr' en vedr quel Sol avìss fatt l'orba.

24.

Oltra al destìn, ch l'ha vlu, a st' amor m' ha spìnta
El chiacchr, ch'in qula grotta em dìss Merlin.
Pr' un' algrezza ben granda la 'm fu dpìnta,
Ch mustrava, cun mi gust, d st' amor al fin;
Mo l'algrezza ch' ai av fu curta e fìnta.
Se un ingann fu al cunsii, ch' em dì quel vcchin,
Cun rason a poss d lu ben lamintarm;
Mo d Ruggir brisa brisa an poss dscurdarm.

25.

D Merlìn am poss e d Melissa duler,
D lor dn rason d lagnarm arò in etern,
Ch' im finn sott nom dla mi razza parer
Dpìnta una massa d tant diavl dl' infern,
Forsi per farm bon st' amor saver:
Mo, a quell ch' a ved, an poss se 'n dir ch lor ern
Invidius purassà del mi ben star,
Ch' enssun mutiv avea da suspirar.

26.

Un ch la sintiss, dirè: Questa è una dsprà,
Questa en s cunsola più, questa eu s dà pas:
Per cunfurtarla, za l'uliva è dà,
E al s cgnuss dai denum, dai simitun, dai squas:
Però, in mezz a st dulor, gnanch l' ha lassà,
Un cert pinsir, ch dentr da li n' i dspias,
E a dspett d ste stat qusì dur e duluros
I fa asptar la turnada del so mros.

27.

Sta speranza la fì star in gargam,
Dop ch fu finì i vìnt dì, pr' un altr mes.
Tant ch la 'n fu dstrutta da st dulor infam,
Perchè l'ultm respir d cert l'arè res.
Mo un dì la fu ben per lassari al stam:
Siand usci fora a battr un po al paies,
Cunform al solit, pr' attruvar Ruggir,
Una gran stretta l'av da un cavalir.

28.

L'incuntrò donca un cavalir Guascon,
Ch vgneva dal camp muresch a dirittura,
Dov l' era stà fìn da quel dì person
Dla gran battaia, ch s fì d Parig al mura.
La 'l fermò, e a poch a poch cun bel sermon
Più cos i andò dmandand cun gran premura,
Pr' arrivar, cmod la fì, a dmandar d Ruggir:
Quì la fì punt, e s stì l'arsposta a udir.

29.

Quel cavalir i diss ch'al l'acegnusseva,
E lu non sol, mo tutt qui più gaiard.
Cmod era vera, ai diss ch Ruggir aveva
Da sol a sol fatt front a Mandricard;
Ch'in ultm po ammazzà quel Tartr aveva.
Ch' anch Ruggir era stâ pr' el frì in riguard
Un mes pr' al cert; e, s quì la chiaccarà
Furneva qulù, Ruggir era scusà.

30.

Mo al seguitò digand ch l'era arrivà
Un pezz 'd zovna al camp, chiamà Marfisa,
Galanta, bella, ricca, e ben creà,
Usa gli arm a purtar, quant la camisa,
E ch s' era d li Ruggir innamurà,
E ch li da lu 'n s' alluntanava brisa,
E as dseva da per tutt pubblicament,
Ch' i s fussn za prumiss sicurament.

31.

Quand Ruggir arturnà fuss, e vgnù san,
St matrimoni s sre subit pubblicà.
Tutt i princip, i sgnori, e i re pagan
D sta cosa fevn algrezza purassà.
Cgnussend al gran valor, ch' insem quisti han,
Sentu speranza, cm' i sran insem spusà,
Ch' una razza nassrà d omn da guerra
I più terribil ch sippn stâ per terra.

32.

D cuntar al ver pinseva cert quel sgnor,
E d fatt per tutt l'accampament di mor
Era uscì, mo sott vos, fora st' armor,
E tutt cantavn aqusì, cmod fa i frà in cor.
Forsi qualch segn era passà fra d lor
D'amicizia, e 'l pladur s fe più sonor.
Perchè una chiacchra, quand un l'ha cuntà,
L'è cm' è una zrisa, ch cent n' ha dri attaccà.

33.

Marfisa vgnu in aiut dla paganì,
Cun Ruggir vdendla sempr accumpagnà,
St chiaccarament fu subit miss in pì,
E in seguit chersù l'era purassà,
Quand quel ladron d Brunell li purtò vì
Dal camp, cmod a savì, e mì v' ho cuntà,
Senza ch' al re Agramant i al fiss gnanch dir,
La turnò in camp sol per truvar Ruggir.

34.

Sol per veder st campion fort aggravà
Pr' el frì, ch' i dan molt ben da suspirar,
La i andava non sol del volt assà,
Mo la s vleva anch la nott e al dì affermar.
D sovra più, po, la zent dseva sta qutà,
Perchè siccom cun nssun la s vleva dgnar,
Cmod s' an i fuss al mond un par so d lì,
Aqusì a Ruggir sol feva cumpagnì.

35.

Subit ch'âv ditt sti cos quel chiaccaron,
Dal dulor Bradamant fu qusì abbranqulà,
Ch la fu per dar in terra un stramazzon,
S' alla sella la 'n s fuss ben tgnù attaccà.
Al cavall in t' un atm la dì d spron,
Senza dir gnanch: Av son tant ubbligà!
Pina d rabbia e d passion, in t la so stanza
Allora la turnò, senza speranza.

36.

Lunga dstesa in t' al lett la s' andò a trar
Senza dsarmars, ne salutar i sù.
E, per n' essr udì pianzr, o suspirar,
In bocca la chiappò cverta e linzù.
Tutta dulenta la cminzò a pinsar
Al brutti nov, ch' i avea cuntà quel chiù,
Ne pssend al gran dulor dentr trattgnir,
La fu sfurzà a sfugarl, e in st mod a dir:

37.

A chi oia per l'avgnir mai più da credr?
Ch tutt in gain a in farò testimunianza;
Ruggir, s quell ch'an cherdeva t m' ha fatt vedr,
E s'at pinsava fid, e pin d creanza.
An cred ch' es sippa mai pssù dar ne credr
Un tradiment più grand, ne più increanza,
Ch manch dla to falsità 'n possa parer,
St vâ pinsar al mi merit e al to dver.

38.

Perchè, Ruggir, perchè, za ch'in t la blezza
An i è nssun che possa star tigh all'impar,
In t l'essr ardit, grazios, e in t la furtezza,
Un'altr ugual a ti an s prà mai truvar,
Perchè, fra tutt sti dot, anch la fermezza
In amor n' i vut sigh accumpagnar,
E far dir ch la to fed sippa inviulabil,
Ch' è tra gli altr virtù la più ludabil?

39.

T' en sà, quand an i è questa, ch', alla fetta!
Poch val la forza, e poch la nubiltà;
Cmod an s po cgnussr s' una cosa è netta
Quand la n' è dalla lus illuminà?
Facilment t' ingannass una zuvnetta,
Ch' s'è sempr in t'el tou chiacchr cunfidà,
Ch t' i ariss pssù cun parlar dolz e mulsin
Fari anch credr ch la Luna fâ i Lunin.

40.

D cosa t vut, cattivazz, mai più pintir,
St' en t pintiss d' ammazzar chi t vol tant ben?
St fâ 'n mantgnir la parola un peccà qusì alzir,
Ch delitt t farà mai battr al cor in sen?
S' a mì, ch t'am tant, sti cos t pu far suffrir,
Contra ai tu nmigh chi sà cmod a la mttren!
Mo, s' al cil tarda a far la mi vendetta,
An cred ch d st povr mond gran cura al s metta.

41.

S' al pccà dl' ingratitudin l' è quel pccà
Ch l' unor d' un om nad ben più fort aggrava,
S gran castigh a un gran fall è destinà,
Quand cun un gran pìntirs la colpa 'n s lava,
E s per quest fu dal cil i anzl dscazzà,
E dl' infern mandà in t la brutta cava,
Guarda, ch un gran castigh t ha da tuccar
Pr' averm ingannà mì, e 'n t vler emendar.

42.

A i ho un' altra quarella contra d tì:
Al bsogna ch' a t' accusa pr' un ladron.
Non za pr' averm al cor d'in pett scarpì,
Ch quest a t' al dì liberament in don:
Mo perchè t t' ìr dunà tutt quant a mì,
E adess t' em sfuzz e t scapp senza rason.
Rendm donca tì stess, perchè an po uttgnir
La salut quell ch' en vol arstituir.

43.

Tì t m' ha lassà, mo mì an t vui za lassar,
Ch' an pre lassart anch quand ai n' aviss vuia.
Mo za ch t n' em sìut, e qusì mì an poss durar,
Cun dart la vìta a vui finir sta duia.
In t' al murir, am sìnt sol aghervar
D murir in t l' uccasion ch t m' ha tolt a nuia.
Ah! s' a fuss morta quand a t' era in grazia,
A sre morta cuntenta, alligra e sazia.

44.

Digànd aqusì, la salta zo dal lett,
Per gran rabbia, d murir tutta disposta.
La spada dsfodra per passars al pett,
Mo la s' accorz ch l' è armà, quand la i l' apposta.
In st mentr un spirit mior e più perfett,
Per dstorla dal murir, al cor s' i accosta,
Cun diri: O donna nada d sì gran schiatta,
A st mod t finìss i dì? oh t' i pur matta!

45.

Al n' è miì in camp andar lì tra i suldà,
Dov cun gloria, agn mument, a s po murir?
E, s per dsgrazia o furtuna t' i accupà,
Chi sà ch' an t veda, e an pianza al to Ruggir:
Forsi, chi sà ch t' en sipp da lu ammazzà;
Più cuntenta d' aqusì t' en pu murir!
E ch' al t' ammazza lu l' è ben del dver,
S' al t fà qusì gran dulor e affann aver.

46.

A s prev anch dar al cas ch prìma d murir
T psìss vindicart contra qula Marfisazza,
Ch t' ha cun amor dsunest e fin rigir
Dscavalcà al to bell mros: brutta luvazza!
Più propri i pars, e più nobil st pinsir,
E una divisa subit la vol ch s fazza,
Ch mostra dscunfort, dulor, rabbia, passion,
E ferma d vler murir dispusizion.

47.

La sovra vesta l' era del culor
Ch' è la fuia in t' l' autun quand la s vol secar,
O perchè l' albr più n' i manda umor,
O ch' un qualch d' un di ram è andà a taiar.
A trunch po d' ancipress era al lavor,
Ch, taià, mai più s ponn vedr rinfrescar,
Dop al colp del pudett o dal falzon:
E del so stat qusì fà dimustrazion.

48.

La fì mìttr la sella a Rabican,
E s tols la lanza, ch' era dl' Argalì,
Lanza ch' in giostra en s' adruvava in van,
E cmod la l' av da Astolf duca al savì.
Cmod al s l' aviss po anca lu in t' el man,
Senza dir altr, za av l' arcurdarì.
S la la tols, la la tols sol pr' accident,
Senza ngotta saver dl' incantament.

49.

Sigh dunzella la 'n vols, pagg o scudir:
Sola suletta zo dal mont la vìn,
Vers Parig indrizzands pr' al mior sintir,
Dov' era aquartirà za i sarazìn.
La n' aveva la nova udì gnanch dir
Ch' i altr fradì, con Rinald paladin,
E l' aiut del re Carl, e d Malagis,
I mor s' ern sluntanà quel bris.

50.

Indrì al Querzè l' aveva za lassà,
Cun la città d Cahors, e tutt al mont
Dal qual nass la Durdona, e la cuntrà
Za la dscruv d Munferant e d Chiaramont,
Quand la vìst vgnir anch per qul' istessa strà
Una sgnora d gran garb, e bella in front,
Ch' aveva un scud alla sella attaccà,
Cun sigh tri cavalir d tutt punt armà.

51.

L' aveva d donn e d servitur sigh anch,
Dinanz e d dri, una sfilza lunga assà.
Bradamant dmandò a un d lor, ch' i passò d fianch,
Chi fuss quella qusì ben accumpagnà?
E quest' i arspos: Al re del popl franch
Questa vìn a purtar un imbassà,
Pr' un gran tratt dlà dal mar alla traversa,
Passà al pol artich, dall' isola persa.

52.

Chi la dis persa, e chi la chiama Islanda
St' isola; e la rigina d quel paies,
Ch' in blezza s tin la più famosa e granda
A st mond, ne ch mai s sìppa l' ugual intesa,
Quel bell scud d or al re Carl la manda,
Cun cundizion e patt chiar e pales
Ch lu al daga po al mior cavalir, segond
I par a lu, ch n' ava l' ugual al mond.

53.

Siccom tra 'l donn li s pensa, e s pensa al ver,
Più bella esser ch'i sippa, o ch sippa stà,
Aqusì la vol per cavalir aver
Al più valent e brav dla nostra età.
La s'è tant imbricchì in t'al so parer,
Ch l'ha fermissimament determinà,
An digh d'innamurars, mo d vler spusar
Sol al più brav, ch'ai nustr dì s po dar.

54.

L'ha mo speranza, in t la cort d Carl Magn,
Tra i Paladin e tra tanta sgnurì,
D'un qusì brav cavalir far al guadagn,
A pel e segn cmod la 'l desidra lì.
Qui tri po ch van cun qula sgnora cumpagn
En un re d Gozzia, un d Svezia, un d Norvegì,
In arm tutt e tri famus e chiar,
Che puch o nssun i poln star al par.

55.

Sti tri, ch'alla persa isola in più vsìn,
O pur i s ponn chiamar i manch luntan,
(Persa la s dis, perchè là a qui cunfìn
Puch marinar e manch mercant i vau),
In tutt tri innamurà d quel mustazzìn
Dla rigina, e i vren d spos dari la man:
E per so amor i han fatt cos qusì famosi,
Ch srau sempr, finna ch dura 'l mond, gluriosi.

56.

Mo li n'i vol per ngotta in fatt d'amor,
Ne nssun altr, s 'n quell ch srà in arm al prim.
Ch'av siadi, la i sol dir, vu fatt unor,
L'è vera, quì in sti part, mo poch av stìm.
E s'un d vu tri in bravura fuss mazor
A qui altr du in t l'unor, e più sublim,
A mì però, cun tutt quest, an em par
Ch'al mior di nustr dì al s possa chiamar.

57.

Al re Carl, ch'è al più savi e prudent
Prencip del mond, segond quel ch'a pens mì,
A vui mandar un scud tutt d'or lusent,
Ch'apposta ai ho fatt far propri mì quì,
Perchè lu al daga al più brav e valent
Tra i altr cavalir di nustr dì.
Ch'al sippa mo quest so suddit o nò,
Am vui arpurtar tutta al parer sò.

58.

Quand al re Carl arà 'l bell scud avù,
E ch dà al l'arà al più brav, e più furzud,
Ch'in t la so cort o fora sia, segond lù,
Tra i sgnori grand, o pur tra 'l popl mnud,
S'allora av bastarà po l'anm a vù
D tori per forza, e a mì arpurtar al scud,
Chi farà quest, srà al re, srà mi marì,
E l'istoria aqusì srà bell'e finì.

59.

Sti parol in sta quelli ch'han fatt vgnir
Qui tri re, qusì luntan, dal sou città,
Cun anm d tor al scud, o ver d murir
Per man d quel cavalir, ch'ai srà cunsgnà.
La surella d Rinald stì tutta a udir
Sta pertantegula; e, quand quell l'av cuntà,
Al dì d spron al cavall subitament
Pr'arzunzr, ch'era andà innanz, la so zent.

60.

Bradamant pr'al so viazz al lassa andar,
Perchè an i importa niint a tgniri drì.
Appinsand a quel cos, ch l'ha udi cuntar,
Più castì in aria la fà dentr d lì:
E la cunclud ch'in Franza an po purtar
Quell scud che lit, question, e diavlarì
Tra i paladin, quand pur vuia 'l re Carl
Chiarir chi sippa al mior, e a quel cunsgnarl.

61.

Sta cosa i prem, mo la n'i prem po tant
Ch più n'i prema d pinsar al so Ruggir,
Ch l'ha za lassà, e d più al s'è fatt amant
D Marfisa, quand sia ver quell ch l'ha udì dir.
Appinsand a sti cos, l'è dsturbà tant,
Ch la n'abbada s la và per vi o sintir:
E s n'usserva ch del Sol la gran lumira
S'arbassa, e s n'ha dov alluzar la sira.

62.

Cmod fa du chiaccarun accumpagnà
E ch'avn miss in camp un parlament,
In badn dov i s vadu, es s'in dscurdà
Tutt quant i altr interess ch'i avevn in ment,
Aqusì andava la zovna innamurà
Cun l'anm tutt'al so Ruggir intent,
E cmod e dov la porta Rabicau,
Ch l'era 'l cor dalla breia molt luntan.

63.

Mo pur po l'alza i ucch, e in Uccident
La ved da nu ch'al Sol s'è andà a arpiattar,
Purtand i su splendur a qul'altra zent,
Perchè i fatt su anca lor i possn far:
E s la pensa d star fora all'acqua e al vent
An so cmod la si vuia psser durar,
Perchè qusì fredda tirava la bura
Ch dla nev o dl'acqua l'arèv dâ d sicura.

64.

Allor la prucurò d turnar in sì,
E cun al spron la fì al cavall truttar.
Poch andà innanz, in t'un pastor la dì,
Ch feva alla stalla pigur e cavr andar.
La i dmandò cun premura s oltra lì
Un qualch lugh i sre stâ dov alluzar,
Perchè an s'alloza, dis, qusì malament,
Ch'an sia mìi che star fora all'acqua e al vent.

65.

Quel bon om i arspundì senza cuncun:
An ev poss sit insgnar, s 'n da luntan
Dis o dods miia d qui, fora sol d'un,
Ch da tutt l'è numinà: Rocca d Tristan.
Mo l'alluzari n'è qusì fazl a ugnun,
Perchè al bisogna cun la lanza in man
Prìma aquistars l'allozz, dop, chi i vol star,
Mantgnirsl contra chi dop po arrivar.

66.

S l'arriva un cavalir e vuda al trova
La stanzia, l'è ben vluutira azztà.
Mo al bisogna s l'arriva dla zent nova
Usciri contra fora in giostra armà.
Dop, s'an capita nssun, an serv ch'al s mova:
Mo arrivandu bso star ai patt zurà,
E saltar fora, e quell ch casca all'indrì
Dà lugh a qul'altr, e lu tìn andar vì.

67.

S l'arriva du o tri o quattr furastir
D cumpagnì, i in insem tutt albergà.
E s dop a questi un altr daga a vgnir,
Cumbattr al dev cun i prìm arrivà.
In t l'istess mod, s l'arriva un cavalir,
E dop a quell ch n'arriva una brigà,
Al prìm cun i ultm bsogna ch'al cumbatta,
E ai valrà cvell se d vìnzri la i vìn fatta.

68.

Aqusì s donna o zuvnetta dà a arrivar,
Sìppla mo sola, o pur accumpagnà,
La più bella là dentr po alluzar,
E la brutta stà fora alla rusà.
Da quel pastor s fa Bradamant insgnar
Quel lugh, e lu cun bona civiltà
I al mostra cun la bocca e cun el man,
Ch'circa la l trova si miia luntan.

69.

Mo, sebben ch Rabican andass furtott,
Perchè ben spess da Bradamant sprunà,
An pssì arrivar cun al so corr-r e 'l bott,
Tra 'l sui e l'acqua e la cattiva strà,
In quel tal lugh in prìma ch fuss ben d nott.
E, quand la i arrivò, el port ern assrà.
Mo lì, battend, fì intendr al purtinar
Ch'in quel castell la nott vleva alluzar.

70.

Al purtinar i arspos ch za prìma al lugh
Da donn e cavalir l'era chiappà;
Ch'allora i ern tutt d'intorn al fugh,
Aspttand la cenna za squas ammanvà.
Bradamant arspundì: Per lor al cugh
An cred ch'al l'ava fatta; e stragualzà,
Cert i n l'aràn; andai pur a chiamar,
Ch'a so l'us d st sit, e mì 'l vui usservar.

71.

Al purtinar andò cun l'imbassà
Là dov'era quell sgnori e i cavalir,
Ch'ai vìgn ben ben in stuffa a udir sta qutà
Pr'aver all'acqua e al fredd fora da vgnir.
Perchè al piuveva zo a cil rott, da dsprà:
Mo pur adasi gli arm i s van a vstir.
Quell donn arrestn lì, mo lor biastmand
Van fora dov la zovna i stava aspttand.

72.

I ern tri cavalir. ch valeven tant,
Ch puch i pssevn ai su dì star all'impar.
Qui istess ch'aveva al dì vist Bradamant,
Cun qula sgnora dal scud d'or, cavalcar.
Qui ch'in Islanda s'ern dà al gran vant
Indrì d'in Franza al ricch scud arpurtar.
I ern in quel lugh lor là prìma arrivà,
Perchè i cavall i avevn mii sprunà.

73.

Puch in arm, più d qustor, ìn d valiment,
Mo d qui puch Bradamant in vols essr un.
La fa i su cunt d'en vler all'acqua e al vent
Starsn all'averta e, quell ch'importa, a dzun.
Qui ch'arstonn dentr s finn incuutinent,
Per vedr st fatt, ai curdur e ai fenstrun;
Perchè cun tutt ch'aqusì fort al dluviava,
Tant lum feva la Luna, ch'al bastava.

74.

Cmod cun rason s'algrarèv un puvrett,
Ch fuss stà pr'un dì o du senza magnar,
E po 'l fuss invidà a un ben grass banchett,
Dov ai fuss pr'abbundanza da sguazzar,
Quand al sintiss avrir qul'uss benedett
D'in dov a tavla al post s'ha da chiappar,
Qusì Bradamant s fa alligra, quand la sent
Avrir la porta, e vgnir fora qula zent.

75.

Quand la ved saltar fora, poch luntan
L'un dall'altr, tutt tri qui cavalir,
Allora la dà d spron a Rabican,
E po la corsa tol zo pr'al sintir.
La cerca strìcca d tgnir la lanza in man,
Qula bona lanza, ch fa a tutt battr al mssir
In terra; perchè an s po star in t'al sllon,
S l'aviss anch Rinald contra, o al fiol d Milon.

76.

Al re d Svezia, ch'innanz a i altr s moss,
Innanz ai altr al stramazzò in t'al pian,
Cun tanta furia in t l'elm full percoss
Da qula lanza, ch di culp dà ch n'ìn mai van.
Segond andò al re d Scozia, ch purtò gli oss
Dis brazza cert dal so cavall luntan.
Al re d Nurvegì terz, andand su d sovra,
Al pars ch cascass in terra una gran rovra.

77.

Subit ch la i av cun qui tri culp mandà
Per terra, a far ugnun d lor la so massa,
In t la Rocca l'intrò, dov guadagnà
La s' è l'albergh, mo, innanz ch dentr la passa,
La tìn zurar se, per cas, la srà chiamà,
D turnar fora cun la so lanza bassa.
E al castlan, ch vìst aveva al so valor,
Procura in tutt i mod d fari dl' unor.

78.

Qusì fà quella dal scud, e qui ch' in sigh,
Quella ch' in Franza d' in Islanda è vgnù
In cumpagnì d qui re, ch han el buttrigh,
Causa dla lanza d' or, arvultà in sù.
Cun mod curtes, e cun parlar da amigh,
Ch' an s' truvava una d li galanta più,
La la chiappò per man, e mnò dal fugh,
Cun un bell cumpliment, dandi al prìm lugh.

79.

L' aveva lì da un lâ al so scud pusà
D' Amon la fiola, vlends gli arm dspuiar,
E quand per d sotta l' elm l'av dsfiubbà,
Segond ch d' in testa la s' al vols cavar,
Sigh una red uscì, dov arpiattâ
La i tgneva i bi cavì, ch s vìstn svintlar
Zo pr' el spall, e s la fìun bella d mustazz
Acgnussr, cmod stâ l' era forta d brazz.

80.

Cmod sol un bell teatr cumparir
Quand el lum in impià, e ch va su 'l tlon,
Ch' a s ved quel belli scen, placch, e lumir,
Luntananz, e cumpars, ch fan aqusì bon;
O cmod a s ved tant volt al Sol uscir
Chiar e lusent fora da un gran nuvlon;
Quand l'elm la s cavò, qusì ai fu d' avvis
A qula zent ch' a s' avrìss al paradis.

81.

In manira chersù i era i cavì,
Ch' i aveva per la frì al rumìtt taià,
Ch' un gropp la pseva fari per dedri,
Mo quant prìma però in s' ern aslungà.
Quel castlan l'accgnussì subit per lì,
Ch vìsta al l' aveva del volt purassà;
Mo an la vols brisa dscruvr, e s seguitò
A fari unor, per quant al sà e al pò.

82.

Dal fugh i stan a sedr in pappardìna,
D vari cos tutt insem a chiaccarar,
Intant ch' a s'ammanvava in t la cusìna
Al mod da sbattr i dìnt e da biassar.
Qula zovna, in st mentr ch la cenna s' avsìna,
Dmanda ch' usanza è quella d' albergar;
S l' è vecchia o nova, e chi prima i la miss?
E a sta manira quel castlan i diss:

83.

In temp ch' era re d Franza Firamont,
Cludion so fiol âv una cuncubìna
Bella e graziosa, e d' un parlar qusì pront,
Ch la l' insteva in t' al dscorr-r a una rigìna.
Lu i steva tutt al dì, dal pè alla front
A guardari, cmod za alla vaccarìna
Steva cun i cent ucch Argh a guardar:
La gelusì dl' amor era all' impar.

84.

Quì in st sit, ch' i aveva al re dunà, al s' in steva,
E poch puchìssm volt l'andava vì.
Cun lu dis altr cavalir al tgneva
Ch' i brav d Franza lassavn in arm indrì.
Donca stand quì, arrivò Tristan, ch'aveva
Una garbata zovna in cumpagnì,
Da lu, poch prìma, liberà dal brazz
D' un brutt insulìntissm zigantazz.

85.

Quand arrivò Tristan, al Sol vultà
Aveva el spall ai nustr pais d nù.
E quì dentr al dmandò d'essr alluzà,
Perchè dods miia d quì an s'alloza più.
Mo, dall' amor e gelusì stumblà,
Cludion aveva stabilì tra d lù
Che nssun viandant o furastir, in st mentr
Ch' i è la so diva, ava da intrar là dentr.

86.

Tristan, dop ch l' av pregà e turnà a pregar,
E ch' an pssì cun el bon essr alluzà,
Al diss: Quell ch' an ho pssù, pregand, dspuntar,
A to marz dspett a so adess ch t' al farà.
E Cludion al sfidò, e anch sigh del par
Qui altr dis cavalir là dentr armà,
Digand d vleri pruvar, cun gli arm in man,
Ch' al trattava dscurtes e da villan;

87.

Cun patt ch, s'al fuss andà in terra Cludion,
Cun i dis, e lu stiss in sella fort,
Al vol dentr in t l'albergh far da patron,
E i altr l' assrarà fora dal port.
Al fiol del re, pr' en parer un pultron,
La dsfida azztò, e s'andò a prigul dla mort,
Ch Tristan al mandò a sbattr al cul in terra
Cun i dis, e fora del castell' i asserra.

88.

Tristan và dentr, e s trova qula dunzella,
Quella ch Cludion i vleva un ben spasmà,
Ch' av ho za ditt ch'era qusì fresca e bella,
D quelli ch ben pochi i n'è qusì ben stampà.
In st mentr mo la gelusì smartella
Qulù ch' era fora dalla porta arstà,
Cioè Cludion, ch Tristan fì scunzurar,
Per grazia ch'ai la vlìss fora mandar.

89.

Tristan, sebben ch per questa an sint amor,
Tant el pr' Isotta cott e fora d lù,
Stravolt dalla malì, o da quel furor,
Ch'in t la tazza incantà l'aveva bvù,
Pur, accgnussend d'essr intaccà in t l'unor,
E per far ben vendetta contra d qulù,
Am parr-rè d far un gran error, al diss,
S' una tal blezza andar fora a permttiss.

90.

Mo pur, s'a star tutt sol ai aghervass,
E a car l'aviss chi i tigna cumpagnì,
Una zovna ai ho migh, questa ai la lass
Per passar l'ozi e la malincunì.
E s'in t la blezza la n'arriva al pass
Dla so, la n'è dal tutt da trar indrì.
Mo la più bella am par del dver e giust
Ch l'ava da star cun quell ch'è più rubust.

91.

Cludion d st' arposta arstò molt mal cuntent,
Ch' amor e gelusì dentr al sperfonda;
E, cmod s'al fiss la guardia al casament,
D'intorn al so castell al fa la ronda,
Dspiasendi più del fredd, dl'acqua e del vent
Ch la cara diva là dentr s'arponda.
La mattina Tristan i la rindì,
Mustrand dspiaser, e qui al dulor furnì.

92.

E tant più, quand ai diss, per cosa certa,
Cmod al l'avea truvà ch' ai la rindeva,
Cun tutt ch'al meritass d'aver la berta,
Per la so gran dscurtsì, ch' nsà a gli aveva.
Mo d averl fatt star all'aria averta
Tutt la nott sol cuntintar al s vleva;
E la scusa al n'azztò ch'al fuss l'amor
Stâ la causa d'aver cummiss qul' error;

93.

Ch d'un rusdgh amor sol far un om curtes,
E non d'nn om ch sia bon farn un villan.
Quand av Tristan abbandunà 'l paies,
Anch lu Cludion vols andar luntan:
Mo, innanz d'andarsn vi, cunsìi al pres
D cunsgnar a un so fidà la Rocca in man,
Cun patt e cundizion ch tant lu e chi vgnìss,
Sempr st' usanza in t l'alluzar mantgnìss.

94.

Quel cavalir ch ha più forza e valor,
O donna ava più blezza, han da alluzar,
E purtar vi la puzza al perditor,
E sotta a un olm o a un pin s vada a culgar.
Aqusì s miss su l'usanza del tenor
Ch' in fin al dì d'ancù s ved anch durar.
E intant ch' al castlan dseva sti chimir,
La tavla apparchià aveva al cherdìnzir.

95.

In mezz a un bell salon tutt s' era urdnà,
Ch'al più magnìfich mai s sre pssù truvar.
Cun di candlir d'arzent, e torz impià,
Quel sgnori fì al castlan accumpagnar.
Bradamant andand dentr arstò incantà,
Quella d Islanda s' av a maraviar,
Perchè d'intorn eren tutt el murai,
Cverti d pittura ch feva nn gran sparpai.

96.

Ai era dpinti qusì belli figur,
Ch a guardari la cenna sre arstà lì.
Ben ch'in avevn un gran bisogn d sicur
Pr' al cavalcar e pr' i travai del dì.
Al scalch e al cherdinzir finn del pladur,
Ch'el piatanz s'arsuravn, e ch soia mì.
Anch ai fu ditt: In prima znà, s' a vlì,
E dop po a vostr comd ai guardarì.

97.

Za i ern a sedr, e s dspigavn al tvaiol,
Quand a s' accors dla so capucchiarì
Quel sgnor, ch dou donn dentr allnzar an pol,
Ch'una ha da star, e qul'altra da andar vì.
Ch staga lì la più bella la lezz vol,
E alla brutta ai cunvìn d turnarsn indrì;
Za ch' una en s' è cun qul'altra là cundutta,
La bella arresta, e vaga vi la brutta.

98.

Du vicch al chiama, e cert altr sou donn
Al castlan, per psser far giudìzi bon.
Da co a pi quel dou sgnori i esaminonn,
Da tutt el part fagandi al parangon.
Dop averli usservà, lor s' accurdonn
Ch l'era più bella la fiola d'Amon,
E qul'altra tant in blezza superava
Quant a battr qui tri l'era stâ brava.

99.

A quella ch'era vgnù d' Islanda in Franza,
E ch s'accurzì dla so dsfurtuna prest,
Al castlan diss: Per cunservar l' usanza,
Am par ch' al srà ben fatt e molt unest
Ch'av truvadi altr lugh da impir la panza,
E da durmir; perchè l' è manifest
Ch, sebben st' altra n' è vgnù qusì quì in tirella,
Ben purassà più d vu l' è vaga e bella.

100.

S' avì mai vist qui brutt nebbiun qusì scur,
Ch s'alzn dal vall ai munt in t'nn mnment,
Ch'al par ch'i smorzn al Sol, e s fan tant bur
Ch'al par ch'al sippa nott propriament:
Qusì l'Islandesa, a udir st parlar sì dur,
Ch la dscazza fora al fredd, all'acqua, al vent,
La s ved mudar, e la 'n par più, puvrina,
Quella d prima, ch mustrava essr qusì blina.

101.

La vìn smorta, anzi del culor dla zendr.
Ch sta sentenza n'i và niint al fasol.
Mo Bradamant, cun al so gran intendr,
Ch l' uscissa d lì, per cumpassion, la 'n vol.
La diss: El son rason mi tugh a dfendr:
Perchè decidr giustament an pol
Al giudiz, quand an vol prima ascultar
Quel rason, ch poln el part tutt dou purtar.

102.

Mi, ch' a dfendr sta causa adess a tui,
A digh, ch più bella, o manch, ch'am sippa mi,
Da donna an son vgnù dentr quì, e s'en vui
Essr trattà da donna, o stimà aqusì.
Chi po dir ch' a son femna s'an 'm dspui?
Donca d sta cosa, adess an si chiarì.
Quand nna cosa en s sà, la 'n s pol gnanch dir,
E tant manch quand un terz i ha da padir.

103.

Ai n' è pur tant e tant, ch han lungh, e anch più
I cavì d mì, e s n'en femn in t'al rest.
S'ai ho da cavalir st allozz uttgnù,
O pur da donna, al s ved ben manifest.
Per cosa donca femna em vliv tgnir vù,
S l'è da masti al mi vstir, i fatt, i gest?
La lezz è questa, el donn sran d qui scazzà
Da blezza d donn, non da chi s batt armà.

104.

Mo den pur anch al cas, ma non cuncess,
Ch'a sippa donna, cmod avi upinion,
E ch'an pssiss in t la blezza star appress
A st' altra, a vre saver cun qual rason
Am vrissi adess dl'allozz tor al pussess
Per sta sira, sebben ch tant bella an son?
An em par giust, ch' aviss, per la mancanza
D blezza, da perdr quell ch m' ha dâ la lanza.

105.

In ultm po, quand fuss l' usanza tal,
Ch la manch bella ava fora d quì da uscir,
Mì quì dentr a vre star, o ben o mal
Ch'al mi star ustinà pssiss ariuscir.
La causa quì tra d nu n'em par ugual;
E finalment am spiegh a farv capir
Ch, s'a vguen per quest al man, ai srà di guai,
Chi s battrà migh, s' an perd, gnanch vinzrà mai.

106.

E quand an và la perdita, o al guadagn
Del par, lecit al n'è brisa 'l cuntratt.
Sicchè li per giustizia, o sia pr'un magn
Tratt d civiltà, l' ha migh da star a st piatt.
E s'un i srà qusì ardid o barbazagn
Da dir ch'el mi giudizi sia da matt,
A son per sustintar el mi rason
E fari vedr ch lu è 'l matt, anzi al minchion.

107.

Bradamant, ch s'era mossa a cumpassion
Ch' ava da andar sta sgnora fora al dscvert,
All' acqua, al vent, al fredd, al giazz, al tron,
Dov an i è un tantin d lugh da star a cvert,
A quel castlan la conta sti rason;
E lu, quand al sintì un parlar qusì avert,
Ch l'arè mnà 'l man, bisugnò ch'al s'aqudass,
E per bi e bun tutt i su dscurs l'azttass.

108.

Cmod fa un ragazz, ch'i ava prumiss al pà
D lassarl andar la sira ai burattin,
E, quand vìn qul' ora, ch' al s sippa dsmndà
S' l'arriva un qualch parent, amigh o vsin,
Ch sava tor vi tutt'el difficultà,
Al dventa tutt' alligr, e s fa un ghignìn,
L'imbassatriz d Islanda fì altr tant
A sintirs dfesa aqusi da Bradamant.

109.

La cenna, ch s cminzipiava za a arsurar,
I andonn a godr tutt in santa pas,
Senza più ch vgniss nssun scrupl a dsturbar,
O cavalir per d fora a battr al nas.
Mo la fiola d' Amon d poch s pssi cibar,
Per la so antiga usanza d far di squas,
Causa qula malanaza gelusì,
Ch n'i lassa godr un po la cumpagnì.

110.

Finì la cenna, ch srev anch durà d più,
S l'an fuss la vuia d vedr quel figur,
Bradamant prìma di altr s livò su,
E, dri a li, quegli altr cheriatur.
A un zegn ch fez al castlan, un pagg impiò
Da un cintunar e più d candel d sicur,
Ch finn tanta lum, ch' al pars propri vgnir dì.....
Mo s qustor han znà, an ho miga znà mi.

FIN DEL CANT TRENTADU.



CANT TRENTATRÌ

ARGUMENT

Guerr, ch han da vgnir, ved la fiola d'Amon
Dpìnti in t l'albergh cun la giostra aquistà.
Tra Gradass e Rinald la gran question
Finìss pr' adess, siand vì Baiard scappà.
Pr' aria girand al mond, al fiol d' Utton
Arriva in Nubia, dov, quand è ammanvà
Del re la tavla, gli Arpì corrn in branch,
Mo Astolf li fa scappar vì d punt in bianch.

1.

Francesch Franza, Funtana, e quell d' Urbìn,
I Carazza, l'Alban, Guid Ren, Cavdon,
Passarott, al Guerzin, Duminichìn,
E po dri Zgnan, al Spagnol, e anch Sanson;
Nutèn pur Dunà Creti e 'l Franceschìn,
E po dscurren dl'Algard, d Mingant, d Rudlon,
E po d Serli, e tant altr brav d sicur,
Ch' in prim tra i architett, pittur, scultur;

2.

E tutt qui ch fiurìnn za ai secl passà,
I nom di qual al temp n' ha mai smarrì,
E qui ch' i han in t' el belli ovr imità,
Ch s rendn famus e chiar ai nustr dì;
Ch han cun i pnì, scarpì e dsign esaltà
El trei belli art; mo an vui tra quìsti quì
Mìttr sigh, anzi a gli ha da star luntan,
Al decantà Zannìn da Capugnan.

3.

I pittur nustr, e i altr, al temp indrì,
Lassand da part architett, e scultur,
Perchè adess am intend sol d qui ch' i pnì
Han frustà su pr' el tel, pr' gli ass, pr' i mur,
I han dpìnt el cos passà; mo an truvarì
Za qui ch han savù dpinzr al futur.
Ne mai a s' è savù chi s sia pruvà
A dpinzr degl' iustori, ch n' in mai stà.

4.

Questa però, cun tutt ch l' Ariost divìn
Z la vuia quì per vera appataccar,
Ch' al la fiss in t' una nott Merlìn
Da dì diavlìtt pittur qusì lavurar
A forza d tant scunzur d' un cert librìn,
Ch sempr in bisacca al suleva purtar,
Sia ditt cun pas, a credrla an son gonz,
Pr' essr tonda e cappluda più d' un fonz;

5.

Perchè quell ch' ha da vgnir an po saver
Al diavlett, quest' è d fed cert e sicur.
Mo adess, turnand a qui ch sentn piaser
D' usservar qui bi dpìnt e quel figur,
Perchè al comod tutt i avn da passer
Quegl' instori usservar, e n' essr al bur,
Al castlan cmandò a un om, ch'in t' un mument
L' impiò cent candel d cira, e torz da vent.

6.

A quel sgnori al castlan i diss: Savà
Ch tutt sti guerr, sti altr fatt, e sti ritratt,
Infìnna al dì d' ancù, nient i n'è stà,
E i ìu stà dpìnt in prima d'essr fatt,
E chi i ha dpìnt in prima i ha indvinà,
Quand i franzis vinzran, quand i sran dsfatt,
Per tutt quel volt, ch' ai saltarà in pinsir
In Italia purtar al cmod s sol dir.

7.

Tutt' el guerr, ch tintarà al scettr frances
Dlà dagli Alp e in Italia per mill'ann,
Vdili dpinti aqusì quì, missi pr'al dstes
Dal magh Merlìn, ch' a nssun fì mai ingann.
Quest fu za mandà in Franza dal re ingles,
Ch fu quell ch dop Marcomir av scettr e scann.
Mo, perchè agn cosa a pssadi ben capir,
Stà ben attenti a quell ch' a son per dir.

8.

Firamont, ch fu quel re, ch prima passò
Cun la so zent, pr' andar d'in Franza al Ren,
Chiappà ch l'av qui pais, dop al pinsò
D vler alla bella Italia mettr al fren.
E al far sta cosa tant fazil stimò,
Perch l' imperi Ruman, za stà tant ben,
In squass l' andava; cun Artur s' unì,
Quel re di Inglis, ch viveva da qui dì.

9.

Al re Artur, ch' en fì mai, s po dir, un pass.
Senza dmandar cunsii prima a Merlìn,
Ch tutt cuntavn ch' al fuss fiol d Satanass,
Ver o fals an al so, a so ch l'era indvìn,
Lu al mandò a Firamont, perchè ai spiegass
Al ben e al mal fissà za dal destìn,
Da tutt i tìmp, ch l'aviss vlu movr guerra
A quel paies, ch'al mar e i munt asserra.

10.

Merlìn pr' incant i fì vedr ch squas tutt
I re, ch'in Franza dop lu gvernaran,
I esercit su dagli arm dspers e dstrutt,
O dalla pesta o carestì lor vdran:
Ch poch al guadagn, e purassà srà 'l dstrutt,
Ne ch' el vittori el perdit i arfaran
In Italia, e bsgnarà pigar i usvii,
Cgnussend ch radis in fan quì i su bi zii.

11.

Firamont a qul' indvìn tant fort al criss,
Ch da altra banda al so esercit guidò,
E po al vols ch' aqusì quì lu descrivìss,
Cun al so inzegn, quel cos ch sren stâ da pò.
E lu Merlìn, in t' al so studi fiss,
Tutta sta bella sala l' insturiò,
Dov i Franzis imparn nett e chiar
Cmod per l'avgnir el sou cos han da andar.

12.

Cmod s fa in t' un libr, lor quì pran nutar
Che, siccom i s faran un bell' unor
Quand i andaran l' Italia a liberar
Dal tirannì di Barbr e dal furor,
Altr tant, s' i la vlìssn lor danzzar,
E cresser al so mazz cun st'altr fior,
Ch' i staghn pur sicur, per cosa certa,
Ch, d za dagli Alp, pr' i Franzis l'arca stà averta.

13.

Quell donn al guida, quand l' ha dìtt aqusì,
In dov cmenza gl' instori, e Sigisbert
Vedr ai fà, ch pr' avarizia sol s muvì
Di quattrìn, ch da Maurizi i funn prufert.
Vdil là, ch' al passa gli Alp, e quand l' è uscì
Del bel Tesìn in tutt qui camp avert,
Entàr guardà cmod al l'ha miss in rotta
Tant, ch' an sà dov scappar, o d sovra o d sotta.

14.

Guardà quì Cluduveo re, ch' a più d cent
Milla person ha fatt passar al mont.
Dall' altra part al duca d Benevent
Cun un numr dsugual i vìn a front.
Guardà ch' al fìnz d lassar l' alluzament,
Mo ìntant ai tend la red, e al Franzes pront
S' in corr al bcon, senza suspttar d' ingann,
E l' arresta incastrà tra cent malann.

15.

Childibert in Italia guardà quanta
Zent a cavall al manda e fantarì.
Mo nìnt più d Cluduveo lu n s gloria e vanta
D' aver vinta o dspuià la Lumbardì.
La giustizia dal cil vìn zo, e s fà tanta
Nassr murr-rì di su, ch l'impìss el vì.
Part mor pr' al cald, e part pr' al cagarott,
E, d cent, in Franza in tornen gnanch in ott.

16.

Pipìn e Carl dop ai fà usservar
Cmod un dop l' altr passà d zà del mont.
D ben in mii el sou cos s vedn avanzar,
Perchè i n' en brisa vgnù per fari affront.
Mo papa Stevn al prim và a liberar,
Adrian al segond, e Lion; a front
Pipìn d' Aistolf e Carl l' ered chiappa,
E al Papa salv in man dl' ultm n' incappa.

17.

Dop ai fà vedr al più zovn Pipìn,
Cun el sou zent, ch' en parn gnanch dappoch:
Al cruv Padva, Verona e al Vicentìn,
E cun gran spesa al fa 'l pont d Malamoch.
Al pont 'd Rialt arriva st parigìn:
Là 'l s batt, mo in t l' ultm al tìn dar a gli och;
Lu scappa vi: mo i su puvr dsgrazià,
Cun al pont rott, ai lassa sfracassà.

18.

Un Luig' burgugnon vdiv là calar
In t'un lugh, dov al resta vìnt e pres.
E qulù ch' ha vìnt al l' obbliga a zurar
Mai più da lu ch'an srà cun gli arm uffes.
Vdi là, ch' al zurament an vol dop star,
E, turnà dl'altr, ecco ch'in t'al lazz tes
D posta è attraplà, e qui topa,
L' è guidà dlà dagli Alp, orb cm' è una topa.

19.

Ecco quì un Ugh d' Arles, ch fà di gran fatt,
E d'in Italia i Biringari al dscazza,
Dou o trei volt da lu rott, vìnt e dsfatt,
Cun l'aiut d qui d Bavira e altra zintazza.
Mo da un più fort l'è ardutt a far di patt,
E prest d Caront al passa alla barcazza.
A seguitarl al stà poch anch l' ered;
E al regn d'Italia a Biringari al ced.

20.

Vdi un altr Carl, dal papa invidà,
Mettr su d sovra al bel paies latìn.
In dou battai a s ved ch l'ha superà
Du re, prima Manfred dop Curradin.
Mo 'l sou zent quel bell lugh ch'i han aquistà
Maltrattn piz di Turch e i Sarazìn:
E cun un far aquì barbr e inuman
La causa sran del Vespr Sicilian.

21.

Dop ai mustrò (mo quì chiar a s cgnusseva
Ch' ai passava tramezz di ann purassà)
Ch'un general frances passar pareva
In Italia, e i Viscunt essr imbruià.
Cun l' esercit qusì grand, ch sigh quell'aveva,
Alessandria d'intorn essr assedià,
In t la città al Viscont mtteva presidi,
E poch luntan ai tindeva gl' insidi.

22.

I Franzis ben baggian, senza suspttar,
Da per lor entrn in t la ragna tesa:
E al capitani, ch' i ha vlu là guidar,
Mal ariuscir al s ved in t la so impresa.
Là per qui camp la mort s ved triunfar
Di Franzis; una part d lor resta presa.
Gonfi al Tanar, in t' al corr-r all'in zò,
Pr' al sangu, ch fa dvintar ross in finna 'l Pò.

23.

Un dalla Marca, e, dop, tri d qui d' Angiò,
Ai mostra un dop all' altr, dsend aqusì:
Per tintar s' al regn d Napl i ponn far sò,
Guardà cmod tutt alligr i corrn lì.
Mo, sebben ch' i Franzis in aiut so
Avn unì i Italian, in ponn star lì:
Perchè tant volt i i van, anch altr tant
I in da Alfons tartassà, e dal re Ferrant.

24.

Carl ut:av lì usservà gli Alp trapassar,
E as po dir ch l' ava sigh squas tutta Franza.
Al regn d Napl auca lu vrev aggramplar
Senza spada dsfudrar, ne arbassar lanza.
Mo l' oss più dur ai resta da rusgar
In t l' isuletta d' Ischia; e s lu s' avanza,
Al s' attrova d' aver un gran cuntrast
Cun un dla casa d' Aval, Inigh del Vast.

25.

Al guardian del castell, ch feva sti zanz
A quel sgnori, sti guerr tutti mustrand,
Quand al fu a st' isuletta, al diss: Innauz
Ch' av vada più sti fatt dszifrand,
E za ch a ved essri del temp d' avanz,
S' am dà licenzia, mì 'v dirò currand
Quel ch' una volta em diss mi nonn a mì
Digandm averl da so padr udì,

26.

Ch' ai l'aveva so nonn a lu cuntà,
D' aver sintù da un altr amigh so dir,
E a quest' ai l' aveva ditt un, ch' era stà
Quand quì fu dsgnà sti guerr, sti zaravir,
Ch' in mod particular st' isula sgnà
Fu dal magh a quel re, cun al pinsir
D dscorr-ri da indvìn, e quì ai diss franch
Quell ch' av dirò, s' am ascultà qui in branch.

27.

Donca ai diss ch' aqusì quì, iust propri in st lugh,
Da quel bon cavalir, ch' al gverna e dfend,
Cun tant aum, ch' an par ch' al stima al fugh
Ch tutt quant d'intorn và al paies dstruzend,
E ai par a lu ch' al sippa quest un zugh,
Al srev nad (e s' i diss anch el calend)
Un cavalir qusì brav, grand e glurios,
Ch' un altr al mond n' i srà quant lu famos.

28.

An fu aqusì bell Narcis, ne tant ardent
E qusì animos Achill, ne scaltr Uliss,
Ne svelt Liumbrun a correr, ne prudent
Nestor, ch' i contn ch tersent ann viviss,
Ne gnanch qusì liberal, ne qusì clement
L'antiga vos Giuli Cesr descriss,
Ch' is possn al parangon mettr a nssun mod,
Cun quell ch nassrà qusì quì, ben degn d mill lod.

29.

S l' isula d Candia antigament s gluriò
Perchè dentr ai nasciss d Saturn al fiol:
E s d Bacch e d'Erqul la bella Teb s vantò,
E Delf ch' nsciss da li cun Diana Apol:
St' isuletta auca li d vantars al sò
Arà mutiv, non pr' invenzion o fol,
Mo perchè in li nassrà quel gran marches
Ch tutt el grazi del cil i sran curtes.

30.

Merlìn prediss ch' in temp non gnanch espress
Al vgnarà al mond, e da qui dì ai sre stà.
Quand più al Ruman imperi srev uppress,
Perchè quest al turnass in libertà.
Mo an ev parl più d lu, ch' adess adess
Più d' una bella azion a vdren nutà.
Al diss aqusì, turnand alla pittura
Dov del re Carl a s vdeva la figura.

31.

Guardà quì, al diss, dov par pintirs Aldvigh,
Ch per causa so in Italia sia vgnu Carl.
Sol per travai del so cuntrari antigh
Chiamà al l' aveva, e non za per dscazzarl.
Mo adess, ch' al torna, ecco al si mostra nmigh,
E, ai Venezian unì, cerca d chiapparl.
Guardà 'l re cun ch curagg la lanza arbassa,
E 'l s fa una strà per forza, e libr al passa.

32.

La so zent, ch' al nov regn a dfendr 'n s' arresta,
Usservà cmod cuntraria l' ha la sort,
Perchè Ferrant cun i suldà, ch' i impresta
Al duca d Mantva, torna indrì qusì fort,
Ch dentr a poch temp an s' in truvò più pesta,
Mo in terra e in mar i in bccun tutt per la mort.
Mo pr' un di su, ch' i è ammazzà a tradiment,
An mostra dla vittoria essr cuntent.

33.

Digand a sta manira, Alfons Marches
D Pescara ai mostra, dsend: Quand srà st sgnurin
Glurios cumpars per mill e mill impres,
Più d' un smìrald lusent, e d' un rubìn,
Vdil quì cascar in t la trapla, ch' i ha tes,
Finzends bell e aiustà, quel negr fìn.
Da una frizza in t la gola vdivl frì
Al fior di cavalir, ch sran da qui dì.

34.

Ai mostra dov al duodezm Aldvigh
Trapassa i munt, cundutt da un italian,
E al duca Sforza mitt in gran intrigh
Cun piantar i su zii dentr in Milan.
E po manda quel zent, ch l' ha guidà sigh,
Dri a Carl, a far i pont al Gariglian.
Dop al ved, ch' una part dentr s' arversa
Dal fium, e l' altra mal cundutta e dspersa.

35.

Vdi la in t la Puglia un altr gran mazzell
Fatt di Franzis, ch s la cuiin tutt a gamb.
E al general Spagnol Ferrant è quell,
Ch'i ha cundutt in t'al bgull cun un bell amb.
Mo la furtuna, in altr lugh, più bell
Al re mostra al mustazz, prìma qusì stramb:
Là vsìn all'Adriatich, in t al pian
Dl' Appennìn, gli Alp, e al Pò di Venezian.

36.

Dop sti cos, al s trattìn, dsend: Sonia matt?
Quell ch prìma era da dir a i ho lassà!
Donca, turnand indrì, ai mostra in t'un tratt
Un vendr quei castell, ch'i è stà cunsgnà;
Al Svìzzr mostra (ch' ha za fatt cuntratt
D se stess) d'impatrunirs d chi l'ha ingangià,
El qual dou cos, senza arbassar la lanza,
Fan aver la vittoria a gli arm d Franza.

37.

Ai mostra Cesr Borgia, qula carogna,
Fars in Italia, a spes d quel re, ben grand.
E agn prencip italian grattars la rogna,
Cun i mazur rumau, tutt mandà in band.
Ai fa po vedr al re, ch fora d Bulogna
Manda la Sega, e s'i fà intrar el Giand.
E i genuvis, ch'a lu s'en ribellà,
Al fa scappar e s piia la città.

38.

Usservà ben, e vdì quanta zent morta
In Giaradada cruv là qula campagna:
E s par ch'el città tutti avrn la porta
Al re, e Venezia sola par ch'armagna.
Da st'altr là usservà cmod an cumporta
Ch' al Papa passa i cunfìn dla Rumagna,
Ne ch'alla casa Estensa Modna al tuia;
Anzi al Papa al so Stat tori ch' al vuia.

39.

E in fatti ai liva Bulogna dal man
Turnandi la fameia di Bentvui.
Ecco i franzis a sacch mìttr al Bersan,
Perchè contra del re i han dà all' arlui.
In t l'istess temp, d Bulogna là in t'al pian,
Al camp del gran pastor mìtt in garbui,
E l'un e l'altr s'artirn ai lugh bass
E in verità as po dir ch'i van in squass.

40.

Al camp frances, e qul'altr camp ingrossa
Al ricch Spagnol; e al guazzabui è grand.
Dai gran murt a s ved fars la terra rossa,
Tant in arresta da tutt dou el band.
Dal gran sangu pìna a s ved arstar agn fossa.
Mart a chi darla vìnta sta pinsand.
Mo finalment, per virtù d'un Alfons,
Al Franzes tasta al nmigh molt ben al pons.

41.

Perchè sacchzà Ravenna antiga resta,
Al Papa mostra aver una gran rabbia,
E zo dai munt fa vgnir cm'è una timpesta
Al tudesch, perchè al gratta un po la scabbia
Ai franzis, ch, senza mai vultar la testa,
Al torna in frezza alla nativa sabbia,
E un arfiad del bel Mor, ch'era dspiantà,
Torna dov s'era 'l zii franzes piantà.

42.

Vdi là al Frances turnar, e miss in rotta
Dal Svìzzr, in aiut so dal Mor chiamà.
Dal padr, ch fu tradì, an s'arcorda ngotta
Da qustor, e lù alla bona s n'è fidà.
Guardà da qul'altra part l'esercit, ch sotta
Dla roda dla furtuna è mal andà,
Un altr re crear: ch subit s prepara
L'ingiuria vìndicar arzvù a Nuvara.

43.

Cun speranza d far mìi, vdi là turnar
Al re Francesch, ch cavalca innanz a tutt.
E vdì ch'el corn ai svìzzr al và a fiaccar,
Ch'as po squas dir ch'a gli ava vìnt e dstrutt,
In mod, ch'in possu più al tìtl vantar
Qusì bell, ch s'era usurpà qui villan brutt,
D'essr al flazell di prìncip, e aver presa
Dla Santa Cisa sovra d lor la dfesa.

44.

A dspett dla lega, vdì ch Milan al prend
E s fa i daccord cun al zovn sfurzesch.
Usservà quì Burbon, ch la città dfend
Pr' al Francesi contra del furor tudesch.
Guardà po quì ch'in quel mentr ch' attend
A di altr fatt distìnt al re Francesch,
Senza saver di su gl'iniquità,
Ne la superbia, al perd qula gran città.

45.

Ecco un altr Francesch, ch'al nonn s'arvisa
Non sol d nom, ma cun anch gli uperazion,
Ch'i franzis dscazza, e, cun l'aiut dla Cisa,
Torna a far in Milan lu da patron.
I Franzis tornen pur, mo in corren brisa,
Agn cosa mttend a sacch, senza dscherzion.
Perchè 'l duca Mantvan su dri al Tesìn
I serra al pass, e i traversa al cammìn.

46.

Fedrigh, ch n'ha d barba un pel, e ch'in sustanza
S po dir ragazz, vdil là fars d gloria degn.
Pr'aver st zovn, non sol cun la so lanza,
Mo più cun diligenza, e cun inzegn
Dfesa Pavì dal gran furor dla Franza,
E del lion Venezian guast tutt al dsegn.
Vdi du Marchis, certament al terror
D quant i è su nmigh, tutt du d'Italia unor.

47.

Tutt du d' un sangu, tutt du in t'un nid in nad,
E d quel marches Alfons al prìm è fiol,
Tradì da quel brutt negr scellerad
Ch fì corr-r del so sangu per terra un riol.
Per so cunsiì, quant volt, spìnt vì dal spad
Di italian, i franzis vdiv tors el viol.
Qul'altr po, ch'è qusì bell e ben creà,
Domina al Vast, per nom Astolf chiamà.

48.

Quest'è quel cavalir, ch'av in dscurreva
Quand l'isuletta d'Ischia av ho mustrà,
Ch', in prìma d nascer, d quest Merlìn za aveva
A Firamont del cos ditt purassà.
E da quel temp a nassr sol ch' l'aveva
In quell, che più in angusti s sre truvà
Cun la Cisa, l'Imperi, e Italia tutta,
Sacchzà dai barbr, afflitta e mal cundutta.

49.

Dri quest a so cusìn, marches d Pescara,
E dirett dal bon Prospr Culunnes,
La Bicocca al farà custar ben cara
In prima al Svizzr, e po dop al Franzes.
Quì la Franza usservà, ch d bell nov s prepara
D' ingargamar el mal cundutti impres:
Cun al camp al re cala in Lumbardì;
D' andar a Napl un altr i mitt in vì.

50.

Mo la furtuna, ch fa d nu cmod fa al vent
Cun la polvr, ch'al liva, e s gira in volta,
Alzandla finna al cil, e in t'un mument
In terra al la fa andar, d'ond al l'ha tolta,
La fa ch, sotta a Pavì, lu pensa d cent
Milla person aver fatta l'arcolta
A rason d quell ch'al spend a dì per dì,
Mo, a far l'arvìsta, al ved ch la n'è po aqusì.

51.

Per l'avarizia dl' uffizialità,
E per colpa del re, ch'i cred e ch s fida,
Sotta al bandir s'attrova puch suldà,
E quand al camp la nott All'arma! crida,
Dentr ai arpar al s ved essr assaltà
Dal spagnol vigilant, ch', avend per guida
Dla casa d'Aval du sgnori, l'andarè
A cà d qulù, o pur in cil, mo la strà 'u i è.

52.

D tutta Franza vdi al fior dla nubiltà
In qula campagna grandà dstrutt e mort.
Guardà quant lanz e spad han circundà
Tutt d'intorn quel re animos e fort.
Ecco al cavall ch'i è za sotta cascà,
Mo an fa alla so virtù per quest gran tort:
Ch' an s rend, e an s chiama vìnt, sol contra a tant,
Senza, in so dfesa, aver cavall o fant.

53.

Da per lu al s dfend cun un curagg ben rar,
E cun al sangu di nmigh la terra al bagna.
Mo la virtù e la forza en po zuvar;
Per quest, vdil là ch'i al chiappn, e mandn in Spagna.
E d Pescara al marches, e a quel so car
Dal Vast, ch'al so cusin sempr accumpagna,
Tutta la lod è dà, e l'unor, ch'n'è alzir,
Del camp rott, e del re fatt persunir.

54.

In camp rott a Pavì, l'è incamminà
Pr'andar a aquistar Napl; dri al cammìn
Al resta a poch a poch senza suldà,
Cmod fa la lum ch finìss oli e stuppìn.
Ecco 'l re, ch'i su fiù in ustagg lassà,
Torna a vedr al so bell nid parigìn:
In quel temp che lu in Italia fa la guerra,
A lu di altr i la fan in t la so terra.

55.

Pr'i sacchìzz, pr'i umicidi, e pr'el rapìn
Dsturbà, Roma vdi pianzr amarament.
Pr'i incendi e pr'i stupr el cos divìn
Cun el prufan, trattà tutt malament.
Al camp di collegà, a vder sti arvìn,
A sìntr al cridar grand e al smergulament,
In scambi d fars innanz, al torna indrì,
Lassend al Papa cun i zìpp ai pì.

56.

Al re manda Lutrecch cun di suldà,
Non za per travaiar la Lumbardì,
Mo sol per mettr al Papa in libertà,
E tutta quanta la rossa sgnurì.
Per viazz l'intarda, e s trova po, arrivà.
Al Papa e i Cardinal turnar indrì.
Lutrecch và a Napl, cmod la furia al mena,
E s mitt su d sovra el cendr dla Sirena.

57.

Carl l'esercit di su suddit dspìcca,
Per vedr Napl s'al pol aiutar:
Mo al Doria in t'un mument addoss s'i astricca,
E tutta al dsfà l'armada là in t'al mar.
Un'altra volta la furtuna s ficca
Contra ai francis, ch la 'n i vol più cunfttar;
D fivra malìgna la i n'ammazza tant
Ch, d cent, un d turnar in Franza en s po dar vant.

58.

Questi, e tant altr cos in quel salon
S vdevn, ch a dirli al srev un 'n vler finir,
D vari culur ben dpinti, e gl'inscrizion,
Ben ch fatti in ziffra, pur s pssevn capir.
Più volt turnonn a vedr, e in cunclusion
Al pareva ch'in pssissn d là partir.
Tutt ludavn el figur, al dsegn, al pnell
Chi dseva: Oh bon! chi dseva: Oh bravo, oh bell!

59.

Quel sgnori, quel dunzell, qui camarir,
Dop aver vìst, e stâ lì a chiaccarar,
I funn cundutt dal castlan a durmir,
Ch' al saveva el creanz e al ben trattar.
Ugnun sotta ai linzù bandì i pinsir;
Bradamant sola en s psseva indurmintar:
E per quant la s pruvass, o in schina o in fianch,
La 'n truvò 'l sonn dal dritt ne dal lâ manch.

60.

Un poch l' appisulò quand fu vers dì,
E la vist, insuniands, al so Ruggir,
Ch' i feva anm, parend ch' al dsiss aqusì:
La mi bell' anma, en dà ment a chimir.
Dal punent prima a vdrì turnar al dì,
Ch' altr che vu mì a i ava in t' al pinsir:
S' an v' amass vu, mì 'n pre mì stess amar,
E la mi vita istessa an arè a car.

61.

Ai pars anch ch' ai dsiss dop: Da vu a son vgnù
Per battzarm, e questa è la mi intenzion;
E, s' an l' ho fatt più prest, am ha trattgnù
Non l' amor, mo una piaga in t' al zuccon.
La s desda in st mentr, e Ruggir la 'n ved più,
Ch' al furnì cun al sonn anch la vision.
Al solit pianzr Bradamant turnò
Dsend sti belli rason dentr in cor sò:

62.

Quell ch tant a i ho avù a car l' è stâ un insuni;
Quell ch' em turmenta l'è un ver essr dsdà.
S' al fu ben prest a sparir vi l'insuni,
Qusì è stâ prest al mi affaun, quand am son dsdà.
Oh! perchè 'n vedia chi a vist in t l'insuni?
Perchè turnò al dulor dop essrm dsdâ?
Oh dura cundizion! avert a vdì,
Puvr ucch, al mal, e al ben quand a durmì!

63.

Quel bell insuni m' imprumttì la pas,
Mo l' essr vigilanta em torna in guerra.
Per qul' insuni am s mustrò quell ch tant em pias,
E, a dsdarm, a torn a sentr quel ch m' atterra.
S la verità em dà dsgust e al fals n' em dspias,
Al ver en possia mai più vedr in terra!
S' a i ho gust a durmir, per n' aver guai,
Possia sempr durmir, ne dsdarm mai!

64.

Che bella sort ch' ha i tass, ch dormn tant fort,
Ch' i stan si mis senza mai i ucch avrir!
S' a s' arvisa al durmir aqusì alla mort,
Al mi star dsdâ d sicur vita 'n s po dir.
All' arversa di altr è la mi sort:
Mort a trov l' essr dsdà, vita al durmir.
Mo s' a nu durmir qusì fatt s' ha da arvisar
La mort, ch la 'm vìgna adess i ucch a assrar!

65.

In st mentr al Sol dall' urizzont s'alzò,
E dal cil tutt el nuvl ern dsparì.
Al vent e l' acqua dsmissn, e al temp mustrò
Ch' an srev del dì passà cumpagn quel dì.
Bradamant lassò al lett, e prest s' armò,
Per seguitar al viazz, ch' iir la 'n finì.
Cun un gran garb la ringraziò quel sgnor,
Ch' i dì l' allozz, e ch' i fì tant unor.

66.

A uscir dla Rocca, la truvò qula sgnora
Cun tutt el sou dunzell, pagg, e staffir,
Ch saltà l' era fora anca lì a bunora
Dov l' era aspttà da qui tri cavalir,
Ch la sira innanz, cun tanta so malora,
Fì Bradamant in terra battr al mssir.
I ern stà tutta qula nott là fora
A sguflars qul' acqua, quel fredd, e qula cara ora.

67.

E po, d zunta a tant dsastr, anch senza cena,
Lor cun i su cavall tutt' ern stà,
Sbattend i dint, pistand al sui cun pena;
Mo quell ch' i fa più fort essr arrabbià
L' è al pinsar, che siand in Franza appena,
Al prim tra i cavalir, ch' i han incuntrà,
In terra i ha mandà, e qula messagira
Al dirà a tutt, perchè l' è una zanzira.

68.

E, risolut d murir o d vindicar
L' affront, ch' i ha tant attavanà e afflitt,
E perchè Ullania (aqusì s feva chiamar
Qula sgnora, ch' an cred gnanch d' averl ditt)
D lor la mala upinion possa dscazzar,
E mustrar quant i in brav in t' i cunflitt,
I sfidn d posta la fiola d' Amon,
Tant quant i vedn ch l' usciss dal purton.

69.

Senza credr ch la sia una donna bella,
Perchè d donna la n' ha ne mod ne gest.
Li fì 'l sou scus, digand, ch l' è muntà in sella,
Perchè l' ha frezza d' andar vi ben prest.
Mo pur, vdend ch s la n' arspond a qula favella
Al sre un dsunor, e lor i i sren mulest,
La lanza sbassa, e cun tri culp in terra
La i ficcò d nov, e qusì finì sta guerra.

70.

Senza dir altr, dop la s n' andò vì,
E da qui ch' ern lì la s la dsfumò.
Qui, ch' ern vgnu pr' una qusì lunga vì
Pr' al bell scud d' or, cosa dirani mò?
Senza dir altr, s livonn su tutt trì
Quacch quacch, perchè l' argui i era dâ zò.
Senza saver ne cosa dir ne far,
Ins' attintonn gnanch più Ullania guardar.

71.

Perchè tant e tant volt sigh in cammìn
S' ern cun gran argui tant volt vantà,
Ch' an i sre cavalir ne paladin,
Che contra d lor la purtass vi cimà.
E li, perchè in t l'andar stìssn più chìn,
E pr' en sintir da lor qusì gran taià,
La i fì saver ch' una zuvnetta bella,
Ch n' è un paladìn, i avea ficcà zo d sella.

72.

Cosa adess psiv pinsar, la i dseva, quand
Una donna, qusì prest, v' ha dscavalcà,
Ch' al possa essr Rinald, o ver Urland,
Ch' han pr' al mond la so fama sparguià?
S' al scud darà a un d lor Carl, mì v dmand,
Più valurus e brav d quell ch' a si stà
Contra una donna, contra d lor mai sriv?
Mì n' al poss credr, e vu forsi al cherdriv?

73.

St cas ev torà d'ingann, e s n' ev bisogna
Far del vostr valor più altra prova.
E s' a un qualch altr a vli grattar la rogna
In Franza, e far altra esperienza nova,
Av farì cressr al dann, e la vergogna
Dentr in t la qual ugnun d vu tri s' attrova.
Quand an tulissi pr' un grandissm unor
Andar al gabriott per man d'un d qustor.

74.

Ullania, a st mod, quand la i av fatt capir
Ch l' era stâ certament una zuvnetta
Ch' i avea arversà tutt tri in mezz al sintir,
E la fama ammacchià qusì chiara e netta,
E l' istess cunfirmonn pagg e staffir,
La rabbia i dì in t' al cor qusì matta stretta,
Che squasi squasi i funn lì per cherpar,
E i stinn pr' un negr d' ungia a 'n s' ammazzar.

75.

Per la gran stizza e per la smania spìnt,
L' armadura i s dspuionn, ch' i avevn addoss,
Ne d spada ne d pugnal più armasn cint,
Mo agn cosa i trinn su d sovra zo in t' un foss,
Zurand, za ch' una donna è stâ ch' i ha vint
E mandà a battr in quel gran faugh al doss,
Per purgars d sta vergogna e d st gran error,
Pr' un ann intir in s' armaran nssun d lor;

76.

E per tutt qnl'ann i andaran a pì,
Per pian, per mont, a ascendr o a calar,
E po, quand al srà l'ann anch passà vì,
Mai s' armaran, ne gnanch vran cavalcar,
Quand in s guadagn-n in guerr, giostr, o duì
Arm e cavall, e cos altr in st'andar.
Qusì dsarmà, in penitenza del so fall,
Lor s n' andonn in là a pi, i altr a cavall.

77.

La sira Bradamant in t' un castell
Ch' in t la strâ ch va a Parig propri s' attrova,
Del re so barba e d Rinald so fradell,
Ch rott avevn Agramant, la sav la nova.
E sebben ch bona cenna e un allozz bell
L' avìss, gnanch quì d sicur piaser la prova;
Poch la magna, poch dorm, e 'n trova lugh,
Ch'ai è d' avvis d'aver addoss del fugh.

78.

Qui mo a la lass, ch la s dspera quant la vol,
E a vui turnar a qui ch' avèen ligà
Dri a qula funtana a un albr o a un palazzol
I su cavall, cmod i ern za accurdà.
Quì una città en s cumbatt, un regn o un pzol
D' imperi, mo la lit ch' i han attaccà
L'è, perchè a un d lor du tocca, e al più gaiard,
La spada Durlindana e 'l brav Baiard.

79.

Senza son d tromba, ch daga 'l segn in prima,
Senza ch' al Sol i andass nssun a dspartir,
Senza tor camp, o andar dla lizza in cima,
Senza ch s'accorda a nssun d parar o d frir,
In t'un punt dsfodrn la spada sublima;
E siccom i in ben pratich del mstir,
A dou man i s cminzonn tutt du a picchiar,
E la stizza ben prest i fì arscaldar.

80.

Dou spad an s pre truvar più d qusì perfett,
Ne alla prova qusi fort e sodi e dur,
Ch' a tri d qui culp ch'is dan avissn rett,
Ch'ern fora di sìgn e del misur.
Mo questi ern timprà in mod qusì elett,
E per tanti esperienzi qusì sicur,
D pssersn servir e quant e cmod i par,
Senza timor in pizz d vederli andar.

81.

D za e d là saltand Rinald, mudand i pass,
Svelt al fatt so cun l' occh al steva attent,
D Durlindana schivand al gran fracass,
Savend ch la taia al ferr qusì facilment.
Cun gran forza 'l picchiava al re Gradass,
Mo squas tutt i su culp andavn al vent,
E s pr' accident qualch volta anch al cuieva
L'era in tal lugh, in dov poch al nuseva.

82.

Rinald cun più destrezza en mena indarn,
E spess al fà el sou bott sentr al pagan.
Però al n' arriva a psser furar la carn,
Sebben ch' al cerca d tgnir a sest el man.
O dl' elm o dla curazza an po taiarn
Ne poch ne assà, ch al mena sempr in van:
E al n' è da maraviar s'i en dur qusi tant,
Perchè i ern timprà a forza d'incant.

83.

Un gran pezz in st scunflitt i ern stà,
Ai culp l'un dl' altr' attìnt, senza arpussars,
Senza vultars da quest o qul'altr là,
Ch' i avevn un bell da far psser arparars,
Quand da un'altra baruffa i funn dsturbà,
E per questa ai cunvign tra d lor dspiccars;
E al fu ch' i vdìnn Baiard, i ucch vultand,
Ch s dfindeva da un uslazz, sempr calzand.

84.

St cavall era da un mostr sagatà
Più grand d lu, ma in forma d'un usell,
Ch' aveva un becch d trei brazza misurà,
E in t'al rest l'era fatt a palpastrell.
L'aveva tutt el penn negri amurà,
Piz furava el sou grìnf d'un bon quadrell,
I ucchiazz infughìntì cm'è dou candel,
Cun degli aliazzi ch parevn dou vel.

85.

Forsi l'era un usell, mo an al poss credr,
Ne ch' in sippa stà gnanch un altr ugual.
Mì an ho lett, ne udì dir, ne mai pssù vedr,
For che in Turpin, un qusì fatt animal.
Forsi anca lu del tutt n'al dseva credr;
Più tost quest era un spirit infernal
Da Malagis allora là mandà,
Perchè al dsturbass la gran zuffa attaccà.

86.

Rinald, suspttand, fu pur dl' istess umor:
E a in fì cun Malagis risìntiment,
Mo lu cunfssarsn mai s'in vols autor,
Ne a in vols la colpa assolutismament,
Digand a so cusìn ch l'era in error,
E ch sovra a quest l'arev tolt zurament.
Basta: ch la fuss cmod s vliss, quest en va in fall,
Ch maltrattà da qula bstiazza era 'l cavall.

87.

Baiard, ch'era un cavall fort e valent,
La cavezza al rumpì cun un strappon,
E 'l s miss a lavurar cun l'ungia e 'l dent,
Mo l'uslazz s'artirava sempr a ton,
E po turnava a becarl novament
In t la testa, in t la schìna o in t'al gruppon.
Baiard, per tors d'attorn qula chimira,
Per qula campagna a corr-r s miss d carrira;

88.

E po s ficcò in t'un bosch, in dov più spiss
Al vìst ch'ai era el querz, i abid e i pìn;
Mo al mostr al seguitava, e cun l'occh fiss
Tra 'l brocch al n'al perdeva, 'l frasch e i spin.
All' ultm, in t'una grotta al cavall s miss,
Ch per so furtuna 'l vìst d'averla avsìn.
Vdend l'animal ch'al so dsegn era guast,
Vi pr' aria andò a cercar d'un altr past.

89.

Rinald e al re Gradass, ch vistn scappar
Quel cavall, ch'è un perchè d'essr azzuffà,
D'accord 'd muars addoss i lassonu star,
Fin che qula bistia in han ricuperà,
Tulendl al grìnf ch l'han fatt vi galuppar;
Cun patt, ch'al prìm fra d lor l'ava attruvà
Al le cunduga prest in t l'istess lugh,
E lì po armittr in pi d nov al brutt zugh.

90.

I van vi dop ognun dalla funtana,
Pinsand cert a Baiard psser corr-r drì;
Mo lu s'era tratt tant alla luntana,
Ch' in l'arzunzran s'i voln andar a pì.
Gradass, ch'avsìn aveva la so Alfana.
Saltò prest a cavall, es s n'andò vì
Lassand al Paladìn qusì bruscament,
E per quest e per quell mest e dulent.

91.

Rinald el pedgh perdì dop quattr pass
Del so cavall, ch fì un viazz stramb e curios,
Cercand pr' al bosch, tra qui albr e tra qui sass.
Al lugh più alpestr, più dsert e brigos,
E a st mod dagli ung del mostr al s'arparass,
Tant allora erl mai dvintà spuros.
Rinald in ultm, vdend d cercarl in van,
Turnò alla funtana a aspttar al pagan,

92.

S'a cas mai al cavall l'aviss cundutt,
Cmod i ern cunvgnù insem cuncordament.
In fìn, vdend po ch'a aspttarl an n'ha cunstrutt.
D mala vuia al turnò all'accampament.
Mo turnen a Gradass, ch fì allora in tutt
Un viazz cuntrari a qul'altr, e pr' accident,
Cundutt dalla furtuna e dal destin,
L'udì sberiar Baiard oltra lì vsìn.

93.

Al l'attruvò dentr in qula grotta cava
Tant inumbrì, al puvrìn, tant inspurì,
Che vgnir fora a cil dscvert an s'attintava,
E quel re d Sericana a st mod l'avì:
E, sebben ch'al d'accord al s'arcurdava,
Alla funtana brisa al cundusì,
Dentr da lu digand ch la sre una fola
In qul' occasion a mantgnir la parola.

94.

Chi al vol, cerca d'averl cun la guerra,
Mì in pas, al dseva, am al vui cunservar:
Ai ho girà da un co a qul'altr la terra,
E in Franza, fìn da cà, al son vgnu a cercar.
In tant mo, s la furtuna in man m l'asserra,
A sre ben matt mì a vlerl litigar.
S Rinald al vol, ch'al vigna un po anca lù
In India, cmod in Franza mì a son vgnù.

95.

Ne manch sicura a lu srà Sericana
D quell ch sia la Franza dou volt a mì stà.
Aqusi digand, al và per la più piana
Vers Arles, dov i mor s'ern artirà;
E, za in pussess d Baiard e d Durlindana,
Per l' India l'attruvò un legn ammanvà.
Mo, ben ch'al sia del tort, pr' adess Gradass,
Rinald e tutta Franza da un là a lass.

96.

A vui turnar a dir d quel Paladìn
Ch' a cavall dl'Ippugriff va quant al vent,
E cun al mors in tal manira al tìn
A stecch, cmod s fa un cavall propriament.
Dla Franza dop ch l'av vìst tutt i cunfin,
Tra Ren, i munt, al mar, vers al Punent
Al s volta e s vola sovra a qula muntagna
Ch' è a fuzza d termn tra la Franza e Spagna.

97.

La Navarra al passò, e dop l' Aragona,
E ai pareva d'andar in visibilia;
Dalla man stanca al lassò Tarragona,
Biscaia a dritta, e po sovra a Castiglia;
Gallizia al vist, Purtugall e Lisbona,
E po vultò vers Cordova, e Siviglia,
Senza lassar, dri al mar ne alla campagna,
Terra o città, ch'an vdiss, in tutta Spagna.

98.

Dop al vìst Zibilterra, e s'usservò,
Quel culonn ch' Erqul mìss ai navigant.
Vuia d passar in Affrica ai saltò,
Per vedr Egitt dlà dai cunfìn dl' Atlant.
Maiorica e Minorica al passò,
E Vizza, dov ai nass del furment tant.
Tirand al mors all' Ippugriff al s prilla,
E, lassand Spagna, al s volta vers Arzilla.

99.

Al ved Fezza, Marocch, Uran, Ippona
Algir, e Bugia, za città superba,
Ugnuna d questi purtò za curona
Sovra degli altr, e adess in supplì in t l'erba.
Vers Tunis e Biserta dop al sprona,
Al ved Capiss, e l' isola d' Alzerba,
Cun Tripol, Tulumìtta, e po Bernicch,
E qui gran munt, ch tra d lor al Nil è ficch.

100.

Tra la marina, e dov alza la front
Al mont Atlant, al vìst tutt quel cuntrà.
Dop al spall al lassò d Carena al mont
E sovra ai Civinis l'andò d tirà.
E qui dsert, dov i è sol dla sabbia in pront,
Traversand, ai cunfìn d Nubia arrivà,
I armas indrì la sepultura d Batt,
E d' Amon al bel tempi dstrutt e dsfatt.

101.

A un' altra Termisenna l'arrivò,
Dov la razza di turch è tant feconda.
E po vers qul' altra Etiopia al s' indrizzò
Dal lâ d qui ch' in del Nil in qul' altra sponda.
Dop al paies del Prit Ian al s' avviò
Tra Dubada e Coall sempr a seconda.
I in cstian in st' ultma, in qul' altra sarazin,
E d cuntinv ragagnen pr' i cunfin.

102.

Al Senap, ch' è dl' Etiopia imperator,
In scambi d scettr al tìn la cros in man.
L'è un prìncip putentissm, e s'è un gran sgnor
Ricch d pruvìnzi, città, rìgn e curtsan.
Al cred, cmod a fen nu, in Crìst Salvator,
E Macumett al tìn pr' un ver fulsan.
Ariost al pensa quest' essr quel lugh
Ch', al battesm, in vez d' acqua i drovn al fugh.

103.

In Nubia al duca Astolf andò a dsmuntar,
E d prìm sbalz al Senap al visitò.
Al bell castell, in dov quel sgnor sol star,
Essr più ricch che fort av cuntarò.
Perchè quell ch nu sulen d ferr adruvar
Al cass, ai cantaran, nss, port, burò,
Per la ricchezza granda, l' è tutt d' or,
E mì, puvrett, n' in poss andar a tor.

104.

L'aver però abbundanza d st bell metall
Eu fa ch'an sia in gran prezi e fort stimà.
Trasparenti el culonn d'un liss cristall
Del palazz el gran lozz rendu adurnà.
D ross, bianch, turchìn e verd, azzurr e zall
I arch, i volt, el murai s vedu sfrisà,
Tant i è mìss da per tutt, cun gust ben fìn,
Tupazz, zaffir, smìrald, diamant, rubìn.

105.

Pr' el salgà, pr' i tassi, da tutt el part,
As ved del pred preziosi arcolti insem,
Al ver balsm anca lu nass in sti part,
Ch l' è una miseria quel d Ierusalem.
Al musti è quì, ch' è bon per divers art,
E l'ambra s cerca quì pr' el sou marèm.
Da qui pais in somma agn cosa z vìn,
Che qui da nu costa sì gran quattrìn.

106.

Anzi i contn ch d' Egitt al gran suldan
Un bon tribut ai paga, e ai stà suggett:
E la rason è quì, ch cun el sou man
Pre far andar al Nil pr' un altr lett,
A st mod livand a tutt l' Egitt al pan,
Ch' al srev altr che dir: pappa e manfett!
Senap l'è chiamà là da qui Etiupis,
Prit Ian po 'l s chiama in sti nustr pais.

107.

D tutt i altr re, ch' iu qui pais funn mai,
D roba quest fu al più ricch, d zent e d quattrìn.
Mo, cun tutt sti ricchezz e st gran sparpai,
Gnanch una gozza al n' i vdeva al puvrìn.
Quest' era anch poch, appressa a un altr guai
Ch' al turmintava e rindeva meschìn
Tra tanta roba, e l' essr aqusì putent:
Cioè ch l' aveva fam cuntinuament.

108.

Da sta terrìbil fam s l' era, al puvrett,
O dsnar o cenna a fars purtar sfurzà,
Gli Arpì subit vulavn in magulett,
Dall' ndor del piattanz forsi tirà,
E quì, cun becch e grinf, mnestr e guazzett,
Alless e arrost, agn cosa era spazzà:
O pur s' un qualch avanz anch el lassavn,
Cun bon rispett parland, i l' immerdavn.

109.

Quest fu un castigh, perchè in so zuventù,
Truvands essr a qusì ricch, e tgnù in unor,
E d più ch' enssun pssea far al brazz cun lù,
Tanta era la so forza e 'l so vigor,
L' intrò in superbia quant Lucìfr e più,
E, pinsand d far la guerra a nostr Sgnor,
Cun la s› zent in pront, per la vi al s mìss
Ch guida a quel mont d' in d' ond al Sol usciss.

110.

L'aveva udì ch la d co d quel mont alpestr,
Ch' alzava d sovra del nuvl la front,
A s'attruvava al paradis terrestr,
Dov la madr Eva a Dio fì al gran affront.
Cun elefant, camì, cun zent pedestr
E vettuvaia immensa missa in pront
Là al s' inviò, cun pinsir s' a i era zent
D farla per forza al so cmand ubbidient.

111.

Tanta superbia en vols al Sgnor suffrir,
E tra qula zent un Anzl so 'l mandò,
Ch' in t' una nott cent milla in fi murir,
E lù a n' i vedr lum al cundannò.
Alla so tavla, d sovra più, al fi vgnir
Gli Arpì, ch' ern in t l' infern assrà la zò,
Ch' i magnen, dsturbn, insporchn cenna e dsnar,
Ne nu beccon in pas al lassavn magnar.

112.

Oltra d quest, in dsprazion l' era stà miss
Da un zarlatan, ch' al s' era fatt strulgar,
Che cun franchezza e averta cira ai diss
Ch mai dagli Arpì al srev pssù liberar
Pr' infinna a tant ch ben da luntan an s vdiss
Pr' aria un cavall e un cavalir vnlar.
E, com cosa impussìbl al cred sta zanza,
Aqusì tors da sti guai al n' ha speranza.

113.

Adess mo ch, maraviands, vdeva la zent
Sovra dal mura, campanil e torr
Intrar quel cavalir, subitament
A cuntarl al Senap a i è chi corr.
Quell ch diss al strolgh allora ai torna in ment,
E quand sta bona nova l'od al corr
Pr' andari incontra, mo 'l dà un stramazzon,
Perch dalla frezza al s' è dscurdà al baston.

114.

Astolf in t la gran piazza del castell
In terra zo dall' Ippogriff al sces.
Senap allora i vìus dinanz bell bell,
Al s miss in znocch, e, cun el man curtes,
Nov salvator, al diss, o Gabriell,
Ch' av siadi, perdnnam dov av ho uffes;
L' è da om debl e fragil al peccar,
Mo, s' al s pent, l' è da Dio al perdunar.

115.

Mì, ch so al mal ch' ai ho fatt, an vui dmandar,
Perchè an al merit, i ucch ch'am arrindadi:
Sta cosa a pens ch' a la prissi ben far,
Ch' un sant del paradis a cred ch' a siadi.
Al vivr senza i ucch an pre bastar?
Mo el brutt Arpì av pregh vi ch' a dscazzadi,
Ch'em fan patir una fam aqusì granda:
Ne altra grazia, cherdì, za più ch' av dmanda.

116.

Av prumett un bel tempi d fabbricar
In t la mi reggia a vostr etern unor.
D' or massizz l' arà el port da avrir e srar,
Incastrà d pred preziosi d gran valor,
E d'intorn al murai ai farò dsgnar
Al gran miraqul da un valent pittor.
Qusì pregava inznucchià quel povr urbìn,
Cercand d basar el scarp del Paladìn.

117.

Ne d' Anzl ne d' un sant a vui l' unor,
Arspos Astolf, cmod am avì chiamà;
Perchè a son anca mì un gran peccator,
Dal Sgnor per grazia granda suppurtà.
Mì a farò quell ch' a poss cun al vigor
Per liberarv da quel bstiazzi indiavlà:
S la 'm va ben, Domendì avì da ludar,
Ch per darv aiut m' ha fatt sin quì vular.

118.

Fà pur sti vud al Sgnor, i altar a lù,
La bella Cisa a lu và fabbricà.
Qusì digand, cun al re i andonn la sù
In t la sala, dai sgnori accumpagnà.
E, tant quant al Senap a sedr fù,
Subit urdnò ch fuss la tavla apparchià:
Sperand sicurament ch' n' i sia sta volta
La vivanda d' in man strappà e tolta.

119.

Dentr in qula ricca sala in t'un mument
Un bell past e la tavla fu ammanvà.
Cun al Senap Astolf sed sulament,
E 'l squisiti vivand in prest purtà.
Mo 'l n'in qusi prest pusà, che subit as sent
Un svulattar per l'aria, e, cosa el stà?
Gli en gli Arpì gulosi, ch'anca lor
Vìn-n a magnar, tirà dal bon udor.

120.

Questi ern in sett, ben missi in fila, e tutti
Gli avevn un brutt mustazz da donna e smort,
Secchi brusà dalla gran fam e sutti,
E ch fevn pora quant s fazza la mort.
Ugnuna avea dou ali sporchi e brutti,
E invez d zamp del mauazz cun degli ung stort,
Un curpazz grand, e la cudazza lunga,
Ch si attornia, e a piasiment s'ascurta e slunga.

121.

Per l'aria el s siutn vgnir, e 'l s vedn squas
In t l'istess temp in tavla a cumparir,
Rubar la carn, trar su d sovra i vas
E del gran sgnoffl sparguiar dal mssir.
Per forza bisugnò stuppars al nas
Dalla gran puzza, ch'en s psseva suffrir.
Astolf, tutt instizzì, a vder st'arvina
Cava la spada fora dla guaìna.

122.

Al mena a una in t'al pett, a una in t la coppa,
A questa 'l cust, a una tasta un gallon.
Mo ai par d cuir in t'uu sacch insfulzì d stoppa,
Ch'al colp va a vud, e vana è la question.
Qulor arbaltu deser, piatt e sottcoppa,
Ne prima volsu andar vi pr' al fenstron
Ch'el n'avinn del real e nobil past
In dsordn agn cosa miss, agn cosa guast.

123.

Al Senap appinsava ch certament
Astolf arè quel diavli pur dscazzà:
Mo, cguussend la speranza andar al vent,
Al suspira, al s lamenta e s'è mezz dsprà.
D bona furtuna, torna al duca in ment
Quel curnett, ch l'ha tant volt ben aiutà.
Al pensa ch questa srà la strâ sicura
Per dar ai mustr la mala vintura.

124.

Al fa a qui sguori e al re gli urecch stuppar
Cun del bumbas, e cun dla calda cira,
E quest perchè, s'al corn al vol sunar,
Ch'in avn da scappar tutt vi a carrira.
L'Ippugriff in quel mentr al fa ammanvar,
Salta a cavall, e po da un lâ al s'artira,
Zgnand cun la mau al scalch, ch stava a guardar,
Ch la tavla al fazza d bell nov apparchiar.

125.

In t'una loza donca a s'apparecchia
Un'altra tavla, cun vivanda nova.
Gli Arpì tornen, segond l'usanza tecchia,
Mo Astolf, ch'è preparà, al corn adrova.
E gli Arpì, che brisa n'han stuppà l'urecchia,
Ne 'l ponn del son terribil star a prova,
Sfurzà 'l funn dalla pora a scappar vì,
Lassand la tavla, e qui bun piatt indrì.

126.

E prest i valò dri Astolf in persona
Fora dalla gran loza camminand:
Al re, al castell, la città l'abbandona
Su per l'aria gli Arpì sempr dscazzand;
E qusi al più fort ch'al po 'l curnett al sona.
E 'l bstiazzi vers mezzdì van vi valand
Fin ch'al pè gli arrivonn d'un ben alt mont
Dov del Nil, s l'ha un princìpi, ai è la font.

127.

Ai è chi al pe d sta gran muntagna dis
Ch'ai sia una brutta grotta fatta in volta
Per dov s cala dl'inferu ai trist pais
S'un da viv vliss audari una qualch volta.
Cun furia, perchè an i era mai d'avvis,
La turba d qui brutt mustr là s'è arcolta,
Cun intenzion mai più d'en saltar fora,
Tant avul d quel sunar scagazza e pora.

128.

Alla grotta incavà in quel mont scunces,
Ch'è un sit sicur per chi en po vedr al Sol,
Fiuì d sunar al corn al duca ingles,
E all'Ippugriff al fi fermar al vol.
S'al vliss andar in t l'infernal paies,
Per la mi part, ai dìgh ch'ai vada sol,
O almanc, innanz d'andari, ai vui pinsar,
Ch l'aptit m'invida dlà a andar a magnar.

FÌN DEL CANT TRENTATRÌ.



CANT TRENTAQUATTR

ARGUMENT

I contn a Astolf la zo in qula grotta scura
L'istoria d Lidia, mo, dal fum sfurzà,
Al vin fora, e vuland per l'aria pura
Al paradis terrestr l'è purtà.
Andar po cun san Zvann al s' assicura,
E d tutt el cos del zil da lu è infurmà:
Al so giudizzi al tol, e quell d' Urland:
La vita nostra al ved chi và filand.

1.

Arpì del boia, iv veden anch pr' al mond,
Arpì maldetti, Arpì scomunicà,
Arpì insaziabil, ch dissipà a pianfond
Stat 'd vedvi e d pupìll miss alla strà,
Mustr ch' en s sazien mai, sacch senza fond,
Dla povra zent arvina, d Stat, d città,
Ch' an sre abbastanza per saziarv vù
D' Ormus el perl e tutt l' or del Perù,

2.

Al mond a si turnà, brutta canaia,
Ch cercà per dritt o d stort cvell da agramplar,
Ch si più strìcch d' una pigna o una tanaia,
E anch quell del cumpagn cercà d rubar.
Ai n' è d quelli ch, parend bassa la taia,
Per cressr al gran, assrà tìn-n al granar.
Fai pur contra, rason an avì più,
Ch la rason di quattrìn sol è cgnussù.

3.

Parassit, che mai s sìntn pin la panza,
Chiaccarun, ch portn in volta zanz e rìss;
Curtsan, ch'ev parn i mestr dla creanza,
Adulatur, e d quìsti ai n'è un subiss.
D cattiv cunsiir po ai n'è troppa abbundanza,
E qustor in massa cun gli Arpi van miss.
Vuia al cil ch'in s'accostn anch ai altar
E cun madò Simona i n'avn ch far.

4.

Lassèn sti Arpì, ch vadn al diavl; e al fiol d' Utton
Turnèn, ch' a n' al vui miga abbandunar:
Qustù, quell bstiazzi, cun al so putent son
Dal corn, zo in t l'infern fì scappar.
Allora l' entra, e s dsmonta dal so bstion,
E, andand innanz un pzzol, s' miss a ascultar,
E cun l' urecchia al stì tant zìtt e attent,
Ch l' udì dl' armor là dentr e del lament.

5.

Ai vìgn vuia anca lu d'andar là dentr
Qui sit a vedr, dov'è sempr d nott,
E la terra cercar in finna al centr,
E tutt i bus dl'infern e tutt el grott.
D cosa oia pora mì, al dseva, s'a i entr?
Fin ch' ai ho st corn, an arstarò un merlott:
A vdrò scappar i diavl e Satanass
Al can Cerbr, e tutt qui ch fan guardia ai pass.

6.

Al liga l'Ippugriff a un palazzol,
E dentr al s ficca per la grotta bura.
Mo prima al s'attaccò al brav corn al coll,
Ch'in t la virtù sol d quest al s'assicura.
Quand al fu per qula cava andà zo un pzol,
Una fumana ai ucch s sintì e dll'arsura,
Ch' al fià i assrava, mnand una gran pesta,
Mo gnanch per quest d'andar innanz l'arresta.

7.

Mo, quant al và più innanz, tant più s'ingrossa
Al fum e la calìzn, e propri ai par
Tirar innanz al viazz ch più brisa an possa,
E indrì per forza al srà ubbligà a turnar.
Al ved po, e s'en sà 'l mod, che l'aria è mossa,
E a lu per d sovra un cert 'n so che svintlar,
Ch'al pareva un spuracch, o un impiccà,
Miss ai fasù, o attacch al forch lassà.

8.

Al bur zo in quel perfond era qusì grand,
Ch'an psseva brisa al Paladin capir
Cosa fuss quell, ch' andava aqusì scussand,
Ne cosa al s vliss significar o dir.
Dop essr stà tra d lu un poch appinsand,
Cun la spada al dà un colp, per vlerl frir;
Mo un spirit al l'è stima, perchè al sent
Ch'ai par d cuir in t la nebbia, o frir al vent.

9.

L'od allora una vos suttila e mesta,
Ch'i dis: St vu andar in zo, seguita pur
Mo en tuccar chi 'n t'uffend; tropp em mulesta
Al fum d'infern, dov tutt s' han da ardur.
Maravià a pssì pinsar s'al duca resta,
Mo al dìss all'ombra: Al cil vuia pur
Ch'en v'ava st fum cattiv mai più da uffendr,
Ma, caro vu, chi siv? dsil, faml intendr.

10.

Ch'a purtass nova d vu s'avissi a car
Su in t'al mond, al farò più che vluntira.
L'ombra arspos allora: Ah! ch'al turnar
Al mond per fama la n'è una chimira.
Pr'aver sta grazia, am sfurzarò d parlar
Più ch srà pussìbil, in t la miora manira;
Però cun gran fadiga, e da re a ron
Al nom non sol, mo anch at dirò chi a son.

11.

Lidia, fiola del re d Lidia, a son mì,
In gran altezza nada e anch arlivà:
Per giustìzia del cil in st lugh ch'è quì,
Tramezz a st fum, per sempr cundannà.
E quest per causa che, quand a vivì,
Cun al mros a fu ingrata purassà.
E, pr' un error qusì fatt, in degn castigh
Sta grotta è pina d quelli ch'in quì migh.

12.

Anassaret, più cruda, è zo più al bass
Dov è più fiss al fum, grand al martir.
Al so corp arstò al mond trasfurmà in sass,
E 'l spirit quì fu sintinzià a patir.
E quest perchè 'l so mros all' ultm pass
A un cavestr impiccà la pssì suffrir.
Qusì quì vsìn paga 'l fio Dafn anca lì
D'avèrs indarn Apoll fatt correr drì.

13.

La sre una fola lunga s' at vliss dir
Quant femn ingrati stan quì cundannà:
La sre una cosa da 'n psser mai finir,
Tant è la massa granda purassà.
Ai è anch di omn, ch stan quì zo a suffrir
Per st brutt viziazz, e 'l numr è dsperpustà;
Mo quisti in castigà in t' un altr lugh
Dov non sol ai è al fum, mo ai brusa al fugh.

14.

S'i omn in più castigà, l'è cun rason,
Ch' al donn cherdevli han fatt più granda ingiuria
Siand ingrat, e s'al sà Teseo e Iason
E Enea, ch'al re Latìn mìss in penuria,
Amnon al sà anca lu, quel brutt zaqulon
Ch fu causa ch' Assalonn dìss tant in furia.
Tant omn al san, tant donn ch la cosa è aqusì,
D qui ch han lassà el muier, questi al marì.

15.

Mo a lass tutt i altr, per turnar a mì,
E cuntar al perchè ch'a fu mnà a st pass:
Bella sì, mo superba in vita a fu,
In mod ch' an so s' un' altra m' arrivass.
E an t sarev ben dir, quest d cert al sò,
S più l'argui o la blezza m' avanzass.
Mo sta superbia vìns, quest al cunfess,
Dalla mi blezza granda all' ultm eccess.

16.

Al mi temp era in Tracia un cavalir,
Ch'era degli arm al fior da tutt stimà;
Quest da vari tstimoni al sintì dir
Dla mi blezza, ch da tutt era lndà;
Allora in t la so ment nassì al pinsir
D farm un regall d se stess, e per sta strà
Cun la virtù e al valor psser meritar,
Ch' al so amor a azzttass mì, e l' aviss a car.

17.

In Lidia al vìgn, e s'arstò pres al lazz,
E forsi un lazz più fort d quell ch' al pinsava.
In cort l' intrò tra qui altr gran sgnurazz,
E da per tutt del sou virtù s parlava.
Del sou prudezz a s' in scrivrè un librazz:
Tutt el giostr al vinceva dov l' intrava;
Infinit al so merit s psseva dir,
S' un om più grat al fuss andà a servir.

18.

Panfilia, Caria, e dla Cilicia al regn
Cun al so aiut mi padr cunquistò,
Dla so virtù servends, e del so inzegn,
Ch'a so mod ai suldà sempr cmandò.
Quand al puvrazz pinsò forsi esser degn
D' averm in sposa, a mi padr al parlò
Dmandandi, in premi del so bon prucedr,
Per sposa al s cuntintass mì a lu cuncedr.

19.

Al pà i dìss un bell d no, perchè al pinsava
D maridar cun un re ben grand la fiola,
E non a un cavalir, che sol sigh purtava
Al valor, ch senza roba l' è una fola.
Mi padr sol all' interess mirava,
Perchè cun un lìsnant l'era stà a scola:
Astimand la virtù senza quattrìn
Tant quant fa l' asn al sunar del viulìn.

20.

Alcest (quel cavalir ch' adess av parl,
Aqusì s chiamava), quand l' udì sta piva,
E ch' in scambi mi padr d ringraziarl
Aqusì sutt sutt ai di la negativa,
Bona licenzia al s tols, digand d farl
In manira pintir, ch fort ai aggriva:
L' andò in Armenia da quel re, antigh
A mi padr cuntrari, e martal nmigh.

21.

Tant al dìss a quel re, tant al stuzzgò
Ch per causa so al mi pa guerra al muvì.
Degli arm general Alcest chiamò,
E quant se stess ch' al fuss propri ubbidì.
Cun patt e cundizion in premi sò
An pretendeva avèr altr che mì.
Mo tutt quell, fora d mì, ch l'arè aquistà,
D quel re nmigh d mi padr ch' al sre stà.

22.

Al mi car sgnor, an t prè mai far al cont
Del gran dann ch' al z purtò cun sta so guerra:
Quattr esercit al dsfì, ch nu avevn in pront,
E s'en z lassò in t'un ann un palm d terra,
For che un castell ben dfes in vetta a un mont,
In dov in t l'ultm mi padr s' asserra
Cun mì, i curtsan più car, e cun al tsor,
Ch'in frezza in quel sgumbìi sigh al pssì tor.

23.

Anch là fra quattr dì al piantò l'assedi,
E mi padr in dsprazion tanta l'arduss,
Ch'al sre stâ a patt, per liberars da st tedi,
Mezz dari al regn, e ch'mì so sposa a fuss.
Al vdeva ben ch'au i era altr remedi:
O murir dalla fam, o aver del buss,
O pur cedri al castell, e dari al rest,
Mttends in t'el man e in schiavitù d'Alcest.

24.

Mo, innanz d'ardurs a quest, s'al pssiss far bon
Un altr scappafora al vols tintar.
E mì, ch'era d tant dsgrazi l'uccasion,
Fora dla porta am fì da Alcest andar.
Mì a l'andò là a truvar, cun intenzion
Dla mi persona d vlerl suddisfar.
Ch'al fiss cun mi tutt quell pur ch'i pariss,
E anch cedri al regn, purchè la pas al fiss.

25.

Quand Alcest sav ch'andava mì a truvarl
Am vìgn incontra bis, smort e trmant
E propri at dìgh ch'al pareva, a usservarl,
Ch lu fuss al vìnt, e mì la triunfant.
Cgnussend ch'am vol anch ben, più allora an parl,
Cmod aveva pinsà, da supplicant,
Mo, cgnussù l'uccasion, a fì un cont nov
D trattarl in qula manira ch'all'attrov.

26.

A cminzipiò quel so amor a maldir,
E del sou brutti azion a lamintarm,
E di dsturb ch'a mi padr al fì suffrir,
Cercand per forza dal sou man dscavarm
Quand cun altr manir am psseva uttgnir,
E tra poch forsi al sre arrivà a spusarm
Seguitand in t'al mod prìma cminzà,
Ch'a mi padr ai piaseva purassà.

27.

S la prìma volta lu i avea dngà
D suddisfarl in t'un fìn quasì bon e unest,
Al fu pr'esser d natura interessà,
Ne mai diss d sì alla prìma: mo pr'al rest
Da lassar al n'aveva i mod cminzà,
Ne 'l sou speranz abbandunar quasì prest.
Anzi, s'a ben servirl al stava ferm,
Al psseva star sicur, in fìn, d'averm.

28.

E s'a dir d no mi padr fuss stâ dur,
Per la mi part all'arè tant pergà
Ch'a farm la so sposa al s sre tgnu ardur:
Ma, s dop tutt quest, al fuss anch stà ustinà,
D'arpiatt am sre cun lu purtà d sicur
In manira ch'a s srev sempr ludà.
Mo, za ch l'aveva fatt in altr mod,
Mai più d'amarl aveva piantà 'l chiod.

29.

E, s'allora purtà am era da lù,
L'era d mi padr stâ la cumpassion;
Mo ch'al stiss pur sicur ch'al n'arè pssù
Godr gran fatt del sou suddisfazion,
Perchè, in t'al cas d'averli appenna uttgnù,
Mì aveva fatta ferma risoluzion
Subit cun el mi man d vlerm ammazzar,
E a sta manira i su sforz vendicar.

30.

Sti cos a diss, e sigh degli altr assà,
Quand a vìst ch sovra d lu mì a psseva tant,
Ch'al fì vgnir più mulsìn e più umilià
D'un ch sia person, o ch n'è in t'al dsert un sant:
E am pergava, cm'ai pi am s fu inznucchià,
Cun gran suspir, e cun ai ucch al piant,
Ch'am vindicass del so cattiv trattar,
E un pugnal fìnna in man am vols lassar.

31.

Quand a l'av aqusì ardutt, a tirò al dsegn
La vittoria cminzà d vlerla finir,
Dandi bona lusinga d farl degn
La mi persona, cun al temp, d'uttgnir,
Pur ch'al volta bandira, e l'antigh regn
A mi padr ch'al fazza arstituir,
E ch'al cerca d'averm cun dl'amor,
Non cun dla guerra, dl'ira e del furor.

32.

Aqusì d far am prumìss, e in t'al castell,
Senza tuccarm, am lassò indrì turnar.
An s'attintò a basarm, o pur far cvell
Altr, ch l'arè pur pssù, s l'aviss vlu far.
Guarda, s'amor per mì i deva d martell,
E s'a segn al saveva farl star.
Al passò po in Armenia, e quel re aspttava
Per patt, tutt quell, ch'in guerra l'acquistava.

33.

Mo al le pregò in t'al mod mior ch'al savì
Ch'a mi padr l'antigh regn al lassass:
Ch'era za stâ sacchzzà, dstrutt arrabbì,
E ch la so Armenia d godr al s cuntintass.
Quel re, ch'era fugos, al s'instizzì,
E, a littr d scattla, ai dìss ch'al n'i pinsass,
Ch'an vleva pr'enssun mod lassar qula guerra
Fìn ch'al re d Lidia avìss un palm d terra.

34.

E, s d'una dunnizzola pr'el parol
Ha Alcest mudà pinsir, ch'al srâ a so dann:
In quant a lu, per quel sou chiacchr, an vol
Perdr in t'un punt quell ch l'ha aquistà in t'un ann.
Alcest torna a pregarl, e in t l'ultm al s dol
A vedrl più ustinà ch'en sre al malann.
In t l'ultm arrabbì 'l passa al mal parol,
Digandi Alcest ch'al vol tutt quell ch'al vol.

35.

L' ira dall' una e l'altra part chersi,
Es s'attacconn, tant i era saltà i chiù.
La spada Alcest contra del re strinzì,
E, cun tutt ch l'era circundà dai sù,
Al l'ammazzò al prim colp, e in qul'istess dì
Al dsfì i Armen, cmod s fa un camp 'd fasù,
Cun l'aiut d qui dla Tracia e dla Cilizia,
Pagà da Alcest, e d'altra so milizia.

36.

Al tirò innanz a vinzr, e a tutt sou spes,
Senza ch'al pa spindiss gnanch un quattrin,
Al regn al z turnò a dar in manch d'un mes,
E, perchè a fussn arfatt d dann e d cunfin,
Oltra al dspui, ch, al z dì tutt, al z di anch el pres,
E s' aggravò cun bona somma d zcchin
Armenia e Cappadocia, a nu in cunfina,
Scurrend l' Ircania finna alla marina.

37.

Per so trionf, quand al turnava indrì,
Avevn fatt pinsir d dari la mort.
Mo per n' arzevr dann e villanì
A n' al finn, e perchè l' era tropp fort.
D vleri ben mì a fì vista tuttavì,
Dandi parola d'essr so cunsort;
Mo prima al miss cun vari imbroi e intrigh,
Per prova del so ben, contra altr nmigh.

38.

Tant sol da per lu, quant cun poca zent,
Al mandò a degl'impres strani e prigulos,
Da arstar murt in dl miara certament,
Mo lu turnava vincitor glurios.
E, sebben cun fadiga e cun gran stent,
Al cumbattì cun del zent mustruos,
Cun zigant, cun steriun, incant e fugh,
Ch'un gran fastidi z devn in vari lugh.

39.

An fu cert Euristeo, ne cert fu tant
Erqul da so madregna esercità,
Contra i liun, contra l'idra in Erimant,
In Tracia, o pur in t l'Affrica pruvà,
In Spagna, Italia, e in altr lugh mai, quant
In mill manir da mì fu Alcest pruvà,
Sempr cun intinzion d farl murir
E ch'an m'avìss mai più dinanz da vgnir.

40.

Vdend per sta strâ ch'an pseva aver l'intent,
A cerch in altr mod d psseri arrivar:
Donca al fì strapazzar da qui ch'a sent
Ch'in più su amigh, e farl a tutt udiar;
E lu, ch tutt al so gust e al so cuntent
Era d servirm, senz'altr cercar,
A tutt quell ch'ai cmandò sempr fu pront,
Senza guardar ne a quest ne a quell in front.

41.

A sta manira, quand am fu d' avvis
D' aver livà a mi padr tutt i nmigh,
E ch' Alcest da per lu fuss arstà sbris,
Perchè an s'era salvà gnanch un amigh,
Quell ch'aveva tgnu cvert sotta un fint ris
Finna allora, mì ai dscvers, senz'altr intrigh,
Mustrandi chiar e nett l'odi ch' ai port,
Ch' al mi gust e cuntent sre d vedrl mort.

42.

Mo dop, cunsiderand ben sovra a st fatt,
Ch pubblicament a sre stà svergugnà,
Perch tutt savevn, e s' era vera d fatt,
In quant manir ai era a lu ubbligà,
A pinsò d farn assà, e d fari anch bon patt.
A diri ch l'andass vi dalla città,
Ne turnar più, o mandarm a salutar;
Ch' an vleva gnanch più udirl numinar.

43.

St mi trattarl cun tanta ingratitudn
I dì un affann qusì grand, tant al dstruzì,
Ch, chiamand succors in tanta amaritudn,
Ne avend aiut, finalment al murì.
Di mi pecà adess per la gran multitudn
Ai ho 'l lagrm ai ucch, mizz arrustì
Da st fum, e s starò quì a penar in etern,
Perchè an s dà redenzion a chi è in t l' infern.

44.

Quand av finì i su cas Lidia d' cuntar,
Astolf tirò innanz, per vder s' al truvava
Altr penant, mo 'l fum fa tant spasmar,
Ch sempr più dens e turmintos pruvava,
Sicchè, sintend d' en psser più innanz andar,
Al vist ch turnar indrì za ai bisugnava,
(S' an vleva ch quel gran fum i srass al pass),
D mudar spess i zampitt al s' astudiass.

45.

Turnand indrì, a pssen dir ch' al curreva,
Sebben ch l' è gran fadiga andar all' erta,
E tant al camminò pr' infin ch'al vdeva
La gran bocca ch la grotta tgneva averta.
Qui più chiara era l'aria, e quì luseva
Una spira del Sol più chiara e certa.
Uscend cun stent fora dla negra conca
Al lassò al negr fum in qula spelonca.

46.

E perchè 'n possn mai più indrì turnar
Quel brutti Arpì, qusì ingordi e qusì affamà,
Al fì pinsir qula grotta d vler assrar;
L' arcols di lign e di sass purassà,
E s cminzò d bon inchiostr a lavurar
Una zeda, qusì ben urdì e tirà,
Ch l'ariuscì st'ovra in manira a cumpir
Ch mai più s vist gli Arpì dal bus uscir.

47.

Tutt sporch dal fum cmod l'era l' usservò,
Quand al s trattins dentr in qula grotta scura,
E 'l vìst che gli arm e 'l vest anch l'ammacchiò,
Non sol, ma anch sott pagn la cheriatura.
Per passers lavar, un pezz al sgambettlò,
Dl'acqua cercand, e in fìn sotta a un'altura
Al truvò una funtana in qula furesta
Dov ben al se sgurò dai pi alla testa.

48.

Dop l'Ippugriff al monta, e in aria al s' alza
D quel gran mont pr' arrivar su dcò alla cima
Ch'è qusì tanta alta, e tant ben la s'innalza,
Ch'alla Luna arrivà ognun la stìma.
La gran vuia d'Astolf tant alt al sbalza,
Ch'al tira andar in cil, la tema an stìma.
Andand in su, più sempr e più al guadagna,
Tant ch l'arriva alla vetta dla muntagna.

49.

All'or, rubìn, tupazz, e perl rar,
Ai zaffir, ai diamant, carbuncli, iacìnt
In qualch manira i fiur s pssevn arvisar
Ch'al truvò per qui prà ben miss e dpìnt.
Gli erb qusì verdi, ch s'ass pssiss da nu truvar
Un verd qusì fatt al srev i smìrald vìnt.
I albr e gli erb mandavn mìll udur,
E i prìm sempr ern cargh e d frutt e d fiur.

50.

Cantand, pr'el brocch van svulazzand i uslitt
Azzurr e bianch e vìrd e russ e zall:
Un grat armor tra i sass fa i bi riulitt
Più chiar e trasparìnt d'un bel cristall:
D' una ursina al suppiar e di vintsitt,
Alternativament senza far fall
Spirand intorn, fan l'aria tìmprar,
Ne fastidi al calor del Sol po dar.

51.

E qul'óra ai frutt, ai fiur, alla verdura
I vari udur cun gran piaser rapìss,
Perch d tutt insem l'in fa una cert mistura
Che d'una cuntintezza l'anma impìss.
Un graa palazz in mezz a gran pianura
Era piantà, ch', a ben guardarl d fìss,
Propriament ch'al brusass al pareva
Qusì grand era 'l splendor, ch d dentr i usceva.

52.

Astolf a quel palazz, ch d'intorn gira
Trenta bon mìia, fa l'usell calar
A poch a poch, e attentament al mira
Da tutt'el part st paies qusì bell e car.
Appressa a quell, s po tgnir per tiridira,
Pr dsert, o quell ch d più brutt s po immazinar
Quest a nu tant gradì, mo puzzlent mond,
Tant'el grat e suav, car e iucond.

53.

Quand al fu vsìn al murai trasparent
Per maraveia l'armas incantà.
D'un finìssm rubìn chiar e lusent
L'usservò ch l'era tutt stâ lavurà.
Oh ch'architett, oh ch mestr diligent!
Dov tolsl la materia, o chi i ha insgnà?
S prani el sett maravei forsi arvisar
A questa? no: che gli en qutà da 'n cuntar.

54.

D qula bella cà in t la porta al Paladin
Un venerabil vecch l'andò a incuntrar
Cun fraiol ross, e bianch al gabbanìn,
Ch'al vìn e al latt 's pssevn paragunar:
Bianch i cavi l'avea, bianch al barbìn,
Ch'infìnna al bligul s vdeva zo arrivar.
L'era tant bell, ch'a vderl ai fu d'avvis
D vedr un di più bi sant del paradis.

55.

Tutt alligr al s fì innanz al Paladìn,
Ch'era per riverenza za dsmuntà:
Amigh, ai dìss, per gran favor divìn
Al paradis terrestr a si arrivà.
Mo vu an savì la causa del cammìn,
Ne per cosa qui su a siadi vulà.
Stâ pur sicur ch senza un perchè ben grand
Dai pais vustr an si vgnù da sti band.

56.

Quì, pr'imparar cmod s'ha da dar succors
A Carl, e la Fed santa liberar,
Pr'una qusì lunga e nova strâ trascors
A sì, pr'averv in st lugh migh da cunsiar.
Mo s'a si, fiol mi car, fìn quì su cors,
Dla virtù vostra an v'avì da vantar:
Ch ne l'Ippugriff ne al corn niint valeva,
S la vuluntà del Sgnor n'ev cunduseva.

57.

Insem a parlaren adasi più,
Ch'av dirò mì tutt quell ch'avi da far.
Mo vgnì a rpusarv in st mentr quì da nù,
Ch'al dzun e la stracchezza v dì annuiar.
Intant ch quel vcchìn andava digand sù,
Al duca Astolf al feva maraviar;
Mo più quand, numinand se stess, ai dìss
D'essr l'autor dl'oscura Apucalìss;

58.

Quell qusì car a Gesù, tant amà Zvann,
Pr'al qual question tra i altr apostl uscì
Ch'al n'avìss cun la mort da finir i ann.
Mo in ultm a Pir dìss nostr Sgnor aqusì:
Per cosa adess t vut mettr, o Pir, dl'affann
S'a vui ch l'aspetta quest, ch'a torna mì?
E s'in mod chiar an dìss: An dev murir,
In qualch manira al pars sta cosa dir.

59.

Quì traspurtà, al truvò dla cumpagnì,
Ch'ai era prìma Enoch al patriarca
E anch poch dop al bon prufeta Elì,
Ch per lor an i av la briga d'avrir l'arca.
Quì, fora d tutt i gnai e 'l traversi,
N'i srà truncà la vita dalla parca.
E quì i staran pr'infìn ch daran indìzi
El tromb celest ch s'avsìna al gran Giudìzi.

60.

Quì sant fìnn bona cira al cavalir,
E subit una stanzia i fu ammanvà.
Lor istìss dl'Ippugriff s pionn al pinsir
D gvernarl cun dla biava e dla mesqulà.
I frutt d quel sit a lu po fìnn sintir
D'un tal gust, ch, quand Astolf i av assazzà,
Essr, al pinsò, dìgn d scusa i prìm parìnt
S'i funn, per causa d quì, poch ubbidiìnt.

61.

Dop ch'av al duca al bisogn dla natura
Suddisfatt, per la cosa del magnar,
I al cundussn in t'un lett fatt cun gran cura,
E qusì comod, ch'an s psseva al mior bramar.
Quand av sbandì l'Aurora la nott bura,
Sebben ch'a i è là su sempr al dì chiar,
Zo dal lett sbalzò prest al Paladìn
E al sant Evangelìsta al s vìst avsìn.

62.

La man i basò Astolf, e molt parol
Dissn insem, ch'in silenzi van supplì.
Zvann po dìss: Vu an savì forsi, al mi fiol,
Quell ch'è success in Franza in sti ultm dì.
Adess mì av al dirò: d Milon al fiol
Ch'ha del giust e dl'unest la strà smarrì,
Dal Sgnor è castigà, quel Sgnor ch s'accend
Contra a quell ch'ai vol ben, quand al l'uffend.

63.

Al vostr Urland, ch furnì Iddio d' tant valor,
Ch'i dì addoss tanta forza, e tant ardir,
E fora dl'us uman ai fì favor
Ch n'al pssiss nssun cun qualunqu'arma frir,
Perchè dla Fed al fuss al difensor
In qula manira al l'è vols favurir,
In quel mod ch Sanson contra ai Filistè
Al miss in dfesa del so popol ebrè.

64.

Al vostr Urland è stà cun nostr Sgnor
Ingrat ai benefizi purassà:
E, quand l'aveva più da essr in favor
Ai cstian, in t'al bisogn a gli ha piantà
Pr'essers lassà cunvinzr dall'amor
D'una pagana; e tant s'era inspirtà
Ch per don volt al s'ammiss, cun l'anm cald
Per qustì, d vler ammazzar al bon Rinald.

65.

E per quest Domendì i ha tolt l'inzegn,
E nud al mostra al pett, la schìna, i fianch,
E del giudìzi tant l'è fora d segn,
Ch'an cgnuss se stess, e i altr po tant manch.
Cmod as lez in Daniell, che Dio vols l'indegn
Re Nabucc, pr'i su pcà, castigar anch,
Ch'andò sett'ann pri bosch al nuvl al sren,
Cmod fa 'l bisti, pasqulands e d erba e d fen.

66.

Mo perchè è stà più pznìn al pcà d'Urland
Ch'en fu d quel re pervers al gran error,
Sol tri mis dal giudìzi al starà in band:
Quest'è 'l temp ch'i ha prescritt al nostr Sgnor.
Ne pr'altra cosa vu a si vgnù in sti band,
Cundutt dalla buntà del Redentor,
Sn'è perchè a pssadi quì da mì imparar
Cmod al so inzegn a Urland s'ha da turnar.

67.

L'è ver ch'un altr viazz a avì da far,
E migh del tutt abbandunar la terra.
In t'al gran cerch dla Luna av ho da mnar,
Ch'è d tutt i altr pianid più vsìn a terra.
La medsìna ch'Urland ha da rsanar
Là su, dentr in quel cerch, s'attrova e serra:
E sta nott, quand la Luna srà livà,
In cumpagnì a principiaren la strà.

68.

D sti cos, e d'altr, ch'en d silenzi degn,
Dscorsn quel dì l'Apostl e al Paladìn.
Mo, quand al Sol cumpì del viazz al segn,
E cminzipiò la Luna al so cammìn,
Al fu un carr ammanvà, che dl'aria al regn
Era avvià andar asiand luntan e avsìn:
Qul'istessìssm, ch'in riva del Giurdan
Purtò vì al padr di Carmelitan.

69.

Quattr cavall superb russ abbrasà
L'Evangelista al bell carr attaccò.
Quand i si funn tutt du dentr accumdà
Zvann tols el brei, e vers al cil s'alzò.
Al carr, andand più fort d'una stinptà,
Subit del fugh alla sfera arrivò,
E ch'an scuttass o an fiss qualch altr dann
Fì cun prudig l'evangelista Zvann.

70.

Tutta la sfera i trapassonn del fugh,
E poch dop i arrivonn dla Luna al regn.
I vìstìn la più part essr d quel lugh
Sumigliant all'azzarr, ch n'ava nssun segn.
Mior udor ha lassù i fiur, e mior sugh
I frutt di nustr, e fatt cun più bel dsegn,
Al rest po s psseva dir d grandezza ugual
Alla terra, cun l'acqua tal e qual.

71.

Stand al duca innucà, quì al s maraviò
A vedr quell paies, ch'era qusì grand,
E un tond qusì pznìn al z par a nu quì zò
Quand alla nott ai andèn pur guardand.
Mo pur, sebben ch la vìsta l'aguzzò,
Appena 'l pssì distìngur el nostr band,
E cun del stent, ch'avend poca lum nu
Al so riverbr en po arrivar là su.

72.

Altr fium, altr lagh, altr campagn
Ern lassù, ch'an avèn nu tra i pì,
Altr piant, altr vall, altr muntagn,
Altr città e pruvìnzi, altr castì,
Altr palazz e cà, di rìn, di stagn,
Ch'al paladin en vìst, ne 'l vdrà i più bì,
Altr camp, altr bosch, in dov a cazza
Và 'l belli e biondi nìnf, ch'al bon pro i fazza.

73.

Astolf d sti cos en stì a dmandar al tutt,
Ne là al guidò per quest al Sant bendett;
Mo dentr a una gran vall al fu cundutt,
Ch'era tra don muntagn alti ristrett.
In mod mirabil là dentr era ardutt
Quell ch nu a perdèn pr'al nostr pccà maldett,
O a poch a poch z va al temp rubaud a nu,
Quell ch'in somma a perdèn và tutt là su.

74.

Non sol d'imperi, d rìgn, d ricchezz a parl,
Ch la furtuna a so mod va dstribuend,
Mo d quell ch sta spirta en pol torl ne darl
De dscorr-r quì alla schietta sol m'intend.
Ai è purassà unor, ch tant vonn branqularl,
E per bona muneda intorn al spend;
E quel preghier, ch'a fen nu peccatur
A Dio bendett, là su s van tutti a rdur.

75.

Ai è i piant e i suspir di sciucch amant,
Ai è 'l temp, ch tant vizius perdn in t'al zugh,
Cun la pigrìzia e l'ozi di ignurant,
E qui dsign, ch s van fagand senza nssun sugh,
I desideri in aria d tant e tant
La part ingombrn più granda d quel lugh;
Tutt quell in ultm ch'a st mond a smarrì
Andà la su, ch d sicur al truvarì.

76.

Al Paladìn, passand per tutt qui intrigh,
Al dmandava d'agn cosa al cundnttir:
Al vist una gran massa d gonfi vsigh,
Ch per d dentr del sgumbìi fevn e dl'armor;
Zvann i spiegò ch'i ern qui imperi antigh
D'Assiria e d Media, tant avù in unor,
Di Persian e di Grech, tant numinà,
Ch'aqusì poca memoria tra nu è arstà.

77.

Al vist una muccia d'âm d'or e d'arzent,
Ch l'Apostl i diss essr qui lì d qui dun
Ch cun speranza d cumpens s fan dalla zent
A re, a princip, e a altr su patrun.
Al ved di lazz tra i fiur, e quisti al sent
Essr gli adulazion d puvr mangiun.
Tant vers in lod d sgnori e d ricch, stampà
Al ved, ch'el parn iust zigal cherpà.

78.

Di grupp i è d'or, di zìpp d zoi incastrà,
Quìsti vonn dir el vìst d cert mrusamìnt;
E degli aqnil el grìnf, l'autorità
Ch'i sgnori dan del volt ai su parìnt;
I mants po, ch'in za e in là in sparguià,
Essr quel prutezion, ch'i prepntìnt
Soln aver pr'i sicari e pr'i ruffian,
Che cun un poch d temp anca lor van.

79.

Arvìn d rìgn e d città, d burgh e d castì,
Cun gran ricchezza msdà, stevn a vaiun:
E quest al frutt d cungiur e altr baccì
D zent iniqua e ribella, e altr briccun.
Del biss cun vult da donna lìss e bì
Industri ìn d munetari, e altr guidun;
E po del bozzl rotti d vari fatta
En premi d chi a servir in cort s'accatta.

80.

Là in terra, in t'un canton, dla mnestra grassa
Al ved: Cosa vol dir? al dmanda fort;
L'arsposta fu: L'è la limosna ch lassa,
Qualch d'un, da far per lu dop la so mort.
Dop d vari fiur a un mont altissm al passa,
Ch za mnavn udor, e adess puzzn tant fort,
Ch'era al regall (s'a dirl al n'è pccà)
Da Custantin al bon Silvestr dà.

81.

D pani e d palmun ai n'era un gran subiss:
Questi ern, o donn, el vostr blezz sfurzà.
Mo sì a sre lungh s cuntar agn cosa a vliss,
D'in man in man, ch'i funn là su mustrà;
Dop dirn mill e mill gnanch an s finìss.
I fatt nustr là su tutt in nutà:
Dla mattiria sol poca o niìnt ai n'è,
Perchè a reif doppi l'è cun nu cusì.

82.

A qualch negozi, ch s'appartgneva a lu,
E qualch dì pers Astolf in riflession;
Mo, s'al n'avea quel Sant bendett cun lu,
Al n'accgnusseva quell ch'i arè fatt bon.
L'arrivò a quell, ch z par tant d'avern a nu
E pr'al qual an fen mai a Dio urazion:
Del giudizi am intend, ch'ai n'era un mont
Più grand assà d quegli altr cos a front.

83.

L'era cmod sre un liquor o spirit d vìn,
Ch svapurava a n'al tgnir fort astuppà,
Arcolt in tant vasitt o grand o pznin,
Segond ch'i era d bisogn, ben sigillà.
Al più tra i altr grand è quell ch cuntìn
Quell del povr Urland, ch l'ha abbandunà:
Tra i altr al fu accgnussù dal duca quand
Al vìst per d fora scritt: *Inzegn d' Urland.*

84.

In t'i altr, in t l'istess mod, scritt a i era anch
Al nom d chi l'arè avù in testa a purtar.
Una gran part del so al paladìn franch
Al vìst, mo al s'av anch più da maraviar
A vedrn d quì ch'al pinsava un unza d manch
I n'avessn d'aver, mo a s vdeva chiar
O ch'a in mancava un terz o la mità,
Perchè in quel lugh ai n'era purassà.

85.

Chi dri all'amor al pers, chi dri ai unur,
Chi cercand dlà del mar or e ricchezz,
Chi a dvintar cvell, servend prìncip e sgnur,
E chi a badar del steriarì al schivezz;
Chi in t'el zoi, chi in t'el mdai, chi in t'el pittur,
Chi in far l'alchimia, o in altr debulezz.
D sufìst e strulgh ai n'è gran part ardutt;
Quell di pueta po ai passava tutt.

86.

Al duca tols al so, ch'a gli al permess
L'Evangelista sant benignament.
Al vas, dov l'era, ai bus del nas al s miss,
E quell'andò a so lugh incuntinent.
E per quant l'arcivescv Turpìn scriss,
Astolf vivì gran temp cun sana ment:
Mo, dand un'altra volta in zanfanell,
Quella del tutt i purtò vi al cervell.

87.

L'ampolla, o vas più grand, dov dentr ai era
L'inzegn ch da savi Urland aver suleva,
Al duca tols, e al s'accurzi ch'al n'era
Alzir, cmod pur a vedrl al pareva.
Innanz ch'al paladìn zo da qula sfera
Turnass in terra, a far quell ch da far l'aveva,
Al fu cundutt dall'Apostol divìn
A un bell palazz, dov i era un fium arsìn.

88.

D fagutt pìni ern el stanzi e 'l galarì,
D seda ai n'era, d bumbas, d lìn, d lana fina,
Tìnt cun vari culur, e brutt e bì.
Dentr arrisgh dalla porta era una vecchina
Ch del fil tirava su pr'i mulinì,
Cmod a vden far l'estad la cuntadìna
Al temp del pavaion, ch'in t la caldira
Quell filadìn suttil dai fulsì tira.

89.

Quand un fus è finì, un'altra n'armett
Un altr, e ai è chi in porta, e chi n'arpond.
Un'altra và addlizand tra quel gavett
Dal belli el brutti, ch la prìma cunfond.
Mo ch lavurir è quest, mestr bendett?
Dìss all'Apostl Astolf: e quell i arspond:
Quel vecchi s chiamn al Parch, ch'ai mulinì
Dvanen la vìta a vu, ch'al mond vivì.

90.

Quant dura qui fagutt, altrtant dura
La vìta di omn, e d più gnanch un mument.
La mort sempr qui abbada, e la natura,
Per saver l'ora d farv uscir d'in stent.
D zernir el belli fila qul'altra ha in cura.
Perchè 'l s'addrovn a tessr l'urnament
Del paradis: e cun qui fil sgarbà
As liga chi all'infern è cundannà.

91.

Agn fass, ch'al mulinell avea filà,
Era po elett segond o bell'o brutt.
In lastra d ferr, d'arzent, o d'or nutà
Al nom del so patron a i era in tutt.
Quìsti ern in vari lugh spartì e ammassà.
In st mentr as vdeva un vecch randlent e brutt,
Ch cuntinvament in furia vi in purtava,
E a torn di altr in t'un atm al turnava.

92.

L'era quṡì svelt e pront e lest quel vchiazz,
Ch'a posta fatt per correr al pareva.
D quell lastr l'in chiappava su di mazz
E i quart del gabbanell al s'arimpeva,
Dov l'andass, cosa 'l fiss a tors st'impazz,
E in ste smanezz far cosa l'intindeva
S'al vli saver, turnà quì lunedì,
Ch'adess am sint za stracch e mezz sfinì.

FIN DEL CANT TRENTAQUATTR.



CANT TRENTACÌNQU

ARGUMENT

Dall'Apostl i scrittur bun in ludà.
Per causa d Fiurdilis, la Bradamant
Al re d' Alzir ha vint e superà,
E tolt quel brav Fruntin estimà tant.
Quest cun dsfida è da li a Ruggir mandà,
Ch' in Arles è artirà cun Agramant.
Intant ch lu pensa chi al chiama alla guerra,
Li Sirpintin, Grandoni e Ferraù atterra.

1.

Al dis pur vera al nostr mssir Aldvigh
Ariost, in t' un uttava d qul' altr Cant:
Ch pr' aver giudìzi an s fa uraziou ne prigh
A Domeudì, ne vud gnanch a nssun sant.
Tutt pensn avern più testa e buttrigh,
Tutt la fan da Catun, Cleobl e Biant,
Da prutumestr, da savi dla Grezia,
Cherdend ch l'inzegn i avanza. Oh gran inezia!

2.

Sta cosa am la fà cgnussr l' esperienza,
E 'l mattazzat ch'a ved far tutt al dì.
Mo tasen pur, perchè la n' è prudenza
A dscorr-r di altr, e po eu badar a sì.
Mì a son quell ch forsi di altr più in son senza,
Sicchè sti tacqul am el pre tgnir per mì;
Mo, s'a fuss stà cumpagn del duca ingles,
Forsi del mi em sre stà san Zvann curtes.

3.

Per qui bi lugh andava al Paladìn
Qui lavurir guardand attentament:
E, quand l'av vìst in qui fatal mulìn
Del vari fila tutt al prillament,
Al vìst un fass bellìssm, più dl' or fìn,
D mod straluzgar, ch'an sre stà d bastament
S' al fuss stà d perl tridi o d pred prezios,
Tant erl ricch e bell e maravios.

4.

Quant s po dir quell bel fass fort i piasì,
Ch' al n' aveva tra i altr parangon:
E una gran vuia dentr d lu al sintì
D saver d chi l'era, o chi in sre stà al patron.
L'Evangelista ngotta n' i tasì:
Ai diss ch'al sre nad quand dl' incarnazion
(Vìnt ann prìma però) l' ann sre nutà
Cun un M, e un D sigh accumpagnà.

5.

E siccom in splendor e in rarità
An i era altr ch s pssiss a lu parangunar,
Acqusì anch in quel temp affurtunà
Ch quel sgnor a st mond aveva da campar,
Perchè 'l grazi, ch natura ha mal dspinsà,
E quelli ch s ponn cun gran studi acquistar,
O po dar la furtuna, certament
Lu gli arè tutti in t' un mod eminent.

6.

Al dseva: A i è in Italia, vsìn al Pò,
Un sitarell, adess poch numinà;
Dinanz l' ha 'l fium, dall' altra part più in zò
Un gran paies sott acqua tutt augà.
Mo cun l'andar del temp st burghett srà pò
Chersù all' impar d magnifica città:
D' mura e d palazz non sol, mo d sovra più,
D nubiltà, d studi grav, e d gran virtù.

7.

Al cressr d st lugh, e la so esaltazion,
La 'n srà miga per cas ne per furtuna;
Mo del cil l'è una vera urdinazion,
Perchè la sippa d quel gran om la cuna.
E auch tant volt perchè 'l favor sia bon
L'agricultor l'insdiss a bona luna,
Qusì qul' or l' urevs sol sempr più arfinar
Quand una bella zoia al vol ligar.

8.

Sià sicur ch la più bella tra tant vest
Ch' i en stà, ch' i en, ch sran in t' al terrestr regn
Nssuna cert è calà da st lugh celest
Pr' adurnament d' un spirit al più degn,
Cmod la bell'anma sia d' Impolit d'Est;
Basta dir ch l' è dla ment divina un dsegn.
A digh ch' Impolit d' Est al srà chiamà
Quell ch'ai è st bel regall da Dio ammanvà.

9.

Quel grazi e quel virtù ch sren stà bastant
A mill e mill per eterna fama aver,
Insem arcolti, furmaran al mant
A quell, d chi al num avì avù a car d saver;
Da lu gli art liberal e i studi sant
Sran prutett e inualzà, e, s'an vliss taser
I merit su, tant audarè luntan,
Ch' l'aspttarev al so inzegn Urland in van.

10.

Aqusì l' Apostl sant, dal Sgnor amà,
Parlava al duca; e quand po i avn tutt
D quel bell sit stanzi e sal ben usservà,
E cmod i fil dla vita ern cundutt,
I uscinn fora, e s truvonn al fium gunfià
Cun dl' acqua torbda, tutt fangos e brutt:
E s'attruvonn quel vecch, ch'iust arrivava,
Ch' una carga d qui nom sigh al purtava.

11.

Av dsi ben arcurdar d quel vecch stuffell,
D quell ch'in t'al fin del Cant passà a dscurreva,
Ch pr'andar n'ha bisogn d ferl o altr baccell,
Anzi più fort d'una livra al curreva.
Pin d nom l'avea i bindai del gabbanell
Da quell mass tolt, eppur al n'i fineva,
E in quel fium, chiamà Let, quand l'arrivava,
La gran carga di nom tutta arversava.

12.

A vui dir, cm l'arrivava su in t la sponda
Del fium, quel vecch strussion, tutt arbaltava
Qui nom ch l'aveva addoss in t la brutta onda,
E quell ch s vol dir sol un an l'asparmiava.
Un numr senza fin d qui nom sperfonda
In t l'acqua, e la current prest i arpiattava;
E d cent milla, ch'in t l'acqua ern buttà,
A mala penna un sol vgneva salvà.

13.

Sovra del fium andavn svulazzand
Corv e curnacch, falchitt e sparavir,
E altr animal d sta fatta, tutt sgrisland,
Cun un armor da far propri insturnir.
E tutt a tor d qui nom vulavn, quand
Al vecch cun la so carga i vdevn vgnir.
Chi cun al becch e chi cun l'ungia storta
In chiappa, mo luntan poch però i porta.

14.

Perchè, in t l'alzars in aria e vular vì,
In han poca forza d sustintar al pes,
E quṡì bisogna ch'al fium porta vì
Un bell nom, forsi degn d'essr pales.
A du zign sulament, fra tant usì,
Più bianch dla nev o d un bugadin dstes,
È permess d purtar vi sicur in bocca
Al nom ch'è scritt in t la mdaia ch'i tocca.

15.

Aquṡì, contra i pinsir d quel vecch malign,
Ch'in t l'acqua vre qui nom tutt affugà,
Qualch d'un in và salvand qui du bi zign,
Mo in t la dsmintganza al rest tutt in avlà.
Un pezz i van nudand qui bi usì dign,
Un altr pezz i voln pr'aria alzà:
I voln e s voln e arrivn in fin del cont
A un bell tempi, ch'arresta in cima a un mont.

16.

Quel tempi è fabbricà all'Eternità,
Dov i è una bella ninfa, e so custum
È d star tra lì a spasszar, e, cm'è arrivà
Qui du bi zign da qula banda del fium,
La i tol d'in bocca el lastr ch'i han salvà;
L'entra in t'al tempi, dov l'attacca i num
A una figura, cun tal mod e gvern,
Che vedr e lezr i s ponn sempr in etern.

17.

Chi sia quel vecch, per cosa al porta vì
Qui nom, e po i arversa in t la fiumana,
Cosa vol dir qui zign, e qui altr usì,
Cosa quel tempi cun qula ninfa cara,
Al duca ingles d saver ha fantasì.
Al prega al sant Apostl ch'i al dichiara,
Ch lu n'intend d qui misteri niint al mond:
E al sant Evangelista quṡì i arspond:

18.

A psi saver ch'an s fa là zo in t'al mond
Cosa nssuna, ch'anch quì segn an s'in fazza.
A quegli opr là zo quì currispond
Al so riscontr, mo cun altra fazza.
Quel vecch barbon, ch'a vdì corr-r e in quegli ond
Ficcar i nom, senza ch'enssun l'impazza,
L'ovra istessa, e i effett istiss fa lu,
In st lugh quṡì quì, ch fa al Temp la zo da vu.

19.

Quand quel fila in tirà in t'i mulini,
Là zo la vita dll'om al fin arriva.
E la fama è quel nom, ch magara dì
Durarev a memoria sempr viva,
S quì quel vecch, ch'a vdì andar innanz e indrì,
Tutt i nom en buttass zo da qula riva,
E là zo al mond al Temp cun lugh andar
La più gran part del cos al fa dscurdar.

20.

E cmod quṡì quì i falchitt e i curnacchiun,
I corv e tutt quì altr brutt usì,
In t l'acqua van chiappand d qui nom qualch d'un.
E qui in particular ch parn più bì;
Quṡì fa i curtsan là zo e i ruffian mangiun,
Spii, buffon, arcifanfn, e dri tutt quì
Ch vivn in t'el cort a uff, e ch'in stimà,
Più ch'n'è i bun, virtuus e ben creà.

21.

I in ditt cun altr nom curtsan zintil,
Cun tutt ch'i sien gran part tant asu stracch.
Quand è arrivà di su patrun al fil
All'ultm, o per dir mii d Vener o Bacch
I han finì 'd far numr in t'al purzil,
Za ch'in in bun su d'arrimpir al sacch,
Pur pr'un qualch dì d qustor ch'ai ho ditt s'arcordn,
Mo fra poch temp s la passn, e i s'i dscordn.

22.

Mo cmod fa i zign, ch van vi alligr e cantand,
E i nom ch'i han tolt i portn salv al tempi,
Aquṡì i omn più dign e memurand
Dai pueta in salvà, ch'n'in sia fatt scempi.
Oh furtuna pr'i princip dign e grand,
D Cesr e d'August ch'han seguità l'esempi
Cun tgnirs amigh pueta e altr scrittur;
I in cert ch mai al so nom n'arstarà al bur!

23.

Cmod è i zign, e i pueta, anca lor rar,
Cioè ch del nom d pueta sippn dign,
Qusi anch en vol al cil ch d' omn preclar
Sìppa abbundanza, cmod ai n' è di indign;
Cmod anch per colpa di prìncip avar
Ch lassn languir d miseria i bun inzign,
E, upprimend la virtù, esaltand al vizi,
Ai studius e al bon'art fan pregiudizi:

24.

Cherdì pur ch nostr Sgnor ha a sti ignurant
Livà l'intendr e anch uffuscà la ment,
Ch ne d littr o d' art s n' intendn tant ne quant,
Perchè la mort s'i goda eternament.
Ch'i usciren dai sepulcr triunfant,
Sebben ch'i fussn stà tutt mal vivent,
S'i avìssn savù star del mus amigh
Sren numinà, livands da tutt i intrigh.

25.

Enea en fu qusì bon ne fort Achìll,
Gnanch Ettor, quant la fama ha sparguià.
Di miur d lor ai n'è stà più d mill e mill,
Cherdil, ch'av dìgh la pura verità.
Mo i quattrìn ch dunò qui, e palazz e vill,
En stà causa ch'i ered han prucurà
D'esaltari cun tant e lod e unur
Pr' el man unuratissmi di scrittur.

26.

An fu qusì bon ne qusì benìgn August
Cmod z dà ad intendr la musa d Maron;
Mo in puesì l'aver avù bon gust
Fa ch si perdona i fall, e 'l pruscrizion.
Mai arè nssun savù s Neron fu ingiust,
E d tant altr al starev al parangon;
La terra e 'l cil al n'arè avù su nmigh
S l'aviss savù di savi star amigh.

27.

Omèr dscriv Agamenon vitturios
E dappoch i Truian, vil e ignurant.
D Penelop z conta fedel al so spos
Sebben perseguità da cent amant.
Mo, s'a vli ch'an ev sìppa al ver arpos,
Agn cosa mtti all'arversa: e triunfant
Ecco i Truian, e i Grech mandà in arvina,
E la casta Penelop birichina.

28.

Sintì da un' altra banda quant' armor
As fa d Didon, ch fu pur casta e da ben.
E pur l'è chiamà donna senza unor,
Perchè Virgìli d li n' in vols dir ben.
N'ev maravià s'a mostr aver brusor
E per sta cosa an tìgn più strìcch al fren.
A am i scrittur, e s ho da far aqusì,
Ch'al mi temp un scrittor a fu anca mì.

29.

Sovra a tutt i altr a i ho fatt un aquist,
Ch'an m'al po tor al temp ne gnanch la mort:
E sia ludà in etern Gesù Crist
Ch'una furtuna m'ha dunà d sta sort.
Am dspias d qui ch vivn adess, ch'è un temp qusì trist,
Ch'han ben l'asi, i puvrìtt, d'andar al port
Di sgnori, pr'essr arcolt, essr ascultà,
Ch'ignuranza e dscurtsì gli han tutti assrà.

30.

Sicchè, turnand a quell ch za prìma a dseva,
I omn dott e i pueta adess in chiar.
Qusì anch fa 'l bisti, ch lassn dov suleva
L'erba essr bella cm'a n'i è niint da magnar.
Digand sti cos, quel sant vecch, al pareva
Tutt infiammà e ch'al s vliss mettr a bravar;
Mo più vivent n'essend, ma tutt divìn,
Al s quietò d lungh, fagand un risulin.

31.

Mo Astolf pur staga cun l'Evangelista
Quant al vol, mì per mì a vui far un salt
Quant'è d'in cil in terra, ch l'alia trista
Ai ho tant, da 'n em psser sustgnir in alt.
Da quella a vui turnar, ch ha qusì gran pista
Da amor e gelusì, ch'i dan l'assalt.
A la lassò ch'l'aveva, ditt e fatt,
Tri re in terra mandà tutt in t'un tratt.

32.

L'arrivò là vers sira in t'un castell,
Ch'in t la strà ch va a Parig drìtta s'attrova.
E quì ch'Agramant, rott da so fradell,
In Arles s'era ardutt la sav la nova.
E certa ch fuss cun lu al so Ruggir bell,
Subit ch s fì vedr in cil l'aurora nova
Vers la Pruvenza la s miss per la vì,
Siand infurmà ch'i andava Carl drì.

33.

Vers la Pruvenza, per la strà più drìtta,
L'incuntrò, cavalcand, una dunzella,
E, ben ch l'era piangulenta, smorta e afflitta,
L'era però garbà, curtesa e bella.
Questa era Fiurdilis, da amor trafitta
Pr'al so car Brandimart, ch tant l'arrandella:
S'i azzunta d più l'averl lassà al pont
Battù, e po fatt person da Rudumont.

34.

L'andava a rai, cercand un cavalir
Ch'aviss avù bon stomgh, d bon brazz un par
In somma ch'al s psiss dir un brav guerrir,
Da psser d Rudumuntazz star all'impar.
L'afflitta e dscunsulà mrosa d Ruggir,
A vedr qul'altra pianzr e suspirar,
La la salutò prìma umanament,
Po la i dmandò al perchè del so lament.

35.

Fiurdilis guarda Bradamant, e ai par
D vedr pr' al so bisogn un cavalir:
E, cun st pinsir, del pont la i vols cuntar,
In dov d cuntinv armà stà al re d' Alzir,
Dov al so mros l'è stâ squas pr' affugar,
Non perchè qulù fuss fort e fuss mior mssir,
Ma 'l fu 'l perchè siand qulù più furb e astut,
Sà al mod d truvar, su o zo dal pont, aiut.

36.

La i diss: S' a si ardit, cmod a si curtes,
E tal a sri d sicur cmod dà la vista,
Pr' amor del cil! fa 'l mi vendett, e illes,
Ai ava al mros, ch' em fà dulenta e trista.
E quand an pssissi, almanch dsim in ch paies
A possa truvar un, ch qulù tìgna d pìsta,
E ch sippa tant valent in arm e bon,
Ch' an zova al pont e al fium a quel zaltron.

37.

Oltra d quest, s vu al farì, a farì l'uffizzi
D chi porta 'l nom d degn cavalir errant,
Usand al valor vostr in benefizzì
Del più fedel tra tutt i fid amant.
Cuntarv el son virtù mì a n' ho 'l caprizzi,
E po an pre, perchè i su merit in tant
Ch s' a i è ch n' i sava, o n'i ava udì cuntar,
Fora del mond quel tal al s po chiamar.

38.

Bradamant, d'anm grand, ch'âv sempr a car
D far quell ch' a gloria so i pssiss riuscir,
E far ch sempr la fazza numinar,
Subit d' andar al pont la fà pinsir.
E tant più adess, ch la 'n sà da ch lâ s vultar
Dalla dsprazion: s l'andass anch a murir
A li an i importa un figh, anzi ai aggriva,
Quand l'è senza Ruggir, d' arstar anch viva.

39.

Per quell ch' a poss, la mi bella zuvnetta,
L'arspos a Fiurdilis, a vu a m'uffriss
Per st' impresa, s'a poss cavarla netta,
Per più rason, ch' adess a preteriss.
Mo più perchè del mros am dsì, alla fetta!
Cosa, ch' an la cherdrè s' un altr al dsiss.
Ch' al sia fid in amor; del cert av zur,
Ch tutt aveva in cuncett d'ingannatur.

40.

Cun un suspir, ch dal fond del cor i uscì,
La diss sta cosa, e qul' altra en pssì sintir.
E po la diss: Andèn. E qul altr dì
Vistn quel pont, ch custava tant suspir.
La guardia attenta, appena la dscruvì,
Dla tromba al son la fì al patron udir,
Ch' in riva al fium stagand, alla so usanza,
Corr a cavall armà cun spada e lanza.

41.

Quand al ved cumparir qula sgnora bella,
Diss d' ammazzarla subit, s la n suttscrìv
D lassar arm e cavall, cun breia e sella,
Da farn al bel sepolcr un dunativ.
Bradamant, ch sa l'instoria d'Isabella,
E cmod, puvrina, al la cavò d tra i viv,
Perch Fiurdilis i la cuntò a puntìn,
A sta manira arspos al sarazin:

42.

Bistia matta! perchè vut ch di innuzìnt
Fazzn la penitenza di tu pcà?
T' i tì ch t l'ha da pagar, del so sangu tìnt,
Tì ch t l'ha cun el tou man proprì ammazzà.
Sicchè d tant arm, e tant altr urnamìnt
Di cavalir, ch' in st lugh t'ha dscavalcà,
Al mior an cred ch la possa più gradir
Quant s' at farò cun el mi man murir.

43.

E tant più a sper ch l'ha da gradìr al don
Siand mì una donna, cmod l'era anca lì:
D sicur an son vgnù quì pr' altra rason
Sn, contra d tì, per vìndicarla lì.
Mo i nustr patt far prìma 'n srà sn bon,
D pruvar s' al to valor è mior del mì.
S mi arstarò vìnta, cosa proia dir?
Sn, ch' andarò tra i altr persunir.

44.

Mo, cmod a sper, s'at mand mì zo dal sllon.
A vui al to cavall, arm e bagai,
E quelli al cimiteri mìttr in don
Tutt quegli altr dstaccand zo dal murai;
E s vui anch ch t lass andar qui ch t' ha person.
Rudnmont diss: Ai vol essr di guai,
Pr gli arm no, mo in quant ai persunir,
Ch' an t' i poss dar, per n' essr in sti quartir.

45.

In Affrica al mi regn a i ho mandà;
Mo a t' imprumett ben po, in cunsìnzia mì,
S' a s diss, per cas, ch' a fuss aqusì dsgrazià
Ch t'arstass tì in sella, e mi am truvass a pì,
D far in manira ch tutt sran liberà,
Pur ch' ai ava tant temp da mandar vi
Qualch d' un di mi scudir, cun cummission
D far tutt quell ch t vu, fagand tì da patron.

46.

Mo, cmod a sper, s'a star tì d sotta at tocca,
(Ch' aqusì d giustizia l'arè pur da andar)
Arm o cavall an vui, ne fus ne rocca,
Ne da mi persunira at vui trattar.
A quel bel mustazzìn, qui ucch, qula bocca
Ch' amor fan nassr, agn cosa a vui dunar.
Altr' an t dmand, sn qul' odi t cov in sen
Contra d mì t l' arvolt in altr tant ben.

47.

Mi a son dutà d tal forza e d tal valor
Ch t n' ha brisa d' arstar d sotta aver a sdegn.
Li trì un zrisìn, mo qusì senza savor,
Anzi più d dspett, che d' altra cosa segn.
La 'u vols arspondri più, mo cun furor
Da una banda l'andò del puntsell d legn;
Sprona al cavall, e mitt la lanza in resta,
S la po, cun anm d chiapparl in t la testa.

48.

Ammanvà dal so lâ, anch Rudumont
Và a tutta corsa animos e valent.
Sotta ai pi di cavall tramballa al pont,
A gran prigul d cascar, ch l'è un ver spavent.
La lanza d' or, ch' aveva qul' altra in pront,
Alla so usanza fì, e in t l'istess mument
Ch la l tuccò, Rudumont cm' è un tamarazz
Cascò, in t'al pont battend pett e mustazz.

49.

L'attruvò da passar lugh magrament
Cun al cavall la brava Bradamant.
L'andò a prigul d cascar sicurament,
Dal pont in t l'acqua, e d perdr quel bell vant.
Mo Rabican, del fugh fiol e del vent,
Era qusì svelt a corr-r e qusì lampant,
Ch propri in t la randa al sav truvar la strà,
Cmod pr' un tai d spada, in cas, al srev andà.

50.

Dep la s vultò po vers al sarazìn,
E, in att d minchiunarl, aqusì la i dis:
A chi tocca d star d sotta, al mi sgnurìn,
Ch t' av propri vist adess a m'è d'avvis.
Rudumont resta lì cm' è burattìn,
Vergugnos da una donna aver ste sfris,
Ch lu per lu en s' appinsava un cas qusì fatt,
Tant ch' al resta incantà e dventa mezz matt.

51.

Tasend, al s livò su dulent e mest,
E, quand l' av camminà cinqu o sì pass,
L'elm, al scud, e degli arm tutt al rest
Cun gran furia al buttò su per qui sass.
E sol sulett a farsla a pi al fu prest,
Mo non in mod, ch'in prìma ordn an lassass,
A più d' un so scudir, d far eseguir
Al patt za stabilì di persunir.

52.

Al s' n' andò vì, e d lu ngotta più s' intes,
Sn ch l'abitava in t' una grotta scura.
Bradamant in quel mentr, d qulù, suspes
A quel sepolcr tutta l'armadura.
In t l'istess temp la fì cavar l'arnes
D qui cavalir, ch la vìst alla scrittura
Essr dla cort, o suddit del re Carl:
Quegli altr arm la 'n vols, ne gnanch dstaccarl.

53.

Oltra quell d Brandimart, era attaccà
Ai mur, quell d Sansunett, e d'Ulivir,
Ch' avevn al Senator Ruman cercà,
E la matta furtuna i fì quì vgnir.
Quìsti ern armas person i dì passà,
E Rudumont tutt' i mandò in Alzir.
D quìsti fì Bradamant gli arm dspiccar
Da quel murai, e in t la gran torr assrar.

54.

Gli altr arm la lassò attaccà a qui sass
Ch' ern stâ tolti ai cavalir pagan.
Ai è anch quelli d quel re, ch fì indarn i pass
Per Fruntalatt, e tanta spesa in van.
Za am intindì ch' a digh al re Circass,
Ch' avend girà pr' un pezz per mont e pìan.
In ultm pr' accident l'arrivò lì,
E a pi e senz'arm al turnò indrì arrabbì.

55.

A pi e senz'arm, anca lu s tols de d lì
Quel re pagan, alluntanands dal pont;
Perchè libr tutt qui del so partì
Lassava andar al superb Rudumont.
D turnar al camp però l' anm an s sintì,
Ch'an s'attintava a lassars vedr in front:
Perchè alla prima al s' era trop vantà,
E dop al tmeva d'essr minchiunà.

56.

La vuia po i saltò e in cor la s'impres
D cercar qula donna ch l'ha in t la ment sculpì.
E al l'av pr' una furtuna, quand l'intes,
Ch' an so mo dir chi s' i cuntass, ch quli lì
D' Angelica turnà era al so paies.
E lu, siccom l' era tocch e frì
Sempr per li, i va dri vers al Levant:
Bon viazz: ch' al vada! e a torn a Bradamant.

57.

Dop ch l'âv in t'un bell marm fatt nutar
Cmod. era stâ da li liberà al pass;
A Fiurdilis, ch badava a suspirar,
E s steva cun la testa e cun i ucch bass,
La dìss ch'alla dsprazion la 'n s stess a dar,
E da ch banda la vlea vultar i pass.
Li i arspos, d vler vultar al so cammìn
Dal lâ dl' accampament di sarazìn,

58.

Cun intenzion d truvar bona uccasion
E nav da psser in Affrica passar,
Ne mai fermarm, diss, finna ch'an son
Arrivà in lugh ch'attrova al mi sgnor car:
E tutt i mod perchè an staga in person,
Per quant a poss, a vui del cert tintar.
Ch s'al fallass la prumessa d Rudumont,
Un mond d ripiegh a arò a mi cmand in pront.

59.

E Bradamant i dìss: Vosch a vui vgnir,
E pr' un bell pezz av farò cumpagnì,
In fiuna ch' Arles a vdren cumparir,
In dov a vui ch'andadi, pr' amor mì,
Dal re Agramant, cerçand d' un tal Ruggir,
Ch' arì udì numinar per strâ e per vì,
Ch' ai cunsgnadi st cavall, ch s chiama Fruntin,
Addruvà fiun' adess dal Sarazìn;

60.

E ai dirì anch tutt quest ch' av dirò mì:
Cioè ch'un cavalir pensa d pruvar,
Dinanz a tutt, ch l' è stâ da lu tradì,
E ch' al son chiacchr fed an s po purtar.
St cavall ai manda, ch' ai avì mnà lì,
E ch'al s vaga ben subit a ammanvar,
Cun la lanza, la spada, e piastra e maia,
E là fora al le sfida alla battaia.

61.

Quest e niint altr dsii; ma, s lu po vol
Saver chi a son, dsii ben ch' an al savì.
La Fiurdilis, curtesa cmod la sol
Esser, l' arspos: D servirv an 'm tir indrì,
Ch'av darè al sangu, s'an fuss assà el parol,
Tant ev sonia ubbligà da cap a pì.
Bradamant la ringrazia, e po d Fruntin
I dà la breia, e s van pr' al so cammìn.

62.

Dri la riva del fium, cun vari zanz,
Abbadn sti dou zovni a camminar
Infinna ch'Arles el s vedn dinanz
E s sintn al gran fracass ch fa allora al mar.
Bradamant, pinsand d' essr andà d'avanz,
Fora del camp, in borgh la s vol fermar,
Per dar a Fiurdilis al temp ch'i vol
Per far l'imbassà intira a quel bell fiol.

63.

Questa s' in và, e s trapassa pr' al rastell,
Pr' al pont e per la porta, e sigh la tol
Un ch la cunduga propri in quel stradell
Dov stà Ruggir, ch sol là dsmuntar la vol.
Cmod i ha ditt Bradamant, cun un mod bell
La i dà Fruntìn, e s dis tutt el parol.
Po, senza aspttar arsposta da quel sgnor,
La torna in frezza dov la guida Amor.

64.

Ruggir arstò quasì lì cm' è un incantà,
Senza arspondr o saver cosa s pinsar,
En savend chi al tassass pr' un mal creà,
E po al mandass dla dsfida a regalar.
Lu 'n sav per cosa al dsfidador chiamà
Om d poca fed s l'aviss, perchè an s pse dar
Ch' enssun quasì al pssiss chiamar, stimand intant
Ch' al fuss tutt altr fora d Bradamant.

65.

Ch forsi forsi al pssiss essr Rudumont,
Più che nssun altr, al saltò in upinion.
Mo dirl d poca fed, a fari al cont,
Al perchè an sà accattar ne la rason.
Sicurament, cavà ch sìppa st' impront,
Cun altr an sà d' aver lit o question:
Mo in st mentr Bradamant fora del port
Dmanda battaia, e 'l curnett sona fort.

66.

La nova andò a Marsìli e al re Agramant
D quell, ch là fora s spiegava in son d battaia:
Serpintìn, ch s' attruvò lì in quel frattant,
Dmandò, e la grazia uttgnì, d vstir piastra e maia.
E s dìss ch l'arè dâ el pacch lu a qul' arrugant.
Quì la zent subit cors alla muraia,
Zuvn, viech, ragazzù, cun gran armor,
Per vedr quell ch' arstava vincitor.

67.

Cun un ricch abiton, e in bell' arnes,
Uscì fora per battrs Serpintìn;
Mo al prìm incontr l' andò in terra dstes,
E al cavall scappò vi cmod fa un uslìn.
Mo la fiola d' Amon cors e s'al pres,
Dsend cun gran civiltà a quel sarazìn:
Muntà in sella, e turnà al vostr patron,
E dsii ch' al manda un altr d vu più bon.

68.

Agramant, in s la mura za muntà,
Poch luntan steva al fatt tutt a guardar.
Dla gran curtsì l'arstò molt maravià
Ch' al vìst a Serpintìn dal nmigh usar.
Cun i su al diss: Oh ch civiltà! guardà:
Al pre fermarl, e libr al lassa andar.
Serpintìn torna, e, cmod qula sgnora i cmanda,
Diss al re ch' un più brav là fora s dmanda.

69.

Grandoni da Vulterna, furibond,
Al più superb ch' aviss tutta la Spagna,
Pregò tant, ch'ai tuccò d' essr al segond,
E, bravand, l' uscì fora alla campagna.
Po 'l diss: La to curtsì a mandarò a fond,
Perchè sta volta t' arstarà in t la ragna.
At vui cundur ligà dal mi patron,
O quì t' ha da murir, s Grandoni a son.

70.

La donna arspos: T' i grand in t la dscurtsì,
Mo l'è più granda la mi civiltà;
Pur la 'n m tìn d cunsiart a star indrì
S t' en vu ch' at manda in terra dscavalcà.
Torna dal re, e dii quasì, da part mì,
Ch pr' un par to a 'n m son brisa dscumdâ:
Mo ch' a cerch d'attruvar un cavalir
Che brav da vera in arm s possa dir.

71.

A Grandoni st parlar pars arrugant,
E dentr d lu la rabbia s'i attizzò
In mod, ch lu, senza arspondr tant ne quant,
Cun rabbia e furia al so cavall vultò.
Qusì fu pur svelta a far la Bradamant,
Ch la lanza e Rabican contra i drizzò,
E sta lanza fatal appenna al tocca,
Ch cun i pi all'aria quel bravazz trabocca.

72.

La surella d Rinald chiappò al cavall,
E s'i al res, dsendi: Mo en t'al dìssia mì,
Ch'a far la mi imbassà t'en farìss fall?
Qusì t'en perdev al temp e l'unor quì.
Torna dal re, e dii ch fora del vall,
A aspett un cavalir mior d tì s'a gli è.
Cun vu altr an 'm vui affadigsr
Ch'an valì un stecch, e pur a vlì ginstrar.

73.

Qui ch'in al mura in san cosa s pinsar
A vedr un cavalir essr aqusì sald.
I al tolsn pr'un d qui più famus e chiar,
Ch termar i feva anch in quel temp ch fa cald.
L'è Brandimart, qualch d'un vols sustintar;
La mazor part però al tols per Rinald.
Qualch'altr al Senator l'arèn suspttà,
Mo i s'arcurdavn ch l'era matt spaccà.

74.

Dop, dmandò al terz duell al fiol d Lanfusa,
Non perchè al sperass d'essr vincitor,
Mo perchè i altr avìssn una qualch scusa,
S'al cascass lu, d'essr cascà anca lor.
E po, ammanvà tutt quell ch'in arm s'usa,
Tra un cintunar d cavall al tols al mior
Ch'al truvass, e s'andò, tuccandl d spron
Fort, dov aspttava la fiola d'Amon.

75.

Innanz però al cumbattiment d cminzar,
Prìma al vols salutarla, e anca li lù.
E po questa la i dìss: S'av s po dmandar,
A sarè ben vluntira chi a si vù.
Qulù ch n'era solit mai d vlers arpiattar,
Dìss alla bona d'essr Ferraù.
Li i arspos: Vu an v'arfid; mo, a dirv al ver,
L'è un altr quell che contra a vrev aver.

76.

Chi el? dmandò Ferraù, e la donna arspos:
L'è Ruggir; mo al nom la psì arrigsh pruffrir,
Ch tutta la s cvers d'un russor vergugnos,
E fredd e cald insem la s sintì vgnir.
E dop la dìss: Al qual è qusì famos,
Perchè d lu qusì gran cos ai ho udì dir,
Ch'altr an bram ne a desidr, presentment,
Sn d pruvar cmod in arm l'è valent.

77.

Li dìss sta cosa cun simplicità,
Ch'an la tulìss qualch d'un in mala part.
Ferraù arspos: Intant, d grazia, pruvà
Tra nu du chi sà più d milìzia l'art.
S'andarò a terra mì, da vu arbaltà,
Al vgnarà dop a mì a far la so part
Quel garbat cavalir, ch tanta premura
A mustrà per pruvar la so bravura.

78.

A far sti chiacchr aveva qula sgnurina
Tutta galanta la visira alzà.
E al bon spagnol, ch la vdeva essr qusi blìna,
Al s sintì da quel blezz al cor tuccà.
Al dìss dentr da lu: Alla fe d dìna!
Un anzl quest'em par dal cil calà.
E, sebben ch la n'm tocca cun la lanza,
Dai su bi ucch culpì a son abbastanza.

79.

Dal camp i tolsn e s s'andonn a incuntrar,
Mo bona, anch Ferraù fu in terra miss.
Bradamant al cavall andò a chiappar,
E, dandiel: Mantgnì vostra parola, i dìss.
Qusì Ferraù ubbligà fu indrì turnar
E alla presenza d Bradamant al dìss,
Tutt vergugnos però, ch l'era Ruggir
Quell ch dmandava l'incognit cavalir.

80.

Ruggir, senza saver chi s fuss al sò
Nmigh, ch'a battaia al mandava a sfidar,
Cun la speranza d vinzrl al s'armò,
E tutt alligr s fì al cavall guidar.
Ne l'aver qui altr vìst tutt andar zò
Pora nssuna o apprension i fì pruvar.
Mo al bisogna ch'adess a fazza festa,
Siand arrivà 'n so chi a romprm la testa.

FIN DEL CANT TRENTACÌNQU.



CANT TRENTASÌ

ARGUMENT

Bradamant fà a Marfisa battr gli oss
In terra, cun pinsir anch d' ammazzarla.
Intant i esercit s' in incontra moss.
Ruggir vers Bradamant va per placarla;
Marfisa i dsturba, ch la i arriva addoss.
La lit s torna a arnuvar; in t l' aria parla
Atlant dsend: I en fradì Ruggir, Marfisa.
Sta nova fà ch' in taccagnen più brisa.

1.

Mala cosa è trattar cun cuntadìn,
E piz po se per cas i ìn muntanar
Ch' i ìn tant furnì d'ingann, d malìzia pìn,
Che quest e quell i strolghn d'aggabbar.
I portn el dida e 'l man fatt a rampìn
Cercand al so patron sempr d rubar.
Ch'al bada quant al vol, ch l'usserva e gira,
Quell ch'in fan la mattìna i fan la sira.

2.

I en doppi, gain e tutt malignità,
Pigr a pagar, e lest in t l'aggramplar,
A fìnzr sempr prunt e preparà,
E degli arspost precisi in vonn mai dar:
Mai s po saver da lor la verità;
I s farevn più tost don volt scuvar,
O pr' un ann i turèn anch la galè
Che dir la verità chiara cmod l'è.

3.

Quell ch cumpos l'Abcedari del villan
Al dseva essr un om pratich e prudent:
E, cmod dis al pruverbi, in pasta el man
L'aveva da aver sigh sicurament.
Cun nn bell dir, al mostra nett e pian
La gran malignità ch'ha addoss sta zent:
E cun tutt ciò ch'al par ch'al diga tant,
Ai n' arresta da dir più d'altr tant.

4.

L'aveva ben rason mestr Stuppìn,
S'an vleva cun sta fatta d zent trattar:
E s la so Togna andava zo d cammìn,
Ch la gran stizza la feva zavariar.
I han tanta civiltà quant n'ha un asnìn,
E dla creanza in san cosa s' in far.
Goff, ustinà, infingard, avar, susptus,
Del vsìn e del patron sempr' invidius.

5.

Quel po ch tocca al patron, ch n'i tocca a lor.
Ch' al n'è d quell ch l'ha da aver gnanch la mità.
Dai uech ai schizza, e s'i al brontln tra d lor
Tant quant i l'ava al so patron rubà.
A far i cunt, an i è mai dann per lor,
Ch'in voln i rott, gnanch i baiucch cuntà.
Mo, quand a s tratta ch'i avn da tirar.
I voln essr pagà d' un sol denar.

6.

Altr tant, quant puvrìtt, i ìn arrugant:
Al par ch' a dari agn cosa as sia ubbligà.
E pur d n'essr puvrìtt i vren al vant,
E i v n'incaghn s' ai fà una carità.
S' una volta i v'arrivn a magnar tant,
Ch la panza i tira, agn cosa è za accumdà.
I pensn ch' n'ava più a turnar la fam,
E s dventn dilicat, sti mesda aldam.

7.

Chi n' ha nssuna uccasion d trattar cun lor
Chiamar al s po feliz e affurtunà,
E ringraziar ben d cor al nostr Sgnor
Ch l' ava da zent quaì stramba liberà,
E cgnussrl ben pr' un singular favor
A lu concess dalla somma buntà,
Siand lìbr da tant dsturb e tant impazz
E dalla ingratitudn d sti mustazz.

8.

A s finirev al bon Job la pazìnzia
Tant eni rustgh, indocil e cucciud.
Sotta dal sol del scarp i han la cunsinzia.
E, più che dl' anma, cont i fan d'un scud.
Per poca cosa i dan in t l' impazìnzia,
Ch' in ultm i fa dvintar quaì matt e crud,
Ch'ai ho vist far del volt del tirannì
Ch forsi an s' usa gli ugual gnanch in Turchì.

9.

La sre zent questa da dunar al boia,
Ch dis al dì n'impiccass per carità.
Qualch d'un è bon, mo l'è cmod sre una zoia
Bona, che tra più matti è stà armesdà.
Al fals adombra in mod al ver e imbroia
Cun del prupusizion storti e spallà;
E, cun la testa pìna d pregiudìzi,
I vren far per virtù passar i vìzi.

10.

Aiir a fu sfurzà al mi Cant lassar
Pr' abbadar ai negozi d'un d sti tal:
E s'av un bell da dir, un bell da pscar,
Ch'al n 'm fìss cumparir un bell stival.
Mo i cuntadìn pr' adess lassèn andar,
E, dop aver basà un poch al buccal,
A turnarèn là dov a avèn lassà
La nostra Bradamant innamurà.

11.

Za a diss ch sta sgnora, valurosa e bella,
A terra aveva un dop l' altr battù
In prìma Serpintìn quell dalla strella,
Grandoni da Vulterna, e Ferraù,
E po i aveva tutt armiss in sella,
E st' ultm aveva l' incumbenza avù
Da sta sgnora, a so nom, d sfidar Ruggir,
Ch vìgna dov tutt la stìmn un cavalir.

12.

Ruggir azztò l' invid alligrament,
E la bona armadura al s fì purtar.
Mo, intant ch' al s' arma, siand al re present,
I tornen novament a chiaccarar:
Chi mai pseva essr st cavalir valent
Ch feva cun la so lanza tutt svultar?
A Ferraù i dmandonn s' a l' accgnusseva
Za ch da tu a tu sigh tant zanzà l' aveva.

13.

Ai arspos Ferraù: D sicur e cert
Per sta volta an chiappà brisa in t' al nett:
Mì, ch' ho sigh ben giangulà a mustazz avert,
A la prìma a l' ho tolt per Rizzardett;
Mo dop, pìn d tanta forza avendl dscvert,
E savend ch' an po far tant quel zuvnett,
All' appens so surella Bradamant,
Ch' a i ho udì dir ch' a lù s' arvisa tant.

14.

L' ha ben nom d' essr brava, anch a l' impar
E d so fradell e d' altr paladin,
Mo, per quell ch' ai ho vist ancù, a mì m par
Ch la vala più d Rinald e d so cusin.
Ruggir, sintend la mrosa numinar,
Al dvintò in t' al mustazz d quel purpurìn,
Ch' a vden l' aurora quand la z guida al dì,
Termand, senza saver chiappar partì.

15.

E a sta nova mezz pers e tribulà,
Dai stral d' amor al s sent tutt infiammar,
E dentr in t gli oss corr-r un umor zlà,
Ch' al grand timor st' effett i fa pruvar,
Timor ch' es fuss qula so zoia dsgustà,
E ch' al so amor la vlìss lassar andar.
Per sta cosa cunfus, an s' arsulveva
S' andari contra, o pur da arstar l' aveva.

16.

Marfisa, ch s' attruvò lì in quel mument,
D' andar fora cun gli arm ai saltò vuia,
Essend za tutta in ordn, ch' altrament
O d nott o d dì la 'n vol che nssun la cuia.
Sintend ch s' arma Ruggir, pensa in t la ment,
Ch, s la s ferma a aspttar ch lu la vittoria arcuia,
Li arstarà senza, e srà a l' unor so macchia,
E qusì la s' in và fora quacchia quacchia.

17.

A cavall la saltò, e, in frezza sprunand,
Cors dov aspttava la fiola d' Amon
Cun al ticch tocch, s la ved Ruggir, guardand,
Vuiosa in ultm d farsl so person.
Da ch banda dari al colp la và pinsand,
Per n' i far in t la vìta un qualch fenstron.
Marfisa donca và fora dla porta,
E in cima all' elm una feniz la porta:

18.

O ch la 'l fiss per superbia, per mustrar
Ch l' era unica, n' i essend donna egual a sì,
O pur ch la so pnestà la vlìss mustrar,
E l' intenzion ch l' ha d star senza marì.
Mo la fiola d' Amon, ch stava a guardar,
Quand dal fattezz la vìst ch Ruggir al n' è,
La i dmandò ch nom l' aveva, e, quand l' udì
Ch l' era Marfisa, un chiod al cor s sintì.

19.

La pinsò dentr d li ch sicurament
Marfisa a li i aviss scarpì l' amant:
E dal gran odi cert murir la s sent,
S la 'n fà el vendett con li di su gran piant.
La dà d volta al cavall subitament,
Non tant per vuia d superarla, quant
Cun l' anm d trapassari al cor in pett,
E qusì libera fars dai su suspett.

20.

Pr' al colp dla lanza d' or, Marfisa andò
Lunga dstesa in t' al tren a battr al mssir,
E d st cas qusì nov e insolit la pruvò
Tanta vergogna, ch la fu pr ammattir.
Appenna ch la fu in terra, s livò sù,
Dsfudrand la spada, el vendett per cumpir.
Mo qul' altra cun altura diss: Sta sira
Cuntintav d' essr la mi persunira.

21.

Se pr' i altr a i ho avù arguard e curtsì,
Cun vu, Marfisa, cert usar n' in vui.
Ch' ai ho udì dir ch vu civiltà a n' avì.
Anzi superba a si e pìna d' argui.
Udend Marfisa dirs quel villanì,
La pars un vent ch' in mar daga in t' un scni:
L' urla in scambi d parlar, e tant s cunfond
Per l' ira, ch' an s' intend cosa l' arspond.

22.

Cun la spada a picchiar cmenza, e la 'n mira
D cavall o d cavalir frir testa o panza.
Bradamant del cavall la breia tira,
Ch subit da part in quel mument se slanza.
E, pìna anca li d tropp e d' odi e d' ira,
Contra a Marfisa la spinzi la lanza,
E arrisgh d bell nov cun quella fu tuccà
Ch Marfisa un altra volta fu arbaltà.

23.

La salta su d' in terra prestament,
Cun la spada cercand d far quell ch la pò.
Qul' altra d nov cun la lanza i dà 'l turment,
E li al solit per terra s' arversò.
Sebben però ch qula sgnora era valent,
Ch la superass Marfisa an al cherdrò:
Mo più tost per virtù d l' asta incantà
Da qui tri culp Marfisa fu azzaccà.

24.

Qualch cavalir di più curius, in st mezz
(Di cavalir a digh dalla part nostra),
Innanz s' ern ficcà, là dov in mezz
Tra un camp e qul' altr s feva la gran giostra,
Per n' essr d più lontan d' un mii e mezz;
I usservn la virtù del so, ch ben prostra
Qusì facilment i cavalir pagan:
Ma in san chi al s sia; i al cgnussn sol per cstian.

25.

Al fiol del re Truian, ch vist accustars
A poch a poch i nmigh sotta alla mura,
Per tutt i cas e i prigul, ch pssevn dars,
E la città dov l' era fuss sicura,
Ordn al dì ch prest i su duvissn armars,
E fora uscir per far la so figura,
Tra quisti ai è Ruggir, ch gnanch era usci,
Dalla gran furia d Marfisa impedì.

26.

Al zovn innamurà và sberlucchiand
Quell ch' intravgneva, travaià da amor,
Dla cara mrosa sempr dubitand,
Perchè al cgnusseva d Marfisa al valor.
E un po d pippon s sintì in princìpi, quand
Al li vist correrз contra cun furor;
Mo vdend la cosa po cmod l' era andà,
Al s' algrò, mo cunfus e maravià.

27.

Vdend po ch la lit fra d lor n' era riuscì
Cmod quelli innanz ern sta vist finir,
Purassà dentr d lu a i arincherзì
Per pora ch qualch malipp pssiss intravgnir.
E dl' una e dl' altra al ben l' arè vlu lì,
Ch' a gli amava tutt dou; mo ai è da dir
Da sti du amur, ch' un è passion e ardor,
Benevulenza qul' altr, e non amor.

28.

Lu vluntira sta lit arèv dspartì,
Quand cun tutt al so unor l' avìss pssu farl.
Mo qui ch' in cumpagnì sigh ern uscì
Perchè d sovra n' arstass al partì d Carl,
Za ch' ai par essr quest al mior partì,
I saltn in camp, e voln d cert dsturbarl.
Da qul' altra banda, i cavalir di cstian
Saltn innanz anca lor, e vin-n al man.

29.

All' arma! d za, dlà All' arma! as sent zigar:
Za squas agn dì i era sta tiridira.
Vada a cavall chi è a pi, tutt s vadn a armar,
Ugnun s' ardusa sotta a la bandira.
Da per tutt a s sinteva el tromb sunar,
Fagand anm ai suldà schira per schira.
E cmod el tromb saltar fan a cavall,
Aqusì fa armar i fant timpn e timball.

30.

Dri s' attacca una zuffa sanguinosa,
E l' ariusciss più d quell ch s sre pssu pinsar.
Mo d Rinald la surella valurosa,
Sta cosa i dì molt ben da suspirar,
Perchè, cundutta da passion gelosa,
Marfisa l' arè vlu quel dì annientar.
La s volta, guarda intorn, corr e gira
Sol per truvar Ruggir, che sol lu l' ha in mira.

31.

All' aquila la 'l cgnuss inarzintà
Ch' in camp azzurr al scud mostra sculpì.
E i su ucch, e 'l pinsir, dop attruvà,
Tìn attìnt a usservarl aqusì cumpì.
In t' i mot, aria, blezza e nubiltà
Ai par ch' al sia sempr più furnì,
Tant ch, pinsand che Marfisa s' al gudiss.
Affannà dentr d li a st mod la diss:

32.

S donca qui bi labrìn mì an poss basar,
Da un altra sran liberament basà?
Ah! vuia al cil, ch s' an s' ha da maridar
Cun mì, ch' an sia cun altra maridà.
Più tost che d rabbia e sola quì schiuppar,
A vgnarò tigh, pr essr da tì ammazzà,
S' at perd a st mond, almanch la zo in t l' infern
Chi sa ch' an staga tigh sempr in etern.

33.

St' i tì ch t m' ammazz, l' è pur dver e rason,
Per mi cunfort, ch' a sippa vindicà.
E i urdn tutt, tutti el cunstituzion
Voln ch l' ammazzador sippa ammazzà;
Mo s' an sen gnanch del par a sta rason,
Ch mì mora a tort, e tì t l' ha merità,
A farò murir mì chi vol ch' a mora,
Mo tì t vu far murir chi t' ama e adora.

34.

Perchè n' aviv da aver tant ardiment,
El mi man, del mi nmigh sparar al cor?
E qustù, ch m' ha dà tant volt nuia e turment,
In pas i lassav goder al so tsor?
Adess d torm la vita l' accunsent
Nè d mì 'l s' in dspias, sebben ch per lu mi mor.
Contra a st zaltron senz' anma anden da fort,
Cun la so vindicand el mi mill mort.

35.

La i sprona contra dsendi aqusì: Mo prìma
Guardt ben, bricunazz, perfid Ruggir.
T'en purtarà del cert dl'unor in cima
Al cor d'una ragazza, al mi stanlir.
Ruggir, ndend sta vos, d sicur al stìma
Ch la sippa Bradamant, sol a sintir
Qula vos, ch l'arè cgnussù d sicur tra cent,
Tant l'àl fissa in t l'urecchia, e più in la ment.

36.

Al s'immazina ben quell ch la vol dir
Cun qui dscurs, e per cosa la l'accusa:
Ch la parola, ch'ai dì, an la sav mantgnir,
Cmod fu al daccord; e, per far la so scusa,
Ai fì zegn ch'a gli aveva cvell da dir.
Mo li, ch vìn za cun la visira chiusa,
Dal dulor spìnta e vìnta dalla rabbia,
Brama d ficcarl là a mursgar la sabbia.

37.

Quand Ruggir la ved tant infughintì,
In t 'gli arm al s'astrìcca e accomda in sella
La lanza drìtta da una part sturzì
Per n'i far in t la panza una fenstrella:
E li, ch'i andava contra qusì instizzì,
Dvintò manevla cm'è una taiadella:
E l'anm n'i bastò, quand la i fu avsìn,
D dari fastidi gnanch un tantinìn.

38.

A vud a sta manira i corsn el lanz
In st'incontr, ch pareva qusì murtal;
E quel baron d'Amor in fa d'avanz
S'in t'al cor ai tambussa d colp ugnal.
Da za ch la 'n psì qula fiola andar qusì innanz
D far a Ruggir, cmod pur la vlea, del mal,
La vultò contra ai nmigh al so furor,
Fagand del cos, ch'i sran d'etern unor.

39.

Squas in t'un punt la in mandò cent per terra
A battr al msir cun la so lanza d'or;
E li sola quel dì vinzì la guerra,
Li sola fì scappar l'esercit mor.
Ruggir, dop gran zirlar, addoss s'i asserra,
E quant al po sott vos ai dis: A mor
S'an dscorr quì vosch, mì cosa v'oia fatt
Ch'avadi da scappar? ascultà: catt!

40.

Cmod, quand la prìmavera suppia al vent
Dalla part 'd mezzdì furios e cald,
A s dsfà la nev, e s cress fium e turrent,
Dstruzzend al iazz, ch'in prìma era qusì sald,
Aqusì al pergar d Ruggir, e a quel lament
Al cor in pett dla surella d Rinald,
Dov qusì dur al pareva, ustinà e dspttos,
Cm'è una manella d lana al s fì pastos.

41.

O ch la 'n vols, o ch la 'n psì dari altra arsposta,
Mo per travers la sprona Rabican,
E dalla zent, quant più la po, la s dscosta,
Zgnand a Ruggir in st mentr cun la man,
A seguitarla, in t'una vall arposta,
In dov l'andava li, d là poch luntan,
Ch'aveva in mezz un bel buschett piantà
D'ancipress, ch tutt a un mod paren stampà.

42.

A i era propri in mezz a quel buschett
D'alabastr una bella sepultura;
D chi la s fuss nutà in fond i era in ristrett
Al nom, per chi saverl avìss premura.
Mo la 'n stì Bradamant a cercar st pett,
Ne la s fermò per lezzr la scrittura:
Ruggir pr'andari drì al cavall sprunò,
E in quel sit anca lu prest arrivò.

43.

Mo turnèn da Marfisa, ch pina d'ira
A cavall in st frattemp era muntà
Cun intenzion d'affruntar qula braghira
Ch dou o trei volt in terra l'ha ficcà.
La la tins d'occh, cm l'usci for dalla schira,
E ch Ruggir dlungh l'aveva seguità:
La 'n pinsò za ch'al fuss un tir d'Amor,
Mo per sfugar la stizza, e 'l gran furor.

44.

La stombla la so bistia, e s va alla dstesa,
E squas in t l'istess temp sigh arrivò.
Quant la so cumpagnì i arriuscìss pesa
A lor, chi è innamurà sol dir al pò.
Più Bradamant per quest s'astimò uffesa
Quli a vedr, ch'è causa del mal sò,
E qusì s cunferma più in t'al so pinsir
Ch l'avìss fatta andar là l'amor d Ruggir.

45.

Sicchè traditor d nov Ruggir la chiama:
A tì an bastava, al mi briccon, la dìss,
Ch'el ton bugà m'avìss cuntà la fama,
S't'en fev in mod ch'adess chiari a li vdìss?
D scurdart d mì al to cor a cgnuss ch'al brama
Al to cor, attusgà più d quell del bìss.
A murirò st'em vu morta; mo uscir
D vita a farò chi brama 'l mi murir.

46.

Più inarì d'una vìpera, la s dspìcca
Aqusì digand, e andò addoss a Marfisa:
La lanza d'or in t'al scud la i appicca,
E s l'arbalta, ch la n po risìstr brisa.
La punta dl'elm tutta in terra s ficca,
E al n'è ch la sippa stà colta impruvisa,
Ch'anzi la fì tutt quell ch la psì mai far;
Mo, a so dspett, bisugnò per terra andar.

47.

La surella d Rinald, ch vleva o murir
O accuppar la Marfisa, era qusì in furia,
Ch, senza star a pinsar altr ne a dir,
Cercand vendetta dla pretesa ingiuria,
Dal bust la testa pinsandi dspartir,
Truvands Marfisa d' bun partì in penuria,
La ficcò prest la lanza d'or da un là,
E s dsmuntò, cun la spada in man dsfudrà.

48.

Mo qusì prest la 'n pssì far, ch la 'n s' attruvass
Marfisa contra, tutta avvelenà,
Perchè la s vìst un' altra volta abbass
Andar in terra qusì prest ubbligà.
Niint zuvava ch Ruggir dsiss o pergass,
Purassà per sta cosa siand dsgustà:
L'odi in manira tal la traspurtò,
Ch da dsprà cun Bradamant la s' attaccò.

49.

A mezza spada el funn subitament,
Perchè l'ira un gran fugh aveva impres.
Za tant el s' ern avsìn ch' in t' un mument
E l' una e l'altra s'attruvonn al pres.
La spada, ch'era a lor d' impediment,
Lassonn andar, badand a gli altr uffes.
Ruggir dìss e fì d tutt, mo sempr indarn,
Ch' an psì nssun frutt da tant su sforz cavarn.

50.

Quand al vìst ch'i su sforz niint i zuvava,
Al s pruvò per dspartirli immantinent:
All'una e all'altra d man al pugnal cava,
E d'un cipress al pè ai mitt prestament.
E lor, ch fevn per gran rabbia la bava,
Prega, minazzia, e dis, mo vanament;
Ch lor tirn innanz la so cuntesa, e s fan
Ai calz e ai pugn, per n'aver altr in man.

51.

Or questa, or quella d'insem al dspartiss,
Quella pr' un brazz, questa pr'el man al tira!
E 'l va dri tant, ch Marfisa s' instizzìss,
E tutta contra d lu volta la spira.
Ne pora avend s' al mond contra l'avìss,
All' amicizia d prima più la 'n mira,
E, da qul' altra dstaccands, la s tol la briga,
Tulend la spada, aver cun lu la triga.

52.

L'è da incivil, la i dìss, e da villan,
Ruggir, la nostra lit a vler dsturbar.
Sàt ch' at farò pintir mì cun sti man,
Anzi contra a tutt du a sro bona d star.
Ruggir, cun un parlar mudest e uman,
Marfisa l' arev vlu pacificar:
Mo al l' attruvò qusì mal mìssa e inspirtà,
Ch' i più bi dscurs, ch s' i fiss, i ern strussià.

53.

Ruggir dsfudrò la spada finalment,
Ch'anca lu la pazinzia s'i furnì.
Bradamant, a sti cos cun l'occh attent,
Oh quant la i av a car, quant la gudì!
Ne i zugh, ch'in Roma s fevn antigament,
Ne i pali o la purzlìna piasn aqusì,
Cmod fevn a Bradamant sti cos allora,
Ch'i fan la gelusì andar in malora.

54.

La tols donca la spada, ch'era in terra,
E a vedr st fatt la s'artirò da part.
Ruggir i pars allora al Dio dla guerra
Al valor, alla forza, ai culp, all'art.
A una furia infernal vgnu su d sott terra
L'arvisava Marfisa, e qul' altr a Mart.
La verità fu ch' al zovn gaiard
Un gran pezz per Marfisa usò riguard.

55.

La virtù dla so spada ben cgnusseva,
Ch tant volt la prova za ai n' aveva fatt:
Perchè dov da per tutt quella cuieva
Per forza agn' incantesm andava dsfatt.
Un pezz, per n'i far mal, badà l' aveva,
Ne mai d punta tirà, mo sempr d piatt;
Mo in ultm, ch la curtsì an ved niint zuvar,
Da una banda i riguard al lassò andar.

56.

Perchè Marfisa una percossa urrenda,
Per spaccari la testa in mezz, tirò:
Lu alzò 'l scud pr' arparars da qula tremenda
Botta, e la furia sovra a quell s fermò;
L' armas insturnì al brazz in qula faccenda,
La testa l'incantà scud i salvò,
S fora degli arm del truian l'aveva,
Senza un brazz a quel colp cert l'armagneva.

57.

E la gnucca forsi anch la i arèv spzà,
Ch Marfisa a quella iust appunt mirava.
Ruggir quel brazz aveva qusì intrunà,
Ch l'aquila a mala pena al sustintava.
Per quest, i cumplimìnt al miss da un là;
Dalla bocca e dal nas fum al spirava;
Al tirò d punta cun quant fià l'aveva,
E guai s cun st colp a Marfisa al cuieva.

58.

An so ben dir cmod la cosa suzzdìss;
La spada in t' un cipress s'andò a piantar,
Tant erni per quel bosch stà piantà fiss,
E un bon palm pr' al tronch lugh la s fì far.
Tutt al bosch per quel colp pars ch'al s muvìss,
E per ben poch i stìnn tutt d' en cascar:
Dop, dal deposit vìns fora un vuson,
Gross e terrìbil, ch tutt udinn, cm'è un tron.

59.

Qula vos tremenda d'affermars i urdnò,
Dsendi: An stà ben ch'a stadi a litigar,
E manch insem; ch'an ev picchiadi d più,
Ch'i bun fradì sta cosa in han da far.
Ruggir, Marfisa, quell ch'av cuntarò
Cherdil pur, ch del busì an son per sfrapplar.
Tutt du a si stà da un padr generà,
E gemì a si nad tutt du in t'un fià.

60.

Al vostr padr fu Ruggir segond,
Gallaziella fu li ch'ev parturì.
I fradì d questa, dop aver dal mond
Livà cun preputenza so marì,
Senza abbadar ch l'aviss l'utr fecond
D vu du fradì, ch si dla so stirpa uscì,
La missn da per li, per farla angar,
In t'una barca rotta in mezz al mar.

61.

Cun tutt ch la mamma dentr ev tgniss a evert,
La sort, ch'a di fatt grand ev destinò,
Fì ch qula barca d'Affrica in t'i dsert,
A cas, senza altra guida, s'accustò.
E, dop averv là parturì, 'd cert
A so ch, puvrina, in paradis l'andò.
La pruvidenza vols ch'am attruvass
Allora mì in quel lugh, e ch'av salvass.

62.

A dì alla vostra mamma sepultura
Al mii ch'a sav e a psì in qula spiaza istessa.
E in t la so vesta vu arvultà cun cura
D'un mont in cima av mttì dentr a una fessa
Ch'em serveva da cà, e cun gran premura
A fì da un bosch uscir una liunessa
Ch'aveva parturì poch temp indrì,
E per vint mis av fì allattar da lì.

63.

Un dì, custrett da gran necessità,
A fu luntan dal mont sfurzà d'andar,
E una banda arrivò d ladr dsgrazià
(Forsi ben anch av in prìssi arcurdar)
Ch tì, Marfisa, i t rubbonn pr'essr in t la strà,
Mo Ruggir, ch fu più svelt, in psinn chiappar.
Al gran dspiaser ch'a i âv an v'al poss dir,
E miora cura a cercò aver d Ruggir.

64.

Ruggir, s'Atlant, infìna ch'al campò,
Av cura di fatt tu, t'al sà ben tì.
E perchè a vist ch'al to destìn urdnò
Al to murir, tra 'l zent battzà, tradì:
A farti star luntan, a prucurò,
Tutt al pussibil pr'impedirl a fì;
Mo 'n pseund più cuntrastar alla to vuia,
Am trì in t'un lett, e po a mors dalla duia.

65.

Innanz però d murir, za ch'a prevdeva
Ch t'avev qui da cumbattr cun Marfisa,
Cun l'aiut d qui diavlitt, ai qual a pseva
Cmandar, a fì far quì st'arca grisa,
E s dìss al barcarol Caront ch'an vleva,
Ch'al guidass l'anma mi all'infern brisa
Pr'infìnn a tant ch'an fussi qui arrivà
Vu du fradì, per mnarv addoss da dsprà.

66.

Sicchè al mi spirit sotta a sta bell'ombra
È stà del temp parecch a aspttar ch'a vgnadi.
Vu, Bradamant, l'è 'l temp adess ch'es degombra
La gelusì e d bon cor Ruggir a amadi.
Più duia nssuna donca al cor v'ingombra,
E in bona pas av pregh tutt ch'a vivadi.
Addì! an poss più star quì. E quì al s'acqudò,
E ugnun d qui tri pìn d maraveia arstò.

67.

Allora per surella l'arcgnussì
Ruggir Marfisa, e li per fradell lù.
I s abbrazzonn insem, ne s n'uffindì
Bradamant, ne gelosa la fu più.
Qualch cosa i s'arcurdonn di passà dì,
Cun del qutà da ragazz: quì s dìss, quì fu...
Sempr più vgnand a somm la verità
Del cos, ch'i aveva al magh Atlant cuntà.

68.

A Marfisa Ruggir dop anch cuntò
L'amor ben grand ch l'avea per Bradamant:
E, dop a quest, cun bell parlar mustrò
Averi degli ubbligazion ben tant.
Dal dir e chiaccarar al n'arfinò,
Per far ch'el s'appasassn, infin a tant
Ch'an vìst tra d lor, in segn d'aver fatt pas,
Ch'el s'abbrazzassn e 'l dìssn più d'un bas.

69.

Da Marfisa a Ruggir fu anch dmandà
Chi era so padr, e d ch razza la so zent,
E cmod, e chi l'aviss anch ammazzà,
Se armà in battaia oppur a tradiment?
Chi era stà qulor, ch avevu l'ordn dà
D far so madr murir miserament?
Da tusetta sti cos s'udì l'aveva;
Adess d'ognuna ben a in suvgneva.

70.

Ruggir cminzò a cuntar che dai truian,
Da padr in fiol, da Ettor i ern suzdù,
Quand so fiol Astianatt scampò dal man
D'Uliss, ch'al vleva mort, quel becch curnù,
In t'al so lugh lassandi un so paisan,
Anzi un parent. Da Troia l'era vgnù,
Dop aver zirandlà per la marìna,
In Sicilia, e patron al s fì d Messina.

71.

I su ered d là dal mar ern passà,
E una part dla Calabria i sgnurzonn.
D lù, dop più succession essr passà,
Alla bella città d Roma i andonn:
E ch'in Roma non sol, mo in altr là
Imperatur e re d qula cà cmandonn,
Principiand da Custant e Custantin
Finn'al re Carl, ch'era fiol d Pipin.

72.

Da quisti uscì Ruggir e Zambaron,
Bov e Rambald, e po Ruggir segond:
E d quest a avì sintù quell ch'al sterion
Ha ditt, ch fì d nostra madr al sen fecond.
Al ben vivr di nustr, e 'l bon'azion
In t'i Real d Franza s lezzu not al mond.
Dop al cuntò al passagg del re Agulant,
Cun al re Almont, e al padr d'Agramant.

73.

Al re Almont una so fiola guidò
Sigh in t l'armada, bella e valurosa,
Ch'infinna i Paladin la dscavalcò:
Questa d Ruggir segond dvintò la mrosa,
E, pr'amor d quest, al padr abbandunò,
La s fì battzar, e s vols essr so sposa.
Bso po saver ch'al traditor Beltramm
Per la cugnà d'amor al sintì 'l fiamm.

74.

Ch'al padr, i du fradì e la so città
Al tradì, lusingands d'averla lì;
Ch Risa l'avers ai nmigh; e 'l crudeltà
Ch'al fì là dentr, e 'l gran briccunarì.
Cmod Agulant e i fiù, priv d carità,
Gallazïella missn, ch'era d sì
Mis gravda, in mezz al mar, senza nssun gvern,
Dentr a una barca, e s'era d mezz invern.

75.

Marfisa steva cun alligra front
Queda queda a ascultar quell ch Ruggir dseva,
E d'essr uscì da una qusì bella font,
Da parint aqusì nobil la gudeva.
La cà d Mungrana e quella d Chiaramont
Da sta razza prucedr la cgnusseva,
Dou famei pin d ricchezza e d nubiltà,
Fecondi d'omn ch sran sempr ludà.

76.

Mo quand po so fradell i arrivò a dir
Ch'al padr, al nonn e al barba d'Agramant
Ruggir a tradiment i finn murir,
E la muier suffers qui strascin tant,
La n'av pazinzia più d star a sintir,
E s diss, rumpendi al dscors: Un gran furfant,
Cun vostra pas, a sì, e s'avì un gran tort
A 'n far vendetta d vostr padr mort.

77.

S Truian e Almont an avì psù ammazzar,
Za ch'i ern murt, pazinzia, an i pens tant!
Mo an v'avevi in t'i fiù da vendicar?
Per cosa, vivend vu, viv Agramant?
Sta maschra brutta an ev la psì cavar:
A s tratta d dir ch, dop tant ultragg e tant,
Non sol an avì vlu Agramant struzzar,
Mo in t la so cort a stâ, tgnendvl ben car.

78.

Mi a fagh ben vod al Sgnor, perchè adurar
A vui Gesù, cmod adurò mi padr,
St'armadura ch'a port d'en m vler dspuiar
Fin ch'an ho vindicà al padr e la madr;
E adess e sempr am vui d vu lamintar
In fin ch'a srì d quel poch 'd bon tra 'l squadr,
O tra la zent d qualch altr re pagan,
Quand a so dann gli arm an avìssi in man.

79.

Ch'a s'algrò Bradamant av so dir mì,
Quand l'av d Marfisa al rasunar sintù.
E s cunfurtò Ruggir a far aqusì:
Oli ne sal ch'an stiss a mettri sù.
Ch l'andass pur dal re Carl, ch favurì
Al sre per cosa certa, e ben arzvù;
Ch'al nom d so padr in ment sempr l'aveva,
E ch brav e valuros sempr stâ l'era.

80.

Allora cun prudenza arspos Ruggir
Ch sta cosa quì tant prima avea da far:
Mo al n'aveva l'intrezz tutt sintù dir,
Cmod dop, tropp tard, al sintì po cuntar,
E d lassar Agramant s'al fà pinsir,
Ch la spada i avea cinta, questa i par
Cosa mal fatta, e al pseva traditor
Essr chiamà, s'al fiss murir quel sgnor.

81.

E, cmod l'aveva a Bradamant prumiss,
Ai prumiss anca li d tintar la strà
D far in manira ch l'uccasion nasciss
D tors da Agramant, cun al so unor, cumià.
Che, s'an l'aveva fatt innanz, la 'n diss
A lu la colpa, mo a quel dsperpustà
D Mandricard, ch fì po nasser la question;
E li sà cmod l'andass in qul'uccasion.

82.

Li, ch l'avea a lett frì agn dì visità,
L'aveva sti cos visti ocularment.
Sovra a quest al fu ditt e arspos assà
Da quel donn, cun del savi intendiment.
E, pr'ultma cunclusion, al fu accurdà
Ch'al turnass al bandir subitament
Dal re Agramant, pr'infinna ch n'i suzzdiss
Bona scusa, ch'andar da Carl al psiss.

83.

Marfisa dseva: Lassâl pur andar,
Ne avà pora de ngotta, o Bradamant.
Fra quattr dì a sarò ben mì truvar
Al mod da torl 'd sotta al re Agramant.
La dseva aquaì, senza però mustrar
Quell ch la và mulinand; Ruggir intant,
Dop essers tolt bona licenzia, d spron
Dì al cavall per turnar dal so patron.

84.

In t l' istess temp un cert armor s' ndì
Ch fì tutt tri stari cun l' urecchia attenta.
I sentu ch l'è un esclam, ch vìn d'oltra lì,
E s' i par una vos d donna ch s lamenta.
Mo adess al mi cantar a finiss quì,
Ch' andar innanz la Musa più eu s' attenta,
Ch'al lament la trattìn; s' a turnarì
Forsi del belli cos a sintiri.

FÌN DEL CANT TRENTASÌ.

CANT TRENTASETT

ARGUMENT

Un piangular, un zigar, un gran lament
Ruggir fa corr-r a gamb, mrosa e surella.
E Ullania e 'l donn trovn, ch' indecentment
Marganorr ascurtà i ha la stanella.
Allora is in van dlungh da qul' insulent.
Marfisa, tocca e dai, picchia e martella,
Marganorr grampla, e 'l lezz la i fà mudar,
E un salt murtal Ullania a quest fà far.

1.

Al nostr gran Ariost, a cap d ste Cant,
Al fà una silza d donn del temp passà,
Dandi d virtù, d prudenza, d forza al vant,
E ch da altr scrittur in stà esaltà.
Mo cun tutt quest, però, ch l'in cita tant,
Ch' un Duttor in farè una gran tirà,
Mì ai ho 'l piasir d'en vler parlar d' enssuna,
Ch', in quant a mì, an in poss ludar gnanch una.

2.

Al mett dop questi in t' una lunga lista
Una massa d scrittur d più vari sort,
Ch cun i su scritt han miss a tutt in vista
O 'l belli azion, o l' unurata mort.
D' una qualch d' una forsi ch s srà pruvista
Dla penna d' qualch autor, o a dritt o a tort:
Che qustor han l'art d saver qusì cumparir,
Da ingamurdir chi scriv, ch' al ver cred dir.

3.

Ch' i scrittur fussn pìn d scienza e d virtù,
Quest' an al negh ne mai al dengarò.
Perch' ai libr ch' i han scritt e lassà a nù
As ved dov arrivava al saver sò.
Am par anch un gran che ch' i avn savù
Scrivr pr' unor del donn, e mettr zò;
Ch la n' è miga una pera da mundar,
Dov an i n' è, truvar cvell da ludar.

4.

Forsi qualch d' una ai n' era dai su dì:
Da allora in za, chi sà s' a in è più stà?
S' a i ho da dir al ver, in quant a mì
Nssuna da psser ludar an n' ho truvà.
Tant d' ucch el fan quand a s' i dis: Tulì:
Sordi pattocchi gli in s' ai dsissi: Dà.
E se gli ho da ludar? alla fè d nò:
Questa è una cosa d cert ch' an la farò!

5.

Gli in senza carità, senza dscherzion:
A servirli al par ch l'om sippi ubbligà:
E, s'al n' i dà tutt el suddisfazion,
Ingrat i al disn, un suvr, un mal creà:
An i è dubbi ch' el s movn a cumpassion
S per causa so un qualch' un arstass dspiantà,
Perchè, quand più al n' ha ch dari, el serrn l'uss
S' anch Aristotl o pur Caton al fuss.

6.

Amighi el v stan fìnna ch' avì di zecchìn:
Fìn ch' al vedn la sporta tutt va ben,
Ch' ai pagà 'l scuffi, el vest, i bi scarpìn,
Per vu 'l mostrn bon cor aver in sen;
Mo, quand el vedn ch' an i è più quattrìn,
L' amor se dsfuma, e s va tra nuvl e sren:
E poch manch ch' el n' han scritt sovra alla porta:
Quì i entra sol chi porta sigh la sporta.

7.

Senza regall, e regall d cunseguenza,
Esser curtesì en san, ne 'l san far cira:
E chi i andass sol una volta senza,
Dinanz all' uss el tirn la purtira;
E-gli han un gran da far, e a st mod as cmenza
Per quel dì an dar udienza, e qul'altra sira.
Dla roba so, non dla persona ingordi,
Ai lamìnt d qui puvritt gli in mutti e sordi.

8.

Salomon, quel gran re qusì pìn d sapienza,
Ch' i dunò al Sgnor in mod particular,
D' or e d zoi aquaì ricch, d tanta putenza,
E ch saveva da giust tant ben gvernar,
El donn superbi cun la so insulenza
In t l' ultm al fìnn d' idulatrì peccar,
E, in causa d qustor, an s sà per verità
Dop la mort s' al fuss salv o pur dannà.

9.

La virtù en val cun lor ne la sapienza
Ne al saver dscorr-r in mod particular:
Per cunvìnzrl, la lengua n' ha putenza,
Cun tutt ch'ai piasa tant d sintirs ludar;
Perchè in se stessi gli han tanta insulenza
D credr impussìbil ch'el possn fallar:
E l'obbligh d'aver da dir la verità
El l'han, per lor, pr'una prupusizion dannà.

10.

Sanson, ch'era un purtent in t la furtezza,
Ch, per divertirs, i liun e i urs sbranò,
E, cun una mascella d'asn, in frezza
Un miar d nmigh una volta l'accuppò,
Dalila al vìst, e li i miss la cavezza;
Cun st dunnìn la so forza poch zuvò.
In t l'ultm, di su nmigh la 'l di in t'el man,
Ch'al tìns far di strascin cm'è un'asn o un can.

11.

Donca cun lor an val gnanch la furtezza.
D più d'una a s sà ch'i su parint sbranò.
A savèn pur ch Medea, scappand in frezza,
Squartò al fradell, e po i fiù sfracassò.
Impussìbil è d cert tgnirli in cavezza,
Poch al trattarli ben sempr zuvò.
In ultm a s cgnuss ch'un legn srev al più bon
Rimedi, a tgnirli a segn e star in ton.

12.

Mì 'n cred ch'un vìzi sol s possa cuntar
Ch'en n'avu almanch addoss un stiatinott,
Per quant, del volt, am ava pssu strulgar,
Cunsidrand e pinsand al dì e la nott.
Pigri, superbi as cgnuss, e as s'in po addar,
D'invidia pìni, e d stizza an v'in fazz mott.
Cert altr cos ch'a so: a li vui taser,
Che gli in tant grossi, ch'en s cherdren da ver.

13.

Qualch d'un pre dir: An serv andar zanzand
Contra del donn, e far quì st parlament.
Cosa importa sti chiacchr andar cuntand?
Quest s po chiamar un ver insturniment.
Ti t'affadigh andar sti dui dscruvand,
Mo a pens ch n'i sia chi t vuia quì dar ment.
S'i n'em dan ment, an digh gnanch la busi;
Pur tropp l'è ver quell ch'ai ho ditt indrì.

14.

Gli in cos più chiari ch n'è del Sol la lus,
El s vedn cun i ucch, s tocchn cun man.
Del qntalat insunià qui mi an v tralus,
E d quelli ch s possa dir: Qusì brisa en stan.
E tutt qulor ch'han nu cicch dla rason l'us
Pr'un impustor in em cundannaran:
Anzi i diran che gli in tutt verità,
E ch d quell ch s pre dir an dìgh gnanch la mità.

15.

Dop tutt quest, chì i dà lod s'ha da truvar,
E chi cerca d cuccars la so amicìzia?
Ch li dfend a spada tratta, e vol pruvar
Che gli in del mond l'amor e la delìzia?
E chi s mitt in t l'intrigh d vler sustintar
El son rason, anch contra la giustìzia?
E chi tant incuccì ch loda i su vìzi,
Ne 'l sou magagn vol cgnusser ne 'l malizi?

16.

A s'è dà chi pr'el donn pers al cervell,
E d qui ch s'in tgnu per savi e per prudint.
A s'è dà d qui ch per lor s furonn la pell,
O ch'ammazzar un altr in stimonn niìnt.
Chi la roba e l'unor mandò in burdell:
Chi 'n fì cont ne d travai ne d patimìnt.
Ai è anch adess ch li stima, s fida e ai cred,
E d'essr al so zuglìn, da gonz, an ved.

17.

Per cuntintar el donn, e dari gust,
Ai n'è anch d qui ch d'agn'erba han fatt un fass.
Ai n'è ch pr'en stari a dar nuia ne dsgust
S privn di su cuntìnt, d tutt i su spass.
Quant, ch per fari la cort el scarp han frust,
E po in ultm, puvrìn, arrestn in ass,
E, dop ch'i han cunsumà temp e quattrìn,
I s trovn aver in man un pugn d mussìn.

18.

E chi trionfa? el donn. Lor in ben vlù.
Lor han tutt el rason ch'es poun mai dir.
Chi n'el seguita e loda è un turlurù,
Un om d stucch, ch'en sà 'l bell ne al bon capir.
Av dìgh anch questa, e po an v'in dìgh de più,
Ch l'è la mazor del plenti e ch fa sturdir:
Cmod s'el donn fussn iust tant deità,
Gli in d cumplimìnt e d supplich unurà.

19.

Oh! puvr omn, puvr omn, ardutt a st segn,
Quell ch'è vergogna tor pr'un gran unor!
Chi v'ha l'intendr tolt, chi tolt l'inzegn,
Chi d tanta nubiltà smurzà 'l splendor?
A arìssi sovra 'l donn d'aver al regn;
Quest'è pur l'ordn del somm Creator.
L'om dev cmandar, e la donna ubbidir,
E pur tutt all'arversa al bso suffrir.

20.

Sta cosa i omn tutt la san pur anch,
Mo tant e tant i covn l'ambizion
D servir el donn, e s lassn zo da franch
Pergiudicars in tutti el sou rason.
Del donn prudenti ai n'è quant i è mosch bianch.
Quant pur s'in daga mì 'n so in qual canton.
S'a in fuss d questi, questi s pren ludar,
Mo mì an n'ho vìsti, e nssun m n'ha savù insgnar.

21.

Al pol essr ch'i in sippa ai nustr dì,
E s disn ch'ai n'è stà pr'al temp passà:
S'al sippa vera o no, lassenla lì,
Ch'an vui far tort mai alla verità:
Quest'al so, d'en saver agn cosa mì,
E s god, s'ai n'è del degn d'essr ludà.
A dirò ben ch l'è mi ferma npinion,
Ch sotta alla lod ai sia qnalch intenzion.

22.

E intant adess, ch'al stomgh am son vudà,
Ch'era tant pìn che 'd più an i in pseva star,
A dìgh ch del so garzol fazzn al filà
Tutt qui ch disn che d bubbl ai vui gunfiar.
Al mi parer è quest: s'nn dal so là
Vol far vedr ch'el donn s'han da ludar,
Bon pro i fazza, ch'al loda pur chi al vol,
Basta che in t'al ludar an diga fol.

23.

Per mì, a son un ranocch in riva a un foss,
E s pens cun al mi dir d'essr vgnu a nuia.
Al donn poch dann, poch util dar a poss,
Ne maltrattarl tutti am sent la vuia.
Sebben ch'al par ch'ai ava tirà addoss,
Chi ha sal in zucca in bona part al tuia.
E ch'al pensa, s l'è un om ch'ava giudìzi,
Ch'al po del donn dumar anch tutt i vìzi.

24.

Ma sti ptteguli̇zz a lassaren da un là:
E chi vol ben al donn, s'al goda in pas.
Forsi, basta, chi sà ch'an sippà stà
La cansa d sta tirà, d tutt sti mi squas
L'avern ai mi dì più d'una e d don pruvà:
E, truvandli imbuttì dl'istess bumbas,
A gli ho missi in t'un fass. Turnèn intant
Dov m'aspetta Ruggir e Bradamant.

25.

Cmod a dseva, Ruggir za stava in att
D'andarsn vì, ch'al s'era licenzià,
E dall'albr al pugnal l'aveva tratt,
Ch'allora al n'i fu brisa cuntrastà;
Mo in quella, un piant, ch n'era luntan gran fatt,
Al fì inurechir, e arstar fort maravià;
E per cgnussr st lament per cossa al fuss
L'andò in quel vers, e sigh quel donn cunduss.

26.

Andand innanz, più chiar s sìnt quel burdell,
E più accustands anch del zanzar s'intes.
Una valletta i trovn, e treì duuzell,
Far quel lament, e missi in mal arnes,
Ch'infiuna al bligul a i era stà 'l stanell
Taià da un briccunazz, furfant dscurtes,
E lor, pr'en saver mìi star arpiattà,
Dal gran russor el stavn zo aggufià.

27.

Cmod fì in t'i tìmp antigh al fiol d Vulcan,
Ch senz'altra madr in t la polvr nascì,
E Pallad fì arlivar dandl in t'el man
D'Aglaura, ch'al guardar tropp i nusì,
D serpent avend i pi: lu 'n fu un baggian
Ch l'invintò la carrozza, e lu l'urdì
Per stari arpos, aqnsì quell donn el stevn
Arnicchià, pr'en mustrar quel ch lor en vlevn.

28.

Un spettaquel qusì brutt, e qusì dsunest,
Fì vergugnar Marfisa e Bradamant,
Ch', a vedr un fatt qusl indegn e poch unest,
El dvintonn rossi, perchè ai dspiasì tant.
E quand questa i guardò, la cgnussì prest
Una essr Ullania, qula sgnora vgnu tant
Mìia d luntan, e in fin dlà dal mar zlà,
Per purtar al re Carl un imbassà.

29.

Quegli altr dou po l'acgnussi anca lor
Pr'averli insem tutt trei sempr attruvà.
Mo lì a quella s vultò ch'era mazor
Pr'intendr cmod fuss st brutt negozi andà.
La i dmandò, chi era stà quel traditor
D'un cor qusì dur, ver assassin da strà,
Ch'in t'un mod aqnsì infam, contra natura,
I fà mustrar quell ch tutti d cruvr han cura?

30.

Ullania, ch Bradamant prest acgnussì
All'insegna non sol, mo anch al parlar,
Per qul'istessa ch'aveva indrì puch dì
Cm'è stramazz qui tri re fatt arbaltar,
La diss ch'in cert castell poch luntan d lì
Dla zent cattìva quant s possa mai dar
I avèn qusì i pagn, senza un perchè, ascurtà,
Dà del bott, cun di scherz brutt purassà.

31.

Al scud d'or l'an sà dov al s fuss andà,
Ne rebsa sà d qni re ch'ern cun lì,
Ch l'avern per tant viazz accumpagnà,
S'i in murt, andà person, o marcià vì.
In ultm diss ch la s'era missa in strà
Cun tutt ch'ai agrivass l'andar a pì
Cun anm d'appellars d sti tort a Carl,
Sperand st'affront ch'an vuia suppurtarl.

32.

Marfisa, Bradamant e anch Ruggir,
Tutt tri pietus quant i in in forza valìnt.
Avn uccasion quel donn da cumpatir
E dsapprovar tutt qui assassinamìnt.
Lassand da part tutt i altr su pinsir,
Senz'esser struffiunà ne pergà nìint,
Per vindicar i ultragg fatt a qula sgnora
Vers quel castell s'invionn allora allora.

33.

I s cavonu tutt e tri 'l sovrvest
Spuntaniament, e senz'essr pergà,
Ch fenn propri bon per cruvr el part dsunest
D quel povr donn, ch chiamar s pssevn dsfurmà.
Ne gnanch vol Bradamant ch'Ullania al rest
A pì, turnand indrì, fazza dla strà;
Mo in groppa a Rabican la la tols su:
Una Marfisa, e Ruggir qul'altra lu.

34.

Ullania mostra, in groppa a Bradamant,
Pr'andar a quel castell la miora vì;
Questa i fà anm, e i prumitt altr tant
D vindicarla cun chi i fì villanì.
I lassn al pian, e su pr'al mont intant
Van andagand pr'una mal para vì,
E in fin ch'arspos al Sol en s fu in t'al mar
Sempr'andonn d lungh, en vlends brisa affermar.

35.

I truvonn un burghett a mezz dla schina
Del mont, e qui daccord i s'affermonn,
Truvand quì un bon allozz d stanzi e d cusina,
E mìi d quell ch'i s pinsavn i l'attruvonn.
Guardand intorn, i vìstn ch'era pina
Quant era lungh qula terra tutta d donn,
E zovni e vecchi e putti e maridà,
Mo di omn an s'in vdeva da nssun là.

36.

Qusì fort en s maraviò l'antigh Jason,
E i su cumpagn, ch'ern cun lu imbarcà,
A vedr dal sou donn senza dscherzion
I fiù, i padr, i fradì tutt ammazzà,
D manira tal, che pr'immaginazion
In qul'isola un sol om an i era arstà,
Cmod s maraviò quel zovni e al bon Ruggir
En vedr'omn in quel lugh a cumparir.

37.

Qusì quì alla sgnora Ullania e al sou dunzell
Marfisa, Bradamant e fi Ruggir
Qula sira istessa pruvedr d stanell,
Ch, s'el n'ern ricchi, almanch cruvevn al mssir.
Ruggir, una d quel donn, ch'ai n'è un flazell,
Chiamò da un là, ch la causa al vols ndir
Perch sol del donn, e di omn en s vdiss guanch'un,
E li i arspos a st mod: I mi patrun,

38.

Sta cosa, ch maraviarv fà tant vù,
Perchè tant donn, senza un strazz d'om, a sen;
Bench'anch la z vìgna un po in garett a nù,
Ch'in esili, puvretti, quì a viven,
E perchè al nostr sfratt z'annuia d più
I padr, i fiù, i fradì, e i marì ch'aven,
En sfurzà a star da nu in separazion,
Quel becch e vì qusì cmanda del patron.

39.

Dal sou terr, cinqu o sì miia d luntan
A st lugh, dov a sen nu nadì e battzà,
Quel dsgrazià z'ha mandà qusì quì d straman,
Dop averz prima ben ben ingiurià.
E nu, e i nustr marì, quel razza d can,
E d scova, e d corda, e d forca al z'ha mnazzà,
S lor mai da nu i vgnaran, o pur s'al sà
Ch'anch pr'un minut i avamn tolt in cà.

40.

An z vol per ngotta più, più an z vol avsìn,
Ne gnanch ch'al nostr nom sia prununzià,
Ne ch s'accosta a nu i nustr maridìn,
Cmod sre propri s'a fusn tutti appstà.
Don volt è fiurì 'l viol, ros e zesmìn,
E i albr s'in del fui dou volt dspuià
Da dop ch l'è intrà in sta matta frenesi:
E chi l'armitta an i è in t la bona vì.

41.

I nustr han tanta pora d qula figura
Quant as po mai aver pora dla mort.
Ch', oltra all'essr cattiv, i ha la natura
Dà una forza tremenda, mo d che sort!
Zigantesca s po dir la so statura,
E da per lu quant cent insem l'è fort.
Ne sulament cun nu al fa sti mattiri,
Mo purassà al fa piz al furastiri.

42.

S brisa brisa a fà cont del vostr unor,
E d sti trei ch'avì vosch in cumpagnì,
Per vu al srà più sicur, util e mior,
Lassar questa, e truvar un'altra vì.
Questa v guida al castell d quel traditor,
Dov a rzevrì quel brutti villanì,
Ch'a scorn e dann d cavalir e d dunzell
Ha qul'infam stabilì in t'al so castell.

43.

Marganurazz, ch l'è Marganorr chiamà
Qulù, ch'è pur tropp per nu al nostr patron,
Ch supera d cert in far del cagnità
Massenzi, Diuclezian, Silla e Neron;
Del sangu uman, e più del donn, l'è asdà
Ch n'è al lov al sangu dl'agnell e del castron,
E a dir poch svergugnà al fà dscazzar
Tutt'el donn, ch'in quel lugh van a arrivar.

44.

Cmod Marganorr in quel furor intrass
Volsn intendr quel donn e al bon Ruggir.
E qula donna i pergonn ch la seguitass,
Anzi l'instoria intira d vleri dir.
Am par d intendr ch'aqusì la cminzass:
Qulù, sempr rusdgh, e poch bon cavalir,
Pr'un pezz al cor malign tìns arpiattà
Ne al lassò acgnussr la so iniquità.

45.

In fin a tant ch vivì du fiù ch l' aveva
Cun la zent al trattò diversament.
Lor vlevn ben ai furastir, e an s feva
Nssuna spurchìzia, e nssun att insulent.
Quì la curtsì, quì al bon trattar fiureva,
I bun custum, e 'l vivr unestament,
Ch' al padr, cun tutt ciò ch' al fuss avar,
Tutt quell ch' i vlevn sempr ai lassò far.

46.

I cavalir e 'l donn, ch fevn sta vì,
Era quasì ben arcolt, e ben trattà,
Ch' i arstavn tutt ubbligà in t l' andar vì,
Di du fradì quant mai innamurà.
Za i arzvìnn l' ordn dla cavallarì,
E ben d sicur in lor l'era impiegà:
Cilindr un nom, Tamagr qul' altr' aveva:
Ugnun d lor liberal un re pareva.

47.

I ern copp d' or davvera, es sren anch stà
In t' agn cosa dign d lod e dign d' unor,
S' in s fussn dentr in t la red inzamplà
D qula furia o d qula passion ch' i i disn amor.
Questa fu causa ch lor andonn zo d strà,
E pr' al più brutt sintir s' invionn dl' error,
E, quant i avevn d bon in prìma fatt,
Armasn lerz e ammacchià in t' un tratt.

48.

Un dì a cà so capitò un cavalir
Dla cort d Custantinopl, e sigh l' aveva
Una sgnurìna d qusì boni manir,
E bella tant, ch' un' altra ugual en s vdeva.
Questa piasì a Cilindr tant, ch murir
Ai arè pars d sicura s' an l' aveva.
E da qul' ora ch la fuss andà vì lì
D' apparzar al pinsava cert i pì.

49.

E, perchè al supplicar n' arè zuvà,
Per forza l' appinsò d vlerla rubar.
L' andò fora d castell, d tutt punt armà,
Standi alla posta, dov i han da passar.
Al gran amor e la temerità
Al fin d st' impresa n' i lassò pinsar.
Quand al vìst ch' al grech era poch luntan
A gli andò incontra cun la lanza in man.

50.

Al s pinsava al prìm colp d mandarl in terra,
E cun la donna in pas turnarsn indrì.
Mo al cavalir, ch' era bon mestr d guerra,
La lanza i dì in t' al pett, ch' i uscì de drì.
L' andò la nova al padr là in t la terra,
Ch' al fì cun un candlett d là purtar vì:
Cun gran dsprazion e piangulamìnt e zigh
Al fì supplir avsìn ai altr antigh.

51.

Per sta cosa però gnanch an cuntes
L' allozz ai cavalir, dam e dunzell,
Perchè Tamagr era altrtant curtes,
D garb e civil, quant fuss stà so fradell.
Capitò in qul' ann istess d luntan paies
Un sgnurazz cun la sposa a quel castell.
Lu in arm era valent, pront e gaiard.
Li bella fort per tutt quant i riguard.

52.

Quant bella, l' era unesta anch e graziosa,
E d' essr ludà degna verament.
Al cavalir d' una casà gluriosa
Era surtì, ben fort, savi e prudent.
Al meritava cert qusì bella sposa
E d pussedr una donna qusì eccellent.
Al cavalir Ulìndr d Lungavìlla
L' aveva nom, e li sgnora Drusìlla.

53.

A Tamagr altrtant questa piasì
Cmod so fradell fu d qul' altra innamurà.
Mo la so dsgrazia vols ch' an i riuscì
Al dsegn, ch' in ment al s' era figurà.
Anch lu pinsò, e anca lu addlizì
D lassar da banda al giust e l' unestà,
Piuttost che suppurtar al gran brusor
Ch' i dava al cor quel briccunazz d' Amor.

54.

Mo perchè sotta ai ucch l' aveva al fatt
Success a so fradell, ch' era arstà mort,
Al pinsò d torla in mod, e cun tal att,
Ch' en s psiss Ulìndr vindicar dal tort.
Fatt st brutt pinsir, l' abbandunò in t' un tratt
Dla creanza, del giust, dla virtù al port,
Ch' al n' era mìga mai stà lu un zaltron
Cmod era 'l pa, ch da burla gnanch fu bon.

55.

E, cun tutta la quiet, al fì la nott
Arcuiir da vint omn, o po i armò,
E fora del castell, sotta a cert grott
Dalla strâ poch luntan, a gli arpiattò.
E a Ulìndr, ch cavalcava d' un bon trott,
L' assrò 'l pass, e la strà i intraversò.
Mo, ben ch' al s difindiss per quant al psì,
Pur la cunsort e la vìta al perdì.

56.

Quand Ulìndr fu mort, sigh al guidò
Drusìlla, ch' era tant addulurà,
Ch' a cunsularla nssun confort zuvò,
Ch la dmandava la mort in carità:
E, per murir, da un gran balz la s tri zò,
In t' al passari avsìn ch la fì per strà.
La 'n murì mìga, mo la testa s stlò,
E in vari sit del corp la s' anizzò.

57.

In altr mod an pssì farla purtar
S n' in t' un scalett, tant erla pista e rotta.
Cun gran cura al cercò d farla medgar,
Ch' an vleva perdr una cosa qusì iotta.
In tutt quel temp ch la stì a psser arturnar,
Per far del belli nozz an lassò ngotta;
Ch' a una donna qusì rara e qusì graziosa
Altr nom dar an vleva che d so sposa.

58.

Altr Tanagr an cerca, altr più an brama,
D' altr an s' in cura, e d' altr mai an parla
Su del tort ch' a gli ha fatt; in colpa al s chiama,
E s fà tutt quell ch' al po per suddisfarla.
Mo indarn è agn cosa, perchè, quant più al l'ama,
E quant più al s' affadiga per placarla,
Li l' odia altr tant più, e s fa i su pinsir
In tutt i mod, s la po, d farl murir.

59.

Mo furba, l' accgnusseva e s vdeva ben
Ch la 'n psseva i su pinsir a fin mandar,
S n' a cuvar al segret ch la tin in sen,
Quand la vliss a un sicur fin arrivar.
La mostra un anm tutt tranquill e sren,
Del marì la fa cont d' en s' arcurdar,
Anzi la mostra in tutt d' essrs dvultà,
E mattament d Tamagr innamurà.

60.

Fora la mostra d' essr tutta in pas,
Mo al cor cerca la strà da vendicars.
La pensa a più d' un mod: mo quest n' i pias,
A qul' altr la 'n sa s l' ava da attaccars.
Anch ch li aviss da murir, al n' i fa cas:
Basta ch la possa al so magon sfugars,
Appinsand d' en psser far più bella mort,
Che in t' al far la vendetta del cunsort.

61.

Tutta alligra la par, e in frezza mìtt
In ordn quell ch' el nozz en fazza aspttar.
Tutt quell ch li pre impedir la 'n stima un pett,
Anzi agn cosa la cerca d superar.
La s fa po i rizz, la s dà dl' unt e biacca e blett,
E d fatt d' Ulìndr essrs dscurdà la par.
Mo sol li vre ch' es fiss sti nozz, la dis,
A l' usanza ch' al s fevn ai su pais.

62.

Vera al n' era però ch' ai fuss qul' usanza
Al so paies, ch la vleva usservar lì,
Mo la s l' era invintà e s' era una zanza,
Per mìi psser al so dsegn avrir la vì.
E d far murir Tanagr l' ha speranza,
Cmod lu Ulìndr ammazzò. Cun sta busì,
Cioè d spusars all' us di su pais,
La cred d livars da dess mìi tutt i pis.

63.

La diss: La vedva ch s torna a maridar,
Innanz ch la vada cun qul' altr marì,
L' anma del prim l' è in obbligh d suffragar
Cun del mess in qula cisa ch l' è supplì,
In remission d tutt quell ch l' ha da pagar
S l' aviss qualch tort, o s l' ha l' amor tradì,
E, quand l' uffìzzi e 'l mess in terminà,
La vedva dal second marì è spusà.

64.

In quel mentr ch' i spus fan sta funzion,
Sovra a del vin, apposta preparà,
Al capplan ha da dir degli urazion,
E dari una bendzion per st fin urdnà,
E al vuda in t' un bicchir, d' in t' al piston,
Per dar da bevr ai spus, st vin ammanvà,
Mo al bicchir alla sposa purtar tocca
Dinanz al spos per mettri su la bocca.

65.

Tanagr en bada quant s possa impurtar
A far el nozz a l' usanza so d lì,
Purchè st negozi s veda prest spicchiar.
Ai diss allora: Fà tutt quell ch' a vlì.
Mo an cgnuss, puvrett, ch li al vol propri cunzar,
E ch sol Ulìndr a vindicar l' è drì.
E s' è tant in sverzura per spusarla,
Che, fora d questa, d' altra cosa an parla.

66.

Drusilla sigh ha una vecchia propri tecchia,
Forsi la balia ch l' aveva arlivà:
La la chiamò, e s' i diss in t' un' urecchia,
In mod ch la 'n fu da nssun vista o ascultà:
Quel vlen, ch' a savì far, prest s' apparecchia:
Po mttil in t' un piston d vin, mo sfurzà,
Ch' a dirla ai ho truvà la strà da torr
Dal mond al fiol qusì perfid d Margannorr.

67.

A so al mod ch tutt e dou az salvaren;
Più adasi un altra volta av al dirò.
La vecchiazza in prima andò a ammanvar al vlen,
E cun quest preparà al palazz turnò.
D vin d Cipri, mìi del Montpulcian ch' a bven,
Cun quel sugh una bozzla l' attusgò,
Pr' al dì d quel belli nozz mttendl da un là,
Za ch tutt 'gli altr cos ern accumdà.

68.

Cverta d zoi, con i rizz e un bell mantò,
L' andò a la cisa al dì ch' è stabilì.
A qula cisa dov' era Ulìndr sò,
In t' un' arca d bell marm, stà supplì.
Uffìzi e Messa in musica s cantò,
Cun un cuncors più grand ch mai ai mi dì.
Marganorr tutt alligr là andò, e sigh
Al fiol, in cumpagnì d parint e amigh.

69.

Tant quant fu finì d dar l'assoluzion,
E ch'av al prit bendì al vin attusgà,
In t'un bicchir al vudò quel piston,
Cmod i aveva la sposa nova insgnà.
E li, perchè uperass sta bvanda d bon,
Pubblicament la in fi una gran trincà,
E po dì al rest al spos gai e rident,
Ch'al tracannò s po dir in t'un mument.

70.

L'arres la tazza al prit, quand l'avì bvù,
E, vultands pr'abbrazzar la so Drusilla,
Questa en mustrò d'esser cuntenta più,
Più la 'n rideva, più n'era tranquilla.
Dspttosa, la n'al lassò accustarsi lù,
Anzi, mandand dai ucch fiamma e favilla,
Cun una vos, ch sparguiò un gran terror:
Dscostet da mì, la diss, brutt traditor!

71.

Pènset ch a sippa mì la Lena d Troia?
T'en m'ha gnanch abbastanza strascinà?
Tra poch t'ha da murir quì, la mi ancroia!
L'è stà un tosgh quell ch'adess t'ha tracannà.
Am dspias sol d vedert murir per man d'un boia
Tropp unurat, e mort tropp dolza t fà:
Perchè an i è boia, o altr piz, ch sia bon,
Com t merit d fart murir, al mi guidon.

72.

Am dspias anch ch'an poss vedr in sta mort quì
Un sagrifizi fatt cmod era al dver,
Ch, s'a mi mod all'aviss psù far cumpì,
Nssun mancament al n'aveva da aver.
Mo a pregh ben a scusarm al mi marì,
E ch l'accetta al bon anm, perchè al 'n psser
È stà quell ch m'ha impedì, cmod arev vlù,
D fart murir, zaltrunazz, da becch curnù.

73.

Mo quel castigh, ch a st mond an t'ho psu dar,
Del mi pinsir in t la cunfurmità,
A sper ch t l'av in t l'infern da dscuntar,
Ch'al srà un gudiol a vedrt turmintà.
Ditt sti cos, l'alzò in su i ucch a guardar
Cun fazza alligra, e cun el man alzà,
Digand: Ulindr, azztà quell ch'av uffriss
Per vendetta, e a n'arèv d più fatt s'a psiss!

74.

Dmandà per mì la grazia al nostr Sgnor
Ch'a vigna a star in cil e vosch e sigh.
S'al dsiss ch senza di merit ne valor
Lassù an s po andar, e vu dsii ch'ai n'ho migh.
Perchè d st'infam, e vostr ammazzador,
Al mond è libr, e al donn an srà d'intrigh:
Ch'an so qual più gran merit s possa dar
D quell ch'è sti zni da tutt al mond dspiantar.

75.

Digand aqusì, la fi Nona, santlina!
E da morta anch alligra la pareva
D'aver livà dal mond la gran arvina
Del so marì, ch'ammazzà qulù i aveva.
An so s prima Tanagr o qula sgnurina
Pigass i usvii, perchè ben an s cgnusseva.
Mo pur a pens ch'al muriss prima lu,
Perchè l'aveva più d Drusilla bvu.

76.

Marganorr, ch vist al fiol perdr al vigor,
E in t'el brazz al s'al tols smort e sbasì,
Fu anca lu per schiuppar dal gran dulor
Ch'all'impruvis la ment i imbazzurlì.
Du fiù, ch l'aveva, morsn in t'al ver fior
Dla zuventù, e dou femn alluzzà lì
Funn causa, una ch'al prim sgablò dal mond,
D propria man qul'altra ammazzò al segond.

77.

Dulor, magon, amor, e rabbia e stizza,
Vuia d murir e d vindicars a un tratt,
Quel padr adess, ch'è senza fiù, qusì attizza,
Ch'al fan propriament parer un matt.
Per vindicars d Drusilla, a li 'l s'indrizza,
Ch'allora aveva dà iust l'ultm tratt.
Dall'odi spint, al dà in qusì mala rotta
D sfugars cun li, ch za più an sinteva ngotta.

78.

In quel mod ch fa una bissa, quand la vin
Cun un baston in terra ben calcà:
O cmod tutt instizzi fà un can mastìn,
Quand una botta plenta i è tuccà:
Quella morsga al baston, ch stretta la tìn,
Quest la zannetta, ch'ha 'l viandant druvà:
Qusì Marganorr, d'un can più e d'un serpent
Arrabbì, fà contra quel corp ch'en sent.

79.

E, dop averl ben ben strafantà,
Per quest an s truvò sazi o suddisfatt.
Contra a nu altr donn, ch z'ern artirà,
Alla spada miss man tutt in t'un tratt,
All'orba muandz addoss senza pietà,
Senza guardar a chi, l'andò adaffatt,
E qusì prest al z bubblò, che za più d cent
Più o manch armagninn frì in t'un mument.

80.

Dal sou zent, dalla cort l'era tant tmù,
Ch'en s'arrisgò nssun d lor d'alzar la testa;
Cun l'altra zent a scapponn vi anca nù,
E chi pssi scappar fora in cisa en resta.
Mo al gran furor fu finalment trattgnù,
Dai amigh e pàriut, cun forza unesta.
Tutti lassand su d sovra 'l cos d'abbass,
I al guidonn in t la torr, ch'è dco del sass.

81.

Mo la gran tigna n' i siand za passà,
Al stabilì tutti de dscazzars vì,
Dop averl i amigh più ch strapergà
D' aqudars, e ch' al n' usass la tiranni.
E quel dì istess al band fu pubblicà
Ch' az la battissn d là prest in s du pì.
E quest' è al lugh ch' al z dì pr' ultm cunfin:
Mal guai s' andassn a quel castell avsin!

82.

Aqusì fu i spus dal sou muier dsunì,
Qusì funn i fiù dal madr separà.
S' as arrisga qualch d' un d' arrivar quì,
Ch' al guarda ch Marganorr 'n sippa avvisà:
Perchè tutt quì, ch s' in vlu pruvar sti dì
O a gli ha dà al forch, o pur ch' i han pagà
Di bun quattrìn, e una lezz l' ha fatta far
Al so castell, ch la più trìsta 'n s po dar.

83.

Tutt el donn, ch' in t la vall in attruvà,
Ch la so dsfurtuna i in fa capitar,
Ch' el sippn, dis la lezz, subit scuvà,
E dop che gli avn subit vi da andar.
Mo prìma al vol ch' i sia i pagn ascurtà,
E qusì ch' el mostrn quell ch s dev arpiattar.
E s qualch d' una aviss sigh di cavalir
Armà, senza dscherzion, ch' i avn a murir.

84.

Quelli ch' han sigh di cavalir armà,
Al uostr nmigh, al nostr ver tiran,
Cmanda ch' i sippn al sepolcr guidà
Di fiù, e ai scanna cun el propri man.
Arm e cavall al tol; cun crudeltà
Altr volt fà murir quì ch sigh 'gli han.
E al le po far, perchè l' è circundà
E d nott e d dì da più d mill omn armà.

85.

Av vui anch questa per l' ultma cuntar:
S per grazia dal sou man qualch d' un in scampa,
Al vol ch' al zura, innanz d lassarl andar,
D' aver in urta el donn pr' infìn ch' al campa.
S vu donca cun sti donn av vli arvinar,
Andà pur là dov quel galiott s' accampa:
Ch l' esperienza ev farà vedr la prova
S' in lu più crudeltà o forza s' attrova.

86.

Per sti chiacchr Marfisa e Bradamant
S muvìnn a cumpassion, e pr' al gran sdegn.
E s quant ai era d nott, fuss altr tant
Stà del dì, el sren andà al castell d qul' indegn.
La bella cumpagnì s pusò fin tant
Ch', uscì d' urient, l' aurora al solit segn
Fi, ch' avsinands al Sol, scappass el strell,
Lor s' armonn, e s saltonn prest in t' el sell.

87.

Mo, quand i funn in t l' att propri d partir,
I sdinn un gran armor dedrì dal spall,
Cun un gran pedgament, e 'l nostr Ruggir
S volta e quel donn, e s guardn zo in t la vall.
E, da lor luntanott quant è du tir
D sass, i vedn dla zent a pi e a cavall,
Ch' ern, a cuntari, in circa una vintina,
Ben armà, e ugnun s' astudia e cammina.

88.

A cavall sigh i cunduseva qulor
Una donna, ch' innanz era in t l' età.
La pareva un bandì, o un qualch malfattor
Al forch, alla manara o al fugh guidà.
In quel po d luntananza, e tra qul' armor,
All' aria, ai pagn, fu subit arvisà
Da quel donn cundannà a star lì in qula villa
Esser la balia dla morta Drusilla.

89.

A digh qula vecchia, ch fu chiappà cun lì,
Cmod za av diss, dal traditor Tanagr:
Ch' àv l' incumbenza po d mettr alla vì
Quel vlen, ch' a far l' effett n' andò tant agr.
In cisa lì n' i vols far cumpagnì,
Accgnussend ch l' era quell un lugh tropp magr:
Anzi fora d paies la s l' era fatta,
Cercand d salvars, e in quest la n' era matta.

90.

Da lì a poch temp Marganorr fu avvisà,
Ch' in Utrecht sana e salva s' era ardutta.
E qustù, ch l' aveva da per tutt cercà
Pr' averla, e far la so vendetta tutta,
Al tintò tutt el vì, ch la i fuss cunsgnà,
E finalment, dall' avarizia brutta
Tirà, quel sgnor, ch l' aveva appressa d lù,
A Marganorr l' aveva po vindù.

91.

Ligà finn' a Custanza in t' un sumar
Al la mandò, cmod s farè un sacch d mundì;
In mod ligà, ch la 'n psseva gnanch parlar
Cun quì ch la cunduseva: oh ch tiranni!
E sta puvretta in st mod fì po cunsgnar
Ai ministr d quel razza d becch e vì,
Ch' i la guidavn a lu cun l' intenzion
Ch sigh la stizza sfugass al so patron.

92.

Cmod fa 'l fium Po, ch zo da un altissm mont,
Dov l' ha princìpi, abbass in furia vìn,
E quant più al corr, tant più l' alza la front
Per l' Ambra ch' i entra dentr, e po al Tesìn,
E l' Adda, e altr tant fium: fa un vostr cont,
Ch', a udir gl' iniquità d quel bon zaqulìn,
In Ruggir, in Marfisa, e in Bradamant
La vuia cress d castigarl altr tant.

93.

Tant' odi, tanta stizza, e mala vuia
I saltò in ment a udir sti brutti azion,
Che d castigarl, a dspett anch d quant s vuia
Zent ch l'ava sigh, i finn la cunclusion.
Mo prima ch dal so là la mort l'arcuia,
D farl stintar un pezz i han intenzion:
Perchè, a farl murir tutt in t'un tratt,
La n'è mort da far far a un om qusì fatt.

94.

Prima ai par mìi qula vecchia liberar,
Innanz ch dai sbirr la sippa a mort scurtà.
Cun al spron ai cavall i dinn l'andar,
Ch'in t'un mument indrì lassonn la strà.
Tutt tri d'accord tra 'l guardi andonn a urtar,
Ch'un tal inzampl mai s'eren pinsà.
I avn d grazia d lassar arm e bagai,
Cun la vecchia, scappand, ne vultands mai.

95.

Cmod fa al lov, ch'ha rubà pigura o castron,
E alla tana s'in va alligr e cuntent,
S l'attrova al cazzador in t'un macchion
Stari alla posta, cun i can, attent,
Al lassa andar a un tratt quel qusi bon bocon
E s cerca d'arpiattars subitament,
Qui sbirr en funn manch pigr a scappar
Quant prest qui altr andari ad assaltar.

96.

Non sol gli arm e la vecchia là i lassonn,
Mo di cavall i abbandunonn paricc.
Zo dal riv e dai balz prest i saltonn
Senza badar a spruch, spìn o cavìcc.
D sta cosa âv gust Ruggir, e quel son donn,
Ch'i tolsn tri cavall d qui ch'ern spìcc,
Perch s'in servìss quel donn, ch'al di passà
I su cavall avevn affadigà.

97.

Dop po, qula terra ugnun d lor abbandona,
Vers Marganorr andand senz'altr intrigh.
Perch vindicà la veda la patrona,
I voln ch'anch la vecchia vaga sigh.
Li, spurosa a andar là, la 'n fu minchiona,
Es diss: Mì no, ch'an vui vgnir: e s tri di zigh.
Mo per forza Ruggir s la livò in groppa
Dal so Fruntin, e vi cun lu galoppa.

98.

I arrivonn finalment dov s vdeva a bass
Al borgh ben fabbricà, pupulà e gross:
Da nssuna part assrà al n'aveva i pass,
Senza murai d'attorn e senza foss.
Ai era propri in mezz, tant fatt, un sass,
Ch'aveva una gran rocca forta addoss;
Lì i steva Marganorr cun lo so zent;
E là andonn, senz'aver ombra d spavent.

99.

Intrà dentr in quel sit, el sintinell,
Ch'a far la guardia al lugh en appustà,
In t'un mument i assronn dedrì al rastell,
Ne gnanch an s pseva uscir da qul'altr là.
L'arrivò Marganorr cun un drappell
D zent a cavall e a pi, tutt quant armà,
Ch'in poch parol, mo cun molta arruganza,
Del so paies i fi saver l'usanza.

100.

Marfisa aveva za cun Bradamant
E Ruggir, prima, al so d'accord tirà.
Senz'arspondr, la corr da qul'arrugant,
E, cun qula forza ch l'ha qusì dsperpustà,
Senza arbassar la lanza, e senza tant
Dsfrudrar la spada, za in tant cas pruvà,
In testa la i dì un pugn qusì pattafìr
Ch d'in sella in terra la 'l fi instramurtir.

101.

In t l'istess temp, la nvoda del Re d Franza
Sprunò al cavall, ne armas Ruggir indrì,
Mo al cors cun tanta forza la so lanza
Ch'al n'insfilzò un dri all'altr infìnna sì.
Al prìm al l'è furò in mezz alla panza,
Du in t'al pett, un in t'al coll, un pr'i cavi:
In quel! di sì, ch scappava, la s rumpì,
Per la schìna l'intrò, pr'al bligul uscì.

102.

Tutt qui ch tuccava la fiola d'Amon
Cun la so lanza d'or andavn in terra.
La par al fulmìn, ch s ved innanz al tron,
Ch tutt quell' ch'al trova spezza e manda in terra.
La zent dsgombra: chi va zo pr'al vallon,
Chi vers la rocca, e chi dentr s'asserra
O in t'el cis, o in t'el cà, cunfus e smort,
Ne in piazza i arstò nssun, fora d chi è mort.

103.

Marfisa aveva Marganorr ligà,
In st mentr, cun el man d dri dalla schina,
E alla balia d Drusilla po cunsgnà;
Ch mustrava aver sta cosa propri a strina.
D dar al fugh a quel borgh l'ha cunsidrà,
E mandarl a pian fond tutt in arvina,
E qusì gli usanz cattivi cavar vì,
E ch la zent tgniss quelli ch la i dava lì.

104.

A uttgnir sta cosa an i vols gran fadiga,
Perchè quel popl anch gran timor aveva
Avend cgnussù ch per niint quli 'n s mtteva in briga,
Ch'ammazzar tutt, e al borgh brusar la dseva.
La ment d'ugnun a Marganorr è nmiga,
E la lezz contra el donn fort i dspiaseva,
Sebben ch tutt fevn cmod i più za fan,
D'ubbidir sfurzament chi in odi i han.

105.

Mo, perchè in s psevn l'un dll'altr fidar,
Nssun mustrava averl in odi o a nuia,
A vedr anch quell bandir, qul'altr ammazzar,
O tor la roba, o quell ch'i vgneva vuia.
Mo al per d dentr s'udeva in zil cridar
Dinanz al Sgnor, ch pri nustr pecà s'annuia,
E quant più al stà i cattiv a castigar,
Tant più pes al castigh al sol mandar.

106.

Quand un dis: Dà a quel can, tutt i in addoss,
An i è più lugh per lu da psser scappar:
Perdr bisò la pell, la carn e gli oss
Quand la dsfurtuna v'ha tolt a sbacchtar.
Qusì Marganorr, ch'adess è andà in t'un foss,
Fà vedr ch fin adess al s pol asptar.
Un ch fazza mal, tutt godn ch'al castigh
I daga addoss, grand e pznin, amigh e nmigh.

107.

Quant'i n'era che qulù i avea ammazzà
La madr, la muier, fioli o surell,
Mostrn l'odi secret ch'i i han purtà,
E pr'accuparl i i van tutt alla pell.
Cun gran fadiga al fu dfes e salvà
Dal bon Ruggir e da quel dou dunzell,
Ch'avevn fatt pinsir d'ardurl al fin
A forza d patimìnt, d bott, e d strascìn.

108.

A qula vecchia, ch più d tutt l'udiava, quant
Possa una femna udiar mai al so nmigh,
In t'el man i al cunsgnonn, mo ligà tant
Ch'an s psseva pr'enssun mod torrr d'in qul'intrigh.
E li, per vindicars del so gran piant,
La dava in t la pell d qulù furutt e pzigh
Cun un stombl, mo aguzz, ch'un cert villan
A cas, passandi avsìn, ai miss in man.

109.

Ullania e 'l sou dunzell, ch s'arcurdaran,
Per fin ch'el campn, al gran affront arzvù,
Adess anca lor brisa s tìn-n el man,
Ne manch dla balia lor t m'al parn sù;
A turmintarl tant d'attorn el s dan,
Ch'ai manca el forz, e 'n san cosa s far d più.
Una 'l morsga, una 'l punz, una i cavì
I strappa, e chi di calz i dà dedrì.

110.

Cmod fa un turrent, quand è piuvù e piuvù,
O quand al mes d Avrìl la nev se dsfà,
Cun gran armor al vìn al bass d'in sù
E gonfi dspianta i bosch, i camp e 'l cà:
Al vìn po al temp d'estad, ch d l'acqua an n'ha più,
Ch'ai cala al gran argui e quiet al và
In mod, ch'anch una donna, un vecch, un putt,
Senza bagnars, al passn da per tutt:

111.

Qusì Marganorr, ch poch fà feva termar
Cun al so nom intorn quel vsinà,
Adess è vgnù chi a stecch al fa ben star,
E, cun l'argui, la forza i ha dumà.
Adess finna i tusitt al ponn tunflar,
Plari la barba e trari del sassà.
Ruggir e 'l sou cumpagni intant dal bass
Van vers la rocca, ch'era dco del sass.

112.

Senza cuntrast ai la cunsgnò in t'al man
Quell ch'in cura l'aveva e i ricch arnis,
Di qual part andò a sacch, part in t'el man
D'Ullania, e part di altr cumpagn uffis.
Indrì vìns al scud d'or, ch'al brutt tiran
I aveva tolt, e i re ch d luntan pais
Ern vgnù cun Ullania accumpagnà,
Ch'i capitonn tra 'l man a pi e dsarmà.

113.

Da quel dì ch'i suzzess qula dsgrazia strania
D'essr arversà da Bradamant, andà
A pi sempr'ern in cumpagni d'Ullania,
Ch'in Franza qusì d luntan era arrivà.
O mii, o piz per lor, an so sta tania
S fuss: a so ben ch s'allora i ern armà,
Quand i arrivonn, forsi i l'arevn dfesa:
Mo guai per li s l'andava mal l'impresa!

114.

An i era per li nssuna redenzion,
Perchè, avend sigh armà qui cavalir,
E po ch'i arstassn d sotta, quel baron
La feva all'arca di so fiù murir:
Sicchè l'è pur manch mal, in t l'uccasion,
Dla mort in scambi, un po d russor suffrir.
Che 'l vergogn tutti, e tutt el ciacchr smorza
Un ch possa dir: Quest m'è stà fatt per forza.

115.

Prima d'andar, Marfisa e Bradamant
Tutt i paisan chiamonn a zurament
Ch'in cmandassn mai più, ne poch ne tant,
Mo d'agn cosa arè 'l donn l'arzdurament.
S'a cuntrastar qualch d'un fuss arrugant,
Un castigh l'arè avù tamugn e plent.
In somma, quell ch fà i omn fora d lì,
Ch'al l'ava 'l donn da far fu stabilì.

116.

Anch prumettr e zurar el finn tutt qui,
Da lì innanz, ch'in quel lugh sren capità,
Fussni zent a cavall o ver sia a pi,
In i avn pr nssun cont brisa allùzzà,
Quand in zuravn, senza altr baccì,
O per la dondla, o pr'al capuzz di frà,
Ch sempr e po sempr sren del donn amigh,
E d qui ch'udiavn el donn so murtal nmigh.

117.

E tutt qui ch' han muier, o ch la turan,
Stagh luntan dal far di guazzabui,
E ubbidient e suggett ch lor sempr i sran,
E ch ben i i cavaran anch tutt el vui.
Marfisa i assicura ch' s' i n' al fan
(Siccom la torna innanz al mes 'd Lui),
Ch la i arè dà 'l pan pan, e una stergià,
Se mudà sti sou lezz l'aviss truvà.

118.

E po da qul'arca, in dov l'era supplì,
Gli oss dla povra Drusilla 'l finn cavar,
E metterli cun quelli d so marì,
Cun qui urnamìnt, ch'in frezza s' i psì far.
La balia en fì mai altr, tutt quel dì,
Ch Marganorr cun al stombl sfuracchiar,
E d' aver poca forza la s duleva
Per n' al psser sagattar qusì cmod la vleva.

119.

Bradamant e Marfisa avsin a un tempi
Una culona vìstn in t la gran piazza
In dov i aveva tutta qul'umazz empì
Fatta scrivr la lezz brutta e purzlazza.
Lor, accumdandla d' un trionf a esempi,
Al scud finn attaccar e la curazza
Usà da Marganorr, e po nutar
La nova lezz, che qula zent ha da usservar.

120.

Tutt tri in quel sit tant temp i s' affermonn
Quant' i in vols per la lezz tutta nutar,
Tant cuntraria alla prìma, ch feva el donn
Qusì bruttament murir o svergugnar.
Ullania, i re e i cumpagn tutt lì i lassonn,
Ch la 'n psseva in cumpagnì cun lor andar,
Perchè la s vleva d nov in prìma vstir,
E fars i rìzz, in cort per cumparir.

121.

In quel lugh donca la s vols affermar,
Cun Marganorr in t'el sou man person.
E in fìn, perchè an s'aviss mai da dsligar,
Ne al donn più dar fastidi o sudizion,
Un dì dall'alta torr la 'l fì saltar,
A testa bassa, zo da un gran fenstron.
Lu furnì aqusì, e più an v cantarò d lì,
Mo d qui ch s'in miss vers Arles d cumpagnì.

122.

Ruggir donca, Marfisa e Bradamant
Tutt quel dì, e d qul' altr un pezz in cumpagnì
Insem andonn chiaquland, in finna a tant
Ch' i arrivonn dov s sparteva in dou la strà.
Una al camp, qul' altra in Arles và, e i amant,
Dop essers ott o dis volt abbrazzà,
Finn el dspartenzi: lu andò da Agramant,
Quelli da Carl, e mì am arpos intant.

FIN DEL CANT TRENTASETT.

CANT TRENTOTT

ARGUMENT

Torna in Arles Ruggir. Cun Bradamant
A Carl và Marfisa, e quì s fa cstiana.
L' Evangelista e Astolf lassn i lugh sant:
Quest al Senap torna, e la vista arsana.
L' esercit guida in t' al regn d' Agramant
Mo quest, ch' ha la so terra tant luntana,
S' accorda cun al re Carl d finir
La guerra, cun al mezz d du cavalir.

1.

O cari donn, quì pr' ascultarm ardutti
Per vostra grazia, e per vostra buntà,
Donn zovn e belli, donn antighi e brutti,
Sposi curtesi e vedvi innamurà,
Donn povri e rìcchi, e vu graziosi putti,
A so tutti cun mì ch' a srì dsgustà,
Perchè ai ho baccaià tant e po tant
Contra d vu, in t' al principi d qul' altr cant.

2.

Quant a poss a son pront quì a dmandarv scusa
E perdunanza d quell ch' ai ho dìtt mal:
Ch' al fu causa una lìspa ch' em fì 'l fusa,
E la m lassò pr' un pezz l'arcord e 'l sgnal.
Squas pr' al dulor a son andà in t la busa,
Tant m' àla trattà mal sta sgnora tal.
Mo mi dann! s'abbadà avìss ai fatt mi,
Qusì fort an sre stà minchiunà da lì.

3.

A dir al ver, allora am son sfugà,
E a sent ch' al m' ha zuvà propriament.
Vudandm al stomgh, am s' è al cor aslargà
E al par ch' em s sippa anch aschiarì la ment.
A so ben pr' altr ch mal am son purtà
Dscurrend in general qusì malament:
Quand una sola è quella, ch m' ha tradì,
Tutti an v' aveva da trattar aqusì. —

4.

Per la fiola d'Amon a pens d sicura
Ch' a siadi d mala vuia cun Ruggir,
Ch la lassò, per turnar d' Arles tra 'l mura.
Squas ch la parola dà 'n vuia mantgnir.
Sebben ch d spusarla al n'ava fatt scrittura,
Quand al sìppa om d' unor, an s' ha da dsdir:
Quell ch l'ha prumiss a sper ch l' usservarà,
E una pronta uccasion al cercarà.

5.

Perdunai pur, perchè in ubbligazion
L'è d star cun Agramant un poch pr'adess,
Ne cun so unor ai po al ball del pianton
Far, senza tirars dri un dsunor espress.
S'Almont i mandò al padr in pavaion,
Agramant en n'ha colpa, e l'è indefess
A far tutt quell ch'al po per fari unor,
E dscanzlar dal so lâ, s'ai fuss, l'error.

6.

Sicchè Ruggir allora al fì al so dver
Turnand dal re Agramant, e li anca lì
Fì ben lassandl andar, anch pr'en parer
La causa ch'al mancass alla curtsì.
In altr temp Ruggir truvarà psser,
S'adess an po, d suddisfarla anca lì,
Che chi manca al so unor sol pr'un mument
Mai più an s'arfà, campand di ann più d cent.

7.

Lu in Arles và, dov Agramant aspetta
La so zent, avanzà cun gran mestìzia.
Marfisa e Bradamant, ch'insem han stretta,
Pr'amor d Ruggir, una vera amicìzia,
Van dal re Carl, ch'ordna subit ch s metta
In ordn tutt i corp dla so milìzia,
Per vedr s cun battaia o lungh assedi
Al po cavar d'in Franza un quaì gran tedi.

8.

Bradamant in t'un atm fu agnussù,
E tutt i andonn incontra a fari festa.
Chi la saluta, e chi i dà la ben vgnù,
Li quell ringrazia e a quest china la testa.
Quand av Rinald al so arrivar savù,
Agli andò incontra, e Rizzardett n'arresta,
Rizzard, Guizzard, e tutta la so zent
I fan cira, e s l'arcuin alligrament.

9.

E quand li i fì capir ch la so cumpagna
Era Marfisa, in arm quaì famosa,
Che dal regn del Cattai fìnna alla Spagna
Per tant vittori psseva andar pumposa,
Dal tend tutt vgnevn fora alla campagna,
Per vuia d veder donna quaì gluriosa
Accumpagnà cun Bradamant, ch la strà
Dalla gran calca era tutta ingumbrà.

10.

Gli andonn tutt dou a Carl a presentars:
Questa è la prima volta, scriv Turpìn,
Ch madam Marfisa fu vista inznucchiars,
Ch'a li degn ai pars sol al fiol d Pipìn
S'aviss a qula manira da unurars
Tra tutt qui sgnori, che tra i sarazìn
L'ha vìst, o pur tra i cstian, imperatur,
Munarca, e re pìn d ricchezz e d'unur.

11.

Tutt affabil, al re l'andò a incuntrar,
Per fari unor, fora del padiglion.
A sedr al vols ch la i andass all'impar
Sovra a tutt i altr prìncip e barun.
Tutta la zent i fìnn al tend turnar,
Ne là i armas s n'i principal sgnurun,
Re, marchis, duca, cunt e paladin,
I altr sbrancà, tambur e suldadin.

12.

Marfisa cun bell garb cminzò a parlar,
Digand: Famos, glurios, magnanm sgnor,
Ch da un co all'altr del mond a fà lndar
Al vostr nom eccels, e degn d'unor,
E s fà la santa Cros anch adurar,
Ne in saviezza e in giustìzia avì un mazor,
La vostra fama, sparsa da per tutt,
Fìn qui m'ha fatta vgnir d'in Calicutt.

13.

Per dirv al ver, l'invidia sulament
M'aveva mossa in guerra contra d vù,
Perchè an i fuss un re al mond quaì putent
Ch'en tgniss qula lezz, ch da pzìna m'è stâ imbvù.
Per quest ai ho fatt tant ammazzament
Di puvr cstian, e s n'arè anch fatt d più,
E in sempitern a sre sta vostra nmiga
S'un cas curios n'em feva vostra amiga.

14.

Quand a pinsava d nusr al vostr squadr,
A trov, cmod av dirò s'am stâ a ascultar,
A trov, digh, ch Ruggir d Risa fu mi padr,
Ch'a tort dai su fradi fu fatt sgablar.
E cun gran stent qula puvrìna d mi madr
A parturirm andò fìn dlà dal mar.
Fìnna ai sett ann da un magh a fu arlivà,
E dop da di Arab ladr a fu rubà.

15.

Al re d Persia i ladrun m'andonn a vendr,
E quest, quand a fu granda, a l'ammazzò,
Perchè d vlerm sfurzar al s lassò intendr,
E i su curtsan cun lu sigh a mandò.
Tutt'al so parintà po a arduss in cendr,
A tols al regn per mì, e s'em secundò
La furtuna in manira, che, in t'i dsdott
Ann, aveva di rìgn da sett o ott.

16.

Cmod ai ho ditt, aveva stabilì,
Sintendm pìn al goss del vostr unor,
D'essrv cuntraria, e forsi ai sre riuscì
D mettrv al bass, o forsi a feva error.
Ma da qui innanz la n'andarà più aquaì:
Da una banda ai ho tratt tutt al furor,
Perchè ai ho intes, quand a son quì arrivà,
Ch'a sen insem unì cun parintà.

17.

E cmod mi padr fu vostr parent
E servitor, d mì pur fà l' istess cont.
Qul' invidia ch' av aveva, e quel putent
Odi contra, a m' al dscord e al mand a mont.
Anzi contra Agramant infughì am sent,
E contra tutt' al parintà d' Almont,
E contra anch tutt quant qui, ch s dinn mala cura
D mandarm al pa e la mamma in sepultura.

18.

La seguitò po dsend vlers cstiana far,
E, dop aver Agramant ammazzà,
S Carl i deva licenzia, d vler turnar
A cunvertir i suddit su aquistà.
La s vleva anch contra qui rìgn armar
Dov Macumett busadr era unurà,
Cun prumessa zurà ch tutt i su aquìst
Fussn dl' imperi e dla fed d Gesù Crist.

19.

Mo Carl, ch n' era manch brav parlador
D quell ch' al s fuss valuros, savi e prudent,
A Marfisa l' arspos cun bell tenor,
Ludandla li, so padr e la so zent.
A tutt i punt l' arspos qusì ben quel sgnor,
Ch' al mustrò al so saver chiar e patent.
In ultm di ultm ai diss sta gran parola,
Ch per parenta al l' azztava e d più per fiola.

20.

Novament al s livò in pi, e s l' abbrazzô.
Basandla in front cun amor e curtsì.
Mungrana tutta e Chiaramont s' algrò,
Chi diss: Servitor su, e bondìsgnurì.
Rinald particularment po la ludò,
Perchè ai suvìgn d' essr za stâ cun li
All' assedi d' Albracca, e lu saveva
Per prova quant in arm la valeva.

21.

A sre lungh s' a vlìss dir quant al zuvnett
Guidon s la god a vederla arrivà:
Quant Aquilant, Griffon e Sansunett,
Ch' ern stâ sigh del donn a la città:
Malagis e Vivian, cun Rizzardett,
Ch donna valenta l' aveva pruvà
Quel dì fatal, ch s' aveva alla campagna
Da barattari tra Maganza e Spagna.

22.

Per qul' altr dì al re Carl s tols la cura,
Lu stess, ch' agn cosa fuss ben preparà:
Ch' a s' addubbass la cisa, l' âv premura
Pr' al battezz, ch' a Marfisa è destinà.
Da prit e vescv pratich dla Scrittura
Per tutt quel dì la fu catechizzà,
Ch' i spiegonn i misteri e i sacramìnt,
Al Pater e 'l Credo, cun i cmandamìnt.

23.

Quand fu temp, l' arrivò monsgnor Turpin,
Tutt vstì d puntifical, e s la battzò.
Al re Carl vols essr lu al padrìn,
E per so fiuzza sempr al la chiamò.
Lasseni mo in sti algrezz, e al paladìn
Astolf turnèn, ch vìn cun l' ampolla in zo
Dov' è l' inzegn d' Urland, in cumpagnì
Dl' Evangelista, in t' al bell carr d' Elì.

24.

Al paladìn era vgnu zo d là sù,
Del cil a bass, in t' al più alt mont dla terra.
E qula caraffa l' aveva cun lù,
Unich remedi del gran mestr d guerra.
Qui po san Zvann un erba d gran virtù
Cuìi, e fì cgnussr al duca d' Inghilterra:
E cun questa al Prit Jan i ucch al tuccass,
E in qula manira la vìsta ai turnass.

25.

Ch lu, per st servìzi, e pr' altr tant sign cert,
Dla zent ai daga pr' assediar Biserta:
E cmod qula zent, poch in t gli arm espert,
Capaz al fiss, e in t la battaglia averta,
E cmod passar a la sicura i dsert,
Senza ch la sabbia l' esercit i dserta,
In ordn, a punt per punt, quell ch l' ha da far
Al sant Evangelista i vols insgnar.

26.

E lì 'l fì d nov po in t l' Ippugriff muntar.
Ch' era za stâ d' Atlant e po d Ruggir.
Qui 'l duca s lizinziò, cun suspirar,
Dai Sant, ch là su n' al psevn più trattgnir
Po vers al Nil al principiò a vular,
Fìn ch' al truvò i pais, munt e rivir
Dov cmandava al Senap, e andò a dsmuntar
Al so palazz, e s l' andò a salutar.

27.

Quel sgnor l' arcols cun un' algrezza immensa,
E cun piaser ch san e salv al fuss turnà,
Arcurdands al servìzi d quand la mensa
I fu dal brutti Arpì netta e dsgumbrà.
Mo quand po ai tol qula nebbia scura e densa,
Ch' in fin a st punt la vìsta i ha uffuscà,
An s po dir quant ai fazza unor e festa,
E sempr essri ubbligà ai dis e prutesta.

28.

Sicchè, non sol la zent ch' al duca i dmanda.
Per l' Affrica assaltar, mìttr in subìss,
Mo sovra d più cent mill' anch' a gl' in manda.
E d' andari in persona anch' al s prufrìss.
La massa d sti suldà era tant granda,
Ch' i sardon in t la bott parn manch fiss.
Al paies n' ha cavall, tutt van a pì,
Sol ai è di elefant e di camì.

29.

La nott innanz al dì ch' è destinà
Perchè s' ava sta zent da incaminar,
Su in t l' Ippugriff al paladin saltà,
Vers al mezz dì, qula grotta al và a truvar
Dov, sotta a nn mont, Siroch s' in stà arpiattà,
Quel vent qusì cald, ch' agni cosa fa avvampar
Quand al suppia ben fort. Là al truvò al bus
Ch' nn vent qusì dsperpustà manda e prudus.

30.

E, cmod i aveva insgnà l' apostl Zvann,
Un ludri vud l' aveva sigh purtà,
E quest, mentr ch' al vent senz' altr affann
Dorm e s' arpossa del fadigh passà,
Cun tant' art al l' accomda, e tant ingann
Dinanz al bus, ch l' arresta ben assrà.
Quand la mattina al pensa d turnar vi,
Al trova, e s 'n sa 'l mod, stuppà la vi.

31.

Alligr d sta bell' ovra, al paladìn
Arvola in Nubia, e qul' istessissm dì
Cun tutt l' esercit al s mitt in cammìn,
Del bisugnevl pruvist e cumpì.
San l' arrivò dl Atlant munt ai cunfin,
Senza pora ch' al vent tutt infughì
A nssun mod i nusiss, o i annebbiass
Al sol, nè ch la gran polvr l' affugass.

32.

Dop aver là qul' altissm mont passà,
Dov a s dscruv la pianura e la marina,
Astolf addliz al fior dla nubiltà,
Ch' intend dla guerra mìi la disciplina,
E s la dspartìss ugualment da dn là,
Dov cun al mont la pianura cunfina:
Quì ai lassa, e dco dal mont in t' un mument
Vola, mustrand d' aver gran cos in ment.

33.

Al s miss in znocch, e al Mestr fì urazion,
Sicur d' essr esaudì in t' al so pregar.
E, avend speranza in t la so prutezion,
Zo per quel mont di sass cminzò a ruzzlar.
Quant la fed zova al s ved agli uccasion:
Qui sass s fevn più grand in t' al cascar,
E quant più a pè del mont i s' accustavn,
Panza, coll, schina, zamp, testa i furmavn.

34.

Cun un fracass ben grand e strampalà
Zo i ruzzlavn, e, quand i ern arrivà al pian,
Oh miraqul! cavall i ern dvintà:
Di bai, s' in ved, sturnì, murì e ruan.
E qui sgnori, ch' in lì tutt bi e ammanvà,
Chiappavn ognun quell ch' i vgneva a la man,
E saltavn a cavall incuntinent,
Avend tutt sigh ugnun al furniment.

35.

Uttanta milla cent e dn cuntà
Fì quel dì Astolf dvintar, d fant, cavalir.
Battend cun quìsti d' Affrica el cuntrà,
Al brusa, al dstruzz e s fa di persunir.
Fin ch' al turnass indrì, l' avea lassà
Agramant per guardar qui su quartir,
Cun Branzard, du altr re, ch' al duca ingles
S finn contra, vdend ch' al guastava al paies.

36.

Prima spedì i avevn una barchetta
Ch' andass in frezza, quant andar la psseva,
Pr' avvisar Agramant ch la zni maldetta
Di Etiop al paies tutt quant dstruzzeva.
Questa, vuland per mar cm' è una saietta,
Arrivò al lid d Pruvenza, dov aveva
I su ardutt Agramant in gran sgumbii,
Pr' aver luntan sol al re Carl un mii.

37.

Quand Agramant intes a ch prigul grand,
Per guadagnar al regn del fiol d Pipin,
L' aveva lassà al so, da tutt el band
Chiamò a cunsii i prìm di Sarazìn.
Dop esser stà un puchett aqusì guardand
Marsili in fazza, e dop al re Subrìn,
Ch' ern i più antigh e savi ch fussn lì,
Cun un suspir ben grand al diss aqusì:

38.

Sebben ch' a so anca mì quant mal cunvìn
A nn capitani dir: An m' al pinsava,
Am par però d psser dir, quand al mal vìn,
Là dal mi part st gran mal manch am l' asptava,
E in qualch manira l' è una scusa ch tìn:
E mì a son in t' al cas, ch' an 'm stimava
Ch dai Nubian al mi regn fuss assaltà,
E s l' ho lassà per quest dsfurnì d suldà.

39.

Chi arè mai critt, se non Dio sulament,
Ch sa tutt el cos ch pr' al mond han da passar,
Ch' avìss da vgnir tanta malnaza d zent,
Da Astolf cundutta, l' Affrica a dsertar?
E po tant manch, ch' a savèn certament
Ch' a i è 'l gran dsert d sabbion ch' è da passar,
Ch' è sempr moss dal vent, e pur l' è vgnù,
E al dann ch' am dà avì intes anca vù.

40.

Adess mo, sovra st cas, cunsìi av dmand,
S' ai ho da andar vi d qui senza far ngotta,
O pur starì fin tant ch re Carl in band
S' in vada, e ch tutt i cstian sien mìss in rotta.
O cmod, tutt al mi regn d salvar cercand,
E l' imperi franzes far arstar d sotta,
S' ai è qualch d' un ch' em sava dar cunsìi,
Al pregh a darml, pr' attaccarm al mìi.

41.

Aquì diss Agramant, e s vultò l'occh
Al re Marsìli, ch'i era a sedr avsìn,
Fagandi acgnussr, s'al n'era capocch,
Ch'arspondr innanz ai altr a lu cunvin.
Quest, prima livands su, al s'i miss in znocch
Dinanz, e po s'cavò al so brav bertin,
E po, turnand a sedr in t'al so banch,
A sta manira arspos, ardit e franch:

42.

O 'l ben o 'l mal, ch la fama z porta a nù,
Più grandi far el cos l'è la so usanza;
E per quest au s dirà ch'am dspera d più,
Ne gnanch a muntarò d più in arrnganza.
O ben o mal, che 'l cos sippn suzzdù,
Arò sempr timor, mo anch la speranza;
Ch'el cos sempr più grandi en arpurtà,
E cun al temp po as sà la verità.

43.

E manch am par d psser credr a sti sou zanz,
Perchè 'l n'em parn aver testa ne pì.
Chi cherdrà mai ch sippa arrivà sti lanz,
Cun tant suldà e tanta cavallarì,
Fìn d'in t l'Etiopia, a Biserta dinanz,
Sotta alla guida d'un, chi 'n san chi a s sì?
E ava passà qui dsert in dov Cambis
Lassò al fior di suldà, cun tutt i arnis?

44.

A cherdrò ben ch'i sien Arab calà
Più tost dai munt, e ch'avn fatt del guast;
Ch'i avn sacchzà del terr, ch'i avn arvinà
Un po cert lugh, senza truvar cuntrast.
E Branzard, ch vicerè ai avi lassà,
Attruvands d'essr dà in t'un cattiv tast,
O perchè mìi la scusa cumparissa,
Una vintina per dou milla ha missa.

45.

Mo, qui ch'al scriv, fen pur ch sippn arrivà,
Forsi piuvù dal cil cun gran spettaqul,
S'in fussu stà dentr in t'el nuvl assrà;
Mo ch'enssun i ava vist? quest è un miraqul!
E po vu a tmi sta zent, per qustor av dsprà,
E s'ev pinsà ch'ai possa essr del taqul?
I vustr sren ben dign ch s'i fiss la baia
S'i s lassassn iuspurir da sta canaia.

46.

Quattr nav ch'a mandadi, ai vdri spedì:
I termaran a vedr el vostr insegn.
Quand questi arrivaran, la srà finì,
E i mttran in ovra per scappar l'inzegn.
Ch'i sien Arab o Etiop o ch soia mì,
Ch', avendv vìst fora del vostr regn,
I pinsaran ch'an pssadi più turnar,
E d movrv guerra i s'in lassà tintar.

47.

Mo tulì al temp adess, che Carl è senza
Urlaud, e tuccàl su cun st'uccasion.
Quand an i è qustù a farv resistenza,
An i è tra i paladin un ch dìga d bon.
S'a vli po starvn lì cun dll'induleuza,
E, quand vìn la pizzà, 'n chiappar al bcon,
La furtuna, ch'adess sre dalla vostra,
Vultarà 'l spall, cun gran vergogna nostra.

48.

Cun st dscors e altr parol ditt destrament
Quel re vleva esurtar, iu t'al cunsìli,
Ch d'in Franza n'andass vi la mora zent
Fìn ch'al re Carl n'era andà in esìli.
Al vecch Subrìn mo, ch vdeva chiarament
Al segn in dov mirava 'l re Marsìlì,
Ch dscurreva sol per so interess aquì,
Un'altra arsposta per ben cmun al dì,

49.

E 'l diss: Quand a v cunsiava a star in pa-,
Fussia stà piuttost orb, e non za indvìn.
Mo del mi dir vu an fussi persuas
E an vlissi credr al vostr amigh Subrìn;
Mo al zovn Rudumont, quel ficca nas,
A Marbalust, Alzird e Martasìn,
Ch'ai vre tutt quant adess aver quì a front,
Mo, più di altr, a vre aver Rudumont,

50.

Per riufazzarl, ch lu ch vleva la Franza
Sfaslar, cmod s fà un buccal all'ustarì,
E da per tutt tgnir dri alla vostra lanza.
Anzi ch'al dseva d vler lassarla indrì:
Mo in t'al bisogn al s stà a grattar la panza.
O andand da sciocch dri a del capucchiarì.
E mì, ch'ev dseva al ver e stimà a fu
Pultron, adess a son pur anch cun vu;

51.

E ai starò sempr mai, per fìn ch finissa
Sta mi vìta, ch'è za tant avanzà,
Ch per vu agn dì, cm'a psei, contra s'è missa
A tutt qulor, ch'in t la Franza in più lodà:
E nssun qusì temerari i srà ch'ardissa
Dir ch'a nssun mod am sippa mal purtà.
E più d mì en n'ha fatt più tant e tant,
Ch'a chiaccarar più d mì i ern arrugant.

52.

A dìgh aquì per farv vedr chiar
Che quell ch'av diss allora, e a son per dir,
Da dapuchisia en vìn ne da sfrapplar,
Ma da un cor ch fedelment cerca d servìr.
Prest a cà vostra mì v cunsìi d turnar
Ne star a perdr al temp quì in sti chimir.
Perchè un matt certament chiamar as po
Chi, pr'aquistar quell d'i altr, perd al so.

53.

Al guadagn fatt al savì: d trentadù ri
Vustr suddit, ch'funn a uscir dal port,
A fari al cont, da dop ch'a son vgnu quì,
Arrisgh arrisgh i è nn terz; al rest è mort.
Mo vuia al cil pur ch la finissa qui,
Ch, s'a st mod anden innanz, a dubit fort
Ch ne sì, ne cinqu, ne quattr i arstaran,
E 'l rest terra da pgnatt i armagnaran.

54.

Oh! a s dis: Urland an i è! Quest zova quant
Ch'a n'i sren più, s'adess ai sen qualch un;
Ne fora a sen dal prigul tant e tant,
E seguitand aqusì an i in resta nssun.
An i è forsi Rinald, ch del sgnor d'Anglant
Al po andar all'impar? an i è i sn bun
Cusiu, fradì, e tant altr paladin,
Ch mettn scagazza ai nustr sarazin?

55.

Ai è po d zunta sigh quel segond Mart,
Che, sebben nmigh, pur a mì dspett al lod,
A digh quel valuros brav Brandimart
Ch'in battaia d'Urland manch en stà sod.
Mì av al poss dir, perchè a l'ho pruvà in part,
E a spes di altr anch al ved, e in part a l'od.
E po? l'è 'n so quant dì ch'Urland n'i è stà,
E, per quest, cosa avenia guadagnà?

56.

Ai ho pora ch, s'aven pers pr'al passà,
Più a perdren per l'avgnir, quand la và d st pass.
Senza al brav Mandricard a sen za arstà,
E in t'al più bell z l'ha fatta qulù d Gradass.
Marfisa cun bell garb s n'è vi marcià,
Rudumont bell'umor z'ha lassà in ass.
S'al fuss stà lu qusì fid, cmod l'è gaiard,
Gradass poch impurtava e Mandricard.

57.

Dov'è mancà sti bun aiut a nù
E tant miara di nustr han tgnu sgablar,
Qui ch'aveva da vgnir tutt in za vgnù,
An importa ch'a in stamn di altr aspttar.
A favor d Carl ai n'è quattr chersù
Ch manch d'Urland e d Rinald en z fan sudar,
E d quisti, dop Rinald e dop Urland,
An truvarì i cumpagn pr'al mond girand.

58.

Forsi an savì chi s sia al Salvadgh Guidon,
Ne Sansunett, ne i dn fiù d'Ulivir?
Quisti em dan più timor e sudizion
Di altr duca, marchis o cavalir,
Più di Scuzzis e d qni del regn d'Utton,
O ch d'Italia o d Germania i han fatt vgnir,
I qual n'in zent da mettr tant a mont,
Mo al bso stimari tutt, e farn cont.

59.

Per quant volt a vgnari fora a cumbattr
Stà sicur altrtant volt ch'a perdrì,
S'avèn pers quand ai ern ott contra a quattr,
Spagnù, Affrican, cun al re d Tartarì,
Molt più a perdrèn adess, e an i srà ch sbattr,
Perchè lor in in dods, nu a sen in sì,
Ch'i Tudisch, cun i Inglis e i Italian
Del mal, del bott, del paccagnizz z daran.

60.

Quì la zent a perdì, là al vostr regn,
S'ustinà per st'impresa a durarì,
Mo s turnar a cà vostra a farì dsegn,
Al vostr regn e nu av avanzarì.
Del tutt lassar Marsili mì an v'insegn,
Perchè la srev, a dirla, una dscurtsì.
Mo ai è remedi, e s'è quell d far la pas,
Ch'a Carl anch la piasrà, s'a vu la v pias.

61.

O pur, s'av par ch n'i sippa al vostr unor,
Quand vu, ch'av tgnì pr'uffes, a la dmandadi,
E al far battaia più v daga in t l'umor
(Cmod l'è andà finn'adess am par ch'al vdadi),
Almanch cercà d'arstar vn vincitor;
E sta cosa suzzdrà quand pur a mttadi
El rason vostr in man d'un cavalir:
Ne a truvarì per quest al mior d Ruggir.

62.

Al so mì, al savì vu, ch Ruggir è tal,
Ch'a tu per tu, cun spada, mazza e lanza,
Manch d'Urland o d Rinald d sicur an val,
Ne d'altr cavalir, ch sia adess in Franza.
Mo s'a vlissi far guerra general,
Sebben ch'al so valor quell d'i altr avanza,
In ultm al conta per sol un tra d nu,
E quant i in sia di nmigh al savì vu.

63.

Anzi am piasrè, quand pur av piasa a vù,
D far dir a Carl ch, per finir sta qutà,
E anch ch'an s'aggroppa tanta zent d più,
Cmod pur tropp finn'adess a s n'è ammazzà,
Ch'al s cuntenta d maudar chi i par a lù
Contra un di vustr, ch'avì za destinà.
Tutta la guerra ardutta srà tra d lor,
Qula part vincend ch'arà 'l so vincitor.

64.

Cun patt e cundizion ch'al perditor
A qul'altr re un tribut l'ha da pagar:
Sta pruposta en farà a Carl dsunor,
Sebben ch'adess aver vantazz al par.
Dal rest po, tant am fid in t'al valor
D Ruggiron nostr, ch deva d sovra arstar,
E tanta avèn rason per nostra part,
Ch'al vinzrà s l'aviss anch incontra un Mart.

65.

Cun questi e altr rason al re Subrìn
Muò la masola tant, ch' in fìn l' uttign
Ch' al so parer vinziss, e al fiol d Pipìn
Dla dsfida fì Agramant mandar i sign.
Carl, ch' aveva sigh tant paladin,
Per la so part al s' attaccò a st mantign,
Daud al so nvod Rinald st' incumbenza,
Ch dop Urland sovra a tutt è in preminenza.

66.

E l' un e l'altr esercit ugualment
D st d'accord av molt a car, ognun godeva;
Ch l'affadigar del corp, e al patiment
I aveva stuff, e a tutt al rincherseva;
E tutt finn cont 'd goders quietament,
Per l'avgnir, quel strazz d vita ch' i armagneva.
Ch tutt mandavn a berlicch i odi e i furur
Ch' avevn miss in volta tant pladur.

67.

Vdends Rinald dal sgner zio qusì favuri,
E al sou spall appunzà un fatt qusì impurtant
A differenza d' altr tant ch' in lì,
L' è tutt alligr a aver da cuir st guant.
E l' è d parer ch' an prà mai contra d sì,
A nssun patt, arpurtar Ruggir al vant,
Ne ch' al sìppa un par so, cun tutt ch, gaiard,
L'avìss in camp avert mort Mandricard.

68.

Ruggir, cun tutt ch' al cgnuss al gran unor
Ch' in st' uccasion al re Agramant i ha fatt,
Avendl tra tant altr' adlit pr' al mior,
In lu fidand un negozi qusì fatt,
Pur al mostra d'aver un qualch dulor,
Mo non per pora za d' ardurs a st patt;
Perchè non sulament Rinald an tem,
Mo gnanch Urland, s' i fussn tutt du insem;

69.

Mo perchè la so mrosa era surella
D Rinald al par ch' al sìppa mal cuntent.
Tant più ch sempr la 'l todna e s' al martella,
Ch tant lungagni l'uffendu malament.
S' a gli azzuntass po st' altra bagatella
D' ammazzari al fradell, sicurament
La saltarà cun lu tant in valisa,
Ch' a n' i srà mai più mod d placarla brisa.

70.

Sicchè dentr da lu 'l s travaia, e ai dspias
Sta battaia, e 'l si accomda mal vluntira.
La mrosa anca li pianz e s fà di squas
Sintend sta nova, e fora d mod suspira.
La sbatt i pi, s sgranfigna, e storz al nas,
E in t' i cavì la s mìtt el man per l' ira.
Ruggir la dis ch l'è ingrat e mal creà,
E sovra al tutt busadr, e li dsgraziià.

71.

O ben o mal ch la battaia finissa,
Per quell ch s' aspetta a li, l' arà sol dann.
Perchè, s' al porta 'l cas ch Ruggir perissa,
Per li an i arresta che un etern affann;
E, quand pur la furtuna stabilissa
Ch la Franza ava da aver mal e malann,
Oltra al mancari a li un fradell qusì car,
Un altr dann i in vìn ch la 'n po arparar;

72.

Perchè la 'n prà mai più, senza gran biasm,
E inimicizia d tutt al parintà,
Suddisfar del so amor all'entusiasm,
Senza d poca vergogna essr nutà.
Tra d lor l'era tant grand del ben al spasm,
Ch, dop aver nott e dì ben ben pinsà,
I s' ern fatta insem tal prumission,
Ch', a vlerla dsfar, an i era redenzion.

73.

Mo la maga Melissa, ch' ha d li cura,
N' av tant cor da suffrirla aqusì dsgustà.
E s' altr volt l' ha d li mustrà premura,
S' in t' i bisugn più grand la l' ha aiutà,
La la và a cunsular, e s l'assicura
Che in st' uccasion la 'n l' arè abbandunà.
Ch la stiss alligra, perchè in quel tal dì
L' arev la giostra in tutt i mod dspartì.

74.

Rinald intant e al valuros Ruggir
S preparn al gran duell, ch è destinà.
E perchè di Francis al cavalir
D' adlizr arm e armadura fu unurà,
Za ch' an s psseva del so Baiard servir,
E ch dop averl pers a pi l' è andà,
Al fì al daccord a pi, vstì d piastra e maia,
Cun la spada e 'l pugnal far la battaia.

75.

Ch' al fuss a cas, o ch' al fuss so cusìn
Malagis, om accort, savi e prudent,
Ch' i arcurdass ch Balisarda ha un tai qusì fin,
Ne contra d li valer incantament:
Senza spada essr vols al paladin,
E d sta cosa Ruggir s mustrò cuntent.
Al lugh i daccurdonn avsìn al mura
D' Arles, in t' una larga e gran pianura.

76.

Al n' era gnanch turnà la zvetta al nid
Ne i tamburin avèu sunà la diana,
L'era anch in mar al prencip di pianid
E l'alba en s'era miss gnanch la suttana,
Anzi pr' impiar al dì la s sbuzzò un did
A battr fugh, taut' era scur la tana,
Quand cstian e sarazìn vgninn a piantar
I padiglion, la lizza, cun du altar.

77.

Poch dop, as vìst vgnir fora in bella urduanza,
A una a una, el schir del corp pagan,
E in mezz ai principal, alla so usanza
Armà sfarzusament, al re Affrican.
Sovra d'un gran cavall, ch tutt i altr avanza,
Ch' ha la front bianca e s' ha du pi balzan,
Al so all'impar Ruggir sol cavalcava:
Quel post allora Marsìli i lassava.

78.

St Marsìli poch luntan però se vdeva
Tgnir l'elm in man, ch'al re dla Tartarì,
Poch mis inuanz, Ruggir za tolt aveva,
E ch'adruvava Ettor mill' ann indrì.
Una sfilza d qui re dop quisti usceva
A du a du marciand cun albasì,
Ch'al rest degli arm avevn cumpartì
Tra d lor, e riccament d gran zoi guerni.

79.

Da qul'altra banda, fora dai arpar
Usciss l'imperator cun la so zent,
In tal manira urdnà propri ch' al par
Ch'i avn da mnar el man in quel mument.
Tra i paladìn, Rinald i stà all'impar
Del son arm guernì belli e lusent:
Toltn sol l' elm ch fu del re Mambrìn,
E a gli al purtava dri Uggir paladìn.

80.

Del dou mazz, una n' ha 'l duca d Bavira
E qul'altra Salamon, al re d Bertagna.
Da una part guida Carl la so schira,
Da qul' altra s dstend qui d' Affrica e dla Spagna.
Dal mezz dla piazza ugnun scappa e s' artira,
E vud arresta un gran spazi d campagna;
Ch'i re d'accord avevn inibì a ugnun
D star in quel mezz, fora di du campiun.

81.

Dop ch del dou mazz, ch'ern pusà là in mezz,
Av fatt la scelta al gran campion pagan,
Un prit di cstian, e un altr d qul'altra razza
Fora sbucchionn cun i su libr in man.
Al nostr ha l' Evangeli, ch' i cstian rezz,
Qul'altr ha sigh al librazz dett l' Alcuran;
Cun al prìm a s fì innanz l'imperator
Carl, e cun al so ulèm d' Affrica al sgnor.

82.

Quand al re Carl arrivò al sant altar
Cun al so prit, al cil al livò 'l man,
Digand: O Sgnor, ch z' avì vlu liberar
Per buntà vostra dall'infernal can:
Vu, Madonna, dla qual s vols incarnar
Al Redentor d tutt quant al genr uman,
Ch' al purtassi nov mis, e al parturissi,
E in t la virginità nient a perdissi:

83.

Av chiam in testimoni ch' a imprumett,
Per la mi part e d qui ch dop mi vgnaran,
Ch' al re Agramant e chi dop lu srà elett
Per successor del so regn affrican,
Ogn' ann a pagarò vint som d' or schiett,
S' al perd ancù Rinald da Montalban,
E s' imprumett la pas anch subit far,
Ch' ava tra d nu per sempr da durar.

84.

S'a manch alla prumessa, incuntinent
L' ira e 'l furor divìn sia contra d mi,
E sovra di mi fiù, mo sulament
D quisti am intend, e non di altr ch'in quì;
Sicchè in poch temp a s veda chiarament
Castigà chi n' ha l' obbligh so cumpì.
Carl in t' al dir aqusi sempr tuccò
Cun el man l' Evangeli, e al cil guardò.

85.

I s tolsu d lì, e po andonn a qul' altr' altar,
Dai sarazin riccameut ammanvà,
Dov Agramant zurò d passar al mar
Subitament lu e sigh i su suldà,
E al re Carl un egual tribut pagar,
S l'era Ruggir da Rinald superà:
E fatt l'arè l' istessa pas tra d lor
Cmod aveva zurà l' imperator.

86.

E in t l' istess mod, pr'en parer un bardass,
Al chiamò in testimoni Macumett:
Su in t' al libr, ch' aveva al so papass,
Al zurament d' usservar al prumett.
Dalla so part ognun artira al pass,
E in t' al so carigon a sedr s mett.
Dsgumbrà al lugh, a s fì innanz i cumbattint,
Anca lor faccend vud e zuramìnt.

87.

Ruggir prumett ch s da quel cumbattiment
Vrà al re Agramant, o mandarà a dsturbarl,
Più an starà in t la so cort sicurament,
Mo al s darà da li innanz per sempr a Carl.
Al fiol d' Amon zura dop pariment
Ch s' ai mandarà, o andarà al zio a inquietarl
Innanz ch'i avn finì la so question
Srà Agramant e non Carl al so patron.

88.

Dop sti tal cirimoni aver cumpì,
Dal là d mattina un andò, qul' altr da sira.
E s stinn a aspttar infin a taut ch s' udì
Sunar la tromba ch' i chiama alla fira.
Allora i s finn innanz, niint inspurì,
Cun un bell garb e cun bella manira.
E s cminzonn a tuccars senza cuntrast
Cun del stangà da orb dâ zo a tutt past.

89.

Pr'un poch i van innanz, po dan indrì,
Ora i s chìnen, ora i s'alzn, o i van da un là,
Quand i s mirn alla testa, e quand ai pì,
Schivand un colp, e stand d qul'altr in parà.
Mo Ruggir, ch cumbatteva contra d chi
Era fradell dla cara innamurà,
Al mnava sì, mo cun tal mod e arguard,
Da farl giudicar per manch gaiard.

90.

L'era a rparar, più che a bussar, inteut,
Ch'an saveva qual s fuss al so pinsir.
Ch muriss Rinald al n'era d sentiment,
Mo an s n'in curava brisa lu d murir.
Mo adess lasseui far, da za ch'am sent
Una gran vuia d'andar a durmir.
Al fin ch'âv sta battaia po al sarì
S'in t'el ventquattr dman a turnarì.

FIN DEL CANT TRENTOTT.

CANT TRENTANOV

ARGUMENT

Agramant romp al patt, e lu sbandà
In Affrica d passar l'ha furmà al dsegn.
Intant Astolf a Biserta arrivà
Assedia e strenz la capital del regn.
Là a cas arriva Urland, e qulù, infurmà
D quell ch l'ha da far, i fa turnar l'inzegn.
Agramant, ch và al paies, s'incontra in mar
Cun la flotta d Dudon, ch'i dà da pscar.

1.

Adess ch'am son da i ucch la sonn cavà,
E ch, sebben pina, ai ho sguzlà la mzetta,
A turnarò a Ruggir, quel povr qutà,
Ch'ha ben rason s'un gran pinsir al s metta.
Lu da Rinald en vrev essr svultà,
E an vre ammazzarl lu, perch la tusetta
Al cgnuss d sicur ch sigh la s'instizzirè,
Ne, cun rason, la pas mai più farè.

2.

Rinald, ch'altr pinsir ha per la testa,
In tutt i mod a vinzr al tend e aspira:
Cun la mazza di culp massizz l'asseeta;
Quand al cimir e quand al brazz al mira.
Ruggir cun l'occh attent e vita lesta
Arbatt i culp, schivandi, s volta e gira,
E, quand al mena, in lugh al cerca d mnar
Dov manch al possa a Rinald aghervar.

3.

Alla più part d qui re e sgnori pagan
Gran differenza ai par d cgnussr in qula zuffa.
Ruggir i par tropp pigr a mnar el man;
Pr'al cuntrari Rinald sbatt ben la muffa.
Smort, ch'al par d zeudr, al gran re di affrican
Sgrinzliss i dìnt, e a dirla sta quta i tuffa.
Al dà a Subrìn la colpa d tutt al dsastr,
Ch fu lu ch truvò ai su mal st cattiv impiastr.

4.

Melissa in st mentr, ch'era la funtana
D quell ch pol saver i magh, strei e steriun.
La s'era finta un om, e la suttana
L'aveva barattà in t'un par d bragun.
Vdendla vgnir a cavall, dalla luntana
Per Rudumont la fu tolta da ugnun.
Armà d pell d dragh, cun scud e spada al fianch,
Rudumont la parea ne più ne manch.

5.

Su in st cavall, ch'è un fullett, la s ficcò innanz
Dov'era i sgnori cun al re Agramant:
E cun vos da arrabbià li fì sti zanz,
Digand: Quest è un error, ch'è grand purtant!
Un zuvnett, ch'en n'è avvià, mettrl dinanz
A un frances aqusì fort? Lu n'è bastant
D risistr a quell, sicuramente: s'al mor,
D'Affrica, al vostr, e d tutt ai và al decor.

6.

N'i lassà far, ch', al sangu d'un becch curnù!
Nostra srà la vergogna eternament.
Fav anm s Rudumont è adess cun vù,
Scrupl n'ev mtti per rompr al zurament.
All'arma donca tutt, prest, saltà sù:
Quand ai son mì, un om val ben per cent.
D sti parol Agramant av tant a car,
Ch'armà innanz al s ficcò, senza tardar.

7.

Cert cherdend d'aver sigh al re d'Alzir,
Al mandò i scrupl e al zurament da un là.
E più d quell, al n'arè cent cavalir,
Ch fussn arrivà in so aiut, tant astimà.
Sprunar cavall, lanz arbassar per frir
In t'un mument a s vìst da tutt i là:
Quand Melissa âv sta cosa instradà aqusì,
Senza che nssun s'n'addiss, cm'è un fum la s dsfì.

8.

I du campiun, ch'el cos vìstn intrigars
Contra i patt fatt, e contra el cunvenzion,
Tutt du d'accord lassonn star d tambussars,
Mttend la so lit pr'allora in t'un canton.
Da nssun là s dan parola d n'impazzars
Pr'infìn ch'in san da ch part vìn la dsunion:
S l'è stâ 'l frances al prìm o l'affrican
Contra del nmigh a mettr in ovra 'l man.

9.

I s dinu tra d lor insem un zurament
D'essr nemigh a chi prim romp al patt.
Su d sovra in st mentr và tutta la zent;
Chi corr innanz, e chi cerca un arpiatt.
Chi sippa un infiugard e chi un valent,
Chi brav e chi dappoch s ved in t'un tratt,
Dov' è 'l prigul s'al s va chi è brav ficcand,
E 'l trist dal là sicur s'al s va artirand.

10.

S'un aviss dentr in t'una gabbia asarà
Du d qui falchìtt, ch rubar soln el galliu,
E da star lì ch'i vdissn sparguià
Pr'al camp gallitt, cappun, e anch pisin:
Quant i sbattren al becch, e degli ucchià
Loschi i daren, bramand d'avern piu
Goss e budell, mo ngotta arèn in st mentr
Ch per forza ubbligà sren a star là dentr:

11.

Marfisa aqusì tarocca e sgrana l'ai
In cumpagni dla bella Bradamant.
Ch lor s'al tulevn pr'un strampalà guai
A n s psser sfugar tra i suldà d'Agramant.
Mo quand el vistn nasser st tananai,
S'alla prima per dspett gli avevn piant,
Adess spron-n al cavall ognuna lesta
Contra qui mor, cun la so lanza in resta.

12.

La lanza miss Marfisa in mezz al pett
Del prim, ch'i usci dou brazza per dedrì.
Dop la cavò la spada d tai perfett,
Quattr'elm la taiò cm'è tant turtì,
Bradamant, cun la so lanza d'or schiett,
A so cugnà la'n vols arstar indrì:
In terra la in mandò un dri all'altr dstis,
Sol dscavalcà, non murt, infinna dis.

13.

A far sti cos, tra d lor, tant s'ern avsìn,
Ch l'una dl'altra pssea far testimunianza.
Dop quest el s sluntanonn, e a qui puvrìn
Che gl'incucchiavn el finn duler la pauza.
Chi prè rlivar al cont di sarazìn
Ch Bradamant mandò in terra cun la lanza?
O del test o del brazz dai bust dspiccà
Dalla spada d Marfisa aqusì inspirtà?

14.

Chi ha vist la primavera, quand i vint
Dal là d mezdì fan dscruvr l'Appennìn,
Cun dsfar la nev qusì grossa, du turrint
Corr-r alla bassa per divers cammin,
E cun qula forza dalla qual'i en spiut
I rompn el spond, dsradisn abìd e pin,
I camp malzìppn, arversn cà e capanu,
Ch'al par ch'i fazzn a gara a ch fa più dann:

15.

Aqusì quel dou mustazzi 'd suldadessi
Tra mezz ai nmigh, mo per diversa strà,
S ficcavn dov el schir ern più spessi
A culp dla spada, e dla lanza incantà.
Ne Agramant po far tant da tgnir gl'istessi
Squadr ch'en scappn, e, vdendl vi sbandà,
Al dmanda e s cerca in van del re d'Alzir,
Ch più an s trova, e dov al s sippa nssun sà dir.

16.

Per causa so l'aveva rott al patt,
Almanch aqusì al pinsava, al patt zurà;
E in t'al più bell dsfumà al s l'era in t'un tratt,
Ne in t'al camp al s truvava ne in città.
Subrìn an s vdeva, anca lu s'era dsfatt:
Dsends innucent, in Arles l'era intrà,
Ch'un gran castigh al s'aspttava d sicur
Sovra Agramant, pr'essr dvintà sperzur.

17.

Vers Arles anch Marsili astudiò i pass,
Tant l'astimava la so religion.
E per quest Agramant sotta è al fracass
Di brav suldà cundutt dal re Carlon,
Zent tutta avià a n'arstar per poch in ass
D francesa, inglesa o d tudesca nazion.
Tra quisti sparguià i è i paladìn
Cmod è in t'un bell arcam perl e rubìn.

18.

Tra i paladìn d più ai è di altr mustazz
Da star a front d qual s sippa cavalir.
Guidon Salvadgh, ch fà vedr d n'essr d strazz,
Aquilant e Griffon, fiù d'Ulivir.
Au vui turnar a dir al gran impazz
Ch fa 'l dou compagni ai sarazìn suffrir;
E quisti e qui cun altr paladìn
Ammazzavn e struppiavn senza fìn.

19.

Mo sta battaia a vui lassar pr'adess,
E senza barca a vui passar al mar.
Cun i francis an ho tant interess
Ch del duca Astolf an m'ava da arcurdar.
Al favor ch dall'Apostl i fu cuncess
Ai ho za ditt, e d'aver ditt am par
Ch'al re Branzard e qui altr, ch'ern arstà
D guardia in Biserta, s'ern tutt armà.

20.

I dìnn alla stermida, e a son d trumbetta
Al rest i arcolsn dl'affricana zent,
Tutt qui ch'i pssiun aver in qula gran stretta,
E i funn pr'arcuir el donn in quel frangent;
Perchè ustinà Agramant alla vendetta,
Dou volt vudò al paies, e al cas present
An i era armas altr che di sgduzz,
Puvr vicch, donn spurosi e di bambuzz.

21.

Quìsti s finn cgnussr trìst, che, vdend al nmigh
Arrisgh dalla luntana, i dinn indrì.
Astolf, cun tutt quel zent ch l' aveva sigh,
I trattava cmod s fa 'l pigur e i agnì;
E tant funn qui ch' armasn là in qul' intrigh,
Ch' i funn puchissm qui ch la purtonn vì.
Person arstò al re Bucifar gaiard,
E in Biserta s salvò a gran stent Branzard.

22.

Purassà fort d Bucifar ai dspiaseva,
E più d quell ch s l' avìss pers anch tutt al rest.
Biserta granda, d gran arpar ai vleva,
E lu n' i po abbadar, ch' al n' ha dou test;
E, s l' aviss pssu, d' arscodrl ai permeva.
E intant ch' ai pensa dri dulent e mest,
Al s vìn pur arcurdand d' aver person
Da paricch mis al paladin Dudon.

23.

In riva al mar, alla prìma sbarcà
Di mor in Franza, Rudumont al pres:
D' allora in za in gattara l' era arstà
St povr Dudon, ch' è d' un bon zepp danes.
D far la permuda in quest fu destinà,
E apposta un mess spedì d lungh all' ingles,
Ch l' aveva za savù ch sicurament
General era Astolf d tutta qula zent.

24.

Al dìss fra d lu: S' Astolf è un paladin,
Ai premrà st' altr paladin d salvar.
Prest Astolf fu d' accord, e un pulizzin
Fì, e s barattonn insem da par e par.
Libr, Dudon dal duca ingles al vìn
Ringraziaudl, e po s missn a chiaccarar
Intorn al cos ch permevn per sta guerra,
E quell ch s' avea da far pr' acqua e per terra.

25.

Astolf aveva sigh d gran suldadesca
Da 'n psser sett Africh fari contra dfesa:
E d più l' aveva la memoria fresca
D quell ch dìss l' Apostl, quand ai dì st' impresa.
Aquamorta e Pruvenza, ch la muresca
Zent alla prìma in Franza aveva presa,
Arprendr, e 'l fì d qula zent adlita nova,
D quella ch' al mar più pronta e al cas al trova.

26.

L' andò in persona lu a cuier del fui
D' olm, d ruvron, d faza, d' uliva e d fioppa,
E quand l' àv pìn el man, per trarli a mui
Dentr in t' al mar al corr, anzi al galoppa:
E lu al li ficcò tutti in fass e a bgni
Cun qula speranza, ch stà dla Fed in groppa,
E, oh gran miraqul! ch s vist in quel mument
Ch quel fui l' acqua tucconn un gran purtent!

27.

A un battr d' occh el s vìstn dvintar svers,
E grossi e larghi e curvi e lunghi e cav,
E 'l ven, ch' in prìma gli avevn d travers,
Stangh el dvintonn ben forti e lunghi trav.
La forma aguzza dla punta en se dspers:
Per farla curta, el s trasfurmonn in nav
D più vari fatta e d vari qualità,
Cunform el funn da albr divers cavà.

28.

Un prudigg fu a veder quel fui dvintar
Bastiment e galè, fust e vascì
Cun albr e cord e vel e nsvii da rmar,
E tutti avevn sigh i su burcì.
An mancò chi 'l saviss rezr e gvernar,
E guidarli del mar pr' el dubbi vì,
Ch' al fu pruvvìst d parun e d zent bastant,
Da Corsica e Sardegna poch distant.

29.

In sti miraculus lìgn imbarcà
Funn da vint milla d varia sorta d zent:
Capitani Dudon fu destinà,
In terra e in mar brav cavalir valent.
St' armada en s' era gnanch dal lid dspustà,
Prupìzi aspttand per li ch tirass al vent,
Quand arrivò in quel lugh un gran barcon
Cargh d cavalir, ch' ern stà tgnu person.

30.

Quìsti ern qui ch' aveva Rudumont
Mandà a bagnar in t l' aqua d quel fiumett
Sovra del qual l' aveva fatt quel pont,
Ch' un' altra volta av dìss, qusì pznìn e strett.
Tra quìsti ai è Ulivir, cugnà del cont,
Al fedel Brandimart e Sansunett,
Cun altr cavalir d vari pais,
Italian e francis, tudìsch e inglis.

31.

Quì al capitani, ch brisa an s' era accort
Di nmigh, andò pr' i persunir sbarcar,
Avend indrì d più mìia lassà al port
D' Alzir, dov prìma al s' arev vlu fermar.
E d quest fu causa un vent ch tirava fort,
E s l' aveva sìn là fatt camminar,
Pinsand 'd dar tra mezz a di su amigh.
Cmod torna 'l rundanìn ai nid antigh.

32.

Mo quand al vìst l' aquilon imperial,
Cun l' arma d' Inghilterra e i zii durà,
Al dvintò culor d zendr tal e qual,
Più smarrì d' un, ch se dsdass in mezz a un prà.
Vdend vsìn al sass, ch' i ha servì da cavzal,
Un gran bisson, mo d qui ch' in più attusgà,
In att d vlerl mursgar, e lu inspurì
Al par ch' an possa, e pur al s vre tor d lì.

33.

An pssì brisa scappar d là quel nucchir,
Ne i persnnir pssì far star arpiattà.
Cun Brandimart al fu e con Ulivir,
Cun Sansunett e quattr sigh guidà,
Dov dall' ingles e dal bon fiol d' Uggir
Fu i car parìnt e amigh tutt abbrazzà,
E a quel pilot un rem i missn in man
Per regalarl e dar la bona man.

34.

I nustr cavalir dal fiol d' Utton
Carament abbrazzà funn e ben vìst,
Ai dì da dsnar sotta al so padiglion,
E d tutt al bisugnevl i funn pruvìst.
Pr amor d sti sgnori, differì Dudon
La partenza, pinsand d far bon aquìst,
Pssends infurmar da lor del cos dla guerra,
Più ch s' un dì innanz al s fuss dscustà da terra.

35.

Del stat del cos l' âv bona infurmazion,
D' Agramant, del re Carl e di franzis,
E dov al pssiss sicur drizzr al timon,
E dov' al pssea zuvar d più l' âv avvis.
Intant ch gianguland vudonn più d' un piston,
D sintir un gran armor aì fu d' avvis,
E po da vera All' arma! i odn dar,
Ch' in savn cosa a la prima s pinsar.

36.

Al duca Astolf, cun la so cumpagnì,
Ch' in pas magnavn, in frezza in pi s livonn,
E, armands in t' un mument da cap a pì,
Dalla part 'd qul' armor i caminonn,
Dmandand a qui ch' i incucchiavn per vì:
Cosa è qul' armor? In lugh i capitonn,
Dov' i vistn un umazz rubust e brutt,
Ch dannzava da per lu l' esercit tutt.

37.

Al mnava un cert so bastunazz in volta,
Ma un baston d legn qusì pes, qusì dur, qusì fort,
Ch', in t' al prillar ch' al fà volta per volta,
Più d' un, più d du, più d tri 'l fa cascar mort.
Za a più d' un cintunar la vìta ha tolta;
Nssun s' arrisga a accustarsi o a fari tort,
Mo tirandi del frizz sol da luntan
I han al vèder d n' i dar sotta al man.

38.

Brandimart, Sansunett, Astolf, Dudon,
Ch' in frezza corsn in là cun Ulivir,
A vedr i s maravionn quel gran baston
Smanzà da qulù, ch s' è miss a far st brutt mstir.
Dop i vìstn a cavall d' un cavallon
Una vstì d negr a tutta corsa vgnir,
Ch' andand da Brandimart la 'l salutò,
E in t l' istess temp pr' al coll la l' abbazzò.

39.

Questa era Fiordilis accurrutà,
Ch' a Brandimart purtava tant amor,
E sìn quand zo dal pont lu andò arbaltà
L' era squas dvintà matta pr' al dulor.
Allora dlà dal mar l' era passà,
Quand la sintì cuntar ch d' Alzir al sgnor
I aveva al mros cun altr cavalir
In so paies mandà tutt persunir.

40.

In t l' att ch la s vlê imbarcar, l' avea truvà
In Marsilia un vascell vgnù d' in levant,
Ch' aveva in Franza un cavalir purtà
D cort antighissm del re Munudant.
Qnest aveva per tant pais cercà,
E per mar e per terra girà tant
Pr' attruvar Brandimart, e per la strà
Ai fu ditt ch' al l' arè in Franza attruvà.

41.

Fiordilis al cgnussì ch l' era Bardìn
(L' aveva nom quel cavalir aqusì).
Quest rubà aveva Brandimart da pznìn,
E in lugh Rocca Silvana ditt nutrì.
La sav anch' al perchè del so cammìn,
E per quell la l' aveva cundutt lì,
Cuntandi, perchè al fuss ben infurmà,
Ch Brandimart era dlà dal mar passà.

42.

Sbarcà, subit i savn ch' assediava
Al duca Astolf, cun la so zent, Biserta,
E ch Brandimart tra i altr a s' i attruvava
I avevn sintù dir per cosa certa;
E per quell la puvrina galuppava:
Quand po la 'l vìst, la mustrò chiara e dscverta
L' algrezza la più granda ch l' avìss mai,
Ch' i fì dscurdar i stint passà e i guai.

43.

Brandimart, anca lu, quant mai s' algrò
Vdends abbrazzà da chi i vleva tant ben:
Al si trì prest al coll, e s la basò,
Striccandla carament, fort, senza fren,
Nè d' una volta sol al s cuntintò,
E a cred ch' innanz l' arè tirà molt ben,
S' al n' avìss vìst, in t' alzar i ucch, Bardìn
Vgnu cun la mrosa, e ch' i era tant avsìn.

44.

Al dstes el man, e s' al vleva abbrazzar,
E dmandari cmod mai lì al s' attruvava:
Mo st cumpliment i fu impedì d psser far
Dal camp, ch' a rotta d coll dsbandà scappava
Dinanz a quel baston, ch feva girar
Qul' umazz, ch da tutt i lâ la vi aslargava,
Quand Fiordilis vìst qulù, qusì nud, in front,
A Brandimart la diss: Vdi là 'l sgnor cont.

45.

Al fiol d' Utton, ch' era lì poch distant,
Ch' Urland era qul' nmazz l' ndì anca lù,
E pr' altr sign al l' acgnussì, dal Sant
In t' al terrestr Paradis avù;
Ch' altrament ingannà i sren stà tutt quant,
Nè per quel dess in l' arèn mai cgnussù,
Ch dal lungh andar, puvrett, qusi a la mulazza,
Più che d' un om, l' avea figura d bstiazza.

46.

Gran dulor âv al real paladìn,
Ai vìgn el luzzl ai ucch, e s suspirava;
E po 'l diss a Dudon, ch' i era più vsin,
E al bon marches: Guardà, quell' è 'l cont d Brava!
Lor i guardonn tant d fiss, ch' al fin di fìn
I vìstn ch' in qualch mod al s' i arvisava.
E, vdend a qula manira andar quel sgnor,
I al cumpatìnn, e s n' avn un gran dulor.

47.

Tutt sti person pianzevn la più part,
Tant i in dspiaseva, e i in saveva d mal.
Bisogna, diss Astolf, qui truvar l' art
D guantarl, perchè al pianzr poch i val.
A pi dsmuntò Ulivir e Brandimart;
Sansunett e Dudon fìnn tal e qual.
I s' attrìnn tutt insem al povr Urland,
A qula manira d fermarl pinsand.

48.

Quand al cont vìst ch' i si vlevn accustar,
Alla balorda in volta mnò al baston,
E s fu cun un gran colp squas pr' accuppar
Quel ch' era innanz ai altr, al bon Dudon,
E l' è cert ch' an l' arè mai pssu cuntar;
E s' Ulivir, pr' un arvers tirà a rason,
N' avìss la botta in qualch mod arparà,
Al scud, l' elm, la testa a gli arèv spzzà.

49.

Pr' altr al scud ai rumpì, e un poch l' elmett,
In mod ch' in terra Dudon stramazzò:
La spada in t i' istess temp mnò Sansunett
E d quel baston più d dou brazza al taiò.
Cun gran destrezza in lugh qusi folt e strett
Brandimart s' i tri sotta es l' abbrazzò,
Senza aver pora d' un furor qusi stramb,
E in t l' istess temp Astolf i chiappò el gamb.

50.

Urland, scussands, luntan al fì cascar
Di pass più d dis al paladìn ingles;
Mo per quest Brandimart n' al lassò andar,
Ch l' aveva cun più forza a travers pres.
A Ulivir, ch s' era tropp innanz vlu far,
Al lassò andar un pugn qusi fort e pes,
Ch' al fì per terra andar instramurtì,
E dai ucch e dal nas al sangu i usci.

51.

E s l' elm n' era fort e bon anch d più,
Al bon marches d sicur arstava mort.
Al cascò in terra cun la panza in sù,
Ch' a vedrl a s sre ditt: St' om è za mort.
Dudon e Astolf intant s' in livà sù,
Sebben ch Dudon aveva infià al nas fort
Per la svintlà d quel mangauell qusì grand:
D' accord s' attrìnn un' altra volta a Urland.

52.

Al danes per dedrì fort l' abbrazzò,
Cercand pur cun i pi d farl cascar.
Astolf, tgnandl pr' el brazz fort, al pruvò,
Cun i cumpagn, mo i n' al pssìnn arbaltar.
Chi ha vìst del tor la cazza, quand al bò
Corr, salta, mutla e s cerca dov scappar,
Mo al sbatters e 'l smaniar riuscìss in van,
Ch' in t 'gli urecch l' ha sempr i dìnt di can,

53.

S figura Urland tra tutt qui cavalir
Sbaluttari e purtari cun tant fià.
D' in terra in st mentr e livò su Ulivir,
Ch' in testa qula gran nespla i è cascà:
Mo, vdend ch' in pssevn in t' al so intent riuscir,
E far d' Urland quell ch' ha Astolf destinà,
Ch l' è quell d mettrl in terra, ai vìgn in ment
Un altr mod più curt e più espedient.

54.

D cord ben forti un mazzol i s fìnn purtar,
E con grupp e cun lazz gli accumdonn prest,
Al gamb, al brazz del matt fìnn adattar,
E dla vita a travers i i missn al rest.
Cm' i l' avn a sta manira fatt ligar,
Qui co dspinsà funn tra i cumpagn; e lest,
Cmod al marscalch mett a terra un cavall,
Aqusì andò 'l cont a battr in terra 'l spall.

55.

Quand al fu in terra, tutt i corsn addoss,
E più strìcch i al ligonn pr' i pi e pr' el man.
Da un lâ e da qul' altr Urland dà del gran scoss,
Mo al so scussars e sbattrs riusci van.
Da quel lugh urdnò Astolf ch' al fuss armoss,
Dsend d vler pruvar s' al psseva rendrl san.
Dudon grand e furzud s' al livò in schìna,
Purtandl d pes in riva alla marìna.

56.

In qul' aqua Astolf sett volt al fì lavar,
E sott' aqua altr tant volt al l' attuffa,
A sta manira ai fì d' addoss cavar
Tutta la cricca, la tolfa e la muffa.
Dop cun degli erb la bocca ai fì stuppar,
Ben ch quel puvrazz se storz, se sbatt e sbuffa,
Perchè au vleva ch' al psìss tirar al fià,
Fora di bus del nas, per da nssun là.

57.

In st mentr Astolf aveva ammanvà al vas,
Dov i era dentr al giudìzzi d'Urland:
Ai l'accumdò ben d sotta ai bus del nas,
E, in t'al tirar, ch'al fì, su al fià currand,
L'impullina al vudò, oh mirabil cas!
L'inzegn turnò a so lugh, e camminand
Ai su bi dscurs la ment e l'intellett,
Cmod za l'era, turnò chiar e perfett.

58.

S dì al cas, un dì, ch'un zovn ìndurmintà
S'era avsìn alla mrosa, un po chiappìn,
E qui dla cà al purtonn fora in t'un prà,
Sotta a un bell'albr, a una funtana avsìn.
Lu 'n s n'addì: figurav, quand al s fu dsdà,
S l'arstò un stoccfiss, e d maraveia pìn!
In t l'istessa manira arstò commoss
Al cont Urland, quand l'inzegn l'arscoss.

59.

Al gnarda a so cugnà, senza parlar,
A Brandimart, e a quell ch'in sè l'ha rmiss:
Cosa s dir an saveva, ne pinsar,
Ne quand, ne chi in quel lugh al cundusiss.
Intorn intorn l'ha l'asi d guardar,
Mo in che paies ch'al s sippa lu 'n capiss.
D'essr nud s maraveia in mezz a quì,
E ligà dalla testa infìnna ai pì.

60.

Poch dop, quand al fu uscì d'insturniment,
Cun vos ch'è chiara e dolza, e cun manira:
Dsligam, ai diss, per grazia, la mi zent,
E po spiegam cos'è sta tiridira.
E qui sgnori al dsligonn in t'un mument,
Dandi da vstirs, fagandi bona cira;
Tutt'insem cunsulandl dl'apprension
Ch l'aveva d n'aver fatt un qualch sgarron.

61.

Quand al fu in bon cervell, Urland turnà
S sintì savi e prudent cmod l'era in prìma;
Anch dall'amor al s truvò liberà,
Tant ch'Angelica più an loda e sublìma.
Più degna la n'i par tant d'essr amà,
E una femnazza lerza anzi al la stìma,
E 'l pensa tutt'al studi e 'l so saver
Mettr in ovra pr'al so unor riaver.

62.

Bardìn in st mentr cuntò a Brandimart
Cmod era mort so padr Munudant,
E ch l'era vgnù a invidarl al regn per part
In prima d so fradell chiamà Ziliant,
E po per part d quel zent ch stan là in dispart
In quegl'isul luntan ch'in vers levant,
Ch', a mettrl tutt insem, an i era al mond
Un regn più ricch ne d popl più fecond.

63.

Tra gli altr cos ai dìss ch l'avea da farl
Pr'amor del so paies nativ, e quand
An s sintiss moss dalla vuia d pruvarl,
Ai sre vgnù a nuia l'andar malzipand.
Mo Brandimart i arspos vler prìma Carl
Servir, sìn al fìn d sti battai, e po anch Urland;
Ch, dop aver vìst al fìn d mor e spagnù,
Allora po l'arèv pinsà ai cas sù.

64.

Uscir dal port la squadra qul'altr dì,
Pruvìsta d tutt, vers Franza fì al danes.
Cun Astolf e qui cap Urland s'unì.
Dla guerra d tutt el cos quand l'av intes,
Biserta intorn d'assedi al strinzì,
Mo tutt a unor e nom del duca ingles.
Qusì vleva al cont, mo 'l duca 'n feva ngotta
Senza passar d'Urland ai cunsii sotta.

65.

I urdn ch'i dinn, e cmod s'avìss da far
Per dar a qula città l'assalt e quand:
Cmod la fu al prìm attacch sfurzà a cascar:
Chi avìss l'unor d'essr cumpagn d'Urland,
S'an digh adess, av pregh an v'aghervar,
Ch'a lugh e temp av l'andarò cuntand.
Adess av ho da dir, ch'al dver al vol,
Di mor scappà dai cstian a rotta d coll.

66.

Abbandunà s truvò 'l fiol del re Truian
In t'al prigul e bisogn più grand dla guerra:
Perchè Subriu, cun qui altr re pagan,
E Marsili, s'assronn dentr in t la terra.
In t'el nav a in scappò anch d qui african
Per pora d n'essr tropp sicur in terra;
Ch'i capitani e i prìm di sarazìn
Marsìli seguitonn e al re Subrìu.

67.

Pur Agramant la guerra sustintava;
Quand finalment al vìst ch'an psseva più,
Al vultò 'l spall e dritt al camminava
Vers la città, qualch poch luntan da lù.
Ansiosa Bradamant al seguitava,
E Rabican d sprunà tuccava sù,
Pr'ammazzarl, in cumpens d'averi tolt
Al so bell mros Ruggìr, tant e tant volt.

68.

L'istess vleva Marfisa anca li far
In vendetta, sebben tarda, del pà.
Stumblaud 'd spron la s miss a galuppar,
Mustrand d'aver dla frezza purassà.
Mo ne l'una ne l'altra pssì arrivar
Qusì prest, ch'el n'attruvassn el port assrà:
Perchè anch st re s'astudiò d'andar a cvert,
Che l'aria s feva brutta a camp avert.

69.

In quel mod ch'arstarè du imberiagun
Ch'avissn sintù dir ch'in t l'ustarì
Un vìn fuss arrivà bon tra i più bun,
Fussl terbian, sanzves o malvasì,
Quand i arrivassn ch fuss assrà i purtun,
Tolt zo l'insegna e agn cosa purtà vì,
In t l'istessa manira arstò dsgustà
Marfisa cun la so brava cugnà.

70.

Eu s'affermonu per quest, anzi, instizzi,
S ficcon, tra qui ch scappavn, a mnar el man,
E qui ch'andonn in terra, l'ultm dì
Del mond, e non più prest, su s livaran.
Questi funn purassà, ch'a mal partì
I mor s truvavn, e dov scappar in san:
Perchè Agramant, per salvars lu, l'aveva
La porta fatta assrar ch'al camp riusceva.

71.

Sovra del fium l'aveva fatt taiar
Tutt i pont. Oh zent bassa dsfurtunà!
Sol al scamp del patron s'ha cercar,
E di suddit la vita abbandunà?
Chi in t'al Rodn s'affuga, e chi in t'al mar,
Chi casca mort pr'i camp e pr'i fussà.
La più part andò a mal, e puch funn qui
Ch'arstonn person, e manch ch la purtonn vi.

72.

Da qula part d'Arles dov'al Rodn bagna,
A s ved finna ai dì nustr el sepultur
Molt spessi, fabbricà per la campagna,
Dov s miss i mor e i cstian ch'arstonn al bur;
Perchè Marfisa cun la so cumpagna
Tant in servìnn, ch'an s po 'l gran numr ardur.
Ai n'armas anch di cstian, mo i sarazìn
Squasi a dirè ch'i fussn senza fin.

73.

In tant aveva Agramant fatt andar
I vascì grand in mar, e i bastimìnt,
Lassand i pznìn, perchè s pssiss imbarcar
Qui puch, ch'a psser scappar fussn valìnt.
Du dì in t 'gli àncor al stì per stari aspttar,
E anch perchè cuntrari ai era i vìnt:
Al fì po 'l vel alzar in t'al terz dì
Per turnar al paies d dov l'era uscì.

74.

Al re Marsìli, ch sìnt un po d scagazza
Ch la Spagna e lu n'avn a purtar su i cupp,
E la timpesta malament s'affazza
D scargar sovra al so regn del dann i grupp,
A Valenza s fa mettr, e più en s'impazza
Che in t'al furtificars, mo in ultm i vlupp
S'ardussn addoss a lu, ch s tirò anch sigh
Cun la so arvìna quella di su amigh.

75.

Vers Africa alzò el vel al re Agramant
Cun di lìgn dscalastrà, e vud anch squas
D'omn, mo di lamint s'in sìnt pur tant,
Ch'in Franza tri d quattr suldà i è armas!
Chi dis ch'al re l'è un matt, chi un arrugant:
E cmod, squas sempr, succed in sti cas,
Tutt i agurn del mal dentr da lor,
Mo per forza taser i fà al timor.

76.

Pur qualch volta tra d lor a s'attruvava
Più d'un, ch'insem avevn cunfidenza,
Ch sott vos spess al so magon spapplava.
Pur Agramant. ch'en ved s n'in t la presenza,
D'esser vlu ben e cumpatì al pinsava:
E quest, perchè al n'aveva l'esperienza
D'acgnussr al ver dal fals, ne od altr son
Che d sfrappl, busì, dsnum, e adulazion.

77.

L'aveva fatt pinsir al re African
D'en n'andar a sbarcar brisa a Biserta,
Perchè ch l'era assedià da un corp d Nubian
L'aveva avù per strà la nova certa,
Mo d chiappar terra dsovra, in mod luntan
Da psser più facilment la spiaza averta
Occupar, e po andarsn in zo pr'al dritt
A succorr-r al so popl derelitt.

78.

Mo la so trìsta dsgrazia e malanaza,
Ch seguita a dari addoss cmod l'ha cminzà,
Da qui lìgn, non za d pìu, d'abed o d faza,
Ma dal fui fatt da Astolf in mar ficcà,
E ch dritt andavn alla francesa spiaza,
In t'al più bur dla nott, funn incuntrà
In temp nuvlos, e per quest scur e trìst,
E, in zunta di su dsastr, anch po dspruvvist.

79.

Al re African n'aveva gnanch savù
Ch'Astolf mandass un armada qusì grossa.
Ne a chi i l'avìss cuntà al n'arè cherdù
Ch'una rama cent nav furmar la possa.
Senza timor l'andava ch contra d lù
Un'armada qusì fatta fuss sta mossa.
Ne guardi avea in t'el gabbi o sìntinell
Pr'avvisarl, d luntan, s'as vdeva cvell.

80.

Sicchè 'l nav del Danes d tutt punt pruvisti
Del bisugnevl e d bona zent armà,
Ch la sira innanz el nav nemighi hau vìsti,
E a qula volta d'accord s'ern indrizzà,
L'assalt el dinn a questi, ch'in dspruvìsti:
E tant più quand i anzìn i avn attaccà,
Sintend ch là dentr i dscurrevn african,
Chiar i cgnussìnn d'aver i nmigh in man.

81.

In t l'arrivar quel nav mirabil vsin
Al nmighi, cun al vent ch' i era second,
In mod tal 'gli urtonn tra i sarazin,
Ch' una partida gl' in mandonu a fond.
Dop quest, d picchiar di l' ordn al paladin,
Tirand fugh, dard e sass, ch dspiantavn al mond:
Cun furia fi dscadnar sta gran timpesta,
Ch mai più s' è vista in mar la più mulesta.

82.

Al cil istess, ch' i estian vleva aiutar,
A qui d Dudon fi cressr l'ardiment:
Ch l'era in fin arrivà al temp d castigar
I sarazin per più d' un mancament.
Da luntan e da vsin qusì i savn far,
Ch' Agramant n' âv dov star sicurament:
D sovra l' ha un nuvl d frizz, dai là l' è fiech
Tra 'l spad, anzin, manar, fugh, sass e picch.

83.

D' agn banda vin di sass, ch pesen ch' addrinin,
Sbalzà da di balstrun d nov invintà,
Ch' i albr, el vel, el popp fracassn e arvinin,
E mandn in fond all'aqua agn cosa stlà.
I fugh artifizià anc lor sfusinin,
Ch' en s' ammortn quand ben i in attaccà:
Qula povra zent pinsand d' scappar un prigul
S' i attrova implizzà dentr infinna al bligul.

84.

Chi per scappar dal fugh, o pur dal nmigh
In aqua 'l s butta, e 'l s và in mar a affugar;
Un altr, ch sa nudar, s cava d'intrigh,
E in questa o in qul' altra nav al s và a attaccar.
Mo qui d dentr, ch n'in ponn tant livar sigh
Per pora dal gran pes d' en s' affundar,
I taiin el man, ch restn attaccà alla sponda,
E sotta all' acqua al rest del corp perfonda.

85.

Altr' in t l'acqua pinsand pur d pssers salvar,
E d' en murir almanch cun tant dulor.
Dop aver nudà un pezz, al s' sent mancar
Senza ripar la forza e anch al vigor.
Al fugh, ch'in prima al cercava d schivar,
Torna a guidarl dla mort al timor;
A un legn impià attaccands pr' en vler murir,
Mo d fugh e d' acqua el mort al tin suffrir.

86.

Chi per n' essr ammazzà da una saietta,
Per so salut, al s mitt in t l' acqua in van,
Perchè ai arriva adoss d' un sass la stretta,
Ch per carità n' al lassa andar luntan.
Mo al mi zanzar al srà ben fatt ch' a dsmetta
E quell ch' an digh ancù al dirò po dman,
Perchè am sint alla testa andar dal fum:
Av digh intant: Bona nott! e a amort la lum.

FIN DEL CANT TRENTANOV.

CANT QUARANTA

ARGUMENT

Agramant è sfurzà in t l' ultm a scappar,
E da luntan al ved brusar Biserta.
Mo tuccand terra al s sent assicurar
D' aiut dal Serican cun gran pruferta.
I mandn Urland cun altr du a sfidar:
D superarl Gradass tin cosa certa.
Per liberar sett re ch' in in person,
Ruggir fà una gran guerra con Dudon.

1.

Tutt i pruverbi in somma in cos pruvà
Dalla cuntinva e giurnal esperienza,
Cun gran saver e gran cura applicà,
Segond ch s po regular a un uccurrenza;
E fra tant, ch'in stà vir esprimintà,
Sicura a s'i po mettr qula sentenza
Ch'in tutt i insunni ch s fan la dis aqusì:
Pinsir currott e guast del cos del dì.

2.

A digh sta cosa, perchè avend air
D Marfisa e d Bradamant dscors, e d dui,
D'arm, d suldà, d' assalt, e d persunir,
D cavall e d fant, d battai, d nav e d vasci,
Dla rotta ch fu Agramant sfurzà a suffrir,
Ardutti avend sti cos la fantasì,
Cun la so forza, m' ha fatt insuniar
Un dop l' altr di imbroi, ch' av vui cuntar.

3.

Am parea ch' un fora d cà m' aviss chiamà,
E, quand ai ho avert l'uss pr' andar da lù,
Una squadra d cavall è li arrivà,
Ch' ern da trenta, e forsi ben anch più.
Quisti vsti da currott ern guidà
Da du vsti d lungh d scarlatt, e d sovra più
D tela incirà i avevn la mantlina
Ch' el spall cruveva all' usanza pelgrina.

4.

Am dsed: am prill: am torn a indurmintar:
Ch fuss nvà al pareva, e ch' a fuss a cavall
Su pr' un arzn, e da un là un fium gonfi e par,
Da qul' altr co un sfundon, cmod sre una vall,
E un albr m' impedeva innanz andar:
A chiam al servitor, ch senza far fall
Passa d' un salt al fium: mo un bon villan
M tin la staffa a dsmuntar, e 'm guida al pian.

5.

A vedr qustù, l'era al più brutt umazz
Tint e sgramià cm' è un carbunar d Grizzana,
Plosi el gamb, plos al pett e plosi el brazz,
Ch' al pareva un cavron cun la so lana.
E po l'aveva in front un par d'ucchiazz
Da far pora alla borda, e una gabbana
In doss, ch cascava in tutt i là a randì:
Insomma al fava pora da co a pì.

6.

Mo turneu da Agramant, ch aquì a tastun
Ha la battaia d nott in mar cminzà:
Mo dop ch la pesa-griga e d solfn i btun
Pr' i vascì da per tutt funn sparguià,
E ch'al fugh fu attaccà ben ai assun,
Ai albr, a poppa, a prora, e in tutt i là,
A s vdeva in quel cuntorn lum talment,
Quant s' a s fuss livà al Sol chiar e lusent.

7.

Sicchè Agramant, ch'avea cun furor
Sta baruffa attaccà cun i su nmigh
Cun speranza d cavarsn cun unor
E d saltar in poch temp fora d intrigh,
Quand dop al vìst 'd ste fugh al gran splendor
E al doppi i cstian essr di su ch l' ha sigh,
L'armas ben curt, e s fì subit cunsìi
Per vedr d saltar fora d quel sgumbìi.

8.

Cun puch al passa in t' una barca alzira,
Dov' i era Breiador, e 'l cos più rar,
Tra nav e nav cun qnesta 'l và es s'artira,
Alluntanands a poch a poch in mar;
Lassand i su sotta d Dudon all' ira,
Ch'in t la barca d Caront ai fà passar.
Chi mor pr' al fugh, chi in t l' acqua, o pr'altra strà,
E qulù causa d'agn cosa s l' è sbignà.

9.

Al scappa donca, e s' è cun lu Subrin,
E al s dol d n'aver ai su cunsìi badà,
Cgnussend adess ch l'era pur tropp indvìn
E 'l s magna el man pr'en i aver fed prestà.
So dann. Turneu a Urland, e al paladìn,
Ch pensn, ch prìma ch Biserta sia aiutà,
Battr al cunsìi d mandarla d fatt per terra,
Ch'aqnsì la 'n farà più alla Franza guerra.

10.

Aqusì pubblicament a s mandò al band
Ch fuss al terz dì la suldadesca armà.
Tutt i vascì a Dudon in cunsgnonn, quand
As fì passarl in Franza; mo arservà
I n'avevn qualch d'un, e d quìsti al cmand
I dìnn a Sansunett, ch' è brav suldà,
Tant volt pruvà, agli uccasion accort,
Ch s fermò cun qui un mìi luntau dal port.

11.

Astolf e Urland, cmod dev far i bun cstian,
Ch' en s mìttn a nssun arrisgh senza urazion,
A tutt l' esercit cmandament i fan
Ch' i dzunen tutt, ch' i dmaudn a Dio perdon.
Al terz dì ch'i avn tutt gli arm alla man;
E, quand s darà 'l segnal d far la question
Contra Biserta, tutt fazzn al so dver,
S' i voln contra al nmigh vittoria aver.

12.

Quand i avn i dzun e gli urazion cumpì,
Cun gli altr divuzion, ch' ern da far,
Parìnt e amigh, l' un l' altr insem s'unì,
Cun grau curtsì invidauds a cenna e a dsnar:
E tutt qui cumplimìnt i s fevn lì,
E quel carezz, ch fà qui ch voln viazar
Senza speranza più d' arvedr i sù;
Per l' ultma volta i s basn e abbrazzu ancù.

13.

Dentr in Biserta i Dervis e i Santun
Fìnn far ai su degli urazion assà,
Battends al pett, ch' i parevn muntun
Ch fissn pr'el pigur e 'l cavr al cuzzunà.
I fìnn a Macumett uffert e dun
Ch' en funn brisa gradì ne gnanch azztà.
In pubblich e in privà fìnn di gran vud
Pr'aver vittoria, ch' andonn tutt a vud.

14.

Quand al Cadì i âv dà la so bendzion,
Alligr al popl armà cors alla mura.
La bella Aurora cun al so Titon
Era anch a lett, e l'aria negra e bura,
Quand da un là Sansunett, e al fiol d'Utton
Da qul'altra, saltonn su cun gran bravura,
Armà: subit ch dì 'l segn al Senator,
La città i assaltonn cun gran furor.

15.

Biserta aveva da dou part al mar
E dagli altr dou band la terra soda.
D' una fabbrica bona e singular
Era la mura, mo non za alla moda.
A qula manira poch psseva arparar,
Ne Branzard gvernator po far ch la 'u croda,
Pr'en n'i esser zent, ne gnanch qula pruvìsion
Ch' i sre stà d gran bisogn in qul' uccasion.

16.

Astolf dì al cap di nigr l' incumbenza
Luntan dai merl d far star i assedià,
S'i avìssn vlu accustars cun dll'insulenza,
Cun balestr, cun sfrombl, e bon sassà;
Perchè i suldà a cavall, e qui ch n'in senza,
S possn accustar sicur d n' essr accuppà,
E tutt'ern beu cargh da vir facchìn
D'ass, d' assun, pred e scal, cord e rampin.

17.

Chi ha dla terra pr' apparzar la fossa,
Ch' al dì innanz han dall' acqua za vudà:
Chi porta fass, chi lìgn, chi roba grossa;
Ogni om s' addanna, ognun e affazzindâ:
E tanta zent a st lavurir s' è mossa,
Che in t' un' ora la fu pina e apparzà.
Allora Astolf, Urland e so cugnà
Alla so zent i fan dar la scalà.

18.

I suldà d Nubia d' aspttar impaziint,
Tirà anch dalla vuia del sachzar,
Senza pinsar a prigul o impedimint,
Dai scud sullivà in alt s fan arparar.
Cun di batt-bicch po, e cert altr' instrumint
Da psser rompr el murai e 'l port furar
Andonn a dar l'assalt ai sarazìn,
Ch mustronn in qul' uccasion d n' essr manzìn.

19.

Addoss i t mi arversavn e fugh e sass
E lìgn, ch' nna timpesta la pareva,
Ch' el macchin scunquassava, el scal e gli ass,
E agn cosa malzippava dov la deva.
In fin ch fu bur, innanz ch'al Sol s livass,
L' esercit di cristian fort i armitteva;
Mo dop ch'al Sol uscì dal lett d cristall
Vultò furtuna ai sarazìn el spall.

20.

Da tutt' el band fì rinfurzar al Cont
Urland l' assalt e per mar e per terra.
Sansunett, ch cun el nav era za in pront,
Và in port, e sotta alla città s'asserra.
Cun balestr e cun arch, in pi in t'al pont
Del nav, anca lu cmenza a far la guerra:
E dai suldà fà tirar fora a un tratt
Perdgun e scal e altr' instrumìnt quasì fatt.

21.

Urland, cun Ulivir e Brandimart,
E quell ch vulava pr' aria i dì passà,
Una gran guerra fevn da qula part
Del mura, ch' n' era dall' acqua bagnà.
Tutt quattr cundusevn la so part
Dl' esercit cumpartì, ch'i era tuccà:
Chi và al port, chi và al torr, e chi alla mura,
E d fars valer ognun cerca e procura.

22.

Aqusì dspartì, d' ognun s cgnuss al valor
Mii che s' i andassn tutt' insem cunfus.
Chi è degn d' un premi, e chi s fazza dsunor
S fa cgnussr da mill' ucch, ch' en sien berlus.
Del torr d legn fan cundur cun gran armor
E-d quelli ch' i elefant d purtar han l' us,
Ch'in aqusì grand, ch, cun quell torr addoss,
I fan parer el mura zo in t' un foss.

23.

Brandimart vìn e mìtt la scala al mura
E, andand su, al chiama i altr a tgniri dri.
Purassà fan l'istess cun gran bravura,
Ch' ai fà tropp anm la so cumpagnì.
Mo nssun abbada s la scala è sicura,
Ne s la po cumpurtar su tanta zni.
Brandimart, ch' en stà drì a instilzar del perl,
Subit ch l' è dcò dla scala s' attrà a un merl.

24.

Al mena tant i pi, ch fort al s'attacca,
Quand l' è tra i merl, al tol la spada in man,
L'urta, l'arversa, fora, stianca e ammacca,
Mustrand ai mor ch' al n' è un goff o un baggian;
Mo dop sol un mument la scala s fiacca
Cun un armor, ch s sintì ben da luntan,
E, toltu Brandimart, i altr in t' al foss
Andonn a bgui un sovra all' altr addoss.

25.

Brisa per quest s smarrìss al cavalir,
Ne 'l fa i su cunt indrì vler za turnar,
Bench' un squass d nmigh incontra 'l s veda uscir.
Ne aiut dalla so zent possa sperar.
Chi al prega indrì d turnar, ha l'asi d dir,
Ch' al n' i dà ment, e a so mod al vol far,
Mo, d'in quel mur, dentr in città al fà un salt
Ch trenta brazza d misura era iust alt.

26.

Cmod sre s' al fuss cascà in t' un masson d paia,
L' arresta in pi senza avern altr dann,
E lu qui ch' i ìn d'intorn al spezza e s taia
Cun la spada, e s' i dà 'l mal e 'l malann;
Quest e qul' altr sunand ben al s travaia:
D dari aiut an i è nssun ch s tuia l' affann.
I su, ch saltar dentr in città l' han vìst,
S'al pensn quant è la sussizza pìst.

27.

Pr' al camp s' andò la nova sparguiand
D'in vos in vos, fagands sempr più granda:
Del prigul d Brandimart tant s và digand,
Ch ben prest sta cosa la s savì d' agn banda:
Subit l'andò agli urecch del cont Urland,
E da quel part in dov al duca cmanda;
Ne sol qustor infurmà funn, mo Ulivir,
Ch'era da un altr co cun el sou schir.

28.

Sti brav campiun, e sovra a tutt Urland,
Ch' amavn Brandimart fort purassà,
Sintend sta quta, pinsonn che, più intardand,
Per perdr i ern un cumpagn da tutt stimà.
El scal chiappon in furia, e su muntand,
Cun gran curagg ai altr finn la strà,
Mustrands qusì risulut ai su cuntrari,
Ch' ai vìns la termarì sol a guardari.

29.

Cmod srev in mezz a un bosch un furastir
Ch fuss assaltà da un branch d malandrìn,
Ch si buttn tutt addoss per vlerl frir,
E lu fà quel ch'al po pr'en n'i aver vsìn;
In ultm un d qulor, ch'è un di più vicch del mstir,
S'i astrìcca sotta e abbrazza quel puvrìn,
E cun la gambarola al fa cascar,
Ne cun tutt i su sforz più an s po arlivar:

30.

Aqusì Biserta, za tant numinà,
Fu dalla forza dl'anm e valor
D qui tri mustazz e vìnta e superà.
Più d mìll scal funn alzà dop cun furor:
Oltra ch'el mura ern po stâ furà
In mod da psser da tutt in tutt 'gli or,
Per quel rottur, ìntrar da tutt'el part
A succorr-r in t'al prigul Brandimart.

31.

Cun quel furor, ch la part d'un mont arvìna
Quand al s dstacca dal rest dla gran muntagna,
E zo pr'el balz altìssim fa ch spissìna
Albr e sass, zucch d'abed, d pìn e d castagna;
Prâ, camp e vìgn e ca sigh la strascìna,
Pigur, pastur e vacch restn in t la ragna,
Del belli vid, di frutt an s ved più ngotta,
Mo sol la balza dla muntagna rotta:

32.

In st'istess mod, la zent d tutt punt armà,
Dal scal, e dov la mura era più averta,
Salta innanz cun al fugh in man impià
A dstruzzr al popl e la città d Biserta.
Rapìn, incendi e mìll iniquità
D furt, d'umicidi s fevn là alla dscverta:
In mod ch'as po ben dir ch'i fìnn tunnìna
Dla gran città za d'Africa rigìna.

33.

Dla zent morta s'in vdeva da per tutt,
E d sangu uman, ch dal frì qusì largh sgurgava,
Squasi s furmava un lagh qusì negr e brutt,
Da atterrir chi d n'aver pora s gluriava:
Da una ca a qul'altra al fugh era cundutt,
Ch buttegh, palazz, muschê agn cosa brusava,
In mezz a quel spavent, e urrìbl intrigh,
Url as udeva sol, lamìnt e zigh.

34.

A s vdeva i vincitur d'in t'el cà uscir
Cargh cm'è i facchìn d ricchezz e cos rubà,
D belli vest e vas d'or pìn del panir
D zoi e d'arzìnt in t'el muschê strappà.
Chi madr e fiù tiravn a fars servir,
E fussnl stâ sol lì gl'iniquità,
Del qual una gran part Urland intes,
Mo lu n'al pssì impedir, ne al duca ingles.

35.

Bucifar in st garbui pur anch sgablò,
Ch'Ulivir i spaccò per mezz la zucca,
E Branzard, vdend d'en psser risistr più,
Arstò senza cervell dentr in t la gnucca;
Al s'ammazzò cun trei frì da per lù:
E Fulvi persunir arstò del duca.
Quìsti ern i tri ch'al re Agramant lassò,
Quand l'andò in Franza, a guardia del regn sò.

36.

In st mentr mo Agramant, ch'in part aveva
Lassà el sou zent, e cun Subrìn scappava,
Cun gran dulor suspirava e pianzeva
Vdend da luntan la so città ch brusava.
Quand più chiara la cosa l'intindeva,
E alla dstruzion del so regn al pinsava,
Dalla dsprazion ai saltò in t'al pinsir
D'ammazzars, mo Subrìn al fì trattgnir.

37.

Quâ più gran gust e miora cuntintezza,
Dseva Subrìn, aver prev al Frances,
Ch sìntir la vostra mort, e in pacatezza
Far da patron in t'al vostr paies?
Mo al vostr vivr n'i darà st'algrezza,
Perchè ai bisugnarà star in s'el dfes.
In Africa an i srà del lugh per lù
Sicurament in fin ch'a vivrì vù.

38.

Cun al vostr murir, tutt zo d speranza
A tulì i vustr suddit, ch pur anch 'v resta:
Dov, s'a campà, del cert ai ho fidanza
Ch'a z fadi tutt turnar in gaudi e in festa.
S'a murì vu, in t'i guai fìn alla panza
Nu sren, e sempr srà l'Africa mesta.
S'an vli vivr, car sgnor, a riguard vostr,
Caro vu, cercà d vivr pr'aiut nostr.

39.

Dal gran suldan d'Egitt, ch'è nostr avsìn,
A sri aiutà d roba, d quattrìn, e d zent.
Lu malìssm vluntira al fiol d Pipìn
Al vdrà in Africa tant essr putent.
Cun tutt'al sforz vgnarà 'l re Nurandìn
In vostr aiut, ch'è pur vostr parent.
I Med, Arab, e Turch, cun i Persian
In vostr aiut, s'av i arcmandà, i vgneran.

40.

A st mod al vecch Subrìn, ch'era un furbazz,
Cercava d far curagg al so patron,
E in Africa d turnar a cantar Mazz,
Sebben ch'al vdeva rott al calisson.
Ben al saveva n'i essr gran vantazz
Credr a tutt qulor, ne aver suddisfazion
Da chi 'n sà in pas al so regn cunservar:
Da zent qusì fatta aiut an s pol aspttar.

41.

I han i re da cercar d'arar pr' al drìtt,
E al so Stat e la roba 'n strascinar,
Perchè quand an s n' ha più a s' arresta frìtt,
E andà vi i bu l'è inutil l'uss assrar;
Chè i vsìn accort, cun i parìnt più strìtt
S mittran la plizza per vleri aiutar,
Mo tutt st'aiut, tutta sta prutezion
In fan turnari indrì un bagaron.

42.

E s' un pur anch s muviss a so favor
Al n' al fà sol per generusità,
Ch' in t l'ultm al pretendrà del bon e mior
A titl d dann e d tutt el spes passà.
D sti tal esempi a in vden da tutt 'gli or,
Non sol tra la zent ricca e d nubiltà,
Mo tra i imperatur, princip e rè,
Ch' i cerchn d'aquistar, mo sol per sè.

43.

Al re Agramant aveva vers urient
Vultà la nav, e s' era là in alt mar,
Quand cuntrari al so viazz s livò un gran vent,
E ch minazziava anch d far far timpstar.
Al pilot al so uffizi steva attent,
E al dìss: Una timpesta è pr' arrivar,
I mi sgnori, ch'an so, tant srala grossa,
S'un rimedi a schivarla truvar s possa.

44.

Quand i vlissn abbadar a un mi cunsìi,
Za ch' un' isola è quì alla man manzìna,
Ch'andamn a chiappar terra li al srà mii
E aspttar al fin d sta sfuriazzà marina.
Al re Agramant, per sfuzzr al gran sgumbìi
Ch s'ammanvava, sbarcò in t l'isola vsìna,
Ch'è fra Lipar e l'Africa piantà
Per bona sort d chi passa da quel là.

45.

In st' ìsuletta an ì è ne ca nè tecch,
Mo sol di spìn, di stirp, e di razar
In dov sicur i stan, cun tant d'urecch,
Livr e cunìi, che nssun i va a dstanar.
Ai và del volt, e s n'ìn po gnanch parecch,
Un qualch pscador el sou red a sugar
Ch'in quel mentr ch' i stan a zezr in terra
Ai puvr pìss del mar i n fan la guerra.

46.

Quì i attruvonn ch' a s' era un altr legn,
Per pora dla burrasca, anca lu ardutt,
E aveva al sguor ch' ha d Sericana al regn
D' in Franza in st sit per riparars cundutt.
Cun qula creanza e al mod tra re e re degn
I s'abbrazzonn cm' i s vìstn in mezz al sutt
Agramant e Gradass, za stâ cumpagn
Sotta a Parig e contra Carl al Magn.

47.

Cun un dspiaser da amigh, al re Gradass
La dsgrazia d' Agramant tutta capì:
Mo ai fì bon anm, dsend ch'an dubitass,
Ch'al l'arè lu cun el sou forz servì.
Al le dscunsiò in Egitt po dop ch l'andass,
E ai dìss chiar a sta manira quì:
Che un aiut dall' Egìtt an pssea sperar,
E al fin d Pompeo al pssea far cgnussr chiar.

48.

E po 'l dìss: Za ch' am sint cuntar da vù,
Ch' in prìma an al savea, ch' i Etiupis,
Del Senap suddit, cun Astolf in vgnù
A sacchzzarv città, rign e pais,
E ch a i è quel ladron d' Urland cun lù,
Ch' ai dì passà d cervell andava sbris,
A cred d' aver pinsà un ottm rimedi
Per livàrev d' addoss i guai e 'l tedi.

49.

Mì per servìzi vostr a son quì pront
Far cun Urland particular question.
Contra d mì an durarà, s' al fuss un mont
D marm, o s'al fuss d bronz, d ferr, o d' utton,
Mort ch'al sia lu, dla Cisa a fagh tant cont
Quant al lov fà d' agnell, d pigura o d munton.
Aqusi mì a pens, e an durarò fadiga
D far a sta zent chiappar vers ca la piga.

50.

Qui altr Nubiis, ch stan in cunfìn a lor,
Sparti dal Nil, e dalla lezz d Maomett,
Arab, Macrobi, ch'ìn una part 'd lor
Rìcch d bestiam, e ch' han d'or pìni el cassett,
Cun i Persian e tant altr, ch'a qulor
Ai cmand mì, perchè an son mìga un puvrett,
Contra al Senap ai farò movr guerra,
E quìsti en pran star più in t la vostra terra.

51.

Al re Agramant ai pars molt purassà
Quell ch prupunea Gradass un bon partì,
E alla burrasca d mar s chiamò ubbligà
D' essr per causa so lu arrivà lì.
Ma da altra part ai par ch ben ammacchià
I arstass l'unor, s' l'avìss accunsintì
Ch' i cunflitt sovra d lu Gradass tuliss,
S'al so regn d'arquistar anch al cherdìss.

52.

E 'l dsì: S' Urland s'ha da sfidar, mì a son
Quell ch' a dsfidarl a i è più cunvenient;
E a son pront: fazza po Dio, ch'è al patron,
Riuscir la cosa ben o malament.
Gradass arspos: Sintì nn' altra rason:
Un' altra cosa adess m'è intrà in t la ment:
Sta battaia tulen insem tutt du,
E Urland un' altr sigh tuga di su.

53.

Pur ch' an arresta indrì, mì a son cuntent,
Diss Agramant, ch'a sia po prìm o segond.
A so ben ch' attruvar al più valent
Cumpagn in guerra d vu an s po in tutt al mond.
Dov restia mì? Subrìn diss pruntament:
S' am dirì ch' a son vecch, e mì av arspond
Ch' a srò più espert, e ch'in sti cos l'è mii,
Tant volt, più d' un bon brazz un bon cunsii.

54.

L' era ben vecch Subrìn, mo l' era arbust,
Tant e tant volt in guerra esprimintà;
Cun spada e lanza al lavurava d gust
Anch all' impar dla zoventù passà.
Sicchè l' azztarl i pars ben fatt e giust,
E una staffetta fu subit truvà,
In t'un battell da mandar, camminand,
In Africa a dsfidar al cont Urland;

55.

Al qual, cun altr du cumpagn armà,
Al tal dì in Lipadura ava da andar,
Ch' è un' isuletta questa circundà,
Da lì non tant luntan, tutta dal mar.
A vel e rem andò quel mess mandà,
Ch' in t' i bisugn al s saveva spicchiar:
Cm' al fu in Biserta, al truvò al paladìn,
Ch' ai su suldà cumpartiva al buttìn.

56.

D sta bella dsfida Urland âv tant a car
Da Agramant fatta, e dal re d Sericana,
Ch' al mess dou milla zcchin al fì dunar
E po d vlud pompadur una gabbana.
Dai su cumpagn l' aveva udì cuntar
Ch' al fianch Gradass purtava Durlindana:
Infìn in India ai vleva corr-r drì
Dalla gran vuia pur d' averla indrì.

57.

In altr lugh d' arzunzrl an pinsava
Da po ch' al sav ch l' era d' in Franza uscì.
Adess, ch' al l'ha più avsin d quell ch' al stimava,
Al cred ch' ai srà la spada arstituì.
Al bell corn d' Almont anch al sprunava
Ben e vluntira azztar qula dsfida lì;
E po per Breiador anch altr tant,
Ch' al saveva essr in man del re Agramant.

58.

Al fì adlita d cumpagn a sta battaia
Al so amigh Brandimart e so cugnà.
Tutt du al sà ben ch' i ìn d' una bona taia,
E ch' an pol essr d mii accumpagnà.
Bon cavall, bona spada e bona maia
E lanza miora al pesca in tutt i là
Pr' i cumpagn e per sè, ch, s'av sì tgnu a ment,
Nssun sigh aveva al so propri armament.

59.

Urland za, cmod av ho più indrì cuntà,
Quand l' ammattì, 'l sparguiò el sou per terra:
A qui altr el funn da Rudumont livà,
E quelli adess la torr dri al fium asserra:
In Africa an i n' è gran quantità,
Perchè sigh Agramant li tols in guerra,
E in Franza al mior aveva, e po perchè,
Fora d quest, in qui sit degli arm an i è.

60.

Quell ch' i pars bon, ruzznent o pur brunì,
Fì in t' una massa tutt arcuir Urland;
E dla battaia ch s ha da far quel dì
Và cun i su cumpagn dri al mar dscurrand.
Fora del tend a cas truvands un dì,
Più d trei miia luntan, al mar guardand,
I vedn ch s volta all' africana spiaza
Una nav, cun gran vel, ch per l'acqua viaza.

61.

In st legn an i è pilot ne marinar,
Essend guidà dal cas e anch dal vent.
A terra da per lu s' andò a fermar,
Cmod cundutt là al fuss stâ propriament.
Sta nav intant ai ho pinsir d lassar;
L'amor ch' a port al brav Ruggir a sent
Ch' em chiama in Franza a dscorr-r un poch d lù,
E d Rinald paladìn dir cmod la fù.

62.

D sti du, mì av ho za ditt ch tutt in t' un tratt
La lit cmenza i avevn tralassà,
Vdend essr rotti el cundizion e i patt,
E andar su d sovra schir, cavall, suldà,
Senza saver chi prìma s' ava dsfatt
El cunvenzion e 'l prumission zurà;
El stâ l'imperator o 'l sarazìn?
I van dmandand a qui ch' i passn avsìn.

63.

Un servitor, ch' aveva mo Ruggir,
Fedel e accort, che d quìsti an i n' è più,
In quel gran mesdament d' arm e d bandir
Al patron sempr d pista aveva tgnù:
D spada e lanza al l' andò prest a servir,
Dsendi in aiut di su ch' al muntass sù:
E lu muntò a cavall, la spada al tols,
Mo per quest in t la zuffa intrar an vols.

64.

Innanz però d' andar vi d lì, l'arnova
Cun Rinald el prumess prìma zurà.
E, s' Agramant dal là del tort al trova,
D fari al ball del pianton l' ha destinà.
Per tutt quel dì lù 'n s miss a nssuna prova,
Mo, fora dla battaia stand da un là,
A tutt qui ch passn innanz e indrì, che banda
Ha rott i accord, mor o franzis? al dmanda.

65.

Alla so dmanda i arspondn tutt qnant
Ch'a far maron funn prìm i sarazìn.
Lu, ch'amava d bon cor al re Agramant,
Lassarl in sutt, un tort n'i par tant pznìn.
Cmod av ho za cuntà in t'un altr Cant,
La vittoria ha vultà pr'al fiol d Pipìn.
Aqusì vol la furtuna, ch prilla in tond
La roda, e quell ch'è d co la 'l manda in fond.

66.

Ruggir, dentr d se stess, pensa e cunsidra
S'Agramant sì o no 'l dev seguitar.
L'amor, ch'al porta a Bradamant desidra
Ch'in Africa più al n'ava da turnar.
Quest tant al punz, e s'al tol zo d sgalmidra,
Ch'al sint ch'un gran rimors al pre pruvar,
S'an s tiu al zurament ben fort e sald
Ch l'aveva fatt al paladìn Rinald.

67.

Da un'altra part al sent ch molt al l'accora
La cura ch l'ha da aver del propri unor;
S'adess al lassa 'l re Agramant, l'ha pora
D fars appressa alla zent un gran dsnuor.
E, s la so bona scusa anch al mett fora,
Al pensa ch la 'n darà a tutt in t l'umor:
E tant diran ch'an s'è ubbligà a usservar
Quell ch'è ingiust, e ch n'è lecit a zurar.

68.

Al rest d quel dì, tutta la nott seguent,
E al dì vgnand, al stì sempr da per sì,
Lambiccands al cervell cun st pinsament
D'andar o d star quâ fuss al mior partì.
Pr'Agramant al cunclus po finalment,
D turnar sigh al paies, siand sigh vgnu lì:
Purassà ben in lu pseva l'amor,
Mo molt più purassà pseva l'unor.

69.

Al torna vers l'armada, cun al dsegn
D'imbarcars sigh e in Africa turnar.
Quand al fu là, an truvò vascell ne legn,
E po tant murt, ch'an pseva gnanch passar.
Tutt i vascì ch'al psì, turnand al regn,
Tols Agramant, e i altr al fì brusar.
Quand al vìst ch'andà bus i era 'l pinsir,
Vers Marsìlia, dri al mar, vultò Ruggir.

70.

O pr'amor o per forza un qualch paron,
Diss lu, m'ha da cundur da qul'altr là.
Mo inst allora era arrivà Dudon
Cun tutt'i schiav, ch l'aveva in mar chiappà.
In mar an si srev tratta nu anma d mlon
Tant'era el nav ch l'aveva sigh guidà,
A mazz battù tutt cargh 'd zaravir,
D vittuaglia, d suldà, e d persunir.

71.

Quel nav di mor, ch qula nott fatal arstonn,
Ch'en funn dall'acqua o dalla fiamma dstrutti,
Fora d qualch d'una, ch'in prima scappoun,
Dudon aveva a Marsìlia cundutti
Cun sett d qui re, ch'in Africa cmandonn,
Che, vdend tutt'el sou squadr mal ardutti,
Per la pora dla mort, i s'ern arris,
Mo dop stevn tutt là dulìnt e bis.

72.

Pr'andar a truvar Carl imperator
Quel dì propri Dudon era uscì d nav.
E, in aria triunfant, per fars unor,
Al feva mettr all'ordn suldà e schiav,
Ch'ern a terra dsmuntà tutt'anca lor.
L'ha i su Nubiis d'intorn, ch fan da brav,
E cun tant vers alzavn al cil Dudon,
Ch propri al pareva ch'al tirass al tron.

73.

Ruggir s'insperanzì, vdend da luntan
Sti nav e zent, ch'i fussu d'Agramant.
Al dì d spron al cavall, mo al vìst ch'in van
Riusceva 'l sou speranz, e al correr tant.
Tra i persunir al vìst al re Pulian,
Bambiragh, Agricalt, e Favurant,
Manilard, cun Balastr, e Rimedont
Tutt star piangulìnt, e tgnir bassa la front.

74.

Mo lu, ch'i amava d cor, an psì suffrir
Che qula miseria avissn a suppurtar.
Cgnussend ch'an zuvarè dmand o preghir,
Mo ch sol la forza li bsgnava adruvar,
Sbassò la lanza e andò in t'el guardi a frir.
Dop, cminzand cun la spada a lavurar
Quand la lanza fu rotta, in t'un mument
In terra l'in mandò di murt più d cent.

75.

Dudon, ch st'armor ndì, e po vìst l'arvìna,
Ne savend chi s fuss quell'arrivà lì,
Al vdeva i su scappar vers la marina
Chi smort, chi zigaland, tutt inspurì,
Al cavall, elm e scud chiamand, s'avsìna,
Ch del rest degli arm l'era za guarnì,
Salta a cavall, e po s fa dar la lanza,
Ben arcurdands ch l'è un paladin dla Franza.

76.

Al ziga fort ch'ugnun s tira da nu là,
E in t'i fianch del cavall mena del spron.
Ruggir intant cent altr n'ha ammazzà,
Cun gran cuntent d qui ch'ern person:
Quand l'usservò Dudon vgnir, arscaldà,
E ch'i altr ern a pi tutt, sol lu in arzon,
Stimandl al capitani dl'altra zent,
Al s moss pr'andari incontra incuntinent.

77.

Za prìma s' era moss Dudon; mo quand
Al vìst qul' incognit senza lanza vgnir,
La so anca lu al ficcò vi, stimand
Supraffazion con quella andarl a frir.
Ruggir, ch st bell' att al vìns cunsiderand,
Al diss dentr da lu: Bisogna dir,
Ch' al sippa quest un cavalir d qui fin,
D qui che in st paies i chiamn paladìn.

78.

Ai vui dmandar s' am vol far la finezza,
Innanz d cumbattr, al nom farm pales,
E a-gli al dmandò, e Dudon con amurvlezza,
A son Dudon, diss, fiol d' Uggir danes.
A Ruggir po anca lu miss sta gravezza,
E pariment al l' attruvò curtes.
Dop quest, i missn al chiaccarar da un là
E s principionn a dars del bon stergià.

79.

Dudon aveva sigh qula bona mazza,
Ch' in tanti impres i aveva fatt unor,
E s mostra ben cun quella esr dla razza
Del danes, tant stimà pr' al so valor.
Qula spada ch fora scud, elm e curazza,
Tra tutt el spad del mond ch' al tai ha mior,
Subit dsfudrò Ruggir, mttends in parà
D far cgnussr al paladìn la so buntà.

80.

Mo perchè sempr l' aveva in t la ment
La mrosa d' en dsgustar, per quant al psseva,
E s psseva essr ben cert che, s malament
Al trattava Dudon, al l'uffendeva;
Dla casa d Franza instruì chiarament,
Armelina, d Dudon madr, al saveva
D madonna Beatriz esser surella,
La madr d Bradamant, so mrosa bella;

81.

Per sta cosa mai d punta al n' i tirò
Che qualch puctin, e poch 'd tai al mnava.
Quand al vdeva la mazza calar zò
Al l' arbatteva, o da banda al s'artirava.
E l'instorich Turpìn per quest cuntò,
Che, s l'avìss vlu, Ruggir al l'ammazzava,
E quand al psseva, sempr ai mnava d spiattl,
Perchè a st mond an vultass el sgarabattl.

82.

Cun tutt ch' ai pìcchia sol a sta manira
Cun qula spadona, ch'ha qusi bona schìna,
Però a Dudon al sedr fort i tira,
E agn volta ch la i dà addoss bisò ch' al s china;
Per quest d scansarla al più ch' al po l'ha in mira,
Per pora ch l'ai possa esser l' ultma arvìna.
Ch' al cerca d' abbadar pur lu al fatt sò,
Ch' in t' el pìst mì pr' adess al lassarò.

FIN DEL CANT QUARANTA.

CANT QUARANTUN

ARGUMENT

A Ruggir Dudon dona i persunir:
Lu e lor s' imbarchn, e per tìmpesta d mar
Tutt s' annighn, e as salva sol Ruggir,
E instrutt da un bon Rumìtt al s fa battzar.
In st mentr al Cont, Brandimart e Ulivir
Han cun i nmigh un gran da lavurar.
Subrìn arresta frì, mo al re Gradass
Cun Agramant manda 'l Cont a patrass.

1.

Quell ch'è ben nad bisogna ch tratta ben
Per bon instìnt del sangu eredità.
Sana bisogna ch sìppa l'acqua d Ren,
Perchè l' acqua di Bagn va sigh mesdà.
Nassr da bona sment bon gran a vden:
Mo qulù, ch ha sol iuttun e lui sumnà,
A tort s lamenta dla mundì s'al cui,
Ch' al iutton dà iutton, e al lui dà lui.

2.

Chi da gallìna nass bisò ch' al razza,
Perchè d razzar l'impara dalla chiozza;
Tutt i mercant s cgnussn alla fira e in piazza;
Dov arvina el murai al perdìzz sbrozza;
Guai al cavall ch' è nad d cattiva razza,
Perchè an po essr altr che una rozza;
Una carogna po sol dar dla puzza,
E i can più morsghn quand ai è chi i uzza.

3.

S' un' inseda vol far l' urtlan astut,
I spulitt cerca d bona qualità,
E po in t l'istessa spezia insdìss al frut,
Sicur ch la so fadiga en n' è buttà.
Da un cattiv albr an s po cavar bon frut,
Mo qui del bon i sran d tutta buntà:
Ne mì ne nssun s fa al dida sta sentenza,
Perchè al l'ha detta l'eterna Sapienza.

4.

S' un tratta cun bell garb, segn manifest
Quest'è d'essr ben nad, ch'es fa capir.
E, per garb, al trattar civil e unest,
Generos e non prodigh a vui dir.
Ruggir arè Dudon pssù aniìntar prest
Se dla forza e non d garb s fuss vlu servir:
Mo, cmod av diss air in qul' altr Cant,
Al s tgneva el man per causa d Bradamant.

5.

Dudon, per la so part, ch Ruggir del cert
N'i vleva far gran mal avea cgnussù,
Più volt siandsi abbattù per d sotta dscvert:
E stracch s sinteva tant, ch' an psseva più.
Esser dal là del perdr vdend avert,
Ch' in t' al culpirl và Ruggir trattgnù:
Vdend donca d n' al psser vìnzr cun la forza,
In t la curtsì d n' essr da manch al s sforza.

6.

Saugu e tacca, al mi sgnor! dìss, fen la pas,
Ch' a ved d cert ch la vittoria n' è più mi.
Am chiam za vìnt, e d cedrv au em dspias
S' arrest person dla vostra gran curtsì.
Ruggir arspos: Vluntira; questa 'm pias,
Za ch vuluntariament am la pruffrì:
Mo cun al patt ch sia miss in libertà
Sti re d corona, ch'avì quì ligà.

7.

A sta manira dsend, qui re ai mustrò
Ligà ben strìcch, e con la testa bassa.
Un' altra grazia dop questa ai dmandò,
D lassar cun lor ch' in Africa al trapassa.
Dudon vluntira agn cosa a gli accurdò;
A so servìzi anzi nna nav ai lassa,
Quella ch parrà a Ruggir, e s fa dsligar
Pulian, e qui altr, dandi a tutt l'andar.

8.

I livonn gli áncor, e po dspigonn la vela,
Lassandla andar alla dscherzion del vent,
Ch' alla prima gunfiò qusì ben la tela,
Ch'al sguazzava al paron propriament,
Senza pinsir cantand la falilela.
Mo fin a sira sol durò st cuntent,
Ch', in t' al vgnir bur, al vent voltò mantell
Perfidament contra al povr vascell.

9.

L'abbandunò da poppa, andand al spond,
E po da prora, e po da tutt i là:
La nav prilland in tond, tutt al cunfond,
Ch rimedi in trovn, taut'êl strampalà.
Cun gran spavent s' alzò d'intorn gli ond.
Sovra aqua i piss fan nn armor smaccà.
Tutt'in cunfus, in san ch partì s chiappar,
Pinsand ch' agn'onda i vada a subissar.

10.

Ora al vent han da front, ora dal spall,
Ch'i fa andar quand innanz e quand indrì,
Quand a travers ai fà far un brutt ball;
In somma d bun partì i han carestì.
Al gvernator dla nav s fe smort e zall,
Al suspira, al cuspetta, e s batt i pì,
Al crida, e s zegna cun la man per far
Tutt quell ch'in st' uccasion sà l'art insgnar

11.

Al zgnar poch val, la vos poch pariment,
E questa e quell l' acqua e al bur impediss.
I zign en s vedn, el vos porta vi al vent,
L'acqua casca a palà, ch l' è un gran subiss.
I url di navigant, tutt pin d spavent,
L'armor ch fà gli ond, insem agn cosa miss,
Ne d sovra o d sotta ne da nssuna banda
Lassn vedr o capir s' al pilot cmanda.

12.

Al vent, ch suppia in t' el cord e n' el po stlar,
Fìstia cm' è un magarass o un gran bisson.
El losn spessi fan inspavintar,
E dop questi gran fulmin e gran tron.
Tutt per salvars cerchn al pussibil d far;
Chi bada al vel, chi al cord e chi al timon;
Quest aggroppa, quell dsliga, e chi a vudar
Bada l' acqua, e fà 'l mar turnar in mar.

13.

Sempr più l'acqna cress e la timpesta:
E all' impruvis la sfuriazzà del vent
Fà ch'all' albr atturnià la vela resta,
E l'acqua s' alza in su cun gran spavent.
Un rem più intir en i è, gnanch per la pesta:
Tant' i sbatt la furtuna malament,
Ch la nav dì nn gran prillott, mustrand dsarmà
Contra d quel vent la sponda abbandunà.

14.

Tutta sott'acqua va la dritta banda,
E poch manch ch la 'n s' arversa dsotta in sù.
Ugnun per tema a Domendì s'arcmanda
D n' andar in fond, e 'n psser turnar più sù.
Da nn mal in qul'altr la burrasca i manda:
Dop al prim, al segond e al terz vìn d più.
Se scunquassa la nav in fìn al centr,
E pr' al schervai ai entra l'acqua dentr.

15.

Sovra e sotta a i è l' acqua, e intorn al vent:
D' agn' ora 'l prigul è cert d'avers da angar:
Del volt i van tant alt, ch propriament
Al par d sovra del strell aver da andar;
I caschn po qusì in zo, dop nn mument,
Ch' in t' i abiss i s'aspettn d' arrivar.
I n'han speranza più, più in han cunfort,
Mo i s vedn sol dinanz la brutta mort.

16.

Qula nott, quant la fu lunga, al vent per mar
A mattun d zà e d là sempr i spinzì.
E quel gran vent, ch s'aveva da affermar,
Cmod al sol far, in t l' alba, più chersì.
Dinanz a un scui o sass s vistn arrivar;
Schivarl i vlevn, mo a n'i fu partì,
Ch la timpesta del mar, la furia granda
Del vent, pr' ultm so dann, là propri i manda.

17.

Trei volt o quattr al bon pilot pruvò
D' indrizzar al timon a miora strà,
Mo indarn, perchè al vent anch quell i spzzò,
E pr'al mar andò i pzzù tutt sparguià.
La vela ch svulattava arcuir an pò,
Tant l'avevl al mal vent pìna e gunfià.
Temp an i è d far cunsii ne mettri arpar,
Ne dal prigul i è scamp d' avers da angar.

18.

Dop aver acgnussù in quel gran flazell
Ch' a s sre senz'altr la nav affundà,
Ugnun s' attrì al partì d salvar la pell,
Permend a tutt al so interess privà.
Qui ch funn più svelt saltonn in t'un battell,
E qustor funn tant, ch' al fu ben tropp cargà,
Ch dalla gran folla d zent ch là dentr cala,
D' agn' ora an' i è più 'l mod ch' al staga a gala.

19.

Vdend Ruggir marinar, garzun, paron,
Calar in quel battell, ch'es po dir pregn,
Anca lu qusì dsarmà, sol vstì in zibbon,
Senz' altr più pinsar, saltò in t'al legn.
Mo tant i n' andò dri senza dscherzion,
Ch la carga chersì tant, passand al segn,
Ch' an pssì 'l gran pes in ultm suppurtar
E 'l fu custrett in fond all' acqua andar.

20.

In fìn al s' arversò, cun sig tutt quant
Avevn, intrand in quell, sperà d salvars.
Allora sì ch'a s' udì i url e i piant,
E al cil e ai anzl e ai sant tutt arcmandars.
Mo poch durò l'armor, ch dop un istant
Al vent e l' acqua andonn insem a urtars,
E un gran cavallon d'acqua 'l bus stuppò,
Sicchè i url e i lamìnt arstonn la zò.

21.

Part in quel fond andò, ne s vìst mai più;
Un' altra part sovra dall'acqua sbalza;
Qui ch san nudar mettn la testa in sù,
Chi mostra un brazz, e chi una gamba dscalza.
Ruggir, ch gnanch in st trambust ha pora avù,
Tutt'animos fora dall'acqua s' alza,
E al scui sberlocchia, ch' era poch luntan,
Ch' i su cumpagn cerconn d schivar in van.

22.

Cun la forza del man, del brazz, di pì,
Al cerca tutt' i mod d chiappar al sutt.
Al va suppiand e s para l'acqua indrì,
E del saver nudar cava un custrutt.
Intant al vent e la timpesta vì
Portn la nav, abbandunà del tutt
Da qui dsgrazià, ch per so cattiva sort,
Cherdend d salvars, casconn tra 'l grinf dla mort.

23.

Oh quant a z' ingannen mai facilment!
La nav s salvò, ch s' aveva da affundar,
Quand al pilot, e tutta qul' altra zent
Senza nssun gvern la lassonn andar.
Al pars ch' aviss un qualch intendr al vent:
Quand a gara tutt qulor s missn a scappar,
E abbandunonn la nav senz' altra cura,
Allora al la fi andar alla sicura.

24.

L' è cert ch' an pssì guidarla i marinar,
Quand più i n'i funn, e li andò vi pr' al dritt:
Vsin a Biserta l'andò a capitar
Dou o trei miia, vers la part d'Egìtt.
Là in t la sabbia la s'andò a inzamplar
Quand s fu stuffà 'l diavleri e in arpos s mìtt:
Allora, cmod a dseva, al punt fu quand
A s' affermò sta nav, e arrivò Urland.

25.

Curiusità d saver in ment saltò
D' Urland cos' è in qula nav, s l' è vuda o pìna,
E Brandimart cun lu da quel lâ andò
E so cugnà dentr a una barca pznìna;
Mo, quand al fu intrà dentr, al n' attruvò
Anma nada, nè in poppa ne in sintìna.
Fruntin al vìst, la spada e l'armadura
Ch'ern d Ruggir in t' una stanzia bura.

26.

Per la frezza d scappar, Ruggir dscurdà
S' era la spada, o ch per torla an s dì temp:
Ben Urland l'acgnussì, ch l' era chiamà
Balisarda, e adruvà al l'aveva un temp.
Za l'instoria a savì, s'av l'arcurdà,
Ch' a Falerìna al la tols da quel temp
Ch'ai dzippò al so zardìn, ch' era qusì bell,
E a lu rubà ai l'aveva po Brunell:

27.

E da st Brunell in Africa purtà,
La fu dunà a Ruggir garbatament.
Ch tai fìn l' avìss e cmod l' era timprà,
Fatt più volt al n'aveva esperiment.
D truvar sta spada Urland âv molt a car,
E a in fì a Dio un dvot ringraziament,
Dsend a qui altr, ch' in dl'istess umor,
Ch pr'i su alt fin ai la mandava al Sgnor.

28.

In qul' uccasion, cioè, ch l'era in prucint
D cumbattr cun al gran re d Sericana,
Ch' era pruvà star d sovra ai più valìnt,
E d più aveva Baiard e Durlindana.
L'altra armadura an la cuntò per niint,
Sebben ch'an la furava forza umana,
Cmod quel ch s la miss attorn al l' attruvò,
E per quell ch la valeva al l' astimò.

29.

Poch a Urland d'armadura i impurtava,
Perchè, cmod a savèn, l'era affadà,
E la curazza pr' us sol al purtava.
La spada al tols, e gli arm dì al cugnà,
E l'amigh Brandimart Fruntin vol ch l'ava.
Aqusì sta roba fu ngualment dspinsà,
Cmod as dev far tra i vir e bun cumpagn,
Quand spartir giustament voln al guadagn.

30.

Pr' al dì dla gran battaia agn cavalir
Vols un bell'abit ricch, ben attilà.
D Babilonia la torr, in t'al quartir
Fì dpinzr Urland, da un fulmin sbrindalà.
Pr' insegna un can d'arzent vols Ulivir
A zezr con la corda al coll ligà,
Cun ste mott: Fin ch' a vign: e un abiton,
E d' or, quattr did largh, un gran gallon.

31.

Brandimart, siccom l'era da currott,
Al puvrin, per la mort del so papà,
A fars un abit nov an fu qusì iott,
Mo d frandina l'ha un abit preparà:
E, perchè in vari sit l'è les e rott,
Da Fiurdilis al fu in mod accumdà
E d perl e d guarnizion cun tanta cura,
Ch' al feva la so maldetta figura.

32.

Cun 'l propri man tutt quell ch'i bisugnava
Pr' al cavall l'accumdò e pr' al cavalir.
Un'armadura miora sol mancava
Da psser risistr ai culp più patafir.
Mo la puvretta, quand la lavurava,
Quand la cminzò e ch la fu vsìn a finir,
Ne innanz ne dop truvò d ridr la vì
Sintends un gran rusghìn d malincunì.

33.

La s sent un batticor cuntinuament
D'en perdr al so car Brandimart amà,
Sebben che in altr lugh, del volt più d cent,
E in gran stricutt la l'ha vìst avluppà.
Mo cmod l'ha adess la n' ha avù tant spavent,
Ch'al sangu s'i aggiazza, ch la par upilà:
E in se sintend la nuvità d st timor,
Al so spavent s' ardoppia, al s fà mazor.

34.

Quand d cavall, arm e arnis i funn in punt,
Dspigonn el vel al vent i cavalir.
Astolf e Sansunett po cun l'assunt
Arstonn del rest, e per guidar el schir,
Cunsuland Fiurdilis, ch' aveva punt
Al cor, e al cil mandava d gran suspir.
Quant cun la vìsta la i pssì seguitar,
Del mar in riva sempr i stì a guardar.

35.

E Sansunett e Astolf, cun gran fadiga,
Dal guardar tant in là d fiss la livonn:
Dentr purtar i la finn in lettiga,
E tutta dscunsulà a lett la lassonn.
I tri cumpagn po, cun furtuna amiga,
E cun bon vent, in quel mentr arrivonn
A qul'isuletta, in dov i era stà ditt,
Da part del re Agramant, ch s farè al cunflitt.

36.

Quì sbarcò subit al prencip d' Anglant,
Cun al cugnà Ulivir, e Brandimart,
E, siand arrivà i prim, dal là d levant
I alzonn el tend, e forsi ben cun art.
L'istessa sira l'arrivò Agramant,
Ch'i padigliun piantò da qul'altra part.
E, perchè l'era tard quand i arrivonn,
A qul' altr dì al cumbattr traspurtonn.

37.

Pr' al temp ch stì al Sol a armetters in cammin
La sintinella fì i scudir armà.
La sira, cun permess del paladìn,
Brandimart andò dov s'era alluzà
Al re Agramant, e qui altr sarazìn.
Amigh del re african era za stà
Brandimart; anzi d più sotta gl'insegn
D quel re l'era passà d Franza in t'al regn.

38.

Dop i salut e i tuccamìnt d man,
Brandimart da amigh s miss a pergar,
Dop vari dscurs e rason, al re pagan
La lit ch'era intavlà a vler lassar.
E, cun cunsens del senator Ruman,
L'arè tutt'i su Stat turnà a arquistar:
E s n'arè anch aquistà di altr d più
S l'avìss vln seguitar la fed d Gesù.

39.

E po 'l diss: A savì ch sempr av ho stimà
E anch adess, ch'av vui ben, st cunsii av dò,
E, sgnor car, quand per mì a l'ho seguità,
A pssì pinsar ch per bell e bon all' ho.
Crist è Dio ver, e Macumett dannà,
Ch'en prà mai dar aiut ne a sè, ne a vù.
Andand per la strà vera az salvaren,
Per questa migh av vrè, perchè av vui ben.

40.

Quì tutt'al ben cunsist, e an ev cont fol;
Un che v' cunsiia mìi an pri truvar:
E al più cattiv partì srà s cun al fiol
D Milon a v' ustinà d vler pur cuzzar.
L'util del vinzr (intindì sti parol)
Al dann del perdr en s prà mai cumparar:
Vinzend, puchìssin vu aquistar a pssì,
Mo an srà poch al dann, s mai a perdì.

41.

S' anch a accuppassi Urland, e nn ch sen quì
Vgnu per murir, o per vìnzr cun lù,
An so vedr per quest ch', a nssun partì,
Quell ch' avì pers a pssadi arquistar più.
E an i è lugh da sperar ch' es muda un dì
Al stat del cos, quand a muramn nù,
Ch' a Carl mai n' i mancarà suldà
Da presidiar furtezz, torr e città.

42.

Brandimart dseva aqusi per carità
E s vleva di altr cvi anch suggerir;
Mo Agramant s' i vultò tutt arruffà,
Cun i ucch ch battevn fugh, e ai rumpì al dir,
Digand: La to è nna gran temerità
Cun sti loffi vler farm da cunsiir:
Chi vol intrar in dov al n' è chiamà,
Al srà stimà da tutt un matt spaccà.

43.

T vriss far credr sti dscurs vgnir dall' amor
Ch t m' ha purtà, e dal ben ch t m' ha sempr vlù:
A dir al ver, an t poss za far st' unor
S' in cumpagnì d' Urland adess t' i vgnù.
Più tost a cherdrò ben ch' al gran russor
D vedert in man del diavl becch curnù,
E l' invidia, tintar t fazzn la strà
D tirar dri a tutt i cstian altr dannà.

44.

Ch' a ava da vìnzr o perdr, o ch' al mi regn
Antigh, mai più ai mi dì a ava da aver,
S l' eterna pruvvidenza ha fatt al dsegn,
Ne Urland, ne mì, ne tì al pssen saver.
Ch la vaga cmod la s vuia, un att indegn
D' ubbligarm a far mai enssun ha 'l psser;
Perchè, s' a fuss anch cert d' armagnr mort,
Al mi grad e al mi sangu an vui far tort.

45.

T pu per la strà, ch t' hà fatt a vgnir, turnar,
E st n' i dmattina mior in camp armà
D quell ch sta sira t' i stà a chiaccarar,
L' è cert ch' Urland è mal accumpagnà.
Ditt aquì, al s livò su e 'l s' andò a arpiattar
Per psser smaltir la bilia, ch' i è saltà.
E qul' altr indrì cun st cumpliment turnò
E infin a dì cun qui altr al s' arpussò.

46.

Al punzr dl' alba, ch vìn del Sol innanz,
Subit armà saltonn tutt a cavall,
Senza far altr cirimoni e zanz,
Perchè alla giostra an i era più intervall.
Da un là e da qul' altr i arbassonn el lanz.....
Mo, al sangu d mi lola! al sre pur un gran fall
Ch, per dir d st fatt d'arm, adess tant a lassass
Ruggir in mar, ch' in t l' ultm al s' affundass.

47.

Cun i pi e cun el man al s' affadiga:
E manch mal ch st' umarell sà ben nudar.
Al vent e 'l temp cattiv i dan gran briga,
Ma i rimors, ch l' ha, gran duia i fan pruvar.
Adess l' ha pora ch' al Sgnor n' al castiga
S' an s' è cun al Battesm vlù mundar
Quand l' arè pssù, 'n stimand sacrament
L' arstar battzà lì in qul' acqua vanament.

48.

Adess in ment ai torna el prumission
Ch tant volt a Bradamant l' aveva fatt;
E quell ch zurà l' aveva al fiol d' Amon,
Quand in camp is truvonn, e ch' an stì aì patt.
Cun nostr Sgnor adess al vol dir d bon,
Risolut per l' avgnir d' en far più al matt:
E s da quel prigul allora al po scappar
Al s' avudiss d vlers far subit battzar;

49.

Ch' an purtarè mai più spada ne lanza
Pr' i mor, contra a qui ch credu in nostr Sgnor:
Ch' al sre turnà, subit ch' al pssiss in Franza,
Segond l' obbligh, a far a Carl unor;
Ne gnanch più Bradamant l' arev tgnù in zanz,
Mo a cumpiment l' arè cundutt l' amor.
Cosa success? tant quant l' àv fatt al vod,
Più facil i arriuscì l' andar a nod.

50.

L' anm i chersì, e la forza pariment,
E l' acqua arbatt e arspinz pur tuttavì.
Dri a un' onda qul' altra vìn subitament,
La prima al manda innanz, e qul' altra indrì.
Quand al va su, quand zo, tant ch finalment
Cun gran fadiga al mett in terra i pi,
E dalla part dov' è più bass al scui
Salta fora spussà, mezz mort, e mui.

51.

Tutt qui ch' in t' al burchiell ern saltà
Armasn in t l' acqua tutt murt e supplì.
Ruggir per gran miraqul al la scappò,
Ch la man di Dio, s po dir, al cundusì.
Mo, quand al fu in t' al sutt, guardand d' agn là
Al vist un dsert; e timor ai nassì
D' en psser mai più vgnir vi, e finalment
Essr sfurzà d murir d' inedia e d stent.

52.

Mo siccom l' era anch animos, e pront
A suffrir quant in cil era d lu scritt,
Pianin pianin al s' avviò su pr' un mont,
Cun al pinsir là in alt d truvar qualch dritt.
L' aveva fatt cent pass, a fari al cont,
Quand al s vist vgnir incontra un bon Rumitt
Vstì cun la tonga, e al ment un gran barbon,
Ch' al pareva un sàn Pavl o un Ilarion.

45

53.

Ste vcchìn, quand ai fu vsìn, al dìss: Savl Savl!
Per cosa t pias d perseguitar la fed?
Cmod za qula volta al Sgnor dìss a san Pavl,
Quand al s'al vols tirar in t la so red.
T vlev pur, passand al mar, essr del diavl,
Quand ha dla to salut Gesù gran sed.
Guarda s l'ha lunghi al brazz, s'al t sà attruvar,
Quand più luntan da lu t pinsav d'andar?

54.

E 'l seguitò aquasì a dir st rumìtt santissm,
Ch la nott innanz l'aveva za savù
Dal Sgnor che, cun al so aiut potentissm,
Al dì d'ozz in quel scui Ruggir sre vgnù.
Tutt quell ch'era passà ai sav dir benissm,
E la vita, e gl'impres, e d sovra più
La so mort dura, e i fiù ch'ern per vgnir
I aveva Domendì tutt fatt capir.

55.

Prima al Rumìtt tirò innanz a bravar
Contra a Ruggir, mo in t l'ultm anm ai fi po.
Al bravava pr'aver lassà passar
Tant temp, ch l'aveva, ne mai al s battzò.
E tutt quest, ch temp indrì lu passeva far,
Quand Crist cun qusì bi lum a se al chiamò,
An vols mai far, cioè d dvintar cristian,
Aspttand ch'al Sgnor ava 'l castigh in man.

56.

Dop, anm ai fì, dsendi ch'an s'inspuriss,
Ch lassù sempr s'accetta al pintiment:
E di uperari dl'Evangeli ai diss,
Che i prim e i ultm funn pagà ugualment.
E po cun tutta carità ai descriss
I misteri dla Fed ben chiarament,
In quel mentr ch'i andavn a pass a pass
Alla cella incavà dentr in t'un sass.

57.

In vetta al mont, un po più su dla cella,
Fatta all'antiga ai era una cisìna,
Cun la fazzà a levant, pulida e bella,
E d sotta un bosch, ch'in fìn al mar cunfina,
D nespl, d zanevr, d mlor, ed sangunella:
In mezz a quest ai è una funtanina
D'acqua ben chiara, ch va zo pr'un riulett,
E del palm in za e in là pr quel buschett.

58.

L'era squasi di ann pressa a quaranta
Ch'abitava in quel scui qusì dsert quel frà,
Ch per vivr vita sulitaria e santa
St lugh propri nostr Sgnor i aveva insgnà.
Cun i frutt colt da questa e qul'altra pianta,
E d'acqua finn'allora era campà,
Gudend bona salut, e senza affann,
E s'andava d'età pr'i uttant'ann.

59.

Intrà in cella, al Rumìtt al fugh impres,
Di frutt ai mìss in tavla sìcch e sutt.
Ruggir appressa al fugh un pezz stì dstes
Fìn ch dal calor del fugh al mui fuss dstrutt.
E più a bell'asi là dentr l'appres
Dla Fed santa i misteri e articol tutt:
Cun l'acqua dla funtana amministrà
I fu al battesm, qul'altr dì, dal frà.

60.

Per quant purtava al lugh, assà cuntent
In cumpagni d st fratìn Ruggir s'in steva;
Tant più ch'assicurà al fu certament
Ch'al srev andà tra poch dov i pareva.
E perchè al s la passass, continuament
D vari cos e tutt bon sigh al dscurreva:
O d paradis, o d quant al Sgnor è bon,
O pur di su interess, fiù e succession.

61.

Al Sgnor, ch'agn cosa sà, ch'agn cosa acgnuss,
Aveva al bon Rumìtt za rivelà,
Che, principiand dal dì, ch fatt cstian al s fuss,
An sre Ruggir più in là d sett'ann campà.
Perchè quand Bradamant a mort cunduss
Pinnabell, ai sre a lu la colpa dà,
E, per la mort anch d Bertulazz, tradì
Al sre dai maganzis, mort e supplì.

62.

Ch l'andarà tant segret quel tradiment
Ch'an s'in sarev mai rama ne radis:
Perchè in quel lugh istess, e da qula zent,
Mort e supplì stà al srev all'impruvis.
La vendetta farev tard finalment
Marfisa e Bradamant, ch pr'avern avvis
Al cercarevn in t'i pais più d dù,
Sebben ch questa fuss grossa da far fiù.

63.

Fra l'Ads e fra la Brenta, a pe di munt
Ch tant piasìnn a Antinor, quel signor Truian,
Ch'ai su bisugn quel lugh era un pan unt,
Vdend i camp aqusì grass, fruttifr al pian,
Barattari al fì subit i su cunt
Cun qui del so paies, ch'era luntan:
Bradamant farè un fiol in quel furest,
Poch luntan dal castell numinà Atest.

64.

Ruggìr anch quel fandsìn sre numinà,
Ch srà la mamma in t la blezza, e 'l pà in valor;
Discendent dai Truian cgnussù e nutà,
Qui altr Truian l'acclamaren per sgnor.
E po da Carl, ch sre da lu aiutà
Di Lungubard contra del gran furor,
Al sre invstì del dumìni d quel paies
Cun titl d'eccellenza e d sgnor marches.

65.

E perchè dirà Carl in latin Est,
T'i quì patron, quand al l'arà infeudà,
Per quest, pr'al temp avgnir al srà sempr Est
Cun bon agur tutt quel castell chiamà:
Al mudarà al son nom prima d'Atest,
Ch'el prim dou littr s lassaran da là.
Sti cos fi a qul' Eremitta al Sgnor capir,
Cun la vendetta un po tarda d Ruggir;

66.

Ch'in insunni una nott alla cunsort,
Là vers al far del dì, al cumparirà;
Ai cuntarà da chi l'ha avù la mort,
E 'l lugh dov i al suppliun ai mustrarà.
E li cun la cugnà, pr'arfars del tort,
Puntir a fugh e fiamma mandarà;
E dla dscherzion al fiol arrivà in t'i aun
Farà vendetta ai maganzis in dann.

67.

D'Azz, d'Albert e d'Ubizz anch ai parlò,
Ch'ern pr'uscir dalla so razza bella:
D Bors e d Liunell, e prima d Niculò,
D'Erquel, d'Alfons, d'Impolit, d'Isabella.
Quand al fu a quisti al bon Rumitt s'aqudò,
Perchè d'agn cosa an mnava la dardella,
Quell ch'è da dir al dis sol a Ruggir;
Quel ch'n'importa al tìn dentr in t'al pinsir.

68.

In st mentr Brandimart, e al paladin,
E al marches Ulivir, cun el lanz bass
Andonn incontra al Mart di sarazin,
Ch'un nom qusì fatt s po ben dar a Gradass,
E contra d'Agramant, e al re Subrìn,
Ch'ai su cavall fevn astudiar i pass;
E cun tutt ch'an sunass tambur ne tromba,
Al mar e al mont a qula gran corsa arbomba.

69.

Quand in t la corsa i s vinsn a incuntrar,
In breguel pr'aria vulò d tutt la lanza,
Pr'al gran cozz al fu vìst gunfiars al mar,
L'armor terribil s sintì finna in Franza.
Contra del cont s'andò Gradass a urtar,
E tra sti du era para la balanza,
Anzi forsi Gradass pars più gaiard,
Ch'al so vantazz davgneva da Baiard.

70.

Donca, cun st po d vantazz, Gradass uffes
Al cavallazz del senator Ruman.
Quest al s prillò trei volt e po se dstes,
Imbazzurlì, quant l'era lungh, al pian.
Grazia, ch'al cont n'armas sotta a quel pes,
E al druvò pr'arlivarl i sprun e 'l man;
Mo, quand al vìst ch'an psseva, lest e frugn,
D'in sella uscì, cun Balisarda in pugn.

71.

Agramant s'incuntrò cun Ulivir,
E tra tutt du qul'incontr andò del par.
Brandimart fi al cavall d Subrìn alzir
Dal pes ch l'aveva, mo an s pssì cgnussr chiar
S'al n'âv colpa al cavall o al cavalir,
Ch'al n'era Subrìn solit a cascar:
Fussl al cavall o pur Subrìn ch fi fall,
Cun i pi all'aria, al battì in terra el spall.

72.

Brandimart, quand l'avì mandà per terra
Subrìn, n'i vols andar sovra altriment:
Mo contra al re di Serican s'asserra,
Ch'aveva dscavalcà al brav cont valent.
Tra Agramant e al marches andò la guerra
In mod, ch'el cos passavn ugualment.
Rotta ch'i avinn la lanza in t'i bun scud,
Contra s turnonn cun in man el spad nud.

73.

Urland, ch ved Gradass essr in pusitura
D n'aver al comd per turnar da lù,
Ne Brandimart cedri la vi sicura
Tant al travàil, e tant al tocchl sù,
Al s volta, e s ved Subrìn ch s dà poca cura,
Starsn in pi, là incantà, guardand in sù;
A quest s'avventa cun ira e furor
Da far all'istess Mart pora e timor.

74.

Subrìn, a veders contra qul'umaron,
Strett in t'gli arm s'ammanva alla guerra;
Cmod fa un pilot attent ben al timon
Quand la timpesta d mar addoss s'i serra,
E, vdend al mar alzar un cavallon
Sovra alla nav, s'agura d'essr in terra,
E s fa 'l pussibil per salvars, Subrìn
Anca lu al scud mett contra al paladìn;

75.

Mo contra al tai e tempra d Balisarda
Al scud, o gli arm ponn poch arparar:
D più adruvà da una man qusì gaiarda
Cmod è quella del cont unich o rar.
Al scud cerchià d'azzarr brisa 'n l'intarda,
E, cmod srev una carta da impannar,
L'al taia da un co a qul'altr, e zo la cala.
E s'l chiappa, puvrett, in t'una spalla.

76.

Sebben ch'armà è la spalla duppiament
Cun lama fina e doppia maia cverta,
Tutt quegli arm alla spada iust fan vent,
E una piaga tant larga i lassa averta.
Subrìn arspond, mo senza zuvament;
Ch'en s possa Urland furar l'è cosa certa;
Dunà i aveva al Sgnor st favŏr qusì bell
Ch'en si pssiss da nssun gnanch punzr la pell.

77.

Al colp subit ardoppia al Senator,
E la testa smuzgarì l'ha in pinsir.
Mo Subrìn, ch sà quant pesa al so valor,
E ch' al scud mettri contra gl'in chimir,
D' un salt s'artira indrì, mo al povr sgnor
Tutt' al sangu ch l'ha in t'el ven al s sent schermlir;
S chiappandl d spiattl al n' i fora la pell,
L'elm i asquizza, e s'i introna al cervell.

78.

Indri Subrìn per la botta cascò,
E un pezz stì in terra, lamintands ben fort.
Al paladìn d' aver furnì pinsò
Cun quell la guerra, e ch' al fuss cascà mort;
Per quest al Serican dop al s vultò,
Perchè l' amigh an mandass a mal port,
Savand d bon arm e d spada ch' al l'avanza,
D cavall, e forsi forsi anch ben d pussanza.

79.

Brandimart a cavall però d Fruntìn,
Ch'era del bon Ruggir l' altr diazzazz,
Qusì ben al s porta contra al sarazìn,
Ch' an par ch'agli ava sovra gran vantazz:
S' al scud l'aviss, curazza e elm qusì fin
Cmod ha Gradass, finì sre cert el bazz.
Mo al povr galantom, siand mal armà,
Punzr, più d quell ch'al vrev, al s sent d'agn là.

80.

An i è cavall ch' intenda mii al zegn
D quell ch' al cavalca, cmod Fruntìn intend.
Per schivar Durlindana, propri inzegn
D'aver al mostra, quand Gradass la dstend.
Agramant e Ulivir d bravura segn
I dan tutt du cun al cumbattr urrend,
E s mostru cun i culp ch'i san dspinsar
Che l' un e l'altr s ponn mettr del par.

81.

Av ho za ditt ch' aveva Urland lassà
Subrìn per terra, e contra al re Gradass
Pr' aiutar Brandimart alla sfilà
S n' andava, e arrisgh luntan i era d' un pass:
Quand, per furtuna, al vist in mezz al prà
Senza patron andar per qul' erba a spass
Al cavall adruvà dal re Subrìn,
E i su cunt fì d servirsn al paladìn.

82.

Senza cuntrast chiappa al cavall, e dspicca
Un salt Urland, e in sella al s' è accumdà.
In t' una man la bona spada al stricca
E cun qul'altra la breia, ch'è arcamà.
Gradass, sebben ch'al cont contra s' i ficca,
N' ha scador, più volt anzi al l'ha chiamà,
Ch'Ulivir, Brandimart e lu ha speranza
Tutt' ammazzari, e po anch ch del dì i avanza.

83.

Al s volta al cont, e Brandimart al lassa,
E ai tira un colp cun un furor, ch mal guai!
La spada gli arm facilment la passa,
Mo per rompr la pell an val travai.
Urland, pr'arsposta, Balisarda arbassa,
Ch' an val forza d'incant contra al so tai:
L'elm, al scud, la visira, e tutt l'arnes
Al taiò zo adaffatt tutt quel ch' al pres.

84.

In t'al mustazz, in t la cossa, in t' al pett
Trei frì ben grandi al fì al re d Sericana,
Ch'a di dsnum aqusì fatt n'era suggett,
E una cosa la i sav ben dura e strana.
Per dirla, d'esser frì l' âv un gran dspett,
Ch'an tmeva spada, fora d Durlindana.
Mo s cun quel colp al cont più andava in dentr
Dalla testa al l' avreva in finna al ventr.

85.

Ch'an psseva più in t'el sou arm sperar
Allora fì Gradass la brutta prova:
Cun più attenzion al s principiò a guardar,
E andò più caut a sta battaia nova.
Brandimart, vdend ch'a s' era vln ficcar
Urland contra quel re, e ch libr s'attrova;
In mezz al s mitt, per truvars lest e pront
Pr' aiutar al marches o pur al cont.

86.

Stand la baracca a st mod, ch'av ho cuntà,
Subrìn, ch'era stà in terra insturnì tant,
S livò in pi dop ch'un poch al fu arturnà,
Mo el spall i doln, e s' ha 'l mustazz infrant.
Al guardò intorn, e s'usservò d' agn là:
E po per dar aiut al re Agramant,
Qued qued, senza parer ch'al fatt fuss sò
D sghibizz al spall d'Ulivir l' arrivò.

87.

Al marches Ulivir aveva l'occh
Al re Agramant, e sol da lu al s guardava:
Subrìn i arrivò al spall, e cm' a un ranocch
Taiò el gamb al cavall, che quest druvava.
Al pars taiar inst el sgarbazz d' un fnocch,
E Ulivir, ch'in t'el staff alzà s truvava,
Ne mai s srev insunià ch'es dess st brutt cas,
Sotta al cavall cun al pe stanc l' armas.

88.

Subrìn un altr colp i mnò d travers:
Fari la test d nett cert al pinsava,
Mo l'armadura al dfes, ch Vulcan immers
In t l' acqua d Stig quand al la fabbricava.
Brandimart, ch' al bisogn ved grand, corr vers
Al re Subrìn, ch l' è cert ch brisa an l'aspttava,
Dandi in t la testa, e po i dì un gran spinton,
Ch' mandò in terra, mo subit slivò al vcchion,

89.

Ch' un om al n'era ne d pasta ne d strazz,
E s turnò dal marches per vlerl uffendr,
O tgnirl in temp, ch' an psiss cavars d'impazz,
Pinsand ch' an s psiss, al cavall sotta, dfendr.
Però Ulivir, ch' ha liber al dritt brazz,
La spada al gira quant al s pseva dstendr,
E al l' adruvava tant da paladìn,
Ch alla luntana al feva star Subrìn.

90.

Luntan al feva starl, cun speranza
D psser da qul' intrigh, dov al s truvava, uscir.
A s vdeva sparzr al sangu in abbundanza,
E fora dal sou frì sempr più vgnir.
Sicchè, pinsand ch più poch dentr ai n' avanza,
E ch' in pi per deblezza a n s possa tgnir,
Tutt'el manir per livars su al pruvò,
Mo al cavall d tors da doss la vi an truvò.

91.

Brandimart avend Agramant truvà,
Ben subit l'attaccò cun lu baruffa:
Fruntìn, ch d sti cos è ben ammaestrà,
A temp và innanz e indrì, tra d calz e s sbuffa.
Mo s Brandimart è ben incavallà,
Anch quel del re Agramant è avvià alla zuffa.
L'è Breiador, ch'i dì Ruggir gaiard
Quand al l'âv guadagnà da Mandricard.

92.

St re, oltra d quest, vantazz ha in t l'armadura
Perfetta e bona, pruvà a tutt'i patt.
Brandimart ha la so tolta a vintura,
Cmod in frezza al psì averla aqusì in t' un tratt.
Mo in t'el sou forz, e in t l'anm al s' assicura,
Cun speranza ben prest d far un baratt
In quella d'Agramant, sebben ch l'ha arzvù
In t' una spalla una gran frì da lù,

93.

E ch l'ava da Gradass avù in t'un fianch
Un colp, ch n' è certament poch da stimar:
Pur tant bada al fatt so Brandimart franch
Ch'al truvò dov la spada psser ficcar.
Ai rumpì al scud, e s'i furò al brazz manch,
E sangu alla man dritta andò a cavar.
Mo quest s po dir essr un trastull e un spass
A parangon d quell ch fa 'l cont e Gradass.

94.

Gradass aveva mezz Urland dsarmà,
In cìma e da du lâ rott al cimir:
Al scud era andà a star in mezz al prà,
Taià i pagn, e squas dscvert era 'l braghir;
Mo frì an l'aveva pr' essr lu affadà:
Mo gnanch al cont en n' era stâ a durmir,
Anzi Gradass l'ha frì in gola e in t la front,
Oltra a quegli altr bott, ch' av ho za cont.

95.

Gradass era per dars alla dsprazion,
A vedrs del so sangu tutt mui e brutt,
E dalla testa ai pi al gran fiol d Milon
Tant culp aver buscà, e pur essr sutt.
La spada alzò a dou man quel sgner baron,
In dou part cun pinsir d'avrirl tutt,
E, cmod pinsà l'aveva, al chiappò al cont
A mezza lama alla cima dla front.

96.

S l'era fora che Urland, av digh d sicur
Ch' al l'arèv in dou part ugual dspartì:
Mo, quant s l'avìss battù un diamant ben dur,
La spada turnò indrì, e brisa n' al frì.
A quel strampalà colp, pr' Urland vign bur,
E s vìst el strell in cil, bench fuss mezzdì.
La breia al lassò andar, e ai sre cascà
Anch la spada, s la n' era al brazz ligà.

97.

Da quel colp spavìntos, tremend e grand,
Al cavall s' inspurì del paladìn:
Per qula pianura s n' andò vi currand,
E 'l mostra quant l' è lest, svelt e ladìn.
Trattgnirl an pseva cert al povr Urland
Instramurtì, ch'a pena in sella al s tin.
Gradass i tgneva drì, e s l'arè arrivà
S' un po più Breiador l'avìss sprunà.

98.

Vultands, vers Agramant al dì un' ucchià,
E per l'amigh al vist ch l'andava mal:
Perchè al l'aveva Brandimart chiappà
Per l'elm, e s'i dslazzava al barbuzzell,
E za dinanz al l'aveva dsligà,
E in t la man dritta l'aveva al pugnal,
Ne dfenders Agramant a nssun mod pseva,
Perch'anch la spada tolta za agli aveva.

99.

Gradass lassò per quest andar Urland,
E in dov'era quel re l'andò d'un slanz.
Al povr Brandimart, niìnt appinsand
Ch Gradass lassass al cont torsi dinanz,
Abbadava al fatt so in adess, pinsand
D scannar al re Agramant senz'altr zanz.
Gradass i arriva al spall, e cun timpesta
Cun la spada a dou man mena in t la testa.

100.

Oh Padr Etern! El port del cil avrì,
E azztà tra i vustr sant st martir fedel,
Ch'adess arriva al fin, e d cò dla vì,
Pr' arcuiir lassù in Paradis el vel.
Ah Durlindana! tant ingrata t'ì
A st zovn da smurzar del dì el candel;
E al to patron l'amigh più car che mai
Adess t sbandìss dal mond cun al to tai?

101.

Un cerchion d ferr, dou dida gross e più,
Intorn all'elm fu taià e dspartì;
Da qula botta qusì granda, ch'i dì qulù,
Guanch la scuffia d'azzarr brisa al dfindì:
Al povr Brandimart, ch'en psseva più,
A stramazzun fora dla sella uscì.
Un spillon d sangu qusì largh la frì buttava,
Ch d'intorn pr'un bon tratt al prà allagava.

102.

Al cont s'arsent, e sebben ch l'è luntan,
Al ved in terra Brandimart cascà;
E sovra stari in att al Serican
Da cgnussr ch l'è stà lu quell ch l'ha attraplà.
Rabbia e dsgust s'al pruvò al sarì po dman,
Perchè pr'ancù mì a vui finir sta qutà.
S Brandimart, al puvrìn, ha avù a mancar
Mì an n'ho colpa, e pr'adess a vad a dsnar.

FIN DEL CANT QUARANTUN.

CANT QUARANTADÙ

ARGUMENT

In t l'ultm al cont arresta vitturios.
Bradamant e Rinald innamurà,
Li d Ruggir, lu d'Angelica bramos,
Dalla passion s'attrovn maltrattà.
Rinald, cercand la mrosa in t'un umbros
Bosch, al trova chi al mìtt in libertà.
Sicchè, dscurdands d'Angelica, al sintir
Tol d'Italia, e s'ha allozz da un cavalir.

1.

S'un v'ingiuria, o v fa tort senza rason,
A s supporta l'affront pur malament!
Perchè l'è tropp amar e aserb quel bcon,
Ch'avì da stragualzar siand innucent.
E d'un qualch d'un ch s'attrova in t l'uccasion
Brisa an 'm maravei s'an stà pazient,
Ch naturalment ognun s'ha da salvar,
E cun la forza la forza ha da arparar.

2.

Mal guai chi lassass corr-r, e 'n s'arsìntiss
Cun un'ira ben giusta e cunvenienta
Contra d'un arrugant, ch s'insuperbiss
Dl'uffesa ch'al v'ha fatta ingiusta e plenta!
Dir a s sol, ch'al so vlen han tutt el biss,
E un lion del volt s'è vìst ch'un cunii dventa.
L'è una cosa ch'insegna la natura
A ciaschedun d'aver se stess in cura.

3.

Mal guai, a torn a dir, s'an s mostra i dint,
Del volt, contra a chi vol far da to to!
I dvintaren qusi ardit e impertinent
Da vler che la rason fuss sempr so.
Avenia mo qusi gnagn da essr e paziìnt
Da lassarz ammaccar el nus in co?
Questa è una lezz ch'an so d'in dov l'uscissa,
Ne ch'am difenda an so chi 'm pruibissa.

4.

An vui mìga ch'a famn da sicari,
Da smargiass, farabutt, taiacanton,
All'usanza che fa qui, ch sol, a guardari,
Senza dir altr, arrivn un smataflon:
S'a fissn aqusi a usciren dal calendari,
Ne appruvar a prev mai qusì gran sgarron;
Al tropp è sempr tropp: mo caspitina,
La sre una strà tropp larga e tropp ladìna!

5.

An s dev'essr ustinà vindicator
Contra a ogni pznina e invuluntaria uffesa;
Ch la 'n srev un'ira giusta, mo un furor,
Tirannì, crudeltà, rabbia palesa.
La stizza sia cunzà da un poc d'unor,
Dalla prudenza ben cundutta e dfesa:
In dou parol: 'n z lassen mettr al curghìn,
Ne gnanch far i bravazz e i assassìn.

6.

S l'amor dl'amigh al fà un altr mi stess,
S'a i ho a car del so ben, s'am dspias del mal,
S'a god dl'unor, s del tort am ariucress
Quant a mì s'al fuss fatt iust tal e qual,
Ch maraveia, s'Urland, vdend donca fess
Brandimart, tant so amigh, ch'al n'ha l'ugual,
Al s tìn uffes, s'al s tìn fatt a lu al tort,
E d vindicar al cerca la so mort?

7.

Cmod fa un villan, cm'el vìd han i gherspìn,
E, più innanz anch, quand l'u s trova madura,
S'al catta un muntanar o un birichin
Purtariìu vi quant è una purtadura,
Cun anm, addoss ai corr da paladìn,
Armà in t'el man d stanghett d rovra ben dura,
Qusì cun la spada cors al sgnor d'Anglant
Tutt instizzì, e s truvò al prìm Agramant,

8.

Al qual grundava sangu da tutt i là,
Frì in t'el brazz, in t'el cust, da tutt'el part,
Cun mezz scud, senza spada, elm dsfiubbà
Ch'aqusì 'l lassò la furia d Brandimart.
Cmod fì 'l pondgh, ch fu dal gall in testa bccà,
E ch'andava a cercar el pezz dal sart,
In t l'arrivarl, Urland tirò un colp giust
Dov l'aveva attaccà la testa al bust.

9.

Za dsfiubbà l' elm, al coll era dsarmà,
Sicchè d' un colp al cont nett al taiò.
Senza testa, in t la sabbia andò arversà
Al corp d quel sgnor ch' in Africa cmandò.
Al spirit vulò là dov l'era asptà
Da Caront, ch'in t la barca s' al tirò:
Urland al lassa, e s corr dal Serican,
Ch' aveva stretta Durlindana in man.

10.

Quand Gradass vìst cascar al re Agramant,
E ch la testa dal bust i era dsparì,
Al s sintì zlar addoss al sangu tutt quant,
Ai termò al cor, e za per mort al s tgnì;
In t l'arrivari al cavalir d' Anglant,
E prima ch' ai tirass al colp finì,
An scappò, an s dfes, an moss ne un did ne un brazz,
Al s lassò mnar addoss, quant un om d strazz.

11.

Urland i tirò un colp in t'al dritt fianch,
Sotta all'ultma del cust, alla sicura.
La spada saltò fora dal lâ manch,
Ch' ai la fì andar fin alla impugnadura.
Al mustrò ben ch'al vgneva dal più franch
Di cavalir, ch purtass mai armadura,
Quel colp, ch mandò a lavar là d là i bicchir
Un sgnor, ch tra i mor purtava alt al cimir.

12.

D sta vittoria però an psì far gran festa,
Mo prest d'in sella dsmuntò al paladìn;
Cun i suspir in bocca e fazza mesta,
Al so car Brandimart al cors avsìn;
Cverta d sangu ai truvò tutta la testa,
E l'elm ch par spaccà da un manarìn.
D pasta ben fina, o d carta s' al fuss stà.
Cun manca forza an l' arèv arparà.

13.

L' elm fess i cavò d' in testa Urland,
E al vìst ch l'era dspartì iust fin al nas,
Tra un occh e qul' altr, ugualment da don band:
Tant' anm però ai era d cgnussr armas,
Ch' a nostr Sgnor al s'andava arcmandand;
D' averl uffes al s pent, e fort i dspias.
E, quand al vìst al paladìn piangulent,
Al l'esurtò a suffrir e star pazient.

14.

Ai dìss: N' ev dscurdà, Urland, d pregar al Sgnor
Per mì, ch senz'altr a sper ch' a srì esaudì:
In t l'istess temp av arcmand la mi Fior...
Mo al nom an psì finir, ch mort l'impedì.
D cant angelich e d sun s'udì al tenor,
Quand la bell' anma da quel corp surtì,
Ch', abbandunand quì zo sta terra bassa,
Feliz l' eterna gloria a godr passa.

15.

Sebben ch' Urland s' arèv avù da algrar
D' un fin qusì sant, per qusì beata mort,
E ch Brandimart l'aveva vìst andar
In paradis, ch' aveva avert el port:
L'umanità però n' al lassò far,
Ch' arstar senza l'amigh i aggriva fort,
E s' en po far a manch d n'essr dsgustà,
D'en pianzr, star afflitt e dscunsulà.

16.

Subrìn purassà sangu l'aveva pers,
Perchè ai grundava da per tutt i là,
E s'era un pezz ch' in terra l'andò arvers,
Ch d' agn' ora l'arè 'l ven d' aver vudà.
Ulivir anca lu s trova mezz pers
Pr' al pe sotta al cavall in staffa arstà:
Al s sinteva duler la vita e gli oss,
E al pe sotta a quel pes d più s' i era smoss:

17.

E s' an fuss stà 'l cugnà lì pr' aiutarl,
Bench l' era tutt dsgustà, mest e dulent,
An pseva da per lu brisa cavarl.
Dop averl cavà, tant mal al s sent
Ch' in terra d fatta nssuna an po pusarl.
In pi al n' i stà, i pass mov malament,
Tant pìsti s sintì el gamb, la vita tutta,
Che, s' al n' ha chi l' aiuta, al s la ved brutta.

18.

Cun tutta sta vittoria, al paladìn
Poch al trova da star alligrament.
Al ved da un lâ l'amigh arrivà al fin,
E da qul'altr al cugnà tutt imputent.
Al vìst po ch' era anch viv al re Subrìn,
Mo senza forz, e zo d strà malament
Per tutt' al sangu ch' i era dal corp usci,
Ch, s' al stava qusì gran fatt, l'era sbasì.

19.

D là fì livarl Urland, e ben lavar
Dal sangu, e po medgar discretament.
Dop ai fì anm cun curtes parlar
Cmod propri stà s' al fuss un so parent.
Dop al fatt, lu s saveva el cos dscurdar,
E s' era anch cun i nmigh bon e clement.
Per lu i cavall di murt e gli armadur
Al tols, lassand al rest ai servitur.

20.

Ai è mo chi a st' instoria dà del nas,
E s la tìn pr' una sfrapla e una busì,
E ai mov dì dubbi contra, e s fa di squas,
Digand d' aver viazà per Barbarì,
Ch' a st' isuletta al capitò per cas,
Ne ai truvò sit dov apparzar i pì,
Mo sol di sass, di briqul e di rival,
Tant i è scusces al mont, tant l'è dsugual.

21.

Per quel prezi ch mì l'ho cumprà a la vend,
E s' ai è chi n' em creda mì an n' ho ch far.
A so ch l'Ariost per la so part la dfend,
E a lu la verità i tocca d pruvar.
S'a v l'ho da dir, d sti quntà mì an 'm n' intend;
Quel tant ch l' ha scritt mì sol av poss cuntar,
Ch'an ho miga per quest fatt signrtà
Ch'al sia tutt quell ch' al dis la verità.

22.

Sicchè chi i dà del nas, s la dstriga pur
Cun quel gran om, e 'l fazza i cunt cun lù,
Ch' in quant a mì an m' importa niint d sicur
S'allora ai era al sit, ch' adess n' i è più.
S là cumbattiss Urland cun quel figur,
O s' al scui è vultà adess d sotta in sù,
Ch la sippa cmod la s vuia, an vui travai,
E an 'm perd a andar dri a tutt el parpai.

23.

Al cont in st mentr, i ucch alzand al mar,
Dalla luntana al vìst una barchetta,
Ch'al vent la feva a tutta vela andar,
Indrizzà cun la prora a qul' isuletta.
Cosa la s fuss, adess an v poss cuntar,
Ch s' a l' ho da dir, am par ora, alla fetta!
D turnar in Franza, a vedr cmod i stan
Adess ch' i n' ìn più cun i mor al man.

24.

Turnèn in Franza, e a vdren cosa fà intant
D' Amon la fiola, ch ha 'l pacchion luntan.
L'ha rasou s la pianz, povra Bradamant,
A vedr i zuramint riuscir in van,
Ch'aveva puch dì innanz fatt al so amant
In presenza d tant sgnori e mor e cstian.
A sti prumess d bell nov vedr mancars,
La n' attrova più anzìn da psser taccars.

25.

Sicchè la s'abbandona al so dulor:
Ch la i ava fatt al call a s po ben dir.
Al so solit, la chiama traditor,
Senza creanza, e un gran gnidon Ruggir.
E, lassands traspurtar dal gran furor,
La s maraveia cmod po al cil suffrir
Un ingann aquì fatt, e s dis ch'an vol
O castigarl, o pur ch' an sà, o ch'an pol.

26.

La s miss a ragagnar anch cun Melissa,
E la grotta a maldir, e anch Merlin,
Che pr' el sou fanfalugh la s'era missa
In st mar d'amor, dov la 'n ved fond ne fin.
E cun Marfisa po al mond la subissa
Digandi, ch so fradell è un birichìn,
Ch d la fed ch'agli ha mancà la vol giustizia,
E intant qui su bi uccìn fan sugh d nicizia.

27.

Marfisa en trova arspost, e stricca el spall,
Mo dop la cerca mod da cunfurtarla,
Cun dir ch' an i è mai dubbi ch qusì gran fall
Fazza Ruggir, e ch' al vgnarà a truvarla.
E del pianton s' ai vliss mai far al ball,
Lì in tutt i mod arè cercà aiutarla;
E o qula parola dâ agli arè mantgnù,
O gli arm l'arè tolt lì contra d lù.

28.

A sta prumessa al par ch la duia allenta;
Ch'a psser sfugar l' è pur cunsulazion.
Lassenla star, sebben ch la n' è cuntenta:
Tuttavì la n' ha più qusì gran magon.
Andèn un poch a vedr s d lì mii s senta
Al so fradell Rinald, ch tanta passion,
Tanta smania e dulor, tant fugh l' ha addoss,
Ch' el vìssr al s sent brusar, la carn e gli oss.

29.

Am pens d sicura ch'av arcurdari
Quant d' Angelica l'era innamurà.
Dentr in t la red d'Amor, la steriarì,
E d sta sgnurina el blezz l'han avvluppà.
Adess ch' i mor d' in Franza ìn andà vì
E a s' è l'armor dla guerra un po fermà,
I paladìn vivevn quiet, sol lù
Era d st'amor armas in schiavitù.

30.

Più d cent l'aveva a cercar d lì mandà,
E s la cercò lu istess per la Burgogna.
A Malagis infinna al s' è arcmandà,
Ch sol aiutarl quand l'è alla bisogna.
Tutt'al so amor a gli ha addaffatt cuntà,
Cun tutt ch'a dir sti cos un po al s vergogna;
E s' al straprega a vleri dir o insgnar
Dov la s sia ficca, e s'al la prà attruvar.

31.

D sta cosa Malagis arstò incantà
Ben fort, e s'appinsava dentr d lù
Ch tant e tant volt Rinald pr' al temp passà
Psseva averla a so mod, s' al l' aviss vlù;
Ch lu istess i aveva l' uccasion sbrislà,
Cun diri al ben ch lì allora i vleva a lù.
E per quant al s saviss o dir o far,
Dandi d nas, al n' i vols mai abbadar.

32.

Rinald allora l'arèv pssù aiutar
Malagis, al puvrìn, ch' era person.
E adess ch n'importa al s va da lu a remandar,
Tutt' el scus rinvangand, tutt' el rason.
Malagis dìss: Av prissi un po arcurdar
Al tort ch'am fissi; adess più quell an son.
Pr'en m' abbadar allora, ai mancò poch
Ch'an andass alla Luna a far un gnocch.

33.

Mo, quant a Malagis, d Rinald el dmand
Parevn strambi e anch fora d giudizi,
Ch l'amor, ch l'aveva dentr, fuss più grand
I devn tropp un manifest indizi;
Sicchè, da part i dsgust e i tort lassand,
Al s moss a cump ssion d fari servizi
Mandand a mont tutta la rogna antiga,
E d dari un qualch aiut al s tols la briga.

34.

Al tols prima un po d temp per dari arsposta,
E ch la srà in so favor ai dà speranza.
Ai sarà dir s'Angelica sia dscosta,
O pur avsìn, o almanch s la s trova in Franza.
Dop, per servirl, ai volta al sedr d posta,
Dov d scunzurar i diavl l'ha pr'usanza,
Ch l'è tra i munt un gran bus, cavà tra i sass:
L'avra 'l librazz, e i diavl corrn a squass.

35.

Un al n'adliz, ch'era in t'el cos d'amor
Pratich e furb, e al vols saver da lù
Cmod mo s sippa Rinald mudà d'umor,
Ch l'era qusì crud, e adess qusì cott l'è vgnù.
Quel diavl, del funtan cuntò 'l tenor,
Ch'una fa innamurar chi d quella ha bvù,
Qul'altra, all'arversa, fa l'amor dscurdar,
E al mal d'una sol qul'altra po medgar.

36.

Prima l'od dir ch'aveva bvù Rinald
A quella ch manda vi l'amor d'in sen:
E per quest l'era stà qusì dur e sald
Dla sgnora del Cattai contra al gran ben.
E dop ch'un'altra volta, mort dal cald,
Al bvì a quella dov'è d'amor al vlen:
Per quest, al t mi chiappò quel gran affett,
Dov'al l'aveva prima tant'in dspett.

37.

Fussla dsfurtuna so, o un pur accident,
Alla funtana ch dà l'amor al bvì:
E Angelica, s po dir in quel mument,
A qul'altra bvend, dl'amor d Rinald guarì.
D tal manira ai scappò fora dla ment,
Ch la 'l schivò sempr dop, e s'l'abburri.
E, pr'al cuntrari, lu tant ben i vleva,
Quant pr'al passà al l'udiò e a nuia l'aveva.

38.

D'un cas qusì stravagant ben infurmà
Fu Malagis da quel berlicch ardid.
Ai cuntò anch ch la s'era maridà
In Medor l'african bell e pulid.
Dop quest ai diss ch l'aveva abbandunà
Non sol dla Franza, mo dl'Europa i lid:
Siands in Spagna imbarcà vers al Cattai
In cumpagnì d quel so marì stuppai.

39.

Quand per l'arsposta turnò al fiol d'Amon,
Al fu cunsià e pregà dal so cusìn
Più pr'Angelica an s vler mettr passion,
Ch s'era unì a un splacchr e povr fantazzin,
E vi d Franza l'avea battù 'l taccon
In cumpagnì d'un qusì car maridìn.
A tgniri dri la sre una cosa dsprà,
Ch l'aveva fatta più d mezza la strà.

40.

Ch'Angelica turnass al so paies
Poch a Rinald innamurà impurtava,
Ch'a seguitarla al s sre l'incomod pres
Fin d co del mond andar, s'al l'attruvava;
Mo quell ch'i tuffa più è l'aver intes
Ch la s'è spusà, e ch'un altr triunfava
Del sou blezz, del so amor innanz a lù:
Duia più granda mai n'avea sintù.

41.

L'arstò alla prima lì incantà, in s du pì,
E la vos s'i affermò in mezz alla gola:
Dop ai dì su po una gran termarì,
Senza psser dir una parola sola.
Da so cusìn poch dop al scappò vì,
E la rabbia al fa andar, ch'al par ch'al vola.
Dop aver suspirà un gran pezz e piant,
Al pinsò d posta andar fiuna in levant.

42.

L'andò a dmandar licenza al fiol d Pipìn,
E al so Baiard d cercar al s tols la scusa,
Ch'i aveva tolt Gradass al sarazìn
Contra 'l trattar di cavalir, cmod s'usa,
Dsend ch sol l'unor al fa mittr in cammìn
Perchè a Gradass sta volta l'andass busa
D vantars d'aver livà in mezz alla Franza
St cavall a un paladìn, cun spada e lanza.

43.

Cun so licenzia Carl al lassò andar,
Sebben ch lu e tutta Franza avìssu dsgust;
Mo finalment sta cosa a 'n sav negar,
Tropp i pars al perchè unurat e giust.
Dudon, Guidon al vlevn accumpagnar;
Mo Rinald, ch'andar sol l'aveva gust,
Ai ringraziò, e s n'i vols in cumpagnì,
E pìn d stìzza e d'amor al vultò vì.

44.

In t la memoria l'ha cuntinuament
D'aver pssù godr Angelica mill volt,
E mill volt, ustinà lu pariment,
Al frutt gustos d'amor n'aveva colt.
Al temp, ch l'aveva pers qusì malament,
Senza saverl adruvar, i è tolt;
E adess ch'al sre cuntent d'un sol d qui dì
Al n'al po aver, ch la baza è za finì.

45.

L'ha in t'al pinsir, e s'en s'al po livar,
Cmod è pussìbil mai ch'un povr fant
Angelica ava fatt innamurar,
D lu dscurdands e d Urland e d Sacripant.
Travaià da sti cos, senza tardar
S'incamminò bruntland vers al levant.
Dritt a Ren grand e a Basilea l'andò,
Fin ch'alla Selva Ardenna l'arrivò.

46.

Dop aver 'n so quant mìia camminà
Al paladin dentr pr'al bosch umbros,
Luntan da vill, castì, terr e città,
Dov più dsert al sintir era e scabros,
Tutt in t'un tratt al vìst l'aria sgumbià,
E dop al nuvl s'era al Sol arpos.
Al vist po uscir da una gruttazza scura
Un mostr, ch'avea d donna la figura.

47.

Mill'ucch l'aveva (sintì s questa è tecchia);
Mì an cred ch'ai pssìss assrar gnanch cm'al durmìss.
Avsìn a tutt sti ucch i era un'urecchia,
E per cavì l'aveva in co del biss.
Fora dall'infernal orrida secchia
A pens d sicur che st brutt demoni usciss,
Che, per galantarì, in man un serpent,
L'aveva, e s'al sfrumblava dri alla zent

48.

Quell ch'a Rinald, in tanti sou impres,
N'era mai intravgnù, adess success.
E pur l'era animos; mo vdend st'arnes,
Ch'a tutta furia i camminava appress,
Da tant scunzubbi e tema 'l fu surpres,
Ch'an saveva ne ch s far ne ch dir adess:
Per far vìsta però d n'aver cìcch d pora,
Termandi el man, la spada 'l tirò fora.

49.

In parà s mìss al mostr per l'assalt,
Mustrand d'essr in t la zuffa un gran mestron:
L'alzò al serpent, ch'l'aveva in man, in alt.
E po contra s buttò da fiol d'Amon.
Agli andava da un là e da qul'altr a salt,
Fagand vedr ch sustgnir al sà el question.
Rinald tirava zo d dritt e d'arvers,
Mo d cuir o frir al mostr an truvò al vers.

50.

Quand quel mostr al bisson al pett i appicca,
Infìnna al cor s sinti passar un iazz:
E dentr in t la visira po i al ficca,
Pr'al coll sintendsl asiar e pr'al mustazz.
Rinald in ultm da st mostr se dspicca,
E al cavall sprona in là per quel buscazz.
Mo qula diavlessa, o furia, ch'en n'è zoppa,
Cun un sbalanz i salta prest in groppa.

51.

Ch'al vaga dritt o stort, o cmod al s vuia,
L'ha sempr attacch qula maledetta pesta,
E an sà cmod s far, perchè da lâ al si tuia
Sebben ch d sprunar al so cavall an resta.
A Rinald trema al cor cmod fa una fuia,
Non za perchè quel brutt mostr al mulesta
Mo pr'al schermlìzz, ch'al s sìut addoss qusì fort,
Ch'avsìn più tost al vrev aver la mort.

52.

Pr'al sintir più cattiv e la pzzor strà
Al và currend dov la selva è più bura,
Dov più priglus i balz, e più intrigà,
E la vall è più fonda e l'aria scura,
Cherdend a sta manira d far assà
Per tors d'attorn qula mala vintura.
E chi sà dov'al fuss andà a finir,
S'in so aiut n'arrivava un cavalir.

53.

D musica a temp ste tal iust arrivò,
Armà tutt da co a pi d'un bel metall;
Per zimir al purtava rott un zò,
E d fiamm rossi era pin al so scud zall.
La sovra vesta, ch'al cruveva in zò,
Istess l'è fatta, e anch quella del cavall:
L'ha in pugn la lanza, la spada a so lugh,
E una mazza alla sella ch butta fugh.

54.

D'un fugh perpetv pina era la mazza,
E, senza consumars, sempr l'avvampa.
An i è scud ben timprà, o bona curazza,
Ne guanch elm incantà ch da quella scampa.
Da per tutt st cavalir s fà donca piazza,
Bastava intorn ch'al girass qula vampa.
E d manch n'i vleva al paladin afflitt
Per dscavars quel castigh vi dai garìtt.

55.

E siccom l'era un om ben dur e sald,
Dov l'od essr dl'armor corr e galoppa,
In fìn ch'al ved quel mostr, ch zinz Rinald
Cun quel bisson, cmod s'al fuss una stroppa,
E a un temp ai fà pruvar e al fredd e al cald.
Perchè Rinald l'ha lì inchiudà in t la groppa.
Quel cavalir i dà un colp in t'un fianch,
E s'al manda su d sovra dal lâ stanch.

56.

Mo appenna al tocca terra, ecco al s'addrizza
E s cmenza intorn al serpent a svintlar.
Più cun la lanza al cavalir n l'attìzza,
Mo cun al fugh al s'in vol liberar.
Chiappa la mazza in man, e po l'indrìzza
Dov'al ved al bisson più spess strisslar,
E tanti rundanlà i dà cun qula mazza,
Ch'an vol ch quel mostr o ben o mal al fazza.

57.

In quel mentr ch' ai mena e al spinz indri,
E vendica i affrunt ch tutt han arzvù,
Al dis al paladin ch s'in vaga vi
Per quel sintir del mont, ch và più all'in sù.
Rinald en stà lì a dir: Bondì sgnerì!
Mo prest s'attrà a st cunsii, ch'è bon per lù;
E tant al seguitò del mont la pista,
Ch'al pers al cavalir e al mostr d vista.

58.

Al cavalir incognit po, tant quant
L'âv fatt qula Furia alla grotta turnar,
Dov' la rosga se stessa, e sempr in piant
Al par ch la 'n possa mai pas attruvar,
Anca lu su pr' al mont tols al purtant,
Perchè an vleva Rinald abbandunar,
Anzi, per farsi guida, pront e destr
In vetta al l'arzunzì del mont alpestr.

59.

Quand Rinald vist ch da lù l'era turnà:
Av aringrazi, ai diss, distintament,
E d st servizi per sempr av srò ubbligà,
E per vu a farò d tutt sicurament!
A vre ch' am dsissi cmod a si chiamà,
Per psserl dir a tutta la mi zent,
E al vostr nom a Carl far saver,
Appress' a tutt ludandv, cmod è de dver.

60.

Al cavalir i arspos: Miga 'n v'aggriva
S iust adess al mi nom an ev vui dir:
A v'al dirò a so temp, e innanz ch' arriva
L'ombra del Sol più su, ch stà poch a vgnir.
Aqusì andand, i truvonn un' acqua viva
D'una funtana avsin a quel sintir,
Ch feva vuia al viandant, e anch al pastor,
Ignurant ch' al remedi 'l fuss dll' amor.

61.

L'acqua incantà e fatal è questa qui
Ch feva dal cor uscir d'amor al cald,
Dov Angelica bvend, per cas, un dì,
Fu causa ch per l'avgnir l'udiò Rinald;
E s'un temp a lu prima li dspiasì,
E averla in abbumini al stì tant sald,
Da altra cosa an davvign, sen perchè lù
D st'acqua una gran spanzà l'aveva bvù.

62.

Qulù, ch'aveva al brutt mostr santanà,
Quand l'arrivò a quegli acqu lusent e chiar,
Al fermò al so cavall tutt arscaldà,
E s dìss: An srà sen ben qusì quì arpussar.
Rinald arspos: Ai i ho a car purassà,
Perchè 'l Sol del mezzdì em fà tutt sudar,
E qula diavla m'ha tant scunquassà gli oss
Ch'acgnuss d'aver bisogn d'un po d'arposs.

63.

L'un e l'altr dsmuntonn zo da cavall
E s'i lassonn andar per la furesta.
Lor, mttends a sedr in t'al prà verd e zall,
L'elm i s cavonn d'accord prima d' in testa.
Rinald s chinò sovra al current cristall,
Per la sed e pr' al cald grand ch'al mulesta:
Senza pinsari, bvend, cun quel liquor
Al mandò a spass la sed e anch l'amor.

64.

Quand qul'altr câvalir vist sullivar
Dall'acqua i labr al prencip d Muntalban,
E ch'i ha l'amor qula bvuda fatt dscurdar
E ch più al n'era qusì cott, ne qusì fulsan.
Al s livò dritt in pi, e, con bel parlar,
L'arspos a quell ch Rinald i dmandò in van:
Dsendi: Savà che mi al Dsdegn a son,
Per liberarv, vgnù, da sta passion.

65.

Aqusì digand, al dsparì vi in t'un tratt,
E anch al cavall i dsparì dri anca lù.
Rinald, guardands d'attorn, incantà dfatt,
Al dìss tutt maravià: Dov'è andà qulù?
Po d Malagis al pensa ch quest sia un tratt
Ch'un di su spirit i ava mandà a lù,
Per rompr finalment e dsfar quel lazz,
Ch'i aveva per di mis dà tant impazz.

66.

E dop al pensa ch msir Domendì,
Per la granda e ineffabil so buntà,
Un anzl, cmod al fì al zovn Tubì,
I ava per so succors in st cas mandà.
In t l'ultm, spirit trist o bon ch'al s si
Quell ch'i ha arres la so cara libertà
A l'arringrazia e loda, e s'è cuntent
D'essrs cavà dal cor quel gran turment.

67.

In t l'odi antigh i è Angelica turnà:
Più bella la n'i par cm' è rosa o zii;
L'ha in dspett d'averla tant temp seguità
E an farè adess per li guanch un mezz mii.
Mo per Baiard, vi da Gradass guidà,
In Sericana andar al s trà al cunsii
Sì perchè l'unor so al custrenz a farl,
Sì pr'aver tolta sta scusa cun Carl.

68.

L'arrivò a Basilea la sira vgnand,
E là a i era la nova allora vgnù
Dla dsfida ch fu mandà al cont Urland
Dal re Agramant, e d qui ch'ern cun lù.
Mo st'avvis arrivà 'l n'era in quel band
Perchè Urland al mandass, mo i l'han savù
Per cosa certa da un ch s'era dspiccà
A posta d'in Sicilia, e là sbarcà.

69.

Cun Urlaud vre truvars al paladìn
In t' al fatt, ch' al sint ch s ved in luntananza.
Mo, senza perdr temp, s mitt in cammiu:
Andaud pr' el post, al Ren passa e Custanza;
Al passa gli Alp, e s lassa indri al Triutin,
E in Italia, più prest ch' al po, al s' avanza.
Indrì Verona e Mautova anch dop al lassa,
Dri al Po l'arriva, e cun grau frezza al passa.

70.

Za al Sol in mezz al mar s' era arpiattà
E in cil s cminzava a vedr una qualch strella,
Quand, dop aver Rinald al finm passà,
Appinsand pur s l' ha da mudar più sella,
O s' a qualch ustarì 'l s ha da affermar
Fin ch l'Anrora spuntass gaiosa e bella,
S vìst in fazza arrivar un cavalir
D bella presenza, d bon garb e bon manir.

71.

Quest salutò Rinald cumpitament,
E s l'aveva mnier dop ai dmandò:
Ai arspos d sì Rinald subitament,
Mo d sta dmanda curiosa al s maraviò.
Quell i arspos: Ai ho a car propriament;
E per schiarir per cosa al l'arcercò
S muier l' aveva, ch' al s tuliss la pena
D' andar qula sira istessa sigh a cena,

72.

Perchè una bella cosa ai farè vder
E chi ha muier l'aggradirà vluntira.
Rinald, non sol pr' al gran bisogn d'aver
Qualch arpos, stracch del corr-r a qula mauira,
Mo perchè d più la gran vuia d saver
Sempr qualch cosa d nov al chiama e s tira,
Azztò l'invid fatt cun tanta curtsì,
E per la strà ch quell feva a gli andò drì.

73.

Fora dla strà riuscì quant' è un tir d sass,
Al vìst un bell palazz, e dai purtun
Vgnir fora di lacchè e staffir a mass
Cuu el sou torz appresi e di lampiun.
Rinald àv fatt appena dentr un pass,
Ch'al dì un' ucchià a quel scal, e a qui luzzun,
E una fabbrica al vìst molt ben intesa,
Qusi ricca, ch' un pre un re far tanta spesa.

74.

Al volt dla porta era tutt intarsià
D' porfid, d marm preziòs e d serpintìn;
La gran sraia era d bronz tutta intaià
D figur, ch pareva ch' el s muvissn infìn;
Dop, passand sotta a un arch ben adurnà
D' un bel musaich zìntil, pulid e fìn,
Quattr gran lozz in quadr s'attruvava
E ugnuna d questi 'al cent brazza arrivava.

75.

La so porta ugnun ha d qui bi luzzal;
Tra la lozza e la porta ai era po
Un arch, e s'ern tutt d grandezza ugual,
Mo la struttura l'architett variò.
Tutt sti quattr arch avevn po 'l sou scal,
E ugnuna cnuduseva in t'al quart sò.
Ai era pur un arch anch d co d' agu scala,
E da quisti a s passava in t'una sala.

76.

I arch per d sovra all' in fora ern tirà
Per far cverta alla porta e adurnament,
Da dou culoun ugnun d lor sustintà
D' un diaspr o d bronz o d bel granì d' urient.
S' a vliss dir tutt, am truvare imbruià,
Tant' erl ricch e bell st' alluzzament.
Oltra i su sutterran, e 'l sou cantìn,
Cun del gran bott d vìn preziusìssm pìn.

77.

Ricchi el culonu, e d' or i capitì
Ch' i arch sustintavn, fatt cun bell cumpart.
Gli agat, i marm fin, ch' ern vgnu d vì,
E la scultura, ch'era un sforz dl' art.
Cantaran, lett e quadr e tapzzarì,
Sebben ch la nott in cruv una gran part,
Mustravu, ch' an sre assà tutt quell ch' è vgnù,
A far qui lavurir, l' or dal Perù.

78.

Tra tutt' i altr urnamìnt d ricchezza immensa,
Ch' a diri tutt al sre un 'n vler mai fiuir,
Una fantana s ved, ch' intorn dspensa
Dl' acqua ben fresca per vari sintir:
In mezz a questa preparà una mensa
Aveva pruutament al cherdinzir:
La tavla e la funtana in mezz iust steva
Del quattr port, d là a s'era vìst, e a s vdeva.

79.

St' arch e funtana in fatt a padiglion,
Non tond o bslungh o quadr, mo a ott fazz,
In mezz propri al curtil d qul' abitazion,
Ch' a farla i mistr funn per perdr el brazz.
Al cil per d sotta cvert l' era d'or bon
E 'l d sovra d smalt, cmod è tutt'al palazz.
Agn canton ha una statua d marm bianch
Ch sustenta quel bell arch cun al brazz manch.

80.

Un cornucopi in qul'altra man l'aveva
Intaià cun di rìzz e di nastr,
E l'acqua fresca fora d quell usceva,
Cascand dentr a una vasca d'alabastr.
D quel statv ognuna una donna pareva,
Accunidà a far figura d'un pilastr.
D'abit, d mustazz tutti ern different,
Belli e graziosi gl'iu però ugualment.

81.

Agn' una d sti figur i pi fermava
Sovra dou belli statv marmurìn,
E ciascheduna d lor ben chiar mustrava
D'en s' aggrvar pr' al pes d quel figurìn,
Anzi ludarli, e cantar d lor s vantava,
E ch tutti el son fadigh per quel sgnurìn
Fussn fatti al pareva, e ch'i su cant
A quel donn in piaser fussn altrtant.

82.

Quel più bassi figur avevn in man
Un librazz ciascheduna largh e gross,
Dov dal là d dentr scritt in vers i han
I nom e 'l lod d quel sgnori ch' i in addoss.
In t'un altr po, in lugh sovra del pian,
A i era al so nom d lor, e tutt sti coss
Funn da Rinald ben pulid nsservà,
A lum d quel torz, ch' i pagg avevn impià.

83.

In t la prìma inscrizion al vìst nutà
Lucrezia Borgia, qusì dl' unor amiga,
Ch per la blezza, al decor e l'nnestà
Roma lassar po indrì Lucrezia antiga.
E qui du, ch' el sou lod s'en addussà
D la vuluntaria soma e cara briga
Un è nutà Antoni Tibaldeo,
Qul' altr Erqul Strozza: quell Lìn, e st'altr Urfeo.

84.

A qul' altra statva in lìttra stampatella
Sotta a i è una scrivenda ch parla chiara:
La fiola d'Erqul d'Est questa è, Isabella,
Per la qual sempr srà gluriosa Frara,
Più perchè in li nassrà sta sgnora bella,
Che pr'altra qualità prelibà e rara.
Al mior regall ch' i ava pssù dar furtuna
Srà quest, ch'in li sta sgnora ava la cuna.

85.

Qui du ch mustravn ch' all' eternità
Fuss dedicà al so nom, cun gran passion,
Zan Jacm, pr' accident, ern chiamà
Tutt du: Calandra l' un, qul' altr Bardlon.
In t' al terz lugh e quart, in dov la strà
Trova l'acqua pr' uscir dal padiglion,
A i è dou donn dl'istessa cà e paies,
Ugual in blezza, unor, e tratt curtes.

86.

Lisabetta per nom s chiama la prima:
Qul'altra Liunora, e, per quant dis al scritt,
Per questi Mantva và dl' unor in cìma,
Anzi del cil l' arrivarà al suffitt,
Più che pr' al calisson e bella rìma
D Virgìli, qusì ludà d'aver ben ditt.
Alla prìma a si vdeva scritt in gremb,
Un Jacm Sadulet, un Monsgnor Bemb.

87.

Un scrittor elegant d casa Castiun,
E un Muzzi Areli ha qul'altra per sustìgn.
Sti nom ern là scritt: mo allora nssun
I acgnusseva, e adess i in famus e dign.
A quella ch'i era avsìn, zo dai fenstrun
Arversò tutt' el grazi al cil benìgn:
Tanta prudenza arà, unor, virtù,
Quant enssuna altra donna ha mai avù.

88.

D' or la scrittura questa essr la dchiara
La Lucrezia Bentvuia, e fra 'l sou lod
Questa in prìma la mìtt, ch' al duca d Frara
D' essr so padr ha un gran cuntent e god.
D questa cun vos zintil, suav e chiara
Un so Camill Bulogna cantar od
In riva a Reu, cun tant gust e cuntent
Quant l'Anfris sintì Apoll antigament.

89.

Un' altr s' od cantar là in quel paies
Dov l'acqua so porta la Fuia al mar;
Am intend d dir che quest'è un Pesares:
E per lu certament Pesr ludar
S farà per tutt' al mond, più che pr' al pes
Dl' or ruman, dov' al nom l'andò a dsfurnar.
Guid Postm è quest, ch'arà doppia curona,
Ch Pallad da un là, da qul' altr' Apoll i dona.

90.

Quella ch seguita, andand pr' ordn, è Diana;
Al scritt ch' i è d sotta dis: En stà a guardar
S la mostra un' aria brusca, perchè umana
La srà in t'i tratt, in blezza singular.
Un Celi Calcagnìn farà luntana
La gloria so cun al bell nom andar:
Dal levant, al punent, e dal mezzdì
Fìnna al settentrion, per tutt srà udì.

91.

Per questa un Marc Cavall uscir un font
Puetich fà dalla città d'Ancona,
Cmod al cavall cun gli ali d Bellrofont
Nassr un in fì in Parnas o in Elicona.
Beatriz vsìn a quella alza la front,
E a sta manira al scritt d sotta rasona:
Fìn ch la srà viva, al spous gudrà un cil sren.
Morta ch la sìppa, al n'arà un' ora d ben:

92.

Anzi tutta l'Italia, ch, viva lì,
Srà triunfanta, e senza d li implizzà,
Un sgnor d Curezz, cantar el sou curtsi
S sintirà, cun stil nov e ben purgà.
E Timoteo, l' unor di Benedì,
Arà 'l so chitarrìn anch lu accurdà
In cumpagni d quel sgnor, ch faran fermar
L' acqua del Po pr' al so squisit cantar.

93.

Tra mezz a questa, e alla prima culona,
In dov Lucrezia Borgia era sculpì,
Intaià in alabastr, è una dunnona
La più garbata e bella di su dì.
Sebben ch' la 'n fuss vstì brisa da sgnurona,
Non però l'è dal tutt in dsabilii.
Tra gli altr statv an n' era d manch sta sgnora
D quell ch' è tra 'l strell quella ch va dri all'Aurora.

94.

An s psseva cgnussr a dver, a cuntimplarla,
S la grazia fuss dalla blezza avanzà,
O s la mustrass più inzegn, a ben squadrarla,
O pudicizia intatta e maestà.
Al scritt per d sotta dseva: Chi d ludarla
Quant la meritarà d' essr ludà
Turà l' impegn, cosa degna al farà,
Mo in st' impresa del tutt an riuscirà.

95.

Cun tutt quel blezz e grazi, ch' al scarplin
Aveva prucurà d fari mustrar,
La pareva però cruzià un tantin
Del scars saver d quell ch l'ha tolta a ludar.
Quest era da per lu, e 'l n' ha nssun avsin,
E an so 'l perchè al n' avea nn altr all'impar.
Al nom d tutt i altr a so, ch' in marm scriss
Al mestr, e quell d sti du sol al n' i al miss.

96.

Al lugh tra sti figur dentr era tond,
E la salgà d curai tutta l'aveva,
Cun un fresch al più grat, ch s pssiss godr al mond
Per l'acqua, ch dla funtana fora usceva;
Questa curreva zo pr' al pian, segond
I canalìn e i riù ch la s' abbatteva.
E questa po adaquava el piant e i fiur,
Ch fevn un bell vedr e mnavn mill' udur.

97.

Rinald a tavla andava chiaccarand
Vers al padron cun garb, grazia e sgnuri,
E ben e spess a gli andava arcurdand
Quell ch l'ha prumiss 'd diri dri la vì.
Però al cgnussì, cum' al l'andava usservand,
Ch l'era chiappà da gran malincunì,
Perchè un mument an steva, squas s po dir,
Ch'in cima ai labbr al n' aviss nn suspir.

98.

An so quant volt, spìnt da curiusità,
Al paladìn fu in punt d'avrir la bocca
Per saver cosa l'ha da essr dagustà,
Mo la creanza in quest vol ch' an trabocca.
E finalment, quand i avn bell e znà,
Arriva un pagg, che sol st' uffìzi i tocca,
Ch'in tavla mitt una tazza d'or fìn,
Per d fora pìna d zoi, dentr d bon vìn.

99.

Allora al padron d cà, fagand zrisìna,
D Rinald in fazza i ucch alzò a guardar:
Mo la vuia del rìdr en n' era pìna,
E al mustrava anzi squasi d suspirar.
Po al diss: Za ch' avì tant battù marìna
Pr' essr infurmà d quell ch' an v' ho vlu cuntar,
Adess mo av vui far vedr quì una qutà
Ch vdrên pur vluntira tutt' i maridà.

100.

Un maridà, per quant ai ho in pinsir,
Ha a car d saver, d cercar s la sposa l' ama,
S'al so unor la i mantìn, o i fà al cimir,
Se un becch per causa so o un om al s chiama.
Perchè del corn al pes è tant alzir
Ch' enssun s n' addà, sebben ch tant l'om l'infama.
E a s' è zgnà a did da tutta l'altra zent;
Mo quell ch' al porta in co n' al sà o n' al sent.

101.

S vostra muier v sia fida vu 'l savì,
E avern stima e amarla arì rason
Più d qui ch la so è za ândà fora d vì,
O ch' in perpless, e i stan sempr in passion.
Ai n' è di altr ch sentn gelusì
D so muier, senza avern l' uccasion.
E tant altr ch s' in vivn alla sicura
E in san d purtar nna gran curnadura.

102.

S' a vli saver s la vostra sia da ben,
Cmod a vui credr, es cred ch' anch vu al cherdadi.
Ch' arìssi pr' altr' una gran bìssa in sen
Quand per cosa sicura an la savadi,
Senza ch i altr v' al dìghn, vu pssì ben
Dscruvr al ver, s dentr quì in sta tazza a bvadi.
Pr' altr quì in tavla an v l' ho fatta purtar
Sen per quell ch' av ho ditt d vlerv mustrar.

103.

A bevr in questa, vu a farì cgnussenza
S la vostra donna ev fa 'l corn purtar,
Perchè mi av assicur ch, s l' è d'unor senza,
Gnanch una gozza d vìn an prì gustar;
Mo, s' al pssi bevr tutt, la cuntinenza
Matrimunial ch l' usserva a pssi pruvar.
Ditt tutt sti qutà, ben l'occh attent al tin,
Per vedr s Rinald bev, o arversa al vìn.

104.

Rinald, udend sti dscurs, al s' arduss squas
A cercar s quell ch' an vleva l' attruvava,
E la man aslungand al chiappò al vas
Per bevr, e za alla bocca al s l' accustava;
Mo l'appinsò quant fuss prigulos al cas,
Ch forsi al perdeva più ch' an guadagnava...
Mo lu farà a so mod: in quant a mì
A bvrò senza pinsari, e s'al piant lì.

FÌN DEL CANT QUARANTADU.

CANT QUARANTATRÌ

ARGUMENT

La causa di su guai al fiol d' Amon
Conta quel cavalir finì la cenna.
Un' altra fola i conta anch un paron,
Intant ch' al và zo pr' acqua vers Ravenna.
L' arriva, in ultm, dov' al fiol d Milon
Per la vittoria, in scambi d gust, sìnt penna.
Quel bon Rumìtt, ch battesm dì a Ruggir,
Subrìn battezza, e guarìss Ulivir.

1.

Trìsta avarìzia, malandrìna, ingorda
Lova, ch t' ha senza fond la to panzazza,
Ch t'i un incant per cert un, malì balorda,
Ch' in pas t n' i lass magnar un bcon ch pro i fazza;
Ai tratt da galantom malìgna e sorda,
Senza russor d vergogna in t la fazzazza,
An em maravei più s la zent vigliacca
T vìn drì, s' anch d la zent savìa t s' attacca.

2.

Un srà gran mestr in t la filusufì
Per cgnussr el caus e i effett natural:
Un altr ha pìn la testa d strulugì
E s distìngu i pianid anch senza ucchial:
Ai n' è d qui ben fundà in Teolugì,
Sculastica am intend, e anch mural;
E pur l' amor dla roba i va qusì al cor,
Ch' el caus, el strell e i cas ìn tutt in t l' or.

3.

Quel brav suldà, ch porta la spada, avvezza
In t' el battai a vìnzr e a triunfar,
Miss dal so re per dfesa a una furtezza,
S' a i entra dentr, d'or cargh, un sumar,
Dà festa al dver, a gloria, a unuratezza,
Ch l'amor del zcchìn al fa prevaricar,
E vendr al nmigh quell ch'i ha affidà al patron
Per mettr l'asn e 'l cest in t'al burson.

4.

S' oltra al guadagn unest, gust d'arduppiar
All'anm d' un mercant ingord s'attacca,
Al falsìfica pass, stadira e star,
Ne alla cunsìnzia al pensa una patacca.
Mo l' è po un guai, s la s' accosta ai altar:
Pali, candlir, e tvai, e vud la dstacca,
E s n' en sicur Crìst, la Madonna o i Sant,
Ch' in fin la grazia d Dì mett all' incant.

5.

Chi sà m' intend, e chi n' in sà an importa:
Cosa faràla po s la dà in t' el donn?
An parl d quelli sol ch, pr' aver la sporta,
N' appensn se gli en tgnù pr' anquan o nonn.
In cert cas, la s ficca anch, sta razza storta,
Tra 'l sgnori, ch' han al bell tìtl d madonn,
E l'inzegn la i fà perdr: mo lassen
Da un là sti cos, e da Rinald turnen.

6.

Ch' al tols in man la tazza mi av cuntò
Per vedr s l'era, o pur s'al n' era becch.
Mo, prìma d bevr, un poch a gli appinsò,
E poch al vìst ch' a gli attruvava d lecch.
Cm' è gli altr donn, l' è mi muier, dìss pò,
E pochi ìn quelli ch savn star a stecch:
Cosa m' importa a mì donca d saver
Una cosa, ch'a in pre vergogna aver?

7.

Am po nusr dimundi, e poch zuvar,
E spess volt a s fà pcca a tintar al Sgnor.
Più d quell ch bisogna an vui star a cercar;
In quest an so s' a son asn o duttor.
Purtà pur vi sta tazza, ch mì an n' ho ch far,
Mì an ho sta sed, e d bevr an son d' umor.
Cercar sti cos z' ha Domendì pruibì
Più che d magnar al pom a Adam an fì.

8.

E cmod Adam, dop ch l'av magnà 'l raviol,
Ch' i aveva nostr Sgnor prìma inibì,
Dal rìdr al pianzr al fì un trìst scramazzol
E in gran miseria al rest del temp vivì,
Aqusì s' un om, dla so muier al vol
Cercar i pìtt, tutt quell ch la dìss, ch la fì,
Dall' essr allìgr, al passa a essr in t' i guai
Senza speranza d liberarsn mai.

9.

Aqusì Rinald dìss a quel sgnor, e intant
Cun garb qula tazza l' arspinzeva in là.
Mo in abbundanza uscir l' usservò al piant
Dai ucch dal dscunsulà patron dla cà,
Ch' essends sfugà un cicchett o tant o quant:
Sia pur maldett chi a st pass, diss, m' arduss zà,
E chi 'm fì far sta prova qusì nuiosa,
Ch' em tols la cumpagnì dla cara sposa.

10.

Perchè 'n v' oia più prest dis ann cgnussù,
Da psser i vustr bun cunsìi sintir,
Ch' an arè tant dulor e nuia avù,
Ch pr' al gran pianzr a son sta squasi pr' urbir?
Mo a vui al tlon dla scena tirar sù,
Ch, savand al mal, am pssadi cumpatir,
E da re av vui cuntar infinna a ron
Tutt quell ch fì nassr in me sta gran passion.

11.

A pesi donca saver ch'avì lassà
Una città, per viazz, qui poch luntan,
Che da un gran lagh d'intorn è circundà,
E sti aqn a poch a poch in t'al Po van.
I contn ch la fuss questa fabbricà
Dop la dstruzion e arvina di Teban.
In sta città, ch'av digh, mì i av la cuna
Da una cà nobil, mo d poca furtuna.

12.

S dalla furtuna an âv, quand a nassì,
Cmod ha tant altr, purassà ricchezza:
A st mancament la natura supplì
Cun darm sovra ai mi cumpagn la blezza.
Tutt'el donn e ragazzi, da qui dì,
Per mì da amor funn missi alla cavezza,
Ch'a saveva anca mì far al galant,
Sebben ch brisa an arè da darm st vant.

13.

In t la nostra città a i era un duttor
Non del branch di duttur, mo un ver sapient,
Ch'in ultm, quand l'andò al Creator,
Ventiott ann al cuntava sovra i cent.
An sav da zovn cosa s fuss l'amor,
Mo in temp d so vecchiaia a in fì l'esperiment,
E, per forza d regall e d bun quattrìn,
L'âv una putta da una sgnora in fin.

14.

Perchè la fiola en fiss cmod fì la mamma,
Dalla vuia tirà d perl e d rubìn,
Valend più d bon unor una sol dramma
Ch'en fa più sacch 'd dobl d'or e d zecchìn,
Luntan dalla città allivarla al brama,
Fora dagli uccasion d sti ciccucchìn.
Pr'incant ai diavl al fì qusì quì in sti baud
Fabbricar st bell palazz, qusì ricch, qusì grand.

15.

Da savi donn e vecchi al fì arlivar
Sta so zovna, ch'in blezza era un purtent:
Cun di omn mai an la lassò parlar
Ne gnanch ch la in vdìss an lassò pariment.
Per dari po di esempi da imitar,
Qui al fì sculpir e dpìnzr vagament
Tutt'el figur del donn, ch'in t l'unestà
En stà famosi al mond pr'al temp passà.

16.

E an s cuntintò sol d mettri la memoria
Del donn famosi antighi, tant lndà,
Che d questi za a savèn tutta l'instoria,
Ch srà per fin ch dura al mond sempr cuntà;
Mo d quelli ch vgnaran dop, ch faran la gloria
Dla bella Italia in virtù e in castità,
Al vols ch la so figura fuss sculpì
Da bona man, cmod è sti ott ch'in quì.

17.

Quand al bon vecch la fiola pars madura,
E 'l temp fuss arrivà d dari marì,
Fussla mi dsgrazia, o pur bona vintura,
Fra tant altr, per spos am dzernì mì,
E tutt i camp d'intorn e la pianura,
Cun tutt'el vall da stram e pesca unì,
Vìnt miia intorn, cun i testimoni,
Am dì per dota al dì del matrimoni.

18.

Oltra la blezza, li saveva far
Agn cosa a perfezion cun el sou man:
Tessr, cusr, filar, scrivr, arcamar,
E far i scfun, merlitt, e passaman:
L'era brava a sunar, cantar, ballar:
Divinament la feva al Barraban;
In somma, l'era tant adduttrinà
Ch l'era squas per savern quant al pà.

19.

A st'inzegn altrtant unì la blezza,
Fìn i sass l'arè fatt innamurar.
L'aveva un qusì bel mod, un amurvlezza,
Ch quand am l'arcord am sent al cor schiuppar.
Tutt'al so gust e la so cuntintezza
L'era d accumpagnarm a star o andar:
In santa pas insem un pezz a stìnn,
Mo per mi colpa in t l'ultm a la rumpìnn.

20.

L'era cinqu'ann in punt, quand mors mi msir,
Ch'am'era fatt al spos, e dop cminzò
Tra mì e sta donna a nassr di dsparir,
E i guai ch'a prov: e al mod av al dirò.
In st mentr che 'l premur e i mi pinsir
Ern in questa ch'al cil sposa 'm dunò,
Al cor d'una d sti sgnori del paies
Amor per mì dla so fasella acces.

21.

Questa era in t'i incantesm e in t'el mali
Pratica e esperta quant'è una gran strìia:
La feva al carr del Sol turnar indrì,
La Luna d bianca fea dvintar vermìia:
Lugh la mudava ai munt, ai fium la vì:
I sass e i albr camminar del mìia:
Mo cun tutt quest, la n'âv mai al cunfort
Ch'a vliss alla mi sposa mai far tort.

22.

Cun tutt ciò ch la fuss bella, e ch mì saviss
La so ricchezza, e d cor quant la m'amava,
Ne per regall ne per prumess ch la 'm fiss,
Ne pr'imbassà cuntinv, ch la 'm mandava,
Pssinn essr causa ch mai da mì l'uttgniss
Un po d qul'amor ch'alla sposa a purtava.
Ch'am trattgneva non sol la fed, la blezza
Dla mi cunsort, mo d più l'unuratezza.

23.

L' esser cert e sicur senza dubbianza
Del so amor, e d più quant la m' era fida,
Più a nuia em feva aver del mal dla panza
Donu belli e ricchi più ch n' è Veur o Mida;
Ne gnanch m' arè pssù smovr la speranza
D' aver quell ch fu prumìss al pastor d'Ida.
Mo tutt' el mi rason funn tratti al vent,
Ch' an pssì torm da doss st' impediment.

24.

Attrapplà fora d cà a fu un dì da qusti,
Ch' era per propri nom chiamà Melissa.
La m'infilzò tant chiacchr e furbarì,
Ch l' attruvò al mod d mudar la pas in rissa,
E, cun al fredd acut dla gelusì,
Dal cor dscazzarla dov la s' era missa.
La principiò a ludar la mi intenzion,
Ch' essr fid a chi è fid a s' ha rasou.

25.

Ch la sposa v sìppa fida vu an pssi dir
Fin ch' an fà prova dla so fedeltà.
Ch la 'n falla ne ch la possa guanch fallir,
Ch la sìppa bona e casta vu a pinsà.
Mo s da gallon vu an vi savì partir!
D vedr altr' om an i dà la libertà!
In dov cavav argui quasì grand, ch' av basta
Pr' assicurarev ch la sia fida e casta?

26.

Dscavav un po d' in cà cun bella rasa;
Fà vista d lassar dsgombr un poch al bus,
Mtti fora vos ch la sìppa sola armasa;
Dà comd agl' imbassà, ai ruffian, ai mrus.
S la n' è dai don e dai pregh persuasa,
In testa a si sicur ch la 'n v pianta el fus,
O s la vel pianta, e ch mai vu n' al savadi.
E casta e fida in st cas bso ch' a la tgnadi.

27.

Cun del sfrappl in st' andar, ch mai la 'n finiss,
Qula strìia tant pulid m' impì al zuccon
D vedr ch' in prova la mi sposa a mttiss,
E mittr la so fed al parangon.
Mtten al cas ch la mi sposa, allora a diss,
Quella fuss ch' an l' ho brisa in upinion,
Cmod proia la so fed giustificar,
S l' è da punir, o pur da ringraziar?

28.

Qula femna arspos: Av darò, car patron,
Un vas da bevr, ch ha virtù suvrana.
Cun quest accort fu fatt fradell Marcon
D la so donna dalla fada Murgana.
Cun quest po bevr quell ch' en n' è un cavron;
Mo quell ch' ha per muier una puttana
Una gozza 'n po bevr, anzi al l' arversa,
E la bvanda pr' addoss va tutta dspersa.

29.

Innanz ch' andadi vi a pssi far la prova;
E ch' a pssi bevr a cred sicurament.
Netta mi a pens ch la vostra sposa s trova,
E a in sri più cert s' a fà l' esperiment.
Quand a turnà, fà un' esperienza nova;
Mo an v' assicur al pett, la barba e al ment.
Pur, s' a pri bevr senza insbrudaiarv,
Di marì al più feliz a pri chiamarv.

30.

Al partì accett, e s tugh la tazza in man,
E a traccannar al vìn ngotta cuntrasta.
Aqusì a sperava, ne al sperar fu van,
La sposa d' attruvar fedel e casta.
Diss po Melissa: Andai un poch luntan;
D' un mes o du la luntananza v basta.
Turnà po dop, e la tazza tulì:
Pruvà s' al vìn s' arversa, o pur s' al bvì.

31.

Am vgneva in stuffa purassà al partir.
Non za ch' a dubitass dla so unestà;
Mo star luntan da li an psseva suffrir,
Ch' essri sempr a gallon a m' era avvià.
Lassâm far, diss Melissa: av farò vgnir
Ben mi in t' al ver andand pr' un' altra strà:
Av farò 'l vostr mustazz, l'abit mudar,
E travstì in st mod ai andari a parlar.

32.

Bisogna ch' a savadi, al mi sgnor car,
Ch' in mezz ai ram del Po i è novament
Stà fatta una città, ch và finna al mar,
An digh cun el murai, mo qusì spzzament
E nova, cun tutt ciò la po all' impar
Star d tant altr per blezza e pr' urnament.
Questa è stà fabbricà da dì Padvan
Scappà dal furi d' Attila tiran.

33.

A sta nova città fà da patron
Un zovn bell, e a vdri quant l' è un sgnurazz.
Quest' un dì, seguitand un so falcon,
A cas vulà quì dentr in st mi palazz,
Al vìst la mi cunsort; cun st' uccasion
Amor intorn al cor i miss un lazz:
D' allora in za l' ha fatt tutt quell ch l' ha pssù
Perchè li s mova a vleri ben a lù.

34.

Tant e tant volt la i fì dir e rdir d nò,
Ch' in ultm al lassò star d persegnitarla;
Mo la so blezza in ment tant si ficcò
Ch' an pssì, cun tutt' i sforz, mai più dscanzlarla.
Donca Melissa em diss tant e mesdò
A tor la forma d quest, e d cuntintarla,
Ch la m' arduss pur, e, senza al mod saver,
Lu istess propriament la 'm fì parer.

35.

Za cun la sposa vista aveva fatt
D'andar al Cair, o a vder l'imperator.
Qusi tramudà, ch'in t'al parlar, in t'i att
Propri a pareva dla città quel sgnor,
Mì dalla sposa am in turnò in t'un tratt,
Cun quli, ch'era travsti da servitor,
Ch'aveva un sacchttìn d zoi d valor qusì grand
Ch'Ormuss o l'India mandass da sti band.

36.

Mi za ch saveva dla mi cà l'usanza
A vagh da franch e s vìn Melissa migh,
E la mi sposa a trov in t la so stanza
Da per li, senz'aver dunzella sigh.
Dop i salut, d'amor ai fazz l'instanza,
E al sacchett sovra d'un tavlìn a dsligh,
Tupazz, diamant, rubìn, perl e smerald
A vud, da far al cor più fredd vgnir cald:

37.

Ai dìss che gli ern son, e ch'al sre poch
Rispett a quant la psseva aver da mì.
Al comd ai mostr da psser far al stoch,
Cun l'uccasion ch luntan era 'l marì.
Ai arcord ch l'è un gran pezz ch'a dagh a gli och
Per causa so, e quant volt a l'ho insturnì;
E finalment ch l'amor grand, ch'ai purtava
Da tant temp, ricumpensa meritava.

38.

La s fì indri alla prima, e s fì di dsnum,
La dvintò rossa, e s n'em vleva ascultar;
Mo i diamant, ch fevn bella e chiara lum,
Mulsìna a poch a poch la finn dvintar.
La saviezza e l'unor mandand in fum,
La m dìss in t'un urecchia, ch'appagar
La s'ardusrè al mi amor quand la fuss certa
Cun persona del mond d n'essr mai dscverta.

39.

Per mì st'arsposta fu cm'è una saietta
Avvelenà, ch'em vìns l'anma a trapunzr:
Am sinti propri in t'al cor dar una stretta,
E dalla vos, affermà in gola, a punzr.
La mi forma m'arres qula maledetta
Strìia: fussla più tost andà a fars unzr!
Pinsà vu s l'arstò brisa svergugnà,
Veders colta in t'al fatt, far sta scappà.

40.

Rossa e po bianca la dvintò, e mì smort:
I ucch la tgneva a terra tutt du bass.
Dal dsgust mi a i era attavanà qusì fort
Da aver arrisgh tant fià, ch'aqusì ai bravass:
Donca la m tradirè la mi cunsort
Quand un mercant del mi unor la truvass?
Altra arposta la 'n pssì, o la n 'm sav dar
Sen quella da dsprà mettrs a smergular.

41.

La vergogna fu granda, e più la chìzza
Ch'una burla qusì plenta a i avìss fatta,
Qusì fort la i dà in t'al nas, e tant l'instizza,
Ch l'amor d'in prima in odi la baratta;
Quest scappar vi, da mì luntan, l'attizza:
E in qul'ora inst, ch'al Sol da nu s'arpiatta,
La cors al fium, e dentr a un so burchiell
L'andò tutta la nott e non bell bell.

42.

La mattìna ch vìns dop, l'andò dinanz
A quel tal sgnor, ch l'aveva tant amà,
In figura del qual mi a fì quel zanz,
Quand a tintò la so fed e unestà.
Lu, ch'i aveva vlu ben tant temp innanz,
A pssi credr s'a car l'àv purassà.
Dop la 'm mandò sta bella ambassarì,
Ch ne amor ne ngotta più a sperass da lì.

43.

Oh mì dsgrazià! d'allora in za cun lù
L'è sempr stà, e d mì is fan gabb e zugh.
Al mal, ch'a cercò allora, sempr più
Cress, e s n'attrov dalla gran duia lugh.
A sro sfurzà tra poch a tirar sù:
Dla rabbia e gelusi m'avvampa al fugh.
A cred ch'a sre al prìm ann d sicura mort
S sol una cosa en m'avìss dà cunfort.

44.

Questa è l'unica causa ch'an m'ammazza:
Za ch tutt qui, ch'in dis ann m'in capità,
E da bevr ai ho dà dentr in sta tazza,
Un sol ch'ava pssù bevr an l'ho truvà.
Al vedr ch'a sen tutt dl'istessa razza
In qualch manira un poch m'ha cunsulà.
Tra tant e tant vu sol avì avù inzegn,
Ne d far la prova avì vlu tor l'impegn.

45.

A vler vedr e cercar più d quell ch bisogna
Tutt'i traquai del donn, tutt'i zattin,
L'è causa ch l'om s'attrova po in vergogna,
E s perd la santa pas e quiet in fìn.
A s'algrò in t'al principi qula carogna
D Melissa, mo la fì in t l'ultm i stuppin,
Perchè, stà li la causa di mi mal,
La 'm vìgn in odi più del pccà murtal.

46.

E vdends udià, qula razza sfundradona,
Da chi pr'amor, la dseva, essr sbasì,
Dov la s cherdeva d'arstar li patrona
Apenna ch qul'altra m'avìss piantà mì,
Per n'aver sotta ai ucch la mi persona
La 'n stì gran fatt a far partenza d qui,
E tant luntan l'andò da sti pais
Ch'an s n'è savù mai più ram ne radis.

47.

Aqusì finì quel garbat cavalir
Tutt'al so dscors, piangulent e duluros.
Un puchett stì Rinald sovra pinsir
Perch' a in saveva d mal; mo dop l'arspos:
Melissa, a dir al ver, fu un mal cunsiir,
Quand d stuzzigar el vresp za l'av prupos;
E vu mustrassi aver poca prudenza
(Scusam) a cercar quell ch s psseva far senza.

48.

S la vostra sposa da avarìzia vìnta
Far macchia al vostr'unor la fu cundutta,
N'ev maravià, la n'è prima ne quinta
Ch'a far sta gran spurchìzia s sippa ardutta.
Un guadagn anch più pzniu ha dâ la spinta
A di omn savì d far cosa più brutta.
Quant, arì sintù dir, ch per sta passion
Tradinn l'amigh, al fradell, al patron.

49.

Vu da piantar n'avevi quel mal chiod,
S'a vlevi ch la fiss forza e ch l'arsistiss.
An savì contra dl'or ch'an po star sod
Ne l'azzarr ne al diamant qusì dur e fiss?
Vostra imprudenza fu tintarla a st mod,
Che so mal d lì, cun tutt ch l'accunsintiss;
S l'av aviss altrtant lì vu tintà,
Più cuntinent an so s'a fussi stà.

50.

Quì Rinald finì i dscurs e al magnament,
E al s livò su, dmandand d pssers arpussar.
Bisogn d durmir l'aveva, e aveva in ment
Innanz dì d vlers un bon par d'or livar,
Ch'al temp è curt, e a dscumpensarl intent
Un sol mument in van an lassa andar.
Ch l'era padron, al cavalir i dìss,
D durmir, e alzars da tutt 'gli or ch'al vliss;

51.

Ch l'era la stanzia e al lett per lu ammanvà,
Mo, quand l'aviss vlu star ai su cunsii,
Tutta la nott l'arè durmì e srpussà,
E in t l'istess temp anch avanzà qualch mii;
Ch'una barchetta a gli arè preparà
Dov, senza perdr temp, al sre stâ mii.
Tutta la nott l'arè a so mod durmì
E del viazz avanzà al s srev anch un dì.

52.

Sta pruferta Rinald azztò vluntira
Ringraziandl ben tant, cmod è 'l custum.
E, senza più aspttar altr, alla rivira
L'andò, dov i l'aspttavn cun la lum.
Quì a so mod l'arpussò senza l'altira,
Propri in quel temp istess ch pr'al cors del fium
Andava da sì rem gvernà al battell,
Per l'acqua, cmod per l'aria và un usell.

53.

Tant quant la testa mìss al paladìn
In t'al cavzzal, al sonn subit truvò.
Prima l'aveva ditt, quand i ern avsin
Senz'altr a Frara, ch'i al chiamassn pò.
Mlara feconda arstò dal lâ manzìn,
E Sermida a man drìtta al trapassò.
Figazol e la Stlà passa la barca,
In dov partì in du ram al Pò s'adarca.

54.

Dal canal drìtt s'attìn al barcarol,
E vers Venezia al lassa andar al stanch,
Passà al Bundìn s cmenza a schiarirs al pol,
E del strell al splendor a dvintar manch,
L'Aurora, sparguiand zii, ros e viol,
Feva al culor turchìn mudar in bianch,
E quand as dscvers al torr d castell Tibald
Alzò la testa dal cussìn Rinald.

55.

Quand al vìst Frara, al fì st'esclamazion,
Dsend: Oh bella città e avvinturosa!
Malagis mi cusìn, ch'en n'è un buffon,
M'ha ben ditt ch per l'avgnir t srâ tant gluriosa,
E cun tutt ciò ch'adess t'i in t'un macchion,
E tra gli arell, ranucch e l'acqua arposa,
Al vgnarà po quel temp, ch tra tant e tant
Altr città d'Italia t'arà al vant.

56.

Aqusì al dseva in quel mentr ch la barchetta
Dov l'era dentr, ch pareva vular
Per la current del fium, a un isuletta
Poch luntana da Frara andò a arrivar.
Mo sebben ch l'era allora una puvretta
La fì però barba Rinald algrar
E far gran festa, perchè lu saveva
Cosa in t l'andar del temp da essr l'aveva.

57.

Un'altra volta, ch'al passò per d lì
Dal cusìn Malagis accumpagnà,
Cuntar del belli cos l'aveva udì
Per lì, dopp ch settcent ann fussn passà.
S'allora l'era dserta, al sre vgnù un dì
Ch la sre stâ qusì pulida e cultivà
Da far vergogna a tutt i bi zardìn
Tant ludà dai autur grech e latin;

58.

Ch'i su palazz sren stâ d più bi lavur
D qui ch fabbricar a Capri fì Tiberi;
Degli erb a s vdrev, del piant, di frutt, di fiur
Mii d qui ch nascevn in t'i zardìn Esperi;
Tant fatta d'animal i sren d sicur
Quant quella d dov Ulìss scappò i misteri;
In somma, ch la sre stâ del Grazi al nid,
Dov'alligr sren stâ Venr e Cupid.

59.

Qusì rdutta la sre stâ pr' el cugnizion
D chi, oltra al saver e 'l pser, aveva unì
Vuluntà ferma; e d'arzn e d muraion
Arèv in mod la so città munì,
Ch' anch contra tutt' al mond, a un uccasion,
Senz' altr' aiut s sre dfesa e custudì.
E tutt sti cos sren studi e cura stà
D'un fiol d' Erqul, e d' un altr Erqul al pà.

60.

Tutti sti qutà a Rinald turnavn in ment,
Ch' a gli aveva udì dir da so cusin,
Ch'era in t' el cos futuri un om sapient,
Per mezz an v dìgh diabolich o divin.
Sicchè, guardand Rinald attentament
Alla città, quand più al s'i truvò avsin:
In sti acquastrìn, al dseva, cmod s po dar
Ch' el virtù 'gli avn, e 'l belli art da abitar?

61.

E st lugh, ch'adess s'arvisa al nid d'un sorgh,
Possa dvintar qusì bella e gran città?
E quell ch d'intorn s ved stagn, vall e gorgh
Mudars in camp tra i più ben cultivà?
Bêlla città, ch'an t vui chiamar un borgh,
A sint ch'a god dla to felicità:
Di tu patrun el glori e 'l lod a ammir,
L' or di ztadìn, l'unor di cavalir!

62.

L'infinita buntà del Redentor,
Di prìncip la sapienza e la giustìzia
T mantignìn sempr in pas, in quiet e amor,
E in fìnna al pett nudar in t la duvìzia!
Di nmigh staga luntan l'ira, e 'l furor,
Pust mai l'odi pruvar, ne la malìzia!
Pr' al to ben, possa i vsìn più tost cherpar
D' invidia, ch t' âv tì gli altr da invidiar!

63.

In quel mentr ch Rinald qusì pensa e dscorr,
Per l'acqua al legn suttil sguilla e cammìna
In tanta furia, ch' aqusì prest en corr
Al falchett pr' aggramplar clomb o gallìna,
Da qula part, ch' av ho ditt ch' al legn trascorr,
Ch vers la Rumagna bassa s'incammìna,
Al lassa indrì San Zorz, es s' alluntana
Dal torr prima dla Fossa e po d Gaibana.

64.

Rinald, cmod suzzed spess, ch d'in t' un pinsir
A s và in t'un altr, e quest' a un altr tira,
Ai turnò in ment tra quìsti al cavalir
Ch' i aveva cena e allozz dunà la sira.
E s'i turnò cun quest' anch a suvvgnir
Ch' ai era in sta città qula so scurzira.
Dla tazza al s' arcurdò tal e qusì fatta,
Ch fà vedr s la muier è savia o matta.

65.

Medesmament dla prova al s' arcurdò,
Ch' al diss d'aver cun tant esprimintà;
E tra tutt quìstì gnanch' un l' attruvò
Ch n' avìss al vìn per d fora sparguià;
E squasi al s' in pintì, dop al diss pò:
An mì essr' ammìss, cosa oia guadagnà?
S l'andava ben, mì ai era tal e qual;
Mo ch partì sre stà al mi s l'andava mal?

66.

La mi fed in Clariz, ch la sia da ben,
L'è tanta, ch'a poss dir d'essr sicur.
Truvandla tal, s'alla prova a la mtten,
Ne l'amor ne la fed dventn mazur.
Mo, s'al cuntrari mai all'attruven,
Nassr an po ch di sgumbii e di pladur.
L'è un cattiv zugh, dov purassà a perdì,
E poch, anzi a s po dir ch niint a vinzì.

67.

Pin la ment d sti pinsir, al fiol d'Amon
A terra i ucch l'aveva e bass al ment.
A i era a sedr incontra a lu al paron,
Ch' i stì a guardar un pezz attintament.
Qustù d vedri al cor l'aveva in upinion,
Siand om pratich, accort e pin d talent:
Al vols dscruvr paies pr'en s' ingannar,
Qusì da più là al s'al mittì a tastar.

68.

A poch a poch al dscors andò a finir
Sovra a quell dov Rinald era alluzzà.
Ch l'era stà un matt i funn d' accord a dir
In quel mod la so sposa aver tintà.
Una, ch'a vista dl' or s possa trattgnir
D'en dar in scui, ne uffendr l'unestà,
La po andar dov la vol, in tutt i là
Tutt la tgnaran pr' una gran rarità.

69.

Al barcarol po diss; Ai dsissi al ver,
Al mi sgnor, ch' a prufriri un don qusì bell
La donna en n' ha un pett qusì fort, da pser
Ai culp risistr d'un qusì rìcch martell.
D' una instoria in st' andar za a dsì saver,
O an s po dar ch'an n'avadi udì a dir cvell,
D' una ch fì al spos in t l' istess fall cascar,
E per quest l'era dspost d vlerla ammazzar.

70.

Al mi patron aveva da pinsar
Ch l'or e i regall in farèn far d'agn fatta.
Mo in t' al più bell st pinsir al s diss dscurdar
E in t la busa al cascò ch l'aveva fatta.
Lu l'instoria s' aveva da arcurdar:
Quant mì al la sà, e s n'importa ch'al se sbatta.
Di nustr ricch suzzessa in Mantva ai dì,
Ch'è tant' al so paies, quant l'è al mi d mì.

71.

D'un Adoni a vui dir, ch'un cagnulin
D'un avvucat alla sposa al dunò.
Questa è un'instoria, diss al paladin,
Ch'an l'ho mai udì dir, e s'eu la sò.
Ch nè in Franza, o dov a son stâ per cammin,
E pur a i ho viazà, nssun m'in parlò.
Sicchè cuntamla pur tutta, s'av par,
Ch'av starò cun gli urecch tesi a ascultar.

72.

Quasì cminzò 'l barcarol: In Mantva ai fu
Un nobil zovn e ricch per nom Anselm,
Ch'addutturars in lezz ai piasì più
Che fars suldà cun la curazza e l'elm.
In t'al fior so più bell dla zuventù
Una fiola al spusò d'un mssir Guielm,
Ricch sfundà, e poch luntan dai su quartir,
Mo d'una blezza, ch'a n'ev prev mai dir.

73.

Da tutt i cu grazia spirava e amor,
Tutta vezz, tutta garb, galantarì,
E senza forsi più d quell ch'al sgnor duttor
S truvass cuntent d'aver attruvà in lì.
A mala penna al l'âv spusâ ste sgnor
Ch'a s'i ficcò in t'al stomgh la gelusì,
Sebben ch'altra uccasion n'i diss la sposa
Sen quella d'essr aquasì bella e graziosa.

74.

Per cas, ai era in t l'istessa città
Un zovn cavalir, nad nobilment;
Anzi ch'i dsevn ch la so antighità
Avìss avu l'urigin da qula zent
Stravecchia, ch'aveva Mantva edificà,
E nada da i sumnà dint d'un serpent.
Donca ste sgnor, ch'Adoni s nùminò,
Dla sposa del duttor s'innamurò.

75.

Per vedr d'arrivar d st'amor al fin,
A spendr e spandr al s miss senza dscherzion,
A fars di bi abitun, di dsnar, di fstìn,
Accademi, rinfrisch, cunversazion:
An sre stâ assà, s l'aviss avù i quattrìn
O l'intrada di Pepl, o del Bellon;
Mo in manch d cent stman al fì d'agn cosa d nett
E st turlurù l'armas un bell puvrett.

76.

E qula cà ch'era stâ un flusa e riflusa
Mattina e sira d zent ch vgneva e ch'andava,
Mutta l'armas, quand la s truvò a fruttusa,
Ne ch la dentr più 'n s bveva e più 'n s pappava.
Al cap d cà s'n'arstò un bell batt-ai-uss,
Più 'n l'acgnusseva nssun, nssun più al guardava:
In ultm, fatt quasì sbris, pinsò d tor sù
Qualch tattr, e andarsn in lugh d n'essr cgnussù.

77.

Donca cun st'intenzion una mattina
L'uscì d città, senza dir niint a nssun.
Suspirand, s miss a andar a testa china
Dri al lagh ch circonda la mura e i bastiun.
Mo quella, ch'era del so cor rigìna
L'aveva sempr in t l'anma e in t'i pulmun.
Intant ch'aquasì dulent al camminava,
L'incuntrò una furtuna ch'an s l'asptava.

78.

Un villan ch tgneva in man un pezz d baston
Al ved ch'intorn a un sterp al s'affadiga:
Quì s ferma Adonì, e s dmanda la rason
D'essrs miss a frugar con tanta briga.
Al villan diss che dentr in quel macchion
S'era arposa una gran bissazza antiga,
Ch'al n'ha mai vìst la più lunga e più grossa,
E ch la cumpagna al cred ch truvar 'n s possa.

79.

Ch'an i era dubbi ch'al s vlìss tor de d lì,
Fìn ch'an l'aviss truvà, e ch'an l'aviss morta.
Quand quest'Adoni âv da qul'umazz udì,
Siut ch maltrattar qula bìssa lu en cumporta:
Sempr sti bisti aveva favurì
Perch l'arma dla so cà nna bissa porta,
E pr'aver avù urìgin la so zent,
Cmod av ho ditt, dai dint d'un gran serpent.

80.

Al diss tant, tant bisbiò cun quel villan,
Ch'al lassò andar la bissa finalment
E s turnò a cà cun quel baston in man,
La gran stizza sfugand cun dla pulent.
Mo Adoni tirò d lungh a andar luntan
Dov'al n'era cgnussù, vivend cun stent,
In puvertà, in miseria, in duia e affann
Dal so paies luntan al stì sett ann.

81.

Mo per l'essr luntan e in puvertà
Ch soln essr du rimedi al mal d'amor,
Qula bagaiola ch s'i era in ment ficcà
An se dscurdò, e ai pinsava in tutt 'gli or.
Dop sett'ann finalment al fu sfurzà
D qui uccìn turnar a vedr al bell splendor.
Cun barba lunga, in mal arnes, mal vstì,
Al turnò indrì per d dov l'era partì.

82.

In st mentr avn i Mantvan necessità
D mandar ambassador al Padr Sant,
Ch'in Roma stìss press a so Santità
Pr'un qualch temp, ch'an sarev mo dir per quant:
Anselm fu per pulizzìn cavà,
Che pr'en n'i andar del scus fì tant e tant.
Al pregò, al s'armandò, mill cos prumiss.
Mo a n'i fu cas, al bisugnò ch'al zdiss.

83.

Qul'aver da star dalla sposa luntan
L' è un stombl, ch più al turmenta e più l' accora
D quell ch s'un i avìss avert cun nna man
Al pett, e al cor i avìss d là tirà fora.
Al dvintò del culor dal zaffaran,
Per gelusì dla sposa pìn ras d pora:
Al l'esorta e s la prega d star a stecch
In quel temp ch'al stà fora, e n'al far becch.

84.

Ai dseva ch' a una donna ne la blezza
Ne nubiltà ne essr ricca ai basta
Del ver unor pr'arrivar all'altezza,
Quand la n' è non sol d nom, mo d fatt anch casta.
Più degna d stìma siand qul' unuratezza
Ch' agli uccasion stà forta e ben cuntrasta:
E qusì in quel temp ch'a Roma lu sre stà
L' arè avù camp d mustrar la so unestà.

85.

Cun sti parol, e cun dl'altr zanzum
Dis e rdis perch la viva unestament.
Li po del so andar vi s l'an fì di dsnum
Al cil al sa, s la 'n fì del piangulament,
Zurand più tost ch'al Sol più n farè lum
Che trattar la l'avìss qusì malament;
Prìma pergand al cil d dari la mort
Ch la i fazza in cò purtar el fusa stort.

86.

Sti gran prumess udend, e quant la zura,
Cun tutt ch' ai cred qualch pòch, e ch' al s cunforta,
Gnanch per quest però an resta ch'an procura
E ch' an cerca d saver più d quell ch' importa.
Guardà ben cosa fa una cheriatura
Ch' ava per gelusì la rason storta:
Al s'arcmanda a un so amigh (povr minchion!)
Ch per dirvla in cunfidenza era un sterion.

87.

Lu battzava però pr'astrulugì
Sta virtù: pregà donca dal duttor
A diri s so muier, quand'al fuss vì,
Sre vivù ben, s l'arè salvà l' unor:
Al strolgh, per cuntintarl o per curtsì
O per dscavars dal cul un seccator,
Tols l'impegn: ch' al turnass, dsend, qul'altr dì:
E l'ordn lu puntualment esegui.

88.

Al strolgh taseva, e s feva di brutt mus
Pr' en dir cosa ch l'amigh s l'avìss a mal,
E per taser l' attruvava del scus:
Quand po al vist ch qulù cercava del so mal,
In t l' ultm ch la i farè 'l corn al cunclus
A mala penna ch' al fuss zo dal scal.
Non za dai prìgh o dalla blezza vinta,
Mo ai arè l' interess matt dà la spinta.

89.

Al suspett e al timor ch l'aveva in prima
Quest azuntandi, ch'i predseva el strell,
A pssi pinsar s la gelusì i dà d lìma,
S' avì pruvà d'amor mai al flazell,
S l'affann è grand e s la passion l'upprima:
Mo, sovra al tutt, ch'i è al cor cmod sre un truvell
L' è quel sintirs cuntar ch, dall' avarìzia
Vìnta, ardutta la s srev a sta spurchìzia.

90.

Dalla so part, per mettri tutt' i arpar
Ch'al po, e ch la 'n croda in sta minchiunarì.
Ch' anch al bisogn del volt ha fatt cascar
In t'al bgull d quelli ch'in per bona vì:
Tutt'i quattrìn ch l'aveva, el zoi più rar
Ai dà in man, dsendi ch l'è patrona lì.
Ai cunsegna gl'intrad d lugh e pussion,
Tutt quell'in somma al mond ch l'aveva d bon;

91.

Dagandi una ben ampla facultà
Ch' a so mod la s'in serva, addrova e spenda,
Ch l'ai trsga vi, s'ai par, da tutt i là,
Ch la zuga, goda, dona, compra e venda:
Mai i arèv in nssun temp i cunt dmandà,
Bastava ch la n'i fiss qual tal faccenda.
Am spiegh, al diss: s roba e quattrìn n'i arresta
A sro cuntent, s'alzira am sent la testa.

92.

Anzi al la prega, in finn'a tant ch la 'n sent
Ch' al sia per turnar, ch la vaga dfora,
Dov la prà vivr più liberament
Dagli uccasion e tutt i prigul fora.
Al la cunsiava in st mod, perchè d qula zent
Ch stà alla campagna lu n'aveva pora.
Siandi d'avvis ch la zent ch stà a lavurar
En fuss da tant da farla innamurar.

93.

La sposa in st mentr strìcca l'abbrazzava
Tutta piangulenta, mesta e dscunsulà,
E cun al pianzr al mustazz la i lavava
Cridand cmod fa una tosa sculazzà:
E tant ch'al s'i arcmandass ai aghervava
A mantgniri l' unor, la fed zurà:
Lamintands ch l'ava sovra a li st suspett,
Perchè an cgnuss al so amor, e tutt l' affett.

94.

Chi vliss cuntar tutt quell ch diss al duttor,
E 'l smorfi ch la fì li, ai vre più d'un'ora.
In fin, anch una volta quel so unor
Arcmandandi, al s'avviò in tanta malora.
Mo, quand al fu partì, al sintì un dulor
Ch'i trafurava al cor. Intant la sgnora,
Seguitandl cun i ucch per quant la pssì,
Suspirosa e smergulosa l'arstò lì.

95.

In st mentr al povr Adoni, tutt stiancà,
Cun la barbazza lunga, magr e dsvgnù,
Vers al paies al s' era incamminà;
Pinsand ben, ch' an sre stâ da nssun cgnussù.
L' arrivò al lagh avsìn alla città,
In quel lugh propri dov quel turlurù
Contra la bissa feva quel fracass,
Che lu al trattins, e an vols ch' al l' ammazzass.

96.

Arrivand donca là in t' al far del dì,
Ch' al luseva anch in cil più d' una strella,
Ecco, in abit pumpos e nobil vstì,
Vgnirs incontra una sgnora al vìst molt bella,
Dri a la riva pianìn, e da per sì,
Senza pagg o brazzir, ne gnanch dunzella;
La 'l salutò cun franca e alligra cira,
E cun bell garb la i diss a sta manira:

97.

Sebben, sgner cavalir, ch vu an m' acgnussì
Av son parenta, e s' ev son ubbligà:
Parenta, perchè i vustr cun i mì
Antigh uscìnn tutt quant da un parintà.
Mì a son qula fada, av cont, s' a n' al savì,
Ch miss i prìm fundamìnt a sta città,
E dal mi nom, cmod arì udì cuntar,
Anch la città a vols Mantva numinar.

98.

Una del fad mì a son, ch per mì fatal
Dsgrazia, e per farv ben al tutt capir,
A nascìnn in t' un punt, ch tutt quant i mal,
Fora dla mort, custretti a sen d suffrir.
Mo cun st nostr vantazz d' essr immurtal
A avèn una dsgrazia ch l' è piz del murir,
E l' è, ch senza remedi psser truvar,
Agn sett dì in biss a s' avèn da mudar.

99.

A veders cruver da quel brutta scorza
E per terra ruzzlar, l' è cosa schiva.
An cred ch' al mond i sia cosa ch più sforza
Ognuna d nu a biastmar d' essr quì viva.
Donca l' obbligh ch' av ho in me fa forza
D tor l' impegn d darv un premi, e d dov deriva
St' obbligh cuntarv; donca un dì fatal
Spuntò d dvintar serpent, cun dri altr mal.

100.

An s' dà nssun animal ch sia tant udià
Quant' è 'l biss dalla zent, e nu, puvrìn,
Quand in qula brutta forma a sen mudà,
Z tocca suffrir del bott più malandrìn,
E guai a nu s' an sten sempr arpiattà
Tra di spìn, tra 'l perdìzz o in t' el cantìn.
Al psser murir sre cosa manch mulesta,
Che aver al coll pistà, 'l spall e la testa.

101.

L'obbligh ch'av ho al più grand l'è ch'una volta,
Per furtuna, ch' a andavi per sta stra,
Dal man d' un cuntadìn da vu a fu tolta,
Ch m' aveva dâ fastidi purassà.
S' a n' eri vu, per cert arèv arcolta
Una mina d putenti bastunà.
E s pr' essr fada an psseva armagnr morta,
A arè pssù arstar gobba, stralancà o storta.

102.

Quel dì, ch' a sen sfurzà per terra andar
D bissa arvuià dentr in tla brutta gussa,
S' a pssen in t' i altr dì d' agn cosa far,
Allora, nix intender, chi vol bussa.
In altr temp az basta sol parlar,
Al Sol s' afferma e 'l so gran lum s' afflussa,
La terra gira, el muntagn mudn lugh,
Al fredd fa zlar, e l' acqua ammorta al fugh.

103.

Adess, ch' an ho più d bissa l' apparenza,
A vui cuntraccambiarv al benefizi;
Quest vol al dver, e s vol la cunvenienza.
E ngotta m' impediss d farv servìzi,
Mì a so ch d roba e d muneda vu a si senza,
Pr' aver consmà al tutt senza giudìzi.
Più ricch, ch' an eri, mì av vui far turnar,
E quant a spindrì più, d più guadagnar.

104.

A son anch infurmà ch la gola v tira
D vedr qula sgnura ch' avi tant amà.
Al mod a vui insgnarv e la manira
D' arrivar a quel fìn ch tant a bramà.
Adess ch la n' ha al duttor alla panira,
E in t' un casìn d campagna la s n' è andà,
A avì da far tutt quell ch' av dirò mì;
Mì av insgnarò, e a srò vosch la nott e al dì.

105.

La segnitò, cuntandi al so pinsir,
E i mod da usar per presentarsi innanz:
Cmod al s' avea da vstir e da cuntgnir,
Che cirimoni fari e belli zanz:
Ch li in altra cosa s vleva cunvertir,
Pr' accumpagnarl alla mrosa dinanz,
Perchè, in qui dì ch la n' è bissa, la pol
Chiappar la forma d tutt mai quell ch la vol.

106.

La i miss attorn un abit da pelgrìn
D qui ch cerchn la limosna e van ai uss,
E lì la s tramudò in t' un cagnulìn
Ch' al più bell a Bulogna an cred ch mai fuss.
L' era tutt cand, cun pel da pumarìn,
Fstevl, galant e svelt più di pettruss.
I s missn in viazz, dop sta trasfurmazion,
Dla bella Argì vers la so abitazion.

107.

I s fermonn prima al cà di cuntadin.
Ch' in volsn subit al palazz andar,
Quì lu s miss a sunar un subiulin,
E al can dritt in s du pì cminzò a ballar.
La nova andò alla sgnora d quel pelgrin,
E del can, ch qusì bi zugh saveva far.
La i mandò a dir ch l' andass un po da lì
(Per dsgrazia del duttor, ch' era za vi).

108.

Quì Adoni principiò a cmandar al can,
Ch' es mustrò subit pront in t l' ubbidir.
Quell dava fià al subiol ch l' aveva in man,
E quest feva i minuitt e 'l barattir:
St cagnin mustrava aver intendr uman,
E tutt quell ch' al pelgrin dseva d capir,
E tant pulid, ch la sgnora e i altr stevn
A bocca averta, e pe ne pons battevn.

109.

L' àv un gust matt la sgnora a sti mattiri,
E prest s' innamurò d quel cagnulin,
E, per mezz dla so balia, fì prufriri
Una gran bursa pìna rasa d zecchin.
Mo per l' istessa balia lu fì diri
Ch' an i era valor d zoi, d' or ne d quattrìn
Non sol bastant pr' al cagnulin cumprar,
Mo una zampina sola bun d pagar.

110.

Per mustrari ch' un dseva una busì,
Al s tirò cun la balia in t' un canton,
Pregand al can a fari la curtsì
D far nassr per la balia un bell dublon.
Al cagnulin, scussands, fì saltar vì
La muneida, ch' al dè a qula donna in don,
Digandi: Ev par a vu ch' ai sia quattrin,
Ne tsor da psser pagar st mi bell bstiulin?

111.

Mì av assicur ch tutt quant el cos ch'ai dmand
Più d' una volta an ho briga d dmandar.
Quand del zoi, quand di anì, del perl, quand
Di zecchin, del dobl, del vest da purtar.
Tant e tant, dsi alla sgnora ch l' è al so cmand,
Non per quattrìn, che ngotta al po pagar.
Mo s la m vol pr una nott sola far cuntent,
Ai darò al cagnulin liberament.

112.

Al diss aqusì, e una zoia nada allora
Ai dì, ch' alla patrona la presenta.
St' uccasion alla balia la pars miora
Più che quella d pagar vint zecchin o trenta.
L' imbassà subit và a far alla sgnora
E s la cunsiia e prega a esser cuntenta
A tor al can pr' un prezzi, ch' a pagarl
An s perd niint, es s' ha sempr al mod da darl.

113.

Argì alla prima sturzì un poch la bocca,
Perchè la 'n vleva al so marì mancar,
E perchè anch un secret suspett la tocca
In qualch mod ch' in la cerchn d' attraplar.
La balia picchia, mena, dài e tocca,
Ch la 'n s lass un tsor qusì fatt dal man scappar:
E s fì ch turnass un altra volta Adoni
In ora ch' an i fuss enssun tstimoni.

114.

La turnada del can e del pelgrin
Funn l' ultma arvina del povr duttor.
Li stessa vìst nassr a miara i zecchin
E in sfilz lunghi del zoi d' un gran valor.
Dalla vuia tirà d quel cagnulin.
La diss a Adoni: A son propri in umor
D torv un po migh. Mo ben vluntira più
Quand la 'l cgnussì per quell ch tant ben i ha vlù.

115.

Tra la vecchia cattiva, ch la cunsiava,
E del mros i scunzur, ch' è in so presenza.
Al gran valor del can, ch za l' incantava,
D quel dutturett dsgrazià la lunga absenza,
La speranza ch sta cosa mai la n s sava
Al cor dl' Argì finn tanta e tal viulenza,
Ch la 'n psì far d manch d n' azztar ste bel partì.
Dsend subit: In t la stanzia vgnì cun mì.

116.

Gran bon temp al pelgrin s tols purassà
Cun la sgnurina, e s' era molt cuntent,
E s' i pres anch la fada un ben spasmà,
Cun li ubbligands a star cuntinvament.
Più d' un ann in st sgngiull era passà
Innanz ch' avìss Anselm la patent
D turnar a cà, mo in ultm al turnò, afflitt
Pr' al suspett d quell ch' al strolgh i aveva ditt.

117.

Al so prim viazz, subit ch' al fu al paies
Fu quell d' andar dal magh, e s' i dmandò
S' ai era nssun ch' aviss gudù a sou spes?
In brev, s la sposa era stà fida o nò?
Qulù chiappò un libr, e drì qualch altr arnes.
E a tutt el stanzi di pianid guardò,
E a averta cira ai diss: Car mi patron,
Al mi suspett è andà in esecuzion.

118.

La vostra sposa, dai regall cnstretta,
Per far di pettn v' ha fatt pruvision.
Questa al cor dl' avvucat fu qusì gran stretta.
Che lanza o speid en pren far più gran stiancon.
Pr' essr più cert, al corr cm' è una saietta,
Sebben ch' al cred pur tropp a quel sterion,
Dalla balia, e s mitt sigh c chiaccarar,
Esaminandla mìi ch' en fà un nudar.

119.

Cun cavitortl e con rigir al prova
S' al po dscruvr el magagn da una qualch banda.
Niint e po niint in t' i prim dì l' attrova,
Per quant al s pesca, rumga, cerca e dmanda.
La vecchia gaina fa la donna nova
E s nega tutt cun fazza frugna e blanda:
Ch la 'n sa niint, ch' al n' è vera; e più d' un mes
La fì star quel povr om dubbi e suspes.

120.

Quant più al pinsava aver rason d susptar,
Ai cherseva al dulor, a dscruver al ver.
Dop, vdend ch' an po la vecchia far cantar
E ch' an i è cas da li ngotta saver,
Dop aver tutt i tast cercà d tuccar
E ch' al n' in trova nssun ch' arsponda a dver,
Da furb l' aspetta ch nassa qualch dscuncordia,
Perchè tra 'l donn la 'n dura la cuncordia.

121.

E, cmod propri al s l' asptava, d manch en fu.
Al prim dsparer, ch tra l' una e l' altra arriva,
La balia, senza vgnir dmandà, cuntò
Al patron el belli ovr dla so alliva,
An s pre mai dir al dulor ch' al pruvò,
E a pssi pinsar s'ai aghervò sta striva:
Quand l' arrivò a saver del cos qusì fatt,
Al fu per cascar mort, o dvintar matt.

122.

Vint dalla billa, l' arsols finalment
D murir, mo la muier prima accuppar.
A sta manira al cred d murir cuntent,
E la macchia, al so unor fatta, lavar.
Alla città al s' in và subitament,
Avend za destinà quell ch' al vol far;
Un so servent fedel là in villa al manda,
E tutt quell ch l' ha da far a gli ordna e s cmanda.

123.

Ai dis ch' al fazza prest, ch' al vaga vi
Dalla sposa, per fari st' imbassà:
Ch lu è stâ chiappà da qusì gran malattì,
E chi sà s la fà a temp, ch' an sia passà.
Sicchè, senza aspttar altra cumpagnì,
S la i vol pur ben, ch la s mitta per la strà.
Li za vgnarà, senz' altr, a rotta d coll,
E in qualch sit ch' al l'ammazza cmod al vol.

124.

Puntual, pr' ubbidir al so patron,
Al casin arrivò quell brutt mustazz.
Al diss la cosa, e li 'n mitt dilazion,
Cun qustù la vìn cun al so can in brazz.
Mo st can i avea za dà l' infurmazion
Del prigul, dsendi ch la 'n s' in mttiss impazz:
Perchè in manira tal l' arèv pruvist,
Li la fada, ch' Argì n' aviss el pist.

125.

Al servitor apposta s miss zo d strà;
Per di sit dsert e brutt al la guidò,
In fin ch' al s vist a un fiumett arrivà,
Ch dall' Apennin passa a dscargars in Pò.
Luntan da burgh e da lugh abità,
In t' un bosch folt e umbros dentr al s ficcò,
Tulendl pr' un local ch par fatt apposta
Per dar effett all' ubbidienza imposta.

126.

Dsfudrò la spada, e alla sgnurina al diss
L' ordn precis avù da so mari,
Ch la s' arcmandass a Dio innanz ch' al la friss.
Dmandand perdon di pcca qusi ben cumpì.
Mi an poss ben dirv cmod li s' arspundiss.
Perchè, cm' al pinsò d dari, la sparì
Ne più al la vist, per quant al s la cercass,
E an i fu cas e mod ch' al l' attruvass.

127.

Cunfus e svergugnà, al stì un pezz a bada,
E finalment al turnò dal duttor,
Cuntandi cmod in t' al dsfudrar la spada
L' era andà in fum, scappand dal so furor.
Mo l' avvucat, ch n' era infurmà dla fada,
Ch la bella sposa aveva in so favor
(Perchè la balia, al rest avend cuntà,
Aveva quest, e s' en so al mod, lassà),

128.

Al so dulor più cress e più al travaia,
Al dventa d più culur, ross, zall e smort;
Un gran trav dventa quell ch' era una paia,
Pâs al n' attrova più, an trova cunfort.
L' ha pora ch tutt n' i fazzn dri la baia
Quand i sran infurmà del so gran tort,
Ch' en s sre savù alla prima, e 'l sre stâ incert,
Mo st' altr fatt al rindrà chiar e cert.

129.

Dop al tir ch' a gli ha fatt, l' ha ben cgnussù
Ch li arè cunvertì in odi l' amor,
Ch l' arè cercà d ni dar tra i pi mai più,
Anzi la s ficcarè dri a un altr sgnor,
Ch' in tutta bona pâs s la srè gudù,
E a un altr dop a quest, senza russor,
O forsi la srev anch andà tra 'l man
D' un ch la serviss da mros e da ruffian.

130.

Per rimediari donca, in frezza al manda
E littr e zent d' attorn per truvarla.
Ch' in lassu in tutta Lumbardì a gli arcmanda
Città, castì, villagg per pur dstanarla.
Anca lu i và in persona, e an lassa banda,
Dov an s' informa, dmanda, cerca e parla;
Mo, dop tant fadigar e tant travai,
An trova un can ch' i in sava dar raguai.

131.

In t l' ultm al chiama qulù d quel so servent,
Ch' aveva l' ordn, e po 'n la pssi ammazzar:
E guidar s fà in quel lugh propriament
Dov la i dsparì, ne più la pssi attruvar,
Pinsand ch la viva in mezz al bosch cun stent,
E d nott ch la s vaga in qualch bus a arpiattar.
Al servitor cun lu và dov al cred
Al bosch d truvar, e un gran palazz al ved.

132.

La sgnora Argì s' era fatt far in st mentr
Dalla so fada, ch l' amava d bon cor,
Ste palazz, bell per d fora e più per d dentr,
Cun intai e urnamìnt d' argent e d' or,
D' alabastr el murai, d' agata al centr;
Agn stanza in somma valeva un gran tsor.
E quell ch' a vdìssi aiir dal mi patron
Appressa a quest an val un bagaron.

133.

Pann d' arazz in t' i mur, d vlud el purtir
Tssu cun ricchezza, e d' or fin insturià,
Ern a tutt i uss, finn' a quel del cucchir:
Quelli ch' ern in t' el camr e sal, pinsà!
L' era d' argent el sgett, tavl e tulir,
I piatt e 'l tazz d prezios pred incavà.
I usvii tutt da cusina d' or massìzz,
I burazz e i grimbal d vlud sovra rizz.

134.

Al duttor donca, cmod prima a cuntava,
Andò a dar d cozz in quel palazz qusì bell,
Dov cà ne cattapecch d truvar pinsava,
Mo sol un bosch pìn d' albr e d farfarell.
Pìn d maraveia d' intorn al guardava,
Cun pora d n' essr uscì fora d cervell,
O d' insaniars, oppur d' essr imberiagh,
O ch fiss stravedrl qualch sterion o magh.

135.

Al ved un mor dinanz a st bell palazz,
Vstì all' usanza d' un ver spazzacamìn,
Ch' aveva stort el gamb e stort el brazz,
Al nas e i labbr gruss e i ucchi purzìn:
L' avea i dìnt zall, asquìzz era 'l mustazz,
Struppi, gobb e sainà, magalott pznìn,
Tutt unt c bsunt, pìn d bisti ch' i dan tedi,
Insomma una figura ch fà vgnir l' edi.

136.

L' avvucat, ch' en vìst altr da chi psser
Intendr d chi fuss al palazz, dsmuntò,
Pregand d grazia st bell cap ch' i al fiss saver:
Al murett arspos subit ch l' era sò.
Al duttor en cherdì ch' al dsìss al ver,
Anzi ch' al vliss burlarl al s figurò.
Mo al neghr a zurar s mìss e sperzurar
Ch l' era so propri, e nssun i aveva ch far.

137.

S' al vleva vedrl, dsendi, al s psses servir,
Ch l' andass dentr e guardass a so talent,
E s qualch cap al truvass ch' i pssiss gradir,
Ch' al le tuliss pur su liberament.
Al dì al cavall al servitor da tgnir
Anselm, e s' intrò dentr incuntinent.
Al visitò tutt el sal, stanzi, cusina,
Lozz, stall, bugadarì, dspensa e cantina.

138.

El blezz del dsegn, i lavurir tutt d' or,
Tutt qui urnât da munarca al và guardand.
Mo quest' è un sit, ch' an i è quattrìn ne tsor
Ch possn pagarl! spess al va digand.
Eppur l' ha al so valor, dìss al brutt mor,
E s n' è, cmod al fà vu, ne immens ne grand.
L' è vera ch' al val cvell, mo mì av digh franch,
Ch pagar al prìssi cun quell ch v costa manch.

139.

Es fà al duttor qula dmanda poch unesta,
Ch' a so muier Adoui aveva fatt.
A una arcerca qusì lerza e qusì dsunesta,
Ai dìss ch l' era una truia o pur mezz matt.
Mo d spunchiunarl al mor per quest n' arresta,
Uffrendi sempr al palazz in cuntratt,
Tant ch' el duttor, cun tutta la duttrina,
Casca in t la ragna, e dars al mor l'inclina.

140.

So muier, ch' arpiattà steva a ascultar,
Quand la 'l vìst arrivà dov' iust la 'l vleva,
La saltò fora dsend: Ancù mo a impar
Ch' un duttor altrament arspondr en psseva!
Cmod allora l' arstass a pssi pinsar:
Per vergogna ficcars dov an saveva.
S la terra s fuss averta in fiuna al centr,
Allora allora tratt al s' i sre dentr.

141.

Vdends vgnir la balla al sbalz, l'Argi s'inzegna
D svergugnarl lu, dfenders li, e a dir:
Pinsà se l'ammazzarm è cosa degna,
Dop quell ch' a vlevi cun al mor cumpir:
S, pr' aver mì fatt quell ch la natura insegna
Cun un bell zovn, am vlevi far murir,
Ch tant em pregò, e po 'm vols far un present
Ch' appressa a quell st palazz s po dir un stent,

142.

Degna dla mort am giudicassi mì,
Mo vu più degn srissi da giudicar.
Mo ben ch qui dentr a son patrona mì
E an prìssi brisa dal mi man scappar,
Agn cosa a lass audar, e av fagh st partì,
Senz' altr dscurs ne altra vendetta far:
Mtten al dar cun l' aver, al mi duttor;
Vu perdunam, cmod mi av perdon l' error.

143.

Quell ch' è passà, an s po far ch' en sia passà;
Per far la pas, manden agn cosa a mont;
Una burla fen cont ch la sìppa stà,
E nssun d' nu du s' arcorda più d st' affront.
All'avvncat la i pars a bon mercà,
E a perdunari al fu cuntent e pront.
Aquaì turnà in cuncordia e in bon amor
Ngotta in avn mai più da dir tra d lor.

144.

Quì finì al barcarol, e al fiol d' Amon
Ridì un puchett, piasendi st' insturiella.
Poch dop al dvintò ross quant' è un brason
Per l'affront ch fì al dnttor la sposa bella.
Mo al la lndò po li, ch tindì al palmon
Qusì ben a so marì, e da furbastrella
In quel vìsti la 'l pres, dov l'era stà,
Più degna d scusa, prima li attraplà.

145.

Quand al Sol da per tutt i razz av dstes,
La qulazion ammanvar fì al paladin,
Perchè quel ch l' alluzzò avea curtes
Al cumpanadgh pruvist, al pan e al vìn.
La nav, lassand indrì in st mentr al frares,
Tra la terra d'Arzenta e 'l vall s'in vìn,
Lassand Cumacch per d sotta, e s và a arrivar
Dov' al so cors Santern và a dscargar.

146.

La Bastì allora n' era per rivira,
Dov dop mal s pssinn dar vant i Spagnù
D' averi fatt svintlar la so bandira,
E manch av da sterpar i Rumagnù.
Per l'acqua drìtta a Fil sempr d carrira
Fan la barchetta andar i barcarù.
E po la voltn, e s van tant fort, ch' appenna
Era mezzdì quand i funn a Ravenna.

147.

Rinald s truvava spess senza quattrìn,
Mo pur in bursa tant ai n'âv allora
Ch' al regalò i parun d quattr o si zecchìn
E po i lassò ch' i andassn alla bunora.
D quì, mudand i cavall, post e vtturin,
A Rìmin l'arrivò la sira a un'ora.
Dop aver znà, la nott tutta al girò
E a un ora d Sol in Urbìn al s truvò.

148.

Allora al n'era al temp del bon Fedrigh,
O d'Isuletta, ne d Francesch Marì,
D Guidubald o Liunora ai estr amigh,
Ch'avìssn cun bi mod e gran curtsì
Fatt forza a star più d'una sira sigh
Al paladin, innanz ch' al turnass vì,
Cmod i in solit a far ai nustr dì
Ai cavalir e al dam, ch passn per d lì.

149.

Za ch' an i è chi al trattìgna, al paladin
Tira innanz finna a Cagli, e quì al s pussò
Sebben poch; e po su per l' Appennìn
Cun gran fadiga gli Alp al trapassò.
Per l' Umbria al traversa e a Roma al vìn:
Senza quì niìnt fermars, a Ostia l' andò;
Là al s' imbarcò per Trapn, dov as dis
Ch' a si cunserva gli oss del padr Anchis.

150.

Al muda barca a Trapn e s fà indrizzar
Vers Lipadusa el vel incuntinent,
Ch' è qul'isuletta dov a s' ha da far,
Anzi a s' è fatt al gran cumbattiment.
Rinald fà una gran furia ai marinar,
Ch fan tutt mai al pussìbil, mo cun stent,
Ch'allora inst al vent era cuntrari,
E più tard d quell ch' i vlevn fì arrivari.

151.

Quand là arrivò Rinald, al sgnor d' Anglant
Arpundeva la spada vitturiosa
Contra d Gradass druvà e d re Agramant,
Mo cun vittoria dura e sanguinosa,
Pr' essr mort al garbat fiol d Munndant,
E pr' Ulivir, ch per qula cascà prigulosa
Sempr' in terra era stà, ne brisa al psseva
Livars in pì, tant fort quel pè i duleva.

152.

Quand Urland vìst Rinald arrivar lì,
Cors pianzend a abbrazzarl, e s' i cuntò
Cmod al so Brandimart era finì,
Quel Brandimart, ch' amor tant i purtò.
Ne manch Rinald qula testa a vder dsparti
Pssì star d' en pianzr, e gran dulor pruvò.
Pr'abbrazzar al marches dop quest al s moss,
Ch' è a sedr in terra cun al so pè smoss.

153.

Rinald i cunfurtò, se ben ch per lù
Nssuna cunsulazion an po attruvar,
Perchè a temp per cumbattr al n'era vgnù.
Anzi sol quand an i e più niìnt da far.
I servitur d quì re tolsn intant sù
I patrun murt, e s' i andonn a purtar
Al miì ch' i savn tra gli arvìn d Biserta,
Da per tutt sparguiand la cosa certa.

154.

Dla vittoria arpurtà dal sgnor d Anglant
A s' algrò al duca ingles e Sansnnett:
In pssinn algrarsn però più che tant
Pr' al dulor ch' i avn d Brandimart, puvrett!
L' essr arstà senza d lu, i dspiasì pur tant,
Perch tutt' i vlevn ben a quel zuvnett;
E pr' amor d Fiurdilis anch' a i agriva,
E dari in vren sta nova aquaì cattiva.

155.

La nott innanz a un dì quasi duluros,
Fiurdilis s' insuniò ch la sovravesta,
Ch da mettr in doss s'aveva al so bell mros,
E ch li aveva guernì cun la man lesta,
Tutta era sparguià d gozz sanguinos
A fuzza d fravl, oppur d tant ball d timpesta.
D averli fatti li propri ai pareva,
E dop averli fatti a in dapiaseva.

156.

La deseva: Brandimart pur m' ha arcmandà
Ch dintorn sol dla franza negra ai tira:
Per cosa donca l' oia quasi arcamà,
Contra a quell ch'al m' ha ditt, a sta manira?
Per st'insuni l'armas tutta dsturbà;
La mala nova po arrivò alla sira.
Mo Astolf e Sansunett i funn d parer
Altr che a poch a poch d fáriel saver.

157.

Za zubit la capì, quand la i guardò,
Ch'i s'ern poch per qula vittoria algrà,
E qul'aria mesta la certificò
Ch' era al so Brandimart; in camp arstà.
La vista pr' al dulor s' i imbarbaiò,
E s'i mancò tutt'in t' un tratt al fià;
E, senza psser parlar, termlenta e smorta,
In terra la cascò cmod s la fuss morta.

158.

Quand un po dì da là al gran sveniment,
La s miss el man ai ucch e in t' i cavì,
Dsend: Dov it, Brandimart, at chiam, t' en sent?
La puadura sgumbiands, sbattend i pì.
L'urla, suspira, pianz, crida dsprament,
Fagand un pass innanz e du all'indrì,
La testa e i gumd la sbatt in tutt i là,
Ch la par una baccant o un inspirtà.

159.

Adess la prega ch' ai sia dà un curtell
Da ficcars in t la gola o avrirs al pett:
Dop po la dmanda esser guidà al vascell,
Dov srà i corp d qui du re, murt a so dspett,
Per tridari cmod s fa 'l corp d' un purzell,
E la vendetta far d quel so dilett:
E anch la dis ch la vol subit partir
Per vedr Brandimart, e sigh murir.

160.

Oh! perchè, Brandimart, t'oia lassà
Andar sta volta senza mì? la dseva:
Fìnn'adess a t'ho sempr seguità,
E in dov t'andav e mì a gallon a t steva.
Chi sà sta volta ch'an t'aviss zuvà
A tgnirt pur sempr d pista, e quand a vdeva
Gradass tgnirt dri cun mala vuia dscverta,
Almanch a arè pssù dir: Guardet, stà all' erta!

161.

O forsi, intrand in mezz, a sre stà presta
Per servir a quel colp d' impediment:
Pazìnzia s'ai andava la mi testa;
Perdita d poch la sre stà finalment!
In t' agn mod da campar più poch m' arresta,
E s murirò ben prest, mo inutilment,
Ch dov, s' aviss pssù murir per la to dfesa,
D mii an arèv pssù aver la vita spesa!

162.

O s la cuntraria vuia del destin
A dart un qualch aiut m'aviss disturbà,
Almanch a t'arèv dà i ultm basin,
E a t' arev cun al pianzr al sangu lavà;
E prima ch fuss lassù tra i cherubin,
Dinanz al Sgnor, la bella anma vulà,
Arè ditt: Vattn in pas, e aspettm là,
Ch'anch la mi tra poch temp i arrivarà!

163.

Al regn, ch t' em vlev dunar, srà donca un' arca.
E qula curona, ch tant avevn avsin,
Anden donca aqusì a tor in Danimarca?
Quest donca è al scettr d' or e al baldachìn?
Oh gran mi dsditta! la mi povra barca
Arà in t'al mi trist viazz aqusi brutt fin?
S tutt quell ch s po perdr è pers e s'en i è arpar,
Adess mo cosa staghia quì a fnucchiar?

164.

Dsend sti cos, e tant'altr sgarbarì,
La turnò d nov a far un gran schiamazz;
La s turnò a mittr el man in t'i cavì,
Strappandsi vi cmod s'i i dissn impazz;
E, traspurtà da matta frenesì,
Cun gli ung la s sfrisò pett e mustazz.
Mo, in st bell mentr ch la fà tutt sti dsprazion,
Dai cumpagn turnèn nu e dal fiol d Milon.

165.

Al cont cun al cugnà, ch quasi malament,
Per causa del pè asquizz, s lamenta e dol,
Per supplir cun unor grand verament
Al so car Brandimart, per quant al pol,
Aveva fatt alzar la vela al vent
Vers quel mont, dov al dì fum vedr s sol
E la nott fiamma, ch'era poch luntan;
A vui mo dir al spiazz di Sicilian.

166.

Cun un vintsìn galant in so favor
La sira i s'imbarconn in t l'avmarì.
La Luna chiara cun al so splendor
Mustrava d nott per mar la dritta vì.
E la mattina, cun l'aiut del Sgnor,
In t'i lid d'Agrigent i missn i pì.
Quì Urland dì i urdn ch' ern necessari
Per far cun tutta pompa al funerari.

167.

Quand agn cosa fu all'ordn, e preparà,
E al Sol s'andò a arpiattar in uccident,
Da cavalir e sgnori accumpagnà,
Invidà fora e dentr d'Agrigent,
Cun torz in abbundanza intorn impià,
Cun un silenzi grand, e bass lament,
Urland turnò alla spiazza, per livar
Al corp dl'amigh a lu quasì fid e car.

168.

Ai era là Bardìn, quel vecch bacucch,
A pianzr sovra al so patron spaccà
Cun di vers, ch'al pareva propri al cucch,
E squas pr'al pianzr a s'i era i ucch sculà:
Al chiamava maligni el strell, e d stucch
Al cil, e se stess al più dsgrazià,
E al s deva da per lu di quasì matt pugn
Ch'al s'era rott al nas e nizzà 'l grugn.

169.

Quand fu a vista del mort al paladìn
Al pianzr s'arduppiò e 'l zigalament.
Siands al corp accustà 'l cont più da vsin,
Un pezz al stì a guardari fissament,
Ch' al bon amor, la fedeltà i suvvìn,
E quant in guerra l'era stà valent.
Mandand dal fond dal cor un gran suspir,
A sta manira dop al cminzò a dir:

170.

O mort, ch t m'hà tolt ste car malgaritìn,
Al più galant, uduros e bell del prà,
Da far invidia al ros, viol e zesmin,
Splendor e gloria dla nostra cuntrà;
Sebben ch di pass e marz l'aviss avsìn,
Ch meritament sren stà pìst e tridà,
T'ha lassà quìsti, sol ch menen dla puzza,
E quell taià cun la to falza aguzza.

171.

Oh! al mi fedel e fort e strett cumpagn,
Ch t'i in terra mort, e su in t'al cil t'i viv,
E d'una vita t'ha fatt al guadagn,
Ch'in etern t'i cert d'en n'essr priv,
Perdonem s'am lament, s'a pianz e am lagn
D'essr arstà quì a girar su per sti riv,
Non za pr'en t'aver qui cumpagn e amigh,
Mo per n'aver la sort d'essr là tigh.

172.

Senza d tì a son arstà quì sol in terra,
Ch'an so più quell ch'am diga o quell ch'am fazza:
S'a t'era unì in ste mar quasì travaià,
Per cosa en sonia a part dla to bunazza?
Bisogna pur ch'i sien grand i mi pcà,
Ch'n'em lassn fora uscir d'in sta puzzazza.
Se in t'el dsgrazi a sen stà sempr cumpagn,
An arèv da essr a part anch del guadagn?

173.

Mì ai ho pers tutt, e tì t'i al vincitor;
L'util intir è to, sol nostr al mal.
Del dann partecip srà e del mi dulor
Tutt'al popl di cstian in general.
Quant a mi barba, Carl imperator,
I iu dspiasrà, ai paladìn e a i uffizial!
Quant ha pers santa Chisa e 'l nostr regn,
Ch t'er la so miora dfesa e 'l mior sustegn!

174.

Quant argui chiapparà mai i pagan!
Oh ch ghirigai faran, cun gran cuntent!
Anch'i turcazz malditt s'alligraran,
Za ch t'er al so terror e al so spavent!
Cosa dirà mai Fiordilis? d luntan
Am par d'udir al piant e al gran lament!
La colpa cert del tutt all'arò mì,
Ch l'ha 'l sou speranz per causa mi finì.

175.

Cun sti esclam e lamìnt s duleva Urland;
E intant i frà vstì d negr, d bianch e d bis
S'incamminaven, innanz a tutt'andand.
Dop i canonich vgnevn e i prit del Cis,
Ch'a chiopp a chiopp andavn tutt pregand
Al Sgnor a dari pas in Paradis:
Cun tanti torz dedri e dinanz impià,
Ch la nott in dì pareva stà mudà.

176.

Dstes in t'un gran tavlazz, d'un purpurin
Damasch tutt evert, trapunt d'un bel lavor,
Cun i fiucch d seida e d'or, e i su cussìn
Arcamà cun l'istess dsegn anca lor,
Ai era al corp dl'alliv del vecch Bardìn,
Anca lu vstì d damasch dl'istess culor.
In spalla s'al mittinn marchis e cunt
E di altr sgnori a far la muda prunt.

177.

Tersent dinanz a tutt ern passà
Di più puvritt dla terra Agrigentìna,
Dentr in t'i su capuzz imbaccuccà,
E per terra arrivavn el vest d frandìna.
Dop ai era cent pagg, ognun muntà
In t'un cavall da guerra, e d razza fina,
Ch'i marchiavn anca lor in aria mesta,
Per terra strascinand e everta e vesta.

178.

Intorn ai era purassà bandir
Dpìnti in vari manir, e d più culur,
Guadagnà in più battai dal cavalir,
Fin ch'al batteva sod e ch'al stì dur,
Qual a pro d Carl, qual a pro d san Pir,
Cun la so forza e cun el sou bravur.
Ai era anch purassà scud, cun i sìgn
Di cavalir da lu vìnt, distìnt e dìgn.

179.

Altr dusent suggett in preparà
Per far accumpagnament anca lor,
Ciaschedun cun la torza in man impià,
Vstì da currott, per far a st mort unor.
Dop vgneva al cont, ch'es tgneva i nech sugà
Cun un bianch fazzulett, pr'al gran dulor.
Ne d la manch dscunsulà vgneva Rinald,
Mo Ulivir brisa, ch' in t' i pi en stà sald.

180.

Arè da far assà, s tutt' a vliss dir
I salm, el cirimoni, e gli urazion,
Quant candel ern impres su in t'i candlir,
Quant limosn d quattrìn, d abit, d pan bon.
L' andò alla cattedral st' ordn a furnir,
E an s' udeva pr' el strà sen del dsprazion.
Un qusì bell zovn, ch feva a tutt pietà
A vicch, ragazz, a putt e a maridà!

181.

I al missn in cisa, e quand finì i piangulon,
E 'l donn i smergul, inutil quant'am pens,
E cantà ch' av i prit i lazzarun,
I chiriè, l'acqua santa dà e l' inzens,
In t' una cassa assrà, su in du fittun
I al missn, e cun un drapp d valor immens
Al la fì cruvr Urland, e là ai stì pò
Fin ch fu ammanvà un sepolchr da par sò.

182.

D là prima en vols partir al cont Urland
Ch' al n' àv truvà di porfid, di alabastr,
E di mìstr cundutt cun premi grand
A far al dsegn, e mettr in ovra el lastr;
A Fiordilis la cura po lassand
D'alzar e mettr a lugh i gran pilastr.
Sta sgnora al cont mandà aveva a chiamar,
Perchè in Sicilia an s vleva più fermar.

183.

Travaià dal dulor, e dai suspir,
Fiordilis, ch manda al cor cuntinuament,
Ne per quant Mess e uffizi la fiss dir
La 'n trova d far calar al so turment:
Da quel sepolcr mai d' en vler partir,
Vita durand, la fì prupuniment.
Per stanzia la s fì far un rumitori,
Per cantar a so mod el requi e 'l glori.

184.

Ne per quant s'i scriviss al fiol d Milon,
E in persona l' andass d là per livarla,
S la steva in Franza prumttendi pension,
E per cumpagna a Galarana darla:
O, s turnar dai su l'aviss l'intenzion,
Finna alla Lizza al vleva accumpagnarla.
Ai diss anch ch' a gli arè fatt un cunvent
S' d fars sora la fuss stà d sintiment.

185.

Mo oibò, li 'n vols azztar nssun d sti parti,
E s vols star lì a pianzr al dì e la nott;
Mo tra i affann e i dzun prest la finì,
Andand a qul' altr mond più prest che d trott.
Za da qul'isola tutt' ern partì,
Dov qui dou nott s trattgnevn in t'el grott
I paladin francis, cun gran dspiaser
Al car cumpagn più sigh cundutt n' aver.

186.

Però senza d' un medgh in vlevn andar
Ch' a dver tuliss la cura d' Ulivir,
Ch'in t'al principi mal siand pssù medgar
Più scabros era vgnù 'l psserl guarir;
E s l'udevn in manira lamintar,
Ch'ai feva dla salut molt inspurir.
D quest, chiaccarand, un barcarol pinsò
Una cosa, ch' al diss, e ognun l' azztò.

187.

Da lor al diss ch' a i era poch luntan,
D co d' un scui sulitari, un' Eremitta,
Ch' a pregarl enssun s' era miss in van
Pr' aiut o per cunsii in qualunqu dsditta,
E s'aveva i miraqul anch alla man:
La vista al deva ai urb, ai murt la vita;
Al feva cun un segn d cros affermar
Al vent, e quand l'era in burrasca al mar.

188.

Bona speranza s' sintn nassr, andand
A truvar d co del scui quel qusì sant frà,
Ch' ai guarissa del tutt Ulivir, quand
S'è vist di sign più grand d la so buntà.
A st cunsii s' attaccò ben prest Urland,
E subit fu una barca là indrizzà,
Ch' andò qusì ben, ch mai dal cammin l' uscì,
E vsin al scui ern in t'al far del dì.

189.

Dai marinar in acqua, ben instrutt,
Guidà la nav, senza cuntradittori
L' arrivò al scui, e in t'al burchiell i putt
Missn al marches, cantand al respunsori.
E quand in terra i funn arrivà a sutt,
I andonn d quel fratazzell al rumitori,
Ch'era la stanzia d quel medesm frà
Ch' aveva puch dì innanz Ruggir battzà.

190.

Al Rumitt, ch' era cert om sant e bon,
Alligrament i arzvì cun carità,
Cun al dari la so santa bendzion,
E po i dmandò: chi i ern e d qual città?
Sebben ch' in prima d lor l'era in vision,
E del so andari stà da Dio avvisà.
D'essri andà, arspos Urland subitament,
Per pregarl d succors pr' al so parent;

191.

Al qual, giustrand per la fed d Gesù Crìst,
L' era stà ardutt a quel termin ch' al vdeva.
Al bon rumitt dìss ch' a gli arè pruvìst,
E ch l' arè fatt tutt quant mai quell ch' al psseva.
Mo d balsm siand e d' altr inguent dspruvìst,
Za ch' a la man medsìna altra al n' aveva,
L' intrò a far urazion in t la so stanza,
E po 'l vins fora dop pìn d gran speranza:

192.

E, numinand el trei Person santìssm
Del Fiol, del Padr e del Spirito Sant,
Fì al segn dla cros sovra al marches lustrìssm,
Ch s' attruvò san e svelt in t' un istant.
Quìsti i ìn d qui miraqul, ch fa l' Altìssm
A qui ch s' arcmandn agli urazion di sant,
Cun fed, speranza, amor e dvotament:
E a st miraqul Subrìn era present.

193.

Mal al stava anca lu pr' el piagh, puvrett!
E cun rason l' era dulent e trìst:
Mo quand, pr' intercession d st fratìn bendett,
Al gran miraqul d' Ulivir al vìst,
Al risols d dar un calz a Maometì
E la santa abbrazzar fed d Gesù Crìst:
Cun sta bona intenzion, e fed ben granda,
Cerca 'l battesm d cor e umil al dmanda.

194.

Ben e vluntira al rumìtt al battzò,
E in t l' istess temp ai res la sanità.
D sta bella cunversion molt a s' algrò
Al cont Urland, e tutta qula brigà:
E una cunsulazion ugual pruvò
A quella del marches ch' era arsanà.
Ruggir più di altr cuntintezza avì,
E più che mai la fed in lu chersì.

195.

Da quel dì ch l' arrivò in quel scui, Ruggir
In cumpagnì al stì sempr d quel bon vcchìn:
Quest po cun bella grazia ai cavalir,
In poch mo bon parol, fì un sermuncìn;
Esurtandi a dsprezzar fol e chimir
Del mond, d' ingann sol e d malìzia pìn,
Ch l' abbadar a quel cos l' è un far da matt,
Mo ch l' anma e 'l Sgnor avèn da tgnir dacatt.

196.

Urland mandò alla barca un servitor
A tor pan, vìn, furmai e un bon persutt,
E l' eremìtta, ch' aveva al savor
Lassà del brod, buttir, carn e del dstrutt,
I al fìnn magnar in cumpagnì so d lor
E bevr d quel bon vìn, ch' i bvevn tutt,
E, dop aver un po arsturà la panza,
A tavla dl' altr i stìnn anch alla zanza.

197.

E, cmod succed del volt, ch tant facilment
D' in t' un dscors in t' un altr a s và passand,
Aqusì Ruggir cgnussù fu facilment
Da Rinald, dal marches, dal cont Urland
Per qul' om in arm famos e valent
Tant numinà da tutt, per tutt el band.
E pur Rinald, ch' aveva schermaià
Sigh puch dì prima, 'n l' aveva arvisà.

198.

Al re Subrìn l' aveva ben cgnussù
Subit a vedrl cun al frâ arrivar:
Mo per prudenza l' aveva tasù
Più tost che mettrs a prigul d fallar.
Quand âv tutt qui altr sgnori po savù
Quest' essr quel Ruggir famos e rar,
Qusì magnanm, curtes e valuros,
Per tal ludà da tutt a pìna vos,

199.

E d più ch' i savn ch' al s' era fatt cstian.
Tutt d' attorn s' i missn pìn d' algrezza,
Chi l' abbrazza, chi 'l basa, e chi la man
I astrìcca, agli arm e alla vittoria avvezza.
Mo sovra a tutt al prencip d Muntalban
Mostra d' averi gust, e s l' accarezza.
Per cosa mo più lu, che i altr tutt?
Av al dirè, mo tropp ai ho al becch sutt.

FÌN DEL CANT QUARANTATRÌ.

CANT QUARANTAQUATTR

ARGUMENT

La surella a Ruggir Rinald prumett:
A Marsiglia i s' in van tutt d cumpagnì:
Astolf arriva dop cumpì al guazzett
D Biserta e d tutt al regn dla Barbarì.
I s portn d là a Parig, in dov as mett
Per lor su d sovra agn cosa, in festa e allgrì.
Ruggir s' in và per tambussar Lion,
Ch prumessa Bradamant i è stâ da Amon.

1.

S' i prìncip, i munarca, i imperatur
Psìssn in persona i su interess trattar,
Senza tant secretari e imbassadur,
Ch' al vantazz propri sol soln guardar,
Oh! quant più stabil sre 'l pas e sicur,
Ch durn ben poch, e spess s vedn mancar
Per n' essr i prìncip dal ver infurmà
Da i su invià, anzi da lor tradì e ingannà.

2.

L'amicizia, la fed, la lealtà
S' en s' attrovn in t' el cort di princip grand,
L'è ch l'interess, l'invidia e 'l gainità
E taut' altr nequìzi i han dâ al band.
In t' el casupli sti virtù a truvà
Tra i tamplun, la pulent, o ugual vivand,
Dov a s viv alla bona, avert al cor,
Senza ingann o ambizion, o vuia d'or.

3.

Mo s' as dà al cas, cmod al s'è dâ del volt
Pr' un gran strabalz o per qualch accident,
Ch'in qualch lugh bass insem a s sippa arcolt
Munarca, re, e qualch' altr sgnor putent:
Vera pas e amicìzia i han arsolt
Tra d lor, da 'n s rompr più qusì facilment,
Perchè i han acgnussù dal fals al ver,
Ch' i n'han pssù dai ministr su saver.

4.

Là dentr in t la so cella quel vcchin sant
Cun amor, cun schiettezza e mod accort,
Senza curtsan (ch'in la più part furfant),
Unì cun un ligam ben strett e fort
D bona amicìzia qui sgnori tutt quant,
Ch' en fu mai più interrott fìnna alla mort;
E, avend bon cor, creanza, e gran buntà,
In fìnn mai us d' ingann, d curdin tirà.

5.

Là a n' i era chi dall' interess fuss pres,
Là a n' i era chi l' invidia al fiss parlar,
Là a n' i era chi i tirass a far mal spes,
Ne chi tra 'l man el cart i pssiss mudar.
Là tutt el gar, i tort, el lit, gli uffes
Funn supplì, ch' en s' udinn più numinar.
E fra tutt lor nassì tanta armunì,
Ch' i s trattaven insem tutt cm' è taut fradì.

6.

Mo sovra ai altr al prencip d Muntalban
Feva carezz e unor grand a Ruggir,
Non sol perchè al l'avìss cun gli arm in man
Animos acgnussù e brav cavalir,
O pr' averl truvà tant alla man,
Contra l'us d qui ch più alt portn al cimir,
Mo perchè verament da più d'un là
Essri lu stess al s cgnusseva ubbligà.

7.

Al saveva da ch gran prigul salvà
L'aveva Rizzardett, qualch mes indrì,
Quand pr' ordn del re d Spagna catturà
Cun Fiordispìna al fu, cmod a savì.
Anch arcurdands ch l'aveva liberà
Malagis e Vivian, i du fradì,
Dal man del Maganzcs, ch' ha l' anma nizza
Pinsand 'd fari far la mort asquizza.

8.

St' ubbligazion qusì granda la i pareva,
Ch' al studiava agn manira d fari unor
E d n' i l'aver pssù far i arincherseva
I dì passà, ben fort, a quel bon sgnor,
Perchè cun Agramant Ruggir viveva,
E lu serviva al zio imperator:
Adess ch' al s'è fatt cstian, e al l'ha truvà,
Al procura d' arfars del temp passà.

9.

Sicchè prufert, unor, curtsì, e gran festa
Fà d cuntinv a Ruggir al fiol d' Amon;
Mo l' Eremìtta, ch' ha del sal in testa,
Tanta amicìzia vdend, tanta affezion,
A gl' intrò dsendi: Sgnori, altr' an i arresta,
E s'em pens ch'an i srà cuntradizion:
Za ch' insem tant' amigh a si dvintà
Ch' agruppadi tra d vu un bell parintà.

10.

Perchè dal dou famei famosi e chiar,
D' un sangu sgnurìl, e più nobil del mond,
Nassa fameia degna e singular,
Senza l' ugual, quant gira al Sol in tond:
E più in t l'andar del temp s farà ludar
Per prudenza, buntà e curtsì; segond
Quell ch' am sìnt inspirar, gluriosa srà
Per finna a tant ch' in pi al mond starà.

11.

E seguitand a dscorr-r, al Rumitt sant
Al diss ch, za ch tant amigh i ern dvintà,
Rinald prumttiss a Ruggir Bradamant,
E al s' arduss subit, ch' an fu tant pregà.
Al marches Ulivir e al cont d' Anglant
Lodn che st nod sìppa ben prest striccà,
E s pensn cert ch' al srà appruvà da Carl
E an prà tutta la Franza sen ludarl.

12.

I dsevn aqusì, senza saver ch' Amon,
Cun al cunsìntiment del fiol d Pipìn,
L' aveva in qui dì dâ bona intenzion
Al grech imperator, ditt Custantìn,
Ch' i l'aveva dmandà per so fiol Lion,
Ered d tutt i su Stat, e di quattrìn;
E quest, pr' al valor d li, ch' i è stâ cuntà,
Senza vedrla, al s n'era innamurà.

13.

Amon i aveva arspos ch' an psseva dar,
Senza Rinald, arsposta cuncludent.
Ch' al vleva cun so fiol prìma parlar,
Ch pr' allora in cort n'era brisa present;
Mo ch' an psseva gran fatt star a turnar,
E d grazia l' arè avu d' un tal parent.
Mo pr' al cuncett d' un fiol qusi fatt ch l' aveva
Risolvr senza d lu st negozi an vleva.

14.

Rinald luntan, ch'en sà sta bagatella,
Senz' altra cundizion, ne d com ne d quand,
Al nov amigh prumìss la so surella,
Cun al consentiment del cont Urland
E d'i altr, ch'ern là dentr in qula cella,
E del frà, ch più di altr andò battand;
Cherdend sicurament Rinald ch'al pà
Ava d'aver a car quel parintà.

15.

Quel dì, tutta la nott, e al dì seguent
I stinn in cumpagnì d quel fratazzell;
La so barchetta più i n'avevn in ment,
Ne al vent ch'è in so favor, ne al temp ch'è bell.
Mo al pilot, annuià po finalment,
Mandò più d'una volta a diri cvell:
E tant baccaionn qulor, ch'ern mandà,
Ch dal Rumìtt finalment s tolsn cumià.

16.

Ruggir, ch'era tant temp in quel scui stà,
Ne dop ch'a gli arrivò più n'era uscì,
Al s tols bona llcenzia da quel frà
Cun ringraziarl d'esser stà instruì.
Urland la spada i turnò a mettr a là,
Gli arm d'Ettor, e anch Fruntìn ai dì,
Quasì per mustrari un segn d'amor e d stìma,
Quasì per saver ch so roba l'era in prìma.

17.

E sebben ch'in sta spada più rason
D sicur i aveva Urland al paladìn,
Pr'averla cun tant stent e sudizion
Fora cavà dal terrìbil zardìn,
E Ruggir sol avù l'aveva in don
Da quel ladrazz, ch'anch i dunò Fruntìn,
Mo pur vluntira Urland i in fì al regall
Per pruvari ch la so stìma en va in fall.

18.

La bendzion i dì al frà lassandi andar,
E tutt'insem in barca i s ritironn,
E 'l vel funn dstesi, e al largh s'invionn del mar
Ch'era tranquill, e pr'al so viazz i andonn
Senza timor in salv ed n'arrivar,
In t'al port 'd Marsiglia in fin i intronn;
Ch'i staghn mo là adess ch'i in in sicur,
Tant ch'Astolf anca lu a possa cundur.

19.

Quand àv Astolf al gran success intes
Dla vittoria, ch tant sangu fì sparguiar,
E vdend in libertà da tant uffes
Dl'Africa, e ch Franza la s po assicurar:
L'appinsò al re Senap al so paies
Cun l'esercit tutt quant psser armandar,
Cunsiandl a far, in t'al turnar indrì,
Quella, ch'i fìnn a vgnir, istessa vì.

20.

Za anch Dudon aveva indri mandà
L'armada vitturiosa di pagan;
Mo quand fu el nav alla sponda arrivà,
E sbarcà i nigr in t'al lid african,
Cun nov miraqul tutt'ern turnà
A cunvertirs in fui, e vi luntan
In aria sullivà el purtò un gran vent
E dai ucch fì sparirli in t'un mument.

21.

Tutt i suldà a cavall, e tutt i fant
Per turnar al paies tolsn la strà;
Mo prìma Astolf al ringraziò ben tant
Al Senap, dsend ch'ai srà sempr ubbligà,
Non per l'esercit sol, ma anch d tutt quant
In persona al Senap ha lu uperà.
Ai dì anch sigh i ludri, al fiol d'Utton,
Dov'era al vent Sirocch assrà person.

22.

Magara sempr avìssl tgnù al Senap
Quel vent assrà, senza lassarl uscir,
Ch'an suppiarev al temp di plun e cap
Cun quel dann, ch'ubbligà a sen nu a suffrir.
S'a dìgh ch'al z daga dann, pr'al cert an frapp,
Mo l'esperienza è quella ch m'al fà dir:
Al l'amullò al Senap a mezza strà,
Ch'al paladìn aquà i avea cmandà.

23.

A s conta anch che quand i funn ai pass
Dl'altìssm mont Atlant, tutt'i cavall
Cmod i ern prìma i s tramudonn in sass,
Dop andò a pi la zent per mont e vall.
Anca mì qui vluntira andar ai lass,
E s torn a Astolf, ch', innanz d vultar el spall
All'Africa, e pruvìst dov'impurtò,
Dop a cavall del so Ippugriff muntò.

24.

In Sardegna al s'andò prìma a arpussar,
E d là in t la spiazza al svulattò di Cors;
E in seguit al vulò sovra del mar;
A man stanca tirand un poch al mors,
Vers la Franza el gran alì ai fì addrizzar,
Senza al fìn del so viazz mandar in fors.
Dsmuntà in t l'ultm in Pruvenza, là al fì quant
I aveva urdnà a puntin l'Apostl sant.

25.

L'Evangelista dìss al fiol d'Utton
Quand in Pruvenza ch'al fuss arrivà
Ch'an fìss più all'Ippugrìff ne mors ne sprou
Sintir, mo libr ch lu al lassass andar.
Anch al so corn aveva pers al son,
Quand la sfera del fugh l'andò a passar.
An s dev servir di dun del cil in van
Za ch la guerra è finì tra i mor e i cstian.

26.

Al duca ingles dentr in Marsiglia andò
In quel dì istess che cun al so cusin
Da Muntalban al cont d Brava arrivò
Cun Ruggir, al marches e al vecch Subrìn.
Al mancar d Brandimart un po i guastò,
Ch' in pssìnn far a so mod ai paladìn
Quegli accuglienzi e fest e qula baldoria,
Ch meritava l'aquìst d la gran vittoria.

27.

Sìn da Sicìlia Carl fu avvisà
Di du re ch'ern murt e Subrìn pres,
E Brandimart in camp cmod l'era arstà;
L'aveva pariment d Ruggir intes;
Propri ai pareva d' esser sullivà
E d'aver zo dal spall miss un gran pes,
Ch l'aveva tant uppress tant abbattù,
Da credr ch ni fuss cas d livars più sù.

28.

Carl, per fari unor (ch'i ern al sustegn
Del vast imperi, e so culonna miora),
La nubiltà ai mandò incontra del regn,
D Senna alla riva dri, prest, a bunora:
E lu po, accumpagnà dai prìm del regn,
Duca, prìncip, marchis, cont, e la sgnora
So cunsort, uscì fora d la città
Cun belli putti e dam in quantità.

29.

Carl, l' algrezza so mustrand in front,
I paladìn, i amigh, tutt' i parìnt,
La nubiltà e la bassa zent al cont
Gran cirimoni fan e cumplimìnt,
Zigand: Viva Mungrana e Chiaramont!
E, quand al re finì i abbrazzamìnt,
Al cont Urland, Rinald, cun Ulivir
I i presentonn dinanz al brav Ruggir.

30.

Quest'essr, dsendi, fiol d quel Ruggir d Risa
Qusì famos, ch'in virtù s' arvisa al pà.
S'al savìss po druvar la spada brisa
I franzis al ponn dir, ch l'han tant pruvà.
In tant cun Bradamant vìn anch Marfisa.
L'una surella, e qul'altra innamurà.
Una abbrazza Ruggir, qul'altra stà indrì
Per dsnum, mo la vre far aqusì anca lì.

31.

Carl a cavall fì Ruggir armuntar,
Ch' era dsmuntà per fari riverenza:
E ch'al cavalca al vol sigh all'impar,
Per fari unor anch più d la cunvenienza.
Un pass luntan an s' al lassa dscustar,
Mo sempr al vol averl in so presenza:
Pr' essr quell ch l'è al l'unora, mo tant più
Ch' al s'è fatt cstian da qui altr l' ha savù.

32.

Cun pompa triunfal, cun viva e crid
In cumpagnì i intronn dentr in città,
Ch' era d damasch, d'arazz, d tlun e tapid
Port, uss, fnestr e culoun tutti addubbà:
E sovra a lor piuveva al perfinid
Erba da udor, e fiur, e acqua rusà,
Da fnestr e ringhirol buttà a man pìni
Da belli sposi, vedvi, e ragazzìni.

33.

All'arrivar in t'i crusal del strà
Di arch triunfal alzà i attruvavn,
Ch Biserta dstrutta, e l'Africa dumà,
Battai, vittori, e fatt glurius mustravn.
I cumediant su in tutt i banch muntà,
E infìnna i burattìn i lavuravn.
In t'i arch i era i nom in gran scrittur
D qui ch dl' imperi ern stà liberatur.

34.

A son d spiffr, d tambur, d tromb e timball,
Ch fevn una bella e grata sinfunì,
Fra l'algrezza, i evviva, i cant e i ball
Dla zent, ch'era affullà pr'el piazz e vi,
Al palazz dsmuntò Carl da cavall,
E cun lu la so nobil cumpagnì,
Dov al fì tutt star d svaglia per qualch dì
Tra i fstìn, cumedi, zugh, e cort bandì.

35.

Intant Rinald un dì a so padr Amon
Dìss ch'al vlea Bradamant dar a Ruggir:
Ch'ai l'aveva prumìssa, e al fiol d Milon
I era tstimoni, e al marches Ulivir;
E s dsevn tutt ch l'era un partì qusì bòn
Da 'n s'al lassar fora del man uscir:
Per nubiltà dla casa e per valor
Non sol l' ugual, mo an s pssea truvar al mior.

36.

Amon av dsgust ch'avìss al paladìn,
Senza parlari, a quell prumess la tosa,
Pr' essr za mezz impgnà cun Custantìn,
E s' ha intenzion ch sol Lion sia quell ch la sposa,
E non Ruggir, ch n'è altr che un puvrìn
Ch n' ha niint al mond, s n'un po d'aria gluriosa
D nubiltà, ch zova poch, e un po d virtù:
Mo si nd senza quattrìn l'è un turlurù.

37.

Anch più d' Amon, la madr Beatriz
Al biasma fort, digand ch l'è un arrugant:
E s dis ch so fiola en n'è una cantatriz
O ch n'ava nom, da spusar un mìndicant,
Mo in tutt'i mod la vol ch'imperatriz,
O prest o tard, ch la sìppa un dì d Levant.
Però Rinald en s muda, e s dis ch'an vol
Gnanch un tantìn mancar del sou parol.

38.

Beatriz, cherdend in t la so upinion
Aver la fiola, và da li, e s l'esorta
A dir ch la 'n vol spusar brisa un strazzon,
Quand in i al fissn tor dop ch la fuss morta.
S l'an vol tirars addoss la so maldzion,
Contra al chiacchr d Rinald ch la staga forta.
Ch la dìga l'anm so mudesta e dura,
Perchè an la sfurzarà Rinald d sicura.

39.

A Bradamant sti decurs fan un gran dspett,
Mo gnanch s prova alla mamma d cuntradir,
Perchè la i porta tant al gran rispett
Ch la 'n sa guanch appinsar d'en l'ubbidir.
Da un'altra part, ai par ch'al sre un gran dfett
Prumettr cosa da 'n la psser mantgnir.
La 'n po dispонr d se ne poch ne assà
Perchè Amor tolta i ha la libertà.

40.

Un no tant fatt o un sì dir la 'u s'attenta,
Mo la tas e s suspira sulament.
E, quand la s trova in lugh dov ussun la senta,
La s mitt a pianzr, mo dirottament;
E per sfugar la duia ch la turmenta
La s batt al pett, e s nizza malament
Cun una man, cun qul'altra i bi cavì
La strappa, mentr ch la dis da per lì:

41.

Vroia mo quell, ch'en vol quella ch'ha psser
Far dla mi vuluntà più ch'au poss mì?
Al vler dla mamma n'ha da pervaler
Tant ch'a dìga a mi dspett a questa un d sì?
Mo ch vergogna più granda previa aver,
E cosa mai la zent direvla d mì,
S, contra la vuluntà d chi m po cmandar,
Per forza am vlìss a mi mod maridar?

42.

Donca al rispett da fiola arà più forza
Dl'amor, e s farà tant ch'a t'abbandona,
Ruggir mi car? bisugnarà ch'am sforza
D lassart, e a un altr ch'am cunceda e dona?
O pur quel gran rispett, al qual m'è forza
D'aver a chi del mi vler è patrona
Bisugnarà ch'a lassa, e sol ch'abbada
A quell ch m'agusta, a quell ch m'agarba e aggrada?

43.

A so ben quant gli in gli ubbligaziou
Ch dev una fiola vers i su usservar.
Cosa 'm val mo 'l saverl? s la rason
S lassa vìnzr dal sens e duminar?
L'amor mìtt la rasou in t'uu canton
E s n'em lassa a mi mod dir ne pinsar:
D mì stessa a cgnuss ch'an poss dispоnr più,
E am sìnt ubbligà a far a mod so d lù.

44.

Fiola d'Amon e d Beatriz a son,
Mo a son, puvrina! più serva d'Amor.
A pre sperar da i mi d truvar perdon
E grazia, s'a cascass in qualch error;
Mo, s'a fazz contra Amor, chi mai srà bon
D mettrm in salv e a cvert dal so furor?
An i pro far el mi bon scus capir,
E pr'al dulor a sro sfurzà a murir.

45.

Quant temp passò ch'a i ho pergà e pergà
Ch'al s'arduga Ruggir a fars battzar:
Cosa 'm zova mo adess ch'al s'e battzà?
Sulament a pro d'i altr al ved turnar.
Degli av cumpagna a son, ch'al mel san far
Agn'ann, mo sempr agn'anu al i è livà.
Mo, ch la vaga cmod s vuia, a vui murir
Piuttost che tor marì fora d Ruggir.

46.

S'an fazz del pa e d la mamma al cmandament,
Almauch a farò a mod d'un bon fradell,
Ch'assà più d lor è savi e più prudent,
Perchè la vcchiaia eu i ha guast al cervell:
A quest al cont Urland anch accunsent,
Ch'ha 'l so giudizi adess perfett e bell.
Dalla mi ai ho sti du, ch'in pur al fior,
E sovra ai altr dìgn d stima e d'unor.

47.

S del valor e d l'unor quisti en in cìma,
Sustegn e gloria d la cà d Chiaramont:
S'ugnun i apprezza più, s'ugnun i stìma
Sovra d'agn altr paladin e cont:
Per cosa Amor al da dispоnr in prìma
D lor del mi nozz e fari un tant affront?
Mì an l'ho da cumpurtar, tant più ch prumissa
A fu a Ruggir, e a qul'altr in dubbi missa.

48.

Mo s Bradamaut a st mod s'in stà duleuta.
Ruggir per la so part n'è d manch afflitt:
E se ben ch per città cuntar au seuta
Sta cosa, tuttavi tant in stan zìtt
Ch'an l'ava penetrà, e però al s lameuta
Cun la furtuna d'essr in st gran cunflitt:
Ch la 'u l'ha fatt nassr rìcch, o ered d'un regn,
Cos ch di altr han avù ch'han manch inzegn.

49.

Del qualità cuncess dalla natura,
E d quelli ch s ponn cun al studi aquistar,
D'avern la so part al ved sicura,
In manira da 'n pssern d più bramar.
In t la blezza più di altr al fa figura,
Per forza an i è chi a lu staga all'impar,
In t l'essr maniros, discret, galant,
Sovra a tutt, a s po dir, ch'al porta al vant.

50.

La pleb più bassa, ch sol dspinsar i unur,
E cunform al caprizzi i tol e i dona:
Am intend sotta al nom d la pleb ardur,
Da i omn savi in poi, qual s sia persona;
Perchè ne princip, re, ne imperatur
Fan dvintar savi al scettr o la curona:
Mo l'om fan la prudenza e la duttrina,
Grazi ch'a puch al cil curtes destina.

51.

Sta pleb (a quel ch'a dseva per turnar)
La 'n stima e s n' i fa gola che i quattrìn:
Ne cosa nssuna al mond la sà lndar
Che l'aver 'd belli dobbl al bursell pìn.
Del littr e dla duttrìna li en ha ch far,
Virtù e valor la stìma cm'è un luvìn,
Inzegn, buntà, talent gl'in tutt fandoni,
Sol ai quattrìn la fà del cìrimoni.

52.

S' Amon, dseva Ruggir, è d vuluntà
Ch so fiola imperatriz ava a dvintar,
Ch' an cuncluda qusì prest al parintà,
E sol d' un ann al temp ai vui dmandar.
In st mentr ai ho speranza ch srà dspuià
E padr e fiol dll' autorità d cmandar.
E, quand ai arò tolt l'imperi e al regn,
D' essr zener d' Amon forsi an srò indegn.

53.

Mo s' al vrà dar in frezza, cmod l' ha ditt,
La putta in sposa a Lion fiol d Custantin,
E ch mì an possa cavar nssun prufitt
Dall' ufferta d Rinald e d so cusìn,
Present per testimoni al sant rumitt,
Al marches Ulivir, e al re Subrìn,
Cosa faroia po? cuccarm al tort?
O innanz d suffrir st' affront armagnr mort?

54.

Contra 'm turoia d quel vecch baraban
Una vendetta, ch sia tal e qusì fatta,
E 'n guardar s l'è da savi o da baggian,
O adess o dop, basta ch la 'm vìgna fatta?
Mo den pur anch al cas ch' ancù o dman
A dspianta al vecch e tutta la so schiatta:
Quand quest succeda, possia essr cuntent,
O più tost srà 'l cuntrari del mi intent?

55.

La mi intenzion è quella d' essr amà
Dalla fiola, e ch la 'n fazza la preziosa:
S' accopp Amon, s' a dgust la so casà,
O s' a fiss a Rinald cosa dannosa,
N' âla rason s la s mostra migh dgustà,
E s la 'n vol più saver d'essr mi sposa?
Mo cosa oia da far? suffrir al tort?
No cert: a vui più tost armagnr mort.

56.

No: anzi al srà mìi per torm da st' impazz
Dar la paga a Lion, causa d st' arvìna.
D so padr e d lu, ch m' han miss in st malanazz,
Cun più rason a farò d lor tunnìna.
Cert an custò qusì car ai Lambertazz
Rubar a Tibaldell la so purzlìna:
Ne fu causa la Secchia d tant' armor
Quant la mi duia ha da custar a qustor.

57.

Mo, cara Bradamant, srà mai pussibil,
Per st prencip, ch t lass al to Ruggir indrì?
Prâl far Amon ch' al sippa st cas fattìbil,
Quand anch tutt sigh l'aviss i tu fradì?
Mo mì ai ho pora, e quest è al mi patìbil,
Ch' t'en sipp d' accord cun lor d n' essr più mì,
E ch' a t sava assà più mior al partì,
Non Ruggir, mo un Cesr aver per marì.

58.

Donca pussìbil srà, pr' una curona,
Titol d' imperatriz, grandezza e pompa,
O Bradamant, ch l' amor to m' abbandona,
E 'l belli tou virtù guasta e currompa?
E ch l'anm to qusì fort l' interess sprona
Ch la fed a mi prima imprumissa rompa?
O pur piuttost vut essr al padr amiga,
Che a Ruggir cunservar la fed antiga?

59.

Questi e mill' altr cos dseva Ruggir,
Chiaccarand da per lu; ma non qusì pian
Ch' anch i n' al pssissn più d' una volta udir
Qui ch s' abbattevn a lu poch da luntan.
Qustor camminavn alla so mrosa a dir
Sti chiacchr, ditti aqusì d' in man in man,
E qusì ai dspiaseva a li al dulor d lù,
Di mal istiss su d li purassà più.

60.

Mo, sovra al tutt, custretta è a suspirar
Per quella ch Ruggir prova amara duia,
Pr' al suspett ch la n' al sippa per lassar
Indrì, e d l'imperator al fiol ch la vuia:
E perchè al possa l'anm cunfurtar
E d' in t la testa st pergiudizi al s tuia.
Per la so camarira più fidà
Secretament la i manda st' imbassà:

61.

Quella d sempr a vui essr, o car Ruggir,
Fin alla mort, e, s' anch a s po, più in là.
Amor tutt quell ch' al po m faga suffrir,
Furtuna trista o bona n' em muvrà
Dal mi proposit an 'm vui cert partir.
Un scui in mezz al mar l'anm mi srà.
S' a son d st' umor stâ sempr pr' al passà,
D n' em mudar mai at fagh la sigurtà.

62.

Un scarpell d piomb o vera si una lima
Un dsegn impruntarà in t'al dur diamant
Innanz ch furtuna, o cosa altra m' upprìma
E 'm fazza tramudar st mi amor custant;
I fium i s vdran turnar indrì alla cìma,
I sass viv e 'l masegn dagli ov infrant,
Che ch' a s daga accident cattiv o bon
Capaz d farm mudar mì d' upinion.

63.

Tutt' al dumìni sovra d mì a t'ho dà
In manira ch da nssun forsi al s cherdrà,
Ne ch' a nssun prìncip fu o a nssun re zurà
Più certa fed d la mi da tutt s dirà,
Ne a nov munarca o vecch più fedeltà
Fu dai suddit mantgnù ne s mantgnerà:
Furtezz o torr t n' ha briga d fabbricar
Per dubbi d' en la psser dai nmigh salvar.

64.

Del trupp t n' arà mai briga d' assuldar,
Ch' a tutt' i assalt a rsistrò mi sola;
Cun di quattrìn i n' em pran guadagnar:
A quìsti sovra un anm nobil vola.
Ne principat ne l'ambizion d cmandar,
Ch' un anm bass al god e tutt s cunsola,
Ne blezza manch mudarm prà, ch' a sò
Blezza ch d la to più 'm piasa an truvarò.

65.

Al mi cor, dov tì t' i quasì ben sculpì,
Mai prà impruntars d'una figura nova,
Ne t' ha da mettrt pora nssuna d mì,
E s vera è quell ch'at digh t' al vdrà alla prova;
Prima ch' amor m' intrass al stì e se stì,
Mo mai più l'uscirà d'in dov al s trova.
Al n'è mìga al mi cor d cira ne d pasta,
Ch sol a tuccarl un poch al ceda o s guasta.

66.

Preda preziosa, avori o pur diamant,
O s' altra cosa s trova ch sia più dura,
E 'l s vedn andar in brisl rotti e infrant
Piuttost ch rcevr in se un altra figura.
Una campana d bronz, ch' è battù tant,
Contra i culp del battocch stà forta e dura:
Sempr' al mi cor quasì dur al s mantgnerà
Ne la to imagin, ch' i è, mai s mudarà.

67.

Cun sti speranz, e cun altr espression
Dolzi, da far un mort arsuscitar,
Non sol capaz d livar qual s sia passion,
Mo al so bell mros la cerca d cunsular.
Mo quand d' esser sicur i han più intenzion
Nova timpesta i torna a travaiar.
E, dop ch' i pensn in port d' essr arrivà,
Un vent cuntrari i ha dal port dscustà.

68.

Quest fu al cas: Bradamant, ch vleva mantgnir
Al mros in t la speranza ch la i ha dà,
Arnuvand al valor, la forza e ardir,
E tutt' altr rispett lassand da un là
Dinanz a Carl andò, e s principiò a dir:
S mì ai ho servì la Vostra Maestà
In mod da meritar qualch guiderdon,
In quel scambi a la pregh sol d farm un don.

69.

Innanz però ch' a parla, espressament,
D re in parola, prumessa a vui ch la m fazza
Ch' arò la grazia, e a s vdrà po chiarament
Ch' an son per dmandar quì una mattiriazza,
Carl arspos: Mo sì ben, mo tgnivl a ment,
Dmandà pur quell ch' a vlì, la mi ragazza;
S' anch una part a vlissi del mi regn,
D farv armagnr agustà srà mi l'impegn

70.

Al don ch' a bram e ch' a desidr mi,
Diss Bradamant, e a dmand a Vostra Altezza,
L' è ch la 'n' em lassa dar altr marì
S n' un ch sìppa più brav d mì in t la furtezza.
S' a i è qualch' un ch' em vuia, vìgna quì
Cun spada e lanza, e s'am mìtt la cavezza
Al spusarò, perchè al m' ha guadagnà:
S' al perd, ch' al s trova un altra in qual s sia là.

71.

L'imperator i arspos garbatament
Ch la dmanda so era una dmanda unesta,
E circa d quest ch la stìss alligrament,
E al so pinsir farà ch' agustà ai resta.
E, n'essend in secret fatt, st parlament
Per la città in t'un atm al s manifesta.
Quel dì istess ch la so dmanda i fu accurdà
Amon cun Beatriz funn avisà.

72.

Savù sta cosa, i avn una gran stizza,
E i dissn a li ch l' era una impertinenta:
Perchè i capissn ben in dov la drìzza
La mira, e d'en spusar al grech la tenta.
E perchè la 'n spusass Ruggir, sta squìzza,
D' arpiatt, s' a dir d vlerl la 'n s' attenta,
Cun un sott man d' in cà i la livonn,
E sigh a Roccaforta i la guidonn.

73.

Questa era una furtezza avù da Amon
Dal re in regall, in sit ch' è ben distant,
Piantà tra Perpignan e Carcasson,
In riva al mar, ch' è un lugh molt impurtant.
Là i la tgnevn, s po dir, squas in person,
Pinsand un dì d mandarla po in Levant,
E far in mod ch', a vler o 'n vler, sta tosa
L' abbandona Ruggir, e Lion ch la sposa.

74.

Mo la zuvnetta, ch n' è mudesta manch
D quell ch la fuss animosa, brava e forta,
Sebben ch la guardia la n' avìss ai fianch,
Ch la psseva intrar e uscir fora dla port,
La steva all' ubbidienza d punt in bianch,
E piuttost star person o armagnr morta,
O suppurtar qualunqu s fuss martir
D sicur la vleva, che lassar Ruggir.

75.

Rinald, ch'all'impruvis s ved la surella,
Per l'astuzia di su, tolta dal man,
Per pora d n' aver fatt una frittella
E d'averla a Ruggir prumissa in van,
Fora di dint al mena la dardella,
E s dis a Amon ch l'è un far da vecch babban.
Mo so padr, ch dà poch ment a sti zauz,
S' incucchia al parintà d tirar innanz.

76.

Ruggir a sìntr la sunà d sta piva
Al tem d'arstar d la cara sposa senza,
E o per forza o pr' amor, gran fatt ch' al viva,
In so favor arà Lion la sentenza:
Innanz a st pass qusi dur perchè al n' arriva,
Senza parlar, al pensa in diligenza
D cavar a Lion d la sposa al desideri
E tor a lu e a so padr e vìta e imperi.

77.

Gli arm ch' Ettor e 'l Tartr malandrìn
Prìma purtonn, al s mìtt intorn e s vest;
La breia e sella al fà mìttr a Fruntìn
E s muda al scud, cimir e sovra vest;
Sigh an vol tor pr' al medità cammìn
L'aquila bianca dpìnta in camp celest,
Mo un Lioncorn in t' al scud bianch quant è zìi
Dpìnzr al fà, e s vol al rest ch sìppa vermìi.

78.

Tra tutt' i servitur al più fidà
Al tol, senza vler altr in cumpagnì;
Mo cun patt ch'an vol'essr palesà
In burgh, città, villagg, terr e castì.
La Mosa al passa, e Reu, e s tìn la strà
Più curta, pr' arrivar in Ungarì.
E drì al Danubi per la drìtta riva
Taut' al cavalca, ch' a Belgrad l' arriva.

79.

Cun al Danubi dov la Sava unì
L'acqua in t' un lett al mar mazor dà volta
Gran suldadesca al trova accampà lì,
Sotta a gl'insegn dl' imperi grech arcolta.
Perchè aveva Custantìn stabilì
D'arquistar qula città dai Bulghr tolta.
Custantin propri i era cun sol fiol
E quant l' imperi grech mettr insem pol.

80.

Dentr e fora d Belgrad, per tutt' al mont
E fin zo a bass, dri all'acqua, s' attruvava
L' esercit bulghr, ch'i steva alla front,
E a bevr quìsti e qui andavn in t la Sava:
Sovra al fium vleva 'l grech tirar un pont,
E vigilant al nmigh i al cuntrastava.
Quand arrivò Ruggir, da tutt i là
Gran baruffa al truvò ch' era attaccà.

81.

Quaranta contra dis è i grech, e s' han
Al bisugnevl pr' al pont ammauvà,
E in aria brusca dsmustrazion i fan
Per forza d vler passar da qul' altr là.
Lion, in st mentr, d' arpiatt al fium luntan,
Dop aver del paies un pezz girà,
Turnà in t' un atm, in frezza al butta al pont
In qul' altra riva, e al fium passa da pront.

82.

E cun i su suldà da pi e a cavall,
Ch'an n'aveva gnanch un d vìnt milla manch,
Dri la Sava al cavalca, e non al spall,
Mo a tutta forza al tacca i nmigh per fianch.
Custantiu, quand al vìst in ordn al ball,
A qul'altra riva al cumpariss da franch:
Azzuntand barch a barch, al fà in manira
Ch' al passa lu, cun tutta la so schira.

83.

Al re di Bulghr, ch s chiamava Vatran,
Animos e prudent, valent suldà,
Cun la so zent s' affadigava in van
D far contra all'ìmpit ch' i era addoss calà.
Mo Lion i arrivò al cust cun una man
D zent arbusta, e al zinzì da tutt i là,
Ammazzandi al cavall, e, perchè an vols
Rendrs person, la vìta auch a lu ai tols.

84.

I Bulghr avevn fatt sempr fruntìn;
Mo, quand i vìstn al so patron cascar,
E ch la timpesta addoss d'agn bauda i vìn,
Vultonn el spall e a gamb s mìssn a scappar.
Ruggir, ch passò cun la zent d Custantìn,
Vdend i Bulghr in aquì gran rotta andar,
Dari una man al fì risoluzion
Per l' odi a Custantin ch'al porta e a Lion.

85.

Fruntìn al sprona a correr lest e pront:
Innanz a tutt' i altr cavall al passa,
E tra qula zent al s ficca, ch vers al mont
Inspurì scappa, e la pianura lassa.
Qualch d' un l' in ferma e ai fà vultar la front
Contra di nmigh; e po la lanza arbassa
Cun aria brusca, e qusì terribilment
Da mettr pora a chi n'âv mai spavent.

86.

Tra i altr cavalir, un parigìn
L' adocchia, vstì d' un bel culor vermii,
E ch' aveva in t' al scud, ztà tutt d' or fin,
Dpìnt la mazzocca d' una gamba d mìi:
L' era nvod per surella a Custantìn,
Ch' an so s' al fiol o al nvod al vleva mii,
Mo Ruggir fora scud, curazza e panza,
E un smess vgnir fora i fà pr' el spall la lanza.

87.

Quest mort al lassa, e s dsfodra Balisarda,
Vdend ch' a si accosta una massa d bravazz;
Addoss a quìsti al s strìcca alla gaiarda,
A chi al fora la gola e a chi al mustazz,
Al pett avrir a quest e a quell an tarda,
Al tronca gamb e pi, man, test e brazz
Cun tanta arvìna, ch d sangu pìn e d caldum
A s ved andar a bass e corr-r al fium.

88.

Qui culp qusì spìss a vedr zo fiuccar,
Più nssun s' i accosta, tant eni innuccà.
Sicchè per forza el cart s vedn mudar,
E la vittoria a un punt la s' è arversà.
I grech, ch' in prìma i nmigh fevn sgambttlar,
Ai Bulghr voltn el spall, ch' ern scappà.
I urdn in tutt scunvolt in t' un mument,
E trapassà tra 'l trupp grechi al spavent.

89.

Mo Lion dcò d' un muntsett s' era salvà
Dai culp da dsprà che mnava zo Ruggir.
D la su dcò al vdeva i su puvr suldà,
Massm qui ch n' ern svelt d gamba, murir.
Cun tutt però ch' al s vdiss qusì maltrattà
Contra d quel nmigh an s saveva instizzir:
Non perchè al fuss pultron, mo dentr d lù
Al ludava qula forza e qula virtù.

90.

All' insegna, e più al vstir, ch' era d' or tssù,
Agli arm lustri, ch fevn un gran splendor,
Sebben ch l' aiuta i Bulghr, l' ha cgnussù
Ch' al n' era brisa un tal, ch fuss di su d lor.
A vedrì far quel cos al s stupìss più,
E un anzl al cred ch' al sia, ch' ava al Sgnor
Mandà per castigar i grech briccun,
Per n' aver mai mantgnù la fed a nssun.

91.

E perch d so fatta l' era generos,
Dov' arè nn altr udià Ruggir ben fort,
Ai chiappò amor, vdendl qusì valuros,
E al n' arè vlù ch da nssun i fuss fatt tort:
E per salvar un om tant animos,
In scambi d' un di su, ch' arstava mort,
Anch dis è vìnt e cent ai n' arè dà,
E del so imperi anch una part passà.

92.

Cmod fà un tusett, cun tutt ch del volt so madr
Instizzì i brava, e anch la t m' al sculazza,
An s' arozza dri a nssun, gnanch a so padr,
Mo dalla mamma al torna e quella abbrazza,
Aqusì fa Lion: sebben ch' el sou prìm squadr
Manda a tersacch Ruggir, sgnmbia e stramazza,
Al n' al po udiar, perchè quel gran valor
Contra l' uffesa i fà chiappar amor.

93.

L' amor però ch' ha Lion in vers d Ruggir,
Allora l' era mal arcumpinsà,
Perchè quest ha in t la testa al sol pinsir
D' ammazzar Lion, dall' odi so gnidà,
E s' al cerca cun i ucch, chiama, e ai fa dir
Ch' al s fazza innanz, mo an i è da nssun mustrà.
E lu tant gonz al n' è d mettrs a prigul
Ch' i sia furà senza dscherzion al bligul.

94.

Lion, perch la so zent tutta adaffatt,
Massacrà en fuss, al fì sunar l' arcolta,
E a so padr al mandò chi i dsìss al fatt,
Anch pregandl ch' al dìss indrì la volta;
Ch l' arpassass pur al fium, perchè un bon patt
L' arèv avù s la vìta a n' i era tolta.
Lu, arcuiand qui ch' al psì in quel gran fracass,
Al pont passà alla prìma al vultò i pass.

95.

Per man di Bulghr ai n' arstò purassà
Di murt, pr'al pian, pr'al mont, pr' i camp, pr'el vi,
E senz' altr tutt quant i sren arstà
S n' i fuss stà l' aqna del fium tra i pì.
Bona part zo del pont arstò affugà,
E tant e tant, senza vultars indrì,
Andand luntan, cerconn un pass più sutt,
E una massa in Belgrad person cundutt.

96.

La gran battaia qusì finì in quel dì,
In dov mors al re bulghr; e 'l sou schir
Sren sta dal man di grech dstrutti e furnì,
S' al cil n' i avìss mandà in aiut Ruggir
In quel so gran bisogn: allora lì
I s missn tutt d' attorn a st cavalir
Cun algrezza, cgnussend in verità
Ch lu sol i grech aveva sbaraià.

97.

Un al saluta, un altr i fà un inchìn,
Chi 'l znocch i basa e i pì e chi la man,
Un altr, quant più al po, s' i accosta avsin,
E in t' i pi s' alza chi i è da luntan.
Beat chi al po tuccar, o pur Fruntin!
Ch' al sìpppa un anzl tutt in pinsir i han;
E tutt, cun url e gest e cun gran smani,
Al preghn a azztar al post d re e d capitani.

98.

Ruggir, curtes, arpos a sti tal dmand
Ch' al farè d tutt, e ch' a gli era ubbligà;
Mo au vleva al scettr ne 'l baston dal cmand,
Ne allora gnanch intrar vleva in città,
Mo, innanz ch' andass luntan Lion da quel band,
Passand al fium, e ai fuss dal man scappà,
Al vleva andari dri, e tant seguitarl
Da psserl arzunzr, e in t la spada insfilzarl.

99.

Del miara d miia per sta causa sola
L' era vgnù, senz' avern altra uccasion.
Sti parol al li diss qusi mezzi in gola,
E po s vultò cun gran risoluzion
(Ch' a vedrl correr vi, a s srè ditt ch' al vola)
Dov ai era stà ditt ch' andava Lion,
Per pora d' en l' arzunzr, in tant furor,
Ch' an s dì gnanch temp d chiamar al servitor.

100.

Mo Lion in t' al scappar av tant vantazz
(Ch sta so artirà una fuga s po chiamar),
Ch l' arriva, e s passa al pont senza imbarazz;
Al romp al pont, e al nav fugh al fà dar.
Quand arrivò Ruggir, del Sol i razz
S' ern arduppà, e 'n savand dov s' aluzzar,
Al tirò innanz al viazz a lum d la luna,
Mo alozz ai fi truvar la so dsfurtuna.

101.

Tutta quanta la nott al seguitò,
Senza brisa dsmuntar, al so cammìn;
E, in t la livà del Sol, al s' attruvò
A una città, ch' i era a man stanca avsìn.
Là tutt quel dì d fermars al destinò,
Pr' arpussars lu e gvernar al so Fruntin,
Ch sempr, cun tutt i finimìnt adoss,
Galuppand fi del miia a più non poss.

102.

Ungiard al patron era d qulà città,
Suddit a Custantìn fedel e car,
E, per causa dla guerra, i su suldà
A gli aveva mandà, ch' in più d' un miar.
Za ch l' andar dentr a nssun era vietà,
Quì intrò Ruggir, e dov l' andò a aluzzar
Al fu tant ben trattà, qusì ben servì,
Ch cercar altra lucanda an i accadì.

103.

In t l' istessa lucanda là vers sira
Un cavalir capitò d Rumanì,
Ch s' era truvà alla guerra cun gran schira,
Quand Ruggir aiutò qui d Bulgarì.
E, s' an fuss scappà vi a tutta carrira,
A gli arstava anca lu, e la termarì
Dalla pora l' aveva anch in t gli oss,
Ch' an i arrivass quel del Liuncorn addoss.

104.

Subit ch' al vist al scud, anch al capì
Ch' al cavalir qusì brav, ch quel segn purtava.
Era qul' istess, ch la gran scunfitta dì
Ai grech, quand cun la spada al lavurava.
Subit l' andò a palazz, e s diss aqusì
Ch' al vleva udienza, pr' un fatt ch' impurtava.
S l' avìss allora pruntament udienza
Adess an v dìgh; mo am tui bona licenza.

FIN DEL CANT QUARANTAQUATTR.

CANT QUARANTACINQU

ARGUMENT

Ruggir è dalla mort salvà da Lion:
E la mrosa, per lu, cumbatt Ruggir.
Li en po mettr per dsotta ste campion,
Ch la sopravesta ha d Lion cun al zimir.
Dop d' ammazzars a lu i vin al magon,
Pr' al gran turment ch' al prova, e pr' al martir.
Marfisa, perchè an s fazza al matrimoni.
Mett in camp del gran lit, e s fà al demoni.

1.

S' un dla furtuna è a sedr dcò dla roda,
Al pensa d tgnirla astricca pr' i cavì,
E ferma in mod, ch la staga sempr soda;
Mo in st cas tant volt al prigul i è lì drì.
Ah! qustù ch' an s vanta, o del so stat ch'an s loda,
Perchè un altr i arriva per dedrì,
E, dagandi un spinton, a rumpicoll
D' in cima in fond fà fari un scramazoll.

2.

Gl' instori antighi an serv scartablar,
In dov d sti cas s' in truvarè del miara;
Perchè, s' a vlen cun attenzion guardar
Ai nustr dì, sta cosa a la vdren chiara.
E mì cred ch' a in direv un cintunar
S' a un a un ai vlìss tutt dstendr in t l' ara.
Quant ai n' ho vist in gran felicità,
E tra poch andar zo, sbris e dspiantà!

3.

A st mond, d fui secchi a sen iust una massa
Senz' ordn arcolti in lugh espost al vent,
Ch s' al suppia, una part in terra a in lassa,
E un altra pr' aria va cunfusament.
Sovra d quegli altr una và in alt e s passa,
Mo, mancandi la forza incuntinent,
La casca, s perd e s' en s' attrova più,
E nssun po dir: l' andò, la srà, la fù.

4.

An bisogna fidars del cos del mond,
Perchè gli in tutti ingann, vanità e fum.
Quell ch'era in zima casca prest in fond,
Ne d speranza i arresta un po d barlum;
E chi sperava d vivr in stat iucond
All' impruvis al s ved smurzar la lum.
I Mudnis disn: l'è la barca d Vgnola,
E i Bulgnis: quest'è al zugh 'd la Curzola.

5.

Ruggir, per la vittoria ch l'ha arpurtà
Contra Lion, e so padr imperator,
In t'nn po d'albasì l'era muntà
Per la furtuna avù, pr'al so valor,
Per n'essr stâ da nssun accumpagnà:
Al s deva l'aria anch d'essr vincitor
Per l'avgnir, e ammazzar al fiol e al padr
Tra i fant e i cavalir, in mezz al squadr.

6.

Mo qul'urbazza, ch'a n'i è da pssers fidar,
Dop al cors sol d'un dì ben la i mustrò
Cmod la sà in alt e in t'al perfond mandar;
S'adess l'è amiga, anmiga mustrars pò.
Quì al le pruvò da chi l'andò a accusar,
E la so arvina e 'l dann i procurò;
Quell'am intend ch'in t'al cumbattiment
I scappò vi dal man, mo cun gran stent.

7.

A Ungiard fì st cavalir donca saver
Che qulù ch'aveva dâ la paga al zent
D l'imperator, da 'n pssers pr'un pezz riaver,
S'attruvava in qula so città present:
S'al s sà d sta circustanza pervaler
Cun far mittr person quel cumbattent,
Fatt al guadagn l'arà all'imperator
Del regn bulghr, n'avend più quest cun lor.

8.

Ungiard, ch'aveva za sintù cuntar
Da qui scappà, ch s ern là dentr ardutt,
Ch'una gran part n'andò là a capitar
Per n'essr d là del pont pssù scappar tutt,
A pel e segn saveva agn cosa chiar,
E per mità ch'i grech ern stâ dstrutt,
E ch'un sol cavalir quell'era stà
Ch sfracassà aveva un camp, qul'altr salvà.

9.

Quand l'od dir ch l'è arrivà d sicur st'usell,
Da per lu, a mittr'i pi dentr in t la red,
Al s maraveia, e po fa un gran burdell
Per l'algrezza, e al ringrazia al so pianed;
E, in t l'ora del durmir, al barisell
Al manda cun i sbirr, al qual qued qued
Entra, e Ruggir al fì ligar a lett,
Ch durmeva in santa pas, senza suspett.

10.

Donca accusà Ruggir dal propri scud
D Novgrad l'arresta dentr in t la città
Person d'Ungiard, om scellerat e crud,
Ch fà d sta presa una festa strampalà.
Dfesa en po far Ruggir, perchè l'è nud,
E, quand al s desda, al s ved cint e ligà.
Ungiard spedì un currir, e cun premura
Fà a Custantìn saver sta gran cattura.

11.

L'aveva Custantìn i sn suldà
Livà la nott innanz dal spond dla Sava,
E s'i aveva cundutt a una città,
In dov Androfil so cugnà cmandava.
Qustù era al padr d quell, ch'ai fu sfundà
Gli arm e la panza, quand a s lavurava
D spada e lanza in t'al camp, dal cavalir
Ch'aveva Ungiard allora persunir.

12.

Quì el mura Custantìn feva arparar,
Mettr'i cadnazz ai uss, stangar el port,
Ch'al s'aspttava tra poch d vedr arrivar
Cundutt i Bulghr da qul'umazz quasì fort,
E farl da co a pi tutt quant termar
Cun dar ai puch arstà di su la mort.
Quand l'od dir ch l'è person, al s'arincora,
E, s l'avìss contra al mond, al n'ha più pora.

13.

Al sint ch'al nonda dentr a un mar d'algrezza,
Al canta, al salta, al rìd, tripudia e sguazza,
Al pensa la furtuna per la trezza
Aver chiappà, e i nmigh più n'i guardn in fazza;
Cmod s'ai Bulghr l'avìss mìss la cavezza,
E per sempr sperass aver bunazza,
Aqusì l'imperator fà del baccan,
Quand al sà ch quel campion ha ligà 'l man.

14.

E d star alligr a n'ha manca uccasion
Dal padr al fiol, ch va alla speranza drì,
Fra quattr dì, d dvintar d Belgrad patron
E in cunseguenza d tutta Bulgarì.
Al pensa po quel tal, ch'i han in person,
Cun di regall psser vinzr e del curtsì:
Che s'ai riuscìss d'aver quest per cumpagn,
An stìma Urland, Rinald, ne Carl magn.

15.

Da i su pinsir però cuntrari assà
Ern qui d Teodora, madr d chi
Fu da Ruggir in camp prìma insfilzà,
Quand al s trì dalla part d la Bulgarì:
Surella tant da Custantìn amà,
Questa i andò dinanz, basandi i pì,
Cun un fium d lagrm, e cun gran lament,
E cun del smorfi, la i fì st parlament:

50

16.

Sià pur sicur ch mì 'd quì an 'm liv più sù,
Car mi fradell, la dseva, e car patron,
S'a n'em cunzdì d far la vendetta d qulù
Ch' al mi fiol ammazzò, e ch' avì person.
S' al vostr anvod v' amò al savì ben vù,
E s' al s' è ben purtà in t 'gli uccasion.
Ora pertant al sre un grandissm tort
A 'n far vendetta sovra d chi l' ha mort.

17.

Per sfugh del nostr mal vdiv ch' al cil vol
La vendetta: e s' ha fatt ch sta razza cagna
Fazza cmod cun la bissa fà al lusgnol,
E da per lu ch' al sia incappà in t la ragna,
Acciò ch' in qul' altr mond al mi car fiol
D la barcazza d Caront fora n' armagna.
Daml in t' el man a mì, e sià pur cuntent
Ch'a sfuga al mi cun dari a lu turment.

18.

Tant la suspira, sgnola, e tant va drì
Cun di scunzur e cun del bell parlar,
Digandi ch cert la 'n si turà d tra i pi,
Cun tutt ch lu se sfurzass d farla livar,
Dsendi: Stà quieta, stà mo su, e tasì,
Ch' in ultm quell ch la vols tutt' al tins far,
E urdnò ch'al persunir li vgnir al s fiss
E in t' el man d la surella ch' al fuss miss.

19.

D' in t' el person d Novgrad donca tolt fora
Quell dal liuncorn fu in t'al dì seguent:
E dà in t' el man cald cald alla Teodora,
Tant ch la possa sfugars a so talent.
Squartà viv an i è dubbi cert ch'al mora,
Cmod s' usa ai assassìn pubblicament
Per man del boia, e po un castigh ai par
Anch tropp dolz, e un più lungh la in vol dar.

20.

Sta mala femna al fì mittr person,
Fagandl da co a pi tutt' incadnar,
D' una torr dentr zo in t' al sfundrion,
Dov' a n' i psseva i razz del sol intrar,
Cun ordn ch' un zallett pznìn d furminton
S' i diss al dì: e s' in feva anch du passar
Senza ngotta; e al chiavir ch n' aveva cura
D farl sgangar aveva più premura.

21.

Oh s la saviss la valurosa e bella
Bradamant ch' a Ruggir a i è fatt st tort!
S' al le saviss la cara so surella
Marfisa, oh quant a in dspiasrè mai fort!
Per liberarl el sren vi andà d rundella,
E a risgh s sren missi anch d'incuntrar la mort;
E Bradamant n' arè rispett purtà,
Pr' al so Ruggir, ne alla mamma ne al pà.

22.

Carl mo ch s' arcurdava a sta zuvnetta
Parola, e d re parola, averi dà
Ch' a spusar la 'n sre stà da nssun custretta
Om, ch', a cumbattr, d li fort più 'n fuss stà,
Mandò la crida per più d' un trumbetta
Del so imperi per tutt quant el città.
Sicchè la fama cun cent bocch vuland
Sta nova sparguiò per tutt' el band.

23.

Al contenut d l' editt dà sta manira:
Chi vol per sposa la fiola d'Amon,
Dall' alba l' ha da star fin alla sira
A front 'd li, degli arm al parangon,
E a chi per tutt un dì i tgnarà stadira,
Senza star a cercar altra rason,
Per vinta Bradamant s' ha da chiamar,
E tirar la 'n s prà indrì quell d' en spusar.

24.

Adlizr gli arm è in pett al cavalir,
Sippl chi s vuia, ch cerca la battaia.
Li psseva ben la cundizion sustgnir
E andar cun gli arm o senza alla sbaraia.
Amon, ch' en po al re Carl cuntradir,
O pr' amor o per forza bsò ch' al caia
E, fatt del chiacchr tanti e del pladur,
Fu sfurzà Bradamant a cort cundur.

25.

Sebben ch la Beatriz fuss instizzi
Cun la fiola, per so riputazion,
Più d' una vesta all'usanza la i fì
D vlud e d bruccà, e anch un mantiglion;
Quand la putta fu in cort, e ch la s n' addì
Ch'an i era più al so bell e car campion,
Quella più la n' i pars ch tant la i pareva,
E s n' i pias più cmod prima la i piaseva.

26.

Cmod sre un, ch'un zardìn ava usservà
La primavera, pìn d belli erb e d fiur,
E po al l' andass a vedr, cm' è passà
Qula tal stason ch dà l' u e i figh madur,
Ai par-rè un dsert, un camp tutt arvinà,
Una spelonca o d volp un cuvadur,
La cort aqusì pareva a Bradamant
Quand la vist ch'ai mancava al car amant.

27.

La 'n s' attenta a dmandar cosa s'in sì,
Ch' all' unor so la 'n vol pergiudicar.
Cun gli urecch la stà attenta tuttavì
Se o quest o qul' altr l' od d Ruggir parlar.
L'od ben cuntar da tutt ch' al s n' è andà vi,
Mo da qual banda nssun al sà indvinar,
Che nssun aveva al so pinsir savù
Fora del servitor ch' andò cun lù.

28.

Quant la suspira, oh quant mai la s' accora
Sintend ch'al sia cmod sre a dir scappà!
Oh quant' i batt al cor, quant mai l' ha pora
Per dscurdarsla ch'an sia andà vi d tirà,
Perchè, vdends contra Amon, d speranza fora
Mai più d spusarla, al sia partì da dsprà;
Ch'al remedi di mrus al vuia tor,
Ch' es dis: luntan dai ucch, luntan dal cor!

29.

E anch la pensa ch l'ava fatt al dsegn,
Per pssersla più alla svelta ben dscurdar,
Cercar per più città, per più d' un regn
Qualch d'un' altra, ch' al fazza innamurar,
Cmod fa'l mestr da lgnam, ch dentr da un legn
Cun un cavìcch un altr in sol cavar.
A quest però succed più bell pinsir,
Che tutta i dpinz la fedeltà d Ruggir.

30.

Dentr da li la dis d' essr una matta
Pinsand ch Ruggir la vuia abbandunar.
Mo ai dà su un gran suspett, ch' a quell ch fà patta:
Tra 'l sì e tra 'l no la 'n sà cosa s pinsar.
S l'amor en perd, la gelusì l' impatta,
E quell e questa la fan travaiar.
In st'intern battbui però a li ai par
Ch la s pigarè dal lâ ch' i po zuvar.

31.

E po poch dop, arturnandi in t la ment
Tutt quell ch tant volt ha prutestà Ruggir,
Quant s l' aviss un gran pccà cummìss, la s pent
Di suspett e di dubbi ch l' ha in pinsir;
E, quant sre s la fuss stà a Ruggir present,
La s batt al pett, mo cun poch bon manir:
At dmand perdon, la dis, a i ho fatt mal,
An darò mai più ment a un pinsir tal!

32.

D'agn cosa è causa Amor, ch m' ha in cor stampà
D la to bella figura l'artratt ver,
Da un inzegn singular accumpagnà,
Ch tutt restn maravià del to saver:
E per quest impussìbl in verità
Am par che nssuna donna t possa vder
Ne innamurars, e 'n far ne d man ne d pì
Pr' intrart in grazia, e mì dscanzlarm vì!

33.

Se i tu pinsir in t la mi fantasi
Cmod al mustazz i avìss amor sculpì,
A pens d sicur ch' i istess i srevn quì
Ch' a cred mì tal e qual am figur mì;
E an sre trabattà tant da gelusì,
Ch' en vol propriament farla finì:
Dov adess la stà indrì cun gran fadiga,
Vìnta e dumà la n' em darè più briga!

34.

A son cmod è l' avar, ch l'ha al cor attent
Sempr a quel lugh dov l'ha supplì al so tsor.
Luntan da quell an po vivr cuntent
Per la pora d qualch d' un ch' i al vaga a tor.
Aqusì, al mi car Ruggir, adess ch'an t sent
Cress al timor e la speranza mor.
Cun tutt però ch' am sforza a n' i dar ment,
St maldett timor en dsmitt d darm turment!

35.

Mo subit ch' ai mi ucch cumparirà
Al to bell mustazzìn lìss e sbarbà,
Ch' adess forsi pr' al mond gira d zà e d là,
O pur dentr in qualch bus al s'è intanà,
A sper ch'al mi timor svapurarà
Da una viva speranza vi dscazzà!
Torna, ah torna, Ruggir, torna, e cunforta
La mi speranza s t n' em vu vedr morta!

36.

S la pora d' un s fà sempr più mazor
Quant più s fà innanz la nott, e più s fà bura:
E quand torna del Sol al bell splendor
Al spuros per la strâ andar s' assicura:
Aquṡì senza Ruggir mì ai ho timor;
S' a vdiss Ruggir al timor più n'em dura!
Torna, ah torna, Ruggir: st'en torn prest,
Dla speranza al timor farà del rest!

37.

Cmod la nott agn po d fiamma lusr a vden,
Mo vgnend al sol an la vden lusr più,
Aquṡì senza Ruggir, ch'è al mi sol ben,
Contra m s liva di dubbi ch cressn più.
Mo quand arrivarà d qui ucch al sren,
Sgnora srà la speranza e s starà sù!
Torna, ah torna, Ruggir, portm la lum,
Ch senza tì al bur am dsfazz, e s' em cunsum!

38.

Dscustands al sol da nu, vìn scur al dì,
La terra perd el blezz, l' invern vìn
Cun iazz e nev e degli ôr arrabbì:
Più fiur an vden, più 'n s sìnt i animalìn.
Aquṡì mì, dsfurtunà, za ch'è partì
Da mì quel sol lusent, ch' aveva avsìn,
Tra mill pinsir e tutt nuius. a son
Tra un brutt timperi d nebbia, d losn e d tron!

39.

Torna, ah torna, Ruggir: cun tì arcundus
La prìmavera e al sren da mì bramà!
Dsgombra la nev e al iazz, ch'in mì produs
Quì brutt pinsir ch m' han tutta dscunsulà!
Cmod s lamenta qul' uslìn, ch' arriva al bus
Del nid, e s ved ch' i fiù i in stâ rubà,
O cmod la turtra vedva fa un lament,
Anca mì a fazz aquṡì cuntinuament!

40.

Press a poch Bradamant qnsi s lamintava,
E d' aver pers Ruggir pora l'aveva.
La vesta e 'l suttanin d lagrm bagnava,
Al più segretament però ch la psseva.
E, puvrina! del cert più la s smaniava
S l'arrivava a saver quell ch la 'n saveva,
Cioè ch Ruggir person fuss mal trattà,
E a una mort turmintosa cundannà.

41.

L'iniqua tiranni ch' usa Teodora,
Qula vecchia grima, ch' ha person Ruggir,
E la vuia ch'adasi e d stent al mora,
Al padr d l'innucenza en vol suffrir.
Mo sti sou cagnità al fà saltar fora
E a Lion, ch' è fiol d l'imperator, udir:
Ch, pìn d bon anm, al pinsò d far in manira,
Ch' al n' arrivass pr' allora all' ultma sira.

42.

St zovn magnanm, ch Ruggir donca amava,
Senza saver ch'al fuss Ruggir però,
Mo dal valor moss, ch' unich al chiamava,
Anzi per più ch stragrand al le battzò,
Tra se cercand, vari manir tramava,
E in ultm la miora in fatti al truvò,
Senza uffesa d so zê, d salvar Ruggir,
E ch la vecchia niint contra i possa dir.

43.

Cun al chiavir dscurrend segretament,
Ai diss ch l'aveva una gran vuluntà
D vedr quel cavalir aqusì valent
Prima ch' al sia alla mort d stent arrivà.
Quand al fu d nott, al tols sigh sulament
Tra tutt i su servint al più fidà;
Da quest accumpagnà, al và dal chiavir,
Ch senza ngotta pinsar l'uss andò a avrir.

44.

Al chiavir, senza aver sigh 'nssun di sù,
Al guida prestament alla person
In dov Ruggir pinsand steva ai cas su,
E una mort al s' aspttava da zaltron:
Quand i funn vsin all' uss, i trinn, tutt dù
Daccord, a quell, ch' i aveva za al gruppon
Vultà pr' avriri l'uss, al coll un lazz
E d lu, strangulandl, i s liberonn da impazz.

45.

I avrn l' arbalta, e a quella era suspes
Un cavestr da pssr dentr calar.
Lion sblisga zo cun un lumin impres
Dov Ruggir là cm' è un can al tgneva star.
Sovr'acqua un smess, su in t' una grada dstes,
Al l'attruvò ligà, ch' an s pssea smanzar,
In stat qusì miserabil, ch' in puch dì
S' al n' aveva st' aiut l'arstava lì.

46.

Lion abbrazzò Ruggir, ch feva pietà:
Cavalir, dsendi, la vostra virtù
In tal manira l'ha al mi cor ligà,
Ch'eternament all' arò in pett per vù;
E, per darv un ver segn d sta verità,
A salvàrev la vita a son quì vgnù,
E, pr' aver l'amicizia vostra, niint
Quella del pa m' importa, o di parint.

47.

Perchè a savadi agn cosa, mì a son Lion,
Fiol d Custantin, e vgnu av son a aiutar,
E cun mi prigul av vui cavar d person,
Ch mal gnai s'al pa s' al pssiss immazinar!
O ch'am mttrè fora d cà cun un baston
O d bon occh forsi al n' em vre più guardar,
Dal baron am dirè, cun quell ch vgniss drì,
Tant v' odiel per la rotta d Bulgari.

48.

Al seguitò degli altr cos digand
Da farl arsuscitar, s mort al fuss stà,
In quel mentr el caden tutti dsligand:
E Ruggir dseva: Av son ben ubbligà
Cert infinitament d l'amor, e, quand
Arò uccasion, sta vita adess ch'am dà,
Agn volta ch'a la vrì, mì av l'arrindrò
O pur in vostr'aiut a la spindrò.

49.

A st mod Ruggir fora d person usci
Dov mort arstò al chiavir miserament.
Uscend fora d la torr, nssun al cgnussì.
Lion al cunduss in t'al so appartament,
E s'al cunsiò a star sigh tri o quattr dì.
Dsend ch' al psseva star sigh sicurament
Pr' infinua ch'arrivass gli arm e Fruntin,
Ch' ern in t' el man d la cugnà d Custantin.

50.

Al cavalir scappà, al chiavir struzzà
Qul' altr dì s trova, e la person averta;
Chi quell chi qul' altr disn ch sippa stà,
Mo nssun s po immazinar la cosa certa.
Tutt' altr forsi ben i arèn pinsà,
Fora che Lion, fatta l'aviss qusì cverta,
Perchè al pareva a tutt ch'aviss rason
Più d cundannarl, che d salvarl Lion.

51.

Per ste favor qusì grand arstò Ruggir
Qusì surpres, qusì cunfus, qusì maraviià,
Ch' al s mudò tutt da quel so prìm pinsir
Ch l'aveva fatt vgnir, dop aver tant asià.
Ch' an sa più cosa s far ne cosa s dir
Contra d lu lì, ch l'avea za tant udià.
In lu più 'n s sent e ne rancor ne vlen;
In amicizia al tutt s'è mudà e in ben.

52.

Tutt quant al dì, tutta la nott l'appensa
E s'ha cuntinuament in fantasì
L'ubbligazion ch'a gli ha, ch s po dir immensa
E al mod d'arcumpinsar tanta curtsì.
S la vita per l'avgnir i resta, al dspensa
Tutta per lu, lunga o curta ch la s sì,
E al n'i par gnanch un cuntracambi bon
In risguard alla tanta ubbligazion.

53.

In st mentr l'era capità la nova
Del band, ch'aveva pubblicà al re d Franza:
Per chi vol Bradamant, cun li alla prova
Ava da star armà cun spada e lanza.
Lion i su cunt in quest poch a gli attrova,
E d'essri spos ai dà zo l'arruganza,
Perchè al s cgnuss da per lu d n'essr bastant
D battr a dur in duell cun Bradamant.

54.

Tra lu al dispon e s pensa d rimediar
D'uttgnirla, anch ch'en i arriva al so valor:
E quest, che brisa an sà che nom s'i dar,
Mandari contra per cumpetitor.
D sicur al pensa, ch s'a gli al po mandar
L'è capacìssm d fari un gran unor
Contra qual s sìppa di Francis più sald,
E la surella vinta srà d Rinald.

55.

Mo dou cos l'ha da far per battr sod:
Prima, ch'al cavalìr l'impresa accetta;
E la seconda, in camp mandarl in mod
Sicur, ch'enssun la furbari suspetta.
Donca al chiama Ruggir, e, dop mill lod
Averi dà, cmod al bisogn i detta,
Ai conta al so pinsir, la so intenzion
Per lu ch'al vinza la fiola d'Amon.

56.

Lion era per se stess brav parlador,
Ch l'arè cavà una sora d'in cunvent:
Mo d l'eloquenza più a fari favor
È appress a Ruggir fort e putent
L'obbligh ch'a gli ha, e cun tutt ch'un gran dulor
Al s sintiss al puvrin internament,
E ch'ai pariss a lu st fatt impussìbl,
Ai diss per lu ch l'arè fatt al pussibl.

57.

Sebben, tant quant l'àv fatta st'imprumessa
Al s sint al cor una gran fitta dar,
E al dì e la nott sempr la duia istessa
N'al lassa arposs e quiet mai attruvar:
E ben ch'al s cgnuss d murir in cumprumessa,
La parola ch l'ha dà lu en vol mudar,
Ch'al turè a patt più tost d cent volt murir
Che la prumessa fatta a Lion 'n mantgnir.

58.

L'è ben sicur d murir, perchè, s l'arresta
Senza la mrosa, ai vìn la vita manch.
O ch la duia l'accoppa aspra e mulesta
O, s'al dulor a quest n'arrivass gnanch,
Cun al pugnal la man ardida e lesta
In t la panza farà la strà o in t'un fianch
All'anma, e s truvarà in quest manca briga
Che a vedr d'altr in brazz la cara amiga.

59.

Lu ha arsolt 'd murir, mo ch razza d mort
Al s vuia far al n'al sà gnanca lù.
Al pensa a Bradamant mustrars manch fort,
E lassars accupar da turlurù
Questa, al dseva, per mi sre bona sort,
E la più bella mort an fazz mai più.
Mo al pensa dop che, s'an la sposa Lion,
Brisa lu en suddisfà all'ubbligazion.

60.

S l'ha dà parola contra a Bradamant
Cun gli arm uscir, e far vera question,
E non far vista, al n'è quest mod bastant
Per far tutt quell ch l'ha za prumess a Lion.
Alla parola dà fid e custant,
Donca, senza abbadar alla passion
Ch'altrament l'inclinava, al stabiliss
D'en mancar a quel tant ch l'avea prumìss.

61.

Intant l'aveva Lion fatt ammanvar,
Cun licenza d so padr Custantìn,
Tutta la zent ch'i psseva bisugnar,
Arm e cavall, e miss s'era in cammìn.
Gli arm d'Ettor l'aveva fatt anch dar
All'incognit Ruggir, e al so Fruntìn,
E tant slungonn i pass, e tant andonn
Ch sotta a Parig in Franza i arrivonn.

62.

Lion però n'intrò dentr in t la città,
Mo i padigliun alla campagna al dstes.
E quel dì istess, per mezz d'un'imbassà,
D'essr arrivà a Parig fì Carl intes.
Carl àv stâ nova cara purassà,
E d visit e d regall ai fu curtes.
Lion la causa del viazz so cuntò a Carl,
Pergandl, quant al po, al più prest spicchiarl:

63.

Ch'al fìss in camp uscir qula bella fiola
Ch sol un gaiard più d li vol per marì;
Za ch l'era impgnà furnir vleva la fola:
O averla in sposa, o mort arstarsn lì.
L'assunt tols Carl, e s'i dì la parola
Ch Bradamant sre cumparsa qul'altr dì
Dri alla lizza in t'al srai, ch prest quest fu fatt
La nott ch vìns dop sotta alla mura a un tratt.

64.

La nott innanz al dì determinà
Per la battaia, al la passò Ruggir
Cmod al la passa un povr cundannà
Qul' altra mattina in t' el forch a murir.
Al s' addlizì d cumbattr tutt' armà
Perchè chi al fuss en s psiss da nssun capir.
Ne cavall ne pugnal ne lanza al vols,
Pr' arma da dfesa sol la spada al tols.

65.

La lanza an tols, non perchè l' avìss pora
D qula lanza d'or, ch purtava l' Argalì,
Po Astolf e Bradamant, ch mandava fora
D la sella a battr in terra al perdedrì.
Nssun ch l' avìss sta virtù saveva, fora
D chi la fì far con art d negrumanzì,
Forsi d Vulcan in t' el fusin timprà,
E s l'aveva quel re a so fiol dunà.

66.

Anzi Astolf e qula sgnora, ch l' han purtà,
In savevn ch la fuss fatta pr' incant:
Es pinsavn ch'al so valor fuss stà
Ch'i avìss in guerra fatt aver al vant.
E in albasì qusì granda ern muntà,
Ch'in stimavn più nssun qual s sia giustrant.
La causa perch Ruggir en vols giustrar
Fu anch ch' an vols al so Fruntin mustrar.

67.

Ch', anch da luntan a vedrl, facilment
La bella donna cgnussrl arè pssù,
Pr' averl li adruvà liberament
E in t' el stall d Muntalban un temp mantguù.
A nssuna cosa è più Ruggir intent
Quant far in mod ch da nssun an sia cgnussù;
Per quest an vol cavall cun sella e briia
Ch'i possa in qualch manira far la spiia.

68.

Per sta question al vols un' altra spada,
Perchè al saveva ben quant Balisarda
Ava la tempra fina, e taia, e rada,
Ne un' armadura forta al tai i intarda;
Anch a quella al tai tor attend e abbada
Cun un martell, ch la 'n fazza la gaiarda.
A sta manira armà donca, al prim lamp
Di razz del sol, andò Ruggir al camp.

69.

E per mudars anch più, e parer Lion,
Al s' insaccò gl' istessi sovervest,
Ch l' aveva lu al di innanz, e l'aquilon
Invez, d' or dpìnt in ross, cun el dou test.
Facilment al pssì far sta mudazion
Pr' essr a un mod lu e Lion, tutt du d' un sest
D vita e d grussezza. In camp s n' andò Ruggir,
Ne Lion, in tutt quel dì, s vìst cumparir.

70.

La vuia d Bradamant diversa assà
Era da quella del so car Ruggir,
Ch' aveva al tai alla spada livà
Pr' assicurars al mod da 'n pserla frir.
L' aveva Bradamant la so aguzzà
Ben pulid, avend sempr in t' al pinsir,
S la po, d truvari al cor prest e alla prima,
E in quattr culp finir qul' udiosa scrima.

71.

Cmod fa 'l balbr ch' è bell e preparà
Per la mossa, e ch' aspetta udir sunar
La tromba, al sbuffa es guarda iu tutt' i là
E in t' i pi ferm al par ch'an possa star:
Qusì Bradamant, ch la n' arè mai pinsà
Ch' al fuss Ruggir quell ch li vleva ammazzar,
La steva a aspttar al segn in t' al so lugh,
E al pareva ch l'avìss in corp del fugh.

72.

S' avì mai vìst del volt, dop tirà al tron,
Pr' aria vgnir un timperi strampalà,
Ch' agn cosa mìtt su d sovra, e in cunfusion,
Alzand di nuvl d polvr per la strà,
Tutt in t' un tratt a s sgozzla al gran nuvlon,
E l' acqua allaga tutta la cuntrà:
Aqusì quand l'od al segn sta bella putta
Addoss al nmigh cun la spada la s butta.

73.

Mo qusì 'n stà sod contra del vent un mont,
Ne torr ch'ava ben sald al fundament,
Ne in mezz al mar sicur alza la front
Un scui incontra all'acqua e incontra al vent,
Cmod stà Ruggir sotta al sou arm pront
Ch l' ha indoss, ch purtava Ettor antigament,
Contra al furor d qula donna, ch' al timpesta
D bott in t' i fianch, pr' el brazz e per la testa.

74.

Quand la i dà d punta, e quand la i mena d tai:
E po un gran colp alla visira i drizza:
Dop la cerca d ficcar tra mai e mai
La spada, e qusì sfugar la so gran stizza.
Gli arm furar la 'n po da nssun lâ mai:
E per quest la so rabbia più l' attizza.
Per quant pur ch la s' abbada, e ch la s' inzegna,
An i riusciss d frirl mai, second ch la dsegna.

75.

S' avì attorn a una trappla vìst al mnin,
Dov a udor del furmai è al pondgh intrà,
Un po quacch quaccch al stà dri a terra chin,
Po al s' alza, salta e gira in tutt' i là,
Del volt ai và aslungand i su zampin
Pinsaud d tirarl fora dla ramà:
Qusì smania Bradamant, aqusì s travaia,
Mo la 'n fora curazza, piastra o maia.

76.

La tira quand al scud, quand alla testa,
Fora dall'elm uscir la fà el favill.
Al brazz, al pett di culp mena da lesta,
Del cintunara an digh, mo ben più d mill.
La par, quand la vìn fort, una timpesta,
Quand la dserta i arcolt di cmun, del vill.
Ruggir la tìn ben d'occh, e s stà in t la dfesa,
Guardand d'en far a li gnanch un'uffesa.

77.

Ora al s ferma, ora al s volta, ora s'artira,
E cun la man al pè spess accumpagna.
Adess al scud, adess la spada al gira
Da quel lâ, dov al ved ch'al colp la i bagna:.
O ch'an la friss, o s'al la friss al mira
D punzrla sol in lugh da 'n far magagna.
Mo li però, prima ch finissa al dì,
Sta baruffa vre pur vedr finì.

78.

Al band i vìn in ment, vdend altrtant,
S la n'è ben lesta, quell ch'i po incuntrar.
D la battaia s li en resta triunfant,
L'è ubbligà a tor chi l'ha fatta dmandar.
E za dop all'altìssm mont Atlant
Al sol in furia s'accustava al mar
Quand la cminzò d se stessa aver timor
D'en pser cavarsn fora cun unor.

79.

Quant mancò la speranza, più chersì
Al gran magon, e s'arduppiava el bott
Pr'avrir quegli arm, che in tutt quant al dì
Pr'enssun mod la n'i ha pssù dar un furott.
Cmod fa al pultron, ch n'ha al lavurir furnì,
Pr'esser stà in ozi, es ved ch vìn su la nott,
Ch'al s'astudia, imbaccella, al s dà al subiss,
Tant ch'al fià i manca, e a un temp al dì finìss.

80.

Povra ragazza! st l'avìss mai cgnussù
Quel cavalir, ch t vlev tant e tant danzzàr,
Ch l'era al to car Ruggir, st'avìss savù
Ch l'era quell, ch senza d lu t'en pssev campar,
A so che, in scambi d'ammazzarl lù
T'arìss tolt a patt morta tì d'arstar,
E quand ch'al sìppa lu Ruggir t sarà
A son sicur ch d quel bott t'in pintirà!

81.

Carl, e sigh una part di su curtsan,
Ch n'al cherdevn Ruggir, mo bensì Lion
Vdend e usservand cmod cun gli arm alla man
Al steva d Bradamant al parangon;
Cmod, senza frirla li, qusì bon guardian
L'era d se stess, i funn tutt d'upinion
L'un e l'altr ch'i fussn bun campiun,
Ch sol lor du s'han da tor, o en tor enssun.

82.

In mar po quand al sol fu andà a artirars
I cumbattìnt fì al re Carl dspartir,
Cun sentenza ch la donna en po arfiutars
Ne ricusar el nozz d quel cavalir.
Quì Ruggir, senza star brisa a fermars,
Ne dspuiar gli arm, ne alzars al cimir,
Su in t'un mulett al trotta al padiglion
Dov cun gran ansietà l'aspttava Lion.

83.

Quand al vìst arrivarl, prestament
Cun piaser ch'en s po dir al l'abbrazzò,
E avendi cavà l'elm, in quel mument,
Non una volta, mo cent al basò.
Fà pur d mì quell ch'ev par, ch'a son cuntent,
Ai dseva, ne mai sazi am truvarò
Far pr'amor vostr tutt quell ch'am dirì:
E quell ch'ai ho spendr in quel mod ch'a vlì.

84.

L'ubbligazion ch'a v'ho è qusi granda e immensa
Ch'al mod an ved da psserla mai pagar.
An cred ch la fuss gnanch bona ricumpensa
Al mi Stat, la curona a vu arnunziar.
Mo Ruggir, ch'a degli altr cos appensa,
E s'è pr'al gran dulor squas per schiuppar,
Senz'abbadar a sti espression un corn,
L'Aquila ai rend, e s tol al so Liuncorn.

85.

Cun scusa d'essr stracch, stuff e svuià,
Subit ch'al pssì quel lugh l'abbandunò,
E in t'al propri quartir siands artirà,
Quand fu la mezza nott tutt'al s'armò;
E, dop aver al cavall ammanvà,
Senza dir altr a nssun, al s la sbignò,
E vi a cavall alla mattazza andava
Per dov Fruntin cun libertà al purtava.

86.

Fruntin ora alla drìtta, ora alla storta,
Quand per bosch, quand per camp, per pradarì,
Per tutt'al rest d la nott intorn porta
Ruggir piangulent, e pìn d malincunì.
Puvrett! chiamand la mort sol al s cunforta,
In malora, ch l'al vigna a purtar vi.
Perchè al ved sol la mort pser aintarl
E dal dulor ch'al soffr liberarl.

87.

D chi m'oia, al dseva, mì da lamintar,
Ch m'ava al mi ben tutt in t'un colp livà?
O contra d chi m'andaroia a arvultar
Per vindicarm d chi m'ha assassinà?
Enssun altr ch mì stess an so attruvar
Ch m'ava ardutt in miseria e maltrattà.
Mì sol donca, mì sol son stà quel matt
Che st labirent dov'am trov ai ho fatt.

88.

Pur st gran tort e st gran mal s fatt a l'aviss
Contra d mì sol, forsi ben anch a prè
Da per mì perdunarml, e s'a n'al fiss
Vlutira, forsi gnanch farl a n'al vrè.
Mo s'al tort Bradamant ugualment friss,
Pr' enssuna cosa cert a n'al farè.
S'am perdunass per mì, li, la puvretta!
Lassarla al n'è del dver senza vendetta.

89.

Per vindicarla donca l'è un mi dver
D murir, e qusì finirla, e s'en m'aggriva
Al mi dulor altr remedi en psser
Truvar, sen d far in mod ch Ruggir più 'n viva.
Mo al mi gran dsgust e al mi travai l'è a vder
Ch'an muriss prima d far tort alla diva;
Mì beat sicur s'andava alla strapì
Cm'a i era in man d qula vecchia becca e vi.

90.

S l'am avìss taià a pzzù o tanaià,
Cmod i avìss la so rabbia suggerì,
Da Bradamant almanch arè sperà
In qualch manira d'esser cumpatì.
Mo quand po la sarà ch'ai ho più amà
D li st prencip, e quel dess a son stà mì
Ch'i l'ha, s po dir, dà invuluntariament,
L'arà rason d'udiarm eternament.

91.

Cun sti pinsir, sti dscurs, e sti parol,
Da lamìnt e da piant accumpagnà,
Al s trova, in t'al livars del biond Apoll,
Dentr in t'un bosch, in lugh dsert e intrigà.
E perchè, dà in dsprazion, murir al vol,
Bramand che la so mort staga arpiattà,
Per far iust quell ch'in ment al s'è prupost
Al n'arè psù truvar un più bell post.

92.

Al s ficcò innanz pr'al bosch, in dov più spìss
Era i spinar e i stirp, fin ch'al psì andar.
Mo prìma in libertà Fruntin al mìss,
E i furnimìnt del tutt ai vols cavar.
Lassandl andar: Oh al mi Fruntìn, ai dìss,
S'aviss al mod da psert armeritar,
T n'aress invidia a quel cavall dagli ali
Ch s tols d'in Parnas pr'andar in cil al pali;

93.

Ne a qui du ch guidn al carratton del sol,
Ne al gran Bucefal d'Alissandr magn,
Ne Runzinant, ch'ha tant alzà al so vol,
In lod e gloria sren tu bon cumpagn,
Perchè, cun tant unur, at znr mì ch sol
Pr'una cosa i arrestu barbazagn:
Ch'in s pran vantar d'aver avu ai su dì
Quel grazi e quì favur, ch t'in tuccà a ti;

94.

Perchè cun el sou man temp fà t gvernava
La più graziosa, valurosa e bella
Donna dal mond: l'at deva li la biava,
Li te mtteva la breia e li la sella;
Quant volt la t feva festa, e s'et lissava!
T n'al dirìss forsi st'avìss la favella?
Ma cosa staghia più qui a cinquantar?
La spada contra d mì è temp d'addruvar.

95.

Mo s qui s'afflizz Ruggir, pianz e s lamenta
In mod da movr i albr a cumpassion,
Za ch, fora di albr, an i è chi al veda o senta.
Tant erl mai dentr'in t'un gran macchion,
An avèn da pìnsar, ch fuss manch dulenta
Dentr in Parig la fiola d'Amon,
Perchè la n'ha più scusa da attruvar
Per dir d'en vler al prencip grech spusar.

96.

Prìma però d'aver altr marì
Fora d Ruggir, la vol far quell ch la pò.
Al re i al dengarà, e a so padr al d sì
S'l al dìss in prìma, adess la dirà d nò.
E, quand tutt i su anzìn fussn finì,
D tosgh una presa e un stil la s trova d sò;
Ch'a sta manira ai par mior al murir,
Che vivr, e star senza del so Ruggir.

97.

La dseva: Al mi Ruggir, dov it andà?
El mo pussìbil t sìpp tant da luntan
Da n'udir nìnt del band, ch s'è sparguià,
O pur ch tì sol t n'al sav, quand tutt'al san?
Mo, st'al savìss, mì a pens ch t srìss arrivà
In prìma ch'arrivass qui st grech baggian.
Oh povra mì! cosa oia da pinsar,
Sen ch mal per mì, malissm l'ha da andar?

98.

Cmod è pussìbil mai, ch t n'âv savù tì
Quell ch', as po dir, ha tutt'al mond savù?
Mo st'al savìss sicura t srìss vgnù quì:
Sol mort o persuni t'arè trattgnù.
Mo i sre mai dubbi ch'a t'avìss tradì
Per st fiol, ch'a stagh per dir d'un becch curnù?
Forsi al t'ha tes incontra un qualch intrigh
Per vgnir lu prìma quì a cumbattr migh.

99.

D la grazia, ch'al re Carl mì dmandò,
Per n'esr d qulù ch'i mi m'avevn dà,
La causa fu, perchè d cert a pinsò,
Sol contra d tì d'en psser risistr armà.
Fora d tì sol nssun a stimava: mò
Adess a son dal gran mi argui pagà,
Perchè st cuslazz, ch mai ai su dì fì impresa,
Si signore, ch'al m'ha za vinta e presa.

100.

S' a son vinta, a son vinta pr' en l'aver
Psù vinzrl lu, ne averl psù furar.
Questa n' em par giustizia, ne de dver
Ch' al giudizi del re ai ava da star.
Una vulnbil forsi a pro parer
S la parola za dà an vui nsservar.
Mo an son la prima, ch' ai n' è tanti e tanti
Che, s' a n' i torna al cont, in incustanti.

101.

Però in t l' essr d parola cun l' amant
A son d' un scui, a son d' nn mont più salda.
D sicur in quest a vui aver al vant
Sovra agn donna, ch la sia d' amor pur calda.
S' am sintirò tassar d' essr incustant,
Per quest cert an i è dubbi ch' a m' arscalda:
Purch' an daga a Lion d sposa la parola,
Ch' im dighn pur dla frasca o bandirola!

102.

La s lamintò quant lunga fu la nott,
Ch' al cumbattr vins dri immediatament,
E s' andò dri, d quel gust, fin ch' al sou grott
La nott e 'l sonn s' artironn finalment.
Mo dop ch sparì d' in cil anch al sterlott
Pr' al cumparir del sol chiar e lusent,
Al cil, ch vol pur ch' in fin Ruggir la sposa,
Pruvist d' nn po d' aint sta povra tosa.

103.

La mattina, vstì sol d bust e d stanella,
Marfisa s' andò a Carl a presentar,
Dsendi ch la 'n po, siand a Ruggir surella,
Al gran tort ch' i è stà fatt più suppurtar.
Cioè ch' ai sia stà tolt la sposa bella
Senza parola niint cun lu passar,
E s' era, contra a tutt, pronta a mantgnir
Vera essr Bradamant sposa d Ruggir.

104.

Dinanz a tutt la i l' arè li pruvà,
S qualch d' un aviss d dengar avù ardiment;
Cun el prumess ch' i s' ern insem spusà,
Fagand al toccaman siand li present,
E tutt quel cirimoni ern passà,
Ch s' nsn tra spos e sposa verament;
Ch l' un e l' altr più n' era in libertà
D lassars, e far un altr parintà.

105.

Al ver o la busi ch Marfisa dsiss
An al so d cert, mo l' al fì cun pinsir
Ch l' union del grech aqusì s' interrumpiss
Allora, più che al ver la fuss per dir.
Anch a pens ch Bradamant i accunsintiss
A dir sti cos, perchè, pr' aver Ruggir,
E n' essr più sfurzà Lion a spusar,
Più curta strà la 'n sà d questa truvar.

106.

Sintend sta guixa, al re fì del fracass,
E Bradamant fì vgnir in quel mument,
Quell ch' i ha Marfisa ditt a pass per pass
Cuntandi, e s' i è so padr Amon present.
Bradamant, furbacchiotta, tìn i ucch bass,
Quell ch' i è dmandà la 'n nega ne accunsent;
Però in manira la s cuntìn da psser
Far acgnussr ch Marfisa ha ditt al ver.

107.

Rinald e Urland gradìnn sta nuvità,
Ch' i deva in man una bona uccasion
Da rompr e mettr in terra al parintà,
Ch' era za squas dal tutt cunclus cun Lion;
E in ultm Bradamant arè spusà
Al car Ruggir, a dspett del vecch Amon:
Cmod za i avevn fatt al gazzabui,
Senza ch lu i vgniss più a rompr al filatui.

108.

Perchè, s' i mrus tra d lor in tant innanz,
An srà 'l negozi più pr' andar a terra.
Per far pulid la cosa i n' an d' avanz,
Senza ch' un altr intopp contra s' i asserra.
Questi in busì, diss Amon, gli in tutti zauz
Fatt pr' arversar addoss a mi la guerra.
S' el fussn anch ver sti cos, ch' a stìm busi,
Contra d mi gnanch per quest an la vinzrì.

109.

Mo mtten al cas, perchè an al cred d sicur,
E an son per credrel, ch' ava Bradamant
Dà parola a Ruggir aqusì là al bur,
Cmod am vrissi piantar cun armor tant.
In dov e quand el stà, 'l mi cheriatur?
Fà un po' ch' al sava più chiar e palpant.
Dop al n' è stà, ch' al so: quand an fuss stà
Temp indrì, quand Ruggir n' era battzà.

110.

S l' è stà sta cosa, quand lu n' era cstian,
An m' in vui mìttr brisa suddizion:
Siand cstiana la ragazza e lu pagan,
Am pens ch' al matrimoni en sippa bon:
E s n' è ben fatt, ch' al sia tant da luntan
Vgnu a cumbattr, e possa averla, Lion,
E an cred ch so padr al foss salta a pi par,
Mandand la so parola zo pr' al stiar.

111.

Quell ch' a dsi adess, dir bisugnava quand
Al n' era in pi st garbui, innanz al patt,
Ch' al re, a so instanza d lì, miss in t' al band,
E pr' al qual è vgnu Lion, a far quì st fatt.
Aqusì contra Rinald e contra Urland
Al vecch pistava, per rompr al cuntratt
Ch' era tra i mrus, e Carl steva a udir,
E s' en saveva da che banda s tgnir.

112.

Subit la fama, ch' è una gran zanzira,
Sparguiò 'l cos per tutta Franza lesta,
Cun un sussur ben grand, alla manira
D' un vent ch suppia ben fort pr' una furesta,
Ch' al sbatt insem el fui, quand ben al tira,
E tutt ingombra al bosch: aqusì fu presta
Sta cosa a sparguiars in general,
E s dì da dscorrer a qui ch' ai pias d dir cvell.

113.

Chi è purtà per Ruggir e chi per Lion:
Mo la più part stà per Ruggir in piga.
I in dis incontra d' un ch staghn pr' Amon.
L' imperator in mezz da nssun là s piga,
Mo la causa al vol mettr alla rason,
E s vol ch' al Parlament sia lu ch la dstriga.
E, vdend st interess essr differì,
Marfisa torna cun un nov partì.

114.

La vins e s diss: Siccom l' è cosa chiara
Ch' essr en pol Bradamant sen d mi fradell:
Lion, s' al la vol, ch' al la compra più cara,
Fagand contra a Ruggir un nov duell;
E la sgnurina in quel mentr s prepara
D' essr la sposa d quell ch salva la pell.
Per quest a Lion spedì un al re ben prest,
Avendi anch fatt prìma saver al rest.

115.

Lion mo, ch pinsava ch, quand l' aveva sigh
Quel dal Liuncorn, fuss agn cosa par:
La persona d Ruggir an stima un figh,
Quant s' al fuss una pera da mundar.
Senza pinsar più in là, l' azztò st' intrigh;
Mo an s n' era addà ch lu s fuss andà a arpiattar
In qula buscaia, dal dulor guidà,
Mo al pinsava ch' al fuss a spass andà.

116.

Dla so arruganza al s truvò mal pintì
Quand an vist quell che tant al s' imprumtteva
Più cumparir ne al prìm ne al segond dì
Ne al terz, e nssun dov al s fuss al saveva.
E andar contra a Ruggir un mal partì
Sicurament senza d quell al cgnusseva.
Donca, per tutt al mal e al dann schivar,
Quell dal Liuncorn al mandò a ricercar.

117.

Al mandò per castì, terr e città,
Da vsin e da luntan zent pr' attruvarl.
Ne d quest cuntent, anzi, a cavall muntà,
Propri in persona l' andò lu per pscarl.
Dov al s fuss ficch an l' arè mai pinsà;
Ne a nssun sre bastà l' anm d' accattarl,
S' an s' i amtteva Melissa, ch fì po lì
Tutt quell, ch' in t l' ultm Cant a sintirì.

FÌN DEL CANT QUARANTACÌNQU.

CANT QUARANTASI

ARGUMENT

Lion l' attrova dop aver tant cercà
Ruggir, e, vdend la gran passion ch l' ha in sen.
Al princip ced la sposa, e maridà
S ved Bradamant cun quell ch la i vol tant ben.
Mo, in t' al più bell del nozz, ch' i in attavlà,
Salta fora a sgumbiari al fiol d' Ulien,
Sfidand a mort al nov zendr d' Amon,
Ch' al manda a qul' altr mond in cunclusion.

1.

Grupp sovra grupp a so ben s' a n' ho fatt
In t' al dvanar una qusì gran gavetta.
A i ho critt el gran volt d' amattir d fatt,
E d' en la psser in ultm cavar netta.
Mai più ai mi dì am ammitt in sti cuntratt:
Mill volt ai ho avù a dir roba maldetta:
E un diavlett em tintava anch ed biastmar,
Quand al cò pers an saveva accattar.

2.

Oh quant volt attruvà am son in garbui,
Da vint cuntrari spint e sagattà!
Oh quant volt ai ho critt d' andar a mui
Tra gli ond, una cun l' altra incavallà!
Oh quant volt a son stà per dar in scui
Cun la barchetta trista e mal andà!
Senza la carta aver del navigar,
In t' un mar aqusì fond l' è un brutt girar.

3.

Oh mala cosa camminar la nott,
Quand è quel sì gran bur, senza lampion!
Mala cosa imbarcars senz' aver bscott,
Anzi d' enssuna fatta d pruvision!
Mala cosa è addussars un gran fagott,
Mo d purtarl per volta en n' essr bon!
Chi vol più d quell ch' importa andar in alt,
Ch' an s lamenta s' a so dann al fà 'l salt.

4.

Aqusì mi pur am trov al termn avsin
D' un ovra fatta per curiosità,
Cun aver in t la lum un trist stuppin,
Senz' essr d' oli o d sii unt o bagnà.
Ai ho avù dl' anm quant n' ha un paladin,
Mo sigh la forza en n' i era accumpagnà:
Am intend qula virtù cun quel saver
Necessari a un bisogn qusì grand aver.

5.

Cert an m' aspett d' aver d' evviva un tron
Correr per l' aria, ne cummovr gli ond,
Ne d timball o d tambur udir al son:
Mo sol la piva ch strilla, e più s cunfond
Per vergogna d n' aver fatt niint 'd bon.
Oibò! l' eco intorn, Oibò! m' arspond;
Ne dl' ovra fatta enssun in farà algrì
Cun tutta la fadiga durà drì.

6.

Però ne belli dann ne sgnur prudint
Diran mai ben d sta mi temerità,
Anzi a s dirà da tutt, fora di dint,
Ch l' è indegna d cumpassion la mi asnità.
Perdr d' anm per quest an 'm vui niint;
Ch la vada cmod la s vuia: ai ho cminzà;
S' a poss, a vui anch far in qualch manira
D' arrivar a cumpir sta tiridira.

7.

Mo cosa è quell? d luntan a ved un mazz
D person, ch m' aspettn, e s par ch' i dighn d bon,
Pr' essr arrivà d' agn ora al fin del viazz,
E vultà vers al port poppa e timon!
I prim in la Bernarda cun Galiazz,
Barba Valent, Ghergur e barba Smon,
La Menga, la ze Lzadra e barba Plìn,
Salvador, la Dratia, e sigh Ballin.

8.

Ai è anch qui ch s' en litigà la Flippa,
E Gasparr pr' al nas lungh affurtunà
D' aver la sposa e aver salvà la trippa,
Ch' a temp barba Sandron a i è arrivà.
Mingon, puvrett! ch' en sa più in ch mond al s sippa
A vders da quella ch' ai vol ben scartà,
Barba Pasqual, la Berta e la ze Rizza,
Ch fà fed ch l' è nada al temp dalla sussizza.

9.

A ved pur anch Bertold astut e fin,
Più sentenzios e savi d' un Caton,
Dichiarà prim cunsiir del re Albuin,
E ch fà i altr cortsan star a patron.
L' ha sigh al prima sempliz Bertuldin,
Ch s' è po fatt cun al temp prudent e bon,
E la Marcolfa, brava parladora,
Ch' a bocca averta fà star la so sgnora.

10.

S' a Rimin da qui dì li s fuss truvà,
Quand, arrugant pr' aver dumà i franzis,
Cesar pinsò s' al Rubicon passà
S' i srè uppost i Ruman, o pur arris:
A pens ch l' arèv el bandirol pigà,
E da una banda miss d gloria i arnis,
Ne senza al so cunsii l' arè fatt ngotta,
Ne forsi sre la libertà andà d sotta.

11.

Dov resta un altra Flìppa da Calcara,
Qusì eccellent in t' al far belli bugà?
La zè Tadì da Tgnan, ch' al trenta para
I dà, perchè al fiol in guerra i han mandà?
E quell ch fì al so testament, pr' aver a Frara
Di figh, mo poch madur, de tropp magnà?
Accumpagnà dov lassia mo qui du
Ch s' alligrn d' aver cara vindù l' u!

12.

Oh! guarda barba Pol dalla Livradga,
A battr in t l' ara la tibia sbrazzà.
Iacmìn, Battstìn, la Sandrìna salvadga,
Ch fa dl' armor, perchè a cas l' ha quest tuccà.
E po quand cun la vìsta, ch' en m' arradga,
A ved anch la Michlìna dal Vergà,
Cun al so spos Sandrell: Barba Savon,
Sabatta cun Galvan, Ghida, Sandron.

13.

A ved pur anch un altr barba Plìn,
Famos per la so bella scavzzari.
Nuzent, barba Andriol, Bdett e Tunìn,
La Rosa e Sabbadìna un po più indrì.
E quell d sughi ch magnò un gran bon cadin,
Barba Bigh, ch' i su fiù star fì in algrì
Cun al fstin; Rossa, Togna, e un Salvador,
Ch livò contra Bastian qusì gran armor.

14.

Zan Muzzìna è anca lu tra sta brigà,
Ch' al cargadur ha qusì facil la vena.
Bartulìn a ved sigh accumpagnà,
Quel qusì car Bartulìn ditt dalla Zena,
Ch s' è un cugnom tant galant qusì merità.
Pr' essr nad tr' al mulin e la cadena.
Dop lor dalla Sambuga a i è Vergon
Cun la crida per l' asn dal patron.

15.

Oh vehi! oh vehi! Zandluvi mi cumpar
Dalla luntana a i ho vìst e arvisà,
Cun al zigant sgramià sigh all' impar,
Nad un dop l' altr, fiù tutt du d' un pà.
A ved chi 'l sou arzett ha fatt stampar
Per la tigna e altr mal più strampalà.
Qul' altra Bernarda a ved, ch' ha po dà fin
Ai laminturi del so car Lungìn.

16.

Quattr altr donn famosi purassà,
Tutti in t' un gropp unì, a ved arrivar.
La prima l' è la Rossa del Vergà,
Ch' una massara miora an s po attruvar.
Simona la seconda è numinà
Dalla Sambuga, brava da filar;
La terza l' è madonna Tenerìna.
Dsgnosa la quarta, fioli dla Caqulina.

17.

Msir Poch-arcolt, madonna Carestì,
Travai, Fastidi al lugh, mestr Magrìn,
Cun i altr recitant dla cumpagnì,
Han del teatr impià tutt i lumìn,
All' ordn e preparà d star in algrì
Cun la cumedia e dop a quella un fatìn.
Tal cuntìntezza è dentr d lor intrà
Finalment vsin al port vdendm intrà.

18.

Mgnan al mazzir s fà innanz cun la so lesna
Aguzzà in t' una roda fiurintìna.
Questa dis che tant volt an s cena o desna,
E insegna andar al pozz più che in cantina.
Quest an l' impara cert i ztadìn d Gnesna,
Ch'ai pias al vin e l' acqua d vìtta fina.
Di nuvizz a i è al mestr msir Quantunqu,
Manaron e Splurzon Comodocumqu.

19.

Mi arè a cuntari tutt un gran da far:
Per quest a in lass indrì più d cent e cent
E d' omn e d donn, ch' a ved al mi turnar
Tutt alligr, e mustrar un gran cuntent.
Donca am fazz anm per finir d dstrigar
Sta po' d gavetta, fin ch' a i ho bon vent,
E, turnand a Melissa, a cuntarò
Cmod a Ruggir la vìta la salvò.

20.

Mì cred degli altr volt d' aver cuntà
La gran vuia ch' aveva sta Melissa
Ch' al fuss Ruggir cun Bradamant spusà,
E dl' un e dl' altr aqusì al travai finìssa.
Pr' essr po di fatt su sempr infurmà,
In t la cossa la lanza s' era missa,
E da una man d diavlìtt, ch' andavn e vgnevn,
I zattìn d lor saveva cmod i stevn.

21.

Da quìsti donca ai fu fatt manifest
Essr aspiattà Ruggir in t' un spinar,
Cun un proposit ferm e poch unest
D' en bevr gozza, e ngotta più 'n magnar.
A qula manira per murir più prest.
Mo Melissa, ch' al vols sempr aiutar,
La saltò fora dlungh, cun intìnzion
Ch' a tutt sti dsurdn i mttiss rimedi Lion.

22.

Quest aveva mandà part dla so zent,
Ch' era del seguit so, per tutt i vers,
E s' era andà pur lu anch finalment
Per cercar tutt quell dal Liuncorn pers.
Melissa svelta fì un incantament
D' un diavlett a cavall, ch fì di travers
Tant ch' al fiol d Custantin l' andò a truvar.
E a sta manira ai cminzipiò a parlar:

23.

S l' anm, al mi sgnor, qusì generos avi,
Cmod a mustrà per d fora in t l' apparenza:
S dentr la buntà vostra e la curtsi
Ben currispondn alla real presenza:
A pregh cun tutt al cor vostra sgnurì
Cun un puvrìn mustrar vostra clemenza,
Brav cavalir; mo quand al n' è aiutà,
Mì a v' assicur ch tra poch al s vdrà sbrigà.

24.

Forsi l' è al mior ch porta la spada a là.
Al scud in brazz, e ch corra ben la lanza;
L' è al più bell e ziutil, al più agarbà
Ch fuss mai al mond, an digh sol in t la Franza.
Pr' un att magnanm e generos usà,
Adess adess al n' ha più fià in t la panza
S' al n' è succors. In grazia, sgnor, vgni vì,
A vedr s qualch aiut prestari ai pssi!

25.

Lion, cm' al s sinti far tanta premura
Cun qui scunzur, ai saltò in fantasì
Ch' al fuss qul' istess ch' adess cun tanta cura
Al cerca e s fà cercar per strà e stradì.
Cun Melissa d' andar al s' assicura,
Dsendi ch l' andass innanz, ch' ai tgneva drì.
E lì dlungh la 'l cunduss, tra spruch e spìn,
Dov' era arpos Ruggir alla mort vsìn.

26.

Al n' aveva per trì dì guast al dzun
Cun cib o bvanda, e s' era tant dsfiadà,
Ch' an pseva star in pi, mo in tramballun
Al sre andà là, s' al s fuss in pi livà.
Cavà an s' era ne scarp ne bragh ne scfun;
Anzi dai pi alla testa l' era armà
Cmod l' era in t la question, iust tal e qual;
E al scud cun al Liuncorn era al cavzzal.

27.

L' era tant d mala vuia e tant dulent
Per l' affront fatt alla so Bradamant,
E d' averla tradì qusì malament
Non sol ai dspias, mo al so dulor è tant,
Ch' al s morsga i labr e 'l man arrabbiament,
E cuntinv da i ucch grundava al piant:
E tant l' aveva in ment sta cosa fissa,
Ch brisa an s addì dl' arriv d Lion e d Melissa.

28.

Per quest' al n' interromp al so lament,
An dsmitt d pianzr, an dsmìtt 'd suspirar.
Lion s' afferma e stà ascultar attent,
Po al dsmonta, e pian pian s' i và a accustar.
Ch l' è causa amor d quel gran dulor al sent:
Mo chi s sippa la donna an sà appinsar,
Perchè Ruggir, qusì afflitt e addulurà,
An l' aveva per nom gnanch minzunà.

29.

Mo sempr a poch a poch s' avanza Lion
Tant ch' al po vedrl dscvert in t' al mustazz,
E s' al saluta cun gran affezion,
In terra al s mitt, e s' i trà al coll el brazz.
S Ruggir avìss a car, o ver passion,
A n'al so dir, mo a pens ch' ai diss impazz:
Perchè l'aveva stabilì d murir,
E s' ha timor ch'a gli al vuia impedir.

30.

Cun el parol più dolzi e più suav
Ch saviss adruvar Lion, e cun bell dir,
Da bon fradell ai diss: Mo cosa fav?
Cuntâm la causa d sti vustr martir:
Ch'an i è un intrigh qusi grand ne un mal qusi grav,
Toltu la mort, dal qual an s possa uscir.
D speranza n'ha persona da esser priva,
Perchè a s sol dir: In fìn ch la và l'è viva.

31.

Ai ho dsgust ch'a n'ev siadi cunfidà
Cum mì, ch'a savì pur s'av son amigh,
Non sol da dop ch'av son tant ubligà,
E ligà cun un lazz ch mai più am in dsligh;
Mo fin da allora ch'a sre stà scusà
Per l'uccasion ch'aveva d'essrv nmigh.
N'ev dubità: cmandam dov a son bon
Cun la persona, roba, e prutezion.

32.

N' avà difficultà a cuntarm a mi
I vustr mal, e po lassâm pruvar
S la forza, s'el parol v ponn livar d quì,
S' av po i quattrìn, l'industria zuvar.
Quand a vdrì, in ultm, ch'a n'i son riuscì,
S'a vli murir, mì an so cosa mi far.
Mo innanz d'ardurv a sti cavì tirà,
Tutt'i remedi e tutt' el prov tintà.

33.

Cun sta manira qusi civil e amiga
Tant'al scunzura, e d pregarl s' inzegna,
Ch'an po za far a manch Ruggir ch'an s piga,
Quand al n'avìss per cor una masegna:
E al cgnuss ben chiar che se d'arspondri al niga
Al fà una brutta azion, mo propri indegna;
Sicchè in t l'ultm a gli arspond; prima però
Dou o trei volt el parol l'incuqulò.

34.

Al mi sgnor, diss Ruggir: quand a sarì
Chi a son mì, ch' iust adess av' al dirò,
Sicur a pens gran fatt ch' an v'algrarì,
E ch'al srà mii per mì s'a murirò.
Savà ch'a son mì quell ch'in odi a avì,
Quel Ruggir, ch'altr tant, e anch più v'udiò,
E tant, che propri a posta am tols d'in Franza
Per trapassarv al cor cun la mi lanza,

35.

Perchè n'em fuss per causa vostra tolta
Bradamant, udend dir ch' al vecch Amon
Cun vu la so intenzion aveva arsolta.
Mo perchè Domendi, ch'è lu patron,
Ha vlu ch' i mi pinsir daghn la volta,
E la vostra virtù zo d' upinion
D'ammazzarv m'ha tolt, ch'anzi al mi intent
L'è d'essr vostr schiav perpetuament.

36.

Ch mì av fiss per sposa Bradamant aver
Vu em pregassi, en savend ch' a fuss Ruggir.
E, a far sta qutà, l'era l'istess che vler
Strapparm al cor, farm dal dsgust murir.
D quell ch'a son mì capaz, av l'ho fatt vder:
Contra d mì stess a v'ho savù servir.
Vostra è adess Bradamant; gudivla in pas,
Ch'al vostr ben quant al mi propri em pias.

37.

Sià mo cuntent s'arrest mì senza d lì,
E in t l'istess temp ch d la vìta a sippa priv:
Piuttost a vui star senza l'anma mì,
Che senza Bradamant armagnr viv.
Ne vu lìgitmament averla an psì
Per vostra sposa in fin a tant ch' a viv:
Ch'a s fì za 'l spusalizi tra li e mì,
Ne li la 'n po tor brisa du marì.

38.

A s po pinsar s l'arstò Lion maravià,
Quand' essr quest Ruggir l'ndì cuntar:
L'armas a bocca averta li inuccà
Ch' al pareva una statva o un baccalar.
I ucch an sbatteva, e s'en tirava al fià,
Al steva lì cm'è un vod d qui da attaccar.
La i par ben questa una virtù tant granda
Da n' attruvar l' ugual da nssuna banda.

39.

Cgnussendl per Ruggir, non sulament
Al n' i tol quel gran ben che in prima ai vleva:
Anzi al dventa più grand, e pariment
So propri al fà al dulor ch Ruggir sinteva.
Per quest, e per mustrar medesmament
Ch' un anma generosa in corp l'aveva,
An vol, se in altr cos ai resta indrì,
Arstari d sotta in qula so gran curtsì.

40.

Sicchè al diss a Ruggir: S mì avìss savù,
Cmod a so adess, ch'a fussi vu Ruggir,
Quel dì ch'am mttissi al camp in rotta vù,
Ben che sol numinarv an psiss sintir,
Ligà a sre stà dalla vostra virtù
Cmod a fu allora: e s'arè fatt furnir
Dentr d mì l'odi, e s' i arè fatt intrar
L'amor ch'av port, e ch n' ha mai da mancar.

41.

Ch' al nom d Ruggir in prima mi a n' udiass,
Senza saver ch' a fussi vu quel dess,
An poss dengar; mo adess la 'n và d quel pass,
Anzi ch' av am persuadi a vu stess.
E s, quand av fi dai cipp far al trapass
All' essr libr, avìss savù, l' istess
Anch allora arè fatt, senza interess,
Quell ch' ai ho stabili d far per vu adess.

42.

E s' a l' arèv allora fatt vluntira,
Ch' an era cmod adess a vu ubbligà,
A n' al farò al present? s l'obbligh em tira,
E a sre, cun vu a n' al far, un mal creà?
Vu superà vu stess avì in manira,
Ch' am avì al mior del vostr ben dunà:
Mo a v' al vui rendr: e s son sicurament,
Più ch d arcevrl, dunarl a vu, cuntent.

43.

A vu più Bradamant che a mì stà ben:
E questa, sebben ch' a l' am meritament,
An vui miga per li trarm po in Ren
S' an poss averla, o murir malament.
Gnanch an vui ch', andand vu tra nuvl e sren,
Se dsfazza quel sì bell gropp e putent
Ch v' uniss in matrimoni, e in quel mod lì
Senza scrupl dvintar po so marì.

44.

Pazìnzia s' a la perd: am darè pas
S tutt quell ch'am trov aver a perdiss anch.
Vada pur tutt, basta ch'an s daga al cas
Per mi ch'al mora un cavalir qusi franch.
D la vostra diffidenza ben am dspias,
Za ch'a savì ch'an pssi dispoǹr d manch
Vu stess del mi, d quell ch' a poss mi: e cherpar
Più av piaseva, ch vlerv a mi arcmandar.

45.

A sti parol degli altr sozzuuzend,
Ch' a dirli tutti an s prev mai più finir,
E d l' amigh el rason tutti arbattend,
Ch' al s'inzgnò contra d lu purtar e dir,
Tant ch finalment Ruggir diss: Am arrend:
Pr' amor vostr da un là a lass al murir:
Dou volt la vita s' am avì dunà,
Da me a n' i è cas ch' an siadi armerità.

46.

La cicculata, cun i su grustìn
La fi in s du pi Melissa lì purtar
Per cunfurtar Ruggir, ch s po dir avsin,
S' al n' aveva st' aiut, l'era a sgablar.
In st mentr aveva mo sintù Fruntin
I altr cavall sberiar, e là arrivar
Subit al vist, e fi chiapparl Lion,
Ch mttendi i su finiment al dì al patron.

47.

Cun tutt ch' al prencip grech i diss la man,
Ruggir muntò a cavall cun gran fadiga,
Tant' era al so vigor andà luntan,
Ch l'aveva in prima, e lu so forza antiga.
Da mittr a squass un camp grech o pagan,
E d far quell ch puch di fa 'l fi: cun l'amiga
I partinn d là, e, fatt dou miia d vì,
Truvonn una magnìfica ustarì.

48.

Là i s'affermonn, e stinn al rest d quel dì,
Cun qul'altr sigh, e tutt' al terz intir.
Dall'inedia e deblezza s'arriavì,
Dalla duia incantà, barba Ruggir.
Al quart dì cun Melissa i s tolsn d lì,
E al so viazz a Parig andò a finir,
In dov, la sira innanz, d'in Bulgarì
Era arrivà una bella ambassarì.

49.

Qula zent, tutta daccord, Ruggir aveva
Adlett per farl re, e qusi quì a chiamarl
I ambassadur mandò, ch cert la cherdeva
Ch' al fuss in Franza, in t la cort del re Carl.
D fedeltà al zurament dari la vleva,
Del regn dandi al dumini, e incurunarl.
Ch' al servitor d Ruggir, ch' era za arstà
Tra i bulghr, chi al s fuss lu avea cuntà:

50.

E d la battaia ditt anch, ch'in favor
Di bulghr a Belgrad l'aveva fatta,
Dov Lion l'aveva cun l'imperator
Vint, e l' armada greca tutta dsfatta;
E per quest i l'avevn scielt per sgnor,
Senza arguard a nssun princip d la so schiatta.
Ai diss cmod in Novgrad al fu ligà
Pr' ordn d' Ungiard, e alla Teodora dà.

51.

E ch' a s' era savù per cosa certa
Ch l'era stà truvà mort al so chiavir,
Ruggir scappà, cun la person averta,
E nssun po dov al s fuss saveva dir.
Ruggir intrò in Parig pr'una vi cverta;
Nssun al vist, e nssun i al pssi impedir.
Mo la mattina vgnand, lu e al so cumpagn
S' appresentonn dinanz a Carl magn.

52.

Ruggir aveva l' aquila indurà
In camp vermii, da Carl quand l' andò:
Perchè tra d lor aqusi s' ern accurdà,
Ch l'aviss quel vstiari e insegna ch' al purtò
In t la battaia, e quegli arm ammaccà,
Ch'indarn Bradamant d furar tintò.
Sicchè subitament al fu arvisà
Per quel dess ch cun li s' era cimintà.

53.

Cun gran sfarz vstì da re, in so cumpagni
Lion, senz'arm, cun lu vgneva all'impar,
E s'avevu dinanz e per dedrì
E dal band lugh e largh chi i feva far.
I s'inchinonn al re Carl, ch'in pì
S'era livà, e incontra ai vleva andar.
Lion, tgnend Ruggir per man, attentament
Guardà da tutt, fì a Carl st parlament:

54.

Quest'è quell, ch'a mi nom, da brav, s'è dfes
Dal princìpi del dì alla sira bura.
E da za ch Bradamant n l'ha mort o pres,
Mo, pr'essri uscì dal man, i ha fatt cattura,
Al mi sgnor car, s l'ha al vostr band intes,
La vittoria d'aver al s'assicura;
Sperand d'aver la sposa guadagnà,
Adess l'è vgnù perchè la i sia cunsgnà.

55.

S'a s'ha da star al band a tutt rigor,
Altr marì d spusar li 'n po far dsegn.
S la s'ha da dar per premi del valor,
Un altr cavalir più d lu n'i è degn.
S'in t l'ultm al l'ha da aver chi i porta amor,
An i è chi arriva a lu d'amor al segn:
E contra chi i vliss far uppusizion
L'è pront a dfendr quì la so rasou.

56.

Carl e tutta la cort armas stupì
A sintir Lion sti tal rason dir sù,
E ch'an fuss stâ lu istess quell ch cumbattì,
Mo qul'altr cavalir, ch n'era cgnussù.
Marfisa, ch'era tra qui altr lì,
Sti cos ndend, arrisgh l'aveva pssù
Star queda tant, ch sti dscurs al grech furniss;
La saltò in mezz, e a sta manira dìss:

57.

Da za ch'a n'i è Ruggir, in sta cuntesa
Ch s'intrametta cun chi d la sposa al dspuia,
Ne chi fazza in favor so nssuna dfesa
Che st sgnor arrivà adess qued qued n la tuia,
Mì mo, ch son so surella, a vui st'impresa
E st'incumbenza tor contra chi s vuia,
O in Bradamant pretenda, o d mi fradell
Passar al merit, a dìgh ch l'è un stuffell.

58.

La dìss sti cos cun tanta rabbia e stizza,
Ch'a in fu tant e tant ch'avn upinion
Ch, senza licenzia d Carl, o andar in lìzza,
Allora l'insfilzass qul'altr cun Lion.
Mo quest, udend sti cos, in pi s'addrìzza,
E d'in testa a Ruggir cava al murion;
E, vultà vers Marfisa: Vdil quì pront
Per rendr, ai dis, d se stess a vu bon cont.

59.

Cmod arstò quel bon vecch re di Ateniis
Quand, d la muier malìgna a instigazion,
Aveva ammanvà al vlen, da far vgnir bis
Al fiol incognit, e s'è per dari al bccon,
Ch'al mandava là d là in qui altr pais,
S'al n'al cgnusseva alla spada e al pindon,
Qusì arstò Marfisa vdend che al cavalir,
Allora ndià da li, l'era Ruggir.

60.

Senza dars temp, la cors dlungh a abbrazzarl.
Ne dal coll la s'i psseva più dspiccar.
Rinald e Urland, e d lor in prìma Carl,
Chi d za chi d là, l'andonn tutt a basar:
Dudon andò e Ulivir a salutarl,
Ne d fari fest Subrìn s psseva saziar.
Di paladìn in somma e di curtsan
Nssun i fu ch n'i tuccass almanch la man.

61.

Lion, eloquent e savi parlador,
Quand i avn el cirimoni tutt fini,
Aqusì dinanz al diss d l'imperator,
E alla presenza d tutt qui ch ern lì:
Ch la gaiardisia, forza e gran valor,
Ch Ruggir mustrò sotta a Belgrad quel dì,
Cun tutt ch'al fuss in dann grand d la so zent.
L'avevn ubbligà lu infinitament;

62.

In mod che quand al fu chiappà e cundutt
Da quli, ch'arè vlu psserl far spasmar,
Fora d person l'aveva mìss al sutt
A dspett d la zia, ch'al vleva far marzar.
Al dìss po cmod s'era Ruggir ardutt,
Per psser Lion un puctìn ricumpinsar,
A far la gran curtsì, ch sempr stimà
Srà sovra del futur e del passà.

63.

E d punt in bianch al seguitò digand
Quell ch fatt per lu Ruggir magnanm aveva:
E cmod, dop quest, pres da un dspiaser ben grand
D perdr la sposa, ch tant cara i permeva,
Al vleva pur murir d'inedia, e, quand
Prest an fuss stâ succors, cert al mureva.
Al dìss sti cos aqusì pietosament
Ch'an'i fu nssun ch l'ndiss e 'n fuss piangulent.

64.

Al s vultò po cun qusì bella manira,
E qusì cara, a pergar al vecch Amon,
Ch non sulament dal cor al dscazzò l'ira,
E tramudarl al fì dla so upinion,
Ch l'andò lu istess, senza ch'enssun i al tira,
Da Ruggir a dmandari al so perdon:
E s'al prega per padr a vlerl azztar,
E cuntintissm l'è d so msir dvintar.

65.

A Bradamant, puvrìna! ch s'era assrà
In t la so stanzia a pianzr i su gran gnai,
Sta nova da più d'un i fu purtà
Perchè la s cunsulass da i su travai.
Li, ch'a una algrezza tal n'era ammanvà,
Ne pinsava d Ruggir d'essr più mai,
Ai andò al sangu al cor incuntinent,
E l'algrezza fì vgniri un svenimen.

66.

La pers el forz e al so bel culurìn,
A traversa dal lett lassands cascar.
Sebben ch l'ha forza quant n'ha un paladin,
E per l'anm cun tutt la stà all'impar.
Ai durò però poch quel brutt smalvìn,
Ch'al gran cuntent i aveva fatt pruvar.
La pars un cundannà alla forca o mazza,
Ch sent Grazia! grazia! dir tutta la piazza.

67.

A s'alligra Mungrana e Chiaramont,
Perchè insem formn un mazz sti dou casà:
Altr tant a s'attrista Gan, al Cont
Anselm, Falcon, Zìn e qula brigà.
Cun tutt ch'i finzn aver l'algrezza in front,
Dentr l'invidia e l'odi stà arpiattà,
Asptand al temp da far la so vendetta,
Cmod fa la volp ch la livra al pass aspetta,

68.

Perchè prìma Rinald aveva e Urland
Cavà dal mond più d'un d quel parintà:
Sebben ch'i affrunt al re d'in quand in quand
Aveva cun la so virtù accumdà.
A s'i era in sti ultm mis po andà azuntand,
Dri a Pinabell, Bertulazz ammazzà.
Mo la mala intenzion i tgnevn cverta,
Cun finzr d'en saver la cosa certa.

69.

I ambassadur di bulghr, ch'ern usci
Dal so paies, e andà in cort del re Carl,
Cmod a diss, cun speranza forsi lì
Ch quell del Liuncorn i arèn pssù truvarl,
Quand i savn sti cos, bendinn quel dì
Ch'in Franza i era in ment saltà d cercarl.
E quand i al vìstn i s'i trìnn ai pì
Pregandl andar cun lor in Bulgarì:

70.

Dsendi ch'in Andrinopl era ammanvà
La curona per lu e al scettr real:
Mo ch lu i andass l'era necessità,
Ch'a s parlava ch'i vliss essr del mal.
Più d prìma aveva arcolt arm e suldà
Custantin, ch feva lu da general.
Mo s Ruggir và lu in dfesa del so popl,
I spern d tor al grech Custantinopl.

71.

A azztar al regn Ruggir prest fu e curtes.
Senza fars tant pregar; e s'i imprumiss
Ch'in Bulgari al sre andà dop al terz mes,
Quand altr per dsfurtuna n'i intravgnìss.
Quand al negozi Lion amigh intes,
A Ruggir ch'al stiss pur sicur, al diss,
S di bulghr l'era da lì innanz lu al signor,
Ch la pas s sre fatta cun l'imperator.

72.

Ch'an serv, s'an vol adess d'in Franza uscir,
Pr'andar a cundur lu 'l sou zent e 'l squadr;
Ch'in tutt'el sou rason, Stat, e quartir,
Ai farè far l'arnunzia da so padr.
Per quant garbat e bell sippa Ruggir,
D più ngotta alletta d Bradamant la madr
A vleri ben e azztarl per so zendr,
Quant ch'adess l'è patron d'un regn intendr.

73.

Donca as fì 'l nozz cun gran magnificenza
Cunform al stat d chi s'in tol lu la cura,
Ch l'è Carl propri, ch'i ha tanta assistenza,
Quant la sposa so fiola fuss d sicura.
Ai merit d Bradamant s fa riverenza;
Qui d Rinald, e d cà so ern d natura,
Ch'an pinsarè d'andar fora del segn
S'al spindiss anch per lor mezz al so regn.

74.

Al fì pubblicar subit cort bandì,
Ch'agn sorta d zent i psiss sicura andar.
E camp franch al cuncess fin ai nov dì
S'a i fuss qualch d'un ch'avìss da litigar.
Alla campagna fu l'ammanv urdì,
D verdura i padigliun al fì addubbar:
Ai era i pannarun d vlud e d bruccà,
Ch'un lugh più delizios mai s'è truvà.

75.

Lugh in Parig an i sre miga stà
Pr'alluzar tutt qui ch vìnsn furastir,
E zuvn e vicch, birbun, ricch e dspiantà,
Grech e tudisch, inglis, e fiù d san Pir:
Chi i andava d so grazia e chi invidà;
Ne funn i ambassadur mai per finir,
Ch'avevn albergh in tend e in padigliun
Qusi comdament, ch'an mancò ngotta a nssun.

76.

La nott innanz Melissa preparò
Cun dì urnat singular, eccellentissm,
Pr'i spus al lett, e quell ch'i bisugnò,
Ch'as saveva za indrì da un temp lunghìssm:
Perchè cun la virtù innanz tant l'andò
Sta maga, ch la cgnussì e capì benissm
Quant prìncip grand, valint e generus
Sren dalla sment uscì d qui du bi spus.

77.

L'aveva miss al bell lett marital
In mezz a un padiglion bellissm e grand,
Riech in manira da 'n s truvar l'ugual,
S'anch tutt'al mond a fussi andà zirand.
Mustafà sotta a Vienna en n'âv un tal,
Ne Tamerlan, quasi ricch e memurand.
A Custantìn la l'aveva livà,
Ch'era dri al mar, a piar d l'arìa, attindà.

78.

O ch'a Melissa Lion i al cunsintiss,
O ch la fiss li perchè lu s maraviass,
O verament per mustrari la fiss
Ch la s feva anch ubbidir da Satanass,
O quant cmandar a bacchetta la psiss
A tutt qui spirit, ch stan la zo da bass,
La fì purtar la tenda dai pais
D Custantìn a Parig dai anzl bis.

79.

La 'l tols a Custantìn imperator
Sotta propri ai su ucch, e d bell mezzdì,
Cun tutt sigh i su urdign d'un gran valor
D cord e d curdell d'arzent e d'or guernì.
Pr'aria purtar la 'l fì ben prest da qulor:
E, perchè i l'addruvassn, ai spus la 'l dì.
In t l'istessa manira, quand fu po
Quel nozz finì, dov l'era la 'l turnò.

80.

L'era ben squas avsìn a d'i ann dou milla
Ch'arcamà al padiglion fu da co a pì
Da una sgnurazza, quant una sibilla
Savia, ch'aveva al spirit d prufezì,
Ditta per nom Cassandra, e parturilla
Ecuba in Troia. E donca da per lì
L'arcamò cun gran studi st padiglion,
E a so fradell Ettor la in fì po un don.

81.

Al cavalir più d garb, ch'aviss da uscir
Dal stìpit d la fameia d so fradell,
Riccament arcamà in t'al lavurir
D seda e d'or, cun un dsegn galant e bell,
L'aveva, cun tutt ciò ch'an fuss pr'uscir
Sen dop essr passà di ann un flazell.
Ettor, fìn ch'al fu viv, s'al tìns ben car
Pr'al lavor, e per chi i al vols dunar.

82.

Mo, dop ch per tradiment al fu ammazzà,
E da qui d Grecia fu i Truian scunfitt,
Quand da Sinon ai fu el port spalancà,
E s'i trattonn più mal anch d quell ch'è scritt,
Fu al padiglion a Menelao dunà,
E cun quest pr'accident l'andò in Egitt,
Lassandl in pegn al re Proteo, s'al vols
La sposa arcundur vi, ch l'Egizi i tols.

83.

Pr'aver la bella Lena, credr a pssi
S'al padiglion vluntira al re l'impgnò:
Dop al vìns in t'el man di Tulumì,
E Cleopatra in fìn l'ereditò:
Dal zent d'Agrippa tolt ai fu po a lì
Dagl'isol Curzular quand la scappò:
In Roma al l'âv August e po Tiberi,
E d Custantìn ai stì fìnna all'imperi.

84.

Quel Custantìn, del qual s'ha da duler
Sempr la bella Italia, e cun rason;
Ch l'aqua del Tever n'i dseva piaser,
E a Bisanzi al purtò al ricch padiglion.
Da un d l'istess nom l'al vols Melissa aver.
D'avori i pal, e 'l cord ern d'or bon,
Cun del figur qusì belli, ch gnanch al pnell
Del qusì fatti s'in fì dal brav Apell.

85.

Quì tutt'el grazi in bust e suttanìn
A una sgnurona servevn da cmar,
In t l'att ch la partureva un bell fandsìn,
Ch'a n'i è mai stâ al più bell, ne 'l s prà truvar.
Mercuri, Giov, e Mart, quel bon fanlìn
D Venr, ch'i era dri, s vdevn culmar
A man pini al fandsìn di su favur,
E dari del so vìn, unzrl d'udur.

86.

Impolit era scrìtt dentr in t la cuna,
Impolit in t'el fass era scritt su.
Più grandett, al l'aveva la Furtuna
Per man, e innanz a i era la Virtù.
A s vdeva del zent po cun vesta bruna.
D zazzara bionda, ch'ern da lu vgnù
Dall'Ungarì, per part del re Curvìn,
A dmandar al so pa quel bell fandsìn.

87.

A s ved anch ch da tusett al re patron
D Strigonia al gvern e la reggenza i dona.
Però sempr al ragazz i stà a gallon,
Ne mai in guerra o in pas au l'abbandona.
Contra i Tudisch, o contra al barbison
Del Turch, s'al và quel re propri in persona,
Impolit i và dri, imparand da lu
Al far da grand, e d'amar la virtù.

88.

Riverent da Erqul al padr al s ved partir
E licenziars da Liunora la mamma,
E del Danubi arrivar al rivir
Gradì da tutt, ch'agn'un car sgnor al chiama
A s ved quel re prudent del tos capir
La gran virtù, e per quest l'ammira e l'ama.
E, cun tutt ch'as po dir ch l'è anch cinett,
Sovra ai altr curtsan l'innalza e mett.

89.

Quì a s ved passar di su prìm ann al fior,
L' art d la guerra imparand, e al mod d gvernar.
Ai fianch l'ha sempr Fosch al precettor,
Ch gl' instori antighi i fa lezzr e imparar:
S' al s vol rendr immurtal e fars unor,
Da quest guardars, sta cosa seguitar
Al pareva ch' ai dsìss propriament,
Tant l' arcam èrel fatt eccellentment.

90.

Da zuvnett al s ved vstì da cardinal
Sedr anca lu tra i altr in cuncistori,
E cun nn dscorr-r ull'intellett ugual
Far Roma maraviar, Pasquìn, Marfori,
D manira ch'i altr disn: Cosa sral
Da vecch, s'adess al conta altr che glori!
Oh! d san Pir s' ai srà mai el chiav cunsgnà,
Oh sequl sant! oh zent avvinturà!

91.

Da un' altra part, i su studi e i su spass
Ern gli art liberal, non el spurchìzzi;
L' andar a cazza d l' Appennìn tra i sass
Per qui balz, per qui brìqul, e prìcipìzzi.
Quand a cavall pr' i pais pian e bass
Corr-r cm' è un vent l' è nn so bell esercìzzi
Dri a un cerv, a nn cavriol, o a ch soia mì,
E mettri in terra cun un colp sbasì.

92.

D filosof, e d pueta, e d zent d sta fatta,
Più innanz al s ved in mezz a nn gran squadron:
Chi i insegna i pianid, e chi l'epatta,
Chi di pais i mostra el division,
Chi i lezz un' elegì, ch' adess l' ha fatta,
Chi nu sunett, degli uttav, o una canzon,
Ora al stà a udir da un musich un' arietta,
Ne senza grazia an par ch' un pass al metta.

93.

D sta prìma part in t la circunferenza
Cassandra fì in arcam la puerizia,
E del zovn garbat, cun d la gran scienza,
Al valor, la mudestia, la giustizia,
Al far da generos, e la prudenza,
Virtù, ch' han unì insem stretta amicìzia,
Ch' insegn-n al castigar, dunar e spendr,
E d questi urnà po al s ved cun gloria arsplendr.

94.

Da un altra part, cun al duca d Milan
Aldvigh Sforza, dsdittà, l' è in cumpagnì.
Da bun cumpagn d la pas in temp i stan,
E d guerra in temp a i và pur sempr drì.
Sempr l' è istess, ne mai mudar al fan
O la prusperità o la traversì.
Al và sigh quand al scappa e s' al cunforta,
E qul'aiut ch' el sou forz permettn ai porta.

95.

Al s ved da un altra banda star attent
Alla salut d' Alfons e del Frares;
Tant al cunsidra e s pensa suttilment
Ch' al fà vedr in bell mod chiar e pales
Al car e bon fradell al tradiment,
Ch' i han qui d la so fameia e parint tes;
E s' aquìsta al bell nom in st' uccasion
Ch buscò per Catilìna Ciceron.

96.

In altr lugh, vstì d belli arm e lusent,
Pr' aiutar santa Cisa in frezza al corr,
E, cun poca, ma risoluta zent,
Ai sforz d' un gran esercit s vìn a upporr
E cun truvarsi sol pront e present
L' esercit ecclesiastich al succorr
In mod, ch' a trars al bon al nmigh cunvìnz,
Sicchè a s po dir ch' al vìn, al ved e s vìnz.

97.

Al s ved armà dri al Po, ch' al vìn al man
Cun nu corp più tost grand e ben gvernà:
E forsi an n' ha al cumpagn i Venezian
In Cipr e in Candia contra al Turch mandà.
Mo pur al vìnz e gnida, cmod s fa i can
A so fradell i vìnt tutt quant ligà;
Al dspui ai dona tutt, e al gran buttìn:
L' unor per lu, ch dar an po ai altr, al tìn.

98.

I cavalir e 'l dam stevn a guardar,
Senza ngotta capir, a quel figur:
Perchè nssun i'era ch' 'l savìss spiegar
Ne dir, che gli ern quelli cos futur.
D guardar a qui mustazz in s san saziar,
E s van lizend qui nom e quel scrittur.
Sol da Melìssa Bradamant instrutta
Ghìgna, perchè la sà la cosa tutta.

99.

Ruggir, sebben ch' an fuss quant Bradamant
Ben infurmà, pur ai torna in t la ment
Che, in t' al numr di anvud, i aveva Atlant
St' Impolit numinà del volt più d cent.
I gran riguard, an v prev mai dir ch' intant
Usa al re a qui sgnori e a qula zent.
Da per tutt i era zugh, fest, ball, e zanz,
E sempr tavl pìni d bon piatanz.

100.

Oltra 'l cumedì, i sun, i cant e i ball,
Cuntinuament alla giostra s curreva;
A pì chi cumbatteva e chi a cavall.
Spass insomma a so mod ugnun s tuleva;
Tra i altr, mai Ruggir andava in fall:
In giostra al dì e la nott sempr vinzeva.
Agn cosa sempr a lu i era in favor:
Dov l'intrava l'aveva lu l' unor.

101.

Mo propri l' ultm dì, in t l'ora del dsnar,
Cun abbundanza e pompa principià,
E ch' al re a tavla avea tolt all'impar
I spus, lu a manca e li da quel' altr là,
Per la campagna in frezza camminar,
Contra alla tavla, a s vìst un sgnor armà,
Tutt vstì d negr, e 'l cavall vstì tal e qual,
Ch mustrava essr nn om d garb al persunal.

102.

L' era quest al re d Sarza, Rudumont,
Ch, da dop ch la Bradamont zo dal puntsell
L' arbaltò, del so fall per far al sconf,
Al s vols asrar all' us d' nn rumitell
Un aun, un mes, un dì in cella; al tign cont,
Senz' arm, e iust quel dì fineva a pnell
Al temp, ch' antigament i s sentenziavn
Da per lor, quand i cavalir fallavn.

103.

E cun tutt ch'in quel temp l'avìss intes
Cmod andava la guerra a dì per dì,
Pr' en rompr al vod, al mur gli arm suspes
Stinn, cmod se ngotta s'i appartgnìss a sì.
Mo quand subitament fu l'ann e al mes
E al dì determinà del tutt cumpì,
Cun nov arm, cavall, e scud e lanza
L' andò la cort a visitar d la Franza.

104.

Senza dsmuntar, senza chinar la testa,
O pur far un qualch att 'd riverenza,
Al mostra d n'i stimar nssun per la pesta,
Ne del re Carl gnanch la real presenza.
Maravià ugnun d'un att qusì dspttos arresta,
Ch' al mostra qulù d' aver tanta insulenza.
D magnar i dsmìttn, e, in mezz truncà el parol,
I ascoltn quel ch' al dis e quell ch' al vol.

105.

Contra Carl e Ruggir s'andò a fermar
St' umazz sgarbà, digand arrugantment:
Mì, Rudumont, a son vgnù quì a sfidar
Tì, Ruggir, a battaia incuntinent.
E innanz ch vada zo al sol at vui pruvar
Ch' al to patron t'hà usà gran tradiment,
E t' en merit, perchè t' i un traditor,
Tra sti sgnori aver lugh ne nssun unor.

106.

Sebben ch la to perfidia è chiara e dscverta,
Perchè fatt cstian adess t' en pu negarla,
Mì, per farla del tutt patenta e certa,
In camp adess a vui cun tì pruvarla.
E s'ai fuss qualch persona ch fiss l'ufferta
D cumbattr in to lugh, a son pr'azztarla:
Ch' a in vìgna, s' an basta un, si, dis, o cent,
A tutt' ai pruvarò st mi sentiment.

107.

A sti parol Ruggir s livò su in pì.
E cun licenza, l'arspos, del re Carl:
Ch lu s' in minteva per la goia, e chi
D' essr stà traditor vliss intaccarl.
Ch' a servir Agramant mai s tirò indrì,
Ne nssun, cun verità, psseva sbiasmarl.
E ch l' era anch in quel punt pront e ammanvà
A sustintar ch' al s' era ben purtà.

108.

Ch' ai deva l'anm a dfenders da per lù
Senza dmandar o aver aiut da nssun.
Ch' al sperava qusi ben d tuccarl su,
Ch' abbastanza, anzi d tropp al n' arèv d' un.
Quì Rinald al cugnà, quì Urland dinn sù,
Ulivir, cun i fiù, quest bianch, quell brun,
Dudon, Marfisa contra al cavalir,
Tutt per cumbattr la rason d Ruggir.

109.

Za ch' è tant poch, i dsevn, ch Bradamant
S' è fatt la sposa, an s dev sti nozz dsturbar.
Mo Ruggir diss al curt: Tasì tutt quant,
Ch l' è vergogna sti cos sol appiusar!
Gli arm, ch' al tols al Tartr arrugant
Al s fì ben prest dai su scudir purtar.
La spada i miss al re Carl a gallon
E i sprun i affiubbò al scarp al fiol d Milon;

110.

La sposa e la surella la curazza
I missn attorn, cun tutt l' altr arnes;
Astolf guidand Fruntìn s ralligra e sguazza:
La staffa i tìgn al fiol d' Uggir danes.
D'intorn da per tutt finn larga piazza
Rinald e Nam, cun Ulivir marches,
Fagand andar ugnun fora dal steccà,
Ch' era pr' el giostr sempr preparà.

111.

Donn e ragazzi smorti el stavn tutt,
Ch' el s' attiutavn arrisgh d tirar al fià:
Di mendicant propri el parevn el putt,
Quand al Rettor i fà una qualch bravà
Per qualch malestr, o per qualch cosa d brutt
Dalla Guardiana in pubblich accusà.
Tutt tmevn ch' a Ruggir la n' andass mal,
Perchè ai pareva a Rudumont dsngual.

112.

Aqusì pareva al popl e alla mazor
Part d qui sgnori, barun e paladin:
Pr' aver anch in memoria al gran furor
Ch mustrò dentr in Parig quel sarazin
Quel dì ch' al taccò fugh cun tant armor,
Dstruzzend palazz e cà, cis e zardìn,
Ch' a s'in ved anch al segn e s vdrà per di ann,
Ch la Franza n'ha avù d quell al più gran dann.

113.

Mo sovra a tutt al cor in pett termava
A Bradamant, non perchè la pinsass
Al re d Sarza più fort; qusì la 'n suspttava,
Perchè quant so mari in valor passass
E in curagg Rudumont la n' ignurava,
Ne ch' al n' aviss tanta rason ch bastass.
Tutt sti cos la saveva: sol l' amor
Grand, ch la i purtava, i feva aver timor.

114.

Oh quant vluntira l'arè tolt qul' impresa
Sovra d li, sebben anch prigulosa e incerta,
Cun tutt ch d' armagnr li là lunga dstesa
E morta la fuss stà sicura e certa!
Murir più volt a li una cosa pesa
La n' i pareva, pur ch l' aviss averta
Una sicura strâ al so car cunsort
Da 'n s mettr a un prigul sqnas patent d la mort.

115.

Mo una rason bastant la 'n psì truvar,
Perchè Ruggir la lassass far a li;
Bisogna donca ch la i staga a guardar,
Avend d cuntinv al cor la termarì.
Intant tutt du i campinn s van a incuntrar
A lanza bassa cun gran vigurì:
Du canvazz parsn el lanz, quand el se spzonn
E nscì i pizz, che per l'aria vi saltonn.

116.

Indarn cors la so lanza al pagan,
Sebben ch'in mezz al bell scud al chiappò,
Tant' era fort l' azzarr, ch timprò Vulcan
Quand pr' Ettor quel bon arm al fabbricò;
Mo la lanza ch Ruggir purtava in man
A Rudumont al scud nett la passò,
Cun tutt ch' un palm i dsisn ch' al fuss gross,
Dentr e fora d' azzarr, in t' al mezz d'oss.

117.

S la lanza 'n fuss in pizz rotta andà a spass,
Cmod la s n' andò in t' al principiar d l' assalt,
Ch' el stequl parsn un branch d parpai ch vulass,
Tant saltonli luntan e andonli in alt,
Gli arm a gli avreva s' el fussn anch d' un sass
Stà più duri, e d l' azzarr, del bronz, del smalt:
La giostra sre finì; mo in pzzu la lanza
Andò, e i cavall in terra cun la panza.

118.

Mo prest Ruggir e prest anch al pagan
I i fiun saltar in pi cun del sprunà:
I fustigun del lanz i trinn vi, e 'l man
I missn al spad brunì e ben affilà.
Ora accustand, ora girand luntan
I brav cavall, da man mestra guidà,
Cun quelli i cminzipionn a lavurar,
Cercand la panza l'un d l'altr d furar.

119.

Al n' aveva la scorza del serpent,
Ch' era qusì dura, attorn Rudumont,
Ne la spada d Nembrott aqusì putent,
Ne al solit elm, ch' al purtava in front.
Quegli arm al li lassò alla torr pendent
Quand Bradamant al fi andar zo dal pont
S' av' arcurdà, quand la fu là cundutta
Da Fiurdilis, qul' altra qusi bella putta.

120.

Una bona armadura addoss l'aveva,
Mo cun la prima da 'n star all' impar,
E ne qnesta e ne qnella arsistr psseva
D Balisarda alla tempra e al so taiar.
Chè ne incant, steriarì, ne niint la tgneva
Ch' anch un diamant l' arè psu trafurar.
Per d zà, per d là Ruggir tant ben lavora,
Ch la pell del Sarazin in più lugh fora.

121.

Quand al vist Rudumont aver addoss
Qusì spessi el piagh: ne pssers tant' arparar,
Ch la mazor part di culp e del percoss,
Gli arm furand, n'i andass sangu a cavar,
Tutt' instizzì, ch cun più gran rabbia en s moss
Contr un can furastir un can da becar,
Al trà vi al scud, e cun la so pussanza
Sovra l' elm d Ruggir un colp l' avanza.

122.

Cun qula forza ch' al becch d' un' antanella
Resistent e ben frà, secch, dur e pes,
Quand i l' han tirà attes alla zirella
E po d posta i al lassn andar zo d pes,
E po battn in t l' agocchia, aqusì smartella
Al pagan a Ruggir un colp, che, dfes
S' al n' era dal cimir, lu e 'l so cavall
Cun quel colp al taiava senza fall.

123.

Ruggir andò dou volt a testa china,
A brazz avert, ch' al fu squas per cascar.
Al re d'Alzir 'd mnari addoss n' arfina
E s n' i lassa tant temp da respirar,
Tant ch' in pizz al mandò la spada fina,
Ch' a qnla timpesta secca en psì durar.
D zà e d là saltò i pizz, e qusì al pagan
Armas cun sol l' impugnadura in man.

124.

Mo Rudumont per quest en s sbiguttì,
E addoss al s trì a Ruggir arrabbiament;
E qnest dal gran picchiari era insturnì
E s'en pseva a st so prigul aver la ment.
Mo Rudumont al dsdò, ch' a v' al digh mì,
Cun mettri el man al coll qusì putentment.
Ch' al fu squas per struzzarl, e zo del slon
Al fi cascarl, cun un gran strappon.

125.

Mo in terra an fu quasi prest, ch'in pi al s' alzò
Più da vergogna che da stizza dsdà:
Perchè alla cara sposa l' occh vultò,
E s vist ch la s' era tutta dscunturbà.
Una gran stretta li âv quand al cascò,
Per pora ch' an l' aviss quel re ammazzà.
Ruggir, per far vendetta d qul' arzvù affront,
Cun la spada l' assalta Rudumont.

126.

Quest' i spinz al cavall contra, mo prest
Cun gran sveltezza indrì Ruggir s' artira,
E, in t' al passar ch' al fà, alla breia lest
Del cavall al s' attrà, e d' intorn al gira.
E po cun qul' altra man un colp a sest
In t' al pett o in t' un fianch apttari al mira,
E cun dou frì a gl' indebliss la vitta,
Una a un gallon, qul' altra in t la cossa dritta.

127.

Rudumont, ch ben astricca in man aveva
D la spada, ch s' i rumpì, l'impugnadura,
Al mnò in t l' elm a Ruggir, che squas al pseva,
Buscandn un' altra, instramurtir d sicura.
Mo lu, ch da vinzr per rason l' aveva,
I chiappò al brazz cun tal destrezza e cura,
Dagandi un gran strappon cun tutt dou 'l man,
Ch zo dal cavall andar al fì al pagan.

128.

Fussla forza o furtuna, in t' al dar zò
Rudumont a Ruggir arstò all' impar;
Am' intend ch l' arstò in pì: quant' al rest pò,
Ruggir s ved cun la spada avvantazar.
Al s' al fà star luntan per quant al po,
Ne d' accustarsi l' ha gran fatt a car,
E s n' i trova i su cunt ch' i vigna addoss
Rudumont cun un corp quasi grand e gross.

129.

Mo in st mentr ai ved al saugu uscir dal fianch,
Dalla cossa, e da tutt quegli altr frì,
E al spera a poch a poch ch' ai vigna manch
La vita, e aver vittoria in fin cumpì.
L'impugnadura in man qul' altr tin anch,
E i ultm sforz al fà, cun l' anm unì:
Cun tanta forza al la tirò a Ruggir,
Ch pr' al colp termend al s sintì al fià finir.

130.

In fazza al l' acchiappò e in t' una spalla,
E ai fì sintir pena, dulor, e briga,
E tant, ch, s' an casca, tuttavì al tramballa,
E s cerca d star in pi cun gran fadiga.
Al sarazin s fa innanz, mo al fià i accalla,
Perchè la piaga d la cossa l' intriga:
E, in t' al vlers più ch n' i dà 'l sou forz sfurzar,
In terra cun un znocch al tins andar.

131.

In t l' istess temp Ruggir i dì un urton,
E s' al nizzò in t' al pett e in t' al mustazz,
E, per la forza d' un quasi gran spinton,
Al pagan andò in terra là a stramazz.
Mo prest al saltò in pi quel brav baron,
A travers piand Ruggir cun el sou brazz;
Aqusì insem aggramplà, l' un l' altr prem,
La forza unend all' art in punt quasi estrem.

132.

Una gran part d la forza al re d' Alzir
Tolta avea la cossa e al fianch piagà;
Più svelt e destr s muveva Ruggir,
Ch' era a far al brazzà ben spess avvià.
Del so vantazz allora al s vols servir,
E dov più averta al ved al sangu la strà
Al prucura d nutar, e s' i tin d' occh,
E s calca cun i gumd, pi, man e znocch.

133.

Rudumont, ch' è sfurzà dal mal ch l' incalza,
Ruggir astricca in t' el spall e in t' al coll,
E s' al sgavagna e tira, e in aria l' alza,
E in terra fari dar al vre un tracoll.
Ruggir aspetta la balla ch' i sbalza,
Perchè, se in terra l' ha da andar, al vol
Per se al vantazz, pr' al nmigh al pergiudizi,
E l' addrova per quest forza e giudizi.

134.

Tant s' abbadò Ruggir, e andò mudand
La presa, ch' al nmigh in ultm al zinzì
Cun el brazz a travers, ben fort calcand
Al pett sovra a quel fianch dov l' era frì,
E po la gamba dritta intraversand
Tra 'l znocch al sarazin, tant ch' i arriuscì
D livarl d pes a st mod in aria, e pò
Mandarl in terra cun la testa in zò.

135.

La schina, el spall, la testa al re d' Alzir
Batti quasi fort, cascand in terra piana,
Ch' a s vist al sangu in abbundanza uscir
Dal piagh, e agu' una par una funtana:
Quand la furtuna s vist aver Ruggir,
Cun una man a Rudumont al spiana
Al pugnal al mustazz, e qul' altra ai slanza
Al coll, e cun un znocch a gli è in t la panza.

136.

S' a i è qualch d' un, al qual ava pruvà,
Dop al prim sonn gustos d la scura nott,
Una cert cosa ch vin quand a s' è dsdà
Ch' i disn al mazzapedr o al calcarott,
Ch' upprim tant, ch' arrisgh tirar s po al fià.
Ne aver la vos ne gnanch far nssun mott,
Aqusì fu Rudumont dal brav Ruggir
Tgnù a stecch, quand l' âv in terra battù al mssir

137.

Alla visira d l' elm prest ai mett
Al pugnal, ch l'ha cavà fora in t' un tratt,
Dsendi ch' al s renda adess, ch l' è ardutt al strett,
E dari vita e libertà ai fà 'l patt.
Mo qulù, ch manca passion d murir al s mett,
Che d viltà far un menumissm att,
Pr' arversar al so nmigh mena i garitt,
Mena 'l brazz, mena el gamb, mo qued e zitt.

138.

Cm' è un can da becar sotta a un bon can da cazza,
Ch' i ava in t la gola i dint aguzz piantà,
Al s smania, al s sbatt, e cun el zamp l'abbrazza,
Cun la schiuma alla bocca, i ucch attusgà,
Per quant al s scossa, e per quant sforz al s fazza,
D cavarsi d sotta al n' ha la libertà,
Aqusì suzzed adess al re d'Alzir,
Ch n'attrova mod d scappar dal man d Ruggir.

139.

Mo pur al s sturzì tant, e tant al s mnò,
Ch finalment cun fadiga ai arriusci
D liberars al brazz dritt, e anch al cavò
Al pugnal, ch d'or aveva al mangh guernì.
D frir Ruggir sotta al cust anch al tintò,
Mo, in t' al punt del gran prigul, quest s n' addì,
Cgnussend al guai, ch' intravgnir psseva a lù,
Poch ch l'intardass a dar la mort a qulù:

140.

Dou o trei volt, dentr in t l'urribil front,
Alzand più quant al pseva alzar al brazz,
La lama del pugnal a Rudumont
Tutta arpundì, livands aqusì d'impazz.
Là in dov cun la so barca stà Caront,
Dsligà dal corp, più dur e fredd d'un iazz,
Biastmand vulò qul'anmazza negra e indegna,
Ch' a st mond d'argui fu sempr e d stizza pregna.





